

La
Bhagavad-Gita
Così com'è

Con testo sanscrito originale*,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale,
traduzione letteraria
e spiegazioni di

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada
Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust

© 2003 The Bhaktivedanta Book Trust International. All rights reserved
*Presente nella versione cartacea.

SOMMARIO

Sommario

[La successione di maestri spirituali](#)

[Prefazione](#)

[Introduzione](#)

[Situazione della Bhagavad Gita](#)

[CAPITOLO 1](#)

Sul campo di battaglia di Kuruksetra

Mentre gli eserciti opposti sono schierati e pronti ad attaccar battaglia, Arjuna, il potente guerriero, vede i suoi parenti, i maestri e gli amici tra le file dell'esercito, pronti alla lotta e al sacrificio della vita. Sopraffatto dal dolore e dalla compassione, Arjuna sente la forza venirgli meno, è confuso e mette da parte la determinazione a lottare.

[CAPITOLO 2](#)

Sintesi del contenuto della Bhagavad-Gita

Arjuna si sottomette a Sri Krishna accettandolo come maestro; e Krishna inizia il Suo insegnamento ad Arjuna spiegando la distinzione fondamentale tra il corpo materiale temporaneo e l'anima spirituale eterna. Il Signore spiega il meccanismo della trasmigrazione dell'anima, la natura del servizio disinteressato al Supremo e le caratteristiche di una persona spiritualmente realizzata.

[CAPITOLO 3](#)

Il karma-yoga

Tutti devono impegnarsi in qualche genere di attività in questo mondo materiale, ma le azioni compiute possono legare l'individuo a questo mondo oppure liberarlo. Agendo per il piacere del Signore, liberi da motivazioni egoistiche, è possibile svincolarsi dalle leggi del karma (azione e reazione) e ottenere la conoscenza trascendentale del sé e del Supremo.

[CAPITOLO 4](#)

La conoscenza trascendentale

La conoscenza trascendentale – conoscenza spirituale dell'anima, di Dio e della loro reciproca relazione- ha il potere di purificare e di liberare.

Tale conoscenza è il frutto maturo dell'azione devozionale disinteressata (karma-yoga). Il Signore spiega dalle origini la storia della Gita, rivela la finalità e il significato delle Sue periodiche discese nel mondo materiale, e la necessità di avvicinare un guru, un maestro realizzato.

[CAPITOLO 5](#)

Karma-yoga, l'azione in coscienza di Krishna

Esternamente impegnato in ogni genere di attività, ma internamente rinunciando al loro frutto, il saggio, purificato dal fuoco della conoscenza trascendentale, raggiunge la pace, il distacco, la tolleranza, la visione spirituale e la felicità.

[CAPITOLO 6](#)

Il dhyana yoga

L'astanga yoga, è il metodo meccanico di meditazione che permette di controllare la mente e i sensi e di far convergere la concentrazione sul Paramatma (l'Anima Suprema, la forma del Signore situata nel cuore). Questa pratica culmina nel samadhi, piena coscienza del Supremo.

CAPITOLO 7

La conoscenza dell'Assoluto

Sri Krishna è la verità Suprema, la causa suprema e la forza che sostiene tutto ciò che esiste, sia materiale sia spirituale. Le anime avanzate si arrendono a Lui nella devozione, mentre le anime empie dirigono la loro mente verso altri oggetti di adorazione.

CAPITOLO 8

Raggiungere l'Assoluto

Ricordando Sri Krishna nella devozione durante il corso della vita, e soprattutto al momento della morte, è possibile raggiungere la Sua dimora suprema, al di là del mondo materiale.

CAPITOLO 9

La conoscenza più confidenziale

Sri Krishna è la Divinità Suprema e il supremo oggetto di adorazione. L'anima ha una relazione eterna con Lui mediante il trascendentale servizio di devozione (bhakti). Risvegliando la propria devozione pura si torna a Krishna, nel regno spirituale.

CAPITOLO 10

L'opulenza dell'Assoluto

Tutti gli straordinari fenomeni che rivelano potenza, bellezza, grandezza o sublimità nel mondo materiale e nel mondo spirituale non sono che manifestazioni parziali dell'energia e dell'opulenza divina di Krishna. Come causa suprema di tutte le cause, e sostegno ed essenza di ogni cosa, Krishna è il supremo oggetto di adorazione per tutti gli esseri.

CAPITOLO 11

La forma universale

Sri Krishna concede ad Arjuna la visione divina e gli rivela la Sua spettacolare e illimitata forma di universo cosmico. Così Egli stabilisce in modo conclusivo la Sua divinità. Krishna spiega che la Sua forma simile a quella umana e dotata di ogni bellezza è la forma originale di Dio. È possibile percepire questa forma solo mediante il puro servizio devozionale.

CAPITOLO 12

Il servizio di devozione

Il bhakti-yoga, il puro servizio devozionale offerto a Sri Krishna, è il mezzo più elevato e più efficace per raggiungere il puro amore per Krishna, che è la meta più elevata dell'esistenza spirituale. Coloro che seguono questo sentiero supremo sviluppano qualità divine.

CAPITOLO 13

La natura, il beneficiario e la coscienza

Chi comprende la differenza tra il corpo, l'anima e l'Anima Suprema, situata al di là di entrambi, raggiunge la liberazione da questo mondo materiale.

CAPITOLO 14

Le tre influenze della natura materiale

Tutte le anime incarnate sono soggette al controllo delle tre influenze della natura materiale: virtù, passione e ignoranza. Sri Krishna illustra le caratteristiche di queste influenze, spiega come esse agiscono su di noi, com'è possibile trascenderle, e rivela i sintomi della persona che ha raggiunto lo stato trascendentale.

CAPITOLO 15

Lo yoga della Persona Suprema

La finalità suprema della conoscenza vedica consiste nell'ottenere il distacco dalla prigionia del mondo materiale e la comprensione che Sri Krishna è Dio, la Persona Sovrana. Chi comprende la suprema identità di Dio si arrende a Lui e s'impegna nel Suo servizio devozionale.

CAPITOLO 16

Natura divina e natura demoniaca

Coloro che sono caratterizzati da attributi demoniaci e vivono a modo loro, senza seguire le regole delle Scritture, ottengono nascite inferiori e ulteriori legami materiali. Coloro invece che sono dotati di qualità divine e vivono in modo regolato, rispettando l'autorità delle Scritture, raggiungono gradualmente la perfezione spirituale.

CAPITOLO 17

Le divisioni della fede

Si possono distinguere tre categorie di fede che corrispondono alle tre influenze della natura materiale ed evolvono su questa base. Le azioni compiute da coloro la cui fede è soggetta alla passione e all'ignoranza producono soltanto risultati materiali e temporanei, mentre le azioni compiute in virtù, secondo le ingiunzioni delle Scritture, purificano il cuore e guidano alla fede pura in Krishna e alla devozione per Lui.

CAPITOLO 18

La perfetta rinuncia

Krishna spiega il significato di rinuncia e gli effetti delle influenze della natura sulla coscienza e sull'attività umana. Egli illustra la realizzazione del Brahman, le glorie della Bhagavad Gita e la conclusione della Gita: il sentiero religioso più elevato è l'abbandono nell'amore assoluto e incondizionato a Sri Krishna, amore che libera da ogni colpa, porta alla completa illuminazione, e abilita a tornare alla dimora spirituale ed eterna di Krishna.

Appendice

[L'autore](#)

[Contatti RKC](#)

raja-vidya raja-guhyam
pavitram idam uttamam
pratyaksavagamam dharmyam
su-sukham kartum avyayam

“Questo sapere è il re di tutte le scienze, il più segreto dei segreti. È la conoscenza più pura, e poiché permette di realizzare con percezione diretta la propria vera identità, è la perfezione della religione. Tale conoscenza è eterna e si applica con gioia.” (BG.9.2)

A

Srila Baladeva Vidyabushana

per il suo

Govinda-bhashya,

meraviglioso commento

sulla

filosofia del Vedanta.

La successione dei maestri spirituali

evam paramparà-praptam
imam rajarshayo vidhuh

“Questa scienza suprema fu trasmessa attraverso la successione
dei maestri spirituali e I re santi l’hanno ricevuta in questo modo.”

(B.g.4.2)

- 1) Krishna
- 2) Brahma
- 3) Narada
- 4) Vyasa
- 5) Madhva
- 6) Padmanabha
- 7) Nrihari
- 8) Madhava
- 9) Aksobhya
- 10) Jayatirtha
- 11) Jnanasindhu
- 12) Dayanidhi
- 13) Vidyanidhi
- 14) Rajendra
- 15) Jayadharmā
- 16) Purusottama
- 17) Brahmanyatirtha
- 18) Vyasatirtha
- 19) Laksmipati
- 20) Madhavendra Puri
- 21) Isvara Puri (Nityananda,
Advaita)
- 22) Sri Caitanya Mahaprabhu
- 23) Rupa (Svarupa, Sanatana)
- 24) Raghunatha, Jiva
- 25) Krishnadasa
- 26) Narottama
- 27) Visvanatha
- 28) Jagannatha (Baladeva)
- 29) Bhaktivinoda
- 30) Gaura Kisora
- 31) Bhaktisiddhanta Sarasvati

- 32) Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

Prefazione

Molti eruditi e devoti del Signore hanno espresso il desiderio che presentassimo la Bhagavad-gita in edizione completa e definitiva. Per soddisfare le loro richieste, ma anche per rafforzare ed espandere il Movimento per la Coscienza di Krishna, oggi siamo felici di offrire a tutti questo grande libro di conoscenza nel suo contenuto originale, accompagnato da commenti paramparà. Le basi filosofiche del Movimento per la Coscienza di Krishna sono tutte contenute in questo Testo sacro, in cui si afferma che la via rappresentata da questo Movimento ha un carattere naturale e autentico, confermato attraverso la storia dai più grandi acarya.

Questo movimento è molto apprezzato dai giovani e ottiene un sempre maggiore interesse anche da parte degli anziani. I genitori di molti dei nostri studenti ci hanno espresso la loro gratitudine per la nostra opera alla guida del Movimento per la Coscienza di Krishna nel mondo; alcuni genitori, anzi, hanno affermato di vedere in questo Movimento una grande benedizione per i popoli dell'Occidente. In realtà, Krishna è il padre originale di questo Movimento perché Egli l'aveva già istituito molto tempo fa e nel corso del tempo una successione di maestri spirituali l'ha mantenuto e offerto all'umanità. Se a qualcuno va accordato il merito per la fondazione e la direzione di questo Movimento, questo merito non va a noi, ma al nostro eterno maestro spirituale Sua Divina Grazia Om Visnupada Paramahansa Parivrajakacarya 108 Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja Prabhupada.

Se un merito personale ci dev'essere riconosciuto, è quello di aver cercato di presentare la Bhagavad-gita così com'è, senza alcuna modifica. Infatti, quasi tutte le edizioni della Bhagavad-gita precedenti alla nostra furono introdotte nei Paesi occidentali da commentatori che volevano soddisfare le loro ambizioni personali. Per quanto ci riguarda, presentando questa Bhagavad-gita "così com'è" abbiamo soltanto tentato di trasmettere il messaggio di Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema. Non desideriamo altro che far conoscere la volontà di Krishna, e non il parere di un critico incline alla speculazione intellettuale o di un uomo politico, un filosofo o uno scienziato, perché queste persone, per quanto istruite in molti campi del sapere, non hanno nessuna conoscenza di Krishna. Quando nella Bhagavad-gita Krishna dice: man-mana bhava mad-bhakto mad-yaji mam namaskuru, "Dedica a Me la tua adorazione..." noi non affermiamo, come gli pseudo-eruditi, che Egli parla di qualche verità all'interno di Sé stesso, verità che sarebbe differente dalla Sua Persona.

Krishna è assoluto, perciò non c'è alcuna differenza tra Lui e il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e i Suoi divertimenti. Ma questa natura assoluta di Krishna è difficilmente comprensibile da chi non è devoto e non appartiene alla paramparà (successione da maestro a discepolo). Gli pseudo-eruditi, i politici, i filosofi e gli svamí, che non hanno una perfetta conoscenza di Krishna, cercano nei loro commenti sulla Bhagavad-gita di "far sparire" o "mettere da parte" Krishna. Questi commenti non autorizzati sono conosciuti in India con nome di mayavadi-bhasya, e Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha avvertiti del pericolo vivente che sono i loro autori affermando chiaramente che chiunque cerchi di capire la Bhagavad-gita ispirandosi alle spiegazioni mayavadi è nell'errore più grossolano. E lo studente sfortunato che commette questo errore sarà sicuramente sviato dal sentiero della realizzazione spirituale e non potrà tornare a Dio, nella sua dimora originale.

Nel presentare questa Bhagavad-gita "così com'è" il nostro unico scopo è dunque quello di offrire allo studente ancora condizionato una guida spirituale che lo condurrà a quello stesso fine che Krishna offre agli esseri quando scende sul nostro pianeta, una volta ogni giorno di Brahmà (cioè ogni 8 640 000 000 di anni). La Bhagavad-gita stessa ci mostra questo fine, e noi dobbiamo accettare il suo insegnamento così com'è, altrimenti sarà vano lo sforzo di comprendere la Bhagavad-gita e la vera natura di Colui che la enunciò, Sri Krishna.

Il Signore insegnò la Bhagavad-gita per la prima volta al dio del sole qualche centinaio di milioni di anni fa, e noi dobbiamo accettare questo fatto basandoci sulla parola stessa di Krishna; solo così potremo cogliere senza false interpretazioni il significato storico della Bhagavad-gita. Interpretare la Bhagavad-gita senza fare riferimento alla volontà di Krishna è la più grande offesa; per evitare ciò

bisogna capire che Krishna è Dio, la Persona Suprema, come fece Arjuna, il primo discepolo del Signore. Cogliere il significato della Bhagavad-gita nella piena coscienza di questa verità è sicuramente la via autentica attraverso cui fare il bene dell'umanità, aiutando l'uomo a portare a termine la missione della vita umana.

La coscienza di Krishna è essenziale nella società umana perché offre la più alta perfezione dell'esistenza e la Bhagavad-gita ci spiega come. Purtroppo alcuni pensatori materialistici hanno usato la Bhagavad-gita per sostenere le proprie tendenze demoniache e confondere gli uomini sulla giusta comprensione dei semplici principi dell'esistenza. Tutti dovrebbero conoscere la grandezza di Dio, Krishna, e la vera posizione degli esseri viventi. Bisogna sapere che l'essere individuale deve sempre servire qualcuno o qualcosa; se rifiuta di servire Krishna sarà costretto a servire l'illusione nelle sue diverse forme, generate dall'interazione delle tre influenze della natura materiale. Preda dell'illusione, l'essere sarà preso per sempre nel ciclo di nascite e morti, a cui è legato anche il mayavadi, per quanto se ne proclami libero. Questo sapere costituisce una grande scienza, e ogni uomo dovrebbe riceverlo nel suo stesso interesse.

Specialmente nella nostra era, l'età di Kali, l'uomo è affascinato dall'energia esterna di Krishna, e crede che moltiplicando gli agi materiali troverà la felicità. Ignora la grande potenza di questa energia esterna, la natura materiale, che incatena tutti alla materia con le sue dure leggi. L'essere vivente è parte integrante del Signore e partecipa della Sua natura di felicità, perciò la sua funzione naturale è quella di offrirsi spontaneamente al servizio del Signore. Nella morsa dell'illusione gli esseri si sforzano di raggiungere la felicità al servizio dei sensi, ma questa ricerca del piacere per vie diverse non porterà mai alla felicità. Bisogna cercare di soddisfare i sensi del Signore, e non i propri, che sono materiali. E questa la più alta perfezione dell'esistenza, ed è questo il desiderio del Signore e la Sua richiesta all'essere individuale. Il principio di soddisfare innanzitutto il Signore è il punto centrale della Bhagavad-gita e noi dobbiamo comprenderlo.

Il Movimento per la Coscienza di Krishna si sforza di divulgare nel mondo questo messaggio, e poiché noi stiamo attenti a non contaminare con alcuna interpretazione la Bhagavad-gita "così com'è", chiunque cerchi seriamente i benefici dello studio di quest'opera deve ricorrere al Movimento per la Coscienza di Krishna; solo così potrà accedere alla comprensione pratica degli insegnamenti che la Bhagavad-gita racchiude, e sotto la guida personale del Signore. Ci auguriamo dunque che ognuno riceva il più alto beneficio dallo studio di quest'opera, la Bhagavad-gita "così com'è". Anche se una persona soltanto dovesse diventare un puro devoto del Signore grazie a quest'opera, potremo considerare i nostri sforzi un successo.

A.C. Bhaktivedanta Swami

Introduzione

om ajnana-timirandhasya jñanañjana-salakaya
caksur unmilitam yena tasmai sri-gurave namah

Sono nato nelle più profonde tenebre dell'ignoranza, ma il mio maestro spirituale mi ha aperto gli occhi con la torcia della conoscenza. Offro a lui il mio rispettoso omaggio.

sri-caitanya-mano'bhistam sthapitam yena bhu-tale
svayam rupah kada mahyam dadati sva-padantikam

Quando Srila Rupa Gosvami Prabhupda, che ha istituito in questo mondo materiale la missione di soddisfare il desiderio di Sri Caitanya Mahaprabhu, mi darà rifugio ai suoi piedi di loto?

vande 'ham sri-guroh sri-yuta-pada-kalam sri-gurun vaisnavams ca
sri-rupam sagrajatam saha-gana-raghunathanvitam tam sa-jivam
sadvaitam savadhutam parijana-sahitam tam sa-jivam
sadvaitam savadhutam parijana-sahitam Krishna-caitanya-devam
sri-radha -Krishna-padan saha-gana-lalita-sri-visakhanvitams ca

Offro il mio rispettoso omaggio ai piedi di loto del mio maestro spirituale e di tutti i vaisnava. Il mio rispettoso omaggio ai piedi di loto di Srila Rupa Gosvami e di suo fratello maggiore, Sanatana Gosvami, e anche a Raghunatha Dasa Gosvami e Raghunatha Bhatta Gosvami, Gopala Bhatta Gosvami e Srila Jiva Gosvami. Offro il mio rispettoso omaggio a Sri Krishna Caitanya e a Sri Nityananda, ad Avaitacarya, Gadadhara, Srivasa e ai Loro compagni. E il mio rispettoso omaggio anche a Srimati Radharani e a Sri Krishna insieme alle Loro compagne Lalita e Visakha.

he Krishna karuna-sindho dina-bandho jagat-pate
gopesa gopika-kanta radha-kanta namo'stu te

O Krishna, Tu sei l'oceano di misericordia, l'amico degli infelici, la fonte della creazione, il maestro dei pastori, l'amante delle gopi e l'amante di Radharani. Offro a Te il mio rispettoso omaggio.

tapta-kañcana-gaurangi radhe vrndavanesvari
vrsabhanu-sute devi pranamami hari-priye

Offro i miei omaggi a Radharani, la regina di Vrindavana, dalla carnagione d'oro fuso, la figlia del re Vrsabhanu, molto cara al Signore, Sri Krishna.

vañcha-kalpatarubhyas ca krpa-sindubhya eva ca
patitanam pavanebhyo vainsnavebhyo namo namah

Offro il mio rispettoso omaggio a tutti i vaisnava, i devoti del Signore. Come alberi dei desideri essi possono esaudire i desideri di tutti gli esseri e sono pieni di compassione per le anime condizionate.

sri Krishna caitanya prabhu nityananda
sri advaita gadadhara srivasadi-gaura-bhakta-vrnda

Offro il mio rispettoso omaggio a Sri Krishna Caitanya, Prabhu Nityananda, Sri Advaita, Gadadhara, Srivasa e a tutti coloro che sulle orme di Gauranga seguono la via della devozione.

Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare
Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama Hare Hare

La Bhagavad-gita (conosciuta anche come Gitopanisad) è considerata una delle maggiori Upanisad e costituisce l'essenza della conoscenza vedica. Ci si potrebbe chiedere perché una

nuova presentazione della Bhagavad-gita, quando ne esistono già molte traduzioni nella nostra lingua. L'idea di questo libro è nata quando mi fu chiesto quale traduzione della Bhagavad-gita io consigliassi e mi trovai a rispondere di non poterne consigliare alcuna benché ne esistano numerose, perché nessuna edizione, per quanto ho potuto vedere -in India come in Occidente- ha rispettato l'integrità originale del Testo. Ogni volta il traduttore aveva espresso le sue opinioni senza cogliere lo spirito della Bhagavad-gita "così com'è".

Le pagine stesse dell'opera ne rilevano lo spirito: chi desidera prendere una medicina deve rispettare la posologia; non si tratta di seguire il capriccio o il semplice consiglio di un amico, ma piuttosto di attenersi alle indicazioni o alla ricetta del medico. Così è per la Bhagavad-gita: l'insegnamento dev'essere ricevuto secondo l'autorità del Signore, Sri Krishna, che la enunciò di persona. A ogni pagina si afferma l'identità di Sri Krishna: Egli è Bhagavan, Dio la Persona Suprema. Il termine bhagavan, che può designare un uomo influente o un potente essere celeste, indica certamente che Krishna è un personaggio molto importante; ma si deve anche capire che Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema. Tutti i grandi maestri dell'India, tra cui Sankaracarya, Ramanujacarya, Madhvacarya, Nimbarka Svami, Sri Caitanya Mahaprabhu e numerosi altri, tutti esperti nella conoscenza vedica, lo hanno confermato più volte. La Brahma-samhita e tutti i Purana (in particolare il Bhagavata Purana, o Srimad-Bhagavatam) affermano, come la Bhagavad-gita, che Krishna è Dio: Krishnas tu bhagavan svayam, "Ma Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema e originale. (S.B.,1.3.28)

Conviene dunque ricevere gli insegnamenti della Bhagavad-gita nel modo indicato dalla Persona Suprema. Nel quarto capitolo il Signore dichiara:

imam vivasvate yogam
proktavan aham avyayam
vivasvan manaye praha
manur iksvakave 'bravit

evam paramparà-praptam
imam rajarssayo viduh
sa kaleneha mahata
yogo nastah parantapa

Il Signore Si rivolge ad Arjuna, Suo discepolo e amico, spiegandogli come la Bhagavad-gita fu trasmessa attraverso le varie epoche. Fu esposta dapprima al dio del sole, Vivasvan, che la trasmise poi a manu, il quale a sua volta la comunicò a Ikshvaku. Lo yoga che la Bhagavad-gita insegna è stato dunque trasmesso oralmente da una successione di maestri spirituali che ha origine in Krishna. Ma questa conoscenza si è perduta nel tempo, perciò il Signore deve rivelarla di nuovo ora, nel momento in cui Arjuna sta per impegnarsi nella battaglia di Kuruksetra. E se Krishna gli confida questo sublime segreto, è perché Arjuna è Suo devoto e amico. Il Signore mostra così che la Bhagavad-gita è destinata soprattutto ai suoi devoti, che costituiscono uno dei tre gruppi di spiritualisti (gli altri due sono rappresentati dai jnani, filosofi impersonalisti, e dagli yogi, adepti della meditazione).

Il Signore dice inoltre ad Arjuna di voler fare di lui il primo anello di una nuova catena di maestri spirituali (paramparà), perché quella antica si è interrotta. Desiderando ristabilire una successione di acarya per trasmettere la conoscenza esattamente come fu tramandata nella linea spirituale discendente dal dio del sole, il Signore vuole che Arjuna, a sua volta, mostri a tutti, senza eccezione, come studiare e comprendere la Bhagavad-gita. E non a caso il Signore sceglie Arjuna per dargli questo insegnamento: Arjuna è Suo devoto, Suo discepolo e intimo amico. Per capire veramente la Bhagavad-gita si richiedono dunque qualità simili a quelle di Arjuna, cioè essere un devoto, una persona unita a Krishna da una relazione diretta.

Appena diventiamo devoti del Signore, infatti, ritroviamo subito la relazione diretta che ci unisce al Signore, relazione che può manifestarsi in cinque modi diversi:

- 1) la relazione passiva, o neutra;
- 2) la relazione di servizio;
- 3) la relazione di amicizia;
- 4) la relazione di genitore;
- 5) la relazione amorosa.

Arjuna è unito al Signore da una relazione d'amicizia, naturalmente un'amicizia del tutto diversa da quella che conosciamo nel mondo materiale, soprattutto perché l'amicizia spirituale non è alla portata di tutti. Ogni essere ha, per natura, una relazione col Signore, ma questa relazione individuale, ora perduta, dev'essere ristabilita, e ciò è possibile solo se si raggiunge la perfezione del servizio devozionale. Tutti gli esseri sono legati a Dio, da una relazione eterna, ma sotto l'influsso della materia dimenticano completamente il Signore e il legame che li unisce a Lui. Il risveglio di questa relazione divina (svarupa) è detto svarupa-siddhi, realizzazione perfetta della nostra condizione originale, naturale ed eterna.

E' importante studiare il modo in cui Arjuna riceve l'insegnamento del Signore:

arjuna uvaca
param brahma param dhama
pavitram paramam bhavan
purusam sasvatam divyam
adi-devam ajam vibhum

ahus tvam rsayah sarve
devarsir naradas tatha
asito devalo vyasah
svayam caiva bravisi me

sarvam etad rtam manye
yan mam vadasi kesava
na hi te bhagavan vyaktim
vidur deva na danavah.

Arjuna disse:

"Tu sei il Brahman Supremo, la dimora ultima, il purificatore sovrano, la Verità Assoluta e l'eterna Persona Divina. Tu sei Dio, l'Essere primordiale, originale e trascendentale. Tu sei il non-nato e la bellezza che tutto pervade. Tutti i grandi saggi, come Narada, Asita, Devala, Vysa lo proclamano e Tu stesso ora me lo riveli. O Krishna, accetto come la verità più pura tutto ciò che mi hai detto. Né gli esseri celesti né gli esseri demoniaci conoscono la Tua Persona, o Signore." (B.g.,10.12.14) Dopo aver ascoltato la Bhagavad-gita direttamente da Dio, Arjuna riconosce in Krishna il param brahma, il Brahman Supremo. Ogni essere individuale è brahman (anima spirituale), ma Dio, l'Essere Supremo, è il Brahman Supremo. Il termine param-dhama Lo designa anche come la dimora ultima, il rifugio supremo. Pavitram significa che Egli è puro, libero da ogni contaminazione materiale; purusam indica che è il beneficiario supremo, colui che gioisce di tutto; sasvatam, originale; divyam, che trascende la materia; adi-devam, che è Dio, La Persona Suprema; ajam, non nato; e vibhum, superiore a tutti.

Poiché Arjuna è l'amico di Krishna, si potrebbe pensare che le sue lodi siano eccessive, dettate dall'amicizia. Per allontanare questi sospetti Arjuna giustifica le sue lodi nel verso seguente, dove dimostra che egli non è il solo a riconoscere in Krishna Dio, la Persona Suprema.

Condividono questo giudizio Narada, Asita, Devala, Vyasadeva e tanti altri saggi, tutti grandi propagatori della conoscenza vedica, riconosciuta come verità eterna da tutti gli acarya. Arjuna riconosce dunque la perfezione delle parole di Krishna: sarvam etad rtam manye, "Accetto come la verità più pura tutto ciò che mi dici".

Afferma inoltre che è estremamente difficile cogliere tutti gli aspetti personali del Signore, che neppure gli esseri celesti riescono a comprendere. E se neanche esseri così elevati riescono a conoscere perfettamente Krishna, come potrebbe conoscerLo l'uomo che non si abbandona totalmente a Lui?

Si deve dunque leggere la Bhagavad-gita in uno spirito di devozione, senza mai pretendere di essere uguali a Krishna, senza mai considerarlo un uomo comune o al massimo un grande personaggio. Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema. Perciò, in accordo con la Bhagavad-gita e le affermazioni di Arjuna, che si sforza di coglierne il significato profondo, dobbiamo accettarlo come Dio almeno per ipotesi, altrimenti la Bhagavad-gita rimarrà per tutti noi un mistero impenetrabile.

Che cosa si propone la Bhagavad-gita? Il suo fine è quello di liberare gli uomini dall'ignoranza a cui li ha costretti l'esistenza materiale. Ogni giorno l'uomo si trova alle prese con mille difficoltà. Arjuna, per esempio, sta per affrontare una guerra fratricida; deve o non deve combattere? Chiuso nel suo profondo dilemma, egli cerca una soluzione rivolgendosi a Krishna, che gli espone allora la Bhagavad-gita. Come Arjuna, anche noi siamo immersi nell'angoscia a causa dell'esistenza materiale, che consideriamo come l'unica realtà. Ma noi non siamo fatti per soffrire, perché siamo eterni e la nostra vita in questo mondo illusorio (asat) è solo passeggera. Tutti gli esseri umani soffrono, ma ben pochi indagano sulla loro vera natura o sulla ragione della sofferenza. Nessuno sarà veramente perfetto se non si chiede il perché della sofferenza, se non la rifiuta e sceglie di porvi rimedio. Possiamo considerarci uomini solo quando questa domanda si affaccia alla nostra mente. Il Brahma-sutra chiama questa ricerca "athatho brahma-jijñāsa". Se l'uomo non cerca la Verità Assoluta, ogni sua attività rimarrà imperfetta. La Bhagavad-gita è fatta proprio per rispondere a coloro che si chiedono: "Perché siamo soggetti alla sofferenza?", "da dove veniamo?", "dove andremo dopo la morte?" Chi cerca sinceramente, chi vuole trovare la risposta deve, come Arjuna, mostrare un rispetto totale alla Persona Suprema.

Sri Krishna discende in questo mondo soprattutto per ricordare all'uomo il vero scopo dell'esistenza. Milioni di uomini si risvegliano grazie ai Suoi insegnamenti, e tra milioni uno forse comprenderà il legame che lo unisce a Dio; per lui Krishna espone la Bhagavad-gita.

Tutti sono divorati dalla tigre dell'ignoranza, ma su tutti, e in particolare sull'uomo, scende la misericordia del Signore. Questa misericordia, Egli la manifesta trasformando Arjuna da semplice amico in discepolo per poter dare al mondo la Bhagavad-gita. Arjuna, compagno intimo di Krishna, non può essere sfiorato dall'ignoranza, ma se sembra esserlo durante la battaglia di Kuruksetra è per un motivo ben preciso: il Signore vuole che al momento di combattere Arjuna Gli offra l'opportunità di risolvere i suoi problemi esistenziali, per il bene delle generazioni future. In questo modo Egli può tracciare la linea di condotta che permetterà agli uomini di portare a termine la missione della vita umana.

La Bhagavad-gita c'invita a comprendere cinque verità fondamentali sulla scienza di Dio e sulla condizione originale degli esseri viventi. Dio è l'isvara, "Colui che domina"; e gli esseri individuali sono i jiva, "coloro che sono dominati". Il fatto che noi siamo dominati è così evidente che sarebbe sciocco credersi indipendenti e negare la nostra posizione subordinata. Gli esseri sono sempre dominati, almeno nell'esistenza condizionata. Oltre all'isvara (Dio, il controllore supremo) e i jiva (le anime individuali che Egli controlla), La Bhagavad-gita ci parla della natura materiale, (la prakriti), del tempo (la durata totale dell'universo, cioè la durata della manifestazione della natura materiale) e del karma (l'azione). Dobbiamo dunque attingere da

questo Testo la conoscenza di Dio, degli esseri, della prakriti -che è la manifestazione cosmica, dove gli esseri sono impegnati in un gioco di attività molteplici-, e comprendere alla luce di questi insegnamenti come la manifestazione materiale è dominata dal tempo e come gli esseri individuali agiscono all'interno di essa.

Queste cinque verità fondamentali sono la base su cui poggia la Bhagavad-gita per dimostrare che Dio, Sri Krishna, percettibile anche come principio supremo, o controllore supremo, Brahman e Paramatma, supera tutti gli altri esseri, sebbene tutti partecipino della Sua natura.

Come spiegherà la Bhagavad-gita, la natura materiale non è autonoma, ma è guidata dal Signore Supremo. Sri Krishna afferma: mayadhyaksena prakritih suyate sa-caracaram, "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione." Anche le meraviglie dell'universo dovrebbero farci ricordare Colui che le ha create e ne ha stabilito le leggi. Nulla può esistere senza un creatore o un controllore. Sarebbe dunque puerile negare il controllore assoluto. Un bambino può trovare straordinario il fatto che una vettura proceda da sola, senza interventi esterni, ma l'adulto, che ne conosce il funzionamento, sa che c'è sempre un conducente all'interno. Quanto più complessa è la manifestazione dell'universo! E quanto più facile quindi comprendere che dietro di essa si trova il Signore, che ne dirige ogni minimo movimento.

Come vedremo nel corso del testo, il Signore spiega che i jiva (le anime individuali) sono parti infinitesimali del Suo Essere. Noi siamo parti integranti del Signore e partecipiamo della Sua natura come una goccia d'acqua è parte integrante dell'oceano. L'oro è sempre oro, anche se preso in minima quantità. Così noi possediamo le qualità dell'isvara il controllore supremo, ma in quantità infinitesimale perché siamo solo minuscole particelle isvara, subordinate al tutto. Se l'uomo cerca da sempre di dominare la natura, e oggi crede di poter diventare padrone dello spazio, e perché la tendenza a regnare, che Krishna possiede pienamente, si trova anche in lui. Ma il Signore rimane pur sempre l'unico controllore assoluto.

La Bhagavad-gita ci spiega anche cos'è la natura materiale. Essa è la natura o prakriti inferiore, mentre gli esseri animati costituiscono la natura o prakriti superiore. Inferiore o superiore, la prakriti è sempre sotto la direzione del Signore. Di natura femminile, essa è subordinata al Signore come la sposa al marito. Secondo la Bhagavad-gita gli esseri viventi appartengono alla prakriti, sebbene siano frammenti del Signore, come sottolinea il quinto verso del capitolo settimo:

apareyam itas tv anyam
prakritim viddhi me parm
jiva-bhutam maha-baho
yayedam dharyate jagat

La prakriti, cioè la natura materiale, è l'energia inferiore del Signore, ma oltre a questa esiste un'altra prakriti, che costituisce l'essere vivente, il jiva-bhuta.

La natura materiale è costituita dalle tre influenze della natura, la virtù, la passione e ignoranza. Il tempo eterno, situato al di là di esse, le controlla. Quando queste tre influenze materiali si combinano sotto questo controllo generano l'azione, nella cui rete l'essere condizionato ora soffre ora gode, da tempo memorabile. Prendiamo per esempio un uomo d'affari che lavora duramente e con intelligenza per far fortuna; questa ricchezza può procurargli gioia se fruttifica o sofferenza se va persa in un fallimento. Così, a ogni istante noi godiamo o soffriamo delle conseguenze delle nostre azioni: questo è il karma.

Tra i cinque oggetti di studio della Bhagavad-gita -l'isvara (il Signore Supremo), il jiva (l'anima individuale), la prakriti (la natura materiale), il kala (il tempo eterno) e il karma (l'azione)- quattro esistono eternamente: il Signore, l'anima individuale, la natura materiale e il tempo. La manifestazioni della prakriti sono temporanee, ma non fittizie. Alcuni filosofi considerano la manifestazione della natura materiale come "illusione", ma la Bhagavad-gita e i vaisnava

rifiutano tale teoria. La manifestazione dell'universo materiale non è un sogno, è reale ma effimera, come una nuvola che passa nel cielo o come la stagione delle piogge che viene a nutrire i semi; quando la nuvola si allontana o la stagione termina, il raccolto si secca. La natura materiale segue un corso simile e si manifesta solo a intervalli: appare, rimane per un certo tempo, poi scompare. Ma poiché questo ciclo si ripete senza fine, la prakriti è eterna e reale. Il Signore la chiama "Mia prakriti" perché è una delle Sue energie, come l'essere vivente; ma a differenza di quest'ultimo, che è unito al Signore da un legame eterno, essa Ne è separata. Il jiva si distingue dalla natura materiale anche per il fenomeno della coscienza; entrambi sono prakriti, ma l'essere vivente (prakriti superiore) possiede la coscienza, mentre la natura materiale (prakriti inferiore) ne è priva. Sebbene l'essere vivente possieda la coscienza come Krishna, l'isvara, Krishna detiene la coscienza suprema. Il tredicesimo capitolo della Bhagavad-gita stabilisce chiaramente la distinzione tra il jiva e l'isvara: entrambi sono ksetrajña, "coscienti", ma l'uno è cosciente solo del proprio corpo, mentre la coscienza dell'Altro si estende alla totalità degli esseri. Il jiva non può mai raggiungere la coscienza suprema, cioè eguagliare il Signore, e non deve neppure lasciarsi ingannare da teorie che affermano il contrario.

Il Signore, gli esseri, la natura materiale, e il tempo sono tutti eterni e intimamente legati. Solo il karma non è eterno, anche se i suoi effetti possono provenire da azioni molto remote. L'anima condizionata ha dimenticato il suo dharma, la sua natura originale, e a causa di quest'oblio tutto ciò che fa la imprigiona sempre più nella rete del karma. Ignara della via d'uscita, l'anima condizionata è costretta a reincarnarsi, a cambiare il "vestito", cioè il corpo, vita dopo vita, per subire le conseguenze di tutte le sue azioni. Dunque noi godiamo e soffriamo da tempo immemorabile delle reazioni dei nostri atti, ma esiste un metodo per spezzare la rete del karma: situarsi nella virtù e acquisire la conoscenza perfetta, cominciando con riconoscere la supremazia del Signore che è presente come Anima Suprema, come isvara "controllore" nel cuore di ogni jiva, pronto a guidare i jiva verso la realizzazione dei loro desideri. Il karma, dunque, non è eterno.

La coscienza dell'isvara e quella del jiva partecipano della stessa natura trascendentale, e non sono il risultato di un amalgama di elementi materiali, come alcuni sostengono. La Bhagavad-gita rifiuta la teoria secondo cui la coscienza apparirebbe a un certo stadio dell'evoluzione della materia.

A contatto con la natura materiale, la coscienza si manifesta in modo distorto, come una luce che appare colorata quando filtra attraverso un vetro dipinto, ma l'energia materiale non ha nessuna presa sulla coscienza del Signore. Krishna stesso lo afferma: mayadhyaksena prakritih, anche quando Egli scende in questo mondo la Sua coscienza non è contaminata dalla materia. Se così non fosse non potrebbe parlare del mondo spirituale ad Arjuna, come fa nella Bhagavad-gita. E' impossibile infatti descrivere questo mondo finché si subisce l'influsso della materia. Al contrario dell'isvara, la nostra coscienza è attualmente contaminata dalla materia, perciò la Bhagavad-gita c'insegna che dobbiamo purificarla per poter agire secondo la volontà di Krishna e conoscere così la felicità. Non si tratta di fermare ogni attività, ma di purificare le nostre azioni, che prenderanno allora il nome di bhakti. Sebbene questi atti purificati, devozionali, possano sembrare del tutto ordinari, in realtà sono liberi da ogni contaminazione materiale. Il profano non vedrà alcuna differenza tra le attività del devoto e quelle dell'uomo comune, perché ignora che gli atti del devoto, come quelli del Signore, trascendono le tre influenze della natura materiale e non sono mai macchiati da una coscienza impura o contaminati dalla materia. Ma finché non si raggiunge il livello della bhakti la nostra coscienza rimarrà contaminata.

Quando la coscienza è velata, l'essere è detto condizionato. Egli si crea allora una concezione errata del suo vero sè, s'identifica col corpo -di qui deriva il "falso ego"- e perde da quel momento ogni coscienza della sua vera natura. Perciò il primo scopo della Bhagavad-gita è quello d'insegnarci a ritrovare la nostra vera identità liberandoci dal falso ego, l'ego materiale. Arjuna interpreta la parte dell'essere condizionato per dar modo a Krishna in persona d'istruirlo

a beneficio delle generazioni future. Lo spiritualista, animato dal desiderio di liberazione, ha prima di tutto il dovere di liberarsi dal falso ego e capire di essere distinto dal corpo. Questo è il significato che lo Srimad-Bhagavatam dà al termine mukti (liberazione); la mukti interviene quando la coscienza è purificata e libera da ogni contaminazione materiale, da ogni identificazione con la materia e con questo mondo. Insegnando l'abbandono al Signore, tutta la Bhagavad-gita tende a ravvivare questa coscienza pura. E' naturale dunque che Krishna chieda ad Arjuna, a conclusione del dialogo, se la sua coscienza è ora purificata o no.

La coscienza è la percezione che si ha di sé stessi. "Io sono" pensiamo. Ma "che cosa sono?". Questa percezione di noi stessi varia secondo la nostra purezza. Sotto l'influsso della materia ci crediamo i creatori e i proprietari di tutto quello che ci è intorno, o anche i beneficiari legittimi di tutti i piaceri del mondo. Naturalmente si tratta di una concezione errata, che sta all'origine dell'universo materiale. Questi sono i due aspetti della coscienza materiale: "Io sono il creatore e il maestro" e "Io sono il padrone e il beneficiario di tutto". In realtà è soltanto il Signore Supremo a godere di questi "titoli".

L'essere individuale è solo un frammento del Signore, creato per contribuire alla Sua gioia. Il pezzo di un ingranaggio collabora al buon funzionamento di un meccanismo e un organo vitale coopera al buon andamento del corpo intero, ma né il pezzo dell'ingranaggio né l'organo vitale possono godere in modo autonomo. Così l'essere individuale ha il preciso compito di essere unito al Signore in uno spirito di "cooperazione". Le mani portano il cibo alla bocca, i denti lo masticano, le gambe trasportano il corpo e tutti agiscono per soddisfare lo stomaco, la "centrale d'energia" da cui dipende l'organismo intero. Nessuna parte può godere indipendentemente. Si nutre un albero annaffiando le radici, non i rami, e si nutre il corpo alimentando lo stomaco. Questo rapporto esiste anche tra il Signore, creatore e beneficiario di tutto ciò che esiste, e gli esseri viventi, Sue creature subordinate. Essendo parti del Tutto, parti di Dio, la Persona Suprema, gli esseri devono contribuire alla Sua gioia; soltanto così troveranno la felicità, come le parti del corpo soddisfano le loro esigenze solo attraverso lo stomaco. Ogni tentativo d'indipendenza può causare solo delusione e frustrazione, come se le dita della mano tentassero di gustare da sole il cibo invece di darlo allo stomaco. L'essere vivente deve collaborare col Signore, creatore e beneficiario supremo, se vuole conoscere la vera soddisfazione. Il rapporto che lega gli esseri individuali al Signore è simile a quello che unisce il servitore al suo maestro perché, come il servitore, l'essere vivente è felice quando ha soddisfatto il suo maestro, Dio. Dobbiamo dunque sforzarci di soddisfare il Signore nonostante la nostra tendenza a sfruttare l'universo materiale indipendentemente da Lui e a crederci creatori e maestri, tendenza che esiste in noi perché in origine esiste in Dio, il vero creatore dell'universo.

Il controllore supremo, gli esseri che Egli domina, la manifestazione cosmica, il tempo eterno e il karma (l'azione) costituiscono dunque il Grande Tutto, completo in Sé stesso, detto Verità Suprema e Assoluta, e descritto nella Bhagavad-gita. Sri Krishna è questo Tutto perfetto, questa Verità Assoluta. Egli è Dio, la Persona Suprema, e ciò che esiste è la manifestazione delle Sue energie.

La Bhagavad-gita spiega che anche il Brahman impersonale è subordinato alla Persona Suprema (brahmano hi pratisthaham). Il Brahma-sutra lo paragona ai raggi del sole perché il Brahman è costituito dalla luce irradiante della Persona Suprema. Conoscere il Brahman è dunque solo una tappa, incompleta in sé stessa, sulla via della realizzazione della Verità Assoluta. Lo stesso si può dire per la conoscenza del Paramatma, descritto nel quindicesimo capitolo di quest'opera, dove si afferma inoltre che la realizzazione di purusottama, di Bhagavan, Dio la Persona Suprema, è superiore a quella del Brahman impersonale e del Paramatma. La Persona Suprema è sac-cid-ananda-vigraha, come spiegano le prime parole della Brahma-samhita:

isvarah paramah Krishnah sac-cid-ananda-vigraha
andir adir govindah sarva-karana-karanam

"Krishna, Govinda, è la causa di tutte le cause. Egli è la causa originale e la forma stessa dell'esistenza eterna, tutta di conoscenza e felicità." Col Brahman impersonale si realizza la Sua eternità (sat) e col Paramatma la Sua conoscenza eterna (sat-cit), ma con la coscienza di Krishna, della Persona Suprema, si percepiscono contemporaneamente tutti i Suoi attributi trascendentali, sat, cit e ananda (la felicità) nella loro forma perfetta (vighraha).

Crederne che la Verità Assoluta sia impersonale significa averne una comprensione limitata, perché Dio è senza dubbio una persona, la Persona Suprema e Assoluta, come confermano tutte le Scritture vediche (nityo nityanam cetanas cetananam). Ciascuno di noi è un individuo dotato di una personalità propria, così anche la Verità Assoluta è una persona, ed è questa la più alta realizzazione che si possa raggiungere della Verità perché include tutti i Suoi aspetti. Il tutto perfetto non può essere privo di forma, altrimenti sarebbe incompleto, e quindi inferiore alle Sue creazioni. Per essere veramente il Tutto, Esso deve includere sia ciò che è nella nostra esperienza sia ciò che la supera.

La Bhagavad-gita ci descrive inoltre come Krishna, Dio, agisce attraverso le Sue numerose e immense potenze. Il mondo fenomenico, in cui viviamo, è un tutto completo in sé stesso. Secondo la filosofia sankhya, i ventiquattro elementi di cui l'universo è una manifestazione transitoria sono combinati in modo da produrre tutte le risorse indispensabili al suo mantenimento e alla sua sussistenza. Non manca niente e niente è di troppo. Il cosmo si manifesta per un certo periodo di tempo, determinato dall'energia del Tutto supremo, poi è distrutto sempre secondo il Suo piano perfetto. Gli esseri individuali, infinitesimali unità del Tutto completo, sono anch'essi completi e hanno tutte le possibilità di conoscere l'Assoluto, il Tutto perfetto. Se sentono una qualunque mancanza, essa non può derivare che da una conoscenza imperfetta del Tutto perfetto; ma la Bhagavad-gita, che racchiude l'essenza del sapere vedico, permette di colmare queste lacune.

La conoscenza vedica è completa e infallibile, e in India tutti la riconoscono come tale. Per esempio, la smriti, o norma vedica, ingiunge a chiunque tocchi degli escrementi di purificarsi subito con un bagno, ma queste stesse Scritture considerano lo sterco di mucca un purificatore molto efficace. Noi accettiamo queste due affermazioni, apparentemente contraddittorie, perché provengono entrambe dagli Scritti vedici, e così facendo siamo sicuri di non commettere alcun errore. A conferma di questa certezza la scienza moderna ha scoperto che lo sterco di mucca possiede proprietà antisettiche. La conoscenza vedica, di cui la Bhagavad-gita è l'essenza, è perfetta perché trascende l'errore e il dubbio; non è il frutto di una semplice ricerca empirica, sempre imperfetta perché basata sull'esperienza di sensi imperfetti. Fin dall'origine perfetta, la conoscenza vedica fu trasmessa -come insegna la Bhagavad-gita- da una successione di maestri spirituali autentici (paramparà), da maestro autorizzato, cominciando dal maestro originale, il Signore stesso. E in questo modo noi dobbiamo riceverla, come fece Arjuna che accolse nella sua integrità l'insegnamento di Sri Krishna. Non si può infatti accettare una parte della Bhagavad-gita e rifiutarne un'altra; si deve riceverne il messaggio senza interpretarlo, senza togliere o aggiungere niente. Dobbiamo avvicinarci a questo testo sacro come all'espressione più perfetta della conoscenza vedica, perché Dio stesso, l'Essere Assoluto, è all'origine di questa conoscenza e le prime parole fu Lui stesso a pronunciarle.

Le parole del Signore sono dette apauruseya, cioè sono differenti da quelle degli uomini che, sotto l'influsso della materia, hanno quattro principali difetti che li rendono incapaci di formulare una conoscenza perfetta e completa: 1) sono limitati da sensi imperfetti, 2) sono soggetti all'illusione, 3) sono soggetti all'errore, 4) hanno la tendenza a ingannare gli altri. La conoscenza vedica, che proviene dal Signore, è trasmessa da esseri anche loro perfetti. All'inizio Brahma, la prima creatura, la ricevette nel cuore dal Signore stesso, poi la distribuì ai suoi figli e discepoli, sempre mantenendo la purezza originale del messaggio, senza cambiarne il contenuto.

Essendo purna, "infinitamente perfetto", il Signore non può cadere sotto le leggi della natura materiale, perciò dobbiamo capire che Egli è il creatore originale e l'unico proprietario di tutto ciò che esiste in questo universo. Nell'undicesimo capitolo della Bhagavad-gita, il Signore è chiamato prapitamaha, creatore di Brahma, detto anche pitamaha, "l'antenato". Nessuno ha dunque il diritto di considerarsi proprietario di qualcosa; bisogna soltanto accettare con gratitudine la parte che ci è assegnata dal Signore per far fronte alle nostre esigenze e usarla nel modo giusto, così come c'insegna la Bhagavad-gita. Prima della battaglia, Arjuna aveva deciso di non combattere perché diceva che sarebbe stato incapace di godere di un regno conquistato uccidendo la sua famiglia. Ma questa decisione si basa su una visione materiale della vita, infatti, identificandosi col corpo, Arjuna dà troppa importanza ai vincoli del sangue e crede veramente che i combattenti siano fratelli, nipoti, cognati e nonni; pura immaginazione, che nasce dal desiderio di soddisfare le esigenze del corpo.

Per aiutarlo a correggere la sua visione materialistica, il Signore espone ad Arjuna la scienza della Bhagavad-gita, così, alla fine, Arjuna decide di combattere seguendo le istruzioni del Signore e dice: karisye vacanam tava, "Agirò secondo il Tuo desiderio."

L'uomo non è fatto per lavorare come una bestia da soma. L'intelligenza deve servirgli soprattutto a capire l'importanza della vita umana e rifiutare di agire come un animale qualsiasi. Il suo primo dovere è quello di capire il vero significato della vita per raggiungere poi lo scopo con l'aiuto delle Scritture vediche e della Bhagavad-gita in particolare. Queste Scritture sono destinate agli uomini, non alle bestie. Quando un animale uccide un altro animale non commette alcun peccato, ma se un uomo uccide un animale per ingordigia è responsabile per aver violato le leggi della natura. La Bhagavad-gita spiega infatti che ciascuno agisce o si nutre in modo differente, secondo gli influssi che subisce dalla natura, e descrive le azioni -e gli alimenti- che sono sotto il controllo della virtù, della passione e dell'ignoranza. L'uomo che sa trarre profitto dagli insegnamenti vedici purificherà la sua vita e potrà sperare di raggiungere la meta ultima, situata ben oltre l'universo materiale dove tutto è effimero, in un luogo detto sanatana-dharma, il regno spirituale. La legge dell'universo materiale vuole che tutto nasca, sussista per qualche tempo, si riproduca, deperisca, poi scompaia. E tutti i corpi -umani, animali e vegetali- obbediscano a questa legge. Ma al di là si trova il mondo spirituale, di natura diversa, eterna (sanatana) e immutabile. Anche il Signore, nell'undicesimo capitolo della Bhagavad-gita, è detto sanatana, come lo sono pure i jiva.

Un intimo legame unisce il Signore agli esseri viventi e lo scopo della Bhagavad-gita è quello di ristabilirlo una volta perduto, affinché gli esseri ritrovino la loro funzione eterna, il sanatana-dharma. Se invece d'immergerci nelle occupazioni temporanee del mondo effimero seguiamo i consigli del Signore Supremo potremo ritrovare un'esistenza pura, conforme alla nostra natura spirituale. Il Signore, la Sua dimora assoluta e gli esseri viventi sono tutti sanatana, è il ritorno dell'essere individuale al Signore, in questa dimora, rappresenta la perfezione della vita umana.

Nella Bhagavad-gita Krishna Si dichiara padre di tutti gli esseri (sarva-yonisu...aham bija-pradah pita). Esiste una grande varietà di specie viventi, perché ognuno ottiene un corpo differente secondo il suo karma, ma Krishna è il padre comune e a tutti mostra una bontà infinita. Egli discende in questo mondo per richiamare a Sé le anime cadute, le anime condizionate dalla materia, e per ricondurle nella loro dimora eterna, sanatana, dove torneranno a vivere per sempre vicino a Lui. Per salvare queste anime talvolta Krishna discende personalmente nella Sua forma originale o in altre forme, oppure manda i Suoi intimi servitori, i Suoi figli, i Suoi compagni o i Suoi rappresentanti qualificati, gli acarya.

Possiamo dunque concludere che il sanatana-dharma non indica una semplice pratica religiosa riconducibile a certe "credenze", ma è la funzione eterna di ogni anima eterna in relazione col Signore eterno. Ramanujacarya, grande saggio ed erudito, definisce la parola sanatana come "ciò che non comincia e non ha fine". Ed è in questi termini che parleremo del sanatana-dharma,

a cui la parola "religione" corrisponde male perché comporta l'idea, in un certo senso arbitraria, di una professione di fede che si può cambiare. Infatti, si può seguire una confessione per poi abbandonarla e provarne un'altra. Ma il sanatana-dharma è la funzione immutabile dell'essere, per definizione. Non si può privare l'anima della sua funzione eterna, così come non si può togliere all'acqua la sua liquidità e al fuoco il suo calore. Il sanatana-dharma non conosce frontiere. Questo dharma eterno, che non ha né inizio né fine, può essere oggetto di settarismo come sostengono alcuni che vi proiettano la propria tendenza al settarismo. La stessa scienza moderna permette di verificare che il sanatana-dharma è la funzione essenziale di tutti gli uomini, anzi di tutti gli esseri dell'universo.

E' possibile risalire all'origine storica di tutte le religioni, ma non del sanatana-dharma, che accompagna eternamente l'essere. Le Scritture rivelate (sastra) affermano che l'essere in sé, nella sua natura originale, non è soggetto né alla nascita né alla morte: l'anima non nasce né muore, dice la Bhagavad-gita; eterna e imperitura, sopravvive alla distruzione del corpo materiale che è effimero. Le radici sanscrite del termine sanatana-dharma possono aiutarci a comprendere il concetto di "vera religione". Che cos'è il dharma, innanzitutto? Il dharma è costituito dalle qualità che accompagnano necessariamente un certo oggetto. Il calore e la luce, per esempio, accompagnano sempre il fuoco; senza di essi non esiste il fuoco. Dobbiamo dunque scoprire la qualità essenziale dell'essere, qualità che lo accompagna sempre e costituisce la base della sua esistenza, la sua "religione" eterna, il sanatana-dharma.

Quando Sanatana Gosvami chiese spiegazioni a Sri Caitanya Mahāprabhu sulla svarupa, la funzione originale ed eterna dell'essere, Egli rispose che questa funzione eterna era quella di servire Dio, la Persona Suprema. Si può facilmente comprendere da queste parole che l'essere si mette, per natura, al servizio di un altro essere ed così che gode della vita. L'animale serve l'uomo come un servitore il suo maestro. "A" si fa servitore di "B", "B" di "C", "C" di "D" e così via; l'amico serve l'amico, la madre il figlio, la moglie serve il marito, e il marito la moglie. Così tutti, senza eccezione, s'impegnano a servire qualcuno. Quando un politico presenta il suo programma, è per convincere il pubblico che egli può servirlo meglio di qualsiasi altro, ed è per beneficiare dei suoi "preziosi servizi" che gli elettori gli accorderanno i loro preziosi voti. Il negoziante serve i suoi clienti, il lavoratore il capitalista, il capitalista la sua famiglia che, a sua volta, serve lo Stato, In tutti c'è una tendenza naturale ed eterna a servire, in un modo o nell'altro Nessuno è escluso. Possiamo dunque concludere che il servire accompagna sempre gli esseri ed è il loro sanatana-dharma, la loro religione eterna.

Secondo il luogo, l'epoca e le circostanze gli uomini professano una fede differente (cristianesimo, induismo, islamismo, buddismo e altre ancora), ma si tratta di semplici denominazioni che non hanno niente in comune col sanatana-dharma, poiché l'indù può convertirsi all'islamismo, un musulmano all'induismo, e lo stesso per il cristiano, senza che questi cambiamenti modifichino la sua tendenza a servire gli altri. Il cristiano, l'indù, il musulmano, tutti sono sempre servitori di qualcuno, Professare il sanatana-dharma non significa dunque seguire questa o quella fede religiosa, ma semplicemente ed essenzialmente "servire".

Ed è il servizio che ci unisce al Signore. Egli gode di tutto e noi siamo i Suoi servitori. Esistiamo unicamente per il Suo piacere, e se partecipiamo alla Sua felicità eterna vi troviamo la nostra propria felicità. E' impossibile essere felici indipendentemente, così com'è impossibile alle parti del corpo essere soddisfatte se non sono disposte a servire il centro vitale, lo stomaco. L'anima, dunque, non può essere soddisfatta se non serve il Signore con amore puro.

La Bhagavad-gita condanna il culto o il servizio reso agli esseri celesti. A questo proposito leggiamo nel settimo capitolo:

kamais tais hrita-jñānah
prapadyante 'nya-devatah
tam tam niyamam asthaya

prakritya niyatah svaya

"Coloro che hanno la mente distorta dai desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti e seguono, ciascuno secondo la propria natura, i diversi riti del loro culto." (B.g. 7.20) Gli uomini dominati dalla cupidigia preferiscono abbandonarsi agli esseri celesti piuttosto che a Krishna, il Signore Supremo. L'uso del nome "Krishna" non implica niente di settario. Krishna significa "la gioia più grande", e le Scritture lo confermano: il Signore Supremo è il ricettacolo di ogni piacere: anandamayo 'bhyast (Vedanta-sutra, 1.1.12). Come il Signore, l'essere individuale è pienamente cosciente e cerca la felicità. Il Signore gode di una felicità eterna e se anche l'essere vuole conoscere la felicità deve unirsi a Lui, collaborare con Lui e cercare la Sua compagnia.

Il Signore discende talvolta in questo mondo mortale per rivelare la gioia dei Suoi divertimenti. Quando Egli appare sulla Terra 5000 anni fa, una felicità pura inondava ogni Suo atto in compagnia dei pastorelli e delle gopi, delle mucche e degli altri abitanti di Vrindavana, e tutti non vivevano che per Lui. A quei tempi Krishna stesso, allora bambino, dissuase Suo padre Nanda Maharaja dal celebrare un culto a Indra per mostrare a tutti che non c'è bisogno di adorare gli esseri celesti. Lui soltanto dev'essere adorato, perché il fine ultimo dell'esistenza è tornare a Lui, nella Sua dimora, che la Bhagavad-gita ci descrive così:

na tad bhasayate suryo
na sasanko na pavakah
yad gatva na nivartante
tad dhama paramam mama

"La Mia Dimora non è illuminata né dal sole né dalla luna né dall'elettricità. Chi la raggiunge non torna mai più in questo mondo." (B.g.,15.6.). Naturalmente noi immaginiamo il mondo spirituale in base all'universo che conosciamo, col sole, la luna e le stelle. Ma in questo verso Krishna precisa che il mondo spirituale non ha bisogno per essere illuminato né del sole né della luna né del fuoco né di altre sorgenti luminose, s'illumina di luce propria bagnandosi nel brahmajyoti, la luce sfolgorante che irradia dal corpo del Signore. Al contrario dei pianeti materiali, la dimora del Signore si raggiunge facilmente. Questo pianeta, chiamato Goloka, è descritto in modo meraviglioso nella Brahma-samhita. Il Signore non lascia mai Goloka, il Suo regno (goloka eva nivasaty akhilatma-bhutam); eppure noi possiamo avvicinarLo da dove siamo perché Egli discende in questo mondo per manifestarvi la Sua vera forma, sac-cid-ananda-vigraha. Per evitare che ci perdiamo in congetture sulla Sua forma, Egli Si rivela a noi così com'è come Syamasundara. Purtroppo, quando scende tra noi l'aspetto di un essere umano e Si diverte in nostra presenza, gli stolti Lo deridono e Lo scambiano per un uomo comune, mentre è grazie alla Sua onnipotenza che Egli ci rivela la Sua vera forma e ci mostra i Suoi divertimenti, che sono repliche di quelli che si svolgono nel Suo regno.

Da Krishnaloka, o Goloka Vrindavana, luogo supremo e originale, pianeta del Signore Supremo, emana il brahmajyoti, l'abbagliante luce del mondo spirituale. In questa radiosità si bagnano i pianeti ananda-cinmaya; chiunque li raggiunga, afferma il Signore, non tornerà mai più nell'universo materiale (yad gatva na nivartante tad dhama paramam mama). Niente sofferenze, là, niente nascita, malattia, vecchiaia o morte, che sono proprie di tutti i pianeti materiali -da Brahmaloaka fino al più piccolo pianeta-, e a cui nessuno può sfuggire. Il nostro universo si divide in tre sistemi planetari, il superiore, il mediano e l'inferiore. Il sole, la luna e altri simili pianeti appartengono al sistema superiore, mentre la Terra si trova nel mediano. Per raggiungere i pianeti superiori (svarga-loka o deva-loka) basta rendere culto all'essere che governa il pianeta che desideriamo raggiungere, il sole, la luna o qualsiasi altro, com'è indicato nella Bhagavad-gita (vrata devam). Ma Krishna dice ad Arjuna che andare sui pianeti materiali, anche se superiori, non è di alcuna utilità. Anche se raggiungessimo il pianeta più alto, Brahmaloaka -viaggio che con mezzi meccanici richiederebbe circa 40 000 anni (e chi vive così a lungo?)- vi troveremmo sempre, come se tutti gli altri pianeti di questo universo, la nascita, la

vecchiaia, la malattia e la morte (abrahma-bhuvanal lokah punar avartino 'rjuna). Invece chi raggiunge Krishnaloka, o qualsiasi altro pianeta del mondo spirituale, non conoscerà mai più queste sofferenze. La Bhagavad-gita, dunque, c'insegna soprattutto a lasciare il mondo materiale per iniziare una vita completamente spirituale e perfettamente felice.

Nel quindicesimo capitolo Krishna ci dà l'immagine vera del mondo materiale:

sri bhagavan uvaca
urdhva-mulam adhah-sakham
asvattham prahur avyayam
chandamsi yasya parnani
yas tam veda sa veda-vit

Il Signore Supremo disse:

"Esiste un albero baniano, le cui radici si dirigono verso l'alto e i rami verso il basso; le sue foglie sono gli inni vedici. Chi lo conosce, conosce i Veda." (B.g., 15.1.) Il mondo è paragonato qui a un albero rovesciato, come un'immagine che si specchia in un fiume o nel mare: gli oggetti vi si riflettono all'inverso. Riflesso del mondo spirituale, il mondo materiale è solo l'ombra della realtà. Un'ombra non ha né sostanza né realtà, ma è la traccia di un oggetto reale e concreto che esiste altrove. Se per un miraggio si vede dell'acqua in un deserto significa che l'acqua esiste, ma da un'altra parte. Così è per la felicità di cui siamo assetati: non la troviamo nel mondo materiale più di quanto non troviamo nel mondo materiale più di quanto non troviamo l'acqua nel deserto, ma esiste, pura e limpida, nel mondo spirituale.

Come raggiungere il mondo spirituale? Krishna stesso ce lo indica:

nirmna-moha jita-sanga-dosa
adhyatma-nitya vinivrtta-kamah
dvandvai vimuktah sukha-duhkha-samjñair
gacchanty amudhah padam avyayam tat

Solo liberandoci dall'illusione materiale (nirmana-moha) raggiungeremo il regno eterno (padam avyayam) B.g., 15.5.). Tutti desideriamo dei titoli, come "signore", "presidente", "re", "benestante", e così via. Questi titoli sono la prova del nostro attaccamento al corpo perché possono applicarsi solo ad esso. E il primo passo verso la realizzazione spirituale consiste proprio nel capire di essere distinti dal corpo. L'identificazione col corpo è dovuta alle tre influenze della natura materiale (virtù, passione e ignoranza) e l'unico modo per sottrarci a queste influenze è praticare il distacco adottando il servizio di devozione al Signore. Tutti i titoli a cui possiamo ambire e tutti i nostri attaccamenti sono il frutto della cupidigia, del nostro desiderio sfrenato di dominare la natura materiale. Senza abbandonare quest'ambizione non torneremo mai al regno assoluto, il sanatana-dharma, che non conosce distruzione. Lo raggiungerà soltanto colui che non si lascia sedurre dal fascino dei falsi piaceri e serve il Signore Supremo; lui lo raggiungerà facilmente.

La Bhagavad-gita afferma anche:

avyakto 'ksara ity uktas
tam ahuh paramam gatim
yam prapya na nivartante
tad dhama paramam mama

"Questa dimora suprema è detta non manifestata e infallibile ed è la destinazione suprema. Chi la raggiunge non torna più indietro. Questa è la Mia dimora suprema." (B.g., 8.21). Non tutto l'universo materiale si manifesta ai nostri occhi; i sensi sono così imperfetti che ci è impossibile vedere, per esempio, tutte le stelle del firmamento. Ma le Scritture vediche ci danno numerose informazioni su questi pianeti, e noi siamo liberi di accettarle o rifiutarle. Lo Srimad-

Bhagavatam, in particolare, descrive tutti i pianeti più importanti dell'universo e conferma, come la Bhagavad-gita in questo verso, che il mondo spirituale, situato oltre questo universo materiale, è avyakta, non manifestato. Dovremmo tutti desiderare ardentemente di raggiungere questo regno supremo, da dove non si è più costretti a ritornare.

L'ottavo capitolo ci dà altre indicazioni sul modo di raggiungere la dimora del Signore:

anta-kale ca mam eva
smaran muktva kalevaram
yah prayati sa mad-bhavam
yati nasty atra samsayah

"Chiunque, all'istante della morte, lascia il corpo ricordandosi di Me soltanto, raggiunge subito la Mia dimora. Non dubitarne." (B.g., 8.5) Colui che nell'istante preciso della morte pensa a Krishna nella Sua forma originale andrà sicuramente nella Sua dimora, raggiungerà il mondo spirituale. Mad-bhavam designa la natura assoluta dell'Essere Supremo, che è sac-cid-ananda-vigraha, cioè eterno, pieno di conoscenza e felicità infinite. Invece il nostro corpo attuale è asat "mortale", acit "pieno d'ignoranza" (perché non solo non conosciamo il mondo spirituale, ma anche gran parte del mondo materiale ci sfugge) e nirananda "sede di tutte le nostre sofferenze". Tuttavia Krishna promette in questo verso che se al momento della morte pensiamo a Lui otteniamo subito un corpo sat-cid-ananda e raggiungiamo il Suo regno. Infatti il passaggio da un corpo all'altro avviene secondo regole ben precise. Quando moriamo il nostro prossimo corpo è già determinato, non da noi ma da autorità superiori, secondo le azioni che abbiamo compiuto nella vita che sta per concludersi. Secondo queste azioni saremo elevati o degradati; dunque, stiamo preparando oggi la nostra vita futura. Perciò un'esistenza di preparazione spirituale ci garantisce dopo la morte il beneficio di un corpo spirituale simile a quello del Signore e il ritorno al Suo regno.

Come si è già spiegato, esistono tre categorie di spiritualisti: i brahmavadi, i paramatmavadi e i bhakta (devoti). Nel brahmajyoti ("l'atmosfera" spirituale) si trovano innumerevoli pianeti, infinitamente più numerosi di quelli dell'universo materiale. Quest'ultimo, che racchiude miliardi di universi con altrettanti soli, lune e innumerevoli stelle e pianeti, rappresenta circa un quarto dell'intera creazione (ekamsena stito jagat). La maggior parte della creazione si trova nell'atmosfera "spirituale", nel brahmajyoti, che è la meta dei brahmavadi desiderosi di fondersi nell'esistenza del Brahman Supremo. Il bhakta, che è ansioso di vivere in compagnia del Signore, raggiungerà invece uno degli innumerevoli pianeti Vaikuntha, dove potrà godere della compagnia del Signore nella Sua forma di Narayana, emanazione plenaria dotata di quattro braccia e con diversi nomi, come Pradyumna, Aniruddha e Govinda.

All'ora del trapasso lo spiritualista penserà o al brahmajyoti o al Paramatma o alla Persona Suprema, Sri Krishna. In ogni caso entrerà nell'"atmosfera" spirituale: "non dubitarne" dice Krishna. E anche se le sue parole superano i limiti della nostra comprensione, dobbiamo darGli tutta la nostra fiducia, come Arjuna, che dice al Signore: "Credo a tutto ciò che mi hai detto". Le parole di Krishna non possono essere messe in dubbio. Chiunque in punto di morte si ricordi di Lui come Paramatma o come Bhagavan penetra nell'"atmosfera" spirituale; ma solo il bhakta, che ha stabilito col Signore un contatto personale, raggiungerà i pianeti Vaikuntha o Goloka Vrindavana.

La natura materiale è la manifestazione di una delle molteplici energie del Signore Supremo, descritte nel loro insieme nel Visnu Purana (visnu-saktih para prokta...). Queste energie sono innumerevoli e inconcepibili per noi, ma grandi eruditi, grandi saggi e anime liberate le studiarono e le divisero in tre gruppi: l'energia superiore, l'energia marginale e quella inferiore, che costituiscono aspetti diversi della Visnu-sakti, la potenza del Signore, Visnu. L'energia superiore è para, completamente spirituale, e gli esseri individuali, come si è già spiegato, partecipano di questa energia. L'energia inferiore, invece, costituisce la natura materiale. Noi,

anime prigioniere della materia, parti dell'energia marginale, possiamo scegliere al momento della morte di rimanere nell'universo materiale, inferiore, o tornare nel mondo spirituale, superiore. La Bhagavad-gita ci spiega:

yam yam vapi smaram bhavam
tyajaty ante kalevaram
tam tam evaiti kaunteya
sada tad-bhava-bhavitah

"Senza dubbio sono i ricordi all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere." (B.g., 8.6) Durante la vita la nostra mente si riempie di pensieri materiali e di pensieri spirituali. Oggi, un nugolo di pubblicazioni come giornali, romanzi e riviste c'infesta la mente con pensieri materiali. Dobbiamo allontanarcene per dirigere l'attenzione verso gli Scritti vedici come i Purana e le Upanisad, che ci hanno trasmesso i grandi saggi e che costituiscono documenti autentici, parole di verità, ben lontane dalla fantasia. Un verso del Caitanya-caritamrita afferma:

maya mugda jivera nahi svatah Krishna-jñana
jivera krpaya kaila Krishna veda-purana

"Le anime condizionate hanno dimenticato il legame che le unisce al Signore Supremo e sono sprofondate in pensieri materiali. Ma Krishna offrì loro l'immensità degli Scritti vedici affinché potessero volgere i pensieri al mondo spirituale." (C.c. Madhya, 20.122). Il Signore divise il Veda originale in quattro parti, che spiegò nei Purana, e per le intelligenze meno acute compose il Mahabharata, che comprende la Bhagavad-gita. Riassunse quindi tutte le Scritture vediche nel Vedanta-sutra e per guidare le generazioni future ne diede il commento naturale, lo Srimad-Bhagavatam. Dovremo sempre immergere la mente nella lettura di queste opere compilate da Dio stesso nella forma dell'avatara Vyasadeva, invece di appassionarci alla lettura di giornali, riviste e altri scritti simili. Saremo capaci così di ricordare il Signore in punto di morte. Questa è la sola via che Egli ci esorta a prendere, e ce ne garantisce l'efficacia nel verso seguente con le parole "senza alcun dubbio"

tasmat sarvesu kalesu
mam anusmara yudhya ca
mayy arpita-mano buddhir
mam evaisyasy asamsayah

"Così, o Arjuna, pensa sempre a Me, nella Mia forma di Krishna, e allo stesso tempo compi il tuo dovere di combattere. Dedicando a me le tue azioni, fissando in Me la tua mente e a tua intelligenza, senza alcun dubbio verrai a Me." (B.g., 8.7) Krishna non consiglia ad Arjuna d'immergersi nel Suo ricordo abbandonando ogni azione. Egli non propone mai qualcosa di irrealizzabile. Infatti, per sopravvivere in questo mondo è necessario agire. Perciò la società umana fu divisa in quattro gruppi secondo le tendenze naturali di ognuno -i brahmana (saggi ed eruditi), gli ksatriya (amministratori e uomini di guerra), i vaisya (agricoltori e commercianti) e i sudra (operai e artigiani). Operaio o mercante, amministratore o contadino, letterato, scienziato o teologo, tutti per vivere, devono compiere i loro specifici doveri. Krishna non vuole che Arjuna abbandoni i suoi doveri, vuole invece che li adempia, ma pensando a Lui. Colui che nella lotta per l'esistenza non pensa al Signore, non potrà ricordarsi di Lui al momento della morte. Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha dato lo stesso consiglio: ricordarsi sempre di Krishna cantando o recitando costantemente i Suoi nomi (kirtaniah sada harih). Tra Krishna e i Suoi nomi non c'è differenza perché sul piano assoluto l'oggetto e la parola che lo designa sono la stessa cosa. Anche il consiglio di Krishna nel verso citato prima ("Pensa sempre a Me") e quello di Caitanya Mahaprabhu ("Cantate sempre i nomi di Krishna") sono la stessa cosa. Dobbiamo dunque abituarci a ricordare costantemente il Signore, in ogni ora del giorno e della notte, cantando e recitando i Suoi santi nomi e modellando tutta la nostra vita in questa direzione.

Gli acarya, i perfetti maestri, illustrano con un semplice esempio questa unione mentale col Signore. Se una donna sposata s'innamora di un altro uomo, o un uomo è attratto da una donna che non è sua moglie, il sentimento che li unisce sarà certamente molto intenso. Sotto la forza di un simile legame, quella persona penserà senza interruzione all'amato. Compiendo i doveri quotidiani, l'innamorata volgerà continuamente i pensieri all'istante in cui potrà incontrare l'amante, e curerà più che mai il suo lavoro perché il marito non sospetti del legame. Così noi dobbiamo pensare in ogni istante al supremo amato, a Sri Krishna, pur compiendo i nostri doveri materiali nel miglior modo possibile. Questo richiede un intenso sentimento d'amore, che bisogna dapprima risvegliare in noi. Arjuna provava un grande amore per Krishna, ma rimase pur sempre un guerriero. Il Signore non gli consigliò di abbandonare il campo di battaglia e di ritirarsi nella foresta per darsi alla meditazione solitaria. Arjuna stesso, anzi, dirà di essere inadatto a praticare quel tipo di yoga quando Krishna glielo descriverà:

yo 'yam yogas tvaya proktah
samyena madhusudana
etasyaham na pasyami
cañcalatva sthitim sthiram

O Madhusudana, non vedo come io possa mettere in pratica questo yoga che Tu hai brevemente descritto, poiché la mente è agitata e instabile." (B.g., 6.33). Ma il Signore gli dice:

yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah

"Di tutti gli yogi, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il più intimamente legato a Me ed è il più grande di tutti." (B.g., 6.47) Colui che pensa costantemente al Signore Supremo sarà dunque il più grande yogi, il più grande jñani e il più grande devoto. Come ksatriya, Arjuna non può rinunciare al suo dovere di guerriero, ma gli basta combattere pensando al Signore per ricordarsi di Lui al momento della morte.

E' evidente dunque che dobbiamo abbandonarsi al Signore e servirLo con amore. Gli atti non sono compiuti direttamente dal corpo, ma sono guidati dalla mente e dall'intelligenza. Perciò se siamo assorti con la mente e l'intelligenza nel Signore, anche i sensi saranno impegnati al Suo servizio. Così, la nostra coscienza cambierà, benché i nostri atti rimangano in apparenza gli stessi. Il segreto della Bhagavad-gita sta nell'arte di fissare perfettamente il pensiero e l'intelligenza nel Signore, di volgere verso di Lui ogni pensiero. Questo è l'unico modo per entrare nel regno supremo.

L'uomo moderno ha speso molto tempo e denaro per raggiungere la luna, ma non mostra purtroppo molto interesse per l'elevazione spirituale, per il viaggio verso la meta ultima. Non avendo che cinquant'anni da vivere il vero interesse dell'uomo sarà quello di impiegare questi anni nel migliore dei modi, fissando i pensieri in Krishna con le attività di devozione elencate nelle Scritture:

sravanam kirtanam visnoh
smaranam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam
sakhyam atma-nivedanam
(S.B.,7.5.23)

Queste nove attività di cui la più semplice (sraavana) è l'ascolto del messaggio della Bhagavad-gita da un'anima realizzata, faranno volgere tutti i nostri pensieri verso l'Essere Supremo permettendoci di ricordarLo sempre e di vivere vicino a Lui dopo aver lasciato il nostro corpo materiale.

Sri Krishna dice inoltre:

abhyasa-yoga-yuktena
cetasa nanya-gamina
paramam purusam divyam
yati parthanucintayan

"Colui che medita su di Me, il Signore Supremo, e si ricorda sempre di Me senza mai deviare, certamente viene a Me, o Partha." (B.g., 8.8) Questa via non è difficile, ma è necessario apprenderne l'arte seguendo gli insegnamenti di un maestro realizzato (tad vijñartham sa gurum evabhiḡacchet). La mente vola senza posa da un oggetto all'altro e per controllarla bisogna imparare a fissarla sulla forma e sul nome del Signore Supremo. Di natura instabile e febbrile, la mente troverà riposo nella vibrazione sonora del nome di "Krishna". E' così che bisogna meditare sul parama purusa, la Persona Suprema, se si desidera avvicinarLo. La Bhagavad-gita ci indica chiaramente il metodo per ottenere la realizzazione suprema, il fine ultimo; e tutti, senza eccezione, possono accedere a questa conoscenza. Tutti possono ascoltare ciò che riguarda il Signore e fissare i pensieri sulla Sua Persona per tornare finalmente a Lui:

mam hi partha vyapasritya
ye 'pi syuh papa-yonayah
striyo vaisyas tatha sudras
te 'pi yanti param gatim

kim punar brahmanah punya
bhakta rajarsayas tatha
anityam asukham lokam
imam prapya bhajasva mam

"O figlio di Pritha, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita -donne, vaisya (mercanti) o sudra (operai)- possono raggiungere la destinazione suprema. Che dire allora dei brahmana, dei giusti, dei devoti e dei re santi, che in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenze Mi servono con amore e devozione?" (B.g., 9.32-33). Tutti possono raggiungere il Signore Supremo e il Suo regno eterno, anche le persone di condizione inferiore. Non è necessario avere un'intelligenza superiore, basta soltanto adottare i principi del bhakti-yoga e fare del Signore lo scopo della propria esistenza. L'uomo che applica gli insegnamenti della Bhagavad-gita saprà rendere perfetta la sua vita e risolvere in modo definitivo i problemi che sorgono a causa del carattere transitorio dell'esistenza materiale. Questo è il significato profondo della Bhagavad-gita. In conclusione, la Bhagavad-gita è un Testo completamente spirituale che si dovrebbe leggere molto attentamente. Gita-sastram idam punyam yat pathet prayatah puman: se seguiamo gli insegnamenti della Bhagavad-gita ci liberiamo da tutte le sofferenze e le ansietà della vita. Bhaya-sokadi-vivarjitah. Ci liberiamo da ogni paura, e la prossima vita sarà spirituale. C'è anche un altro vantaggio:

gitadhyayana-silasya
pranayam aparasya ca
naiva santi hi papani
purva-janma-krtani ca

"Chi legge con sincerità e serietà la Bhagavad-gita non dovrà più subire, per la grazia del Signore, le conseguenze delle sue colpe passate." Nell'ultima parte della Bhagavad-gita il Signore dichiara con fermezza:

sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksayisyami ma sucah

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni dei tuoi peccati. Non temere." (B.g., 18.66). Il Signore Si prende cura dell'essere che si abbandona a Lui e lo libera dalle conseguenze dei suoi errori.

maline mocanam pumsam
jala-snanam dine dine
sakrd gitamrta-snanam
samsara-mala-nasanam

Ogni giorno purifichiamo il nostro corpo con un bagno, ma le onde della Bhagavad-gita, sacre come le acque del Gange, hanno un effetto purificatore incomparabilmente più grande: se ci bagniamo in esse, anche una sola volta, laviamo il cuore da tutto il fango materiale.

gita sugita kartavya
kim anyaih sastra-vistaraih
ya svayam padmanabhasya
mukha-padmad vinihsrta

Dio stesso ha dato la Bhagavad-gita per raggiungere il Signore non c'è alcun bisogno di leggere altre Scritture vediche. La letteratura vedica è così vasta che per un uomo della nostra epoca, preso dalle attività materiali, sarebbe impossibile anche solo sfogliarla tutta. Ma è sufficiente leggere e ascoltare con attenzione e regolarmente la Bhagavad-gita, perché quest'opera è l'essenza di tutti questi Scritti e contiene le parole stesse di Dio, la Persona Suprema.

bharatamrta-sarvasvam
visnu-vaktrad vinihsrtam
gita-gangodakam pitva
punar janma na vidyate

"Bevendo l'acqua del Gange si ottiene sicuramente la liberazione; che dire allora di chi beve le acque sacre della Bhagavad-gita, il nettare intimo del Mahabharata, che emana da Sri Krishna, il Visnu originale?" La Bhagavad-gita scorre dalle labbra del Signore Supremo, mentre il Gange sgorga dai Suoi piedi di loto. Non esiste naturalmente alcuna differenza tra la bocca e i piedi del Signore, ma noi comprendiamo che la Bhagavad-gita è più importante del Gange.

sarvopanisado gavo
dogdha gopala-nandanah
partho vatsah sudhir bhokta
dugdham gitamrtam mahat

Si può paragonare la Bhagavad-gita a una mucca, che un giovane pastore, Krishna comincia a mungere. Il suo latte è l'essenza dei Veda e Arjuna è come un giovane vitello. L'uomo intelligente, il saggio e il puro devoto berranno il nettare della Bhagavad-gita a lunghi sorsi.

ekam sastram devakiputra-gitam
eko devo devakiputra eva
eko mantras tasya namani yani
karmapy ekam tasya devasya seva

L'uomo moderno aspira all'unione di tutti gli uomini sotto una sola Scrittura, un solo Dio, una sola religione e un solo dovere. Che questa Scrittura sia dunque la Bhagavad-gita e questo Dio, Sri Krishna. Che si canti un solo mantra: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare

© 2013 Copia abbreviata per valutazione in formato E-Book rilasciata da RKC - Radio Krishna Centrale
Riproduzione permessa solo citando le fonti – www.radiokrishna.com – rkcfi@radiokrishna.com

Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. E che un solo dovere unisca tutti gli esseri: il servizio a Dio, la Persona Suprema.

© 2013 Copia abbreviata per valutazione in formato E-Book rilasciata da RKC - Radio Krishna Centrale
Riproduzione permessa solo citando le fonti – www.radiokrishna.com – rkcfi@radiokrishna.com

Situazione della Bhagavad-gita

La Bhagavad-gita è il dialogo tra Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, e Arjuna, Suo devoto, Suo intimo amico e discepolo. Arjuna rivolge alcune domande a Krishna, che risponde presentandogli la scienza della realizzazione spirituale. La Bhagavad-gita fa parte del Mahabharata, che fu compilato da Srila Vyasadeva, l'avatara-Scrittore, apparso sulla Terra 5000 anni fa per mettere per iscritto la saggezza vedica a beneficio delle generazioni future.

Il Mahabharata è la narrazione storica delle straordinarie imprese del grande re Bharata e dei suoi discendenti fino ai tre figli del re Vicitravirya: Dhritarastra, Pandu e Vidura. Dhritarastra, come figlio maggiore, avrebbe dovuto ereditare il trono, ma a causa della sua cecità congenita il potere toccò al fratello minore Pandu. Pandu ebbe cinque figli, Yudhishthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva; Dhritarastra ne ebbe cento, di cui il maggiore si chiamava Duryodhana.

Dhritarastra non accettò mai la supremazia del giovane fratello e allevò i suoi figli animato dalla determinazione che un giorno essi avrebbero regnato sul mondo al posto dei Pandava, i figli di Pandu. Così Duryodhana e i suoi numerosi fratelli crebbero impregnati delle ambizioni paterne, del suo orgoglio e della sua avidità. Pandu morì prematuramente e i suoi figli furono affidati alle cure di Dhritarastra. Quest'ultimo attentò più volte alla loro vita e a quella della loro madre, Pritha, chiamata anche Kunti. Ma le congiure del cieco Dhritarastra furono sventate grazie soprattutto al santo intervento di Vidura, zio dei Pandava, e alla protezione affettuosa di Sri Krishna.

I guerrieri e i comandanti dell'epoca, gli ksatriya, osservando il codice di cavalleria che proibiva loro di rifiutare una sfida al combattimento o al gioco. Abusando di questo codice, Duryodhana ingannò al gioco i cinque fratelli Pandava e riuscì a privarli del regno e perfino della libertà, costringendoli a un esilio di dodici anni. Trascorso questo periodo, i Pandava tornarono alla corte di Duryodhana per chiedergli un territorio su cui regnare, perché secondo il codice ksatriya un guerriero può svolgere soltanto la funzione di proteggere o di governare. I Pandava erano disposti ad accettare anche un solo villaggio, ma Duryodhana li schiaccia col suo disprezzo: non darà loro neanche la terra sufficiente a piantarvi un filo d'erba.

Arjuna e i suoi fratelli non ebbero altra scelta che ricorrere alle armi. Cominciò così una guerra di enormi proporzioni. Tutti i grandi guerrieri della Terra, si riunirono, chi per mettere sul trono Yudhishthira, il maggiore dei Pandava, chi per contrastarlo, e attaccarono battaglia a Kuruksetra. La lotta non durò che diciotto giorni ma causò la morte di 640 milioni di uomini, il che ci fa intuire il grado di perfezionamento raggiunto dalla civiltà vedica, soprattutto in materia di difesa. A quell'epoca non solo si conoscevano le armi nucleari (brahmastra), più sottili delle nostre, ma anche le armi fisiche e altre ancora, che agivano nell'acqua, nell'aria e nel fuoco, e tutte con un grande potere distruttivo.

Torniamo ai primi istanti della battaglia; appena gli eserciti si riuniscono Sri Krishna tenta d'intervenire in favore della soluzione pacifica, ma trova Duryodhana deciso a governare la Terra a modo suo e pronto a disfarsi dei Pandava, la cui esistenza minacciava il suo diritto alla corona.

I Pandava, puri devoti del Signore e di alte virtù morali, riconoscono Krishna come Dio, la Persona Suprema; mentre i figli di Dhritarastra, privi di tale virtù, non vedono la Sua natura divina. Krishna Si offre di partecipare alla battaglia, rispettando i desideri degli avversari: Egli non combatterà di persona, ma ordinerà al Suo esercito di raggiungere un campo, mentre Lui

stesso andrà nell'altro, dove agirà come consigliere. I Pandava scelgono di avere Krishna dalla loro parte e Duryodhana vede unirsi alle sue forze militari l'esercito del Signore.

Krishna diventa così il conduttore di carro del suo caro amico e devoto Arjuna. Inizia la Bhagavad-gita. Gli eserciti sono schierati in ordine di combattimento e Dhritarastra, inquieto, chiede al suo segretario Sañjaya di descrivergli la situazione: "Che cosa hanno fatto i miei figli e i figli di Pandu?".

CAPITOLO 1

Sul campo di battaglia di Kuruksetra



VERSO 1

dhritarastra uvaca
dharma-ksetre kuru-ksetre
samaveta yuyutsavah
mamakah pandavas caiva
kim akurvata sanjaya

dhritarastrah uvaca: re Dhritarastra disse; dharma-ksetre: nel luogo di pellegrinaggio; kuru-ksetre: nel luogo chiamato Kuruksetra; samavetah: riuniti; yuyutsavah: desiderando lottare; mamakah: la mia fazione (figli); pandavah: i figli di Pandu; ca: e; eva: certamente; kim: che cosa; akurvata: fecero; sanjaya: o Sanjaya.

TRADUZIONE

Dhritarastra disse:

O Sanjaya, che cosa hanno fatto i miei figli e i figli di Pandu dopo essersi riuniti nel luogo santo di Kuruksetra, pronti ad attaccar battaglia?

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita è un Testo sacro molto diffuso che espone la scienza di Dio; la Gita-mahatmya (“Le glorie della Bhagavad-gita”), che ne riassume il contenuto, consiglia uno studio molto attento di questo Testo sotto la guida di una persona devota a Sri Krishna e raccomanda di cercarne il significato senza darne un’interpretazione personale. La Bhagavad-gita stessa suggerisce come studiare e comprendere il suo contenuto attraverso l’esempio di Arjuna, che capì, senza interpretarlo, l’insegnamento ricevuto direttamente dal Signore. Chi ha la fortuna di ricevere questa conoscenza da una successione di maestri spirituali che risale a Krishna, e non vi introduce alcuna interpretazione personale, acquisirà una conoscenza superiore a quella contenuta in tutte le scritture vediche e in tutti i Testi sacri del mondo. La Bhagavad-gita contiene non solo ciò che è in tutte le altre Scritture rivelate, ma anche verità che non si trovano in nessun altro testo. Questa è la sua particolarità. Quest’opera ci dà la perfezione della scienza di Dio, perché fu enunciata direttamente dal Signore stesso, Sri Krishna.

Il dialogo tra Dhritarastra e Sanjaya, come lo riporta il Mahabharata, costituisce la base di questa grande filosofia, che il Signore, venuto in persona sul nostro pianeta per guidare gli uomini, rivelò sul campo di battaglia di Kuruksetra (terra sacra, luogo di pellegrinaggio fin dai tempi immemorabili dell’età vedica).

La parola dharma-ksetra (letteralmente luogo dove si compiono riti religiosi) è molto significativa qui perché è Dio stesso, la Persona Suprema, che Si trova accanto ad Arjuna sul campo di battaglia di Kuruksetra. Il padre dei Kuru, Dhritarastra, dubita molto che i suoi figli

possano riportare la vittoria e domanda al suo segretario Sanjaya: “Che cosa hanno fatto i miei figli e i figli di Pandu?” Egli sa bene che i propri figli e quelli di suo fratello minore Pandu sono riuniti sul campo di battaglia di Kuruksetra, decisi a battersi. Tuttavia la sua domanda è significativa. Vuole essere sicuro che i suoi figli e i loro cugini non siano giunti a compromessi, e nello stesso tempo vuole rassicurarsi sulla loro sorte. Dhritarastra teme molto l’influsso del luogo sacro sull’esito della battaglia, perché i Veda ne parlano come di un luogo di sacrifici dove discendono anche gli abitanti dei pianeti celesti, e sa che il suo influsso positivo favorirà Arjuna e i Pandava grazie alla loro virtù.

Sanjaya è discepolo di Vyasa e possiede, per grazia del suo maestro, il privilegio di vedere ciò che accade sul campo di battaglia senza spostarsi dal palazzo del re Dhritarastra. Conoscendo il suo potere, Dhritarastra gli chiede di descrivere ciò che accade sul campo di battaglia.

Dhritarastra svela qui i suoi pensieri: sebbene i suoi figli e i figli di Pandu appartengano alla stessa famiglia, egli sostiene che soltanto i primi sono Kuru, escludendo così i Pandava dall’eredità di famiglia. È chiara qui la posizione che Dhritarastra assume verso i nipoti, i figli di Pandu. E appare evidente, fin dall’inizio di questa narrazione, che il figlio di Dhritarastra (Duryodhana) e i suoi seguaci saranno spazzati via dal luogo santo di Kuruksetra dove si trova Krishna, il padre della religione; saranno estirpati come erbacce in un campo di riso, e le persone profondamente virtuose, guidate da Yudhishthira, trionferanno per la grazia del Signore. Questo è il significato delle parole dharma-ksetre, a parte la loro importanza storica e vedica.



VERSO 2

sanjaya uvaca
dristva tu pandavanikam
vyudham duryodhanas tada
acaryam upasangamya
raja vacanam abravat

sanjayah uvaca: Sanjaya disse; dristva: dopo aver visto; tu: ma; pandava-anikam: le truppe dei Pandava; vyudham: schierate in falange; duryodhanah: re Duryodhana; tada: in quel momento; acaryam: il maestro; upasangamya. avvicinandosi a; raja: il re; vacanam: parole; abravat: pronunciò.

TRADUZIONE

Sanjaya disse:

O re, dopo aver osservato l’esercito dei figli di Pandu schierato in ordine di combattimento, il re Duryodhana si avvicina al suo maestro e gli rivolge le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Dhritarastra è cieco dalla nascita e sfortunatamente è anche privo di visione spirituale. Sa bene che i suoi figli, ciechi quanto lui sul piano della religione, non arriveranno mai a un accordo con i Pandava, la cui virtù è innata. Egli teme l’influsso del luogo sacro sull’esito della battaglia e Sanjaya capisce lo scopo delle domande del re. Così, per mitigare il suo scoraggiamento, gli assicura che i suoi figli non accetteranno alcun compromesso, nonostante l’influsso del luogo santo. Lo informa che suo figlio Duryodhana ha appena valutato le forze militari dei Pandava e si dirige ora verso il comandante del suo esercito, Dronacarya, per

descrivergli la situazione. Sebbene sia il re, come indica questo verso, Duryodhana deve consultare il capo delle sue truppe, data la gravità della situazione. Duryodhana era un abile politico, ma col suo atteggiamento diplomatico non riesce a nascondere la paura che gli incute lo schieramento dei Pandava.



VERSO 3

pasyaitam pandu-putranam
acarya mahatim camum
vyudham drupada-putrena
tava sisyyena dhimata

pasya: guarda; etam: questo; pandu-putranam: dei figli di Pandu; acarya: o maestro; mahatim: grande; camum: forza militare; vyudham: organizzata; drupada-putrena: dal figlio di Drupada; tava: tuo; sisyyena: discepolo; dhi-mata: molto intelligente.

TRADUZIONE

“Osserva, o maestro il potente esercito dei figli di Pandu, disposto in modo così strategico dal tuo intelligente allievo, il figlio di Drupada.

SPIEGAZIONE

Duryodhana, da grande diplomatico, mette in evidenza i punti deboli di Dronacarya, il grande brahmana comandante dell’esercito. Dronacarya aveva avuto divergenze politiche col re Drupada (padre di Draupadi, la sposa di Arjuna). In seguito a quella divergenza Drupada aveva compiuto un grande sacrificio grazie al quale poté avere un figlio capace di uccidere Dronacarya. Dronacarya era a conoscenza di questo fatto, tuttavia poiché era un brahmana generoso, non esitò a insegnare tutti i segreti dell’arte militare al figlio di Drupada, Dhristadyumna, quando questi gli fu affidato per ricevere l’educazione militare. Ora, sul campo di battaglia di Kuruksetra, Dhristadyumna è dalla parte dei Pandava e ha organizzato le loro truppe secondo l’arte appresa da Dronacarya.

Duryodhana ricorda dunque il suo errore a Dronacarya affinché questi sia vigile e non scenda a compromessi nel combattimento. Dronacarya non dovrà mostrarsi indulgente neppure verso i Pandava, che furono i suoi affezionati allievi, e in particolare verso Arjuna, l’allievo più caro e brillante. Duryodhana lo avverte che tale mancanza di fermezza condurrebbe alla sconfitta.



VERSO 4

atra sura mahesv-asa
bhimarjuna-sama yudhi
yuyudhano viratas ca
drupadas ca maha-rathah

atra: qui; surah: eroi; maha-isu-asah: potenti arcieri, bhima-arjuna: a Bhima e Arjuna; samah: uguali; yudhi: nella lotta; yuyudhanah: Yuyudhana; viratah: Virata; ca: anche; drupadah: Drupada; ca: anche; maha-rathah: grande combattente.

TRADUZIONE

“Vedi questi valorosi arcieri, che in combattimento eguagliano Bhima e Arjuna? E quanti grandi guerrieri, come Yuyudhana, Virata e Drupada!”

SPIEGAZIONE

Anche se Dhristadyumna non rappresenta un grande ostacolo davanti alla scienza militare di Dronacarya, altri guerrieri ben più temibili sono presenti nel campo nemico. Duryodhana pensa che essi renderanno la vittoria estremamente difficile perché ognuno di loro ha la forza di Bhima e di Arjuna. Egli conosce bene la forza di Bhima e Arjuna, perciò paragona ad essi gli altri combattenti.



VERSO 5

dhristaketus cekitanah
kasirajas ca viryavan
purujiit kuntibhojas ca
saibyas ca nara-pungavah

dhristaketuh: Dhristaketuh; cekitanah: Cekitana; kasirajah: Kasiraja; ca: anche; virya-van: molto potenti; purujit: Purujit; kuntibhojah: Kuntibhoja; ca: e; saibyah: Saibya; ca: e; nara-pungavah: eroe della società umana.

TRADUZIONE

“Drstaketu, Cekitana, Kasiraja, Purujit, Kuntibhoja e Saibya e tanti altri ancora, tutti grandi guerrieri, eroici e potenti!”



VERSO 6

yudhamanyus ca vikranta
uttamaujas ca viryavan
saubhadro draupadeyas ca
sarva eva maha-rathah

yudhamanyuh: Yudhamanyu; ca: e; vikrantah: potente; uttamaujah: Uttamauja; ca: e; virya-van: molto potente; saubhadrah: il figlio di Subhadra; draupadeyah: i figli di Draupadi; ca: e; sarva: tutti; eva: certamente; maha-rathah: grandi combattenti sul carro.

TRADUZIONE

“Guarda il grande Yudhamanyu, il potentissimo Uttamauja, il figlio di Subhadra e i figli di Draupadi. Sono tutti valorosi combattenti sul carro.



VERSO 7

asmakam tu visista ye
tan nibodha dvijottama
nayaka mama sainyasya
samjnartham tan bravimi te

asmakam: nostro; tu: ma; visistah: particolarmente potenti; ye: coloro; tan: loro; nibodha: prendi nota, sii informato; dvija-uttama: o migliore dei brahmana; nayakah: capitani; mama: mio; sainyasya: dei soldati; samjna-artham: per informazione; tan: loro; bravimi: io parlo; te: a te.

TRADUZIONE

“O migliore tra i brahmana, lascia che ti dica ora quali abilissimi capi comandano il mio esercito.



VERSO 8

bhavan bhismas ca karnas ca
kripas ca samitim-jayah
asvatthama vikarnas ca
saumadattis tathaiva ca

bhavan: tu stesso; bhismah: Bhisma, il nonno; ca: anche; karnah: Karna; ca: e; kripah: Kripa; ca: e; samitim-jayah: sempre vittoriosi in battaglia; asvatthama: Asvatthama; vikarnah: Vikarna; ca: come anche; saumadattih: il figlio di Somadatta; tatha: come; eva: certamente; ca: anche.

TRADUZIONE

“Ci sono guerrieri famosi per aver riportato, come te, la vittoria in tutti i loro combattimenti: Bhisma, Karna, Krpa, Asvatthama, Vikarna e Bhurisrava, il figlio di Somadatta.

SPIEGAZIONE

Duryodhana nomina qui gli eccezionali eroi del suo esercito, guerrieri che sono sempre stati vittoriosi: Vikarna, fratello di Duryodhana, Asvatthama, figlio di Dronacarya, e Saumadatti, chiamato anche Bhurisrava, figlio del re dei Bahlika. Karna è il fratellastro di Arjuna, generato da Kunti prima del suo matrimonio con re Pandu. Dronacarya sposò la sorella gemella di Kripacarya.



VERSO 9

anye ca bahah sura
mad-arthe tyakta-jivitah
nana-sastra-praharanah
sarve yuddha-visaradah

anye: altri; ca: anche; bahavah: in gran numero; surah: eroi; mat-arthe: per il mio bene; tyakta-jivitah: pronti a rischiare la vita; nana: molte; sastra: armi; praharanah: muniti di; sarve: tutti; yuddha-visaradah: esperti nell'arte militare.

TRADUZIONE

“E ancora numerosi altri eroi sono pronti a sacrificare le loro vite per me. Sono tutti bene armati, tutti maestri nell'arte militare.

SPIEGAZIONE

Quanto agli altri eroi, come Jayadratha, Kritavarma e Salya, sono tutti pronti a morire per Duryodhana. Ciò significa che sono tutti condannati a lasciare la vita nella battaglia di Kuruksetra per essersi schierati dalla parte dell'empio Duryodhana. Duryodhana, naturalmente, confidando nella forza dei suoi alleati, è sicuro della vittoria.



VERSO 10

aparaptam tad asmakam
balam bhismabhiraksitam
pariyaptam tv idam etesam
balam bhimabhiraksitam

aparyaptam: incommensurabili; tat: che; asmakam: nostre; balam: forze; bhisma: di nonno Bhisma; abhiraksitam: perfettamente protette; parpyaptam: limitate; tu: ma; idam: tutta questa; estesam: dei Pandava; balam: forza; bhima: da Bhima; abhiraksitam: accuratamente protetta.

TRADUZIONE

“Non si possono misurare le nostre forze, protette perfettamente dall'anziano Bhisma; mentre le forze dei Pandava, protette con cura da Bhima, sono limitate.

SPIEGAZIONE

Duryodhana confronta le sue forze con quelle dei Pandava. Egli crede che la potenza del suo esercito sia immensurabile perché l'anziano Bhisma, il più esperto dei generali, lo protegge. Le forze militari dei Pandava, invece, gli sembrano limitate perché sono affidate al comando di Bhima, che non regge il confronto col più esperto Bhisma. Duryodhana odia da sempre Bhima

perché sa che sarà lui a causare la sua morte, ma è comunque sicuro della vittoria perché nelle sue file è presente Bhisma, il migliore dei generali. La conclusione di Duryodhana che egli sarebbe uscito vittorioso dalla battaglia è dunque ben fondata.



VERSO 11

ayanesu ca sarvesu
yatha-bhagam avastitah
bhismam evabhiraksantu
bhavantah sarva eva hi

ayanesu: nei punti strategici; ca: anche; sarvesu: in tutti i luoghi; yatha-bhagam: differentemente disposti; avastitah: situati; bhismam: al nonno Bhisma; eva: certamente; abhiraksantu: doveste aiutare; bhavantah: voi; sarva: tutti rispettivamente; eva hi: certamente.

TRADUZIONE

“Ora tutti voi, dai vostri rispettivi posti di combattimento, date tutto il vostro aiuto al grande patriarca Bhisma.”

SPIEGAZIONE

Ora che ha esaltato il valore di Bhisma, Duryodhana pensa che gli altri combattenti rischino di offendersi sentendo sminuita la loro importanza e tenta di riequilibrare la situazione con la sua consueta diplomazia. Bhisma, come fa notare, è certamente il più grande degli eroi, ma è ormai vecchio, perciò tutti gli altri devono pensare alla sua protezione. Il nemico potrebbe approfittare della sua presenza su un'ala per sferrare un attacco sull'altra. È importante dunque che tutti gli eroi mantengano le loro posizioni strategiche per non dare alcuna possibilità al nemico di penetrare le linee. Duryodhana è convinto che la vittoria dei Kuru dipenda dalla presenza di Bhismadeva e ha piena fiducia nella sua lealtà, come in quella di Dronacarya, di cui ha già avuto prova. Infatti Bhismadeva e Dronacarya non dissero neppure una parola quando Draupadi, la sposa di Arjuna, fece appello al loro senso di giustizia mentre veniva spogliata a forza davanti all'assemblea di tutti i grandi generali. Duryodhana conosce l'affetto che i due generali nutrono per i Pandava, ma spera che essi abbandonino ogni sentimento, come fecero quando Draupadi fu vinta al gioco.



VERSO 12

tasya sanjanaya harsam
kuru-vriddhah pitamahah
simha-nadam vinadyoccaih
sankham dadhmau pratapavan

tasya: sua; sanjanayan: accrescendo; harsam: gioia; kuru-vriddhah: il patriarca della dinastia Kuru (Bhisma); pitamahah: il nonno; simha-nadam: suono ruggente, come quello di un leone;

vinadya: vibrando; uccaih: sonoramente; sankham: conchiglia; dadhmau: soffiò; pratapavan: il valoroso.

TRADUZIONE

In quel momento Bhisma, il grande e valoroso patriarca della dinastia Kuru, nonno dei combattenti, soffia con forza nella sua conchiglia che risuona come il ruggito di un leone allietando il cuore di Duryodhana.

SPIEGAZIONE

Il patriarca della dinastia Kuru ha colto il significato profondo delle parole di suo nipote Duryodhana e prova per lui una compassione naturale. Allora, rispondendo alla sua fama di leone, soffia con forza nella sua conchiglia con la speranza di riconfortare Duryodhana. Col simbolo della conchiglia Bhisma fa capire indirettamente al nipote afflitto che non si risparmierebbe nella lotta perché è suo dovere dirigere il combattimento, anche se non ha alcuna possibilità di vittoria perché ha come nemico Sri Krishna, il Signore Supremo.



VERSO 13

tatah sankhas ca bheryas ca
panavanaka-gomukhah
sahasaiwabhyahanyanta
sa sabdas tumulo 'bhavat

tatah: in seguito; sankhah: conchiglie; ca: anche; bheryah: grandi tamburi; ca: e; panava-anaka: tamburelli e timpani; gomukhah: corni; sahasa: improvvisamente; eva: certamente; abhyahanyanta: simultaneamente risuonando; sah: quel; sabdah: suono combinato; tumulah: tumultuoso; abhavat: diventò.

TRADUZIONE

Allora le conchiglie, i flicorni, i corni, le trombe e i tamburi si mettono a risuonare e l'insieme delle loro vibrazioni provoca un suono tumultuoso.



VERSO 14

tatah svetair hayair yukte
mahati syandane stitau
madhavah pandavas caiva
divyau sankhau pradadhmatuh

tatah: in seguito; svetaih: con bianchi; hayaih: cavalli; yukte: essendo aggiogati; mahati: in un grande; syandane: carro; sthitau: situati; madhavah: Krishna (il marito della dea della fortuna);

pandavah: Arjuna (il figlio di Pandu); ca: anche; eva: certamente; divyau: trascendentali;
sankhau: conchiglie; pradadhmatuh: suonarono.

TRADUZIONE

Nell'altro campo, in piedi sul loro maestoso carro attaccato a cavalli bianchi, Krishna e Arjuna soffiavano nelle loro conchiglie trascendentali.

SPIEGAZIONE

Le conchiglie di Krishna e Arjuna sono dette trascendentali in netto contrasto con quella di Bhishma. Il suono delle loro conchiglie trascendentali indica che non c'è speranza di vittoria per il campo nemico perché Krishna si trova dalla parte dei Pandava. Jayas tu pandu-putranam yesam pakse janardana: la vittoria accompagna sempre coloro che, come i figli di Pandu, hanno l'alleanza del Signore. Inoltre, dove c'è Krishna c'è anche la dea della fortuna, perché la dea della fortuna non vive mai da sola, senza suo marito. Fortuna e vittoria attendono dunque Arjuna, come annuncia il suono trascendentale della conchiglia di Visnu, ossia di Krishna. Per di più il carro sul quale si trovano i due amici, Krishna e Arjuna, è un dono di Agni (il dio del fuoco) ad Arjuna, e ciò indica che questo carro può conquistare ogni direzione ovunque sia condotto nei tre mondi



VERSO 15

pancajanya hrisikeso
devatattam dhananjayah
paundram dadhmau maha-sankham
bhima-karma vrikodarah

pancajanya: la conchiglia chiamata Pancajanya; hrisika-isah: Hrisikesa (Krishna, il Signore che guida i sensi dei Suoi devoti); devatattam: la conchiglia chiamata Devadatta; dhananjayah: Dhananjaya (Arjuna, il conquistatore della ricchezza); paundram: la conchiglia chiamata Paundra; dadhmau: soffiò; maha-sankham: la conchiglia terrificante; bhima-karma: che compie imprese erculee; vrika-udarah: Bhima, il mangiatore vorace.

TRADUZIONE

Krishna soffia nella sua conchiglia, Pancajanya, e Arjuna nella sua, Devadatta; Bhima, il mangiatore vorace dalle imprese sovrumane, fa risuonare Paundra, la sua terrificante conchiglia.

SPIEGAZIONE

Il Signore, Sri Krishna, è chiamato qui Hrisikesa perché è il proprietario dei sensi di tutti gli esseri. Gli esseri viventi sono parti integranti del Signore, perciò i loro sensi sono parte dei sensi del Signore. Incapaci di spiegare la presenza dei sensi nell'essere vivente, gli impersonalisti concludono frettolosamente che l'essere è privo di sensi, cioè è impersonale. Situato nel cuore di tutti gli esseri, il Signore dirige i loro sensi secondo il grado di sottomissione che Gli dimostrano. Nel caso del puro devoto, per esempio, Egli li guida direttamente. Così, sul campo

di battaglia di Kuruksetra, il Signore controlla direttamente i sensi trascendentali di Arjuna, e ciò spiega il Suo nome di Hrisikesa.

Il Signore ha differenti nomi, relativi alle Sue differenti attività. Si chiama Madhusudana, ad esempio, perché ha ucciso il demone Madhu; Govinda perché dà piacere alle mucche e ai sensi di tutti gli esseri; Vasudeva perché apparve come figlio di Vasudeva; Devaki-nandana perché accettò Devaki come Sua madre, e Yasoda-nandana perché con Yasoda manifestò i Suoi divertimenti d'infanzia nel villaggio di Vrindavana. È chiamato anche Partha-sarathi perché conduce ora il carro del Suo amico Arjuna, al quale impartisce sul campo di battaglia le istruzioni che Gli valgono qui il nome di Hrisikesa.

Arjuna, invece, è chiamato in questo verso Dhananjaya, per l'aiuto che diede a suo fratello maggiore (il re Yudhisthira) nel trovare l'enorme fortuna necessaria al compimento di numerosi sacrifici. Quanto a Bhima, egli è soprannominato Vrikodara a causa del suo appetito, formidabile quanto la sua capacità di compiere imprese sovrumane, come l'uccisione del demoniaco Hidimba.

I più grandi capi dell'esercito Pandava fanno risuonare ora le loro conchiglie che, insieme con quella del Signore, incoraggiano vivamente i soldati. Il campo opposto, invece non gode di questi vantaggi: né Krishna la guida suprema, né la dea della fortuna sono presenti. La sconfitta per loro è già segnata: questo è il messaggio annunciato dal suono delle conchiglie.



VERSI 16-18

anantavijayam raja
kunti-putro yudhisthirah
nakulah sahadevas ca
sughosa-manipuspakau

kasyas ca paramesv-asah
sikhandi ca maha-rathah
dhristadyumno viratas ca
satyakis caparajitah

drupado draupadeyas ca
sarvasah prithivi-pate
saubhadras ca maha-bahuh
sankhan dadhmuh prithak prithak

ananta-vijayam: la conchiglia chiamata Ananta-vijaya; raja: il re; kunti-putrah: il figlio di Kunti; yudhisthirah: Yudhisthira; nakulah: Nakula; sahadevah: Sahadeva; ca: e; sughosa-manipuspakau: le conchiglie chiamate Sughosa e Manipuspaka; kasyah: il re di Kasi (Varanasi); ca: anche; maha-rathah: che sa battersi da solo contro migliaia di guerrieri; dhristadyumnah: Dhristadyumna; (il figlio del re Drupada); viratah: Virata (il principe che diede rifugio ai Pandava quando dovettero serbare l'incognito); ca: anche; satyaki: Satyaki (altro nome di Yuyudhana, il conduttore del carro di Krishna); ca: e; aparajitah: che non era mai stato vinto prima; drupada; il re di Pancala; draupadeyah: i figli di Draupadi; ca: anche; sarvasah: tutti; prithivi-pate: o re; saubhadrah: Abhimanyu, il figlio di Subhadra; ca: anche; maha-bahuh: potentemente armato; sankhan: conchiglie; dadhmuh: soffiaron; prithak prithak: ciascuno separatamente.

TRADUZIONE

Il re Yudhisthira, figlio di Kunti, fa risuonare la sua conchiglia, Anantavijaya; Nakula e Sahadeva soffiano nella Sughosa e nella Manipuspaka. Il re di Kasi, celebre arciere, il grande guerriero Sikhandi, Dhrstadyumna, Virata e l'invincibile Satyaki, Draupada e i figli di Draupadi, e altri ancora, o re, come il figlio di Subhadra, ben armato, fanno risuonare le loro conchiglie.

SPIEGAZIONE

Con molto tatto Sanjaya informa Dhritarastra che la sua politica tesa a ingannare i figli di Pandu per installare sul trono i propri figli è poco saggia e lodevole. È chiaro ormai che tutta la dinastia Kuru perirà in questa grande battaglia. Tutti i combattenti sono già condannati, dall'anziano Bhishma fino alla generazione più giovane, quella di Abhimanyu, inclusi i re dei numerosi Stati del mondo che sono presenti sul campo. E il re Dhritarastra, che ha incoraggiato la politica dei suoi figli, è il responsabile dell'imminente catastrofe.



VERSO 19

sa ghoso dhartarastranam
hridayani vyadarayat
nabhas ca prithivim caiva
tumulo 'bhyanunadayan

sah: quella; ghosah: vibrazione; dhartarastranam: dei figli di Dhritarastra; hridayani: i cuori; vyadarayat: fece tremare; nabhas: il cielo; ca: e; prithivim: la superficie terrestre; ca: anche; eva: certamente; tumulah: tumultuosa; abhyanunadayan: risuonando.

TRADUZIONE

Il boato di tutte queste conchiglie riunite diventa assordante, e ripercuotendosi nel cielo e sulla terra fa tremare il cuore dei figli di Dhritarastra.

SPIEGAZIONE

Quando Bhishma e gli altri alleati di Duryodhana soffiarono nelle loro conchiglie non ci fu la minima paura nel campo dei Pandava. Al contrario, questo verso mostra che è il ruggito delle conchiglie dei Pandava a far tremare il cuore dei figli di Dhritarastra. E se i Pandava incutono tanto terrore al campo nemico, ciò è dovuto solo alla loro totale fiducia in Krishna. Chi si rifugia nel Signore Supremo non ha più niente da temere anche nel mezzo delle più gravi difficoltà.



VERSO 20

atha vyavasthitan dristva
dhartarstran kapi-dhvajah
pravritte sastra-sampate
dhanur udyamya pandavah
hrisikesam tada vakyam
idam aha mahi-pate

atha: in quel momento; vyavasthitan: situato; dristva: osservando; dhartarastran: i figli di Dhritarastra; kapi-dhvajah: colui la cui bandiera porta lo stemma di Hanuman; pravritte: pronto a impegnarsi; sastra-sampate: a scoccare le frecce; dhanuh: arco; udyamya: afferrando; pandavah: il figlio di Pandu (Arjuna); hrisikesam: a Sri Krishna; tada: allora; vakyam: parole; idam: queste; aha: disse; mahi-pate: o re.

TRADUZIONE

O re, in quel momento, seduto sul suo carro, il cui stendardo porta l'emblema di Hanuman, Arjuna il figlio di Pandu, afferra l'arco, pronto a scoccare le frecce, gli occhi fissi sui figli di Dhritarastra. Poi si rivolge a Hrisikesa [Krishna].

SPIEGAZIONE

Il combattimento sta per cominciare. Come abbiamo visto, i figli di Dhritarastra sono più o meno tutti scoraggiati per l'inatteso spiegamento di forze dei Pandava, guidati dalle istruzioni dirette di Sri Krishna sul campo di battaglia. L'emblema di Hanuman che orna lo stendardo di Arjuna è un altro segno di vittoria, perché Hanuman aveva cooperato con Sri Rama nella battaglia contro Ravana, dalla quale Rama uscì vittorioso. Ora Hanuman e Rama sono entrambi sul carro di Arjuna per aiutarlo. Krishna non è altri che Rama, e ovunque c'è Rama c'è anche Hanuman, il Suo eterno servitore, e Sita, la Sua eterna consorte, la dea della fortuna. Arjuna non ha dunque da temere alcun nemico, tanto più che Krishna, il maestro dei sensi, è lì in persona a guidarlo. Arjuna ha dalla sua parte il miglior consigliere militare. Queste condizioni favorevoli, offerte dal Signore a Suo eterno devoto, sono la garanzia di una sicura vittoria.



VERSI 21-22

arjuna uvaca
senayor ubhayor madhye
ratham sthapaya me 'cyuta
yavad etan nirikse ham

yoddhu-kaman avasthitan
kair maya saha yoddhavyam
asmin rana-samudyame

arjunah uvaca: Arjuna disse; senayoh: degli eserciti; ubhayoh: entrambi; madhye: tra; ratham: il carro; sthapava: poni; me: mio; acyuta: o infallibile; yavat: finché; etan: tutti questi; nirikse: possa vedere; aham: io; yoddhu-kaman: desiderando combattere; avasthitan: schierati sul campo di battaglia; kaih: con chi; maya: da me; saha: insieme; yoddhavyam: devo battermi; asmin: in questo; rana: conflitto; samu-dyame: nel tentativo.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O infallibile, Ti prego, conduci il mio carro tra i due eserciti affinché possa vedere chi è presente sul campo, chi desidera combattere, chi dovrò affrontare nel corso della battaglia imminente.

SPIEGAZIONE

Benché Krishna sia Dio, la Persona Suprema, mostrando la Sua misericordia assoluta Si è messo al servizio del Suo amico Arjuna. L'affetto che Egli ha per i Suoi devoti non fallisce mai, perciò qui è definito infallibile. Nel Suo ruolo di conduttore di carro deve obbedire agli ordini di Arjuna, e poiché lo fa senza esitazioni è chiamato infallibile. Ma anche se ha accettato la posizione di conduttore di carro per il Suo devoto, la Sua posizione suprema è sempre fuori dubbio. In ogni circostanza Egli rimane Dio, la Persona Suprema, Hrisikesa, il maestro dei sensi di tutti gli esseri. La relazione tra il Signore e il Suo servitore è molto dolce e trascendentale. Il servitore è sempre pronto a servire il Signore, e il Signore, da parte Sua, cerca sempre l'occasione di servire il Suo devoto. Egli prova una gioia maggiore nel vedere il Suo puro devoto prendere una posizione superiore e darGli ordini piuttosto che comandare di persona. Egli è il maestro, e tutti gli esseri Gli sono subordinati, nessuno Gli è superiore, nessuno può comandarLo; ma vedere un Suo devoto che Gli dà ordini Lo riempie di una grande gioia spirituale, sebbene Egli rimanga il maestro infallibile in ogni circostanza.

Arjuna, puro devoto del Signore, non ha alcun desiderio di lottare contro i suoi parenti, ma vi è spinto dall'ostinazione di Duryodhana che rifiuta ogni negoziato. Perciò è molto ansioso di vedere chi sono i capi presenti sul campo di battaglia. Naturalmente non è più l'ora di proporre un altro accordo di pace, ma Arjuna vuole vedere i volti dei comandanti nemici per capire fino a che punto essi tengano a impegnarsi in una battaglia che nessuno desidera.



VERSO 23

yotsyamanan avekse 'ham
ya ete 'tra samagatah
dhartarastryasya durbuddher
yudhe priya-cikirsavah

yotsyamanan: coloro che stanno per combattere; avekse: fammi vedere; aham: io; ye: chi; ete: quelli; atra: qui; samagatah: riuniti; dhartarastryasya: per il figlio di Dhritarastra; durbuddheh: malvagio; yudhe: nel combattimento; priya: bene; cikirsavah: desiderando.

TRADUZIONE

Lasciami vedere coloro che sono venuti qui a combattere nella speranza di far piacere al figlio malvagio di Dhritarastra.

SPIEGAZIONE

Non era più un segreto per nessuno il fatto che Duryodhana volesse usurpare il trono dei Pandava con i loschi piani tramati insieme a suo padre Dhritarastra. Tutti quelli che si erano uniti al campo di Duryodhana dovevano dunque essere persone della stessa natura. Arjuna vuole vederli prima che il combattimento abbia inizio per sapere chi sono, ma senza intenzione di proporre loro negoziati di pace. Vuole vederli per valutare le loro forze, anche se ha fiducia nella vittoria perché Krishna è seduto al suo fianco.



VERSO 24

sanjaya uvaca
evam ukto hriikeso
gudakesena bharata
senayor ubhayor madhye
sthapayitva rathottamam

sanjayah uvaca: Sanjaya disse; evam: così; uktah: rivolto a; hrisikesah: Sri Krishna; gudakesena: da Arjuna; bharata: o discendente di Bharata; senayoh: degli eserciti; ubhayoh: entrambi; madhye: nel mezzo; sthapayitva: ponendo; ratha-uttamam: lo splendido carro.

TRADUZIONE

Sanjaya disse:

O discendente di Bharata, Sri Krishna ha ascoltato la richiesta di Arjuna e conduce lo splendido carro tra i due eserciti.

SPIEGAZIONE

In questo verso Arjuna è chiamato Gudakesa. Gudaka significa sonno, e colui che vince il sonno è chiamato gudakesa. Sonno è anche sinonimo d'ignoranza, perciò Arjuna poté vincere il sonno e l'ignoranza insieme grazie alla sua amicizia con Krishna. Grande devoto del Signore, Arjuna non può dimenticarLo nemmeno per un istante, perché questa è la natura del devoto. Nella veglia o nel sonno un devoto non smette mai di pensare al nome di Krishna, alla Sua forma, alle Sue qualità e ai Suoi divertimenti. Così semplicemente immergendosi in questi pensieri, il devoto di Krishna vince il sonno e l'ignoranza. Questa è la coscienza di Krishna, o samadhi. Essendo Hrisikesa, cioè Colui che dirige i sensi e la mente di ogni essere, Krishna sa il motivo per cui Arjuna vuole portare il carro in mezzo ai due eserciti ed esaudisce la sua richiesta.



VERSO 25

bhisma-drona-pramukhatah
sarvesam ca mahi-ksitam
uvaca partha pasyaitan
samavetan kurun iti

bhisma: nonno Bhisma; drona: il maestro Drona; pramukhatah: davanti a; sarvesam: tutti; ca: anche; mahi-ksitam: i capi del mondo; uvaca: disse; partha: o figlio di Pritha; pasya: osserva; etan: tutti loro; samavetan: riuniti; kurun: i membri della dinastia Kuru; iti: così.

TRADUZIONE

Davanti a Bhisma, a Drona e a tutti i principi di questa mondo, Hrisikesa il Signore, dice ad Arjuna: “Guarda dunque, o Partha, tutti i Kuru sono riuniti qui”.

SPIEGAZIONE

Essendo l'anima Suprema situata in ogni essere vivente, Sri Krishna sa perfettamente ciò che preoccupa Arjuna. In questo contesto l'uso della parola “Hrisikesa” indica che il Signore sa tutto. E il nome Partha, “figlio di Kunti, o Pritha” riferito ad Arjuna è anch'esso significativo. Krishna è l'amico di Arjuna e vuole dirgli che Egli accetta di condurre il suo carro perché Arjuna è figlio di Sua zia Pritha, sorella di Suo padre Vasudeva. Ma per quale motivo invita Arjuna a volgere lo sguardo verso i Kuru? Arjuna vorrebbe evitare la battaglia? Non è questo che Krishna Si aspetta dal figlio di Sua zia Pritha, e se gli fa questa osservazione è un po' per scherzo, per mostrargli che conosce bene i suoi pensieri.



VERSO 26

tatrapasyat sthitan parthah
pitrin atha pitamahan
acaryan matulan bhratrin
putran pauTRAN sakhims tatha
svasuran suhridas caiva
senayor ubhayor api

tatra: là; apasyat: poteva vedere; sthitan: presenti; parthah: Arjuna; pitrin: padri; atha: anche; pitamahan: nonni; acaryan: maestri; matulan: zii materni; bhratrin: fratelli; putran: figli; pauTRAN: nipoti; sakhin: amici; tatha: anche; svasuran: suoceri; suhridah: benefattori; ca: anche; eva: certamente; senayoh: tra gli eserciti; ubhayoh: i due; api: compresi.

TRADUZIONE

Arjuna vede allora nei due campi i padri, i nonni, i maestri, gli zii materni, i fratelli, i figli, i nipoti e gli amici, e con loro, il suocero e tutti quelli che gli avevano mostrato tanta benevolenza.

SPIEGAZIONE

Sul campo di battaglia Arjuna vede uomini che in un modo o nell'altro hanno con lui un legame di parentela. Alcuni appartengono alla generazione di suo padre, come Bhurisrava; altri, come Dronacarya e Kripacarya, furono suoi maestri. Ci sono anche i nonni Bhisma e Somadatta, alcuni zii materni come Salya e Sakuni, fratelli come Duryodhana, figli come Laksmana, amici come Asvatthama e benefattori come Kritavarma. E molti altri amici si trovano là, schierati contro di lui.



VERSO 27

tan samiksya sa kaunteyah
sarvan bandhun avasthitan
kripaya parayavisto
visidann idam abravat

tan: tutti loro; samiksya: dopo aver visto; sah: egli; kaunteyah: il figlio di Kunti; sarvan; ogni genere di; bandhun: parenti; avasthitan: situati; kripaya: da compassione; paraya: di un alto grado; avisah: sopraffatto; visidan: lamentandosi; idam: così; abravat: parlò.

TRADUZIONE

Vedendo davanti a sé tutti coloro a cui è unito da legami d'amicizia o di parentela, Arjuna, il figlio di Kunti, è preso da una grande compassione e si rivolge al Signore.



VERSO 28

arjuna uvaca
dristvemam sva-janam krishna
yuyutsum samupasthitam
sidanti mama gatrani
mukham ca parisusyati

arjunah uvaca: Arjuna disse; dristva: dopo aver visto; imam: tutti questi; sva-janam: congiunti; krishna: o Krishna; yuyutsum: tutti in uno spirito di lotta; samupasthitam: presenti; sidanti: tremanti; mama: mie; gatrani: membra del corpo; mukham: bocca; ca: anche; parisusyati: si inaridisce.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

Caro Krishna, nel vedere i miei amici e parenti schierati davanti a me con spirito bellicoso, sento le mie membra tremare e la mia bocca seccarsi.

SPIEGAZIONE

Chiunque provi un'autentica devozione per il Signore possiede tutte le qualità delle persone sante e degli esseri celesti, mentre il non devoto è privo di queste qualità, qualunque siano le sue capacità materiali, la sua educazione e la sua cultura. Così, vedendo i parenti e gli amici sul campo di battaglia, Arjuna si sente invadere da una profonda compassione per tutti loro, così decisi a lottare gli uni contro gli altri. Fin dall'inizio egli è pieno di compassione verso i propri soldati, ma ora prova pietà anche per i soldati del campo nemico, dei quali prevede la morte imminente. A questo pensiero le sue membra cominciano a tremare e la sua bocca s'inaridisce; egli si stupisce del desiderio di combattere che hanno i suoi rivali, tutti del suo stesso sangue. Questa ostilità abbatte un devoto generoso come Arjuna, e sebbene qui non sia menzionato, è facile immaginare che non solo le sue membra tremino e la sua bocca si secchi, ma che egli pianga anche di pietà. Questi non sono sintomi di debolezza, ma della sensibilità d'animo che caratterizza il puro devoto del Signore. Infatti è detto:

yasyasti bhaktir bhagavaty akincana
sarvair gunais tatra samasate surah
harav abhaktasya kuto mahad-guna
mano-rathenasati dhavato bachi

“Colui che ha una ferma devozione per il Signore possiede tutte le qualità degli esseri celesti. Invece, chi non è un devoto del Signore non ha che qualificazioni materiali, di poco valore, perché vaga sul piano mentale ed è preda del fascino dell'energia materiale.” (S.B. 5.18.12)



VERSO 29

vepathus ca sarire me
roma-harsas ca jayate
gandivam sramsate hastat
tvak caiva paridahyate

vepathuh: tremito del corpo; ca: anche; sarire: sul corpo; me: mio; roma-harsah: capelli che si rizzano; ca: anche; jayate: sta accadendo; gandivam: l'arco di Arjuna; sramsate: sfugge; hastat: di mano; tvak: la pelle; ca: anche; eva: certamente; paridhyate: brucia.

TRADUZIONE

Tutto il mio corpo rabbrivisce e i miei capelli si rizzano. Il mio arco, Gandiva, mi scivola dalle mani e la pelle mi brucia.

SPIEGAZIONE

Il corpo prende a tremare e i peli si rizzano solo in due casi, cioè durante una grande estasi spirituale o a causa di un grosso spavento dovuto a qualche avvenimento materiale. Non esiste alcun motivo di paura una volta raggiunta la realizzazione spirituale. I sintomi che Arjuna manifesta sono dovuti dunque a una paura di carattere materiale, la paura di perdere la vita. E questo timore si manifesta anche in altri aspetti: per l'agitazione il suo famoso arco Gandiva gli

scivola dalle mani e il cuore, infiammandosi, provoca in lui una sensazione di bruciore sulla pelle. Tutto questo è dovuto a una concezione materiale della vita.



VERSO 30

na ca saknomy avasthatum
bhramativa ca me manah
nimittani ca pasyami
viparitani kesava

na: nemmeno; ca: anche; saknomy: sono in grado; avasthatum: restare; bhramati: dimenticando;
iva: come; ca: e; me: mia; manah: mente; nimittani: cause; ca: anche; pasyami: vedo; viparitani:
contrarie; kesava: o uccisore del demone Kesi (Krishna).

TRADUZIONE

O uccisore del demone Kesi, non posso più restare qui. Non sono più padrone di me, e la mia mente si smarrisce. Prevedo solo avvenimenti funesti.

SPIEGAZIONE

Arjuna è preso da una tale angoscia che non riesce più a restare sul campo di battaglia e lo sgomento gli fa perdere il controllo di sé. L'eccessivo attaccamento alle cose di questo mondo immerge l'uomo in una situazione confusa. Bhayam dvitiyabhinivesatah syat (S.B. 11.2.37): questa paura e questo squilibrio mentale vincono le persone che si lasciano troppo influenzare dalle condizioni materiali. Arjuna prevede solo avvenimenti funesti; pensa che neppure la vittoria sui nemici potrà renderlo felice. L'uso dell'espressione nimittani viparitani è significativo. L'uomo che vede tutte le sue aspettative frustrate si chiede: "Perché sono qui? Ognuno si interessa solo di se stesso e del proprio benessere. Nessuno è interessato all'Essere Supremo. Per volere di Krishna, Arjuna mostra qui di non conoscere il suo vero interesse. Il vero interesse individuale risiede in Visnu, ossia Krishna. L'anima condizionata dimentica questo principio, perciò subisce le sofferenze materiali. Arjuna è giunto ora a credere che la vittoria sarà per lui, soltanto fonte di lamenti.



VERSO 31

na ca sreya 'nupasyami
hatva sva-janam ahave
na kankse vijayam krishna
na ca rajyam sukhani ca

na: nè; ca: anche; sreya: bene; anupasyami: prevedo; hatva: uccidendo; sva-janam: i parenti;
ahave: nel combattimento; na: nè; kankse: io desidero; vijayam: vittoria; krishna: o Krishna; na:
nè; ca: anche; rajyam: regno; sukhani: i piaceri conseguenti; ca: anche.

TRADUZIONE

Non vedo che cosa possa portare di buono l'uccisione dei miei parenti in questa battaglia; mio caro Krishna, non potrei neppure desiderare un'eventuale vittoria, il regno o la felicità.

SPIEGAZIONE

Senza sapere che il proprio vero interesse risiede in Visnu (Krishna), le anime condizionate cercano relazioni basate sul corpo e non sull'anima, e sperano di trovarvi la felicità. Illuse come sono, dimenticano che anche la felicità materiale viene da Krishna. Arjuna sembra aver dimenticato perfino il codice morale dello ksatriya. Si dice che due categorie di uomini siano degne di raggiungere il sole, astro potente e luminoso: lo ksatriya che cade sul campo di battaglia sotto gli ordini di Krishna in persona, e colui che abbracciando l'ordine di rinuncia consacra completamente la sua vita alla cultura spirituale. Ad Arjuna ripugna dover uccidere i suoi nemici, e tanto più i membri della sua famiglia. Pensando che una volta uccisi non conoscerà più alcuna gioia, Arjuna non vuole combattere, come una persona che non ha appetito non ha alcun desiderio di cucinare perché non ne trarrà alcun piacere. Nella sua disperazione decide di andare a vivere nella solitudine della foresta. Ma uno ksatriya deve possedere un regno per poter vivere, perché non può accettare nessun'altra occupazione. Arjuna invece non ha terre su cui regnare; per lui l'unica possibilità di ottenere un regno è quella di battersi contro i suoi cugini e riconquistare il regno lasciato in eredità da suo padre. Ed è proprio questo che Arjuna rifiuta di fare. Perciò crede di non aver altra scelta che ritirarsi nella foresta per vivere nell'isolamento e nella frustrazione.



VERSI 32-35

kim no rajyena govinda
kim bhogair jivitena va
yesm arthe kanksitam no
rajyam bhogah sukhani ca

ta ime 'vasthita yuddhe
pranams tyaktva dhanani ca
acaryah pitarah putras
tathaiva ca pitamahah

matulah svasurah pautrah
syalah sambandhinas tatha
etan na hantum icchami
ghnato 'pi madhusudana

api trailokya-rajyasya
hetoh kim nu mahi-krite
nihatya dhartarastran nah
ka pritiḥ syaj janardana

kim: che utilità; nah: per noi; rajyena: è il regno; govinda: o Krishna; kim: quale; bhogaih: godimento; jivitena: a vita; va: o; yesam: dei quali; arthe: in favore di; kanksitam: è desiderato; nah: da noi; rajyam: regno; bhoghah: godimento materiale; sukhani: ogni felicità; ca: anche; te: tutti loro; ime: questi; avastitah: situati; yuddhe: su questo campo di battaglia; pranah: vita; tyaktva: abbandonando; dhanani: ricchezze; ca: anche; acaryah: maestri; pitarah: padri; putrah: figli; tatha: come anche; eva: certamente; ca: anche; pitamahah: nonni; matulah: zii materni; svasurah: suoceri; pautrah: nipoti; syalah: cognati; sambabdhinah: parenti; tatha: come; etan: tutti questi; na: mai; hantum: uccidere; icchami: desidero; ghnatah: essendo ucciso; api: anche; madhusudana: o uccisore del demone Madhu (Krishna); api: anche se; trai-lokya: dei tre mondi; rajyasya: per il regno; hetoh: in cambio; kim nu: che dire di; mahi-krite: per questa terra; nihatyah: uccidendo; Dhritarastran: i figli di Dhritarastra; nah: nostro; ka: che; priti: piacere; syat: ci sarà; janardana: o Krishna, che mantieni tutti gli esseri viventi.

TRADUZIONE

O Govinda, a che servono tanti regni, a che serve la felicità, la vita stessa, quando coloro per cui desideriamo questi beni si trovano ora su questo campo di battaglia? O Madhusudana, guarda. Tutta la mia famiglia, padri, figli, nonni, zii materni, suoceri, nipoti, cognati e anche i miei maestri, tutti pronti a sacrificare la loro vita e le loro proprietà, sono schierati di fronte a me. Come potrei desiderare di ucciderli, pur sapendo che altrimenti ucciderebbero me? O sostegno di tutti gli esseri, non sono pronto a combattere contro di loro neanche in cambio dei tre mondi, che dire di questa terra! Che vantaggio avremo dall'uccisione dei figli di Dhritarastra?

SPIEGAZIONE

Arjuna chiama Krishna “Govinda” perché il Signore è la fonte di ogni piacere per le mucche e per i sensi di tutti gli esseri. Usando questo nome significativo Arjuna indica che Krishna dovrebbe capire ciò che può soddisfare i sensi di Arjuna. Ma Govinda non esiste per il piacere dei nostri sensi, tuttavia se ci sforziamo di allietare i sensi di Govinda automaticamente anche i nostri sensi saranno soddisfatti. Nel mondo materiale tutti vogliono soddisfare i propri sensi e pretendono che Dio sia ai loro ordini per soddisfarli. Ma il Signore risponde alle nostre richieste secondo il nostro merito, non secondo il nostro desiderio. Se invece di cercare la soddisfazione dei nostri sensi, cerchiamo di far piacere ai sensi di Govinda, la Sua grazia appagherà tutti i nostri desideri. La compassione che Arjuna prova per i membri della sua famiglia e della sua comunità, e che gli impedisce di combattere, è una manifestazione del suo profondo affetto per loro. Tutti vogliono mostrare la propria gloria ai parenti e agli amici, ma Arjuna teme di non poterla condividere con loro dopo la vittoria, perché tutti i suoi parenti e i suoi amici moriranno sul campo di battaglia. Questo calcolo è tipico della vita materiale, ma non trova posto nella vita spirituale. Poiché desidera soddisfare il Signore, il devoto è disposto ad accettare tutte le ricchezze del mondo, se questa è la volontà del Signore, e a usarle per servirLo, ma se il Signore non vuole non accetterà nemmeno un centesimo. Arjuna non vuole uccidere i suoi parenti, e se essi devono assolutamente morire, vuole che Krishna se ne occupi personalmente. Ignora che Krishna li ha già uccisi, ancor prima che si disponessero sul campo di battaglia, e che lui deve diventare solo il suo strumento, come il Signore gli rivelerà nei capitoli seguenti. Arjuna, puro devoto del Signore, non ha alcuna intenzione di vendicarsi dei fratelli e dei cugini miscredenti, ma la loro morte fa parte del piano del Signore. Infatti, il devoto non si vendica mai di un'ingiustizia subita, ma il Signore non tollera che un miscredente offenda il Suo devoto. Il Signore può scusare chi Lo offende personalmente, ma non perdona mai chi fa del male ai Suoi devoti. Perciò il Signore ha deciso di uccidere gli empi, sebbene Arjuna voglia perdonarli.



VERSO 36

papam evasrayed asman
hatvaitan atatayinah
tasman narha vayam hantum
dhartarastran sa-bandhavan
sva-janam hi katham hatva
sukhinah syama madhava

papam: peccati; eva: certamente; asrayet: potrebbero abbattersi su; asman: noi; hatva: uccidendo; etan: tutti questi; atatayinah: aggressori; tasmāt: perciò; na: mai; arhah: meritando; vayam: noi; hantum: uccidere; dhartarastran: i figli di Dhritarashtra; sa-bandhavan: con gli amici; svajanam: parenti; hi: certamente; katham: come; hatva: uccidendo; sukhinah: felici; syama: diventeremo; madhava: o Krishna, marito della dea della fortuna.

TRADUZIONE

Saremo sopraffatti dal peccato se uccidiamo i nostri aggressori. Non è degno di noi uccidere i nostri amici e i figli di Dhritarashtra. Che cosa ci guadagneremo? O Krishna, marito della dea della fortuna, come potremo essere felici dopo aver ucciso i nostri stessi parenti?

SPIEGAZIONE

Secondo i Veda esistono sei categorie di aggressori: 1) chi avvelena una persona, 2) chi incendia la casa altrui, 3) chi occupa la terra altrui, 4) chi saccheggia le ricchezze altrui, 5) chi assale con armi micidiali, e 6) chi rapisce la moglie di un altro. Uccidere tali aggressori non è un peccato, ma un dovere che non ammette esitazioni. Per una persona comune è normale uccidere questi aggressori, ma Arjuna non è un uomo comune. Egli è virtuoso per natura e vuole agire misericordiosamente verso i suoi nemici. Questo genere di santità non si addice però a uno ksatriya.

Un capo di Stato ha il dovere di essere santo ma non codardo. Sri Rama, per esempio, era così puro che ancora oggi tutti vorrebbero vivere nel regno di Rama, il rama-rajya; ma non mostrò mai segno di codardia, e quando Ravana lo aggredì col rapimento della Sua sposa, Sita, Rama gli diede una lezione senza pari nella storia del mondo. Nel caso di Arjuna bisogna naturalmente considerare il carattere particolare dei suoi aggressori; si trattava di suo nonno, del suo precettore, degli amici, dei figli e dei nipoti. Perciò Arjuna pensa di non dover prendere contro di loro le severe misure prescritte normalmente per gli aggressori. Inoltre le Scritture ingiungono agli uomini santi di accordare sempre il perdono, in qualsiasi circostanza. Tali ingiunzioni destinate alle persone sante sono più rilevanti di qualsiasi emergenza politica. Gli sembra dunque più importante essere santo e religioso e perdonare piuttosto che uccidere i suoi parenti per ragioni politiche. Quale profitto trarrebbe dalla loro morte? Dopotutto, i piaceri del regno sono temporanei; perché dunque rischiare la vita e la salvezza eterna uccidendo i propri parenti? Qui Arjuna si rivolge a Krishna chiamandolo Madhava, il marito della dea della fortuna, per fargli notare che Lui non dovrebbe impegnarlo in un combattimento che sarà la causa della sua sfortuna. Ma Krishna non è mai causa di sfortuna per nessuno, tantomeno per i Suoi devoti.



VERSI 37-38

yady apy ete na passyanti
lobhopahata-cetasah
kula-ksaya-kritam dosam
mitra drohe ca patakam

katham na jneyam asmabhih
papad asman nivartitum
kula-ksaya-kritam dosam
prapasyadbhir janardana

yadi: se; api: anche; ete: essi; na: non; pasyanti: vedono; lobha: avidità; upahata: sotto la morsa della; cetasah: i loro cuori; kula-ksaya: uccidendo la famiglia; kritam: fatto; dosam: errore; mitra-drohe: in contesa con amici; ca: anche; patakam: reazioni colpevoli; katham: perché; na: non dovrebbe; jneyam: essere conosciuto; asmabhih: da noi; papat: per il peccato; asmat: questi; nivartitum: cessare; kula-ksaya: nella distruzione di una dinastia; kritam: fatto; dosam: crimine; prapasyadbhir: da coloro che possono vedere; janardana: o Krishna.

TRADUZIONE

O Janardana, se questi uomini accecati dalla cupidigia non vedono niente di male nel distruggere la loro famiglia e nel lottare contro i loro amici, perché noi, che vediamo il peccato, dovremmo agire allo stesso modo?

SPIEGAZIONE

Uno ksatriya non può rifiutare una sfida al gioco o in battaglia, Sfidato da Duryodhana, Arjuna non può evitare di combattere anche se pensa che i suoi rivali siano incapaci di prevedere le conseguenze di una simile sfida. Lui invece ne prevede le conseguenze e per questo motivo non vuole accettare la sfida. Un impegno è obbligatorio quando il risultato è positivo, ma se il risultato non lo è nessuno deve sentirsi obbligato. Considerati i pro e i contro, Arjuna decide di non battersi.



VERSO 39

kula-ksaye pranasyanti
kula-dharmah sanatanah
dharme naste kulam kritnam
adharmo'bhivhavaty uta

kula-ksaye: distruggendo la famiglia; pranasyanti: sono annientate; kula-dharmah: le tradizioni familiari; sanatanah: eterne; dharme: religione; naste: essendo distrutta; kulan: famiglia; kritnam: intera; adharmah: irreligione; abhivhavaty: trasforma; uta: è detto.

TRADUZIONE

Con la distruzione della dinastia crolla l'eterna tradizione familiare, e i discendenti della famiglia rimangono coinvolti in pratiche contrarie alla religione.

SPIEGAZIONE

L'istituzione del varnasrama-dharma comprende molti principi religiosi che hanno la funzione di aiutare i componenti di una famiglia ad acquisire forza e saggezza e ad assimilare i valori spirituali. Nella famiglia sono gli anziani che hanno la responsabilità di controllare l'applicazione di questi metodi purificatori. La morte degli anziani rischia d'interrompere queste tradizioni familiari di purificazione e ciò condurrebbe i più giovani a sviluppare abitudini irreligiose e a perdere così ogni possibilità di salvezza spirituale. Perciò gli anziani della famiglia non devono mai essere uccisi, per nessuna ragione.



VERSO 40

adharmabhibhavat krishna
pradusyanti kula-striyah
strisu dustasu varsneya
jayate varna-sankarah

adharmā: irreligione; abhibhavat: essendo diventata predominante; krishna: o Krishna; pradusyanti: si degradano; kula-striyah: le madri di famiglia; strisu: per la condizione della donna; dustasu: degradata; varsneya: o discendente di Vrsni; jayate: si produce; varna-sankarah: una progenie indesiderata.

TRADUZIONE

Quando l'irreligione predomina in una famiglia, o Krishna, le donne si corrompono e dalla degradazione delle donne, o discendente di Vrsni, nasce una prole indesiderata.

SPIEGAZIONE

Una popolazione sana è fondamentale per la pace, per la prosperità e il progresso spirituale della società umana. I principi religiosi del varnasrama furono stabiliti allo scopo di far prevalere una buona popolazione nella società ai fini del progresso spirituale dello stato e della comunità. La purezza di un popolo dipende dalla castità e dalla fedeltà delle donne. Come un bambino si lascia facilmente sviare, così una donna ha la tendenza a lasciarsi corrompere, perciò entrambi hanno bisogno della protezione degli anziani della famiglia. Se le donne sono impegnate nelle varie pratiche religiose non saranno spinte all'adulterio. Secondo Canakya Pandita, le donne non sono generalmente molto intelligenti, perciò non si può dare loro piena fiducia. Ma se la loro castità e devozione sono protette con attività pie e col rispetto delle tradizioni familiari, esse non si lasceranno trascinare nell'adulterio e procreeranno una discendenza virtuosa, idonea a far parte del varnasrama-dharma. Se questo sistema sociale non viene rispettato, le relazioni assidue tra uomini e donne conducono all'adulterio, col rischio di generare una popolazione indesiderata. Uomini irresponsabili provocano l'adulterio e una prole indesiderata invade la società, col rischio di guerre e epidemie.



VERSO 41

sankaro narakayaiva
kula-ghnanam kulasya ca
patanti pitaro hy esam
lupta-pindodaka-kriyah

sankarah: tale prole indesiderata, narakaya: fatta per una vita infernale; eva: certamente; kula-ghnanam: per coloro che uccidono la famiglia; kulasya: per la famiglia; ca: anche; patanti: caduta; pitarah: antenati; hi: certamente; esam: di loro; lupta: interrotta; pinda: di offerte di cibo; udaka: e acqua; kriyah: il compimento.

TRADUZIONE

Con l'aumento di questa prole indesiderata si crea una vita d'inferno per la famiglia e per quelli che hanno distrutto le tradizioni familiari. In queste famiglie corrotte gli antenati si degradano perché non vengono più offerte loro le oblazioni d'acqua e di cibo.

SPIEGAZIONE

Secondo le norme che regolano le attività interessate, è necessario offrire periodicamente acqua e cibo agli antenati della famiglia. Questa offerta è compiuta offrendo il cibo a Visnu, poiché mangiando gli alimenti offerti a Visnu l'uomo può liberarsi dalle conseguenze di tutti i suoi atti colpevoli. Forse i nostri antenati soffrono ancora delle conseguenze dei loro peccati, forse non possono neppure ottenere un corpo materiale grossolano e sono costretti a rimanere nel loro corpo sottile come fantasmi. Perciò quando i discendenti offrono i resti del prasadam (cibo offerto a Visnu) agli antenati, permettono loro di sfuggire a queste condizioni miserevoli. Questo servizio agli antenati è una tradizione familiare, e tutti coloro che non s'impegnano nel servizio di devozione a Dio sono tenuti a eseguirlo. Invece, chi s'impegna nel servizio di devozione a Dio non ha il dovere di compiere questo rito perché con i suoi atti devozionali può liberare da ogni sofferenza migliaia di antenati. Lo Srimad-Bhagavatam afferma:

devarsi-bhutapta-nrinam pitrinam
na kinkaro nayam rini ca rajan
sarvatmana yah saranam saranyam
gato mukundam parihriya kartam

“Chiunque, lasciando ogni legame, prenda rifugio ai piedi di loto di Mukunda — Colui che dà la liberazione — e s'impegni seriamente sulla via della devozione, non ha più doveri né obblighi verso gli esseri celesti, i saggi, la famiglia, gli antenati, l'umanità e gli esseri in generale.” (S.B. 11.5.41) È sufficiente impegnarsi nel servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, per adempiere automaticamente tutti questi doveri.



VERSO 42

dosair etaih kula-ghnanam
varna-sankara-karakaih
utsadyante jati-dharmah
kula-dharmas ca sasvatah

dosaih: per tali colpe; etaih: tutti questi; kula-ghnanam: dei distruttori della famiglia; varna-sankara: di figli non desiderati; karakaih: che sono causa; utsadyante: sono annientati; jati-dharmah: i progetti della comunità; kula-dharmah: tradizioni familiari; ca: anche; sasvatah: eterni.

TRADUZIONE

A causa degli errori di coloro che distruggono la tradizione familiare e danno vita a una prole indesiderata, tutti i progetti di vita in comune e le attività per il benessere della famiglia vanno in rovina.

SPIEGAZIONE

Le quattro classi della società umana e le attività tese al benessere della famiglia sono stabilite nel varnasrama-dharma (detto anche sanatana-dharma) con lo scopo di permettere agli uomini di raggiungere la salvezza suprema. Quando capi di stato irresponsabili rompono la tradizione del sanatana-dharma la società cade nel caos, e la gente dimentica che il fine ultimo della vita è Visnu. Questi dirigenti sono ciechi, e coloro che li seguono finiranno certamente nel caos.



VERSO 43

utsanna-kula-dharmanam
manusyanam janardana
narake niyatam vaso
bhavatity anususruma

utsanna: distrutte; kula-dharmanam: di coloro che hanno le tradizioni familiari; manusyanam: di tali uomini; janardana: o Krishna; narake: nell'inferno; niyatam: sempre; vasah: residenza; bhavati: accade che; iti: così; anususruma: ho saputo da fonte autorizzata.

TRADUZIONE

O Krishna, sostegno del popolo, so da fonte autorizzata che coloro che distruggono le tradizioni familiari vivono per sempre all'inferno.

SPIEGAZIONE

Gli argomenti presentati da Arjuna non sorgono da un'esperienza personale, ma da ciò che ha sentito da fonti autorizzate. Questo è il modo per ottenere la vera conoscenza. Non è possibile raggiungere la vera conoscenza senza l'aiuto della persona che la possiede già perfettamente.

Secondo il varnasrama-dharma, prima di morire l'uomo deve sottoporsi a un procedimento di espiazione destinato a purificarlo dalle sue attività colpevoli. Chi commette sempre attività peccaminose deve avvantaggiarsi del metodo di espiazione detto prayascitta, altrimenti sarà costretto a rinascere su un pianeta infernale, dove condurrà una vita assai miserevole come risultato delle sue azioni colpevoli.



VERSO 44

aho bata mahat papam
kartum vyavasita vayam
yad rajya-sukha-lobhena
hantum sva-janam udyatah

aho: ahimè; bata: com'è strano; mahat: grandi; papam: colpe; kartum: compiere; vyavasitah: siamo decisi; vayam: noi; yat: perché; rajya-sukha-lobhena: per la brama dei piaceri della sovranità; hantum: uccidere; sva-janam: i parenti; udyatah: tentando.

TRADUZIONE

Ahimè, non è strano che ci apprestiamo ora a commettere crimini così gravi, spinti dal desiderio di godere del piacere della sovranità?

SPIEGAZIONE

Motivi egoistici possono spingere l'uomo a commettere gravi peccati, come l'uccisione del proprio fratello, del padre o della madre. La storia ce ne offre numerosi esempi. Ma Arjuna, un santo devoto del Signore, è sempre consapevole dei principi morali e si preoccupa di evitare azioni di questa natura.



VERSO 45

yadi mam apratikaram
asastram sastra-panayah
dhartarastra rane hanyus
tan me ksemataram bhavet

yadi: anche se; mam: me; apratikaram: senza resistere; asastram: senza essere pienamente equipaggiato; sastra-panayah: quelli con le armi in pugno; dhartarastrah: i figli di Dhritarastra; ran: sul campo di battaglia; hanyuh: possano uccidere; tat: che; me: per me; ksema-taram: meglio; bhavet: sarebbe.

TRADUZIONE

Preferirei morire per mano dei figli di Dhritarastra, disarmato e senza opporre resistenza, piuttosto che lottare contro di loro.

SPIEGAZIONE

I principi militari dello ksatriya ingiungono di non attaccare un nemico disarmato o che rifiuta la lotta. Ma in questa difficile situazione Arjuna rifiuta la lotta anche se è attaccato. Egli non tiene conto dell'immenso desiderio di combattere che anima il nemico. Il suo atteggiamento nasce da una grande bontà, che è il sintomo della sua grande devozione per il Signore.



VERSO 46

sanjaya uvaca
evam ukvarjunah sankhye
rathopastha upavisat
visriya sa-saram capam
soka-samvigna-manasah

sanjayah uvaca: Sanjaya disse; evam: così; uktva: dicendo; arjunah: Arjuna; sankhye: nella battaglia; ratha: del carro; upasthe: sul seggio; upavisat: si sedette di nuovo; visriya: mettendo da parte; sa-saram: con le frecce; capam: l'arco; soka: dal lamento; samvigna: oppressa; manasah: nella mente.

TRADUZIONE

Sañjaya disse:

Dopo aver così parlato sul campo di battaglia, Arjuna lascia cadere l'arco e le frecce e si siede sul carro con la mente sconvolta dal dolore.

SPIEGAZIONE

Mentre osservava l'esercito nemico, Arjuna stava in piedi sul carro, ma ora è afflitto da un dolore così grande che si siede di nuovo mettendo da parte l'arco e le frecce. Soltanto chi è un devoto del Signore e possiede la grandezza e la sensibilità d'animo di Arjuna è degno di ricevere la conoscenza spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "Sul campo di battaglia di Kuruksetra".

CAPITOLO 2

Sintesi del contenuto della Bhagavad-gita



VERSO 1

sanjaya uvaca
tam tatha kripayavistam
asru-purnakuleksanam
visidantam idam vakyam
uvaca madhusudanah

sanjayah uvaca: Sanjaya disse; tam: ad Arjuna; tatha: così; kripaya: dalla compassione; avisam: sopraffatto; asru-purna-akula: pieno di lacrime; iksanam: occhi; visidantam: lamentando; idam: queste; vakyam: parole; uvaca: disse; madhu-sudanah: l'uccisore di Madhu.

TRADUZIONE

Sanjaya disse:

Vedendo Arjuna pieno di compassione e molto triste, con le lacrime agli occhi, Madhusudana Krishna Si rivolge a lui.

SPIEGAZIONE

La compassione per il corpo, i lamenti e le lacrime sono segni che rivelano l'ignoranza del nostro vero sé. Solo per l'anima eterna ha compassione colui che è cosciente del suo vero sé. Il nome Madhusudana è significativo in questo verso. Ci ricorda che Sri Krishna ha ucciso il demone Madhu, e ora Arjuna vuole che Krishna uccida il demone del dubbio, da cui fu assalito al momento di compiere il suo dovere. Nessuno sa a chi mostrare la propria pietà. Piangere sui vestiti di un uomo che sta annegando non ha significato. Sarebbe assurdo, per salvare un uomo che affoga, preoccuparsi del suo cappotto. Non si può quindi salvare un uomo che affoga nell'oceano dell'ignoranza se si cerca soltanto di soddisfare le richieste del suo corpo fisico, che è solo un vestito. Ignorare l'esistenza dell'anima e impietosirsi per il corpo è proprio del sudra, colui che si lamenta senza ragione. Arjuna era uno ksatriya, e nessuno si sarebbe aspettato da lui un simile comportamento. Ma Sri Krishna può dissipare facilmente l'illusione dell'uomo ignorante ed è a questo fine che Egli ha esposto la filosofia della Bhagavad-gita.

In questo capitolo Krishna, maestro supremo della conoscenza, ci conduce verso la realizzazione del sé eterno con lo studio analitico del corpo materiale e dell'anima spirituale. Tale realizzazione può essere raggiunta solo da colui che agisce senza attaccamento ai frutti dell'azione e non perde mai di vista la propria identità spirituale.



VERSO 2

sri-bhagavan uvaca
kutas tva kasmalam idam
visame samupasthitam
anarya-justam asvargyam
akirti-karam arjuna

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; kutah: da dove; tva: a te; kasmalam: impurità; idam: questo lamento; visame: in questo momento difficile; samupasthitam: arrivata; anarya: persone che non conoscono il valore della vita; justam: messo in pratica; asvargyam: che non guida ai pianeti superiori; akirti: infamia; karam: la causa di; arjuna: o Arjuna.

TRADUZIONE

La Persona Suprema (Bhagavan) disse:

Mio caro Arjuna, come hai potuto lasciarti prendere da una tale debolezza? Non è affatto degna di un uomo che conosce i veri valori della vita. In questo modo non si raggiungono i pianeti superiori ma si guadagna l'infamia.

SPIEGAZIONE

Krishna è Dio, la Persona Suprema, perciò nel corso della Bhagavad-gita sarà chiamato con il nome di Bhagavan, che designa l'aspetto supremo della Verità Assoluta.

Si distinguono tre stadi nella realizzazione della Verità Assoluta: Brahman, lo Spirito impersonale e onnipresente; Paramatma, l'aspetto di Dio localizzato nel cuore di ogni essere; e Bhagavan, la Persona Suprema, Sri Krishna. Lo Srimad Bhagavatam rivela questi tre aspetti della Verità Assoluta:

vadanti tat tattva-vidas
tattvam yaj jnanam advayam
brahmeti paramatmeti
bhagavan iti sabbbiate

“La realizzazione della Verità Assoluta comporta tre stadi, che sono conoscibili da colui che l'ha attuata fino in fondo. Questi tre aspetti—Brahman, Paramatma e Bhagavan— formano un Essere Unico.” (S.B. 1.2.11)

Per illustrare questi tre aspetti della realizzazione della Verità Assoluta prendiamo l'esempio del sole, che possiede anch'esso tre aspetti: i raggi, la superficie e l'astro in sé. Il neofita studia solo i raggi, lo studente più istruito esamina la superficie, mentre il più avanzato riesce a entrare nell'astro stesso. Lo studente comune che si accontenta di studiare la luce del sole come presenza diffusa, cioè l'irradiazione impersonale del sole, può essere paragonato a colui che riesce a realizzare solo l'aspetto Brahman della Verità Assoluta. Lo studente più avanzato, invece, giunge a osservare il disco solare, che corrisponde all'aspetto Paramatma della Verità Assoluta, mentre lo studente capace di entrare nel cuore dell'astro corrisponde a colui che ha realizzato l'aspetto personale della Verità Assoluta. Sebbene coloro che cercano la Verità abbiano tutti il medesimo oggetto di studio, i bhakta sono gli spiritualisti più avanzati perché

conoscono Bhagavan, cioè l'aspetto supremo della Verità Assoluta. I raggi, il disco solare e la vita sull'astro sono intimamente connessi tra loro, ma costituiscono tre campi di studio differenziati secondo i tre livelli di comprensione.

Parasara Muni, padre di Vyasadeva, che ha grande autorità in materia, spiega così il significato del termine sanscrito bhagavan: colui che possiede senza limiti la bellezza, la ricchezza, la fama, la potenza, la saggezza e la rinuncia. Migliaia sono le persone ricche o potenti, belle o celebri, erudite o capaci di rinuncia, ma nessuna può dimostrare di possedere integralmente tutti questi attributi. Solo Krishna può, perché Krishna è Dio la Suprema Persona. Nessun essere vivente, neanche Brahma, Siva o Narayana, possiede questi attributi in modo così completo come Krishna. Brahma stesso ne è consapevole quando conclude nella Brahma-samhita che Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema. Nessuno Gli è uguale o superiore. Egli è Bhagavan, il Signore originale, chiamato anche Govinda, ed è la causa suprema di tutte le cause.

isvarah paramah krishnah
sac-cid-ananda-vigrahah
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam

“Ci sono molte persone che possiedono le qualità di Bhagavan, ma Krishna è il Supremo e nessuno può superarlo. Egli è Govinda, il Signore originale, la causa di tutte le cause, e il Suo corpo è eterno, pieno di conoscenza e di felicità.” (Brahma-samhita 5.1)

Lo Srimad Bhagavatam, che elenca un grande numero di avatara e di emanazioni plenarie del Signore, dichiara che Krishna è la Persona Suprema e originale, da cui emanano tutti gli avatara e tutte le manifestazioni divine:

ete camsa-kalah pumsah
krishnas tu bhagava svayam
indrari-vyakulam lokam
mridayanti yuge yuge

“Ogni manifestazione divina è un'emanazione plenaria di Dio oppure un'emanazione parziale di questa emanazione plenaria, ma Krishna è Dio, la Persona Suprema.” (S.B. 1.3.28) Krishna è dunque la Persona Suprema e originale, la Verità Assoluta, fonte dell'Anima Suprema e del Brahman impersonale.

In presenza di Dio i lamenti di Arjuna per la famiglia sono del tutto fuori luogo, e Krishna gli esprime la Sua sorpresa col termine kutah (da dove). Chi si sarebbe aspettato che un arya mostrasse sentimenti così indegni? Arya è colui che conosce il valore della vita e pone la realizzazione spirituale alla base dell'esistenza. Tutti gli altri hanno una concezione materialistica dell'esistenza e ignorano che il fine della vita è la realizzazione della Verità Assoluta — Visnu, Bhagavan. Affascinati dal mondo materiale, non sanno neppure che cosa significhi liberarsi. Le persone che non sanno che cosa significhi liberarsi dai legami della materia sono chiamati anarya. Essendo uno ksatriya, e rifiutandosi di combattere, Arjuna manca al suo dovere, e questo atto di codardia è indegno di un'arya. Allontanarsi dal proprio dovere non aiuta a progredire spiritualmente e non permette neppure di diventare famosi in questo mondo. Krishna non approva affatto la cosiddetta compassione di Arjuna per i suoi parenti.



VERSO 3

klaibyam ma sma gamah partha
naitat tvayy upapadyate
ksudram hridaya-daurbalyam
tyaktvottisha parantapa

klaibyam: impotenza; ma sma: non; gamah: accetta; partha: o figlio di Pritha; na: mai; etat: questa; tvayi: di te; upapadyate: è degna; ksudram: molto poco; hridaya: del cuore; daurbalyam: debolezza; tyatva: abbandonando; uttistha: alzati; param-tapa: o vincitore del nemico.

TRADUZIONE

O figlio di Pritha, non cedere a una debolezza così umiliante. Non ti si addice. Lascia questa meschina debolezza di cuore e alzati, o vincitore dei nemici

SPIEGAZIONE

Chiamandolo “figlio di Pritha”, Krishna vuole sottolineare il legame di parentela che Lo unisce ad Arjuna, perché Pritha è la sorella di Suo padre Vasudeva. Il figlio di un brahmana non è un brahmana se non è virtuoso, così il figlio di uno ksatriya non deve mai rifiutarsi di combattere se vuole essere riconosciuto come ksatriya; se il primo è un empio e il secondo un codardo, entrambi saranno indegni del loro padre. Krishna non vuole che il Suo caro amico Arjuna sia considerato indegno del padre ksatriya, perciò, salito sul suo carro, è pronto a dargli i Suoi consigli. Ma se Arjuna non saprà trarre vantaggio dai consigli del Signore e abbandonerà la lotta, si macchierà di un atto infame. Krishna aggiunge quindi che questo comportamento di Arjuna non è affatto degno di lui. Per sottrarsi al combattimento può scusarsi adducendo la sua venerazione per il rispettabile Bhishma e per i suoi parenti, ma Krishna considera questa magnanimità una mera forma di debolezza. Questa falsa magnanimità non è affatto conforme alle Scritture. La presunta non violenza di Arjuna è quindi del tutto fuori posto, e seguendo le direttive di Krishna egli dovrebbe rinunciarvi.



VERSO 4

arjuna uvaca
katham bhismam aham sankhye
dronam ca madhusudana
isubhah pratiyotsyami
pujarhav ari-sudana

arjunah uvaca: Arjuna disse; katham: come; bhismam: Bhishma; aham: io; sankhye: nel combattimento; dronam: Drona; ca: anche; madhusudana: o uccisore di Madhu; isubhah: con frecce; pratiyotsyami: contrattaccherò; puja-arhau: coloro che sono degni di adorazione; ari-sudana: o uccisore del nemico.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O uccisore di Madhu, come potrei nel corso della battaglia respingere con le mie frecce uomini come Bhisma e Drona, degni della mia venerazione?

SPIEGAZIONE

In qualsiasi circostanza uomini rispettabili come Bhisma, il nonno di Arjuna, e Dronacarya, il suo maestro, rimangono degni di venerazione. Perfino se attaccano, non conviene rispondere alle loro provocazioni. Come regola generale, nessuno dovrebbe mai scontrarsi con gli anziani, neppure verbalmente; anche se manifestano una certa asprezza nel loro comportamento, non bisogna mai trattarli duramente. Come contrattaccare quando il nemico è composto proprio dai nostri maestri? Combatterebbe Krishna contro Suo nonno Ugrasena o contro il Suo maestro, Sandipani Muni? Queste sono alcune obiezioni di Arjuna.



VERSO 5

gurun ahatva hi mahanubhavan
sreyo bhoktum bhaiksyam apiha loke
hatvartha-kamams tu gurun ihaiva
bhunjiya bhogan rudhira-pradigdhan

gurun: i superiori; ahatva: non uccidendo; hi: certamente; maha-anubhavan: grandi anime; sreyah: è preferibile; bhoktum: godere della vita; bhaiksyam: elemosinando; api: perfino; iha: in questa vita; loke: in questo mondo; hatva: uccidendo; artha: guadagno; kaman: desiderando; tu: ma; gurun: superiori; iha: in questo mondo; eva: certamente; bhunjiya: deve godere di; bhogan: ciò di cui si può godere; rudhira: sangue; pradigdhan: tinto di.

TRADUZIONE

Meglio vivere mendicando che vivere al prezzo della vita di grandi anime che sono i miei maestri. Anche se sono avidi, sono ancora i nostri superiori. Se li uccidiamo, la nostra vittoria sarà macchiata di sangue.

SPIEGAZIONE

Secondo le Scritture, un maestro è rinnegato se commette atti abominevoli o se non è più capace di discernere il bene dal male. Bhisma e Drona si trovano proprio in questa situazione. Infatti, hanno creduto di doversi unire a Duryodhana solo perché costui provvedeva ai loro bisogni, ma non avrebbero mai dovuto accettare un tale compromesso unicamente per ragioni di denaro. Un atto simile li ha resi indegni del rispetto che si deve portare ai maestri. Ma Arjuna, che li considera sempre suoi maestri, pensa che beneficiare di beni materiali alla loro morte significhi godere di una felicità insanguinata.



VERSO 6

na caitad vidmah kataran no gariyo
yad va jayema yadi va no jayeyuh
yan eva hatva na jijivisamas
te 'vasthitah pramukhe dhartarastrah

na: nè; ca: anche; etat: questo; vidmah: sappiamo; katarat: quale; nah: per noi; gariyah: meglio; yat va: se; jayema: conquistiamo; yadi: se; va: o; nah: noi; jayeyuh: essi conquistano; yan: coloro che; eva: certamente; hatva: uccidendo; na: mai; jijivisamah: vogliamo vivere; te: di tutti loro; avastitah: sono situati; pramukh: davanti; dhartarastrah: i figli di Dhritarastra.

TRADUZIONE

Non so se è più giusto vincerli o esserne vinti. Ecco i figli di Dhritarastra, schierati davanti a noi su questo campo di battaglia: la loro morte ci toglierebbe la gioia di vivere.

SPIEGAZIONE

Arjuna non sa se deve combattere e commettere inutili violenze, pur sapendo che combattere è il dovere di uno ksatriya, o se deve ritirarsi e vivere mendicando. Se non vincesse il nemico, mendicare sarebbe l'unica possibilità di sopravvivenza per lui. Non è neppure sicuro della vittoria, perché le forze dei due eserciti si equivalgono. E anche se la vittoria attendesse i Pandava, la cui causa è perfettamente giusta, sarebbe un grande dolore vivere dopo la scomparsa dei figli di Dhritarastra. Se tutti morissero in battaglia, anche la vittoria sarebbe una sconfitta. Queste riflessioni di Arjuna provano che egli non è soltanto un grande devoto del Signore, ma anche un uomo illuminato dalla conoscenza spirituale e dotato di un perfetto controllo della mente e dei sensi. Sebbene egli sia di sangue reale, il suo desiderio di vivere mendicando è un altro segno del suo distacco. La sua virtù è autentica ed è rafforzata dalla fiducia negli insegnamenti di Krishna, il suo maestro spirituale. Arjuna è dunque perfettamente degno di essere liberato dalla materia. Se non diventa maestro dei sensi l'uomo non può elevarsi al piano della conoscenza, e senza devozione e conoscenza non è possibile raggiungere la liberazione. Oltre a grandi meriti materiali, Arjuna possiede tutte queste qualità spirituali.



VERSO 7

karpanya-dosopahata-svabhavah
pricchami tvam dharma-sammudha-cetah
yac chreyah syan niscitam bruhi tn me
sisyas te 'ham sadhi mam tvam prapannam

karpanya: di miseria; dosa: per la debolezza; upahata: essendo afflitto; sva-bhavah: caratteristiche; pricchami: io chiedo; tvam: a Te; dharma: religione; sammudha: confuso; cetah: nel cuore; yat: quale; sreya: bene; syat: può essere; niscitam: in confidenza; bruhi: di; tat: ciò; me: a me; sisya: discepolo; te: Tuo; aham: sono; sadhi: istruisci; mam: me; tvam: a Te; prapannam: arreso.

TRADUZIONE

Ora sono confuso, non so più qual è il mio dovere e ho perso la calma a causa di una debolezza meschina. In questa condizione Ti chiedo di dirmi chiaramente ciò che è meglio per me. Ora sono Tuo discepolo e un'anima sottomessa a Te. Istruisci, Ti prego.

SPIEGAZIONE

Il complesso sistema delle azioni materiali, dominate dalle leggi della natura, lascia l'uomo perplesso. Ogni passo nella vita solleva nuovi interrogativi. È necessario dunque avvicinare un maestro spirituale autentico, capace di aiutarci a compiere la missione della nostra esistenza. Tutti gli Scritti vedici consigliano di avvicinare un maestro spirituale autentico per liberarci dalla confusione che nostro malgrado ci turba, come un fuoco divampato all'improvviso in una foresta, che nessuno ha provocato o voluto. La vita in questo mondo ci opprime con ogni sorta di complicazioni in modo imprevisto e contro la nostra volontà. Gli Scritti vedici consigliano dunque di cercare la soluzione dei nostri problemi con l'aiuto di un maestro spirituale che appartiene a una successione autentica di maestri e di comprendere perfettamente la scienza che ci presenta. Poiché il maestro spirituale può trasmettere al discepolo la conoscenza perfetta, è bene avvalersi del suo aiuto piuttosto che rimanere perplessi e confusi di fronte ai problemi dell'esistenza. Ecco l'insegnamento di questo verso.

La natura materiale rende perplessi tutti coloro che ignorano i veri problemi dell'esistenza. La Brihad-aranyaka Upanisad (3.8.10) descrive in questo modo l'uomo perplesso: yo va etad aksaram gargy aviditvasmal lokat praiti sa kripanah. "È un 'avaro' colui che dopo aver sprecato la vita umana lascia questo mondo come farebbe un cane o un gatto, senza aver risolto i problemi della vita e senza aver compreso la scienza della realizzazione spirituale." In realtà, la forma umana è un vantaggio molto prezioso e vivere senza trarne beneficio significa agire come l'avaro, che non sa trarre profitto dai suoi beni. Il brahmana, invece, usa intelligentemente il suo corpo, servendosi per risolvere i problemi che deve affrontare nella vita. Ya etad aksaram gargi viditvasmal lokat praiti sa brahmanah.

I kripana, gli "avari", hanno una visione puramente materialistica della vita e si perdono in un affetto morboso per la famiglia, la società e la patria, attaccati come sono alla moglie, ai figli e ai parenti dai legami della carne. Il kripana pensa di poter salvare i suoi dalla morte e crede che la famiglia o lo Stato possano fare altrettanto per lui. Quest'attaccamento esiste anche negli animali, che si prendono grande cura dei loro piccoli. Arjuna è intelligente perciò può comprendere che l'affetto per la famiglia e il desiderio di proteggerla dalla morte sono le vere cause della sua titubanza. Non ignora che il dovere di guerriero lo attende, ma una debolezza meschina gli impedisce di compierlo. Perciò domanda a Krishna, il maestro spirituale supremo, di trovare una soluzione definitiva. Le parole che maestro e discepolo si scambiano sono sempre serie, perciò Arjuna si offre a Krishna come discepolo, desideroso di sostituire alle conversazioni amichevoli un colloquio più profondo col suo maestro spirituale. Così Krishna fu il primo maestro a insegnare la scienza della Bhagavad-gita e Arjuna il primo discepolo, maestro nell'arte di apprenderla. Sono descritte nella Bhagavad-gita le qualità che permettono ad Arjuna di coglierne il messaggio, eppure certi cosiddetti eruditi proclamano che è inutile abbandonarsi a Krishna come Persona e professano la sottomissione al "non nato di cui Krishna è la manifestazione esterna". Ma nella Persona di Krishna non esiste nessuna differenza tra l'interno e l'esterno. È inutile, perciò, e privo di senso cercare di approfondire la Bhagavad-gita senza coglierne questa verità essenziale.



VERSO 8

na hi prapasyami mamapanudyad
yac chokam ucchosanam indriyanam
avapya bhumav asapatnam riddham
rajyam suranam api cadhipatyam

na: non; hi: certamente; prapasyami: vedo; mama: mio; apanudyat: può allontanare; yat: questo; sokam: lamento; ucchosanam: che sta inaridendo; indriyanam: i sensi; avapya: raggiungendo; bhumau: sulla Terra; asapatnam: senza rivali; riddham: prospero; rajyam: regno; suranam: degli esseri celesti; api: perfino; ca: anche; adhiptyam: supremazia.

TRADUZIONE

Non vedo ciò che potrebbe allontanare il dolore che mi opprime. Non potrò eliminarlo neanche se come un dio del cielo regnassi quaggiù su un regno senza uguali.

SPIEGAZIONE

Sebbene molti degli argomenti di Arjuna siano basati su principi religiosi e su codici morali, è chiaro che egli non può risolvere il suo vero problema senza l'aiuto del suo maestro spirituale, Sri Krishna. Capisce che tutta la sua cosiddetta conoscenza non gli è di alcun aiuto in questa situazione critica, in cui sente venir meno il gusto di vivere; era impossibile per lui risolvere le sue perplessità senza l'aiuto di un maestro spirituale come Krishna. La conoscenza accademica, l'erudizione e il prestigio non servono a risolvere i problemi della vita; soltanto un maestro spirituale come Krishna può darci un aiuto. Si può concludere quindi che il maestro spirituale pienamente cosciente di Krishna è il maestro autentico, perché può risolvere tutti problemi dell'esistenza. Sri Caitanya Mahaprabhu disse che il vero maestro spirituale è colui che è maestro nella scienza di Krishna, indipendentemente dalla sua posizione sociale:

kiba vipra, kiba nyasi, sudra kene naya
yei krishna-tattva-vetta, sei 'guru' haya

“Non importa se una persona è un vipra esperto nella saggezza vedica) o ha umili origini o è situato nell'ordine di rinuncia; se è maestro nella scienza di Krishna è il maestro spirituale perfetto e autentico.” (Caitanya-caritamrita, Madhya 8.128) Nessuno è un maestro spirituale autentico se non conosce perfettamente la scienza di Krishna. Le Scritture vediche insegnano:

sat-karma-nipuno vipro
mantra-tantra-visaradah
avaisnavo gurur na syad
vaisnavah sva-paco guruh

“Anche un brahmana erudito, esperto in tutti i rami del sapere vedico, non può diventare maestro spirituale se non è un vaisnava, cioè se non conosce perfettamente la scienza di Krishna mentre il vaisnava, colui che è cosciente di Krishna, può diventare maestro spirituale anche se proviene da una classe sociale inferiore.” (Padma Purana)

Il progresso e la prosperità materiale non aiutano a risolvere i problemi dell'esistenza, cioè la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Negli Stati “evoluti”, dove l'economia in pieno sviluppo offre ai cittadini ogni facilitazione, i problemi sono gli stessi che altrove. Si cerca la pace in diversi modi, ma invano. La vera felicità si raggiunge solo consultando Krishna ossia la

Bhagavad-gita e lo Srimad Bhagavatam, che costituiscono la scienza di Krishna, trasmessa attraverso il Suo rappresentante autentico, la persona cosciente di Krishna.

Se lo sviluppo economico e il benessere materiale potessero salvarci dalle angosce che procurano la famiglia, la società, la nazione o l'appartenenza all'umanità in generale, che significato avrebbero le parole di Arjuna quando dice che il suo dolore non potrebbe essere alleviato né da un regno senza uguali sulla Terra né da potere di cui godono gli esseri celesti sui pianeti superiori? Egli cerca invece rifugio nella coscienza di Krishna, il giusto sentiero verso la pace e l'armonia. Lo sviluppo economico di un Paese o la sua supremazia sugli altri Stati possono tramontare all'improvviso a causa di un cataclisma naturale, e il posto conquistato su un altro pianeta, anche se più evoluto del nostro, come la luna che l'uomo si sforza ora di raggiungere, può esserci strappato in un momento. La Bhagavad-gita lo conferma: ksine punye martya-lokam visanti. "Esauriti i piaceri che sono le conseguenze delle attività virtuose, l'uomo deve sprofondare dalla più alta felicità alla più bassa degradazione." Sono numerosi i grandi uomini politici che cadono così. Tali cadute sono soltanto nuove occasioni di lamento. Solo rifugiandosi in Krishna, come fa Arjuna, si mette fine ai lamenti. A Krishna infatti egli si rivolge per risolvere il suo problema in modo definitivo, e quest'abbandono totale al Signore è il principio stesso della coscienza di Krishna.



VERSO 9

sanjaya uvaca
evam uktva hrisikesam
gudakesah parantapah
na yotsya iti govindam
uktva tusnim babhuva ha

sanjayah uvaca: Sanjaya disse; evam: così; uktva: parlando; hrisikesam: a Krishna, il maestro dei sensi; gudakesah: Arjuna, il maestro che vince l'ignoranza; parantapah: il vincitore dei nemici; na yotsya: non combatterò; iti: perciò; govindam: a Krishna, l'elargitore del piacere dei sensi; uktva: dicendo; tusnim: silenzioso; babhuva: diventò; ha: certamente.

TRADUZIONE

Sanjaya disse:

Avendo così parlato, Arjuna, vincitore dei nemici, dice a Krishna, Govinda: “Non combatterò”; poi tace.

SPIEGAZIONE

Dhritarastra è certamente molto soddisfatto di sapere che Arjuna, invece di combattere, si prepara a lasciare il campo di battaglia per condurre una vita da mendicante; ma grande è la sua delusione quando sente Sañjaya che chiama Arjuna “Parantapa”, “colui che ha il potere di uccidere i suoi nemici”.

L'affetto per la famiglia ha gettato Arjuna in un'angoscia irragionevole, ma anche nello sgomento egli ha saputo abbandonarsi a Krishna, diventando così il discepolo del maestro spirituale supremo. Quest'abbandono a Krishna lascia prevedere la prossima fine dei suoi lamenti, perché la conoscenza perfetta di Dio, la coscienza di Krishna, ben presto lo riempirà di luce. Le speranze di Dhritarastra stanno per svanire perché Arjuna, illuminato da Krishna, si batterà fino all'ultimo.



VERSO 10

tam uvaca hrisikesah
prahasann iva bharata
senayor ybhayor madhye
visidantam idam vacah

tam: a lui; uvaca: disse; hrisikesah: il maestro dei sensi, Krishna ; prahasann: sorridendo; iva: così; bharata: o Dhritarastra, discendente di Bharata; senayoh: eserciti; ubhayoh: dei due; madhye: tra; visidantam: a colui che si lamenta; idam: le seguenti; vacah: parole.

TRADUZIONE

O discendente di Bharata, Krishna, tra i due eserciti, sorridendo Si rivolge all'infelice Arjuna.

SPIEGAZIONE

Questo dialogo si svolge tra due amici intimi: Hrisikesa e Gudakesa. Come amici, la loro posizione è uguale, ma uno è diventato volontariamente discepolo dell'altro. Krishna sorride vedendo che il Suo amico ha scelto di diventare Suo discepolo. Egli è il Signore di tutti, perciò occupa sempre una posizione superiore, come maestro di tutti, ma se qualcuno desidera diventare Suo amico, figlio, amante o servitore, Egli lo accetta come tale. Si sottomette perfino ai desideri di coloro che vogliono che Lui, Krishna, interpreti una di queste parti. Arjuna Lo ha appena riconosciuto come maestro, e subito Krishna entra nella Sua parte e gli parla come un maestro parla al discepolo, con tutta la gravità richiesta dalla situazione. Maestro e discepolo scambiano queste parole davanti ai due eserciti, affinché tutti ne ricevano beneficio. Infatti, gli insegnamenti della Bhagavad-gita non sono riservati a una persona, un gruppo, una società o una comunità particolare, ma sono destinati a tutti. Amici o nemici, tutti hanno diritto di ascoltarli.



VERSO 11

sri-bhagavan uvaca
asocyan anvasocas tvam
prajna-vadams ca bhasase
gatasun agatasums ca
nanusocanti panditah

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; asocyan: non è degno di lamento; anvasocah: tu ti lamenti; tvam: tu; prajna-vadan: parole sagge; ca: anche; bhasase: parlando; gata: perdita; asun: vita; agata: non perduta; asun: vita; ca: anche; na: mai; anusocanti: si lamentano; panditah: i saggi.

TRADUZIONE

Il Signore Beato, disse:

Sebbene tu dica sagge parole, ti affliggi senza ragione. Il saggio non si lamentano né per i vivi né per i morti.

SPIEGAZIONE

Il Signore prende immediatamente il posto di maestro e rimprovera il Suo discepolo accusandolo indirettamente d'ignoranza: "Tu parli con molta erudizione, dice, ma ignori che il vero erudito —colui che conosce la natura del corpo e dell'anima— non si lamenta mai dell'involucro corporeo, morto o vivo." I capitoli successivi svilupperanno il concetto che la vera conoscenza consiste nel conoscere la materia, l'anima e colui che le controlla. Arjuna ha sostenuto che i principi religiosi sono al di sopra della politica e della diplomazia. Ma non sa che la conoscenza della materia, dell'anima e di Dio è più importante delle formule religiose. Poiché ignorava questa verità e piangeva su ciò per cui non vale la pena, non avrebbe dovuto farsi passare per un erudito. Il corpo nasce col destino di morire, un giorno o l'altro; perciò il corpo è meno importante dell'anima. Colui che lo sa è il vero saggio e nessuna delle diverse condizioni del corpo è per lui causa di lamento.



VERSO 12

na tv evaham jatu nasam
na tvam neme janadhipah
na caiva na bhavisyamah
sarve vayam atah param

na: mai; tu: ma; eva: certamente; aham: Io; jatu: in nessun momento; na: non; asam: esistevò;
na: non; tvam: tu; na: non; ime: tutti questi; jana-adhipah: re; na: mai; ca: anche; eva:
certamente; na: non; bhavisyamah: esisteremo; sarve vayam: tutti noi; atah param: in seguito.

TRADUZIONE

Mai ci fu un tempo in cui non esistevamo, Io, tu e tutti questi re, e mai nessuno di noi cesserà di esistere.

SPIEGAZIONE

I Veda, la Katha Upanisad e la Svetasvatara Upanisad, insegnano che Dio, la Persona Suprema, provvede ai bisogni di innumerevoli esseri viventi, secondo le condizioni in cui sono stati posti dalle loro attività passate. Il Signore Supremo vive anche nel cuore di ogni essere in virtù delle Sue emanazioni plenarie, ma solo le persone sante possono vedere il Signore Supremo in ogni essere e fuori di ogni essere, e raggiungere così una pace perfetta ed eterna:

nityo nityana m cetanas cetananam
eko bahunam yo vidadhati kaman
tam atma-stham ye 'nupasyanti dhiras
tesam santih sasvati netaresam
(Katha Upanisad 2.2.13)

Queste verità non sono destinate soltanto ad Arjuna, ma anche a tutti coloro che in questo mondo si reputano eruditi ma sono privi della vera conoscenza. Il Signore dichiara che Lui, come Arjuna e tutti i re riuniti sul campo di battaglia, sono individui, eternamente distinti gli uni dagli altri; il Signore eternamente Si prende cura degli esseri individuali, sia di quelli condizionati dalla natura materiale sia di quelli liberati. Dio, la Persona Suprema, distinta da tutte le altre, e Arjuna, Suo eterno compagno, come tutti i re presenti, sono persone eterne,

distinte le une dalle altre. La loro individualità esisteva nel passato e continuerà a esistere nel futuro, senza interruzione. Perciò non c'è ragione di lamento per nessuno.

Il Signore, autorità suprema, contraddice qui la teoria mayavadi secondo cui l'anima individuale, una volta libera dal velo di maya (illusione), si fonde nel Brahman impersonale e perde la sua esistenza individuale. Krishna dichiara invece che la Sua individualità e quella di tutti gli esseri animati continuerà in eterno, come confermano le Upanisad. Non si può mettere in dubbio l'autorità di Krishna perché Egli non è soggetto all'illusione. Se l'individualità non fosse un fatto reale, Krishna non l'avrebbe messa in rilievo con tale evidenza affermando che continuerà anche nel futuro. I mayavadi ribattono che l'individualità di cui parla Krishna non è spirituale, bensì materiale. In questo caso, anche l'individualità di Krishna sarebbe materiale! Egli afferma, invece che questa individualità esisteva nel passato e continuerà nel futuro. Non solo Krishna conferma la Sua individualità in vari modi, ma spiega anche che il Brahman impersonale Gli è subordinato. Fin dall'inizio Krishna ha insistito su questa individualità. Ciò nonostante, se si considera il Signore come un essere comune, condizionato dalla natura materiale, allora non si può più riconoscere alla Bhagavad-gita il valore di Scrittura autorevole. Infatti un uomo qualsiasi, limitato dalle quattro imperfezioni che gli impone la natura umana, non può insegnare nulla che meriti di essere ascoltato. La Bhagavad-gita, invece, trascende la conoscenza imperfetta. Nessun libro profano può essere paragonato alla Bhagavad-gita. Ma se si considera Krishna un uomo comune, la Bhagavad-gita perde tutta la sua importanza. I mayavadi affermano che l'individualità degli esseri, espressa in questo verso è convenzionale e riguarda solo il corpo. Nei versi precedenti, tuttavia, l'identificazione col corpo è stata condannata. Dopo aver condannato l'errore dell'essere vivente che identifica il sé spirituale col corpo materiale, com'è possibile che Krishna ora proponga questa teoria? Le prove dell'individualità degli esseri poggiano dunque su basi spirituali, come confermano i grandi acarya, tra cui Sri Ramanuja.

È chiaramente affermato in molti punti della Bhagavad-gita che soltanto coloro che sono devoti del Signore possono comprendere l'individualità spirituale. Coloro che invidiano la divinità di Krishna non giungeranno mai a capire le Scritture vediche. Il non devoto che tenta di comprendere gli insegnamenti della Bhagavad-gita assomiglia all'ape che vedendo il miele in un barattolo si sforza invano di aspirarne il contenuto. Ma non si può gustare il sapore del miele senza aprire il barattolo. Così, non si può gustare il nettare della Bhagavad-gita senza essere devoti del Signore, come sarà confermato nel quarto capitolo. Neppure coloro che per invidia negano l'esistenza stessa di Dio possono comprendere la Bhagavad-gita. La spiegazione data dai mayavadi è dunque la più ingannevole presentazione della verità. Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha proibito la lettura dei commenti mayavadi, avvertendoci che le persone che adottano la loro interpretazione perdono ogni potere di capire il segreto della Bhagavad-gita. Se l'individualità esistesse solo nell'universo fenomenico, gli insegnamenti del Signore non sarebbero di alcuna utilità. L'individualità distinta degli esseri del Signore è un fatto eterno, ed è confermato, come abbiamo visto, dai Veda.



VERSO 13

dehino 'smin yatha dehe
kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir
dhiras tatra na muhyati

dehinah: dell'anima incarnata; asmin: in questo; yatha: come; dehe: nel corpo; kaumaram: l'infanzia; yauvanam: la giovinezza; jara: la vecchiaia; tatha: similmente; deha-antara: di cambiamento del corpo; praptih: compimento; dhirah: il sobrio; tatra: a questo proposito; na: mai; muhyati: s'illude.

TRADUZIONE

Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente è un'anima spirituale, distinta da tutte le altre. A ogni istante l'anima cambia corpo e si manifesta nella forma di un bambino, di un adolescente, poi di un adulto e infine di un vecchio. Ma l'anima rimane sempre la stessa e non subisce alcun cambiamento. Infine, alla morte del corpo, l'anima trasmigra in un altro involucro. Sapendo che l'anima si rivestirà sicuramente di un altro corpo, materiale o spirituale, per una nuova vita, Arjuna non ha valide ragioni di lamentarsi sul destino di Bhisma e Drona. Anzi, dovrebbe allietarsi del fatto che essi cambino il loro vecchio corpo con uno nuovo, rinnovando le loro energie. Gioie e sofferenze variano con i nostri corpi, perché sono il risultato delle nostre azioni passate. Bhisma e Drona, sono persone nobili, e nella prossima vita avranno certamente corpi spirituali o almeno corpi dotati di qualità più elevate, grazie a cui godranno di gioie materiali ancora più intense sui pianeti superiori. In nessun caso c'è ragione di lamentarsi sulla loro sorte.

Colui che conosce perfettamente la natura dell'anima individuale, dell'Anima Suprema e dell'universo materiale e spirituale è chiamato dhira, "sempre sereno". Quest'uomo non è turbato dalle trasmigrazioni dell'anima. Il fatto che l'anima individuale non possa essere divisa in frammenti annulla la teoria mayavadi dell'unità delle anime. Se il Supremo potesse essere ripartito in una moltitudine di anime spirituali sarebbe divisibile e mutabile, ma l'anima Suprema non è soggetta a mutamento.

La Bhagavad-gita afferma che gli esseri individuali sono frammenti del Supremo ed esistono eternamente (sanatana). Si chiamano ksara perché sono soggetti a cadere nella natura materiale. Esistono per l'eternità allo stato di frammenti; e anche dopo aver raggiunto la liberazione, l'anima individuale rimane sempre un frammento. Ma una volta liberata vive una vita eterna di conoscenza e felicità assolute in compagnia di Dio, la Persona Suprema.

L'Anima Suprema, presente in ogni essere, e l'anima infinitesimale appaiono entrambe nel corpo, ma rimangono distinte. Il riflesso del cielo nell'acqua vi fa apparire anche il sole, la luna e le stelle. Le stelle, che rappresentano le anime individuali, non eguagliano mai il sole e la luna, ai quali è paragonata l'Anima Suprema. L'Anima spirituale infinitesimale è rappresentata da Arjuna, mentre l'Anima Suprema è Sri Krishna. Essi non sono sullo stesso piano, come mostrerà chiaramente l'inizio del quarto capitolo. Se Krishna non fosse superiore ad Arjuna, la loro relazione di maestro e discepolo non avrebbe significato. Se entrambi fossero ingannati dall'energia illusoria, maya, non avrebbe nessun senso essere l'uno il maestro e l'altro l'allievo. Finché si è schiavi di maya è impossibile impartire un insegnamento valido. Ma qui la posizione di Krishna è ben delineata: Egli è il Signore Supremo, superiore ad Arjuna, che è confuso e ingannato da maya.



VERSO 14

matra-sparsas tu kaunteya
sitosna-sukha-duhkha-dah
agamapayino 'nityas
tams titiksasva bharata

matra-sparsah: percezione sensoria; tu: soltanto; kaunteya: o figlio di Kunti; sita: inverno; usna: estate; sukha: felicità; duhkha: e dolore; dah: che da; agama: appaiono; apayinah: scompaiono; anityah: non permanenti; tan: tutti questi; titiksasva: cerca di tollerare; bharata: o discendente della dinastia di Bharata.

TRADUZIONE

O figlio di Kunti, la comparsa non permanente della gioia e del dolore, e la loro scomparsa nel corso de tempo, sono simili all'alternarsi dell'inverno e dell'estate. Gioia e dolore sono dovuti alla percezione dei sensi, o discendente di Bharata, e si deve imparare a tollerarli senza esserne disturbati.

SPIEGAZIONE

Per compiere bene il proprio dovere bisogna imparare a tollerare l'effimero manifestarsi della gioia e de dolore. I Veda, per esempio, raccomandano di fare un bagno tutte le mattine, anche durante il mese di magha (gennaio-febbraio). Benché faccia molto freddo in questo periodo, colui che obbedisce ai principi religiosi non esita a farlo; così come una donna non esiterà a sopportare il calore soffocante della cucina per preparare il pasto quotidiano in piena estate. Si deve compiere il proprio dovere nonostante i disagi stagionali. Così, il principio religioso di uno ksatriya è combattere, ed egli non dovrebbe sottrarsi al suo dovere prescritto, anche se questo dovere gli ingiunge di combattere contro parenti e amici. Solo con la conoscenza e la devozione ci si può liberare dalle reti di maya (illusione), ma per elevarsi al piano della conoscenza è necessario seguire i principi della religione.

Due nomi sono stati dati qui ad Arjuna, entrambi significativi: “Kaunteya” e “Bharata”, che ricordano la sua discendenza materna e paterna. Egli è l’erede di una grande stirpe, e ciò lo obbliga a eseguire perfettamente i suoi doveri. Non può dunque evitare lo scontro.



VERSO 15

yam hi na vyathayanti ete
purusam purusarsabha
sama-duhkha-sukham dhiram
so 'mritatvaya kalpate

yam: colui al quale; hi: certamente; na: mai; vyathayanti: sono causa di disturbo; ete: tutti questi; purusam: a una persona; purusa-risabha: o migliore tra gli uomini; sama: inalterato; duhkha: nel dolore; sukham: e felicità; dhiram: paziente; sah: egli; amritatvaya: per la liberazione; kalpate: è considerato degno.

TRADUZIONE

O migliore tra gli uomini [Arjuna], chi non è distratto né delle gioie né dai dolori, ma rimane sereno e risoluto in ogni circostanza, è degno della liberazione.

SPIEGAZIONE

Colui che è determinato a raggiungere uno stadio avanzato nella realizzazione spirituale e giunge a tollerare con equanimità gli assalti della gioia e del dolore, è pronto per raggiungere la liberazione. Nel varnasrama-dharma la vita di sannyasa, l'ordine di rinuncia, richiede enormi sacrifici, ma l'uomo che desidera veramente rendere perfetta la propria vita adotta il sannyasa nonostante tutte le difficoltà. Le maggiori difficoltà sorgono quando bisogna troncare i legami familiari e abbandonare la compagnia della moglie e dei figli. Ma chi riesce a sopportare questa separazione si apre il cammino verso la realizzazione spirituale. Perciò il Signore consiglia ad Arjuna di perseverare nell'esecuzione del suo dovere di ksatriya, anche se gli è penoso battersi contro i componenti della sua famiglia o altre persone care.

Quando Sri Caitanya Mahaprabhu divenne sannyasi all'età di ventiquattro anni, la Sua giovane moglie e Sua madre rimasero senza alcun sostegno; eppure Egli accettò il sannyasa e rimase fermo nell'adempimento dei suoi doveri spirituali per una causa superiore. Questo è il modo per raggiungere la liberazione dai legami della materia.



VERSO 16

nasato vidyate bhavo
nabhavo vidyate satah
ubhayor api dristo 'ntas
tv anayos tattva-darsibhih

na: mai; asatah: del non permanente; vidyate: vi è; bhavah: durata; na: mai; abhavah: cambiamento di qualità; vidyate: vi è; satah: di ciò che è eterno; ubhayoh: di due; api: verità; dristah: osservata; antah: conclusione; tu: certamente; anayoh: di loro; tattva: della verità; darsibhih: di coloro che vedono.

TRADUZIONE

Coloro che vedono la verità hanno dedotto l'eternità del reale [l'anima] e la temporaneità dell'illusorio [il corpo materiale] dallo studio delle loro rispettive nature.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale, soggetto a continui cambiamenti, è temporaneo. La medicina moderna ammette che le cellule del corpo cambiano a ogni istante, provocando la crescita e l'invecchiamento. Ma l'anima continua a esistere e rimane sempre la stessa, nonostante le trasformazioni del corpo e della mente. Ecco la grande differenza tra l'energia materiale e quella spirituale: il corpo cambia continuamente mentre l'anima è eterna. A questa conclusione sono giunti coloro che vedono la verità, sia impersonalisti sia personalisti. Il Visnu Purana (2.12.38) afferma che Visnu e i Suoi pianeti hanno un'esistenza spirituale e godono di luce propria (jytisi visnur bhuvanani visnuh). Tutti definiscono l'anima spirituale e il corpo materiale come l'una

“reale“ e l’altro “illusorio“. Questa è la versione di coloro che vedono la verità ed è questo l’inizio dell’insegnamento del Signore agli esseri sviati dall’ignoranza. Appena l’ignoranza si dissipa si ristabilisce la relazione eterna tra l’essere e Dio, che è l’oggetto della sua adorazione. Allora si capirà in un attimo ciò che distingue gli esseri viventi da Dio, la Persona Suprema, di cui essi sono particelle infinitesimali. Si può comprendere la natura dell’Essere Supremo studiando minuziosamente la nostra natura e sapendo che siamo distinti da Lui come la parte dal tutto. Il Vedanta-sutra e lo Srimad Bhagavatam riconoscono nell’Essere Supremo l’origine di tutte le energie, inferiori e superiori. Come rivelerà il settimo capitolo di quest’opera, gli esseri viventi appartengono all’energia superiore. Sebbene non ci sia differenza tra l’energia e la sua sorgente, si dice che la sorgente è Suprema e l’energia, o natura, Gli è subordinata. Gli esseri viventi sono dunque sempre subordinati al Signore Supremo, come i servitori al padrone o gli allievi all’insegnante. Ma è impossibile comprendere queste verità così chiare finché si vive nell’ignoranza. Il Signore enunciò la Bhagavad-gita per liberare tutti gli esseri da questa ignoranza e far loro gustare eternamente l’illuminazione spirituale.



VERSO 17

avinasi tu tad viddhi
yena sarvam idam tatam
vinasam avyayasyasya
na kascit kartum arhati

avinasi: imperituro; tu: ma; tat: ciò; viddhi: sappi; yena: da cui; sarvam: di tutto il corpo; idam: questo; tatam: diffuso; vinasam: distruzione; avyayasya: dell’imperituro; asya: di ciò; na kascit: nessuno; kartum: fare; arhati: è capace.

TRADUZIONE

Sappi che non può essere annientato ciò che pervade il corpo. Nulla può distruggere l’anima eterna.

SPIEGAZIONE

Questo verso precisa la natura dell’anima, la cui influenza si diffonde in tutto il corpo. Tutti sanno che ciò che pervade il corpo è la coscienza. Noi siamo coscienti delle gioie e dei dolori che prova il nostro corpo, ma la nostra coscienza non si estende al corpo degli altri esseri, i cui i piaceri e sofferenze ci sono estranei. Ogni corpo è dunque l’involucro di un’anima individuale, e il sintomo della presenza dell’anima è la coscienza individuale.

La Svetasvatara Upanisad (5.9) ci rivela anche la dimensione dell’anima: un decimillesimo della punta di un capello.

balagra-sata-bhagasya
satadha kalpitasya ca
bhago jivah sa vijneyah
sa canantyaya kalpate

“Dividendo la punta di un capello in cento parti e ciascuna in cento parti ancora, si ha la misura dell’anima.“ Lo Srimad Bhagavatam conferma questa descrizione:

kesagra-sata-bhagasya
satamsah sadrsatmakah
jivah suksma-svarupo 'yam
sankhyatito hi cit-kanah

“Esistono innumerevoli atomi spirituali che hanno ciascuno la dimensione di un decimillesimo della punta di un capello.“ Le anime individuali sono dunque atomi spirituali, più piccoli degli atomi materiali e il loro numero è infinito. Questa minuscola scintilla è il principio vitale del corpo materiale, e la sua influenza si diffonde in tutto il corpo come l’effetto di una medicina. La coscienza si manifesta esercitando il suo influsso in tutto il corpo, ed è il sintomo della presenza dell’anima, che è la sua sorgente. Chiunque può capire che un corpo materiale privo di coscienza è un corpo morto, che non può essere rianimato con alcun metodo materiale. È chiaro dunque che la coscienza proviene dall’anima e non da qualche combinazione di elementi materiali. La Mundaka Upanisad (3.1.9) precisa a sua volta la dimensione dell’anima infinitesimale:

eso 'nur atma cetasa veditavyo
yasmin pranah pancadha samvivesa
pranais cittam sarvam otam prajanam
yasmin visuddhe vibhavaty esa atma

“L’anima è infinitamente piccola e può essere percepita da un’intelligenza perfetta. Essa fluttua trasportata dai cinque tipi d’aria (prana, apana, vyana, samana e udana). È situata nel cuore e diffonde la sua energia in tutto il corpo. Una volta purificata dalla contaminazione di queste cinque arie materiali, l’anima manifesta la sua potenza spirituale.”

L’hatha-yoga serve a controllare, con varie posizioni, i cinque soffi che avvolgono l’anima pura; ha lo scopo di liberare l’anima infinitesimale dalla materia che la imprigiona e non quello di procurare qualche beneficio materiale.

Tutti i Testi vedici concordano su questa definizione dell’anima infinitesimale e ogni uomo sano di mente può verificarne direttamente l’autenticità. Soltanto gli sciocchi definiscono questa scintilla spirituale come visnu-tattva, cioè infinita.

La Mundaka Upanisad afferma che l’anima infinitesimale è situata nel cuore di ogni essere, da dove il suo influsso si propaga in tutto il corpo. Ma alcuni scienziati materialisti sono convinti dell’inesistenza dell’anima per il semplice motivo che è così piccola che si sottrae al loro potere d’osservazione. Invece è certo che se l’energia necessaria al funzionamento dell’organismo proviene dal cuore è perché l’anima individuale e l’Anima Suprema sono entrambe presenti nel cuore. I globuli del sangue, che trasportano l’ossigeno immagazzinato nei polmoni, traggono la loro energia dall’anima. Ecco perché il sangue cessa di circolare e di svolgere le sue funzioni non appena l’anima lascia il corpo. La medicina “scientifica“ non è in grado di verificare che è l’anima a fornire al corpo la sua energia vitale, però accetta l’importanza dei globuli rossi e ammette che il cuore è la sede di tutte le energie del corpo.

Le anime individuali, che sono parti del Tutto spirituale, possono essere paragonate alle innumerevoli molecole luminose che formano i raggi del sole. Esse sono scintille spirituali che compongono la radiosità del Signore Supremo e costituiscono la Sua energia superiore, detta prabha. Né chi segue le Scritture vediche né chi segue la scienza moderna può negare l’esistenza dell’anima nel corpo, e Dio Stesso, la Persone Suprema, espone molto chiaramente la scienza dell’anima nella Bhagavad-gita.



VERSO 18

antavanta ime deha
nityasyoktah saririnah
anasino 'prameyasya
tasmad yudhyasva bharata

anta-vantah: perituri; ime: tutti questi; deha: corpi materiali; nityasya: sempre esistenti; uktah: sono detti; saririnah: dell'anima incarnata; anasinah: mai distrutta; aprameyasya: immensurabile; tasmad: perciò; yudhyasva: lotta; bharata: o discendente di Bharata.

TRADUZIONE

L'anima è indistruttibile, eterna e senza dimensioni; soltanto i corpi materiali che assume sono soggetti alla distruzione. Perciò, o discendente di Bharata, combatti.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale è per natura temporaneo. Può morire tra un istante o tra cent'anni; è solo questione di tempo. Non possiamo mantenerlo in vita all'infinito. Ma l'anima è così minuscola che non può neppure essere vista, come potrebbe essere distrutta da un nemico? Il verso precedente la descriveva così piccola da non poter essere misurata. La perdita del corpo non è degna di pianto in nessun caso perché l'essere vivente, cioè l'anima, non può mai venire ucciso, mentre il corpo è comunque impossibile proteggerlo e conservarlo all'infinito. Il corpo materiale nel quale l'uomo si reincarnerà sarà il frutto delle attività compiute in questa vita, perciò è fondamentale osservare i principi religiosi nel corso della vita terrena.

I Vedanta-sutra chiamano "luce" l'essere vivente, perché è particella della luce suprema. Come il sole mantiene in vita l'universo, la "luce" dell'anima tiene in vita il corpo materiale. Infatti, appena l'anima lo abbandona il corpo comincia a decomporsi; perciò è l'anima spirituale che mantiene in vita il corpo. Il corpo in se stesso ha poca importanza. Perciò Krishna consiglia ad Arjuna di combattere e sacrificare il corpo materiale per la causa del Supremo.



VERSO 19

ya enam vetti hantaram
yas cainam manyate hatam
ubhau tau na vijanito
nayam hanti na hanyate

yah: colui che; enam: questo; vetti: conosce; hantaram: l'uccisore; yah: colui che; ca: anche; enam: questo; manyate: pensa; hatam: ucciso; ubhau: entrambi; tau: essi; na: mai; vijanitah: in conoscenza; na: mai; ayam: questo; hanti: uccide; na: né; hanyate: è ucciso.

TRADUZIONE

Ignorante è colui che crede che l'anima può uccidere o essere uccisa; il saggio sa che l'anima non uccide né muore

SPIEGAZIONE

L'essere vivente non è distrutto quando un'arma mortale colpisce il corpo. L'anima è così piccola che nessun'arma materiale può raggiungerla, come sarà evidente dai versi successivi. L'essere vivente è di natura spirituale, perciò non può morire. Solo il corpo muore, o perlomeno si dice che muoia. Questa conoscenza, tuttavia, non deve assolutamente incoraggiare l'omicidio. Ma himsyat sarva bhutani: i Veda c'ingiungono di non usare violenza contro nessuno. Sapere che l'essere vivente non muore mai non ci autorizza nemmeno ad abbattere gli animali. Distruggere il corpo di un essere, qualunque esso sia, è un atto abominevole, punibile dalla legge dell'uomo e dalla legge di Dio. La situazione in cui si trova Arjuna è ben diversa: se deve uccidere è per proteggere i principi della religione e non per capriccio.



VERSO 20

na jayate mriyate va kadacin
nayam bhutva bhavita va na bhuyah
ajo nityah sasvato 'yam purano
na hanyate hanyamane sarire

na: mai; jayate: prende nascita; mriyate: muore; va: o; kadacit: in nessun momento (passato, presente e futuro); na: mai; ayam: questo; bhutva: venendo al mondo; bhavita: sarà; va: o; na: non; bhuyah: o di nuovo sarà; ajah: non nato; nityah: eterno; sasvatah: permanente; ayam: questo; puranah: il più anziano; na: mai; hanyate: è ucciso; hanyamane: essendo ucciso; sarire: il corpo.

TRADUZIONE

Per l'anima non c'è né la nascita né la morte. Esiste e non smette mai di esistere. Non nasce, non muore, è eterna, originale, non ebbe mai inizio e non avrà mai fine. Non muore quando il corpo muore.

SPIEGAZIONE

In qualità, l'anima individuale è uno con l'anima Suprema, di cui è parte infinitesimale. Poiché non è soggetta a cambiamenti come il corpo, è detta anche kuta-stha, "immutabile". Il corpo è soggetto a sei tipi di trasformazioni: appare nel grembo di una madre, vi rimane per qualche tempo, poi nasce, cresce, genera una prole, s'indebolisce e infine muore per scomparire nell'oblio. L'anima, invece, non subisce queste trasformazioni. L'anima non nasce, ma poiché deve rivestirsi di un corpo materiale, il corpo nasce. L'anima non è dunque creata nel momento in cui si forma il corpo, e non muore quando il corpo si decompone. Solo ciò che nasce deve morire. Ma poiché l'anima non nasce, non conosce né passato né presente né futuro. È eterna e originale, e niente lascia supporre che abbia avuto un inizio. Non invecchia come il corpo; perciò il vecchio si sente interiormente uguale al bambino o al giovane che è stato un tempo. I cambiamenti del corpo non influiscono sull'anima; essa non deperisce come un albero o qualsiasi altro oggetto materiale, e nemmeno genera una discendenza. Infatti, i figli di un uomo

sono anime distinte da lui; sembrano nati da lui solo a causa dei legami fisici che li uniscono. Il corpo si sviluppa solo in presenza dell'anima, ma l'anima non è soggetta a cambiamenti né genera alcuna discendenza. Perciò l'anima è libera dalle sei trasformazioni che subisce il corpo.

Nella Katha Upanisad (1.2.18) troviamo un verso quasi identico a quello che stiamo studiando:

na jayate mriyate va vipascin
nayam kutzcin na babhuva kascit
ajo nityah sasvato 'yam purano
na hanyate hanyamane sarire

La traduzione e il significato di questo verso non sono diversi da quello della Bhagavad-gita, con la differenza che qui si trova la parola vipascit, che significa “erudito”, o “dotato di conoscenza”.

L'anima è piena di conoscenza ed è sempre pienamente cosciente. Perciò la coscienza è il sintomo dell'anima. Infatti, anche se non riusciamo a percepire la presenza dell'anima nel cuore, dov'è situata, ne avvertiamo l'esistenza per la coscienza che emana. Talvolta non vediamo il sole perché è nascosto dietro le nuvole, ma sappiamo che è giorno perché la luce che irradia ci arriva ugualmente. Quando all'alba spunta un leggero chiarore sappiamo che il sole è sorto. Lo stesso principio è valido per l'anima: poiché la coscienza è presente in tutti i corpi, umani e animali, possiamo capire che l'anima è presente in ciascuno di essi. La coscienza dell'anima individuale differisce però dalla coscienza di Dio perché la coscienza suprema possiede la conoscenza integrale del passato, del presente e del futuro, mentre la coscienza dell'essere infinitesimale è soggetta all'oblio. Quando l'essere dimentica la sua vera natura, Krishna, che non ha questo difetto, lo istruisce e lo illumina col Suo insegnamento. Se Krishna fosse uguale all'anima smemorata, l'insegnamento che Egli dà nella Bhagavad-gita sarebbe inutile. La Katha Upanisad conferma l'esistenza di due tipi di anime: l'anima individuale, infinitesimale (anu-atma), e l'Anima Suprema (vibhu-atma):

anor aniyam mahato mahiyan
atmasya jantor nihito guhavam
tam aktratuh pasyati vita-soko
dhatuh prasadn mahimanam atmanah

“L'anima Suprema (il Paramatma) e l'anima infinitesimale (il jivatma) si trovano entrambe sullo stesso albero, che rappresenta il corpo dell'essere vivente, e più precisamente nel cuore. Solo colui che si è liberato da ogni desiderio materiale e da ogni lamento può comprendere, per la grazia del Signore Supremo, le glorie dell'anima.” (Katha Upanisad 1.2.20) Come mostreranno i capitoli seguenti, Krishna è la sorgente dell'Anima Suprema, e Arjuna rappresenta l'anima infinitesimale, dimentica della sua vera natura. Egli ha dunque bisogno di essere illuminato dagli insegnamenti del Signore o del Suo rappresentante qualificato, il maestro spirituale.



VERSO 21

vedavinasinam nityam
ya enam ajam avyayam
katham sa purusah partha
kam ghatayati hanti kam

veda: conosce; avinasinam: indistruttibile; nityam: sempre esistente; yah: colui che; enam: questa (anima); ajam: non nata; avyayam: immutabile; katham: come; sah: quella; purusah: persona; partha: o Arjuna, figlio di Pritha; kam: qualcuno; ghatayati: ferisce; hanti: uccide; kam: qualcuno.

TRADUZIONE

O Prtha, una persona che sa che l'anima è indistruttibile, non-nata, eterna e immutabile, come può uccidere o far uccidere?

SPIEGAZIONE

Ogni cosa ha la sua ragion d'essere, e l'uomo che ha la conoscenza perfetta sa come e quando usare ogni cosa appropriatamente. Anche la violenza ha la sua utilità, e chi possiede la conoscenza sa come applicarla. Quando un giudice condanna a morte un omicida nessuno può biasimarlo perché l'uso che fa della violenza è conforme al codice penale. La Manu-samhita, il libro delle leggi dell'umanità, decreta che un assassino venga condannato a morte perché non debba subire le conseguenze del suo delitto nella prossima vita. In questo caso la condanna a morte è un atto di pietà. Così quando Krishna dà ordine di ricorrere alla violenza, e perché vuol far trionfare la giustizia suprema, e Arjuna deve obbedirgli sapendo bene che l'uomo, o meglio l'anima, non è soggetta alla morte e che la violenza al servizio di Krishna non è veramente violenza. Nell'esercizio della giustizia questa violenza è permessa. Un'operazione chirurgica richiede l'uso della "violenza", anche se lo scopo non è quello di uccidere il paziente, ma di guarirlo. Così, combattendo per ordine di Krishna e in piena coscienza, Arjuna non commetterà alcun peccato e non subirà nessuna conseguenza spiacevole.



VERSO 22

vasamsi jirnani yatha vihaya
navani grihnati narah 'parani
tatha sarirani vihaya jirnany
anyani samyati navani dehi

vasamsi: abiti; jirnani: vecchi e consulti; yatha: proprio come; vihaya: abbandonando; navani: nuovi abiti; grihnati: assumendo; narah: un uomo; aparani: altri; tatha: nello stesso modo; sarirani: corpi; vihaya: abbandonando; jirnani: vecchi e inutili; anyani: differenti; samyati: prende in verità; navani: nuova serie di; dehi: l'anima incarnata.

TRADUZIONE

Come una persona indossa vestiti nuovi e lascia quelli usati, così l'anima si riveste di nuovi corpi materiali abbandonando quelli vecchi e inutili.

SPIEGAZIONE

Che l'anima individuale cambi corpo è un fatto evidente, accettato da tutti. Anche gli scienziati moderni, che non credono nell'esistenza dell'anima ma non possono spiegare da dove proviene l'energia che emana dal cuore, devono riconoscere la continua trasformazione del corpo; il suo passaggio dall'infanzia all'adolescenza, poi alla maturità e infine alla vecchiaia. Quando il

corpo raggiunge l'ultima fase, l'anima passa in un altro corpo, come un verso precedente ha già spiegato (2.13).

La grazia dell'Anima Suprema è ciò che permette all'anima individuale e infinitesimale di essere trasferita in un altro corpo. Come si soddisfano i desideri di un amico, così l'Anima Suprema appaga quelli della piccola anima subordinata. La Mundaka Upanisad e la Svetasvatara Upanisad paragonano queste due anime a due uccelli amici posati sullo stesso albero. Mentre uno dei due (l'anima infinitesimale) gusta i frutti dell'albero, l'Altro (Krishna, l'Anima Suprema) semplicemente l'osserva. I due uccelli partecipano della stessa natura e mentre uno dei due è attirato dai frutti dell'albero materiale, l'Altro osserva pazientemente i movimenti del Suo amico. Krishna è l'uccello "testimone", Arjuna quello "mangiatore". Sono due amici, ma Uno è il maestro e l'altro il Suo servitore. Avendo dimenticato il legame che la unisce all'Anima Suprema, l'anima infinitesimale (il jiva) è costretta a svolazzare da un albero all'altro, da un corpo all'altro. Il jiva posato sull'albero del corpo è costretto a una dura lotta, ma quando riconoscerà nell'Altro il maestro spirituale supremo sfuggirà a ogni pericolo e cesserà di soffrire. Così fece Arjuna, che s'abbandonò volontariamente al Signore chiedendoGli di istruirlo. La Mundaka Upanisad (3.1.2) e la Svetasvatara Upanisad (4.7) dicono letteralmente:

samane vrikse puruso nimagno
'nisaya socati muhyamanah
justam yada pasyaty anyam isam
asya mahimanam iti vita-sokah

“I due uccelli vivono sullo stesso albero, ma solo quello che ne gusta i frutti sprofonda nella tristezza e nell'angoscia. Se fortunatamente egli si volge verso il Signore, suo amico, e viene a conoscenza delle Sue glorie, smette di soffrire e sfugge a tutte le angosce.” Arjuna si è ora rivolto a Krishna, il suo eterno amico, e guidato da Lui penetra la saggezza della Bhagavad-gita. Ascoltando le parole di Krishna, egli potrà comprendere le Sue glorie supreme e si libererà da ogni sofferenza.

Il Signore consiglia ad Arjuna di non lasciarsi rattristare dal cambiamento di corpo che dovranno subire suo nonno e il suo maestro. Dovrebbe invece essere felice di distruggere il loro corpo in questa giusta battaglia perché in questo modo saranno subito purificati dalle conseguenze di tutte le loro azioni passate. Infatti, chi muore sull'altare del sacrificio o sul campo di battaglia dove si combatte per una giusta causa si libera subito da tutte le conseguenze dei suoi atti e ottiene una condizione di vita migliore nella prossima esistenza. Arjuna non ha dunque nessuna ragione di lamentarsi.



VERSO 23

nainam chindanti sastrani
nainam dahati pavakah
na cainam kledayanty apo
na sosayati marutah

na: mai; enam: quest'anima; chindanti: possono fare a pezzi; sastrani: armi; na: mai; enam: quest'anima; dahati: brucia; pavakah: fuoco; na: mai; ca: anche; enam: quest'anima; kledayanti: bagna; apah: acqua; na: mai; sosayati: secca; marutah: il vento.

TRADUZIONE

Nessun'arma può spezzare l'anima, né il fuoco bruciarla; l'acqua non può bagnarla né il vento seccarla.

SPIEGAZIONE

Niente può distruggere l'anima, né il fuoco né la pioggia né il vento né alcun'arma. Oltre alle moderne armi da fuoco, questo verso indica che ai tempi di Arjuna esistevano molte altre armi a base di terra, acqua, aria, etere e altri elementi ancora. Le bombe nucleari di oggi sono considerate "armi da fuoco", e per contrattaccarle si usavano a quei tempi armi completamente sconosciute alla scienza moderna impiegando l'acqua come principio attivo. C'erano anche "armi-tornado", che sono un altro mistero per gli scienziati. Ma nonostante tutte queste armi e tutte le raffinatezze della scienza attuale coi suoi ordigni distruttivi, l'anima non può essere distrutta.

È impossibile anche sciogliere il legame che unisce l'anima individuale all'Anima originale. I mayavadi sono incapaci di spiegare come l'essere individuale abbia potuto degradarsi fino a cadere nell'ignoranza e come l'energia illusoria abbia potuto ricoprirla. Poiché eternamente infinitesimale (sanatana), l'anima individuale è soggetta a cadere sotto il velo dell'illusione (maya) allontanandosi dal Signore Supremo, come la scintilla che si spegne quando si allontana dal fuoco, sebbene sia della stessa natura del fuoco.

Oltre alla Bhagavad-gita, anche il Varaha Purana dimostra che gli esseri viventi sono sempre parti integranti del Signore, ma distinti da Lui. Krishna indica chiaramente nei Suoi insegnamenti ad Arjuna che l'anima mantiene l'individualità anche quando si è liberata dall'illusione. Arjuna raggiunse la liberazione dopo aver ricevuto gli insegnamenti di Krishna, ma non si fuse mai in Lui



VERSO 24

acchedyo 'yam adahyo 'yam
akledyo 'sosya eva ca
nityah sarva-gatah sthanur
acalo 'yam sanatana

accedyah: non può essere mai spezzata; ayam: quest'anima; adahyah: non può essere bruciata; ayam: quest'anima; akledyah: non può mai essere sciolta; asosyah: nè essere seccata; eva: certamente; ca: e; nityah: eterna; sarva gatah: onnipresente; stanuh: immutabile; acalah: inamovibile; ayam: quest'anima; sanatana: eternamente la stessa.

TRADUZIONE

L'anima individuale è indivisibile e insolubile; non può essere bruciata né seccata. È immortale, onnipresente, inalterabile, immobile ed eternamente la stessa.

SPIEGAZIONE

Queste caratteristiche sono la prova definitiva che l'anima non subisce alcuna alterazione e che, pur conservando la propria individualità, rimane eternamente una particella infinitesimale del tutto spirituale. Viene così a cadere anche la teoria monista, secondo cui tra l'anima

individuale e il tutto spirituale esisterebbe un'unione così intima che essi finirebbero per fare un tutt'uno. In realtà, dopo la liberazione dalla contaminazione materiale l'anima infinitesimale può scegliere di vivere come una scintilla nello splendore che s'irradia dal corpo di Dio, oppure, dando prova di un'intelligenza superiore, può raggiungere uno dei pianeti spirituali per vivere insieme con la Persona Suprema.

Le parole sarva-gata, che significano “presente ovunque”, sono significative perché gli esseri viventi si trovano in ogni parte della creazione. Vivono nell'acqua, nell'aria, sulla terra e sotto la terra, e persino nel fuoco. Si crede di solito che il fuoco distrugga ogni forma di vita, ma questo verso indica che l'anima non è distrutta dal fuoco. Anche il sole, dunque, è sicuramente abitato da esseri che hanno corpi adatti a questo pianeta. Se così non fosse, le parole sarva-gata non avrebbero significato.



VERSO 25

avyakto 'yam acintyo 'yam
avikaryo 'yam ucyate
tasmad evam viditvainam
nanusocitum arhasi

avyaktah: invisibile; ayam: quest'anima; acintyah: inconcepibile; ayam: quest'anima; avikaryah: immutabile; ayam: quest'anima; ucyate: è detto; tasmad: perciò; evam: così; viditva: sapendolo bene; enam: quest'anima; na: non; anusocitum: lamento; arhasi: meriti.

TRADUZIONE

Si dice che l'anima è invisibile, inconcepibile e immutabile. Sapendo questo, non dovresti lamentarti per il corpo.

SPIEGAZIONE

L'anima, così com'è descritta nei versi precedenti, ha dimensioni talmente infinitesimali, secondo i nostri calcoli materiali, che non può essere vista neppure con i più potenti microscopi. E detta perciò “invisibile” e la sua esistenza non può essere provata per via “sperimentale”; solo la saggezza vedica, la sruti, può dimostrarla. Dobbiamo accettare questa saggezza come una prova a priori, perché non abbiamo altri modi per verificare l'esistenza dell'anima, sebbene la sua presenza nel corpo sia incontestabile a causa dell'azione su di esso. D'altra parte, dobbiamo accettare molte cose unicamente sulla fede di un'autorità in materia. Nessuno negherebbe la veridicità della propria madre quando svela l'identità del padre, perché non ci sono altre prove che la sua parola. Così, soltanto lo studio dei Veda può farci comprendere la natura dell'anima, che rimarrà inconcepibile per colui che crede solo alla testimonianza dei sensi materiali. L'anima è coscienza ed è anche cosciente, dicono i Veda; ed è così che dobbiamo accettarla. Contrariamente al corpo, essa non subisce cambiamenti. Eternamente la stessa, l'anima infinitesimale rimane sempre un “atomo” in confronto all'Anima Suprema. L'Anima Suprema è infinita, mentre l'anima individuale è infinitesimale. Perciò l'anima infinitesimale, essendo immutabile, non potrà mai eguagliare l'Anima infinita, Dio la Persona Suprema. I Veda espongono questa concezione dell'anima in più punti e in vari modi, per confermare il valore; infatti, la ripetizione di uno stesso concetto è necessaria al fine di comprenderlo a fondo e senza errori.



VERSO 26

atha cainam nitya-jatam
nityam va manyase mritam
tathapi tvam maha-baho
nainam socitum arhasi

atha: se tuttavia; ca: anche; enam: quest'anima; nitya-jatam: nata per l'eternità; nityam: per sempre; va: o; manyase: pensi così; mritam: morta; tatha api: quando anche; tvam: tu; maha-baho: che hai le braccia potenti; na: mai; enam: per l'anima; socitum: lamentarsi; arhasi: ti si addice.

TRADUZIONE

E anche se tu credi che l'anima nasca e muoia infinite volte, non hai nessuna ragione di lamentarti, o Arjuna dalle braccia potenti.

SPIEGAZIONE

Ci sono sempre stati dei filosofi, vicini al pensiero buddista, che rifiutano di credere nell'esistenza dell'anima al di là del corpo. Sembra che esistessero già quando Sri Krishna enunciò la filosofia della Bhagavad-gita, e a quel tempo si chiamavano lokayatika e vaibhasika. Secondo loro l'anima, la vita appare solo quando alcuni elementi materiali hanno raggiunto, combinandosi, un certo grado di evoluzione. La scienza e le filosofie atee d'oggi si rifanno a queste conclusioni. Secondo queste teorie, il corpo sarebbe una sintesi di elementi chimici che a contatto gli uni con gli altri produrrebbero la vita. Tutta l'antropologia è basata su questa tesi. Non è raro, soprattutto negli Stati Uniti, vedere numerose pseudo-religioni aderire a questa filosofia, e a quella delle sette buddiste di natura nichilista.

Anche se Arjuna avesse aderito alla filosofia vaibhasika e avesse negato l'esistenza di un'anima distinta dal corpo, non avrebbe avuto alcun motivo per lamentarsi. Nessuno lamenterebbe la perdita di un'amalgama di elementi chimici e trascurerebbe per questo di compiere il proprio dovere. In una guerra, per esempio, nessuno piange sulle tonnellate di prodotti chimici sprecate per combattere il nemico!. La filosofia vaibhasika sostiene che l'atma, l'anima, perisce col corpo. Perciò, sia che Arjuna aderisca alle conclusioni dei Veda, che affermano l'esistenza di un'anima infinitesimale, sia che non riconosca queste conclusioni, egli non ha ragione di lamentarsi. Secondo la teoria vaibhasika, innumerevoli esseri viventi provengono a ogni istante dalla materia e altrettanti periscono; perché allora rattristarsi di un incidente così banale come la morte? E poiché non si rischia di rinascere, sempre secondo questa tesi, perché Arjuna dovrebbe temere le conseguenze dell'uccisione di suo nonno e del suo precettore? Krishna lo chiama dunque ironicamente maha-bahu, "Arjuna dalle braccia potenti", poiché il Signore naturalmente non accetta la teoria dei vaibhasika, che ignorano la saggezza vedica. Come ksatriya, Arjuna appartiene alla cultura vedica e deve continuare a seguire i suoi principi.



VERSO 27

jatasya hi dhruvo mrityur
dhruvam janma mritasya ca
tasmad apariharye 'rthe
na tvam socitum arhasi

jatasya: di colui che è nato; hi: certamente; dhruvah: un fatto; mrityuh: morte; dhruvam: ed è anche un fatto; janma: nascita; mritasya: di colui che è morto; ca: anche; tasmad: perciò; apariharye: di ciò che è inevitabile; arthe: in materia di; na: non; tvam: tu; socitum: lamento; arhasi: si addice.

TRADUZIONE

La morte è certa per chi nasce, e certa è la nascita per chi muore. Poiché devi compiere il tuo dovere, non dovresti lamentarti così.

SPIEGAZIONE

Alla fine della vita dobbiamo morire per rinascere in un altro corpo, le cui condizioni sono determinate dalle attività compiute in questa vita. Così la ruota delle nascite e delle morti gira senza fine per colui che non raggiunge la liberazione. Ma la legge delle nascite e delle morti non incoraggia gli omicidi, i massacri e le guerre inutili, anche se talvolta, per preservare la legge e l'ordine nella società, l'uomo deve ricorrere alla violenza.

La battaglia di Kuruksetra è inevitabile perché è desiderata dal Signore ed è dovere dello ksatriya combattere per la giusta causa. Perché Arjuna, che compie semplicemente il suo dovere, dovrebbe dunque essere terrorizzato o afflitto all'idea che la morte possa colpire i suoi parenti durante il combattimento? Non gli conviene infrangere il codice degli ksatriya col rischio d'incorrere nelle conseguenze nefaste che egli teme. Inoltre, non è mancando al suo dovere che potrà impedire la morte dei suoi familiari, senza contare la degradazione a cui si esporrebbe per aver scelto la strada sbagliata.



VERSO 28

avyaktadini bhutani
vyakta-madhyani bharata
avyakta-nidhanany eva
tatra ka paridevana

avyakta-adini: all'inizio non manifestati; bhutani: tutti questi esseri creti; vyakta: manifestati; madhyani: nel mezzo; bharata: o discendente di Bharata; avyakta: non manifestati; nidhanani: quando sono annientati; eva: è proprio così; tatra: perciò; ka: quale; paridevana: lamento.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri creati sono in origine non manifestati, si manifestano nello loro stato transitorio, e una volta dissolti tornano a essere non manifestati. A che serve dunque lamentarsi?

SPIEGAZIONE

Esistono due categorie di filosofi, quelli che credono all'esistenza dell'anima e quelli che la negano, ma né gli uni né gli altri hanno motivo di lamentarsi. Gli uomini che seguono i principi della saggezza vedica chiamano "atei" coloro che negano l'esistenza dell'anima. Supponiamo per un istante di accettare la filosofia atea; che ragione avremmo di lamentarci? Prima della creazione, in assenza dell'anima, gli elementi materiali esistono già, anche se allo stato non manifestato. Da questo stato sottile si sviluppa in seguito lo stato manifestato, così come dall'etere viene l'aria, dall'aria il fuoco, dal fuoco l'acqua, dall'acqua la terra, che a sua volta dà origine a molti fenomeni. Prendiamo un insieme di elementi terrestri, per esempio un grattacielo, che viene demolito: da manifestato che era ritorna non manifestato per decomporsi alla fine in atomi. La legge di conservazione dell'energia continua ad agire, l'unica differenza è che gli oggetti sono a volte manifestati e a volte no. Ma in un caso o nell'altro, perché lamentarci? Anche se tornati non manifestati, gli oggetti non sono perduti. All'inizio come alla fine tutto è non manifestato; la manifestazione appare solo nella fase intermedia, e ciò anche dal punto di vista materiale non fa molta differenza.

La conclusione di tutti gli Scritti vedici, e della Bhagavad-gita in particolare, è che il corpo materiale si deteriora col tempo (antavanta ime deha), mentre l'anima rimane eterna (nityasyoktah saririnah). Chi comprende questo deve ricordare che il corpo è come un vestito e non c'è ragione di lamentarsi per un cambiamento di vestito. Di fronte all'eternità dell'anima, l'esistenza del corpo passa come un sogno. In sogno possiamo credere di volare nel cielo o di essere seduti su un carro come un re, ma al risveglio dobbiamo abbandonare le nostre illusioni. La saggezza delle scritture vediche c'incoraggia alla realizzazione spirituale mostrandoci la natura fugace del corpo materiale. Che si creda o no all'esistenza dell'anima, non c'è ragione di lamentarsi per la perdita del corpo.



VERSO 29

ascarya-vat pasyati kascid enam
ascarya-vad vadati tathaiva canyah
ascarya-vac cainam anyah srinoti

ascarya-vat: straordinaria; pasyati: vede; kascit: qualcuno; enam: quest'anima; ascarya-vat: straordinaria; vadati: parla di; tatha: così; eva: certamente; ca: anche; anyah: un altro; ascarya-vat: similmente straordinaria; ca: anche; enam: quest'anima; anyah: un altro; srinoti: ascolta; srutva: avendo ascoltato; api: anche; enam: quest'anima; veda: conosce; na: mai; ca: e; eva: certamente; kascit: qualcuno.

TRADUZIONE

Alcuni vedono l'anima come una meraviglia, altri la descrivono come una meraviglia e altri ancora ne sentono parlare come una meraviglia, ma c'è chi non riesce a concepirla neanche dopo averne sentito parlare.

SPIEGAZIONE

La Gitopanisad si fonda ampiamente sui principi delle Upanisad, perciò non ci stupisce di trovare nella Katha Upanisad (1.2.7) un verso molto simile a quello che stiamo studiando.

sravanayapi bahubhir yo na labhyah
srinvanto 'pi bahavo yam na vidyuh
ascaryo vakta kusalo sya labdha
ascaryo 'sya jnata kusalanusistah

Senza dubbio è qualcosa di straordinario che l'anima infinitesimale occupi il corpo di un animale gigantesco e quello di un grande albero di banyano, o ancora quello di un microbo tra i miliardi di microbi presenti in un centimetro cubo di spazio. L'uomo di scarsa conoscenza e l'uomo che non pratica l'austerità non arriveranno mai a capire lo splendore di questa scintilla spirituale dalle dimensioni infinitesimali, anche se la spiegazione sull'anima è data dal più grande maestro della conoscenza vedica, Sri Krishna, dal Quale anche Brahma —il primo essere creato nel nostro universo— ha ricevuto gli insegnamenti. In questa era la maggior parte della gente, a causa di una visione troppo materialistica, non può concepire che una particella così minuscola possa animare simultaneamente forme così gigantesche e così piccole.

Alcuni vedono la meraviglia dell'anima e altri ne ascoltano le glorie. Illuso dall'energia materiale, l'uomo è talmente immerso nella ricerca del piacere da non aver più tempo per interrogarsi sulla propria identità spirituale; non sa che senza conoscenza ogni attività conduce alla sconfitta nella lotta per l'esistenza. Molti non sanno che se si vuol porre fine alle sofferenze materiali che ci opprimono è necessario interessarsi all'anima. L'anima è oggetto di colloqui e conferenze, ma per ignoranza la gente confonde l'Anima Suprema con l'anima individuale, crede che siano un tutt'uno e non vede la differenza che esiste sul piano quantitativo. È molto raro trovare qualcuno che abbia capito perfettamente la posizione dell'Anima Suprema e dell'anima infinitesimale, le loro funzioni e le relazioni che le uniscono, in breve di tutto ciò che le riguarda. E ancor più raro è trovare qualcuno che abbia tratto pieno vantaggio dalla conoscenza dell'anima e sappia quindi spiegare tutto ciò che la riguarda. Ma se in un modo o nell'altro riusciamo a capire il “problema dell'anima”, allora la nostra vita sarà fruttuosa. Il modo più facile per capire l'anima è accettare le parole della Bhagavad-gita, pronunciate dalla più grande autorità, Sri Krishna, senza farci sviare da altre teorie. Ma prima di poter accettare Krishna come Dio, la Persona Suprema, occorre aver compiuto molti sacrifici e grandi austerità in questa vita o in quelle precedenti. Comunque, la misericordia incondizionata di un puro devoto è l'unica via per arrivare a conoscere Krishna come Persona Suprema.



VERSO 30

dehi nityam avadhyo 'yam
dehe sarvasya bhārata
tasmāt sarvaṇi bhūtaṇi
na tvamsocitum arhasi

dehi: il proprietario del corpo materiale; nityam: eternamente; avadhyah: non può essere uccisa; ayam: quest'anima; dehe: nel corpo; sarvasya: di tutti; bhārata: o discendente di Bharata; tasmāt: perciò; sarvaṇi: tutti; bhūtaṇi: gli esseri viventi (che sono nati); na: mai; tvam: tu; socitum: lamentari; arhasi: ti si addice.

TRADUZIONE

O discendente di Bharata, colui che risiede nel corpo è eterno e non può mai essere ucciso. Non devi dunque piangere per nessuno.

SPIEGAZIONE

Il Signore conclude con questo verso le Sue istruzioni sulla natura immutabile dell'anima. Dopo aver descritto le sue caratteristiche, Krishna mostra che l'anima è eterna e il corpo è temporaneo. Arjuna deve dunque compiere il suo dovere di ksatriya senza lasciarsi fermare dalla paura che suo nonno Bhishma e il suo maestro Drona muoiano nella battaglia. Anche noi, basandoci sull'autorità di Sri Krishna, dobbiamo accettare senza più dubbi che l'anima esiste ed è distinta dal corpo materiale, e rifiutare di credere che i sintomi della vita appaiano a un certo stadio dell'evoluzione della materia per una semplice combinazione di elementi chimici. Sebbene l'anima sia immortale, non si deve incoraggiare la violenza, salvo in tempo di guerra, quando è veramente necessaria. E quando diciamo "veramente necessaria" s'intende che è applicata con l'approvazione del Signore, e non arbitrariamente.



VERSO 31

sva-dharman api caveksya
na vikampitum arhasi
dharmyat dhi yuddhat chreyo 'nyat
ksatriyasya na vidyate

sva-dharman: i principi religiosi individuali; api: anche; ca: in verità; aveksya: considerando; na: mai; vikampitum: esitare; arhasi: ti si addice; dharmyat: per i principi religiosi; hi: in verità; yuddhat: che il combattimento; sreyah: migliore impegno; anyat: nessun altro; ksatriyasya: dello ksatriya; na: non; vidyate: esiste.

TRADUZIONE

Tu conosci i tuoi doveri di ksatriya perciò dovresti sapere che non c'è migliore impegno per te che quello di combattere secondo i principi della religione; non puoi esitare.

SPIEGAZIONE

Nel varnasrama-dharma è chiamato ksatriya colui che appartiene al secondo varna (Gruppo sociale), i cui componenti hanno il compito di amministrare lo Stato secondo i veri principi e proteggere gli altri esseri da ogni difficoltà. Il nome ksatriya deriva da ksat "aggredire", e trayate "proteggere". Un tempo lo ksatriya era addestrato a combattere nella foresta, dove andava a sfidare una tigre e l'affrontava con la spada. La tigre uccisa veniva poi bruciata con tutti gli onori. Ancora oggi i re ksatriya di Jaipur compiono questi riti, Gli ksatriya devono imparare alla perfezione l'arte di combattere perché la violenza è necessaria talvolta per proteggere i principi religiosi. È fuori questione, dunque, che uno ksatriya possa accettare all'improvviso il sannyasa. È vero che in campo politico egli può usare abilmente la non violenza, ma questa non deve costituire un principio inderogabile. Nei codici religiosi è scritto:

ahavesu mitho 'nyonyam

jighamsanto mahi-ksitah
yuddhamanah param saktya
svargam yanty aparana-mukhah

yajnesu pasavo brahman
hanyante satatam dvijaih
sanskritah kila mantrais ca
te 'pi svargam avapnuvan

“Come un brahmana può elevarsi ai pianeti superiori offrendo animali nel fuoco del sacrificio, così un re, uno ksatriya, può elevarsi combattendo un nemico invidioso.” Non si può dunque considerare violenza il fatto di uccidere gli avversari in una battaglia che ha lo scopo di proteggere i principi della religione, come non è violenza l’uccisione di animali nel fuoco del sacrificio. Gli animali offerti in sacrificio ottengono direttamente un corpo umano senza dover trasmigrare da una specie all’altra; (1) mentre i brahmana che presiedono al sacrificio si elevano ai pianeti superiori, come gli ksatriya caduti in battaglia.

I doveri dell’uomo (sva-dharma) sono di due categorie. Finché si trova condizionato dalla materia, l’uomo che vuole raggiungere la liberazione deve adempiere i doveri materiali che il corpo impone, osservando i principi religiosi. Ma una volta liberato, il suo dovere (sva-dharma) si situa sul piano spirituale, al di là di ogni concetto materiale. Allo stato condizionato, brahmana e ksatriya hanno precisi doveri a cui non possono mancare. Questi doveri sono stati stabiliti dal Signore stesso secondo la natura e le tendenze di ognuno, come spiegherà il quarto capitolo. Sul piano condizionato, lo sva-dharma prende il nome di varnasrama-dharma e permette all’uomo di elevarsi fino alla conoscenza spirituale. Il varnasrama-dharma, cioè il dovere specifico assegnato a ciascuno secondo le influenze materiali (i guna) che hanno determinato il suo corpo, è alla base della vera civiltà umana. Compiendo tutti i doveri prescritti dal varnasrama-dharma l’uomo giungerà a un livello superiore di vita.



VERSO 32

yadicchaya copapannam
svarga-dvaram apavritam
sukhinah ksatriyah partha
labhante yuddham idrisam

yadicchaya: per accordo spontaneo; ca: anche; upapannam: arrivato a; svarga: dei pianeti celesti; dvaram: porta; apavritam: spalancata; sukhinah: molto felici; ksatriyah: i membri dell’ordine reale; partha: o figlio di Pritha; labhante: raggiungono; yuddham: guerra; idrisam: così.

TRADUZIONE

O Prtha, felici sono gli ksatriya a cui si offre l’occasione di combattere, poiché si aprono per loro le porte dei pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

Arjuna ha affermato che combattere non gli porterà alcun beneficio, anzi lo farà precipitare all’inferno; ma Krishna, il maestro spirituale dell’intera creazione, condanna questi discorsi causati dall’ignoranza. Uno ksatriya che sul campo di battaglia sceglie la “non violenza” non

può essere che uno sciocco. Nel Parasara-smriti — i codici religiosi promulgati dal grande saggio Parasara, padre di Vyasadeva — troviamo queste affermazioni:

ksatriyo hi praja raksan
sastra-panih pradandayam
nirjitya para-sainyadi
kstim dharmena palayet

“Lo ksatriya ha il dovere di proteggere i cittadini da ogni difficoltà. E al fine di mantenere l’ordine e la legge, egli può in alcuni casi ricorrere alla violenza. Il suo dovere è quello di sconfiggere gli eserciti di re nemici per instaurare nel mondo un governo basato sui principi religiosi.”

Considerando ogni aspetto del problema, Arjuna non ha motivo di evitare il combattimento. Se vince il nemico avrà il regno, se muore nello scontro si apriranno per lui le porte dei pianeti celesti. Qualunque cosa accada, il combattimento volgerà in suo favore.



VERSO 33

atha cet tvam imam dharmyam
sangramam na karisyasi
tatah sva-dharmam kitim ca
hitva papam avapsyasi

atha: perciò; cet: se; tvam: tu; imam: questo; dharmyam: come un dovere religioso; sangramam: combattimento; na: non; karisyasi: compi; tatah: allora; sva-dharmam: tuo dovere religioso; kirtim: reputazione; ca: anche; hitva: perdendo; papam: reazione colpevole; avapsyasi: otterrai.

TRADUZIONE

Ma se rifiuti di combattere questa giusta battaglia, certamente peccherai per aver mancato al tuo dovere e perderai così la tua fama di guerriero.

SPIEGAZIONE

Arjuna è un guerriero famoso; questa fama se l’è guadagnata combattendo contro potenti esseri celesti, tra cui Siva stesso che si presentò a lui per sfidarlo travestito da cacciatore. Soddisfatto della lotta, e perfino della propria sconfitta, Siva gli offrì l’arma pasupata-astra. Tutti conoscono il valore di Arjuna. Una volta, Dronacarya, il suo maestro d’armi, lo benedisse e gli regalò un’arma contro cui egli stesso era impotente. Anche suo padre Indra, re dei pianeti celesti, lo stima molto. Tutti questi grandi personaggi e altri ancora possono garantire il suo valore nell’arte marziale. Se Arjuna si ritira dal combattimento, non solo avrà trascurato il suo dovere di ksatriya, ma perderà anche la reputazione e si aprirà la strada verso i pianeti infernali. Non è dunque disertando il campo di battaglia che Arjuna eviterà la degradazione, bensì combattendo.



VERSO 34

akirtim capi bhutani
kathayisyanti te 'vyayam
sambhavitasya cakirtir
maranad atiricyate

akirtim: infamia; ca: anche; api: inoltre; bhutani: tutti; kathayisyanti: parleranno; te: di te; avyayam: per sempre; sambhavitasya: per un uomo degno di rispetto; ca: anche; akirtih: cattiva fama; maranat: che la morte; atiricyate: diventa più.

TRADUZIONE

Gli uomini parleranno per sempre della tua infamia, e per chi ha conosciuto l'onore il disonore è peggiore della morte

SPIEGAZIONE

Come amico e consigliere di Arjuna, Krishna gli dà la Sua opinione definitiva su questo rifiuto di combattere: "Arjuna, se abbandoni il campo di battaglia prima ancora che il combattimento cominci, sarai accusato di essere un codardo. E se eviti il combattimento per aver salva la vita, e accetti così di vedere infangato il tuo nome, allora ti dico che è meglio morire in battaglia. Per un uomo rispettato come te, il disonore è peggiore della morte. Non scappare per paura di perdere la vita; è meglio morire con le armi in pugno, salvo dal disonore, piuttosto che perdere il tuo prestigio tra gli uomini per non aver saputo beneficiare della Mia amicizia."



VERSO 35

bhayad ranad uparatam
mamsyante tvam maha-rathah
yesam ca tvam bahu-mato
bhutva yasyasi laghavam

bhayat: per paura; ranat: dal campo di battaglia; uparatam: cessato; mamsyante: penseranno; tvam: te; maha-rathah: i grandi generali; yesam: per coloro che; ca: anche; tvam: tu; bahu-matah: in grande stima; bhutva: essendo stato; yasyasi: andrai; laghavam: sminuito in valore.

TRADUZIONE

I grandi generali che stimarono il tuo nome e la tua fama crederanno che solo per paura hai abbandonato il campo di battaglia e ti giudicheranno un codardo.

SPIEGAZIONE

Il Signore continua a dare la sua opinione ad Arjuna: "Credi che questi grandi generali, Duryodhana, Karna e gli altri, penseranno che tu hai abbandonato la lotta solo per compassione

verso i tuoi fratelli e tuo nonno? Penseranno piuttosto che è stato per codardia! Ecco come sarà distrutta per sempre l’alta stima che hanno di te.”



VERSO 36

avacya-vadams ca bahun
vadisyaniti tavahitah
nindantas tava samarthyam
tato dukkhataram nu kim

avacya: dure; vadan: parole inventate; ca: anche; bahun: molte; vadisyanti: diranno; tava: tuoi; ahitah: nemici; nindantah: ingiuriando; tava: tua; samarthyam: abilità; tatah: di ciò; dukkhataram: più penoso; nu: naturalmente; kim: che cosa c'è.

TRADUZIONE

I tuoi nemici parleranno male di te e derideranno il tuo coraggio. Cosa può esserci di più penoso per te?

SPIEGAZIONE

Gli spropositi di Arjuna sulla compassione hanno meravigliato molto il Signore, che gli ha spiegato perché la falsa pietà non si addice a un arya. Ora egli ha dimostrato a sufficienza che la compassione di Arjuna per i parenti è irragionevole.



VERSO 37

hato va prapsyasi svargam
jitva va bhoksyase mahim
tasmad uttistha kaunteya
yuddhaya krita-niscayah

hatah: essendo ucciso; va: o; prapsyasi: otterrai; svargam: il regno celeste; jitva: vincendo; va: o; bhoksyase: godrai; mahim: del mondo; tasmad: perciò; uttistha: alzati; kaunteya: o figlio di Kunti; yuddhaya: a combattere; krita: determinato; niscayah: con certezza.

TRADUZIONE

O figlio di Kunti, se muori combattendo raggiungerai i pianeti superiori, se vinci godrai del regno della Terra. Alzati dunque, e combatti con determinazione.

SPIEGAZIONE

Anche se la vittoria non è sicura, Arjuna deve combattere; se dovesse rimanere ucciso nello scontro rinascerrebbe su uno dei pianeti celesti.



VERSO 38

sukha-duhkhe same kritva
labhalabhau jayajayau
tato yuddhaya yujyasva
naivam papam avapsyasi

sukha: felicità; duhkhe: e dolore; same; con animo equo; kritva: facendo; labha-alabhau: profitto e perdita; jaya-ajayau: vittoria e sconfitta; tatau: poi; yuddhaya: unicamente per combattere; yujyasva: impegnati (combatti); na: mai; evam: in questo modo; papam: reazione colpevole; avapsyasi: otterrai.

TRADUZIONE

Combatti per dovere, senza considerare gioia o dolore, perdita o guadagno, vittoria o sconfitta; così non incorrerai mai nel peccato.

SPIEGAZIONE

Ora Krishna chiede direttamente ad Arjuna di combattere perché Lui lo desidera. Quando si agisce nella coscienza di Krishna non si considerano i risultati dell'azione — gioia o dolore, perdita o guadagno, vittoria o sconfitta. La coscienza spirituale, che trascende la materia, ci fa capire che ogni atto dev'essere compiuto al solo fine di soddisfare Krishna; in questo modo non ci saranno da temere reazioni materiali. Chi agisce invece per il proprio piacere, sotto l'influenza della virtù o della passione, deve subire le conseguenze delle sue azioni, buone o cattive. Ma colui che si abbandona completamente a Krishna e agisce solo per Lui si libera da tutti gli obblighi a cui è legato nella vita quotidiana. A questo proposito lo Srimad Bhagavatam afferma:

devarsi-bhutapta-nrinam pitrinam
na kinkaro nayam rini ca rajan
sarvatmana yah saranam saranyam
gato mukundam parihriya kartam

“Chi si abbandona completamente a Krishna, Mukunda, lasciando ogni altro dovere, non ha più debiti con nessuno, siano esseri celesti o saggi, parenti, antenati o l'umanità intera.” (S.B.11.5.41) Krishna introduce in questo verso un'idea che svilupperà in seguito.



VERSO 39

esa te 'bhihita sankhye
buddhir yoge tv imam srinu
buddhya yukto yaya partha
karma-badham prahasyasi

esa: tutto questo; te: a te; abhihita: descritto; sankhye: con lo studio analitico; buddhih: l'intelligenza; yoge: azione scevra dai suoi frutti; tu: ma; imam: questo; srinu: ascolta; buddhya: con l'intelligenza; yukta: collegata; yaya: con cui; partha: o figlio di Pritha; karma-bandham: incatenamento della relazione; prahasyasi: puoi essere liberato da.

TRADUZIONE

Finora ti ho descritto questa conoscenza col metodo analitico. Ascolta adesso mentre te la spiego col metodo dell'azione svolta con intelligenza senza attaccamento al risultato. Quando agirai con questa intelligenza potrai liberarti dai legami dell'azione.

SPIEGAZIONE

Secondo il Nirukti dizionario sanscrito vedico), il termine sankhya indica sia l'analisi particolareggiata dei fenomeni materiali sia lo studio della vera natura dell'anima. La parola yoga si riferisce invece al controllo dei sensi.

Arjuna si è convinto che è meglio non combattere, ma la sua convinzione è basata su interessi materiali. Trascurando il suo dovere, egli vuole ritirarsi dalla lotta, perché pensa di essere più felice risparmiando i parenti che godendo di un regno dopo aver ucciso i suoi cugini, i figli di Dhritarastra, quasi suoi fratelli. Ma questi motivi sono entrambi materiali; sia la felicità della vittoria sia quella di vedere salva la sua famiglia rappresentano sempre un interesse personale perché Arjuna potrà ottenere queste gioie solo rinnegando il dovere e la ragione. Perciò Krishna gli spiega che uccidendo il corpo di suo nonno non distruggerà la sua anima. Tutti gli esseri, compreso il Signore, possiedono un'individualità eterna: erano individui nel passato, lo sono nel presente e lo saranno anche in futuro. Noi siamo eternamente anime individuali, e passando da un corpo all'altro cambiamo soltanto il nostro involucro carnale. Ma continuiamo a mantenere la nostra individualità anche dopo esserci liberati dal corpo materiale. Il Signore ha dunque spiegato chiaramente ad Arjuna la natura dell'anima e quella del corpo. Nel dizionario Nirukti questo studio dell'anima e del corpo sotto diversi aspetti si chiama sankhya, e non ha niente in comune con la filosofia sankhya esposta dal filosofo ateo Kapila. Molto tempo prima della venuta di questo impostore, l'autentica filosofia sankhya era stata spiegata dal vero Kapila, manifestazione di Sri Krishna, a sua madre Devahuti. Queste conversazioni filosofiche sono riportate nello Srimad Bhagavatam, dove Kapila spiega chiaramente che il Purusa, il Signore Supremo, è attivo, e crea il mondo materiale gettando il Suo sguardo sulla natura materiale (la prakriti). La stessa informazione è nella Bhagavad-gita e nei Veda, dov'è detto che il Signore guardò la prakriti e l'impregnò di anime individuali infinitesimali. Una volta a contatto col mondo materiale, questi individui sono continuamente alla ricerca della gratificazione dei sensi, e sotto il fascino dell'energia materiale credono di godere. Questo desiderio di godimento accompagna tutti gli esseri, anche quelli liberati dalla materia che a questo stadio cercano d'identificarsi con Dio. Questa è l'ultima trappola di maya, l'illusione del piacere. Solo dopo innumerevoli vite di piacere materiale si diventa mahatma (grandi anime) e ci si abbandona a Vasudeva, Krishna, concludendo così la ricerca della Verità Assoluta.

Arjuna accetta il Signore come proprio maestro spirituale, e si affida a Lui dicendo: sisyas te 'ham sadhi mam tvam prapannam. Krishna gli insegnerà dunque come agire nel buddhi-yoga, o karma-yoga, la pratica del servizio di devozione, che mira unicamente al piacere del Signore. Nel decimo verso del capitolo dieci si spiega che il buddhi-yoga è la comunione diretta col Signore, che risiede nel cuore di ogni essere nella forma del Paramatma. Ma non è possibile giungere a questa comunione senza impegnarsi nel servizio di devozione al Signore. Perciò, chi è situato nel servizio d'amore al Signore, o in altre parole nella coscienza di Krishna, raggiunge il livello del buddhi-yoga per la grazia speciale del Signore. Infatti, il Signore afferma che solo a

coloro che Lo servono con amore e devozione Egli dà la conoscenza pura della devozione nell'amore assoluto. In questo modo il devoto può raggiungere facilmente il Signore nel Suo regno di felicità eterna.

Il buddhi-yoga di cui parla questo verso è dunque il servizio di devozione al Signore; quanto al termine sankhya, esso non si riferisce affatto al sankhya-yoga dell'impostore Kapila. Non dobbiamo fare l'errore di confonderli. Non solo questa filosofia atea non aveva alcun seguito all'epoca della battaglia di Kuruksetra, ma Krishna non avrebbe mai neppure menzionato simili speculazioni atee nella Bhagavad-gita. La vera filosofia sankhya, così com'è stata esposta dal vero Kapila, è descritta nello Srimad Bhagavatam. Qui il termine sankhya significa "descrizione analitica del corpo e dell'anima". Quando Krishna analizza la natura dell'anima, il suo scopo è di condurre Arjuna al buddhi-yoga, o bhakti-yoga. Il sankhya di Krishna e quello del vero Kapila sono dunque la stessa cosa, corrispondono entrambi al bhakti-yoga. Più avanti nella Bhagavad-gita Krishna preciserà che solo gli uomini di scarsa intelligenza fanno distinzione tra il sankhya-yoga e il bhakti-yoga (sankhya-yogau prithag balah pravadanti na panditah). L'altro sankhya, quello degli atei, non ha evidentemente nulla in comune col bhakti-yoga, ma questi sprovvediti pensano che la Bhagavad-gita parli del loro sistema filosofico.

Buddhi-yoga significa dunque agire nella coscienza di Krishna, cioè servire il Signore con devozione nella conoscenza e nella felicità che nascono da questo servizio. Chi agisce sempre per la soddisfazione del Signore nonostante le difficoltà segue i principi del buddhi-yoga ed è costantemente immerso nella felicità trascendentale. Servendo il Signore si acquisiscono subito, per la Sua grazia, tutte le qualità spirituali; la liberazione è dunque completa in se stessa senza che si debbano compiere sforzi indipendenti per raggiungere la conoscenza.

L'azione compiuta nella coscienza di Krishna e quella compiuta in vista di un beneficio materiale sono dunque profondamente differenti: ciò che fa la perfezione spirituale dell'azione è di compierla nello spirito del buddhi-yoga.



VERSO 40

nehabhikrama-naso 'sti
pratyavayo na vidyate
sv-alpam asya dharmasya
trayate mahato bhayat

na: non c'è; iha: in questo yoga; abhikrama: nel tentare; nasah: perdita; asti: c'è; pratyavavayah: diminuzione; na: mai; vidyate: c'è; su-alpam: un piccolo; api: sebbene; asya: di questa; dharmasya: occupazione; trayate: libera; mahatah: da molto grande; bhayat: pericolo.

TRADUZIONE

In questo sforzo non c'è perdita o diminuzione, e un piccolo passo su questa via ci protegge dalla paura più temibile.

SPIEGAZIONE

L'azione compiuta nella coscienza di Krishna, cioè per soddisfare il Signore e senza altro desiderio, è la più elevata attività trascendentale. Anche il minimo sforzo volto a far piacere a Krishna non è mai perduto. Sul piano materiale ogni impresa non portata a termine è un insuccesso, ma sul piano spirituale, quello della coscienza di Krishna, la minima attività genera

benefici duraturi. Perciò colui che agisce nella coscienza di Krishna non è mai un perdente, anche se la sua opera rimane incompleta. Anche solo l'uno per cento fatto in coscienza di Krishna porta risultati permanenti, e se ci si ferma si riparte dal due per cento; le attività materiali, invece, se non hanno successo al cento per cento non portano beneficio. Lo illustra bene un episodio riportato nello Srimad-Bhagavatam: un brahmana di nome Ajamila, che nella giovinezza aveva seguito i principi della coscienza di Krishna ma li aveva poi abbandonati, alla fine della vita fu totalmente ricompensato per la grazia del Signore. Sempre nello Srimad Bhagavatam si trova, a questo proposito, un verso stupendo:

tyaktva sva-dharmam carananbujam harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra vabhadram abhud amusya kim
ko vartha apto 'bhajatam sva-dharmatah

“Che cosa perde colui che per un momento mette fine alla ricerca dei piaceri materiali per servire Krishna, anche se non continua il suo sforzo e ritorna sulla vecchia via? Ma che cosa guadagnerà chi compie alla perfezione le sue attività materiali?” (S.B.1.5.17) Oppure, come dicono i cristiani: “A che serve all'uomo guadagnare il mondo intero se perde la vita eterna?”

Le attività materiali e i loro frutti scompaiono col corpo, mentre l'azione compiuta per il piacere di Krishna, anche se interrotta, finisce sempre col condurre il suo autore alla coscienza di Krishna, se non altro in una prossima vita. Agendo per il piacere di Krishna si ha almeno la sicurezza di rinascere con un corpo umano, in una famiglia di saggi brahmana o in una famiglia ricca e colta, con la possibilità di avanzare ancora sulla via della realizzazione spirituale. Questa è l'incomparabile virtù del servizio di devozione.



VERSO 41

vyavasayatmika buddhir
ekeha kuru-nandana
bahu-sakha hy ananta ca
buddhayo 'vyavasayinam

vyavasaya-atmika: risoluto in coscienza di Krishna; buddhih: intelligenza; eka: soltanto uno; iha: in questo mondo; kuru-nandana: o amato figlio dei Kuru; bahu-sakhah: avendo vari rami; hi: in verità; anantah: illimitata; ca: anche; buddhayah: intelligenza; avyavasayinam: di coloro che non sono in coscienza di Krishna.

TRADUZIONE

Chi si trova su questa via è risoluto nel suo sforzo e persegue un unico scopo. Invece, o figlio amato dei Kuru, l'intelligenza di chi non è risoluto si perde in molte diramazioni.

SPIEGAZIONE

La ferma fede che la coscienza di Krishna può portare alla perfezione assoluta è ciò che si chiama intelligenza vyavasayatmika. A questo proposito la Caitanya-caritamrita (Madhya 22.62) afferma:

‘sradha'-sabde—visvasa kahe sudridha niscaya

krisne bhakti kaile sarva-karma krita haya

Fede significa porre la propria fiducia in ciò che è sublime. Colui che compie il proprio dovere nella coscienza di Krishna è liberato da tutti gli obblighi che implica la vita materiale (verso la famiglia, lo Stato e l'umanità). Tutte le nostre azioni, buone o cattive, ci legano a sempre nuovi meccanismi materiali. Invece colui che è cosciente di Krishna non deve più sforzarsi di rendere favorevoli le sue azioni; tutte le sue azioni sono sul piano assoluto poiché non sono più sotto l'influsso della dualità che le rende buone o cattive. La più alta perfezione della coscienza di Krishna è nella rinuncia alla concezione materiale della vita. A questa rinuncia si giunge infallibilmente seguendo i principi del bhakti-yoga.

La determinazione di chi è nella coscienza di Krishna si fonda sulla conoscenza. Vasudevah sarvam iti sa mahatma su-durlabhah: una persona situata nella coscienza di Krishna è quell'anima rara che sa perfettamente che Vasudeva, Krishna, è la causa di tutte le cause. Come l'acqua versata alla radice di un albero sale naturalmente verso le foglie, i rami e tutte le parti dell'albero, così il devoto di Krishna rende a tutti (a se stesso, alla famiglia, alla società, al Paese e all'umanità) il più grande servizio che esista. Se Krishna è soddisfatto delle nostre azioni, anche tutti gli altri esseri saranno soddisfatti.

Questo servizio a Krishna dev'essere compiuto sotto l'esperta guida di un rappresentante qualificato di Krishna, un maestro spirituale autentico, che può guidare le attività del discepolo conoscendo la sua personalità. Se vogliamo diventare coscienti di Krishna dobbiamo agire con fermezza e obbedire al maestro spirituale, impegnandoci a portare a buon fine le sue istruzioni. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura con le sue preghiere al maestro spirituale c'insegna:

yasya prasada bhagavat-prasado
yasya prasada na gatih kuto 'pi
dhyayan stuvams tasya yasas tri-sandhyam
vande guroh sri-caranaravindam

“Soddisfare il maestro spirituale è lo stesso che soddisfare Dio, la Persona Suprema. Senza soddisfare il maestro spirituale non si può diventare coscienti di Krishna. Devo dunque meditare su di lui almeno tre volte al giorno, implorarlo di accordarmi la sua misericordia e rendergli i miei più rispettosi omaggi.”

Questo metodo di realizzazione spirituale, (il bhakti-yoga) dipende interamente dalla conoscenza dell'anima, che è oltre il corpo, conoscenza che è anche pratica perché ci permette di non agire più al solo fine di gustare i frutti dell'azione. Colui che non ha la mente controllata e fissa in Krishna, invece agisce inevitabilmente spinto da ogni sorta di motivi materiali.



VERSI 42-43

yam imam puspitam vacam
pravadanty avipascitah
veda-vada-ratah partha
nanyad astiti vadinah

kamatmanah svarga-para
janma-karma-phala-pradam
kriya-visesa-bahulam
bhogaisvarya-gatim prati

yam imam: tutte queste; puspitam: fiorite; vacam: parole; pravadanti: dicono; avipascitah: uomini dotati di scarsa conoscenza; veda-vada-ratah: pretesi seguaci dei Veda; partha: o figlio di Pritha; na: mai; anyati: nient'altro; asti: vi è; iti: così; vadinah: i difensori; kama-atmanah: desiderosi di gratificazione dei sensi; svarga-parah: con lo scopo di raggiungere i pianeti celesti; janma-karma-phala-pradam: di avere una buona nascita e altre reazioni interessate; kriya-visesa: cerimonie pompose; bahulam: varie; bhoga: nel piacere dei sensi; aisvarya: e ricchezze; gatim: progresso; prati: verso.

TRADUZIONE

Gli uomini di poca conoscenza si lasciano attrarre dal linguaggio fiorito del Veda, che insegnano le pratiche per raggiungere i pianeti celesti, ottenere una buona nascita, potere e altri benefici simili. Desiderando la gratificazione dei sensi e una vita opulenta, essi non vedono niente più in là.

SPIEGAZIONE

Gli uomini oggi non sono molto intelligenti, e a causa dell'ignoranza si attaccano eccessivamente ai riti prescritti nella sezione karma-kanda dei Veda per avere benefici materiali. La loro più grande aspirazione è quella di ottenere i piaceri dei pianeti celesti, dove abbondano le ricchezze, le donne, e il vino. A loro i Veda raccomandano numerosi sacrifici specialmente quelli che si raggruppano sotto il nome di jyotistoma. Infatti, chi desidera raggiungere i pianeti superiori deve eseguire questi sacrifici; e gli uomini di scarso sapere credono che raggiungere i pianeti superiori sia l'unico oggetto della conoscenza vedica. Per queste persone è assai difficile adottare la coscienza di Krishna, che richiede molta determinazione. I pianeti superiori sono paragonati, per l'opulenza e i piaceri che offrono, ai fiori delle piante velenose, e l'uomo di scarsa intelligenza si lascia volentieri attrarre dal loro profumo ingannevole senza vedervi il pericolo.

Il karma-kanda afferma che chiunque osservi le quattro austerità mensili potrà gustare il soma-rasa, l'elisir dell'immortalità e della felicità eterna (apama somam amrita abhuma e aksayyam ha vai caturmasya- yajinah sukritam bhavati). Perfino sul nostro pianeta s'incontrano persone che vorrebbero bere il soma-rasa e accrescere così la loro potenza e il loro piacere; queste persone non credono nella liberazione dall'esistenza materiale e si attaccano solo al fasto delle cerimonie e dei sacrifici vedici. Spinte dalla lussuria, non cercano altro che le delizie dei pianeti celesti. Su questi pianeti, nei giardini chiamati Nandana-kanana è facile avvicinare donne dalla bellezza angelica, e bere il soma-rasa che scorre a fiumi prodigando il più alto benessere. Esistono uomini che non hanno altro fine nella vita che diventare i padroni del mondo per godere di questa felicità, pur sempre materiale e temporanea.



VERSO 44

bhogaisvarya-prasaktanam
tayapahrita-cetasam
vyavasayatmika buddhih
samadhau na vidhiyate

bhoga: al piacere materiale; aisvarya: e opulenza; prasaktanam: per coloro che sono attaccati; taya: da tali cose; apahrta-cetasam: con la mente confusa; vyavasaya-atmika: fissi nella determinazione; buddhih: servizio devozionale al Signore; samadhau: nella mente controllata; na: mai; vidhiyate: ha luogo.

TRADUZIONE

Nella mente di coloro che sono troppo attaccati al piacere dei sensi e alla ricchezza materiale, e sono sviati da questi desideri, la risoluta determinazione a servire il Signore Supremo con devozione non trova posto.

SPIEGAZIONE

Il termine samadhi significa “concentrare la mente”. Il Nirukti, il dizionario vedico, afferma, samyag adhiyate 'sminn atma-tattva-yathatmyam: “Il samadhi è lo stato raggiunto quando la mente rimane assorta nella realizzazione spirituale.” Il samadhi è irraggiungibile per le persone interessate ai piaceri materiali e sviate da tali piaceri temporanei. Di fronte all’energia materiale, la lor sconfitta è certa.



VERSO 45

traigunya-visaya veda
nistraigunya bhavarjuna
nirdvandvo nitya-sattva-stho
niryoga-ksema atmavan

traigunya: relativi alle tre influenze della natura materiale; visayah: sul tema; vedah: le scritture vediche; nistraigunya: che trascende le tre influenze della natura materiale; bhava: sii; arjuna: o Arjuna; nirdvandvah: senza dualità; nitya-sattva-stah: allo stato puro di esistenza spirituale; niryoga-ksemah: libero dall'idea del guadagno e della protezione; atma-van: stabilito nel sé.

TRADUZIONE

O Arjuna, supera le tre influenze della natura materiale che costituiscono l'oggetto principale dei Veda. Liberati d ogni dualità, dall'ansia di guadagno e di sicurezza materiale e stabilisciti nel sé.

SPIEGAZIONE

Ogni azione materiale con le sue conseguenze è sotto il controllo delle tre influenze della natura. Un'azione è materiale quando è compiuta per raccoglierne i frutti, che sono la causa della nostra prigionia nel mondo materiale. I Veda trattano soprattutto delle attività materiali, ma al solo scopo di sottrarre gli uomini ai piaceri materiali e condurli fino alla più alta spiritualità. Krishna consiglia ad Arjuna, Suo amico e discepolo, di elevare la sua coscienza al piano spirituale, di cercare la Trascendenza Suprema, come indica l'inizio del Vedanta: brahma-jijnasa. Tutti gli abitanti del mondo materiale devono lottare duramente per sopravvivere; per loro il Signore, dopo la creazione del mondo materiale, rivelò la conoscenza vedica affinché imparassero a condurre una vita capace di liberarli dai legami della materia. Dopo aver trattato nel karma-kanda del modo di ottenere i piaceri materiali, le Scritture ci danno nelle Upanisad la

possibilità di raggiungere la realizzazione spirituale. Come la Bhagavad-gita fa parte del quinto Veda (il Mahabharata), le Upanisad appartengono a diversi Veda e segnano l'inizio della vita spirituale.

Finché esiste il corpo materiale le nostre azioni e le loro conseguenze sono sotto il dominio delle tre influenze della natura materiale. Dobbiamo semplicemente imparare a non lasciarci sopraffare dalle dualità come la gioia e il dolore, il caldo e il freddo. Se tolleriamo le dualità, ci libereremo dal desiderio di guadagnare e dal timore di perdere. L'uomo raggiunge questa pace spirituale quando è perfettamente cosciente di Krishna e si affida completamente alla Sua volontà.



VERSO 46

yavan artha udapane
sarvatah samplutodake
tavan sarvesu vedesu
brahmanasya vijanatah

yavan: tutto ciò; arthah: è destinato; uda-pane: in un pozzo d'acqua; sarvatah: sotto ogni aspetto; sampluta-udake: in una grande riserva d'acqua; tavan: similmente; sarvesu: in tutte; vedesu: letterature vediche; brahmanasya: dell'uomo che conosce il Brahman Supremo; vijanatah: che si trova nella completa conoscenza.

TRADUZIONE

Come una grande riserva d'acqua adempie a tutte le funzioni del pozzo, così colui che conosce il fine supremo dei Veda raccoglie tutti i benefici che i Veda procurano.

SPIEGAZIONE

I riti e i sacrifici indicati nel karma-kanda hanno lo scopo d'incoraggiare l'uomo allo sviluppo graduale della realizzazione spirituale. Lo scopo della realizzazione spirituale è chiaramente spiegato nella Bhagavad-gita (15.15): lo studio dei Veda mira a conoscere Krishna, la sorgente di tutte le cose. La realizzazione spirituale consiste dunque nel comprendere Krishna e la relazione eterna che ci unisce a Lui. Il quindicesimo capitolo della Bhagavad-gita (15.7) spiega anche la natura della relazione che unisce il Signore agli esseri individuali. Gli esseri fanno parte integrante di Krishna, perciò risvegliare in se stessi la coscienza di Krishna è la perfezione suprema, a cui può condurci la conoscenza dei Veda. Questo è confermato anche dallo Srimad Bhagavatam:

aho bata sva-paco 'to gariayn
yaj-jihvagre vartate nama tubhyam
tepus tapas te juhuvuh sasnur arya
brahmanucur nama grinanti ye te

“O Signore, chiunque canti il Tuo santo nome si trova sul piano più elevato della realizzazione spirituale anche se viene dalla condizione più bassa, da una famiglia di candala (mangiatori di cani). Per giungere a questo livello ha certamente dovuto sottoporsi a ogni tipo di ascesi e

compiere sacrifici secondo i riti vedici; ha dovuto anche studiare i Veda e bagnarsi in tutti i luoghi santi di pellegrinaggio. Questa persona è considerata la migliore tra gli ariya.” (S.B. 3.33.7) Bisogna essere tanto intelligenti da capire il vero scopo dei Veda senza lasciarsi attrarre solo dai riti prescritti, e occorre anche troncarsi il desiderio di andare sui pianeti superiori allo scopo di godere più intensamente dei piaceri materiali. L’uomo d’oggi non può osservare le regole necessarie all’esecuzione dei riti vedici e a quelle prescritte nel Vedanta e nelle Upanisad. Compire i riti vedici richiede molto tempo, energia, conoscenza e risorse, tutte cose di cui quest’età di Kali non è generosa. Si può tuttavia raggiungere il fine ultimo della cultura vedica cantando i santi nomi del Signore, come raccomanda Sri Caitanya Mahaprabhu, il liberatore di tutte le anime cadute. Quando Prakasananda Sarasvati, un grande erudito in materia vedica, rimproverò a Sri Caitanya di essere “sentimentale” perché cantava i santi nomi invece di studiare la filosofia del Vedanta, Sri Caitanya Mahaprabhu, che è Dio stesso, rispose che il Suo maestro spirituale, avendoLo trovato molto ignorante, Gli aveva ordinato di cantare i santi nomi di Sri Krishna. E così cantando Si sentì invadere da un’estasi incontenibile. Nell’era in cui viviamo, il Kali-yuga, la maggior parte della gente è ignorante e incapace di comprendere la filosofia del Vedanta; perciò il metodo raccomandato per raggiungere lo stesso scopo a cui mira lo studio del Vedanta è quello di cantare i santi nomi del Signore evitando di commettere offese.² Il Vedanta è la crema della saggezza vedica, e Krishna ne è l’autore e il conoscitore. Il più grande Vedantista è il mahatma, la grande anima che trae piacere dal canto dei santi nomi. Questo è il fine supremo dello studio dei Veda.



VERSO 47

karmany evadhikaras te
ma phalesu kadacana
ma karma-phala-hetur bhur
ma te sango 'stv akarmani

karmani: nei doveri prescritti; eva: certamente; adhiikarah: giusto; te: di te; ma: mai; phalesu: nei frutti; kadacana: in alcun momento; ma: mai; karma-phala; nel risultato dell'attività; hetuh: causa; bhuh: diventa; ma: mai; te: di te; sangah: attaccamento; astu: dovrebbe essere; akarmani: a non compiere doveri prescritti.

TRADUZIONE

Tu hai il diritto di compiere i tuoi doveri prescritti, ma non di godere dei frutti dell'azione. Non considerarti mai la causa dei risultati delle tue attività e non cercare mai di sfuggire al tuo dovere.

SPIEGAZIONE

Qui bisogna considerare tre fattori: il dovere prescritto, l’azione arbitraria e l’inazione. I doveri prescritti sono quelli che si devono eseguire finché si è soggetti alle influenze della natura materiale; le azioni arbitrarie sono quelle che si compiono senza tener conto delle istruzioni che ci danno le Scritture e le autorità spirituali; e l’inazione consiste nel sottrarsi ai doveri prescritti. Il Signore consiglia ad Arjuna di non prendere la via dell’inazione, ma piuttosto di agire secondo il suo dovere senza attaccarsi al risultato. Infatti, chi si attacca al risultato dell’azione si assume la responsabilità delle proprie attività, e deve godere o soffrire delle loro conseguenze.

I doveri prescritti possono essere di tre tipi: doveri abituali, straordinari e occupazioni volontarie. I doveri abituali devono essere compiuti secondo le Scritture e senza attaccamento al risultato. Poiché si tratta di doveri imposti, la loro esecuzione è sotto l'influenza della virtù (sattva-guna). Invece l'azione che mira a ottenere un risultato genera la schiavitù e deve quindi essere considerata dannosa. Ognuno ha il diritto di compiere il proprio dovere, ma nessuno deve agire per ottenere un risultato. Adempiere i propri compiti in uno spirito di distacco significa avanzare con passo sicuro sulla via della liberazione spirituale.

Il Signore consiglia dunque ad Arjuna di combattere per dovere, senza attaccarsi al risultato. Infatti, il rifiuto di combattere non sarebbe che un'altra forma di attaccamento. Buoni o cattivi, gli attaccamenti materiali sono una schiavitù e non possono in nessun caso aiutarci a diventare liberi dalla condizione materiale. Anche l'inazione, però è condannabile. Per Arjuna l'unica via di salvezza è combattere, come il dovere gli impone.



VERSO 48

yoga-sthah kuru karmani
sangam tyaktva dhananjaya
siddhy-asiddhyoh samo bhutva
samatvam yoga ucyate

yoga-sthah: equilibrato; kuru: compi; karmani: tuoi doveri; sangam: attaccamento; tyaktva: abbandonando; dhananjaya: o Arjuna; siddhi-asiddhyoh: nel successo e nel fallimento; samah: equilibrato; bhutva: diventando; samatvam: equanimità; yogah: yoga; ucyate: è chiamato.

TRADUZIONE

Compi il tuo dovere con fermezza, o Arjuna, senza attaccamento al successo o al fallimento. Questa equanimità si chiama yoga.

SPIEGAZIONE

Krishna suggerisce ad Arjuna di seguire la via dello yoga. Ma che cos'è lo yoga? Il termine yoga significa concentrare la mente sull'Assoluto controllando i sensi, che sono sempre agitati. L'assoluto è il Signore Supremo. E se il Signore chiede personalmente ad Arjuna di combattere, questi non deve preoccuparsi dell'esito della battaglia. Il successo e la vittoria sono nelle mani di Krishna; Arjuna non deve far altro che seguire le Sue istruzioni. Seguire le istruzioni di Krishna è il vero yoga, che trova l'applicazione pratica nella coscienza di Krishna, la sola che permette di liberarci da ogni istinto di possesso. Se vogliamo adempiere i nostri doveri rimanendo coscienti di Krishna dobbiamo diventare i Suoi servitori, o i servitori dei Suoi servitori. Questo è il solo modo di avanzare sul cammino dello yoga. Arjuna è uno ksatriya, e come tale partecipa al varnasrama-dharma, che ha per scopo quello di soddisfare Visnu, come insegna il Visnu Purana. Bisogna soddisfare Krishna, e non se stessi, come avviene nel mondo materiale. Se non si soddisfa Krishna, non si può pretendere di osservare il vero principio del varnasrama-dharma. Così l'interesse di Arjuna è quello di seguire la volontà di Krishna, come lascia intendere il Signore stesso.



VERSO 49

durena hv avaram karma
buddhi-yogad dhananjaya
buddhau saranam anviccha
kripanah phala-hetavah

durena: lascia a grande distanza; hi: certamente; avaram: detestabile; karma: attività; buddhi-yogat: in forza della coscienza di Krishna; dhananjaya: o conquistatore di ricchezze; buddhau: in tale coscienza; saranam: arrenditi completamente; anviccha: cercano di; kripanah: miseri; phala-hetavah: coloro che desiderano i frutti delle loro attività.

TRADUZIONE

O Dhananjaya, liberati da te tutte le attività interessate col servizio di devozione, e prendi rifugio in esso. “Avari” sono coloro che vogliono godere dei frutti del loro lavoro.

SPIEGAZIONE

L'uomo che realizza pienamente la sua natura fondamentale di eterno servitore del Signore abbandona ogni occupazione eccetto quella compiuta nella coscienza di Krishna. Il buddhi-yoga, cioè il servizio di devozione, come abbiamo visto, consiste nel servire il Signore con amore puro ed è questa la via migliore per tutti gli esseri. Solo un avaro cerca di godere dei frutti del proprio lavoro, perché questo desiderio non fa che intrappolarlo sempre più nella rete dell'esistenza materiale. Ogni azione compiuta fuori della coscienza di Krishna è dannosa perché ci lega sempre più al ciclo di nascite e morti. Perciò non si dovrebbe mai desiderare di essere la causa dell'azione; tutto dovrebbe essere compiuto in piena coscienza di Krishna, per la soddisfazione di Krishna. L'avarò non sa usare le ricchezze che ha ottenuto con un colpo di fortuna o con un duro lavoro. Come l'avarò, l'uomo sfortunato non usa la sua energia umana al servizio del Signore. Invece noi dobbiamo impiegare tutte le nostre energie al servizio di Krishna, e se faremo così la nostra vita sarà un successo.



VERSO 50

buddhi-yukto jahatiha
ubhe sukrita-duskrite
tasmad yogaya yujyasva
yogah karmasu kausalam

buddhi-yuktah: chi è impegnato nel servizio devozionale; jahati; può sbarazzarsi; iha: in questa vita; ubhe; entrambi; sukrita-duskrite: buoni e cattivi risultati; tasmad: perciò; yogaya: per amore del servizio devozionale; yujyasva: essere così impegnato; yogah: coscienza di Krishna; karmasu: in tutte le attività; kausalam: arte.

TRADUZIONE

L'uomo impegnato nel servizio devozionale si libera dalle conseguenze buone o cattive dell'azione in questa stessa vita. Sforzati dunque di apprendere lo yoga, l'arte dell'agire.

SPIEGAZIONE

Da tempo immemorabile tutti gli esseri viventi accumulano le conseguenze buone e cattive delle loro azioni, e questo li rende dimentichi della loro posizione eterna. Questa ignoranza si può vincere seguendo le istruzioni della Bhagavad-gita, che ci insegna come abbandonarci totalmente a Sri Krishna e come liberarci dall'incatenamento delle azioni e delle loro conseguenze. Per liberarsi da queste catene Arjuna deve agire nella coscienza di Krishna, come gli è stato consigliato dal Signore.



VERSO 51

karma-jam buddhi-yukta hi
phalam tyakva manisinah
janma-bandha-vinirmuktah
padam gacchanty anamayam

karma-jam: a causa delle attività interessate; buddhi-yuktah: essendo impegnato nel servizio devozionale; hi: certamente; phalam: risultati; tyakva: abbandonando; manisinah: grandi saggi e devoti; janma-bhanda; dai legami di nascita e morte; vinirmuktah: liberati; padam: posizione; gacchanti: raggiungono; anamayam: senza sofferenza.

TRADUZIONE

Il saggio impegnato nel servizio devozionale al Signore rinuncia, in questo mondo, ai frutti delle sue azioni. Si libera così dal ciclo di nascite e morti e raggiunge il livello che è al di là di ogni sofferenza.

SPIEGAZIONE

Gli esseri liberati appartengono a quel luogo dove non esistono sofferenze materiali. Lo Srimad Bhagavatam afferma in proposito:

samasrita ye pada-pallava-plavam
mahat-padam punya-yaso murareh
bhavambudhir vatsa-padam param padam
padam padam yad vipadam na tesam

“L’oceano dell’esistenza materiale è come l’acqua contenuta nell’impronta dello zoccolo di un vitello per l’uomo che ha preso rifugio nel vascello dei piedi di loto di Mukunda, il Signore che accorda la liberazione e in cui tutti gli universi riposano. Quell’uomo cercherà allora il luogo dove le sofferenze materiali non esistono (param padam, Vaikuntha) e non il luogo dove a ogni passo s’incontrano nuovi pericoli.” (S.B. 10.14.58)

L’ignoranza ci fa dimenticare che il mondo materiale è un luogo di sofferenza, dove a ogni istante dobbiamo affrontare nuovi pericoli. Solo per ignoranza l’uomo poco intelligente cerca un rimedio ai problemi dell’esistenza nel godimento dei frutti dell’azione e crede così di trovare la felicità. Non sa che nessun corpo materiale, in tutto l’universo, è capace di dare una vita libera

dalle sofferenze. Le sofferenze della vita, cioè la nascita, la vecchiaia, la malattia e la morte, sono presenti ovunque nel mondo materiale: Ma l'uomo che conosce la sua vera condizione di servitore eterno del Signore e conosce la posizione della Persona Suprema Sri Krishna, s'impegna con amore al Suo servizio e si arricchisce così di tutte le qualità necessarie per raggiungere i pianeti Vaikuntha, o Vaikunthaloka, dove non esiste né la triste vita materiale né l'influenza del tempo e della morte. Conoscere la propria natura significa anche conoscere la sublime natura del Signore. Colui che crede, a torto, che l'anima individuale sia uguale al Signore è immerso nelle tenebre più fitte, perciò è incapace d'impegnarsi al servizio del Signore con amore e devozione. Cercherà piuttosto di diventare lui stesso un "Signore", preparandosi così a morire e rinascere innumerevoli volte. Ma colui che riconosce la propria posizione di servitore si mette al servizio di Krishna e si prepara a raggiungere il regno di Vaikuntha. Il servizio offerto al Signore si chiama karma-yoga, buddhi-yoga, o semplicemente "servizio di devozione".



VERSO 52

yada te moha-kalilam
buddhir vyatitarisyati
tada gantasi nirvedam
srotavyasya srutasya ca

yada: quando; te: tua; moha: di illusione; kalilam: densa foresta; buddhih: servizio trascendentale con intelligenza; vyatitarisyati: supera; tada: in quel momento; ganta asi: andrai; nirvedam: indifferenza; srotavyasya: verso ciò che deve essere ascoltato; srutasya: tutto ciò che è stato ascoltato; ca: anche.

TRADUZIONE

Quando la tua intelligenza avrà superato la densa foresta dell'illusione, diventerai indifferente a tutto ciò che hai ascoltato e a tutto ciò che potrai ancora ascoltare.

SPIEGAZIONE

Tra i grandi devoti del Signore ci sono numerosi esempi di persone che si distaccarono dalle pratiche rituali dei Veda semplicemente perché s'impegnarono nel servizio di devozione al Signore. Anche se è un brahmana esperto, colui che conosce veramente Krishna e la relazione che lo lega a Lui si distacca naturalmente e completamente dalle pratiche rituali che portano a godere dei frutti dell'azione. Sri Madhavendra Puri, grande devoto e acarya della linea vaisnava, diceva:

sandhya-vandana bhadrām astu bhavato bhoh snana tubhyam namo
bho devah pitaras ca tarpana-vidhau naham ksmah ksamvyatam
yatra kvpi nisadya yadava-kulottamasya kasa-dvisah
smaram smaram agham harmi tad alam manye kim anyena me

“O preghiere della sera recitate tre volte al giorno, tutte le glorie a voi. O abluzioni mattutine, vi offro i miei omaggi! O esseri celesti, o antenati, vi prego di scusarmi se non posso più presentarvi delle offerte! Ovunque vada ricordo l'illustre discendente della dinastia Yadu

(Krishna), il nemico di Kamsa, e posso così liberarmi dalle conseguenze di tutti i miei peccati. E credo che questo mi basti”.

I neofiti devono osservare scrupolosamente le regole e le pratiche prescritte dai Veda, che comprendono le preghiere da recitare tre volte al giorno, le abluzioni mattutine e gli omaggi agli antenati. Ma la persona che è pienamente cosciente di Krishna ed è impegnata nel Suo trascendentale servizio d'amore diventa indifferente a tutte queste regole perché ha già raggiunto la perfezione. Chi può impegnarsi direttamente al servizio del Signore Supremo, Sri Krishna, non ha più bisogno di compiere tutte le austerità e i sacrifici richiesti dalle Scritture. D'altra parte, eseguire tutti questi riti senza capire che lo scopo dei Veda è quello di raggiungere Krishna è solo una perdita di tempo. Le persone coscienti di Krishna trascendono il sabda-brahma, cioè superano le frontiere dei Veda e delle Upanisad.



VERSO 53

sruti-vipratipanna te
yada sthasyati niscala
samadhav acala buddhis
tada yogam avapsyasi

sruti: di rivelazione vedica; vipratipanna: senza essere influenzato dai risultati interessati; te: tuoi; yada: quando; sthasyati: rimane; niscala: impassibile; samadhau: nella coscienza trascendentale, ossia la coscienza di Krishna; acala: inflessibile; buddhih: intelligenza; tada: in quel momento; yogam: realizzazione del sè; avapsyasi: raggiungerai.

TRADUZIONE

Quando la tua mente non sarà più distratta dal linguaggio fiorito dei Veda e rimarrà fissa nell'estasi della realizzazione spirituale, avrai raggiunto la coscienza divina.

SPIEGAZIONE

Quando si dice che una persona è in samadhi significa che è pienamente cosciente di Krishna; infatti, per essere in perfetto samadhi bisogna aver realizzato il Brahman, il Paramatma e Bhagavan. La più alta perfezione della realizzazione spirituale è capire che siamo eterni servitori di Krishna e che il nostro unico compito è quello di adempiere il nostro dovere nella coscienza di Krishna. Una persona cosciente di Krishna, un fermo devoto del Signore, non può lasciarsi distrarre dal linguaggio fiorito dei Veda e non deve neppure impegnarsi in attività interessate per raggiungere i pianeti superiori. Chi diventa cosciente di Krishna è in diretto contatto con Dio e può capire tutte le Sue istruzioni. Siamo sicuri così di raggiungere la conoscenza e la perfezione della vita spirituale. È sufficiente seguire le istruzioni di Krishna o del Suo rappresentante, il maestro spirituale.



VERSO 54

arjuna uvaca
sthita-prajnyasya ka bhasa
samadhi-sthasya kesava
sthita-dhii kim prabhaseta
kim asita vrajeta kim

arjunah uvaca: Arjuna disse; sthita-prajnyasya: chi si è stabilito fermamente nella coscienza di Krishna; ka: quale; bhasa: linguaggio; samadhisthasya: di chi si è situato nel samadhi; kesava: o Krishna; sthita-dhii; stabile nella coscienza di Krishna; kim: che cosa; prabhaseta: dice; kim: come; asita: si ferma; vrajeta: cammina; kim: come.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O Krishna, quali sono i sintomi di una persona la cui coscienza è immersa nella Trascendenza? come parla e con quali parole? come si siede e come cammina?

SPIEGAZIONE

Ogni uomo rivela particolari caratteristiche secondo la propria natura. Per esempio, è possibile riconoscere un ricco, un malato o un erudito per alcuni aspetti singolari. Così colui che è cosciente di Krishna ha un modo particolare di parlare, camminare, pensare e sentire, descritto dalla Bhagavad-gita. La cosa più importante è il suo modo di parlare, perché questo è ciò che distingue un uomo. Finché non apre bocca, uno sciocco può passare inosservato, soprattutto se ha una bella presenza, ma non appena inizia a parlare si rivela per quello che è. La prima caratteristica di una persona cosciente di Krishna è quella di parlare direttamente o indirettamente soltanto di Krishna. Tutte le altre caratteristiche derivano da questa e le troveremo descritte nel verso seguente.



VERSO 55

sri-bhagavan uvaca
prajahati yada kaman
sarvan partha mano-gatan
atmany evatmana tustah
sthita-prajnas tadocyate

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; prajahati: abbandona; yada: quando; kaman: desideri di gratificazione dei sensi; sarvan: di ogni varietà; partha: o figlio di Pritha; manah-gatan: di speculazione mentale; atmani: nello stato puro dell'anima; eva: certamente; atmana: dalla mente purificata; tustah: soddisfatto; sthita-prajnah: situato nella Trascendenza; tada; in quel momento; ucyate: è detto.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

O Prtha, quando un uomo si libera da ogni tipo di desideri materiali generati dalla speculazione mentale e quando la sua mente trae soddisfazione solo dall'anima, significa che è situato nella pura coscienza trascendentale.

SPIEGAZIONE

Lo Srimad Bhagavatam afferma che la persona perfettamente cosciente di Krishna, assorta nel servizio d'amore e di devozione al Signore, possiede tutte le qualità dei grandi saggi, mentre chi non ha raggiunto questo stadio di perfezione spirituale non ha alcuna qualità, perché è costretto a rifugiarsi nella speculazione mentale. Questo verso ci consiglia dunque di respingere tutti i desideri di piacere materiale creati dalla mente. Allontanare di forza i desideri materiali è impossibile, ma se c' impegniamo al servizio di Krishna questi desideri svaniranno facilmente. Dobbiamo dunque impegnarci nella coscienza di Krishna senza esitare, poiché il servizio di devozione ha il potere di elevare immediatamente la nostra coscienza al piano trascendentale. La persona spiritualmente elevata è sempre soddisfatta in se stessa perché è cosciente di essere l'eterno servitore del Signore Supremo. Situata a questo livello trascendentale, non ha più desideri degradanti che derivano da una concezione materialistica della vita, ma è sempre felice di servire il Signore secondo la propria natura eterna.



VERSO 56

duhkhesv anudvigna-manah
sukhesu vigata-sriphah
vita-rag-bhaya-krodhad
sthita-dhir munir ucyaate

duhkhesu: nelle triplici sofferenze; anudvigna-manah: senza essere mentalmente agitati; sukhesu: nella felicità; vigata-sriphah: senza provare interesse; vita: libero da; raga: attaccamento; bhaya: paura; krodhad: e collera; sthita-dhir: la cui mente è stabile; munih: un saggio; ucyaate: è chiamato.

TRADUZIONE

Chi non è più turbato dalle tre forme di sofferenza né inebriato dalle gioie della vita, ed è libero dall'attaccamento, dalla paura e dalla collera, è considerato un saggio dalla mente ferma.

SPIEGAZIONE

La parola muni designa il “filosofo” che agita la mente con un mucchio di ipotesi senza mai giungere a una conclusione concreta. Ogni muni ha un suo proprio modo di vedere le cose e per essere considerato tale deve formulare un'opinione diversa da quella di altri muni: na casav risir yasya matam na bhinnam. (Mahabharata, Vana-parva 313.117) Ma lo sthita-dhir muni, menzionato in questo verso dal Signore, è diverso dal muni ordinario: è sempre cosciente di Krishna perché ha esaurito ogni interesse teso a creare nuove teorie. Egli è definito prasanta-nihsesa-manorathantara (Stotra-ratna 43), cioè colui che ha superato lo stadio della

speculazione mentale ed è giunto alla conclusione che non esiste nulla all'infuori di Sri Krishna, Vasudeva (vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabha). Egli è un muni che ha la mente sempre ferma.

Una persona cosciente di Krishna non è per niente afflitta dalle tre forme di sofferenza,³ le accetta come una misericordia del Signore pensando di meritare maggiori sofferenze a causa delle sue azioni passate, e vede che per la grazia del Signore le sue sofferenze sono ora ridotte al minimo. Nei momenti di gioia riconosce la stessa misericordia, considerandosi indegna di essere felice; capisce che solo per la grazia del Signore si trova nelle condizioni favorevoli per servire meglio il Signore. Nel servire Krishna questa persona è sempre coraggiosa e attiva, senza attaccamento né avversione. Attaccamento significa usare le cose per la propria gratificazione dei sensi, e distacco è l'assenza di ogni interesse per i piaceri dei sensi. Ma chi è fisso nella coscienza di Krishna non conosce né attaccamento né distacco perché la sua vita è dedicata al servizio del Signore. In questo modo non si lascia mai prendere dalla collera, neanche di fronte all'insuccesso. Chi è cosciente di Krishna possiede sempre una ferma determinazione



VERSO 57

yah sarvatranabhisnehas
tat tat prapya subhasubham
nabhinandati na dvesti
tasya prajna pratisthita

yah: colui che; sarvatra: ovunque; anabhisnehas: senza affetto; tat: quello; tat: quello; prapya: raggiungendo; subha: bene; asubham: male; na: mai; abhinandati: elogia; na: mai; dvesti: invidia; tasya: sua; prajna: perfetta conoscenza; pratistha: fisso.

TRADUZIONE

Colui che non ha attaccamenti, che non si rallegra nella felicità e non si lamenta nel dolore, è fermamente situato nella conoscenza perfetta.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale c'è sempre qualche cambiamento che può essere favorevole o sfavorevole. Non esserne turbati, né essere scossi dal bene o dal male è sintomo che una persona è cosciente di Krishna. Finché ci troviamo nel mondo materiale, pieno di dualità, dovremo sempre far fronte al bene e al male, ma chi è cosciente di Krishna non è soggetto alle dualità perché è assorto in Krishna, il bene assoluto e infinito. La persona cosciente di Krishna è in una condizione perfettamente trascendentale, chiamata tecnicamente samadhi.



VERSO 58

yada samharate cayam
kurmo 'nganiva sarvasah
indriyanindriyarthebhyas
tasya prajna pratisthita

yada: quando; samharate: ritrae; ca: anche; ayam: egli; kurmah: tartaruga; angani: membra; iva: come; sarvasah: interamente; indriyani:sensi; indriya-artebyah: dagli oggetti dei sensi; tasya: sua; prajna: coscienza; pratisthita: fissa.

TRADUZIONE

Chi è in grado di ritrarre i sensi dai loro oggetti, come una tartaruga ritrae le membra nel guscio, è fermamente stabilito nella perfetta conoscenza.

SPIEGAZIONE

Ciò che caratterizza lo yogi, il devoto, l'anima realizzata, è la capacità di controllare i sensi. La maggior parte degli uomini è schiava dei sensi e agisce sotto il loro influsso. Questo è ciò che distingue lo yogi dall'uomo comune. Per agire, i sensi vogliono il campo libero e non sopportano le restrizioni. Sono paragonati a serpenti velenosi, che lo yogi, il devoto deve tenere sotto controllo con l'abilità di un incantatore di serpenti; non deve mai lasciarli agire fuori della sua volontà.

Le Scritture rivelate ci indicano numerose regole di condotta, alcune sono proibizioni, altre prescrizioni. Se non osserviamo queste regole e non controlliamo i nostri sensi, non possiamo situarci fermamente nella coscienza di Krishna. Il miglior esempio per illustrare questa idea è quello della tartaruga, menzionato nel verso. La tartaruga può ritrarre le membra o farle uscire dal guscio secondo le necessità del momento. Così la persona cosciente di Krishna usa i sensi solo al servizio di Krishna, chiudendosi ai piaceri materiali. Analogamente, i sensi delle persone coscienti di Krishna sono utilizzati solo per finalità particolari nell'ambito del servizio al Signore, altrimenti vengono ritratti. Arjuna sta imparando qui a usare i sensi al servizio del Signore, invece che per la propria soddisfazione. Utilizzare i sensi al servizio del Signore è il principio stabilito con l'analogia della tartaruga che ritrae in sé i sensi.



VERSO 59

visaya vinivartante
niraharasya dehinah
rasa-varjam raso 'py asya
param dristva nivartate

visayah: oggetti per il godimento dei sensi; vinivartante: allenati ad astenersi; niraharasya: con restrizioni obbligate; dehinah: l'anima incarnata; rasa-varjam: rinunciando al gusto; rasah: senso

di piacere; api: benché vi sia; asya: suo; param: cose di gran lunga superiori; dristva: sperimentando; nivartate: cessa di.

TRADUZIONE

L'anima incarnata può astenersi dal godimento dei sensi, sebbene il gusto per gli oggetti dei sensi rimanga. Ma se perde questo gusto, sperimentando un piacere superiore, resterà fissa nella coscienza spirituale.

SPIEGAZIONE

Senza aver raggiunto la realizzazione spirituale è impossibile allontanarsi dal piacere dei sensi. Controllare i sensi osservando determinate regole è come proibire al malato di mangiare alcuni alimenti; il paziente soffre di queste limitazioni e non perde il gusto per i cibi proibiti. Così la disciplina dei sensi mediante la pratica di uno yoga come l'astanga-yoga — che comprende diverse fasi dette yama, niyama, asana, pranayama, pratyahara, dharana, dhyana e samadhi — è raccomandata alle persone meno intelligenti, che non conoscono un metodo migliore. Ma colui che avanzando nella coscienza di Krishna gusta la bellezza del Signore Supremo, Sri Krishna, non prova più la minima attrazione per le cose materiali. Queste restrizioni s'impongono dunque soltanto ai neofiti, e sono efficaci solo se si è già attratti dalla coscienza di Krishna. Quando poi si è veramente coscienti di Krishna, si perde automaticamente ogni attrazione per i piaceri materiali, che appaiono ormai scialbi e monotoni.



VERSO 60

yatato hy api kaunteya
purusasya vipascitah
indriyani pramathini
haranti prasabham manah

yatatah: mentre si sforza; hi: certamente; api: nonostante; kaunteya: o figlio di Kunti; purusasya: di un uomo; vipascitah: pieno di discernimento; indriyani: i sensi; pramathini: che agitano; haranti: portano via; prasabham: di forza; manah: la mente.

TRADUZIONE

I sensi sono così forti e impetuosi, o Arjuna, che trascinano via perfino la mente dell'uomo saggio che si sforza di controllarli.

SPIEGAZIONE

Molti grandi eruditi, filosofi e spiritualisti tentano di controllare i sensi, ma nonostante tutti gli sforzi, talvolta cadono vittime del godimento dei sensi, perché la mente è instabile per natura. Perfino Visvamitra, grande saggio e yogi perfetto, si lasciò sedurre da Menaka, sebbene cercasse di controllare i sensi con lo yoga e con severe austerità. La storia riporta migliaia di esempi come questo, che indicano come sia difficile a chi non è pienamente cosciente di Krishna dominare la mente e i sensi. In realtà è impossibile abbandonare le abitudini materiali

se non si volge la mente a Krishna. Il grande saggio e devoto Yamunacarya ce ne offre un esempio pratico quando afferma:

yad-avadhi mama cetah krishna-padaravinde
nava-nava-rasa-dhamany udyatam rantum asit
tad-avadhi bata nri-sangame smaryamane
bhavati mukha-vikarah susthu nisthivanam ca

“Da quando la mia mente è impegnata nel servizio ai piedi di loto di Sri Krishna provo una gioia trascendentale sempre nuova, e ogni volta che un pensiero sessuale s’insinua nella mia mente, vi sputo sopra e le mie labbra hanno una smorfia di disgusto.”

La coscienza di Krishna è fonte di una gioia spirituale così grande che al suo confronto i piaceri materiali diventano ripugnanti; è come la soddisfazione che prova un affamato dopo essersi ristorato. Anche Maharaja Ambarisa poté vincere gli assalti del grande yogi Durvasa Muni semplicemente perché la sua mente era assorta nella coscienza di Krishna (sa vai manah Krishna-padaravindayor vacamsi vaikuntha-gunanuvarnane).



VERSO 61

tani sarvani samyamyā
yukta asita mat.parah
vase hi yasyendriyani
tasya prajna pratisthita

tani: quei sensi; sarvani: tutti; samyamyā: mantenendo sotto controllo; yuktah: impegnati; asita: dovresti essere situato; mat-parah: in relazione con Me; vase: con abbandono totale; hi: certamente; yasya: di cui; indriyani: i sensi; tasya:sua; prajna: coscienza; pratisthita: fisso.

TRADUZIONE

Chi controlla i sensi e fissa la coscienza in Me è considerato un uomo dall'intelligenza ferma.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega chiaramente che la coscienza di Krishna è la perfezione dello yoga. Per chi non è cosciente di Krishna controllare i sensi è impossibile. Un giorno il grande saggio Durvasa Muni ebbe una lite con Maharaja Ambarisa, un devoto del Signore, e spinto dall'orgoglio s'infuriò a tal punto che perse il controllo di sé. Il re Ambarisa, invece, sebbene fosse uno yogi meno potente di Durvasa, poté tollerare con calma tutte le ingiustizie del saggio e uscire vittorioso dalla lite, perché era un devoto del Signore. Lo Srimad Bhagavatam elenca le qualità che permisero al re di diventare maestro dei sensi:

sa vai manak krishna-padaravindayor
vacamsi vaikuntha-gunanuvarnane
karau harer mandira-marjanadisu
srutim cakaracyuta-sat-kathodaye

mukunda-lingalava-darsane drisau

tad-bhritya-gtra-sparse 'nga-sangamam
ghranam ca tat-pada-saroja-saurabhe
srimat-tulasya rasanam tad-arpite

padau hareh ksetra-padanusarpane
siro hrisikesa-padabhivandane
kamam ca dasye na tu kamyaya
yathottamasloka-janasraya ratih

“Il re Ambarisa fissava la sua mente sui piedi di loto di Krishna, usava le parole per descrivere la dimora del Signore e cantare le Sue qualità spirituali, le mani per pulire il tempio del Signore, le orecchie per ascoltare i divertimenti del Signore, gli occhi per contemplare la forma del Signore, il corpo per toccare il corpo dei devoti, le narici per aspirare il profumo dei fiori offerti ai piedi di loto del Signore, la lingua per gustare le foglie di tulasi offerte al Signore, le gambe per visitare i luoghi di pellegrinaggio e recarsi al tempio del Signore, la testa per prosternarsi davanti al Signore, i desideri per soddisfare i desideri del Signore — e tutte queste qualità facevano di lui un mat-para, un puro devoto del Signore.” (9.4.18-20)

È molto significativo qui il termine mat-para. L'esempio di Maharaja Ambarisa mostra come si può diventare un mat-para. Srila Baladeva Vidyabhusana, grande erudito e acarya nella linea dei mat-para, afferma, mad-bhakti-prabhavena sarvendriya-vijaya-purvika svatma dristih sulabheti bhavah: “I sensi possono essere perfettamente controllati solo con la potenza del servizio devozionale offerto a Krishna.” Osserviamo anche l'esempio del fuoco: “Come un piccolo incendio può divorare tutto ciò che è contenuto in una stanza, così Sri Visnu, situato nel cuore dello yogi, brucia tutte le impurità che vi si trovano,” Anche lo Yoga-sutra raccomanda la meditazione su Visnu, e non sul “vuoto”. Gli pseudo-yogi, che meditano su ciò che non è la forma di Visnu, perdono solo il loro tempo nella vana ricerca di qualche chimera. Il vero scopo dello yoga è diventare coscienti di Krishna e dedicarsi alla Persona Suprema.



VERSO 62

dhyayato visayan pumsah
sangas tesupajayate
sangat sanjayate kamah
kamat krodho 'bhijayate

dhyayatah: mentre contempla; visayan: oggetti dei sensi; pumsah: di una persona; sangah: attaccamento; tesu: negli oggetti dei sensi; upajayate: sviluppa; sangat:dall'attaccamento; sanjayate: sviluppa; kamah: desiderio; kamat: dal desiderio; krodhah: collera; abhijayate: diventa manifesta.

TRADUZIONE

Contemplando gli oggetti dei sensi l'uomo sviluppa attaccamento per essi; dall'attaccamento si sviluppa la cupidigia e dalla cupidigia nasce la collera.

SPIEGAZIONE

Colui che non è cosciente di Krishna viene sommerso dai desideri materiali appena contempla gli oggetti dei sensi. I sensi sono sempre attivi, e se non sono impegnati nel trascendentale servizio d'amore al Signore cercheranno qualche impegno al servizio del materialismo. Tutti gli

esseri del mondo materiale, perfino Siva, Brahma e gli altri esseri celesti dei pianeti superiori, subiscono l'attrazione degli oggetti dei sensi. L'unica via per uscire dal labirinto dell'esistenza materiale è la coscienza di Krishna. Siva era in profonda meditazione quando un giorno Parvati andò ad agitare i suoi sensi; egli accettò le sue proposte e dalla loro unione nacque Kartikeya. Quando Haridasa Thakura era giovane devoto del Signore fu anche lui tentato, questa volta da Maya-devi, ma non gli fu difficile resistere, grazie al suo puro amore per Krishna. Come indica il verso di Sri Yamunacarya citato prima, un sincero devoto del Signore può facilmente sfuggire al desiderio di godimento materiale, perché gusta un piacere spirituale in compagnia del Signore. Questo è il segreto della felicità. Perciò, chi non è nella coscienza di Krishna, anche se è maestro nell'arte di controllare i sensi con una rinuncia artificiale, è sicuro di soccombere prima o poi; la minima tentazione lo spingerà di nuovo ad arrendersi ai capricci dei sensi.



VERSO 63

krodhad bhvati sammohah
sammohat smriti-vibhramah
smriti-bhramsad buddhi-naso
buddhi-nasat pranasyati

krodhat: dalla collera; bhavati: viene; sammohah: perfetta illusione; sammohat: dall'illusione; smriti: della memoria; vibramah: confusione; smritibhramsad: dopo la confusione della memoria; buddhi-nasah: perdita dell'intelligenza; buddhi-nasat: e dalla perdita dell'intelligenza; pranasyati: si cade.

TRADUZIONE

Dalla collera nasce la completa illusione, e dall'illusione la confusione della memoria. Quando la memoria è confusa l'intelligenza è perduta, e quando l'intelligenza è perduta l'uomo cade nuovamente nell'oceano dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Srila Rupa Gosvami ci ha dato questa indicazione:

prapancikataya buddhya
hari-sambandhi-vastunah
mumuksubhah parityago
vairagyam phalgu kathyate
(Bhakti-rasamrita-sindhu 1.2.258)

Diventando coscienti di Krishna s'impara che tutto può essere usato al servizio del Signore. Le persone a cui manca la coscienza di Krishna tentano artificialmente di rifiutare tutto ciò che è materiale, ma per quanto desiderino liberarsi dalla prigione della materia non raggiungono la perfezione della rinuncia. La loro cosiddetta rinuncia è chiamata phalgu, cioè poco importante. Chi è cosciente di Krishna, invece, sa come usare ogni cosa al servizio di Dio, in questo modo non è vittima di una coscienza materiale.

Un impersonalista, per esempio, considera l'Assoluto, il Signore, come impersonale e di conseguenza incapace di mangiare. Perciò mentre l'impersonalista si priva degli alimenti più gustosi, il devoto, sapendo che Krishna è il beneficiario di tutti i piaceri del mondo e mangia

tutto ciò che Gli è offerto con devozione, prepara per il Signore i piatti più squisiti e ne accetta poi i resti detti prasadam. Così ogni cosa diventa spiritualizzata, e il devoto non corre il rischio di ricadere nell'oceano dell'esistenza materiale; egli vede il prasadam in modo cosciente di Krishna, mentre il non devoto lo rifiuta considerandolo materiale. A causa della sua falsa rinuncia, l'impersonalista non può godere della vita, e la minima agitazione mentale lo fa piombare di nuovo nell'oceano dell'esistenza materiale. Anche se raggiunge la liberazione, l'impersonalista ricadrà perché non è sostenuto dal servizio di devozione a Krishna.



VERSO 64

raga-dvesa-vimuktaiḥ tu
viśayan indriyaiḥ caran
atma-vaśyaiḥ vidheyatma
prasadam adhigacchati

raga: attaccamento; dvesa: e distacco; vimuktaiḥ: di una persona che si è liberata di; tu: ma;
viśayan: oggetti dei sensi; indriyaiḥ: coi sensi; caran: agendo su; atma-vaśyaiḥ: sotto il
controllo di; vidheya-atma: chi segue la libertà regolata; prasadam: la misericordia del Signore;
adhigacchati: raggiunge.

TRADUZIONE

Ma colui che è libero da ogni attaccamento e avversione ed è capace di controllare i sensi osservando i principi regolatori della libertà riceve dal Signore la Sua piena misericordia.

SPIEGAZIONE

Abbiamo già detto che si può diventare artificialmente maestri dei sensi con qualche metodo imposto, ma se i sensi non sono impegnati nel trascendentale servizio del Signore rimarrà sempre il rischio di ricadere. Anche se può sembrare che una persona cosciente di Krishna agisca sul piano materiale, in realtà ha spezzato tutti gli attaccamenti ai piaceri di questo mondo grazie alla sua coscienza spirituale. La persona cosciente di Krishna ha un unico interesse, quello di soddisfare Krishna, perciò è trascendentale a ogni attaccamento e distacco. Secondo il desiderio del Signore, il devoto è pronto ad astenersi da quelle azioni che avrebbe normalmente compiuto per una soddisfazione personale e a compierne altre che d'abitudine non avrebbe mai fatto. Egli è dunque sempre maestro delle sue azioni perché agisce sotto la direzione di Krishna.

Questo livello di coscienza è raggiunto per la misericordia incondizionata di Krishna, e questa misericordia è sempre accessibile al devoto nonostante gli attaccamenti che può ancora manifestare verso i piaceri materiali.



VERSO 65

prasade sarva-duhkhanam
hanir asyopajate
prasanna-cetaso hy asu
buddhih paryavatistate

prasade: quando ha ottenuto la misericordia incondizionata del Signore; sarva: di tutte; duhkhanam: sofferenze materiali; hanir: distruzione; asya: sue; upajayate: avviene; prasanna-cetasah: di colui che ha la mente felice; hi: certamente; asu: molto presto; buddhih: intelligenza; pari: sufficientemente; avasthate: si stabilisce.

TRADUZIONE

Per chi è situato nella coscienza divina le tre forme di sofferenza materiale non esistono più; in questo stato di felicità, presto la sua intelligenza diventa ferma.



VERSO 66

nasti buddhir ayuktasya
na cayuktasya bhavana
na cabhavayatah santir
asantasya kutah sukham

na asti: non può esserci; buddhih: intelligenza trascendentale; ayuktasya: di una persona non collegata (con la coscienza di Krishna); na: non; ca: e; ayuktasya: di una persona priva della coscienza di Krishna; bhavana: mente fissa (nell felicità); na: non; ca: e; abhavayatah: di una persona che non è fissa; santih: pace; asantasya: di colui che non è pacifico; kutah: dov'è; sukham: la felicità.

TRADUZIONE

Colui che non è in unione col Supremo non può avere né una mente controllata né un'intelligenza ferma, senza le quali non è possibile la pace. E come può esserci la felicità senza la pace?

SPIEGAZIONE

Non si può trovare la pace se non si è coscienti di Krishna. Lo conferma anche il verso ventinove del quinto capitolo: la vera pace si trova solo quando si riconosce Krishna come l'unico beneficiario dei frutti dei sacrifici e delle austerità, come il proprietario di tutti gli universi e come l'amico di tutti gli esseri. Fuori della coscienza di Krishna non possiamo dirigere i pensieri sullo scopo ultimo, e l'assenza di questo scopo porta la confusione; ma non appena comprendiamo che Krishna è il beneficiario supremo il proprietario assoluto e il vero amico di ogni essere e di ogni cosa si può trovare la pace, con una mente diventata ferma e costante. Invece chi agisce senza alcun legame con Krishna è sicuro di soffrire sempre e di non trovare mai la pace, per quanto cerchi di dar prova di serenità e di avanzamento spirituale. La

coscienza di Krishna è in se stessa una condizione di pace, che può essere raggiunta solo quando ristabiliamo la nostra relazione con Krishna.



VERSO 67

indriyanam hi caratam
yan mano 'nuvidhiyate
tad asya harati prajnam
vayur navam ivambhasi

indriyanam: dei sensi; hi: certamente; caratam: mentre vaga; yat: con cui; manah: la mente; anuvidhiyate: costantemente impegnata; tat: quella; asya:sua; harati: porta via; prajnam: intelligenza; vayuh: vento; navam: un vascello; iva: come; ambhasi: sull'acqua.

TRADUZIONE

Come un vento impetuoso spazza una barca sull'acqua, anche uno solo dei sensi su cui la mente si fissa può portare via l'intelligenza dell'uomo.

SPIEGAZIONE

È sufficiente che uno solo dei sensi sia impegnato nella ricerca dei piaceri materiali perché lo spiritualista si scosti dal sentiero della realizzazione spirituale; perciò è molto importante impegnare tutti i sensi al servizio del Signore come fece Maharaja Ambarisa. Questo è l'unico modo per controllare la mente.



VERSO 68

tasmad yasya maha-baho
nigrihitani sarvasah
indriyanindriyarthebhyas
tasya prajna pratisthita

tasmat: perciò; yasya: di cui; maha-baho: tu che hai braccia potenti; nigrihitani: così distolti; sarvasah: così sotto controllo; indriyani: i sensi; indriya-arthebhyah: dagli oggetti dei sensi; tasya: sua; prajna: intelligenza; pratisthita: fissa.

TRADUZIONE

Perciò, o Arjuna dalle braccia potenti, chi distoglie i sensi dai loro oggetti possiede un'intelligenza ferma.

SPIEGAZIONE

Soltanto con l'aiuto della coscienza di Krishna, cioè impegnando i sensi nel trascendentale servizio d'amore al Signore, è possibile vincere le forze della gratificazione dei sensi. Lo sforzo umano non è sufficiente a controllare i sensi; per vincere occorre usare una forza superiore a quella del nemico. Perciò possiamo controllare i sensi solo se li impegniamo costantemente al servizio del Signore. Sarà sadhaka, "degnò di liberazione", soltanto chi comprende che la coscienza di Krishna è l'unica a dare la vera intelligenza e che quest'arte dev'essere coltivata sotto la guida di un maestro spirituale autentico.



VERSO 69

ya nisa sarva-bhutanam
tasyam jagarti samyami
yasyam jagrati bhutani
sa nisa pasyato muneh

va: ciò che; nisa: è notte; sarva: tutti; bhutanam: gli esseri viventi; tasyam: in quella; jagarti: è sveglio; samyami: chi è padrone di sé; yasyam: in cui; jagrati: vegliano; bhutani: tutti gli esseri; sa: che è; nisa: notte; pasyatah: per l'introspeffivo; muneh: saggio.

TRADUZIONE

Quella che per tutti gli esseri è la notte è l'ora della veglia per l'uomo che ha il controllo di sé; quello che per tutti è il tempo della veglia è la notte per il saggio raccolto.

SPIEGAZIONE

Esistono due tipi di uomini intelligenti: quelli che si servono dell'intelligenza sul piano materiale con lo scopo di godere meglio dei sensi, e quelli che sono più riflessivi e usano l'intelligenza per aprirsi alla realizzazione spirituale. Le azioni del saggio, dell'uomo riflessivo, sono tenebre per l'uomo preso dai pensieri materiali. Ignorante della sua identità spirituale, il materialista rimane addormentato in queste tenebre, invece il saggio riflessivo è ben desto nelle tenebre del materialista. Avanzando sul sentiero della realizzazione spirituale il saggio sente una gioia sublime, mentre il materialista, "addormentato", chiuso alla realizzazione spirituale, sogna il godimento dei sensi provando ora piacere ora dolore. Il saggio è sempre indifferente alle gioie e ai dolori dell'esistenza materiale: continua il suo progresso spirituale senza essere turbato dalle circostanze materiali.



VERSO 70

apuryamanam acala-pratistam
samudram apah pravisanti yadvat
tadvat kama yam pravisanti sarve
sa santim apnoti na kama-kami

apuryamanam: essendo sempre pieno; acala-pratistam: stabilmente situato; samudram: l'oceano; apah: acque; pravisanti: entra; yadvat: come; tadvat: così; kamah: i desideri; yam: in lui; pravisanti: entrano; sarve; tutti; sah: quella persona; santim: pace; apnoti: ottiene; na: non; kama kami: colui che vuole soddisfare i suoi desideri.

TRADUZIONE

Come l'oceano resta immutato nonostante le acque che vi si gettano, così soltanto l'uomo che non è turbato dal fluire incessante dei desideri che entrano in lui come fiumi, può ottenere la pace, non l'uomo che lotta per appagarli.

SPIEGAZIONE

Il vasto oceano riceve senza fine acque nuove, soprattutto durante la stagione delle piogge, ma rimane sempre imperturbato, non cambia, non si agita, non esce mai dai suoi limiti. Così è la persona cosciente di Krishna. Finché avremo un corpo materiale, le domande dei sensi non cesseranno di affluire, ma grazie alla sua pienezza spirituale, il devoto non è agitato da questi desideri. Cosciente di Krishna, egli non ha bisogno di niente perché il Signore provvede a tutto. Il devoto è dunque come l'oceano, che è sempre pieno in se stesso. I desideri possono affluire come le acque dei fiumi nell'oceano, ma il devoto non è minimamente turbato dai desideri materiali; nulla lo fa deviare dal sentiero della realizzazione spirituale. Ecco come riconoscere l'uomo cosciente di Krishna: non ha più la tendenza a godere dei sensi, anche se i desideri sono ancora presenti. Poiché è pienamente soddisfatto di servire il Signore con devozione spirituale, rimane sempre immutabile, come l'oceano, e gode di una pace perfetta. I non devoti, invece, anche se soddisfano i loro desideri di successo materiale o di liberazione, non trovano mai la pace. I materialisti, le persone che aspirano alla liberazione e gli yogi in cerca di poter mistici sono tutti infelici perché i loro desideri rimangono insoddisfatti. Il devoto, invece, è felice servendo il Signore, non ha desideri da soddisfare, non aspira neppure alla liberazione dalla cosiddetta schiavitù materiale. Il devoto di Krishna non ha alcun desiderio materiale, perciò gode di una pace perfetta.



VERSO 71

vihaya kaman yah sarvan
pumams carati nihsprihah
nirmamo nirahankarah
sa santim adhigacchati

vihaya: abbandonando; kaman: desideri materiali per la gratificazione dei sensi; yah: chi; sarvan: tutti; puman: una persona; carati: vive; nihsprihah: senza desideri; nirmamah: senza senso di possesso; nirahankarah: senza falso ego; sah: egli; santim: pace perfetta; adhigacchati: raggiunge.

TRADUZIONE

Soltanto colui che non è più attratto dai piaceri materiali ed è libero dai desideri, che ha lasciato ogni senso di possesso ed è senza falso ego può raggiungere la vera pace.

SPIEGAZIONE

Essere privi di desideri significa non volere niente di materiale, cioè desiderare soltanto di diventare coscienti di Krishna. La perfezione di questa coscienza è capire la nostra posizione eterna di servitori di Krishna, senza credere di essere questo corpo materiale e senza considerarci proprietari di qualcosa. Colui che raggiunge questa perfezione sa bene che ogni cosa dev'essere usata per il piacere di Krishna, perché tutto ciò che esiste appartiene a Lui. Se Arjuna rifiuta di combattere è solo per interesse, ma una volta diventato perfettamente cosciente di Krishna combatterà, perché così vuole il Signore. Benché non abbia alcun desiderio di combattere, Arjuna combatterà per il Signore dando il meglio di se stesso. Il vero distacco da tutti i desideri è la volontà di soddisfare Krishna e non il tentativo artificiale di sopprimere i desideri. Nessuno può privarsi dei sensi o dei desideri, ma ognuno può e deve cambiarne la qualità. Chi non ha desideri materiali sa perfettamente che tutto appartiene a Krishna (isavasyam idam sarvam), perciò non reclama nessun diritto di proprietà. Questa conoscenza trascendentale si fonda sulla realizzazione spirituale, cioè sul sapere perfettamente che tutti gli esseri fanno parte integrante di Krishna, partecipano della Sua stessa natura spirituale, sebbene la loro posizione eterna non li metta mai sullo stesso piano del Signore e tantomeno a un livello superiore. Questa comprensione della coscienza di Krishna è la base stessa della vera pace.



VERSO 72

esa brahmi sthitih partha
nainam prapya vimuhyati
sthivasyam anta-kale 'pi
brahma-nirvanam ricchati

esa: questa; brahmi: spirituale; sthitih: situazione; partha: o figlio di Pritha; na: mai; enam: questa; prapya: ottenendo; vimuhyati: si è confusi; sthitva: essendo situati; asyam: in questa; anta-kale: alla fine della vita; api: anche; brahma-nirvanam: il regno spirituale di Dio; ricchati: si raggiunge.

TRADUZIONE

Questa è la via della vita spirituale e divina, e dopo averla raggiunta l'uomo non è più confuso. Colui che intraprende questa via fosse anche in punto di morte, entra nel regno di Dio.

SPIEGAZIONE

Possiamo arrivare alla coscienza di Krishna, alla vita divina, in una frazione di secondo, ma se rifiutiamo ostinatamente di vedere e di accettare le cose così come sono possiamo anche non arrivarci neppure dopo numerosi milioni di vite. Khatvanga Maharaja vi giunse pochi istanti prima di morire, abbandonandosi a Krishna. Nirvana significa mettere fine all'esistenza materiale. Secondo la filosofia buddista, al termine della vita c'è solo il vuoto. Ma ben differente è l'insegnamento della Bhagavad-gita: solo alla fine dell'esistenza materiale comincia la vera vita. Il materialista insensibile si accontenta di sapere che questa vita un giorno finirà, ma lo spiritualista sa bene che una nuova vita comincia dopo la morte. E se prima di morire si ha la grazia di diventare coscienti di Krishna, si raggiunge subito il brahma-nirvana, il regno di Dio.

Non esiste alcuna differenza tra il regno di Dio e il servizio di devozione offerto a Krishna. Poiché sono entrambi assoluti, impegnarsi nel trascendentale servizio d'amore al Signore significa raggiungere il regno spirituale. Le attività del mondo materiale mirano al piacere dei sensi, mentre nel mondo spirituale sono tutte coscienti di Krishna. Appena si diventa coscienti di Krishna si raggiunge il Brahman anche in questa vita stessa. Senza dubbio colui che ha sviluppato la coscienza di Krishna si trova già nel regno di Dio.

Il Brahman è esattamente l'opposto della materia; il termine usato qui, brahmi sthiti, significa dunque "non situato sul piano delle attività materiali". La Bhagavad-gita riconosce quindi che colui che s'impegna al servizio del Signore è liberato dai legami della materia (sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate). Perciò brahmi sthiti è la liberazione dalla materia.

Srila Bhaktivinoda Thakura ha definito questo secondo capitolo della Bhagavad-gita come un compendio di tutto il testo. Gli argomenti della Bhagavad-gita sono il karma-yoga, il jnana-yoga e il bhakti-yoga. I primi due sono stati chiaramente presentati in questo capitolo, dov'è stato introdotto anche il bhakti-yoga; si può dunque dire che il secondo capitolo prende in esame tutt'e tre le forme di yoga di cui tratta l'opera.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "Sintesi del contenuto della Bhagavad-gita".

NOTE

1."...Di tutte le specie viventi, il genere umano possiede la coscienza più alta, e si ottiene questo corpo privilegiato solo dopo innumerevoli morti e rinascite nelle 8.400.000 forme di vita esistenti nell'universo, forme che si dividono come segue: 900.000 specie acquatiche, 2.000.000 di specie minerali e vegetali, 1.100.000 specie d'insetti e di rettili, 1.000.000 di specie di uccelli, 3.000.000 di specie di mammiferi e 400.000 specie umane."

(dalla Sri Isopanisad, dello stesso autore)

2.Per offesa s'intendono tutti gli atti mentali, verbali o fisici che secondo le Scritture ostacolano il progresso spirituale del devoto.

Elenchiamo qui le dieci più importanti offese che si devono evitare quando si canta o si recita il maha-mantra Hare Krishna:

- 1.Ingiuriare, criticare o invidiare un devoto, una persona che si consacra alla propagazione del canto dei santi nomi del Signore;
- 2.Separare la Persona Suprema dal Suo santo nome, dalla Sua forma, dalle Sue qualità e dalle Sue attività. considerandoli materiali. Non riconoscere la Persona Suprema, Sri Krishna, come la Verità Assoluta, mettere Sri Krishna gli esseri celesti sullo stesso piano o credere nell'esistenza di numerosi dei;
- 3.Considerare il maestro spirituale come un uomo comune, voler mettersi al suo posto o trascurare le sue istruzioni;
- 4.Criticare o minimizzare le Scritture;
- 5.Giudicare esagerate le glorie del maha-mantra o prenderle per un'invenzione. Interpretare o deridere i santi nomi del Signore;
- 6.Compiere coscientemente atti colpevoli contando sul canto del maha-mantra per annullarne le conseguenze.
- 7.Ritenere che i riti, le austerità, la rinuncia e i sacrifici portino gli stessi frutti del canto del maha-mantra;

8. Parlare delle glorie del maha-mantra agli infedeli e agli ignoranti che rifiutano di cantarlo;
 9. Essere disattenti durante il canto del maha-mantra;
 10. Rimanere attaccati alla vita materiale o disinteressarsi del maha-mantra anche dopo aver ascoltato le sue glorie e compreso gli insegnamenti del maestro spirituale.
3. Secondo le Scritture vediche esistono tre forme di sofferenza:
1. adhyatmika-klesa: le sofferenze causate dal nostro corpo e dalla nostra mente;
 2. adhibhautika-klesa: le sofferenze causate da altri esseri viventi;
 3. adhidaivika-klesa: le sofferenze causate dalle forze naturali.

CAPITOLO 3

Il karma-yoga



VERSO 1

arjuna uvaca
jyayasi cet karmanas te
mata buddhir janardana
tat kim karmani ghore mam
niyojayasi kesava

arjunah uvaca: Arjuna disse; jyayasi: migliore; cet: se; karmanah: dell'azione interessata; te: da Te; mata: è considerata; buddhih: intelligenza; janardana: o Krishna; tat: perciò; kim: perché; karmani: nell'azione; ghore: orribile; mam: me; niyojayasi: stai impegnando; kesava: o Krishna.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O Janardana, o Kesava, perché mi inciti a questa orribile battaglia, se consideri l'intelligenza superiore all'azione interessata?

SPIEGAZIONE

Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, ha ampiamente descritto nel capitolo precedente la natura dell'anima per liberare Arjuna, Suo intimo amico, dall'oceano di sofferenza che l'opprime e gli ha consigliato di seguire la via del buddhi-yoga, la coscienza di Krishna.

Alcuni, credendo erroneamente che coscienza di Krishna significhi "inazione", talvolta si isolano in luoghi solitari per diventare coscienti di Krishna cantando i Suoi santi nomi. Se non si è educati nella filosofia della coscienza di Krishna non si consiglia di cantare il santo nome di Krishna in un luogo solitario, perché si otterrebbe tutt'al più la venerazione di un pubblico ingenuo. Anche Arjuna pensa che la coscienza di Krishna, il buddhi-yoga (la conquista della conoscenza spirituale mediante l'intelligenza), consista nel rinunciare a ogni attività e nel compiere austerità in un luogo solitario. In altre parole, egli cerca abilmente di evitare il combattimento adducendo come pretesto la coscienza di Krishna. Ma da discepolo sincero presenta la situazione a Krishna, il suo maestro, pregandolo d'indicargli la via migliore. E in questo terzo capitolo il Signore risponde ad Arjuna con un'ampia spiegazione del karma-yoga, che è l'arte di agire nella coscienza di Krishna.



VERSO 2

vyamisreneva vakyena
buddhim mohayasiva me
tad ekam vada niscitya
yena sreya 'ham apnuyam

vyamisrena: con ambigue; iva: certamente; vakyena: parole; buddhim: intelligenza; mohayasi: Tu stai confondendo; iva: certamente; me: mio; tat: perciò; ekam: uno solo; vada: dimmi, per favore; niscitya: che dà certezza; yena: da quale; sreya: reale beneficio; aham: io; apnuyam: posso avere.

TRADUZIONE

La mia intelligenza è confusa dalle Tue istruzioni equivocate. Ti prego, indicami in modo definitivo la via migliore per me.

SPIEGAZIONE

Come preludio alla Bhagavad-gita, il capitolo precedente ha presentato diversi metodi di realizzazione spirituale, come il sankhya-yoga, il buddhi-yoga, il controllo dei sensi con l'intelligenza e l'azione disinteressata, mettendo il neofita di fronte a questi differenti metodi. Ma il secondo capitolo non tratta questi argomenti in modo sistematico. Sono necessarie altre precisazioni per tracciare un piano d'azione e facilitare la comprensione di questi argomenti apparentemente contraddittori. Perciò Arjuna chiede a Krishna di spiegare ancora questi argomenti, affinché diventino perfettamente comprensibili anche all'uomo comune. Sebbene Krishna non avesse alcuna intenzione di confonderlo con giochi di parole, Arjuna non riesce a capire che cosa significhi essere coscienti di Krishna sia nell'azione che nell'inazione. Arjuna, dunque con le sue domande tenta di chiarire la via della coscienza di Krishna a tutti coloro che desiderano seriamente capire il mistero della Bhagavad-gita.



VERSO 3

sri-bhagavan uvaca
loke 'smin dvi-vidha nistha
pura prokta mayanagha
jnana-yogena sankhyanam
karma-yogena yoginam

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Suprema Persona, disse; loke: nel mondo; asmin: questo; dvi-vidha: due generi di; nistha: fede; pura: anticamente; prokta: erano state dette; maya: da Me; anagha: tu che sei senza peccato; jnana-yogena: col metodo di conoscenza che lega; sankhyanam: dei filosofi empirici; karma-yogena: col metodo di devozione che lega; yoginam: dei devoti.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

O Arjuna senza peccato, come ho già spiegato, ci sono due tipi di uomini che cercano di realizzare la Verità Assoluta. Alcuni tentano di capirla con l'empirismo o ricerca filosofica, altri con attività devozionale.

SPIEGAZIONE

Nel secondo capitolo, verso 39, il Signore ha indicato due vie, quella del sankhya-yoga e quella del karma-yoga, o buddhi-yoga. In questo verso il Signore spiega queste due vie in modo più chiaro. Il sankhya-yoga, ovvero lo studio analitico della materia e dello spirito, è il sentiero di coloro che amano la speculazione e cercano di comprendere le cose mediante la filosofia e la scienza sperimentale. Gli altri sono coloro che agiscono nella coscienza di Krishna, come spiega il verso 61 del secondo capitolo. Il Signore ha spiegato inoltre (B.g. 2.39) che agendo secondo i principi del buddhi-yoga (la coscienza di Krishna) ci si può liberare dalle catene dell'azione e ha precisato che questa via è libera da imperfezioni. Nello stesso capitolo (B.g. 2.61) si afferma che il buddhi-yoga consiste nel dipendere interamente dall'Essere Supremo, Krishna, e che applicando questo metodo diventa molto facile controllare i sensi. Di conseguenza queste due forme di yoga sono complementari, come la religione e la filosofia. Infatti, la religione senza filosofia è solo sentimentalismo, o a volte fanatismo, e la filosofia senza religione è solo speculazione mentale.

Il fine ultimo è Krishna, e i filosofi che cercano con sincerità la Verità Assoluta giungono immancabilmente alla coscienza di Krishna. Ciò è confermato anche nella Bhagavad-gita. Si tratta di comprendere la vera natura dell'anima individuale in relazione con l'Anima Suprema. La via indiretta è costituita dalla speculazione filosofica, con cui ci si può gradualmente elevare alla coscienza di Krishna; ma la via diretta consiste nel vedere tutto, fin dall'inizio, in relazione a Krishna. Delle due, la coscienza di Krishna è la via migliore perché non richiede nessun ripiego speculativo per purificare i sensi. Sublime e allo stesso tempo semplice, la coscienza di Krishna, via di devozione e d'amore, è purificatrice in se stessa.



VERSO 4

na karmanam anarambhan
naiskarmyam puruso 'snute
na ca sannyasanad eva
siddhim samadhigacchati

na: non; karmanam: di doveri prescritti; anarambhat: senza compiere; naiskarmyam: libertà dalla reazione; purusah: un uomo; asnute: ottiene; na; né; ca: anche; sannyasanat: con la rinuncia; eva: soltanto; siddhim: successo; samadhigacchati: raggiunge.

TRADUZIONE

Non è semplicemente astenendosi dall'agire che ci si può liberare dalle conseguenze dell'azione; la rinuncia soltanto non è sufficiente per raggiungere la perfezione.

SPIEGAZIONE

Una volta raggiunta la purificazione mediante il compimento dei doveri prescritti, che hanno lo scopo di lavare il cuore materialista da ogni impurità, si può accedere all'ordine di rinuncia. Colui che non si è gradualmente purificato non può raggiungere la perfezione dell'esistenza entrando bruscamente nella quarta fase della vita umana, il sannyasa. Secondo i filosofi empirici, sarebbe sufficiente prendere l'abito da sannyasi, cioè abbandonare ogni azione interessata, per diventare uguali a Narayana. Ma Krishna smentisce questa teoria. Il sannyasi che non ha purificato il proprio cuore non può essere che causa di disturbo per l'ordine sociale. Se invece c'impegniamo nel trascendentale servizio del Signore (il buddhi-yoga), ogni progresso su questa via sarà riconosciuto dal Signore anche se non adempiamo i nostri obblighi materiali. Sv-alpam apy asya dharmasya trayate mahato bhayat: compiendo anche un piccolo servizio di devozione si possono superare grandi ostacoli. (B.g. 2.40)



VERSO 5

na hi kascit ksanam api
jatu tisthaty akarma-krit
karyate hy avasah karma
sarvah prakriti-jair gunaih

na: né; hi: certamente; kascit: chiunque; ksanam: un momento; api: anche; jatu: perfino; tisthati: rimane; akarma-krit: senza fare qualcosa; karyate: è forzato ad agire; hi: certamente; avasah: senza scampo; karma; azione; sarvah: tutti; prakriti-jaih: generate dalle influenze della natura materiale; gunaih: per le qualità.

TRADUZIONE

Tutti gli uomini sono inevitabilmente costretti ad agire sotto le influenze della natura materiale; perciò nessuno può astenersi dall'agire, nemmeno per un istante.

SPIEGAZIONE

L'anima, per natura, è sempre attiva, e non solo quando si trova in un corpo. In assenza dell'anima spirituale, il corpo materiale non può muoversi. Il corpo è solo un veicolo inerte che trae dall'anima l'energia vitale. L'anima è sempre attiva e non può smettere di agire neppure per un momento. È meglio dunque che agisca nella coscienza di Krishna, perché anche se la rifiutasse dovrebbe pur sempre agire, ma questa volta sotto il dominio dell'energia illusoria. A contatto con l'energia materiale, l'anima spirituale subisce le tre influenze della natura materiale e per purificarsi dall'attaccamento alla materia deve compiere i doveri che gli sastra (le Scritture rivelate) prescrivono per gli esseri condizionati. Ma se l'anima è direttamente impegnata nella coscienza di Krishna, che è la sua funzione naturale, tutto ciò che compie le è di grande beneficio. Lo Srimad Bhagavatam lo conferma:

tyatva sva-dharmam caranambujam harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra kva vabhadram abhud amusya kim
ko vartha apto 'bhajatam sva-dharmatah

“Chi adotta la coscienza di Krishna non perde niente e non deve temere nulla, anche se non compie i doveri prescritti negli sastra o se non esegue perfettamente il servizio di devozione, o anche se gli accade di trascurare i principi della coscienza di Krishna. A che serve invece seguire tutti i riti purificatori raccomandati dagli sastra se non si è coscienti di Krishna?” (1.5.17)
Occorre dunque purificarsi per diventare coscienti di Krishna. Perciò il sannyasa, come ogni altro metodo di purificazione, deve aiutare l'uomo a raggiungere il vero scopo dell'esistenza, cioè a diventare cosciente di Krishna; altrimenti la vita è un fallimento.



VERSO 6

karmendriyani samyamyā
ya aste manasa smaran
indriyarthan vimudhatma
mithyacarah sa ucyate

karma-indriyani: i cinque organi d'azione; samyamyā: controllando; yah: chiunque; aste: rimane; manasa: con la mente; smaran: pensando; indriya-arthan: oggetti dei sensi; vimudha: stolto; atma: anime; mithya-acarah: simulatore; sah: egli; ucyate: è chiamato.

TRADUZIONE

Colui che controlla i sensi, ma ha la mente ancora legata agli oggetti dei sensi, certamente s'illude ed è un simulatore.

SPIEGAZIONE

Molti fingono di meditare mentre in realtà pensano solo al piacere dei sensi. Tali simulatori rifiutano naturalmente d'impegnarsi nella coscienza di Krishna e possono anche cullarsi in aride speculazioni filosofiche per impressionare le menti contorte, ma secondo questo verso sono i peggiori imbroglioni. Se si desidera soltanto godere dei sensi, si può assumere il ruolo che ci piace all'interno dell'ordine sociale e agire di testa propria; ma se si vuole una graduale purificazione occorre seguire i principi regolatori del gruppo sociale a cui si appartiene. Chiunque finga di essere uno yogi, quando in realtà cerca solo il piacere dei sensi, dev'essere giudicato il peggiore imbroglione anche se riesce a parlare in termini filosofici. La sua conoscenza è inutile perché i frutti della conoscenza di un uomo così peccaminoso sono immediatamente portati via dall'energia illusoria del Signore. I pensieri di tale simulatore sono sempre impuri perciò la sua cosiddetta meditazione yoga non ha alcun valore..



VERSO 7

yas tv indriyani manasa
niyamyarabhate 'tjuna
karmendriyaih karma-yogam
asaktah sa visisyate

yah: colui che; tu: ma; indriyani: i sensi; manasa: con la mente; niyamyā: regolando; arabhate: comincia; arjuna: o Arjuna; karma-indriyaiḥ: con gli organi d'azione; karma-yogam: devozione; asaktah: senza attaccamento; sah: egli; viśisyate: è di gran lunga il migliore.

TRADUZIONE

Invece, una persona sincera che cerca di controllare i sensi attraverso la mente e senza attaccamento s'impegna nel karma-yoga [nella coscienza di Krishna] è di gran lunga superiore.

SPIEGAZIONE

Invece di diventare uno pseudo-spiritualista per ottenere più facilmente i piaceri materiali, è molto meglio mantenere la propria occupazione e cercare allo stesso tempo di raggiungere il fine dell'esistenza, cioè liberarsi dai legami della materia per entrare nel regno di Dio. Nel nostro stesso interesse, il primo scopo (svārtha-gati) da raggiungere è Viṣṇu. L'istituzione del varṇasrama-dharma ci aiuta a raggiungere questo scopo. Anche un capofamiglia può raggiungere questo scopo se s'impegna nel servizio di devozione seguendo le regole della coscienza di Krishna. Per giungere alla realizzazione spirituale, l'uomo deve vivere in modo regolato come prescrivono gli śāstra e continuare a compiere il suo dovere in uno spirito di distacco. L'uomo sincero che s'incammina su questa via è infinitamente meglio situato dell'impostore che fa mostra di uno spiritualismo mediocre per imbrogliare un pubblico ingenuo. Uno spazzino sincero vale mille volte più di un falso yogi che finge di meditare solo per guadagnarsi da vivere.



VERSO 8

niyatam kuru karma tvam
karma jyayo hy akarmanah
sarira-yatrapī ca te
na prasiddhyed akarmanah

niyatam: prescritti; kuru: compi; karma: doveri; tvam: tu; karma: azione; jayah: migliore; hi: certamente; akarmanah: che senza agire; sarira: del corpo; yatra: mantenimento; api: perfino; ca: anche; te: tuo; na: mai; prasiddhyet: potrebbe essere compiuto; akarmanah: senza azione.

TRADUZIONE

Compi il tuo dovere, perché l'azione è migliore dell'inazione. Senza agire l'uomo è incapace perfino di mantenere il proprio corpo.

SPIEGAZIONE

Molti sono gli pseudo-mediatori che dicono di appartenere a famiglie nobili, e molti gli uomini importanti che dicono di aver abbandonato tutto per consacrarsi alla realizzazione spirituale. Krishna non vuole che Arjuna diventi un simulatore, ma vuole che compia i suoi doveri come ksatriya. Arjuna è un uomo di famiglia e un generale militare, perciò è meglio per lui mantenere la sua posizione e compiere i doveri prescritti per i capifamiglia e per gli ksatriya. Questi doveri

purificano gradualmente il cuore di chi li compie liberandolo da ogni contaminazione materiale. Né il Signore né alcuna Scrittura sacra incoraggiano una finta rinuncia intesa a soddisfare i bisogni del corpo; in un modo o nell'altro l'uomo deve guadagnarsi da vivere con un lavoro. Nessuno deve abbandonare per capriccio le proprie attività senza prima essersi purificato da ogni attaccamento materiale. E chiunque si trovi nel mondo materiale ha in sé il desiderio impuro di dominare la natura materiale o, in altre parole, di godere dei sensi. Questo desiderio impuro deve essere eliminato. Chi rinuncia a ogni attività prima di aver spazzato via questo desiderio compiendo il proprio dovere, diventerà solo un falso spiritualista, un parassita della società.



VERSO 9

yajnarthat karmano 'nyatra
loko 'yam karma-bandhanah
tad-artham karma kaunteya
mukta-sangah samacara

yajna-arthat: compiuta soltanto a favore di Yajna, Sri Visnu; karmanah: che l'attività; anyatra: altrimenti; lokah: mondo; ayam: questo; karma-bandhanah: prigionia dovuta all'azione; tat: di Lui; artham: per il bene; karma: attività; kaunteya: o figlio di Kunti; mukta-sangah: libera dal contatto; samacara: agisci perfettamente.

TRADUZIONE

L'attività dev'essere compiuta come sacrificio a Visnu, altrimenti lega il suo autore a questo mondo materiale. Perciò, o figlio di Kunti, compi il tuo dovere al fine di soddisfare Visnu e sarai per sempre libero dai legami della materia.

SPIEGAZIONE

Poiché è necessario agire, se non altro per provvedere ai bisogni del corpo, i doveri di ogni individuo, in base alla sua posizione sociale e spirituale, sono stabiliti in modo da procurargli tutto il necessario per vivere. Il termine yajna designa sia Visnu sia gli atti di sacrificio, perché tutti i sacrifici esistono solo per soddisfare Visnu. I Veda affermano a questo proposito: yajno vai visnuh. In altre parole, servire direttamente Visnu vale quanto eseguire tutti i sacrifici prescritti. La coscienza di Krishna è dunque la forma di yajna consigliata in questo verso.

Soddisfare Visnu è lo scopo dell'istituzione del varnasrama: varnasramacaravata purusena parah puman / visnur aradhyate. (Visnu Purana 3.8.8) Si deve agire dunque per la soddisfazione di Visnu. Ogni altra forma di attività compiuta nel mondo materiale sarà solo causa di schiavitù, perché sia le azioni buone sia quelle cattive comportano una reazione, e questa reazione lega il loro autore. Perciò è necessario agire in coscienza di Krishna per soddisfare Krishna, o Visnu, perché questo genere di attività non condiziona il suo autore ma lo libera immediatamente. Questa è l'arte dell'agire, e all'inizio si rivela indispensabile l'aiuto di una guida esperta. Si deve dunque agire con coscienza, seguendo le indicazioni di un devoto di Krishna o di Krishna stesso (come nel caso di Arjuna). Non si deve fare niente per la gratificazione dei sensi, ma si deve fare tutto per la soddisfazione di Krishna. Così non solo saremo liberati da tutte le conseguenze materiali, ma ci eleveremo fino al trascendentale servizio d'amore al Signore, unica via per raggiungere il regno di Dio.



VERSO 10

saha-yajnah prajah sristva
purovaca prajapatih
anena prasavisyadhvam
esa vo 'stv ista-kama-dhuk

saha: insieme con; yajnah: sacrifici; prajah: generazioni; sristva: creando; pura: anticamente; uvaca: disse; praja-patih: il Signore delle creature; anena: con questo; prasavisyadhvam: possiate diventare sempre più prosperi; esah: questa; vah: vostro; astu: così sia; ista: di tutto ciò che è desiderabile; kama-dhuk: Colui che concede.

TRADUZIONE

All'inizio della creazione il Signore di tutte le creature generò uomini ed esseri celesti, insieme con i sacrifici a Visnu, e li benedisse dicendo: “Siate felici compiendo questi yajña [sacrifici], poiché essi vi porteranno tutto ciò che desiderate per vivere felicemente e raggiungere la liberazione”.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale, creato da Visnu, il Signore di tutte le creature, offre alle anime condizionate la possibilità di tornare a Dio, nella loro dimora originale. Tutti gli esseri, nella creazione materiale, sono condizionati dalla natura materiale perché hanno dimenticato l'eterna relazione che li lega a Visnu, o Krishna, Dio, la Persona Suprema. Gli insegnamenti vedici hanno lo scopo di aiutarci a capire questa relazione, come spiega la Bhagavad-gita: vedais ca sarvair aham eva vedyah. Il Signore afferma che il fine dei Veda è quello di conoscerLo. E negli inni vedici si proclama che il Signore di tutti gli esseri viventi è Visnu, Dio, la Persona Suprema: patim visvasyamesvaram. Nello Srimad Bhagavatam (2.4.20), Srila Sukadeva Gosvami definisce il Signore pati in molti modi:

sriyah patir yajna-patih praja-patir
dhiyam patir loka-patir dhara-patih
patir gatis cadhaka-vrisni-satvatam
prasidatam me bhagavan satam patih

Il praja-pati è Visnu; Egli è il Signore di tutte le creature, di tutti gli universi e di tutti gli splendori, ed è il protettore supremo. Visnu ha creato questo mondo materiale affinché le anime condizionate imparassero a compiere gli yajna (sacrifici) per la Sua soddisfazione. Così, non dovendosi preoccupare troppo delle necessità materiali durante la loro permanenza in questo mondo, gli esseri possono vivere tranquillamente ed entrare nel regno di Dio dopo aver lasciato il corpo materiale. Questo è il piano del Signore per aiutare le anime condizionate. Compiendo gli yajna le anime condizionate diventano gradualmente coscienti di Krishna e si situano nella virtù. Le Scritture vediche raccomandano per l'età di Kali il sankirtana-yajna, il canto dei santi nomi di Dio, sacrificio spirituale stabilito da Sri Caitanya Mahaprabhu, che è Krishna stesso, per liberare tutti gli uomini di quest'epoca. Il sankirtana-yajna e la coscienza di Krishna vanno di pari passo. L'apparizione del Signore nella forma di un puro devoto, Sri Caitanya Mahaprabhu, venuto per propagare il Movimento del sankirtana, è menzionata nello Srimad Bhagavatam così:

Krishna-varnam tvisaKrishnam
sangopangastra-parsadam
yajnaih sankirtana-prayair
yajanti hi su-medhasah

“Nell’età di Kali le persone provviste di sufficiente intelligenza adoreranno il Signore e i Suoi compagni compiendo il sankirtana-yajna.” (S.B. 11.5.32) Gli altri yajna menzionati nelle Scritture vediche non sono facili da eseguire nell’età di Kali, ma il sankirtana-yajna, facile e sublime, serve a tutti gli scopi ed è raccomandato anche nella Bhagavad-gita (9.14).



VERSO 11

devan bhavayatanena
te deva bhavayantu vah
parasparam bhavayantah
sreyah param avapsyatha

devan: gli esseri celesti; bhavayata: essendo soddisfatti; anena: per questo sacrificio; te: quelli;
devah: gli esseri celesti; bhavayantu: soddisferanno; vah: te; parasparam: reciprocamente;
bhavayantah: soddisfatti; sreyah: benedizione; param: la suprema; avapsyatha: raggiungerai.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti, soddisfatti dai sacrifici, a loro volta vi soddisferanno, e da questo scambio nascerà la prosperità per tutti.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti sono quegli esseri che hanno il potere di amministrare gli affari dell’universo materiale. Sono incaricati di fornire l’aria, la luce, l’acqua e tutto ciò che è necessario al mantenimento degli esseri viventi; sono innumerevoli e assistono la Persona Suprema come differenti parti del Suo corpo. La loro soddisfazione o insoddisfazione dipende dagli yajna compiuti dagli uomini. Tra questi yajna alcuni sono destinati a soddisfare particolari esseri celesti, ma Visnu, in realtà, rimane sempre il beneficiario supremo di tutti gli yajna. La Bhagavad-gita lo conferma proclamando che Krishna è il vero beneficiario di tutti gli yajna: bhoktaram yajna-tapasam. Perciò il fine ultimo di tutti gli yajna è quello di soddisfare lo yajna-pati. Quando questi yajna sono compiuti perfettamente, gli esseri celesti che sono incaricati di provvedere ai bisogni naturali dell’uomo sono soddisfatti e procurano tutto il necessario.

Gli yajna portano anche altri benefici, e soprattutto la liberazione dai legami della materia. Col compimento di questi yajna tutte le nostre attività si purificano. I Veda lo confermano: ahara-suddhau sattva-suddhih sattva-suddhau dhruva smritih-lambhe sarva-granthinam vipramoksah. Compiendo gli yajna, il nostro cibo offerto in sacrificio si santifica; e quando si mangia cibo santificato la nostra esistenza diventa più pura; con la purificazione dell’esistenza i tessuti sottili della memoria si santificano, e quando la memoria è santificata l’uomo può impegnarsi sulla via della liberazione. Tutti questi elementi conducono alla coscienza di Krishna, che offre la risposta ai bisogni essenziali della società attuale.



VERSO 12

istan bhogan hi vo deva
dasyante yajna-bhavitah
tair dattan apradayaibhyo
yo bhunkte stena eva sah

istan: desiderate; bhogan: necessità della vita; hi: certamente; vah: a te; devah: gli esseri celesti; dasyante: concederanno; yajna-bhavitah: essendo santificati dal compimento dei sacrifici; tair: da loro; dattan: doni ricevuti; apradaya: senza offrire; ebhyah: a quegli esseri celesti; yah: egli che; bhunkte: gode; stenah: ladro; eva: certamente; sah: lui.

TRADUZIONE

Soddisfatti dal compimento dei yajña [sacrifici], gli esseri celesti, incaricati delle varie necessità della vita, provvedono a tutte le necessità dell'uomo. Ma colui che gode dei loro doni senza offrirli in cambio agli esseri celesti è certamente un ladro.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti sono agenti del Signore Supremo, Visnu, e sono incaricati di fornire a tutti gli esseri ciò di cui hanno bisogno. Occorre dunque ottenere il loro favore compiendo gli yajna previsti dalle Scritture. I Veda raccomandano di eseguire diversi yajna, destinati a diversi esseri celesti, ma è il Signore che in ultimo riceve tutti gli yajna. I sacrifici agli esseri celesti sono prescritti per coloro che non possono concepire l'esistenza di una Persona Suprema. I Veda raccomandano anche yajna diversi per persone diverse, secondo gli influssi materiali a cui sono soggette, e il culto degli esseri celesti è basato su un principio analogo. Per esempio, ai mangiatori di carne si consiglia di rendere culto alla dea Kali, la forma terrificante della natura materiale, e di sacrificarle degli animali. Ma a coloro che sono sotto l'influenza della virtù si raccomanda piuttosto il culto trascendentale di Visnu, perché il fine ultimo di tutti gli yajna è quello di elevarsi al piano spirituale. Per l'uomo comune sono necessarie almeno cinque forme di yajna, chiamate panca-maha-yajna.

È bene ricordare sempre che sono gli esseri celesti, agenti del Signore, a provvedere alle necessità vitali dell'uomo. Noi non siamo capaci di creare ciò di cui abbiamo bisogno. Gli alimenti dell'uomo influenzato dalla virtù —cereali, frutta, verdura, latticini e zucchero— o quelli dell'uomo influenzato dalla passione e dall'ignoranza —carne, uova e pesce— non possono essere creati dall'uomo. Neppure il caldo, la luce, l'acqua o l'aria, che sono indispensabili alla vita, possono essere prodotti dalla società umana. Senza il Signore Supremo non esisterebbe né la luce del sole, né il chiaro di luna, né la pioggia, né il vento e nessuno potrebbe vivere. È evidente che la nostra vita dipende soltanto dalla generosità del Signore. Anche la materie prime richieste dalle nostre fabbriche (metallo, zolfo, mercurio, manganese e tante altre) ci sono fornite dagli agenti del Signore affinché ne facciamo un giusto uso creando nella società le condizioni favorevoli alla realizzazione spirituale, che ci condurrà al fine ultimo dell'esistenza, cioè la liberazione dalla lotta materiale per l'esistenza. Il fine dell'esistenza si raggiunge compiendo gli yajna, ma se dimentichiamo lo scopo della vita umana e usiamo i benefici degli agenti del Signore solo per la gratificazione dei sensi, sprofonderemo sempre più nell'esistenza materiale. E non è certo questo il fine della creazione. Diventeremo dei ladri e saremo puniti dalle leggi della natura materiale. Una società di ladri non può mai essere felice perché non conosce il vero scopo della vita. I ladri, materialisti grossolani, non hanno alcuna

finalità nella vita; cercano solo la gratificazione dei sensi e non hanno alcuna conoscenza degli yajna. Il Signore, tuttavia, nella forma di Sri Caitanya Mahaprabhu, ha introdotto nel mondo lo yajna più facile, il sankirtana-yajna, che tutti possono compiere accettando i principi della coscienza di Krishna.



VERSO 13

yajna-sistasinah santo
mucyante sarva-kilbisaih
bhunjate te tv agham papa
ye pacanty atma-karanat

yajna-sista: di cibo preso dopo il compimento di yajna; asinah: mangiatori; santah: i devoti; mucyante: sono alleviati; sarva: da ogni genere di; kilbisaih: peccati; bhunjate: godono; te: essi; tu: ma; agham: peccati gravi; papah: peccatori; ye: che; pacanti: preparano cibo; atma-karanat: per il piacere dei sensi.

TRADUZIONE

I devoti del Signore sono liberi da ogni peccato perché mangiano solo cibo offerto in sacrificio. Gli altri, che preparano i cibi solo per il proprio piacere, in verità mangiano solo peccati.

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore Supremo, coloro che sono situati nella coscienza di Krishna, sono chiamati santa, per indicare che provano un amore costante per il Signore, come conferma la Brahma-samhita (5.38): premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena santah sadaiva hridayesu vilokayanti. Poiché un legame d'amore li unisce sempre al Signore Supremo, Govinda (la fonte di tutte le gioie), Mukunda (Colui che dà la liberazione), Krishna (l'infinitamente affascinante), i santa non accettano per sé nulla che non sia stato prima offerto alla Persona Suprema. Perciò questi devoti offrono sempre vari yajna secondo i diversi aspetti del servizio di devozione;¹ e questi yajna li proteggono da ogni tipo di contaminazione prodotta dalle azioni colpevoli compiute nel mondo materiale. Ma chi prepara i cibi solo per la propria soddisfazione personale, oltre che comportarsi da ladro, mangia peccati nel vero senso della parola. E come potrebbe essere felice chi è peccatore e ladro? Non è possibile. Perciò gli uomini che desiderano una felicità perfetta devono imparare a seguire il facile metodo del sankirtana-yajna, adottando la coscienza di Krishna. Non c'è altro modo per avere pace o felicità nel mondo.



VERSO 14

annad bhavanti bhutani
parjanyaad anna-sambhavah
yajnad bhavati parjanyo
yajnah karma-samudbhavah

annat: dai cereali; bhavanti: crescono; bhutani: i corpi materiali; parjanya: dalle piogge; anna: di cereali; sambhavah: produzione; yajnat: dal compimento di sacrifici; bhavati: diventa possibile; parjanyah: pioggia; yajnah: compimento di yajna; karma: doveri prescritti; samudbhavah: nato da.

TRADUZIONE

I corpi di tutti gli esseri viventi si nutrono di alimenti che crescono con le piogge. E le piogge vengono grazie al yajña [sacrificio], e il yajña nasce dal compimento del dovere prescritto.

SPIEGAZIONE

Srila Baladeva Vidyabhusana, grande commentatore della Bhagavad-gita, scriveva: ye indrady-angatayavasthitam yajnam sarvesvaram visnum abhyarcya tac-chesam asnanti tena tad deha-yatram sampadayanti, te santah sarvesvarasya yajna-purusasya bhaktah sarva-kilbisair anadi-kala-vivridhair atmanubhava-prati-bandhakair nikhilaih papair vimucyante. Il Signore Supremo, chiamato anche yajna-purusa, il beneficiario ultimo di tutti i sacrifici, è il maestro di tutti gli esseri celesti, che Lo servono come le diverse parti del corpo servono il corpo. Esseri celesti come Indra, Candra e Varuna hanno il preciso compito di gestire gli affari dell'universo, e i Veda raccomandano di offrire sacrifici per soddisfare questi esseri celesti, in modo che siano invogliati a fornire l'aria, la luce e l'acqua necessarie alla produzione degli alimenti dell'uomo. Quando adoriamo Krishna il Signore Supremo, veneriamo automaticamente anche gli esseri celesti, che sono le membra del corpo del Signore; perciò non è necessario offrire loro un culto individuale. Per questo motivo i devoti del Signore, coloro che sono nella coscienza di Krishna, mangiano solo cibi offerti a Krishna e così facendo nutrono spiritualmente il corpo. Allora, non solo le conseguenze dei loro atti colpevoli sono annullate, ma il loro corpo diventa immune da ogni forma di contaminazione materiale. Durante un'epidemia si vaccina la gente per immunizzarla dal morbo, così, quando si prende il cibo che è stato offerto al Signore, Visnu, si può resistere a tutti gli attacchi dell'energia materiale. Chi agisce sempre così è un devoto del Signore. In questo modo colui che mangia solo cibo offerto a Krishna può cancellare le conseguenze della sua contaminazione materiale e aprirsi la strada della realizzazione spirituale. Invece coloro che non agiscono così continuano ad accrescere il volume dei loro atti colpevoli e si preparano a subire le conseguenze dei loro peccati prendendo un altro corpo, che può essere quello di un cane o di un maiale. Il mondo materiale è pieno di contaminazione, ma chi si è reso immune grazie al prasadam del Signore (il cibo offerto a Visnu) sfugge ai suoi attacchi quando tutti gli altri rimangono vittime di questa contaminazione.

Il nutrimento dell'uomo o costituito da vari alimenti vegetali come cereali, frutta e verdura; oltre ai resti di questi alimenti, l'animale mangia anche l'erba e altre piante. Perciò anche l'uomo che si nutre di animali dipende dalla produzione di alimenti vegetali. Dobbiamo dunque imparare a vivere sempre più dei prodotti della terra piuttosto che di quelli delle fabbriche. E la terra, per produrre, ha bisogno di pioggia, che è sotto il controllo di Indra, della luna e del sole, tutti servitori del Signore. Si deve dunque soddisfare il Signore offrendogli dei sacrifici se non vogliamo andare incontro a carestie. Questa è una legge naturale. Dobbiamo compiere gli yajna, e in particolare il sankirtana-yajna, che è raccomandato per quest'era, se non altro per proteggerci dalla mancanza di cibo.



VERSO 15

karma brahmodbhavam viddhi
brahmaksara-samudbhavam
tasmāt sarva-gatam brahma
nityam yajne pratisthitam

karma: attività; brahma: dai Veda; udbhavam: prodotto; viddhi: dovresti sapere; brahma: i Veda; aksara: dal Brahman Supremo [Dio, la Personalità Suprema]; samudbhavam: direttamente manifestato; tasmāt: per questa ragione; sarva-gatam: che tutto pervade; brahma: Trascendenza; nityam: eternamente; yajne: nel sacrificio; pratisthitam: situato.

TRADUZIONE

I doveri prescritti sono stabiliti dai Veda, e i Veda sono direttamente emanati da Dio, la Persona Suprema. Perciò la Trascendenza onnipresente si trova eternamente negli atti di sacrificio.

SPIEGAZIONE

Questo verso insiste particolarmente sullo yajnartha-karma, la necessità di agire unicamente per soddisfare Krishna. E se dobbiamo agire per far piacere allo yajna-purusa, cioè a Visnu, è soltanto nel Brahman, cioè nei Veda trascendentali, che si deve cercare la direzione da seguire. I Veda sono norme d'azione e ogni atto compiuto senza la loro approvazione è detto vikarma, “non autorizzato” o “colpevole”. Dobbiamo dunque agire sempre alla luce dei Veda se vogliamo liberarci da tutte le reazioni dei nostri atti. Come tutti devono obbedire alle leggi dello Stato, così tutti devono agire secondo le leggi del Signore nel Suo “Stato supremo”. Queste leggi sono contenute nei Veda, che sono manifestati dal respiro di Dio, la Persona Suprema. È detto infatti: asya mahato bhutasya nisvasitam etad yad rig-vedo yajur-vedah sama-vedo 'tharvangirasah. I quattro Veda (il ṛg Veda, lo Yajur Veda, il Sama Veda e l'Atharva Veda) emanano dal respiro della Persona Suprema.” (Brihad-aranyaka Upanisad 4.5.11) Poiché il Signore è onnipotente, il Suo respiro è parola.

La Brahma-samhita conferma che Egli ha il potere di svolgere, con ciascuno dei Suoi organi di senso, le funzioni di tutti gli altri sensi. In altre parole, Egli può parlare con un respiro e fecondare con uno sguardo. Infatti, è detto che Egli lanciò uno sguardo sulla natura materiale e generò così tutti gli esseri viventi. Dopo aver introdotto le anime condizionate nel grembo della natura materiale, racchiuse le Sue istruzioni negli Scritti vedici, che indicano la via per tornare a Dio. Non bisogna dimenticare che tutte le anime condizionate sono avidi di piaceri materiali, perciò gli insegnamenti vedici sono destinati sia a soddisfare questi desideri impuri, in uno spirito di purificazione, sia a offrire la possibilità di liberarsi dai desideri materiali e tornare a Dio appena le anime condizionate saranno stanche di questi cosiddetti piaceri. Le anime condizionate devono dunque sforzarsi di seguire la via dello yajna, diventando coscienti di Krishna. Anche coloro che non hanno obbedito alle ingiunzioni dei Veda hanno la possibilità di adottare la coscienza di Krishna, i cui principi sostituiscono i sacrifici (yajna o karma) prescritti dai Veda.



VERSO 16

evam pravartitam cakram
nanuvartayatiha yah
aghayur indriyaramo
mogham partha sa jivati

evam: così; pravartitam: stabilito dai Veda; cakram: ciclo; na: non; anuvartayati: adotta; iha: in questa vita; yah: colui che; agha-ayuh: la cui vita è piena di colpe; indriya-aramah: soddisfatto dal piacere dei sensi; mogham: inutilmente; partha: o figlio di Pritha (Arjuna); sah: egli; jivati: vive.

TRADUZIONE

Mio caro Arjuna, l'uomo che non compie i sacrifici prescritti dai Veda vive certamente nella peccato, poiché colui che vive solo per la soddisfazione dei sensi vive invano.

SPIEGAZIONE

Il culto del denaro, o la filosofia del lavoro accanito per godere dei piaceri di questo mondo, è condannato qui dal Signore. Coloro che desiderano godere del mondo devono assolutamente compiere gli yajna di cui abbiamo parlato, altrimenti rischiano di condurre una vita molto pericolosa e di affondare sempre più nell'esistenza materiale. Secondo le leggi della natura, la forma umana è destinata soprattutto alla realizzazione spirituale attraverso il karma-yoga, il jnana-yoga o il bhakti-yoga. Lo spiritualista che ha saputo elevarsi al di sopra del vizio e della virtù non ha bisogno di seguire la via degli yajna prescritti nei Veda, ma questi yajna sono necessari per coloro che cercano il piacere dei sensi, perché hanno bisogno di purificarsi. Esistono differenti tipi d'azione. Chi non è cosciente di Krishna ha una coscienza limitata alle sensazioni, perciò ha bisogno di compiere atti pii. I differenti yajna permettono agli uomini assetati di piaceri materiali di spegnere la loro sete senza restare coinvolti nei meccanismi delle loro attività sensoriali.

La prosperità universale non dipende dai nostri sforzi, ma dalle disposizioni dettate dal Signore Supremo e messe in atto dagli esseri celesti. Gli yajna hanno dunque lo scopo immediato di soddisfare quegli esseri celesti ai quali sono destinati, ma costituiscono anche un modo indiretto per sviluppare la coscienza di Krishna. Se questi sacrifici non aiutano a diventare coscienti di Krishna, allora si riducono a pratiche rituali vuote. Non si deve limitare dunque il proprio avanzamento a queste pratiche, ma bisogna superare per diventare coscienti di Krishna.



VERSO 17

yas tv atma-ratir eva syad
atma-triptas manavah
atmany eva ca santustas
tasya karyam na vidyate

yah: colui che; tu: ma; atma-ratih: prova piacere in se stesso; eva: certamente; syat: rimane; atma-triptah: illuminato nel sé; ca: e; manavah: un uomo; atmani: in se stesso; eva: soltanto; ca: e; santustah: perfettamente soddisfatto; tasya: suo; karyam: dovere; na: non; vidyate: esiste.

TRADUZIONE

Tuttavia colui che trae piacere nel se, che è illuminato nel se, che gioisce ed è soddisfatto solo nel sé, pienamente appagato, non ha più alcun dovere.

SPIEGAZIONE

Colui che è pienamente cosciente di Krishna e si sente appagato dalle sue attività nella coscienza di Krishna non ha più alcun dovere da compiere. Poiché è cosciente di Krishna, ogni empietà che si trova in lui è immediatamente eliminata, cosa che richiede di solito migliaia di yajna. Purificando così la propria coscienza, egli non ha più dubbi sulla sua relazione eterna col Supremo. Per la grazia del Signore vede chiaramente a ogni istante il proprio dovere e non è più tenuto quindi a seguire le norme vediche. La persona cosciente di Krishna non ha più attrazione per le attività materiali e non prova alcun piacere nelle donne, nel vino e in altre simili follie.



VERSO 18

naiva tasya kriterartho
nakriteneha kascana
na casya sarva-bhutesu
kascid artha-vyapasrayah

na: mai; eva: certamente; tasya: suo; kritena: col compimento del dovere; arthah: scopo; na: nemmeno; akritena: senza il compimento del dovere; iha: in questo mondo; kascana: qualunque sia; na: mai; ca: e; asya: di lui; sarva-bhutesu: tra tutti gli esseri viventi; kascit: qualunque; artha: scopo; vyapasrayah: prendendo rifugio.

TRADUZIONE

L'uomo che ha realizzato la sua identità spirituale non ha interessi personali nell'adempire i suoi doveri, né ha motivo di non compiere tali doveri. Inoltre non ha bisogno di dipendere da altri esseri viventi.

SPIEGAZIONE

L'uomo conscio della propria identità spirituale non ha più alcun dovere da compiere eccetto le sue attività nella coscienza di Krishna. Come sarà spiegato nei prossimi versi, la coscienza di Krishna non è inazione. Una persona cosciente di Krishna non cerca la protezione di nessuno, uomo o essere celeste che sia. Ciò che fa nella coscienza di Krishna è sufficiente all'adempimento dei suoi obblighi.



VERSO 19

tasmad asaktah satatam
karyam karma samacara
asakto hy acaran karma
param apnoti purusah

tasmad: per questa ragione; asaktah: senza attaccamento; satatam: costantemente; karyam: come dovere; karma: attività; samacara: compie; asakto: con distacco; hi: certamente; acaram: compiendo; karma: attività; param: il Supremo; apnoti: raggiunge; purusah: un uomo.

TRADUZIONE

Si deve agire per dovere, dunque, ed essere distaccati dai frutti delle azioni, perché agendo senza attaccamento si raggiunge il Supremo.

SPIEGAZIONE

Per il devoto il Supremo è la Persona di Dio, mentre per l'impersonalista è la liberazione. Perciò una persona che agisce per Krishna, o nella coscienza di Krishna, seguendo le istruzioni di un maestro spirituale autentico e senza attaccarsi ai risultati della sua attività, progredisce sicuramente verso il fine supremo dell'esistenza. Così Arjuna andrà a combattere sul campo di battaglia di Kuruksetra per il piacere di Krishna, solo perché Egli vuole così. Dirsi buono o non violento dimostra ancora un attaccamento personale, mentre agire per il Supremo significa agire senza attaccamento al risultato. Questa è la perfezione dell'agire, prescritta dal Signore Supremo, Sri Krishna. I riti vedici, come i sacrifici prescritti, servono a purificarci dagli atti colpevoli che abbiamo potuto commettere nel tentativo di soddisfare i sensi. Ma l'azione compiuta nella coscienza di Krishna si pone completamente al di là del bene e del male. La persona cosciente di Krishna non è attaccata ai frutti dell'azione, ma agisce solo per il piacere di Krishna. Può impegnarsi in ogni genere di attività, ma è completamente distaccata.



VERSO 20

karmanaiva hi samsiddhim
asthita janakadayah
loka-sangraham evapi
sampasyan kartum arhasi

karmana: con l'azione; eva: perfino; hi: certamente; samsiddhim: nella perfezione; asthita: situati; janaka-adayah: Janaka e altri re; loka-sangraham: la gente comune; eva api: anche; sampasyan: considerando; kartum: agire; arhasi: meriti.

TRADUZIONE

Re come Janaka raggiunsero la perfezione compiendo i doveri prescritti. Compi dunque il tuo dovere, se non altro per educare il popolo.

SPIEGAZIONE

Re come Janaka erano anime realizzate, perciò non avevano bisogno di compiere i doveri prescritti dai Veda. Tuttavia si assunsero i propri compiti al solo fine di dare l'esempio. Janaka era padre di Sita e suocero di Sri Ramacandra, il Signore Supremo. Essendo un grande devoto del Signore, Janaka aveva raggiunto il piano trascendentale, ma poiché era il re di Mithila (distretto della provincia del Bihar in India) dovette insegnare ai suoi sudditi come compiere i doveri prescritti. Krishna e Arjuna, l'eterno amico del Signore, non avevano bisogno di combattere nella battaglia di Kuruksetra, ma combatterono ugualmente per insegnare alla gente che la violenza è necessaria nei casi in cui i buoni argomenti non abbiano effetto.

Si tentò di tutto per evitare la battaglia di Kuruksetra; anche la Persona Suprema intervenne per impedirla, ma il campo avverso era così deciso che la guerra fu inevitabile. Talvolta è necessario combattere, se la causa è giusta. Sebbene colui che è situato nella coscienza di Krishna non abbia alcun interesse materiale, continua ad agire per insegnare alla gente come vivere e come agire. Colui che è avanzato nella coscienza di Krishna è capace di agire in modo che gli altri seguano il suo esempio, come mostrerà il prossimo verso.



VERSO 21

yad yad acarati sresthas
tat tad evetaro janah
sa yat pramanam kurute
lokas tad anuvartate

yat yat: qualunque cosa; acarati: faccia; srestah: una guida responsabile; tat: quello; tat: quello; tat: e solo quello; eva: certamente; itarah: comune; janah: persona; sah: egli; yat: qualsivoglia; pramanam: esempio; kurute: compia; lokah: tutto il mondo; tat: quello; anuvartate: segue le orme.

TRADUZIONE

Qualunque cosa faccia un grande uomo, la gente segue le sue tracce. Tutto il mondo segue la norma che egli stabilisce col suo esempio.

SPIEGAZIONE

La gente ha sempre bisogno di un capo che istruisca col suo esempio. Ma un capo non può, per esempio, insegnare alla gente di smettere di fumare se egli stesso fuma. Perciò Sri Caitanya Mahaprabhu diceva che un maestro deve agire correttamente anche prima che cominci a insegnare. Colui che insegna con l'esempio è detto acarya, o maestro perfetto. Il maestro deve applicare i principi enunciati negli sastra (le Scritture) se vuole avvicinarsi alla gente. Il maestro non può inventare delle regole contrarie ai principi delle Scritture rivelate. Le Scritture rivelate, come la Manu-samhita e altre, contengono i principi che devono essere seguiti dalla società umana. Capi e dirigenti devono dunque basare i loro insegnamenti su questi principi, così come furono e sono applicati dai grandi maestri. Lo Srimad Bhagavatam dichiara inoltre che si devono seguire le orme dei grandi devoti, perché questo è il solo modo di progredire verso la realizzazione spirituale. Il re o il capo di Stato, il padre e l'insegnante sono considerati le guide naturali della società. Queste guide naturali hanno una grande responsabilità verso quelli che dipendono da loro perciò devono conoscere e applicare i principi morali e spirituali contenuti nelle Scritture.



VERSO 22

na me parthasti kartavyam
trisu lokesu kincana
nanavaptam avaptavyam
varta eva ca karmani

na: non; me: Mia; partha: o figlio di Pritha; asti: c'è; kartavyam: dovere prescritto; trisu: noi tre; lokesu: sistemi planetari; kincana: qualcosa; na: né; anavaptam: ricercata; avaptavyam: da essere ottenuta; varte: occupato; eva: certamente; ca: anche; karmani: nel dovere prescritto.

TRADUZIONE

O figlio di Prtha, nei tre sistemi planetari non c'è dovere prescritto per Me. Non Mi manca niente e non ho bisogno di niente, tuttavia compio i doveri prescritti.

SPIEGAZIONE

Così le Scritture vediche descrivono Dio, la Persona Suprema:

tam isvaranam paramam mahesvaram
tam devatanam paramam ca daivatam
patim patinam paramam parastad
vidama devam bhuvanesam idyam

na tasya karyam karanam ca vidyate
na tat-samas cabhyadhikas ca drisyate
parasya saktir vividhaiva sruyate
svabhaviki jnana-bala-kriya ca

“Il Signore Supremo è il controllore di tutti gli altri controllori, ed è il più grande tra i capi dei vari pianeti. Tutti sono sotto il Suo controllo. Se alcuni esseri hanno particolari poteri lo devono solo alla Sua volontà; essi non sono mai supremi. Egli è adorato da tutti gli esseri celesti, ed è il supremo dirigente tra tutti i dirigenti. Perciò trascende tutti i capi e i controllori materiali, e tutti devono adorarlo. Nessuno Gli è superiore, ed Egli è la causa di tutte le cause.”

“Il Signore non possiede un corpo materiale come un comune essere vivente. Non c'è alcuna differenza tra il Suo corpo e la Sua anima. Egli è assoluto. Tutti i Suoi sensi sono trascendentali. Ogni parte del Suo corpo può svolgere la funzione delle altre. Perciò nessuno Gli è superiore né uguale. I Suoi poteri sono infiniti, e naturalmente anche le Sue meravigliose gesta non hanno fine.” (Svetasvatara Upanisad 6.7-8)

Poiché in Dio, la Persona Suprema, tutto è perfezione, verità pura, infinita e assoluta, Egli non ha doveri da compiere. Soltanto chi deve subire le conseguenze delle proprie azioni deve anche adempiere determinati doveri, ma chi non ha niente da desiderare nei tre sistemi planetari non ha certamente alcun dovere. Tuttavia, sul campo di battaglia di Kuruksetra, Krishna, il Signore stesso, Si mette alla testa degli ksatriya, che hanno il compito di proteggere gli oppressi. Sebbene non sia soggetto alle regole enunciate nelle Scritture, Egli non fa assolutamente nulla che possa contraddirle.



VERSO 23

yadi hy aham na vartheyam
jatu karmany atandritah
mama vartmanuvartante
manusyah partha sarvasah

yadi: se; hi: certamente; aham Io; na: non; vartheyam: così impegnato; jatu: mai; karmani: nel compimento dei doveri prescritti; atandritah: con grande attenzione; mama: Mia; vartma: via; anuvartante: seguirebbero; manusyah: tutti gli uomini; partha: o figlio di Pritha; sarvasah: sotto ogni aspetto.

TRADUZIONE

Infatti, se Io non M'impegnassi con cura a compiere i doveri prescritti, o Partha, tutti gli uomini seguirebbero certamente la Mia via.

SPIEGAZIONE

È necessario un certo equilibrio sociale affinché l'uomo progredisca verso la realizzazione spirituale; a questo fine esistono norme di vita sociale e familiare che ogni uomo civile ha il dovere di rispettare. Questi principi regolatori sono destinati alle anime condizionate, non al Signore, ma poiché Egli è venuto a ristabilire le basi della religione, Krishna sceglie di seguire questi principi. Anche se avesse agito diversamente, la gente avrebbe seguito le Sue tracce perché Egli è la più grande autorità. Lo Srimad Bhagavatam c'informa che Krishna osservava tutti i doveri religiosi sia in casa che fuori di casa, come ogni capofamiglia è tenuto a fare.



VERSO 24

utsideyur ime koka
na kuryam karma ced aham
sankarasya ca karta syam
upahanyam imah prajah

utsideyuh: cadrebbero in rovina; ime: tutti questi; lokah: mondi; na; non; kuryam: compiendo Io; karma: doveri prescritti; cet: se; aham: Io; sankarasya: di una popolazione non voluta; ca: e; karta: creatore; syam: sarei; upahanyam: distruggerei; imah: tutti questi; prajah: esseri viventi.

TRADUZIONE

Se Mi astenessi dal compiere i doveri prescritti, tutti questi mondi andrebbero in rovina. Sarei la causa di una popolazione non voluta e turberei così la pace di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Varna-sankara è la popolazione non voluta, che turba la pace della società. Per evitare questo squilibrio sociale l'uomo deve seguire alcuni principi regolatori e rispettare certe regole di organizzazione che apportando la pace e l'armonia nella società facilitano la realizzazione spirituale. Quando il Signore, Sri Krishna, scende nell'universo materiale Si sottopone a questi principi, perché vuole mostrarne a tutti il prestigio e l'importanza. Il Signore è il padre di tutti gli esseri, e se gli esseri si smarriscono, Lui, indirettamente, è considerato il responsabile. Perciò, ogni volta che l'umanità trascura i principi regolatori, il Signore scende in persona per riportare gli uomini sulla giusta via. È nostro dovere seguire sempre le Sue tracce ricordando però che è assolutamente impossibile imitarLo. Seguire e imitare sono due cose ben diverse. Noi non possiamo imitare il Signore sollevando la collina Govardhana come Egli fece nella Sua infanzia; nessun uomo potrebbe farlo. Dobbiamo seguire le istruzioni del Signore, ma non dobbiamo mai imitarLo. Lo Srimad Bhagavatam lo conferma:

naitat samacarej jatu
manasapi hy anisvarah
vinasyaty acarana maudhyad
yatharudro 'bdhi-jam visam

isvarnam vacah satyam
tathavacaritam kvacit
tesam yat sva-vaco-yuktam
buddhimams tat samacaret

“Si devono soltanto seguire le istruzioni del Signore e dei Suoi rappresentanti. I loro insegnamenti sono un beneficio supremo e l'uomo intelligente li applicherà senza omissioni. Guardiamoci tuttavia dal volerli imitare. Chi cercherebbe di bere l'oceano di veleno per imitare Siva?” (S.B. 10.33.30-31)

Dobbiamo sempre considerare superiori a noi gli isvara, gli esseri che hanno il potere di controllare i movimenti del sole, della luna e degli altri pianeti. È inutile cercare d'imitare la loro straordinaria potenza. Siva bevve tutto un oceano di veleno, ma l'uomo comune che tentasse di berne una sola goccia rimarrebbe fulminato. Alcuni cosiddetti devoti di Siva si permettono di fumare il ganja (marijuana) e altre droghe, credendo di potersi avvalere dell'esempio di Siva, ma in realtà vanno verso la morte. Così, alcuni pseudo-devoti di Krishna sono pronti a imitare il Signore nella rasa-lila, la Sua danza amorosa con le pastorelle di Vrindavana, ma non quando si tratta di sollevare la collina Govardhana. È meglio seguire le istruzioni di coloro che possiedono la potenza, piuttosto che cercare d'imitarli o di occupare il loro posto senza esserne qualificati. Si vedono già troppe pseudo-incarnazioni di Dio!



VERSO 25

saktah karmany avidvamsa
yatha kurvanti bhārata
kuryad vidvams tathasaktas
cikirsur loka-sangrahaṃ

saktah: essendo attaccato; karmani: ai doveri prescritti; avidvamsah: l'ignorante; yatha: come; kurvanti: fanno; bharata: o discendente di Bharata; kuryat: deve fare; vidvan: il saggio; tatha: così; asaktah: senza attaccamento; cikirsuh: desiderando guidare; loka-sangraham: il popolo in generale.

TRADUZIONE

Come l'ignorante compie il suo dovere con attaccamento al risultato, così anche il saggio agisce, ma senza attaccamento, al solo fine di guidare gli uomini sulla giusta via.

SPIEGAZIONE

Sono i desideri che distinguono una persona cosciente di Krishna da una persona che non è cosciente di Krishna. La prima non fa nulla che non sia favorevole allo sviluppo della coscienza di Krishna. Apparentemente può sembrare che agisca come la persona ignorante, troppo attaccata alle attività materiali, ma una agisce solo per la soddisfazione dei sensi, mentre l'altra agisce per far piacere a Krishna. Spetta alle persone coscienti di Krishna il compito d'insegnare agli altri come agire e come impiegare i frutti delle loro azioni al servizio di Krishna.



VERSO 26

na buddhi-bhedam janayed
ajnanam karma-sanginam
josayet sarva-karmani
vidvan yuktah samacaran

na: non; buddhi-bhedam: turbamento dell'intelligenza; janayet: deve causare; ajnanam: degli sciocchi; karma-sanginam: che sono attaccati all'attività interessata; josayet: dovrebbe dirigere verso; sarva: ogni; karmani: attività; vidvan: una persona erudita; yuktah: impegnata; samacaran: praticando.

TRADUZIONE

Che il saggio non turbi la mente degli ignoranti attaccati all'azione interessata. Non devono essere incoraggiati ad astenersi dall'agire, ma piuttosto ad agire in uno spirito di devozione.

SPIEGAZIONE

Vedais ca sarvair aham eva vedhyah: questo è il fine di tutti i riti vedici. I riti, i sacrifici e la conoscenza dei Veda, che includono le istruzioni sul modo di agire a livello materiale, servono a farci conoscere Krishna, fine supremo dell'esistenza. Ma poiché gli esseri condizionati non conoscono nient'altro che il piacere dei sensi, essi studiano i Veda con lo scopo di ottenere questi piaceri. Tuttavia, regolando con i riti vedici le attività interessate e la gratificazione dei sensi possiamo elevarci alla coscienza di Krishna. Perciò colui che è realizzato nella coscienza di Krishna non deve distogliere gli altri dalle loro attività o turbare la loro coscienza, ma deve agire in modo da poter insegnare che il risultato di ogni azione può essere offerto a Krishna. La

persona cosciente di Krishna deve fare in modo, con l'esempio, che l'uomo ignorante che agisce solo per il proprio piacere impari ad agire bene. Non si deve turbare l'ignorante nella sua attività, ma è possibile impegnare subito al servizio del Signore chiunque manifesti anche un minimo interesse per la coscienza di Krishna, senza cercare altre vie consigliate nei Veda. Chiunque abbia questa fortuna non è tenuto a osservare i riti vedici, perché semplicemente svolgendo il proprio dovere nella coscienza di Krishna può ottenere tutti i risultati desiderabili.



VERSO 27

prakriteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate

prakriteh: di natura materiale; kriyamanani: essendo costituito; gunaih: dalle influenze; karmani: attività; sarvasah: ogni genere di; ahankara-vimudha: confuso dal falso ego; atma: l'anima spirituale; karta: autore; aham: Io; iti: così; manyate: egli pensa.

TRADUZIONE

L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Può sembrare che due persone, una situata in coscienza di Krishna e l'altra situata in una coscienza materiale, agiscano allo stesso livello, ma in realtà c'è una grande differenza nel loro comportamento. La persona con una coscienza materiale è convinta, sotto l'influsso del falso ego, di essere la causa di ogni azione che compie. Ignora che il corpo è un meccanismo prodotto dalla natura materiale, che agisce sotto la direzione del Signore Supremo. Il materialista non si accorge di essere, alla fine, sotto il controllo di Krishna. La persona sviata dal falso ego è convinta di agire in modo indipendente, ed è questa la prova della sua ignoranza. Non sa che il corpo grossolano e quello sottile sono stati creati dalla natura materiale, sotto la direzione della Persona Suprema, e che per questo motivo deve mettere ogni sua attività fisica e mentale al servizio di Krishna, nella coscienza di Krishna. L'uomo ignorante dimentica che un altro nome di Krishna è Hrisikesa, il maestro dei sensi. Per troppo tempo ha fatto cattivo uso dei sensi cercando continuamente nuovi piaceri, perciò ora si trova sviato dal falso ego che lo rende dimentico della sua eterna relazione con Krishna.



VERSO 28

tattva-vit tu maha-baho
guna-karma-vibhagayoh
guna gunesu vartanta
iti matva na sajjate

tattva-vit: colui che conosce la Verità Assoluta; tu: ma; maha-baho: o Arjuna dalle braccia potenti; guna-karma: attività influenzale dalla materia; vibhagayoh: differenze; gunah: sensi; gunesu: nella gratificazione dei sensi; vartante: essendo impegnati; iti: così; matva: pensando; na: mai; sajjate; resta attratto.

TRADUZIONE

O Arjuna dalla braccia potenti, colui che conosce la Verità Assoluta non si preoccupa dei sensi e della gratificazione dei sensi, perché sa qual è la differenza tra l'azione devozionale e l'azione interessata.

SPIEGAZIONE

Colui che conosce la Verità Assoluta vede chiaramente che il contatto con la natura materiale lo mette in una posizione piuttosto scomoda. Sa di essere parte integrante di Krishna, Dio, la Persona Suprema, e che la sua condizione naturale non è quella di vivere nella creazione materiale. Egli conosce la propria vera identità come parte integrante del Supremo, che è felicità e conoscenza eterne, e comprende di essere per qualche ragione prigioniero della concezione materiale dell'esistenza. La sua vocazione naturale è quella di dedicare con amore e devozione ogni atto al Signore Supremo, Sri Krishna. Perciò s'impegna nelle attività della coscienza di Krishna e si distacca così dalle attività dei sensi materiali, contingenti e temporanee. Sapendo che le proprie condizioni materiali di vita sono soggette al controllo supremo del Signore, non è turbato dagli eventi materiali, ma li vede come altrettante manifestazioni della grazia del Signore.

Secondo lo Srimad Bhagavatam, colui che conosce i tre aspetti della Verità Assoluta — Brahman, Paramatma e Bhagavan, la Persona Suprema — è tattva-vit, perché conosce anche la propria relazione col Supremo.



VERSO 29

prakriter guna-sammudhah
sajjante guna-karmasu
tan akritsna-vido mandan
kritsna-vin na vicalayet

prakriteh: di natura materiale; guna: con le influenze; sammudhah: illusi dall'identificazione materiale; sajjante: s'impegnano; guna-karmasu; in attività materiali; tan: coloro; akritsna-vidah: persone dotate di scarsa conoscenza; mandan: pigri nel comprendere la realizzazione spirituale; kritsna-vit: chi è dotato di vera conoscenza; na: non; vicalayet: dovrebbe cercare di agitare.

TRADUZIONE

Sviato dalle influenze della natura materiale, l'uomo ignorante s'impegna completamente nelle attività materiali, a cui rimane attaccato. Ma il saggio non deve turbarlo, sebbene queste attività siano inferiori per la mancanza di conoscenza di chi le compie.

SPIEGAZIONE

Le persone prive di conoscenza spirituale si sbagliano sulla propria vera identità; hanno coscienza soltanto della materia e di tutte le sue designazioni temporanee. Il corpo materiale è un dono della natura, e colui che si preoccupa troppo del corpo è detto manda, “pigro”, perché non fa niente per comprendere l’anima spirituale. L’uomo ignorante pensa di essere il corpo, si attacca alle persone con cui ha legami di parentela, fa della propria terra natale un oggetto di culto e considera fine a se stessi i riti religiosi. I materialisti possono vantarsi di svolgere attività sociali e altruistiche, ma dietro queste ingannevoli etichette sono sempre occupati in attività materiali. Per loro la realizzazione spirituale non è che un mito senza interesse. Queste persone confuse s’impegnano talvolta a seguire elementari principi morali come la non violenza e la beneficenza. Gli uomini illuminati nei principi della vita spirituale non devono turbare questi materialisti, ma è meglio che continuino a svolgere i loro doveri spirituali nel silenzio. Gli uomini ignoranti non possono apprezzare le attività della coscienza di Krishna, perciò Krishna consiglia di non turbarli e di non perdere così del tempo prezioso. Ma i devoti del Signore sono più benevoli del Signore stesso perché comprendono i Suoi piani. Perciò essi affrontano ogni rischio pur di avvicinare gli ignoranti e impegnarli nelle attività della coscienza di Krishna, che sono assolutamente necessarie per l’uomo.



VERSO 30

mayi sarvani karmani
sannyasyadhyatma-cetasa
nirasir nirmamo bhutva
yudhyasva vigata-jvarah

mayi: a Me; sarvani: ogni genere di; karmani: attività; sannyasya: abbandonando completamente; adhyatma: con piena conoscenza del sé; cetasa: con coscienza; nirasih: senza desiderio di profitto; nirmamah: senza sentimento di possesso; bhutva: essendo così; yudhyasva: combatti; vigata-jvarah: senza essere pigro.

TRADUZIONE

Perciò, dedicando a Me tutte le tue attività e con la mente assorta in Me, combatti, o Arjuna, libero da ogni motivazione personale, dall'egoismo e dall'indolenza.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica chiaramente lo scopo della Bhagavad-gita. Il Signore insegna che per compiere il proprio dovere bisogna diventare perfettamente coscienti di Krishna e avere la stessa serietà con cui si segue una disciplina militare. Forse può sembrare difficile, ma bisogna ricordare che si deve svolgere il proprio dovere rimettendosi completamente a Krishna, perché questa è l’eterna posizione dell’essere vivente. L’essere vivente non può essere felice se non coopera col Signore Supremo, perché la sua posizione naturale è di sottomettersi ai desideri del Signore Arjuna riceve dunque da Sri Krishna l’ordine di combattere, come se il Signore fosse il suo comandante militare. Si deve sacrificare tutto alla Persona Suprema e continuare a svolgere il proprio dovere senza pretendere di essere proprietari di niente. Arjuna non deve esaminare l’ordine del Signore, deve semplicemente eseguirlo. Il Signore Supremo è l’Anima di tutte le

anime; perciò colui che dipende unicamente e internamente dall'Anima Suprema senza avere alcuna considerazione personale, in altre parole, chi è pienamente cosciente di Krishna, è detto adhyatma-cetas (pienamente cosciente dell'anima). Nirasih significa che si deve agire secondo gli ordini del proprio maestro e non cercare di godere dei frutti dell'azione. Il cassiere conta milioni di lire per il suo padrone, ma non cerca di sottrarre neppure un centesimo. Sappiamo che nulla nel mondo appartiene all'uomo, ma tutto appartiene al Signore Supremo. Questo è il vero significato del termine mayi, "a Me". Colui che agisce nella coscienza di Krishna non si considera dunque proprietario di niente. Questo stato di coscienza è detto nirmama, "nulla mi appartiene". Se siamo esitanti a piegarci a un ordine così rigoroso, che esclude ogni legame di parentela, dobbiamo saper vincere questa esitazione e diventare vigata-jvara, "liberi da ogni coscienza febbricitante, da ogni indolenza". Tutti, ognuno secondo la propria natura e posizione, hanno un particolare dovere, che dev'essere svolto nella coscienza di Krishna, come abbiamo spiegato prima. Il compimento di questo dovere ci condurrà sul sentiero della liberazione.



VERSO 31

ye me matam idam nityam
anutisthanti manavah
sraddhavanto 'nasuyanto
mucyante te 'pi karmabhih

ye: coloro che; me: Mie; matam: ingiunzioni; idam: queste; nityam: come funzione eterna; anutisthanti: eseguono regolarmente; manavah: esseri umani; sraddha-vantah: con fede e devozione; anasuyantah: senza invidia; mucyante: si liberano; te: tutti loro; api: anche; karmabhih: dal dominio delle leggi dell'attività interessata.

TRADUZIONE

Coloro che compiono il proprio dovere secondo le Mie istruzioni e seguono questo insegnamento con fede, e senza invidia, si liberano dai legami dell'azione interessata.

SPIEGAZIONE

L'insegnamento di Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, è l'essenza della saggezza vedica, perciò è una verità eterna e assoluta. I Veda sono eterni come eterna è la coscienza di Krishna. Si deve avere una ferma fede in questo insegnamento e mai nutrire invidia verso il Signore. Molti filosofi hanno commentato la Bhagavad-gita, ma non avevano fede in Krishna, perciò non saranno mai liberati dai legami dell'azione interessata. Un uomo comune, dotato però di una ferma fede nell'insegnamento eterno del Signore, anche se non è capace di applicare le Sue istruzioni, si può liberare dai legami della legge del karma. Può accadere che una persona arrivata da poco nella coscienza di Krishna non riesca subito a seguire tutte le istruzioni del signore, ma sicuramente sarà elevata alla pura coscienza di Krishna se non prova alcun risentimento verso queste istruzioni, e agisce sinceramente senza lasciarsi fermare dagli insuccessi o dallo sconforto.



VERSO 32

ye tv etad abhyasuyanto
nanutisthanti me matam
sarva-jnana-vimudhams tan
viddhi nastan acetasah

ye: coloro; tu; tuttavia; etad: questo; abhyasuyantah: per invidia; na: non; anutisthanti: compiono regolarmente; me: Mia; matam: ingiunzione; sarva-jnana: in ogni genere di conoscenza; vimudhan: perfettamente illusi; tan: essi sono; viddhi: sappi bene; nastan: tutti distrutti; acetasah: senza coscienza di Krishna.

TRADUZIONE

Ma coloro che per invidia trascurano questi insegnamenti e non li praticano regolarmente sono considerati privi di conoscenza, illusi e destinati a fallire nel loro tentativo di raggiungere la perfezione.

SPIEGAZIONE

Appare chiaro da questo verso che è un errore non diventare coscienti di Krishna. Come c'è una punizione per chi disubbidisce all'ordine del capo di Stato, così ci dev'essere un castigo anche per chi disubbidisce all'ordine di Dio, la Persona Suprema. Un tale ribelle, per quanto erudito sia, ignora completamente la propria natura e quella del Brahman Supremo, del Paramatma e di Bhagavan, il Signore Sovrano, perché ha il cuore vuoto. Non c'è speranza per lui di raggiungere la perfezione dell'esistenza.



VERSO 33

sadrism cestate svasyah
prakriter jnanavan api
prakritim yanti bhutani
nigraha kim karisyati

sadrism: in accordo; cestate: agisce; svasyah: secondo le proprie; prakriteh: influenze della natura; jnana-van: saggio; api: benché; prakritim: natura; yanti: subiscono; bhutani: tutti gli esseri viventi; nigraha: repressione; kim: che cosa; karisyati: potrà fare.

TRADUZIONE

Anche il saggio agisce secondo la propria natura, poiché è così per tutti gli esseri. A che serve dunque reprimere questa natura?

SPIEGAZIONE

Se non si è sul piano trascendentale della coscienza di Krishna non è possibile liberarsi dalle influenze della natura materiale, come conferma il Signore stesso nel verso quattordici del settimo capitolo. Perciò anche i più grandi eruditi nella conoscenza materiale sono incapaci di uscire dal labirinto di maya, nonostante tutto il loro sapere teorico e i loro sforzi per separare dal corpo l'anima. Molti pseudo-spiritualisti pretendono di possedere una vasta scienza, ma in fondo sono completamente succubi delle influenze della natura e sono incapaci di superarle. Dal punto di vista accademico un uomo può essere molto erudito, ma continuerà a essere prigioniero della natura materiale a causa del prolungato contatto con essa. Se siamo coscienti di Krishna, invece, possiamo sottrarci all'influsso della materia, pur continuando a svolgere i nostri doveri. Ma se non siamo pienamente coscienti di Krishna, non dobbiamo abbandonare i nostri doveri. Nessuno deve abbandonare bruscamente i doveri prescritti e diventare così un falso yogi o uno pseudo-spiritualista. È meglio mantenere il proprio posto e sforzarsi di diventare coscienti di Krishna ricevendo una formazione spirituale. Solo in questo modo ci si può liberare dalle reti di maya.



VERSO 34

indriyasyendriyasyarthe
raga-dvesau vyavasthitau
tayor na vasam agacchet
tau hy asya paripanthinau

indriyasya: dei sensi; indriyasya arthe: agli oggetti dei sensi; raga: attaccamento; dvesau: anche distacco; vyavasthitau: soggetti a regole; tayoh: di loro; na: mai; vasam: controllo; agacchet: si dovrebbe venire; tau: questi; hi: certamente; asya: suoi; paripanthinau: ostacoli.

TRADUZIONE

Si devono seguire i principi che regolano i sensi e il loro contatto con gli oggetti dei sensi per non cadere sotto il controllo dell'attaccamento e dell'avversione, perché entrambi sono ostacoli sulla via della realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Coloro che sono coscienti di Krishna mostrano una naturale riluttanza a impegnarsi in attività tese alla gratificazione dei sensi. Ma coloro che non sono coscienti di Krishna devono osservare le regole dettate dalle Scritture rivelate. Uno sfrenato godimento materiale ci mantiene prigionieri di questo mondo, mentre chi segue i principi regolatori raccomandati dalle Scritture non è travolto dagli oggetti del piacere. Il piacere sessuale, per esempio, è necessario agli esseri condizionati ed è quindi permesso, ma solo nel vincolo matrimoniale. Secondo le norme vediche non si possono avere rapporti sessuali con una donna che non sia la propria moglie. Ogni altra donna dev'essere considerata una madre. Nonostante questa regola, l'uomo è ancora incline a cercare altre donne e se questa tendenza non è vinta ostacolerà l'avanzamento spirituale. Finché si ha un corpo materiale è permesso soddisfarne tutti i bisogni, ma occorre osservare alcuni principi regolatori. Stiamo attenti però a non affidarci troppo ad essi, perché il godimento materiale anche se controllato, può sviarci. Il rischio di un incidente c'è sempre, anche su una strada perfettamente sicura. A causa di un contatto molto prolungato con la materia, il gusto per i

piaceri materiali si è profondamente radicati in noi. Perciò, pur osservando tutti i principi regolatori possiamo sempre scivolare dalla nostra posizione. Bisogna dunque evitare in tutti i modi di attaccarsi al piacere materiale, anche se limitato. E il modo di staccarsi da ogni legame dei sensi consiste nell'attaccarsi a Krishna, ossia nell'agire sempre per amore di Krishna. Perciò nessuno deve mai cercare di allontanarsi dalla coscienza di Krishna, tanto più che il fine della liberazione dalla schiavitù dei sensi è proprio quello di raggiungere la perfetta coscienza di Krishna.



VERSO 35

sreyan sva-dharmo vigunah
para-dharmat sv-anusthitat
sva-dharme nidhanam sreyah
para-dharmo bhayavahah

sreyan: molto meglio; sva-dharmah: il dovere prescritto individuale; vigunah: anche in modo imperfetto; para-dharmat: che il dovere prescritto di altri; su-anusthitat: perfettamente compiuto; sva-dharme: i propri doveri prescritti; nidhanam: distruzione; sreyah: meglio; para-dharmah: doveri prescritti per altri; bhaya-avahah: pericoloso.

TRADUZIONE

È meglio compiere il proprio dovere, seppure in modo imperfetto, che compiere il dovere di un altro. È meglio fallire o morire compiendo il proprio dovere piuttosto che compiere il dovere di un altro, poiché seguire la via altrui è pericoloso.

SPIEGAZIONE

È meglio compiere il dovere che ci è assegnato, sforzandoci di essere pienamente coscienti di Krishna, piuttosto che cercare di compiere il dovere degli altri. I doveri materiali sono assegnati in funzione dei tratti psicofisiologici acquisiti sotto le influenze della natura materiale. I doveri spirituali, invece vengono indicati dal maestro spirituale e devono permetterci di servire Krishna. Perciò, invece di assumere i doveri degli altri l'uomo deve sempre sforzarsi di compiere i suoi doveri, sia materiali che spirituali, anche a rischio di perdere la vita. I doveri spirituali possono essere differenti da quelli materiali, ma in entrambi i casi è meglio seguire le istruzioni che ci dà il maestro autorizzato. La persona soggetta alle influenze della natura materiale deve semplicemente applicare le regole adatte alla sua particolare situazione senza cercare di imitare gli altri. Per esempio il brahmana, che è sotto l'influenza della virtù, è non violento, mentre lo ksatriya, che è sotto l'influenza della passione, può essere violento quando è necessario. È meglio per uno ksatriya subire un insuccesso applicando la violenza, piuttosto che imitare il brahmana che segue il principio della non violenza. Ciascuno deve purificare il proprio cuore, ma progressivamente, non bruscamente. Tuttavia, colui che trascende le influenze della natura materiale ed è pienamente cosciente di Krishna può compiere qualsiasi dovere sotto la direzione di un maestro spirituale autentico. Nella pura coscienza di Krishna uno ksatriya può agire come brahmana e viceversa, perché a livello spirituale le distinzioni d'ordine materiale non valgono più. Visvamitra, per esempio, era ksatriya di nascita, ma più tardi interpretò la parte di un brahmana, e Parasurama, che era brahmana, poté agire anche da ksatriya. Questo potere lo

dovevano entrambi alla loro coscienza spirituale; ma finché noi ci troviamo sul piano materiale, dobbiamo adempiere in piena coscienza di Krishna i doveri che c'impongono le influenze della natura materiale.



VERSO 36

arjuna uvaca
atha kena prayukto 'yam
papam carati purusah
anicchann api varsrieya
balad iva niyojita

arjunah uvaca: Arjuna disse; atha: poi; kena: da che cosa; prayuktah: spinto; ayam: uno; papam: peccati; carati: commette; purusah: un uomo; anicchann: senza volerlo; api: benché; varsneya: o discendente di Vrsni; balat: di forza; iva: come se; niyojita: costretto.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O discendente di Vrsni, che cosa spinge l'uomo a peccare, anche contro il suo volere, come se vi fosse costretto?

SPIEGAZIONE

L'essere vivente, parte integrante del Supremo, è spirituale nella sua essenza ed è puro e libero da ogni contaminazione. Per natura, non è soggetto agli errori del mondo materiale, ma a contatto con la materia si abbandona senza esitazione a ogni sorta di attività peccaminose, spesso contro la sua volontà. La domanda di Arjuna sulla natura perversa degli esseri viventi è dunque particolarmente interessante. Talvolta l'uomo si trova costretto a commettere peccati senza volerlo. Questi atti colpevoli non sono provocati dall'Anima Suprema, ma hanno una causa ben diversa, come il Signore spiegherà nel verso seguente.



VERSO 37

sri-bhagavan uvaca
kama esa krodha esa
rajo-guna-samudbhavah
mahasano maha-papma
viddhy enam iha vairinam

sri-bhagavan uvaca: la Suprema Personalità, Dio, disse; kamah: lussuria; esah: questa; krodhah: collera; esah: questa; rajah-guna: influenza della passione; samudbhavah: nata da; maha-asanah: che tutto divora; maha-papma: gravemente colpevole; viddhi: sappi; enam: questo; iha: nel mondo materiale; vairinam: il più grande nemico.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

È lussuria soltanto, o Arjuna. Nata dal contatto con l'influenza materiale della passione, poi trasformatasi in collera, è il nemico devastatore del mondo e la sorgente del peccato.

SPIEGAZIONE

Quando l'essere vivente entra in contatto con la creazione materiale, il suo eterno amore per Krishna si trasforma in lussuria sotto l'influsso della passione, come il latte diventa yogurt sotto l'azione del tamarindo. Quando rimane inappagata, questa lussuria si trasforma in collera, e la collera si trasforma in illusione, che ci rende prigionieri dell'esistenza materiale. La lussuria è dunque il più grande nemico dell'essere vivente; ed è solo la lussuria che mantiene l'anima pura prigioniera del mondo materiale. La collera è la manifestazione dell'ignoranza; ma noi possiamo usare la passione per elevarci fino alla virtù seguendo alcune norme di vita, piuttosto che per farci trascinare verso l'ignoranza. Svilupperemo così un gusto per ciò che è spirituale, il che ci proteggerà dalla degradazione della collera.

Dio, la Persona Suprema, Si moltiplica all'infinito, in modo tale che la Sua felicità spirituale cresce continuamente, e tutti gli esseri contribuiscono a questa felicità illimitata. Tutti gli esseri hanno una certa indipendenza, ma poiché l'hanno male utilizzata trasformando l'attitudine devozionale in desiderio di godimento materiale, sono caduti sotto il dominio della lussuria. Il Signore ha creato il mondo materiale per dare alle anime condizionate la possibilità di soddisfare i loro desideri lascivi, ma dopo una serie interminabile di tentativi vani e frustranti, l'uomo comincia a interrogarsi sulla sua vera natura.

All'inizio del Vedanta-sutra leggiamo, athato brahma jijnasa: "Ci si deve interrogare sulla Verità Assoluta." (V.s. 1.1.1.) E lo Srimad Bhagavatam descrive in questi termini la Verità Assoluta, janmady asya yato 'nvayad itaratas Ca: "La Verità Assoluta, il Brahman Supremo, è l'origine di tutte le cose." (S.B. 1.1.1) La sorgente della lussuria è dunque ancora l'Assoluto. E se la lussuria viene trasformata in amore per l'Essere Supremo, cioè in coscienza di Krishna, che consiste nel desiderare tutto per Lui, la lussuria e la collera saranno spiritualizzate. Hanuman, il grande servitore dell'avatara Ramacandra, per esempio, mostrò la sua collera bruciando la città d'oro di Ravana, ma così facendo diventò il più grande devoto del Signore. anche qui, nella Bhagavad-gita, il Signore induce Arjuna a dirigere la propria collera verso i nemici per far piacere al Signore. Di conseguenza cupidigia e collera da nemiche diventano amiche, quando sono impiegate al servizio di Krishna.



VERSO 38

dhumenavriate vahnir
yathadarso malena ca
yatholbenavrito garbhas
tatha tenedam avritam

dhumena: dal fumo; avriyate: è coperto; vahnih: il fuoco; yatha: proprio come; adarsah: uno specchio; malena: dalla polvere; ca: anche; yatha: proprio come; ulbena: dall'utero; avtah: è coperto; garbhah: l'embrione; tatha: così; tena: dalla lussuria; idam: questo; avritam: è coperto.

TRADUZIONE

Come il fuoco è coperto dal fumo, lo specchio è coperto dalla polvere e l'embrione è coperto dall'utero, così l'essere vivente è coperto da differenti gradi di lussuria.

SPIEGAZIONE

Tre gradi di offuscamento possono velare la coscienza pura dell'essere. Quest'offuscamento non è altro che la lussuria nelle sue diverse forme, simile al fumo che copre il fuoco, alla polvere che copre lo specchio, e all'utero che copre l'embrione. Paragonare la lussuria al fumo significa che il fuoco della scintilla spirituale resta leggermente percettibile. In altre parole, quando l'essere manifesta ancora, sebbene in modo attenuato, la sua coscienza di Krishna, è paragonato al fuoco coperto dal fumo. Non c'è fumo senza fuoco, sebbene all'inizio il fuoco sia talvolta invisibile: è questo l'inizio della coscienza di Krishna. La polvere sullo specchio ci ricorda che lo specchio della mente dev'essere purificato con pratiche spirituali. La migliore di queste pratiche è il canto dei santi nomi del Signore. Infine, l'embrione coperto dall'utero illustra una condizione disperata, perché il bambino nel grembo della madre è così impotente da non potersi neppure muovere. Questa fase dell'esistenza può essere paragonata alla vita dell'albero. Anche l'albero è un essere vivente, ma ha manifestato una lussuria tale da rivestirsi di un corpo quasi totalmente privo di coscienza. L'esempio dello specchio coperto di polvere si applica agli animali, quello del fuoco coperto dal fumo all'uomo. Nella forma umana l'essere vivente ha la possibilità di sviluppare la sua coscienza di Krishna; se ne approfittiamo, questa forma umana servirà a riaccendere in noi il fuoco della vita spirituale. Manipolando bene il fumo si può far divampare il fuoco. La forma umana offre dunque l'opportunità all'essere vivente di liberarsi dalla schiavitù dell'esistenza materiale. Nella forma umana si può vincere il peggior nemico, la lussuria, coltivando la coscienza di Krishna sotto la direzione di un maestro spirituale autentico.



VERSO 39

avritam jnanam etena
jnanino nitya-vairina
kama-rupena kaunteya
duspùrenanalena ca

avritam: coperta; jnanam: pura coscienza; etena: da questo; jnaninah: di colui che conosce; nitya-vairina: dall'eterno nemico; kama-rupena: nella forma di lussuria; kaunteya: o figlio di Kunti; duspurena: che non sarà mai soddisfatta; analena: dal fuoco; ca: anche.

TRADUZIONE

Così, o figlio di Kunti, la coscienza pura dell'uomo è coperta dalla lussuria, sua eterna nemica, insaziabile e bruciante come il fuoco.

SPIEGAZIONE

È detto nel Manu-smṛiti che la lussuria non può mai essere saziata dalla ricerca di nuovi piaceri materiali, così com'è impossibile spegnere un incendio cospargendolo continuamente di benzina. Nel mondo materiale il centro di tutte le attività è la vita sessuale, perciò il mondo materiale è detto maithunya-agara, "le catene della vita sessuale". Come nella società i criminali

sono tenuti prigionieri dietro le sbarre, così coloro che infrangono le leggi del Signore devono subire le catene della vita sessuale. Il progresso della società materialistica è fondato sulla gratificazione dei sensi, e ciò comporta un prolungamento dell'esistenza materiale. La lussuria simboleggia dunque l'ignoranza che tiene l'essere vivente prigioniero del mondo materiale. Godendo del piacere dei sensi si può provare una certa felicità, ma questa falsa sensazione di felicità si rivela alla fine come il vero nemico di chi ne fa l'esperienza.



VERSO 40

indriyani mano buddhir
asyadhistanam ucyate
etair vimohayaty esa
jnanam avritya dehinam

indriyani: i sensi; manah: la mente; buddhih: l'intelligenza; asya: di questa lussuria; adhistanam: il saggio; ucyate: è chiamato; etaih: da tutti questi; vimohayati: confonde; esah: questa lussuria; jnanam: conoscenza; avtya: che copre; dehinam: dell'anima incarnata.

TRADUZIONE

I sensi, la mente e l'intelligenza sono i luoghi in cui si annida la lussuria che oscura la vera conoscenza dell'essere vivente e lo confonde.

SPIEGAZIONE

Il nemico occupa diversi punti strategici nel corpo dell'essere condizionato e Krishna ce li indica affinché colui che vuole vincere il nemico sappia dove trovarlo. La mente è il centro di tutte le attività dei sensi, così quando sentiamo parlare degli oggetti dei sensi, di solito la mente diventa il ricettacolo di tutte le idee di godimento materiale; la mente e i sensi diventano dunque i primi covi della lussuria. L'intelligenza diventa la sede principale di queste tendenze sensuali, e poiché l'intelligenza è vicina all'anima, una volta corrosa dalla lussuria l'intelligenza inciterà l'anima a sviluppare il falso ego e a identificarsi con la materia, dunque con la mente e con i sensi. L'anima, abituata progressivamente a godere dei sensi materiali, finisce col credere che questa sia la vera felicità. Quest'errore dell'anima sulla sua vera identità è spiegato nello Srimad Bhagavatam:

yasyatma-buddhih kunape tri-dhatuke
sva-dhih kalatradisu bhauma ijya-dhih
yat-tirtha-bhuddhih salile na karhicij
janesv abhijnesu sa eva-go-kharah

“Colui che si identifica con i tre elementi del corpo e considera i frutti del corpo come membri della sua famiglia, che fa della terra natale un oggetto di culto e si reca nei luoghi di pellegrinaggio solo per fare un bagno invece di cercare la compagnia di coloro che possiedono la conoscenza trascendentale, non è certamente migliore di un asino o di una mucca.” (S.B. 10.84.13).



VERSO 41

tasmt tvam indriyany adau
niyamyā bharatārsabha
papmanam prajahi hy enam
jnana-vijnana-nasanam

tasmat: per questa ragione; tvam: tu; indriyani: sensi; adau: all'inizio; niyamyā: regolando; bharata-risabha: o primo tra i discendenti di Bharata; papmanam: il grande simbolo del peccato; prajahi: schiaccia; hi: certamente; enam: questo; jnana: di conoscenza; vijnana: e significa conoscenza dell'anima pura; nasanam: il distruttore.

TRADUZIONE

Perciò, o Arjuna, migliore dei Bharata, stronca subito questo grande simbolo del peccato [la lussuria], regolando i sensi. Annienta questo devastatore della conoscenza e della realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Il Signore consiglia ad Arjuna di dominare i sensi se vuole vincere il più grande nemico, il più grande peccatore, cioè la lussuria, che annienta il desiderio di realizzazione spirituale e distrugge la conoscenza del vero sé. Il termine jnana si applica alla conoscenza del vero sé, l'anima spirituale, che è differente dal corpo materiale, il falso sé. La parola vijnana, invece, indica la conoscenza dell'anima spirituale nella sua natura e nella sua eterna relazione con l'Anima Suprema. Lo Srimad Bhagavatam afferma:

jnanam parama-guhyam me
yad vijnana-samanvitam
sa-rahasyam tad angam ca
grihana gaditam maya

“La conoscenza dell'anima e quella dell'Anima Suprema è molto confidenziale e misteriosa, ma è possibile penetrare questa conoscenza e comprenderla se il Signore stesso ce la spiega nei suoi vari aspetti.” (S.B. 2.9.31)

La Bhagavad-gita ci offre questa conoscenza generale e specifica del sé spirituale. Gli esseri viventi sono parti integranti del Signore, perciò la loro unica funzione è quella di servirLo. Questo stato di coscienza è la coscienza di Krishna. Fin dall'inizio della vita si deve coltivare la coscienza di Krishna per diventare pienamente coscienti di Krishna e agire di conseguenza.

La lussuria non è altro che il riflesso distorto dell'amore per Dio, amore naturale in tutti gli esseri viventi. Se fin dall'inizio della vita l'uomo è educato nella coscienza di Krishna, il suo naturale amore per il Signore non potrà degenerare in lussuria. Ma quando l'amore per Dio si deteriora in lussuria è molto difficile farlo tornare alla condizione naturale. Eppure la coscienza di Krishna è così potente che perfino chi l'adotta tardi può ravvivare il suo amore per Dio seguendo i principi regolatori del servizio di devozione. Perciò, in qualunque momento dell'esistenza dall'istante in cui se ne comprende l'importanza e l'urgenza, è possibile cominciare a regolare i sensi sviluppando la coscienza di Krishna, servendo il Signore con amore e devozione, e trasformando così la lussuria in amore per Dio. Questa è la più alta perfezione della vita umana.



VERSO 42

indriyani parany ahur
indriyebhyah param manah
manasas tu para buddir
yo buddheh paratas tu sah

indriyani: i sensi; parani: superiori; ahuh: sono detti; indriyebhyah: più dei sensi; param: superiore; manah: la mente; manasah: più della mente; tu: anche; para: superiore; buddhih: l'intelligenza; yah: colui che; buddheh: più che l'intelligenza; paratah: superiore; tu: ma; sah: egli.

TRADUZIONE

I sensi attivi sono superiori alla materia inerte, ma superiore ai sensi è la mente, e superiore alla mente è l'intelligenza. Ancora più elevata dell'intelligenza è l'anima.

SPIEGAZIONE

I sensi sono “valvole” attraverso cui la lussuria agisce. La lussuria si accumula nel corpo e si sprigiona attraverso i sensi. I sensi sono dunque superiori al corpo nel suo insieme. Ma i sensi smettono di agire da “valvole” quando si sviluppa una coscienza superiore, la coscienza di Krishna. Infatti, l’essere cosciente di Krishna è in unione diretta con la Persona Suprema, perciò tutte le sue attività fisiche sono rivolte verso l’Anima Suprema. “Attività fisiche” significa attività dei sensi, e fermare le attività dei sensi significa fermare tutte le attività del corpo. Ma anche se il corpo è inerte, la mente è sempre attiva, perciò continuerà a funzionare, come accade nel sogno. Al di là della mente si trova la determinazione dell’intelligenza, e al di là dell’intelligenza c’è l’anima vera e propria. E se l’anima è in contatto diretto col Supremo, lo saranno anche l’intelligenza, la mente e i sensi, che sono subordinati ad essa. Un passo della Katha Upanisad spiega che gli oggetti dei sensi sono più forti dei sensi, ma ancora più forte degli oggetti dei sensi è la mente. Perciò, se la mente è sempre impegnata nel servizio del Signore, i sensi non potranno essere impegnati in altre vie, come abbiamo già spiegato. (Param dristva nivartate) Se la mente è impegnata nel trascendentale servizio del Signore, non rischierà di soccombere alle basse tendenze. La Katha Upanisad chiama l’anima mahan, “grande”, perché domina gli oggetti dei sensi, i sensi, la mente e l’intelligenza. L’essenziale, dunque, è cogliere la vera natura dell’anima.

L’intelligenza va usata per comprendere la condizione naturale dell’anima e per impegnare sempre la mente nella coscienza di Krishna. Così facendo si risolvono tutti i problemi. Di solito si raccomanda ai neofiti di evitare ogni contatto con gli oggetti dei sensi e di rafforzare la mente mediante l’intelligenza. Se l’intelligenza è usata per mettere la mente al servizio di Krishna e abbandonarla totalmente alla Persona Suprema, la mente diventerà più forte, e anche se i sensi sono pericolosi come serpenti saranno resi innocui, come serpenti privi di veleno. È vero che l’anima domina l’intelligenza, la mente e i sensi, ma se non si rafforza a contatto con Krishna, nella coscienza di Krishna, c’è sempre il pericolo di cadere perché la mente è molto turbolenta.



VERSO 43

evam buddheh param buddhva
samstabhyatmanam atmana
jahi satrum maha-baho
kama-rupam durasadam

evam: così; buddheh: all'intelligenza; param: superiore; buddhva: sapendo; samstabhya: rendendo stabile; atmanam: la mente; atmana: con un'intelligenza risoluta; jahi: vinci; satrum: il nemico; maha-baho: o Arjuna dalle braccia potenti; kama-rupam; nella forma di lussuria; durasadam: formidabile.

TRADUZIONE

Sapendo di essere trascendentale ai sensi, alla mente e all'intelligenza materiale, si deve rendere stabile la mente con un'intelligenza spirituale risoluta [la coscienza di Krishna] e così con la forza spirituale conquistare questo nemico insaziabile, la lussuria.

SPIEGAZIONE

Questo terzo capitolo della Bhagavad-gita ci guida verso la coscienza di Krishna e non verso un vuoto impersonale, insegnandoci che noi siamo i servitori eterni della Persona Suprema. Durante l'esistenza materiale siamo portati alla lussuria e al desiderio di dominare le risorse della natura. Questi desideri di dominio e di godimento materiale sono i più temibili nemici dell'anima condizionata. Ma forti della coscienza di Krishna, è possibile controllare i sensi, la mente e l'intelligenza materiale. Non bisogna tralasciare il proprio dovere e smettere bruscamente di agire, si deve piuttosto impegnare con fermezza l'intelligenza alla ricerca della nostra vera natura e sviluppare la coscienza di Krishna per raggiungere il livello trascendentale dove non saremo più soggetti alla mente e ai sensi materiali. Ecco l'insegnamento di questo capitolo. Finché restiamo immersi nella materia, la speculazione filosofica e il controllo forzato dei sensi mediante la cosiddetta pratica delle posizioni yoga non ci aiuteranno affatto nell'evoluzione spirituale. Con l'aiuto di un'intelligenza superiore bisogna coltivare la coscienza di Krishna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "Il karma-yoga", ossia "Il compimento del dovere prescritto nella coscienza di Krishna".

NOTE

1. Il servizio di devozione conta nove principali attività spirituali:
- 1) sraanam: ascoltare ciò che riguarda il Signore;
- 2) kirtanam: glorificare il Signore;
- 3) smaranam: ricordarsi del Signore;
- 4) pada-sevanam: servire i piedi di loto del Signore;
- 5) arcanam: adorare il signore;
- 6) vandanam: offrire preghiere al Signore;
- 7) dasyam: servire il Signore;
- 8) sakhyam: legarsi d'amicizia col Signore;
- 9) atma-nivedanam: abbandonarsi completamente al Signore

CAPITOLO 4

La conoscenza trascendentale



VERSO 1

sri-bhagavan uvaca
imam vivasvate yogam
proktavan aham avyayam
vivasvan manave praha
manur iksvakave 'bravit

sri-bhagavan uvaca: la Suprema Personalità di Dio, Sri Krishna disse; imam: questa; vivasvate: a dio del sole; yogam; la scienza della propria relazione col Supremo; proktavan: ha insegnato; aham: Io; avyayam: indistruttibile; vivasvan (il nome del dio del sole); manave: il padre del genere umano (di nome Vaivasvata); praha: disse; manuh: il padre del genere umano; iksvakave: a re Iksvaku; abravit: disse.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

Ho insegnato questa scienza immortale dello yoga a Vivasvan, il dio del sole, e Vivasvan l'ha insegnata a Manu, padre dell'umanità, e Manu a sua volta l'ha insegnata a Ikvaku.

SPIEGAZIONE

Questo verso narra la storia della Bhagavad-gita fin dai tempi più antichi, quando il suo insegnamento fu impartito ai sovrani dei pianeti dell'universo, a cominciare dal sovrano del sole. I dirigenti di ogni pianeta hanno il compito di proteggere i popoli, perciò hanno il dovere di capire la scienza della Bhagavad-gita, se desiderano governare perfettamente lo Stato e proteggere i cittadini dalla cupidigia che li incatena alla materia.

La vita umana deve servire a coltivare la conoscenza spirituale e a riscoprire la relazione eterna che ci unisce a Dio, la Persona Suprema. Spetta dunque ai dirigenti di ogni nazione e di ogni pianeta diffondere questa conoscenza tra i cittadini offrendo loro educazione e cultura e insegnando il principio della devozione a Dio. In altre parole, i capi di Stato devono diffondere la scienza di Krishna affinché tutti possano trarre beneficio da questa grande scienza e possano vivere un'esistenza utile, traendo il miglior vantaggio dalla forma umana.

Sul sole, fonte di tutti i pianeti del sistema solare, il deva principale è chiamato, nella nostra era, Vivasvan. Brahma dice nella sua Brahma-samhita (5.52):

yac-caksur esa savita sakala-grahanam
raja samasta-sura-murtir asesa-tejah
yasyajnaya bhramati sambhrita-kala-cakro
govindam di-purusam tam aham bhajami

“Adoro Govinda (Krishna), Dio, la Persona Suprema e originale. È Lui che dà al sole, re di tutti gli astri, il suo immenso potere e il suo intenso calore. Il sole rappresenta l’occhio del Signore, e ruota nella sua orbita per obbedire ai Suoi ordini.”

Il sole è il re degli astri perché li illumina e li riscalda tutti. Al deva che lo governa, Vivasvan, Krishna insegnò in origine la scienza della Bhagavad-gita facendo di lui il Suo primo discepolo. La Bhagavad-gita non è dunque una raccolta di speculazioni per vuoti eruditi, ma un’opera autentica che presenta una conoscenza spirituale trasmessa da maestro a discepolo, da tempo immemorabile fino ai nostri giorni. Il Mahabharata traccia la storia della Bhagavad-gita:

treta-yugadau ca tato
vivasvan manave dadau
manus ca loka-bhrity-artham
sutayeksvakave dadau

iksvakuna ca kathito
vyapya lokan avasthitah

“All’inizio della seconda era (il Treta-yuga), Vivasvan insegnò a Manu la scienza che dà all’uomo la capacità di ritrovare la relazione che lo unisce al Supremo. A sua volta, Manu, progenitore dell’umanità, trasmise questa scienza a suo figlio Ikshvaku, re della Terra e antenato della dinastia Raghu, in cui apparve l’avatara Ramacandra.” (Mahabharata, Santi parva 348.51-52) La Bhagavad-gita è dunque conosciuta dall’uomo fin dall’epoca di Maharaja Ikshvaku.

Noi viviamo attualmente nel Kali-yuga, età che dura 432.000 anni, di cui 5.000 soltanto sono già trascorsi. Precedenti a quest’età erano il Dvapara-yuga (864.000 anni), il Treta-yuga (1.296.000 anni) e il Satya-yuga (1.728.000). All’inizio del Treta-yuga Manu ricevette la conoscenza della Bhagavad-gita e l’insegnò al figlio e discepolo Maharaja Ikshvaku, re della Terra, circa 2.165.000 anni fa (1.296.000 più 864.000 più 5.000). Un’era di Manu dura circa 305.300.000 anni, di cui 120.400.000 sono già trascorsi. Poiché il Signore enunciò la Bhagavad-gita al Suo discepolo, il Dio del sole (Vivasvan), prima della nascita di Manu, possiamo calcolare in modo approssimativo che questo insegnamento ebbe luogo non meno di 120.400.000 anni fa. L’uomo beneficia di questa conoscenza da più di 2.000.000 di anni. E il Signore l’ha nuovamente esposta ad Arjuna circa 5.000 anni fa. Questo è, in sintesi, il passato storico della Bhagavad-gita, secondo la Scrittura stessa e il suo autore, Sri Krishna. Come ksatriya e capostipite degli ksatriya surya-vamsa, discendenti del dio del sole, Vivasvan fu scelto per ricevere per primo questa saggezza. La Bhagavad-gita, enunciata dal Signore stesso, è autentica come i Veda, perciò è detta apauruseya, “al di là del sapere umano.” Occorre dunque riceverla come i Veda, così com’è, senza interpretarla. I sofisti possono giocare coi loro cavilli e speculare abilmente sulla Bhagavad-gita, ma le conclusioni che ne trarranno non avranno niente in comune con la Bhagavad-gita originale. Essa dev’essere accettata così com’è, dopo averla ricevuta da un acarya appartenente a una successione spirituale autentica di maestri, come Ikshvaku la ricevette da suo padre Manu, che a sua volta la ricevette da suo padre Vivasvan, che l’aveva ricevuta da Krishna.



VERSO 2

evam paramparà-praptam
imam rajarsayo viduh
sa kaleneha mahata
yogo nastah parantapa

evam: così; paramparà: attraverso la successione di maestri; praptam: ricevuta; imam: questa scienza; raja-risayah: i re santi; vidu: compresero; sah: quella conoscenza; kalena: nel corso del tempo; iha: in questo mondo; mahata: grande; yogah: la scienza della realizzazione individuale col Supremo; nastah: dispersa; parantapa: o Arjuna, vincitore dei nemici.

TRADUZIONE

Questa scienza suprema fu trasmessa attraverso la successione di maestri e i re santi l'hanno ricevuta in questo modo. Ma col tempo la successione dei maestri si è interrotta e questa scienza così com'è sembra ora perduta.

SPIEGAZIONE

Appare evidente dal verso che la Bhagavad-gita era destinata in particolare ai re santi, a coloro che avevano il dovere di applicarne i principi nello Stato a beneficio dei cittadini. Lo scopo della Bhagavad-gita non è certamente mai stato quello di servire da strumento a persone demoniache che, interpretandola a piacere, l'avrebbero deformata a danno di tutti. Poiché un nugolo di commentatori senza scrupoli si era abbattuto su di essa, sviandone il significato puro, divenne urgente ristabilire l'autentica successione spirituale. Il Signore stesso osservò 5.000 anni fa che si era formata una frattura nella linea dei maestri spirituali. L'osservazione è espressa in questo verso, dov'è detto che il vero scopo della Bhagavad-gita sembra essere stato dimenticato.

Oggi esistono molte traduzioni della Bhagavad-gita, ma nessuna di esse concorda con le spiegazioni dei maestri appartenenti alla successione spirituale che ha origine da Krishna. Numerosi sono gli eruditi profani che hanno formulato un commento sulla Bhagavad-gita, ma anche se usano "a loro profitto" le parole di Sri Krishna, quasi nessuno di questi eruditi riconosce in Krishna la Persona Suprema. Questo atteggiamento è demoniaco, perché i demoni non credono nell'esistenza di Dio, ma vogliono godere senza scrupoli di ciò che Gli appartiene.

La presente opera tenta di rispondere all'esigenza impellente di un'edizione occidentale della Bhagavad-gita che sia conforme alla conoscenza trasmessa dalla successione spirituale (paramparà), di cui Krishna è la fonte. Accettandola così com'è, la Bhagavad-gita può portare il più grande beneficio all'umanità; ma sarà una perdita di tempo studiarla come una semplice raccolta di speculazioni filosofiche.



VERSO 3

sa evayam maya te 'dya
yogah proktah puratanan
bhakto 'si me sakha ceti
rahasyam hy etad uttamam

sah: la medesima; eva: certamente; ayam: questa; maya: da Me; te: a te; adya: oggi; yogah: la scienza dello yoga; proktah: esposta; puratanah: molto antica; bhaktah: devoto; asi: tu sei; me: Mio; sakha: amico; ca: anche; iti: perciò; rahasyam: mistero; hi: certamente; etat: questo; uttamam: trascendentale.

TRADUZIONE

Oggi, t'insegno questa antichissima scienza della relazione col Supremo perché tu sei Mio devoto e Mio amico e puoi dunque capire il mistero trascendentale di questa scienza.

SPIEGAZIONE

Esistono due categorie di uomini, i devoti e i demoni. Il Signore sceglie Arjuna per trasmettere questa grande scienza perché egli è un devoto del Signore, mentre un demone non può penetrare il mistero di questa grande scienza. C'è un gran numero di edizioni della Bhagavad-gita, alcune commentate dai devoti del Signore e altre dai demoni. Le spiegazioni dei devoti presentano questa Scrittura così com'è, in tutta la sua realtà, mentre le spiegazioni dei demoni sono inutili. Arjuna riconosce Sri Krishna come Dio, la Persona Suprema; così, ogni commentatore che segua le tracce di Arjuna serve veramente la causa di questa grande scienza. Le persone demoniache, invece, non accettano Krishna così com'è, ma sviano i lettori e con le loro teorie sulla natura del Signore li allontana dal vero insegnamento di Krishna. Qui c'è un'ammonizione a guardarsi da tali sentieri devianti. Bisogna cercare di seguire i maestri spirituali della linea di Arjuna, se si vuole ottenere tutto il beneficio della scienza della Bhagavad-gita.



VERSO 4

arjuna uvaca
aparam bhavato janma
param janma vivasvatah
katham etad vijaniyam
tvam adau proktavan iti

arjunah uvaca: Arjuna disse; aparam: più giovane; bhavatah: Tua; janma: nascita; param: superiore; janma: nascita; vivasvatah: del dio sole; katham: come; etad: questo; vijaniyam: potrò capire; tvam: Tu; adau: all'inizio; proktavan: insegnasti; iti: così.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

Vivasvan, il dio del sole, è nato molto prima di Te; come concepire che sia stato Tu, in origine a dargli questa scienza?

SPIEGAZIONE

Com'è possibile che Arjuna, puro devoto di Krishna, possa dubitare delle parole del Signore? In realtà, egli non domanda chiarimenti per se stesso ma per le persone che non credono in Dio o che si ribellano all'idea che Krishna sia Dio, la Persona Suprema; è solo per loro che Arjuna pone queste domande, fingendo di non essere cosciente della natura suprema e divina di Krishna. Come mostrerà chiaramente il decimo capitolo, Arjuna sa bene che Krishna è Dio la Persona Suprema, la fonte di tutto ciò che esiste e l'ultimo stadio della realizzazione spirituale. Krishna apparve sulla Terra anche come figlio di Devaki. È molto difficile, dunque, per un comune mortale capire che questo stesso Krishna è Dio, la Persona Suprema, eterna e originale. Perciò Arjuna chiede a Krishna di chiarirgli questo mistero. Oggi, come sempre, Krishna è riconosciuto come la più grande autorità in campo spirituale, e fino a oggi solo i demoni hanno rifiutato l'autenticità delle sue parole. Arjuna rivolge le sue domande direttamente a Krishna perché sia Lui a descrivere Se stesso; non vuole affidarsi alle parole dei demoni, sempre pronti a deformare la natura di Krishna descrivendolo in un modo che solo i demoni e i loro seguaci

possono capire. Conoscere la scienza di Krishna è nell'interesse di tutti. Perciò, quando Krishna parla di Sé porta al mondo intero il più grande beneficio. Questa rivelazione di Sé sembrerà molto strana ai demoni che analizzano Krishna secondo i loro schemi mentali, ma non ai devoti che accolgono sempre con gioia le descrizioni che Krishna fa di Se stesso. I devoti venerano le parole pure e autorevoli di Krishna perché sono sempre ansiosi di conoscerLo meglio. Ma anche gli atei, che vedono in Krishna un uomo comune, soggetto anche Lui alle influenze della natura materiale riceveranno beneficio dalle Sue parole. Per gli atei sarà l'occasione di vedere che Krishna supera il livello umano; che Egli è sac-cid-ananda-vigraha, la forma eterna di conoscenza e felicità assoluta; che Egli è trascendentale e sfugge all'azione delle tre influenze della natura materiale e all'influsso del tempo e dello spazio. Un devoto di Krishna, come Arjuna, non può avere dubbi sulla posizione trascendentale di Krishna. Il fatto che Arjuna rivolga questa domanda al Signore è semplicemente il tentativo di un devoto di sconfiggere l'atteggiamento ateo delle persone che considerano Krishna un comune essere umano soggetto alle influenze della natura materiale.



VERSO 5

sri-bhagavan uvaca
bahuni me vyatitani
janmani tava carjuna
tany aham veda sarvani
na tvam vettha parantapa

sri-bhagavan uvaca: la Persona di Dio disse; bahuni: molti; me: di Me; vyatitani: sono passate; janmani: nascite; tava: tue; ca: e anche; arjuna: o Arjuna; tani: coloro; aham: Io; veda: conosco; sarvani: tutte; na: non; tvam: tu; vettha: conosci; parantapa: o vincitore del nemico.

TRADUZIONE

Il Signore Beato rispose:

Entrambi, tu ed Io, abbiamo attraversato innumerevoli nascite. Io posso ricordarle tutte, ma tu no, o vincitore dei nemici.

SPIEGAZIONE

La Brahma-samhita c'informa dell'esistenza di numerosissimi avatara:

advaitam acyutam anadim ananta-rupam
adyam purana-purusam nava-yauvanam ca
vedesu durlabham adurlabham atma-bhaktau
govindam adi-purusam tam aham bhajami

“Adoro Govinda (Krishna), il Signore Supremo, la Persona originale, assoluta, infallibile e senza inizio. Pur espandendosi in innumerevoli forme, Egli rimane sempre lo stesso e sebbene sia la Persona originale, la più antica, conserva una giovinezza perenne. Le Sue forme eterne, tutte di conoscenza e felicità assoluta, sono inaccessibili alla comprensione dei filosofi, anche dei più esperti nelle Scritture vediche, ma diventano visibili agli occhi dei puri devoti.” (B.s.5.33)

ramadi murtisu kala-niyamena tisthan
nanavataram akarod bhuvanesu kintu
Krishnah svayam samabhavat paramah puman yo
govindam di-purusam tam aham bhajami

“Adoro Govinda, Dio, la Persona Suprema, che appare sempre in questo mondo sotto diverse forme, come Rama, Nrisimha, e innumerevoli altre. Tuttavia Egli è la Persona originale, Dio stesso, il Suo nome è Krishna e talvolta discende in questo mondo anche nella Sua forma primordiale.” (B.s. 5.39)

I Veda confermano questi versi: sebbene sia Uno, senza uguali, il Signore si manifesta sotto innumerevoli forme. Assomiglia al gioiello vaidurya, che cambia costantemente colore pur rimanendo sempre lo stesso. I puri devoti possono comprendere le molteplici forme del Signore, cosa impossibile invece a chi si limita allo studio dei Veda (vedesu durlabham adurlabham atma-bhaktau).

Devoti come Arjuna sono compagni eterni del Signore e discendono con Lui nell’universo materiale dove assumono diversi ruoli per servirLo. Così, questo verso mostra che numerosi milioni di anni fa, quando Sri Krishna enunciò la Bhagavad-gita a Vivasvan, dio del sole. Arjuna era presente sebbene in un ruolo diverso. Ma la differenza tra Krishna e Arjuna è che Krishna ricorda le Sue apparizioni passate, mentre Arjuna no. Questo è ciò che distingue il Signore Supremo dall’essere infinitesimale che emana da Lui. Arjuna, come indica questo verso, è un potente eroe in grado di vincere qualsiasi nemico, ma è incapace di ricordarsi delle sue vite precedenti. L’essere vivente, per quanto grande sia, non può mai eguagliare il Signore Supremo; neanche i Suoi eterni compagni, che sono tutte anime liberate, possono eguagliarlo. La Brahma-samhita dice che il Signore è acyuta, “infallibile”, cioè non perde mai coscienza della Sua identità, neanche quando viene a contatto con la materia. Perciò il Signore e l’essere vivente non possono mai essere uguali sotto tutti gli aspetti, anche se l’essere è liberato come Arjuna. Benché Arjuna sia un devoto del Signore, talvolta dimentica la natura del Signore. Ma anche in questo caso il devoto può ritrovare subito coscienza della natura infallibile del Signore per la Sua grazia, mentre il non devoto, o demone, non giunge mai a comprendere la natura trascendentale di Krishna. Perciò la Bhagavad-gita non può essere capita dalle menti demoniache. Krishna e Arjuna sono entrambi eterni, ma Krishna resta cosciente degli atti compiuti milioni di anni prima, mentre Arjuna no, perché l’essere vivente dimentica tutte le vite passate quando cambia corpo. Soltanto il Signore ricorda tutto perché il Suo corpo, essendo sac-cid-ananda, non cambia mai. Egli è advaita, non c’è differenza tra il Suo corpo e Lui stesso. Tutto ciò che Lo riguarda è spirituale, al contrario dell’anima condizionata, che è ben differente dal suo corpo materiale. Poiché il Signore non è differente dal Suo corpo, Egli Si distingue sempre dall’uomo comune anche quando scende nell’universo materiale. Ma i demoni sono incapaci di ammettere la natura trascendentale del Signore, sebbene il Signore la descriva chiaramente nel verso seguente.



VERSO 6

ajo'pi sann avyayatma
bhutanam isvaro 'pi san
prakritim svam adhishaya
sambhavamy atma-mayaya

ajah: non nato; api: benché; san: essendo così; avyaya: senza deterioramento; atma: il corpo; bhutanam: di tutti coloro che sono nati; isvarah: il Signore Supremo; api: benché; san: essendo così; prakritim; nella forma trascendentale; svam: di Me stesso; adhithaya: essendo così situato; sambhavami: Io discendo; atma-mayaya: grazie alla Mia energia interna.

TRADUZIONE

Anche se Io sono il non nato e il Mio corpo trascendentale non si deteriora mai, anche se sono il Signore di tutti gli esseri viventi, discendo in ogni era nella Mia forma originale e trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il Signore ha descritto, nel verso precedente, le caratteristiche molto particolari della Sua venuta nel mondo; benché sembri un essere comune, Egli mantiene il perfetto ricordo delle Sue innumerevoli “nascite” passate, contrariamente ai comuni mortali, che sono incapaci di ricordare anche solo ciò che hanno fatto qualche ora prima. Se ci viene chiesto di descrivere ciò che stavamo facendo il giorno prima, alla stessa ora, molto difficilmente daremo una risposta immediata; dovremo scavare nella memoria per raccogliere dei ricordi. Eppure esiste della gente che ha il coraggio di proclamarsi Dio! Nessuno deve lasciarsi ingannare da queste pretese così assurde.

Il Signore descrive qui la Sua forma (prakriti). Prakriti designa la natura, ma anche la vera forma dell'essere (che si esprime pure con la parola svarupa). Il Signore spiega che Egli appare in questo mondo col Suo proprio corpo. Egli non trasmigra da un corpo all'altro come i comuni mortali. L'anima condizionata ha un particolare corpo in questa vita, ma avrà un corpo differente nella prossima vita. Nel mondo materiale ogni essere ha un corpo solo per un periodo limitato di tempo, infatti prima o poi dovrà lasciare quel corpo per prenderne un altro. Il Signore, tuttavia, non è soggetto a questa legge. Egli appare grazie alla Sua potenza interna, nel Suo corpo originale. In altre parole, Krishna appare in questo mondo nella Sua forma immutabile ed eterna, con un flauto tra le mani. Egli appare nel Suo corpo eterno, che non è assolutamente contaminato dalla materia. Ma sebbene Si manifesti nella Sua forma trascendentale e immutabile, sebbene sia il Signore dell'universo, Egli sembra nascere come un qualsiasi mortale. Una delle Sue sorprendenti caratteristiche, però, è quella che passando dall'età di neonato a quella di bambino e poi a quella di adolescente, Krishna non supera mai il periodo della giovinezza. All'epoca della battaglia di Kuruksetra, Krishna aveva innumerevoli nipoti e, secondo i nostri calcoli, avrebbe dovuto essere molto anziano, ma il Suo aspetto era quello di un giovane di venti, venticinque anni. Krishna non è mai rappresentato nella forma di un vecchio, perché sebbene sia stato, sia e rimarrà per sempre la Persona più antica. Egli non invecchia come noi. Il Suo corpo e la Sua intelligenza non s'indeboliscono né cambiano. Perciò, anche in questo mondo Egli rimane il non nato, l'eterna forma di conoscenza e felicità assolute, immutato nel Suo corpo e nella Sua intelligenza trascendentali. Egli si mostra e Si sottrae alla nostra vista proprio come il sole, che si leva, si sposta davanti ai nostri occhi e infine lascia la nostra visuale. Noi crediamo che il sole sia tramontato quando non lo vediamo più e che si alzi quando appare all'orizzonte, ma in realtà il sole non lascia mai il suo posto nel cielo. L'errore è dovuto soltanto all'imperfezione e alla limitazione dei nostri sensi. L'apparizione e la scomparsa di Krishna in questo mondo non hanno niente in comune con quelle di un uomo ordinario; è evidente dunque che in virtù della Sua potenza interna il Signore è conoscenza e felicità eterna, e non è mai contaminato dalla materia. Anche i Veda lo confermano: benché sembri nascere in questo mondo e Si manifesti sotto molteplici forme, Dio è il non nato. I supplementi dei Veda affermano, a loro volta, che sebbene sembri nascere, il Signore non cambia corpo. la narrazione del suo avvento, descritta nello Srimad Bhagavatam, ce Lo mostra mentre appare di fronte a Sua madre nella

forma di Narayana, dotato di quattro braccia e provvisto delle sei perfezioni. L'avvento del Signore nella Sua forma originale ed eterna è la manifestazione della Sua misericordia incondizionata sugli esseri viventi, affinché sia loro possibile meditare sul Signore Supremo così com'è, e non su speculazioni mentali o immaginazioni, a torto considerate forme del Signore dagli impersonalisti. Il termine maya, o atma-maya, si riferisce, secondo il dizionario Visva-kosa, alla misericordia incondizionata del Signore. Ma Egli rimane sempre cosciente delle Sue apparizioni e delle Sue scomparse precedenti, mentre l'essere comune dimentica tutto del suo corpo anteriore nel momento in cui entra in un nuovo corpo. Krishna rimane sempre il Signore di tutti gli esseri, superiore a tutti, e quando viene sulla Terra compie atti meravigliosi e soprannaturali. Egli è sempre la Verità Assoluta; le Sue qualità non sono differenti dal Suo corpo, né la Sua forma è differente da Lui stesso. Allora ci si potrebbe chiedere: perché il Signore appare in questo mondo per poi lasciarlo? Il verso seguente ci dà la risposta.



VERSO 7

yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadātmānam srijāmy aham

yada yada: ogni volta e dovunque; hi: certamente; dharmasya: di religione; glanir: un declino;
bhavati: si manifesta; bhārata: o discendente di Bharata; abhyutthanam: predominio;
adharmasya: dell'irreligione; tada: allora; atmanam: Me; srijami: manifesto; aham: Io.

TRADUZIONE

Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona.

SPIEGAZIONE

Una delle parole importanti in questo verso è srijami. Questo termine non può avere qui il significato di "creazione" che gli si dà generalmente perché, secondo il verso precedente, né la forma né il corpo di Dio sono stati creati; tutte le forme con cui Egli appare sono eterne. Il termine srijami significa dunque che il Signore Si manifesta così com'è. Sebbene di solito Egli appaia in periodi determinati (una volta ogni giorno di Brahma, sotto il regno del settimo Manu, nel ventottesimo maha-yuga, alla fine del Dvapara-yuga), questa regola non Lo vincola, perché Egli è pienamente libero di agire a Suo piacere. Discende dunque di Sua volontà, ogni volta che l'irreligione predomina e la vera religione soccombe. I principi della religione sono contenuti nei Veda e chi trascura di seguirli cade al livello degli empi. Lo Srimad Bhagavatam insegna che questi principi sono le leggi di Dio. Soltanto Dio può creare la religione. Fu dunque il Signore stesso che in origine enunciò i Veda nel cuore di Brahma, il primo essere creato. I principi del dharma, della vera religione, sono i diretti insegnamenti della Persona Suprema (dharmam tu saksad bhagavat-pranitam) e si ritrovano in tutta la Bhagavad-gita. I Veda hanno dunque lo scopo di stabilire questi principi secondo le istruzioni del Signore Supremo, e il Signore afferma, alla fine della Bhagavad-gita, che il più alto principio religioso consiste nell'abbandonarsi a Lui soltanto. I principi vedici conducono dunque a questo fine ultimo, che è l'abbandono totale a

Dio e il Signore appare ogni volta che uomini e demoniaci ostacolano la giusta applicazione di questi principi. Buddha, per esempio, come ci spiega lo Srimad Bhagavatam, è una manifestazione di Krishna. Egli visse in un'epoca in cui il materialismo aveva invaso la Terra e gli atei giustificavano i loro atti perversi col pretesto di seguire i Veda. In nome dei sacrifici persone di natura demoniaca abbattevano bestie innocenti, senza tener conto delle severissime restrizioni dei Veda sui sacrifici animali. Buddha venne per mettere fine a questi inutili massacri e per istituire i principi vedici della non violenza. Ogni avatara, o manifestazione del Signore, ha dunque una particolare missione da compiere, che è rivelata dalle Scritture. Nessuno può essere considerato un avatara se non corrisponde alla descrizione di questi Testi.

Alcuni affermano che il Signore appare soltanto in India. Non è esatto; Egli può manifestarsi dove e quando desidera. Quando discende in una delle Sue forme, rivela agli uomini quel tanto di conoscenza spirituale che possono assimilare, secondo il luogo e le circostanze in cui si trovano. Ma la missione di tutti gli avatara rimane sempre la stessa: condurre l'umanità alla coscienza di dio e al rispetto dei principi religiosi. Krishna discende talvolta personalmente, altre volte invia un Suo rappresentante autentico, che può essere Suo figlio o il Suo servitore o Lui stesso sotto celata forma.

I principi della Bhagavad-gita, che furono rivelati ad Arjuna perché era spiritualmente più elevato dei suoi contemporanei, sono rivolti anche a tutti gli uomini dalla coscienza spirituale avanzata. Che due più due faccia quattro è una verità ammessa sia dallo scolaro sia dal matematico, tuttavia il calcolo elementare differisce dalle matematiche più complesse. Così, i principi insegnati dai diversi avatara sono sempre identici, ma secondo le circostanze assumono una forma più o meno elaborata. Come si vedrà in seguito, i principi spirituali superiori sono accessibili solo dal momento in cui si accetta il varnasrama-dharma, la divisione della società in quattro gruppi sociali e quattro gruppi spirituali. La missione degli avatara è sempre quella di ravvivare in tutti la coscienza di Krishna. Questa coscienza, pur essendo sempre presente, talvolta non si manifesta.



VERSO 8

paritrānaya sadhunam
vinasaya ca duskritam
dharma-samsthāpanarthaya
sambhavāmi yuge yuge

paritrānaya: per la liberazione; sadhunam: dei devoti; vinasaya: per l'annientamento; ca: e;
duskritam: dei miscredenti; dharma: principi della religione; samsthāpana-arthaya: per
ristabilire; sambhavāmi: Io appaio; yuge: era; yuge: dopo era.

TRADUZIONE

Discendo di era in era per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i principi della religione.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita definisce sadhu, “uomo santo”, l'uomo cosciente di Krishna. Anche se esternamente un uomo può sembrare irreligioso, è un sadhu se ha tutte le qualificazioni della coscienza di Krishna ed è pienamente assorto in essa. I duskritam, invece, sono coloro che non

mostrano alcun interesse per la coscienza di Krishna. Questi miscredenti, o duskritam, sono considerati i più sciocchi e i più degradati dell'umanità anche se sono arrivati al culmine dell'educazione materialista; mentre una persona, che è completamente impegnata nella coscienza di Krishna è considerata un sadhu, anche se non possiede una grande cultura o erudizione.

Il Signore Supremo non è affatto costretto ad apparire in persona per annientare gli atei, come fece con Ravana e Kamsa. Il Signore ha molti agenti che possono occuparsi di distruggere i demoni. Egli viene personalmente solo per alleviare le sofferenze dei Suoi puri devoti, perseguitati senza tregua dagli esseri demoniaci. I demoni sono sempre pronti ad assalire i devoti, anche se capita che appartengano alla loro stessa famiglia. A questo proposito, le Scritture riportano le persecuzioni che Prahlada Maharaja dovette subire da suo padre Hiranyakasipu, e quelle che Vasudeva e Devaki, padre e madre di Krishna, subirono da Kamsa, fratello stesso di Devaki, soltanto perché Krishna doveva nascere dalla loro unione. E Krishna apparve per liberare Devaki piuttosto che per sopprimere Kamsa, anche se queste due missioni furono compiute simultaneamente. Perciò il verso dice che il Signore discende in differenti forme, chiamate avatara, per liberare i devoti e annientare i miscredenti.

Questi versi, tratti dalla Caitanya-caritamrita (Madhya, 20.263-264) di Krishnadasa Kaviraja, danno una concisa definizione dell'avatara:

sristi-hetu yei murti prapance avatare
sei isvara-murti 'avatara' nama dhare
mayatita paravyome sabara avasthana
visve 'avatari' dhare 'avatara' nama

“Quando il Signore scende dal Suo regno per manifestarsi nell'universo materiale in una determinata forma, Egli prende il nome di avatara. Tutte queste Sue emanazioni risiedono eternamente nel mondo spirituale, il regno di Dio, e sono chiamate avatara quando scendono nell'universo materiale.”

Esistono differenti tipi di avatara: i purusavatara, i gunavatara: i lila-avatara, i sakty-avesa avatara, i manvantara-avatara e gli yugavatara, che appaiono tutti in epoche determinate, in una delle tante regioni dell'universo. Ma Krishna è il Signore originale, la fonte di tutti gli avatara. Quando viene in questo mondo il Signore ha uno scopo ben preciso, quello di soddisfare i Suoi puri devoti che hanno l'ardente desiderio di vederGli rivelare i Suoi divertimenti assoluti come furono manifestati nel villaggio di Vrindavana. Lo scopo principale che Krishna ha come avatara è dunque quello di allietare il cuore di coloro che Lo amano di un amore puro.

Il Signore afferma che Egli appare in ogni era. Ciò significa che Egli appare anche nell'età di Kali. Infatti nello Srimad Bhagavatam troviamo che nella nostra età, il Kali-yuga, Egli discende nella forma di Sri Caitanya Mahaprabhu per distribuire amore verso Dio e diffondere la coscienza di Krishna nell'India intera, facendo conoscere a tutti il sankirtana (il canto dei santi nomi del Signore). Sri Caitanya predisse che il sankirtana si sarebbe diffuso presto in tutto il mondo e il canto dei santi nomi si sarebbe sentito in ogni città e in ogni villaggio.

L'avatara Caitanya Mahaprabhu non è descritto direttamente, ma velatamente in alcuni passi “confidenziali” delle Scritture, come le Upanisad, il Mahabharata e lo Srimad Bhagavatam. Il Suo movimento del sankirtana affascina tutti i devoti di Krishna. Sri Caitanya non distrugge i miscredenti, ma li libera inondandoli della Sua grazia incondizionata.



VERSO 9

janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna

janma: nascita; karma: attività; ca: anche; me: della Mia; divyam: trascendentale; evam: come questo; yah: chiunque; vetti: conosca; tattvatah: in realtà; tyaktva: lasciando da parte; deham: questo corpo; punah: di nuovo; janma: nascita; na: mai; eti: ottiene; mam: Me; eti: raggiunge; sah: egli; arjuna: o Arjuna.

TRADUZIONE

O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna.

SPIEGAZIONE

La venuta del Signore in questo mondo dalla Sua dimora trascendentale è spiegata nel sesto verso di questo capitolo. Chiunque colga la natura assoluta dell'avvento del Signore si libera immediatamente dai legami della materia e ritorna al regno di Dio subito dopo aver lasciato il corpo materiale. Questa liberazione non è facile per l'essere condizionato. Gli impersonalisti e gli yogi giungono alla liberazione solo dopo molte difficoltà, attraverso numerosissime esistenze. Ma la loro liberazione che consiste nel fondersi nel brahmajyoti impersonale (luce irradiante dal Signore) è incompleta, perciò essi rischiano di ricadere in questo mondo. Il devoto, invece, poiché ha compreso la natura trascendentale della forma e delle attività del Signore, raggiunge la dimora del Signore appena lascia il corpo e non rischia più di ricadere nel mondo materiale.

La Brahma-samhita (5.33) spiega che il Signore Si manifesta sotto innumerevoli forme (advaitam acyutam anadim ananta-rupam) che, sebbene diverse e multiple, sono tutte un solo e unico Essere, Dio, la Persona Suprema. Occorre capire questa verità e non avere dubbi, anche se per i profani e i filosofi empirici essa rimane inaccessibile. I Veda (Purusa-bodhini Upanisad) aggiungono:

eko devo nitya-lilanurakto
bhakta-vyapi hridy antar-atma

“L'unica Persona Suprema, nelle Sue innumerevoli forme trascendentali, scambia eternamente sentimenti d'amore con i suoi puri devoti.” In questo verso della Bhagavad-gita il Signore in persona conferma queste parole dei Veda. Chi accetta questa verità, tenendo conto della perfetta autorità di dio e dei Veda, senza perdersi in vane speculazioni filosofiche, otterrà la perfetta liberazione. Semplicemente accettando con fede questa verità si può, senza alcun dubbio, raggiungere la liberazione.

L'espressione vedica tat tvam asi trova qui la sua vera applicazione. Chiunque riconosca Krishna come l'Assoluto e Gli dica: Tu sei il Brahman Supremo, Dio, la Persona Assoluta”, tronca di colpo i legami che lo trattengono alla materia, ed è sicuro di tornare a Dio. In altre parole, chi si dedica al Signore con ardente devozione raggiunge la perfezione. Ancora una volta i Veda lo confermano:

tam eva viditvai mrityum eti
nanyah pantha vidyate ‘yanaya

“Per liberarsi definitivamente dal ciclo di nascite e morti è sufficiente conoscere Dio, la Persona Suprema. Non c’è altro modo per raggiungere questa perfezione.” (Svetasvatara Upanisad 3.8)
Il fatto che non esista alternativa significa che chiunque non comprenda che Krishna è Dio resta prigioniero dell’ignoranza. Non è “leccando l’esterno del barattolo di miele” che si può gustarne il contenuto, così come non si può raggiungere la liberazione interpretando a proprio modo la Bhagavad-gita. I filosofi empirici possono anche avere una parte importante nella società, ma rimangono pur sempre incapaci di liberarsi dalla materia. Questi orgogliosi eruditi materialisti dovranno attendere, per giungere alla liberazione, che un devoto del Signore accordi loro la sua misericordia incondizionata. L’uomo deve dunque ravvivare nel cuore la coscienza di Krishna con la fede e la conoscenza, e raggiungere così la perfezione.



VERSO 10

vita-raga-bhaya-krodha
man-maya mam upasritah
bahavo jnana-tapasa
puta mad-bhavam agatah

vita: libertà da; raga: attaccamento; bhaya: paura; krodhah: e collera; mat-maya: pienamente in Me; upasritah: essendo pienamente situato; bahavah: molti; jnana: di conoscenza; tapasa: con la penitenza; putah: purificato; mat-bhavam: amore trascendentale per Me; agatah: raggiunge.

TRADUZIONE

Liberi dall'attaccamento, dalla paura e dalla collera, completamente assorti in Me e cercando rifugio in Me, numerosi sono coloro che in passato si purificarono imparando a conoscerMi, e tutti svilupparono così un trascendentale amore per Me.

SPIEGAZIONE

È molto difficile, per chi è troppo attaccato alla materia, capire la natura personale della Verità Suprema e Assoluta. Generalmente, chi è troppo attaccato al corpo è così preso dal materialismo che gli è quasi impossibile capire come il Supremo possa essere una persona. Tale materialista non può neppure immaginare l’esistenza di un corpo trascendentale e immortale fatto di conoscenza e felicità eterna. A livello materiale ogni corpo è mortale, pieno d’ignoranza e sofferenza. Perciò la gente mantiene quest’idea anche quando si parla della forma personale del Signore. Questi materialisti credono che la manifestazione cosmica sia la forma suprema. Secondo loro, dunque, l’Assoluto è impersonale. Poiché hanno la mente troppo presa dai pensieri materiali, li spaventa l’idea di possedere un’individualità propria anche dopo la liberazione dalla materia. L’idea di essere ancora degli individui nel mondo spirituale li pone di fronte a una prospettiva così sconvolgente che preferiscono identificarsi col vuoto impersonale. Secondo le teorie impersonaliste, gli esseri viventi sono come tante bolle che si fondono nell’oceano. Questa identificazione col vuoto impersonale è lo stadio più alto che si possa

raggiungere quando si nega la propria individualità eterna; ma questa è una condizione spregevole perché si è privi della conoscenza sulla vera vita spirituale.

Ci sono poi uomini del tutto incapaci perfino di concepire l'idea di un'esistenza spirituale. Irritati e nauseati dalla marea di teorie speculative contraddittorie, essi concludono stupidamente che non esiste una causa suprema, che in realtà tutto è "niente". Ma tutti soffrono dello stesso male, l'illusione materiale. Alcuni, troppo materialisti, non si preoccupano affatto della vita spirituale; altri vogliono perdere l'individualità fondendosi nella suprema causa spirituale; altri ancora, disperati e irritati dalle tante elucubrazioni sulla Verità Assoluta, non credono più a niente e si rifugiano nella droga, scambiando talvolta le loro allucinazioni per visioni divine.

La mancanza d'interesse per la spiritualità, la paura di avere un'individualità eterna e l'idea del vuoto che nasce dalle frustrazioni della vita materiale sono le tre forme di attaccamento a cui si deve sfuggire. Per liberarsi da queste tre concezioni materiali di vita si deve prendere completo rifugio nel Signore, seguendo un maestro spirituale autentico e rispettando i principi regolatori della vita devozionale. Questa vita devozionale ci condurrà infine allo stadio di bhava, il trascendentale amore per Dio. Così si esprime il Bhakti-rasamrita-sindhu (1.4.15-16), che contiene la scienza della devozione:

adau sraddha tatah sadhu-
sango 'tha bhajana-kriya
tato 'nartha-nivrittih syat
tato nistha rucis tatah

athasaktis tato bhavas
tatah premabhyudancati
sadhakanam ayam premnah
pradurbhave bhavet kramah

“Bisogna innanzitutto avere un forte desiderio per la realizzazione spirituale. Questo ci spingerà a cercare la compagnia di persone spiritualmente elevate. Occorre poi ricevere l'iniziazione da un maestro spirituale qualificato e sotto la sua guida impegnarsi nel servizio di devozione. Eseguendo il servizio di devozione sotto la guida del maestro spirituale diventiamo liberi da ogni attaccamento materiale, rafforziamo il nostro progresso nella realizzazione spirituale e accresciamo il nostro piacere nel sentir parlare di Sri Krishna, la Persona Assoluta. Di qui nasce un attaccamento profondo per la coscienza di Krishna, che maturerà in bhava, il primo grado del trascendentale amore per Dio, poi in prema, la più alta perfezione della vita.” Al livello di prema si servirà il Signore con costanza e amore infinito. Seguendo così il graduale processo del servizio di devozione sotto la guida di un maestro spirituale autentico, possiamo giungere alla più alta spiritualità, liberi da ogni attaccamento ai beni materiali, liberi dalla paura dell'eterna individualità dell'anima e liberi dalle frustrazioni generate dalla filosofia del vuoto. Solo allora si potrà raggiungere la dimora del Signore Supremo.



VERSO 11

ye yatha mamn prapadyante
tams tathaiva bhajamy aham
mama vartmanuvartante
manusyah partha sarvasah

ye: tutti coloro che; yatha: come; mam: a Me; prapadyante: si abbandonano; tan: loro; tatha: così; eva: certamente; bhajami: ricompensa; aham: Io; mama: Mia; vartma: via; anuvartante: seguono; manusyah: tutti gli uomini; partha: o figlio di Pritha; sarvasah: sotto ogni riguardo.

TRADUZIONE

Tutti seguono la Mia via in un modo o nell'altro, o figlio di Prtha, e come si abbandonano a Me in proporzione Io li ricompenso.

SPIEGAZIONE

È Krishna che tutti cercano, anche se sotto differenti forme. Krishna, il Signore Supremo, è conosciuto parzialmente sotto due aspetti iniziali — il brahmajyoti, lo sflogorio impersonale che emana dal Suo corpo, e il Paramatma, l'Anima Suprema e onnipresente che risiede in ogni essere e in ogni cosa, comprese le particelle atomiche — ma è pienamente realizzato soltanto dai Suoi puri devoti. Krishna è dunque, per tutti, l'oggetto della realizzazione spirituale, ma ciascuno, secondo il proprio desiderio di conoscerLo, Lo percepisce in una delle Sue forme. Nel mondo trascendentale Krishna ricambia l'amore di ogni devoto assumendo il ruolo che questi desidera: chi vuole vedere in Lui il maestro assoluto, chi il suo amico intimo, chi suo figlio o il suo amante. E Krishna Si dà a tutti, secondo l'amore che ciascuno Gli offre. Questi stessi scambi di sentimenti si ritrovano anche nel mondo materiale, tra Krishna e i Suoi devoti. In questo mondo, come nella dimora spirituale, tutti i puri devoti godono della compagnia del Signore e Lo servono con amore traendo da questo servizio personale una felicità illimitata. Krishna aiuta anche gli impersonalisti che desiderano commettere il "suicidio spirituale" negando artificialmente la loro esistenza individuale: Egli li assorbe nello sflogorio emanante dalla Sua Persona. Ma poiché rifiutano di accettare la Verità Assoluta nella Sua forma personale eterna e felice, gli impersonalisti non possono, una volta "perduta" l'individualità, gustare la felicità di servire il Signore con amore. Alcuni di loro, che non sono ancora giunti alla realizzazione impersonale, tornano alla vita materiale per esprimervi il loro desiderio latente per l'azione. Essi non possono accedere al mondo spirituale, ma ottengono ancora la possibilità di agire su uno dei pianeti materiali.

Invece, a coloro che desiderano godere del frutto del lavoro compiuto, il Signore, conosciuto anche col nome di Yajnesvara (maestro di tutti i sacrifici), accorda i risultati sperati. Ed è sempre da Lui che gli yogi ottengono i poteri sovranaturali a cui tanto ambiscono. In altre parole per i frutti del proprio lavoro ciascuno dipende dalla misericordia di Dio. I vari metodi di realizzazione spirituale non sono che differenti stadi di una stessa via, ma se non raggiungiamo lo stadio finale, se non perfezioniamo la nostra coscienza di Krishna, ogni sforzo rimarrà insufficiente e il nostro fine non si realizzerà. Lo Srimad Bhagavatam lo conferma:

akamah sarva kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param

“Sia che non si abbiano desideri (come il devoto), sia che si ricerchino i frutti dell'attività o della liberazione, sempre si deve adorare Dio, la Persona Suprema, con tutto il cuore. Si raggiungerà allora la perfezione, che culmina nella coscienza di Krishna.” (S.B.2.3.10)



VERSO 12

kanksantah karmanam siddhim
yajanta iha devatah
ksipram hi manuse loke
siddhir bhavati karma-ja

kanksantah: desiderando; karmanam: di attività interessate; siddhim: perfezione; yajante: adorano con sacrifici; iha: nel mondo materiale; devatah: gli esseri celesti; ksipram: molto velocemente; hi: certamente; manuse: nella società umana; loke: nel mondo; siddhih: successo; bhavati: viene; karma-ja: dell'attività interessata.

TRADUZIONE

In questo mondo l'uomo aspira ai frutti dell'azione, e per questo adora gli esseri celesti. Certamente quaggiù raccoglie in breve tempo il frutto del suo lavoro.

SPIEGAZIONE

Molti sono coloro che hanno una concezione completamente sbagliata degli esseri celesti, e gli uomini meno intelligenti, anche se si fanno passare per grandi eruditi, scambiano gli esseri celesti per forme diverse del Signore stesso. In realtà, gli esseri celesti non sono differenti forme di Dio, ma sono parti integranti di Dio. Dio è Uno e le Sue parti integranti sono innumerevoli. I Veda dichiarano, nityo nityanam: “Dio è Uno.” Isvarah paramah Krishnah: “C’è un solo Dio, Krishna.” Gli esseri celesti, invece, sono esseri individuali (nityanam) che Krishna ha dotato di poteri differenti affinché amministrino l’universo materiale. Essi non possono mai uguagliare Dio, Krishna, Narayana, o Visnu. Chiunque creda che Dio e gli esseri celesti siano sullo stesso piano è considerato un pasandi, un ateo. Nemmeno Brahma e Siva, i più importanti tra gli esseri celesti, possono essere paragonati al Signore Supremo. Infatti, il Signore riceve l’adorazione di esseri celesti come Brahma e Siva (siva-virinci-nutam). Eppure, per quanto assurdo possa sembrare, ci sono uomini che rendono culto ad altri uomini, ai loro “capi”, immaginando che Dio Si sia fatto uomo (antropomorfismo) o addirittura animale (zoomorfismo). Le parole iha devatah designano un personaggio potente del mondo materiale, uomo o essere celeste che sia. Ma Narayana, Visnu, Krishna, il Signore Supremo, non è di questo mondo. Dio trascende la manifestazione materiale. Anche Sripada Sankaracarya, il capo degli impersonalisti, sosteneva che Narayana, Krishna, è al di là della creazione materiale. Ciò nonostante, molti sono così sciocchi (hrta-jnana) che per ottenere risultati materiali immediati adorano gli esseri celesti. Essi ottengono questi risultati, ma senza rendersi conto che sono temporanei e sono destinati alle persone meno intelligenti. Le persone intelligenti vivono in coscienza di Krishna e non sentono il bisogno di adorare gli esseri celesti per ottenere benefici immediati ma temporanei. Gli esseri celesti, come i loro adoratori, scompaiono insieme col mondo materiale. I benefici concessi dagli esseri celesti sono dunque materiali e temporanei. Sia i mondi materiali sia i loro abitanti, inclusi gli esseri celesti e i loro adoratori, sono “bolle” nell’oceano cosmico. Tuttavia si vede ovunque l’uomo che lotta febbrilmente per i beni di questo mondo, cioè il denaro, le proprietà, la famiglia e le comodità. E per possedere questi beni non esita ad adorare gli esseri celesti o perfino potenti personalità del suo Paese. Se con l’adulazione e la venerazione un uomo ottiene da un capo politico un posto governativo, sarà convinto di beneficiare del più grande favore. Si getta ai piedi di potenti personaggi e “grossi calibri”, per ottenere da loro qualche beneficio passeggero, e infine l’ottiene. Nessun interesse, invece, per la coscienza di Krishna come la

soluzione definitiva ai mali dell'esistenza materiale. Tali uomini aspirano solo ai piaceri di questo mondo e per goderne, anche solo per qualche istante, diventano adoratori degli esseri celesti ignorando che questi ultimi derivano la loro potenza dal Signore.

Questo verso denuncia lo scarso interesse che gli uomini hanno per la coscienza di Krishna. Essi vivono solo per le comodità materiali, e a questo fine sono disposti a venerare qualsiasi personaggio potente pur di ottenere queste comodità.



VERSO 13

catur-varnyam maya sristam
guna-karma-vibhagasah
tasya kartaram api mam
viddy akartaram avyayam

catur-varnyam: le quattro divisioni della società umana; maya: da Me; sristam: create; guna: di qualità; karma: e attività; vibhagasah: secondo le suddivisioni; tasya: di ciò; kartaram: il padre; api: sebbene; mam: Me; viddhi: sappi; akartaram: come colui che non agisce; avyayam: essendo immutabile.

TRADUZIONE

Io ho creato le quattro divisioni della società secondo le tre influenze della natura materiale e le attività che esse impongono all'uomo. Ma sappi che sebbene Io le abbia create non agisco all'interno di esse perché sono immutabile.

SPIEGAZIONE

Il Signore è il creatore di tutto ciò che esiste. Tutto nasce da Lui, tutto è mantenuto da Lui e dopo l'annientamento dei mondi, tutto riposa in Lui. Fu Lui dunque a creare le quattro divisioni sociali: 1) i brahmana, i più intelligenti, che sono sotto l'influsso della virtù; 2) gli ksatriya, responsabili di amministrare l'ordine sociale e situati sotto l'influsso della passione; 3) i vaisya, incaricati del commercio e situati sotto l'influsso della passione e dell'ignoranza; 4) i sudra, i lavoratori, che vivono sotto l'influsso dell'ignoranza. Pur essendo il creatore di queste quattro divisioni sociali, Sri Krishna non appartiene a nessuna di esse perché non è mai condizionato dalla materia. Soltanto una piccola frazione degli esseri condizionati costituisce la specie umana, e niente distinguerebbe la società umana da quella animale se non esistesse l'organizzazione delle quattro divisioni sociali, istituita dal Signore per agevolare il graduale sviluppo della coscienza di Krishna.

Secondo l'influenza materiale a cui siamo soggetti, ognuno di noi è portato verso un'attività particolare. Il diciottesimo capitolo tratterà più ampiamente delle influenze della natura materiale sulla vita dell'uomo. Tuttavia, la persona cosciente di Krishna trascende, come il Signore, tutte le divisioni della società (specie, razza e famiglia). Infatti, il devoto è superiore perfino al brahmana. E' dovere del brahmana conoscere la Verità Assoluta, ma per lo più il brahmana la realizza nel Suo aspetto impersonale, quello del Brahman; mentre il vaisnava, la persona cosciente di Krishna, supera questa conoscenza incompleta e giunge a conoscere Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, con tutte le Sue emanazioni plenarie, come Rama, Nrisimha e Varaha.



VERSO 14

na mam karmani limpanti
na me karma-phale spriha
iti mam vo 'bhijanati
karmabhir na sa badhyate

na: mai; mam: Me; karmani: ogni genere di attività; limpanti: colpiscono; na: nemmeno; me: Mia; karma-phale: nell'attività interessata; spriha: aspirazione; iti: così; mam: Me; yah: chi; abhijanati: sa; karmabhih: per la reazione di tale attività; na: mai; sah: egli; badhyate: si impiglia.

TRADUZIONE

L'azione non Mi contamina e Io non aspiro ai frutti dell'azione. Colui che conosce questa verità su di Me non s'impiglia, neppure lui nelle reazioni dell'attività interessata.

SPIEGAZIONE

Il sovrano, per legge costituzionale, non è mai soggetto all'errore né cade sotto la giurisdizione dello Stato. Così il Signore, creatore del mondo materiale, non è mai toccato dalle attività di questo mondo. Egli crea ma resta al di là della sua creazione, mentre gli esseri viventi rimangono presi nelle reti dell'attività interessata perché sono sempre inclini ad appropriarsi le risorse materiali. In una ditta, sono i lavoratori i responsabili delle loro azioni, buone o cattive, e non il proprietario. Nel mondo materiale ogni individuo agisce nel proprio interesse senza tener conto delle direttive del Signore; ognuno aspira solo al piacere, oggi sulla Terra, domani dopo la morte, sui pianeti celesti. Ma il Signore trova completa soddisfazione in Se stesso e non aspira affatto alla cosiddetta felicità dei pianeti celesti. Gli esseri che abitano questi pianeti sono i Suoi servitori. Il proprietario non desidera mai la misera felicità che desiderano i lavoratori. Il Signore trascende l'azione e la reazione materiale. È come la pioggia, che è necessaria alla crescita delle piante, pur senza essere responsabile dei differenti tipi di vegetazione che crescono sulla terra. La smriti vedica lo conferma:

nimitta-matram evasau
sriyanam sarga-karmani
pradhana-karani-bhuta
yato vai srija-saktayah

“Di tutto ciò che esiste nella creazione materiale, il Signore è la causa ultima, mentre la causa immediata è l'energia materiale, grazie a cui la manifestazione cosmica è resa visibile.” Gli esseri creati sono di varie specie —esseri celesti, uomini e animali— e tutti devono subire le conseguenze delle loro buone o cattive azioni. Il Signore permette a ciascuno di agire come desidera e dà i principi regolatori secondo le influenze materiali che dominano gli esseri, ma non è mai responsabile delle loro azioni, né di quelle passate né di quelle presenti. Questa imparzialità del Signore verso tutti gli esseri è descritta anche nel Vedanta-sutra (2.1.34). (Vaisamya-naighrinnye na sapeksatvat) Ognuno è responsabile dei propri atti. Il Signore non fa altro che rendere questi atti possibili attraverso la Sua energia esterna (la natura materiale). Chiunque conosca tutti i segreti della legge del karma, cioè questa complessa legge che governa ogni azione materiale, non è più contaminato dalle conseguenze dell'azione. In altre parole, la persona che diventa perfettamente cosciente del fatto che il Signore trascende questa legge dà

prova di essere esperta nella coscienza di Krishna e non cade mai sotto la legge del karma. Al contrario, colui che non conosce la natura trascendentale del Signore e crede che Egli sia interessato ai frutti dell'azione come un essere comune, certamente s'impiglia nelle reti dell'azione materiale. Chi conosce la Verità Suprema è un essere liberato, fermamente situato nella coscienza di Krishna.



VERSO 15

evam jnatva kritam karma
purvair api mumuksubhih
kuru karmaiva tasmāt tvam
purvaih purvataram kritam

evam: così; jnatva: conoscendo bene; kritam: fu compiuta; karma: attività; purvaih: delle autorità del passato; api: in verità; mumuksubhih: che ottennero la liberazione; kuru: compi soltanto; karma: dovere prescritto; eva: certamente; tasmāt: perciò; tvam: tu; purvaih: dei predecessori; purva-taram: nel tempo antico; kritam: come fu compiuto.

TRADUZIONE

Tutte le anime liberate del passato hanno agito con questa conoscenza. Perciò compi il tuo dovere seguendo il loro esempio.

SPIEGAZIONE

Esistono due tipi di uomini, quelli che hanno il cuore contaminato dalla materia e quelli che si sono liberati da ogni contaminazione materiale. La coscienza di Krishna è benefica per entrambi questi tipi di uomini. Coloro che sono impuri possono gradualmente purificarsi, osservando i principi regolatori del servizio di devozione, mentre coloro che sono già puri possono continuare ad agire nella coscienza di Krishna per aiutare gli altri col loro esempio. Molti uomini ignoranti, talvolta anche devoti neofiti, vogliono rifiutare ogni azione senza avere una profonda comprensione della coscienza di Krishna. Ma il Signore non approva affatto quando Arjuna Gli comunica la sua decisione di non combattere. È sufficiente sapere come agire. Abbandonare le attività della coscienza di Krishna e diventare immobili, distanti, artificialmente assorti in Krishna, è assai meno benefico che agire per la soddisfazione di Krishna. In questo verso Arjuna viene esortato ad agire nella coscienza di Krishna, a camminare sulle tracce dei precedenti discepoli del Signore, come Vivasvan, il dio del sole. Il Signore è pienamente cosciente delle Sue azioni passate, come delle azioni di tutti coloro che Lo hanno servito, perciò Egli propone ad Arjuna di prendere esempio dal dio del sole, al quale Egli stesso insegnò l'arte della coscienza di Krishna milioni di anni prima. Vivasvan e gli altri discepoli del Signore a cui questo verso si riferisce erano tutte persone liberate che svolsero la missione che il Signore aveva loro affidato.



VERSO 16

kim karma kim akarmeti
kavayo 'pi atra mohitah
tat te karma pravaksyami
yaj jnatva moksyase 'subhat

kim: che cos'è; karma: azione; kim: che cos'è; akarma: inazione; iti: così; kavayah: gli uomini intelligenti; api: anche; atra: a questo proposito; mohitah: sono confusi; tat: questa; te: a te; karma: azione; pravaksyami: spiegherò; yat: la quale; jnatva: conoscendo; moksyase: sarai liberato; asubhat: dalla cattiva sorte.

TRADUZIONE

Anche l'uomo intelligente rimane perplesso quando si tratta di determinare ciò che è l'azione e ciò che è l'inazione. Ora t'insegnerò che cos'è l'azione e questa conoscenza ti libererà da ogni peccato.

SPIEGAZIONE

Per agire in piena coscienza di Krishna dobbiamo seguire l'esempio dei grandi devoti che ci hanno preceduto. Questo è ciò che raccomanda il verso precedente, e questo verso spiega perché non si debba agire in modo indipendente.

Per agire veramente in coscienza di Krishna occorre seguire le istruzioni di maestri appartenenti a una successione spirituale autentica. Come leggiamo all'inizio del capitolo, la coscienza di Krishna fu insegnata dapprima al dio del sole, che la trasmise poi a suo figlio Manu, che a sua volta la trasmise a suo figlio Ikshvaku. Così, questa scienza fu conosciuta sulla Terra fin da tempi molto remoti. Le autorità in campo spirituale sono dunque i maestri che appartengono a una successione che risale a Krishna, e noi dobbiamo seguire le loro orme. Senza di loro nemmeno la persona più intelligente saprebbe come agire in coscienza di Krishna. Per questo motivo il Signore decide d'istruire personalmente Arjuna, e chiunque segua la via di Arjuna saprà esattamente come comportarsi.

La nostra conoscenza empirica, sempre imperfetta, non può permetterci di scoprire i principi della religione. In realtà, i principi della religione possono essere dati solo dal Signore (dharmam tu saksad bhagavat-pranitam). (S.B. 6.3.19) Nessuno può elaborare questi principi con una semplice speculazione mentale. Occorre seguire l'esempio di grandi autorità, come Brahma, Siva, Narada, Manu, i Kumara, Kapila, Prahlada, Bhisma, Sukadeva Gosvami, Yamaraja, Janaka, e Bali Maharaja.¹ Con la speculazione mentale non si può capire che cos'è la religione o la realizzazione spirituale. Perciò il Signore dà prova della Sua misericordia incondizionata verso i Suoi devoti spiegando personalmente ad Arjuna che cos'è l'azione e che cos'è l'inazione. Solo l'azione compiuta nella coscienza di Krishna può liberare una persona dalla prigionia dell'esistenza materiale.



VERSO 17

karmano hy api boddhavyam
boddhavyam ca vikarmanah
akarmanas ca boddhavyam
gahana karmano gatih

karmanah: di attività; hi: certamente; api: anche; boddhavyam: dovrebbe essere compreso; boddhavyam: dovrebbe essere compreso; ca: anche; vikarmanah: di attività proibite; akarmanah: di inazione; ca: anche; boddhavyam: dovrebbe essere compreso; gahana: molto difficile; karmanah: dell'attività; gatih: l'accesso.

TRADUZIONE

La natura intricata dell'azione è molto difficile da capire; bisogna perciò distinguere bene tra l'azione, l'azione proibita e l'inazione.

SPIEGAZIONE

Chiunque sia seriamente determinato a liberarsi dalla schiavitù della materia deve imparare a distinguere tra l'azione, l'inazione e gli atti contrari agli insegnamenti delle Scritture. Questo tema, molto complesso, richiede grande attenzione. Innanzitutto, per distinguere l'azione cosciente di Krishna da quella dominata dalle tre influenze della natura materiale bisogna conoscere la nostra posizione in rapporto a Krishna, cioè realizzare perfettamente che tutti gli esseri sono i servitori eterni del Signore. Non resta poi che agire di conseguenza, cioè nella coscienza di Krishna. Tutta la Bhagavad-gita porta a questa conclusione. Ogni interpretazione contraria non può che condurci all'azione proibita (vikarma). L'unico modo per comprendere i differenti valori di un'azione è quello di vivere a contatto con persone coscienti di Krishna e ricevere da loro la chiave della conoscenza, il che equivale a riceverla direttamente dal Signore. Altrimenti anche la persona più intelligente rimarrà confusa.



VERSO 18

karmany akarma yah pasyed
akarmani ca karma yah
sa buddhiman manusyesu
sa yuktah kritsna-karma-krit

karmani: in azione; akarma: inazione; yah: uno che; pasyet: osserva; akarmani: nell'azione; ca: anche; karma: attività interessate; yah: uno che; sah: egli; buddhi-man: è intelligente; manusyesu: nella società umana; sah: egli; yuktah: è nella posizione trascendentale; kritsna-karma-krit: benché impegnato in ogni attività.

TRADUZIONE

Colui che vede l'inazione nell'azione e l'azione nell'inazione si distingue per la sua intelligenza, e sebbene impegnato in ogni sorta di attività si situa sul piano trascendentale.

SPIEGAZIONE

L'uomo che agisce nella coscienza di Krishna è automaticamente libero dalle reti del karma. Tutte le sue attività sono compiute per il piacere di Krishna, perciò non gioisce e non soffre delle loro conseguenze. Continua ad agire, ma è intelligente perché dedica ogni attività a Krishna. Le sue azioni sono akarma, cioè non comportano conseguenze materiali. L'impersonalista, nel timore che il karma ostacoli il suo progresso spirituale, arresta ogni azione, ma il personalista non ha questa paura perché sa di essere l'eterno servitore di Dio e non esita ad agire nella coscienza di Krishna. Tutte le azioni del devoto, che è libero da ogni desiderio materiale, mirano al piacere di Krishna e l'unica conseguenza di queste azioni è la completa felicità trascendentale. Agire con la coscienza di essere il servitore eterno del Signore, ci immunizza da tutte le conseguenze materiali dell'azione.



VERSO 19

yasya sarve samarambhah
kama-sankalpa-varjitah
jnanagni-dagdha-karmanam
tam ahuh panditam budhah

yasya: una persona di cui; sarve: di ogni genere; samarambhah: tentativi; kama: basati sul desiderio della gratificazione dei sensi; sankalpa: determinazione; varjitah: sono liberi da; jnana: perfetta conoscenza; agni: col fuoco; dagdha: bruciata; karmanam: la cui attività; tam: lui; ahuh: dichiarano; panditam: saggio; budhah: coloro che sanno.

TRADUZIONE

Colui che agisce libero da ogni desiderio di gratificazione dei sensi è considerato fermamente situato nella conoscenza. Di lui, i saggi affermano che il fuoco della conoscenza perfetta ha ridotto in cenere le conseguenze dei suoi atti.

SPIEGAZIONE

Soltanto con una conoscenza assoluta si possono capire le azioni di una persona cosciente di Krishna. Il fatto che una persona cosciente di Krishna sia libera da ogni tendenza a godere dei piaceri materiali dimostra che le conseguenze delle sue azioni sono state consumate nel fuoco della perfetta conoscenza della sua condizione eterna di servitore di Dio, la Persona Suprema. Colui che ha raggiunto questa conoscenza perfetta è il vero saggio. La sua conoscenza è paragonata a un fuoco ardente che ha il potere di ridurre in cenere tutte le conseguenze materiali delle sue azioni.



VERSO 20

tyaktva karma-phalasangam
nitya-tripto nirasrayah
karmany abhipravritto'pi
naiva kincit karoti sah

tyaktva: avendo abbandonato; karma-phala-asangam: l'attaccamento ai frutti dell'azione; nitya: sempre; triptah: essendo soddisfatto; nirasrayah: senza alcun rifugio; karmani: nell'attività; abhipravrittah: essendo pienamente impegnato; api: nonostante; na: non; eva; certamente; kincit: qualunque cosa; karoti: fa; sah: egli.

TRADUZIONE

Abbandonando ogni attaccamento al risultato dall'azione, sempre soddisfatto e indipendente, egli non compie azioni interessate, benché impegnato in ogni tipo di attività.

SPIEGAZIONE

La libertà dai legami dell'azione è possibile solo nella coscienza di Krishna, quando si agisce solo per soddisfare Krishna. Una persona cosciente di Krishna agisce per puro amore verso Dio perciò non aspira ai frutti dell'azione. Non s'interessa neppure molto delle necessità del corpo, ma per ogni cosa si affida a Krishna. Senza preoccuparsi di acquisire altri beni o proteggere quelli che già possiede, compie semplicemente il suo dovere nel migliore dei modi e lascia che Krishna decida dei risultati. Una persona così distaccata è sempre libera dalle conseguenze delle sue azioni, buone o cattive; in un certo senso non agisce, perché le sue azioni sono akarma, cioè non gli procurano conseguenze materiali. Ogni altro modo d'agire, che sia contrario alla coscienza di Krishna, è vikarma e lega il suo autore, come abbiamo già spiegato.



VERSO 21

nirasir yata-cittatma
tyakta-sarva-parigraha
sariram kevalam karma
kurvan napnoti kilbisa

nirasih: senza desiderio per il frutto; yata: controllate; citta-atma: mente e intelligenza; tyaktva: abbandonando; sarva: tutto; parigraha: senso di possesso; sariram: nel mantenere insieme corpo e anima; kevalam: soltanto; karma: attività; kurvan: facendo; na: mai; apnot: acquisisce; kilbisam: reazioni del peccato.

TRADUZIONE

Quest'uomo di conoscenza agisce con mente e intelligenza perfettamente controllate, rinuncia a ogni senso di possesso e agisce solo per provvedere ai suoi stretti bisogni vitali. Così facendo non è colpito dalle reazioni del peccato.

SPIEGAZIONE

L'uomo cosciente di Krishna non si aspetta dalle sue azioni nessun risultato, né positivo né negativo. È perfettamente padrone della mente e dell'intelligenza. Sapendo di essere parte integrante del Signore Supremo, capisce che la sua posizione in rapporto al Signore non dipende da lui, ma dal Signore. Tutto avviene sotto la Sua direzione, come la mano si muove al comando del corpo intero. I desideri dell'uomo cosciente di Krishna sono sempre legati a quelli del Signore perché egli non desidera la propria gratificazione dei sensi, ma agisce in armonia col Tutto, come l'elemento di un meccanismo. Come si pulisce e si lubrifica una macchina perché funzioni bene, così l'uomo cosciente di Krishna mantiene il proprio corpo col suo lavoro, ma solo per impiegarlo al trascendentale servizio del Signore. Rimane così al riparo dalle conseguenze delle sue azioni. Egli non è proprietario neanche del corpo, come l'animale domestico che non ha indipendenza e non protesta mai, qualunque sia la volontà del padrone. Una persona cosciente di Krishna, pienamente impegnata nella realizzazione spirituale, non ha il tempo di cercare di "possedere" qualcosa di materiale. Per mantenere in vita il corpo, non ha bisogno di accumulare denaro in modo disonesto. Così, invece di lasciarsi contaminare dagli atti colpevoli, si libera da tutte le conseguenze delle sue azioni.



VERSO 22

yadiccha-labha-santusto
dvandvatito vimatsarah
samah siddhav asiddhau ca
kritvapi na nibadhyate

yadiccha: spontaneamente; labha: con guadagno; santustah: soddisfatto; dvandva: dualità; atitah: superata; vimatsarah: libero dall'invidia; samah: stabile; siddhau: nel successo; asiddhau: fallimento; ca: anche; kritva: facendo; api: sebbene; na: mai; nibadhyate: resta colpito.

TRADUZIONE

Chi è soddisfatto di ciò che giunge spontaneamente, chi è libero dalla dualità e dall'invidia, ed è equanime nel successo e nel fallimento, benché agisca non rimane mai legato dalle sue attività.

SPIEGAZIONE

L'uomo cosciente di Krishna non spreca le sue energie in sforzi superflui per le necessità del corpo. È soddisfatto di ciò che riceve naturalmente. Non va a mendicare e non chiede prestiti, ma svolge un lavoro onesto secondo le sue capacità, e ciò che ottiene dal suo lavoro lo soddisfa pienamente. Non dipende dunque dagli altri per il proprio mantenimento. Praticando la coscienza di Krishna, non lascia mai che il suo servizio sia ostacolato, ma è pronto a fare qualunque cosa e in qualunque condizione per servire Krishna, senza lasciarsi turbare dalle dualità di questo mondo materiale. L'uomo cosciente di Krishna supera queste dualità (caldo e freddo, gioia e dolore) perché non esita davanti a nessuna impresa per soddisfare il Signore, e rimane risoluto sia nel successo sia nel fallimento. Queste sono alcune caratteristiche dell'uomo fermamente situato nella conoscenza trascendentale.



VERSO 23

gata-sangasya muktasya
jnanavastita-cetasah
yajnayacaratash karma
samagram praviliyate

gata-sangasya: di chi è libero dalle influenze materiali; muktasya: della liberata; jnana-avasthita: situata nella Trascendenza; cetasah: la cui saggezza; yajnaya: nell'interesse di Yajna (Krishna); acaratah: agendo; karma: attività; samagram: in totale; praviliyate: s'immerge completamente.

TRADUZIONE

Le azioni dell'uomo che non subisce le influenze della natura materiale ed è pienamente situato nella conoscenza trascendentale si fondono completamente nella Trascendenza.

SPIEGAZIONE

L'uomo che diventa cosciente di Krishna si libera dalle dualità e dalla contaminazione delle tre influenze della natura materiale, perché ha ritrovato la relazione eterna che lo unisce a Krishna. Acquisita questa conoscenza, i suoi pensieri non si allontanano mai da Krishna. Tutto ciò che fa lo dedica a Krishna, al Visnu originale. Ogni sua azione diventa così un sacrificio, perché sacrificio significa agire per la soddisfazione della Persona Suprema, Visnu, Krishna. Le conseguenze di queste azioni si fondono senza dubbio nella Trascendenza e non legano più il loro autore



VERSO 24

brahmarpanam brahma havir
brahmagnau brahmana hutam
brahmaiva tena gantavyam
brahma-karma-samadhina

brahma: nella natura spirituale; arpanam: contributo; brahma: l'Essere Supremo; havih: burro; brahma: spirituale; agnau: nel fuoco della consumazione; brahmana: dall'anima spirituale; hutam: offerta; brahma: regno spirituale; eva: certamente; tena: da lui; gantavyam: da essere raggiunto; brahma: spirituali; karma: in attività; samadhina: con la completa concentrazione.

TRADUZIONE

L'uomo pienamente assorto nella coscienza di Krishna è sicuro di raggiungere il regno spirituale, perché le sue azioni sono tutte spirituali: sia con la consumazione che con l'offerta esse partecipano dell'Assoluto.

SPIEGAZIONE

È spiegato qui come il fatto di agire nella coscienza di Krishna può condurre alla perfezione spirituale. La coscienza di Krishna comprende un gran numero di attività, che saranno descritte nei prossimi versi. Qui è espresso solo il principio dell'azione nella coscienza di Krishna. È inevitabile che l'anima condizionata, contaminata dalla materia, agisca sul piano materiale perciò è necessario che lasci quest'ambiente materiale. Il metodo con cui l'anima condizionata può uscire dall'atmosfera materiale è la coscienza di Krishna. Per esempio, un uomo che soffre di disturbi intestinali per aver bevuto troppo latte può guarire grazie allo stesso alimento, trasformato in formaggio. Così l'anima condizionata può guarire dalla malattia della materia adottando la coscienza di Krishna, perché le sue azioni, compiute per la soddisfazione di Visnu, Krishna, diventano un sacrificio, yajna. E quanto più si agisce per Visnu, in piena coscienza di Krishna, tanto più l'atmosfera del mondo materiale si spiritualizza, come per assorbimento. La parola brahma (Brahman) significa "spirituale". Il Signore è spirituale, come lo è la radiosità che emana dal suo corpo trascendentale, il brahmajyoti. Tutto quello che esiste si trova in questo brahmajyoti. Anche ciò che si chiama "materia" è della stessa sostanza (jyoti), ma è coperta dal velo dell'illusione (maya). La coscienza di Krishna può strappare in un istante questo velo; allora l'offerta, ciò che la consuma, il rito dell'offerta, l'officiante e il frutto del sacrificio sono, insieme, Brahman, cioè assoluti. Quando è avvolto dal velo di maya, l'assoluto prende il nome di "materia". La materia, però, ritrova la sua qualità spirituale quando viene nuovamente messa al servizio della Verità Assoluta. La coscienza di Krishna è il metodo per convertire in spirituale la nostra coscienza attuale, che è vittima dell'illusione. Quando la mente è pienamente assorta nella coscienza di Krishna si raggiunge il samadhi (l'estasi). Ogni azione compiuta in questa coscienza trascendentale è uno yajna, un sacrificio offerto all'Assoluto. In questo stato di coscienza spirituale l'autore, l'offerta, la consumazione, l'officiante e il frutto del sacrificio fanno Uno con l'Assoluto, il Brahman Supremo. Questo è il metodo della coscienza di Krishna.



VERSO 25

daivam evapare yajnam
yoginah paryupasate
brahmagnav apare yajnam
yajnenaivopajuhvati

daivam: nell'adorazione degli esseri celesti; eva: come questo; apare: alcuni altri; yajnam: sacrifici; yoginah: i mistici; paryupasate: adorano perfettamente; brahma: della Verità Assoluta; agnau: nel fuoco; apare: altri; yajnam: sacrificio; yajnena: col sacrificio; eva: così; upajuhvati: offrono.

TRADUZIONE

Alcuni yogi adorano perfettamente gli esseri celesti offrendo loro diversi sacrifici, altri offrono sacrifici nel fuoco del Brahman Supremo.

SPIEGAZIONE

Come è stato spiegato precedentemente, l'uomo che compie i suoi doveri nella coscienza di Krishna è il più elevato e il più perfetto dello yogi e dei mistici. Ma i devoti di Krishna non sono i soli a offrire sacrifici, c'è chi li dedica agli esseri celesti o al Brahman impersonale. Secondo la

natura dei loro beneficiari, questi sacrifici si presentano sotto svariate forme, ma questa varietà è solo superficiale, perché tutti i sacrifici sono destinati in ultimo al Signore Supremo, Visnu, conosciuto anche come Yajna.

I sacrifici si possono raggruppare in due grandi categorie: il sacrificio dei beni materiali e il sacrificio che mira alla conoscenza trascendentale. Coloro che sono nella coscienza di Krishna sacrificano tutti i loro beni materiali per la soddisfazione del Signore Supremo. Altri invece, che desiderano ottenere una felicità materiale e passeggera, sacrificano i loro beni con lo scopo di soddisfare essere celesti come Indra e Vivasvan. Altri ancora, gli impersonalisti, sacrificano la loro individualità immergendosi nell'esistenza del Brahman impersonale. Gli esseri celesti sono esseri potenti incaricati dal Signore Supremo di governare l'universo materiale, di controllare, per esempio, la luce e l'equilibrio termico e quello delle piogge. Coloro che sono interessati a ottenere benefici materiali adorano gli esseri celesti offrendo loro vari sacrifici secondo le direttive dei Veda. Questi adoratori si chiamano bahv-isvara-vadi, perché credono nell'esistenza di molti dei. Invece coloro che adorano l'aspetto impersonale della Verità Assoluta considerano gli esseri celesti come forme temporanee, perciò preferiscono sacrificare la loro individualità nel fuoco dell'Assoluto e così mettono termine alla loro esistenza individuale immergendosi nell'esistenza del Supremo. Questi impersonalisti sacrificano il tempo in speculazioni filosofiche senza fine, sperando così di scoprire la natura trascendentale dell'Assoluto.

In breve, l'uomo interessato al frutto dell'azione sacrifica i beni terreni per accrescere i suoi piaceri materiali, mentre l'impersonalista sacrifica la sua identità spirituale per fondersi nell'esistenza dell'Assoluto. Per l'impersonalista, il fuoco del sacrificio è il Brahman Supremo, l'offerta è l'individualità, che è consumata dal fuoco del Brahman. La persona cosciente di Krishna, invece, sull'esempio di Arjuna, sacrifica per la soddisfazione di Krishna tutti i suoi averi, i suoi beni e la sua persona stessa, senza però perdere mai la propria individualità. È lui il più perfetto degli yogi.



VERSO 26

srotradinindriyany anye
samyamagnisu juhvati
sabdadin visayan anya
indriyagnisu juhvati

srotra-adini: come il metodo dell'ascolto; indriyani: sensi; anye: altri; samyama: della limitazione; agnisu: nel fuoco; juhvati: offrono; sabda-adin: vibrazione sonora; visayan: oggetti della gratificazione dei sensi; anye: altri; indriya: degli organi di senso; agnisu: nel fuoco; juhvati: essi sacrificano.

TRADUZIONE

Alcuni sacrificano l'udito e gli altri sensi nel fuoco della mente controllata, altri sacrificano il sonno e gli altri oggetti dei sensi nel fuoco dei sensi.

SPIEGAZIONE

Le quattro fasi della vita dell'uomo, cioè il brahmacarya, il grihastha, il vanaprastha e il sannyasa, mirano a fare di ogni uomo un perfetto yogi un perfetto spiritualista. Poiché la vita umana non è diretta unicamente alla soddisfazione dei sensi, come la vita animale, queste quattro fasi della vita hanno lo scopo di farci raggiungere la perfezione spirituale.

I brahmacari, gli studenti affidati alle cure di un maestro spirituale autentico, imparano a controllare la mente astenendosi da ogni piacere materiale. A loro si riferisce questo verso quando afferma che alcuni sacrificano l'udito e gli altri sensi nel fuoco della mente controllata. Prima di comprendere si deve ascoltare; così, i puri brahmacari si dedicano completamente all'esercizio di harer namanukirtanam, cioè all'ascolto e al canto delle glorie del Signore. Essi si astengono volontariamente dal prestare l'orecchio al minimo suono materiale; soltanto il canto trascendentale di Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare e i discorsi sulla gloria di Krishna penetrano nei loro orecchi. Il matrimonio dà diritto a certi piaceri materiali, ma il grihastha, colui che conduce una vita familiare conforme alle Scritture, ne fa un uso molto limitato. L'uomo di solito tende ai piaceri sessuali, agli intossicanti e a consumo di carne animale, ma l'uomo sposato che conduce una vita sana e regolata non si abbandona senza restrizione ai piaceri sessuali o ad altri piaceri. Ogni società civile deve favorire un matrimonio basato sui principi religiosi, perché questo è il modo di limitare le attività sessuali. Questo controllo del piacere sessuale è un'altra forma di yajna, Poiché il grihastha sacrifica la sua tendenza a godere dei sensi in favore dell'elevazione spirituale.



VERSO 27

sarvanindrya-karmani
prana-karmani capare
atma-samyama-yogagnau
juhvati jnana-dipite

sarvani: di tutti; indriya: i sensi; karmani: funzioni; prana-karmani: funzioni del soffio vitale; ca: anche; apare: altri; atma-samyama: del controllo della mente; yoga: il metodo di unione; agnau: nel fuoco di; juhvati: offrono; jnana-dipite: a causa delle spinte della realizzazione spirituale.

TRADUZIONE

Coloro che desiderano raggiungere la realizzazione spirituale controllando la mente e i sensi offrono in sacrificio, nel fuoco della mente controllata, le attività dei sensi e il soffio vitale.

SPIEGAZIONE

Questo verso si riferisce allo yoga di Patanjali. Nello Yoga-sutra di Patanjali l'anima porta il nome di pratyag-atma o di parag-atma. Secondo questo yoga, l'anima rimane parag-atma finché ricerca i piaceri materiali e raggiunge lo scopo finale di essere pratyag-atma solo quando smette di compiere ogni azione materiale.

L'anima condizionata è soggetta ai movimenti di dieci tipi di arie nel corpo; e lo yoga di Patanjali, guidando le funzioni respiratorie, permette di percepire i movimenti di queste arie e di controllarli in modo che favoriscano il distacco dell'anima dalla materia. Una di queste dieci arie, il prana-vayu, ha la funzione di regolare l'interazione dei sensi e dei loro oggetti, permettendo all'orecchio di ascoltare, agli occhi di vedere, al naso di odorare, alla lingua di gustare, alle mani di toccare, tutte attività, queste, che si svolgono fuori del sé. Un'altra aria, l'apana-vayu, è discendente; il vyana-vayu contrae e dilata; il samana-vayu stabilisce

l'equilibrio e l'udana-vayu è ascendente.² Quando un uomo è illuminato dalla conoscenza può usare il potere di queste arie nella ricerca della realizzazione spirituale.



VERSO 28

dravya-yajns tapo-yajna
yoga-yajnas tathapare
svadhyaya-jnana-yajnas ca
yatayah samsita-vratah

dravya-yajnah: sacrificando i propri possessi; tapah-yajnah: sacrificio in austerità; yoga-yajnah: sacrificio dal misticismo in otto fasi; tatha: così; apare: altri; svadhyaya: sacrificio nello studio dei Veda; jnana-yajnah: sacrificio nell'avanzamento della conoscenza spirituale; ca: anche; yatayah: persone illuminate; samsitas-vratah: seguendo rigidi voti.

TRADUZIONE

Seguendo rigidi voti, alcuni diventano illuminati dal sacrificio dei beni materiali, e altri dal compimento di severe austerità, dalla pratica dello yoga in otto fasi, o dallo studio dei Veda per acquisire la conoscenza trascendentale.

SPIEGAZIONE

Le varie forme di sacrificio si possono classificare in più categorie. Per alcuni il sacrificio consiste nel distribuire le proprie ricchezze in opere di carità. In India, per esempio, principi e ricchi mercanti fondano vari istituti di carità, come i dharma-sala, gli anna-ksetra, gli atithi-sala, gli anathalaya e i vidya-pitha; mentre in altri paesi ci sono ospedali, ospizi per gli anziani e altre istituzioni simili, che hanno la funzione di offrire cibo, educazione e cure mediche gratuite ai poveri. Questi atti di carità si chiamano dravyamaya-yajna. Per le persone che desiderano migliorare le condizioni di vita o elevarsi ai pianeti celesti ci sono altri sacrifici che comprendono differenti austerità, come il candrayana e il caturmasya. Essi richiedono l'osservanza scrupolosa di severe regole e voti. Per esempio, l'asceta che osserva il caturmasya deciderà di non radersi per quattro mesi all'anno (da luglio a ottobre), si asterrà da certi alimenti non farà mai più di un pasto al giorno e non uscirà mai di casa. Questo sacrificio delle comodità si chiama tapomaya-yajna. Altri sacrifici, chiamati yoga-yajna, servono ad acquisire alcune perfezioni materiali, come il sacrificio che compiono gli adepti di alcuni yoga mistici: lo yoga di Patanjali (per fondersi nell'Assoluto), l'hatha-yoga e l'astanga-yoga (per acquisire poteri sovranaturali). C'è poi il sacrificio dei pellegrini che visitano tutti i luoghi santi, e quello degli intellettuali che praticano il sacrificio dello studio (svadhyaya-yajna) analizzando le Scritture vediche, e in particolare le Upanisad e il Vedanta-sutra, o approfondendo la filosofia sankhya. Tutti questi yogi compiono con costanza i loro sacrifici nella speranza di ottenere migliori condizioni di vita, ma colui che pratica la coscienza di Krishna li supera tutti perché serve direttamente il Signore. La coscienza di Krishna non può essere raggiunta con nessuno dei sacrifici che abbiamo elencato, può essere raggiunta solo per la misericordia del Signore e dei Suoi puri devoti. Perciò la coscienza di Krishna trascende ogni regola materiale.



VERSO 29

apane juhvati pranam
prane 'panam tathapare
pranapana-gati ruddhva
pranayama-parayanah
apare niyataharah
pranan pranesu juhvati

apane: nell'aria che e agisce in modo discendente; juhvati: offrono; pranam: l'aria che agisce verso l'esterno; prane: nell'aria che esce; apanam: l'aria che scende; tatha: anche; apare: altri; prana: l'aria che esce; apana: l'aria che scende; gati: movimento; ruddhva: fermando; pranayama: estasi provocata dall'arresto del respiro; parayanah: così inclini; apare: altri; niyata: controllato; aharah: il cibo; pranan: l'aria che esce; pranesu: nell'aria che entra; juhvati: sacrificio.

TRADUZIONE

Alcuni, inoltre, cercano l'estasi nel controllo del respiro e si esercitano a fondere il soffio espirato nel soffio inspirato, e l'inverso; giungono così a sospendere ogni respirazione e a conoscere l'estasi. Altri ancora, limitando il nutrimento, sacrificano il soffio espirato in se stesso.

SPIEGAZIONE

Il sistema descritto in questo verso, il pranayama, è una delle pratiche dell'hatha-yoga e permette di controllare la respirazione grazie, inizialmente, a determinate posizioni. Queste pratiche yoga aiutano a controllare i sensi e a progredire nella realizzazione spirituale. Lo yogi si esercita a controllare le arie contenute nel corpo in modo da invertire le direzioni del loro passaggio. L'aria apana, per esempio, discende, mentre il prana ascende. Il pranayama-yogi impara a respirare nel senso inverso al corso normale dell'aria, offrendo l'aria inspirata all'aria espirata, finché queste due correnti si neutralizzano in un equilibrio stabile, il puraka. L'offerta dell'aria espirata all'aria inspirata si chiama recaka. L'arresto totale delle due arie è il kumbhaka-yoga, e con questa pratica lo yogi accresce considerevolmente la sua longevità al fine di poter raggiungere la perfezione nella realizzazione spirituale. Lo yogi intelligente mira a raggiungere la perfezione in una sola vita, senza aspettare la successiva, perciò accresce di molti anni la sua vita attraverso la pratica del kumbhaka-yoga. L'uomo cosciente di Krishna, tuttavia, controlla automaticamente i propri sensi rimanendo sempre assorto nel trascendentale servizio d'amore al Signore. Essendo sempre impegnati al servizio di Krishna, i suoi sensi non hanno la possibilità di dirigersi su altri oggetti. Così, alla fine della vita, egli sarà senza dubbio elevato al piano trascendentale di Sri Krishna; perciò non ha bisogno di sforzarsi per accrescere la propria longevità. Raggiunge subito la liberazione, come afferma il Signore stesso nella Bhagavad-gita (14.26):

mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunam samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate

“Chi s’impegna completamente nel servizio devozionale, senza deviare in nessuna circostanza, trascende le tre influenze della natura materiale e raggiunge immediatamente il piano spirituale.” Una persona cosciente di Krishna parte già da un livello spirituale e mantiene sempre tale coscienza. Non corre dunque il rischio di cadere, ma entra direttamente nel regno del Signore. Questo verso indica la necessità di limitare il cibo. Tale restrizione si compie automaticamente se si prepara solo del prasadam, cibo offerto al Signore. Ridurre la quantità di cibo facilita notevolmente il controllo dei sensi. Senza questo controllo è impossibile troncare i legami che ci trattengono alla materia.



VERSO 30

sarve 'py ete yajna vido
yajna-ksapita-kalmasah
yajna-sistamrita-bhujo
yanti brahma sanatanam

sarve: tutti; api: benché apparentemente differenti; ete: questi; yajna-vidah: esperti dell'obiettivo del compiendo di sacrifici; yajna-ksapita: purificati col risultato di tali adempimenti; kalmasah: di reazioni colpevoli; yajna-sista: del risultato di tale yajna; amrita-bhujah: coloro che hanno gustato tale nettare; yanti: avvicinano; brahma: la suprema; sanatanam: atmosfera eterna.

TRADUZIONE

Coloro che conoscono lo scopo del sacrificio sono liberati dalle reazioni del peccato; avendo gustato il nettare dei frutti del sacrificio, raggiungono l'atmosfera suprema ed eterna.

SPIEGAZIONE

Nella descrizione delle diverse forme di sacrificio (il sacrificio dei beni materiali, lo studio dei Veda e di varie teorie filosofiche, la pratica dello yoga e così via), si è potuto notare che esse mirano tutte al controllo dei sensi. Il desiderio di gratificazione dei sensi è la causa prima dell'esistenza materiale, perciò senza liberarsi da questo desiderio è impossibile raggiungere la vita eterna, fatta di conoscenza e felicità perfette. Questa vita si svolge nell'atmosfera eterna, nell'atmosfera del Brahman. Tutti i sacrifici menzionati sopra aiutano l'uomo a liberarsi dalle conseguenze nefaste dei suoi atti colpevoli. Grazie a questo progresso, non solo egli diventa felice e prospero in questa vita, ma alla fine di questa vita entra nel regno eterno di Dio, dove potrà fondersi nel Brahman impersonale o raggiungere la compagnia intima di Krishna, la Persona Suprema.



VERSO 31

nayam loko 'sty ayajnyasya
kuto 'nyah kuru-sattama

na: mai; ayam: questo; lokah: Pianeta; asti: c'è; ayajnyasya: per chi non compie i sacrifici; kutah: dov'è; anyah: l'altro; kuru-sat tama: o migliore tra i Kuru.

TRADUZIONE

O migliore della dinastia Kuru, senza sacrifici non si può vivere felici su questo pianeta o in questa vita; che dire della prossima?

SPIEGAZIONE

Qualunque sia la nostra condizione in questo mondo, ci troviamo tutti immersi nell'ignoranza più totale della nostra vera natura. Questa ignoranza è la causa di una vita colpevole, che a sua volta ci fa prolungare la permanenza nell'universo materiale. In altre parole, l'esistenza nel mondo materiale è dovuta alle molteplici reazioni delle nostre vite peccaminose. La forma umana è l'unica possibilità di uscire da questa prigione materiale. Perciò i Veda insegnano all'uomo come liberarsi, mostrando la via delle pratiche religiose, dello sviluppo economico e del piacere materiale regolato, e offrendo infine il modo di lasciare una volta per sempre la miserabile condizione materiale. Le pratiche religiose (cioè i differenti sacrifici raccomandati prima) risolvono automaticamente ogni problema economico. Compiendo gli yajna (sacrifici) si ottiene tutto il cibo necessario alla vita — latte, cereali, frutta e verdura — anche in caso di cosiddetta sovrappopolazione. Ma una volta sazio, l'uomo vorrà soddisfare i sensi. Allora i Veda raccomandano il matrimonio consacrato, che permette una gratificazione dei sensi regolata. Osservando queste regole l'uomo si libera gradualmente dal giogo della materia, e giungendo alla liberazione perfetta ritrova la compagnia eterna del Signore Supremo.

La perfezione si raggiunge compiendo gli yajna (sacrifici), come abbiamo spiegato sopra. Perciò una persona che non è pronta a compiere questi yajna secondo le prescrizioni dei Veda come può aspettarsi una vita felice in questo corpo, e che dire in un corpo successivo su un altro pianeta? Solo chi segue gli yajna sarà felice. Ci sono diversi gradi di felicità, per esempio i pianeti celesti offrono una vasta gamma di comodità materiali, ma la più alta felicità si può avere raggiungendo i pianeti spirituali grazie alla pratica della coscienza di Krishna. Una vita in coscienza di Krishna offre dunque la soluzione a tutti i problemi dell'esistenza materiale.



VERSO 32

evam bahu-vidha yajna
vitata brahmano mukhe
karma-jan viddhi tan sarvan
evam jnatva vimoksyase

evam: così; bahu-vidhah: vari tipi di; yajnah: sacrifici; vitatah: diffusi; brahmanah: dei Veda; mukhe: attraverso la bocca; karma-jan: nati dall'attività; viddhi: dovresti sapere; tan: loro; sarvan: tutti; evam: così; jnatva: conoscendo; vimoksyase: sarai liberato.

TRADUZIONE

Tutti questi sacrifici sono autorizzati dai Veda e sono concepiti secondo le diverse forme dell'azione. Sapendo questo otterrai la liberazione.

SPIEGAZIONE

Come si è visto, i Veda raccomandano differenti sacrifici per diversi tipi di persone. Poiché di solito l'uomo ha di sé una coscienza totalmente fisica, si sono concepiti vari sacrifici da

compiersi col corpo, con la mente o con l'intelligenza; ma tutti mirano a liberare l'uomo dal corpo. Il Signore stesso lo conferma in questo verso.



VERSO 33

sreyan dravya-mayad yajnaj
jnana-yajnah parantapa
sarvam karmakhilam partha
jnane parisamapyate

sreyan: più grande; dravya-mayat: di beni materiali; yajnat: del sacrificio; jnana-yajnah: sacrificio in conoscenza; parantapa: o castigatore del nemico; sarvam: tutte; karma: attività; akhilam: nella totalità; partha: o figlio di Pritha; jnane: in conoscenza; parisamapyate: fine.

TRADUZIONE

O vincitore del nemico, il sacrificio nella conoscenza è superiore al sacrificio dei beni materiali, poiché il sacrificio dell'azione culmina nella conoscenza trascendentale, o figlio di Prtha.

SPIEGAZIONE

Lo scopo di seguire i sacrifici è quello di acquisire la conoscenza completa, poi di sfuggire alle sofferenze materiali e infine di impegnarsi nel trascendentale servizio d'amore al Signore Supremo nella coscienza di Krishna. Ma dietro questi sacrifici c'è un segreto che bisogna conoscere. I sacrifici assumono differenti forme secondo la fede di chi li compie e il loro valore varia con la conoscenza di quest'ultimo. Colui che, grazie alla sua fede trascendentale, compie sacrifici in piena conoscenza dev'essere considerato superiore a colui che sacrifica i propri beni materiali senza avere questa conoscenza. Quest'ultimo rimane a un livello materiale perché i suoi sacrifici non producono alcun beneficio spirituale. La vera conoscenza culmina nella coscienza di Krishna, senza la quale i sacrifici rimangono solo attività materiali. Quando però sono eseguiti con conoscenza trascendentale entrano a far parte del piano spirituale. Secondo lo stato di coscienza di chi li compie, i sacrifici prendono il nome di karma-kanda (azioni interessate) e jnana-kanda (ricerca della conoscenza) che ha un valore superiore.



VERSO 34

tad viddhi pranipatena
papriprasnena sevaya
upadeksyanti te jnanam
jnaninas tattva-darsinah

tat: la conoscenza di differenti sacrifici; viddhi: cercare di capire; pranipatena: avvicinando un maestro spirituale; pariprasnena: informando con attitudine sottomessa; sevaya: offrendo

servizio; upadksyanti: inizieranno; te: te; jnanam: alla conoscenza; jnaninah: le anime realizzate; tattva: la verità; darsinah: che vedono.

TRADUZIONE

Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità.

SPIEGAZIONE

La via della realizzazione spirituale è senza dubbio difficile. Perciò il Signore ci esorta a cercare un maestro autentico, appartenente alla successione spirituale di cui Egli è la fonte. Nessuno è un vero maestro spirituale se non appartiene a una successione di maestri autorizzata da Krishna. Il Signore è il maestro spirituale originale, e soltanto una persona che appartiene alla successione autentica di maestri può trasmettere il Suo messaggio così com'è. Non si giunge alla realizzazione spirituale seguendo un metodo di propria invenzione, com'è di moda oggi. Lo Srimad Bhagavatam afferma, dharmam tu saksad bhagavat-pranitam: "Il sentiero della religione è tracciato direttamente dal Signore." (S.B. 6.3.19) Né le speculazioni intellettuali né i ragionamenti futili possono favorire il nostro progresso nella vita spirituale. Per ricevere la conoscenza dobbiamo avvicinare un maestro spirituale autentico, dobbiamo accettarlo con piena sottomissione e servirlo considerandoci i suoi più umili servitori. Soddisfare un maestro spirituale perfetto è il segreto per avanzare nella vita spirituale. Fargli delle domande e sottomettersi a lui è la chiave di tutta la comprensione spirituale. Senza sottomissione e servizio, le domande che potremo rivolgere al maestro spirituale non saranno d'aiuto al nostro avanzamento. Bisogna sapersi qualificare agli occhi del maestro spirituale, in modo che vedendo la sincerità del discepolo il maestro lo benedica subito con una genuina conoscenza spirituale. Questo verso condanna l'accettazione cieca e le domande assurde. Non è sufficiente ascoltare con sottomissione il maestro spirituale, bisogna anche sforzarsi di comprendere i suoi insegnamenti servendolo e rivolgendogli domande pertinenti. Il maestro spirituale autentico è per natura colmo d'affetto verso il suo discepolo. Perciò, quando il discepolo s'abbandona totalmente al suo maestro, pronto a servirlo, il loro scambio di domande e di conoscenza sarà perfetto.



VERSO 35

yaj jnatva na punar moham
evam yasyasi pandava
yena bhutany asesani
draksyasy many atho mayi

yat: ciò; jnatva: sapendo; na: mai; punah: di nuovo; mohan: nell'illusione; evam: come questa; yasyasi: andrai; pandava: o figlio di Pandu; yena: dal quale; bhutani: esseri viventi; asesani: tutti; draksyasi: vedrai; atmani: nell'anima Suprema; atha u: o in altre parole; mayi: in Me.

TRADUZIONE

E quando avrai appreso la verità da un'anima realizzata non cadrà mai più nell'illusione perché capirai che tutti gli esseri sono parte del Supremo o, in altre parole, Mi appartengono.

SPIEGAZIONE

Ricevendo la conoscenza da un'anima realizzata, consapevole della realtà delle cose, l'uomo può comprendere che tutti gli esseri fanno parte integrante di Dio, Sri Krishna, la Persona Suprema. L'illusione di essere separati da Krishna si chiama maya (ma: non; ya: questo). Alcuni credono che gli esseri viventi non abbiano alcun legame con Krishna; pensano che Krishna sia solo un grande personaggio storico e che la Verità Assoluta sia il Brahman impersonale. In realtà, il Brahman impersonale come insegna la Bhagavad-gita, è lo sfolgorio emanante dal corpo di Krishna. Krishna è Dio, la Persona Suprema, la causa di tutto ciò che esiste. Anche nella Brahma-sambhita è chiaramente affermato che Krishna è Dio, La Persona Suprema, la causa di tutte le cause. Gli innumerevoli avatara, come tutti gli esseri viventi, sono Sue emanazioni. I filosofi mayavadi credono erroneamente che quando Krishna Si moltiplica perda la Sua individualità. Questo è un ragionamento del tutto materiale, perché soltanto nel mondo materiale un oggetto perde la sua integrità originale se viene frammentato. I filosofi mayavadi non possono comprendere che nel mondo assoluto uno più uno fa uno, e uno meno uno fa sempre uno.

A causa della nostra ignoranza della scienza assoluta siamo ora coperti dall'illusione e crediamo di essere separati da Krishna. In realtà, sebbene siamo distinti da Krishna, noi rimaniamo sempre Sue parti integranti. Anche le differenze che vediamo tra i corpi degli esseri viventi sono maya, illusorie e ingannevoli. Tutti siamo creati per soddisfare Krishna. Soltanto l'influsso di maya può far credere ad Arjuna che i legami materiali e temporanei con la famiglia siano più importanti dei legami spirituali ed eterni con Krishna. Lo scopo della Bhagavad-gita è quello d'insegnarci che l'essere vivente, servitore eterno di Krishna, non può essere separato da Lui e la sua convinzione di esistere fuori di Krishna è maya (illusione). L'essere vivente, come parte integrante del Signore Supremo, ha il dovere ben preciso di servirLo. Ma poiché ha dimenticato questo dovere da tempo memorabile, è costretto ad abitare per un tempo illimitato i corpi di uomo, animale, essere celeste e altri ancora. Questi differenti corpi nascono tutti dal rifugio di servire il Signore. Ma questo velo d'illusione può essere rimosso subito se si serve con amore il signore nella coscienza di Krishna. Soltanto da un maestro spirituale autentico è possibile acquisire la conoscenza pura e non commettere più l'errore porre sullo stesso piano l'essere vivente e Krishna. Conoscenza perfetta significa sapere che Krishna, L'Anima Suprema, è il rifugio ultimo di tutti gli esseri e che gli esseri, appena fuori da questa protezione, cadono sotto il dominio dell'energia materiale illusoria. Ingannati da questa energia, gli esseri credono di esistere indipendentemente dal Signore, e sotto il velo di svariate identità materiali dimenticano Krishna. Quando però questi esseri devianti sviluppano la coscienza di Krishna si situano sulla via della liberazione. Lo Srimad Bhagavatam lo conferma: muktir hitvanyatha-rupam svarupena vyavasthitih, liberazione significa ritrovare la propria condizione originale di servitore eterno di Krishna. (S.B. 2.10.6).



VERSO 36

api ced asi papebhyah
sarvebhyah papa-krit-tamah
sarvam jnana-plavenaiva
vjinam santarisyasi

api: anche; cet: se; asi: tu sei; papebhyah: di peccatori; sarvebhyah: di tutti; papa-krit-tamah: il più grande peccatore; sarvam: tutte queste reazioni colpevoli; jnana-plavena: col vascello della

conoscenza trascendentale; eva: certamente; vrijinam: l'oceano di miserie; santarisyasi: attraverserai completamente.

TRADUZIONE

Anche se tu fossi considerato il peggiore dei peccatori, una volta salito sul vascello della conoscenza trascendentale riuscirai a superare l'oceano della sofferenza.

SPIEGAZIONE

Nella lotta per l'esistenza affondiamo sempre più nell'oceano dell'ignoranza, ma la chiara comprensione del nostro legame originale con Krishna ci salva da questo pericolo. Il mondo materiale è paragonato talvolta a un fuoco ardente, talvolta a un oceano d'ignoranza. In pieno oceano, perfino il nuotatore più esperto è costretto a una lotta disperata per sopravvivere, e accoglierà come il più grande salvatore chi lo sottrarrà ai flutti. Così la conoscenza perfetta ricevuta da Dio, la coscienza di Krishna, semplice e sublime, sarà la nostra "scialuppa di salvataggio".



VERSO 37

yathaidhamsi samiddho 'gnir
bhasma-sat kurute 'rjuna
jnanagnih sarva-karmani
bhasma-sat kurute tatha

yatha: come; edhamsi: legno; samiddhah: che arde; agnih: fuoco; bhasma-sat: come; kurute: trasforma; arjuna: o Arjuna; jnana-agnih: il fuoco della conoscenza; sarva-karmani: tutte le reazioni alle attività materiali; bhasma-sat: in cenere; kurute: trasforma; tatha: similmente.

TRADUZIONE

Simile al fuoco ardente che riduce il legno in cenere, o Arjuna, il fuoco della conoscenza riduce in cenere tutte le reazioni delle attività materiali.

SPIEGAZIONE

In questo verso la conoscenza dell'anima e dell'Anima Suprema e della loro relazione è paragonata a un fuoco. Questo fuoco non solo consuma tutte le reazioni delle nostre attività empie, ma anche le reazioni delle nostre attività pie, riducendole tutte in cenere. Infatti, ogni azione ha delle reazioni che si manifestano in differenti gradi: alcune reazioni stanno per essere generate dai nostri atti presenti, altre ci colpiscono in questo momento, altre stanno per raggiungerci e altre non si sono ancora manifestate. Ma la conoscenza della vera natura dell'essere vivente le riduce tutte in cenere. Quando si ha la completa conoscenza, tutte le reazioni, sia quelle a priori che quelle a posteriori, sono distrutte. I Veda (Brihad-ranyaka Upanisad 4.4.22) lo confermano, ubhe uhaivaisa ete taraty amritah sadhv-asadhuni: "Si vincono così le reazioni di tutti i nostri atti, colpevoli e virtuosi."



VERSO 38

na hi jnanena sadrisam
pavitram iha vidyate
tat svayam yoga-samsiddhah
kalenatmani vindati

na: niente; hi: certamente; jnanena: con la conoscenza; sadrisam: a paragone; pavitram: santificato; iha: in questo mondo; vidyate; esiste; tat: ciò; svayam: se stesso; yoga: nella devozione; samsiddhah: reso maturo; kalena: nel corso del tempo; atmani: in se stesso; vindati: gode.

TRADUZIONE

In questo mondo, niente è così puro e sublime come la conoscenza trascendentale. Questa conoscenza è il frutto maturo di tutto il misticismo. Colui che è diventato maturo nella pratica del servizio di devozione gode in sé stesso di questa conoscenza nel corso del tempo.

SPIEGAZIONE

Per conoscenza trascendentale intendiamo una conoscenza che trascende la conoscenza materiale. Perciò niente è così puro e sublime come la conoscenza trascendentale. L'ignoranza è la causa della nostra schiavitù, e la conoscenza è la causa della nostra liberazione. Questa conoscenza è il frutto maturo del servizio devozionale, e quando la possediamo non abbiamo più bisogno di cercare altrove la pace, perché la troveremo in noi stessi. In altre parole, la conoscenza e la pace trovano il loro culmine nella coscienza di Krishna. Questa è la conclusione finale della Bhagavad-gita.



VERSO 39

sraddhaval labhate jnanam
tat-parah samyatendriyah
jnanam labdhva param santim
acirenadhigacchati

sraddha-van: un uomo pieno di fede; labhate: raggiunge; jnanam: la conoscenza; tat-parah: molto attaccata ad essa; samyata: controllati; indriah: i sensi; jnanam: conoscenza; labdva: avendo raggiunto; param: trascendentale; santim: pace; acirena: molto presto; adhigacchati: raggiunge.

TRADUZIONE

L'uomo di fede, assorto nella conoscenza trascendentale e maestro dei sensi, conquista presto la suprema pace spirituale.

SPIEGAZIONE

La conoscenza trascendentale può essere acquisita da colui che ha ferma fede nell'esistenza di Krishna. Si dice che un uomo ha fede quando è sicuro che semplicemente seguendo i principi della coscienza di Krishna raggiungerà la più alta perfezione. Questa fede si conquista servendo il Signore con devozione e cantando o recitando il maha-mantra: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, che lava il cuore da tutte le impurità. Oltre ad avere fede, si devono anche controllare i sensi. Una persona che ha fede in Krishna e controlla i sensi può facilmente e immediatamente raggiungere la perfezione nella coscienza di Krishna.



VERSO 40

ajnas casraddadhanas ca
samsayatma vinasyati
nayam loko 'sti na paro
na sukham samsayatmanah

ajnah: uno sciocco privo della conoscenza delle scritture; ca: e; asraddadhanah: privo di fede nelle scritture rivelate; ca: anche; samsaya: di dubbi; atma: una persona; vinasyati: cade; na: mai; ayam: in questo; lokah: mondo; asti: c'è; na: nemmeno; parah: nella prossima vita; na: non; sukham: felicità; samsaya: piena di dubbi; atmanah: della persona.

TRADUZIONE

Ma gli ignoranti e i miscredenti, che dubitano delle Scritture rivelate, non possono diventare coscienti di Dio. Per colui che dubita non c'è felicità né in questa vita né nella prossima.

SPIEGAZIONE

Tra tutte le Scritture rivelate, la Bhagavad-gita è la migliore. Ma certe persone, che sono quasi come animali, non hanno fede nelle Scritture né hanno conoscenza dei principi che esse rivelano; anche se talvolta ne sanno qualcosa e sono perfino capaci di citarne dei passi, in realtà non hanno alcuna fede negli insegnamenti delle Scritture. Oppure, altri hanno fede nelle Scritture rivelate come la Bhagavad-gita, ma non riconoscono né adorano Dio, Sri Krishna. Anche se adottano i principi della coscienza di Krishna, tali persone non riescono a seguirli fino in fondo. Tutte dovranno tornare alla vita materiale. Coloro che mettono continuamente in dubbio le Scritture non faranno mai alcun progresso spirituale. Gli uomini che non hanno fede in Dio e nel Suo insegnamento non troveranno la felicità né in questa vita né nell'altra, anzi non conosceranno neanche la minima gioia. bisogna dunque seguire con fede i principi delle Scritture rivelate ed elevarsi così fino al piano della conoscenza. Solo questa conoscenza potrà condurci alla coscienza spirituale. In altre parole, chi dubita delle Scritture non può fare neppure un passo verso la liberazione spirituale. Per raggiungere il successo è necessario seguire le orme dei grandi acarya appartenenti a una successione spirituale autentica.



VERSO 41

yoga-sannyasta-karmanam
jnana-sanchinna-samsayam
atmavantam na karmani
nibadhnanti dhanajjaya

yoga: col servizio devozionale nel karma-yoga; sannyasta: la persona che ha rinunciato; karmanam: ai frutti delle azioni; jnana: con la conoscenza; sanchinna: troncate; samsayam: dubbi; atma-vantam: situati nel sé; na: mai; karmani: azioni; nibadhnanti: legano; dhananjaya: o conquistatore di ricchezze.

TRADUZIONE

L'uomo che agisce nel servizio devozionale rinunciando ai frutti dell'azione, e ha eliminato i dubbi con la conoscenza trascendentale, è fermamente stabilito nel sé, perciò non è legato dall'azione, o conquistatore delle ricchezze.

SPIEGAZIONE

Colui che segue l'insegnamento della Bhagavad-gita, così com'è stato dato dal Signore stesso, si libera da tutti i dubbi grazie alla conoscenza trascendentale. Parte integrante di Krishna e assorto in Krishna, egli potrà riprendere coscienza del suo vero sé e superare senza dubbio i legami dell'azione.



VERSO 42

tasmad ajnana-sambhutam
hrit-stham jnanasinatmanah
chittvainam samsayam yogam
atishottisha bharata

tasmad: perciò; ajnana-sambhutam: causato dall'ignoranza; hrit-stham: situato nel cuore; jnana: di conoscenza; asina: con l'arma; atmanah: del sé; chittva: tagliando; enam: questo; samsayam: dubbio; yogam: nello yoga; atistha: situato; uttistha: alzati per combattere; bharata: o discendente d Bharata.

TRADUZIONE

I dubbi che sono sorti nel tuo cuore a causa dell'ignoranza devono dunque essere troncati con l'arma della conoscenza. Armato dello yoga, o Bharata, alzati e combatti.

SPIEGAZIONE

Lo yoga descritto in questo capitolo è detto sanatana-yoga, o la funzione eterna dell'essere vivente. Questo yoga comprende due forme di sacrificio: l'abbandono dei beni materiali e la

ricerca del sé, che è un'attività completamente spirituale. Se il sacrificio dei beni non è motivato dal desiderio di realizzazione spirituale, è un atto materiale. Invece, se è compiuto con un fine spirituale, per servire Krishna con amore, è perfetto. Sul piano spirituale esistono due forme di attività: una diretta alla comprensione della nostra natura e della nostra posizione in rapporto a Dio, e l'altra diretta alla comprensione della verità sulla Persona Suprema, Dio. Chi studia la Bhagavad-gita così com'è riuscirà facilmente ad assimilare la conoscenza spirituale sotto questi due aspetti. Non avrà difficoltà a comprendere la natura dell'essere come parte integrante del Signore e la natura trascendentale delle attività del Signore. All'inizio di questo capitolo il Signore stesso ha parlato delle Sue attività trascendentali. Colui che non capisce l'insegnamento della Bhagavad-gita dev'essere considerato un miscredente che usa nel peggiore dei modi l'indipendenza parziale che gli accorda il Signore. Nonostante questo insegnamento colui che non riconosce la vera natura di Krishna e non capisce che Egli è Dio, l'eterna Persona Suprema piena di felicità e conoscenza è certamente il più grande sciocco. Questa ignoranza, però può essere rimossa accettando gradualmente di seguire i principi della coscienza di Krishna. La coscienza di Krishna si risveglia gradualmente con l'offerta di sacrifici agli esseri celesti e al Brahman, col voto di castità, con la restrizione nella vita coniugale e familiare, col controllo dei sensi, con la pratica dello yoga mistico con l'austerità, col dono dei beni materiali, con lo studio dei Veda e il rispetto del varnasrama-dharma. Tutte queste attività costituiscono dei sacrifici e si fondano su precise regole, ma il loro valore sta nel fatto che hanno come scopo la realizzazione spirituale. Chi mira a questo fine è il vero studente della Bhagavad-gita, ma chi dubita dell'autorità di Krishna si degraderà. Si consiglia dunque di studiare la Bhagavad-gita, come ogni altro Testo sacro, sotto la guida di un maestro spirituale autentico, in uno spirito di servizio e sottomissione. Un maestro spirituale è autentico se appartiene a una successione di maestri che risale a Krishna stesso, e se non si allontana minimamente dalle istruzioni del Signore Supremo, così come furono impartite milioni di anni fa al dio del sole e dal quale furono in seguito trasmesse agli uomini della Terra. È dunque indispensabile seguire il sentiero tracciato dalla Bhagavad-gita secondo le direttive date nella Bhagavad-gita stessa, diffidando dei falsi maestri che per desiderio di fama allontanano la gente dalla vera via. Il Signore è senza ombra di dubbio la Persona Suprema e i Suoi atti trascendono la materia. Chi comprende questo si libera dal condizionamento materiale appena comincia lo studio della Bhagavad-gita.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "La conoscenza trascendentale".

NOTE

1. Questi dodici devoti elencati qui sono conosciuti come mahajana, "le maggiori autorità in campo spirituale" o "i padri della religione".
2. Esistono altre cinque arie, più sottili, che sono il naga-vayu, il kurma-vayu, il krikara-vayu, il devadatta-vayu e il dhananjaya-vayu.

CAPITOLO 5

Karma-yoga,

l'azione nella coscienza di Krishna



VERSO 1

arjuna uvaca
sannyasam karmanam krishna
punar yogam ca samsasi
yac chreya etayor ekam
tan me bruhi su-niscitam

arjunah uvaca: Arjuna disse; sannyasam: rinuncia; karmanam: di tutte le attività; krishna: o Krishna; punah: di nuovo; yogam: servizio devozionale; ca: anche; samsasi: Tu stai elogiando; yat: quale; sreyah: è più benefico; etayoh: di questi due; ekam: uno; tat: che; me: a me; bruhi: dimmi Ti prego; su-niscitam: definitivamente.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

Krishna, Tu prima mi chiedi di rinunciare all'azione, poi di agire con devozione. Dimmelo chiaramente, Ti prego, quale delle due vie è la migliore?

SPIEGAZIONE

In questo quinto capitolo della Bhagavad-gita il Signore dichiara che l'azione devozionale è superiore all'arida speculazione mentale. In realtà il servizio di devozione è più facile perché, essendo trascendentale, libera l'uomo dalle conseguenze delle sue azioni. Il secondo capitolo c'introduceva alla conoscenza dell'anima, spiegando come essa si trovi prigioniera del corpo e presentava il metodo per mettere fine a questo condizionamento, cioè il buddhi-yoga, ovvero il servizio di devozione. Il terzo capitolo mostrava come la persona che possiede la conoscenza spirituale non abbia più alcun dovere da compiere. E nel quarto capitolo il Signore insegnava ad Arjuna che tutti i sacrifici culminano nella conoscenza. Tuttavia, alla fine del quarto capitolo, il Signore consigliava ad Arjuna, una volta che si era stabilito nella conoscenza perfetta, di alzarsi e combattere. Sottolineando l'importanza dell'azione devozionale e insieme dell'inazione nella conoscenza, Krishna scuote la determinazione di Arjuna, immergendolo ancora di più nella confusione. Arjuna pensa che la rinuncia nella conoscenza implichi la cessazione di ogni attività dei sensi: come si può, da un lato, cessare di agire e dall'altro agire nel servizio devozionale? In altre parole, Arjuna crede che il sannyasa, cioè la rinuncia nella conoscenza, implichi l'arresto di ogni tipo di attività, perché l'azione e la rinuncia gli sembrano incompatibili. Sembra non capire che l'azione compiuta nella conoscenza non genera nessuna reazione e quindi si ricongiunge all'inazione. Perciò Arjuna domanda se è preferibile rinunciare ad agire o agire in piena conoscenza.



VERSO 2

sri-bhagavan uvaca
sannyasah karma-yogas ca
nihsreyasa-karav ubhau
tayos tu karma-sannyasat
karma-yogo visisyate

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; sannyasah: rinuncia all'azione; karma-yogah: azione in devozione; ca: anche; nihsreyasa-karau: guidando al sentiero di liberazione; ubhau: entrambe; tayoh: delle due; tu: ma; karma-sannyasat: paragonata alla rinuncia dell'attività interessata; karma-yogah: attività in devozione; visisyate: è migliore.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

La rinuncia all'azione e l'azione devozionale conducono entrambe alla liberazione, ma l'azione devozionale è più elevata.

SPIEGAZIONE

L'azione interessata, compiuta per la gratificazione dei sensi, è la causa del condizionamento materiale. Finché l'uomo agisce al solo scopo di migliorare le condizioni di vita materiale dovrà trasmigrare di corpo in corpo, perpetuamente prigioniero del mondo materiale. Lo Srimad Bhagavatam lo conferma:

nunam pramattah kurute vikarma
yad indriya-pritaya aprinoti
na sdhu manye yata atmano 'yam
asann api klesa-da asa dehah

parabhavas tavad abodha-jato
yavan na jijnasata atma-tattvam
yavat kriyas tavad idam mano vai
karmatmakam yena sarira-bhandhah

evam manah karma-vasam prayunkte
avidyayatmany upadhiyamane
prতির na yavan mayi vasudeve
na mucyate deha-yogena tavat

“L'uomo è avido di piaceri materiali, e ignora che il suo corpo, pieno di miserie è il risultato delle azioni interessate che ha compiuto in passato. Questo corpo, benché temporaneo, è fonte di continue sofferenze. A che serve, dunque, agire soltanto per il proprio piacere? Vive invano l'uomo che non cerca di conoscere la sua vera identità. Finché non conosce la sua vera identità agirà solo per il proprio piacere e finché resterà immerso nella coscienza del piacere dei sensi dovrà trasmigrare da un corpo all'altro. Anche se abbiamo la mente immersa nell'ignoranza e pervasa dal desiderio dei frutti dell'azione dobbiamo imparare ad amare il servizio di devozione

a Vasudeva, il Signore, Soltanto allora potremo troncare i legami dell'esistenza materiale.” (S.B. 5.5.4-6)

Per raggiungere la liberazione non è sufficiente essere uno jnani, cioè sapere di non essere un corpo materiale ma un'anima spirituale. Si deve anche agire come anima spirituale, perché questo è l'unico modo per sfuggire al condizionamento materiale. Infatti, l'azione compiuta nella coscienza di Krishna non ha niente in comune con l'azione materiale interessata, ma ci consente di avanzare verso la conoscenza pura. Rinunciare alle attività interessate, senza impegnarsi nella coscienza di Krishna, non basta a purificare il cuore dell'anima condizionata. E finché il cuore non è purificato è impossibile evitare d'impegnarsi in attività interessate. Ma l'azione compiuta nella coscienza di Krishna libera immediatamente l'anima dalle conseguenze dell'azione interessata e le impedisce di venire nuovamente coinvolta nelle attività materiali. L'azione compiuta nella coscienza di Krishna è dunque superiore alla semplice rinuncia, che comporta sempre il rischio di una caduta. La rinuncia senza coscienza di Krishna è incompleta, come Srila Rupa Gosvami conferma nel suo Bhakti-rasamrita-sindhu (1.2.258):

prapancikataya buddya
hari-sambandhi-vastunah
mumuksubhah parityago
vairagyam phalgu kathyate

“La rinuncia di chi desidera raggiungere la liberazione liberandosi di cose che, anche se materiali, sono legate a Dio, la Persona Suprema, è una rinuncia incompleta.” La rinuncia è completa solo quando è fatta nella consapevolezza che tutto appartiene a Dio e che nessuno può pretendere di essere proprietario di qualcosa. Dobbiamo capire che in realtà niente ci appartiene. Come si può dunque rinunciare a quello che non ci appartiene? Solo colui che riconosce in Krishna il proprietario di tutto è sempre situato nella rinuncia. Poiché tutto appartiene a Krishna, tutto va usato al servizio di Krishna. Questo tipo di azione, compiuta nella coscienza di Krishna, è perfetta e di gran lunga superiore alla falsa rinuncia di tutti i sannyasi mayavadi.



VERSO 3

jneyah sa nitya-sannyasi
yo na dvesti na kanksati
nirdvandvo hi maha-baho
sukham bandhat pramucyate

jneyah: dovrebbe essere risaputo; sah: egli; nitya: sempre; sannyasi: che rinuncia; yah: chi; na: né; kanksati: desidera; nirdvandvah: libero da ogni dualità; hi: certamente; maha-baho: (Arjuna) dalle braccia potenti; sukham: felicemente; bandhat: dalla prigionia; pramucyate: è completamente liberato.

TRADUZIONE

Colui che non disdegna né desidera i frutti delle sue attività è sempre situato nella rinuncia. Tale persona, libera dalla dualità, scioglie facilmente il legame materiale ed è completamente liberata, o Arjuna dalle braccia potenti.

SPIEGAZIONE

L'uomo che è pienamente impegnato nella coscienza di Krishna è sempre situato nella rinuncia perché né disdegna né desidera i frutti delle sue azioni. Quest'uomo rinunciato, dedicato al trascendentale servizio d'amore al Signore, possiede la conoscenza perfetta perché conosce la relazione eterna che lo unisce a Krishna. Egli sa perfettamente che Krishna è il Tutto e l'essere è parte integrante di Krishna. Questa conoscenza è perfetta sotto ogni aspetto: qualitativamente sa di essere uguale a Krishna perché la sua natura è spirituale, ma dal punto di vista quantitativo si riconosce subordinato a Lui come parte infinitesimale della Sua Persona. La teoria di unità con Krishna non è esatta perché una parte non può mai uguagliare il tutto. Raggiunta questa conoscenza della sua identità qualitativa e della sua differenza quantitativa con Dio, l'uomo raggiunge la pienezza, libero da ogni desiderio e da ogni lamento; la sua mente non conosce più dualità perché egli agisce esclusivamente per il piacere di Krishna. E superata la dualità, raggiunge, in questo stesso mondo, la liberazione.



VERSO 4

sankhya-yogau prithag balah
pravadanti na pandtah
ekam apy asthitah samyag
ubhayor vindate phalam

sankhya: studio analitico del mondo materiale; yogau: azione nel servizio devozionale; prithak: differente; balah: meno intelligente; pravadanti: dice; na: mai; panditah: la persona colta; ekam: in uno; api: anche; asthitah: essendo situato; samyak: completo; ubhayor: di entrambi; vindate: gode; phalam: il risultato.

TRADUZIONE

Soltanto l'ignorante sosterrà che il servizio devozionale [karma-yoga] è differente dallo studio analitico del mondo materiale [sankhya]. I veri eruditi affermano che seguendo con serietà una di queste vie si ottiene il medesimo risultato.

SPIEGAZIONE

Lo scopo dello studio analitico del mondo materiale è scoprire l'anima, sorgente della vita. L'anima del mondo materiale è Visnu, l'Anima Suprema. Chi serve Krishna serve allo stesso tempo l'Anima Suprema. Occorre dapprima trovare la radice dell'albero, la fonte del mondo materiale, Visnu, e poi annaffiarla. Così il vero studente della filosofia sankhya trova la radice del mondo materiale, Visnu, quindi, in perfetta conoscenza, s'impegna nel servizio di devozione al Signore. Perciò il sankhya-yoga e il karma-yoga si ricongiungono nella loro essenza perché lo scopo di entrambi è Visnu: Coloro che ignorano il fine ultimo di queste due vie credono che esse differiscano; ma il vero erudito conosce il principio che unisce queste vie.



VERSO 5

yat sankhyaih prapyate sthanam
tad yogair api gayate
ekam sankhyam ca yogam ca
yah pasyati sa pasyati

yat: ciò; sankhyaih: per mezzo della filosofia sankhya; prapyate: è ottenuto; sthanam: luogo; tat: che; yogaih: col il servizio devozionale; api: gamyate: si raggiunge; ekam: uno; sankhyam: studio analitico; ca: e; yogam: azione devozionale; ca: e; yah: chi; pasyati: vede; sah: egli; pasyati: vede veramente.

TRADUZIONE

Colui che sa che il fine ottenuto con la ricerca filosofica è raggiungibile anche col servizio devozionale, e vede così che la via della ricerca filosofica e la via del servizio devozionale sono sullo stesso piano, vede le cose così come sono.

SPIEGAZIONE

Il vero scopo della ricerca filosofica è conoscere il fine ultimo dell'esistenza, cioè la realizzazione spirituale. Ecco perché le conclusioni dei due metodi indicati in questo verso non differiscono. La conclusione della ricerca filosofica (il sankhya-yoga) è che l'essere individuale non appartiene al mondo materiale, ma al Tutto spirituale supremo. L'anima spirituale non ha niente in comune col mondo materiale perciò deve agire in relazione col Supremo. Quando agisce nella coscienza di Krishna ritrova la sua posizione naturale, originale ed eterna in relazione con Krishna. La via del sankhya-yoga richiede il distacco dalla materia, mentre la via dello yoga della devozione (bhakti-yoga) richiede l'attaccamento alle azioni compiute per il piacere di Krishna. Sebbene sembri che l'una conduca all'attaccamento e l'altra al distacco, queste due vie, in realtà, si ricongiungono, perché non c'è differenza tra il distacco dalla materia e l'attaccamento a Sri Krishna. Chi sviluppa questa visione vede le cose così come sono.



VERSO 6

sannyasas tu maha-baho
duhkham aptum ayogatah
yoga-yukto munir brahma
na cirenadhigacchati

sannyasah: l'ordine di rinuncia della vita; tu: ma; maha-baho: o (Arjuna) dalle braccia potenti; duhkham: infelicità; aptum: essere afflitto da; ayogatah: senza servizio devozionale; yoga-yuktah: impegnato nel servizio devozionale; munih: un pensatore; brahma: il Supremo; na cirena: senza indugio; adhigacchati: raggiunge.

TRADUZIONE

Chi rinuncia all'attività, ma non s'impegna nel servizio devozionale al Signore non può essere felice. Il saggio, invece, impegnato nel servizio di devozione al Signore raggiunge subito il Supremo.

SPIEGAZIONE

Esistono due tipi di sannyasi, o persone situate nell'ordine di rinuncia: i sannyasi mayavadi, che studiano la filosofia sankhya, e i sannyasi vaisnava, che studiano la filosofia dello Srimad Bhagavatam, il commento autentico del Vedanta-sutra. Anche i sannyasi mayavadi cercano di capire il Vedanta-sutra, ma attraverso lo Sariraka-bhasya, il commento impersonalista dato da Sankaracarya. Gli studenti della scuola bhagavata, a cui appartengono i sannyasi vaisnava, praticano il servizio di devozione secondo le regole del pancaratrīki, rimanendo sempre attivi nel trascendentale servizio di devozione al Signore; ma tutti i loro atti, che sono compiuti per amore di Krishna, non hanno nulla di materiale. I sannyasi mayavadi, invece, immersi nello studio del sankhya e del Vedanta, presi dalle loro speculazioni intellettuali, non possono gustare il nettare del servizio di devozione. Poiché i loro studi finiscono col diventare noiosi, si stancano di speculare sul Brahman e si volgono verso lo Srimad Bhagavatam, senza però coglierne il significato, ed è così che incontrano molti ostacoli nello studio di quest'opera. I mayavadi non traggono assolutamente nulla dalle loro aride speculazioni né dalle interpretazioni impersonaliste delle Scritture. I vaisnava, invece, immersi nel servizio di devozione, provano una vera gioia quando compiono i loro doveri trascendentali, e sono sicuri inoltre di raggiungere alla fine il regno di Dio. A volte, a forza di speculare sul Brahman, i sannyasi mayavadi si allontanano dal sentiero della realizzazione spirituale e s'immergono di nuovo nelle attività di questo mondo, magari altruistiche e umanitarie, ma pur sempre materiali. In conclusione, coloro che sono impegnati nella coscienza di Krishna sono in una posizione più elevata e più sicura dei sannyasi impegnati a speculare sulla natura del Brahman, anche se questi ultimi, dopo innumerevoli esistenze, giungono anch'essi alla coscienza di Krishna.



VERSO 7

yoga-yukto visuddhatma
vijitatma jitendriyah
sarva-bhutatma-bhutatma
kurvamm api na lipyate

yoga-yuktah: impegnata nel servizio devozionale; visuddha-atma: un'anima purificata; vijita-atma: padrona di sé; jita-indriyah: avendo vinto i sensi; sarva-bhuta: a tutti gli esseri viventi; atma-bhuta-atma: compassionevole; kurvan api: benché impegnata in attività; na: mai; lipyate: s'imprigiona.

TRADUZIONE

L'uomo che agisce in devozione, l'anima pura, maestro de sensi e della mente, è caro a tutti e tutti sono cari a lui. Sebbene sia sempre attivo, non è mai condizionato.

SPIEGAZIONE

Chi intraprende la via liberatrice della coscienza di Krishna è molto caro a tutti gli esseri, e tutti gli esseri gli sono cari. Ciò è dovuto alla sua coscienza di Krishna. Tale persona non sa vedere nessun essere separato da Krishna, come i rami e le foglie di un albero non sono separati dall'albero. Sa bene che annaffiando le radici dell'albero l'acqua si distribuirà a tutti i rami e alle foglie, e che alimentando lo stomaco l'energia sarà distribuita a tutte le parti del corpo. Così, chi agisce nella coscienza di Krishna serve tutti gli esseri e diventa caro a loro. Se questa persona riesce a soddisfare tutti gli esseri con le sue opere, ciò è dovuto alla sua coscienza pura. Grazie a questa coscienza pura, la sua mente è perfettamente controllata, e poiché la sua mente è controllata, i suoi sensi sono controllati. Con la mente sempre assorta in Krishna, questa persona non rischia di allontanarsi da Lui. E non c'è neppure il rischio che impegni i suoi sensi in qualcosa che non sia il servizio al Signore. Non le piace ascoltare ciò che non riguarda Krishna, non le piace mangiare cibo non offerto a Krishna e non desidera recarsi in nessun luogo se non per servire Krishna. Si può dire dunque che i suoi sensi sono controllati, e chiunque abbia i sensi controllati non è più causa di disturbo per nessuno. Ci si può chiedere allora perché Arjuna, che è cosciente di Krishna, usi violenza contro i suoi nemici. In realtà, come spiega il secondo capitolo, Arjuna li danneggia solo in apparenza perché non si può uccidere l'anima spirituale; tutte le persone riunite per il combattimento continueranno a vivere come individui anche dopo la distruzione del corpo. Dal punto di vista spirituale, nessuno morirà sul campo di battaglia di Kuruksetra. Secondo il desiderio del Signore presente in persona, cambierà soltanto, l' "abito", dei combattenti, cioè il loro corpo materiale. In realtà, Arjuna non combatterà veramente, ma seguirà soltanto le istruzioni, in piena coscienza di Krishna. Tale persona non rimane mai impigliata nelle conseguenze dell'azione.



VERSI 8-9

naiva kincit karomiti
yukto manyeta tattva-vit
pasyan srinvan sprisan jighrann
asnan gacchan svapan svasan

pralapan visrijan ghnann
unimisan nimisann api
indriyanindriyarthesu
vartanta iti dharayan

na: mai; eva: certamente; kincit: qualsiasi cosa; karomi: io faccio; iti: così; yuktah: impegnato nella coscienza divina; manyeta: pensa; tattva-vit: chi conosce la verità; pasyam: vedendo; srinvan: ascoltando; sprisan: toccando; jighran: odorando; asnan: mangiando; gacchan: andando; svapan: sognando; svasan: respirando; pralapan: parlando; visrijan: abbandonando; grihnan: accettando; unimisan: aprendo; nimisan: chiudendo; api: nonostante; indriyani: i sensi; indriya-arthesu: nella gratificazione dei sensi; vartante: li lascia agire; dharayan: così considerando.

TRADUZIONE

L'uomo che è situato in una coscienza divina, sebbene veda, ascolti, tocchi, senta, mangi, si muova, dorma e respiri, sa dentro di sé di non essere in realtà l'autore delle proprie azioni. Quando parla, evacua, accetta, apre o chiude gli occhi è sempre consapevole che soltanto i sensi materiali sono impegnati con i loro oggetti e che lui non ha alcun legame con queste azioni.

SPIEGAZIONE

Una persona in coscienza di Krishna vive un'esistenza pura, e poiché è assorta nel servizio d'amore a Krishna, i suoi atti non dipendono dai cinque fattori, diretti e indiretti dell'azione, cioè l'autore, l'atto in sé, il luogo, lo sforzo impiegato e il destino. Benché sembri agire col corpo e coi sensi, questa persona resta sempre cosciente della sua vera posizione, che è quella d'impegnarsi in attività spirituali. Chi è in coscienza materiale usa i sensi per il proprio piacere, mentre chi è nella coscienza di Krishna usa i sensi per soddisfare i sensi di Krishna. Perciò la persona cosciente di Krishna è sempre libera, anche se appare che agisca ancora sul piano dei sensi. Guardare, ascoltare, parlare, evacuare e tutti gli altri atti fisici sono azioni dei sensi, ma una persona cosciente di Krishna non è mai condizionata dalle azioni dei sensi. Non compie nessun atto fuori del servizio al Signore perché sa di essere l'eterno servitore del Signore.



VERSO 10

brahmany adhaya karmani
sangam tyaktva karoti yah
lipyate na sa papena
padma-patram ivambhasa

brahmani: a Dio; la Suprema Persona; adhaya: consegnando; karmani: ogni attività; sangam: attaccamento; tyaktva: abbandonando; karoti: compie; yah: chi; lipyate: è colpito; na: mai; sah: egli; papena: dal peccato; padma-patram: una foglia di loto; iva: come; ambhasa: dall'acqua.

TRADUZIONE

Colui che compie il suo dovere senza attaccamento, offrendo i frutti al Signore Supremo, non è toccato dal peccato come la foglia del loto non è toccata dall'acqua.

SPIEGAZIONE

In questo verso il termine brahmani significa in coscienza di Krishna. Il mondo materiale è una manifestazione totale delle tre influenze della natura materiale ed è chiamato tecnicamente pradhana. Gli inni vedici sarvam hy etad brahma (Mandukya Upanisad 2), tasmad etad brahma nama-rupam annam ca jayate (Mundaka Upanisad 1.2.10) e la Bhagavad-gita (14.3), mama yonir mahad brahma indicano che tutto, nel mondo materiale, è una manifestazione del Brahman, perché anche se manifestati in modo differente, gli effetti e la causa non sono veramente differenti. La Sri Isopanisad aggiunge inoltre che tutto è in relazione al Brahman Supremo, Sri Krishna, perciò tutto appartiene unicamente a Lui. Colui che sa perfettamente bene che tutto appartiene a Krishna, che Egli è il proprietario di tutto e che tutto dev'essere quindi usato al Suo servizio, naturalmente non deve subire le conseguenze delle proprie azioni

colpevoli o virtuose. Tale persona si eleva sopra ogni contaminazione dovuta alle reazioni peccaminose. esattamente come le foglie del loto che, sebbene si trovino sull'acqua, non sono bagnate. Anche il corpo materiale, che il Signore concede per svolgere determinate attività, può essere impegnato nella coscienza di Krishna. Krishna stesso dice nella Bhagavad-gita (3.30), mayi sarvani karmani sannyasa: "Offrimi tutti i tuoi atti." La conclusione è che una persona priva di coscienza di Krishna lavora solo in funzione del corpo e dei sensi materiali, mentre una persona cosciente di Krishna agisce con la consapevolezza che il corpo è proprietà di Krishna e dev'essere dunque usato al servizio di Krishna.



VERSO 11

kayena manasa buddhva
kevalair indriyair api
yoginah karma kurvanti
sangam tyaktavatma-suddhaye

kayena: col corpo; manasa: con la mente; buddhya: con l'intelligenza; kevalaih: purificata; indriyaih: con i sensi; api: anche; yoginah: persone coscienti di Krishna; karma: azioni; kurvanti: compiono; sangam: attaccamento; tyaktva: abbandonando; atma: del sé; suddhaye: allo scopo di purificare.

TRADUZIONE

Abbandonando ogni attaccamento, gli yogi agiscono col corpo, con la mente, con l'intelligenza e anche con i sensi al solo scopo di purificarsi.

SPIEGAZIONE

Agendo nella coscienza di Krishna, per soddisfare i sensi di Krishna, ogni azione, sia del corpo che della mente, sia dell'intelligenza che dei sensi viene purificata dalla contaminazione materiale. Le attività di una persona cosciente di Krishna non producono reazioni materiali. Perciò, per compiere azioni pure (sad-acara), è sufficiente agire nella coscienza di Krishna. Srila Rupa Gosvami scrive nel suo Bhakti-rasamrita-sindhu (1.2.187):

iha yasya harer dasye
karmana manasa gira
nikhilasv apy avasthasu
jivan-muktah sa ucyate

“La persona che agisce in coscienza di Krishna, cioè nel servizio a Krishna, con il corpo, la mente, l'intelligenza e le parole è una persona liberata anche in questo mondo, sebbene le sue attività sembrino materiali.” Quest'uomo è libero dal falso ego, perché non s'identifica col corpo e nemmeno crede di esserne il proprietario. Sa di non essere il corpo e di non essere il proprietario del corpo. Lui stesso appartiene a Krishna, e anche il suo corpo appartiene a Krishna. Impiegando al servizio di Krishna tutto ciò che possiede (parole, corpo, mente, intelligenza, vita e ricchezze), si trova subito unito a Krishna. Egli è in unione con Krishna ed è libero dal falso ego che porta a credere di essere il corpo. Questa è la perfezione della coscienza di Krishna.



VERSO 12

yuktah karma-phalam tyaktva
santim apnoti naistikim
ayuktah kama-karena
phale saktto nibadhyate

yuktah: chi è impegnato nel servizio devozionale; karma-phalam: i risultati di ogni attività; tyaktva: abbandonando; santim: pace perfetta; apnoti: raggiunge; naisikim: costante; ayuktah: chi non è in coscienza di Krishna; kama-karena: per godere del risultato dell'attività; phale: al risultato; saktah: attaccato; nibadhyate: s'impiglia.

TRADUZIONE

L'anima fermamente devota raggiunge la pace perfetta perché Mi offre il risultato di tutte le sue attività, mentre una persona che non è in unione col Divino ed è avida dei frutti del proprio lavoro rimane condizionata.

SPIEGAZIONE

La differenza tra una persona in coscienza di Krishna e una persona in coscienza materiale è che la prima è attaccata a Krishna, mentre la seconda è attaccata ai risultati delle sue attività. La persona che è attaccata a Krishna e agisce solamente per soddisfarLo è certamente liberata e non aspira ai frutti delle proprie azioni. Lo Srimad Bhagavatam spiega che preoccuparsi dei frutti dell'azione è la prova che si agisce sotto la concezione della dualità e non si conosce la Verità Assoluta. Krishna è la Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema. Nella coscienza di Krishna non c'è dualità. Tutto ciò che esiste è prodotto dall'energia di Krishna, e Krishna è completamente perfetto. Perciò le attività nella coscienza di Krishna sono sul piano assoluto, sono trascendentali e non comportano conseguenze materiali. Nella coscienza di Krishna si gode dunque di una pace perfetta. Invece, colui che è preso dall'ansia di ottenere i frutti dell'azione e la gratificazione dei sensi non può avere questa pace.

Il segreto della coscienza di Krishna è tutto qui: comprendere che niente esiste fuori di Krishna. Chi lo comprende ottiene la pace e si libera da ogni paura.



VERSO 13

sarva-karmani manasa
sannyasyaste sukham vasi
nava-dvare pure dehi
naiva kurvan na karayan

sarva: tutte; karmani: attività; manasa; con la mente; sannyasya: rinunciando; aste:resta; sukham: nella felicità; vasi: chi è controllato; navadvare: nel luogo dalle nove porte; pure: nella città; dehi: l'anima incarnata; na: mai; eva: certamente; kurvan: facendo qualsiasi cosa; na: non; karayan: causando il prodursi.

TRADUZIONE

Quando l'anima incarnata domina la sua natura inferiore e rinuncia con la mente a ogni azione, vive felice nella città dalle nove porte [il corpo materiale] e non compie ne causa alcuna azione.

SPIEGAZIONE

L'anima incarnata vive in una città a nove porte, cioè il corpo. Le azioni del corpo sono regolate in modo automatico dalle tre influenze della natura. Sebbene l'anima sia costretta, per i suoi desideri, ad accettare il condizionamento di un corpo, può superare questo condizionamento, se lo desidera. Solo dimenticando la sua natura superiore l'anima s'identifica col corpo materiale e quindi soffre. Ma con la coscienza di Krishna l'anima può ritrovare la sua vera posizione e uscire dal corpo. Perciò, dal momento in cui si diventa coscienti di Krishna, ci si eleva sopra ogni attività corporea. L'uomo che regola così la propria esistenza, modificando l'oggetto dei suoi interessi, vive felice nella città dalle nove porte, che la Svetasvatara Upanisad descrive così:

nava-dvare pure dehi
hamso lelayate bahih
vasi sarvasya lokasya
sthavarasya carasya ca

“Dio, la Persona Suprema, presente nel corpo di ogni essere, controlla tutti gli esseri dell'universo. Il corpo ha nove porte: due occhi, due narici, due orecchi, la bocca, l'ano e l'orifizio genitale. Allo stato condizionato, l'essere vivente s'identifica col corpo, ma non appena ritrova la sua identità in relazione col Signore che è presente in lui, diventa, anche in questo corpo, libero quanto il Signore.” (Svetasvatara Upanisad 3.18) Perciò una persona cosciente di Krishna non è contaminata dalle attività interne o esterne del corpo materiale.



VERSO 14

na kartrivam na karmani
lokasya srijati prabhuh
na karma-phala-samyogam
svabhavas tu pravartate

na: mai; kartrivam: diritto di proprietà; na: neppure; karmani: attività; lokasya: della gente; srijati: crea; prabhuh: il maestro della città del corpo; na: né; karma-phala: coi risultati delle attività; samyogam: collegamento; svabhavas: le influenze della natura materiale; tu: ma; pravartate: agisce.

TRADUZIONE

L'anima incarnata, maestra della città del corpo, non genera alcuna attività, non induce gli altri ad agire né crea i frutti dell'azione. Tutto ciò è opera delle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Come vedremo nel settimo capitolo, l'essere individuale partecipa della stessa natura di Dio, cioè la natura spirituale, che è ben diversa dalla materia, detta natura inferiore. Per una ragione o per l'altra, l'anima, di natura superiore, è entrata da tempo memorabile a contatto con la materia. Il corpo in cui essa abita temporaneamente è la causa di numerose attività e delle reazioni che ne derivano. Vivendo in quest'atmosfera condizionata l'anima deve subire le conseguenze delle attività del corpo perché ha dimenticato la sua natura originale e ha voluto identificarsi col corpo. In realtà, l'essere è prigioniero del corpo ed è costretto a soffrire a causa dell'ignoranza in cui si trova immerso da tempo memorabile. Ma non appena si stacca dalle attività del corpo, si libera anche dalle loro conseguenze. Nella città del corpo sembra che l'essere regni da sovrano, mentre in realtà non è il proprietario del corpo, né il controllore delle azioni del corpo e delle loro conseguenze. Sperduto nell'oceano dell'esistenza materiale, lotta per sopravvivere, mentre le onde lo sbattono di qua e di là, senza che egli possa in alcun modo controllarle. La soluzione migliore è uscire da queste acque col metodo trascendentale della coscienza di Krishna. Solo questo ci salverà da ogni situazione burrascosa.



VERSO 15

nadatte kasyacit papam
na caiva sukritam vibhuh
ajnanenavritam jnanam
tena muhyanti janata vah

na: mai; adatte: accetta; kasyacit: di chiunque; papam: colpa; na: non; ca: anche; eva: certamente; su-kritam: attività virtuose; vibhuh: il Signore Supremo; ajnanena; dall'ignoranza; avritam: coperta; jnanam: conoscenza; tena: da questo; muhyanti: confusi; jantavah: gli esseri viventi.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo non è mai responsabile delle attività pie o colpevoli di qualcuno. Gli esseri incarnati, invece, rimangono confusi a causa dell'ignoranza che copre la loro vera conoscenza.

SPIEGAZIONE

Il termine sanscrito vibhu significa che il Signore Supremo è pieno di illimitata conoscenza, ricchezza, potenza, fama, bellezza e rinuncia. Egli è sempre soddisfatto in Se stesso e non è mai toccato dalle azioni, colpevoli o virtuose, delle anime individuali. Non crea situazioni particolari per nessuno, ma gli esseri viventi, sviati dall'ignoranza, vogliono godere di certe condizioni di vita, legandosi così alla catena delle azioni e delle reazioni. L'essere vivente, grazie alla sua natura superiore, è pieno di conoscenza. Ma a causa del suo potere limitato tende a cadere sotto l'influsso dell'ignoranza. Il Signore è onnipotente, ma l'essere vivente non lo è. Il Signore è vibhu, onnisciente, mentre l'essere vivente è anu, infinitesimale.

L'anima individuale è libera di desiderare, ma i suoi desideri possono essere soddisfatti soltanto dal Signore onnipotente. Anche quando l'anima si smarrisce nei suoi desideri, è sempre il Signore che le permette di soddisfarli, ma in nessun caso il Signore è responsabile delle azioni e delle reazioni generate da una particolare situazione voluta dall'anima condizionata. L'essere cade nell'illusione e s'identifica coi diversi corpi di cui è rivestito, diventando così preda delle sofferenze e delle gioie temporanee dell'esistenza.

Il Signore, nella forma di Paramatma, l'Anima Suprema, accompagna sempre l'essere vivente nei vari corpi; Egli conosce dunque tutti i desideri dell'anima individuale, come chi è fermo vicino a un fiore e ne sente il profumo. Nell'anima incarnata il desiderio è una forma sottile di condizionamento. Il Signore soddisfa questo desiderio secondo i merito di ognuno. "L'uomo propone, Dio dispone", dice il proverbio. L'essere individuale non ha dunque il potere di soddisfare da sé i propri desideri. Il Signore, tuttavia ha il potere di soddisfare tutti i desideri, ed essendo imparziale con tutti non pone ostacoli ai desideri che manifestano le anime infinitesimali, la cui indipendenza è limitata. Tuttavia, quando una persona desidera Krishna, Egli Si prende particolare cura di lei e la incoraggia a volgere i suoi desideri verso di Lui in modo che essa possa raggiungerLo ed essere eternamente felice. Perciò gli inni vedici affermano, esa u hy eva sadhu karma karayati tam yam ebhyo lokebhya unninisate, esa u evasadhu karma karayati yam adho ninisate: "È il Signore che permette agli esseri di compiere atti virtuosi affinché si elevino gradualmente. Ed è sempre Lui che lascia che essi commettano atti colpevoli e prendano così la direzione dell'inferno." (Kausitaki Upanisad 3.8)

ajno jantur aniso 'yam
atmanah sukha-dukhayoh
isvara-prerito gacchet
svargam vasv abhram eva ca

"Gioia e dolore dipendono completamente dal Signore. Secondo la volontà del Supremo, gli esseri vanno in cielo o all'inferno, come nuvole portate dal vento."

L'anima incarnata, poiché desidera da tempo memorabile di rimanere fuori dalla coscienza di Krishna, è causa della propria rovina. Perciò, sebbene l'anima per natura sia eterna, piena di conoscenza e felicità, a causa della sua esistenza infinitesimale dimentica la sua condizione naturale, che è quella di servire il Signore, e diventa prigioniera dell'ignoranza. Sotto l'influsso dell'ignoranza l'essere vivente fa cadere sul Signore la responsabilità del proprio condizionamento. Ma il Vedanta-sutra (2.1.34) afferma, vaisamya-nairghrinye na sapeksatvat tatha hi darsayati: "Il Signore, nonostante le apparenze, non ama e non odia nessuno."



VERSO 16

jnanena tu tad ajnanam
yesam nasitam atmanah
tesam aditya-vaj jnanam
prakasayati tat param

jnanena: con la conoscenza; tu: ma; tat: questa; ajnanam: ignoranza; yesm: la cui; nasitam: è distrutta; atmanah: dell'essere vivente; tesam: loro; ditya-vat: come il sole che sorge; jnanam: conoscenza; prakasavyati: rivela; tat param: la coscienza di Krishna.

TRADUZIONE

Tuttavia, quando si è illuminati dalla conoscenza che distrugge l'ignoranza, questa conoscenza rivela ogni cosa come al sorgere del sole.

SPIEGAZIONE

Coloro che hanno dimenticato Krishna sono certamente confusi, ma coloro che sono coscienti di Krishna non lo sono affatto. La conoscenza, è sempre un vantaggio, come conferma in molti passi la Bhagavad-gita: sarvam jnana-plavena, jnanagnih sarva-karmani e na hi jnanena sadrisam. La conoscenza perfetta si acquisisce quando ci si abbandona a Krishna: bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate. (B.g. 7.19) Quando l'uomo, dopo numerosissime vite, raggiunge la conoscenza perfetta e si abbandona a Krishna, cioè raggiunge la coscienza di Krishna, ogni cosa si rivela a lui, come al sorgere del sole. L'essere vivente è confuso in molti modi. Per esempio, crederci Dio equivale a un tremendo tonfo nell'ignoranza più grossolana. Se l'essere vivente fosse Dio, come potrebbe cadere sotto l'influsso dell'ignoranza? Dio cade sotto l'influsso dell'ignoranza? Se ciò fosse possibile, Satana, l'ignoranza, sarebbe più potente di Dio! La vera conoscenza può essere raggiunta da una persona che è in perfetta coscienza di Krishna. Perciò è necessario cercare un maestro spirituale autentico, e imparare sotto la sua guida che cos'è la coscienza di Krishna. Il maestro spirituale può dissipare tutta l'ignoranza, come il sole dissipa le tenebre.

Anche se una persona sa di non essere il corpo ma di essere trascendentale al corpo, tuttavia può ignorare ciò che distingue l'anima dall'Anima Suprema. Conoscerà questa differenza soltanto se prende rifugio in un maestro spirituale cosciente di Krishna, perfetto e autentico. Si può conoscere Dio e la propria relazione con Dio solo quando s'incontra un rappresentante di Dio. Un rappresentante di Dio non pretende mai di essere Dio anche se, grazie alla sua perfetta conoscenza di Dio, gli è offerto lo stesso rispetto che si offre di solito a Dio. Bisogna dunque imparare a distinguere Dio dall'essere vivente. Krishna insegna nel secondo capitolo, al dodicesimo verso, che tutti gli esseri sono distinti gli uni dagli altri e che Lui è distinto da tutti gli esseri, nel passato, nel presente e nel futuro, anche dopo la liberazione. Nelle tenebre dell'ignoranza e dell'illusione, tutto sembra indifferenziato, ma quando sorge il sole della conoscenza si può vedere la natura reale degli esseri e delle cose. La vera conoscenza consiste dunque nel percepire l'individualità spirituale di tutti gli esseri e, nello stesso tempo, quella di Dio, l'Essere Supremo.



VERSO 17

tad-buddhayas tad-atmanas
tan-nisthas tat-parayanah
gacchanty apunar-avrittim
jnana-nirdhuta-kalmasah

tad-buddhayah: coloro la cui intelligenza è sempre nel Supremo; tad-atmanah: coloro la cui mente è sempre nel Supremo; tan-nisthah: coloro la cui fede è rivolta solo al Supremo; tat-parayanah: che hanno preso completo rifugio in Lui; gacchanti: vanno; apunah-avrittim: alla liberazione; jnana: con la conoscenza; nirdhuta: ripuliti; kalmasah: i dubbi.

TRADUZIONE

Quando l'uomo ripone l'intelligenza, la mente, il proprio rifugio e la fede nel Supremo, la conoscenza completa lo libera da tutti i dubbi; procede allora con passo sicuro sul sentiero della liberazione.

SPIEGAZIONE

La Suprema Verità trascendentale è Sri Krishna. Tutta la Bhagavad-gita contribuisce a stabilire che Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema. Questa è anche la conclusione di tutti gli Scritti vedici. Il termine para-tattva designa la Realtà Suprema, e coloro che conoscono l'Assoluto la percepiscono nella forma del Brahman, del Paramatma o di Bhagavan. Bhagavan, Dio, la Persona Suprema, è l'aspetto ultimo dell'Assoluto. Non esiste niente al di là di Esso. Il Signore dice, mattah parataram nanyat kincid asti dhananjaya: "Nessuna verità Mi è superiore, o Arjuna." (B.g. 7.7) Perfino il Brahman impersonale, afferma la Bhagavad-gita riposa in lui: brahmano hi pratisthaham (B.g. 14.27) Krishna è sempre la Realtà Suprema, sotto qualunque aspetto.

L'uomo pienamente cosciente di Krishna, cioè colui che fissa su Krishna i pensieri, l'intelligenza e la fede, prendendo rifugio in Lui, è liberato dal dubbio e possiede la conoscenza perfetta di tutto ciò che riguarda la Trascendenza. Egli sa di essere Uno col Signore e, allo stesso tempo, distinto da Lui. Con questa conoscenza spirituale progredisce sicuro sul sentiero della liberazione.



VERSO 18

vidya-vinaya-sampanne
brahmane gavi hastini
suni caiva sva-pake ca
panditah sama-darsinah

vidya: di educazione; vinaya: e gentilezza; sampanne: pienamente dotato; brahmane: nel brahmana; gavi: nella mucca; hastini: nell'elefante; suni: nel cane; ca: e; eva: certamente; sva-pake: nel mangiatore di cani [il fuori casta]; ca: rispettivamente; panditah: coloro che sono saggi; sama-darsinah: che vedono con occhio uguale.

TRADUZIONE

L'umile saggio illuminato dalla vera conoscenza, vede con occhio equanime il brahmana nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani [intoccabile].

SPIEGAZIONE

Una persona cosciente di Krishna non fa distinzioni di casta, razza o specie. In una prospettiva sociale, il brahmana può differire dall'intoccabile, come il cane, la mucca e l'elefante differiscono per quel che riguarda la specie, ma queste distinzioni del corpo non hanno alcuna importanza per lo spiritualista situato nella conoscenza. Sapendo che il Signore Supremo è presente nel cuore di tutti gli esseri nella forma di Paramatma, la Sua emanazione plenaria, egli vede ogni essere in relazione col Supremo. Questa comprensione del Supremo è la vera conoscenza.

Il Signore è ugualmente buono verso tutti gli esseri, perché li tratta sempre da amico, qualunque corpo essi abbiano. ma rimane pur sempre il Paramatma, indipendente dalle condizioni in cui si

trovano gli esseri individuali. sebbene il corpo del brahmana e quello dell'intoccabile differiscano, il Signore abita in entrambi come Anima Suprema. i corpi sono prodotti delle tre influenze della natura materiale, ma l'anima individuale e l'Anima Suprema, entrambe presenti in ogni corpo, partecipano della stessa natura spirituale. la loro identità sul piano qualitativo non vale però su quello quantitativo, perché l'anima individuale è presente solo in un corpo particolare, mentre l'anima suprema è presente in tutti i corpi. l'uomo cosciente di Krishna ha piena conoscenza di queste verità perciò è il vero erudito e ha una visione equanime. L'anima e l'Anima Suprema sono entrambe coscienti, eterne e piene di felicità, ma la differenza è che l'anima individuale è cosciente solo di un corpo, mentre l'Anima Suprema è cosciente di tutti i corpi. L'Anima Suprema è presente in tutti i corpi senza distinzione.



VERSO 19

ihaiva tair jitah sargo
yesam samye sthitam manah
nirdosam hi samam brahma
tasmad brahmani te sthitah

iha : in questa vita; eva: certamente; taih: da loro; jitah: conquistate; sargah: nascita e morte; yesam: di quelli; samye: nell'equanimità; sthitam: situata; manah: la mente; nirdosam: senza macchia; hi: certamente; samam: nell'equanimità; brahma: come il Supremo; tasmad: per questa ragione; brahmani: nel Supremo; te: essi; sthitah: sono situati.

TRADUZIONE

Coloro che hanno la mente sempre equilibrata ed equanime hanno già vinto la nascita e la morte. Infallibili come il Brahman, sono già situati nel Brahman.

SPIEGAZIONE

L'equanimità della mente è un segno di realizzazione spirituale. Coloro che l'acquisiscono trionfano sulle condizioni della materia, in particolare sulla nascita e sulla morte. Finché l'uomo s'identifica col corpo deve subirne il condizionamento, ma appena sviluppa l'equanimità, che gli deriva dalla realizzazione della sua identità spirituale, si libera dal condizionamento materiale. In altre parole non deve più rinascere nel mondo materiale, ma all'istante della morte entra subito nel mondo spirituale.

Il Signore è perfetto perché non è soggetto né all'attrazione né alla repulsione. Anche l'essere vivente, quando si libera dall'attrazione e dalla repulsione, diventa perfetto e si qualifica per entrare nel mondo spirituale. In realtà dev'essere visto come già liberato e le sue caratteristiche sono descritte nei versi che seguono.



VERSO 20

na prahrīsyet priyam prapya
nodvijet prapya capriyam
sthira-buddhir asammudho
brahma-vid brahmani sthitah

na: mai; prahrīsyet: gioisce; priyam: ciò che è piacevole; prapya: ottenendo; ca: anche; apriyam: ciò che è spiacevole; sthira-buddhih: la cui intelligenza è concentrata nel sé; asammudhah: mai confuso; brahma-vid: chi conosce perfettamente il Supremo; brahmani: nella Trascendenza; sthitah: situato.

TRADUZIONE

La persona che non si rallegra nell'ottenere ciò che è piacevole e non si lamenta nel subire ciò che è spiacevole, che ha l'intelligenza fissa sull'anima, che non conosce lo smarrimento e possiede la scienza di Dio, è già situata nella Trascendenza.

SPIEGAZIONE

Sono descritte qui le caratteristiche della persona che ha realizzato la sua identità spirituale. Il primo sintomo è che si è liberata dall'illusione che nasce dall'identificazione del corpo col vero sé. Sa perfettamente di non essere il corpo, ma un frammento di Dio, la Persona Suprema. Non ha motivo di rallegrarsi quando ottiene qualche beneficio materiale, né di lamentarsi per la perdita di ciò che è legato al corpo. Questa stabilità d'animo si chiama sthira-buddhi, l'intelligenza fissa sull'anima. Grazie ad essa, la persona realizzata non commette mai l'errore d'identificare il corpo con l'anima, riconosce che il corpo è temporaneo e non dimentica mai l'esistenza dell'anima. Questo sapere la eleva fino alla conoscenza perfetta della scienza della Verità Assoluta, sotto gli aspetti del Brahman, del Paramatma e di Bhagavan. Giunge così a conoscere anche la propria natura e non cerca inutilmente d'identificarsi sotto ogni aspetto col Supremo. Questa coscienza è la realizzazione spirituale, la realizzazione del Brahman Supremo, la coscienza di Krishna.



VERSO 21

bahva-sparsesv asaktatma
vindaty atmani yat sukham
sa brahma-yoga-yuktatma
sukham aksayam asnute

bahva-sparsesu: nel piacere esterno dei sensi; asakta-atma: chi non è attaccato; vindati: gode; atmani: nel sé; yat: ciò che; sukham: felicità; sa: egli; brahma-yoga: concentrandosi nel Brahman; yukta-atma: in unione col sé; sukham: felicità; aksayam: illimitata; asnute: gode.

TRADUZIONE

Questa persona liberata non è attratta dal piacere materiale dei sensi o dagli oggetti esterni, ma è sempre in estasi perché gode del piacere interiore.

SPIEGAZIONE

Sri Yamunacarya, grande devoto di Krishna, diceva:

yad-avadhi mama cetah Krishna-padaravinde
nava-nava-rasa-dhamany udyatam rantum asit
tad-avadhi bata nari-sangame smaryamane
bhavati mukha-vikarah susthu nisthivanam ca

“Da quando ho adottato il trascendentale servizio d’amore a Krishna provo una gioia sempre nuova, e ogni volta che un pensiero sessuale s’insinua nella mia mente ci sputo sopra e le mie labbra hanno una smorfia di disgusto.”

Una persona situata nella coscienza di Krishna, o brahma-yoga, è così assorta nel servizio d’amore al Signore che perde subito ogni gusto per i piaceri dei sensi. Il più grande piacere materiale è il piacere sessuale. Il desiderio di godimento sessuale domina il mondo intero ed è la spinta che fa agire il materialista. Ma una persona impegnata nella coscienza di Krishna, pur evitando i godimenti sessuali, agisce con maggior entusiasmo del materialista. Ecco il primo sintomo della realizzazione spirituale. La realizzazione spirituale è per natura l’opposto del piacere sessuale. Una persona cosciente di Krishna non è attratta da nessun tipo di piacere dei sensi perché è un’anima liberata.



VERSO 22

ye hi samsarsa-ja bhoga
duhkha-yonaya eva te
ady-antavantah kaunteya
na tesu ramate budhah

ye: coloro; hi: certamente; samsarsa-jah: col contatto dei sensi materiali; bhogah: piaceri; duhkha: dolore; yonayah: fonte di; eva: certamente; te: sono; adi: all’inizio; anta: fine; vantah: soggetti a; kaunteya: o figli di Kunti; na: mai; tesu: in quelli; ramate: prende piacere; budhah: l’intelligente.

TRADUZIONE

La persona intelligente si tiene lontana dalle fonti della sofferenza, che sono dovute al contatto dei sensi con la materia. O figlio di Kunti, questi piaceri hanno un inizio e una fine e l'uomo saggio non trae gioia da essi.

SPIEGAZIONE

I piaceri materiali sono il frutto del contatto dei sensi con la materia perciò sono tutti temporanei perché il corpo in sé è temporaneo. L’anima liberata non ha nessuna attrazione per ciò che è temporaneo. Avendo gustato i piaceri trascendentali, che interesse potrebbe avere per i piaceri fittizi?

Nel Padma Purana è detto:

ramante yogino 'nante
satyanande cid-atmani
iti rama-padenasau
param brahmabhidhiyate

“Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, è chiamato anche Rama perché prodiga a tutti gli spiritualisti una gioia trascendentale senza limiti.”

E nello Srimad Bhagavatam è detto:

nayam deho deha-bhajam nri-loke
kastan kaman arhate vid-bhujam ye
tapo divyam putraka yena sattvam
suddhyed yasmad brahma-saukhyam tv anantam

“Miei cari figli, in questa forma umana non c’è ragione di affannarsi per ottenere il godimento dei sensi, godimento che è comune anche ai porci, mangiatori di escrementi. In questa vita, è molto meglio fare austerità per purificarsi e assaporare così una felicità trascendentale e infinita (S.B. 5.5.1)

I veri yogi, gli spiritualisti perfetti, non provano nessuna attrazione per i piaceri dei sensi, che possono soltanto prolungare il nostro condizionamento materiale. Infatti, quanto più ci si attacca ai piaceri materiali, tanto più si rimane imprigionati nelle sofferenze di questo mondo.



VERSO 23

saknotihaiva yah sodhum
prak sarira-vimoksanat
kama-krodhodbhavam vegam
sa yuktah sa sukhi narah

saknoti: è in grado; iha eva: nel corpo attuale; yah: chi; sodhum: di tollerare; prak: prima; sarirà: il corpo; vimoksanat: abbandonando; kama: desiderio; kroda: e collera; udbbhavam: generata da; vegam: le spinte; sah: egli; yuktah: in estasi; sah: egli; sukhi: felice; narah: essere umano.

TRADUZIONE

Colui che prima di lasciare il corpo impara a resistere agli stimoli dei sensi materiali, a frenare gli impulsi nati dal desiderio e della collera, è ben situato ed è felice anche in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Chi desidera progredire con passo sicuro sul sentiero della realizzazione spirituale deve sforzarsi di controllare gli impulsi dei sensi materiali. Esistono gli impulsi della parola, della collera, della mente, dello stomaco, dei genitali e della lingua. Colui che riesce a controllare gli impulsi dei sensi e della mente è chiamato svami o gosvami . Il gosvami vive in modo regolato,

dominando perfettamente tutti i sensi. Quando rimangono insoddisfatti, i desideri materiali generano la collera e agitano la mente, gli occhi e il petto. Si deve dunque imparare a controllarli prima che giunga il momento di lasciare il corpo materiale. Chi ci riesce ha raggiunto la realizzazione spirituale e conosce la felicità che essa procura. È dovere dello spiritualista fare ogni sforzo per controllare il desiderio e la collera.



VERSO 24

yo'ntah-sukho 'ntar-aramas
tathantar-jyotir eva yah
sa yogi brahma-nirvanam
brahma-bhuto 'dhigacchati

yah: colui che; antah-sukhah: interiormente felice; antah-aramah: attivo interiormente; tatha: come anche; antah-jyotih: aspirando interiormente; eva: certamente; yah: chiunque; sah: egli; yogi: un mistico; brahma-nirvanam: liberazione nel Supremo; brahma-bhuta: essendo realizzato nel sé; adhigacchati: raggiunge.

TRADUZIONE

Colui che gode di una felicità interiore, che è attivo e gioisce all'interno di sé e il cui scopo è interiore, è veramente il mistico perfetto. È liberato nel Supremo e alla fine raggiungerà il Supremo.

SPIEGAZIONE

Chi non sa gustare la felicità interiore come potrà mai smettere di cercare i piaceri esterni, che sono superficiali? Una persona liberata conosce la vera gioia, perciò può sedersi in silenzio, in qualunque luogo, e godere interiormente delle attività della vita. Una persona liberata non desidera più le gioie materiali esterne. Questo livello si chiama brahma-bhuta, e chi lo raggiunge è sicuro di tornare a Dio.



VERSO 25

labhante brahma-nirvanam
risayah ksina-kalmasah
chinna-dvaidha yatatmanah
sarva-bhuta-hite ratah

labhante: raggiungono; brahma-nirvanam: la liberazione nel Supremo; risayah: coloro che sono interiormente attivi; ksina-kalmasah: che sono liberi da ogni colpa; chinna: che sono dilaniati; dvaidhah: dualità; yata-atmanah: impegnati nella realizzazione del sé; sarva-bhuta: per tutti gli esseri viventi; hite: in attività benefiche; ratah: impegnati.

TRADUZIONE

Coloro che hanno superato la dualità che nasce dal dubbio, che hanno la mente volta all'interno, che agiscono sempre per il bene di tutti gli esseri e sono liberi dal peccato, raggiungono la liberazione nel Supremo.

SPIEGAZIONE

Soltanto una persona pienamente cosciente di Krishna, che agisce sapendo che Krishna è la sorgente di ogni cosa, può agire per il bene di tutti gli esseri. Le sofferenze dell'uomo sono dovute all'oblio che Krishna è il beneficiario supremo, il proprietario supremo e l'amico supremo. Perciò il più grande beneficio che si possa portare all'umanità è quello di risvegliare in ogni essere la coscienza di Krishna. Soltanto una persona liberata nel Supremo può fare del bene agli altri perché ha raggiunto lo stadio dell'amore divino, essendosi liberata da ogni colpa e da ogni dubbio sulla supremazia di Krishna.

Chi si preoccupa soltanto del benessere fisico degli uomini non può veramente aiutare nessuno. Un sollievo temporaneo per il corpo e la mente non sarà mai soddisfacente. È nell'oblio della nostra relazione col Signore Supremo che dobbiamo cercare la causa delle difficoltà che nascono nella dura lotta per l'esistenza. Quando un uomo diventa pienamente cosciente della sua relazione con Krishna è in realtà un'anima liberata anche in questo corpo materiale.



VERSO 26

kama-krodha-vimuktanam
yatinam yata-cetasam
abhito brahma-nirvanam
vartate viditatmanam

kama: dai desideri; krodha: e collera; vimuktanam: di coloro che sono liberati; yatinam: delle persone sante; yata-cetasam: che hanno il pieno controllo della mente; abhita: sicuri in un prossimo futuro; brahma-nirvanam: liberazione nel Supremo; vartate: è là; vidita-atmamam: di coloro che sono spiritualmente realizzati.

TRADUZIONE

Coloro che sono liberi dalla collera e da ogni desiderio materiale, che sono realizzati, che sono maestri di sé e si sforzano costantemente di raggiungere la perfezione sono certi della liberazione nel Supremo in un futuro molto vicino.

SPIEGAZIONE

Fra tutte le persone sante che si sforzano con costanza di raggiungere la liberazione, colui che è in coscienza di Krishna è il più elevato. Lo conferma anche lo Srimad Bhagavatam:

yat-pada-pankaja-palasa-vilasa-bhaktya
karmasayam grathitam udgrathayanti santah
tadvan na rikta-matayo yatayo 'pi ruddha-
sroto-ganas aranam bhaja vasudevam

“Cercate solo di adorare Vasudeva, il Signore Supremo, servendolo con amore e devozione. I più grandi saggi non riescono a controllare i sensi con altrettanta forza di coloro che conoscendo la gioia trascendentale di servire i piedi di loto del Signore, sradicano il profondo desiderio di godere dei frutti dell’azione.” (S.B. 4.22.39)

Il desiderio di godere dei frutti dell’azione ha radici così profonde nell’anima condizionata che anche i grandi saggi hanno difficoltà a controllarlo, nonostante i loro sforzi. Ma il devoto del Signore, costantemente impegnato nel servizio devozionale in coscienza di Krishna, ottiene presto la liberazione nel Supremo, perché conosce perfettamente la propria identità spirituale. Grazie alla sua completa conoscenza nella realizzazione spirituale è sempre situato in una profonda estasi spirituale (samadhi). Un passo delle Scritture illustra bene questo processo:

darsana-dhyana-samsparsair
matsya-kurma-vihangamah
svany apatyani pusananti
tathaham api padma-ja

“Il pesce alleva i propri piccoli guardandoli, la tartaruga meditando su di loro e l’uccello toccandoli. E anch’io agisco in questo modo, o Padmaja.”

Il pesce alleva i piccoli solo guardandoli e la tartaruga solo meditando su di loro. Essa depone le uova nella sabbia e torna nell’oceano, dove medita sulla sua prole. Così il devoto di Krishna ha il potere di raggiungere il regno di Dio, anche se è molto lontano, semplicemente meditando su Krishna e agendo in coscienza di Krishna. Poiché è sempre assorto nel Supremo le sofferenze materiali non lo toccano più. Questo livello è detto brahma-nirvana.



VERSI 27-28

sparsan kritva bahir bahyams
caksuh caivantare bruvoh
pranapanau samau kritva
nasabhyantara-carinau

yatendriya-mano-buddhir
munir moksa-parayanah
vigateccha-bhaya-krodho
yah sada mukta eva sah

sparsan: oggetti dei sensi, come il suono; kritva: tenendo; bahih: esterna; bahyan: non necessariamente; caksuh: occhi; ca: anche; eva: certamente; antare: tra; bruvoh: le sopracciglia; prana-apanau: aria che si muove verso l’alto e verso il basso; samau: in sospensione; kritva: tenendo; nasa-abhyantara: dentro le narici; carinau: soffiando; yata: controllati; indriya: i sensi; manah: mente; buddhih: intelligenza; munih: il trascendentalista; moksa: per la liberazione; parayanah: essendo così destinato; vigata: avendo rifiutato; iccha: desideri; bhaya: paura; krodhah: collera; yah: colui che; sada: sempre; mukta: liberato; eva: certamente; sah: è.

TRADUZIONE

Chiudendosi agli oggetti esterni dei sensi, con lo sguardo fisso tra le sopracciglia, trattenendo nelle narici l'aria ascendente e quella discendente, controllando così i sensi, la mente e l'intelligenza, lo spiritualista si libera dal desiderio, dalla paura e dalla collera. Chi rimane sempre in questa condizione è certamente liberato.

SPIEGAZIONE

Non appena si adotta la coscienza di Krishna si diventa consapevoli della propria identità spirituale; poi, con la pratica del servizio di devozione, si acquisisce la conoscenza sul Signore Supremo. Quando si è situati nel servizio di devozione, e la propria coscienza spirituale si è pienamente sviluppata, si percepisce la presenza del Signore in ogni azione. Questa è la liberazione che si raggiunge attraverso la realizzazione del Supremo.

Dopo aver spiegato ad Arjuna questo metodo, il Signore gli insegna come giungere alla liberazione con la pratica dell'astanga-yoga, che comporta otto fasi: yama, niyama, asana, pranayama, pratyahara, dharana, dhyana e samadhi. Questo yoga, di cui vi è solo un breve accenno, sarà descritto ampiamente nel sesto capitolo. Esso richiede l'esercizio del pratyahara, che consiste nel separare i sensi dai loro oggetti (sonori, tattili, visivi, gustativi e olfattivi) per poi fissare lo sguardo tra le sopracciglia e concentrarsi, con le palpebre semichiusure, sull'estremità del naso. È preferibile non chiudere completamente gli occhi, per evitare di essere sorpresi dal sonno, né lasciarli completamente aperti, se non si vuole correre il rischio di essere nuovamente attratti dagli oggetti dei sensi. La respirazione dev'essere limitata all'altezza delle narici con una tecnica che consiste nel neutralizzare, nel corpo, l'aria ascendente e quella discendente. Praticando questo yoga si possono controllare i sensi allontanandoli dai loro oggetti e prepararsi per raggiungere la liberazione nel Supremo. Questo yoga aiuta l'uomo a liberarsi dalla paura e dalla collera e a risvegliare la propria coscienza spirituale fino a percepire l'Anima Suprema.

Come si vedrà più ampiamente nel prossimo capitolo, la coscienza di Krishna è il metodo più semplice per raggiungere il fine dello yoga. Una persona cosciente di Krishna, essendo costantemente impegnata nel servizio di devozione, non rischia di vedere i propri sensi impegnarsi in altre attività. Questo metodo per controllare i sensi è dunque molto più pratico ed efficace dell'astanga-yoga.



VERSO 29

bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhridam sarva-bhutanam
jnatva mam santim ricchati

bhoktaram: il beneficiario; yajna: dei sacrifici; tapasam: di penitenze e austerità; sarva-loka: di tutti i pianeti e tutti gli esseri celesti che vi si risiedono; maha-isvaram: il Signore Supremo; suhridam: il benefattore; sarva: di tutti; bhutanam: gli esseri viventi; jnatva: così conoscendo; mam: Me (Sri Krishna); santim: sollievo dalle pene materiali; ricchati: si ottiene.

TRADUZIONE

Poiché i saggi Mi conoscono come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come il Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali.

SPIEGAZIONE

Le anime condizionate, che sono prigioniere dell'energia illusoria, desiderano ardentemente la pace in questo mondo, ma ignorano le condizioni necessarie per ottenerla. La Bhagavad-gita rivela qui il segreto per ottenere la pace: riconoscere Krishna come il beneficiario di tutte le attività dell'uomo. L'uomo deve sacrificare ogni cosa al servizio trascendentale del Signore Supremo, perché il Signore è il proprietario di tutti i pianeti e dei loro esseri celesti. Nessuno eguaglia il Signore. Secondo l'autorità dei Veda (Svetasvatara Upanisad 6.7), Egli supera anche Brahma e Siva, i più grandi tra gli esseri celesti (tam isvaranam paramam mahesvaram). Nella morsa dell'illusione, gli esseri viventi cercano di dominare tutto ciò che li circonda, mentre in realtà sono completamente dominati dall'energia materiale del Signore. Il Signore regna sulla natura materiale e tutte le anime condizionate sono sottomesse alle rigide leggi di questa natura. Senza comprendere queste verità fondamentali non è possibile raggiungere la pace in questo mondo, né a livello individuale né a livello collettivo. La pace perfetta si ottiene solo diventando completamente coscienti di Krishna cioè realizzando che Krishna è il Signore Supremo e tutti gli esseri individuali, compresi i potenti esseri celesti, Gli sono subordinati.

Il quinto capitolo è una spiegazione pratica della coscienza di Krishna, a cui viene dato anche il nome di karma-yoga. Vi troviamo, tra l'altro, la risposta alle domande speculative dei jnani sulla possibilità di raggiungere la liberazione con la pratica del karma-yoga. Agire in coscienza di Krishna significa agire con piena conoscenza della supremazia del Signore. Tali azioni non sono differenti dalla conoscenza trascendentale. Infatti il jnana-yoga conduce al bhakti-yoga, che è la pura coscienza di Krishna.

Coscienza di Krishna significa agire in piena conoscenza della relazione che ci unisce al Supremo, e la perfezione di questa coscienza consiste nel conoscere pienamente Sri Krishna, Dio la Persona Suprema. L'anima pura, che è parte integrante e frammento di Dio, è la servitrice eterna del Signore, ma quando desidera dominare maya, cioè la natura materiale illusoria, ne viene a contatto e cade preda di continue sofferenze. E finché l'anima rimane a contatto con la materia deve agire in funzione dei suoi bisogni materiali. Tuttavia, anche nel cuore della materia possiamo risvegliare la nostra coscienza spirituale e ritrovare un'esistenza pura; è sufficiente praticare la coscienza di Krishna. Quanto più si avanza su questa via, tanto più ci si libera dalle reti della materia. Il Signore è imparziale con tutti. Tutto dipende dall'impegno nel compiere il proprio dovere nella coscienza di Krishna, sforzandosi di controllare i sensi e vincere l'influsso del desiderio e della collera. Il dominio delle passioni permette di sviluppare la coscienza di Krishna e di stabilirsi sul piano trascendentale, il brahma-nirvana. La coscienza di Krishna include già lo yoga in otto fasi, di cui essa raggiunge il fine. Ci si può elevare anche con la pratica di yama, niyama, asana, pranayama, pratyahara, dharana, dhyana e samadhi, ma queste otto tappe non sono che l'inizio della perfezione suprema, che si raggiunge con la pratica del servizio di devozione, l'unico in grado di dare la pace all'uomo. Il bhakti-yoga è la più alta perfezione dell'esistenza.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "Karma-yoga, l'azione nella coscienza di Krishna".

CAPITOLO 6

Il dhyana-yoga



VERSO 1

sri-bhagavan uvaca
anasritah karma-phalam
karyam karma karoti yah
sa sannyasi ca yogi ca
na niragnir na cakriyah

sri-bhagavan uvaca: il Signore disse; anasritah: senza prendere rifugio; karma-phalam: del risultato dell'attività; karyam: obbligatoria; karma: attività; karoti: compie; yah: colui che; sah: egli; sannyasi: nell'ordine di rinuncia; ca: anche; yogi: mistico; ca: anche; na: non; nih: senza; agnih: fuoco; na: non; ca: anche; akriyah: senza dovere.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

Colui che non è attaccato al frutto delle sue azioni e agisce con senso del dovere, è nell'ordine di rinuncia ed è il vero mistico: non colui che non accende il fuoco e non compie alcuna azione.

SPIEGAZIONE

In questo capitolo il Signore spiega che lo yoga in otto fasi è un metodo per controllare la mente e i sensi. Tuttavia questo yoga è molto difficile per la maggior parte della gente, in particolare nell'era di Kali. Perciò, sebbene questo yoga sia raccomandato in questo capitolo, il Signore lo dichiara nettamente inferiore al karma-yoga, cioè all'azione compiuta nella coscienza di Krishna. Tutti agiscono in questo mondo, anche solo per provvedere ai bisogni della famiglia o per proteggere i propri beni. Ma nessuno agisce senza un interesse personale, senza desiderare un profitto per sé o per coloro che gli sono cari. La perfezione consisterà dunque nell'agire in coscienza di Krishna e non nel cercare di godere dei frutti dell'azione. Agire in coscienza di Krishna è il dovere di tutti gli esseri, perché tutti sono parti integranti di Dio. Come un organo del corpo non funziona per se stesso, ma per il corpo intero, così l'essere non deve agire per la propria soddisfazione, ma per quella del Tutto completo. Questa è la regola di vita dello yogi e del sannyasi perfetto.

Talvolta accade che un sannyasi si creda a torto libero da ogni dovere materiale e cessi di compiere il sacrificio del fuoco (l'agnihotra yajna), ma in realtà gli rimane ancora un desiderio egoistico: identificarsi col Brahman impersonale per fondersi in Lui. Il suo è senza dubbio il più elevato dei desideri materiali, ma resta pur sempre un desiderio motivato dall'egoismo. Anche lo yogi che, con occhi semichiusi, arresta ogni azione d'ordine materiale e pratica l'astanga-yoga, desidera una soddisfazione personale. Ma una persona che agisce nella coscienza di Krishna agisce con lo scopo di soddisfare il Tutto Assoluto, e senza avere interessi personali. Una persona cosciente di Krishna non ha desideri per una soddisfazione personale. Giudica il successo dei suoi atti in rapporto alla soddisfazione di Krishna, perciò è il perfetto sannyasi, il

perfetto yogi. Nelle Sue preghiere, Sri Caitanya Mahaprabhu mostra il più alto esempio di tale rinuncia:

na dhanam na janam na sundarim
kavitam va jagad-isa kamaye
mama janmani janmanisvare
bhavatad bhaktir ahaituki tvayi

“O Signore onnipotente, non desidero ricchezze, né belle donne e neppure numerosi discepoli. Voglio soltanto servirTi con amore e devozione, vita dopo vita.”



VERSO 2

yam sannyasam iti prahur
yogam tam viddhi pandava
na hy asannyasta-sankalpo
yogi bhavati kascana

yam: ciò che; sannyasam: rinuncia; iti: così; prahur: essi dicono; yogam: unione con il Supremo; tam: ciò che; viddhi: tu devi sapere; pandava: o figlio di Pandu; na: mai; hi: certamente; asannyasta: senza abbandonare; sankalpo: desiderio di soddisfazione personale; yogi: un trascendentalista mistico; bhavati: diventa; kascana: chiunque.

TRADUZIONE

Ciò che si chiama rinuncia non è diverso dallo yoga, l'unione col Supremo, perché nessuno può diventare uno yogi se non rinuncia al desiderio della gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Praticare il sannyasa-yoga, o il bhakti-yoga, significa conoscere la propria natura originale e agire di conseguenza. L'essere vivente non è indipendente o separato da Dio, ma costituisce la Sua energia marginale. Quando è prigioniero dell'energia materiale, egli ne subisce il condizionamento, ma appena diventa cosciente di Krishna e dell'energia spirituale, riscopre la sua condizione naturale. Quando ha ritrovato la sua conoscenza originale, rinuncia a tutti i piaceri materiali e a tutte le azioni interessate. Questa è la rinuncia degli yogi che staccano i sensi dai loro oggetti. Ma una persona cosciente di Krishna non usa mai i sensi per un fine che non sia la soddisfazione di Krishna. Perciò la persona cosciente di Krishna è un sannyasi e uno yogi insieme. Il fine della conoscenza e del controllo dei sensi prescritti dal jnana e dallo yoga, è automaticamente raggiunto nella coscienza di Krishna. Ma chi è incapace di liberarsi dall'egoismo non potrà mai trarre nulla dal jnana o dallo yoga. Lo scopo comune di questi due yoga è la rinuncia a una soddisfazione personale in favore della soddisfazione del Supremo. Una persona cosciente di Krishna non desidera alcun godimento per sé. Agisce sempre per il piacere del Supremo. Chi ignora l'esistenza del Supremo dovrà inevitabilmente agire per il proprio piacere, perché nessuno può rimanere inattivo. La coscienza di Krishna può dunque portare, da sola, il risultato di tutti gli altri yoga.



VERSO 3

aruruksor muner yogam
karma karanam ucyate
yogarudhasya tasyaiva
samah karanam ucyate

aruruksor: chi appena iniziato lo yoga; muner: del saggio; yogam: lo yoga in otto fasi; karma: attività; karanam: il mezzo; ucyate: è detto essere; yoga: yoga in otto fasi; arudhasya: di colui che ha già raggiunto; tasya: il suo; eva: certamente; samah: cessazione di tutte le attività materiali; karanam: i mezzi; ucyate: è detto di essere.

TRADUZIONE

Per il neofita che inizia la via dello yoga in otto fasi l'azione è considerata il mezzo, mentre per colui che è già situato nello yoga l'abbandono di tutte le attività materiali è considerato il mezzo.

SPIEGAZIONE

Il metodo che permette di unirsi al Supremo è chiamato yoga, e consiste in una serie di attività che conducono alla più alta realizzazione spirituale. Lo yoga può essere paragonato a una scala che poggia sulla condizione materiale più bassa dell'essere vivente e s'innalza fino alla perfetta realizzazione de sé nella pura vita spirituale. Secondo i vari livelli, le differenti parti della scala sono conosciute con differenti nomi. La scala stessa prende il nome di yoga, e può essere divisa in tre parti: jnana-yoga, dhyana-yoga e bhakti-yoga. La base della scala è lo yogaruruksu e la cima lo yogarudha.

Chi pratica l'astanga-yoga deve seguire i principi regolatori ed esercitarsi ad assumere diverse posizioni (che sono semplici esercizi fisici) prima di potersi avvicinare alla meditazione. Queste pratiche conducono all'equilibrio mentale necessario a controllare i sensi. Quando lo yogi è fisso nella meditazione, più nessun pensiero esterno può distrarlo. Ma i principi e gli esercizi di questo yoga sono ancora materiali. La persona cosciente di Krishna, invece, è immersa fin dall'inizio nella meditazione perché è sempre assorta in Krishna. Ed essendo costantemente impegnata nel servizio a Krishna non compie più attività materiali.



VERSO 4

yada hi nendriyarthesu
na karmasv anusajjate
sarva-sankalpa-sannyasi
yogarudhas tadocyate

yada: quando; hi: certamente; na: non; indriya-arthesu: nella gratificazione dei sensi; na: mai; karmasu: nelle attività interessate; anusajjate: s'impegna necessariamente; sarva-sankalpa: di tutti i desideri materiali; sannyasi: colui che rinuncia; yoga-arudhah: elevato nello yoga; tada: a quel tempo; ucyate: è detto essere.

TRADUZIONE

Si dice che una persona è avanzata nello yoga quando, avendo rinunciato a ogni desiderio materiale, non agisce per la gratificazione dei sensi né s'impegna in attività interessate.

SPIEGAZIONE

La persona che s'impegna completamente nel trascendentale servizio di devozione al Signore trova in se stessa la felicità, perciò non s'impegna più nella gratificazione dei sensi e nell'azione interessata. Chi non conosce questa felicità interiore dovrà inevitabilmente cercare la gratificazione dei sensi poiché non è possibile vivere senza agire. Così, fuori della coscienza di Krishna, l'uomo compirà solo azioni egoistiche, per il proprio piacere personale o per quello delle persone con cui s'identifica, come i suoi familiari o i suoi connazionali. Una persona cosciente di Krishna, invece, può compiere qualsiasi azione per la soddisfazione del Signore e restare sempre distaccata dai piaceri materiali. Perciò chi desidera elevarsi fino alla cima della scala dello yoga senza andare direttamente alla coscienza di Krishna dovrà prima liberarsi dai desideri materiali con attività esclusivamente meccaniche.



VERSO 5

uddhared atmanatmanam
natmanam avasadayet
atmaiva hy atmano bandhur
atmaiva ripur manah

uddharet: ci si deve liberare; atmana: con la mente; amanam: l'anima condizionata; na: mai; atmanam: l'anima condizionata; avasadayet: cadere nella degradazione; atma: mente; eva: certamente; hi: in verità; atmanah: dell'anima condizionata; bandhuh: amica; atma: mente; eva: certamente; ripuh: nemica; atmanah: dell'anima condizionata.

TRADUZIONE

L'uomo deve usare la propria mente per elevarsi, non per degradarsi. La mente può essere amica dell'anima condizionata, come può esserle nemica.

SPIEGAZIONE

La parola atma designa, secondo il contesto, il corpo, la mente o l'anima. Nella pratica dello yoga la mente e l'anima sono particolarmente importanti. Poiché la mente è il centro d'interesse nella pratica dello yoga, il termine atma si riferisce qui alla mente. Lo scopo dello yoga è quello di dominare la mente e impedirle di attaccarsi agli oggetti dei sensi. Inoltre come il verso sottolinea, il risultato dello yoga dovrà essere quello di educare la mente, affinché questa riesca a liberare l'anima condizionata dall'ignoranza in cui è avvolta. Nell'esistenza materiale tutti sono soggetti all'influenza della mente e dei sensi. In realtà, l'anima pura è imprigionata nel mondo materiale a causa della mente che ci dà una falsa concezione di noi stessi e fa nascere in noi il desiderio di dominare la natura materiale. Ma se la mente è guidata in modo da non lasciarsi abbagliare dal luccichio della materia, l'anima sfuggirà al suo condizionamento. In nessun caso dobbiamo degradarci lasciandoci attrarre dagli oggetti dei sensi. Più siamo attratti dagli oggetti

dei sensi più affondiamo nell'esistenza materiale. Il modo migliore per liberarci da questo condizionamento è quello d'impegnare sempre la mente nella coscienza di Krishna. Il termine hi, in questo verso, mette in evidenza che si deve agire così. Altri testi lo confermano:

mana eva manusyanam
karanam bandha-moksayoh
bandhaya visayasango
muktyai nirvisayam manah

“La mente è causa di schiavitù per l'uomo, ma anche della sua liberazione. La mente assorta negli oggetti dei sensi è causa di schiavitù, ma quando è staccata da quegli stessi oggetti è causa di liberazione.” (Amrita-bindu Upanisad 2) Perciò la mente che è sempre impegnata nella coscienza di Krishna conduce alla liberazione suprema.



VERSO 6

bandhur atmatmanas tasya
yenatmaivatmana jitah
anatmanas tu satrutve
vartetatmaiva satru-vat

bandhuh: amica; atma: la mente; atmanah: dell'essere vivente; tasya: di lui; yena: dal quale; atma: la mente; eva: certamente; atmana: dall'essere vivente; jitah: conquistata; anatmanah: di chi ha fallito nel controllare la mente; tu: ma; satrutve: a causa dell'inimicizia; varteta: resta; atma eva: la mente stessa; satru-vat: come una nemica.

TRADUZIONE

Per colui che ha conquistato la mente, la mente è la migliore amica; ma per colui che fallisce nell'intento, la mente diventa la peggiore nemica.

SPIEGAZIONE

Lo scopo dell'astanga-yoga è il controllo della mente per farne un'amica in grado di aiutarci nella nostra missione di uomini. Se la mente non è controllata, la pratica di questo yoga sarà stata solo una perdita di tempo, una semplice esibizione. Una mente incontrollata è la peggiore nemica perché impedisce all'uomo di condurre a buon fine la propria vita. Ogni essere obbedisce, per natura, a qualcuno o a qualcosa che è superiore. Finché la mente domina come un nemico trionfante, l'uomo deve sottostare alla dittatura della lussuria, della collera, dell'avarizia, dell'illusione, e così via. Ma se la mente è sottomessa, l'uomo accetterà ben volentieri le istruzioni di Dio la Persona Suprema, situato nel cuore di ogni essere nella forma del Paramatma. La pratica del vero yoga dev'essere la via per conoscere il Paramatma nel cuore e seguire le Sue istruzioni. Ma per colui che pratica direttamente la coscienza di Krishna è del tutto naturale seguire le istruzioni del Signore.



VERSO 7

jitatmanah prasantasya
paramatma samahitah
sitosna-sukha-duhkhesu
tatha manapamanayoh

jita-atmanah: di chi ha dominato la mente; prasantasya: chi ha raggiunto la tranquillità grazie al controllo della mente; parama-atma: l'Anima Suprema; samahitah: perfettamente raggiunta; sita: nel freddo; usna: caldo; sukha: gioia; duhkhesu: e dolore; tatha: anche; mana: nell'onore; apamanayoh: e disonore.

TRADUZIONE

Chi ha conquistato la mente, e ottenuto così la pace, ha già raggiunto l'Anima Suprema. Per lui, la gioia e il dolore, il freddo e il caldo, l'onore e il disonore sono uguali.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri sono destinati a vivere nella sottomissione a Dio, la Persona Suprema, situato nel loro cuore nella forma del Paramatma. Ma finché la mente è deviata dall'energia esterna e illusoria, l'uomo rimane imprigionato nelle attività materiali. Solo quando riuscirà a controllare la mente con l'aiuto di una delle diverse forme di yoga raggiungerà la sua meta. L'essere per natura, deve vivere sotto il controllo di una forza superiore. Così dal momento in cui la mente si fissa sulla natura superiore, l'uomo non può che seguire le istruzioni del Supremo. La mente deve ricevere le istruzioni da una fonte superiore e poi seguirle. Quando la mente è controllata, l'uomo segue spontaneamente i consigli del Paramatma, dell'Anima Suprema. Poiché colui che è cosciente di Krishna raggiunge subito il livello trascendentale, non è più toccato dalle dualità dell'esistenza materiale, come la gioia e il dolore, il caldo e il freddo. Questo livello è detto samadhi, o concentrazione sul Supremo.



VERSO 8

jnana-vijnana-triptatma
kuta-stho vijitendriyah
yukta ity ucyate yogi
sama-lostrasma-kancah

jnana: con la conoscenza acquisita; vijnana: e la conoscenza realizzata; tripta: soddisfatto; atma: un essere vivente; kuta-sthah: spiritualmente situato; vijita-indriyah: padrone dei sensi; yuktah: idoneo per la realizzazione spirituale; iti: così; ucyate: è detto; yogi: un mistico; sama: equilibrato; lostra: ciottoli; asma: pietre; kancah: oro.

TRADUZIONE

Si dice che una persona è situata nella realizzazione spirituale ed è chiamata yogi quando è pienamente soddisfatta grazie alla conoscenza e alla realizzazione acquisita. Tale persona è situata nella Trascendenza e possiede il controllo di sé. Vede ogni cosa la zolla di terra, il sasso e l'oro con occhio equanime.

SPIEGAZIONE

Ogni conoscenza accademica che non conduce alla realizzazione della Verità Suprema è inutile.

atah sri-Krishna-namadi
na bhaved grahyam indriyaih
sevonmukhe hi jihvadau
svayam eva sphuraty adah

“Con i sensi contaminati dalla materia, nessuno può comprendere la natura trascendentale del nome, della forma, delle qualità e dei divertimenti di Sri Krishna. Essi si rivelano solo all’uomo che si è arricchito di energia spirituale grazie al trascendentale servizio di devozione al Signore.” (Bhakti-rasama-sindu 1.2.234) La Bhagavad-gita è la scienza di Dio, cioè la scienza che permette all’uomo di raggiungere la coscienza di Krishna. Nessuno può arrivare alla coscienza di Krishna con la semplice erudizione materiale. Per comprendere la scienza spirituale bisogna avere la fortuna d’incontrare una persona con la coscienza pura. Una persona cosciente di Krishna ha pienamente realizzato questa conoscenza per la grazia di Krishna, perché è appagata nel puro servizio di devozione. Realizzando questa conoscenza si diventa perfetti. La conoscenza trascendentale ci fa rimanere fermi nelle nostre convinzioni, mentre la conoscenza accademica ci lascia illusi e confusi di fronte ad apparenti contraddizioni.

L’anima realizzata è capace di controllare i sensi perché si è abbandonata a Krishna. Essa si trova al livello trascendentale perché la sua conoscenza non ha niente in comune con l’erudizione materiale. L’erudizione materiale, come la speculazione mentale, che per alcuni è preziosa quanto l’oro, agli occhi dello spiritualista non vale più di una zolla di terra o di un sasso.



VERSO 9

suh rin-mitrary-udasina-
madhyastha-dvesya-bandhusu
sadhusv api ca papesu
sama-buddhir visisyate

su-hrit: ai benevoli per natura; mitra: benefattori affettuosi; ari: nemici; udasina: neutrali tra belligeranti; madhyastha: mediatori tra belligeranti; dvesya: gli invidiosi; bandhusu: e i parenti o gli amici; sadhusu: verso le persone pie; api: come anche; ca: e; papesu: verso i colpevoli; sama-buddhih: avendo intelligenza uguale; visisyate: è molto elevato.

TRADUZIONE

Si dice che una persona è più elevata ancora quando vede tutti l'onesto benefattore, l'amico e il nemico, l'invidioso, il virtuoso, il peccatore, l'indifferente e l'imparziale con mente equanime.



VERSO 10

yogi yunjita satatam
atmanam rahasi sthitah
ekaki yata-cittatma
nirasir aparigraha

yogi: un trascendentalista; yunjita: deve concentrarsi nella coscienza di Krishna; satatam: costantemente; atmanam: se stesso (col corpo, la mente e il sé); rahasi: in un luogo isolato; sthitah: essendo situato; ekaki: solo; yata-citta-atma: sempre molto attento alla mente; nirasih: senza essere attratto da niente altro; aparigraha: libero dal sentimento di possesso.

TRADUZIONE

Lo spiritualista deve sempre cercare di concentrare la mente sull'Anima Suprema. Deve vivere da solo in un luogo appartato e controllare sempre la mente con attenzione. Dev'essere libero da ogni desiderio e da ogni senso di possesso.

SPIEGAZIONE

Esistono tre livelli nella realizzazione di Krishna: Brahman, Paramatma e Bhagavan (Dio, la Persona Suprema). La coscienza di Krishna può essere definita in poche parole come l'impegno costante nel trascendentale servizio d'amore al Signore. Coloro che sono attratti dal Brahman impersonale o dall'Anima Suprema localizzata sono anch'essi coscienti di Krishna, ma solo in parte, perché il Brahman impersonale è lo sfolgorio spirituale che emana da Krishna, e l'Anima Suprema è la rappresentazione parziale onnipresente di Krishna. L'impersonalista e lo yogi sono dunque anch'essi coscienti di Krishna ma indirettamente. La persona direttamente cosciente di Krishna è il più perfetto di tutti gli spiritualisti, perché la sua realizzazione comprende anche la realizzazione del Brahman e del Paramatma. La sua conoscenza della Verità Assoluta è perfetta, mentre la realizzazione dell'impersonalista e dello yogi rimangono imperfette.

Ciò nonostante, si consiglia a ogni spiritualista di seguire con costanza la via che ha scelto, perché prima o poi tutti raggiungeranno la perfezione più alta. Il primo dovere dello spiritualista è infatti quello di concentrare sempre la mente su Krishna. Si dovrebbe pensare sempre a Krishna, e non dimenticarLo neanche per un istante. La concentrazione della mente sul Supremo si chiama samadhi, o estasi. Per raggiungere questa concentrazione occorre vivere in solitudine ed evitare anche la minima distrazione. Si devono cercare le situazioni favorevoli e rifiutare tutto ciò che può ostacolare la realizzazione spirituale. E con perfetta determinazione lo spiritualista non deve aspirare ad avere cose materiali non necessarie che lo renderebbero prigioniero di un falso senso di possesso.

Quando si pratica direttamente la coscienza di Krishna tutte queste precauzioni sono già prese e tutti questi principi già seguiti, perché la coscienza di Krishna implica un'abnegazione totale, dove i sentimenti di possesso hanno ben poche possibilità di manifestarsi. Srila Rupa Gosvami dice a questo proposito:

anasaktasya visayan
yatharham upayunjatah
nirbandhah Krishna-sambandhe
yuktam vairagyam ucyate

prapancikataya buddhya
harii-sambandhi-vastunah
mumuksubhah parityago
vairagyam phalgu kathyate

“Colui che non ha attaccamenti materiali, ma allo stesso tempo accetta ogni cosa per il servizio di devozione a Krishna, trascende realmente ogni idea di possesso. Invece colui che rifiuta tutto, ignorando il legame che unisce tutte le cose a Krishna, non è completo nella rinuncia.” (Bhakti-rasamrita-sindhu 2.255-256)

Una persona cosciente di Krishna sa bene che ogni cosa appartiene a Krishna perciò è sempre libera da ogni idea di possesso. Non cerca mai il proprio profitto, ma sa accettare solo ciò che è favorevole alla coscienza di Krishna e sa rifiutare tutto ciò che potrebbe ostacolarla. È sempre situata su un piano spirituale, trascende la materia e vive in solitudine senza interesse per la compagnia di persone che non sono in coscienza di Krishna. L'uomo cosciente di Krishna è lo yogi perfetto.



VERSI 11-12

sucāu dese pratisthāpya
sthīram sanam atmmanah
naty-ucchritam nti-nicam
cailajina-kusottaram

tatraikagram manah kritva
yata-cittendriya-kriyah
upavisyasane yunjyad
yogam atma-visuddhaye

sucāu: in un santificato; dese: luogo; pratisthāpya: ponendo; sthīram: fermo; asanam: seggio; atmanah: suo proprio; na: non; ati: troppo; ucchritam: alto; na: non; ati: troppo; nicam: basso; caila-ajina: di morbido tessuto e pelle di daino; kusa: ed erba kusa; uttaram: coprendo; tatra: sopra; eka-agram: con attenzione; manah: mente; kritva: facendo; yata-citta: controllando la mente; indriya; sensi; kriyah: e attività; upavisya; sedendo; sane: sul seggio; yunjyat"; dovrebbe compiere; yogam: pratica dello yoga; atma: il cuore; visuddhaye: per purificare.

TRADUZIONE

Per praticare lo yoga occorre andare in un luogo appartato e preparare uno strato d'erba kusa sul terreno, poi coprirlo con una pelle di daino e un panno di tessuto soffice. Il seggio non dev'essere né troppo alto né troppo basso e deve trovarsi in un luogo sacro. Lo yogi deve sedersi immobile e praticare lo yoga controllando la mente e i sensi, purificando il cuore e fissando la mente su un unico punto.

SPIEGAZIONE

Per “luogo santo”, s'intende un luogo di pellegrinaggio. In India, yogi, bhakta e altri spiritualisti lasciano il focolare domestico per vivere in luoghi santi come Prayaga, Mathura,

Vrindavana, Hrisikesa, Hardwar, e praticare lo yoga in solitudine, vicino a fiumi santificati, come la Yamuna o il Gange. Naturalmente questo ritiro non è sempre possibile soprattutto per l'uomo occidentale. Ma praticare lo yoga in qualche club alla moda, nel cuore di una grande città, significa perdere tempo; questi club sanno come fare per ingrandire la loro fortuna, ma non sono in grado di offrire alcun insegnamento di valore sulla vera pratica dello yoga.

Chi non è maestro dei sensi e non ha la mente controllata non può praticare la meditazione. Perciò il Brihan-naradiya Purana afferma che nella nostra era, il Kali-yuga, in cui gli uomini vivono poco tempo, progrediscono lentamente sulla via spirituale e sono sempre in preda a varie angosce, il miglior metodo di realizzazione spirituale è il canto dei santi nomi del Signore:

hare nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva natsy eva
nasty eva gatir anyatha

“In questa età di discordia e d'ipocrisia l'unico modo per raggiungere la liberazione è il canto dei santi nomi del Signore. Non c'è altro modo. Non c'è altro modo. Non c'è altro modo”



VERSI 13-14

samam kaya-siro-grivam
dharayann acalam sthirah
sampireksya nasikagram svam
disas canavalokayan

prasantatma vigata-bhir
brahmacari-vrate sthitah
manah samyamyā mac-citto
yukta asita mat-parah

samam: diritto; kaya: corpo; sirah: testa; grivam: e collo; dharayam: tenendo; acalam: immobile; sthirah: ancora; sampreksya: guardando; nasika: del naso; agram: alla punta; svam: sua; disah: da ogni parte; ca: anche; anavalokayan: non guardando; prasanta: non agitata; atma; la mente; vigata-bhir: libero dalla paura; brahmacari-vrate: nel voto di celibato; stitah: situato; manah: mente; samyamyā: completamente dominata; mat: su Me (Krishna); cittāh: concentrando la mente; yuktah: il vero yogi; asita: dovrebbe sedere; mat: Me; parah: l'ultimo fine.

TRADUZIONE

Bisogna tenere il corpo, il collo, la testa dritti e lo sguardo fisso sull'estremità del naso. Così, con la mente quieta e controllata, liberi dalla paura e dal desiderio sessuale, si deve meditare su di Me nel cuore e fare di Me lo scopo ultimo della vita.

SPIEGAZIONE

Il fine della vita è conoscere Krishna che vive nel cuore di ogni essere come Paramatma — la forma a quattro braccia di Visnu. Si deve praticare lo yoga al solo fine di scoprire e vedere questa forma localizzata di Visnu. Questa visnu-murti è l'emanazione plenaria di Krishna che

abita nel cuore di ogni essere. Altrimenti lo yoga non è che un gioco, uno pseudo-yoga, una pura e semplice perdita di tempo. Krishna è il fine ultimo dell'esistenza e la visnu-murti situata nel cuore di ognuno è l'oggetto dello yoga. Per realizzare questa visnu-murti nel cuore bisogna astenersi da ogni rapporto sessuale. È dunque necessario lasciare la propria casa per andare a vivere in un luogo solitario e meditare nella posizione descritta dal verso. Non si può godere quotidianamente dei piaceri sessuali, a casa propria o altrove, e qualche ora più tardi trasformarsi in spiritualisti grazie a qualche cosiddetto corso di yoga. Non è possibile diventare uno yogi se non s'impara a controllare la mente e a evitare ogni tipo di piaceri dei sensi, tra cui il più forte è quello sessuale. Nel suo codice sul celibato, il grande saggio Yajnavalkya diceva:

karmana manasa vaca
sarvavasthasu sarvada
sarvatra maithuna-tyago
brahmacaryam pracaksate

“Fare voto di brahmacarya deve aiutarci a cancellare completamente la sessualità dai nostri atti, parole e pensieri, in ogni istante, in ogni circostanza e in ogni luogo.” Nessuno può praticare correttamente ed efficacemente lo yoga se indulge nei piaceri sessuali. Perciò si deve essere educati al brahmacarya fin dall'infanzia, quando non si ha ancora nessuna esperienza sessuale. All'età di cinque anni i bambini sono mandati alla guru-kula, la scuola del maestro spirituale, per seguire la rigida disciplina del brahmacarya. Senza questa pratica non si può progredire sulla via dello yoga, si tratti del dhyana, del jnana o del bhakti.

Si chiama brahmacari anche l'uomo sposato che osserva le norme vediche della vita coniugale, che ha rapporti sessuali soltanto con la moglie e secondo rigide regole. Questo grihastha brahmacari potrà partecipare alla scuola della bhakti, ma non quella del jnana o del dhyana, che esigono la castità totale e non accettano compromessi. La bhakti permette invece una vita sessuale limitata, perché il bhakti-yoga è così potente che appena ci si dedica al servizio di devozione al Signore si perde automaticamente ogni attrazione per i piaceri sessuali. La Bhagavad-gita afferma:

visaya vinivartante
niraharasya dehinah
rasa-varjam 'py asya
param dristva nivartante

“Anche lontana dai piaceri materiali, l'anima incarnata può ancora provare desiderio per essi: Ma se gusta una gioia superiore perderà questo desiderio per situarsi nella coscienza spirituale.” (B.g. 2.59) Gli altri spiritualisti devono compiere sforzi enormi per astenersi dalla gratificazione dei sensi, mentre per il devoto del Signore ciò è spontaneo, perché assapora un gusto superiore che gli altri ignorano.

Oltre il celibato, questo verso menziona un'altra regola che lo yogi deve osservare: essere vigata-bhiih, “senza paura”. Non si può essere senza paura se non si è pienamente coscienti di Krishna. L'anima condizionata ha paura a causa della sua memoria corrotta, nata dall'oblio della relazione eterna che la unisce a Krishna. Anche lo Srimad Bhagavatam (11.2.37) insegna che la coscienza di Krishna è il solo modo per sfuggire a ogni paura: bhayam dvitiyabhinivesatah syad isad apetasya viparyayo 'smritih. Lo yoga perfetto è dunque accessibile solo a chi è cosciente di Krishna. E poiché il fine ultimo dello yoga è vedere il Signore all'interno di sé, una persona cosciente di Krishna è il migliore di tutti gli yogi. Questi sono i principi dello yoga, e si può notare quanto differiscano da quelli dei cosiddetti yoga-club oggi così popolari.



VERSO 15

yunjann evam sadatmanam
yogi niyata-manasah
santim nirvana-paramam
mat-samstham adhigacchati

yunjan: praticando; evam: come sopra menzionato; sada: costantemente; atmanam: corpo, mente e anima; yogi: il trascendentalista mistico; niyata-manasah: con una mente regolata; santim: pace; nirvana-paramam: cessazione dell'esistenza materiale; mat-samstham: il cielo spirituale [il regno di Dio]; adhigacchati: raggiunge.

TRADUZIONE

Così, praticando il controllo del corpo, della mente e dell'azione, lo spiritualista raggiunge il regno di Dio [la dimora di Krishna] ponendo fine alla sua esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso esprime chiaramente il fine ultimo dello yoga. Non si deve praticare lo yoga per raggiungere migliori condizioni di vita materiale, ma per mettere fine alla vita materiale. Chi cerca di vivere più comodamente, per ottenere la salute o qualche altro beneficio di questo genere, secondo la Bhagavad-gita non è uno yogi. Lasciare la vita materiale non significa entrare in un mitico “vuoto”, poiché non esiste vuoto nella creazione. Uscire dall'esistenza materiale vuol dire aprirsi le porte del mondo spirituale, la dimora del Signore. La dimora del Signore è descritta nella Bhagavad-gita come il luogo dove la luce non viene né dal sole né dalla luna né dall'energia elettrica. Tutti i pianeti del regno spirituale sono illuminati di luce propria, come il sole. In un certo senso, il regno di Dio è ovunque, ma il mondo spirituale di cui parliamo qui ne costituisce la parte superiore, il param dhama.

Lo yogi realizzato perfettamente cosciente della natura di Krishna così come Egli stesso l'ha descritta in questo verso e nel precedente ottiene la vera pace e raggiunge infine il pianeta del Signore, detto Krishnaloka o Goloka Vrindavana (mat-cittah, mat-parah, mat-sthanam). La Brahma-samhita (5.37) afferma che il Signore risiede sempre a Goloka Vrindavana, ma attraverso le Sue energie spirituali superiori Si manifesta ovunque nella forma del Brahman impersonale e in ogni essere nella forma del Paramatma (goloka eva nivasaty akhilatmabhusah). Nessuno può entrare nel mondo spirituale (Vaikuntha) o vivere nella dimora eterna del Signore (Goloka Vrindavana) se non ha compreso perfettamente la natura di Krishna e quella di Visnu, Sua emanazione plenaria. Perciò colui che agisce in coscienza di Krishna è lo yogi perfetto perché la sua mente è sempre assorta nelle attività di Krishna (sa vai manah Krishna-padaravindayoh). I Veda (Svetasvatara Upanisad 3.8) lo confermano, tam eva viditvati mrityum eti: “Si può sfuggire alla nascita e alla morte solo realizzando Krishna, la Persona Suprema.” La perfezione dello yoga consiste dunque nel liberarsi dall'esistenza materiale, e non nel farsi passare per maestro di faticismo e di acrobazia con l'intenzione di truffare gli ingenui.



VERSO 16

naty-asnatas tu yogo 'sti
na caikantam anasnatah
na cati-svapna-silasva
jagrato naiva carjuna

na: mai; ati: troppo; asnatah: di colui che mangia; tu: ma; yogah: unione col Supremo; asti: c'è; na: neppure; ca: anche; ekantam: eccessivamente; anasnatah: astenendosi dal cibo; na: neppure; ca: anche; ati: troppo; svapna-silasva: di colui che dorme; jagratah: o chi veglia troppo la notte; na: non; eva: mai; ca: e; arjuna: o Arjuna.

TRADUZIONE

Nessuno può diventare uno yogi, o Arjuna, se mangia troppo o troppo poco, se dorme troppo o troppo poco.

SPIEGAZIONE

Si raccomanda allo yogi di regolare bene il suo regime alimentare e il suo riposo: mangiare troppo significa assorbire più di ciò che è necessario al buon funzionamento del corpo. L'uomo non ha bisogno di mangiare carne animale perché i cereali, la verdura, la frutta e i latticini si trovano in abbondanza. Questi semplici cibi sono considerati dalla Bhagavad-gita alimenti della virtù. La carne è per le persone che si trovano sotto l'influenza dell'ignoranza. Perciò coloro che mangiano carne animale, bevono alcolici, fumano oppure si nutrono di alimenti che non sono stati offerti a Krishna soffriranno le reazioni dei loro peccati perché mangiano solo cibo infetto. Bhunjate te tv agham papa ye pacanty atma-karanat, chi mangia per il proprio piacere, chi cucina per sé, senza offrire a Krishna il suo cibo, mangia solo peccato. Chi si nutre di peccato ed è incapace di accontentarsi della parte che gli spetta non può praticare lo yoga. È meglio mangiare solo i resti dell'offerta a Krishna. Una persona cosciente di Krishna non mangia niente che non sia stato offerto a Krishna. Perciò solo una persona cosciente di Krishna può raggiungere la perfezione nella pratica dello yoga. Anche colui che si astiene artificialmente dal mangiare e digiuna per capriccio non può praticare lo yoga. La persona cosciente di Krishna osserva solo i digiuni raccomandati dalle Scritture. Chi mangia troppo poco non è adatta praticare lo yoga. Chi mangia troppo sognerà molto e dormirà più del necessario. Non si dovrebbe dormire più di sei ore al giorno. Colui che dorme di più è certamente sotto l'influenza dell'ignoranza. Tale persona è pigra, incline al sonno eccessivo, perciò è inadatta a praticare lo yoga.



VERSO 17

yuktahara-viharasya
yukta-cestasya karmasu
yukta-svapnavabodhasya
yogo bhavati dukkha-ha

yukta: regolato; ahara: nel mangiare; viharasya: ricreazione; yukta: regolato; cestasya: di chi lavora per mantenersi; karmasu: nel compiere i doveri; yukta: regolati; svapna-avobhodhasya: sonno e veglia; yogah: pratica di yoga; bhavati: diventa; duhkha-ha: diminuzione della sofferenza.

TRADUZIONE

Chi è moderato nel mangiare e nel dormire, nel lavoro e nel riposo può con la pratica dello yoga, alleviare le sofferenze dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Soddisfare più dello stretto necessario le esigenze del corpo — mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi — può essere un freno al nostro avanzamento sulla via dello yoga. Il problema alimentare può essere risolto solo nutrendosi con un cibo consacrato, il prasadam. Secondo la Bhagavad-gita (9.26), si offrono a Krishna alimenti come frutta, verdura, cereali e latte. In questo modo la persona cosciente di Krishna impara a non mangiare niente che sia inadatto all'uomo o che non sia sotto l'influsso della virtù. Quanto al sonno, la persona cosciente di Krishna ha un così grande desiderio di compiere il suo dovere nella coscienza di Krishna che non vuole perdere tempo prezioso in un sonno inutile. Avyarthakalatvam: non sopporta di trascorrere neppure un minuto della sua vita senza servire il Signore, perciò riduce al minimo il sonno. Il suo ideale sarebbe seguire l'esempio di Srila Rupa Gosvami, che era così immerso nel servizio di devozione a Krishna che non dormiva più di due ore al giorno, e a volte anche meno. E Thakura Haridasa non prendeva prasadam e non si riposava se non dopo aver recitato trecentomila volte al giorno il nome del Signore sulla sua corona. Quanto all'azione, la persona cosciente di Krishna non fa niente che non sia in relazione a Krishna e non sia destinato a soddisfarlo, perciò le sue attività sono regolate e non contengono traccia di desideri materiali. Poiché non prova attrazione per la gratificazione dei sensi, la persona cosciente di Krishna non spreca il suo tempo in ozi inutili. Chi regola in questo modo tutte le sue azioni — lavoro, parole, sonno, veglia e le altre necessità fisiche — non è minimamente soggetto alle sofferenze materiali.



VERSO 18

yada viniyatam cittam
atmany evatisthate
nisprihah sarva-kamebhyo
yukta ity ucyate tada

yada: quando; viniyatam: particolarmente disciplinato; cittam: la mente e le sue attività; atmani: nella Trascendenza; eva: certamente; avatisthate: si situa; nisprihah: libero dal desiderio; sarva: per ogni genere di; kamebhyah: gratificazione materiale dei sensi; yukta: ben situato nello yoga; iti: così; ucyate: è detto essere; tad: in quel momento.

TRADUZIONE

Quando lo yogi giunge, con la pratica dello yoga, a regolare le attività della mente e, libero da ogni desiderio materiale, si situa nella Trascendenza, si dice che ha raggiunto la perfezione dello yoga.

SPIEGAZIONE

Nelle sue azioni lo yogi si distingue dall'uomo comune perché ha una mente così disciplinata da non essere più turbato da alcun desiderio materiale, nemmeno dal più forte, che è il desiderio sessuale. Questa perfezione può essere raggiunta automaticamente da chiunque adotti la coscienza di Krishna. Un magnifico esempio ci è dato nello Srimad Bhagavatam:

sa vai manah Krishna-padaravindayor
vacamsi vaikuntha-gunanuvarnane
karau harer mandira-marnanadisu
srutim cakaracyuta-sat kathodaye

mukunda-lingalaya-darsane drisau
tad-bhritya-gatra-sparse 'nga-sangamam
ghranam ca tat-pada-saroja-saurabhe
srimat-tulasya rasanam tad-arpite
padau hareh ksetra-padanusarpane
siro hrisikesa-padabhivandane
kamam ca dasye na tu kama-kamyaya
yathottama-sloka-janasraya ratih

“Il re Ambarisa fissava la mente sui piedi di loto di Krishna, usava le parole per descrivere le qualità trascendentali del Signore, le mani per pulire il tempio del Signore, gli orecchi per ascoltare i divertimenti del Signore, gli occhi per contemplare le forme trascendentali del Signore, il corpo per toccare i devoti del Signore, le narici per aspirare il profumo dei fiori di loto offerti al Signore, la lingua per gustare le foglie di tulasi offerte ai piedi di loto del Signore, le gambe per andare nei luoghi di pellegrinaggio e nel tempio del Signore, la testa per prosternarsi davanti al Signore, e i desideri per compiere la missione del Signore. Tutte queste attività trascendentali fecero di lui un puro devoto del Signore.” (S.B.9.4.18-20)

Questa descrizione delle attività di Maharaja Ambarisa dimostra chiaramente perché l'impersonalista non possa raggiungere questo stato assoluto, mentre ciò è facile per una persona cosciente di Krishna. È impossibile, infatti, compiere queste attività trascendentali se la mente non è continuamente immersa nel ricordo dei piedi di loto del Signore. Il servizio di devozione (arcana) consiste nell'impegnare i sensi al servizio di Krishna. I sensi e la mente devono sempre essere attivi in un modo o nell'altro, e limitarsi a negarne l'esistenza sarebbe inutile e innaturale. Perciò il modo migliore di raggiungere la perfezione spirituale, consigliato a tutti gli uomini e soprattutto a coloro che non sono nell'ordine di rinuncia, è quello di usare i sensi e la mente come fece Maharaja Ambarisa: impegnandoli al servizio del Signore. Questo è il significato del termine yukta.



VERSO 19

yatha dipo nivata-stho
nengate sopama smrita
yogino yata-cittasya
yunjato yogam atmanah

yatha: come; dipah: una lampada; nivata-sthah: in un luogo riparato dal vento; na: non; ingate: oscilla; sa: questo; upama: paragone; smrita: è considerato; yoginah: dello yogi; yata-cittasya: la cui mente è controllata; yunjatah: costantemente impegnato; yogam: nella meditazione; atmanah: sulla Trascendenza.

TRADUZIONE

Come una fiamma al riparo dal vento non oscilla, così lo spiritualista che controlla la mente rimane sempre fermo nella sua meditazione sull'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

La persona veramente cosciente di Krishna, sempre assorta nella Trascendenza, fissa e indisturbata nella sua meditazione sul suo adorabile Signore, è ferma come una fiamma al riparo dal vento.



VERSI 20-23

yatroparamate cittam
niruddham yoga-sevaya
yatra caivatmanatmanam
pasyann atmani tusyati

sukham atyantikam yat tad
buddhi-grahyam atindriyam
vetti yatra na caivayam
stithas calati tattvatah

yam labdhva caparam labham
manyate nadhikam tatah
yasmin sthito na dukhena
gurunapi vicalyate

tam vidyad dukkha-samyoga-
viyogam yoga-samjnitam

yatra: in quella condizione di relazione dove; uparamate: cessano (grazie alla felicità trascendentale); cittam: attività mentali; niruddham: ritratto dalla materia; yoga-sevaya: col compimento dello yoga; yatra: in cui; ca: anche; eva; certamente; atmana: con la mente pura; atmanam: il sé; pasyan: realizzando la posizione di; atmani: nel sé; tusyati: si prova soddisfazione; sukham: felicità; atyantikam: suprema; yat: che; tat: quella; buddhi: con l'intelligenza; grahyam: accessibile; atindriyam: trascendentale; vetti: si conosce; yatra: dove; na: mai; ca: anche; eva: certamente; ayam: egli; stithah: situato; calati: si muove; tattvatah: dalla verità; yam: ciò che; labdhva: col raggiungimento; ca: anche; aparam: qualsiasi altro; labham: guadagno; manyate: considera; na: mai; adhikam: più; tatah: di quello; yasmin: in cui; sthithah: essendo situato; na: mai; dukhena: dalla sofferenza; guruna api: benché molto difficile; vicalyate: è scosso; tam: che; vidyat: devi sapere; dukkha-samyoga: delle sofferenze provenienti dal contatto con la materia; viyogam: sterminio; yoga-samjnitam: chiamato estasi nello yoga.

TRADUZIONE

La perfezione dello yoga, o samadhi, si raggiunge quando si sottrae la mente a ogni attività materiale con la pratica dello yoga. Così con la mente pura, lo yogi è in grado di vedere il suo vero sé e gustare la gioia interiore. In questo stato sereno gode di una felicità trascendentale illimitata e gioisce attraverso i sensi spirituali. Raggiunta questa perfezione, non si allontana più dalla verità e comprende che non c'è nulla di più prezioso. In questa posizione non è più turbato neppure nelle peggiori difficoltà. Questa è la vera libertà da tutte le sofferenze sorte dal contatto con la materia.

SPIEGAZIONE

Praticando lo yoga ci si distacca gradualmente da ogni concezione materiale. Questa è la prima caratteristica dello yoga. Poi, quando lo yogi, con la mente e l'intelligenza spirituali, realizza l'Anima Suprema, si situa nel samadhi (estasi), ma non commette mai l'errore d'identificare se stesso con l'Anima Suprema. Lo yoga si fonda per lo più sui principi di Patanjali. Alcuni monisti, nei loro commenti su Patanjali, sostengono che l'anima individuale è identica all'Anima Suprema, e per un equivoco sul vero scopo dello yoga di Patanjali chiamano "liberazione" questa fusione con l'Assoluto. Essi non accettano la distinzione tra la conoscenza e colui che conosce, implicita in questo verso, che afferma l'esistenza di una felicità trascendentale sperimentabile attraverso i sensi spirituali. Lo yoga di Patanjali riconosce l'esistenza di questa felicità trascendentale, che i monisti invece rifiutano per paura di mettere in pericolo la loro teoria. Ciò è confermato da Patanjali Muni, illustre esponente di questo sistema di yoga. Il grande saggio afferma nei suoi Yoga-sutra (3.34): purusartha-sunyanm pratiprasavah kaivalyam svarupa-pratistha va citi-saktir iti.

La potenza interna menzionata in questo verso di Patanjali (citi-sakti) è una potenza trascendentale. Il termine purusartha designa invece la religiosità materiale, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e infine il tentativo di diventare Uno col Supremo. I monisti chiamano kaivalyam questa "unità col Supremo". Ma secondo Patanjali, kaivalyam si riferisce solo alla potenza interna e trascendentale grazie a cui l'essere vivente prende coscienza della sua condizione eterna. Sri Caitanya Mahaprabhu definisce questa presa di coscienza cetodarpa-marjanam, o "purificazione dello specchio sporco della mente". Questa purificazione è in se stessa liberazione: bhava-mahaa-davagni-nirvapanam, principio a cui corrisponde la teoria del nirvana che, come la liberazione, è solo un gradino preliminare verso la perfezione spirituale. Questo argomento, svarupena vyavasthitih, è trattato anche nello Srimad Bhagavatam (2.10.6) oltre che in questo verso della Bhagavad-gita.

Una volta raggiunto il nirvana, dove cessa ogni attività materiale, l'essere comincia ad agire sul piano spirituale, nel servizio del Signore, nella coscienza di Krishna, e conosce la vera vita (svarupena vyavasthitih), così come la descrive lo Srimad Bhagavatam, libera da ogni contaminazione materiale, libera da maya. Liberazione da questa contaminazione materiale non significa distruzione della natura originale ed eterna dell'essere vivente. Quest'idea è accettata da Patanjali: kaivalyam svarupa-pratistha va cit-saktir iti. La citi-sakti, la felicità trascendentale, è la vera esistenza. Il Vedanta-sutra (1.1.12) lo conferma con questa formula, ananda-mayo 'bhyasat: "L'Assoluto è per natura felicità perfetta." Questa felicità perfetta, propria dell'essere spirituale, è il fine ultimo dello yoga e può essere facilmente raggiunto col servizio di devozione, il bhakti-yoga. Il bhakti-yoga sarà descritto ampiamente nel settimo capitolo della Bhagavad-gita.

Lo yoga descritto in questo capitolo conduce a due aspetti del samadhi: il samprajnata-samadhi, che sarà conquistato a forza di ricerche filosofiche, e l'asamprajnata-samadhi, che sarà raggiunto trascendendo i piaceri dei sensi. Situato al di là della materia, lo yogi non ricadrà mai più sotto il suo giogo; in caso contrario ogni suo tentativo sarà stato vano. Le pseudo pratiche dello yoga oggi di moda, lasciando credere che il piacere dei sensi sia lecito, negano l'essenza dello yoga.

Uno yogi che si abbandona alla vita sessuale e agli intossicanti non può essere che un ciarlatano. Quanto a coloro che ricercano le siddhi, o poteri sovranaturali,¹ rimangono anch'essi imperfetti perché, come indica questo verso, non c'è perfezione per chi ricerca i "sottoprodotti" dello yoga. Quelli che giustificano il loro titolo di yogi con qualche esercizio di ginnastica e gli asceti in cerca di siddhi devono sapere che non colgono il vero scopo dello yoga.

Nella nostra era lo yoga migliore è la coscienza di Krishna, che non delude mai. Una persona cosciente di Krishna è così felice che non aspira a nessun'altra felicità. L'hatha-yoga, il dhyana-yoga e il jnana-yoga presentano enormi difficoltà, specialmente nella nostra epoca di ipocrisia, ma questi ostacoli non esistono nella pratica del karma-yoga o del bhakti-yoga.

Finché avremo un corpo materiale dovremo rispondere alle sue esigenze: mangiare, dormire, riprodurci e difenderci. L'uomo che è situato nel puro bhakti-yoga, cioè nella coscienza di Krishna, non fa eccezione a questa regola, ma la rispetta solo nella misura necessaria, senza cercare l'eccitazione dei sensi. Facendo buon viso a cattiva sorte, impiega nel migliore dei modi il fardello del corpo materiale e gode di una felicità trascendentale nella coscienza di Krishna. Impassibile di fronte alle molteplici vicissitudini dell'esistenza — incidenti, malattie, povertà, morte di una persona cara — egli copie con costanza ed entusiasmo il suo dovere nel bhakti-yoga, la coscienza di Krishna. Niente può distrarlo dal suo dovere. Egli è tollerante, afferma la Bhagavad-gita (2.14), perché sa che queste sofferenze, che colpiscono senza tregua e poi svaniscono, non possono distoglierlo in nessun modo da suo dovere: *agamapayno 'nityas tams titikṣasva bharata*. In questo modo egli raggiunge la perfezione dello yoga.



VERSO 24

sa niscayena yuktavyo
yogo 'nirvinna-cetasa
sankalpa-prabhavan kamams
tyaktva sarvan asesatah
manasaivendriya-gramam
viniyama samantatah

sah: quello; niscayena: con ferma determinazione; yuktavyah: deve essere praticato; yogah: metodo di yoga; anirvinna-cetasa: senza deviazioni; sankalpa; speculazioni mentali; prabhavan: nate da; kaman: desideri materiali; tyaktva: abbandonando; sarvan: tutti; asesatah: completamente; manasa: con la mente; eva: certamente; indriya-gramam: i sensi complessivamente; viniyama: regolando; samantatah: da ogni parte.

TRADUZIONE

Si deve praticare lo yoga con una fede e una determinazione incrollabili. Si devono abbandonare senza riserve tutti i desideri materiali generati dal falso ego e controllare, con la mente, tutti i sensi.

SPIEGAZIONE

Lo yogi deve proseguire il suo cammino con determinazione e pazienza, senza mai deviare, sicuro del successo, perseverante nel suo sforzo e senza scoraggiarsi. Rupa Gosvami dice a questo proposito:

utsahan niscayad dhairyat
tat-tat-karma-pravartanat
sanga-tyagat sato vritteh
sadbhir bhaktih prasidhyati

“Si può avere successo nel bhakti-yoga solo se si compie il proprio dovere con entusiasmo, perseveranza e determinazione, in compagnia dei devoti, e si agisce soltanto nella virtù.”
(Upadesamrita 3)

Per acquisire tale determinazione ispiriamoci a quell’uccello a cui un’onda aveva portato via le uova, deposte sulla riva dell’oceano. Inquieto, le richiede all’oceano, che non presta però la minima attenzione ai suoi lamenti. Allora l’uccello decide di svuotare l’oceano col suo minuscolo becco. Tutti lo deridono per la sua folle decisione. La notizia si diffonde e giunge anche agli orecchi di Garuda, l’aquila gigantesca che trasporta Visnu. Preso da compassione per il suo piccolo fratello e compiacendosi della sua determinazione, promette al piccolo animale di aiutarlo. Ordina quindi all’oceano di restituire subito le uova, con la minaccia di prosciugarlo. Atterrito, l’oceano acconsente immediatamente; così, per la grazia di Garuda, il piccolo uccello ritrova la serenità.

Lo yoga, e in particolare il bhakti-yoga, può sembrare un’impresa difficile, ma se ne seguiamo i principi con determinazione, il Signore certamente ci aiuterà. “Aiutati che Dio t’aiuta”, dice il proverbio.



VERSO 25

sanaih sanair upamed
buddhya dhriti-grihitaya
atma-samstham manah kritva
na kincid api cintayet

sanaih: gradualmente; sanaih: di passo in passo; uparamet: ci si dovrebbe trattenere; buddhya: con l'intelligenza; dhriti-grihitaya: spinti dalla convinzione; atma-samstham: posta nella Trascendenza; manah: mente; kritva: facendo; na: non; kincit: niente altro; api: anche; cintayet: deve pensare

TRADUZIONE

Animato da una ferma convinzione, lo yogi deve elevarsi gradualmente, passo dopo passo, con l'intelligenza, fino a raggiungere la perfetta concentrazione e fissare la mente solo sull'Anima Suprema, senza pensare più ad altro.

SPIEGAZIONE

Con intelligenza e convinzione, l’uomo deve gradualmente cessare ogni attività dei sensi. Questo stadio è detto pratyahara. Dopo aver dominato la mente con la certezza dello scopo da raggiungere, con la meditazione e l’arresto di ogni attività dei sensi, lo yogi deve immergersi nel samadhi, da dove non c’è più pericolo di ricadere sul piano materiale. In altre parole, benché siamo costretti a restare a contatto con la materia fintanto che il corpo esiste, non dobbiamo assolutamente pensare alla gratificazione dei sensi. L’unica soddisfazione che dobbiamo cercare è quella del Signore Supremo: questa ricerca ci porta a uno stadio perfetto, che si raggiunge direttamente praticando la coscienza di Krishna



VERSO 26

yato yato niscalati
manas cancelam asthiram
tatas tato niyamyaitad
atmany eva vasam nayet

yatah yatah: dovunque; niscalati: diventa veramente agitata; manah: la mente; cancelam: agitata; asthiram: instabile; tatah tatah: di la; niyamyaitad: regolando; etat: questa; atmani: nel sé; eva: certamente; vasam: controllo; nayet: deve portare sotto.

TRADUZIONE

Ovunque la mente vaghi a causa della sua natura agitata e instabile, dev'essere ricondotta sotto il controllo del sé spirituale.

SPIEGAZIONE

La mente è instabile per natura, vaga senza sosta da un pensiero all'altro, Ma uno yogi realizzato deve saper controllare la mente, non dovrebbe lasciarsi controllare dalla mente. Chi controlla la mente e i sensi è detto svami, o gosvami; invece, colui che è controllato dalla mente è un go-dasa, schiavo dei sensi. Il gosvami conosce il valore effimero del piacere materiale; sa che la vera felicità, quella spirituale, si gusta quando i sensi sono impegnati al servizio di Hrisikesa, Krishna, il vero maestro dei sensi. La coscienza di Krishna consiste nel servire il Signore con i sensi purificati. Questo è il metodo per controllare perfettamente i sensi ed è anche la perfezione dello yoga.



VERSO 27

prasanta-manasam hy enam
yoginam sukham uttaman
upaiti santa-rajasm
brahma-bhutam akalmasam

prasanta: serena, fissa sui piedi di loto di Krishna: manasam: la cui mente; hi: certamente; enam: questo; yoginam: yogi; sukham: felicità; uttamam: la più alta; upaiti: raggiunge; santa-rajasm: passione placata; brahma-bhutam: liberazione dall'identificazione con l'Assoluto; akalmasam: libero da tutte le reazioni delle colpe passate.

TRADUZIONE

Lo yogi la cui mente è assorta in Me conosce senza dubbio la felicità suprema. Grazie alla sua identità col Brahman, egli è liberato; la sua mente è serena, le sue passioni placate, ed egli è libero dal peccato.

SPIEGAZIONE

Il brahma-bhuta è lo stadio in cui si è liberi dalla contaminazione materiale e si è impegnati nel trascendentale servizio di devozione al Signore. Mad bhaktim labhate param. (B.g.18.54) Ma non si può restare sul piano spirituale e assoluto, sul piano del Brahman, se non si giunge a fissare la mente sui piedi di loto del Signore. Sa vai manah Krishna-padaravindayoh. Essere sempre impegnati nel trascendentale servizio d'amore al Signore, cioè vivere nella coscienza di Krishna, significa essere già liberati dall'influenza della passione e da ogni contaminazione materiale.



VERSO 28

yunjann evam sadatmanam
yogi vigata-kalmasah
sukhena brahma-samsparśam
atyantam sukham asnute

yunjan: praticando lo yoga; evam: così; sada: sempre; atmanam: il sé; yogi: colui che è in contatto col Supremo Sé; vigata: libero da; kalmasah: ogni contaminazione materiale; sukhena: nella felicità trascendentale; brahma-samsparśam: in contatto costante col Supremo; atyantam: la più alta; sukham: felicità; asnute: raggiunge.

TRADUZIONE

Situato nel sé spirituale, libero da ogni contaminazione materiale, lo yogi gode della felicità più alta in contatto con la Coscienza Suprema.

SPIEGAZIONE

Realizzare il sé spirituale significa conoscere la posizione originale ed eterna che ci lega a Dio. L'anima individuale è parte integrante del Signore e la sua posizione è quella di servirLo con amore e devozione. Questo contatto trascendentale col Supremo si chiama brahma-samsparśa.



VERSO 29

sarva-bhuta-stam atmanam
sarva-bhutani catmani
iksate yoga-yuktatma
sarvatra sama-darsanah

sarva-bhuta-stham: situata in tutti gli esseri; atmanam: l'Anima Suprema; sarva: tutti; bhutani: gli esseri viventi; ca; anche; atmani: nel sé; iksate: vede; yoga-yukta-atma: colui che è collegato nella coscienza di Krishna; sarvatra: dovunque; sama-darsanah: vede con equanimità.

TRADUZIONE

Il vero yogi vede Me in tutti gli esseri e tutti gli esseri in Me. In verità, l'anima realizzata Mi vede ovunque.

SPIEGAZIONE

Lo yogi cosciente di Krishna possiede una visione perfetta perché vede Krishna, il Signore Supremo, nel cuore di ogni essere vivente. *Isvarah-sarva-bhutanam hrid-dese 'rjuna tisthati.* Nella forma del Paramatma, dell'Anima Suprema, il Signore è nel cuore di tutti, nel cuore di un cane come in quello di un brahmana. Lo yogi perfetto sa che il Signore rimane trascendentale e neutrale in entrambi i casi, nient'affatto contaminato dal corpo che occupa. Anche l'anima individuale risiede nel cuore, ma al contrario dell'Anima Suprema non è simultaneamente in tutti i corpi. Questi fatti sono ignorati da coloro che non aderiscono pienamente alla pratica dello yoga. Invece, una persona cosciente di Krishna vede Krishna ovunque, nel cuore del credente come in quello dell'ateo. La smriti lo conferma, *atatvac ca matritvac ca atma hi paramo harih:* "Dio, la fonte di tutti gli esseri, è per loro come una madre e un sostegno." E come una madre è imparziale con tutti i suoi figli, così è il padre supremo (o la madre), che è sempre presente in ognuno di loro nella forma di Anima Suprema. Non solo Egli vive in tutti, ma tutti vivono in Lui, perché ogni cosa è una manifestazione della Sua energia. Come spiega il settimo capitolo, il Signore ha due energie: una spirituale (superiore), l'altra materiale (inferiore). L'essere vivente appartiene per natura all'energia superiore, ma si trova condizionato dall'energia inferiore. Che sia condizionato o liberato, l'essere si trova sempre in una delle due energie del Signore.

Lo yogi vede dunque tutti gli esseri con occhio uguale, perché tutti sono servitori di Dio, anche se posti in situazioni differenti secondo la reazione delle loro attività interessate. Prigionieri dell'energia materiale, gli esseri servono i sensi, ma una volta tornati all'energia spirituale servono direttamente il Signore Supremo. Una persona cosciente di Krishna li vede con occhio perfettamente uguale perché tutti, direttamente o indirettamente, servono Dio.



VERSO 30

yo mam pasyati sarvatra
sarvam ca mayi pasyati
tasyaham na pranasyami
sa ca me na pranasyati

yah: chiunque; mam: Me; pasyati: vede; sarvatra: in ogni luogo; sarvam: ogni cosa; ca: e; mayi: in Me; pasyati: vede; tasya: per lui; aham:Io; na: non; pranasyami: sono perso; sah: egli; ca: anche; me: per Me; na: non; pranasyati: è perso.

TRADUZIONE

L'essere che Mi vede ovunque e vede tutto in Me non è mai separato da Me, come Io non sono mai separato da lui.

SPIEGAZIONE

Una persona cosciente di Krishna vede Krishna in tutto, e vede tutto in Krishna. Apparentemente egli vede le diverse manifestazioni materiali come energie distinte, ma in realtà

è cosciente di Krishna e sa che ogni cosa è energia del Signore. Nulla può esistere senza Krishna, perché Egli è il Signore Supremo: questo è il principio fondamentale della coscienza di Krishna. Su questa base si sviluppa l'amore per Krishna, che include e supera la realizzazione del sé spirituale e la liberazione. Inondato da quest'amore assoluto, il devoto diventa "Uno con Krishna" nel senso che il Signore rappresenta tutto per lui. Ristabilita questa relazione intima col Signore, il devoto conquista l'immortalità. Dio, la Persona Suprema, non esce mai dalla visione del devoto, che non corre mai il rischio d'identificarsi con Lui, il che sarebbe un vero e proprio suicidio spirituale. La Brahma-samhita dichiara a questo proposito:

premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santah sadaiva hridayesu vilokayanti
yam syamasundaram acintya-guna-svarupam
govindam adi-purusam tam aham bhajami

"Adoro Govinda, il Signore originale. È Lui, Syamasundara, che i puri devoti vedono nel profondo del loro cuore, perché i loro occhi sono spalmati col balsamo dell'amore e della devozione." (B.s.5.38)

Amato di un amore così puro, Krishna non si nasconde mai al Suo devoto, né il devoto smette mai di vederLo. È così anche per lo yogi, che si concentra sulla forma del Paramatma. Tale yogi diventa un puro devoto e non sopporta più di vivere un solo istante senza vedere il Signore nel suo cuore.



VERSO 31

sarva-bhuta-sthitam yo mam
bhajaty ekatvam astitah
sarvatha vartamano 'pi
sa yogi mayi vartate

sarva-bhuta-sthitam: situato nel cuore di ognuno; yah: colui che; mam: Me; bhajati: serve nel servizio devozionale; ekatvam: nell'unità; astitah: situato; sarvatha: sotto ogni riguardo; vartamanah: essendo situato; api: nonostante ciò; sah: egli; yogi: il trascendentalista; mayi: in Me; vartate: rimane.

TRADUZIONE

Lo yogi, sapendo che Io e l'Anima Suprema, situato in tutte le creature, siamo Uno, Mi adora e dimora sempre in Me.

SPIEGAZIONE

Meditando sull'Anima Suprema, lo yogi vede nel suo cuore Visnu, l'emanazione plenaria di Krishna, le cui quattro mani reggono la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto. Ma egli deve sapere che Visnu non è diverso da Krishna. Krishna nella forma del Paramatma risiede nel cuore di ciascuno. Così, gli innumerevoli Paramatma, presenti ciascuno nel cuore di ogni essere vivente, sono in realtà un'unica Persona, Sri Krishna. Non c'è differenza, dunque, tra una persona cosciente di Krishna sempre impegnata nel servizio d'amore a Krishna e il perfetto yogi immerso nella meditazione sull'Anima Suprema. Sebbene impegnato in molteplici occupazioni, lo yogi cosciente di Krishna non si allontana mai da Krishna, nemmeno per un istante. Ciò è

confermato da Srila Rupa Gosvami nel suo Bhakti-rasamrita-sindhu (1.2.187): nikhilasv apy avasthasu jivan-muktah sa ucyate. Il devoto del Signore che s’impegna sempre nel servizio di Krishna è già liberato. E il Narada-pancaratra insegna:

dik-kalady-anavacchinne
krisne ceto vidhaya ca
tan-mayo bhavati ksipram
jivo brahmani yojayet

“Fissando l’attenzione sulla forma trascendentale di Krishna, che è l’onnipresente e trascende il tempo e lo spazio, si diventa assorti in Lui e si ottiene così di vivere in Sua compagnia, nella felicità assoluta.”

La coscienza di Krishna è lo stadio più elevato di estasi nella pratica dello yoga. La comprensione che Krishna è presente in ogni essere nella forma del Paramatma libera lo yogi da ogni errore. I Veda (Gopala-tapani Upanisad (1.21) confermano questa inconcepibile potenza del Signore, eko ‘pi san bahudha yo ‘vabhati. “Sebbene il Signore sia uno, è presente nel cuore di ogni essere.” E negli smriti-sastra è affermato:

eka eva paro visnuh
sarva-vyapi na samsayah
aisvaryad rupam ekam ca
surya-vat bahudheyate

“Visnu è uno, eppure è onnipresente. La Sua forma è una, ma per la Sua inconcepibile potenza Egli è presente ovunque. Come il sole, Egli appare in ogni luogo contemporaneamente.”



VERSO 32

atmaupamyena sarvatra
samam pasyati yo 'rjuna
sukham va yadi va dukkham
sa yogi paramo matah

atma: con il sé; aupamyena: con il paragone; sarvatra: dovunque; samam: egualmente; pasyati: vede; yah: colui che; arjuna: o Arjuna; sukham: felicità; va: o; dukkham: dolore; sah: tale; yogi: trascendentalista; paramah: perfetto; matah: è considerato.

TRADUZIONE

È uno yogi perfetto, o Arjuna, colui che in relazione a se stesso vede la vera uguaglianza di tutti gli esseri, felici o infelici.

SPIEGAZIONE

Il perfetto yogi è la persona cosciente di Krishna. Per esperienza, può comprendere le gioie e le pene di ognuno. Egli sa che il dolore nasce dall’oblio del legame che ci unisce a Dio, mentre la felicità deriva dalla consapevolezza che Krishna è il solo beneficiario delle azioni dell’uomo,

l'unico proprietario di paesi e pianeti e l'amico più sincero di tutti gli esseri viventi. Lo yogi perfetto sa che l'essere condizionato dalle tre influenze della natura materiale è costretto a subire le tre forme di sofferenza materiale² proprio perché ha dimenticato la sua relazione con Krishna. Poiché il devoto di Krishna è felice, si sforza di rendere tutti partecipi della coscienza di Krishna, di far comprendere quanto sia importante diventare coscienti di Krishna. Preoccupandosi della felicità di ognuno, lo yogi perfetto è il più grande benefattore degli uomini e il più caro servitore del Signore. Na ca tasman manusyesu kascin me priya-krittamah. (B.g.18.69) In altre parole, il devoto del Signore si preoccupa del benessere di tutti gli esseri viventi, perciò è veramente l'amico di tutti. Egli è il più perfetto degli yogi perché non ricerca la perfezione dello yoga soltanto per il proprio beneficio, ma anche per quello di tutti gli altri. Egli non prova mai invidia per nessuno. Questa è la differenza tra un puro devoto del Signore e uno yogi interessato solo alla propria elevazione personale. Lo yogi che si ritira in un luogo solitario per meditare non è così elevato come un devoto che fa il possibile per portare tutti alla coscienza di Krishna.



VERSO 33

arjuna uvaca

yo 'yam yogas tvayaproktah
samyena madhusudana
etasyaham na pasyami
cancalatvat sthitim sthiram

arjunah uvaca: Arjuna disse; yah ayam: questo metodo; yogah: misticismo; tvaya: da Te; proktah: descritto; samyena: generalmente; madhusudana: uccisore del demone Madhu; etasya: di ciò; aham: io; na: non; pasyami: vedo; cancalatvat: a causa dell'irrequietezza; stitim: situazione: sthiram: stabile.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O Madhusudana, non vedo come io possa mettere in pratica questo yoga che Tu hai brevemente descritto, poiché la mente è agitata e instabile.

SPIEGAZIONE

In questo verso Arjuna si dichiara incapace di praticare lo yoga che Krishna ha descritto cominciando con le parole *sucrau dese* fino a *yogi paramah*, perciò lo rifiuta. Nell'età di Kali è impossibile per una persona comune lasciare la casa e andare a praticare lo yoga nella solitudine delle montagne o della giungla. Oggi l'uomo lotta con accanimento per conservare una vita del resto molto breve, e quando viene messo di fronte a una via di realizzazione spirituale, anche se semplice e facilmente praticabile, il più delle volte è incapace di seguire con serietà. Che dire d'intraprendere un sentiero difficile come quello dello yoga che abbiamo descritto, che regola la vita fin nei minimi particolari — le occupazioni, il modo di sedersi, la scelta dell'abitazione e così via — e costringe la mente a staccarsi dai pensieri materiali. Da uomo pratico, Arjuna giudica impossibile seguire tale yoga, sebbene le qualità non gli manchino: appartiene a una famiglia reale, è un grande guerriero, ha una longevità ben superiore alla nostra, e soprattutto è amico intimo di Krishna, la Persona Suprema.

Le condizioni in cui si viveva 5.000 anni fa erano molto più favorevoli di quelle attuali, tuttavia Arjuna rifiutò questo yoga, perché troppo difficile. Infatti non troviamo scritto da nessuna parte

che egli abbia tentato di praticarlo, anche solo per qualche tempo. E se questo yoga era impossibile da attuare 5.000 anni fa, che dire ai giorni nostri, nel cuore dell'età di Kali? Questo non esclude, naturalmente, qualche eccezione, anche se molto rara. Ma coloro che vogliono imitare questo yoga in un "club" perdono il loro tempo e ignoreranno sempre il vero scopo di questa disciplina.



VERSO 34

cancalam hi manah krishna
pramathi balavad dridham
tasyaham nigraham manye
vayoh iva su-duskaram

cancalam: irrequieta; hi: certamente; manah: mente; krishna: o Krishna; pramathi: agitando; bala-vat: forte; dridham: ostinata; tasya: suo; aham: io; nigraham: sottomissione; manye: penso; vayoh: del vento; iva: come; su-duskaram: difficile.

TRADUZIONE

La mente, o Krishna, è agitata, turbolenta, ostinata e molto forte; dominarla mi sembra più difficile che controllare il vento.

SPIEGAZIONE

La mente è così forte e ostinata che talvolta domina l'intelligenza, mentre dovrebbe sempre esserle subordinata. Per l'uomo d'oggi, che nella vita pratica è obbligato a far fronte a tante avversità, è molto difficile controllare la mente. Potrà anche vantarsi di essere imparziale con l'amico e col nemico, ma nessun materialista, a dire il vero, possiede un tale equilibrio mentale, che è difficile raggiungere ancora più che controllare il vento impetuoso. Gli scritti vedici (Katha Upanisad 1.3.3-4) propongono la seguente analogia:

atmanam rathinam viddhi
sariram ratham eva ca
buddhim tu sarathim viddhi
manah pragraham eva ca

indriyani hayan ahur
visayams tesu go-caran
atmendriya-mano-yuktam
bhoktety ahur manisinah

“L'individuo (l'anima) occupa come un passeggero il corpo materiale, che è simile a un carro; l'intelligenza è il cocchiere, la mente e i sensi sono i cavalli. In questa posizione l'anima gode o soffre del suo contatto con la mente e con i sensi. Questa è la visione dei grandi pensatori.” La mente dovrebbe ricevere istruzioni dall'intelligenza, invece è così forte e ostinata che spesso ha la meglio sull'intelligenza, come un'acuta infezione può sopraffare l'efficacia di una medicina. Si dovrebbe imparare a dominare questa mente con lo yoga, ma la cosa risulta

impossibile per coloro che, come Arjuna, rimangono immersi in una coscienza materialistica. Nel verso, il paragone tra la mente e il vento è appropriato, perché non si può catturare il vento impetuoso; ancora più difficile è catturare la mente. Tuttavia, Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha dato il metodo più semplice per controllarla: cantare o recitare con umiltà il maha-mantra Hare Krishna, il “grande mantra della liberazione”. Il metodo prescritto è, sa vai manah Krishna-padaravindyoh: fissare completamente la mente in Krishna. Questo è il segreto per liberare la mente da ogni agitazione.



VERSO 35

sri-bhagaavan uvaca
asamsayam maha-baho
mano durnigraham calam
abhyasena tu kaunteya
vairagyena ca grihyate

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; asamsayam: indubbiamente; maha-baho: tu che hai le braccia potenti; manah: la mente; durnigraham: difficile da frenare; calam; irrequieta; abhyasena: con la pratica; tu: ma; kaunteya: o figlio di Kunti; vairagyena: col distacco; ca: anche; grihyate: può essere così controllata.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

O Arjuna dalle braccia potenti, è certamente difficile domare questa mente agitata, tuttavia è possibile, o figlio di Kunti, con una pratica costante e col distacco.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, conferma l'opinione di Arjuna sulla difficoltà di dominare la mente ostinata, ma gli propone una soluzione: controllarla con la pratica e il distacco. Ma quale metodo adottare? Nell'età di Kali nessuno è capace di seguire le severe regole dello yoga, quali abitare in un luogo sacro, fissare la mente sull'Anima Suprema, dominare i desideri della mente e dei sensi, mantenere il celibato, vivere in solitudine, e così via. Il metodo da seguire dev'essere dunque un altro, cioè la coscienza di Krishna, che comprende nove tipi di servizio devozionale al Signore.³ Il primo, e il più importante, consiste nell'ascoltare le glorie di Krishna. È questo il modo, potente e assoluto, di liberare la mente da tutti i dubbi, perché più sentiamo parlare di Krishna, più la nostra visione spirituale si schiarisce e più ci distacciamo da tutto ciò che può far allontanare la nostra mente da Krishna. Allontanando i pensieri da tutte le attività che non mirano al piacere di Krishna, si ottiene facilmente il vairagya. Vairagya significa distacco dalla materia e concentrazione della mente su ciò che è spirituale. È più facile attaccare la mente a Krishna che staccarla dalla materia con un atto puramente negativo, come fa l'impersonalista. Infatti, ascoltando le glorie di Krishna si sviluppa un attaccamento spontaneo per l'essere Supremo. Questo attaccamento è detto paresanubhava, o soddisfazione spirituale. È un sentimento che si potrebbe paragonare alla soddisfazione sentita da un affamato che riprende vita a ogni boccone. Similmente, dedicandosi al servizio devozionale si prova una felicità trascendentale e la mente si stacca dagli oggetti materiali. Il servizio di devozione, o la coscienza di Krishna, può essere paragonato alla cura efficace di una malattia con una terapia

appropriata: l'ascolto delle attività sublimi di Krishna è la cura adatta alla mente squilibrata e a mangiare cibo offerto a Krishna è la dieta adeguata.



VERSO 36

asamyatatmana yogo
dusprapa iti me matih
vasyatmana tu yatata
sakyo 'vaptum upayatah

asamyata: sbrigliata; atmana: dalla mente; yogah: realizzazione spirituale; dusprapah: difficile da ottenere; iti: così; me: Mia; matih: opinione; vasya: controllata; atmana: con la mente; tu; ma; yatata: sforzandosi; sakyah: pratica; avaptum: per raggiungere; upayatah: con mezzi appropriati.

TRADUZIONE

Per chi non ha il controllo della mente la realizzazione spirituale sarà un'impresa difficile, ma per chi domina la mente e si sforza in modo appropriato il successo è sicuro. Questa è la Mia opinione.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, afferma che la realizzazione spirituale è impossibile da raggiungere per l'uomo che non vuole seguire il metodo adatto a liberare la mente dai pensieri materiali. Praticare lo yoga mantenendo il desiderio per il piacere dei sensi è tanto inutile quanto cercare di accendere un fuoco versandovi sopra dell'acqua. Se non è accompagnato dal controllo della mente, lo yoga è una perdita di tempo; tutt'al più se ne possono ricavare vantaggi materiali, ma non certo benefici spirituali. Si deve dunque controllare la mente impegnandola continuamente nel servizio d'amore al Signore. Se non si è impegnati nella coscienza di Krishna non si può controllare la mente con fermezza. Infatti, una persona cosciente di Krishna ottiene facilmente i frutti dello yoga, mentre gli altri yogi non possono conoscere il successo senza diventare coscienti di Krishna.



VERSO 37

arjuna uvaca
ayatih sraddhayopeto
yogac calita-manasah
aprapya yoga-samsiddhim
kam gatim krishna gacchati

arjunah uvaca: Arjuna disse; ayatih: il trascendentalista che non ha successo; sraddhaya: con fede; sraddhaya: con fede; upetah: impegnato; yogat: dal legame mistico; calita: deviata; manasah: chi ha tale mente; aprapya: manca di raggiungere; yoga-samsiddhim: la più alta perfezione mistica; kam: quale; gatim: destinazione; krishna: o Krishna; gacchati: raggiunge.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O Krishna, qual è la destinazione di uno spiritualista che non ha successo, che intraprende con fede il metodo della realizzazione spirituale, ma poi desiste, incapace di distaccare la mente dal mondo, non raggiungendo così la perfezione spirituale?

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita descrive la via della realizzazione spirituale, che consiste nel sapere che l'essere vivente non è il corpo materiale ma è differente da esso e che potrà trovare la soddisfazione solo nell'eternità, nella conoscenza e nella felicità, che si trovano al di là del corpo e della mente. Molti sentieri portano a questa meta: il jnana-yoga (la ricerca della conoscenza), l'astanga-yoga in otto fasi e il bhakti-yoga (il servizio di devozione). Ma tutti si fondano sugli stessi principi, cioè conoscere la posizione originale, naturale ed eterna dell'essere vivente, la sua relazione con Dio, il modo di ristabilire il legame col Signore e raggiungere la perfezione della coscienza di Krishna.

Chi segue uno di questi tre metodi giunge prima o poi a questa meta suprema, come indicava il Signore nel secondo capitolo: il minimo sforzo compiuto sul sentiero spirituale offre la speranza della liberazione. Ma fra questi tre metodi, il bhakti-yoga è il più adatto all'età di Kali perché è il più diretto per realizzare Dio. Per essere perfettamente sicuro, Arjuna chiede al Signore di confermare ancora ciò che Egli ha già detto. Un uomo che segue con sincerità la via del jnana-yoga o dell'astanga-yoga potrebbe anche non arrivare alla meta, se consideriamo le difficoltà che presentano questi sistemi nell'era di Kali. Nonostante sforzi continui, lo yogi rischia sempre di scivolare durante il suo tentativo, per svariate ragioni, di cui la principale è l'impossibilità di seguire rigidamente i principi dello yoga. Scegliere la spiritualità significa più o meno dichiarare guerra all'energia illusoria, la quale cercherà con varie "lusinghe" di riprendersi la preda appena questa tenterà di liberarsi dalle sue grinfie. L'anima condizionata è già affascinata dalle tre influenze della natura materiale perciò si lascerà facilmente sedurre di nuovo, nonostante segua una disciplina spirituale. Questa deviazione dalla via spirituale si chiama yogac calita-manasah, e Arjuna vorrebbe conoscerne le conseguenze.



VERSO 38

kaccin nobhaya-vibhrastas
chinnabhram iva nasyati
apratistho maha-baho
vimudho brahmanah pathi

kaccit: se; na: non; ubhaya: entrambi; vibhrastah: deviato da; chinna: lacerata; abhram: nuvola;
iva: come; nasyati: perisce; apratisthah: senza alcuna posizione; maha-baho: o Krishna dalle
braccia potenti; vimudhah: confuso; brahmanah: di Trascendenza; pathi: sul sentiero.

TRADUZIONE

O Krishna dalle potenti braccia, lo yogi che si allontana dalla via della Trascendenza, privo di ogni rifugio, non perisce forse come una nuvola dispersa?

SPIEGAZIONE

L'uomo può scegliere se dirigersi verso il successo materiale o verso la perfezione spirituale. Se è materialista e non prova il minimo interesse per la spiritualità non desidererà altro che migliorare la sua situazione economica o elevarsi ai pianeti superiori. Se invece è portato alla vita spirituale deve abbandonare ogni attività materiale e rinunciare alla cosiddetta felicità materiale. Ma chi ha preso questa strada e non arriva fino in fondo apparentemente avrà perso tutto, perché non potrà godere né delle gioie materiali né della perfezione spirituale. Sarà come una nuvola solitaria che non avendo potuto fondersi con la massa delle altre nubi continua a vagare sotto la spinta del vento fino a dissiparsi nel cielo.

Il brahmanah pathi, di cui parla questo verso, è il sentiero sul quale l'uomo prende coscienza della propria essenza spirituale, della propria vera natura, che è quella di essere parte integrante del Signore Supremo (manifestato sotto i Suoi tre aspetti di Brahman, Paramatma e Bhagavan). Sri Krishna, la Persona Suprema, è l'aspetto totale della Verità Assoluta, perciò l'uomo che si sottomette a Krishna ha raggiunto il fine di tutti gli yoga. La via che ha scelto, il bhakti-yoga, o la coscienza di Krishna, è la via suprema, la più diretta, perché le altre conducono prima alla realizzazione del Brahman, poi del Paramatma e solo alla fine, dopo innumerevoli vite, a quella di Bhagavan: bahunam janmanam ante. (B.g. 7.19)



VERSO 39

etan me samsayam krishna
chettum arhasy asesatah
tvad-anyah samsayasyasya
chetta na hy upapadyate

etat: questo è; me; mio; samsayam: dubbio; krishna: o Krishna; chettum: dissipare; arhasi: Ti è richiesto; asesatah: completamente; tvat: che Te; anyah: altro; samsayasya: del dubbio; asya: questo; chetta: colui che rimuove; na: mai; hi: certamente; upapadyate: è trovato.

TRADUZIONE

Questo è il mio dubbio, o Krishna. Ti prego, dissipalo completamente. Nessuno, all'infuori di Te può distruggere questo mio dubbio.

SPIEGAZIONE

Krishna, che conosce perfettamente il passato, il presente e il futuro, ha insegnato, all'inizio della Bhagavad-gita, che tutti gli esseri sono entità individuali, lo erano nel passato e lo saranno nell'avvenire, anche dopo essere liberati dai legami della materia. La questione sul futuro dell'essere individuale è dunque già stata chiarita, ma Arjuna vuole ora sapere ciò che accade a colui che fallisce nel tentativo verso la perfezione.

Krishna non ha uguali ed superiore a tutti, compresi i cosiddetti grandi saggi e filosofi, anche loro soggetti alla natura materiale. Il verdetto di Krishna è la risposta conclusiva e completa che annulla tutti i dubbi, perché Egli conosce perfettamente il passato, il presente e il futuro, ma nessuno conosce Lui. Soltanto Krishna e i Suoi devoti possono conoscere le cose nella loro realtà.



VERSO 40

sri-bagavan uvaca
partha naiveha namutra
vinasas tasya vidyate
na hi kalyana-krit kascid
durgatim tata gacchati

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Suprema Persona disse; partha: o figlio di Pritha; na eva: mai così; iha: in questo mondo materiale; na: mai; amutra: nella vita futura; vinasah: distruzione; tasya: sua; vidyate: esiste; na: mai; hi: certamente; kalyana-krit: chi è impegnato in attività propizie; kascit: chiunque; durgatim: alla degradazione; tata: Mio amico; gacchati: va.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

O figlio di Prtha, per lo spiritualista che compie attività propizie non c'è distruzione né in questo mondo né nel mondo spirituale; colui che fa del bene, amico Mio, non è mai sopraffatto dal male.

SPIEGAZIONE

Nello Srimad Bhagavatam, Sri Narada Muni rivolge a Vyasadeva queste parole:

tyakva sva-dharmam caranambujam harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra kva vabhadram abhud amusya kim
ko vartha apto 'bhajatam sva-dharmatah

“Chi abbandona ogni progetto materiale e prende completo rifugio in Dio la Persona Suprema, non corre alcun rischio di degradarsi o di perdere qualcosa. Chi invece compie alla perfezione i doveri materiali, ma senza adorare Dio, non ha alcun frutto.” (S.B.1.5.17) Lo spiritualista che vuole progredire sul sentiero spirituale, verso la coscienza di Krishna, deve cessare di compiere ogni attività materiale, abituale o conforme alle Scritture. Si può ribattere che adottando fino in fondo la coscienza di Krishna si raggiunge la più alta perfezione, ma se non si raggiunge questa perfezione allora si perde tutto, materialmente e spiritualmente. Le scritture insegnano che un uomo dovrà soffrire se trascura i suoi doveri materiali; non succederà forse la stessa cosa a chi non compie correttamente i doveri spirituali? Lo Srimad Bhagavatam rassicura lo spiritualista che ha fallito nel suo tentativo; anche se dovrà soffrire per non essersi assunto le sue responsabilità materiali, ciò che ha fatto nella coscienza di Krishna non sarà mai dimenticato; perfino se nasce in una famiglia di bassa condizione, egli è sicuro di riprendere il suo avanzamento spirituale dal punto in cui l'aveva abbandonato. Invece, l'uomo che non è cosciente di Krishna non otterrà alcun risultato positivo, anche se ha compiuto tutti i suoi doveri materiali.

L'umanità può essere divisa in due gruppi: coloro che accettano i principi regolatori dell'esistenza e coloro che li rifiutano. Questi ultimi cercano solo di appagare i sensi, come fanno le bestie, senza sapere nulla della reincarnazione e della liberazione; che siano civilizzati o no, eruditi o no, forti o deboli, la loro vita è priva di qualsiasi gioia, perché non fanno altro che lasciarsi andare alle tendenze animalesche: mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Per

soddisfare queste tendenze devono restare per sempre nell'universo materiale, dove la vita è solo sofferenza. Al contrario, coloro che seguono le regole delle Scritture, si elevano gradualmente fino alla coscienza di Krishna.

Coloro che aderiscono ai principi regolatori si dividono a loro volta in tre gruppi: 1) quelli che godono della prosperità materiale osservando i codici delle Scritture, 2) quelli che cercano di liberarsi per sempre della materia e 3) quelli che si dedicano a servire Krishna. Il primo gruppo, cioè coloro che agiscono secondo le Scritture per desiderio di gioie materiali, si divide ancora in due categorie: quelli che aspirano ai frutti delle loro attività e quelli che non ricercano alcun piacere dei sensi. Coloro che aspirano ai frutti dell'azione per la gratificazione dei sensi otterranno forse una migliore condizione di vita, fino a raggiungere i pianeti celesti, dove abbondano i piaceri, ma la via che hanno scelto non è considerata propizia perché non conduce fuori dell'esistenza materiale. Le uniche attività propizie sono quelle che portano alla realizzazione spirituale e alla liberazione dalle concezioni materiali della vita. Le attività nella coscienza di Krishna sono le uniche propizie, e chiunque accetti le condizioni, anche difficili, necessarie a progredire sul sentiero della coscienza di Krishna, dev'essere considerato un perfetto yogi.

Anche l'astanga-yoga è considerata un'attività propizia, perché mira al fine ultimo, la coscienza di Krishna, e chiunque vi si applichi con serietà non deve temere alcuna degradazione.



VERSO 41

prapya punya-kritam lokan
usitva sasvatih samah
sucinam srimatam gehe
yoga-bhasto 'bhijayate

prapya: dopo aver raggiunto; punya-kritam: di coloro che compiono attività pie; lokan: pianeti; usitva: dopo aver abitato; sasvatih: molti; samah: anni; sucinam: degli uomini virtuosi; srimatam: degli uomini prosperi; gehe: nella casa; yoga-bhrastah: chi è caduto dalla via della realizzazione spirituale; abhijayate: prende nascita.

TRADUZIONE

Dopo innumerevoli anni di godimento sui pianeti dei virtuosi, chi ha fallito nella via dello yoga nasce in una famiglia pia o in una famiglia ricca e aristocratica.

SPIEGAZIONE

Tra gli yogi che hanno fallito nella perfezione dello yoga si distinguono due gruppi: coloro che sono caduti dopo un lieve progresso e coloro che sono caduti dopo una lunga pratica. I primi saranno trasferiti sui pianeti superiori, residenza degli esseri virtuosi, e dopo un lungo soggiorno in quei luoghi paradisiaci saranno rinvii sul nostro pianeta dove nasceranno in famiglie di virtuosi brahmana vaisnava o di ricchi e colti vaisya.

Il vero scopo dello yoga è raggiungere la coscienza di Krishna, la perfezione più alta. Ma coloro che non perseverano sulla via dello yoga e l'abbandonano prima di arrivare allo scopo finale a causa degli attaccamenti materiali ottengono, per la grazia del Signore, di soddisfare le loro tendenze materiali. Dopodiché hanno la possibilità di condurre una vita prospera in una famiglia

virtuosa o agiata. Questa nascita offre loro ogni facilitazione per riprendere il cammino verso la perfezione della coscienza di Krishna.



VERSO 42

atha va yoginam eva
kule bhavati dhimatam
etat dhi durlabhataram
loke janma yad idrisam

atha va: o; yoginam: di spiritualisti eruditi; eva: certamente; kule: nella famiglia; bhavati: prende nascita; dhi-matam: di coloro che sono dotati di grande saggezza; etat: questo; hi: certamente; durlabha-taram: molto raro; loke: in questo mondo; janma: nascita; yat: ciò che; idrisam: come questo.

TRADUZIONE

Egli può anche rinascere in una famiglia di saggi spiritualisti. In realtà, è raro in questo mondo ottenere una simile nascita.

SPIEGAZIONE

In questo verso il Signore loda il beneficio di nascere in una famiglia di yogi o di spiritualisti, di persone molto sagge, perché è l'occasione, soprattutto nelle famiglie di acarya o di gosvami, per essere incoraggiati alla vita spirituale fin dalla tenera età. Per tradizione e per educazione, i componenti di queste famiglie sono persone erudite, devote a Dio e capaci di diventare maestri spirituali quando ne è il momento. In India sono molte le famiglie di acarya, ma il progressivo decadimento dell'educazione spirituale ha provocato la loro lenta degradazione. Per la grazia del Signore resta ancora qualcuna di queste famiglie, che di generazione in generazione produce spiritualisti elevati. nascere in queste famiglie è la più grande benedizione, e il Signore l'accordò al nostro maestro spirituale, Om Visnupada Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharja, e anche alla nostra umile persona; così fu possibile a entrambi praticare il servizio di devozione fin dalla più tenera infanzia. E in seguito, per ordine supremo le nostre strade si sono incontrate.



VERSO 43

tatra tam buddhi-samyogam
labhate paurva-dehikam
yatate ca tato bhuyah
samsiddhau kuru-nandana

tatra: allora; tam: quello; buddhi-samyogam: risveglio di coscienza; labhate: ottiene; paurva-dehikam: dal corpo precedente; yatate: si sforza; ca: anche; tatra: in seguito; bhuyah: di nuovo; samsiddhau: per la perfezione; kuru-nandana: o figlio di Kuru.

TRADUZIONE

Con questa nascita, egli ritrova la coscienza divina raggiunta nella vita precedente e cerca di fare ulteriori progressi per ottenere il completo successo, o figlio di Kuru.

SPIEGAZIONE

L'esempio del re Bharata mostra come colui che ha fallito nello yoga può rinascere in una famiglia virtuosa, favorevole alla continuazione del progresso spirituale interrotto. Bharata era l'imperatore del mondo, e dal suo regno gli esseri celesti diedero alla Terra il nome di Bharata-varsa, mentre fin allora era chiamata Ilavrita-varsa. Ancora giovane l'imperatore abdicò per consacrarsi alla ricerca della perfezione spirituale, senza però raggiungerla. Nacque una seconda volta, poi una terza volta, in una famiglia di brahmana virtuosi. Poiché visse sempre in solitudine e non parlò con nessuno fu chiamato Jada Bharata. E venne il giorno in cui il re Rahugana scoprì in lui il più grande degli spiritualisti. La sua vita è la prova che qualunque sforzo verso la coscienza spirituale, o la pratica dello yoga, non va mai perduto. Per la grazia del Signore lo spiritualista ottiene ripetute occasioni per raggiungere la perfezione completa nella coscienza di Krishna.



VERSO 44

purvabhyasena tenaiva
hriyate hy avaso 'pi sah
jijnasur api yogasya
sabda-brahmativartate

purva: precedente; abhyasena: con la pratica; tena: per quella; eva: certamente; hriyate: è attratto; hi: sicuramente; avasah: automaticamente; api: anche; sah: egli; jijnasuh: desideroso di sapere; api: anche; yogasya: sullo yoga; sabda-brahma: principi ritualistici delle scritture; ativartate: trascende.

TRADUZIONE

Grazie alla coscienza divina ottenuta nella sua vita precedente, egli è spontaneamente attratto dai principi dello yoga anche senza volerlo. Questo spiritualista che si sforza di raggiungere la perfezione dello yoga ha già superato tutti i riti delle Scritture.

SPIEGAZIONE

Gli yogi avanzati nella vita spirituale non hanno molto interesse per i riti menzionati nelle Scritture, ma sono spontaneamente attratti dai principi dello yoga, che possono elevarli fino alla completa coscienza di Krishna, la più alta perfezione dello yoga. Questo disinteresse degli spiritualisti per i riti vedici è descritto nello Srimad Bhagavatam come segue:

aho bata sva-paco 'to gariyan
yaj-jihvagre vartate nama tubhyam
tepus tapas te juhuvuh sasnur arya
brahmanucur nama grnanti ye te

“O Signore, coloro che cantano i Tuoi santi nomi sono estremamente elevati nella coscienza spirituale, anche se provengono da famiglie di mangiatori di cani. Per poter cantare i Tuoi nomi hanno dovuto compiere moltissime austerità, eseguire innumerevoli sacrifici, bagnarsi in tutti i luoghi sacri e studiare perfettamente tutte le Scritture.” (S.B. 3.33.7)

Sri Caitanya ne diede l'esempio perfetto accettando come uno dei Suoi principali discepoli Haridasa Thakura, benché fosse di origine musulmana. Il Signore lo fece diventare il namacarya (l'acarya del santo nome) perché era sempre stato fedele al suo voto di dire ogni giorno trecentomila nomi del Signore recitando: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Il fatto che Haridasa Thakura potesse pronunciarsi costantemente il nome del Signore indica che nella vita precedente aveva eseguito tutti i riti dei Veda (sabda-brahma). Infatti, se non si è purificati non si possono seguire i principi della coscienza di Krishna né cantare i santi nomi del Signore.



VERSO 45

prayatnad yatamanas tu
yogi samsuddha-kilbisah
aneka-janma-samsiddhas
tato yati param gatim

prayatnat: con la rigida pratica; yatamanah: sforzandosi; tu: e; yogi: uno spiritualista come questo; samsuddha: purificato; kilbisah: tutte le cui colpe; aneka: dopo moltissime; janma: nascite; samsiddhah: avendo raggiunto la perfezione; tatah: in seguito; yati: ottiene; param: la suprema; gatim: destinazione.

TRADUZIONE

Quando lo yogi, purificato da ogni contaminazione si sforza sinceramente di fare ulteriori progressi raggiungerà infine, dopo numerose vite di pratica, la meta suprema.

SPIEGAZIONE

Chi nasce in una famiglia virtuosa, agiata o cosciente di Dio capisce che queste condizioni sono particolarmente favorevoli alla pratica dello yoga, e riprende con determinazione il suo compito interrotto, fino alla completa purificazione. Quando è libero da ogni contaminazione materiale raggiunge la perfezione suprema, la coscienza di Krishna. La Bhagavad-gita lo conferma:

yesam tv anta-gatam papam
jananam punya-karmanam
te dvandva-moha-nirmukta
bhajante mam dridha-vratah

“Dopo innumerevoli vite di attività pie, quando si è completamente liberi da ogni contaminazione e da ogni dualità, frutto dell'illusione, ci si dedica al trascendentale servizio d'amore al Signore.” (B.g.7.28)



VERSO 46

tapasvibhyo 'dhiko yogi
jnanibhyo 'pi mato 'dhikah
karmibhyas cadhiko yogi
tasmad yogi bhavarjuna

tapasvibhyah: degli asceti; adhikah: più grande; yogi: lo yogi; jnanibhyah: del saggio; api: anche; matah: considerato; adhikah: più grande; karmibhyah: di coloro che compiono attività interessate; ca: anche; adhikah: più grande; yogi: lo yogi; tasmad: perciò; yogi: uno spiritualista; bhava: diventa; arjuna: o Arjuna.

TRADUZIONE

Lo yogi è più elevato dell'asceta, del filosofo e dell'uomo che aspira ai frutti dell'azione. Perciò, in ogni circostanza sii uno yogi, o Arjuna.

SPIEGAZIONE

Quando si parla di yoga s'intende il metodo che permette di unire la nostra coscienza alla Verità Suprema e Assoluta. Secondo le pratiche adottate, lo yoga prende nomi diversi: karma-yoga (quando insiste sull'azione interessata), jnana-yoga (quando si orienta verso la ricerca filosofica), e bhakti-yoga (quando si fonda sulla relazione devozionale che unisce l'essere individuale al Signore Supremo). Il bhakti-yoga, o la coscienza di Krishna, è il più elevato di tutti gli yoga, come mostrerà il verso seguente. Il Signore afferma in questo verso che lo yogi è superiore al karmi, che agisce sul piano materiale, ma non dice che è superiore al bhakti-yogi. Nessun tipo di yoga può essere più perfetto del bhakti-yoga, che è la conoscenza spirituale nella sua forma più pura. Senza la conoscenza del sé spirituale, l'ascetismo è incompleto. Anche la conoscenza empirica senza l'abbandono al Signore Supremo è incompleta. E l'azione interessata, compiuta senza essere coscienti di Dio, è solo una perdita di tempo. La forma più alta di yoga è dunque il bhakti-yoga, come spiega chiaramente il verso che segue.



VERSO 47

yoginam api sarvesam
mad-gatenantar-atmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah

yoginam: di yogi; api: anche; sarvesam: ogni genere di; mat-gatena: dimorando in Me, sempre pensando a Me; antah-atmana: in se stesso; sraddha-van: in piena fede; bhajate: offrire un servizio d'amore trascendentale; yah: colui che; mam: a Me (il Signore Supremo); sah: egli; me: da Me; yukta-tamah: il più grande yogi; matah: è considerato.

TRADUZIONE

E di tutti gli yogi, colui che con grande fede dimora sempre in Me, e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il più intimamente legato a Me ed è il più grande di tutti.

SPIEGAZIONE

La parola bhajate è piena di significato. La sua radice è il verbo bhaj, che traduce l'idea del servire. Le parole italiane "adorare", "rendere culto", "venerare", "riverire" non rendono esattamente il senso di bhaja, poiché indicano semplicemente una sfumatura di contemplazione, di offerta interessata o di affetto rispettoso verso un superiore, mentre bhaja significa servire con fede e amore e si rivolge solo al Signore Supremo. Si è considerati irriverenti se non si rispetta un essere celeste o un gentiluomo, ma si è decisamente condannati se si trascura di servire il Signore Supremo. L'essere vivente è parte integrante di Dio, perciò ha la funzione di servire il Signore; se trascurava questo dovere si degraderà, come conferma lo Srimad Bhagavatam:

ya esam purusam saksad
atma-prabhavam isvaram
na bhajanty avajananti
sthanad bhrastah patanty adhah

“Chiunque trascuri il proprio dovere verso il Signore originale, sorgente di tutti gli esseri, e rifiuti di servirLo, cadrà dalla sua posizione originale ed eterna.” (S.B.11.5.3) Anche qui si trova la parola bhajanti che viene usata per rivolgersi esclusivamente al Signore Supremo, al contrario di "venerare", o di "rendere culto", che possono essere usate per gli esseri celesti o per altre personalità comuni. Notiamo inoltre il termine avajananti, che si trova anche nella Bhagavad-gita: avajananti mam mudhah, soltanto gli sciocchi e gli invidiosi rinnegano Sri Krishna, la Persona Suprema. Gli sciocchi, che si permettono di scrivere commenti sulla Bhagavad-gita senza aver mostrato verso il Signore la minima volontà di servirLo, non possono cogliere la differenza tra bhajanti e "venerazione".

Tutti gli yoga conducono alla bhakti, che è il vero yoga. Tutte le altre forme non sono che gradini verso il bhakti-yoga. Dal karma-yoga, primo gradino della scala dello yoga, fino alla cima, al bhakti yoga, la strada è lunga. Si comincia col karma-yoga, cioè con l'agire senza aspirare ai frutti delle proprie azioni; poi, quando la conoscenza e la rinuncia maturano, si passa al jnana-yoga, il quale, quando è accompagnato dalla meditazione sull'Anima Suprema e dagli esercizi fisici, diventa astanga-yoga. Quando, infine, la meditazione si sposta su Krishna, la Persona Suprema, si raggiunge la perfezione dello yoga, la bhakti.

In realtà, il bhakti-yoga è il fine ultimo, ma per ben analizzarlo è necessario comprendere gli altri metodi. Lo spiritualista che avanza gradualmente sulla scala dello yoga procede dunque sulla via dell'eterna fortuna; ma se si arresta a un gradino della scala, egli non sarà più che un karma-yogi, un dhyana-yogi, un raja-yogi, un hatha-yogi e così via. Colui che ha l'immensa fortuna di arrivare fino al bhakti-yoga supera tutti gli altri yogi. Diventare coscienti di Krishna rappresenta dunque la perfezione dello yoga. Immaginiamo per un istante che le diverse forme di yoga siano simili alle montagne himalayane, le cui cime sono le più alte della terra; si potrebbe allora paragonare il bhakti-yoga al monte Everest, la più alta di tutte le cime.

È una grande fortuna se una persona giunge alla coscienza di Krishna e si colloca in modo adeguato, secondo le direttive vediche, sul sentiero del bhakti-yoga. Lo yogi perfetto fissa la mente su Krishna, Syamasundara, sulla Sua meravigliosa carnagione che ha il colore di una nuvola carica di pioggia, il Suo volto bello come il fiore di loto, sfolgorante come il sole, i Suoi vestiti luccicanti di gioielli e il Suo corpo ornato di una ghirlanda di fiori. Il Signore illumina tutto col Suo sfolgorio (il brahmajyoti) e Si manifesta in diverse forme, come quella di Rama, Nrisimha, Varaha, e anche nella Sua forma originale di Krishna. La persona Suprema, Krishna,

Govinda, Vasudeva, apparve come il figlio di Yasoda 5.000 anni fa. Egli è il bambino, lo sposo, l'amico e il maestro perfetto; Egli possiede tutte le perfezioni e tutte le qualità trascendentali. Chi rimane sempre cosciente di questi aspetti del Signore è lo yogi più elevato. La più alta perfezione dello yoga può essere raggiunta solo con la bhakti, come tutte le Scritture confermano:

yasya deve para bhaktir
yatha deve tatha gurau
tasyaite kathita hy arthah
prakasante mahatmanah

“Il significato e il valore del sapere vedico si rivelano immediatamente e in tutta la loro pienezza solo alle grandi anime dotate di una completa fede in Dio e nel maestro spirituale.” (Svetasvatara Upanisad 6.23) Bhaktir asya bhajanam tad ihamutropadhi-nairasyenamusmin manah-kalpanam, etad eva naiskarmyam: “La bhakti è il servizio offerto con una completa devozione al Signore, senza l'intenzione di trarne il minimo profitto materiale, in questa vita o nelle prossime. Libero da queste tendenze egoistiche, l'uomo deve fissare la mente sull'Essere Supremo. Ecco lo scopo del naiskarmmya.” (Gopala-tapani Upanisad 1.15)

Questi sono alcuni aspetti della pratica della bhakti, o coscienza di Krishna, il più perfetto di tutti gli yoga.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: “Il dhyana-yoga”.

NOTE

1. Si considerano generalmente otto siddhi principali:
 - 1) anima-siddhi: diventare infinitamente piccolo;
 - 2) laghima-siddhi: diventare infinitamente leggero;
 - 3) prapti-siddhi: ottenere tutto ciò che si desidera;
 - 4) prakamya-siddhi: compiere ogni sorta di meraviglie;
 - 5) mahima-siddhi: diventare infinitamente grande;
 - 6) isita-siddhi: creare o distruggere qualsiasi cosa;
 - 7) vasita-siddhi: dominare qualunque essere;
 - 8) kamavasayita-siddhi: attuare l'impossibile;
2. Vedi nota 3 capitolo 2.
3. Vedi nota capitolo 3.

CAPITOLO 7

La conoscenza dell'Assoluto



VERSO 1

sri-bhagavan uvaca
mayy asakta-manah partha
yogam yunjan mad-asrayah
asamsayam samagram mam
yatha jnasyasi tac chrinu

sri-bhagavan uvaca: il Signore Supremo disse; mayi: a Me; asakta-manah: mente attaccata; partha: o figlio di Pritha; yogam: realizzazione spirituale; yunjan: praticando; mat-asrayah: nella coscienza di Me (coscienza di Krishna); asamsayam: senza dubbio; samagram: completamente; mam: Me; yatha: come; jnasyasi: puoi conoscere; tat: che; srinu: cerca di ascoltare.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

Ora, o figlio di Pritha, ascolta come praticando lo yoga in piena coscienza di Me e con la mente legata a Me, potrai conoscerMi completamente, senza più il minimo dubbio.

SPIEGAZIONE

In questo capitolo sarà chiarita la natura della coscienza di Krishna . Krishna possiede, all'infinito, tutte le perfezioni e queste pagine ci descrivono come Egli le manifesta. Sarà spiegata inoltre la divisione del genere umano in otto categorie: quattro riferite agli uomini fortunati che prendono rifugio in Krishna e quattro a quelli sfortunati che Lo rifiutano.

I primi sei capitoli hanno definito l'essere vivente come un'anima spirituale, distinta dalla materia, e capace di realizzare la sua vera identità praticando uno dei metodi di yoga. E la fine del sesto capitolo affermava che l'atto di fissare la mente in Krishna , la coscienza di Krishna , è la più alta forma di yoga. In realtà, non si può realizzare pienamente la Verità Assoluta se non si concentrano tutti i pensieri in Krishna . La realizzazione del Brahman impersonale e quella del Paramatma, che è presente nel cuore di ciascuno, rimangono imperfette perché permettono solo una conoscenza parziale della Verità Assoluta. La perfezione della conoscenza e della scienza si trova in Krishna , e tutto si rivela alla persona che sviluppa la coscienza di Krishna . Chi è cosciente di Krishna realizza, al di là di ogni dubbio, che la conoscenza di Krishna è suprema e assoluta. I vari yoga sono altrettanti gradini che conducono alla coscienza di Krishna . Perciò, colui che adotta direttamente la coscienza di Krishna già conosce perfettamente il Brahman e il Paramatma. La pratica di questo yoga, la coscienza di Krishna , permette quindi di conoscere tutto: la Verità Assoluta, gli esseri individuali, la natura materiale e ogni cosa che riguarda le loro differenti manifestazioni.

La cosa migliore sarà dunque quella di seguire il sentiero dello yoga secondo gli insegnamenti dell'ultimo verso del sesto capitolo: fissare i pensieri in Krishna , il Signore Supremo, con la pratica del servizio di devozione nelle sue nove forme,¹ di cui la prima (sraavanam), e la più importante, consiste nell'ascoltare le glorie del Signore. Perciò, in questo verso, Krishna dice ad

Arjuna “ascolta” (tat chrinu). Non c’è autorità superiore a Krishna , perciò ascoltandoLo si riceve la migliore possibilità di diventare perfettamente coscienti di Krishna . Si deve perciò ricevere questa scienza suprema da Krishna in persona o dal Suo puro devoto, non da un non devoto che è orgoglioso della sua erudizione accademica.

Anche lo Srimad Bhagavatam spiega l’arte di acquisire la scienza di Krishna , la Persona Suprema, la Verità Assoluta:

srinvatam sva-kathah Krishna h
punya-sravana-kirtanah
hridy antah-stho hy abhadrani
vidhunoti suhrit satam

nasta-prayesu abhadresu
nityam bhagavata-sevaya
bhagavaty uttama-sloke
bhaktir bhavati naisthiki

tada rajah-tamo-bhava
kama-lobhadaya ca ye
ceta etair anavidham
sthitam sattve prasidati

evam prasanna-manaso
bhagavad-bhakti-yogatah
bhagavat-tattva-vijnanam
mukta-sangasya jayate

bhidyate hridaya-granthis
chidyante sarva-samsayah
ksiyante casya karmani
drista evatmanisvare

“Ascoltare dagli Scritti vedici ciò che riguarda Krishna o accostarsi direttamente ai Suoi insegnamenti attraverso la Bhagavad-gita sono atti puri. Sri Krishna , presente nel cuore di ognuno, agisce come amico benevolo e purifica il devoto che è sempre impegnato ad ascoltare le Sue glorie, ascolto che risveglia in lui la conoscenza trascendentale. Quanto più il devoto ascolta le glorie di Krishna da altri devoti e dalla lettura dello Srimad Bhagavatam, tanto più diventa fisso nel servizio di devozione al Signore. E quanto più agisce con devozione, tanto più si libera dalle influenze della passione e dell’ignoranza e vede diminuire i suoi desideri materiali. Eliminata la cupidigia e l’avarizia, raggiunge la virtù pura, si sente rinvigorito dal servizio di devozione e capisce pienamente la scienza di Dio. Così il bhakti-yoga scioglie il potente nodo degli attaccamenti materiali e permette di raggiungere subito la realizzazione perfetta (asamsayam samagram) della Verità Suprema e Assoluta, la Persona Divina e Sovrana.” (S.B. 1.2.17-21)

In conclusione, si può capire la scienza di Krishna solo ascoltandola da Krishna o dal Suo devoto.



VERSO 2

jnanam te 'ham sa-vijnanam
idam vaksyamy asesatah
yaj jnatva neha bhuyo 'nyaj
jnatavyam avasisyate

jnanam: conoscenza fenomenica; te: a te; aham: Io; sa; con; vijnanam: conoscenza del noumeno; idam: questa; vaksyami: spiegherò; asesatah: completa; yat: che; jnatva: conoscendo; na: non; iha: in questo mondo; bhuyah: ulteriore; anyat: niente altro; jnatavyam: conoscibile; avasisyate: resta.

TRADUZIONE

Ora ti rivelerò completamente questa conoscenza del fenomeno e del noumeno, fuori della quale nient'altro resta da conoscere.

SPIEGAZIONE

La conoscenza completa include la conoscenza del mondo fenomenico, quella del mondo spirituale e dell'origine di entrambe. Questa scienza trascendentale, Krishna la trasmetterà ora ad Arjuna, perché Arjuna è il Suo devoto e intimo amico. Sono così confermate le parole del Signore all'inizio del quarto capitolo: solo un devoto del Signore può acquisire la conoscenza perfetta, e solo il Signore, o il Suo rappresentante nella successione dei maestri spirituali, può trasmettergli questa conoscenza. Dobbiamo essere abbastanza intelligenti da attingere la conoscenza alla sua fonte, la causa di tutte le cause e l'unico oggetto di meditazione in tutti gli yoga. Chi conosce questa causa suprema non ha più nient'altro da conoscere. I Veda (Mundaka Upanisad 1.3) lo confermano (kasmin bhagavo vijñate sarvam vijñatam bhavati).



VERSO 3

manusyanam sahasresu
kascid yatati siddhaye
yatatam api siddhanam
kascin mam vetti tattvatah

manusyanam: di uomini; sahasresu: tra molte migliaia; kascit: qualcuno; yatati: si sforza; siddhaye; verso la perfezione; yatatam: di coloro che si sforzano; api: in verità; diddhanam: di coloro che hanno raggiunto la perfezione; kascit: qualcuno; mam: Me; vetti: conosce; tattvatah: veramente.

TRADUZIONE

Tra migliaia di uomini, forse uno cercherà la perfezione, e tra coloro che la raggiungono, raro è colui che Mi conosce veramente.

SPIEGAZIONE

Ci sono diverse categorie di uomini, e tra le migliaia, forse uno soltanto sarà abbastanza interessato alla realizzazione spirituale da approfondire la sua conoscenza del corpo, dell'anima e della Verità Assoluta. Di solito l'uomo si lascia guidare dalle tendenze animalesche — mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi — e rare sono le persone che provano qualche interesse per la conoscenza spirituale. Proprio a queste persone si rivolgono i primi sei capitoli della Bhagavad-gita, che rivelano la natura dell'anima individuale e dell'Anima Suprema, e insegnano il jnana-yoga, il dhyana-yoga e il sankhya-yoga come metodi di realizzazione spirituale. Tuttavia, soltanto le persone coscienti di Krishna possono conoscere Sri Krishna, la Persona Suprema. Gli altri spiritualisti, jnani e yogi, non giungono mai a superare il Brahman impersonale o il Paramatma, che sono aspetti più accessibili della Verità Assoluta. I jnani e gli yogi rimangono confusi quando tentano di comprendere Krishna, sebbene il più grande degli impersonalisti, Sripada Sankaracarya, abbia riconosciuto nel suo commento della Bhagavad-gita che Krishna è Dio, la Persona Suprema. Ma i suoi discepoli non accettano Krishna come Dio, perché Krishna, la Verità Assoluta, difficilmente si lascia conoscere dai non devoti, anche quando essi l'hanno realizzato sotto l'aspetto del Brahman impersonale, isvarah paramah Krishna h sac-cid-ananda-vigraha, anadir adir govindah sarva-karana-karanam: "Krishna è il Signore originale, Govinda; Egli è il maestro assoluto, la causa di tutte le cause e la Sua forma è tutta di eternità, conoscenza e felicità." (B.s. 5.1) È molto difficile per i non devoti conoscere Krishna. I non devoti sostengono che la via del bhakti-yoga è troppo facile; perché allora non adottarla? Perché scegliere la via difficile? In realtà, la bhakti non è una via facile, ed essi sono incapaci di praticarla. Il bhakti-yoga, come lo praticano certi profani che non hanno conoscenza di ciò che è la bhakti, può essere facile, ma quando è seguito con serietà, secondo i principi regolatori delle Scritture, anche i grandi "filosofi" ed "eruditi" cadono da questo sentiero. Srila Rupa Gosvami scrive nel suo Bhakti-rasamrita-sindhu (1.2.101):

sruti-smriti-puranadi-
pancaratra-vidhim vina
aikantiki harer bhaktir
utpatayaiva kalpate

"Il bhakti-yoga non conforme ai Testi che hanno autorità in materia — come le Upanisad, i Purana, il Narada-pancaratra e altri — è solo un inutile disturbo per la società." È impossibile al jnani e allo yogi che hanno rispettivamente realizzato la Verità Assoluta come Brahman e Paramatma, conoscere Krishna, la Persona Suprema, l'origine stessa del Brahman e del Paramatma, e comprendere il Suo ruolo come figlio di Yasoda o come conduttore del carro di Arjuna. Talvolta perfino i grandi esseri celesti sono disorientati di fronte alla personalità di Krishna, confermando così le parole del Signore: "In verità nessuno Mi conosce come sono", muhyanti yat surayah; mamtu veda na kascana. E se nonostante tutto qualcuno giunge a conoscerLo, il Signore afferma che tale mahatma è infinitamente raro (sa mahatma sudurlabhah). Senza il servizio di devozione non possiamo conoscere Krishna così com'è veramente (tattvatah), anche se siamo grandi eruditi e filosofi. Soltanto i puri devoti possono in parte comprendere le Sue qualità trascendentali e inconcepibili, la Sua ricchezza, la Sua fama, la Sua bellezza, la Sua potenza, la Sua saggezza e la Sua rinuncia infinite, poiché Krishna, la causa di tutte le cause, Si avvicina spontaneamente ai Suoi puri devoti. Egli è l'oggetto ultimo della realizzazione del Brahman e solo i devoti possono conoscerLo così com'è. Il Bhakti-rasamrita-sindhu (1.2.234) lo conferma:

atah sri-Krishna -namadi
na bhaved grahyam indriyaih

sevonmukhe hi jihvadau
svayam eva sphuraty adah

“Nessuno, con i rozzi sensi materiali, può conoscere Krishna così com'è. Egli si rivela solo ai Suoi devoti, soddisfatto dell'amore e della devozione che Gli mostrano nel servirLo.”



VERSO 4

bhumir apo 'nalo vayuh
kham mano buddhir eva ca
ahankara itiyam me
bhinna prakritir astadha

bhumih: terra; apah: acqua; analah: fuoco; vayuh: aria; kham: etere; manah: mente; buddhih: intelligenza; eva: certamente; ca: e; ahankarah: falso ego; iti: così; iyam: tutte queste; me: Mie; bhinna: separate; prakritih: energie; astadha: in numero di otto.

TRADUZIONE

Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono la Mia energia materiale.

SPIEGAZIONE

La scienza di Dio studia nei particolari la natura di Dio e quella delle Sue differenti energie. Per esempio, la natura materiale, detta prakriti, è l'energia che Egli manifesta attraverso i purusa-avatara. Il Satvata-tantra precisa:

visnos tu trini rupani
purusakhyany atho viduh
ekam tu mahatah srastri
dvitiyam tv anda-samsthitam
tritiyam sarva-bhuta-stham
tani jnatva vimucyate

“Per creare l'universo materiale, l'emanazione plenaria di Krishna, Visnu, assume tre aspetti. Il primo, Maha-Visnu, crea la totalità dell'energia materiale, o mahat-tattva; il secondo, Garbhodakasayi Visnu, penetra in ogni universo dove crea la varietà; il terzo, Ksirodakasayi Visnu, è presente ovunque, penetra fin nel più piccolo atomo ed è conosciuto col nome di Paramatma, l'Anima Suprema. Chiunque raggiunga la conoscenza di questi tre Visnu può liberarsi dai legami della materia.”

L'universo materiale è dunque la manifestazione transitoria di una delle energie del Signore, e all'interno di esso tutto si svolge sotto il controllo dei tre Visnu, che sono emanazioni di Krishna. Colui che ignora la scienza di Krishna, Dio, crede che questo universo sia stato creato per il piacere degli esseri viventi e che essi ne siano dunque la causa, i padroni e i beneficiari assoluti, cioè i purusa. Secondo la Bhagavad-gita questa teoria atea è falsa. Il verso che stiamo esaminando afferma che Krishna è la causa originale della manifestazione materiale. Questa

verità è confermata anche dallo Srimad Bhagavatam. Gli elementi materiali che compongono la creazione sono energie distinte del Signore; anche il brahmajvoti, che si trova oltre l'universo materiale, è una Sua energia. A differenza dei pianeti Vaikuntha, il brahmajvoti non contiene la varietà spirituale, eppure gli impersonalisti lo accettano come il fine ultimo dell'esistenza. Neppure il Paramatma ha un'esistenza permanente nel mondo spirituale, ma è solo una manifestazione onnipresente temporanea di Ksirodakasayi Visnu. Così Krishna, Dio, la Persona Suprema, è senza alcun dubbio la Verità Assoluta. Egli è la fonte e il maestro di tutte le energie, interne ed esterne.

Come indica questo verso, l'energia materiale conta otto elementi di base, di cui i primi cinque (la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere) sono detti "giganti", o grossolani. Essi costituiscono le manifestazioni fisiche dell'odore, del sapore, della forma, del tatto, del suono, cioè dei cinque oggetti dei sensi, che essi includono. La scienza materiale non va oltre questi dieci elementi e ignora l'esistenza dei tre elementi sottili che sono la mente, l'intelligenza e il falso ego. Esistono studiosi che s'interessano alla mente, ma la loro conoscenza non è completa perché non conoscono Krishna, fonte di tutto ciò che esiste. Il falso ego, l'ego materiale, che ci fa pensare "io sono" e "io possiedo", è la radice stessa dell'esistenza materiale e comprende altri dieci "elementi": i cinque organi di percezione (il naso, la lingua, gli occhi, la pelle e gli orecchi) e i cinque organi d'azione del corpo (la bocca, le braccia, le gambe, l'apparato genitale e l'ano. L'intelligenza, invece, si riferisce alla totalità della creazione materiale (che si designa col nome di mahat-tattva). I ventiquattro elementi della natura materiale si manifestano dunque a partire dalle otto energie distinte del Signore, di cui parla questo verso.² Costituiscono anche l'oggetto della filosofia atea del sankhya, ma quest'ultima non riconosce Krishna come la causa di tutte le cause, e si limita così a una conoscenza parziale delle energie esterne di Krishna.



VERSO 5

apareyam itas tv anyam
prakritim viddhi me param
jiva-bhutam maha-baho
yayedam dharyate jagat

apara: inferiore; iyam: questo; itah: oltre a questa; tu: ma; anyam: un'altra; prakritim: energia; viddhi: cerca di capire; me: Mia; param: superiore; jiva-bhutam: che comprende gli esseri viventi; maha-baho: o Arjuna dalle braccia potenti; yaya: da cui; idam: questo; dharyate: è utilizzato o sfruttato; jagat: il mondo materiale.

TRADUZIONE

O Arjuna dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore, c'è la Mia energia superiore, costituita dagli esseri viventi che sfruttano le risorse del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Da questo verso si deduce chiaramente che gli esseri viventi appartengono all'energia superiore del Signore Supremo. La Sua energia inferiore, come abbiamo visto nel verso precedente, è costituita dagli otto principali elementi materiali, cioè la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, la mente, l'intelligenza e il falso ego. Le due forme della natura materiale, cioè la

forma grossolana (terra, ecc.) e quella sottile (mente, ecc.), sono prodotti dell'energia inferiore. Gli esseri viventi, che sfruttano questa energia inferiore per diversi scopi, costituiscono l'energia superiore del Signore Supremo, ed è questa energia che fa funzionare l'intero mondo materiale. La manifestazione cosmica non ha alcun potere d'azione senza l'intervento dell'energia superiore, cioè gli esseri viventi. Ogni energia è sempre controllata dalla sua fonte, perciò gli esseri viventi sono sempre controllati dal Signore, non possono esistere fuori di Lui né possono uguagliare la Sua potenza, come sostengono le persone prive d'intelligenza. Lo Srimad Bhagavatam precisa così la posizione dell'essere individuale nei confronti del Signore Supremo:

aparimita dhruvas tanu-bhrito yadi sarva-gatas
tarhi na sasyateti nyamo dhruva netaratha
ajani ca yan-mayam tad avimucya niyantr bhavet
samam anujanatam yad amatam mata-dustataya

“O Supremo Eterno! Se gli esseri incarnati fossero eterni e onnipresenti come Te, non sarebbero sotto il Tuo controllo. In realtà, sono particelle infinitesimali di una delle Tue energie e Ti sono sempre subordinati. Perciò possono raggiungere la liberazione perfetta solo accettando la Tua guida e abbandonandosi a Te; allora soltanto troveranno la felicità e saranno in pieno possesso del loro potere. Gli ignoranti che sostengono l'uguaglianza assoluta di Dio e degli esseri viventi (monismo) sono in realtà guidati da un'opinione erronea e contaminata,” (S.B.10.87.30)

Sri Krishna , il Signore Supremo, è dunque l'unico controllore, e tutti gli esseri viventi sono controllati da Lui. Essi costituiscono la Sua energia superiore perché la loro natura partecipa di quella del Signore, tuttavia non possiedono, sul piano quantitativo, la Sua stessa potenza. Infatti, manipolando le energie materiali grossolane e sottili, l'essere vivente ne rimane condizionato, e sotto l'influsso della materia dimentica la sua mente e la sua intelligenza spirituali. Quest'oblio è dovuto all'influenza della materia sull'essere vivente. Ma quando l'essere si libera dall'illusione materiale raggiunge la mukti, la liberazione. Il falso ego, sotto l'influenza dell'illusione, ci dice: “Tu sei materia” “tutto ti appartiene”. Ma l'essere liberato abbandona questi concetti errati, inclusa la prospettiva di una fusione totale con Dio. Si può dunque concludere dagli insegnamenti della Bhagavad-gita che l'essere vivente costituisce solo una delle molteplici energie del Signore, e quando si libera dal condizionamento materiale diventa pienamente cosciente di Krishna . Ciò rappresenta la liberazione perfetta.



VERSO 6

etat-yonini bhutani
sarvanity upadharaya
aham kritsnasya jagatah
prabhavah pralayas tatha

etat: queste due nature; yonini: la cui fonte di nascita; bhutani: ogni cosa creata; sarvani: tutti; iti: così; upadharaya: sanno; aham: Io; kritsnasya: che include tutto; jagatah: del mondo; prabhavah: la fonte della manifestazione; pralayah: distruzione; tatha: anche.

TRADUZIONE

Di tutte le cose materiali e spirituali di questo mondo sappi per certo che Io sono l'origine e la fine.

SPIEGAZIONE

Tutto ciò che esiste è prodotto dall'unione dell'anima con la materia. Tutto riposa sull'energia spirituale. L'anima non è creata dalla materia a un certo stadio della sua evoluzione. Anzi è la materia che trae origine dall'energia spirituale, da cui si manifesta l'intero universo; il corpo materiale si sviluppa, passando dall'infanzia alla maturità e poi alla vecchiaia, perché una forza superiore gli dà vita, e questa energia vitale è l'anima. Similmente, l'universo esiste e si sviluppa grazie alla presenza dell'Anima Suprema, Visnu. La materia e lo spirito, che unendosi formano l'intera manifestazione cosmica, "la forma universale", sono in origine due energie del Signore, perciò il Signore è la causa originale di tutto. L'essere individuale, frammento infinitesimale del Signore, può trasformare a suo piacere le energie materiali in grattacieli, fabbriche, città e così via, ma non può creare la materia dal nulla, perciò è del tutto incapace di creare un pianeta o un universo. Come conferma la Katha Upanisad (2.2.13): nityo nityanam cetanas cetananam, l'origine dell'universo è l'Anima Suprema, Krishna , l'Essere Supremo fra tutti gli esseri individuali e la causa di tutte le cause.



VERSO 7

mattah parataram nanyato
kincid asti dhananyaya
mayi sarvam idam protam
sutre mani-gana iva

mattah: al di là di Me; para-taram: superiore; na: non; anyat kincit: niente altro; asti: c'è; dhananjaya: o conquistatore delle ricchezze; mayi: in Me; sarvam: tutto ciò che esiste; idam: che vediamo; protam: è infilato; sutre: su un filo; mani-gana: perle; iva: paragonato a.

TRADUZIONE

O conquistatore delle ricchezze, nessuna verità Mi è superiore. Tutto su Me riposa, come perle su un filo.

SPIEGAZIONE

La Verità Assoluta è una Persona o Tutto impersonale? Questo argomento è da sempre oggetto di controversia. Ma la Bhagavad-gita, e questo verso in particolare, dimostra perfettamente che la Verità Assoluta è una Persona, Sri Krishna , Dio la Persona Suprema. Ciò è confermato anche nella Brahma-samhita (5.1), isvarah paramah Krishna h sac-cid-ananda-vigrahah anadir adir govindah sarva-karana-karanam: "La Verità Assoluta è il Signore Supremo, Sri Krishna , Govinda, che è il Signore originale, la fonte di tutti i piaceri e la forma eterna della conoscenza e della felicità assoluta." Tutte le Scritture che hanno autorità in materia non lasciano dubbi: la Verità Assoluta è la Persona Suprema, la causa di tutte le cause. Ma gli impersonalisti sostengono il contrario basandosi sulla Svetasvatara Upanisad (3.10), tato yad uttarataram tad arupam anamayam / ya etad vidur amritas te bhavanti athetare duhkham evapiyanti: "Il primo essere dell'universo è Brahma, superiore a tutti gli esseri celesti, agli uomini e alle bestie. Ma al di là di Brahma si trova l'Assoluto, che non ha forma materiale ed è libero da ogni contaminazione. Chiunque realizzi quest'Assoluto trascende la materia, ma chi Lo ignora continuerà a subire le sofferenze del mondo materiale."

In questo verso gli impersonalisti mettono in rilievo il termine arupam (senza forma), ma questo termine non significa “impersonale”; indica solo che la Verità Assoluta non ha una forma materiale, che la Sua forma è eterna, tutta di conoscenza e felicità, come la Brahma-samhita la descrive nel verso citato poco prima. Altri versi della Svetasvatara Upanisad (3.8.9) confermano del resto che la Verità Assoluta è una persona, la Persona Suprema:

vedaham etam purusam mahantam
aditya-varnam tamasah parastat
tam eva vidvan ati mrityum eti
nanyah pantha vidyate 'yanaya

yasmat param naparam asti kincid
yasman naniyo no jyayo 'sti kincit
vriksa iva stabdo divi tistaty ekas
tenedam purnam purusena sarvam

“Io conosco questo Essere Supremo, che trascende le tenebre materiali. Solo chi Lo conosce può vincere la nascita e la morte, e raggiungere la liberazione. Nessuna verità Gli è superiore: Egli è l'Essere Supremo. È più piccolo del più piccolo, ed è anche più grande del più grande. Come un albero silenzioso, Egli Si erge illuminando tutto il mondo spirituale ed estendendo le Sue innumerevoli energie come un albero fa con le sue radici.”

Questi versi ci permettono di concludere ancora una volta che la Verità Assoluta è la Persona Suprema, onnipresente attraverso le Sue energie materiali e spirituali.



VERSO 8

raso 'ham apsu kaunteya
prabhasmi sasi-suryayoh
pranavah sarva-vedesu
sabdah khe paurusam nrisu

rasah: gusto; aham: Io; apsu: nell'acqua; kaunteya: o figlio di kunti; prabha: la luce; asmi: Io sono; sasi-suryayoh: della luna e del sole; pranavah: le tre lettere a-u-m; sarva; in tutti; vedesu; i Veda; sabdah: vibrazione sonora; khe: nell'etere; paurusam: abilità; nrisu: nell'uomo.

TRADUZIONE

O figlio di Kunti, Io sono il sapore dell'acqua, la luce del sole, e della luna la sillaba om neimantra vedici. Sono il suono nell'etere e l'abilità nell'uomo.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega come il Signore manifesti la Sua onnipresenza attraverso le Sue energie materiali e spirituali. All'inizio della vita spirituale si può dunque percepire la Verità Assoluta attraverso le Sue differenti energie e realizzare così il Suo aspetto impersonale. Come si può percepire l'esistenza personale del dio del sole attraverso i raggi del sole, così il Signore, che non lascia mai il Suo regno, può essere percepito attraverso le Sue molteplici energie. Il principio attivo dell'acqua, per esempio, è il suo gusto. A nessuno piace bere l'acqua di mare,

perché il gusto puro dell'acqua è mischiato con quello del sale. È la purezza del suo gusto che rende l'acqua così gradevole, e questo gusto puro è un'energia del Signore. Ma queste energie possono essere percepite in diversi modi: mentre l'impersonalista si accontenterà di vedere L'Assoluto nel gusto dell'acqua, il personalista non dimenticherà di glorificare il Signore per aver permesso agli esseri di spegnere la loro sete. Questa è una comprensione superiore dell'Assoluto. In realtà, personalismo e impersonalismo non si oppongono veramente. Chi conosce Dio, sa che ogni cosa racchiude sia il Suo aspetto personale sia quello impersonale, come insegna anche Sri Caitanya Mahaprabhu con la sublime dottrina dell'acintya bheda e abheda-tattva: l'unità e la molteplicità simultanee.

In origine, la luce del sole e della luna emanano dal brahmajyoti, lo sfolgorio impersonale del Signore. L'omkara, detto anche pranava, cioè il suono trascendentale con cui s'inizia ogni mantra vedico, si rivolge al Signore Supremo. Gli impersonalisti, che si spaventano solo all'idea di glorificare il Signore pronunciando uno dei Suoi innumerevoli nomi, preferiscono vibrare il suono dell'omkara, senza sapere che anch'esso è la rappresentazione sonora di Krishna. Così la coscienza di Krishna abbraccia tutto e chiunque l'adotti è liberato, mentre coloro che la ignorano rimandano nell'illusione e sono condizionati dalla materia.



VERSO 9

punyo gandhah prithivyam ca
tejas casmi vibhavasau
jivanam sarva-bhutesu
tapas casmi tapsvisu

punyah: originale; gandhah: fragranza; prithivyam: nella terra; ca; anche; tejah: calore; ca; anche; asmi: Io sono; vibhavasau: nel fuoco; jivanam: la vita; sarva: in tutti; bhutesu: gli esseri viventi; tapah: austerità; ca: anche; asmi: Io sono; tapasvisu: di coloro che praticano l'austerità.

TRADUZIONE

Sono il profumo originale della terra, e il calore del fuoco. Sono la vita in tutto ciò che vive, e l'austerità nell'asceta.

SPIEGAZIONE

Ogni cosa in questo mondo, come per esempio un fiore, la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, possiede un profumo, un sapore caratteristico. Queste proprietà, che dipendono dai componenti chimici dei vari oggetti, possono essere alterate dalla combinazione dei componenti stessi. Tuttavia c'è una fragranza, un sapore iniziale, puro e inalterato (punya), che impregna ogni parte della creazione: questo profumo, questo sapore originario è Krishna. La parola vibhavasau indica il fuoco, indispensabile alla cottura degli alimenti, alla messa in moto di numerose macchine e alla digestione, poiché, come insegna la medicina vedica, la cattiva assimilazione degli alimenti è dovuta a una temperatura troppo bassa all'interno dello stomaco. Nella coscienza di Krishna si realizza che gli alimenti vitali (la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e tutti gli altri) provengono da Krishna, che concede e controlla anche la vita stessa e la sua durata. L'uomo può quindi, per la grazia di Krishna, prolungare o accorciare la propria esistenza. La coscienza di Krishna agisce dunque a tutti i livelli.



VERSO 10

bijam mam sarva-bhutanam
viddhi partha sanatanam
buddhir buddhimatam asmi
tejas tejasvinam aham

bijam: il seme; mam: Me; sarva-bhutanam: di tutti gli esseri viventi; viddhi: cerca di capire; partha: o figlio di Pritha; sanatanam: originale, eterno; buddhih: intelligenza; buddhi-matam: dell'intelligente; asmi: Io sono; tejah: la potenza; tejasvinam: del potente; aham: Io sono.

TRADUZIONE

Sappi, o figlio di Prtha, che sono il seme originale di tutte le esistenze. Sono l'intelligenza dell'intelligente e la potenza del potente.

SPIEGAZIONE

Krishna è il seme originale (bijam). Quando questo seme entra in contatto con l'energia materiale sono generati gli esseri viventi mobili, come gli uomini, le bestie, gli uccelli, i rettili, e quelli immobili, come le piante e gli alberi, che insieme formano 8.400.000 specie. Di tutti, Krishna è il seme della vita. Gli Scritti vedici stabiliscono chiaramente che il Brahman Supremo, la Verità Assoluta, è Colui dal quale tutto emana, dal quale tutto è nato. Krishna è questo Parabrahman, questo Brahman Supremo. Il Brahman è impersonale, il Parabrahman è personale; il secondo include il primo. Questo è l'insegnamento della Bhagavad-gita. Krishna è dunque l'origine di tutto. Come l'albero è sostenuto dalle radici, così l'intera creazione materiale è sostenuta da Krishna, radice originale di tutte le cose. Questo è confermato anche negli Scritti vedici (Katha Upanisad 2.2.13):

nityo nityanam cetanas cetananam
eko bahunam yo vidadhati kaman

Krishna è l'Essere eterno per eccellenza. È il supremo Essere vivente tra tutti gli esseri viventi e Lui da solo mantiene ogni vita. Senza intelligenza non si può agire, e Krishna è l'origine dell'intelligenza, come Lui stesso afferma. Se non si è intelligenti non si può capire Krishna, Dio la Persona Suprema.



VERSO 11

balam balavatam caham
kama-raga-vivarjitam
dharmaviruddho bhutesu
kamo 'smi bharatarsabha

balam: forza; bala-vatam: del forte; ca: e; aham: Io sono; kama: passione; raga: e attaccamento; vivarjitam: privo di; dharma-avirudhah: non contrario ai principi della religione; bhutesu: in tutti gli esseri; kamah: vita sessuale; asmi: Io sono; bhārata-risabha: o signore dei Bharata.

TRADUZIONE

Sono la forza del forte, priva di desiderio di passione. Sono l'unione sessuale che non è contraria ai principi della religione, o principe dei Bharata.

SPIEGAZIONE

La forza di colui che è forte deve servire a proteggere i deboli, non ad aggredire gli altri per un vantaggio personale. E la vita sessuale, secondo i principi della religione (dharma), non deve avere altro scopo che la procreazione di figli a cui si assicurerà lo sviluppo della coscienza di Krishna . Questa è la responsabilità dei genitori.



VERSO 12

ye caiva sattvika bhava
rajasas tamasas ca ye
matta eveti tan viddhi
na tv aham tesu te mayi

ye: tutti questi; ca: e; eva: certamente; sattvikah: in virtù; bhavah: stati dell'essere; rajasah: nell'influenza della passione; tamasah: nell'influenza dell'ignoranza; ca: anche; ye: tutti questi; mattah: da Me; eva: certamente; iti: così; tan: quelli; viddhi: cerca di conoscere; na: non; tu: ma; aham: Io; tesu: in loro; te: essi; mayi: in Me.

TRADUZIONE

Sappi che ogni condizione dell'essere, dipenda essa dalla virtù, dalla passione o dall'ignoranza, non è che una manifestazione della Mia energia. In un certo senso Io sono tutto, ma rimango indipendente. Non sono soggetto alle influenze della natura materiale, Poiché esse sono in Me.

SPIEGAZIONE

Tutte le azioni materiali sono compiute sotto le tre influenze della natura materiale. Queste influenze, però, non hanno alcun potere sul Signore Supremo, Sri Krishna , poiché sono semplici manifestazioni della Sua potenza. Gli abitanti di un regno, per esempio, sono tenuti a osservarne le leggi, senza eccezioni, ma il sovrano, che detta queste leggi, non è legato a quest'obbligo. Così, Krishna non è mai soggetto alle influenze della natura materiale — virtù, passione e ignoranza — poiché Egli ne è l'origine. Egli è dunque nirguna, cioè non soggetto ai guna, o influenze materiali. È questa una delle caratteristiche di Dio, la Persona Suprema, Bhagavan, Sri Krishna .



VERSO 13

tribhir guna-mayair bhavair
ebhih sarvan idam jagat
mohitam nabhijanati
mam ebhyah param avyayam

tribhih: tre; guna-mayaih: che consistono nei guna; bhavaih: dagli stati dell'essere; ebhih: tutti questi; sarvam: intero; idam: questo; jagat: universo; mohitam: illuso; na abijanati: non conosce; mam: Me; ebhyah: al di sopra di queste; param: il Supremo; avyayam: inesauribile.

TRADUZIONE

Illuso dalle tre influenze materiali [virtù, passione e ignoranza], il mondo intero ignora chi sono Io, l'inesauribile, che trascende ogni influenza materiale.

SPIEGAZIONE

Il mondo intero subisce il fascino delle tre influenze della natura materiale. Tutti coloro che sono devianti da queste tre influenze, cioè tutte le anime condizionate, prigioniere della materia, non possono comprendere che al di là dell'energia materiale si trova il Signore Supremo, Sri Krishna .

Secondo la loro natura, gli esseri viventi si rivestono di diversi tipi di corpi, ciascuno con caratteristiche psico-fisiologiche proprie. In genere, la società si divide in quattro gruppi (varna) che sono determinati dal particolare influsso della natura: sotto l'influenza della virtù si trovano i brahmana, sotto l'influenza della passione si trovano gli ksatriya, sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza si trovano i vaisya e sotto l'influenza dell'ignoranza si trovano i sudra. Inferiori a questi quattro gruppi sono gli animali o quegli uomini che vivono una vita animale. Ma queste designazioni (brahmana, ksatriya, vaisya e sudra) sono tutte temporanee, come lo sono anche i corpi a cui si applicano. Eppure, sebbene l'uomo abbia i giorni contati e ignori ciò che gli accadrà dopo la morte, persiste, sotto l'azione dell'energia illusoria, a identificarsi col corpo e a crederci americano, indiano, russo, indù, musulmano, cristiano, brahmana e così via. Illuso dalle tre influenze della natura materiale, l'essere individuale dimentica Dio, il maestro dell'energia materiale.

In questo verso Krishna dichiara che le persone sviolate dalle tre influenze della natura non possono cogliere la Sua presenza al di là della materia. Esistono differenti tipi di esseri viventi — esseri celesti, uomini e animali — e tutti subiscono l'influenza dell'energia materiale e in un modo o nell'altro hanno dimenticato Dio, la Persona Suprema. Coloro che sono nell'ignoranza, nella passione o anche nella virtù non sono capaci di andare oltre la concezione del Brahman, dell'aspetto impersonale della Verità Assoluta. Essi rimangono confusi di fronte all'aspetto personale del Signore Supremo che possiede la perfezione della bellezza, ricchezza, fama, potenza, saggezza e rinuncia. E se neppure coloro che sono nella virtù possono avvicinare il Signore, che dire di coloro che sono nella passione e nell'ignoranza! Ma la coscienza di Krishna trascende queste tre influenze materiali e chiunque la viva pienamente ha già raggiunto la liberazione.



VERSO 14

daivi hy esa guna-mayi
mama maya duratatyaya
mam eva ye prapadyante
mayam etam taranti te

daivi: trascendentale; hi: certamente; esa: questa; guna-mayi: che consiste nelle tre influenze della natura materiale; mama: Mia; maya: energia; duratyaya: molto difficile da superare; mam: a Me; eva: certamente; ye: coloro che; prapadyante: si abbandonano; mayam etam: questa energia illusoria; taranti: superano; te: essi.

TRADUZIONE

Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è difficile da superare. Ma chi s'abbandona a Me ne varca facilmente i limiti.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo possiede innumerevoli energie, tutte divine ed eterne. Ma gli esseri viventi, sebbene partecipino delle Sue energie divine, vedono il loro potere superiore coprirsi quando entrano in contatto con l'energia materiale. Coperti da questa energia, gli esseri non potranno mai, da soli, vincere la sua influenza. Di natura divina, l'energia materiale e quella spirituale sono, come abbiamo visto, entrambe eterne, perciò anche l'illusione degli esseri condizionati dalla materia è eterna; essi sono quindi detti nitya-baddha, “eternamente condizionati”. Nessuno può scoprire le origini del proprio condizionamento materiale; ecco perché è così difficile liberarsi dalla prigionia della materia. È vero che l'energia materiale è inferiore, ma essa opera sotto la direzione del Signore, e nessuno può andare contro la Sua volontà. L'energia materiale viene qui definita divina perché emana dal Signore e agisce solo sotto il Suo volere divino. Così, sebbene sia inferiore, la potenza esterna di Dio, poiché è diretta dalla Volontà suprema, agisce in modo meraviglioso nella creazione e nella distruzione della manifestazione cosmica. I Veda lo confermano, mayam tu prakritim vidyan mayinam tu mahesvaram: “Maya è certamente temporanea e illusoria, ma il mago che opera dietro di essa non è altri che Mahesvara, il controllore supremo, Dio, la Persona Suprema.” (Svetasvatara Upanisad 4.10)

La parola “guna, che designa le influenze materiali, significa anche “corda” e indica che l'anima condizionata è prigioniera dei legami dell'illusione. Piedi e mani legati, il prigioniero non può sperare di liberarsi da sé, e poiché non può aspettarsi niente dai suoi compagni di prigionia, potrà ottenere la libertà solo da un uomo libero. Così, soltanto Krishna e il Suo rappresentante autentico, il maestro spirituale, possono liberare l'anima condizionata. Senza un aiuto superiore nessuno potrà tagliare i legami che lo trattengono alla materia. Ma per ottenere questo soccorso è sufficiente praticare il servizio di devozione, adottare la coscienza di Krishna. Per l'affetto verso l'essere che in origine era il Suo amato figlio e per una misericordia infinita verso l'anima sottomessa, Krishna, maestro dell'energia illusoria, può ordinare a questa invincibile energia di allentare la sua presa e di restituire all'anima la sua libertà. Dunque, è soltanto con l'abbandono ai piedi di loto del Signore che si potrà sfuggire alle potenti catene della natura materiale.

Notiamo in questo verso il termine mam, che si riferisce a Krishna (Visnu) e a Lui soltanto. Infatti, benché Brahma e Siva, che presiedono rispettivamente al rajo-guna (la passione) e al tamo-guna (l'ignoranza), siano quasi al livello di Visnu, essi non hanno il potere di sottrarre

l'anima condizionata alle reti di maya, perché loro stessi ne subiscono l'influsso. Solo Visnu è il maestro di maya, perciò solo Lui può liberare l'anima condizionata. I Veda (Svetasvatara Upanisad 3.8) lo confermano, tam eva viditva: "Solo chi conosce Krishna ottiene la libertà." Siva stesso afferma che la liberazione può essere raggiunta solo per la grazia di Visnu, mukti-pradata sarvesam visnur eva na samsayah: "È certamente Visnu Colui che concede la liberazione a tutti gli esseri."



VERSO 15

na mam duskritino mudhah
prapadyante naradhamah
mayayaparitha-jnana
asuram bhavam asritah

na: non; mam: a Me; duskritinah: miscredenti; mudhah: stolti; prapadyante: si arrendono; naradhamamah: i più bassi del genere umano; mayaya: dell'energia illusoria; apahrta: rapita; jnanah: la cui conoscenza; asuram: demoniaca; bhavam: natura; asritah: accettando.

TRADUZIONE

Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall'illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non s'abbandonano a Me.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita insegna che semplicemente abbandonandosi ai piedi di loto di Sri Krishna, la Persona Suprema, si trascendono le rigide leggi della natura materiale. Ci si può chiedere allora perché gli eruditi, i filosofi, gli scienziati, i capi di grandi industrie, gli amministratori e tutti i dirigenti della società non s'abbandonino ai piedi di loto di Krishna, Dio, la Persona Suprema e onnipotente. I grandi dell'umanità hanno continuamente cercato in diversi modi, anno dopo anno, o anche vita dopo vita, di liberarsi dalle leggi intransigenti della natura materiale e raggiungere la mukti. Perché tanti geni, tanti capi gloriosi non hanno adottato la semplice via dell'abbandono al Signore?

La Bhagavad-gita risponde che i veri capi della società, che sono anche grandi eruditi, come Brahma, Siva, Kapila, i Kumara, Manu Vyasa, Devala, Asita, Janaka, Prahlada, Bali e altri più recenti, come Madhvacharya, Ramanujacharya, Sri Caitanya Mahaprabhu e altri ancora — tutti ferventi filosofi, politici, scienziati, educatori e amministratori — non esitano ad abbandonarsi alla Persona Suprema, l'autorità onnipotente. Ma quei ciarlatani che pur di avere qualche vantaggio materiale si fanno passare per filosofi, politici e così via rifiutano naturalmente di seguire la via tracciata dal Signore. Privi di qualsiasi concezione di Dio, essi fabbricano le loro "soluzioni" personali riuscendo solo a complicare la loro esistenza e quella degli altri, e moltiplicando i problemi invece di risolverli. L'energia materiale è talmente potente da far crollare tutti i loro piani atei, i loro congressi e le loro commissioni, ma essi rifiutano di ammetterlo.

Questi atei, questi "pianificatori", sono descritti nel verso col termine duskritinah, "miscredente", in opposizione a kritina, "chi compie atti lodevoli". Qui non si nega l'intelligenza dei materialisti perché, a modo loro, essi sanno realizzare grandi cose. Ma poiché fanno cattivo uso dell'intelligenza andando contro la volontà del Signore Supremo, essi sono

chiamati duskritina, per mostrare come l'intelligenza di questi atei e i loro sforzi siano mal diretti.

Nella Bhagavad-gita è chiaramente spiegato che l'energia materiale agisce completamente sotto la direzione del Signore Supremo. Non ha alcun potere indipendente, ma si muove come un'ombra dietro al suo oggetto. Ciò nonostante l'energia materiale rimane molto potente, ma poiché ignora Dio, l'ateo non può sapere come operano le Sue leggi, né può conoscere i piani divini del Signore. Poiché è prigioniero dell'illusione, della passione e dell'ignoranza, tutte le imprese dell'ateo sono destinate a fallire come accadde a Hiranyakasipu e a Ravana, entrambi potenti eruditi, amministratori, scienziati ed educatori. I miscredenti (duskritina) si dividono in quattro gruppi:

1. I mudha, coloro che sono profondamente sciocchi e faticano come bestie da soma. Sono solo interessati a godere del frutto delle loro azioni e non lo scambierebbero per niente al mondo, neppure per l'Assoluto. Hanno come simbolo il somaro, personificazione stessa della stupidità. Questo povero animale pena giorno e notte senza sapere perché, si accontenta di un po' d'erba come salario; dorme con la paura di essere bastonato e cerca periodicamente di sedurre la somara, che ogni volta non manca di sferragli un calcio. Talvolta gli accade di cantare, o anche di filosofare, ma il suo raglio provoca soltanto fastidio. Questa è la condizione dello stolto che ignora lo scopo reale delle sue azioni (karma): quello di offrirle in sacrificio (yajna).

Di solito coloro che lavorano senza tregua per soddisfare quei bisogni che loro stessi si sono creati non vogliono sentir parlare dell'immortalità dell'anima, "non hanno tempo" dicono. Questi mudha vivono unicamente per il guadagno, anche se non possono neppure godere pienamente di quei benefici materiali temporanei per cui devono fare uno sforzo così grande. Talvolta lavorano giorno e notte senza dormire, si nutrono male, soffrono d'indigestione e di ulcere allo stomaco, presi come sono dal loro servizio a falsi maestri. Ignorando il loro vero maestro, essi servono stupidamente il dio denaro. Purtroppo non si abbandonano mai al maestro assoluto, maestro di tutti i maestri, e non dedicano neppure un po' di tempo per conoscere qualcosa di Lui da fonti autorizzate. Come il maiale che preferisce gli escrementi ai dolci fatti di zucchero e di ghi,³ il materialista sciocco divora gli avvenimenti sconcertanti del giorno, le riviste vistose e le notizie sulle fluttuazioni delle energie materiali, trascurando completamente la voce della spiritualità.

2. I naradhama, "i più caduti tra gli uomini" (da nara: uomo, e adhama: il più basso). Tra le 8.400.000 specie viventi, 400.000 sono umane. Tra queste ultime molte sono inferiori, per lo più non civilizzate. L'uomo civilizzato è colui che si sottomette a certi principi di vita sociale, politica e religiosa. Coloro che si evolvono sul piano sociale e politico, ma non hanno principi religiosi, meritano il nome di naradhama. Non c'è vera religione senza Dio, poiché lo scopo di seguire i principi religiosi è quello di conoscere la Verità Assoluta e il legame che ci unisce ad Essa. Nella Bhagavad-gita, Dio, la Persona Suprema, afferma chiaramente che Egli è questa Verità Assoluta e che niente e nessuno Gli è superiore. L'uomo civilizzato è dunque colui che si assume il dovere di risvegliare la propria coscienza spirituale perduta e la coscienza della relazione che lo unisce all'Assoluto, Sri Krishna, la persona Suprema e onnipotente. Chiunque trascuri questo dovere è definito un naradhama. Sappiamo dalle Scritture che il bambino nel grembo della madre prega Dio di liberarlo dalla sua condizione di feto, estremamente penosa, promettendoGli in cambio di adorare solo Lui. È naturale pregare Dio nei momenti difficili, poiché tutti gli esseri Gli sono eternamente legati. Ma sotto l'influsso di maya, l'energia illusoria, appena il bambino esce dal grembo materno dimentica le sue sofferenze e il suo liberatore. Il dovere di coloro che lo educano sarà dunque quello di risvegliare in lui la sua coscienza divina assopita. Nel Manu-smriti, autentica guida alla vita spirituale, sono prescritti dieci metodi di purificazione nell'ambito del varnasrama-dharma per ravvivare la coscienza di Dio. Oggi più nessuno osserva rigorosamente questi principi, perciò la popolazione terrestre è naradhama quasi nella sua totalità. L'energia materiale, che è onnipotente, rende vana la scienza di tale civiltà. Secondo la Bhagavad-gitā, il vero erudito è l'uomo che giunge a vedere con

occhio uguale il saggio brahmana, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani. Questa è la visione del puro devoto. Sri Nityananda Prabhu, avatara nel ruolo del maestro spirituale perfetto, liberò i fratelli Jagai e Madhai, tipici naradhama, mostrando così che la misericordia di un puro devoto raggiunge anche gli uomini più degradati. Ed è solo per la grazia di un puro devoto del Signore che il naradhama, condannato da Dio stesso, può risvegliare la sua coscienza spirituale.

Sri Caitanya Mahaprabhu, diffondendo il bhagavata-dharma, l'azione devozionale, raccomanda di ascoltare con sottomissione il messaggio del Signore Supremo. L'essenza di questo messaggio è la Bhagavad-gita ed è sufficiente che il naradhama l'ascolti con umiltà, se vuole liberarsi. Purtroppo, gli uomini degradati non vogliono neppure prestare orecchio a questo messaggio, come potrebbero quindi abbandonarsi alla volontà del Signore? In breve, i naradhama trascurano completamente il primo dovere dell'uomo, quello di ravvivare la sua coscienza spirituale e di ristabilire il legame che lo unisce a Krishna .

3. I mayayapahrita-jnanah, gli uomini la cui vasta conoscenza è resa vana dall'influsso dell'energia materiale illusoria. Sono stimati come grandi eruditi — filosofi, poeti, uomini di lettere o di scienza — ma sono devianti dall'energia illusoria, perciò agiscono contro la volontà del Signore. Oggi ne esistono in gran numero, anche tra gli “specialisti” della Bhagavad-gita. La Bhagavad-gita stabilisce in modo inconfutabile che Krishna è Dio, la Persona Suprema. Nessuno può essere uguale o superiore a Lui. L'Anima Suprema situata nel cuore di ognuno è la Sua emanazione plenaria; Egli è il padre di Brahma, degli uomini e di tutti gli altri esseri, è l'origine del Brahman impersonale e del Paramatma, è la fonte di tutto ciò che esiste e tutti devono abbandonarsi ai Suoi piedi di loto. Nonostante queste chiare affermazioni, i mayayapahrita-jnanah considerano con ironia la Persona Suprema, classificandola tra gli uomini comuni. Essi ignorano che la forma umana, questa forma privilegiata, è un'immagine della forma trascendentale ed eterna del Signore Supremo. Rifiutano dunque di abbandonarsi ai piedi di loto di Krishna e d'insegnare questo principio fondamentale, perciò le loro interpretazioni non autentiche, aparamparà, 5 della Bhagavad-gita nascondono il vero senso del Testo, allontanando il lettore dalla giusta comprensione spirituale.

4. Gli asuram bhavam asritah, gli uomini deliberatamente atei e demoniaci. Alcuni di loro sostengono che Dio non può scendere nel mondo materiale, senza peraltro specificare cosa Glielo impedirebbe. Altri sostengono addirittura che Dio tragga origine dal Brahman impersonale, quando invece la Bhagavad-gita afferma esattamente il contrario. Invidiosi del Signore Supremo, essi inventano per uso personale “incarnazioni” e “avatara” a volontà, uno più falso dell'altro. Facendo del rifiuto della Persona Divina il principio stesso della loro esistenza, essi non riescono ad abbandonarsi a Sri Krishna , riconosciuto come Dio dalle Scritture e dai grandi acarya.

Sri Yamunacarya Albandaru diceva: “O Signore! Nonostante il carattere incomparabile delle Tue forme, delle Tue qualità e dei Tuoi atti, nonostante tutte le Scritture sotto il segno della virtù confermino la Tua natura personale, e nonostante tutti i grandi saggi ed eruditi della scienza spirituale Ti riconoscano come la Persona Suprema, Tu rimani inaccessibile agli atei.”

Così, malgrado il consiglio di tutte le Scritture e di tutti i grandi saggi ed eruditi, gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, i “pensatori” delusi dalle loro stesse elucubrazioni e gli atei dichiarati, come li abbiamo descritti sopra, non si abbandonano mai ai piedi di loto del Signore Supremo.



VERSO 16

catur-vidha bhajante mam
janah sukritino 'rjuna
arto jijnasur artharthi
jnani ca bharatatarsabha

catuh-vidhah: quattro generi di; bhajante: rendono servizio; mam: a Me; janah: persone; su-
kritinah: coloro che sono pii; arjuna: o Arjuna; artah: gli infelici; jijnasuh: i curiosi; artha-arthi:
chi desidera un beneficio materiale; jnasuh: i curiosi; artha-arthi: chi desidera un beneficio
materiale; jnani: chi conosce le cose nella loro realtà; ca: anche; bharatarisabha: o grande tra i
discendenti di Bharatarisabha.

TRADUZIONE

**O migliore dei Bharata, quattro tipi di uomini virtuosi Mi servono con devozione: l'infelice, il
curioso, l'uomo che cerca la ricchezza e colui che desidera conoscere l'Assoluto.**

SPIEGAZIONE

I virtuosi, al contrario dei miscredenti descritti nel verso precedente, aderiscono rigidamente ai
principi regolatori enunciati nelle Scritture, all'insieme delle leggi sociali e morali e sono, a
diversi livelli, devoti del Signore Supremo, da cui il loro nome di sukritinah. Sono classificati in
quattro gruppi: 1) coloro che sono infelici; 2) coloro che hanno bisogno di denaro; 3) coloro che
manifestano una certa curiosità; 4) coloro che ricercano la Verità Assoluta. Tutti, in condizioni
diverse, avvicinano il Signore Supremo per servirLo, ma nessuno lo fa con purezza, perché in
cambio della loro devozione cercano di soddisfare alcuni desideri. La devozione pura, invece, è
priva di ogni aspirazione e desiderio personale. Il Bhakti-rasamrita-sindhu (1.1.11) la definisce
in questo modo:

anyabhilasita-sunyam
jnana-karmady-anavritam
anukulyena Krishna nu-
silanam bhaktir uttama

“Si deve servire il Signore Supremo, Sri Krishna , con amore e una devozione tutta spirituale,
senza mischiarvi motivi che nascono dall'interesse personale o dalla speculazione intellettuale, e
senza cercare alcuna ricompensa materiale. Questo è il puro servizio devozionale.

Quando i quattro tipi di uomini che vengono al Signore per servirLo si purificano
completamente a contatto con un puro devoto, diventano anche loro puri devoti. Per i
miscredenti è molto difficile servire il Signore perché sono egoisti, sregolati e non si
propongono fini spirituali. Tuttavia, se avvicinano un puro devoto, anch'essi possono diventare
puri devoti del Signore.

Gli uomini presi dagli atti interessati talvolta si avvicinano al Signore quando la sfortuna si
abbatte su di loro. Entrano allora in contatto con i puri devoti e nella loro infelicità adottano il
servizio di devozione. Anche coloro che sono delusi da tutto si avvicinano talvolta ai puri devoti
e cominciano e interrogarsi su Dio. Anche i filosofi aridi, frustrati nelle loro ricerche,
s'interessano qualche volta a Dio e cominciano a servirLo; superano allora la conoscenza del

Brahman impersonale e del Paramatma, situato nel cuore di ognuno, per giungere a concepire la forma personale di Dio per la grazia del Signore e del Suo puro devoto. Quando poi gli infelici, coloro che hanno bisogno di denaro, coloro che sono animati dalla curiosità e coloro che ricercano la conoscenza sono liberati da ogni desiderio personale e realizzano pienamente la differenza tra il guadagno materiale e il progresso spirituale, diventano anche loro puri devoti. Ma finché non hanno raggiunto la purezza, pur servendo il Signore continuano ad impegnarsi in attività interessate, a ricercare la conoscenza materiale, a prediligere qualche altro scopo. È dunque necessario eliminare questi ostacoli se si vuole raggiungere la devozione pura.



VERSO 17

tesam jnani nitya-yukta
eka-bhaktir visisyate
priyo hi jnanino 'tyartham
aham sa ca mama priyah

tesam: tra questi; jnani: chi ha la conoscenza perfetta; nitya-yuktah: sempre impegnato; eka: soltanto; bhaktih: nel servizio devozionale; visisyate: è speciale; priyah: molto caro; hi: certamente; jnaninah: alla persona in conoscenza; atyartham: altamente; aham: sono; sah: egli; ca: anche; mama: a Me; priyah: caro.

TRADUZIONE

Fra tutti, il saggio che ha la conoscenza perfetta ed è sempre impegnato nel puro servizio di devozione è il migliore. Io gli sono molto caro, e lui è molto caro a Me.

SPIEGAZIONE

Liberi dalla contaminazione dei desideri materiali, l'infelice, il povero, il curioso e colui che cerca la conoscenza suprema possono tutti diventare puri devoti. Ma tra loro, chi avvicina il Signore con la conoscenza della Verità Assoluta e senza motivi personali diventa veramente un puro devoto del Signore. Fra questi quattro tipi di persone, colui che s'impegna nel servizio di devozione in piena conoscenza è il più grande, dice il Signore. Infatti, coltivando la conoscenza si comprende dapprima che il sé, l'essere, è differente dal corpo materiale in cui abita; poi, man mano che si progredisce su questa via si scopre il Brahman impersonale e il Paramatma, e quando la purificazione è totale, si prende la coscienza della propria natura eterna di servitore eterno di Dio. In conclusione, a contatto con i puri devoti tutti si purificano: l'infelice, chi cerca vantaggi materiali, chi è animato da curiosità e chi possiede la conoscenza. Ma colui che fin dall'inizio avvicina la Persona Suprema con devozione, in piena conoscenza, è molto caro al Signore. Chi possiede la conoscenza pura della Verità Assoluta, di Dio, gode di una protezione così completa nello svolgimento del suo servizio al Signore che nessuna contaminazione materiale potrà mai toccarlo.



VERSO 18

udarah sarva evaite
jnani tv atmaiva me matam
asthitah sa hi yuktatma
mam evanuttamam gatim

udarah: magnanimi; sarve: tutti; eva: certamente; ete: questi; jnani: chi è in coscienza; tu: ma;
atma eva: proprio come Me; me: Mia; matam: opinione; astitah: situato; sah: egli; hi:
certamente; yukta-atma: impegnato nel servizio devozionale; mam: in Me; eva: certamente;
anuttamam: la più alta; gatim: destinazione.

TRADUZIONE

**Tutti questi devoti sono certamente grandi anime, ma colui che Mi conosce lo considero
situato in Me. Assorto nel Mio servizio trascendentale, senza dubbio egli viene a Me.**

SPIEGAZIONE

Non dobbiamo pensare che coloro che servono il Signore con una conoscenza meno elevata non Gli siano cari. Egli li considera tutti magnanimi, perché chiunque venga a Lui, poco importa il motivo, merita il titolo di mahatma, “grande anima”. Il Signore accetta anche il servizio di coloro che si votano a Lui per interesse, perché anche in questo caso c’è uno scambio d’amore. Con affetto essi chiedono al Signore una ricompensa materiale, e quando l’ottengono sono così felici che la loro stessa gioia li fa progredire sulla via della devozione. Ma chi serve il Signore Supremo in piena conoscenza è particolarmente caro a Krishna, perché il suo unico scopo è quello di servirlo con amore e devozione. Questo devoto non può vivere un solo istante senza essere in contatto col Signore o senza servirLo. E il Signore, molto affezionato al Suo devoto, non può separarsi mai da lui. Krishna stesso dichiara nello Srimad Bhagavatam (9.4.68):

sadhavo hridayam mahyam
sadhunam hridayam tv aham
mad-anyat te na jananti
naham tebhyo manag api

“I Miei devoti, Io li porto sempre nel cuore, ed essi portano sempre Me nel loro cuore. Come loro non conoscono altri che Me, così Io non posso mai dimenticarMi di loro. La relazione che mi unisce ai puri devoti è la più intima. Situati fermamente nella conoscenza, essi non perdono mai il legame spirituale che li unisce a Me; perciò Mi sono molto cari.”



VERSO 19

bahunam janmanam ante
jnanavan mam prapadyate
vasudevah sarvam iti
sa mahatma su-durlabhah

bahunam: molti; janmanam: dopo ripetute nascite e morti; ante: dopo; jnana-van; chi è situato nella piena conoscenza; mam: a Me; prapadyate: si arrende; vasudevah: Dio, la Persona Suprema, Krishna; sarvam: ogni cosa; iti: così; sa: quella; maha-atma: grande anima; su-durlabhah: molto rara da vedere.

TRADUZIONE

Dopo numerose nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un'anima così grande è molto rara.

SPIEGAZIONE

Con lo svolgimento del servizio di devozione o delle varie attività spirituali, l'uomo può raggiungere, dopo numerosissime vite la conoscenza pura e può vedere Dio, la Persona Suprema, come il fine ultimo della realizzazione spirituale. All'inizio il neofita, lottando per eliminare i suoi attaccamenti materiali, tende a lasciarsi trascinare verso l'impersonalismo, ma avanzando comprende che nella vita spirituale esistono attività, che costituiscono il servizio di devozione. Comincia allora ad essere attratto dal Signore Supremo come Persona, e infine si abbandona a Lui. Comprende allora che non c'è niente di più importante della misericordia di Krishna, che Krishna è la causa di tutte le cause e che l'universo materiale non è indipendente da Lui. Comprende che questo mondo è solo un riflesso distorto della varietà spirituale e che tutto è legato al Signore Supremo, Sri Krishna. Vede ogni cosa in relazione con Vasudeva, Sri Krishna, e questa visione universale proietta il devoto verso il fine ultimo, l'abbandono totale al Signore Supremo, Sri Krishna. Ma infinitamente rare sono queste anime sottomesse. Questo verso è spiegato chiaramente nel terzo capitolo (versi 14 e 15) della Svetasvatara Upanisad:

sahasra-sirsa purusah
sahasraksah sahasra-pat
sa bhumim visvato vritva-
tyatisthad dasangulam

purusa evedam sarvam
yad bhutam yac ca bhavyam
utamritatvasyesano
yad annenatirohati

Nella Chandogya Upanisad (5.1.15) è affermato, na vai vaco na caksumsi na srotrani manamsity acaksate prana evacaksate prano hy evaitani sarvani bhavanti: “Nel corpo di un essere vivente la capacità di parlare, di vedere, di udire di pensare non sono il fattore primario; è la vita il centro di tutte le attività.” Analogamente, Sri Vasudeva, ossia Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, è l'entità primaria in ogni cosa. “Nel corpo si trova il potere di parlare, di vedere, di

ascoltare e di pensare, ma tutti questi atti non hanno valore se non sono legati al Signore Supremo. Poiché Vasudeva è onnipresente, poiché tutto è Vasudeva, il devoto, in piena conoscenza, si abbandona interamente a Lui.”



VERSO 20

kamais tais tair hrita-jnanah
prapadyante 'nya-devatah
tam tam niyamam asthaya
prakritya niyatah svaya

kamaih: dai desideri; taih taih: vari; hrita: privato di; jnanah: conoscenza; prapadyante: si arrendono; anya: ad altri; devatah: essere celesti; tam tam: corrispondenti; niyamam: regole; asthaya: seguendo; prakritya: dalla natura; niyatah: controllati; svaya: loro propria.

TRADUZIONE

Coloro che hanno la mente distorta dai desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti e seguono, ciascuno secondo la propria natura, i diversi riti del loro culto.

SPIEGAZIONE

Coloro che si sono purificati da ogni contaminazione materiale si abbandonano al Signore Supremo e Lo servono con amore e devozione. Ma coloro che non sono completamente purificati conservano la natura di non devoti. Nonostante ciò, anche coloro che sono ancora pieni di desideri materiali, se si affidano al Signore perdono rapidamente ogni attrazione per il mondo materiale, perché avendo preso la giusta via si liberano presto dalla cupidigia.

Lo Srimad Bhagavatam raccomanda a tutti gli esseri di abbandonarsi a Vasudeva e di adorarlo, siano essi liberi o schiavi dei desideri materiali, aspirino ancora a liberarsi dalla materia o siano già puri devoti disinteressati ai piaceri del mondo. Lo Srimad Bhagavatam (2.3.10) c'insegna inoltre:

akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param

Le persone meno intelligenti, che hanno perso il senso spirituale, invece di andare direttamente a Dio, la Persona Suprema, preferiscono affidarsi agli esseri celesti per appagare rapidamente i propri desideri materiali. Queste persone non si rivolgono al Signore Supremo perché sono sotto l'influenza della natura materiale, in particolare sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza. Esse seguono dunque le regole del culto agli esseri celesti e ben presto vedono esauditi i loro desideri, ma schiave come sono dei loro meschini desideri materiali, non riescono a vedere lo scopo supremo. Poiché per ottenere temporaneamente alcuni benefici materiali i Veda raccomandano di adorare gli esseri celesti (il sole, ad esempio per avere la salute), coloro che non sono devoti del Signore credono che gli esseri celesti siano più potenti di Dio e più capaci di Lui di soddisfare le loro richieste. Ma il puro devoto non si lascia ingannare così; sa bene che

Krishna , la Persona Suprema, è il maestro di tutti. Ciò è confermato anche nella Caitanya-caritamrita (Adi 5.142), dov'è detto, ekale isvara Krishna , ara saba bhritya, che soltanto Krishna , Dio, è il maestro, e tutti gli altri sono Suoi servitori. Perciò il puro devoto non si rivolge mai agli esseri celesti per soddisfare i propri bisogni materiali, ma si affida completamente al Signore Supremo ed è soddisfatto di ciò che riceve da Lui.



VERSO 21

yo yo yam yam tanum bhaktah
sraddhayarcitum icchati
tasya tasyacalam sraddham
tam eva vidadhamy ahan

yah yah: chiunque; yam yam: qualunque cosa; tanum: forma di essere celeste; bhaktah: devoto; sraddhaya: con fede; arcitum: adorare; icchati: desideri; tasya tasya: a lui; acalam: stabile; sraddham: fede; tam: quella; eva: sicuramente; vidadhami: concedo; aham: Io.

TRADUZIONE

Sono nel cuore di ognuno come Anima Suprema. Non appena un uomo desidera adorare gli esseri celesti, Io rendo forte la sua fede e gli permetto così di dedicarsi a una particolare divinità.

SPIEGAZIONE

Dio ha dotato ogni essere di un certo libero arbitrio: se aspiriamo ai piaceri materiali e per ottenerli desideriamo sinceramente fare appello agli esseri celesti, il Signore, presente come Anima Suprema nel cuore di ciascuno di noi, comprende il nostro desiderio e ci permette di esaudirlo. Padre supremo di tutti gli esseri, Egli non reprime la nostra volontà d'indipendenza; anzi, facilita la soddisfazione di ogni nostro desiderio materiale. Ci si potrebbe chiedere allora perché Dio onnipotente permetta agli esseri viventi di godere della materia e di cadere nei meandri dell'energia illusoria. La risposta è che se Egli, come Anima Suprema, non concedesse questa possibilità, la loro libertà non avrebbe significato. Egli li lascia dunque completamente liberi di agire come vogliono, ma nella Bhagavad-gita dà il Suo insegnamento finale: lasciare tutto per abbandonarsi interamente a Lui e conquistare così la felicità.

Uomini ed esseri celesti sono tutti subordinati alla volontà di Dio, la Persona Suprema. Il culto agli esseri celesti non dipende dunque solo dal desiderio dell'uomo, né gli esseri celesti possono, da soli, accordare le loro benedizioni. Si dice che neppure un filo d'erba si muova in modo indipendente dalla volontà del Signore Supremo. Di solito coloro che soffrono si rivolgono agli esseri celesti, seguendo le raccomandazioni dei Veda, e rendono culto a questa o a quella divinità secondo il beneficio che vogliono ottenere. Chi vuole ritrovare la salute rende culto al dio del sole, chi aspira all'erudizione rende culto a Sarasvati, la dea del sapere, e chi desidera una bella sposa a Uma, la moglie di Siva. Questi sono alcuni esempi delle indicazioni contenute negli sastra (Scritture vediche) sui culti resi ai vari esseri celesti. A chi desidera ottenere un particolare beneficio, il Signore dà l'ispirazione e la determinazione con cui potrà avvicinare l'essere celeste che può accordarglielo e ottenere così ciò che desidera. La particolare devozione

che un individuo prova per una certa divinità viene anch'essa dal Signore e non dalla divinità stessa; solo Krishna, l'Anima Suprema situata nel cuore di ognuno, può ispirare l'uomo nel suo culto agli esseri celesti, che dopotutto costituiscono le diverse membra del corpo universale del Signore Supremo, e non hanno alcuna indipendenza propria. Nel primo Anuvaka della Taittiriya, si trova questo verso: "Dio, la Persona Suprema, abita anche nel cuore degli esseri celesti come Paramatma; è Lui che permette loro di soddisfare i desideri degli uomini. Né gli esseri celesti né gli uomini sono indipendenti. Tutti dipendono dalla volontà suprema."



VERSO 22

sa taya sraddhaya yukta
tasyaradhanam ihate
labhate ca tatah kaman
mayaiva vihitan hi tan

sah: egli; taya: con quella; sraddhaya: ispirazione; yukta: dotato; tasya: di quell'essere celeste; aradhanam: per l'adorazione; ihate: egli aspira; labhate: ottiene; ca: e; tatah: da quella; kaman: i suoi desideri; maya: da Me; eva: solo; vihitan: organizzati; hi: certamente; tan: quelli.

TRADUZIONE

Colmo di questa fede, egli si sforza di adorare un particolare essere celeste e vede soddisfatti propri desideri. Ma in realtà questi benefici vengono da Me soltanto.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti non possono concedere niente ai loro adoratori senza l'approvazione del Signore Supremo. L'uomo può dimenticare che tutto appartiene al Signore, ma gli esseri celesti non lo dimenticano; perciò il culto degli esseri celesti porta i suoi frutti solo per volontà di Dio, l'Essere Supremo. Ignorando la supremazia del Signore, alcuni uomini meno intelligenti e pronti a tutto pur di soddisfare la cupidigia, si rivolgono ugualmente agli esseri celesti per soddisfare quei desideri illegittimi che il Signore Si rifiuterebbe di esaudire altrimenti. Il puro devoto, invece, si affida al Signore per tutte le sue necessità, ma non chiede mai qualcosa di materiale. La Caitanya-caritamrita precisa che il desiderio di godere dei piaceri materiali è incompatibile con l'adorazione del Signore. Il culto degli esseri celesti non può dunque mai essere considerato uguale al servizio di devozione, all'adorazione del Signore Supremo; il primo rimane materiale, mentre il secondo è del tutto spirituale.

I desideri materiali sono un ostacolo per chi vuole tornare a Dio. Perciò il Signore non concede ai Suoi devoti i benefici materiali a cui aspirano gli adoratori degli esseri celesti, che preferiscono vivere nell'universo materiale piuttosto che impegnarsi nel servizio di devozione al Signore Supremo.



VERSO 23

antavat tu phalam tesam
tad bhavaty alpa-medhasam
devan deva-yajo yanti
mad-bhakta yanti mam api

anta-vat: destinato a perire; tu: ma; phalam: frutto; tesam: loro; tat: quello; bhavati: diventa; alpa-medhasam: di persone di scarsa intelligenza; devan: agli esseri celesti; deva-yajah: gli adoratori degli esseri celesti; yanti: vanno; mat: Miei; bhaktah: devoti; yanti: vanno; mam: a Me; api: anche.

TRADUZIONE

Gli uomini di scarsa intelligenza adorano gli esseri celesti e ottengono frutti limitati e temporanei. Chi adora gli esseri celesti raggiunge i loro pianeti, ma i Miei devoti certamente raggiungono il Mio pianeta supremo.

SPIEGAZIONE

Alcuni commentatori della Bhagavad-gita sostengono che è possibile raggiungere il Signore Supremo venerando gli esseri celesti, ma questo verso non lascia dubbi: gli adoratori degli esseri celesti andranno sui loro pianeti, e solo i devoti del Signore torneranno a Lui. Chi adora il dio del sole andrà sul sole, chi adora il dio della luna andrà sulla luna, e chi adora Indra andrà sul pianeta di Indra, ma adorando uno degli esseri celesti non si potrà mai raggiungere Dio, la Persona Suprema. Come spiega questo verso, questi adoratori andranno sui diversi pianeti dell'universo materiale, mentre i devoti raggiungeranno direttamente il pianeta supremo, la dimora di Dio, nel mondo spirituale.

Alcuni obietteranno che se gli esseri costituiscono, così come si è detto prima, le diverse parti del corpo del Signore Supremo, adorandoli si arriva a Lui, come si arriva a Lui col servizio di devozione. Ragionamento puerile, questo; sarebbe come credere che si può nutrire il corpo nutrendo ciascuna delle parti che lo costituiscono. Che sciocchezza! Chi potrebbe nutrire il proprio corpo attraverso gli occhi o gli orecchi? Chi ha queste credenze dimostra di non aver capito che gli esseri celesti sono le diverse membra del corpo universale del Signore Supremo, e nella sua ignoranza pensa che ogni essere celeste è un Dio distinto dal Signore Supremo, capace di entrare in competizione con Lui.

Non sono soltanto gli esseri celesti che formano il corpo universale del Signore, ma anche tutti gli altri esseri. Lo Srimad Bhagavatam afferma che ogni categoria di esseri ha la sua funzione, i brahmana sono la Sua testa, gli ksatriya le Sue braccia, i vaisya il Suo ventre e i sudra le Sue gambe. La conoscenza perfetta è ricordarsi in ogni circostanza che tutti gli esseri, uomini e dei, fanno parte integrante del Signore. Chi invece dimentica questa nozione fondamentale e volge la propria adorazione verso gli esseri celesti limita il suo viaggio ai pianeti che sono ancora molto lontani dalla destinazione ultima, quella che raggiungeranno i devoti.

I benefici che vengono dagli esseri celesti saranno solo temporanei, perché i pianeti, gli esseri celesti e i loro adoratori sono tutti temporanei. Questo verso insiste dunque sulla precarietà del culto agli esseri celesti, riservato alle persone meno intelligenti. I frutti di questo culto sono completamente differenti da quelli raccolti dai puri devoti che sono assorti nella coscienza di Krishna, nel servizio d'amore e di devozione offerto alla Persona Suprema, e conoscono così un'esistenza eterna, piena di conoscenza e felicità. Il Signore è infinito, come infinita è la Sua grazia, la Sua misericordia e il favore che mostra ai Suoi puri devoti.



VERSO 24

avyaktam vyaktim apannam
manyante mam abuddhayah
param bhavam ajananto
manavyayam anuttamam

avyaktam: non manifestata; vyaktim: personalità; apannam: raggiunta; manyante: pensano;
mam: Me; abuddhayah: meno intelligenti; param: suprema; bhavam: esistenza; ajanantah: senza
conoscere; mama: Mia; avyayam: imperitura; anuttamam: la migliore.

TRADUZIONE

Gli uomini privi d'intelligenza, non conoscendoMi, credono che Io assuma questa forma e personalità. A causa della loro ignoranza non conoscono la Mia natura superiore, che è immutabile e suprema

SPIEGAZIONE

Il Signore ha già descritto gli adoratori degli esseri celesti come persone di scarsa intelligenza. Ora è la volta degli impersonalisti. È Krishna , Dio in persona, che sta parlando qui con Arjuna, eppure gli impersonalisti, nella loro ignoranza, continuano a sostenere che il Signore Supremo non ha forma. A questo proposito, Yamunacarya, grande devoto del Signore e maestro nella successione spirituale di Ramanujacarya, ha scritto un verso molto appropriato:

tvam sila-rupa-caritaih parama-prakristaih
sattvena sattvikataya prabhalais ca sastraih
prakhyata-daiva-paramartha-vidam matais ca
naivasura-prakritayah prabhavanti boddhum

“Mio caro Signore, grandi saggi come Vyasadeva e Narada Ti riconoscono come Dio, la Persona Suprema. Alla luce dei Testi vedici si possono conoscere le Tue qualità, la Tua forma e le Tue attività, e capire così che Tu sei la Persona Divina. Ma coloro che sono sotto l’influenza della passione e dell’ignoranza, i demoni e i non devoti, non possono né conoscerTi né concepire la Tua Persona. Per quanto siano esperti nel discutere il Vedanta, le Upanisad e gli altri Scritti vedici, non arriveranno mai a conoscere Te, che sei Dio, la Persona Suprema.” (Stotra-ratna 12)

Anche la Brahma-samhita afferma che nessuno può conoscere il Signore Supremo semplicemente con lo studio del Vedanta; in realtà solo la Sua misericordia ci permetterà di conoscerLo. Questo verso considera persone di scarsa intelligenza non solo gli adoratori degli esseri celesti ma anche i non devoti impegnati nello studio del Vedanta che speculano sulle Scritture vediche senza avere neppure un minimo di coscienza di Krishna e che non possono dunque capire la natura personale di Dio. Sono chiamati abuddhayah tutti coloro che considerano impersonale la Verità Assoluta, perché si sbagliano completamente sul Suo aspetto ultimo. Lo Srimad Bhagavatam afferma che la realizzazione dell’Assoluto comincia con la realizzazione del Brahman impersonale, poi segue quella del Paramatma, il Suo aspetto localizzato, e infine quella del Suo aspetto ultimo e completo, della Sua forma personale, nella Persona del Signore Supremo.

Gli impersonalisti d'oggi sono così poco intelligenti che non seguono più neppure il loro maestro, Sankaracarya, che aveva apertamente riconosciuto Krishna come Dio, la Persona Suprema. Poiché ignorano la Verità Assoluta, essi vedono Krishna come il figlio di Vasudeva e Devaki e niente più, un principe, o una specie di superuomo. La Bhagavad-gita (9.11) condanna gli impersonalisti affermando che solo gli sciocchi vedono Krishna come una persona comune: avajananti mam mudha manusim tanum asritam. La verità è che nessuno può comprendere Krishna se non pratica il servizio di devozione e non si sforza di sviluppare la coscienza di Krishna. Lo Srimad Bhagavatam lo conferma:

athapi te deva padambuja-dvaya-
prasada-lesanugrihita eva hi
janati tattvam bhagavan mahimno
na canya eko 'pi ciram vicinvan

“Mio Signore, se una persona è favorita anche solo da una minima traccia della misericordia dei Tuoi piedi di loto, può capire la grandezza della Tua personalità. Ma coloro che fanno congetture sulla Personalità Suprema sono incapaci di conoscerTi, anche se continuano a studiare i Veda per molti anni.” (S.B.10.14.29)

Le speculazioni intellettuali o le discussioni sui Testi vedici non bastano a comprendere Krishna, la Persona Suprema, e conoscere la Sua forma, il Suo nome o le Sue qualità. Per avvicinarLo è necessario il servizio di devozione. Solo cantando il maha-mantra: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare e impegnandosi pienamente nella coscienza di Krishna si potrà comprendere Dio, la Persona Suprema. I non devoti credono che il corpo di Krishna sia materiale, e che le Sue attività, il Suo nome e la Sua forma siano il frutto dell'illusione, di maya; è evidente dunque che questi impersonalisti, conosciuti col nome di mayavadi, non capiscono nulla della Verità Assoluta.

Il verso venti di questo capitolo parlava di coloro che sono accecati da desideri troppo ardenti e si sottomettono agli esseri celesti: kamais tais tair hrita-jnanah prapadyante 'nya-devatah. Dio la Persona Suprema, possiede il Suo pianeta, così anche gli esseri celesti regnano ciascuno su un proprio pianeta, ma nell'universo materiale. Come afferma il verso ventitré, coloro che venerano gli esseri celesti andranno sui loro pianeti, mentre i devoti di Krishna raggiungeranno Krishna loka, il pianeta supremo: devan deva-yajo yanti mad-bhakta yanti mm api. Nonostante questa precisa informazione, gli impersonalisti, nella loro stupidità, continuano a sostenere che Dio non ha una forma se non quella che Gli viene imposta. La Bhagavad-gita, invece, non descrive gli esseri celesti e i loro pianeti come privi di forma, anzi conferma che né gli esseri celesti né Krishna sono impersonali, ma hanno tutti un'esistenza personale e possiedono ciascuno il proprio pianeta.

La controversia sollevata dai monisti, secondo cui la Verità Suprema e Assoluta avrebbe solo una forma immaginaria, si rivela dunque infondata. La forma dell'Assoluto non ha niente di fittizio. La Bhagavad-gita ci spiega chiaramente che le forme celesti e quella del Signore Supremo esistono simultaneamente, e Dio, Krishna è sac-cid-ananda, personificazione della conoscenza della felicità eterne. I Veda confermano a loro volta che la Verità Suprema e Assoluta è anandamaya, traboccante di felicità”, e per natura abhyasat, fonte inesauribile di qualità propizie. Sempre nella Bhagavad-gita, il Signore dichiara che Egli appare in persona sebbene sia non nato (aja). Queste sono le verità esposte nella Bhagavad-gita e noi dovremo cercare di comprenderle. Come può Dio, la Persona Suprema, essere impersonale? La Bhagavad-gita rifiuta con chiarezza la teoria degli impersonalisti, che vorrebbero imporre una forma a un Dio senza forma. È evidente, dalle affermazioni di questo Testo sacro, che la Verità Assoluta, Krishna, è un Essere personale, dotato di forma.



VERSO 25

naham prakasah sarvasya
yoga-maya-samavritah
mudho 'yam nabhijanati
loko mam ajam avyayam

na: nemmeno; aham: Io; prakasah: Mi manifesto; sarvasya: a tutti; yoga-maya: con la potenza interna; samavritah: coperto; mudhah: sciocchi; ayam: questi; na: non; abhijanati: possono capire; lokah: persone; mam: Me; ajam: non nato; avyayam: inesauribile.

TRADUZIONE

Non mi rivelo mai agli sciocchi e agli ignoranti. Per loro rimango nascosto dalla Mia potenza interna [yoga-maya], perciò essi non sanno che Io sono non-nato e infallibile.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere per quale ragione Krishna , un tempo presente sulla Terra e visibile agli occhi di tutti, oggi non sia più visibile. In realtà, sebbene fosse presente, non era manifestato agli occhi di tutti; soltanto pochi uomini Lo riconoscevano come il Signore Supremo. Quando, in mezzo ai Kuru, Sisupala giudicò pubblicamente Krishna indegno di essere scelto come capo dei personaggi là riuniti, Bhisma si affrettò subito a difenderLo proclamando che Egli era Dio stesso. Anche i Pandava e pochi altri sapevano chi era Krishna , non tutti. Krishna non si rivela mai all'uomo comune al non devoto. Perciò nella Bhagavad-gita Krishna afferma che ad eccezione dei Suoi devoti, che vedono in Lui la fonte di ogni gioia, tutti gli altri Lo scambiano per un uomo comune. Per le persone prive d'intelligenza, Egli rimase velato dalla Sua potenza interna. Questo è confermato dallo Srimad Bhagavatam (1.8.19), dove Kunti nelle sue preghiere al Signore. Lo descrive come Colui che è coperto dal velo dello yoga-maya ed è quindi inaccessibile alla comprensione dell'uomo comune. Il velo della yoga-maya è descritto anche nell'Isopanisad (mantra 15), dove il devoto prega:

hiranmayena patrena
satyasyapihitam mukham
tat tvan pusann apavrinu
satya-dharmaya dristaye

“O mio Signore, Tu sostieni l'universo intero, e servirTi con un amore è il più alto principio religioso. Sostieni anche me, Ti prego. La Tua forma trascendentale è velata dal brahmajyoti, dalla yoga-maya, la Tua potenza interna. Ti prego, scosta questi raggi abbaglianti che m'impediscono di vedere la Tua forma eterna di conoscenza e felicità (sac-cid-ananda-vigraha).” La forma trascendentale di Dio, la Persona Suprema, tutta conoscenza e felicità, è velata dalla potenza interna del brahmajyoti; questo impedisce agli impersonalisti, uomini di poca intelligenza, di vedere l'Essere Supremo.

Brahma, nello Srimad Bhagavatam, rivolge al Signore questa preghiera “O Essere Divino, o Anima Suprema, o maestro di tutti i segreti, chi, in questo mondo, potrebbe comprendere la Tua potenza e i Tuoi divertimenti? Tu espandi continuamente la Tua potenza interna e così nessuno può capirTi. Scienziati ed eruditi scrutano l'atomo e i pianeti, ma rimangono incapaci di misurare la Tua potenza e la Tua energia, sebbene Tu sia sempre presente davanti a loro.”

(S.B.10.14.7) Krishna , Dio la Persona Suprema, non è solo non nato, ma è anche inesauribile (avyaya). La Sua forma eterna è fatta di conoscenza e felicità, e le Sue energie sono tutte inesauribili.



VERSO 26

vedaham samatitani
vartamanani c arjuna
bhavisyani ca bhutani
mam tu veda na kascana

veda: conosco; aham: Io; samatitani: completamente passato; vartamanani: presente; ca: e;
arjuna: o Arjuna; bhavisyani: futuro; ca: anche; bhutani: tutti gli esseri viventi; mam: Me; tu:
ma; veda: conosce; na: non; kascana: alcuno.

TRADUZIONE

O Arjuna, poiché Io sono Dio, la Persona Suprema, so tutto del passato, del presente e del futuro. Conosco anche tutti gli esseri viventi, ma nessuno conosce Me.

SPIEGAZIONE

Questo verso risolve in modo definitivo la questione tra personalismo e impersonalismo. Se la forma di Krishna , la persona Suprema, fosse maya, cioè materiale, come sostengono gli impersonalisti, si dovrebbe supporre che anche Lui, come tutti gli esseri, passi senza fine da un corpo a un altro e dimentichi le Sue vite passate. Infatti, nessun essere rivestito di un corpo materiale può ricordare le sue vite precedenti né può predire il suo avvenire, in questa vita o nell'altra; nessuno, se non è liberato dalla contaminazione materiale, può vedere il passato, il presente e il futuro. Krishna , però, che non è uno dei comuni mortali, afferma di conoscere ogni cosa del passato, del presente e del futuro. Abbiamo potuto vedere per esempio, nel quarto capitolo, che Egli Si ricorda di aver istruito Vivasvan, il dio del sole, milioni di anni prima. Krishna conosce tutti gli esseri contemporaneamente, perché abita nel cuore di ciascuno di loro come Anima Suprema. Eppure, sebbene sia presente in ogni essere come Anima Suprema e sia presente come Persona Divina e Assoluta, le persone di scarsa intelligenza, anche se sono in grado di realizzare il Brahman impersonale, non possono comprendere che Sri Krishna è il Signore Supremo, con un corpo eterno. Krishna è come il sole, e maya è come una nuvola. Nel cielo possiamo vedere il sole, i pianeti e le stelle, ma talvolta le nuvole li sottraggono per qualche tempo alla nostra vista; questo però è solo un velo per i nostri sensi imperfetti poiché il sole, la luna e le stelle non sono veramente nascosti. Così, maya non può coprire il Signore Supremo, ma Egli non Si manifesta agli occhi degli uomini di scarsa intelligenza, grazie alla Sua potenza interna. Com'è spiegato nel terzo verso di questo capitolo, tra milioni di uomini solo alcuni tentano di rendere perfetta la loro esistenza; e tra essi uno solo forse arriva a conoscere Krishna . Perciò, anche se si è perfetti nella realizzazione del Brahman impersonale o dell'onnipresente Paramatma, senza coscienza di Krishna è impossibile realizzare Bhagavan, Sri Krishna , Dio la Persona Suprema.



VERSO 27

iccha-dvesa-samuthena
dvandva-mohena bharata
sarva-bhutani sammoham
sarge yanti parantapa

iccha: desiderio; dvesa: e odio; samutthena: nati da; dvandva: di dualità; mohena: con l'illusione; bharata: o figlio di Bharata; sarva: tutti; bhutani: gli esseri viventi; sammoham: nella delusione; sarge: mentre nascono; yanti: vanno; parantapa: o vincitore dei nemici.

TRADUZIONE

O discendente di Bharata, o vincitore dei nemici, tutti gli esseri nascono nell'illusione, sopraffatti dalla dualità del desiderio e dell'avversione.

SPIEGAZIONE

La posizione vera, originale, naturale ed eterna dell'essere individuale è quella di subordinare al Signore Supremo, l'Essere dalla pura conoscenza. Quando ci separiamo dalla conoscenza pura cadiamo sotto il controllo dell'energia illusoria, che ci rende incapaci di comprendere Dio, la Persona Suprema. L'energia illusoria si manifesta nella dualità del desiderio e dell'avversione. Infatti, è proprio questa dualità che spinge l'uomo ignorante a identificarsi col Signore Supremo e a invidiare la Divinità assoluta di Krishna. I puri devoti, che non sono contaminati o illusi dal desiderio e dall'avversione, possono comprendere che Sri Krishna appare grazie alla Sua potenza interna; ma coloro che sono illusi dalla dualità e dall'ignoranza credono che Dio, la Persona Suprema, sia un prodotto dell'energia materiale. Questa è la loro sfortuna. Accecati come sono, queste persone passano senza fine attraverso il fuoco delle dualità — onore e disonore, felicità e sofferenza, maschile e femminile, bene e male, gioia e dolore, e così via — pensando ogni volta: “Io sono” lo sposo di questa donna, “io sono” il proprietario di questa casa; ecco “mia moglie, la “mia” casa, la “mia” felicità. Così agiscono le dualità illusorie, e coloro che ne sono sedotti perdono la ragione e la possibilità di comprendere Dio, la Persona Suprema.



VERSO 28

yesam tv anta-gatam papam
jananam punya-karmanam
te dvandva-moha-nirmukta
bhajante mam dridha-vratah

yesam: di cui; tu: ma; anta-gatam: completamente sradicati; papam: colpa; jananam: delle persone; punya: pie; karmanam: le cui precedenti attività; te: esse; dvandva: di dualità; moha: illusione; nirmukta: libere da; bhajante: si impegnano in servizio devozionale; mam: a Me; dridhavratah: con determinazione.

TRADUZIONE

Le persone che furono virtuose nelle loro vite passate e in questa vita, le cui attività peccaminose sono state completamente estirpate, sono libere dalla dualità nata dall'illusione e Mi servono con determinazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso si riferisce a quelle persone che si sono qualificate per raggiungere il livello trascendentale. I peccatori, gli atei, gli sciocchi e i furbi hanno molte difficoltà a superare la dualità del desiderio e dell'avversione. Soltanto gli uomini che hanno modellato la propria vita sui principi regolatori della religione, che hanno agito virtuosamente e hanno distrutto le conseguenze di tutte le loro azioni colpevoli possono abbracciare il servizio di devozione ed elevarsi fino alla pura conoscenza di Dio, la Persona Suprema. Soltanto allora potranno rimanere in meditazione perfetta sul Signore Supremo. Questo è il modo per elevarsi al piano spirituale. E questa elevazione è possibile per chi vive nella coscienza di Krishna, in compagnia di puri devoti, capaci di liberare l'uomo dall'illusione.

Lo Srimad Bhagavatam (5.5.2) afferma inoltre che per raggiungere la liberazione è necessario servire i devoti, che percorrono il mondo al solo scopo di risvegliare le anime assopite nel loro condizionamento (mahat-sevam dvaram ahur vimukteh). Ma coloro che vivono in mezzo ai materialisti si aprono la strada verso l'esistenza più tenebrosa (tamo-dvaram yositam sangi-sangam). Quanto agli impersonalisti, essi non sanno che dimenticando la loro natura eterna, quella di servire il Signore Supremo, diventano i peggiori trasgressori delle Sue leggi. Perciò, se non si riscopre la propria posizione naturale è impossibile comprendere Dio, la Persona Suprema, ed essere pienamente assorti nel Suo trascendentale servizio d'amore con determinazione.



VERSO 29

jara-marana-moksaya
mam asritya yatanti ye
te brahma tad viduh kritsnam
adhyatmam karma cakhilam

jara: dalla vecchiaia; marana: e morte; moksaya: alla fine della liberazione; mam: a Me; asritya: prendendo rifugio in; yatanti: si sforzano di; ye: tutti coloro che; te: tali persone; brahma: Brahman; tat: in realtà che; viduh: essi conoscono; kritsnam: ogni cosa; adhyatmam: trascendentale; karma: attività; ca: anche; akhilam: interamente.

TRADUZIONE

Le persone intelligenti che si sforzano di liberarsi dalla vecchiaia e dalla morte si rifugiano in Me col servizio di devozionale. In realtà, esse sono situate al livello del Brahman perché hanno la completa conoscenza delle attività trascendentali.

SPIEGAZIONE

La nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte colpiscono il corpo materiale, non l'anima spirituale, perciò colui che ottiene un corpo spirituale e diventa un compagno del Signore per

servirLo eternamente con amore e devozione, raggiunge la liberazione perfetta. Le Scritture c'insegnano a capire che siamo Brahman, anime spirituali (aham brahmasmi), comprensione che si ottiene praticando il servizio di devozione, come indica questo verso. Il puro devoto ha raggiunto il livello trascendentale del Brahman perché conosce il valore reale delle attività materiali e spirituali.

Quattro tipi di persone impure, come abbiamo visto, accettano di servire il Signore Supremo perseguendo e raggiungendo vari scopi. Quando poi si elevano, per la grazia del Signore, al di là di questi interessi e diventano perfettamente coscienti di Krishna , possono godere della Sua compagnia spirituale. Ma gli adoratori degli esseri celesti non raggiungeranno mai il Signore nel Suo pianeta supremo. Anche coloro che realizzano solo il Brahman impersonale sono considerati uomini d'intelligenza inferiore e neppure loro possono raggiungere Goloka Vrindavana, il pianeta di Krishna . In realtà, solo le persone che agiscono nella coscienza di Krishna (mam asritya) sono degne di essere chiamate Brahman, perché non hanno alcun dubbio sulla supremazia di Krishna e fanno gli sforzi necessari per raggiungere il Suo pianeta. Coloro che adorano Krishna nella forma arca o che meditano su di Lui per liberarsi dalla materia, conoscono anch'essi per la grazia del Signore, il significato profondo delle parole Brahman, adhibhuta e altre, che Krishna spiega nel capitolo seguente.



VERSO 30

sadhibhutadhidaivam mam
sadhiyajnam ca ye viduh
prayana-kale 'pi ca mam
te vidur yukta-cetasah

sa-adhibhuta: il principio che governa la manifestazione materiale; adhidaivam: che governa tutti gli esseri celesti; mam: Me; sa-adhiyajnam: che governa tutti i sacrifici; ca: anche; ye: coloro che; viduh: conoscono; prayana: della morte; kale: al tempo; api: anche; ca; e; mam: Me; te: essi; viduh: conoscono; yukta-cetasah: la mente impegnata in Me.

TRADUZIONE

Coloro che sono pienamente coscienti di Me e Mi conoscono come Signore Supremo, principio che governa la manifestazione materiale, gli esseri celesti e tutti i sacrifici, possono capirMi anche all'istante della morte.

SPIEGAZIONE

Le persone che agiscono nella coscienza di Krishna non possono mai allontanarsi dalla via della completa realizzazione di Dio, la Persona Suprema. A contatto con la coscienza di Krishna , contatto del tutto spirituale, si giunge a comprendere che il Signore Supremo è il principio che governa la natura materiale intera, compresi gli esseri celesti. Gradualmente si diventa così attaccati a Krishna che neppure al momento della morte sarà possibile dimenticarLo e si raggiungerà allora il pianeta del Signore Goloka Vrindavana.

Questo capitolo ha spiegato in particolare come diventare perfettamente coscienti di Krishna . Il primo passo consiste nel vivere sempre in compagnia di persone che sono coscienti di Krishna .

Questo legame spirituale ha il potere di metterci a diretto contatto con Krishna , la cui grazia ci renderà capaci di capire che Egli è Dio, l'Essere Supremo. Simultaneamente si conoscerà la natura eterna dell'essere individuale, la ragione che ci ha fatto dimenticare Krishna e ci ha incatenato alle attività materiali. Infatti, l'uomo che ravviva la sua coscienza di Krishna a contatto con i devoti comprende che è rimasto condizionato dalle leggi della natura materiale per aver dimenticato il Signore. Vede inoltre che la sua forma umana è l'occasione per risvegliare la sua coscienza di Krishna e dev'essere pienamente usata per ottenere la misericordia incondizionata del Signore Supremo.

In questo capitolo sono stati trattati molti argomenti: i tipi di uomini che vengono a Krishna ; la conoscenza del Brahman e del Paramatma; la liberazione dalla nascita dalla malattia e dalla morte; e l'adorazione del Signore Supremo. Tuttavia, la persona veramente avanzata nella coscienza di Krishna non si sofferma sui diversi metodi di realizzazione spirituale ma si concentra pienamente sulle attività della coscienza di Krishna, ritrovando così la sua condizione naturale ed eterna di servitore di Krishna . In questa condizione prova una grande gioia ad ascoltare ciò che riguarda il Signore, a glorificarLo, a servirLo con un amore e una devozione pura, ed è consapevole che seguendo questa via raggiungerà tutti i suoi scopi e soddisferà tutti i suoi desideri. Questa fede ferma si chiama dridha-vrata ed è l'inizio del bhakti-yoga, il trascendentale servizio d'amore al Signore Supremo.

Questa è la conclusione di tutti gli Scritti sacri. E questo settimo capitolo della Bhagavad-gita rivela l'essenza di questa convinzione, il dridha-vrata.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo della Srimad Bhagavad-gita, intitolato "La conoscenza dell'Assoluto".

NOTE

1. Vedi nota capitolo 3.
2. Riassumendo, questi ventiquattro elementi sono: i cinque elementi grossolani, i tre elementi sottili, i cinque oggetti dei sensi, i cinque organi di percezione, i cinque organi d'azione e un ventiquattresimo, l'insieme dei tre guna (influenze della natura materiale) allo stato non manifestato (pradhana).
3. Burro chiarificato.
4. Vedi nota capitolo 16.
5. Che trascurano il messaggio iniziale, così com'è trasmesso da una successione spirituale (paramparà) che risale a Krishna stesso, che ne è l'origine.
6. Vedi anche B.g. 7.17 e 11.40.

CAPITOLO 8

Raggiungere il Supremo



VERSO 1

arjuna uvaca
kim tad brahma kim adhyatmam
kim karma purusottama
adhibhutam ca kim proktam
adhidaivam kim ucyate

arjunah uvaca: Arjuna disse: kim: che cosa; tat: quella; brahma: Brahman; kim: che cosa; adhyatmam: il sé; kim: che cosa; karma: attività interessate; purusa-uttama: o Persona Suprema; adhibhutam: la manifestazione materiale; ca: e; kim: che cosa; proktam: è chiamato; adhidaivam: gli esseri celesti; kim: che cosa; ucyate: è chiamato.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

Mio Signore, o Persona Suprema, che cos'è il Brahman? Che cos'è il sé? Che cosa sono le attività interessate? Che cos'è questa manifestazione materiale? E chi sono gli esseri celesti? Ti prego, spiegamelo.

SPIEGAZIONE

In questo capitolo Sri Krishna risponde alle domande di Arjuna sul Brahman poi sul karma, o attività interessate, e svilupperà anche i principi dello yoga e ciò che riguarda il servizio di devozione fin nella sua forma più pura.

Lo Srimad Bhagavatam spiega che la Verità Suprema e Assoluta appare sotto tre aspetti: Brahman, Paramatma e Bhagavan. Si deve però sapere che il termine Brahman designa anche l'essere individuale, l'anima infinitesimale, così come la parola atma, c'informa il dizionario vedico, si riferisce non solo all'anima, ma anche alla mente, al corpo e ai sensi.

Qui Arjuna chiama il Signore "Purusottama", "Persona Suprema". Infatti egli non interroga un semplice amico, bensì la Persona Suprema, riconoscendo in Lui la più elevata autorità in campo spirituale, capace di dargli risposte definitive.



VERSO 2

adhiyajnah katham ko 'tra
dehe 'smin madhusudana
prayana-kale ca katham
jneyo 'si niyatatmabhih

adhiyajnah: il Signore del sacrificio; katham: come; kah: chi; atra: qui; dehe: nel corpo; asmin: questo; madhusudana: o Madhusudana; prayana-kale: al momento della morte; ca: e; katham: come; jneyah asi: puoi essere conosciuto: niyata-atmabhih: dal sé controllato.

TRADUZIONE

Chi è il Signore del sacrificio, o Madhusudana? Come vive nel corpo? E come Ti conosceranno, al momento della morte, coloro che Ti servono con amore?

SPIEGAZIONE

Il “Signore del sacrificio” di cui parla il verso può riferirsi a Indra, capo degli esseri celesti che amministrano il mondo, ma anche a Visnu, capo dei principali esseri celesti, come Brahma e Siva. Visnu e Indra sono entrambi onorati con degli yajna (sacrifici). Quale dei due si deve dunque considerare “il” Signore del sacrificio? E come questo Signore vive nel corpo di ogni essere? Questo è ciò che desidera sapere Arjuna.

Le domande di Arjuna fanno trapelare certi dubbi che non sarebbero dovuti germogliare nella mente di un devoto, una persona cosciente di Krishna come lui. Tali dubbi sono come demoni. Poiché Krishna è molto esperto a uccidere i demoni, Arjuna si rivolge a Lui chiamandolo Madhusudana uccisore del demone Madhu, affinché Egli uccida tutti i dubbi demoniaci sorti nella sua mente.

Il termine prayana-kale in questo verso è molto significativo, perché tutto ciò che facciamo nel corso della vita sarà messo alla prova al momento della morte. Arjuna è molto ansioso di conoscere il comportamento di coloro che sono costantemente impegnati nella coscienza di Krishna. Quale sarà la loro posizione al momento conclusivo? All’istante della morte tutte le funzioni corporee sono sconvolte e la mente non si trova nella condizione appropriata. Così disturbati per le condizioni del corpo non è facile ricordare il Signore Supremo. Maharaja Kulasekhara, grande devoto prega: “Mio Signore, ora che la mia salute è buona è meglio che io muoia immediatamente, in modo che il cigno della mia mente possa trovare spazio tra gli steli dei Tuoi piedi di loto.” Questa analogia è usata qui perché il cigno, uccello d’acqua, prova piacere nel penetrare lo stelo dei fiori di loto. Maharaja Kulasekhara dice al Signore: “Ora la mia mente è indisturbata e sono in buona salute. Se muoio immediatamente pensando ai Tuoi piedi di loto sono sicuro che il compimento del mio servizio devozionale giungerà alla perfezione. Ma se devo aspettare la mia morte naturale, allora non so che cosa accadrà perché in quel momento le funzioni del corpo saranno sconvolte, mi sentirò soffocare e non so se potrò cantare il Tuo nome. Meglio per me morire immediatamente.” Arjuna s’informa in che modo una persona può fissare la mente su Krishna in quel momento conclusivo.



VERSO 3

sri-bhagavan uvaca
aksaram brahma paramam
svabhavo 'dhyatmam ucyate
bhuta-bhavodbhava-karo
visargah karma-samjnitah

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; aksaram: indistruttibile; brama: Brahman; paramam: trascendentale; svabhavah: natura eterna; adhyatmam: il sé; ucyate: è chiamato;

bhuta-bhava-udbhava-karah: che produce i corpi materiali degli esseri viventi; visargah: creazione; karma: attività interessate; samjnitah: è chiamata.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

L'essere vivente, trascendentale e indistruttibile, è detto Brahman, e la sua natura eterna è detta atma, il sé. L'insieme delle azioni che determinano i corpi di cui si rivestirà è chiamato karma, o attività interessata

SPIEGAZIONE

Il Brahman è indistruttibile, eternamente esistente e la sua costituzione non è mai soggetta a mutamento. Ma al di là del Brahman c'è il Parabrahman. Il Brahman si riferisce all'essere vivente, mentre il Parabrahman si riferisce a Dio, la Persona Suprema. La posizione costituzionale dell'essere vivente è differente dalla posizione che egli assume nel mondo materiale. Nella coscienza materiale la sua tendenza è quella di cercare di controllare la materia, mentre nella coscienza spirituale, la coscienza di Krishna, la sua posizione è quella di servire il Supremo. Quando si situa nella coscienza materiale l'essere deve rivestirsi di innumerevoli corpi in questo mondo. Ciò è chiamato karma, varietà di creazioni determinate dalla forza della coscienza materiale.

I Testi vedici chiamano l'essere individuale jivatma o Brahman, mai Parabrahman, che serve a indicare solo il Signore. L'essere vivente (jivatma) è definito anche come l'energia marginale del Signore perché può, a sua scelta immergersi nell'oscura natura materiale e identificarsi con la materia, oppure identificarsi con l'energia spirituale, superiore. Secondo la sua tendenza ad avvicinarsi all'una o all'altra energia, l'essere assume un corpo corrispondente, che è materiale o spirituale. Il posto che occupa in questo mondo non corrisponde alla sua vera e originale natura, che è quella di servire il Signore Supremo con una coscienza spirituale, in coscienza di Krishna. In questo universo l'essere individuale è spinto dalla sua coscienza materiale verso il desiderio di dominare la materia; di conseguenza deve subire la legge del karma e rinascere infinite volte tra le 8.400.000 specie viventi, ora come essere celeste, ora come uomo, ora come animale e così via, mentre nel mondo spirituale la sua forma è una sola. Compiendo sacrifici (yajna) l'uomo può raggiungere i pianeti superiori e godere di piaceri paradisiaci, ma appena esauriti i suoi meriti tornerà sulla Terra in un corpo umano. Questo processo è chiamato karma.

La Chandogya Upanisad descrive il metodo dei sacrifici vedici. Sull'altare del sacrificio, cinque offerte sono presentate in cinque fuochi sacrificali. I cinque fuochi rappresentano i pianeti celesti, le nuvole, la terra, l'uomo e la donna, e le cinque offerte sono la fede, colui che gode sul pianeta lunare, la pioggia, i cereali e lo sperma. Seguendo questo sentiero, l'essere vivente compie particolari sacrifici per raggiungere determinati pianeti celesti e di conseguenza li raggiunge. Ma quando il merito del sacrificio è esaurito, l'essere, l'anima, scende in una goccia di pioggia, poi è trasferito in un chicco di cereale; questo chicco, mangiato da un uomo, è trasformato in sperma, che feconderà una donna; in questo modo l'essere otterrà di nuovo un corpo umano per poter compiere dei sacrifici, e il ciclo ricomincia. Così, l'essere condizionato va e viene senza fine sul sentiero materiale. La persona cosciente di Krishna, invece, non offre sacrifici agli esseri celesti ma adotta direttamente la coscienza di Krishna, preparando così il suo ritorno al Signore.

I commentatori impersonalisti della Bhagavad-gita sostengono, senza alcuna ragione, che il Brahman Supremo prende la forma di un jiva quando scende nell'universo materiale e spiegano questa tesi col settimo verso del quindicesimo capitolo. Ma anche questo verso descrive gli esseri individuali come frammenti eterni del Signore. Infatti, gli esseri possono cadere nell'universo materiale, ma il Signore Supremo, chiamato anche Acyuta, "Infallibile", non cade

mai. Gli argomenti dei commentatori impersonalisti sono dunque privi di qualsiasi fondamento. Non dimentichiamoci mai della distinzione che fanno le Scritture tra il Brahman (l'essere individuale) e il Parabrahman (il Signore Supremo).



VERSO 4

adhibhutam ksaro bhavah
purusas cadhidaivatam
adhiyajno 'ham evatra
dehe deha-britam vara

adhibhutam: la manifestazione fisica; ksarah: cambiando costantemente; bhavah: natura; purusah: la forma universale, inclusi tutti gli esseri celesti come il sole e la luna; ca: e; adhidaivatam: detto adhidaiva; adhiyajnah: l'Anima Suprema; aham: Io (Krishna); eva: certamente; atra: in questo; dehe: corpo; deha-bhritam: dell'essere incarnato; vara: o migliore.

TRADUZIONE

La natura materiale, che è in perenne mutamento, e detta adhibhuta. La forma universale del Signore, che include tutti gli esseri celesti, è detta adhidaivata. E Io, il Signore Supremo, che come Anima Suprema abito nel cuore di ogni essere incarnato, sono chiamato adhiyajña [il Signore del sacrificio].

SPIEGAZIONE

La natura materiale, chiamata adhibhuta, è in costante mutamento; infatti i corpi materiali attraversano generalmente sei fasi: nascita, crescita, stabilizzazione, riproduzione, declino e morte. La natura materiale fu creata in un preciso momento e in un preciso momento sarà distrutta. Quanto alla forma concettuale del Signore Supremo, chiamata anche forma universale, che include tutti gli esseri celesti e i loro pianeti, è detta adhidaivata.

Presente in ogni corpo, accanto all'anima individuale, si trova l'Anima Suprema o Paramatma, emanazione plenaria di Sri Krishna. L'Anima Suprema o Paramatma, è chiamata anche adhiyajna, il "Signore del sacrificio" ed è situata nel cuore. Questo Paramatma non è differente da Krishna stesso, come mette in rilievo questo verso con la parola eva. Il Paramatma è all'origine dei vari tipi di coscienza dell'anima individuale ed è anche testimone di ogni sua attività; dà all'anima individuale la possibilità di agire liberamente, poi diventa il testimone delle sue azioni.

Il puro devoto di Krishna, pienamente impegnato nel servizio d'amore al Signore, comprende subito le funzioni di queste diverse manifestazioni del Signore. Il neofita, invece, che non sa avvicinare il Signore Supremo nella Sua forma del Paramatma, potrà contemplarlo nella forma adhidaivata o virat-purusa, la Sua immensa forma universale, in cui i pianeti inferiori sono paragonati alle Sue gambe, il sole e la luna ai Suoi occhi e il sistema planetario superiore alla Sua testa.



VERSO 5

anta-kale ca mam eva
smaram muktva kalevaram
yah prayati sa mad-bhavam
yati nasty atra samsayah

anta-kale: alla fine della vita; ca; anche; mam: Me; eva: certamente; smaran: ricordando; muktva: lasciando; kalevaram: il corpo; yah: egli; mat-bhavam: la Mia natura; yati: ottiene; na: non; asti: vi è; samsayah: dubbio.

TRADUZIONE

Chiunque, all'istante della morte, lascia il corpo ricordandosi di Me soltanto raggiunge subito la Mia dimora. Non dubitarne.

SPIEGAZIONE

Questo verso insiste sull'importanza della coscienza di Krishna. Infatti, chiunque abbandoni il corpo in piena coscienza di Krishna raggiunge subito la dimora trascendentale del Signore Supremo. Il Signore Supremo è il più puro del più puro perciò l'uomo che è sempre cosciente di Krishna è anche lui il più puro. Di qui l'importanza del termine smaran "ricordarsi"; ma il ricordo di Krishna non potrà sorgere nella mente dell'anima impura che non ha praticato il servizio nella coscienza di Krishna. Si dovrebbe dunque praticare la coscienza di Krishna fin dall'inizio della vita. Se si vuole ottenere il successo alla fine della vita è essenziale ricordare Krishna cantando incessantemente il maha-mantra Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Sri Caitanya ha consigliato di essere tolleranti come un albero (taror iva sahisnuna). Possono essere molti gli impedimenti per una persona che sta cantando Hare Krishna, ma se tolleriamo questi impedimenti continuando a cantare Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, alla fine della vita potremo godere del pieno beneficio della coscienza di Krishna.



VERSO 6

yam yam vapi smaran bhavam
tyajaty ante kalevaram
tam tam evaiti kaunteya
sada tad-bhava-bhavitah

yam yam: qualunque; va api: affatto; smaram: ricordando; bhavam: natura; tyajati: abbandona; ante: alla fine; kalevaram: questo corpo; tam tam: simile; eva: certamente; eti: riceve; kaunteya: o figlio di Kunti; sada: sempre; tat: quella; bhava: condizione dell'essere; bhavitah: ricordando.

TRADUZIONE

Senza dubbio, sono i ricordi che si hanno all'istante di lascia il corpo che determinano la condizione futura dell'essere, o figlio di Kunti.

SPIEGAZIONE

Krishna spiega in questo verso come trasformare la nostra condizione al momento critico della morte. Una persona che alla fine della vita lascia il corpo pensando a Krishna raggiunge la natura trascendentale del Signore Supremo, ma non è vero che una persona che pensa a qualcosa che non è Krishna raggiunge lo stesso livello trascendentale. Com'è possibile dunque morire nella giusta condizione mentale? Maharaja Bharata, per esempio, benché fosse una grande personalità, morì pensando a un cervo e nella vita successiva fu trasferito in un corpo di cervo. Sebbene in quel corpo mantenne il ricordo della sua esistenza passata, dovette pur sempre accettare un corpo animale.

I nostri pensieri all'istante della morte sono determinati soprattutto dall'insieme delle azioni e dei pensieri accumulati durante tutta la nostra vita: perciò sono le azioni di questa vita a determinare la nostra condizione futura. Se nella vita presente siamo influenzati dalla virtù e pensiamo sempre a Krishna, ricordare Krishna al momento della morte diventa possibile. Ciò favorirà il nostro trasferimento nella natura trascendentale di Krishna. Se siamo spiritualmente assorti nel servizio di devozione a Krishna nel corso di questa vita, avremo un corpo non più materiale ma spirituale quando lasceremo il nostro corpo presente. Il canto del maha-mantra — Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare — è dunque il miglior metodo per cambiare con successo lo stato della nostra esistenza al momento della morte.



VERSO 7

tasmat sarvesu kalesu
mam anusmara yudhya ca
mayy arpita-mano-buddhir
mam evaisyasy asam

tasmat: perciò; sarvesu: in ogni; kalesu: tempo; mam: Me; anusmara; continua a ricordare; yudhya: lotta; ca: anche; mayi: a Me; arpita: arrendendo; manah: mente; buddhih: intelletto; mam: a Me; eva: sicuramente; esyasi: verrai; asamsayah: al di là di ogni dubbio.

TRADUZIONE

Così, o Arjuna, pensa sempre a Me, nella mia forma di Krishna, e allo stesso tempo compi il tuo dovere di combattere. Dedicando a Me le tue azioni, fissando in Me la tua mente e la tua intelligenza, senza alcun dubbio verrai a Me.

SPIEGAZIONE

Krishna dà ad Arjuna un insegnamento molto importante per chiunque sia impegnato in attività materiali. Il Signore raccomanda di non abbandonare i doveri e le occupazioni abituali, ma di accompagnarli col ricordo costante di Krishna grazie al canto del maha-mantra Hare Krishna. Questo canto ci purificherà da ogni contaminazione materiale e ci terrà con la mente e

l'intelligenza assorti in Krishna. Cantando i nomi di Krishna raggiungeremo senza dubbio il pianeta supremo, Krishnaloka.



VERSO 8

abhyasa-yoga-yuktena
cetasa nanya-gamina
paramam purusam divyam
yati parthanucintayan

abhyasa-yoga: con la pratica; yuktena; essendo impegnati nella meditazione; cetasa: con la mente e l'intelligenza; na anya-gamina: senza alcuna deviazione; paramam: la Suprema; purusam: Personalità di Dio; divyam: trascendentale; yati: si raggiunge; partha: o figlio di Pritha; anucintayan: pensando sempre a.

TRADUZIONE

Colui che medita su di Me, il Signore Supremo, e si ricorda sempre di Me senza mai deviare, certamente viene a Me, o Partha.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna sottolinea ancora in questo verso quanto sia importante ricordarsi sempre di Lui. Il ricordo di Krishna si ravviva cantando il maha-mantra Hare Krishna. Il canto e l'ascolto della vibrazione sonora del nome del Signore Supremo occupano la mente, l'orecchio e la lingua, e rappresentano una meditazione facile da praticare, che ci aiuta a raggiungere il Signore Supremo.

Purusam significa "colui che gode". Sebbene gli esseri viventi appartengano all'energia marginale del Signore Supremo, ora sono contaminati dalla materia, e credono di poter godere di tutti i piaceri del mondo. Ma questo è l'errore, poiché non è l'essere vivente il beneficiario supremo. Appare chiaro da questo verso che il beneficiario supremo è Dio, la Persona Suprema che nelle Sue diverse manifestazioni ed emanazioni plenarie, come Narayana e Vasudeva, gode di tutto ciò che esiste.

Come la meditazione permette allo yogi di concentrarsi sull'Anima Suprema che abita nel cuore di ognuno, così il canto del mantra Hare Krishna permette al devoto di fissare sempre la mente sull'oggetto della sua adorazione, sul Signore Supremo, in una delle Sue forme personali (Krishna, Rama, Narayana e innumerevoli altre). Questa pratica costante purifica il devoto e gli permette di accedere al regno di Dio al termine della vita. È necessario imporre alla mente il pensiero di Krishna perché per natura la mente è turbolenta e instabile. Come il bruco diventa farfalla in una sola vita a forza di meditare sulla metamorfosi che desidera compiere, così l'uomo, a forza di pensare a Krishna, è sicuro di ottenere alla fine della vita gli stessi attributi fisici di Krishna.



VERSO 9

kavim puranam anusasitaram
anor aniyamsam anusmared yah
sarvasya dhataram acintya-rupam
aditya-varnam tamasah parastat

kavim: colui che conosce ogni cosa; puranam: il più anziano; anusasitram: che ha il supremo controllo; anoh: dell'atomo; aniyamsam: più piccolo; anusmaret: pensa sempre a; yah: la persona che; sarvasya: di tutto ciò che esiste; dhataram: il sostegno; acintya: inconcepibile; rupam: la cui forma; aditya-varnam: lucente come il sole; tamasah: all'oscurità; parastat: trascendentale.

TRADUZIONE

Si deve meditare sulla Persona Suprema come sull'Essere onnisciente, il più antico, Colui che controlla e mantiene tutto, che è più piccolo del più piccolo ed è inconcepibile, al di là dell'intelligenza materiale, e che rimane sempre una persona. Luminoso come il sole, trascende questa mondo di tenebre.

SPIEGAZIONE

Questo verso insegna come pensare al Signore Supremo e dimostra, senza lasciare il minimo dubbio, che Egli non è una forza impersonale né un semplice “vuoto”: Non si potrebbe meditare su qualcosa di così vago come una forza impersonale o un “vuoto”; sarebbe molto difficile. È facile invece concentrarsi su Krishna, se si pensa ai Suoi numerosi attributi, come quelli descritti in questo verso. Innanzitutto il Signore è purusa, una persona. Dobbiamo pensare a Krishna, o Rama, come a delle persone. Questo verso descrive Krishna come kavi, cioè perfettamente cosciente del passato, del presente e del futuro e dunque onnisciente; come l'Essere più antico, essendo l'origine di tutto perché tutto è nato da Lui; come Colui che controlla l'universo, il sostegno e la guida dell'umanità; come il più piccolo del più piccolo, se l'anima infinitesimale misura solo un decimillesimo della punta di un capello, il Signore è così inconcepibilmente piccolo da penetrare a Sua volta nel cuore di questa particella spirituale. Come Assoluto, Egli ha il potere di penetrare nell'atomo e nel cuore del più infinitamente piccolo per dirigerlo come Anima Suprema; di qui l'attributo di “più piccolo del più piccolo” che Gli conferisce questo verso.

Sebbene così minuscolo, Egli rimane onnipresente, il sostegno di tutto ciò che esiste, compresi i sistemi planetari. Ci chiediamo spesso come gli immensi pianeti possano fluttuare nello spazio, ma noi sappiamo da questo verso che è il Signore Supremo, con la Sua inconcepibile potenza, che sostiene tutti gli astri di tutte le galassie. Il termine acintya, “inconcepibile”, è qui particolarmente significativo; infatti la potenza di Dio supera la nostra comprensione e immaginazione, perciò è inconcepibile, o acintya. Chi potrebbe contestare questo punto? Krishna è presente ovunque nel mondo materiale e Si trova simultaneamente al di là di esso. Noi non siamo neppure capaci di comprendere questo mondo, come cogliere dunque ciò che si trova al di là, nel mondo spirituale, infinitamente più vasto? Come percepire l'acintya, l'inconcepibile, che trascende la materia, che supera la logica e la speculazione umana? Perciò l'uomo intelligente abbandonerà le discussioni inutili e le ipotesi vane e si affiderà alle Scritture come i Veda, la Bhagavad-gita e lo Srimad Bhagavatam, per studiarle e applicarne i principi. Questa è la chiave della comprensione.



VERSO 10

prayana-kale manasacalena
bhaktya yukto yoga-balena caiva
bhruvor madhye pranam avesya samyak
sa tam param purusam upaiti divyam

prayana-kale: al momento della morte; manasa: con la mente; acalena: senza alcuna deviazione; bhaktya: in piena devozione; yukta: impegnato; yoga-balena: col potere dello yoga mistico; ca: anche; eva: certamente; bruvoh: le due sopracciglia; madhye: tra; pranam: l'aria vitale; avesya: stabilendo; samyak: completamente; sa: egli; tam: quello; param: trascendentale; purusam: Dio, la Persona Suprema; upaiti: raggiunge; divyam: nella dimora spirituale.

TRADUZIONE

Colui che all'istante della morte fissa tra le sopracciglia la sua aria vitale e con la devozione più profonda s'immerge nel ricordo del Signore Supremo, tornerà certamente a Lui

SPIEGAZIONE

Questo verso indica senza alcun dubbio che all'istante della morte si deve fissare con devozione la mente sul Signore Supremo. Agli yogi esperti si raccomanda di elevare il soffio vitale tra le sopracciglia (ajna-cakra) e praticare il sat-cakra-yoga, che consiste nella meditazione sui sei cakra. Ma il puro devoto, che non si dedica a questa pratica, dovrebbe sempre fissare la mente in Krishna, in modo che al momento della morte possa ricordarsi di Lui, per la Sua grazia. Questo sarà spiegato nel verso quattordici.

Le parole yoga-balena, in questo verso, sono significative; indicano infatti che senza aver praticato lo yoga in una delle sue forme, e in particolare il bhakti-yoga, non ci si può aspettare, al momento della morte, di ricordare il Signore Supremo e raggiungere il piano spirituale. È essenziale perciò esercitarsi alla vita spirituale durante tutta l'esistenza con la pratica dello yoga, perché la mente dell'uomo che sta per morire è molto agitata.



VERSO 11

yad aksaram veda-vido vadanti
visanti yad yatayo vita-ragah
yad icchanto brahmacaryam caranti
tat te padam sangrahena pravaksye

yat: ciò che; aksaram: sillaba om; veda-vidah: persone esperte nei Veda; vadanti: dicono; visanti: entrano; yat: in cui; yatayah: grandi saggi; vita-ragah: nell'ordine di rinuncia della vita; yat: ciò che; icchantah: desiderando; brahmacaryam: il celibato; caranti: praticano; tat: quella; te: a te; padam: situazione; sangrahena: in breve; pravaksye: Io ti spiegherò.

TRADUZIONE

Le persone esperte nei Veda, che pronunciano l'omkara e sono grandi saggi nell'ordine di rinuncia, entrano nel Brahman. Desiderando tale perfezione si deve praticare il celibato. Ti descriverò ora questa via che porta alla salvezza.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna ha raccomandato ad Arjuna la pratica del sat-cakra-yoga in cui l'aria vitale viene fatta salire tra le sopracciglia. Considerando il fatto che Arjuna possa non conoscere la pratica del sat-cakra-yoga, il Signore ne spiega il metodo nei versi che seguono. Krishna afferma che il Brahman, sebbene sia uno e senza uguali, Si manifesta sotto diversi aspetti. Per l'impersonalista, ad esempio, il Brahman S'identifica con la sillaba om (aksara o omkara), e il Signore descrive qui il Brahman senza forma in cui entrano i saggi che hanno scelto la rinuncia. Gli studenti della scienza vedica realizzano questi due aspetti del Brahman; fin dall'inizio della loro educazione, vivendo nel più completo celibato presso il maestro spirituale, imparano a far vibrare il suono om e sono istruiti sull'aspetto impersonale del Brahman.

La castità è essenziale se lo studente vuole avanzare nella vita spirituale. Purtroppo le strutture sociali sono talmente cambiate oggi che è impossibile osservare rigidamente il brahmacharya e rimanere casti durante tutta la vita di studente. Nelle università d'oggi ci sono molte discipline e varie specializzazioni, ma non si insegnano i principi del brahmacharya, senza i quali è molto difficile progredire nella vita spirituale. Per colmare questa lacuna. Sri Caitanya Mahaprabhu venne a insegnare il metodo che secondo le Scritture, è l'unico che può permettere di realizzare l'Assoluto nell'era di Kali, cioè il canto dei santi nomi di Krishna: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare.



VERSO 12

sarva-dvarani samyamyā
mano hridi nirudhya ca
murdhny adhayatmanah pranam
asthito yoga-dharanam

sarva-dvarani: tutte le porte del corpo; samyamyā: controllando; manah: la mente; hridi: nel cuore; nirudhya: confinando; ca: anche; murdhni: sul capo; adhaya: fissando; atmanah: dell'anima; pranam: l'aria vitale; asthita: situata in; yoga-dharanam: la situazione dello yoga.

TRADUZIONE

Lo yoga consiste nel distaccarsi da tutte le attività dei sensi. Chiudendo le porte dei sensi, mantenendo la mente fissa sul cuore e trattenendo l'aria vitale alla sommità del capo, ci si può stabilire nello yoga.

SPIEGAZIONE

Per praticare lo yoga è necessario chiudersi a tutti i desideri dei sensi. Questo è pratyāra: controllare pienamente gli organi di percezione (gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua e la pelle) e separarsi da ogni oggetto di piacere materiale. Così lo yogi può fissare la mente

sull'Anima Suprema e far salire il soffio vitale alla sommità del capo. Questo metodo, che è descritto in tutti i particolari nel sesto capitolo, non è praticabile nella nostra epoca. La via migliore è sempre la coscienza di Krishna, perché se col servizio di devozione si mantiene la mente assorta in Krishna, diventa facile rimanere in perfetto samadhi (estasi trascendentale).



VERSO 13

om ity ekaksaram brahma
vyaharan mam anusmaran
yah prayati tyajan deham
sa yati paramam gatim

om: la combinazione di lettere om (omkara); iti: così; eka-aksaram: quella sillaba; brahma: assoluta; vyaharan: vibrando; mam: Me (Krishna); anusmaran: ricordando; yah: chiunque; prayati: parte; tyajan: lasciando; deham: questo corpo; sah: egli; yati: raggiunge; paramam: la suprema; gatim: destinazione.

TRADUZIONE

Situandosi così nello yoga e pronunciando la sillaba sacra om, suprema unione di lettere, colui che all'istante di lasciare il corpo pensa a Me, Dio la Persona Suprema, senza alcun dubbio raggiungerà i pianeti spirituali

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma chiaramente che il suono om, il Brahman e Krishna non sono differenti. Om è la rappresentazione impersonale del Signore ed è contenuto nel mantra Hare Krishna. È stabilito che nella nostra epoca, l'era di Kali, colui che in punto di morte pronuncerà il maha-mantra — Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare — raggiungerà uno dei pianeti spirituali in relazione al livello della sua pratica. I devoti di Krishna raggiungeranno Goloka Vrindavana, il pianeta di Krishna. Altri personalisti raggiungeranno gli innumerevoli pianeti Vaikuntha del mondo spirituale, mentre gli impersonalisti non andranno mai oltre il brahmmajyoti.



VERSO 14

ananya-cetah satatam
yo mam smarati nityasah
tasyaham sulabhah partha
nitya-yuktasya yoginah

ananya-cetah: senza deviazione della mente; satatam: sempre; yah: chiunque; mam: Me (Krishna); smarati: ricorda; nityasah: regolarmente; tasya: per lui; aham: Io sono; su labhah: molto facile da raggiungere; partha: o figlio di Pritha; nitya: regolarmente; yuktasya: impegnata; yoginah: per il devoto.

TRADUZIONE

Colui che si ricorda sempre di Me, senza deviare, Mi raggiunge facilmente, o figlio di Pritha, grazie al suo costante impegno nel servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive la destinazione finale raggiunta dai puri devoti che servono il Signore Supremo praticando il bhakti-yoga. I versi precedenti descriveranno quattro tipi di persone che si avvicinano a Dio — l'infelice, il curioso, chi cerca guadagni materiali e il filosofo speculativo — e descrivevano anche i diversi metodi per liberarsi dai legami della materia, come il karma-yoga jnana-yoga e l'hata-yoga. Questi metodi di yoga contengono alcuni elementi di bhakti, ma questo verso cita in particolare il bhakti-yoga, libero da ogni traccia di jnana, karma o hatha. Come indica l'espressione ananya-cetah, il devoto situato nella pura bhakti non desidera nient'altro che Krishna. Non desidera né l'elevazione ai pianeti celesti, né la fusione col brahmajyoti, né la salvezza, né la liberazione dalle sofferenze materiali. Il puro devoto non ha alcun desiderio. Nella Caitanya-caritamrita il puro devoto è definito niskama, colui che non ha alcun desiderio personale. Lui solo conosce la vera pace, quella che non sarà mai raggiunta da chi lotta per un guadagno personale. Mentre un jnana-yogi, un karma-yogi o un hatha-yogi hanno interessi personali, il puro devoto, che si dedica completamente al Signore Supremo, non desidera altro che soddisfare il Signore, perciò può raggiungerLo facilmente, come gli promette il Signore stesso.

Il puro devoto è sempre assorto nel servire con devozione Krishna in uno dei Suoi numerosi aspetti personali. Krishna può manifestare innumerevoli espansioni plenarie e avatara, come Rama e Nrisimha, e il devoto può scegliere di offrire il Suo servizio a una qualsiasi di queste forme trascendentali del Signore Supremo; così facendo non incontra nessuna delle difficoltà che devono affrontare gli adepti degli altri yoga. Il bhakti-yoga è molto semplice e puro. Si può cominciare semplicemente cantando Hare Krishna. Il Signore è misericordioso con tutti ma, come abbiamo già spiegato, è particolarmente incline verso coloro che lo servono senza deviare e li aiuta in molti modi. È affermato nei Veda (Katha Upanisad 1.2.23), yam evaisa vrinute tena labhyas / tasyaisa atma vivrinute tanum svam: colui che è pienamente sottomesso al Signore Supremo ed è immerso nel Suo servizio può capire il Signore così com'è. La Bhagavad-gita (10.10) afferma, dadami buddhi-yogam tam: il Signore dà al devoto l'intelligenza sufficiente che lo condurrà a Lui, nel Suo regno spirituale.

La qualità principale del puro devoto è quella di poter sempre pensare a Krishna, in qualunque luogo e circostanza. Niente deve distrarlo da Lui; dev'essere capace di offrire il suo servizio al Signore in ogni momento e in ogni luogo. Si dice che il devoto dovrebbe vivere nei luoghi santi, come Vrindavana o qualche altra città o villaggio dove il Signore ha vissuto, ma il puro devoto può vivere dappertutto e creare col suo servizio di devozione l'atmosfera spirituale di Vrindavana. Sri Advaita illustrò questo fatto con le seguenti parole rivolte a Caitanya Mahaprabhu: "Ovunque Tu sia, o Signore, là è Vrindavana." (C.c.Madhya 3.33)

Come indicano le parole satatam e nityasah, che significavano "sempre", "regolarmente", "ogni giorno", questo ricordo costante di Krishna, questa meditazione ininterrotta è la caratteristica del puro devoto, per il quale il Signore diventa facilmente accessibile. Sopra ogni altra forma di yoga c'è il bhakti-yoga, che la Bhagavad-gita raccomanda. Si considerano generalmente cinque tipi di bhakti-yogi: 1) il santa-bhakta, che serve Krishna in una relazione neutra; 2) il dasya-bhakta, che agisce verso di Lui come un servitore verso il maestro; 3) il sakhya-bhakta, che Lo serve come un amico; 4) il vatsalya-bhakta, che Lo serve come i genitori servono il figlio; 5) il madhurya-bhakta, che Lo serve in una relazione d'amore coniugale. Ma qualunque sia la natura di questa relazione, il puro devoto s'impegna costantemente, con amore, nel servizio trascendentale del Signore Supremo, e non può dimenticarLo neppure per un attimo, come non è dimenticato dal Signore neppure per un attimo. Ed è senza fatica che egli Lo raggiunge. Questa

è la grande benedizione conferita, nell'ambito della coscienza di Krishna dal canto del mahamantra Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare.



VERSO 15

mam upetya punar janma
duhkhalayam asasvatam
napnuvanti mahatmanah
samsiddhim paramam gatah

mam: Me; upetya: raggiungendo; punah: di nuovo; janma: nascita; duhkha-layam: luogo di miserie; asasvatam: temporaneo; na: mai; apnuvanti: raggiungono; maha-atmanah: le grandi anime; samsiddhim: perfezione; paramam: suprema; gatah: avendo raggiunto.

TRADUZIONE

Dopo averMi raggiunto, le grandi anime, yogi colmi di devozione, mai più torneranno in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenza, poiché hanno ottenuto la perfezione più alta.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è temporaneo ed è un luogo di sofferenza, dove si è costretti a nascere, a subire la malattia, la vecchiaia e la morte; perciò le anime che raggiungono la perfezione ultima e arrivano al pianeta spirituale supremo, Krishnaloka, o Goloka Vrindavana, non hanno nessun desiderio di tornare quaggiù. Le Scritture vediche descrivono Krishnaloka come avyakta, aksara e parama gati, cioè questo pianeta è oltre la nostra visione materiale e la nostra comprensione, ma è la più alta destinazione, la meta delle “grandi anime”. I mahatma, le grandi anime che ricevono gli insegnamenti assoluti dei puri devoti sviluppando così la loro attitudine per il servizio devozionale nella coscienza di Krishna, diventano talmente assorti nel loro servizio d’amore da non provare più il minimo interesse per i pianeti superiori, e rinunciano perfino al desiderio di essere elevati ai pianeti spirituali. La loro unica aspirazione è stare sempre in compagnia di Krishna. Queste anime pure, coscienti di Krishna, raggiungono la perfezione più alta. Questo verso si riferisce in particolare ai personalisti, devoti del Signore, Sri Krishna. Questi devoti, situati nella coscienza di Krishna, raggiungono la perfezione più alta. Sono le anime più elevate.



VERSO 16

a-brahma-bhuvanal lokah
punar avartino 'rjuna
mam upetya tu kaunteya
punar janma na vidyate

a-brahma-bhuvanat: fino al pianeta Brahmaloaka; lokah: i sistemi planetari; punah: di nuovo; avartinah: ritornando; arjuna: o Arjuna; mam: a Me; upetya: arrivando; tu: ma; kaunteya: o figlio di Kunti; punah janma: nuova nascita; na: mai; vidyate: si verifica.

TRADUZIONE

Tutti i pianeti del mondo materiale, dal più alto al più basso, sono luoghi di sofferenza dove nascita e morte si susseguono. Ma colui che raggiunge la Mia dimora, o figlio di Kunti, non rinasce più.

SPIEGAZIONE

I differenti yogi — karma-yogi, jnana-yogi, hatha-yogi e altri — dovranno tutti, prima o poi, raggiungere la perfezione devozionale del bhakti-yoga, o coscienza di Krishna, se vogliono arrivare alla dimora assoluta di Krishna e non tornare più nell'universo materiale. Anche coloro che vanno sui pianeti degli esseri celesti, i più alti pianeti materiali, restano prigionieri del ciclo di nascite e morti. Infatti, mentre alcuni si elevano dalla Terra fino ai pianeti celesti, come Brahmaloaka, Candraloaka e Indraloaka, altri si degradano e lasciano questi luoghi di delizie per tornare sulla Terra. Eseguire il sacrificio conosciuto come pancagni-vidya, raccomandato dalla Chandogya Upanisad, permette di raggiungere Brahmaloaka; ma se l'uomo che giunge là non coltiva la coscienza di Krishna dovrà inevitabilmente tornare sulla Terra. Se invece progredisce nella coscienza di Krishna durante il suo soggiorno, sui pianeti superiori, allora passerà su pianeti sempre più evoluti, finché venuto il tempo della distruzione universale, sarà trasferito al regno eterno di Dio, Sridhara Svami, nel suo commento alla Bhagavad-gita, cita questo verso:

brahmana saha te sarve
samprapte pratisancare
parasyante kritatmanah
pravisanti param padam

“Al momento della distruzione del mondo, Brahma e gli altri abitanti di Brahmaloaka, tutti costantemente assorti nella coscienza di Krishna, sono trasferiti nell'universo spirituale e ciascuno, secondo il proprio desiderio, raggiunge un particolare pianeta.”



VERSO 17

sahasra-yuga-paryantam
ahar yad brahmano viduh
ratrim yuga-sahasrantam
te 'ho-ratra-vido janah

sahasra: mille; yuga: ere; paryantam: includendo; ahah: giorno; yat: questo che; brahmanah: di Brahma; viduh: essi sanno; ratrim: notte; yuga: ere; sahasra-antam: così che terminano alla fine di un migliaio; te: essi; ahah-ratra: il giorno e la notte; vidah: comprendono; janah: gli uomini.

TRADUZIONE

Un giorno di Brahma equivale a mille ere secondo il calcolo terrestre. E altrettanto lunga è la sua notte.

SPIEGAZIONE

La durata dell'universo materiale è limitata e si manifesta per cicli di kalpa. Ogni kalpa costituisce un giorno della vita di Brahma e conta mille cicli di quattro ere, o yuga: il Satya-yuga, il Treta-yuga, lo Dvapara-yuga e il Kali-yuga. Il Satya-yuga, dove regnano la virtù, la saggezza e la religione, senza la minima traccia d'ignoranza o di vizio, dura 1.728.000 anni. Il Treta-yuga, in cui comincia ad apparire il vizio, dura 1.296.000 anni. Lo Dvapara-yuga, durante il quale la virtù e la religione declinano ancora mentre il vizio aumenta, dura 864.000 anni. E il Kali-yuga (cominciato da 5.000), in cui abbondano i conflitti, l'ignoranza, l'irreligione, il vizio e in cui la vera virtù è praticamente scomparsa, dura 432.000 anni. In questa era l'immortalità incalza a tal punto che alla fine il Signore Supremo appare in persona, sotto la forma dell'avatara Kalki, per vincere i demoni, salvare i Suoi devoti e dare inizio a un nuovo Satya-yuga. E il ciclo ricomincia. Questi quattro yuga ripetuti mille volte formano un giorno della vita di Brahma, l'essere creatore, e ogni sua notte dura altrettanto. Brahma vive cent'anni, che corrispondono dunque a 311 bilioni 40 miliardi (311.040.000.000.000) dei nostri anni terrestri, poi muore. Ma questa longevità formidabile, per noi quasi infinita, non è che un lampo nello scorrere dell'eternità. L'Oceano Causale contiene innumerevoli Brahma che appaiono e scompaiono come bolle nell'Atlantico; poiché appartengono all'universo materiale, come il mondo che governano, questi Brahma sono in un incessante divenire.

Nessuno, nell'universo materiale, neppure Brahma, sfugge alla nascita, alla vecchiaia, alla malattia e alla morte. Brahma, tuttavia, poiché serve direttamente il Signore Supremo governando l'universo, è già liberato. Sul suo pianeta, Brahmaloaka, che è il più evoluto dell'universo e sopravvive anche ai luoghi paradisiaci del sistema planetario superiore, vanno i sannyasi avanzati; ma per le leggi della natura materiale né Brahma né gli abitanti di Brahmaloaka sfuggono alla morte.



VERSO 18

avyaktad vyaktayah sarvah
prabhavanty ahar-agame
ratry-agame praliyante
tatraivavyakta-samjnake

avyaktat: dal non manifesto; vyaktayah: esseri viventi; sarvah: tutti; prabhavanti: diventano manifesti; ahar-agame: all'inizio del giorno; ratri-agame: alla discesa della notte; praliyante: sono annientati; tatra: là: eva: certamente; avyata: il non manifestato; samjnake: che è definito.

TRADUZIONE

Quando si manifesta il giorno di Brahma tornano all'esistenza tutte le varietà degli esseri e quando viene la notte sono tutte annientate.



VERSO 19

bhuta-gramah sa evayam
bhutva bhutva praliyate
ratry-agame 'vasah partha
>prabhavaty ahar-agame

bhuta-gramah: l'aggregato di tutti gli esseri viventi; sah: questi; eva: certamente; ayam: questo; bhutva bhutva: ripetutamente prendono nascita; praliyate; è distrutto; ratri: di notte; agame: all'arrivo; avasah: automaticamente; partha: o figlio di Pritha; prabhavati: è manifesto; ahah: del giorno; agame: all'arrivo.

TRADUZIONE

Senza fine rinasce il giorno di Brahma e tutti gli esseri tornano all'esistenza, e ogni volta, col sopraggiungere della notte di Brahma, essi sono inesorabilmente dissolti, o Partha.

SPIEGAZIONE

Gli esseri di minore intelligenza fanno di tutto per rimanere nell'universo materiale e vagano da un sistema planetario all'altro, ora elevandosi ora degradandosi. Durante il giorno di Brahma, essi sono attivi nei diversi corpi che sono stati loro assegnati per poter agire materialmente, ma quando sopraggiunge la notte di Brahma tutti questi corpi periscono e le anime s'immergono nel corpo di Visnu. Saranno nuovamente manifestati solo all'alba di un altro giorno di Brahma. Bhutva bhutva praliyate: durante il giorno sono manifesti e durante la notte sono annientati. E questo ciclo si ripete fino al termine della vita di Brahma, quando tutti gli esseri sono annientati e rimangono allo stato non manifestato per numerosi milioni di anni. Quando infine nasce il Brahma successivo, in una nuova era, essi riappaiono. Questo è il destino degli esseri che si lasciano sedurre dal mondo della materia. Invece le persone intelligenti che adottano la coscienza di Krishna e cantano il mantra Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare praticando il servizio di devozione, vivranno, già in questa stessa vita, sul pianeta spirituale di Krishna, dove saranno eternamente felici, senza più essere soggette al ciclo di nascite e morti.



VERSO 20

paras tasmāt tu bhavo 'nyo
'vyakto 'vyaktat sanatanah
yah sa sarvesu bhutesu
nasyatsu na vinasyati

parah: trascendentale; tasmāt: a quella; tu: ma; bhavat: natura; anyah: un'altra; avyaktah: non manifestata; avyaktat: al non manifestato; sanatanah: eterno; yah sah: quella che; sarvesu: ogni; bhutesu: manifestazione; nasyatsu: essendo annientata; na: mai; vinasyati: è annientata.

TRADUZIONE

Esiste tuttavia un altro mondo, che è eterno ed è al di là della materia manifestata e non manifestata. È supremo e non è mai annientato. Quando tutto in questo mondo è dissolto esso rimane intatto.

SPIEGAZIONE

L'energia spirituale, ovvero l'energia superiore di Krishna, è eterna e trascendentale. Esiste al di là di tutte le trasformazioni dell'energia materiale, che è manifestata e poi annientata durante i giorni e le notti di Brahma. L'energia superiore di Krishna è per natura esattamente l'opposto dell'energia materiale. Queste due energie, la superiore e l'inferiore sono state analizzate nel settimo capitolo.



VERSO 21

avyakto 'ksara ity uktas
tam ahuh paramam gatim
yam prapya na nivartante
tad dhama paramam mama

avyaktah: non manifestato; aksarah: infallibile; iti: così; uktah: è detto; tam: che; ahuh: è noto; paramam: la suprema; gatim: destinazione; yam: che; prapya: ottenendo; na: mai; nivartante: si torna indietro; tat: quella; dhama: dimora; paramam: suprema; mama: Mia.

TRADUZIONE

Questa dimora suprema è detta non manifestata e infallibile ed è la destinazione suprema. Chi la raggiunge non torna più indietro. Questa è la Mia dimora suprema.

SPIEGAZIONE

La Brahma-samhita definisce la dimora suprema di Krishna, la Persona di Dio, come cintamani-dhama: “il luogo dove si possono soddisfare tutti i desideri.” In questa dimora Suprema, conosciuta col nome di Goloka Vrindavana si trovano innumerevoli palazzi che sono costruiti con pietre cintamani, alberi dei desideri che forniscono a richiesta cibo di ogni genere, e mucche surabhi che danno un'illimitata quantità di latte. Migliaia e migliaia di Laksmi, dee della fortuna, servono Govinda, il Signore originale, causa di tutte le cause; niente, in tutti i mondi, eguaglia in bellezza la forma trascendentale e infinitamente affascinante del Signore, questo meraviglioso suonatore di flauto (venum kvanantam). Guardate i Suoi occhi che sembrano petali di loto, la Sua carnagione color delle nuvole, le Sue vesti color zafferano, la ghirlanda che Gli scende dal collo e la piuma di pavone che orna i Suoi capelli: la Sua bellezza è più splendente di quella di migliaia di kandarpa (Cupidi). Nella Bhagavad-gita il Signore dà solo un breve accenno della Sua dimora personale, Goloka Vrindavana, pianeta supremo del mondo spirituale, ma la Brahma-samhita ce ne offre un'immagine particolareggiata. I Testi vedici (Katha Upanisad 1.3.11) affermano che non c'è niente di superiore alla dimora del Signore Supremo, destinazione ultima di tutti gli esseri (purusan na param kincit sa katha parama gatih). Colui che la raggiunge non torna mai più nell'universo materiale. Non esiste, d'altra parte, nessuna differenza tra Krishna e la Sua dimora suprema; entrambi partecipano della stessa natura.

Sulla Terra, in India, nel distretto di Mathura a un centinaio di chilometri a sud-est di Delhi, su un territorio di circa 215 chilometri quadrati, si trova Vrindavana, che è la replica esatta di Goloka Vrindavana nel mondo spirituale.. La Krishna trascorse la Sua infanzia quando discese sul nostro pianeta.



VERSO 22

purusah sa parah partha
bhaktya labhyas tv ananyaya
yasyantah-sthani bhutani
yena sarvam idam tatam

purusah: Dio, la Persona Suprema; sah: Egli; parah: il Supremo del quale nessuno è più grande; partha: o figlio di Pritha; bhaktya: col servizio devozionale; labhyah: può essere raggiunto; tu: ma; ananyaya: senza macchia, senza deviazioni; yasya: del quale; antah-sthani: all'interno; bhutani: tutta la manifestazione materiale; yena: dal quale; sarvam: tutto; idam: ciò che possiamo vedere; tatam: è pervaso.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, che è superiore a tutti, si raggiunge solo con la devozione pura. Sebbene non lasci mai il Suo regno, Egli è onnipresente e tutto è situato in Lui.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma chiaramente che la destinazione suprema, da dove non si torna più indietro, è la dimora di Krishna, la Persona Suprema. La Brahma-samhita descrive questa dimora suprema come ananda-cinmaya-rasa, il luogo dove tutto è felicità spirituale. La varietà esiste anche lì, ma è tutta impregnata di felicità assoluta. Questa varietà emana dal Signore Supremo ed è interamente spirituale, poiché niente, nel mondo dell'assoluto, è materiale; unica a regnare nella dimora del Signore è l'energia spirituale, come spiegava il settimo capitolo. Là vive eternamente il Signore, sebbene Egli sia anche onnipresente nel nostro universo attraverso le Sue energie materiali. Il Signore è dunque dappertutto, nell'universo materiale come in quello spirituale, grazie alla Sua energia materiale e spirituale. Tutto ciò che esiste, sia a livello materiale sia a livello spirituale, è sostenuto da Lui, come indica il termine yasyantah-sthani. Il Signore è onnipresente grazie a queste due energie.

Questo verso ci ricorda col termine bhaktya, che soltanto con la bhakti, il servizio di devozione, si può entrare nei pianeti spirituali, i Vaikuntha, dove dimora il Signore in Persona. Nessun altro metodo può aiutarci a raggiungere quella dimora suprema, descritta anche nei Veda. (Gopala-tapani Upanisad 3.2) Eko vasi sarva-gah Krishnah. Su tutti i questi pianeti regna un solo Signore della misericordia infinita, Krishna, che per regnare su ciascuno di essi Si moltiplica in miliardi di manifestazioni plenarie, tutte dotate di quattro braccia e di vari nomi: Purusottama, Trivikrama, Kesava, Madhava, Aniruddha, Hrisikesa, Sankarsana, Pradyumna, Sridhara, Vasudeva, Damodara, Janardana, Narayana, Vamana, Padmanabha e innumerevoli altri. Queste emanazioni sono paragonate alle foglie, ai fiori e ai frutti di un albero, che sarebbe Krishna stesso.

La Brahma-samhita (5.37) conferma che sebbene il Signore non lasci mai la Sua dimora suprema, Goloka Vrindavana, Egli è presente in ogni luogo (goloka eva nivasaty akhilatma-

bhukah). È affermato nei Veda (Svetasvatara Upanisad 6.8), parasya saktir vividhaiva sruyate / svabhaviki jnana-bala-kriya ca: sebbene il Signore Supremo sia molto, molto lontano, le Sue energie sono così estese che sistematicamente e senza errore dirigono ogni cosa all'interno della manifestazione cosmica.



VERSO 23

yatra kale tv anavrittim
avrittim caiva yoginah
prayata yanti tam kalam
vaksyami bharatarsabha

yatra: in quali; kale : tempo; tu: e; anavrittim: senza ritorno; avrittim: ritorno; ca; anche; eva: certamente; yoginah: mistici di vario genere; prayatah: essendo partiti; yanti: raggiungono; tam: quel; kalam: tempo; vaksyami: descriverò; bhārata-risabha: o migliore dei Bharata.

TRADUZIONE

O migliore dei Bharata, ti descriverò ora i momenti in cui lo yogi parte da questo mondo per non tornare più, e quelli in cui parte e ritorna

SPIEGAZIONE

I puri devoti del Signore, le anime che si sono totalmente abbandonate a Lui, non si preoccupano affatto del momento o del modo in cui lasceranno il corpo. Si affidano completamente a Krishna, e in questo modo tornano a Lui facilmente e gioiosamente. Invece, coloro che non sono puri devoti, ma dipendono da metodi di realizzazione spirituale come il karma-yoga, il jnana-yoga, l'hatha-yoga o qualsiasi altra via, dovranno lasciare il corpo solo in un momento propizio, ben determinato, se vogliono non tornare più in questo mondo di morti e rinascite. Il momento propizio sarà definito nei versi seguenti. Lo yogi realizzato può scegliere l'istante e il luogo della sua partenza dal mondo materiale, ma chi è meno avanzato dovrà sottomettersi al volere della natura e forse tornare quaggiù.

Il termine sanscrito kala usato qui si riferisce, secondo Baladeva Vidyabhusana Acarya, al dio-maestro del tempo.



VERSO 24

agnir jyotir ahah sukkhah
san-masa uttaranam
tatra prayata gacchanti
brahma brahma-vidah janah

agnih: fuoco; jyotih: luce; ahah: giorno; sukhah: la quindicina bianca; sat-masah: i sei mesi; uttara-ayanam: quando il sole passa a nord; tatra: la; prayatah: coloro che muoiono; gacchanti: vanno; brahma: all'Assoluto; brahma-vidah: coloro che conoscono l'Assoluto; janah: persone.

TRADUZIONE

Coloro che conoscono il Brahman Supremo raggiungono il Brahman lasciando questo mondo in un momento propizio, alla luce del giorno e sotto l'influsso del dio del fuoco, durante i quindici giorni di luna crescente e i sei mesi in cui il sole passa a settentrione.

SPIEGAZIONE

Quando si usano i termini fuoco, luce, giorno e luna, è implicito che dietro ciascuna di queste manifestazioni si trovi un essere celeste, che influisce sulle circostanze nelle quali l'anima individuale, il jiva, lascia il corpo, determinando l'istante critico in cui l'anima s'incammina per una nuova vita. Se si lascia il corpo, volontariamente o no, nel momento descritto dal verso, si potrà raggiungere il brahmajyoti, il Brahman impersonale. Perciò gli yogi realizzati sapranno scegliere il momento e il luogo propizi alla loro partenza, mentre gli altri non avranno modo di controllare il momento della loro morte: se per caso lasciano il corpo in un momento favorevole non dovranno continuare a nascere e a morire ripetutamente, ma in tutti gli altri casi è certo che torneranno in questo mondo. Il puro devoto invece, non corre mai il rischio di rinascere, sia propizio o no il momento in cui lascia il corpo, arrivi o no per caso.



VERSO 25

dhumo ratriḥ tatha kṛṣṇaḥ
san-masā daksīṇāyanam
tatra candramasam jyotir
yogi prapya nivartate

dhumah: fumo; ratriḥ: notte; tatha: anche; kṛṣṇaḥ: la quindicina di luna calante; sat -masah: i sei mesi; daksina-ayanam: quando il sole passa a sud; tatra: là; candra-masam: il pianeta luna; jyotih: la luce; yogi: il mistico; prapya: raggiungendo; nivartate: torna indietro.

TRADUZIONE

Lo yogi che parte da questo mondo nella notte, nel fumo, durante i quindici giorni della luna calante o nei sei mesi in cui il sole passa a meridione, raggiunge l'astro lunare, ma dovrà ancora tornare in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Nel terzo Canto dello Srimad Bhagavatam, Kapila Muni afferma che coloro che sulla Terra sono esperti nel compiere attività interessate e sacrifici raggiungono la luna dopo la morte. Lì, questi esseri evoluti vivranno per circa 10.000 anni (secondo il calcolo celeste) e godranno della vita bevendo il soma-rasa. Ma un giorno o l'altro dovranno tornare sulla Terra.

Nonostante i nostri sensi grossolani siano incapaci di percepire degli esseri sulla luna, essi esistono e sono perfino superiori agli abitanti della Terra.



VERSO 26

sukla-krisne gati hy ete
jagatah sasvate mate
ekaya yaty anavrittim
anyayavartate punah

sukla: luce; krisne; e buio; gati: modi di morire; hi: certamente; ete: questi due; jagatah: del mondo materiale; sasvate: dei Veda; mate: nell'opinione; ekaya: con uno; yati: va; anavrittim: per non tornare; anyaya: con l'altro; avartate: torna; punah: di nuovo.

TRADUZIONE

Secondo i Veda esistono due modi di lasciare questo mondo: nella tenebre o nella luce. L'una è la via del ritorno e l'altra del non-ritorno.

SPIEGAZIONE

Nei suoi scritti, Baladeva Vidyabhusana Acarya menziona un passo simile che si trova nella Chandogya Upanisad. (5.10.3-5) Il significato di questo passo è che gli speculatori intellettuali e gli uomini avidi del frutto del loro lavoro continuano ad andare su e giù nell'universo materiale, come fanno da tempo immemorabile. Poiché non vogliono abbandonarsi a Krishna, nessuno di loro raggiunge la salvezza ultima.



VERSO 27

naite sriti partha janan
yogi muhyati kascana
tasmāt sarvesu kalesu
yoga-yukto bhavarjuna

na: mai; ete: queste due; sriti: differenti vie; partha: o figlio di Pritha; janan: anche se conosce; yogi: il devoto del Signore; muhyati: è confuso; kascana: nessuno; tasmāt: perciò; sarvesu kalesu: sempre; yoga-yuktah: impegnato in coscienza di Krishna; bhava: diventa; arjuna: o Arjuna.

TRADUZIONE

Sebbene conoscano queste due vie, i devoti non sono mai confusi, Perciò, Arjuna, sii sempre fisso nella devozione.

SPIEGAZIONE

Krishna consiglia Arjuna di non preoccuparsi delle diverse vie che l'anima può prendere al momento di lasciare il mondo materiale. Che questa partenza avvenga per scelta o per caso, il devoto del Signore non deve preoccuparsene minimamente se non vuole ansietà inutili. Egli

deve semplicemente cantare Hare Krishna e stabilirsi con fermezza nella coscienza di Krishna. Il modo migliore per essere assorti nella coscienza di Krishna è impegnarsi costantemente nel servizio di devozione al Signore. Il suo cammino verso il regno spirituale sarà allora sicuro, diretto e tranquillo.

Il termine yoga-yukta è particolarmente significativo in questo verso. Indica che per essere costanti nella pratica dello yoga occorre essere costantemente impegnati con tutte le proprie azioni nella coscienza di Krishna. Srila Rupa Gosvami ci consiglia di essere distaccati dalle attività materiali e di agire solo nella coscienza di Krishna: *anasaktasya visayan yatharham upayunjatah*. Con questo metodo, detto *yukta-vairagya*, si raggiunge la perfezione. Il devoto, sapendo con certezza che raggiungerà la dimora suprema grazie alla pratica del servizio di devozione, non si preoccupa di distinguere i momenti favorevoli da quelli sfavorevoli per la sua partenza da questo mondo; egli non è minimamente toccato dalle descrizioni che ci danno questi versi.



VERSO 28

vedesu yajnesu tapahsu caiva
danesu yat punya-phalam pradistam
atyeti tat sarvam idam viditva
yogi param sthanam upaiti cadyam

vedesu: nello studio dei Veda; yajnesu: nel compimento di yajna (sacrifici); tapahsu: nel sottoporsi a forme diverse di austerità; ca: anche; eva: certamente; danesu: nel dare in carità; yat: ciò che; punya-phalam: risultato di attività pie; pradistam: indicate; atyeti: supera; tat sarvam: tutti questi; idam: ciò; viditva: sapendo; yogi: il devoto; param: suprema; sthanam: dimora; upaiti: ottiene; ca: anche; adyam: originale.

TRADUZIONE

Colui che sceglie la via del servizio di devozione non è privato dei frutti che offrono lo studio dei Veda, i sacrifici, le austerità, gli atti caritatevoli, la ricerca filosofica e l'azione interessata. Semplicemente impegnandosi nel servizio di devozione, egli ottiene tutto ciò e alla fine raggiunge la dimora suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso riassume il settimo e l'ottavo capitolo, che riguardano soprattutto la coscienza di Krishna e il servizio di devozione. È essenziale studiare i Veda sotto la direzione di un maestro spirituale, e accettare di vivere vicino a lui una vita di grande austerità. Il brahmacari deve vivere nella casa del maestro spirituale e agire come suo servitore; deve fare la questua di casa in casa per portarne a lui il frutto; consumare i pasti solo dopo che il maestro spirituale glielo ha ordinato, e se un giorno quest'ordine non arriva, il brahmacari dev'essere pronto a digiunare. Questi sono alcuni principi del brahmacari. Dopo aver studiato i Veda dall'età di cinque anni fino ai venti sotto la guida del maestro spirituale, il brahmacari potrà diventare un uomo dal carattere perfetto. Lo studio dei Veda, infatti, non è un passatempo per pensatori da poltrona, ma è destinato a formare uomini perfetti. Dopo avere ricevuto questa educazione, il brahmacari può sposarsi e farsi una famiglia. Dovrà allora compiere vari tipi di sacrifici per continuare il suo progresso spirituale. Deve anche dare in carità secondo il tempo, il luogo e le circostanze, discriminando tra la carità in virtù, in passione e in ignoranza. così com'è descritta nel diciassettesimo capitolo della Bhagavad-gita. Poi, venuto il momento abbandonerà la vita

familiare e sociale per impegnarsi nel vanaprastha, ordine nel quale si sottoporrà a una rigida ascesi, cioè abiterà nella foresta, si vestirà di corteccia d'alberi, non si raserà più, e così via. Passando dal brahmacari-asrama al griastha-asrama, poi al vanaprastha-asrama e infine al sanniyasi-asrama, l'uomo si eleverà fino all'ultimo stadio della perfezione umana. Alcuni andranno allora sui pianeti celesti, e quelli che progrediscono ancora raggiungeranno, nel mondo spirituale, o il brahma-jyoti impersonale o i pianeti Vaikuntha o Krishnaloka. Questo è il sentiero tracciato dalle Scritture vediche verso la perfezione più alta.

Ma la bellezza della coscienza di Krishna è che permette al devoto di scavalcare di colpo, con la pratica del servizio di devozione, tutti i riti propri delle quattro tappe menzionata prima.

Le parole idam veditva indicano che bisogna cercare di capire gli insegnamenti contenuti nel settimo e nell'ottavo capitolo della Bhagavad-gita in compagnia dei devoti del Signore, e non attraverso l'erudizione o la speculazione intellettuale. Se un uomo ha la fortuna di capire la Bhagavad-gita in compagnia dei devoti, specialmente i capitoli dal settimo al dodicesimo che sono quelli che racchiudono l'essenza di questo Testo sacro, la sua vita diventa più luminosa di quanto l'avrebbero resa tutti i sacrifici, le austerità, la carità e le speculazioni immaginabili, perché i frutti di tutte queste attività si possono ottenere semplicemente con la coscienza di Krishna.

Bisogna ascoltare l'insegnamento della Bhagavad-gita da un devoto del Signore, perché soltanto un devoto può capire perfettamente questo Testo, come spiega l'inizio del quarto capitolo; nessun altro può capire le finalità della Bhagavad-gita. E la fede consiste nello scegliere di ascoltare la Bhagavad-gita da un devoto di Krishna, piuttosto che nel cercare le speculazioni mentali dei commentatori non qualificati. Con la compagnia dei devoti arriveremo a praticare il servizio di devozione, servizio che ci rivela la forma di Krishna, il Suo nome, i Suoi divertimenti, e dissipa tutti i nostri dubbi. Allora lo studio della Bhagavad-gita ci porterà una gioia illimitata, e noi svilupperemo un gusto e un sentimento profondo per la coscienza di Krishna. Poi, continuando nell'evoluzione spirituale, saremo inondati dall'amore per Krishna; ed è questo il primo passo verso la perfezione più alta, che ci condurrà fino a Goloka Vrindavana, la dimora di Krishna nel mondo spirituale, dove il devoto s'immerge nella felicità eterna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "Raggiungere il Supremo."

CAPITOLO 9

La conoscenza più confidenziale



VERSO 1

sri-bhagavan uvaca
idam tu te guhyatamam
pravaksyamy anasuyave
jnanam vijnana-sahitam
yaj jnatva moksyase 'subhat

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; idam: questo; tu: ma; te: a te; guhyataman: la più confidenziale; pravaksyami: ti parlerò; anasuyave: al non invidioso; jnanam: conoscenza; vijnana: conoscenza realizzata; sahitam: con; yat: la quale; jnatva: conoscendo; moksyase: sarai liberato; asubhat: da questa esistenza materiale miserabile.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Mio caro Arjuna, poiché tu non sei invidioso di Me, ti rivelerò la saggezza più segreta, con la quale sarai liberato dalle sofferenze dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Quanto più il devoto ascolta le glorie del Signore Supremo, come consiglia lo Srimad Bhagavatam, tanto più la sua visione spirituale s'illumina: "I racconti che riguardano Dio, la Persona Suprema, sono pieni di potenza, e questa potenza si può capire solo se si discorre delle Sue glorie in compagnia dei devoti. Né gli speculatori mentali né gli accademici eruditi possono accedervi, perché si tratta di conoscenza che dev'essere realizzata."

Il devoto è sempre impegnato nel servizio di devozione al Signore Supremo. Sri Krishna, che conosce la sincerità del Suo devoto, la persona che ha adottato la coscienza di Krishna, gli dà l'intelligenza con cui potrà, in compagnia di altri devoti, comprendere la scienza di Krishna. Il fatto stesso di parlare di Krishna è così potente da assicurare il progresso sulla via della realizzazione spirituale a tutti coloro che hanno la fortuna di partecipare a questi discorsi tra devoti e si sforzano di assimilare il contenuto. Così per incoraggiare Arjuna a elevarsi sempre più nel Suo potente servizio, Krishna gli rivela, nel nono capitolo, una parte della conoscenza più segreta, la più "confidenziale" che abbia mai rivelato.

Il primo capitolo della Bhagavad-gita rappresenta più o meno un'introduzione; il secondo e il terzo capitolo, che svelano una parte del sapere spirituale, sono detti "confidenziali", e il settimo e l'ottavo, che trattano più precisamente del servizio di devozione e approfondiscono la nostra comprensione della coscienza di Krishna, "più confidenziali" ancora. Ma questo capitolo, che descrive la devozione pura, è detto "il più confidenziale", il più segreto. Chi possiede questa conoscenza di Krishna, la più segreta, è situato al livello trascendentale, e pur vivendo ancora nel mondo materiale non è più soggetto alla sofferenza. Il Bhakti-rasamrita-sindhu afferma che una persona animata dal desiderio sincero di servire il Signore con amore dev'essere considerata già liberata, anche se è ancora condizionata dalla materia. La Bhagavad-gita lo conferma nel

decimo capitolo, dichiarando che chiunque s’impegni nel servizio d’amore al Signore è una persona liberata.

Nel settimo capitolo abbiamo parlato di Dio, la Persona Suprema, della Sua gloriosa potenza, delle Sue diverse energie, della natura inferiore e superiore, e anche dell’intera manifestazione materiale. Ora il nono e il decimo capitolo ci descriveranno le glorie del Signore.

Si deve dare un’importanza particolare al primo verso di questo capitolo. Questa conoscenza (idam jnanam) si riferisce al puro servizio di devozione, che consiste in nove attività: Ascoltare ciò che riguarda il Signore, glorificarLo, ricordarLo, servirLo, adorarLo, rivolgerGli delle preghiere, obbedirGli, legarsi in amicizia con Lui e abbandonarGli tutto. Queste nove attività devozionali ci elevano fino alla coscienza spirituale, la coscienza di Krishna. Solo quando il cuore è purificato da ogni contaminazione materiale, si può capire la scienza di Krishna. Non basta capire che l’essere non è materiale (questo corrisponde all’inizio della realizzazione spirituale), occorre anche saper distinguere le attività del corpo dalle attività spirituali, quelle che ci permettono di capire che non siamo questo corpo.

Soffermiamoci, in questo verso, sulla parola sanscrita anasuyave, “al non invidioso”. Di solito i commentatori della Bhagavad-gita, anche i più “eruditi”, sono invidiosi di Krishna, Dio, la Persona Suprema, e commentano questo Testo in modo del tutto errato, perciò le loro osservazioni sono inutili. Soltanto i commenti dei devoti del Signore sono autorizzati. Nessuno, se è invidioso, può spiegare la Bhagavad-gita o trasmettere perfettamente la conoscenza di Krishna; d’altra parte, chi critica Krishna senza neanche conoscerLo non può essere che uno sciocco. Si deve perciò evitare accuratamente di leggere tali commenti. Chiunque riconosca che Krishna è Dio, la Persona Suprema, pura e trascendentale, potrà trarre pieno beneficio dalla lettura di questi capitoli.



VERSO 2

raja-vidya raja-guhyam
pavitram idam uttamam
pratyaksavagamam dharmyam
su-sukham kartum avyayam

raja-vidya: il re dell'educazione; raja-guhyam: il re della conoscenza confidenziale; pavitram: il più puro; idam: questo; uttamam: trascendentale; pratyaksa: per esperienza diretta; avagaman: compreso; dharmyam: il principio della religione; su-sukham: molto gioioso; kartum: da eseguire; avyayam: eterno.

TRADUZIONE

Questo sapere è il re fra tutte le scienze, il segreto tra i segreti. È la conoscenza più pura, e poiché ci fa realizzare direttamente la nostra vera identità è la perfezione della religione. È eterno e si applica con gioia.

SPIEGAZIONE

Il sapere contenuto in questo capitolo della Bhagavad-gita è detto “il re di tutte le scienze”, perché è l’essenza di tutte le dottrine e le filosofie analizzate precedentemente. L’India ci ha dato sette filosofi principali: Gautama, Kanada, Kapila, Yajnavalkya, Sandilya, Vaisvanara e infine Vyasaadeva, l’autore del Vedanta-sutra. Questi maestri non hanno lasciato lacune in nessun

settore della filosofia o della scienza spirituale. Ora il Signore dice che questo capitolo è il re di tutte queste conoscenze ed è l'essenza di tutto il sapere acquisito con lo studio dei Veda e delle varie filosofie. È il più segreto, il più "confidenziale", perché la conoscenza spirituale, segreta in se stessa, implica che si sappia distinguere l'anima dal corpo. Questa conoscenza, quando culmina nel servizio di devozione, diventa la regina fra tutte le conoscenze.

Istruita esclusivamente nella conoscenza materiale (politica, sociologia, fisica, chimica, matematica, astronomia, tecnologia e così via), la maggior parte degli uomini non ha sviluppato questa conoscenza "confidenziale". Fra tante istituzioni scolastiche, tante università disseminate nel mondo, neppure una, purtroppo, insegna la scienza dell'anima. Eppure l'anima è l'elemento più importante del corpo; senza la presenza dell'anima il corpo perde ogni valore. Ma l'uomo persiste nel dare importanza ai bisogni del corpo, senza curarsi affatto dell'anima che dà vita al corpo.

La Bhagavad-gita sottolinea, specialmente dal secondo capitolo in poi, l'importanza dell'anima. Fin dall'inizio, il Signore insegna che il corpo è mortale, mentre l'anima no (antavanta ime deha nityasyoktah saririnah). Questa conoscenza che permette di distinguere l'anima dal corpo e di conoscerne la natura immutabile, indistruttibile ed eterna, sebbene sia già "confidenziale", non dà ancora nessuna informazione effettiva sull'anima. Alcuni credono che alla dissoluzione del corpo, cioè al momento della liberazione dalla materia, l'anima, distinta dal corpo, diventi impersonale e si fonda in un "vuoto". Questa ipotesi è priva di fondamento: com'è possibile che l'anima, così attiva nel corpo, smetta di agire una volta liberata dal corpo stesso? L'anima è sempre attiva. Se è eterna, essa è eternamente attiva e la conoscenza delle sue attività eterne, nel mondo spirituale, è descritta qui come la parte più "confidenziale" della conoscenza spirituale, il re del sapere.

Le Scritture vediche definiscono questa conoscenza come la più pura di tutte le attività. Il Padma Purana quando analizza gli atti colpevoli dell'uomo, mostra che sono la conseguenza di una catena interminabile di peccati. Infatti, coloro che agiscono per godere dei frutti delle loro attività si trovano presi in un vortice di conseguenze, di varie forme e gradi. Per esempio, quando si pianta un seme l'albero non appare subito, non cresce tutto d'un colpo, poiché la maturazione richiede un certo tempo. Dapprima spunta un germoglio, che si trasforma in arbusto, poi in albero; quindi vengono i fiori, e solo più tardi i frutti, che potranno essere gustati da chi ha piantato il seme quando l'albero avrà raggiunto il suo pieno rigoglio. Nello stesso modo, gli atti colpevoli compiuti dall'uomo fruttificano solo dopo un certo periodo di tempo. Si distinguono dunque diversi gradi di fruttificazione; per esempio, l'atto colpevole può essere già terminato in una persona, mentre quest'ultima continua a gustarne i frutti. Ci sono poi peccati che attendono allo stato di seme, e quelli che hanno già fruttificato e stanno dando i loro frutti, di sofferenza e di dolore. Come spiega il verso ventotto del settimo capitolo, chi ha messo un termine definitivo alle conseguenze delle sue attività peccaminose e si dedica pienamente ad attività virtuose, libero dalle dualità di questo mondo, può impegnarsi attivamente nel servizio di devozione. a Dio la Persona Suprema, Sri Krishna. In altre parole, chiunque serva con devozione il Signore Supremo è già liberato da tutte le conseguenze delle sue azioni; tutte le reazioni dei suoi peccati, mature, latenti o ancora allo stato di seme, scompaiono gradualmente. Questa affermazione è confermata nel Padma Purana:

aprarabda-phalam papam
kutam bijam phalonmukham
kramenaiva praliyeta
visnu-bhakti-ratatmanam

Tale è la potenza purificatrice del servizio di devozione, che è detto perciò pavitram uttamam, "il più puro". Il termine uttama significa "al di là della materia": tamas designa questo mondo di tenebre, e uttama ciò che trascende l'azione materiale. Le attività devozionali non devono mai

essere considerate materiali, anche se talvolta sembra che il devoto agisca sullo stesso piano dell'uomo comune. Chi possiede una chiara visione e una conoscenza profonda del servizio di devozione sa che queste attività non sono materiali; sono completamente spirituali e devozionali e non contaminate dalle tre influenze della natura materiale.

La pratica del servizio di devozione è così sublime che i suoi effetti si possono percepire direttamente. L'esperienza ci mostra che chiunque canti o reciti senza offese i santi nomi di Krishna (Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare), prova, in breve tempo, una gioia trascendentale incomparabile e si purifica rapidamente da tutta la contaminazione materiale. Questo si realizza praticamente. Se poi, oltre ad ascoltare le glorie del Signore e cantare e Suoi santi nomi, c'impegniamo anche a diffondere il servizio devozionale contribuendo alle attività missionarie della coscienza di Krishna, ci accorgiamo di avanzare gradualmente sulla via spirituale. Questo progresso non dipenderà affatto dalla nostra educazione, né dalle nostre precedenti qualificazioni; la via devozionale è così pura che impegnandosi in essa, fin dall'inizio si ottiene la purificazione.

Il Vedanta-sutra (3.2.26) lo conferma, prakasas ca karmany abhyasat: "Il servizio di devozione è così potente che chiunque vi s'impegna viene senza dubbio illuminato." L'esempio di Narada Muni lo dimostra: di umile nascita, figlio di una servitrice, egli non aveva ricevuto alcuna educazione, ma poiché sua madre era al servizio di grandi devoti del Signore, Narada l'aiutava e aveva l'occasione di sostituirla ogni volta che sua madre doveva assentarsi. Lo Srimad Bhagavatam riporta le sue parole:

ucchista-lepan anumodito dvijaih
sakrit sma bhunjat tad-apasta-kilbisah
evam pravrittasya visuddha-cetasas
tad-dharma evatma-rucih prajayate

"Una volta soltanto, col loro permesso, mangiai i resti del loro pasto, e subito tutti i miei peccati furono cancellati. Così impegnato al loro servizio, il mio cuore si purificò e la loro natura di spiritualisti cominciò ad affascinarmi." (S.B. 1.5.25) In questo verso Narada racconta al suo discepolo Vyasadeva che in una vita passata, quand'era bambino, aveva servito dei puri devoti del Signore durante i quattro mesi del loro soggiorno nel luogo dove abitava, ed ebbe con loro uno stretto legame. A volte i saggi lasciavano un po' di cibo nel piatto, e il bambino, che doveva pulire quei piatti, desiderò assaggiare i loro avanzi. Perciò un giorno chiese a questi grandi devoti il permesso di farlo, ed essi glielo accordarono. Questi alimenti santificati liberarono Narada dalle conseguenze di tutti i suoi atti colpevoli, e man mano che egli mangiava, il suo cuore diventava puro come quello dei saggi. Questi grandi devoti gustavano l'estasi di servire sempre il Signore con amore ascoltando e cantando le Sue glorie, e Narada, a contatto con loro, sviluppò lo stesso gusto per l'ascolto e il canto e delle glorie del Signore.

tatranvham Krishna-kathah pragayatam
anugrahenasrinavam manoharah
tah sraddhaya me' nupadam visrinvatah
prijasravasy anga mamabhavad rucih

Così, in compagnia dei grandi saggi, crebbe in lui il desiderio ardente di adottare il servizio di devozione. Questo verso del Vedanta-sutra afferma dunque: prakasas ca karmany abhyasat, tutto si rivela subito a colui che s'impegna nel servizio di devozione. Questa è la percezione diretta, espressa dal termine pratyaksa.

Narada era solo il figlio di una domestica, non aveva avuto la possibilità di frequentare una scuola, e si accontentava di aiutare la madre nel suo lavoro. Per fortuna sua madre si era messa al servizio di grandi devoti del Signore, così anche lui ebbe l'occasione di servirli quand'era

bambino. Solo per questo contatto con i devoti, Narada raggiunse il fine ultimo di tutte le religioni, il servizio di devozione. Lo Srimad Bhagavatam afferma che la gente che pratica la religione per lo più ignora che la perfezione di tutte le religioni consiste nel raggiungere il servizio di devozione, sa vai pumsam paro dharmo yato bhaktir adhoksaje. Com'è già stato spiegato in relazione all'ultimo verso dell'ottavo capitolo (vedesu yajnesu tapahsu caiva), di solito occorre sviluppare la conoscenza vedica per comprendere il sentiero della realizzazione spirituale, ma Narada raccolse i più alti benefici dello studio dei Veda senza essere stato istruito sui principi vedici. Il servizio devozionale è così potente che permette di raggiungere la più alta perfezione della religione senza eseguirne scrupolosamente i riti. Com'è possibile? I Veda ce lo spiegano: acaryavan puruso veda, chi entra in contatto con i grandi acarya può acquisire tutta la conoscenza necessaria alla realizzazione spirituale anche se non ha ricevuto alcuna educazione, né ha studiato i Veda.

Il servizio di devozione è un'attività gioiosa (su-sukham) perché consiste soprattutto nell'ascoltare e nel cantare le glorie del Signore (sraanam kirtanam visnoh). Si può ascoltare il canto delle glorie del Signore o assistere ai discorsi filosofici sulla conoscenza spirituale tenuti dai puri acarya; così, semplicemente sedendosi e ascoltando, si può imparare. Si possono anche gustare i resti dei deliziosi cibi offerti al Signore. Questo metodo è gioioso sotto tutti gli aspetti, e accessibile anche al più povero degli uomini. Il Signore dice: patram puspam phalam toyam, accetterà dal Suo devoto anche l'offerta più modesta, persino una foglia, un fiore, un frutto, un po' d'acqua, cose che sono disponibili ovunque e che qualsiasi persona può offrire, indipendentemente dalla sua posizione sociale. E l'offerta sarà accettata dal Signore se è fatta con amore e devozione. La storia ne offre numerosi esempi, tra cui quello di Sanat-kumara, che divenne un grande devoto del Signore solo per aver gustato le foglie di tulasi offerte ai Suoi piedi di loto. Perciò il servizio di devozione è meraviglioso e si compie con gioia. Dio accetta solo l'amore con cui le cose Gli sono offerte.

Questo verso aggiunge che il servizio di devozione è eterno, contrariamente a ciò che sostengono filosofi mayavadi. Talvolta anch'essi praticano quello che loro chiamano servizio di devozione, ma solo finché hanno raggiunto la liberazione; poi lo rifiutano dicendo: "Ora sono uno con Dio." Ma una devozione e un servizio così temporaneo e interessato non può essere definito puro servizio di devozione. Il vero servizio devozionale continua anche dopo la liberazione. Quando il devoto raggiunge il mondo spirituale, il regno di Dio, continua a servire il Signore Supremo, senza mai cercare d'identificarsi con Lui.

In realtà, come vedremo nella Bhagavad-gita, il vero servizio devozionale comincia dopo la liberazione (samah sarvesu bhutesu mad-bhutesu mad-bhaktim labhate param), quando si raggiunge il livello del Brahman (il brahmabhuta). Il bhakti-yoga permette di capire Dio, la Persona Suprema. Se non si giunge al piano del bhakti-yoga (il servizio devozionale), la pratica del karma-yoga, del jnana-yoga, dell'astanga-yoga o di qualsiasi altro yoga, non sarà sufficiente a farci capire Dio, la Persona Suprema. Anche lo Srimad Bhagavatam conferma che si può capire la scienza di Krishna, la scienza di Dio, solo dopo essersi purificati con la pratica del servizio di devozione, specialmente dopo aver ascoltato lo Srimad-Bhagavatam e la Bhagavad-gita da anime realizzate: evam prasanna-manaso bhagavad-bhakti-yogatah. (S.B.1.2.20) Quando il cuore si è purificato da ogni contaminazione, allora si può capire chi è Dio. Perciò il servizio di devozione, la coscienza di Krishna è il re fra tutte le scienze, il re del sapere segreto o "confidenziale". È la forma più pura della religione e si compie gioiosamente, senza fatica. Perciò tutti dovrebbero adottarlo.



VERSO 3

asraddadhanah purusa
dharmasyasya parantapa
aprapya mam nivartante
mrityu-samsara-vartmani

asraddadhanah: coloro che sono privi di fede; purusah: tali persone; dharmasya: verso il metodo della religione; asya: questo; parantapa: o uccisore dei nemici; aprapya: senza ottenere; mam: Me; nivartante: tornano indietro; mrityu: della morte; samsara: nell'esistenza materiale; vartmani: sul sentiero.

TRADUZIONE

Coloro che sono privi di fede sulla via del servizio devozione non possono raggiungereMi, o vincitore dei nemici, ma tornano a nascere e a morire in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Il significato di questo verso è che non si può compiere il servizio di devozione senza avere fede. E questa fede si sviluppa a contatto con i devoti del Signore. Purtroppo esistono persone così sfortunate che anche dopo aver ascoltato dai saggi l'insegnamento delle Scritture vediche, non sviluppano alcuna fede in Dio, ma rimangono esitanti e incapaci di situarsi fermamente nel servizio di devozione al Signore. La fede è dunque l'elemento più importante per progredire nella coscienza di Krishna. La Caitanya-caritamrita afferma che si dev'essere pienamente convinti che il servizio al Signore Supremo, Sri Krishna, è sufficiente a farci raggiungere la perfezione più alta. Questa è la vera fede. A questo proposito, lo Srimad Bhagavatam (4.31.14) insegna:

yatha taror mula-nisecanena
tripyanti tat-skandha-bhujopasakhah
pranopaharac ca yathendriyanam
tathaiva sarvarhanam acyutejya

“Impegnandoci nel servizio di devozione al Signore Supremo possiamo soddisfare anche tutti gli esseri celesti e gli altri esseri, così come annaffiando la radice di un albero si nutrono anche i suoi rami e le foglie, o fornendo il cibo allo stomaco si possono soddisfare tutte le parti del corpo.”

Dopo aver letto la Bhagavad-gita si deve realizzarne subito l'insegnamento finale e, abbandonando ogni altra attività, adottare il servizio d'amore al Signore Supremo, Sri Krishna, la Persona Divina. Avere la fede significa essere convinti della verità di questa filosofia; e la coscienza di Krishna è lo sviluppo di questa fede.

Esistono tre categorie di persone coscienti di Krishna: gli ultimi, i devoti di terza classe, sono quelli che non hanno fede. Tra loro, quelli che sono “ufficialmente” impegnati nel servizio di devozione ma perseguono qualche scopo materiale, non possono raggiungere la perfezione più alta. È quasi sicuro che devieranno prima o poi da questa via. Sebbene servano il Signore, la loro mancanza di fede e di convinzione rende molto instabile la loro permanenza nella coscienza di Krishna. Noi stessi ne abbiamo esperienza quando, nelle nostre attività missionarie, incontriamo tante persone che adottano la coscienza di Krishna con motivi nascosti e poi l'abbandonano per tornare alle loro vecchie abitudini non appena la loro situazione finanziaria migliora. Soltanto la

fedè, dunque permette di progredire nella coscienza di Krishna. Invece, il devoto di prima classe è colui che ha sviluppato una fedè incrollabile e possiede una vasta conoscenza dei Testi che insegnano il servizio di devozione. Infine, il devoto di seconda classe non ha una comprensione molto profonda delle Scritture, ma è fermamente convinto che il servizio al Signore, la Krishna-bhakti, sia la via migliore, e la sceglie senza esitare. Egli è dunque superiore al devoto di terza classe, che non ha né una conoscenza perfetta delle Scritture, né una fedè molto ferma, ma che cerca, in tutta semplicità, di seguire questa via lasciandosi guidare dagli altri devoti. Il devoto di terza classe, che è ai primi gradini della coscienza di Krishna, rischia di allontanarsi da questo sentiero, cosa che non succede ai devoti di seconda e prima classe. In particolare, il devoto di prima classe è sicuro di progredire fino alla meta finale, mentre quello di terza classe, anche se ha fedè nel valore del servizio di devozione offerto al Signore, non ha conoscenza di Krishna, così come essa ci viene trasmessa dalle Scritture, tra cui lo Srimad Bhagavatam e la Bhagavad-gita. Può sentirsi attratto verso il karma-yoga e il jnana-yoga, e talvolta la sua fermezza è scossa; ma se riesce a purificarsi da queste “infezioni” può elevarsi al secondo o al primo grado della devozione al Signore, nella coscienza di Krishna. Anche lo Srimad Bhagavatam descrive tre livelli di fedè in Krishna e, nell’undicesimo Canto, tre livelli di attaccamento.

Colui che dopo aver sentito parlare di Krishna e della perfezione del servizio devozionale, non sviluppa alcuna fedè e si accontenta di credere che si tratti di semplici elogi trova difficile il sentiero della devozione, anche se vi è impegnato, naturalmente in modo superficiale. Ci sono poche speranze per lui di raggiungere la perfezione. La fedè, dunque, è molto importante nel compimento del servizio di devozione.



VERSO 4

maya tatam idam sarvam
jagad avyakta murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesu avasthitah

maya: da Me; tatam: pervaso; idam: questa; sarvam: tutta; jagat: manifestazione cosmica; avyakta-murtina: con la forma non manifestata; mat-sthani: in Me; sarva-bhutani: tutti gli esseri viventi; na: non; ca: anche; aham: Io; tesu: in loro; avasthitah: situato.

TRADUZIONE

Questo intero universo è pervaso da Me, nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro.

SPIEGAZIONE

Nel Bhakti-rasamrita-sindhu (1.2.234) si afferma:

atah sri-ksna-namadi
na bhaved grahyam indriyaih
sevonmukhe hi jihvadau
svayam eva spuraty adah

I sensi materiali, grossolani per natura, non possono percepire Dio, la Persona Suprema, né comprendere il Suo nome, i Suoi divertimenti e la Sua gloria. Il Signore Si rivela solo a chi Lo serve con devozione pura, sotto la guida di un acarya. Nella Brahma-samhita (5.38) è detto: premanjana-cchurita bhakti-vilocanena santah sadaiva hridayesu vilokayanti, solo chi ha sviluppato per Lui un sentimento d'amore trascendentale può vedere Dio, la Persona Suprema, Govinda, all'interno e all'esterno di se stesso. Agli uomini comuni Dio rimane invisibile. Nonostante la Sua onnipresenza, resta inconcepibile ai sensi materiali, come dice il nostro verso, col termine avyakta-murtina. Ma anche se noi non possiamo vederLo, la verità è che tutto riposa in Lui. Infatti, il settimo capitolo spiegava come l'intera manifestazione cosmica non sia altro che la combinazione delle Sue energie, superiore (o spirituale) e inferiore (o materiale). L'energia di Dio si estende a tutta la creazione, come lo splendore del sole illumina l'universo intero, e tutto riposa su questa energia.

Non si dovrebbe concludere, tuttavia, che diffondendosi nella creazione intera, il Signore perda la Sua esistenza personale. Per confutare tale argomento Krishna stesso dice che Egli è ovunque, che tutto è in Lui, ma che Egli rimane al di là di tutto. Prendiamo l'esempio di un capo di stato: il governo da lui diretto è in realtà solo la manifestazione della sua potenza, i ministri rappresentano le sue differenti energie e ogni ministro dipende dal suo potere. Ma non si può evidentemente sperare di vedere il capo di Stato presente in persona in ognuno dei dipartimenti della sua amministrazione. Così, tutto ciò che vediamo, tutto ciò che esiste nel mondo materiale e spirituale riposa sull'energia di Dio, la Persona Suprema. La creazione avviene mediante la diffusione delle Sue diverse energie e, come spiega la Bhagavad-gita, Egli è presente ovunque attraverso questa diffusione stessa, che rappresenta dunque la Sua Persona (vistabhyaham idam kritnam).



VERSO 5

na ca mat-sthani bhutani
pasya me yogam aisvaram
bhuta-bhrin na ca bhuta-stho
mamatma bhuta-bhavanah

na: mai; ca: anche; mat-sthani: situato in Me; bhutani: ogni creazione; pasya: guarda; me: Mio; yogam aisvaram: inconcepibile potere mistico; bhuta-bhrin: il sostegno di tutti gli esseri viventi; na: mai; ca: anche; bhuta-sthah: nella manifestazione cosmica; mama: Mio; atma: Sè; bhuta-bhavanah: la fonte di tutte le manifestazioni.

TRADUZIONE

Tuttavia niente di ciò che è creato è in Me. Guarda la Mia potenza sovranaturale! Io sostengo tutti gli esseri viventi, Io sono presente ovunque, eppure rimango la sorgente stessa di tutta la creazione.

SPIEGAZIONE

Quando il Signore dice che tutto riposa in Lui (mat-sthani sarva-bhutani) bisogna capire bene il significato delle Sue parole. Egli non Si occupa direttamente di sostenere e preservare gli universi materiali. Tutti conoscono l'immagine di Atlante, sfinito dalla stanchezza, che sorregge sulle spalle l'immenso globo terrestre. Il Signore non ha nulla di simile a un Atlante che sosterebbe così l'universo materiale. Lui stesso lo afferma: sebbene tutto riposi in Me, Io sono

al di là della Mia creazione. I sistemi planetari fluttuano nello spazio, che è l'energia del Signore, ma la Sua Persona è differente dallo spazio, ed è situata al di là di esso. Perciò Egli dichiara che sebbene tutto riposi sulla Sua energia inconcepibile, Lui, Dio, la Persona Suprema, è al di là di tutto. Questa è la grandezza inconcepibile del Signore.

Il dizionario vedico Nirukti c'insegna, yujyate 'nena durghatesu karyesu: "Il Signore Supremo, manifestando la Sua potenza, compie divertimenti che sono inconcepibilmente meravigliosi." La Sua Persona contiene innumerevoli e potenti energie, e la Sua volontà è in sé realtà concreta. È in questo modo che bisogna comprendere Dio, la Persona Suprema. Nel compimento dei suoi desideri, l'uomo incontra mille ostacoli, e a volte gli è perfino impossibile agire come vorrebbe. Ma Krishna, solo grazie alla Sua volontà, può compiere ogni cosa, e con una perfezione tale che non si possono neppure immaginare i meccanismi dei Suoi atti. Il Signore stesso descrive questo fenomeno affermando che nonostante Egli preservi e sostenga l'intero universo materiale, non entra mai a contatto diretto con esso. La Sua volontà suprema è sufficiente a creare, sostenere, mantenere e distruggere ogni cosa. Poiché Egli è assoluto e spirituale, non c'è differenza tra Lui stesso e la Sua mente (al contrario di quanto succede per l'essere condizionato, che è differente dalla mente materiale che possiede). Ma un profano non potrà certamente capire che il Signore possiede una forma personale, distinta da tutto, pur essendo presente allo stesso tempo in ogni cosa. Il fatto che Dio, la Persona Suprema, esista fuori di ogni manifestazione materiale quando tutto riposa in Lui è la dimostrazione che Egli ha poteri soprannaturali, che sono descritti qui come yogam aisvaram.



VERSO 6

yathakasa-sthito nityam
vayuh sarvatra-go mahan
tatha sarvani bhutani
mat-sthanity upadharaya

yatha: proprio come; akasa-sthitah: situato nel cielo; nityam: sempre; vayuh: il vento; sarvatra-gah: che soffia in ogni luogo; mahan: grande; tatha: similmente; sarvani bhutani: tutti gli esseri creati; mat-sthani: situati in Me; iti: così; upadharaya: cerca di capire.

TRADUZIONE

Come il vento possente, che soffia ovunque, rimane sempre nello spazio etereo, così sappi che tutti gli esseri rimangono in Me.

SPIEGAZIONE

All'uomo comune è praticamente impossibile concepire l'enorme creazione materiale riposi sul Signore. Ma per aiutarci a capire, Krishna ci dà quest'esempio. Lo spazio, in cui è situata la creazione cosmica, è la manifestazione più gigantesca che possiamo concepire. In quello spazio, il vento, ossia l'aria, è la più grande manifestazione del mondo cosmico. Il movimento dell'aria influenza il movimento di ogni cosa. Ma, sebbene sia grande, il vento è situato all'interno del cielo, non al di là di esso. Similmente, le meravigliose manifestazioni cosmiche esistono per volontà suprema del Signore, e tutte sono subordinate a questa volontà suprema. Non un filo d'erba si muove senza la volontà del Signore, si dice comunemente. Per Sua volontà tutto si muove, tutto è creato, mantenuto e distrutto; seppure il Signore è al di là di tutta la Sua

creazione, ne rimane indipendente, come lo spazio resta indipendente dai movimenti del vento. Nelle Upanisad è detto, yad-bhisa vatah pavate: È per timore del Signore Supremo che il vento soffia.” (Taittiriya Upanisad 2.8.1) La Brihad-aranyaka Upanisad (3.8.9) aggiunge, etasya va aksarasya prasante gargi surya-candramasau vidhritau tisthata etasya va aksarasya prasasane gargi dyav-aprithivyau vidhritau ti tistatah: “La luna, il sole e gli altri pianeti si muovono sotto la direzione suprema di Dio, in risposta al Suo ordine.” Anche la Brahma-samhita (5.52), che descrive il movimento del sole, lo conferma:

yac-caksur esa savita sakala-grahanam
raja samasta-sura-murtir asesa-tejah
yasyajnaya bhramati sambhrita-kala-cakro
govindam adi-purusam tam aham bhajami

Il sole, che è considerato l'occhio del Signore, ha il potere di diffondere in quantità enorme calore e luce, ma è per ordine di Govinda, secondo la Sua volontà suprema, che percorre la sua orbita.

Così le Scritture vediche sostengono che la creazione materiale, che ai nostri occhi appare grande e meravigliosa, è sotto il completo controllo di Dio, la Persona Suprema. I versi seguenti amplieranno questo concetto.



VERSO 7

sarva-bhutani kaunteya
prakritim yanti mamikan
kalpa-ksaye punas tani
kalpadau visrijamy aham

sarva-bhutani: tutti gli esseri creati; kaunteya: o figlio di Kunti; prakritim: natura; yanti: entrano; mamikam: Mia; kalpa-ksaye: alla fine dell'era; punah: di nuovo; tani: tutti coloro; kalpa-adau: all'inizio dell'era; visrijami: creo; aham: Io.

TRADUZIONE

O figlio di Kunti, alla fine di un'era tutte le manifestazioni materiali rientrano in Me e all'inizio dell'era successiva, per la Mia potenza, Io creo di nuovo.

SPIEGAZIONE

La creazione, il mantenimento e la distruzione della manifestazione cosmica materiale dipendono esclusivamente dalla volontà suprema di Dio. L'espressione “alla fine di un'era”, in questo verso, significa alla morte di Brahma. La durata della vita di Brahma è di cent'anni, ma ognuno dei suoi giorni equivale a 4.320.000.000 di anni terrestri, e altrettanto ogni notte. I suoi mesi contano trenta di questi giorni e di queste notti, e i suoi anni dodici di questi mesi. Dopo cento di questi anni, alla morte di Brahma, sopraggiunge la devastazione, la distruzione dell'universo materiale; ciò significa che l'energia manifestata dal Signore Supremo al momento della creazione si riassorbe in Lui. Quando poi diventa necessario manifestare di nuovo la creazione materiale interviene la volontà del Signore. Bahu syam: “Io sono uno, ma Mi

renderò molteplice”, è l’aforisma vedico. (Chandogya Upanisad 6.2.3) Dio Si moltiplica dunque attraverso l’energia materiale e causa una nuova manifestazione cosmica.



VERSO 8

prakritim svam avastabhya
visrijami punah punah
bhuta-gramam imam kritsnam
avasam prakriter vasat

prakritim: la natura materiale; svam: del Mio Sé personale; avastabhya: entrando; visrijami: Io creo; punah punah: di nuovo; bhuta-gramam: tutte le manifestazioni cosmiche; imam: queste; kritsnam: nella totalità; avasam: automaticamente; prakriteh: della forza della natura; vasat: sotto la costrizione.

TRADUZIONE

L'intero ordine cosmico è sotto il Mio controllo. Per la Mia volontà ogni volta si manifesta di nuovo, e sempre per la Mia volontà alla fine è annientato.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale, come abbiamo spiegato più volte, è la manifestazione dell’energia inferiore di Dio, la Persona Suprema. Al momento della creazione l’energia materiale è “messa in libertà” come mahat-tattva, in cui il Signore entra sotto la forma di Maha-Visnu, il primo purusa-avatara. Egli Si distende sull’Oceano Causale e a ogni Sua espirazione emanano dal Suo corpo un’infinità di universi. Il Signore entra poi in ognuno di essi sotto la forma di Garbhodakasayi Visnu. Così sono creati tutti gli universi. Egli entra inoltre in ogni essere e in ogni cosa, compreso l’atomo infinitesimale, sotto la forma di Ksirodakasayi Visnu. Questo è ciò che spiega il verso.

Gli esseri viventi sono proiettati in seno alla natura materiale e lì sviluppano corpi differenti, che sono il risultato delle loro azioni passate. Allora l’universo inizia ad animarsi, cominciano le attività delle molteplici varietà di esseri, e questo fin dall’inizio della creazione. Non si tratta dunque di evoluzione progressiva delle specie. Tutte le specie viventi —uomini, animali, uccelli, ecc.— sono create contemporaneamente, insieme con l’universo, perché tutti i desideri che giacevano negli esseri condizionati al momento della distruzione precedente si manifestano subito sotto differenti forme di corpi. Questo verso indica chiaramente, col termine avasam, che gli esseri non intervengono affatto in questo meccanismo. Lo stato di coscienza che avevano alla fine della loro vita precedente, nell’ultima creazione, si manifesta di nuovo e tutto avviene solo per la volontà del Signore. Questa è la potenza inconcepibile di Dio, la Persona Suprema. Infine, dopo averle create, il Signor non ha alcun contatto con le molteplici specie di vita. Egli crea per soddisfare le tendenze insite negli esseri, ma non è mai preso nell’ingranaggio della Sua creazione.



VERSO 9

na ca mam tani karmani
nibadhnanti dhananjaya
udasina-vad asinam
asaktam tesu karmasu

na: mai; ca: anche; mam: Me; tani: tutte quelle; karmani: attività; nibhadhnanti: legano;
dhananjaya: o conquistatore delle ricchezze; udasina-vat: come neutrale; asinam: situato;
asaktam: senza attrazione; tesu: per quelle; karmasu: attività.

TRADUZIONE

O Dhananjaya, tutte queste azioni non possono legarmi. Sempre distaccato da esse, Io rimango neutrale.

SPIEGAZIONE

Non dobbiamo pensare, leggendo questo verso, che Dio, la Persona Suprema, rimanga inattivo. Anzi nel Suo regno spirituale Egli è sempre attivo, come conferma la Brahma-samhita (5.6) atmaramasya tasyasti prakritya na samagamah: “Il Signore è sempre impegnato nei Suoi divertimenti spirituali, eterni e beati, ma non interviene mai nell’andamento dell’universo materiale.” Come spiega questo verso, sono le Sue diverse potenze a prendersi cura dell’universo materiale. Il Signore rimane sempre neutrale per quanto riguarda le attività del mondo creato. Questa neutralità è espressa qui col termine udasina-vat. Sebbene controlli ogni minimo particolare dei movimenti della materia, il Signore resta neutrale, come un giudice della corte suprema seduto sul suo seggio. Per ordine del giudice, un uomo è impiccato, un altro è gettato in prigione, un altro ancora è ricompensato con grandi ricchezze, ma il giudice rimane neutrale, per niente toccato da queste pene e da queste gioie. Così il Signore, che presiede a tutti i movimenti dell’universo, resta sempre neutrale. Il Vedanta-sutra (2.1.34) afferma, vaisamyairghrinye na: il Signore non è soggetto alle dualità dell’universo materiale, ma le trascende completamente. Egli non è legato né dalla creazione né dalla distruzione dell’universo materiale, e non interviene quando l’essere condizionato deve nascere in differenti corpi, da una specie all’altra, secondo le sue azioni passate.



VERSO 10

mayadhyaksena prakritih
suyate sa-caracaram
hetunanena kaunteya
jagad viparivartate

maya: da Me; adhyaksena: con la sovrintendenza; prakritih: natura materiale; suyate: manifesta;
sa: ambedue; cara-acaram: mobili e immobili; hetuna: per la ragione; anena: questa; kaunteya: o figlio di Kunti; jagat: la manifestazione cosmica; viparivartate: funziona.

TRADUZIONE

La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti e genera tutti gli esseri, mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega chiaramente che sebbene il Signore Supremo sia indipendente dalle attività di questo mondo, Egli ne rimane il sovrano assoluto, Egli è la volontà suprema, lo sfondo della manifestazione materiale, la cui direzione vera e propria è condotta dall'energia materiale.

Krishna dichiara inoltre, nella Bhagavad-gita, di essere il padre di tutti gli esseri viventi, qualunque sia la loro forma o la loro specie. Come il padre pone nel grembo della madre il seme da cui nascerà il bambino, così il Signore Supremo, con un semplice sguardo, introduce gli esseri condizionati nel grembo della natura materiale, da dove appariranno sotto svariate forme, in differenti specie, secondo le loro attività e i loro desideri passati. Sebbene siano nati dallo sguardo del Signore, gli esseri viventi si rivestono di corpi che sono determinati dalle loro azioni e dai loro desideri precedenti. Il Signore, dunque, non Si associa mai direttamente con la creazione materiale; posa un semplice sguardo sulla natura materiale, e questo è sufficiente a metterla in movimento e a farvi apparire tutto immediatamente. Col Suo sguardo Egli esercita senza dubbio un ruolo attivo, ma indiretto perché S'impegna direttamente nella creazione dell'universo materiale. La smriti spiega questo fenomeno col seguente esempio: quando ci troviamo vicino a un fiore, l'odore entra in contatto col suo profumo, ma l'odorato e il fiore rimangono separati l'uno dall'altro. Un rapporto simile esiste tra Dio, la Persona Suprema, e l'universo materiale: Egli crea l'universo col Suo sguardo e vi stabilisce l'ordine, ma non entra mai in contatto diretto con esso. In breve, la natura materiale non può agire senza l'approvazione del Signore Supremo. Il Signore, tuttavia, rimane completamente distaccato dalle attività materiali.



VERSO 11

avajananti mam mudha
manusim tanum asritam
param bhavam ajananto
mama bhuta-mahesvaram

avajananti: deridono; mam: Me; mudhah: gli uomini stolti; manusim: in una forma umana; tanum: un corpo; asritam: assumendo; param: trascendentale; bhavam: natura; ajanantah: non conoscendo; mama: Mia; bhuta: di tutto ciò che esiste; maha-isvaram: il proprietario supremo.

TRADUZIONE

Gli stolti Mi denigrano quando scendo in questo mondo nella forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale né la Mia supremazia su tutto ciò che esiste.

SPIEGAZIONE

Le spiegazioni date nei versi precedenti hanno dimostrato chiaramente che Dio, la Persona Suprema, non è un essere comune anche se appare come un uomo. La Persona Divina, che dirige la creazione, il mantenimento e la distruzione di tutta la manifestazione materiale, non può evidentemente essere paragonata a uno di noi. Eppure, numerosi sono gli sciocchi che considerano Krishna un potente personaggio e niente più. In realtà, Krishna è Dio, la Persona Suprema e originale, il Signore Supremo. come conferma la Brahma-samhita (isvarah paramah Krishnah).

Esiste una moltitudine di isvara, di esseri viventi che esercitano un certo controllo in un determinato campo e hanno un'importanza più o meno grande. In ogni amministrazione governativa di questo mondo si troveranno funzionari, segretari di Stato, ministri e un presidente. Ciascuno controlla i suoi subordinati, ma allo stesso tempo è controllato dai suoi superiori. Nella Brahma-samhita si afferma che Krishna è il controllore supremo; nel mondo materiale come nel mondo spirituale si trovano molti controllori, ma sopra tutti c'è Krishna, il controllore supremo (isvarah paramah Krishnah). Il Suo corpo è non materiale, eterno, tutto di conoscenza e felicità (sac-cid-ananda).

Nessun corpo materiale è capace degli atti meravigliosi descritti nei versi precedenti, ma gli sciocchi persistono nel denigrare il Signore considerandoLo un essere umano. Sotto molti aspetti Egli interpreta la parte di un essere umano (perciò il Suo corpo è chiamato qui manusim), diventando l'amico di Arjuna o l'uomo politico alleato dei Pandava nella battaglia di Kuruksetra, ma in realtà il Suo corpo è sac-cid-ananda-vigraha, tutto conoscenza e felicità eterne e assolute. I Testi vedici lo confermano ancora, sac-cid-ananda-rupaya-Krishnaya: "Offro il mio omaggio a Krishna, Dio, la Persona Suprema, che è la forma eterna di conoscenza e felicità." (Gopala-tapani Upanisad 1.1.) Nei Veda ci sono anche altre descrizioni, tam ekam govindam: "Tu sei Govinda, la gioia delle mucche e dei sensi di tutti gli esseri." Sac-cid-ananda-vigraham: "La Tua forma è trascendentale, tutta di eternità, conoscenza e felicità." (Gopala-tapani Upanisad, 1.35) Ma nonostante queste qualità trascendentali del corpo di Krishna, nonostante la Sua conoscenza e felicità perfette, alcuni cosiddetti eruditi e commentatori della Bhagavad-gita continuano a denigrare il Signore, considerandoLo allo stesso livello degli uomini. Chi si fa un simile concetto del Signore dà prova di ben poca conoscenza e merita il nome di mudha, anche se grazie alle sue buone azioni precedenti è nato con una vasta intelligenza ed è diventato un grande erudito. Infatti, solo uno sciocco che ignora tutto delle attività intime di Krishna e delle Sue energie, può scambiareLo per un uomo comune. Può denigrarLo in questo modo solo uno sciocco che non conosce i Suoi attributi trascendentali, che non è capace di vedere nel Suo corpo l'incarnazione stessa della conoscenza e della felicità perfette ed è ignorante del fatto che tutto Gli appartiene e che Lui può accordare la liberazione a tutti gli esseri.

Questi sciocchi non capiscono che Dio, la Persona Suprema, appare in questo mondo grazie alla Sua potenza interna. Abbiamo già spiegato più volte che Egli è il maestro dell'energia materiale; Lui stesso dichiara che quest'energia, in realtà così potente, è sotto il Suo controllo (mama maya duratyaya), e aggiunge che chiunque si abbandoni a Lui si libera dal dominio dell'energia materiale. E se un'anima condizionata può sfuggire all'energia materiale abbandonandosi a Krishna, come si può pensare che Krishna, il maestro della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'universo materiale, possieda un corpo di materia simile al nostro? Pura assurdità! Ma gli sciocchi non riescono a concepire che Krishna, Dio, la Persona Suprema, possa apparire come un uomo comune ed essere anche controllore dell'atomo e della gigantesca manifestazione della forma universale. L'infinito come l'infinitesimale superano la capacità di comprensione di questi sciocchi, che non possono immaginare come un essere dall'aspetto umano possa controllare l'uno e l'altro simultaneamente. In realtà, non solo controlla l'uno e l'altro, ma resta anche indipendente dalle loro manifestazioni. Grazie alla Sua inconcepibile potenza spirituale (yogam aisvaram), il Signore può dirigere in modo simultaneamente l'infinito

e l'infinitesimale, rimanendo sempre al di là di entrambi. Ma se gli sciocchi non possono concepire che Krishna, quando appare come essere umano, possieda tali poteri, i puri devoti, invece, Glieli riconoscono pienamente, poiché sanno che Krishna è Dio, la Persona Suprema, e si abbandonano completamente a Lui, servendolo con amore e devozione nella coscienza di Krishna.

L'apparizione del Signore sotto l'aspetto umano è sempre stato oggetto di numerose controversie tra personalisti e impersonalisti. Ma noi possiamo capire, alla luce dei Testi autorizzati che ci rivelano la scienza spirituale, cioè la Bhagavad-gita e lo Srimad Bhagavatam, che Krishna è Dio, la Persona Suprema. Non è un comune mortale, sebbene sulla Terra abbia interpretato la parte dell'uomo comune. Un passo dello Srimad Bhagavatam (primo capitolo del primo canto, dove si trovano riportate le domande di grandi saggi sulle attività di Krishna), afferma:

kritavan kila karmani
saha ramena kesavah
ati-martyani bhagavan
gudhah kapata-manusah

“Sri Krishna, il Signore Supremo, e Balarama hanno giocato il ruolo di semplici esseri umani, ma sotto quest'apparenza hanno compiuto prodezze sovrumane.” La Sua venuta come uomo confonde gli sciocchi, poiché nessun uomo avrebbe potuto agire in modo così straordinario come Egli fece durante la Sua permanenza sulla Terra. Quando Krishna apparve di fronte a Suo padre e a Sua madre, Vasudeva e Devaki, il Signore aveva quattro braccia e per soddisfare la preghiera dei Suoi genitori assunse la forma di un bambino comune. Lo Srimad Bhagavatam (10.3.46) lo conferma, babhuva prakritah sisuh: si trasformò in un bambino, in un comune essere umano. Questa parvenza di persona comune è uno degli aspetti del Suo corpo trascendentale. Nell'undicesimo capitolo della Bhagavad-gita troviamo inoltre un passo dove Arjuna prega Krishna di mostrargli la Sua forma a quattro braccia (tenaiva rupena catur-bhujena); Krishna esaudisce la sua preghiera, poi gli mostra la Sua forma originale dalle sembianze umane (manusam rupam). Tutti questi aspetti meravigliosi appartengono al Signore, non certo a un uomo qualsiasi.

Tra quelli che denigrano Krishna, alcuni, che sono contaminati dalla filosofia Mayavadi, si avvalgono del seguente verso dello Srimad Bhagavatam (3.29.21) per dimostrare che Krishna è solo un uomo comune, aham sarvesu bhutatmavastitah sada: “Il Signore Supremo è presente in ogni essere.” Per capire questo verso vediamo la spiegazione che danno acarya vaisnava come Jiva Gosvami e Visvanatha Cakravarti Thakura, invece di seguire l'interpretazione dei commentatori non autorizzati, che denigrano Krishna. Jiva Gosvami, spiegando questo verso, dice che Krishna, nella forma del Paramatma, Sua emanazione plenaria, vive in ogni essere, mobile e immobile. Perciò, aggiunge Jiva Gosvami, la devozione del neofita, che da una parte adora l'arca-murti, la forma del Signore nel tempio, e dall'altra manca di rispetto agli altri esseri viventi, è del tutto inutile. I devoti del Signore si dividono in tre categorie, e il neofita si trova sul livello più basso, perché accorda più attenzione alla murti nel tempio che agli altri devoti. Visvanatha Cakravarti Thakura ci avverte che una simile mentalità dev'essere corretta. Il devoto deve saper riconoscere la presenza di Krishna, come Paramatma, nel cuore di ciascuno; deve vedere in ogni corpo il tempio del Signore Supremo e offrire a tutti i corpi, dimore del Paramatma, lo stesso rispetto che al tempio del Signore. Così bisogna rispettare ogni essere, senza trascurare nessuno.

Molti impersonalisti denigrano anche l'adorazione del Signore nel tempio: “Se Dio è dappertutto, dicono perché limitarsi all'adorazione nel tempio?” Ma noi rispondiamo: se Dio è dappertutto, perché non dovrebbe essere nel tempio, nella murti?

Personalisti e impersonalisti non finiranno mai di opporsi l'un l'altro, ma il perfetto devoto sa che Krishna è uno come Persona Suprema, ed è anche onnipresente. La Brahma-samhita lo conferma: sebbene risieda eternamente nella Sua dimora, Goloka Vrindavana, Krishna è presente, attraverso le Sue energie e la Sua emanazione plenaria, in ogni parte del mondo materiale e spirituale.



VERSO 12

moghasa mogha-karmano
mogha-jnana vicetasah
raksasim asurim caiva
prakritim mohinim sritah

mogha-asah: frustrati nelle loro speranze; mogha-karmanah: frustrati nelle attività interessate; mogha-jnanah: frustrati nella conoscenza; vicetasah: confusi; raksasim: demoniaca; asurim: atea; ca: e; eva: certamente; prakritim: natura; mohinim: che confonde; sritah: prendono rifugio in.

TRADUZIONE

Così confusi, gli sciocchi prediligono vedute demoniache e atee . In questa illusione le loro speranze di liberazione, le loro attività interessate e la loro conoscenza sono tutte sconfitte.

SPIEGAZIONE

Esistono molti pseudo-devoti che pensano di essere coscienti di Krishna e credono di servirLo, mentre in realtà non accettano dal profondo del cuore Dio, la Persona Suprema, Krishna, come la Verità Assoluta. Costoro non gusteranno mai il frutto del servizio di devozione, cioè il ritorno a Dio. Quelli che si dedicano ad atti di virtù, ma interessati, sperando così di liberarsi un giorno dai legami della materia, non conosceranno mai il successo, perché denigrano Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna. Infatti, solo un ateo o un essere demoniaco può denigrare Krishna e, come spiegava il settimo capitolo, questi miscredenti non s'abbandonano mai a Lui.

Le speculazioni intellettuali di questi sciocchi che vogliono raggiungere la Verità Assoluta li portano alla falsa conclusione che Krishna non è differente dai comuni mortali. Sviati da questa falsa convinzione, essi credono che una volta liberati dall'energia materiale che li ricopre sotto forma di corpo, più nulla li distinguerà da Dio. Ma è solo un'illusione pensare di poter diventare uno con Krishna. Come indica questo verso, la ricerca della conoscenza spirituale condotta da questi miscredenti si rivela sempre vana e futile, e il loro studio degli Scritti vedici, come il Vedanta-sutra e le Upanisad, si risolve in un fallimento.

Scambiare Krishna, la Persona Suprema, Dio, per un uomo comune costituisce dunque un'offesa grave, e chi commette una tale offesa è sicuramente preda dell'illusione, perché non comprende la forma eterna di Krishna.

Il Brihad-visnu-smriti stabilisce:

yo vetti bhautikam deham
Krishnasya paramatmanah
sa sarvasmad bahis-karyah
srauta-smarta-vidhanatah

mukham tasyavalokyapi
sa-celam snanam acaret

“Chiunque consideri materiale il corpo di Krishna dovrebbe essere espulso da ogni rituale, cioè da ogni atto relativo alla sruti e alla smriti; e chiunque, per caso, veda il volto di un simile offensore dovrebbe andare subito a bagnarsi nel Gange per purificarsi dalla contaminazione.” Coloro che deridono Krishna danno prova d’invidia verso Dio, la Persona Suprema, e il loro destino è quello di rinascere infinite volte tra le specie demoniache e atee. La pura conoscenza, che è insita in ogni essere resta perpetuamente velata dall’illusione per queste persone, che potranno solo regredire fino ai recessi più tenebrosi della creazione.



VERSO 13

mahatmanas tu mam partha
daivim prakritim asritah
bhajanty ananya-manaso
jnatva bhutadim avyayam

maha-atmanah: le grandi anime; tu: ma; mam: a Me; partha: o figlio di Pritha; daivim: divina; prakritim: natura; asritah: avendo preso rifugio in; bhajanti: offrire servizio; ananya-manasah: senza deviazione della mente; jnatva: conoscendo; bhuta: della creazione; adim: l'origine; avyayam: inesauribile.

TRADUZIONE

O figlio di Prtha, coloro che non sono illusi, le grandi anime, sono sotto la protezione dalla natura divina. Sapendo che Io sono Dio, la Persona Suprema, originale e inesauribile, essi si dedicano completamente al servizio di devozione.

SPIEGAZIONE

Questo verso dà una chiara descrizione del mahatma. Il mahatma è innanzitutto colui che vive sotto la protezione della natura divina. Non è più sotto il controllo della natura materiale. Com'è possibile? La risposta è nel settimo capitolo: abbandonarsi a Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, è la condizione per liberarsi subito dal controllo della natura materiale. Una volta liberato, l'essere individuale, che è l'energia marginale del Signore, passa sotto la direzione della natura spirituale, detta anche daivi prakriti, o natura divina. Chi riesce a elevarsi così, abbandonandosi a Dio, la Persona Suprema, raggiunge lo stadio di mahatma, di "grande anima". Niente distrae l'attenzione del mahatma, niente l'attira se non Krishna, perché con certezza assoluta il mahatma riconosce in Krishna la Persona Suprema e originale, la causa di tutte le cause, senza possibilità di dubbio. Un mahatma si forma al contatto con altri mahatma, puri devoti di Krishna. I mahatma non sono attratti neanche dalle altre forme del Signore, come per esempio quella di Maha-Visnu, con quattro braccia, e tantomeno dalle forme degli esseri celesti e degli uomini. Sono affascinati soltanto dalla forma a due braccia di Krishna. Meditano solo su Krishna, e Lo servono con una costanza infallibile, nella coscienza di Krishna.



VERSO 14

satatam kirtayanto mam
yatantas ca dridha-vratah
namasyantas ca mam bhaktya
nitya-yukta upasate

satatam: sempre; kirtayantah: cantando; mam: su di Me; yatantah: sforzandosi pienamente; ca: anche; dridha-vratah: con determinazione; namasyantah: offrendo omaggi; ca: e; mam: Me; bhaktya: nella devozione; nitya-yuktah: continuamente impegnati; upasate: adorano.

TRADUZIONE

Cantando sempre le Mie glorie, sforzandosi con grande determinazione, prosternandosi davanti a Me, queste grandi anime Mi adorano eternamente con devozione.

SPIEGAZIONE

Non è sufficiente attaccare un' etichetta su un uomo qualsiasi e fare di lui un mahatma, il mahatma deve corrispondere alla descrizione data da questo verso, cioè non deve avere altro interesse che quello di cantare costantemente le glorie del Signore Supremo, Sri Krishna. Proprio in questo il mahatma si distingue dall' impersonalista, poiché lodare Dio significa glorificare il Suo santo nome, la Sua forma eterna, le Sue qualità trascendentali e i Suoi divertimenti straordinari. Si deve glorificare il Signore sotto tutti questi Suoi aspetti personali; il mahatma è dunque l' anima che sviluppa attaccamento per la Persona Divina e Suprema. In nessun caso la Bhagavad-gita descrive come mahatma le persone attratte dall' aspetto impersonale del Signore, il brahmajyoti. Le loro caratteristiche sono differenti, come vedremo nel verso seguente. Il mahatma s' impegna costantemente in varie attività devozionali, che sono descritte nello Srimad Bhagavatam: sravanam kirtanam visnoh smaranam, cioè l' ascolto e il canto delle glorie di Visnu (e non quelle di qualche essere celeste o umano) e il ricordo costante di Lui. Questa è la vera devozione. Il mahatma è fermamente determinato a raggiungere il fine ultimo, la compagnia del Signore Supremo in uno dei cinque rasa trascendentali.¹ A questo scopo dedica tutto se stesso — mente, corpo e parole — al servizio del Signore Supremo, Sri Krishna. Questa è la piena coscienza di Krishna.

Il servizio di devozione comporta, fra l' altro, alcune attività prescritte, per esempio il digiuno in alcune ricorrenze, come l' undicesimo giorno dopo la luna piena e la luna nuova (ekadasi), o il giorno che commemora l' avvento di Krishna sulla Terra. I grandi acarya propongono queste regole a chiunque desideri seriamente essere ammesso alla presenza del Signore Supremo, nel mondo spirituale. I mahatma osservano rigidamente queste regole, e ciò garantisce loro il raggiungimento del fine desiderato.

Come spiegava il secondo verso di questo capitolo, la pratica del servizio di devozione non è solo facile, ma anche molto gioiosa; nessun bisogno di compiere ascesi o rigide austerità. Chiunque — grihastha, sannyasi o brahmacari — in qualunque luogo del mondo, può modellare la propria vita sul servizio di devozione al Signore Supremo sotto la guida di un maestro spirituale qualificato, e diventare così un mahatma, una “grande anima”.



VERSO 15

jnana-yajnena capy anye
yajanto mam upasate
ekatvena prithaktvena
bahudha visvato-mukham

jnana-yajnena: coltivando la conoscenza; ca: anche; api: certamente; anye: altri; yajantah: sacrificando; mam: Me; upasate: adorano; ekatvena: in unità; prithaktvena: nella dualità; bahudha: nella diversità; visvatah-mukham: e nella forma universale.

TRADUZIONE

Altri, che coltivano la conoscenza, adorano il Signore Supremo sia come l'Uno senza secondi, sia nella diversità degli esseri e delle cose, sia nella forma universale.

SPIEGAZIONE

Questo verso serve da complemento ai precedenti. Krishna ha appena spiegato ad Arjuna che i mahatma sono coloro che sono perfettamente coscienti di Krishna e vivono solo per Lui. Esistono poi altri uomini che pur senza raggiungere il livello di mahatma adorano anch'essi Krishna, in differenti modi. Alcuni di loro sono già stati descritti: colui che soffre, il povero, il curioso e l'uomo che coltiva la conoscenza. A un livello meno elevato ancora si distinguono tre nuovi gruppi: 1) quelli che, identificandosi col Signore Supremo, adorano la propria persona; 2) quelli che adorano una forma di Dio nata dalla loro immaginazione; 3) quelli che adorano la visva-rupa la forma universale del Signore Supremo. Di queste tre categorie, la meno elevata ma la più numerosa riunisce coloro che sotto il titolo di "monisti" si considerano Dio e rendono culto alla propria persona. Questo culto di se stessi, per lo più praticato dagli impersonalisti, è considerato un modo di adorare Dio, perché coloro che l'adottano sono consapevoli almeno di essere anime spirituali e non corpi di materia. La seconda categoria comprende gli adoratori degli esseri celesti, coloro che per pura immaginazione credono che qualsiasi forma sia quella del Signore. E la terza categoria si compone di quegli uomini che, incapaci di concepire qualcosa al di là di questo universo, che è anch'esso una forma del Signore, lo considerano come l'organismo o l'Essere Supremo, e così gli rendono culto.



VERSO 16

aham kratur aham yajnah
svadhaham aham ausadham
mantra 'ham aham evajyam
aham agnir aham hutam

aham: Io; kratuh: rituale vedico; aham: Io; yajnah: sacrificio delle smriti; svadha: offerta; aham: Io; aham: Io; ausadham: erba medicinale; mantrah: canto trascendentale; aham: Io; eva: certamente; ajyam: burro fuso; aham: Io; agnih: fuoco; aham: Io; hutam: offerta.

TRADUZIONE

Ma sono Io il rito e il sacrificio, l'offerta agli antenati, l'erba medicinale e il canto trascendentale. Io sono il burro, il fuoco e l'offerta.

SPIEGAZIONE

Il sacrificio chiamato jyotistoma e il sacrificio menzionato nelle smriti chiamato mahayajna, rappresentano entrambi Krishna. Anche il sacrificio offerto per soddisfare gli antenati, gli abitanti di Pitriloka, rappresenta Krishna, e consiste in un'oblazione di burro chiarificato, considerato in questo caso come una panacea. I mantra recitati per l'occasione e le numerose preparazioni a base di latte che sono offerte durante questi sacrifici, rappresentano anch'essi Krishna. Lo stesso fuoco del sacrificio rappresenta Krishna, perché è uno dei cinque elementi materiali che compongono la Sua energia esterna, detta "separata", o distinta. In breve, tutti i sacrifici raccomandati nella sezione karma-kanda dei Veda rappresentano Krishna. Perciò, se una persona si dedica al servizio di devozione a Krishna significa che ha già compiuto tutti i sacrifici raccomandati nei Veda.



VERSO 17

pitaham asya jagato
mata dhata pitamahah
vedyam pavitram omkara
rik sama yajur eva ca

pita: padre; aham: Io; asya: di questo; jagatah: universo; mata: madre; dhata: sostegno; pitamahah: nonno; vedyam: ciò che deve essere conosciuto; pavitram: ciò che purifica; omkara: la sillaba om; rik: il Rg Veda; sama: il Sama Veda; yajuh: e lo Yajur Veda; eva: certamente; ca: e.

TRADUZIONE

Di questo universo Io sono il padre, la madre, il sostegno e l'antenato. Io sono l'oggetto della conoscenza, il purificatore e la sillaba om. Io sono anche il Rig, il Sama e lo Yajur [Veda].

SPIEGAZIONE

Tutte le manifestazioni dell'universo, mobili e immobili, provengono da differenti combinazioni dell'energia di Krishna. Sotto l'influsso dell'energia materiale, la prakriti, noi creiamo vari legami con altri esseri, che consideriamo come nostro padre e nostra madre, come i nonni e i "creatori", mentre in realtà tutti questi esseri sono l'energia marginale di Krishna, Sue parti integranti. Questo vale non solo per nostro padre e nostra madre, ma anche per i "loro" creatori (indicati in questo verso dalla parola dhata), cioè nostro nonno e nostra nonna, e così via. Come tali, questi esseri rappresentano Krishna; in realtà si può dire che tutti gli esseri Lo rappresentano perché tutti fanno parte integrante di Lui.

È dunque verso Krishna soltanto che tutti i Veda convergono; qualsiasi conoscenza desideriamo attingere da questi Testi è un passo in più verso la comprensione di Krishna. Ma la conoscenza

purificatrice che ci aiuta a ritrovare la nostra vera posizione rappresenta Krishna in modo particolare.

Anche colui che desidera comprendere tutti i principi vedici fa parte integrante di Krishna e perciò Lo rappresenta. Infine, poiché occupa una posizione predominante in tutti i mantra vedici, in tutti gli inni contenuti nei quattro Veda (Sama, Yajur, Rig e Atharva), anche la vibrazione sonora spirituale om chiamata anche pranava oppure omkara, rappresenta Krishna.



VERSO 18

gatih bharta prabhuh saksi
nivasah saranam suhrit
prabhavah pralayah sthanam
nidhanam bijam avyayam

gatih: meta; bharta: sostegno; prabhuh: Signore; saksi: testimone; nivasah: dimora; saranam: rifugio; su-hrit: amico più intimo; prabhavah: creazione; pralayah: dissoluzione; sthanam: base; nidhanam: luogo di riposo; bijam: seme; avyayam: imperituro.

TRADUZIONE

**Io sono il fine, il sostegno, il maestro, il testimone, la dimora, il rifugio e l'amico più caro.
Io sono la creazione e la distruzione, la base di ogni cosa, il luogo di riposo e l'eterno seme.**

SPIEGAZIONE

Gati indica la destinazione da raggiungere. Sebbene la gente lo ignori, il fine ultimo è Krishna, e chi non conosce Krishna è sviato e compie solo falsi progressi, parziali o perfino illusori, “allucinatori”. Molti si prefiggono lo scopo di raggiungere gli esseri celesti, e applicando rigidamente i diversi metodi prescritti per ottenere i loro favori, giungono sui pianeti desiderati, quali Candraloka, Suryaloka, Indraloka, Maharloka, e così via. Ma tutti questi pianeti, o loka, poiché sono creazioni di Krishna, Lo rappresentano pur essendo distinti da Lui. Sono manifestazioni dell’energia di Krishna e dunque Lo rappresentano, ma allo stesso tempo sono solo un gradino verso la realizzazione di Krishna. Avvicinare le energie di Krishna significa accostarsi a Lui indirettamente; meglio quindi avvicinarLo direttamente, in persona, e risparmiare così tempo ed energia. Perché prendere la scala e salire i gradini a uno a uno quando l’ascensore può portarci direttamente in cima?

Tutto riposa sull’energia di Krishna, niente potrebbe esistere senza il rifugio che Egli rappresenta. Krishna è il sovrano supremo perché tutto Gli appartiene, tutto è sostenuto dalle Sue energie. Situato nel cuore di ogni essere. Egli è il testimone supremo. Le nostre dimore, i nostri paesi, i nostri pianeti, rappresentano anch’essi Krishna. Egli è il rifugio ultimo e chi desidera avere protezione o mettere fine alle sofferenze deve cercare riparo in Lui. Quando abbiamo bisogno di protezione non dobbiamo dimenticare che soltanto una forza vivente ha il potere di proteggere. Krishna è dunque il Supremo Essere vivente e, come sorgente di tutte le creature, come padre supremo, nessuno potrebbe essere un amico migliore, un benefattore più grande di Lui. Krishna è la sorgente originale della creazione che, una volta dissolta, trova sempre in Lui il suo riposo ultimo. Krishna, dunque, è l’eterna causa di tutte le cause.



VERSO 19

tapamy aham aham varsam
nigrihnamy utsrijami ca
amritam caiva mrityus ca
sad asac caham arjuna

tapami: dò calore; aham: Io; aham: Io; varsam: Io; aham: Io; varsam: pioggia; nigrihnamy: trattengo; utsrijami: mando; ca: e; amritam: immortalità; ca; e; eva: certamente; mrityuh: morte; ca: e; aham: Io; arjuna: o Arjuna.

TRADUZIONE

O Arjuna, controllo il caldo, la pioggia e la siccità. Io sono l'immortalità e anche la morte personificata. L'essere e il non-essere sono entrambi in Me.

SPIEGAZIONE

Grazie alle Sue diverse energie, Krishna diffonde calore e luce col sole e l'elettricità. È sempre Lui che trattiene le piogge durante l'estate e le lascia cadere abbondantemente quand'è la stagione. Egli è l'energia che ci sostiene e prolunga la durata della nostra vita, ma anche la morte che ci attende.

Analizzando queste numerose energie di Krishna vedremo chiaramente che non esiste in Lui alcuna distinzione tra materiale e spirituale; Egli è allo stesso tempo l'uno e l'altro. Anche colui che è avanzato nella coscienza di Krishna non li distingue più; in ogni cosa vede Krishna, e Krishna soltanto.

Poiché Krishna è il materiale e lo spirituale insieme, Egli può apparire nella Sua gigantesca forma universale, che racchiude tutte le manifestazioni materiali, ma anche nella Sua forma originale, a due braccia, nella Sua forma di Dio, la Persona Suprema, Syamasundara, che suona il flauto ed è immerso nei Suoi divertimenti a Vrindavana.



VERSO 20

traividya mam soma-pah puta-papa
yajnair istva svar-gatim prarthayante
te punyam asadya surendra-lokam
asnanti divyan divi deva-bhogan

traividyah: coloro che conoscono i tre Veda; mam: Me; soma-pah: che bevono il succo soma; puta: purificati; papah: dai peccati; yajnah: con sacrifici; istva: che adorano; svah-gatim: il passaggio ai pianeti celesti; prarthayante: pregano; te: essi; punyam: pii; asadya: raggiungendo; sura-indra: di Indra; lokam: il mondo; asnanti: godono; divyam: celesti; divi: in cielo; deva-bhogan: i piaceri degli esseri celesti.

TRADUZIONE

Coloro che studiano i Veda e bevono il soma, cercando così di raggiungere i pianeti celesti, Mi adorano indirettamente. Essi rinascono sul pianeta di Indra, dove godono di piaceri paradisiaci.

SPIEGAZIONE

Il termine *tri-vidyah* indica i tre Veda (il Sama, lo Yajur e il Rg) e il brahmana che ne possiede la conoscenza è chiamato *tri-vedi*. Coloro che s'impegnano nello studio di questi tre Veda sono molto rispettati nella società; purtroppo, però, molti di questi eruditi ignorano il fine degli studi vedici.

Per illuminarli, Krishna dichiara qui di essere Lui il fine ultimo dei *tri-vedi*. Ciò significa che i veri *tri-vedi* prendono rifugio ai piedi di loto di Krishna, e per soddisfarLo s'impegnano nel puro servizio di devozione. Questo servizio di devozione comincia con la recitazione del mantra Hare Krishna e il desiderio di comprendere Krishna così com'è. Sfortunatamente, coloro per cui lo studio dei Veda conserva un carattere ufficiale si sentono più attratti dai sacrifici agli esseri celesti come Indra e Candra. Senza dubbio questo culto purifica queste persone dalle contaminazioni dovute agli influssi inferiori della natura e le eleva fino ai pianeti celesti, nei sistemi planetari superiori (Maharloka, Janoloka, Tapoloka e così via) dove possono soddisfare i loro desideri di godimento materiale mille volte meglio che sulla Terra.



VERSO 21

te tam bhuktva svarga-lokam visalam
ksine punye martya-lokam visanti
evam trayi-dharmam anuprapanna
gatagatam kama-kama labhante

te: essi; tam: quello; bhuktva: godendo; svarga-lokam: pianeti celesti; visalam: vasti; ksine: essendo esauriti; punye: i risultati delle loro attività pie; martya-lokam: alla Terra mortale; visanti: cadono giù; evam: così; trayi: dei tre Veda; dharmam: dottrina; anuprapannah: seguendo; gata-agatam: morte e nascita; kama-kamah: desiderando la gratificazione dei sensi; labhante: raggiungono.

TRADUZIONE

Quando, hanno goduto di questi piaceri paradisiaci, essi tornano su questa Terra mortale. Così, seguendo i principi dei Veda, ottengono solo una felicità fugace.

SPIEGAZIONE

L'uomo che si eleva fino ai sistemi planetari superiori ottiene un'esistenza più lunga e maggiori possibilità di godere del piacere dei sensi, ma non potrà restarvi per sempre, perché, esauriti i frutti dei suoi atti virtuosi, sarà rinviato sulla Terra. L'uomo che non ha raggiunto la perfezione del sapere, così com'è descritta nel Vedanta-sutra (*janmady asya yatah*), cioè non è giunto a conoscere Krishna, la causa di tutte le cause, fallisce nel tentativo di raggiungere il fine ultimo dell'esistenza ed è preso nella trappola dell'eterno andirivieni tra i pianeti superiori e quelli inferiori, ora salendo ora scendendo come su una grande ruota. Invece di raggiungere il mondo spirituale, da dove non si ricade più nel mondo materiale, resta prigioniero del ciclo di

nascite e morti, ora sui pianeti superiori ora su quelli inferiori. È meglio dunque entrare nel mondo spirituale per godervi di un'esistenza eterna piena di conoscenza e felicità assolute, senza il rischio di tornare nella miserabile esistenza materiale.



VERSO 22

ananyas cintayanto mam
ye janah paryupasate
tesam nityabhiyuktanam
yoga-ksemam vahamy aham

ananyah: non avendo altro oggetto; cintayantah: concentrando; mam: su Me; ye: coloro che; janah: persone; paryupasate: adorando adeguatamente; tesam: di loro; nitya: sempre; abhiyuktanam: stabiliti nella devozione; yoga: esigenze; ksemam: protezione; vahami: porto; aham: Io.

TRADUZIONE

Ma a coloro che Mi adorano con devozione meditando sulla Mia forma trascendentale, Io soddisfo le necessità e preservo ciò che possiedono.

SPIEGAZIONE

Chi non può vivere un solo attimo fuori della coscienza di Krishna — cioè senza servire il Signore con devozione, senza ascoltare e cantare le Sue glorie, senza ricordarsi di Lui e offrirGli preghiere e adorarLo, senza servire i Suoi piedi di loto e offrirGli altri servizi, senza legarsi d'amicizia con Lui e abbandonarsi totalmente a lui — non può fare a meno di pensare a Krishna in ogni istante del giorno e della notte. Queste azioni sono infinitamente propizie per il devoto e cariche di potenza spirituale, tanto da condurlo alla perfetta realizzazione spirituale. Allora il devoto non ha più altro desiderio se non quello di vivere in compagnia del Signore Supremo. Questo è lo yoga. Grazie alla misericordiosa protezione del Signore (ksema), il devoto non torna mai alla vita materiale. Il Signore lo aiuta a diventare cosciente di Krishna attraverso lo yoga; poi, quando è arrivato alla perfezione di questa coscienza, lo protegge impedendogli di cadere di nuovo nell'esistenza condizionata, piena di miserie.



VERSO 23

ye 'py anya-devata-bhakta
yajante sraddhayanvitah
te 'pi mam eva kaunteya
yajanty avidhi-purvakam

ye: coloro che; api: anche; anya: di altri; devata: dèi; bhaktah: devoti; yajante: adorano; sraddhaya anvitah: con fede; te: essi; api: anche; mam: Me; eva: soltanto; kaunteya: o figlio di Kunti; yajanti: adorano; avidhi-purvakam: in modo sbagliato.

TRADUZIONE

Ciò che l'uomo sacrifica agli esseri celesti, o figlio di Kunti, è in realtà destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera conoscenza.

SPIEGAZIONE

Krishna dice che coloro che rendono culto agli esseri celesti non sono molto intelligenti anche se, indirettamente, è sempre Lui che adorano. Infatti, un uomo che annaffiasse le foglie e i rami di un albero invece delle radici o nutrisse le membra del suo corpo invece dello stomaco, darebbe prova di un'intelligenza assai mediocre o di una grande ignoranza delle leggi naturali più elementari. Gli esseri celesti sono, per così dire, funzionari e ministri del governo del Signore Supremo. Come in uno Stato i sudditi seguono le leggi stabilite dal capo del governo e non quelle dettate dai suoi rappresentanti, così è soltanto al Signore che si deve dedicare il proprio culto, e ciò renderà soddisfatti anche i Suoi “funzionari” e “ministri”. Nello Stato, i funzionari e i ministri sono stipendiati dal capo del governo per rappresentarlo ed è illegale corromperli. Così si traduce l'idea che esprimono le parole avidhi-purvakam di questo verso: Krishna condanna la vana adorazione degli esseri celesti.



VERSO 24

aham hi sarva-yajnanam
bhokta ca prabhur eva ca
na tu mam abhijananti
tattvenatas cyavanti te

aham; Io; hi: sicuramente; sarva: di tutti; yajnanam: sacrifici; bhokta: il beneficiario; ca: e;
prabhuh: il Signore; eva: anche; ca: e; na: non; tu: ma; mam: Me; abhijananti: essi fanno;
tattvena: in realtà; atah: perciò; cyavanti: cadono; te: essi.

TRADUZIONE

Io sono l'unico beneficiario e l'unico oggetto del sacrificio. Coloro che non riconoscono la Mia vera natura trascendentale si degradano.

SPIEGAZIONE

Questo verso allude al fatto che le Scritture vediche raccomandano diversi tipi di yajna (sacrifici), ma che lo scopo di tutti gli yajna è quello di soddisfare il Signore Supremo. Il secondo capitolo della Bhagavad-gita afferma che il fine di tutti i nostri atti dev'essere la soddisfazione di Yajna, o Visnu; questa è la meta del varnasrama-dharma, la forma perfetta di organizzazione sociale. Krishna afferma dunque in questo verso che essendo il maestro supremo, Egli è il beneficiario legittimo di tutti i sacrifici. Nonostante tutto, le persone poco intelligenti, ignorando questa verità, rendono culto agli esseri celesti per ottenere qualche beneficio temporaneo; ma questa via non li condurrà al fine ultimo dell'esistenza bensì li farà sprofondare nell'esistenza materiale. Perfino se si vuole soddisfare qualche desiderio materiale è meglio rivolgersi al Signore Supremo, anche se questa non è devozione pura, perché così si otterrà l'oggetto dei nostri desideri.



VERSO 25

yanti deva-vrata devan
pitrin yanti pitri-vratah
bhutani yanti bhutejya
yanti mad-yajino 'pi mam

yanti: vanno; deva-vratah: adoratori di esseri celesti; devan: agli esseri celesti; pitrin: agli antenati; yanti: vanno; pitri-vratah: gli adoratori degli antenati; bhutani: ai fantasmi e agli spiriti; yanti: vanno; bhuta-ijyah: gli adoratori di fantasmi e spiriti; yanti: vanno; mat: Mie; yajinah: devoti; api: ma; mam: a Me.

TRADUZIONE

Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti; coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti rinascerà tra questi esseri; coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati, e coloro che adorano Me vivranno con Me.

SPIEGAZIONE

Se si desidera andare sulla luna, sul sole o su qualsiasi altro pianeta, è possibile farlo seguendo le regole vediche proposte a questo fine. La sezione dei Veda che tratta dell'azione interessata, tecnicamente detta darsa -paurnamasi, espone in modo dettagliato queste regole, raccomandando a chi desidera recarsi su un pianeta superiore di rendere culto all'essere celeste che vi regna. Altri tipi di yajna permettono di raggiungere i pianeti dei pita (antenati) o quello degli spiriti, dove si diventa uno yaksa, un raksa o un pisaca, praticato oggi sotto il nome di "magia nera", è completamente materiale, anche se i suoi numerosi adepti lo considerano spirituale). Ma l'adorazione di Dio, la Persona Suprema, e di Lui soltanto, come fa il puro devoto, conduce senza il minimo dubbio ai pianeti Vaikuntha o a Krishnaloka. Infatti, come mostra questo importante verso, se gli adoratori degli esseri celesti, dei pita e degli spiriti raggiungono i loro pianeti, perché i puri devoti del Signore non dovrebbero raggiungere il pianeta di Visnu o quello di Krishna? Purtroppo un gran numero di uomini ignora i pianeti sublimi dove vivono Krishna e Visnu, e ciò li costringe a cadere dalla loro posizione. Anche gli impersonalisti sono costretti prima o poi a cadere dal brahmajyoti. Per evitare questi inconvenienti, il Movimento per la Coscienza di Krishna diffonde ovunque nel mondo questo sublime insegnamento: il semplice canto del mantra Hare Krishna può guidare l'uomo alla perfezione in questa vita stessa e ricondurlo "a casa", nella sua dimora originale, il regno di Dio.



VERSO 26

patram puspam phalam toyam
yo me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahritam
asnamī prayatatmanah

patram: una foglia; puspam: un fiore; phalam: un frutto; toyam: acqua; yah: chiunque; me: a Me; bhaktya: con devozione; prayacchati: offra; tat: quella; aham: Io; bhakti-upahritam: offerta con devozione; asnami: accetterò; prayata-atmanah: da chi è situato in una coscienza pura.

TRADUZIONE

Se qualcuno Mi offre con amore e devozione, una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta.

SPIEGAZIONE

La persona intelligente che vuole raggiungere una dimora permanente dove godere di un'eterna felicità deve situarsi nella coscienza di Krishna e impegnarsi nel servizio d'amore al Signore. Il metodo per ottenere questo meraviglioso risultato è molto facile e può essere praticato anche dal più povero tra i poveri, privo di qualsiasi requisito. La sola qualifica richiesta è quella di essere un puro devoto del Signore. Non importa ciò che si è o dove si è. Il metodo è così facile che basta offrire una foglia, un frutto o dell'acqua al Signore Supremo in un'attitudine di amore genuino, e il Signore sarà contento di accettare l'offerta. Nessuno deve dunque sentirsi escluso dalla coscienza di Krishna perché questo metodo è facile e universale. Chi può essere tanto sciocco da non voler essere cosciente di Krishna grazie a questo semplice metodo e raggiungere così la perfezione dell'esistenza, una vita di eternità, felicità e conoscenza? Krishna vuole soltanto un servizio d'amore e nient'altro. Krishna accetta anche un fiorellino dal Suo puro devoto. Non accetta invece alcun genere di offerta da un non devoto. Egli non ha bisogno di niente da nessuno perché è sufficiente in Se stesso, eppure accetta l'offerta del Suo devoto in uno scambio di amore e di affetto. Sviluppare la coscienza di Krishna è la più alta perfezione della vita. In questo verso la parola bhakti è citata due volte per dichiarare con più enfasi che il servizio devozionale (bhakti) è il solo mezzo per avvicinare Krishna. Nessun'altra condizione, come diventare un brahmana, un grande erudito, un uomo molto ricco o un grande filosofo, può indurre Krishna ad accettare qualche offerta. Senza il principio essenziale della bhakti, niente può indurre il Signore ad accettare qualcosa da qualcuno. Il metodo è eterno. È azione diretta nel servizio al Tutto assoluto. Dopo aver dimostrato di essere il Signore originale, il beneficiario supremo e il vero oggetto di tutte le offerte sacrificali, Krishna rivela quali offerte desidera ricevere.

Infatti, se vogliamo votarci al Signore col servizio di devozione e purificarci per raggiungere lo scopo dell'esistenza, che è il servizio d'amore assoluto al Signore, la prima cosa è sapere ciò che Egli Si aspetta da noi. Chi ama Krishna Gli offrirà tutto ciò che Lui desidera, e non ciò che gradisce o non ha chiesto. Niente carne dunque, né pesce né uova, che Egli del resto non accetterebbe. Il Signore indica chiaramente in questo verso le offerte che desidera ricevere e che accetterà con piacere: una foglia, un frutto, un fiore, dell'acqua. Se avesse voluto carne, pesce o uova, non avrebbe mancato di menzionarli! È evidente quindi che non accetterà tali offerte. Verdure, cereali, frutta, latte e acqua sono il nutrimento adatto all'essere umano, e Krishna stesso lo raccomanda. Nessun altro alimento deve dunque esserGli offerto, perché lo rifiuterebbe. Se non si rispetta il Suo desiderio, come si può parlare di amore e di devozione per Dio?

Sri Krishna spiegava, nel verso tredici del terzo capitolo, che soltanto i cibi offerti in sacrificio sono puri e adatti a nutrire coloro che vogliono progredire verso lo scopo dell'esistenza e liberarsi dalla schiavitù materiale. Invece quelli che non offrono il loro cibo in sacrificio, aggiungeva il Signore nello stesso verso, mangiano solo peccati; ogni boccone che ingoiano li fa sprofondare sempre più nei grovigli della natura materiale. Viceversa, preparare piatti vegetariani semplici e saporiti, offrirli davanti all'immagine di Krishna o davanti alla murti, la Sua forma nel tempio, prosternandoci e pregandoLo di accettare la nostra umile offerta, sono atti che ci fanno certamente progredire nella vita., che purificano il nostro corpo, e producono tessuti

cerebrali più fini schiarendo così i nostri pensieri. Ma soprattutto, l'offerta dev'essere fatta con un sentimento d'amore. Krishna non ha bisogno di cibo, Lui possiede già tutto quello che esiste ma accetta l'offerta di chi desidera soddisfarLo in questo modo. Perciò l'ingrediente principale nella preparazione, nella presentazione come nell'offerta di questi piatti, è l'amore per Krishna. Il filosofo impersonalista che vuole sostenere che la Verità Assoluta non è una persona ed è quindi privo di organi sensoriali, non può capire questo verso della Bhagavad-gita. Per lui si tratta di una metafora o di una prova della materialità di Krishna, l'autore della Bhagavad-gita. Invece Krishna, Dio, il Signore Supremo, possiede sensi che sono spirituali e possono compiere, ciascuno, le funzioni di tutti gli altri. Ciò implica la qualità di assoluto che si attribuisce a Krishna; se Krishna non avesse i sensi, come potremmo chiamarLo maestro di tutte le perfezioni? Nel settimo capitolo Krishna spiegava come Egli fecondi la natura materiale introducendovi gli esseri viventi, e tutto ciò sotto l'azione del Suo sguardo soltanto. E qui possiamo capire che semplicemente ascoltando le parole d'amore pronunciate dal Suo devoto quando Gli presenta la sua offerta, Krishna può veramente mangiare e gustare gli alimenti che si pongono davanti a Lui. È questo un punto molto importante, da sottolineare bene: poiché Krishna è assoluto, il Suo senso dell'udito può compiere le funzioni del Suo senso del gusto; ascoltare, per Lui, non è differente dal mangiare o gustare. Ma soltanto il devoto, che senza interpretazioni inutili accetta Krishna così come Egli stesso Si descrive, può capire come la Verità Assoluta possa prendere del cibo e deliziarsene.



VERSO 27

yat karosi yad asnasi
yaj juhosi dadasi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kuruva mad-arpanam

yat: qualunque cosa; karosi: tu faccia; yat: qualunque cosa; asnasi: mangi; yat: qualunque; juhosi: offri; dadasi: doni; yat: qualunque cosa; yat: qualunque cosa; tapasyasi: austerità che pratici; kaunteya: o figlio di Kunti; tat: ciò; kuruva: fa; mat: a Me; arpanam: come offerta.

TRADUZIONE

Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifici e dai in carità, così come le austerità che pratici, offri tutto a Me, o figlio di Kunti.

SPIEGAZIONE

Ciascuno ha il dovere di organizzare la propria vita in modo da non dimenticare mai Krishna in nessuna circostanza. Ogni uomo deve lavorare se vuole mantenere l'anima unita al corpo, e Krishna raccomanda qui di farlo in piena coscienza di Lui e di offrirGli i frutti di questo lavoro. Tutti devono mangiare per vivere; l'uomo accetti dunque come nutrimento solo i resti del cibo offerto a Krishna. Ogni uomo civilizzato ha anche il dovere di compiere dei riti religiosi; che li trasformi allora in arcana, cioè li dedichi a Krishna come Lui stesso raccomanda qui. Tutti hanno la tendenza a fare la carità; offriamo quindi i nostri beni a Krishna, secondo il Suo consiglio impiegando ogni ricchezza che abbiamo in più nella diffusione del Movimento per la Coscienza di Krishna. E poiché la gente oggi si mostra attratta dalla meditazione, è bene che abbandoni il

metodo silenzioso, impraticabile ai giorni nostri, e adottò la meditazione su Krishna con la recitazione continua, ventiquattro ore al giorno, del mantra Hare Krishna su un japa-mala (corona di 108) grani. Il Signore afferma, nel sesto capitolo, che colui che pratica questa forma di meditazione è il più grande degli yogi.



VERSO 28

subhasubha-phalair evam
moksyase karma-bandhanaih
sannyasa-yoga-yuktatma
vimukto mam upaisyasi

subha: dei propizi; asubha: e non propizi; phalaih: risultati; evam: così; moksyase: diventerai libero; karma: dell'attività; bandhanaih: dal legame; sannyasa: di rinuncia; yoga: lo yoga; yukta-atma: con la mente fermamente stabilita su; vimuktah: liberato; mam: Me; upaisyasi: raggiungerai.

TRADUZIONE

Così sarai essente dalle conseguenze di tutte le tue buone e cattive azioni, e per questo principio di rinuncia sarai liberato e verrai a Me.

SPIEGAZIONE

Il termine yukta si riferisce a colui che agisce nella coscienza di Krishna, sotto una guida superiore. Più tecnicamente si usa l'espressione yukta-vairagya, che Rupa Gosvami spiega ampiamente:

anasaktasya visayan
yatharham upayunjatah
nirbandhah Krishna-sambhandhe
yuktam vairagyam ucyate
(Bhakti-rasamrita-sindhu 2.255)

Finché viviamo nel mondo materiale, dice Srila Rupa Gosvami, siamo costretti ad agire; ma se l'azione è compiuta per Krishna e ne offriamo a Lui i frutti, essa diventa yukta-vairagya. Compiuta nella rinuncia, l'azione purifica lo specchio della mente e l'uomo progredisce sul sentiero della realizzazione spirituale finché si abbandona interamente a Dio, la Persona Suprema, raggiungendo così la liberazione, come precisa questo verso. Questa liberazione non lo porta semplicemente a identificarsi col brahmajyoti, ma lo conduce dal Signore Supremo, sul Suo pianeta (mam upaisyasi, "tu verrai a Me"). Ci sono cinque forme di liberazione, ² e questo verso precisa che il devoto che segue le istruzioni del Signore durante tutta la sua vita quaggiù, si eleva fino a tornare vicino al Signore dopo aver lasciato il corpo, per vivere in Sua compagnia.

Il vero sannyasi è colui che non ha altro desiderio se non quello di dedicare la sua vita al servizio del Signore; si considera sempre un eterno servitore del Signore, dipende sempre dalla Sua volontà suprema, e tutte le sue azioni, compiute per far piacere al Signore, sono un servizio offerto a Lui. Non dà molta importanza alle attività interessate o ai doveri prescritti, così come sono raccomandati dai Veda, e sui quali invece l'uomo comune deve regolare la propria vita.

Perciò, anche se il puro devoto, pienamente assorto nel servizio del Signore, sembra talvolta agire contro i doveri stabiliti dalle Scritture, in realtà non è così. Le autorità vaisnava dicono a questo proposito che neanche l'uomo più intelligente può capire i piani e le attività di un puro devoto: tanra vakya, kriya, mudra vijneha na bujhaya. (Caitanya-caritamrita, Madhya 23.39) Sempre impegnato nel servizio del Signore, sempre assorto nella ricerca di nuovi modi per soddisfarLo, il puro devoto dev'essere visto come una persona perfettamente liberata, nel presente e nel futuro. Il suo ritorno a Dio è sicuro. Come Krishna, egli è al di là di tutte le critiche d'ordine materialistico



VERSO 29

samo 'ham sarva-bhutesu
na me dvesyo 'sti na priyah
ye bhajanti tu mam bhaktya
mayi te tesu capy aham

samah: equanime; aham: Io; sarva-bhutesu: verso tutti gli esseri viventi; na: nessuno; me: a Me; dvesyah: odioso; asti: è; na: né; priyah: caro; ye: coloro che; bhajanti: offrono un servizio trascendentale; tu: tuttavia; mam: a Me; bhaktya: con devozione; mayi: sono in Me; te: queste persone; tesu: in loro; ca: anche; api: certamente; aham: Io.

TRADUZIONE

Non invidio e non favorisco nessuno. Sono imparziale verso tutti. Ma chiunque Mi serva con devozione vive in Me; è un amico per Me, come Io sono un amico per lui.

SPIEGAZIONE

Ci si potrebbe chiedere qui perché Krishna, se è l'amico di tutti ed è imparziale con tutti, mostri un interesse particolare per i Suoi devoti, che sono sempre assorti nel Suo servizio. Non si tratta qui di parzialità o di preferenza, il Suo atteggiamento è del tutto naturale. Anche nel mondo materiale, un uomo, per quanto caritatevole sia, rivolgerà sempre un'attenzione particolare verso i propri figli. Così il Signore che riconosce tutti gli esseri come Suoi figli, qualunque sia la loro forma, provvede generosamente ai bisogni di tutti, come la nuvola che versa la sua acqua tanto sulla roccia sterile quanto sulla terra e perfino sull'oceano, ma dedica una cura particolare ai Suoi devoti. I devoti, afferma questo verso, sono sempre assorti nella coscienza di Krishna perciò vivono eternamente nel Signore, al livello assoluto, al di là della materia. L'espressione stessa di "coscienza di Krishna" indica che coloro che hanno tale coscienza sono puri spiritualisti, che vivono nel Signore: mayi te, dice il Signore senza ambiguità, "in Me". Essi sono in Lui, e il Signore a Sua volta è in loro. Questo chiarisce anche il significato delle parole ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham: "Io li ricompenso in proporzione al loro abbandono a Me." (B.g. 4.11) Questa relazione spirituale deriva dal fatto che il Signore e il Suo devoto sono entrambi esseri coscienti. Incastonato in un anello d'oro, il diamante assume un aspetto meraviglioso. Lo splendore dell'oro e quello del diamante si esaltano a vicenda. Così, il Signore e l'essere individuale possiedono, ciascuno, uno splendore eterno: il Signore è il diamante, e l'essere incline a servirLo è come l'oro: la loro

unione è gloriosa. Allo stato puro, gli esseri individuali sono chiamati “devoti del Signore”, e il Signore, a Sua volta, diventa Lui stesso devoto del Suo devoto. Senza questa relazione reciproca tra il Signore e il Suo devoto non c’è personalismo. Questa relazione, questo scambio tra Dio e l’essere individuale, manca nella filosofia impersonalista, ma non in quella personalista.

Si paragona spesso il Signore a un albero dei desideri, che soddisfa le aspirazioni di tutti. Ma il verso spiega più chiaramente che Krishna predilige i Suoi devoti, e questa particolare attenzione rivela la speciale misericordia che Egli accorda loro. Non si deve però pensare che il Signore ricambi i sentimenti dei Suoi devoti sotto l’influsso della legge del karma. La loro relazione è sul piano trascendentale, dove essi vivono. Il servizio di devozione offerto al Signore non è affatto un’attività materiale, ma appartiene al mondo spirituale, dove regnano l’eternità, la conoscenza e la felicità.



VERSO 30

api cet su-duracaro
bhajate mam ananya-bhak
sadhur eva sa mantavyah
samyag vyavasito hi sah

api: anche; cet: se; su-duracarah: commettendo le azioni più detestabili; bhajate: è impegnato nel servizio devozionale; mam: a Me; ananya-bhak: senza deviare; sadhuh: un santo; eva: certamente; sah: egli; mantavyah: deve essere considerato; samyak: completamente; vyavasitah: situato nella determinazione; hi: certamente; sah: egli.

TRADUZIONE

Anche se commettesse gli atti peggiori, colui che è impegnato nel servizio di devozione dev'essere considerato un santo perché è sulla via perfetta.

SPIEGAZIONE

Il termine su-duracarah, usato in questo verso, è molto significativo e dovremmo cercare di comprenderlo bene. Quando l’essere condizionato ha la possibilità di compiere due tipi di attività: l’una corrisponde al suo stato condizionato e l’altra al suo stato originale. La prima comprende tutte le attività che sono in rapporto all’esistenza materiale e che sono definite “condizionate”, come, per esempio, mantenere il proprio corpo, seguire le leggi dello Stato, della società e così via, attività che sono compiute anche dai devoti perfetti. Ma questi ultimi, che sono pienamente coscienti della loro natura spirituale, fanno in più delle attività spirituali, cioè s’impegnano nel servizio di devozione al Signore, nella coscienza di Krishna, attività, queste, che sono in accordo alla loro funzione originale ed eterna e sono conosciute col nome stesso di “servizio di devozione”.

Allo stato condizionato, il servizio a Dio e il servizio al corpo, cioè il servizio devozionale e il servizio “condizionato”, seguono talvolta vie parallele e talvolta vie opposte. Così, per quanto è possibile, il devoto sta bene attento a non fare nulla che possa rompere l’equilibrio della sua condizione sana perché sa che la perfezione delle sue attività dipende dalla sua realizzazione progressiva della coscienza di Krishna. Può succedere che un devoto compia una certa azione che in un determinato quadro politico e sociale possa sembrare repressibile, ma questa “caduta” temporanea non lo squalifica affatto. A questo proposito lo Srimad Bhagavatam afferma che se

una persona perfettamente assorta nel servizio trascendentale del Signore Supremo commette un errore, il Signore, dall'interno del suo cuore, la rialza, la "ripulisce" e le perdona l'errore, per quanto grave sia. il potere di contaminazione della materia è così grande che può sedurre perfino uno yogi pienamente impegnato nel servizio del Signore, ma la coscienza di Krishna ha un potere talmente superiore che rialza subito colui che è caduto. La via del servizio devozionale porta sempre al successo, e nessuno dovrebbe condannare un devoto per aver deviato accidentalmente dal sentiero ideale perché, come spiega il prossimo verso, non avrà più questi sbandamenti una volta stabilito completamente nella coscienza di Krishna.

Si deve ricordare che una persona situata nella coscienza di Krishna, che recita con determinazione il mantra Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, è sempre situata al livello trascendentale, anche in caso di caduta fortuita o accidentale. Le parole sadhur eva, "è una persona santa", hanno un tono particolare, perché avvertono i non devoti di non deridere un devoto del Signore per un suo errore occasionale, ma di vederlo sempre come un santo, cosa che il termine mantavyah sottolinea ancora di più. Chi non osserva questa regola e manca di rispetto a un devoto solo perché ha momentaneamente deviato, va contro l'ordine del Signore Supremo. L'unica qualifica richiesta al devoto è di essere inflessibilmente ed esclusivamente impegnato nel servizio di devozione.

Nel Nrisimha Purana c'è la seguente affermazione:

bhagavati ca harav ananya-ceta
bhrisa-malino 'pi virajat mansuyah
na hi sasa-kalusa-cchabih kadacit
timira-parabhavatam upaiti candrah

Ciò significa che anche se si è impegnati nel servizio devozionale del Signore può capitare di trovarsi coinvolti in attività detestabili che possono essere considerate simili alle macchie sulla luna.

Le macchie che si notano sulla luna non ne offuscano lo splendore. Così è per il devoto; una deviazione occasionale dal sentiero della santità non lo rende condannabile. Non si dovrà tuttavia cadere nell'eccesso opposto e concludere che un devoto del Signore può commettere qualsiasi atto reprobabile nel suo servizio devozionale assoluto; il verso parla solo di errori accidentali dovuti alla terribile forza degli influssi materiali. Servire Krishna con devozione significa in qualche modo dichiarare guerra all'energia illusoria, e finché il devoto non è abbastanza forte da respingere gli assalti di maya, rischia eventuali cadute. Ma come abbiamo già detto, ogni pericolo sarà eliminato non appena il devoto avrà acquisito la necessaria fermezza. Nessuno deve dunque avvalersi di questo verso per commettere atti infami, pur continuando a considerarsi un devoto del Signore. Non migliorare il proprio comportamento nonostante la pratica del servizio di devozione, rivela una mancanza di coscienza spirituale.



VERSO 31

ksipram bhavati dharmatma
sasvac-chantim nigacchati
kaunteya pratijanihi
na me bhaktah pranasyati

ksipram: molto presto; bhavati: diventa; dharma-atma: giusto; sasvatsantim: pace duratura;
nigacchati: raggiunge; kaunteya: o figlio di Kunti; pratijanihi: dichiara; na: mai; me: Mio;
bhaktah: devoto; pranasyati: perisce.

TRADUZIONE

Rapidamente egli diventa puro e trova la pace eterna. Proclamalo pure con forza, o figlio di Kunti: il Mio devoto non perirà mai.

SPIEGAZIONE

Non dobbiamo fraintendere il significato di questo verso. Nel settimo capitolo, il Signore insegnava che colui che agisce male non può diventare Suo devoto. E chiunque non sia un devoto del Signore è sprovvisto di ogni buona qualità. Come si può dunque essere puri devoti se per accidente o per intenzione si agisce in modo abominevole, come un miscredente? I miscredenti, come li descrive il settimo capitolo, non si offrono mai al servizio del Signore e, come conferma lo Srimad Bhagavatam, sono sprovvisti di ogni buona qualità. Il devoto, invece, che è impegnato al servizio del Signore secondo le nove vie menzionate precedentemente,³ procede a una purificazione che toglie dal suo cuore ogni contaminazione materiale. Poiché tiene nel cuore il Signore Supremo, il devoto viene subito lavato dalla contaminazione dei suoi peccati, e pensando costantemente a Lui ritrova la sua naturale purezza. Grazie al costante ricordo della Persona Suprema, la purificazione rimane nel cuore del devoto, che non ha perciò alcun bisogno di compiere i riti purificatori prescritti nei Veda per coloro che cadono da una posizione elevata. Per proteggersi da ogni eventuale caduta e liberarsi per sempre da ogni contaminazione materiale il devoto deve solo recitare o cantare senza interruzione il mahamantra Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare.



VERSO 32

mam hi partha vyapasritya
ye 'pi syuh papa-yonayah
stryò vaisyas tatha sudras
te 'pi yanti param gatim

mam: di Me; hi: certamente; partha: o figlio di Pritha; vyapasritya: rifugiandosi in modo specifico; ye: coloro che; api: anche; syuh: sono; papa-yonayah: di bassa nascita; striyah: donne; vaisyah: mercanti; tatha: anche; sudrah: uomini di bassa nascita; te api: anch'essi; yanti: vanno; param: alla suprema; gatim: destinazione.

TRADUZIONE

Coloro che si rifugiano in Me, o figlio di Pritha, anche se sono di bassa nascita - donne, vaisya [operai] - possono raggiungere la destinazione suprema.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo afferma chiaramente che nel servizio di devozione non si fanno considerazioni di classe sociale. Tali divisioni esistono solo a livello materiale, ma non si applicano sul piano della devozione al Signore. Tutti possono raggiungere la destinazione suprema. Lo Srimad Bhagavatam (2.4.18) afferma che anche gli uomini più degradati, i candala, o mangiatori di cani, possono elevarsi se entrano in contatto con un puro devoto. Il servizio di devozione e le istruzioni di un puro devoto del Signore sono così potenti da purificare ogni uomo, e tutti, senza distinzione di rango o di classe, possono aderirvi. Anche l'uomo più semplice può purificarsi centrando la sua vita sulle istruzioni di un puro devoto del Signore. Secondo le tre influenze della natura materiale a cui sono soggetti, gli uomini si dividono in varie categorie: i brahmana, che sono sotto l'influenza della virtù; gli ksatriya, che sono sotto l'influenza della passione; i vaisya, che sono sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza; e i sudra, che sono sotto l'influenza dell'ignoranza. Più in basso si trovano i candala, nati in famiglie contaminate dal peccato. Generalmente coloro che nascono in famiglie di bassa condizione sono rifiutati dai gruppi superiori; ma anche loro possono raggiungere la perfezione ultima grazie alla potenza del servizio di devozione e alla compagnia di un puro devoto. È sufficiente fare di Krishna il centro della propria esistenza e abbandonarsi completamente a Lui come sta a indicare il termine vyapasritya. Si potranno allora superare i più grandi jnani e yogi.



VERSO 33

kim punar brahmanah punya
bhakta rajarsayas tatha
anityam asukham lokam
imam prapya bhajasva mam

kim: quanto; punah: di nuovo; brahmanah: brahmana; punyah: retti; bhaktah: devoti; rajarsayah: re santi; tatha: anche; anityam: temporaneo; asukham: pieno di miserie; lokam: pianeta; imam: questo; prapya: ottenendo; bhajasva: essere impegnati nel servizio d'amore; mam: a Me.

TRADUZIONE

Che dire allora dei brahmana, dei giusti, dei devoti e dei re santi che in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenze Mi servono con amore e devozione?

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale ospita molte categorie di uomini, ma non è un luogo di felicità per nessuno. Questo verso lo indica chiaramente: anityam asukham lokam, questo mondo è temporaneo e pieno di sofferenze, e non può essere considerato abitabile da nessun uomo sano di mente. Tuttavia, anche se è provvisorio e dominato dal dolore, possiamo capire alla luce della Bhagavad-gita che non è falso, come sostengono alcuni filosofi, specialmente i filosofi mayavadi. Esiste infatti una differenza fondamentale tra falso e provvisorio. Ma al di là di questo mondo temporaneo e miserabile c'è un altro mondo, eterno e pieno di felicità.

Arjuna viene da una famiglia santa e regale, ma anche a lui il Signore ordina: "ServiMi con amore e devozione e torna presto al Mio regno, che è la tua vera dimora." Nessuno deve restare in questo mondo temporaneo, in questo luogo di sofferenza, ma deve cercare la compagnia intima del Signore Supremo e conoscere così l'eterna felicità. Solo il servizio di devozione può

risolvere tutti i problemi di tutte le classi sociali, perciò ognuno deve adottare la coscienza di Krishna e rendere perfetta la propria vita.



VERSO 34

man-mana bhava mad-bhakto
mad-yaji mam namaskuru
mam evaisyasi yuktvaivam
atmanam mat-parayanah

mat-manah: sempre pensando a Me; bhava: diventa; mat: Mio; bhaktah: devoto; mat: Mio; yaji: adoratore; mam: a Me; namaskuru: offri omaggi; mam: a Me; eva: completamente; esyasi: verrai; yuktva: essendo assorto; evam: così; atmanam: la tua anima; mat-parayanah: devota a Me.

TRADUZIONE

Pensa sempre a me, diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi. Perfettamente assorto in Me, certamente verrai a Me.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica la coscienza di Krishna come l'unico modo per sfuggire alle reti della natura materiale, che è fonte di contaminazione. Afferma che ogni devozione, ogni servizio, dev'essere offerto a Krishna, Dio la Persona Suprema. Purtroppo, commentatori senza scrupoli travisano il senso di questo verso, del resto così evidente, portando i lettori a conclusioni inammissibili. Essi ignorano che non c'è alcuna differenza tra Krishna e la Sua mente. Krishna non è un comune essere umano; Egli è la Verità Assoluta. Il Suo corpo, la Sua mente e Lui stesso sono uno e assoluti. Questa verità si trova confermata in un verso del Kurma Purana, che Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami cita nel suo Anubhasya, opera che contiene i suoi insegnamenti sulla Caitanya-caritamrita, in rapporto ai versi che vanno dal quarantuno al quarantotto del quinto capitolo della sezione Adil-lila: deha-dehi-vibhedo 'yam neshvare vidyate kvacit. In questo verso si afferma che in Krishna, il Signore Supremo, non c'è alcuna differenza tra il Suo corpo e Lui stesso. Ma poiché questi commentatori occasionali ignorano la scienza di Krishna, nascondono Krishna separando la Sua Persona dalla Sua mente e dal Suo corpo. Vivono nell'ignoranza più completa e non si fanno scrupoli di approfittare dell'errore in cui immergono i loro lettori.

Ci sono anche persone demoniache che pensano a Krishna, ma con invidia; per esempio il re Kamsa, lo zio di Krishna, che pensava costantemente a Lui, ma come nemico. Tormentato dall'angoscia, Kamsa meditava senza tregua su Krishna che sarebbe venuto a ucciderlo; ma questa specie di meditazione sul Signore non può essere di alcun aiuto. È con amore e devozione che si deve pensare a Krishna. Questa è la bhakti. Dobbiamo dunque approfondire continuamente la nostra conoscenza del Signore, e perché questa conoscenza generi un sentimento favorevole nei Suoi confronti dobbiamo acquisirla da un maestro spirituale qualificato. Come abbiamo più volte spiegato, Krishna è Dio, la Persona Suprema; il Suo corpo non è materiale, ma è eterno, pieno di conoscenza e felicità. Solo colui che parla favorevolmente di Krishna può diventare un devoto, altrimenti tutti gli sforzi per conoscerLo, avvicinando sorgenti sbagliate, si riveleranno infruttuosi.

Occorre dunque fissare la mente sulla forma originale ed eterna di Krishna, e adorarlo con l'assoluta convinzione che Egli è il Supremo. In India esistono migliaia di templi consacrati all'adorazione di Krishna dove si pratica il servizio di devozione. Quest'adorazione comporta l'omaggio reso al Signore, chinando la testa davanti alla murti e impegnando tutto il proprio essere — il corpo, la mente e le azioni — al Suo servizio. Questo permette di rimanere fissi in Krishna senza deviare e di raggiungere infine la Sua dimora, Krishnaloka. Bisogna impegnarsi nelle nove forme del servizio di devozione, cominciando con l'ascolto e col canto delle glorie di Krishna, senza mai lasciarsi sviare da commentatori senza scrupoli, perché il servizio di devozione puro è il più alto dei successi dell'uomo.

Il servizio di devozione è descritto nel settimo e nell'ottavo capitolo, che lo distinguono dallo yoga della conoscenza, dallo yoga mistico e dall'azione interessata. Coloro che non sono ancora completamente purificati possono essere attratti da aspetti parziali del Signore, come il brahmajyoti, cioè il Brahman impersonale, o il Paramatma, ma il puro devoto s'impegna direttamente nel servizio al Signore Supremo.

Un bellissimo poema dedicato a Krishna afferma che gli uomini che adorano gli esseri celesti danno prova della più bassa intelligenza senza considerare che non guadagneranno mai il beneficio supremo, Krishna. Il devoto, anche se allo stadio di neofita si allontana talvolta dalla norma spirituale, dev'essere riconosciuto superiore a ogni altro filosofo o yogi, perché si deve capire che colui che è assorto pienamente nella coscienza di Krishna è l'uomo santo per eccellenza. Le sue deviazioni accidentali sul sentiero devozionale si faranno sempre più rare e presto il devoto raggiungerà la perfezione completa, senza il minimo dubbio. Allora non correrà più il rischio di una deviazione perché il Signore in persona si prende cura del Suo puro devoto. Perciò ogni persona intelligente dovrebbe direttamente adottare la coscienza di Krishna per vivere felice quaggiù e ottenere infine la ricompensa suprema, Krishna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "La conoscenza più confidenziale"

NOTE

1. Vedi INTRODUZIONE, Pag. xvii.
2. Le cinque forme di liberazione si definiscono come segue:
 1. sayujya-mukti: la liberazione impersonale, che consiste nel fondersi nel brahmajyoti. [I vaisnava non accettano mai questa forma di liberazione];
 2. salokya-mukti: la liberazione che permette di vivere sullo stesso pianeta del Signore;
 3. sarupya-mukti: che permette di avere lo stesso aspetto fisico del Signore;
 4. sarsti-mukti: che permette di godere delle stesse opulenze del Signore;
 5. samipya-mukti: che permette di vivere in compagnia del Signore.
3. Vedi nota capitolo 3.

CAPITOLO 10

L'opulenza dell'Assoluto



VERSO 1

sri-bhagavan uvaca
bhuya eva maha-baho
srinu me paramam vacah
yat te 'ham priyamanaya
vaksyami hita-kamyaya

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; bhuyah: di nuovo; eva: certamente; maha-baho: tu che hai le braccia potenti; srinu: ascolta; me: Mia; paramam: suprema; vacah: istruzione; yat: ciò che; te: a te; aham: Io; priyamanaya: pensando che tu Mi sei caro; vaksyami: dico; hita-kamyaya: per il tuo beneficio.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Ascolta ancora, Arjuna dalle braccia potenti: poiché tu sei un caro amico per Me, ti trasmetterò ora per il tuo bene, una conoscenza superiore a quella che ti ho già spiegato.

SPIEGAZIONE

Parasara Muni dà del termine bhagavan la seguente definizione: colui che possiede pienamente le sei perfezioni — bellezza, ricchezza, fama, potenza, saggezza e rinuncia — cioè Dio, la Persona Suprema. Durante il Suo soggiorno sulla Terra, Krishna mostrò queste perfezioni agli occhi di tutti, perciò grandi saggi come Parasara Muni hanno riconosciuto in Krishna la Persona Suprema. Krishna ha già descritto — a partire dal settimo capitolo — le Sue energie e le loro funzioni, per dare all'uomo una fede profonda nella via devozionale, cosa a cui mirava in particolare il capitolo precedente. Ora, in questo capitolo, Krishna ci offre una conoscenza ancora più intima delle Sue glorie e dei Suoi atti sublimi, e continua a parlare con Arjuna delle Sue manifestazioni e delle Sue glorie.

Più si ascoltano i racconti che riguardano l'Essere Supremo più si acquista fermezza nel servizio di devozione. Dobbiamo dunque ascoltare sempre le lodi del Signore in compagnia dei Suoi devoti, ciò stimolerà la nostra devozione. Solo gli uomini che desiderano veramente essere coscienti di Krishna possono prendere parte a questa glorificazione del Signore in compagnia dei devoti; gli altri non possono farlo. Krishna lo spiega chiaramente: solo perché Arjuna Gli è molto caro, per il suo bene Gli parlerà delle Sue glorie.



VERSO 2

ne me viduh sura-ganah
prabhavam na maharsayah
aham adir hi devanam
maharsinam ca sarvasah

na: mai; me: Mia; viduh: conoscono; sura-ganah: gli esseri celesti; prabhavam: origine, opulenze; na: mai; maha-risayah: grandi saggi; aham: Io sono; adih: l'origine; hi: certamente; devanam: degli esseri celesti; maha-risinam: dei grandi saggi; ca: anche; sarvasah: sotto ogni aspetto.

TRADUZIONE

Né la moltitudine degli esseri celesti né i grandi saggi conoscono la Mia origine o le Mie opulenze perché Io sono sotto ogni aspetto la fonte degli uni come degli altri.

SPIEGAZIONE

Krishna è il Signore Supremo, la causa di tutte le cause, e nessuno Gli è superiore. Questo insegnamento della Brahma-samhita è confermato dal Signore in persona, che dichiara di essere la fonte di tutti gli esseri celesti e di tutti i saggi . Ma né gli esseri celesti né i saggi possono veramente comprendere Krishna , il Suo nome e la Sua personalità. Che dire allora dei cosiddetti eruditi del nostro minuscolo pianeta? Nessuno comprende perché il Signore Supremo viene sulla Terra come un uomo comune e Si comporta in un modo del tutto normale, eppure straordinario. Il fatto è che la qualità necessaria per conoscere Krishna non è l'erudizione. Infatti, come conferma anche lo Srimad Bhagavatam, perfino gli esseri celesti e i saggi hanno fallito nel tentativo di conoscerLo con la speculazione intellettuale; le loro elucubrazioni, che sono limitate da sensi imperfetti, possono al massimo portarli fino all'impersonalismo, cioè a comprendere che Dio non è un prodotto delle tre influenze della natura materiale, oppure a dare di Lui definizioni immaginarie, ma non possono portarli alla conoscenza della Sua vera natura.

Krishna , in questo verso, afferma indirettamente che se si desidera realizzare la Verità Assoluta occorre riconoscere che Lui è Dio, la Persona Suprema, l'Essere Assoluto. Anche se non si può percepire la presenza personale del Signore inconcepibile, Egli esiste. E lo studio delle Sue parole nella Bhagavad-gita e nello Srimad Bhagavatam è sufficiente a comprendere la Sua natura, eterna, tutta conoscenza e felicità. Se invece si rimane condizionati dall'energia inferiore di Dio, si potrà tutt'al più concepire il Brahman impersonale, ma non la Persona Suprema, che si realizza soltanto al livello spirituale puro.

Poiché la maggior parte degli uomini è incapace di comprendere la vera natura del Signore, Sri Krishna scende sulla Terra per favorire con la Sua grazia incondizionata tutti gli speculatori intellettuali. Ma nonostante le attività eccezionali del Signore questi speculatori sono così contaminati dall'energia materiale che continuano a credere che il Brahman impersonale sia l'aspetto supremo di Dio. Soltanto i devoti, che sono completamente sottomessi al Signore Supremo, possono capire, per la Sua grazia, che Egli è Krishna . I devoti non sono interessati al Brahman, l'aspetto impersonale di Dio; la loro fede e la loro devozione li porta ad abbandonarsi subito ai piedi di loto di Krishna , e per la Sua grazia incondizionata arrivano a capirLo, cosa impossibile a tutti gli altri. Anche i grandi saggi sono d'accordo sulla definizione dell'Assoluto, che è chiamato anche atma: Colui che dobbiamo adorare.



VERSO 3

yo mam ajam anadim ca
vetti loka-mahevsaram
asammudhah sa martyesu
sarva-papaih pramucyate

yah: chiunque; mam: Me; ajam: senza inizio; ca; anche; vetti: conosce; loka: dei pianeti; mahavisvaram: il maestro supremo; asammudhah: non illuso; sah: egli; martyesu: tra coloro che sono soggetti alla morte; sarva-papaih: da ogni reazione colpevole; pramucyate: è liberato.

TRADUZIONE

Solo l'uomo che Mi conosce come il non nato, Colui che non ha inizio, il Signore Supremo di tutti i mondi, non è illuso ed è libero da ogni peccato.

SPIEGAZIONE

Come menzionava il settimo capitolo, verso 3, manusyanam sahasresu kascid yatati siddhaye: coloro che cercano di raggiungere la realizzazione spirituale non sono uomini comuni, ma si elevano sopra milioni di persone che non hanno alcuna conoscenza in questo campo. Ma tra gli uomini che si sforzano di conoscere la propria identità spirituale, colui che giunge a comprendere che Krishna è Dio, la Persona Suprema, il non nato, il possessore di tutto ciò che esiste, raggiunge la realizzazione più elevata, il più grande successo spirituale. Allora soltanto, pienamente cosciente della natura suprema di Krishna, potrà liberarsi per sempre dalle conseguenze dei suoi peccati.

In questo verso la parola aja, “non nato”, non si riferisce all'essere individuale, che il secondo capitolo definiva con lo stesso termine. Il Signore è differente dagli esseri condizionati che devono morire e rinascere a causa dei loro attaccamenti materiali. Mentre il corpo delle anime condizionate cambia senza fine, il corpo del Signore rimane immutabile. Anche quando discende nell'universo materiale, il Signore resta sempre il non nato; e perché questo fatto sia ben chiaro, il quarto capitolo ha mostrato che Krishna, grazie alla Sua potenza interna, non è mai soggetto all'energia inferiore, ma è sempre situato nell'energia superiore.

L'espressione vetti loka-mahesvaram in questo verso indica che Krishna è il proprietario supremo di tutti i sistemi planetari dell'universo. Krishna esisteva prima della creazione, da cui rimane distinto. Egli si distingue anche dai grandi esseri celesti dell'universo, come Brahma e Siva; perché non fu creato, come loro, insieme con l'universo materiale. È Lui il creatore di Brahma, di Siva e di tutti gli altri esseri celesti; Lui è il sovrano di tutti i pianeti.

L'uomo cosciente che Krishna è distinto da tutto ciò che è creato si libera subito dalle conseguenze delle sue azioni colpevoli; questa è la condizione indispensabile per conoscere il Signore Supremo. E soltanto il servizio di devozione può condurre a questa conoscenza, afferma la Bhagavad-gita.

Non dobbiamo cercare di capire Krishna come se fosse un uomo comune. I versi precedenti sostenevano che soltanto uno sciocco Lo vede in questo modo. E qui ritroviamo lo stesso concetto, ma sotto una prospettiva diversa: al contrario dello sciocco, colui che possiede l'intelligenza per comprendere la natura eterna di Dio, si libera per sempre dalle conseguenze dei suoi peccati.

Ma come può Krishna essere non nato, se è conosciuto come il figlio di Devaki? Lo Srimad Bhagavatam risponde che Krishna non nacque come un bambino qualsiasi; apparve a Vasudeva

e Devaki nella Sua forma originale, e soltanto in seguito Si trasformò in un neonato simile agli altri.

Ogni azione compiuta sotto la direzione di Krishna è trascendentale e non può essere contaminata da conseguenze materiali favorevoli o sfavorevoli. Del resto, l'idea di favorevole e sfavorevole è pura e semplice speculazione mentale, perché niente nel mondo materiale è favorevole. Tutto è di cattivo augurio, poiché la maschera stessa della materia lo è. Possiamo vedere il bene in questo mondo solo con uno sforzo d'immaginazione, poiché l'unico vero bene deriva da ciò che si compie nella coscienza spirituale, la coscienza di Krishna, con una devozione e un servizio assoluti. Perciò, se abbiamo anche il minimo desiderio di rendere favorevoli le nostre azioni, dobbiamo seguire le istruzioni del Signore Supremo trasmesse dalle Scritture rivelate come la Bhagavad-gita e lo Srimad Bhagavatam, e da un maestro spirituale autentico. Il maestro autentico dà istruzioni che sono identiche a quelle del Signore, poiché Lo rappresenta. Il maestro spirituale, i saggi e le Scritture danno esattamente lo stesso insegnamento; non esiste alcuna contraddizione fra queste tre fonti. Ogni azione compiuta sotto la loro autorità non comporta le conseguenze che generano invece le azioni materiali, colpevoli e virtuose. L'atteggiamento del devoto nell'agire è sempre spirituale, di vera rinuncia, e ciò detto sannyasa. Come afferma il primo verso del sesto capitolo della Bhagavad-gita, chi agisce per dovere, solo perché ha ricevuto l'ordine di agire così dal Signore Supremo, e non si rifugia nei frutti delle sue attività (anasritah karma-phalam) è una persona veramente rinunciata. Perciò il vero sannyasi, il vero yogi, è colui che agisce sotto la guida del Signore Supremo, e non l'impostore che si accontenta di indossare l'abito del sannyasi.



VERSI 4-5

buddhir jnam asammohah
ksama satyam damah samah
sukham dukham bhavo 'bhavo
bhayam cabhayam eva ca

ahimsa samata tustis
tapo danam yaso yasah
bhavanti bhava bhutanam
matta eva prithag-vidhah

buddhih: intelligenza; jnam: conoscenza; asammohah: libertà dal dubbio; ksama: perdono; satyam: veridicità; damah: controllo dei sensi; samah: controllo della mente; sukham: felicità; dukham: dolore; bhavah: nascita; abhavah: morte; bhayam: paura; ca: anche; abhayam: assenza di paura; eva: anche; ca: e; ahimsa: nonviolenza; samata: equilibrio; tustih: soddisfazione; tapah: austerità; danam: carità; yasah: fama; ayasah: infamia; bhavanti: procedono; bhavah: natura; bhutanam: di esseri viventi; mattah: da Me; eva: certamente; prithak-vidhah: variamente organizzati.

TRADUZIONE

Intelligenza, conoscenza, libertà dal dubbio e dall'illusione, tendenza al perdono, veridicità, controllo dei sensi e della mente, gioia e dolore, nascita e morte, paura e coraggio, nonviolenza, equanimità, soddisfazione, austerità e generosità, fama e infamia — tutti questi attributi degli esseri viventi hanno origine da Me soltanto.

SPIEGAZIONE

Le qualità, favorevoli o sfavorevoli, degli esseri viventi sono tutte create da Krishna , e questo verso le enumera.

L'intelligenza (buddhi) è la facoltà di analizzare le cose nella loro giusta prospettiva.

La vera conoscenza (jnana) è la capacità di distinguere lo spirito dalla materia. La cultura accademica, acquisita nelle università, riguarda solo la materia e non può dunque essere accettata come la vera conoscenza. In realtà, l'educazione moderna non è completa perché non dà alcuna informazione su ciò che è spirituale, l'anima, ma si limita agli elementi materiali e ai bisogni del corpo.

La libertà dal dubbio e dall'illusione (asammoha) si raggiunge quando si diventa irremovibili nella pratica del bhakti-yoga, e si arriva così a una comprensione profonda della filosofia spirituale. Lentamente, ma con la sicurezza, l'uomo si libera così dalla confusione. Questa scienza, però, non deve essere accettata ciecamente, ma con attenzione e prudenza.

L'indulgenza (ksama), che ogni uomo dovrebbe praticare, consiste nel perdonare le offese minori degli altri.

La veridicità (satyam) consiste nel presentare, a favore di tutti, i fatti così come sono. Le convenzioni sociali consigliano di dire la verità solo quando è piacevole. Ma questa non è verità. I fatti non devono essere deformati. La verità dev'essere esposta apertamente, affinché tutti possano vedere le cose nel giusto rilievo. Dire la verità significa, per esempio, avvertire la gente che il tale è un ladro se lo è, fosse anche una verità spiacevole. Per veridicità, dunque, s'intende presentare i fatti così come sono a beneficio di tutti.

Controllo di sé (dama) significa non impegnare i sensi inutilmente, per un piacere personale. Non è proibito soddisfare i bisogni naturali dei sensi, ma abusare dei piaceri materiali è dannoso al progresso spirituale. Non si deve neppure lasciare che la mente sia assorbita da pensieri inutili; la pace interiore così ottenuta è la calma (sama). Bisogna evitare di perdere tempo meditando sul modo di arricchirsi, altrimenti si farà un cattivo uso delle facoltà mentali. La mente dev'essere usata per capire, attraverso fonti autentiche, l'esigenza primaria dell'uomo. La capacità di pensare deve svilupparsi a contatto con quelle persone in cui il pensiero è già molto elevato, con le autorità in campo spirituale, con gli uomini santi o i maestri spirituali.

Il piacere e la gioia (sukham) sono solo in ciò che favorisce la conoscenza spirituale; tutto ciò che ostacola la coscienza di Krishna può portare solo all'infelicità (duhkha). Dunque tutto ciò che è utile alla coscienza di Krishna dev'essere accettato e tutto ciò che non la favorisce dev'essere rifiutato.

La nascita (bhava) interessa solo il corpo, poiché per l'anima non esiste né la nascita né la morte, come ha spiegato il secondo capitolo. La nascita e la morte (abhava) colpiscono soltanto l'involucro carnale.

La paura (bhaya) nasce con la preoccupazione dell'avvenire. La persona cosciente di Krishna non conosce la paura perché il suo futuro è sicuro e luminoso; le sue azioni la conducono senza alcun dubbio nel mondo spirituale, accanto a Dio. I non devoti, invece vivono in un'angoscia continua, perché non conoscono il loro avvenire né in questa vita né nella prossima. L'unico modo per sfuggire all'angoscia e alla paura è conoscere Krishna e vivere sempre in coscienza di Krishna . Lo Srimad Bhagavatam (11.2.37) afferma, bhayam dvitiyabhini-vesatah syat: la paura nasce dal fatto che ci lasciamo assorbire dall'energia illusoria. Ma la paura non colpisce più chi si è liberato da questa energia, chi si è impegnato nel servizio trascendentale della Persona Suprema ed è cosciente di non essere un corpo materiale bensì un essere spirituale, parte integrante di Dio. La paura è la condizione dell'uomo privo di coscienza spirituale; soltanto chi è cosciente di Krishna può conoscere il coraggio, l'assenza di paura (abhaya).

La nonviolenza (ahimsa) consiste nel non far niente che possa provocare negli altri dolore e confusione. Se i programmi dei politici, dei sociologi e dei filantropi non producono buoni risultati è perché sono programmi di uomini che non hanno una concezione spirituale

dell'esistenza e ignorano il vero bene dell'umanità. Applicare l'ahimsa significa educare gli uomini ad usare pienamente il corpo umano, traendone il miglior vantaggio. Poiché il corpo è essenzialmente destinato alla realizzazione spirituale, ogni programma che lo allontani da questo fine fa violenza all'uomo. La nonviolenza è, in sostanza, la via che favorisce la felicità spirituale degli uomini.

Equanimità (samata) significa essere liberi dall'attaccamento e dall'avversione. Essere molto attaccati o molto distaccati dalle cose di questo mondo sono entrambi atteggiamenti errati. Il mondo materiale dev'essere accettato in modo imparziale, senza attaccamento e senza avversione. Similmente, si dovrà accettare tutto ciò che favorisce la coscienza di Krishna e rifiutare tutto ciò che può esserle di ostacolo. Questo è ciò che si chiama samata, equanimità.

Soddisfazione (tusti) significa non cercare di accrescere i propri beni materiali impegnandosi in attività inutili, ma sapersi accontentare di ciò che il Signore Supremo accorda con la Sua grazia.

L'austerità o penitenza (tapa) consiste nel seguire i numerosi principi regolatori raccomandati nei Veda. Alzarsi presto al mattino e purificare subito il corpo con un bagno, per esempio, può essere talvolta molto difficile, perciò ogni sforzo volontario per sottomettersi a questa regola merita il nome di austerità. Sono prescritti anche dei digiuni in alcuni giorni del mese; osservarli può essere penoso, ma chiunque sia fermamente determinato a progredire sulla via della coscienza di Krishna non esiterà a sopportare questi disagi del corpo, raccomandati dalle Scritture. Non si deve però digiunare senza ragione o contro le ingiunzioni delle Scritture, e neppure per scopi politici; la Bhagavad-gita descrive questi tipi di digiuno come un prodotto dell'ignoranza, e nessun atto dettato dall'ignoranza o dalla passione può generare benefici spirituali. Invece ogni azione compiuta sotto l'influenza della virtù favorisce il progresso, e ogni digiuno compiuto secondo le norme vediche è un'occasione per arricchire la propria conoscenza spirituale.

Quanto agli atti di carità (dana), ogni uomo dovrebbe dare il cinquanta per cento del proprio reddito al servizio di una buona causa. Secondo i Testi sacri, questa buona causa è la coscienza di Krishna. Poiché Krishna è infinitamente buono, anche la Sua causa è certamente buona, anzi, è la migliore di tutte. Si deve perciò dare in carità alle persone impegnate nella coscienza di Krishna. Le Scritture vediche raccomandano infatti di dare ai brahmana (secondo una pratica ancora osservata in India, anche se ai giorni nostri non proprio conforme alle norme vediche). Ma perché proprio ai brahmana (o brahma-janatiti brahmanah, "coloro che conoscono il Brahman") si deve offrire la carità? Semplicemente perché coltivano la conoscenza spirituale più elevata, e avendo dedicato tutta la loro esistenza alla comprensione del Brahman, i brahmana non hanno il tempo di guadagnarsi il necessario per vivere perché questo loro servizio li impegna completamente. Anche i sannyasi devono ricevere la carità. I sannyasi mendicano di porta in porta, non per raccogliere denaro, ma con uno scopo missionario. Andando di casa in casa fanno uscire le famiglie dal torpore dell'ignoranza, e col pretesto della mendicizia esortano i capofamiglia, presi dalle occupazioni domestiche e dimentichi del vero scopo della vita, a diventare coscienti di Krishna; diffondono l'insegnamento dei Veda e invitano gli uomini a risvegliarsi per ottenere la perfezione che devono aspettarsi dalla vita umana, indicando loro il metodo che devono seguire. È dunque per una buona causa, come il mantenimento dei sannyasi e dei brahmana, e non per cause frivole, che vanno distribuite le proprie ricchezze con atti di carità.

La vera fama (yasa) deve corrispondere alla definizione che ne dà Sri Caitanya Mahaprabhu: un uomo è famoso solo se è celebrato per la sua grande devozione al Signore, per il suo contributo alla coscienza di Krishna. Questa è la vera fama. Ogni altra forma di gloria è priva di valore.

Le qualità elencate sopra si manifestano negli uomini, negli esseri celesti e nelle diverse razze esistenti sugli innumerevoli pianeti dell'universo. Il Signore crea queste qualità per coloro che desiderano elevarsi nella coscienza di Krishna, ma essi devono poi svilupparle in se stessi con la pratica del servizio di devozione che, per la grazia del Signore, ha il potere di generarle.

L'origine di tutto ciò che esiste, buono o cattivo, è Krishna . Niente si manifesta nel mondo materiale che non sia in Lui. Chi sa questo possiede la vera conoscenza. Innumerevoli sono le manifestazioni in questo universo, ma la loro sorgente è unica: Krishna .



VERSO 6

maharsayah sapta purve
catvaro manavas tatha
mad-bhava manasa jata
yesam loka imah prajah

maha-risayah: i grandi saggi; sapta: sette; purve: prima; catvarah: quattro; manavah: Manu; tatha: anche; mat-bhavah: nati da Me; manasah: dalla mente; jatah: nati; yesam: da loro; loke: nel mondo; imah: tutta questa; prajah: popolazione.

TRADUZIONE

Sette grandi saggi, gli altri quattro che li precedettero e i Manu [i progenitori del genere umano] discendono da Me, sono nati dalla Mia mente, e tutte le creature che popolano i vari pianeti discendono da loro.

SPIEGAZIONE

Il Signore riassume qui l'albero genealogico universale, Brahma, nato dall'energia di Hiranyagarbha, il Signore Supremo, è la creatura originale. Da lui hanno origine i sette grandi saggi, e prima di loro i quattro Kumara (Sanaka, Sanatana e Sanat-kumara) e i quattordici Manu. Questi venticinque grandi saggi sono gli antenati degli esseri viventi di tutte le forme e specie che popolano gli innumerevoli pianeti di un numero incalcolabile di universi. Brahma dovette sottoporsi a un'ascesi di mille anni (secondo il calcolo del tempo sui pianeti superiori) prima di capire, per la grazia di Krishna , come doveva creare. Da lui nacquero Sanaka, Sananda, Sanatana e Sanat-kumara, poi Rudra e i sette saggi. Così, tutti i brahmana e gli ksatriya sono nati dall'energia di Dio, la Persona Suprema. Come spiegherà il trentanovesimo verso dell'undicesimo capitolo, Brahma è considerato l'antenato (pitamaha) di tutti gli esseri, e Krishna il padre dell'antenato (prapitamaha).



VERSO 7

etam vibhutim yogam ca
mama yo veti tattvatah
so 'vikalpena yogena
yujyate natra samsayah

etam: tutta questa; vibhutim: opulenza; yogam: potere mistico; ca: anche; mama: del Mio; yah: colui che; vetti: conosce; tattvatah: effettivamente; sah: egli; avikalpena: senza divisione; yogena: nel servizio devozionale; yujyate: è impegnato; na: mai; atra: qui; samsayah: dubbio.

TRADUZIONE

Colui che è veramente convinto della Mia gloria e del Mio potere mistico, Mi serve con una devozione pura e completa, di questo non c'è dubbio.

SPIEGAZIONE

Conoscere Dio, la Persona Suprema, significa raggiungere la più alta perfezione spirituale. È impossibile, infatti, impegnarsi nel servizio di devozione se non si è fermamente convinti delle molteplici glorie del Signore Supremo. La gente sa che Dio è grande, ma non conosce quant'è grande. Qui troviamo i particolari della Sua grandezza. Colui che conosce in modo reale la grandezza di Dio non esiterà ad abbandonarsi a Lui e a servirLo con devozione. Non c'è altra scelta, infatti, dal momento in cui si conoscono le perfezioni del Signore, così come sono descritte nella Bhagavad-gita, nello Srimad Bhagavatam e in molti altri Testi.

Numerosi esseri celesti, distribuiti nei vari sistemi planetari, si occupano dell'amministrazione dell'universo; a capo di tutti si trova Brahma, con Siva, i quattro Kumara e altri anziani. Molti sono gli antenati di coloro che popolano l'universo, e tutti hanno origine dal Signore Supremo, Krishna, l'antenato originale, padre di tutti gli antenati.

Queste sono alcune delle perfezioni del Signore. Colui che è fermamente convinto che queste perfezioni appartengono a Krishna, ripone in Lui tutta la sua fede e, libero dal dubbio, s'impegna al suo servizio. La conoscenza delle perfezioni del Signore è essenziale se si vuole accrescere il desiderio di servirLo con amore e devozione. Nessuno di noi deve trascurare di capire Krishna in tutta la Sua grandezza, perché questa conoscenza ci stabilirà in modo fermo e sincero nel Suo servizio.



VERSO 8

aham sarvasya prabhavo
mattah sarvam pravartate
iti matvabhajante mam
budha bhava-samanvitah

aham: Io; sarvasya: di tutti; prabhavah: la fonte di generazione; mattah: da Me; sarvam: ogni cosa; pravartate: emana; iti: così; matva: conoscendo; bhajante: diventa devoto; mam: a Me; budhah: gli esperti; bhava-samanvitah: con grande attenzione.

TRADUZIONE

Sono la fonte di tutti i mondi, spirituali e materiali, Tutto emana da Me. I saggi che conoscono perfettamente questa verità Mi servono con devozione e Mi adorano con tutto il loro cuore.

SPIEGAZIONE

L'uomo erudito che ha studiato perfettamente i Veda, che conosce l'insegnamento di maestri come l'avatara Caitanya Mahaprabhu, e sa come applicare questi insegnamenti, può capire che

Krishna è l'origine di tutto ciò che esiste nel mondo materiale e nel mondo spirituale. Con questa conoscenza perfetta si situa fermamente nel servizio di devozione al Signore Supremo, e non è sviato né dagli stolti né dai commentatori insensati, per quanto numerosi siano. Tutti gli Scritti vedici concordano pienamente sul fatto che Krishna è la fonte di Brahma, di Siva e degli altri esseri celesti. Per esempio, l'Atharva Veda (Gopala-tapani Upanisad 1.24) afferma, yo brahmananam vidadhatai purvam yo vai vedams ca gapayati sma Krishnah: "È Krishna che all'alba dei tempi istruì Brahma nella conoscenza vedica, ed è ancora Lui che in passato disseminò questa conoscenza nel mondo." Poi ancora la Narayana Upanisad¹ afferma atha puruso ha vai narayano 'kamayata prajah sriyeyeti: "Narayana, la Persona Suprema, desiderò allora creare gli esseri viventi." L'Upanisad continua, narayanad prajapatih prajayate, narayanad astau vasavo jayante, narayanad ekadasa rudra jayante, narayanad dvadasadityah: "Da Narayana è nato Brahma, e sempre da Narayana sono generati gli antenati. Da Narayana è nato Indra, e da Narayana ancora sono nati gli otto Vasu e gli undici Rudra; e sempre da Narayana sono nati i dodici Aditya." Questo Narayana è un'emanazione di Krishna. Sempre nei Veda è detto, brahmanyō devaki-putrah: "Il figlio di Devaki, Krishna, è la Persona Suprema." (Narayana Upanisad 4) E ancora, eko vai narayana asin na brahma na isano napo nagni-samau neme dyav-aprithivi na naksatrani asin na brahma na isano napo nagni-samau neme dyav-aprithivi na naksatrani na suryah: "All'inizio della creazione c'era solo Narayana, la Persona Suprema. Non c'erano né Brahma, né Siva, né il fuoco, né il sole, né le stelle nel cielo." (Maha Upanisad 1) La Maha Upanisad afferma inoltre che Siva è nato dalla fronte del Signore Supremo, perciò i Veda dicono che l'unico oggetto di adorazione è il Signore Supremo, creatore di Brahma e di Siva. Krishna stesso afferma nel Moksa-dharna:

prajapatim ca rudram capy
aham eva srijami vai
tau hi mam na vijanito
mama maya-vimohitau

"Io sono il creatore degli antenati, Siva e gli altri, ma essi non sono coscienti di essere creati da Me, perché sono illusi dalla Mia energia esterna." E il Varaha Purana aggiunge:

narayanah paro devas
tasmaj jatas caturmuktah
tasmad rudro 'bhavad devah
sa ca sarva-jnatam gatah

"Narayana è Dio, la Persona Suprema. Da lui è nato Brahma, da cui è nato Siva."

Fonte di ogni creazione, Krishna è conosciuto come la causa di ogni cosa. "Io sono l'origine di tutto, dice Krishna, poiché tutto è nato da Me. Tutto vive sotto la Mia direzione, e nessuno Mi è superiore." Il controllore supremo è Krishna. Chi capisce questo alla luce delle Scritture e con l'aiuto di un maestro spirituale autentico, impiegando tutte le proprie energie nella coscienza di Krishna, è un vero saggio, al cui confronto chi non conosce Krishna in tutta la Sua verità è solo uno sciocco. Solo uno sciocco, infatti può scambiare Krishna per un uomo comune, Una persona cosciente di Krishna non deve mai lasciarsi turbare dagli sciocchi; deve evitare di leggere ogni commento e interpretazione non autorizzata della Bhagavad-gita, e deve perseverare nella coscienza di Krishna con determinazione e fermezza.



VERSO 9

mac-citta mad-gata-prana
bodhayantah parasparam
kathayantas ca mam nityam
tusyanti ca ramanti ca

mat-cittat: con la mente pienamente assorta in Me; mat-gata-pranah: dedicando a Me la vita; bodhayantah; predicando; parasparam: tra loro; kathayantah: parlando; ca: anche; mam: riguardo a Me; nityam: eternamente; tusyanti: compiaciuti; ca: anche; ramanti: godono di felicità trascendentale; ca: anche.

TRADUZIONE

I pensieri dei Miei puri devoti dimorano in Me, la loro vita è completamente votata al Mio servizio ed essi derivano grande soddisfazione e felicità illuminandosi l'un l'altro e parlando di Me.

SPIEGAZIONE

I puri devoti s'impegnano completamente nel trascendentale servizio d'amore al Signore. Nulla può distogliere i loro pensieri dai piedi di loto di Krishna e i loro discorsi sono sempre spirituali. Questo verso descrive con molta precisione il carattere della loro vita; ventiquattro ore al giorno i devoti del Signore lodano le Sue attività gloriose; con l'anima e il cuore costantemente fissi in Krishna, essi provano una gioia immensa a parlare di Lui in compagnia di altri devoti.

Fin dall'inizio del suo servizio di devozione, il devoto assapora la felicità spirituale che nasce dal servizio stesso, e alla fine raggiunge l'amore per il Signore; situato al livello spirituale, gusta la perfezione suprema che il Signore manifesta nella Sua dimora. Sri Caitanya Mahaprabhu paragona il servizio di devozione a un seme piantato nel cuore dell'essere vivente. Tra gli innumerevoli esseri erranti di pianeta in pianeta, da un capo all'altro dell'universo, soltanto qualcuno ha la fortuna d'incontrare un puro devoto e di comprendere il servizio di devozione. Se l'uomo ascolta e recita con perseveranza il mantra Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, il seme del servizio di devozione, che è piantato nel suo cuore fruttificherà come un seme d'albero regolarmente annaffiato. La pianta spirituale del servizio di devozione comincia allora a crescere, finché penetra l'involucro dell'universo materiale ed entra nella radiosità del brahmajyoti. Là, nel mondo spirituale, continua a crescere fino a raggiungere il pianeta più elevato, Goloka Vrindavana, dimora suprema dove vive il Signore, Sri Krishna; prende quindi rifugio ai piedi di loto di Krishna e là rimane, finalmente giunta alla meta. A poco a poco fiorisce e dà i suoi frutti, mentre il devoto continua a innaffiarla con l'ascolto e la recitazione delle glorie di Krishna. La Caitanya-caritamrita (Madhya-lila, cap. 19), che dà una precisa descrizione di questa pianta della devozione, spiega che una volta che tutta la pianta ha preso rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo, il devoto diventa completamente assorto nell'amore per Dio; allora non può vivere un solo istante senza essere in contatto con Krishna, come un pesce non può vivere fuori dall'acqua. A questo punto il devoto acquisisce tutte le qualità spirituali.

Lo Srimad Bhagavatam descrive in molti passi le relazioni che uniscono il Signore Supremo ai Suoi devoti, perciò questo è un Testo molto caro ai devoti, come afferma lo stesso Bhagavatam (12.13.18). Srimad-bhagavatam puranam amalam yad vaisnam priyam. Le narrazioni dello

Srimad Bhagavatam non riguardano le attività materiali, lo sviluppo economico, i piaceri dei sensi o la liberazione; quest'opera è l'unica che descrive la natura trascendentale del Signore Supremo e dei Suoi devoti. Come sul piano materiale un ragazzo e una ragazza provano una grande gioia nello stare insieme, così al livello spirituale gli esseri realizzati, coscienti di Krishna, conoscono una gioia senza fine nell'ascoltare la lettura di queste Scritture spirituali.



VERSO 10

tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te

tesam: a loro; satata-yuktanam: sempre impegnati; bhajatam: nell'offrire un servizio devozionale; priti-purvakam: nell'estasi d'amore; dadami: Io concedo; buddhi-yogam: la vera intelligenza; tam: quella; yena: con cui; mam: a Me; upayanti: vengono; te: essi.

TRADUZIONE

A coloro che Mi servono sempre con devozione e amore, dò l'intelligenza necessaria per venire a Me.

SPIEGAZIONE

Soffermiamoci sul significato del termine buddhi-yogam, che appare in questo verso, e ricordiamoci del secondo capitolo, in cui il Signore diceva ad Arjuna che avendogli parlato fino ad allora di vari argomenti, voleva ora istruirlo sul buddhi-yoga. Ed è ciò che farà adesso. Il buddhi-yoga, l'azione nella coscienza di Krishna, è il sintomo della più alta intelligenza. Buddhi significa "intelligenza", e yoga "attività spirituali" o elevazione spirituale". Il buddhi-yoga, dunque, è il modo di agire di colui che desidera tornare a Dio, nella Sua dimora assoluta, e si abbandona pienamente al servizio di Krishna; in altre parole, è il mezzo per liberarsi dalle catene della materia. Il fine ultimo di ogni progresso spirituale è Krishna, ma di solito l'uomo lo ignora; perciò è essenziale che l'uomo viva in compagnia dei devoti e di un maestro spirituale. Occorre innanzitutto riconoscere in Krishna il fine ultimo; una volta acquisita questa convinzione si progredirà, in modo lento ma sicuro, sulla via che conduce a Krishna e si raggiungerà la meta.

Quando una persona sa che Krishna è il fine ultimo della vita ma aspira ai frutti dell'azione, agisce secondo il karma-yoga; quando sa che Krishna è il fine ultimo ma continua le speculazioni intellettuali sulla Sua natura, agisce secondo il jnana-yoga; e quando sa che Krishna è il fine ultimo e Lo cerca solo nel servizio di devozione, nella coscienza di Krishna, agisce nel bhakti-yoga, o buddhi-yoga, che è lo yoga completo. Questo bhakti-yoga rappresenta la più alta perfezione dell'esistenza.

Se un uomo è discepolo di un maestro spirituale e fa parte di una comunità spirituale, ma gli manca l'intelligenza necessaria per progredire, Krishna in persona gli darà dall'interno le istruzioni per arrivare a Lui senza difficoltà. L'unica condizione richiesta al devoto è che s'impegno costantemente nella coscienza di Krishna, servendo Krishna con devozione in tutti i modi possibili. Il devoto deve fare qualcosa per Krishna con amore; allora, se è abbastanza intelligente, avanzerà sulla via della realizzazione spirituale. Una persona sincera, che si dedica con devozione al servizio di Krishna, riceve dal Signore la possibilità di progredire e arrivare fino a Lui.



VERSO 11

tesam evanukampartham
aham ajnana-jam tamah
nasayamy atma-bhava-stho
jnana-dipena bhasvata

tesam: per loro; eva: certamente; anukampa-artham: per mostrare una misericordia speciale; aham: Io; ajnana-jam: a causa dell'ignoranza; tamah: oscurità; nasayami: dissipo; atma-bhava: nei loro cuori; sthah: situato; jnana: di conoscenza; dipena: con la lampada; bhasvata: brillante.

TRADUZIONE

Per mostrare loro una misericordia speciale Io che dimoro nel loro cuore, dissipo le tenebre nata dall'ignoranza con la torcia luminosa della conoscenza.

SPIEGAZIONE

Migliaia di persone seguivano Sri Caitanya Mahaprabhu quando, a Benares, diffondeva il canto del mantra Hare Krishna , Hare Krishna , Krishna Krishna , Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare; Prakasananda Sarasvati, invece, un erudito molto influente e famoso di quel tempo, Lo derideva e Lo accusava di essere un sentimentale. Capita, talvolta, che alcuni filosofi criticano i devoti e li prendano per ingenui sognatori senza filosofia, prigionieri delle tenebre dell'ignoranza. È un errore grossolano, perché numerosi devoti eruditi hanno esposto in modo filosofico i principi della devozione, e anche se un devoto non approfitta dei vantaggi che gli offrono le Scritture e il maestro spirituale, Krishna in persona, presente nel suo cuore, lo aiuterà, se è sincero, nel suo servizio di devozione. Il devoto sincero non rimane mai nell'ignoranza se serve il Signore con devozione ed è pienamente assorto nella coscienza di Krishna .

I filosofi moderni pensano che non si possa avere la conoscenza pura senza essere dotati di una vasta erudizione. Ma il Signore Supremo in persona risponde a questi filosofi in questo verso: coloro che servono Krishna con una devozione pura, anche se mancano di erudizione e la loro conoscenza dei principi vedici è insufficiente, ricevono il Suo aiuto. Inoltre, il Signore insegna ad Arjuna che è impossibile conoscere la Verità Suprema e Assoluta, Dio, l'Essere Sovrano, con semplici speculazioni intellettuali. Dio è così grande che è impossibile conoscerLo o avvicinarLo con un semplice sforzo mentale; se l'uomo non Gli è devoto, se non Gli offre il suo amore, potrà anche meditare per milioni di anni senza mai comprendere Krishna , la Verità Suprema e Assoluta. Soltanto il servizio di devozione può soddisfare Krishna , che con la Sua energia inconcepibile Si rivela allora nel cuore del Suo puro devoto. Il puro devoto tiene sempre Krishna nel proprio cuore, perciò è paragonato al sole che dissipa le tenebre dell'ignoranza; questa è la speciale grazia che Krishna gli concede.

Contaminato da numerosi milioni di vite trascorse nella materia, l'essere condizionato ha il cuore ricoperto dalla polvere del materialismo, ma quando serve il Signore con devozione e canta costantemente il mantra Hare Krishna , la polvere rapidamente vola via dal suo cuore, ed egli si eleva al piano della conoscenza pura. Solo il canto o la recitazione di questo mantra e il servizio di devozione, e non le speculazioni intellettuali o le discussioni, possono condurre a Visnu, il fine supremo. Il puro devoto non deve preoccuparsi delle necessità della vita, perché appena si sono allontanate le tenebre dal suo cuore, il Signore Supremo, che è soddisfatto dell'amore e del servizio del Suo devoto, provvede subito a tutti i suoi bisogni. Dal momento in

cui il Signore Si prende cura di lui, il devoto non deve più fare sforzi materiali per le proprie necessità. Questo è, in sostanza, l'insegnamento della Bhagavad-gita, il cui studio porta l'uomo ad abbandonarsi totalmente al Signore Supremo e a servirLo con devozione pura.



VERSI 12-13

arjuna uvaca
param brahma param dhama
pavitram paramam bhavan
purusam sasvatam divyam
adi-devam ajam vibhum

ahus tvam risyah sarve
devarsir naradas tatha
asito devalo vyasah
svayam caiva bravisi me

arjunah uvaca: Arjuna disse: param: suprema; brahma: verità; param: supremo; dhama: sostentamento; pavitram: pura; paramam: suprema; bhavan: Tu; purusam: personalità; sasvatam: originale; divyam: trascendentale; adi-devam: il Signore originale; ajam: non nato; vibhum: il più grande; ahuh: dicono; tvam: di Te; risayah: i saggi; sarve: tutti; deva-risih: i saggi tra gli esseri celesti; naradah: Narada; tatha: anche; asitah: Asita; devalah: Devala; vyasah: Vyasa; svayam: personalmente; ca: anche; eva: certamente; bravisi: Tu stai spiegando; me: a me.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

Tu sei Dio, la Personalità Suprema, la suprema dimora, il più puro, la Verità Assoluta: Tu sei la Persona originale, eterna e trascendentale, il non nato e il più grande. Tutti i grani saggi come Narada, Asita, Devala e Vyasa lo proclamano ed ora Tu stesso me lo confermi.

SPIEGAZIONE

Con questi due versi, il Signore dà ai filosofi moderni la possibilità di comprendere la netta distinzione che esiste tra l'Anima Suprema e l'anima infinitesimale. Dopo aver ascoltato i quattro versi principali della Bhagavad-gita (10.8-11), Arjuna è completamente libero dal dubbio e riconoscendo che Krishna è Dio, la Persona Suprema, dichiara subito con fermezza: "Tu sei Dio, la Persona Suprema, il param brahma." In effetti Krishna aveva descritto Se stesso come l'origine di tutto; gli esseri celesti e gli uomini dipendono da Lui, anche se l'ignoranza fa credere loro di essere assoluti e indipendenti da Lui. Ma questa ignoranza, come Krishna spiega nel verso precedente, svanisce completamente con la pratica del servizio di devozione. Per la grazia del Signore, Arjuna riconosce ora che Krishna è la Verità Suprema e Assoluta, come insegnano le Scritture. Non è per semplice amicizia, né per adularLo che Arjuna si rivolge a Krishna chiamandoLo Dio, Persona Suprema, Verità Assoluta. Ogni parola che Arjuna rivolge qui a Krishna è confermata dai Veda, che affermano inoltre che solo il devoto votato al Suo servizio può comprendere il Signore Supremo. La Kena Upanisad stabilisce che tutto riposa nel

Brahman Supremo, e Krishna ha appena spiegato che tutto riposa in Lui; ciò rende ancora più evidente il fatto che Krishna e il Brahman Supremo sono un'unica e identica Persona. La Mundaka Upanisad conferma che il Signore, nel Quale tutto riposa, può essere realizzato solo dall'uomo che ha la mente assorta in Lui. Il ricordo costante è uno dei metodi del servizio di devozione ed è chiamato smaranam. Solo col servizio di devozione, dunque, l'uomo può comprendere la sua vera natura e liberarsi dal corpo materiale.

I Veda descrivono il Signore Supremo come il più puro tra i puri; chiunque capisca questo attributo di Krishna e si abbandoni a Lui può purificarsi da tutti i suoi atti colpevoli. Non esiste alcun altro modo. Il fatto che Arjuna riconosca in Krishna l'Essere dalla purezza suprema è dunque in perfetto accordo con gli Scritti vedici e con le affermazioni dei più grandi saggi, dei quali Narada è il principale.

Krishna è Dio, la Persona Suprema. Bisogna ad ogni istante meditare su di Lui e gustare la relazione trascendentale che ci unisce a Lui. Egli è l'Essere Supremo, che non è soggetto né ai bisogni fisici, né alla nascita, né alla morte. Questa non è solo l'opinione di Arjuna ma anche di tutti gli Scritti vedici, tra cui i Purana e i Racconti storici. Il Signore stesso, nel quarto capitolo, afferma che sebbene Egli sia non nato, appare sulla Terra per ristabilire i principi della religione. Nulla ha causato la Sua esistenza, poiché Egli è l'origine di tutto, la causa di tutte le cause, e tutto emana da Lui. Ed è solo con la Sua grazia che l'uomo può raggiungere questa conoscenza perfetta.

Arjuna può esprimersi qui per la grazia di Krishna. Perciò, per comprendere la Bhagavad-gita bisogna accettare le parole di Arjuna in questi due versi e riconoscere la paramparā, l'indispensabile successione di maestri spirituali. Coloro che non sono situati in questa successione di maestri spirituali non possono capire la Bhagavad-gita, l'educazione accademica non sarà loro di alcun aiuto. Chi si vanta di questa educazione continuerà purtroppo a considerare Krishna una persona comune, nonostante le Scritture vediche offrano innumerevoli prove del contrario.



VERSO 14

sarvam etad ritam manye
yan mam vadasi kesava
na hi te bhagavan vyaktim
vidur deva na danavah

sarvam: tutta; etat: questa; ritam: verità; manye: accetto; yat: che; mam: a me; vadasi: riveli; kesava: o Krishna; na: mai; hi: certamente; te: Tua; bhagavan: o Dio, o Persona Suprema; vyaktim: rivelazione; viduh: possono conoscere; devah: gli esseri celesti; na: non; danavah: i demoni.

TRADUZIONE

O Krishna, accetto come verità assoluta tutto ciò che mi hai detto. Né gli esseri celesti né gli esseri demoniaci, o Signore, possono capire la Tua personalità.

SPIEGAZIONE

Arjuna conferma qui che gli uomini senza fede, di natura demoniaca, non possono conoscere Krishna; neppure gli esseri celesti ne sono capaci. Come riuscirebbero quindi i cosiddetti eruditi

del mondo d'oggi? Ma per la grazia del Signore, Arjuna ha capito che la Verità Assoluta è Krishna , l'Essere perfetto. Seguiamo dunque il cammino tracciato da Arjuna, che è il primo maestro nella comprensione della Bhagavad-gita. Come abbiamo visto nel quarto capitolo, la successione dei maestri (paramparà) che doveva trasmettere il messaggio della Bhagavad-gita s'interruppe. Krishna venne a ristabilire questa successione; scelse Arjuna per l'amicizia che Gli aveva dimostrato e la sua grande devozione, e fece di lui l'anello mancante. Come abbiamo menzionato nella nostra introduzione alla Gitopanisad, bisogna capire il significato e l'essenza della Bhagavad-gita attraverso la paramparà, seguendo l'esempio di Arjuna, che accetta tutto ciò che Krishna gli insegna. Soltanto allora saremo in grado di capire che Krishna è Dio, la Persona Suprema.



VERSO 15

svayam evatmanatmanam
vettha tvam purusottama
bhuta-bhavana bhutesa
deva-deva jagat-pate

svayam: personalmente; eva: certo; atmana: da Te stesso; atmanam: Te stesso; vettha: conosci; tvam: Tu; purusa-uttama: il più grande di tutti; bhuta-bhavana: origine di ogni cosa; bhuta-isa: o Signore di tutto ciò che esiste; deva-deva: o Signore di tutti gli esseri celesti; jagat-pate: o Signore dell'intero universo.

TRADUZIONE

In realtà solo in virtù della Tua potenza interna, conosci Te stesso, o Persona Suprema, origine di ogni cosa, Signore di tutti gli esseri, Dio degli dei e padrone dell'universo!

SPIEGAZIONE

Possono conoscere il Signore Supremo soltanto coloro che, come Arjuna e i suoi successori, si uniscono a Lui col servizio di devozione. Gli altri, che hanno una mentalità demoniaca e atea, non possono conoscerLo. Allontanarsi o allontanare gli altri da Krishna con speculazioni arbitrarie è senza dubbio uno dei peccati più gravi, perciò chi non conosce Krishna deve astenersi dal commentare la Bhagavad-gita. Questo Testo contiene le parole di Krishna , racchiude la scienza di Krishna ; occorre dunque capirlo come l'ha capito Arjuna, così come fu enunciato da Krishna , e mai prestare ascolto alle interpretazioni che ne danno gli atei. Lo Srimad Bhagavatam (1.2.11) afferma:

vadanti tat tattva-vidas
tattvan yaj jnanam advayam
brahmeti paramatmeti
bhagavan iti sabdyate

La Verità Assoluta Si presenta sotto tre aspetti: il Brahman impersonale, il Paramatma situato nel cuore di ogni essere, e infine Bhagavan, Dio, la Persona Suprema. Realizzare Dio, la Persona Suprema, costituisce dunque la più completa presa di coscienza della Verità Assoluta. Un uomo liberato, o anche un uomo comune, può realizzare il Brahman impersonale o il Paramatma,

l'aspetto "localizzato" della Verità Assoluta, ma ciò non significa che può capire la Persona di Dio così come questa Persona stessa, Krishna, la descrive nei versi della Bhagavad-gita. Capita talvolta che gli impersonalisti accettino Krishna come Bhagavan o che riconoscano la Sua autorità in campo spirituale, ma molte persone, anche tra quelle già liberate, non possono comprendere che Krishna è la Persona Suprema, il padre di tutti gli esseri. Per sottolineare questo fatto Arjuna Lo chiama col nome Purusottama. Inseguito si rivolge a Lui chiamandolo Bhuta-bhavana, nel caso qualcuno non capisse che Krishna è il padre di tutti gli esseri; poi Lo chiama Bhutesa, controllore di tutti gli esseri, nel caso in cui coloro che vedono Krishna come il padre di tutti gli esseri non Lo accettino come controllore supremo. Lo chiama poi Devadeva, Colui che è adorato anche dai deva (esseri celesti), e usa questo nome per coloro che pur sapendo che Krishna è il controllore supremo, ignorano che è anche all'origine di tutti i deva. Infine, per evitare che coloro che Lo accettano come origine dei deva non neghino la Sua qualità di proprietario supremo, Gli dà il nome di Jagatpati. Arjuna, con la sua realizzazione di Krishna, stabilisce qui la verità sulla natura del Signore, e chi vuole conoscere Krishna così com'è deve seguire fedelmente le orme di Arjuna.



VERSO 16

vaktum arhasy asesena
divya hy atma-vibhutayah
yabhir vibhutibhir lokan
imams tvam vyapya tistasi

vaktum: dire; arhasi: Tu meriti; asesena: nei particolari; divyah: divine; hi: certamente; atma: Tue proprie; vibhutayah: opulenze; yabhih: con le quali; vibhutibhih: opulenze; lokan: tutti i pianeti; iman: questi; tvam: Tu; vyapya: pervadendo; tisthasi: rimani.

TRADUZIONE

Per favore, descrivimi nei particolari la Tua potenza divina con la quale pervadi tutti questi mondi.

SPIEGAZIONE

Questo verso lascia intendere che Arjuna è ora completamente soddisfatto della sua conoscenza sul Signore Supremo. Per la grazia di Krishna possiede l'esperienza, l'intelligenza, la conoscenza e gusta i benefici che ne derivano, inoltre ha realizzato la divinità suprema di Krishna. Non ha più il minimo dubbio, ma rivolge ancora a Krishna queste domande sulla Sua natura onnipresente solo perché in futuro gli uomini, e specialmente gli impersonalisti, comprendano che Egli è presente in tutte le cose attraverso le Sue differenti energie. Arjuna presenta dunque questa richiesta per il bene di tutti gli uomini e non per il proprio.



VERSO 17

katham vidyam aham yogims
tvam sada paricintayan
kesu kesu ca bhavesu
cintyo 'si bhagavan maya

katham: come; vidyam aham: conoscerò; yogin: o mistico supremo; tvam: Te; sada: sempre;
paricintayan: pensando a; kesu: in quale; kesu: in quale; ca: anche; bhavesu: nature; cintayah
asi: Tu devi essere ricordato; bhagavan: o Supremo; maya: da me.

TRADUZIONE

**O Krishna , supremo tra i mistici, come devo meditare su di Te, e come posso conoscerti?
In quale varietà di forme puoi essere ricordato, o Supremo Signore?**

SPIEGAZIONE

Come spiegava il capitolo precedente, Dio, la Persona Suprema, è coperto dalla Sua energia yoga-maya. Soltanto i Suoi devoti, anime sottomesse, possono vederLo. Arjuna è convinto ormai che il suo amico intimo, Krishna , è il Signore Supremo, ma ora desidera che Egli esponga il metodo che aiuterà l'uomo comune a conoscerLo. Infatti, agli sguardi dei profani, inclusi gli uomini demoniaci e gli atei, Krishna è nascosto, “protetto” dalla Sua energia yoga-maya, che impedisce loro di conoscerLo. Ed è per il loro beneficio, e non per il proprio, che Arjuna pone queste domande. Il devoto avanzato, infatti, non si preoccupa solo della propria comprensione, ma di quella dell'umanità intera. Poiché Arjuna è un vaisnava, un devoto di Krishna , per compassione apre la via che permetterà a tutti gli uomini di comprendere l'onnipresenza del Signore Supremo. Egli chiama Krishna yogin, per sottolineare che Krishna è il maestro dell'energia yoga-maya, che, secondo la Sua volontà, Lo nasconde e Lo svela all'uomo comune. L'uomo ordinario, privo di amore per Krishna , non può pensare a Lui costantemente, perciò continua ad avere pensieri materiali. Arjuna sta considerando il modo di pensare dei materialisti di questo mondo. L'espressione kesu kesu ca bhavesu si riferisce alla natura materiale (il termine bhava sta a significare “ciò che è fisico”). Poiché un materialista non può comprendere Krishna dal punto di vista spirituale, dovrà prima concentrare la mente sulle manifestazioni fisiche per cercare di vedere come Krishna Si manifesta in esse, come esse Lo rappresentano.



VERSO 18

vistarenatmano yogam
vibhutim ca janardana
bhuyah kathaya triptir hi
srinvato nasti me 'mritam

vistarena: nei particolari; atmanah: Tuo; yogam: potere mistico; vibhutim: opulenze; ca: anche;
jana-ardana: o uccisore degli atei; bhuyah: di nuovo; kathaya: descrivi; triptih: soddisfazione;
hi: certamente; srinvatah: ascoltando; na asti: non c'è; me: mio; amritam: nettare.

TRADUZIONE

O Janardana, Ti prego, descrivimi ancora nei particolari la potenza delle Tue glorie. Non sono mai sazio di sentir parlare di Te perché quanto più ascolto tanto più desidero gustare il nettare delle Tue parole.

SPIEGAZIONE

I rishi di Naimisaranya, con Saunaka a capo, rivolsero parole simili a Suta Gosvami:

vayam tu na vitripyama
uttama-sloka-vikrame
yac chrinvatam rasa-jnanam
svadu svadu pade pade

“Non si può mai essere sazi di ascoltare i divertimenti trascendentali del Signore Supremo, che è glorificato con preghiere e inni. Coloro che hanno ritrovato la loro sublime relazione con Krishna godono ad ogni istante del racconto dei divertimenti del Signore.” (Srimad Bhagavatam 1.1.19) Arjuna desidera dunque sentir parlare di Krishna, e in particolare del modo in cui Egli Si manifesta come il Signore onnipresente.

Arjuna usa la parola amritam, “nettare”, perché ogni parola che descrive Krishna ha il sapore del nettare, un nettare che l’esperienza ci farà gustare. Una delle caratteristiche che distingue gli attuali trattati di storia, i romanzi, i racconti e le novelle dai Testi in cui sono descritti i divertimenti trascendentali del Signore, è che dei primi ci si stanca presto, mentre non ci si stanca mai di ascoltare le lodi di Krishna. E gli Scritti vedici, i Purana specialmente, che tracciano la storia dell’universo nel corso delle sue ere, sono pieni di racconti che riguardano i divertimenti del Signore Supremo nelle numerose forme in cui apparve, perciò conservano sempre la loro freschezza, anche dopo essere stati letti e riletti tante volte.



VERSO 19

sri-bhagavan uvaca
hanta te kathayisyami
divya hy atma-vibhutayah
pradhanyatah kuru-srestha
nasty anto vistarasya me

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; hanta: sì; te: a te; kathayisyami: parlerò; divyah: divine; hi: certamente; atma-vibhutayah: opulenze personali; pradhanyatah: che sono essenziali; kuru-srestha : o migliore dei Kuru; na asti: non c'è; antah: limite; vistarasya: all'estensione; me: Mia.

TRADUZIONE

La Persona Suprema disse:

Ti descriverò le Mie gloriose manifestazioni, o Arjuna, ma soltanto le più importanti, perché la Mia opulenza non ha limiti.

SPIEGAZIONE

Conoscere la grandezza e le perfezioni di Krishna è impossibile. I sensi dell'essere individuale sono imperfetti e non permettono di comprendere completamente la natura e gli atti di Krishna . Eppure i devoti cercano di conoscere Krishna ; ma la loro intenzione non è quella di arrivare a capirlo perfettamente a un certo stadio del loro avanzamento spirituale, essi desiderano solo gustare le descrizioni di tutto ciò che Lo riguarda, descrizioni che hanno per loro il sapore del nettare. Parlare delle perfezioni di Krishna e delle Sue diverse energie riempie i puri devoti, di una gioia spirituale incomparabile, perciò essi ardono sempre dal desiderio di ascoltare le descrizioni delle Sue glorie e discuterne tra loro. Krishna sa che gli esseri non possono comprendere tutta l'estensione delle Sue perfezioni, perciò decide di descrivere solo le principali manifestazioni delle Sue energie. La parola pradhanyatah, "principali", mette in rilievo il fatto che possiamo capire solo alcuni dei principali attributi del Signore Supremo, poiché le Sue caratteristiche sono illimitate, e noi non possiamo conoscerle tutte. Il termine vibhuti si riferisce, nel contesto, alle qualità con cui Egli dirige l'intero universo. Secondo il dizionario Amara-kosa, vibhuti indica un attributo eccezionale.

L'impersonalista o il panteista non possono capire né le perfezioni eccezionali del Signore Supremo, né le manifestazioni della Sua energia divina. Le Sue energie si manifestano ovunque nel mondo materiale e spirituale, e Krishna descriverà ora quelle che l'uomo comune può percepire direttamente, e che costituiscono solo una parte infinitesimale delle Sue energie totali.



VERSO 20

aham atma gudakesa
sarva-bhutasava-sthitah
aham adis ca madhiyam ca
bhutanam anta eva ca

aham: Io; atma: l'anima; gudakesa: o Arjuna; sarva-bhuta: di tutti gli esseri viventi; asaya-stitah: situata nel cuore; aham: Io sono; adih: l'origine; ca: anche; bhutanam: di tutti gli esseri viventi; antah: fine; eva: certamente; ca: e.

TRADUZIONE

Sono l'anima suprema situata nel cuore di ogni essere, o Gudakesa. Sono l'inizio, la metà e la fine di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Krishna dà qui ad Arjuna il nome di Gudakesa, "conquistatore delle tenebre del sonno". Questo nome è significativo perché gli uomini assopiti nell'oscurità dell'ignoranza non possono comprendere come il Signore Supremo Si manifesti nel mondo materiale e in quello spirituale; ma Arjuna si trova al di là di queste tenebre, perciò la Persona Suprema accetta di descrivergli le Sue perfezioni.

Innanzitutto, il Signore Si rivela ad Arjuna come l'Anima dell'intera manifestazione cosmica, nella forma della Sua emanazione plenaria. Prima della creazione del mondo, il Signore Supremo, in virtù della Sua emanazione plenaria, accetta la forma dei purusa-avatara, e da Lui

ogni vita ha origine. Egli è dunque l'atma, l'anima del mahat-tattva, che è l'insieme degli elementi universali. La causa della creazione non è l'energia materiale globale, ma è Maha-Visnu, il primo purusa-avatara, che entra nel mahat-tattva e lo anima; Egli è l'anima dell'energia materiale globale. Dopo che Maha-Visnu è entrato in tutti gli universi Si manifesta in ogni essere nella forma del Paramatma. Sappiamo per esperienza che l'esistenza del corpo dipende dalla presenza della scintilla spirituale, senza la quale esso non può svilupparsi. Similmente, la manifestazione materiale non può entrare in movimento senza che l'Anima Suprema, Krishna, penetri in essa. Nella Subala Upanisad si afferma, prakrity-adi-sarva-bhutantaryami sarva-sesi ca narayanah: "Dio, la Persona Suprema, vive in ogni universo nella forma di Anima Suprema." I tre purusa-avatara sono descritti nello Srimad Bhagavatam e anche nel Satvata-tantra. Visnos tu trini rupani purusakhyany atho viduh: "Dio, la Persona Suprema, Si manifesta nella creazione materiale sotto tre aspetti: Karanodakasayi Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu."

Maha-Visnu, o Karanodakasayi Visnu, è descritto nella Brahma-samhita (5.47). Yah karanarnava-jale bhajati sma yoga-nidram: il Signore Supremo, Krishna, causa di tutte le cause, riposa sull'Oceano cosmico nella forma di Maha-Visnu. Egli è dunque l'inizio, il sostegno e la fine dell'energia materiale nella sua totalità.



VERSO 21

adityanam aham visnur
jyotizam ravir amsuman
maricir marutam asmi
naksatranam aham sasi

adityanam: degli Aditya; aham: Io sono; visnuh: il Signore Supremo; jyotizam: di tutti gli astri; ravih: il sole; amsu-man: radiante; maricir: Marici; marutam: dei Marut; asmi: Io sono; naksatrana: tra le stelle; aham: Io sono; sasi: la luna.

TRADUZIONE

Tra gli Aditya sono Visnu, tra gli astri sono il sole radiante, tra i Marut sono Marici e tra le stelle, sono la luna.

SPIEGAZIONE

Esistono dodici Aditya, di cui Krishna è il principale. Fra tutti gli astri celesti luminosi il sole è il più importante; nella Brahma-samhita esso è considerato l'occhio sfolgorante del Signore Supremo. Esistono cinquanta varietà di vento che soffiano nello spazio, e la divinità che li controlla, Marici, rappresenta Krishna. Anche la luna, la più brillante tra le stelle nella notte, rappresenta Krishna. Da questo verso risulta che la luna è una stella, perciò anche le altre stelle che brillano nel cielo riflettono la luce del sole. La teoria che esistano molti soli nell'universo non è accettata dalla letteratura vedica. Il sole è uno, e il riflesso della sua luce rende luminosa la luna e le altre stelle. Poiché la Bhagavad-gita indica qui che la luna è una stella, le stelle che brillano in cielo non sono soli, ma sono simili alla luna.



VERSO 22

vedanam sama-vedo 'smi
devanam asmi vasavah
indriyanam manas casmi
bhutanam asmi cetana

vedanam: di tutti i Veda; sama-vedah: il Sama Veda; asmi: Io sono; devanam: di tutti gli esseri celesti; asmi: Io sono; vasavah: il re dei pianeti celesti; indriyanam: di tutti i sensi; manah: la mente; ca: anche; asmi: Io sono; bhutanam: di tutti gli esseri viventi; asmi: Io sono; cetana: la forza vivente.

TRADUZIONE

Tra i Veda sono il Sama Veda, tra gli esseri celesti, sono Indra, il re del cielo, tra i sensi sono la mente e negli esseri viventi sono la forza vitale [la coscienza].

SPIEGAZIONE

La differenza tra l'anima e la materia è che la prima possiede la coscienza mentre la seconda ne è priva. La coscienza è dunque suprema ed eterna, non è il prodotto di un aggregato di elementi materiali.



VERSO 23

rudranam sankaras casmi
vitteso yaksa-raksasam
vasunam pavakas casmi
meruh sikharinam aham

rudranam: di tutti i Rudra; sankarah: di Siva; ca: anche; asmi: Io sono; vitta-isah: il padrone del tesoro degli esseri celesti; yaksa-raksasam: degli Yaksa e dei Raksasa; vasunam: dei Vasu; pavakah: fuoco; ca: anche; asmi: Io sono; meruh: Meru; sikharinam: tra tutte le montagne; aham: Io sono.

TRADUZIONE

Tra i Rudra sono Siva, tra gli Yaksa e i Raksasa sono il signore delle ricchezze [Kuvera], tra i Vasu sono il fuoco [Agni] e tra le montagne sono Meru.

SPIEGAZIONE

Esistono undici Rudra, tra i quali predomina Sankara, Siva. Egli è la manifestazione del Signore Supremo che dirige, nel mondo materiale, il tamo-guna, l'ignoranza. Kuvera, il capo degli Yaksa e dei Raksasa, è il tesoriere degli esseri celesti e rappresenta anche lui il Signore Supremo. Meru è una montagna famosa per le sue risorse naturali.



VERSO 24

purodhasam ca mukhyam mam
viddhi partha brihaspatim
senaninam aham skandah
sarasam asmi sagarah

purodhasam: di tutti i sacerdoti; ca: anche; mukhyam: il capo; mam: Me; viddhi: sappi; partha: o figlio di Pritha; brihaspatim: Brihaspati; senaninam: di tutti i comandanti; aham: sono; skandah: Kartikeya; sarasam: tra tutte le riserve d'acqua; asmi: sono; sagarah: l'oceano.

TRADUZIONE

Sappi, o Arjuna, che tra i sacerdoti Io sono il capo, Brihaspati. Tra i generali sono Kartikeya e tra le distese d'acqua sono l'oceano.

SPIEGAZIONE

Indra, il capo degli esseri celesti, è conosciuto come il sovrano dei pianeti superiori, e Indraloka è il pianeta su cui regna. Brihaspati svolge presso di lui l'incarico di sacerdote; egli è il più importante di tutti i sacerdoti, poiché Indra è il più importante di tutti i re. E come Indra domina su tutti i re, così Skanda, o Kartikeya, il figlio di Siva e Parvati, domina su tutti i capi militari. L'oceano, da parte sua, è la più grande di tutte le distese d'acqua. Tutte queste rappresentazioni di Krishna non danno che una piccola idea della Sua grandezza.



VERSO 25

maharsinam brigur aham
giram asmy ekam aksaram
yajnanam japa-yajno 'smi
sthavaranam himalayah

maha-risinam: tra i grandi saggi; bhriguh; Bhriguh: aham: Io sono; giram: di vibrazioni; asmi: sono; ekam aksaram: pranava; yajnanam: dei sacrifici; japa-yajnah: il canto; asmi: Io sono; sthavaranam: delle cose inamovibili; himalayah: l'Himalaya.

TRADUZIONE

Tra i grandi saggi Io sono Bhrigu, tra le vibrazioni sono l'om, la sillaba trascendentale, tra i sacrifici sono il canto dei santi nomi [japa] e tra le masse inamovibili sono l'Himalaya.

SPIEGAZIONE

Brahma, la prima creatura dell'universo, generò un gran numero di figli destinati a propagare le diverse specie viventi. Il più potente di questi figli, e anche il più grande saggio, è Bhrigu. Tra

le vibrazioni trascendentali il suono om (omkara) rappresenta il Signore Supremo. Tra i sacrifici il japa, il canto del maha-mantra Hare Krishna , Hare Krishna , Krishna Krishna , Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, è la più pura rappresentazione del Signore. Talvolta sono prescritti alcuni sacrifici di animali, ma nel sacrificio che consiste nel cantare il mantra Hare Krishna non c'è nessuna violenza; è il più semplice e il più puro dei sacrifici. Ogni cosa sublime in questo mondo rappresenta Krishna . Così per le Himalaya, le più alte montagne del pianeta. Uno dei versi precedenti aveva menzionato il monte Meru, ma le Himalaya lo superano perché sono immobili, mentre il Meru talvolta si sposta.



VERSO 26

asvatthah sarva-vriksanam
devarsinam ca naradah
gandharvanam citrarathah
siddhanam kapilo munih

asvatthah: l'albero baniano; sarva-vriksanam: di tutti gli alberi; deva-risnam: di tutti i saggi tra gli esseri celesti; ca: e; naradah: Narada; gandharvanam: dei cittadini del pianeta dei Gandharva; citrarathah: Citraratha; siddhanam: di tutti quelli che sono perfetti; kapilah munih: Kapila Muni.

TRADUZIONE

Tra gli alberi sono il baniano e tra i saggi del regno celeste sono Narada. Tra i Gandharva sono Citraratha, e tra le anime perfette sono il saggio Kapila.

SPIEGAZIONE

Il fico baniano (asvattha) è uno degli alberi più belli e più grandi; in India la gente spesso gli rende culto, ed è questo uno dei riti del mattino. Tra gli esseri celesti si venera Narada, che rappresenta Krishna perché è considerato il più grande devoto di Krishna nell'universo. Il pianeta dei Gandharva è popolato da esseri che cantano in modo meraviglioso, e tra loro il migliore è Citraratha. Tra gli esseri perfetti, Kapila, il figlio di Devahùti, rappresenta Krishna . Egli è considerato un avatara di Krishna e la Sua filosofia è esposta nello Srimad Bhagavatam. Bisogna però distinguerLo da un altro Kapila, che visse più tardi e acquistò una certa fama propagando una filosofia atea; un abisso li separa.



VERSO 27

uccaihsravasam asvanam
viddhi mam amritodbhavam
airavatam gajendranam
naranam ca naradhipam

uccaihsravasam: Uccaihsrava; asvanam: tra i cavalli; viddhi: conosci; mam: Me; amrita-udbhavam: prodotto dall'oceano frullato; airavatam: Airavata; gaja-indranam: dei superbi elefanti; naranam: tra gli esseri umani; ca: e; nara-adhipam: il re.

TRADUZIONE

Sappi che tra i cavalli sono Uccaihsrava, nato dall’oceano che fu frullato per ottenere il nettare. Tra i nobili elefanti sono Airavata e tra gli uomini sono il monarca.

SPIEGAZIONE

I deva, devoti del Signore, e gli asura, esseri demoniaci, si accinsero un giorno a frullare il mare. Durante questa attività produssero del nettare e del veleno. Siva bevve il veleno e dal nettare uscirono meravigliose creature tra cui il cavallo Uccaihsrava e l’elefante Airavata. Poiché nacquero dal nettare, questi due animali hanno un’importanza particolare e rappresentano Krishna .

Tra gli uomini, il re è il rappresentante di Krishna , perché, scelto per le sue qualità divine, è il sostegno del suo Paese, come Krishna è il sostegno dell’universo. Maharaja Yudhishthira, Maharaja Pariksit e l’avatara Ramacandra furono re di altissima virtù, sempre preoccupati del benessere dei cittadini. I Testi vedici descrivono il re come un rappresentante di Dio. Nell’era in cui viviamo, tuttavia, per la corruzione dei principi religiosi la monarchia si è degradata fino a essere abolita; un tempo i re erano giusti e virtuosi e i sudditi vivevano felici sotto la loro protezione, molto meglio che nelle società moderne.



VERSO 28

ayudhanam aham vajram
dhenunam asmi kamadhuk
prajanas casmi kandarpah
sarpanam asmi vasukih

ayudhanam: di tutte le armi; aham: sono; vajram: la folgore; dhenunam: di mucche; asmi: sono; kama-dhuk: la mucca surabhi; prajana: la causa per generare figli; ca: e; asmi: sono; kandarpah: Cupido; sarpanam: dei serpenti; asmi: sono; vasukih: Vasuki.

TRADUZIONE

Tra le armi sono la folgore e tra le mucche sono la surabhi. Tra le cause della procreazione sono Kandarpa, il dio dell’amore, e tra i serpenti sono Vasuki.

SPIEGAZIONE

Il fulmine, che è certamente un’arma possente, rappresenta la forza di Krishna . Su Krishna loka, nel mondo spirituale, vivono le mucche surabhi, che hanno la particolarità di dare il loro latte in qualsiasi momento e nella quantità desiderata. Naturalmente queste mucche non esistono nell’universo materiale, ma le Scritture ce le indicano su Krishna loka, dove il Signore le conduce con gioia al pascolo.

Al contrario del desiderio sessuale a cui si cede per semplice godimento, Kandarpa personifica il desiderio sessuale destinato a generare figli degni e rappresenta dunque Krishna .



VERSO 29

anantas casmi naganam
varuno yadasam aham
pitrinam aryama casmi
yamah samyamam aham

anantah: Ananta; ca; anche; asmi; Io sono; naganam: tra i serpenti dotati di cappuccio; varunah: l'essere celeste che controlla le acque; yadasam: tra tutti gli esseri acquatici; aham: Io sono; pitrinam: tra gli antenati; aryama: Aryama; ca: anche; asmi: Io sono; yamah: il controllore della morte; samyamam: tra tutti i regolatori di conti; aham: Io sono.

TRADUZIONE

Tra i Naga, i serpenti dalle molteplici teste, sono Ananta, e tra gli esseri acquatici sono il dio delle acque, Varuna. Tra gli antenati sono Aryama e tra gli amministratori della legge sono Yama, il signore della morte.

SPIEGAZIONE

Ananta, il più importante dei serpenti celesti (i Naga), e Varuna, il più importante degli esseri acquatici, rappresentano entrambi Krishna. Anche Aryama, che presiede il pianeta degli antenati (i Pita), rappresenta Krishna. Quanto a Yama, egli domina i numerosi esseri incaricati di punire i miscredenti e vive su un pianeta vicino alla Terra, dove sono trasferiti, dopo la morte, i grandi peccatori. Là, Yama si occupa delle loro punizioni.



VERSO 30

prahladas casmi daityanam
kalah kalayatam aham
mrganam ca mrigendro 'ham
vainateyas ca paksinam

prahladah: Prahlada; ca: anche; asmi: Io sono; daityanam: dei demoni; kalah: tempo; kalayatam: dei soggiogatori; aham: sono; mrganam: degli animali; ca: e; mriga-indrah: il leone; aham: sono; vainateyah: Garuda; ca; anche; paksinam: degli uccelli.

TRADUZIONE

Tra i demoniaci Daitya, sono il devoto Prahlada, tra i dominatori sono il tempo, tra le bestie sono il leone e tra gli uccelli sono Garuda.

SPIEGAZIONE

Diti e Aditi sono due sorelle. I figli di Aditi sono gli Aditya, tutti devoti del Signore; quelli di Diti, i Daitya, sono atei. Prahlada, sebbene nato nella famiglia dei Daitya, fin dall'infanzia fu un

grandissimo devoto. Per il suo servizio devozionale e per la sua santità, egli merita di rappresentare Krishna .

Numerose sono le potenze conquistatrici, ma il tempo le supera tutte perché disgrega irrimediabilmente tutto ciò che esiste nell'universo materiale; esso rappresenta dunque Krishna . Il leone è il più potente e il più feroce degli animali, e Garuda, su cui viaggia Visnu, è il più importante tra i milioni di uccelli.



VERSO 31

pavanah pavatam asmi
ramah sastra-bhritam aham
jhasanam makaras casmi
srotasam asmi jahnavi

pavanah: il vento; pavatam: di tutto ciò che purifica; asmi: Io sono; ramah: Rama; sastra-bhritam: di coloro che portano le armi; aham: Io sono; jhasanam: di tutti i pesci; makarah: lo squalo; ca: anche; asmi: Io sono; srotasam: dei fiumi che scorrono; asmi: sono; jahnavi: il Gange.

TRADUZIONE

Tra i purificatori sono il vento, e tra coloro che portano le armi sono Rama; tra i pesci sono lo squalo, e tra i corsi d'acqua sono il Gange.

SPIEGAZIONE

Lo squalo è uno dei più grandi animali acquatici, e senza dubbio il più pericoloso per l'uomo. Perciò rappresenta Krishna .



VERSO 32

sarganam adir antas ca
madhyam caivaham arjuna
adhyatma-vidya vidyanam
vadah pravadatam aham

sarganam: di tutte le creazioni; adih: l'inizio; antah: fine; ca: e; madhyam: metà; ca: anche; eva: certamente; aham: Io sono; arjuna: o Arjuna; adyatma-vidya: conoscenza spirituale; vidyanam: di ogni educazione; vadah: la conclusione naturale; pravadatam: degli argomenti logici; aham: Io sono.

TRADUZIONE

Di ogni creazione sono l'inizio, la fine e anche la metà, o Arjuna. Tra tutte le scienze sono la scienza spirituale de sé, e tra i logici sono la verità conclusiva.

SPIEGAZIONE

Tra le manifestazioni create, la prima è quella degli elementi materiali nella loro globalità. Com'è stato già spiegato prima, la manifestazione cosmica è creata e diretta da Maha-Visnu, da Garbhodakasayi Visnu e da Ksirodakasayi Visnu; in seguito è annientata da Siva. Brahma è solo un secondo creatore. Questi agenti della creazione, del mantenimento e della distruzione sono manifestazioni delle tre influenze della natura materiale. cioè le energie materiali che emanano dal Signore Supremo; il Signore è dunque l'inizio, la metà e la fine di ogni creazione.

Ci sono molti libri che trattano il sapere in modo approfondito, come i quattro Veda, i sei supplementi dei Veda, il Vedanta-sutra, i libri di logica, i libri di religione e i Purana. Complessivamente ci sono quattordici settori di conoscenza. Fra tutti i testi, quelli che presentano l'adhyatma-vidya, cioè la conoscenza spirituale — in particolare il Vedanta-sutra — rappresentano Krishna .

La logica comporta diversi stadi di discussione: la presentazione degli argomenti (jalpa), il tentativo di confutarli (vitanda) e la conclusione finale (vada). Questa verità conclusiva, che risolve ogni ragionamento, è Krishna .



VERSO 33

aksaranam a-karo 'smi
dvandvah samasikasya ca
aham evaksayah kalo
dhataham visvato-mukhah

aksaranam: di lettere; a-karah: la prima lettera; asmi: Io sono; dvandvah: la duale; samasikasya: dei composti; ca: e; aham: Io sono; eva: certamente; aksayah: eterno; kalah: tempo; dhata: il creatore; aham: Io sono; visvatah-mukhah: Brahma.

TRADUZIONE

Tra le lettere sono la A, e tra le parole composte sono la parola doppia. Sono anche il tempo inesauribile, e tra i creatori sono Brahma.

SPIEGAZIONE

A-kara, la prima lettera dell'alfabeto sanscrito, è l'inizio di tutta la letteratura vedica. Nessuna parola può essere pronunciata senza questa lettera, che rappresenta l'origine di ogni suono. In Sanscrito esistono molte parole composte, tra cui la parola doppia, il dvandva. La parola rama-Krishna , per esempio, è un dvandva, perché rama e Krishna possiedono lo stesso ritmo. Perciò la parola composta è definita duale.

Il tempo è il peggiore degli uccisori perché distrugge tutto. Rappresenta Krishna perché, venuto il momento, l'universo intero sarà annientato da un fuoco devastatore.

Tra i creatori, Brahma, che ha quattro teste, è il capo, perciò rappresenta il Signore Supremo, Krishna .



VERSO 34

mrityuh sarva-haras caham
udbhavas ca bhavisyatam
kirtih sri vak ca narinam
smritir medha dhritih ksama

mrityuh: morte; sarva-harah: che tutto divora; ca: anche; aham: Io sono; udbhavah: generazione; ca: anche; bhavisyatam: di manifestazioni future; kirtih: fama; srih: opulenza e bellezza; vak: elegante dialettica; ca: anche; narinam: di donne; smritih: memoria; medha: intelligenza; dhritih: fermezza; ksama: pazienza.

TRADUZIONE

Sono la morte che tutto divora e il principio generatore di tutto ciò che sarà. Tra le donne sono la fama, la fortuna, l'eloquenza, la memoria, l'intelligenza, la fermezza e la pazienza.

SPIEGAZIONE

Appena nasce, l'uomo comincia a morire. La morte divora l'essere ad ogni istante, e quella che propriamente è detta morte non è che l'ultimo colpo. Questa morte è Krishna . Gli esseri, a qualunque specie appartengano, passano attraverso sei fondamentali trasformazioni: nascita, crescita, stabilizzazione, riproduzione, declino e morte. La prima di queste, l'uscita dall'utero, momento iniziale di tutte le attività successive, è anch'essa Krishna .

Le sette qualità elencate nel verso sono dette femminili. Una persona diventa gloriosa se le possiede tutte o anche solo qualcuna. Per esempio, se un uomo è famoso per la sua lealtà, questa sua fama lo renderà glorioso. Il Sanscrito, lingua perfetta, è anch'esso glorioso. Colui che, dopo lo studio, sa ricordare ciò che ha studiato, è dotato di buona memoria (smriti). L'abilità non solo di leggere molti libri su argomenti diversi, ma di comprenderli e applicarli quando ciò si rivela necessario, è intelligenza (medha), che è un'altra qualità. La capacità di superare l'incostanza è definita fermezza o stabilità (dhriti). Quando una persona è pienamente qualificata, ma allo stesso tempo è umile e gentile, e quando è in grado di mantenere l'equilibrio sia nella tristezza che nell'estasi della gioia, significa che possiede la qualità della pazienza (ksama).



VERSO 35

brihat-sama tatha samnam
gayatri chandasam aham
masanam marga-sirso 'ham
ritunam kusumakarah

brihat-sama: il Brihat-sama; tatha: anche; samnam: i canti del Sama Veda; gayatri: gli inni della Gayatri; chandasam: di ogni poesia; aham: Io sono; masanam: dei mesi; marga-sirsa: il mese di novembre-dicembre; aham: Io sono; ritunam: di tutte le stagioni; kusuma-akarah: la primavera.

TRADUZIONE

Tra gli inni del Sama Veda sono il Brihat-sama, e tra le poesie sono la Gayatri. Tra i mesi sono Margasira [novembre-dicembre], e tra le stagioni la primavera fiorita.

SPIEGAZIONE

Il Signore ha spiegato che tra i Veda, Egli è il Sama Veda. Il Sama Veda è arricchito di splendidi inni che cantano gli esseri celesti. Il Brihat-sama è uno di questi; si canta a mezzanotte su una melodia soave.

La poesia sanscrita segue regole precise, la rima e il metro non sono capricciosi come nella maggior parte delle opere moderne. Il gayatri-mantra, che cantano i brahmana debitamente qualificati e che lo Srimad Bhagavatam menziona, è il più importante dei poemi composti secondo queste regole. Particolarmente destinato alla realizzazione spirituale, questo mantra rappresenta il Signore Supremo. È riservato alle persone spiritualmente elevate, e quando è cantato con successo si giunge a penetrare la natura trascendentale del Signore. Per cantarlo occorre prima acquisire le qualità che rendono perfetto l'uomo, cioè a livello materiale le qualità della virtù. Il gayatri-mantra, che ha una parte fondamentale nella civiltà vedica, è considerato la manifestazione sonora del Brahman. Brahma, che ne è l'iniziatore, lo trasmise poi attraverso una successione di maestri spirituali.

Novembre e dicembre sono considerati in India i mesi migliori perché corrispondono alla stagione dei raccolti, stagione che allietta i cuori. Quanto alla primavera, è una stagione universalmente amata perché non è troppo calda o troppo fredda, ed è in questo periodo che gli alberi germogliano e i fiori sbocciano. La Primavera, che offre anche l'occasione per numerose cerimonie che ricordano i divertimenti di Krishna, è la più lieta tra le stagioni e rappresenta dunque Krishna, il Signore Supremo.



VERSO 36

dyutam chalayatam asmi
tejas tejasvinam aham
jaya 'smi vyavasayo 'smi
sattvam sattvavatam aham

dyutam: gioco d'azzardo; chalayatam: di tutti gli inganni; asmi: sono; tejah: lo splendore; tejasvinam: di tutto ciò che è splendido; aham: sono; jayah: la vittoria; asmi: sono; vyavasayah: lo spirito d'iniziativa o l'avventura; asmi: sono; sattvam: la forza; sattva-vatam: del forte; aham: sono.

TRADUZIONE

Tra le truffe sono il gioco d'azzardo e sono lo splendore di tutto ciò che risplende. Sono la vittoria, l'avventura e la forza del forte.

SPIEGAZIONE

Sono tanti i truffatori nell'universo! Il più grande imbroglio immaginabile sta nel gioco d'azzardo, che perciò rappresenta Krishna. Poiché Krishna è l'Essere Supremo, può essere anche il più furbo. Se Krishna vuole ingannare qualcuno, lo farà meglio di tutti. La Sua grandezza non è limitata a un aspetto soltanto; Krishna è supremo in tutto.

Vittoria dei vittoriosi, splendore dello splendido, Krishna è anche il più dinamico tra gli industriali intraprendenti, il più intrepido tra gli avventurieri e il più forte tra i forti. Quand'era presente sulla Terra nessuno poteva superarLo in forza. Giovanissimo, Egli sollevò la collina Govardhana. Nessuno può superarLo dunque, né in furbizia né in splendore, vittoria, iniziativa o forza.



VERSO 37

vrisninam vasudevo 'smi
pandavanam dhananjayah
muninam apy aham vyasah
kavinam usana kavih

vrisninam: dei discendenti di Vrisni; vasudevah: Krishna a Dvaraka; asmi: sono; pandavanam: dei Pandava; dhananjayah: Arjuna; muninam: dei saggi; api: anche; aham: Io sono; vyasah: Vyasa, il compilatore della letteratura vedica; kavinam: di tutti i grandi pensatori; usana: Usana; kavih: il pensatore.

TRADUZIONE

Tra i discendenti dei Vrisni sono Vasudeva, tra i Pandava sono Arjuna, tra i saggi sono Vyasa e tra i grandi pensatori sono Usana.

SPIEGAZIONE

Krishna è Dio, la Persona Suprema e originale, di cui Baladeva è l'emanazione immediata. Krishna apparve sulla Terra accompagnato da Baladeva, entrambi come figli di Vasudeva, perciò tutti e due possono essere chiamati Vasudeva. Da un altro punto di vista, poiché Krishna, non lascia mai Vrindavana, tutte le forme di Krishna che appaiono altrove sono Sue espansioni. Vasudeva è l'espansione immediata di Krishna, perciò non è differente da Krishna. Si deve capire che il Vasudeva a cui ci si riferisce in questo verso della Bhagavad-gita è Baladeva, ossia Balarama, perché Egli è la fonte originale di tutti gli avatara ed è quindi anche la sola fonte di Vasudeva. Le espansioni immediate del Signore sono chiamate svamsa (espansioni personali), mentre le espansioni chiamate vibhinnamsa sono espansioni separate.

Tra i figli di Pandu, Arjuna è particolarmente valoroso e famoso come Dhananjaya; in realtà, è il migliore tra gli uomini, perciò rappresenta Krishna. Vyasa è il più importante dei muni (eruditi esperti nella conoscenza vedica), perché espose la conoscenza vedica in molte forme diverse per la comprensione degli uomini di questa età di Kali. Vyasa è riconosciuto anche come un avatara, e rappresenta perciò Krishna. Tra i kavi (uomini capaci di riflettere con perfetta concentrazione su qualsiasi soggetto), Usana, Sukracarya, che fu il maestro spirituale dei demoni, rappresenta la perfezione di Krishna perché fu un uomo politico e uno spiritualista realizzato, di estrema intelligenza e di vastissime vedute.



VERSO 38

dando damayatam asmi
nitir asmi jigisatam
maunam caivasmi guhyanam
jnanam jnavatam aham

dandah: punizione; damayatam: di tutti i mezzi di repressione; asmi: Io sono; nitih: moralità; asmi: Io sono; jigisatam: di coloro che cercano la vittoria; maunam: il silenzio; ca: e; eva: anche; asmi: Io sono; guhyanam: dei segreti; jnanam: la conoscenza; jnana-vatam: del saggio; aham: Io sono.

TRADUZIONE

Tra i vari metodi di lotta contro l'illegalità sono la punizione, e tra coloro che cercano la vittoria sono la moralità. Delle cose segrete sono il silenzio e del saggio la saggezza.

SPIEGAZIONE

Numerosi sono gli agenti punitivi, ma i più importanti sono coloro che umiliano i miscredenti, e la verga del castigo, che serve a correggerli, rappresenta Krishna . Il fattore più sicuro della vittoria in coloro che lottano per ottenerla, in qualsiasi campo, è la moralità. Il silenzio è l'elemento più importante negli atti profondi e segreti che sono l'ascolto, il pensiero e la meditazione, perché conduce a un rapido progresso. Il saggio è l'uomo capace di distinguere la materia dallo spirito, la natura inferiore dalla natura superiore di Dio; il suo sapere è Krishna stesso.



VERSO 39

yac capi sarva-bhutanam
bijam tad aham arjuna
na tad asti vina yat syan
maya bhutam caracaram

yat: qualsiasi cosa; ca: anche; api: può essere; sarva-bhutanam: di tutte le creazioni; bijam: seme; tat: quello; aham: Io sono; arjuna: o Arjuna; na: non; tat: quello; asti: c'è; vina: senza; yat: che; syat: esiste; maya: Me; bhutam: essere creato; cara-acaram: mobile e immobile.

TRADUZIONE

Inoltre; Arjuna, sono il seme generatore di tutte le esistenze. Non c'è essere, mobile o immobile, che possa esistere senza di Me.

SPIEGAZIONE

Tutto ha una causa, e questa causa, questo seme di ogni manifestazione è Krishna . Niente può esistere senza l'energia di Krishna , perciò Egli è chiamato l'onnipotente. Senza la Sua potenza,

niente di mobile o immobile può esistere. Ogni esistenza non fondata sull'energia di Krishna è detta maya, "ciò che non è".



VERSO 40

nanto 'sti mama divyanam
vibhutinam parantapa
esa tuddesatah prokto
vibhuter vistaro maya

na: non; antah: un limite; asti: c'è; mama: Mio; divyanam: delle divine; vibhutinam: opulenze; parantapa: o conquistatore dei nemici; esah: tutto ciò; tu: ma; uddesatah: come esempi; proktah: detto; vibhuteh: delle opulenze; vistarah: espansione; maya: da Me.

TRADUZIONE

O potente conquistatore dei nemici, non c'è fine alle Mie manifestazioni divine. Ciò che ti ho rivelato non è che un'indicazione delle Mie opulenze infinite.

SPIEGAZIONE

Come affermano le Scritture vediche, le perfezioni e le energie del Signore Supremo non hanno limiti, benché si possano percepire in diversi modi; non è possibile dunque descriverle tutte. Krishna ha dato ad Arjuna solo qualche esempio per soddisfare la sua curiosità.



VERSO 41

yad yad vibhutihmat sattvam
srimad urjitam eva va
tat tad evavagaccha tvam
mama tejo-'msa-sambhavam

yat yat: qualunque cosa; vibhuti: opulenze; mat: avendo; sattvam: esistenza; sri-mat: bella; urjitam: gloriose; eva: certamente; va: oppure; tat tat: tutte quelle; eva: certamente; avagaccha: devi conoscere; tvam: tu; mama: Mio; tejah: dello splendore; amsa: una parte; sambhavam: nata da.

TRADUZIONE

Sappi che tutto ciò che è bello, potente e glorioso scaturisce da una semplice scintilla del Mio splendore.

SPIEGAZIONE

Si deve capire che tutto ciò che esiste di glorioso o di bello nel mondo materiale e nel mondo spirituale non è altro che un frammento della magnificenza di Krishna . Tutto ciò che mostra una grandezza straordinaria rappresenta la Sua grandezza.



VERSO 42

atha va bahunaitena
kim jnatena tavarjuna
vistabhyaham idam kritsnam
ekamsena sthito jagat

atha va: o; bahuna: molti; etena: di questo genere; kim: che cosa; jnatena: conoscendo; tava: tuo; arjuna: o Arjuna; vistabhya: pervadendo; aham: Io; idam: questo; kritsnam: intero; eka: con una; amsena: parte; sthita: sono situato; jagat: universo.

TRADUZIONE

Ma a che servono, o Arjuna, tutti questi particolari? Con un solo frammento della Mia persona pervado e sostengo l'universo intero.

SPIEGAZIONE

Il Signore, entrato in ogni cosa nella forma di Anima Suprema, è manifestato in tutto l'universo materiale. È inutile, Krishna dice ad Arjuna, considerare singolarmente le cose nella loro grandezza: si deve sapere che tutte esistono solo grazie all'Anima Suprema, che penetra in ciascuna di esse. Da Brahma — l'essere più gigantesco — fino alla formica più minuscola, tutto esiste solo grazie alla Sua presenza attiva e al Suo sostegno.

C'è una Missione che regolarmente sostiene l'idea che l'adorazione di un qualsiasi essere celeste condurrà a Dio, alla meta suprema. Ma questo verso intende allontanarci dal culto degli esseri celesti, perché anche i più grandi tra loro, Brahma e Siva, rappresentano appena un frammento della grandezza del Signore Supremo. Krishna è l'origine di tutto ciò che nasce e, come indica il termine *asamaurdhva*, nessuno Lo eguaglia e nessuno Gli è superiore. Il Padma Purana ci avverte inoltre che se mettiamo Sri Krishna sullo stesso piano degli esseri celesti, fossero anche Brahma o Siva, diventiamo subito degli atei. Invece, colui che studia con serietà le descrizioni delle glorie di Sri Krishna e dell'espansione delle Sue energie comprenderà senza il minimo dubbio la posizione del Signore; allora potrà fissare su di Lui la mente e adorarlo, senza mai deviare. Il Signore è onnipresente perché penetra in ogni essere e in ogni cosa nella forma della Sua rappresentazione parziale, l'Anima Suprema. Consapevoli di questo, i puri devoti rimangono assorti nel servizio devozionale, in piena coscienza di Krishna; così, eternamente situati nel servizio di devozione e nell'adorazione di Krishna, essi tracciano la via della pura bhakti, come indicano chiaramente i versi dall'otto all'undici. Questa è la via del puro servizio devozionale. Come sia possibile raggiungere la più alta perfezione dell'unione con Dio, la Persona Suprema, è spiegato in questo capitolo. Srila Baladeva Vidyabhusana, un grande acarya nella successione di maestri che risale a Krishna, conclude il suo commento con queste parole:

yac-chakti-lesat suryadya
bhavanty aty-ugra-tejasah
yad-amsena dhritam visvam
sa krisno dasame 'rcyate

Dalla potenza dell'energia di Krishna anche il sole trae il suo potere e da un'espansione parziale di Krishna il mondo intero trae il suo mantenimento. Sri Krishna è dunque degno della nostra adorazione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "L'opulenza dell'Assoluto".

CAPITOLO 11

La forma universale



verso 1

arjuna uvaca
mad-anugrahaya paramam
guhyam adhyatma-samjnitam
yat tvayoktam vacas tena
moho 'yam vigato mama

arjunah uvaca: Arjuna disse; mat-anugrahaya: per mostrarmi il Tuo favore; paramam: supremo; guhyam: argomento confidenziale; adhyatma: spirituale; samjnitam: in materia di; yat: che cosa; tvaya: da Te; uktam: dette; vacah: parole; tena: con quelle; mohah: illusione; ayam: questa; vigatah: è rimossa; mama: mia.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

ho ascoltato gli insegnamenti sulla parte più confidenziale della conoscenza spirituale che mia hai gentilmente rivelato e la mia illusione è ora svanita.

SPIEGAZIONE

Questo capitolo ci rivelerà che Krishna è la causa di tutte le cause. È la causa di Maha-Visnu stesso, dal Quale emanano tutti gli universi materiali. Krishna non è un avatara, ma la fonte di tutti gli avatara, come il capitolo precedente ha già perfettamente spiegato. Ora Arjuna informa Krishna che l'illusione di cui era preda si è ormai dissolta; egli non scambia più il Signore per un uomo qualsiasi, un suo amico, ma riconosce in Lui la fonte di tutte le cose. Al culmine dell'illuminazione Arjuna prova la felicità di avere un amico come Krishna, ma è anche cosciente del fatto che se lui accetta Krishna come la sorgente di tutto ciò che esiste, altri possono rifiutarlo. Ecco perché, in questo capitolo, implorando Krishna di mostrargli la Sua forma universale, Arjuna vuole confermare agli occhi di tutti la Sua natura divina. La vista di questa forma universale del Signore suscita terrore, come Arjuna sperimenterà, ma tanta è la bontà del Signore che Egli riprenderà davanti a lui la Sua forma originale.

Arjuna accondiscende alle parole di Krishna. Il Signore gli parla solo per il suo bene e Arjuna riconosce negli avvenimenti che deve affrontare una manifestazione della sua grazia. Krishna è la causa di tutte le cause, è l'Anima Suprema che vive nel cuore di tutti; Arjuna ne è ora fermamente convinto.



VERSO 2

bhavapyayau hi bhutanam
srutau vistaraso maya
tvattah kamala-patraksa
mahatmyam api cavyayam

bhava: apparizione; apyayau: scomparsa; hi: certamente; bhutanam: di tutti gli esseri viventi; srutau: è stato ascoltato; vistarasa: nei particolari; maya: da me; tvattah: da Te; kamala-patraksa: Tu che hai gli occhi di loto; mahatmyam: glorie; api: anche; ca: e; avyayam: inesauribili.

TRADUZIONE

O Signore dagli occhi di loto, ho ascoltato da Te nei particolari la verità sull'origine e la fine di tutti gli esseri viventi, e ho realizzato le Tue glorie inesauribili.

SPIEGAZIONE

In un capitolo precedente Krishna aveva assicurato ad Arjuna che Egli è la fonte dell'apparizione e della scomparsa dell'intera manifestazione materiale, (aham kritsnasya jagatah prabhavaḥ pralayaḥ tatha), e Arjuna, colmo di gioia, si rivolge a Sri Krishna chiamandolo "Signore dagli occhi di loto", (gli occhi di Krishna sono del tutto simili ai petali del loto). Tutto, in questo mondo, trae origine dal Signore, e Arjuna apprende i particolari di questa verità dal Signore stesso. Sa che pur essendo la causa della nascita e dell'annientamento di ogni cosa, Krishna resta sempre al di là di questi fenomeni. Presente ovunque, il Signore non perde però la Sua individualità, come Egli stesso conferma nel nono capitolo. Questo è l'inconcepibile potere di Krishna, e Arjuna riconosce di averlo pienamente compreso.



VERSO 3

evam etad yathattha tvam
atmanam paramesvara
drastum icchami te rupam
aisvaram purusottama

evam: così; etad: questo; yatha: così com'è; attha: hai detto; tvam: Tu; atmanam: Tu stesso; parama-isvara: o Signore Supremo; drastum: vedere; icchami: desiderio; te: Tua; rupam: forma; aisvaram: divina; purusa-uttama: o migliore tra le personalità.

TRADUZIONE

O Persona Suprema, o forma sovrana, sebbene Ti veda davanti a me nella Tua vera posizione, come Tu stesso Ti descrivi, desidero vedere in che forma sei penetrato in questa manifestazione cosmica. Voglio vedere quella Tua forma.

SPIEGAZIONE

Il Signore ha già spiegato che l'universo materiale esiste e si mantiene soltanto perché Egli lo pervade con la Sua emanazione plenaria. Arjuna è ispirato dalle parole di Krishna e non ha alcun dubbio a questo proposito, ma per convincere le generazioni future ed evitare che scambino Krishna per una persona comune, egli chiede al Signore di lasciargli vedere la Sua forma universale e fargli conoscere in che modo Egli agisce all'interno dell'universo pur rimanendo distinto da esso. Anche il fatto che Arjuna si rivolga al Signore con l'appellativo di purusottama è significativo. Poiché Krishna è Dio, la Persona Suprema, è presente in Arjuna, conosce i suoi desideri e può quindi capire che Arjuna, completamente soddisfatto di contemplarlo nella Sua forma di Krishna, chiede di vedere la Sua forma universale solo per convincere gli altri. Arjuna non ha per sé il desiderio di una conferma visiva. Krishna sa che Arjuna vuole vedere la forma universale solo per stabilire un criterio di riconoscimento dell'avatara, perché sa che in futuro numerosi impostori pretenderanno di essere Dio. La gente dovrà stare attenta: chiunque proclami di essere Krishna dev'essere pronto a mostrare la forma universale.



VERSO 4

manyase yadi tac chakyam
maya drastum iti prabho
yogessvara tato me tvam
darsayatmanam avyayam

manyase: Tu pensi; yadi: se; tat: quello; sakyam: è in grado; maya: da me; drastum: di essere visto; iti: così; prabho: o Signore; yoga-isvara: o Signore di tutti i poteri mistici; tatau: allora; me: a me; tvam: Tu; darsaya: esibisci; atmanam: il Tuo sé; avyayam: eterno.

TRADUZIONE

Se pensi che io possa sostenere la vista della Tua forma cosmica, o mio Signore, maestro di tutti i poteri mistici, mostrami, per favore, quel Tuo Sè universale illimitato.

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche dichiarano che nessuno, con i sensi materiali, può vedere, sentire, comprendere o percepire il Signore Supremo, Sri Krishna. Ma il Signore Si rivela in persona a colui che fin dall'inizio s'impegna con amore e devozione nel Suo servizio trascendentale. Come potrebbe l'essere individuale, minuscola scintilla spirituale, vedere o comprendere il Signore Supremo? Arjuna, come ogni devoto del Signore, invece di dipendere dalle sue capacità mentali e dalle sue facoltà speculative, ammette i suoi limiti come essere individuale, infinitesimale, e riconosce che la posizione di Krishna è inconcepibile. Capisce che l'essere infinitesimale non può cogliere la natura dell'infinito, dell'illimitato, se l'infinito, per la Sua grazia, non Si rivela a lui. La parola yogesvara, in questo verso, indica il potere inconcepibile del Signore. Sebbene sia infinito, il Signore può rivelarsi attraverso la Sua grazia, se lo desidera. Arjuna implora dunque questa inconcepibile misericordia, ma senza assumere un tono imperativo, poiché il Signore non è mai costretto a manifestarsi a qualcuno, se non a colui che è assorto nel servizio di devozione e si abbandona interamente a Lui, in piena coscienza di

Krishna. Senza questa coscienza, come sarebbe possibile all'uomo, che ha come strumento solo le sue capacità mentali e speculative, vedere il Signore, Sri Krishna?



VERSO 5

sri-bhagavan uvaca
pasya me partha rupani
satasa 'tha sahasrasah
nana-vidhani divyani
nana-varnakritini ca

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; pasya: guarda; me: Mia; partha: o figlio di Pritha; rupani: forme; satasah: centinaia; atha: anche; sahasrasa: migliaia; nana-vidhani: variegati; divyani: divine; nana: variegati; varna: colori; akritini: forme; ca: anche.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Mio caro Arjuna, figlio di Pritha, guarda ora le mie opulenze, centinaia di migliaia di forme divine e multicolori.

SPIEGAZIONE

Arjuna desidera vedere Krishna nella Sua forma universale che, sebbene trascendentale, è manifestata solo nell'universo materiale ed è quindi soggetta alla durata temporanea della manifestazione materiale. Come l'universo materiale, la forma universale di Krishna è talvolta manifestata e talvolta non manifestata; non ha, come le altre forme di Krishna, un posto eterno nel mondo spirituale. In genere, il devoto non aspira a vedere questa forma, ma poiché Arjuna Glielo chiede, Krishna acconsente a mostrargliela. L'uomo comune non può vedere questa forma universale; bisogna prima ricevere da Krishna il potere di vederla.



VERSO 6

pasyadityan vasun rudran
asvinau marutas tatha
bahuny adrista-purvani
pasyascaryani bharata

pasya: guarda; adityan: i dodici figli di Aditi; vasun: gli otto Vasu; rudran: le undici forme di Rudra; asvinau: i due Asvini; marutah: i quarantanove Marut (gli esseri celesti che presiedono al vento); tatha: anche; bahuni: i molti; adrista: che non hai visto; purvani: prima; pasya: guarda; ascaryani: tutte le meraviglie; bharata: o migliore dei Bharata.

TRADUZIONE

O migliore dei Bharata, guarda gli Aditya, i Vasu, i Rudra, gli Asvini Kumara e tutti gli altri esseri celesti. Contempla le innumerevoli meraviglie che nessuno finora ha mai visto e di cui nessuno ha mai sentito parlare.

SPIEGAZIONE

Arjuna è l'amico intimo del Signore e la sua conoscenza supera quella dei più grandi eruditi, ma neppure lui può conoscere tutto del Signore, Sri Krishna. Questo verso afferma che prima di allora mai nessun uomo aveva conosciuto, direttamente o indirettamente, queste forme e manifestazioni multiple e meravigliose che Krishna rivela ora ad Arjuna.



VERSO 7

ihaikastham jagat kritsnam
pasyadya sa-caracaram
mama dehe gudakesa
yac canyad drastum icchasi

iha: in questo; ekastham: in un luogo; jagat: l'universo; kritsnam: completamente; pasyadya: guarda; adya: immediatamente; sa: con; cara: mobile; acaram: immobile; mama: Mio; dehe: in questo corpo; gudakesa: o Arjuna; yat: che usa; ca: anche; anyat: altro; drastum: vedere; icchasi: tu desideri.

TRADUZIONE

O Arjuna, qualunque cosa tu desideri vedere, contemplala in questo Mio corpo, ora! Questa forma universale può mostrarti tutto ciò che desideri vedere nel futuro. Ogni cosa mobile o immobile è qui al completo, in un unico luogo.

SPIEGAZIONE

Nessuno può vedere, riunito in un solo luogo, tutto l'universo materiale. Neppure gli scienziati più avanzati riescono a conoscere i fenomeni che si manifestano in tutte le differenti parti dell'universo. Ma qui, col potere che Krishna gli concede, Arjuna è in grado di vedere tutto ciò che desidera, il passato, il presente e il futuro. Per la grazia di Krishna, Arjuna può vedere ogni cosa.



VERSO 8

na tu mam sakyase drastum
anenaiva sva-caksusa
divyam dadami te caksuh
pasya me yogam aisvaram

na: mai; tu: ma; mam: Me; sakyase: in grado; drastum: di vedere; anena: con questi; eva: certamente; sva-caksusa: tuoi occhi; divyam: divini; dadami: Io dò; te: a te; caksuh: occhi; pasya: vedi; me: Mio; yogam aisvaram: inconcepibile potere mistico.

TRADUZIONE

Ma tu non puoi vedermi con questi tuoi occhi, di dò dunque occhi divini. Contempla la Mia opulenza mistica!

SPIEGAZIONE

Il puro devoto non aspira a vedere Krishna sotto una forma diversa dalla Sua forma a due braccia; ma se volesse contemplare la forma universale, soltanto il Signore, con la Sua grazia, potrebbe esaudirlo. Infatti, per vedere questa forma non serve la mente, è necessario avere occhi spirituali; perciò il Signore insegna ad Arjuna a cambiare la sua visione, non la sua mente. La forma universale, come mostrano chiaramente i versi di questo capitolo, non costituisce un aspetto fondamentale del Signore. Tuttavia, per soddisfare il desiderio di Arjuna, Krishna gli conferisce la visione adatta a vedere questa forma.

I devoti uniti a Krishna da una relazione pura, spirituale, sono attratti dal suo aspetto d'amore, non da una manifestazione impersonale di poteri. I compagni di gioco di Krishna, i Suoi amici, i Suoi genitori non desiderano mai vedere la Sua maestosità. Essi sono talmente inondati dalla devozione pura che dimenticano perfino che Krishna è Dio, la Persona Suprema; nei loro scambi d'amore con Lui dimenticano che Egli è il Signore Supremo. Lo Srimad Bhagavatam afferma che i ragazzi che giocano con Krishna non sono esseri comuni, ma sono sul piano della più alta virtù, e soltanto dopo numerosissime esistenze di atti pii poterono giocare in compagnia del Signore. Per loro Krishna è un intimo amico, non sanno che è Dio. Sukadeva Gosvami recita dunque questo verso:

ittham satam brahma-sukhanubhutyā
dasyam gatanam para-daivatena
mayasritanam nara-darakena
sakam vijahruh krita-punya-punjah

“Ecco il Signore Supremo considerato il Brahman impersonale dai grandi saggi, la Persona Suprema dai devoti, e un prodotto della natura dagli uomini ordinari. Con Lui, che è Dio in persona, giocano ora questi ragazzi, che nelle loro vite passate hanno compiuto innumerevoli attività pie.” (Srimad Bhagavatam 10.12.11).

Il devoto non ha alcun desiderio di vedere la visva-rupa, la forma universale del Signore, e se Arjuna chiede a Krishna di manifestarla è solo per provare agli altri l'autenticità delle Sue affermazioni. Così, nel futuro, gli uomini potranno comprendere che Krishna non Si è presentato come l'Essere Supremo solo in modo teoretico e filosofico, ma Si è anche manifestato come Dio. Il Signore è apparso in questa forma di fronte ad Arjuna anche perché questi è il primo anello della catena paramparā, la successione di maestri spirituali, e dovrà dunque confermare per l'avvenire la supremazia del Signore. Chiunque sia veramente sincero nella ricerca di Dio, la Persona Suprema, Krishna, chiunque desideri seguire le orme di Arjuna, deve comprendere che Krishna non Si è soltanto presentato come l'Essere Supremo, ma Si è anche rivelato come il Supremo.

Krishna conferisce ad Arjuna il potere di conoscere la Sua forma universale perché, come abbiamo visto, la richiesta di Arjuna non è motivata da desideri personali.



VERSO 9

sanjaya uvaca
evam uktva tato rajan
maha-yogesvaro harih
darsayam asa parthaya
paramam rupam aisvaram

sanjayah uvaca: Sanjaya disse; evam: così; uktva: dicendo; tatah: in seguito; rajan: o re; maha-yoga-isvarah: il mistico più potente; harih: Dio, la Persona Suprema, Krishna; darsayam asa: esibì; parthaya: ad Arjuna; paramam: la divina; rupam aisvaram: forma universale.

TRADUZIONE

Sanjaya disse:

O re, così parlando, Dio, la Persona Suprema, maestro sovrano di tutti i poteri mistici, mostra ad Arjuna la Sua forma universale.



VERSI 10-11

aneka-vaktra-nayanam
anekadbhuta-darsanam
aneka-divyabharanam
divyanekodyatayudham

divya-malyambara-dharam
divya-gandhanulepanam
sarvascarya-mayam devam
anantam visvato-mukham

aneka: varie; vaktra: bocche; nayanam: occhi; aneka: varie; adbhuta: meravigliose; darsanam: viste; aneka: molti; divya: divini; abharanam: ornamenti; divya: divini; aneka: varie; udyata: levate; ayudham: armi; divya: divine; malya: ghirlande; ambara: vesti; dharam: indossando; divya: divine; gandha: fragranze; anulepanam: cosparsa di; sarva: tutta; ascarya-mayam: meravigliosa; devam: brillante; anantam: illimitata; visvatah-mukham: onnipervadente.

TRADUZIONE

In quella forma universale Arjuna vede innumerevoli bocche, innumerevoli occhi, innumerevoli cose prodigiose. Quella forma era adorna di gioielli divini e impugnava a numerose armi divine. Indossava vesti e ghirlande celestiali e profumava di varie essenze odorose; tutto era straordinario, splendente, illimitato e in continua espansione.

SPIEGAZIONE

In questi due versi l'uso ripetuto del termine "innumerevoli" indica che non c'è limite alle mani del Signore, alle Sue bocche e alle Sue gambe. Queste manifestazioni si estendono in ogni angolo dell'universo, e sono infinite; ma per la grazia del Signore, Arjuna può vederle tutte, sebbene si trovi in un luogo ben preciso. Questo è il potere inconcepibile di Krishna.



VERSO 12

divi surya-sahasrasya
bhaved yugapad utthita
yadi bhah sadrisi sa syad
bhasas tasya mahatmanah

divi: nel cielo; surya: di soli; sahasrasya: di molte migliaia; bhaved: ci fossero; yugapat: simultaneamente; utthita: presenti; yadi: se; bhah: luce; sadrisi: simile a ciò; sa: quella; syat: sarebbe; bhasah: radiosità; tasya: di Lui; maha-atmanah: il grande Signore.

TRADUZIONE

Se migliaia e migliaia di soli sorgessero insieme nel cielo, il loro sflogorio si avvicinerebbe forse a quello del Signore Supremo in questa forma universale.

SPIEGAZIONE

Ciò che vede Arjuna non si può descrivere. Tuttavia Sanjaya si sforza di evocare l'immagine di questa grande rivelazione nella mente di Dhritarastra. Né Sanjaya né Dhritarastra sono presenti davanti alla forma universale del Signore, ma Sanjaya, per la grazia di Vyasa, che lo ha dotato di uno speciale potere visivo, può conoscere tutti gli avvenimenti che si svolgono sul campo di battaglia. Qui egli dà della scena un'immagine che è ancora nei limiti della nostra comprensione, paragonandola a un fenomeno accessibile alla nostra immaginazione: il sorgere di centinaia di migliaia di soli.



VERSO 13

tatraika-stham jagat kritsnam
pravibhaktam anekadha
apasyad deva-devasya
sarire pandavas tada

tatra: là; eka-stham: in un luogo; jagat: l'universo; kritsnam: completo; pravibhaktam: diviso; anekadha: in molti; apasyat: poté vedere; deva-devasya: di Dio, la Persona Suprema; sarire: nella forma universale; pandavah: Arjuna; tada: in quel momento.

TRADUZIONE

Sebbene le limitate espansioni dell'universo siano molte migliaia, Arjuna le vede riunite tutte in un solo punto, nella forma universale del Signore.

SPIEGAZIONE

Il termine tatra, “là”, in questo verso, è molto significativo: ci mostra Krishna e Arjuna insieme sul carro nel momento in cui Arjuna vede la forma universale del Signore. Gli altri guerrieri, sul campo di battaglia, non possono contemplare questa forma, poiché soltanto Arjuna ha ricevuto da Krishna la visione adatta. Nel corpo del Signore egli vede migliaia di pianeti. Gli Scritti vedici c'informano che esistono innumerevoli universi con innumerevoli pianeti, alcuni fatti di terra, altri di oro, di pietre preziose, e così via, alcuni immensi e altri meno estesi. Seduto sul suo carro, Arjuna può vederli tutti. Ma nessuno, sul campo di battaglia, immagina ciò che accade tra Krishna e Arjuna.



VERSO 14

tatah sa vismayavisto
hrista-roma dhananjayah
pranamyā sirasa devam
kritānjalir abhasata

tatah: poi; sah: egli; vismaya-avistah: sopraffatto dallo stupore; hrista-roma: coi peli che si rizzano sul corpo a causa della grande estasi; dhananjayah: Arjuna; pranamyā: offrendo omaggi; sirasa: con la testa; devam: a Dio, la Persona Suprema; krita-anjalih: a mani giunte; abhasata: cominciò a parlare.

TRADUZIONE

Allora, confuso e attonito, i peli ritti sul corpo, Arjuna china la testa in segno di omaggio e a mani giunte comincia a offrire preghiere al Signore.

SPIEGAZIONE

Di fronte alla visione divina, il rapporto tra Krishna e Arjuna cambia aspetto. Arjuna era sempre stato unito al Signore da un'intima amicizia, ma dopo aver visto la Sua forma universale egli offre con grande rispetto i suoi omaggi a Krishna e a mani giunte Gli rivolge delle preghiere che glorificano la Sua forma universale. La sua relazione d'amicizia con Krishna si trasforma in una relazione di meraviglia. Tutti i grandi devoti vedono in Krishna l'oceano di tutte le relazioni che vengono scambiate tra gli uomini, tra gli esseri celesti o tra il Signore e i Suoi devoti. Dodici relazioni fondamentali sono menzionate nelle Scritture,¹ e tutti si ritrovano in Krishna. Arjuna è dunque ispirato da una relazione di meraviglia, che suscita in lui, di solito così calmo, moderato e sereno, l'estasi: i peli gli si rizzano sul corpo e a mani giunte rende il suo omaggio al Signore Supremo. Non ha paura, naturalmente, ma è colpito dalle meravigliose glorie del Signore Supremo. E questa meraviglia turba il naturale legame d'amicizia che lo unisce al Signore e provoca in lui il comportamento descritto nel verso.



VERSO 15

arjuna uvaca
pasyami devams tava dehe
sarvams tatha bhuta-visesa-sanghan
brahmanam isam kamalasila-satham
risims ca sarvan uragams ca divyan

arjunah uvaca: Arjuna disse; pasyami: vedo; devan: tutti gli esseri celesti; tava: Tuo; deva: o Signore; dehe: nel corpo; sarvan: tutti; tatha: anche; bhuta: gli esseri viventi; visesa-sanghan: riuniti in modo particolare; brahmanam: Sri Brahma; isam: Sri Siva; kamala-asana-satham: seduto sul fiore di loto; risiin: grandi saggi; ca: anche; sarvan: tutti; uragan: serpenti; ca: anche; divyan: divini.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

Krishna, mio caro Signore, vedo riuniti nel Tuo corpo tutti gli esseri celesti e molti altri esseri. Vedo Brahma, seduto sul fiore di loto, vedo Siva, e tutti i saggi e i serpenti divini.

SPIEGAZIONE

Arjuna vede tutto l'universo: da Brahma, il primo essere creato, fino al serpente celeste sul quale è sdraiato Garbhodakasayi Visnu, nelle regioni inferiori dell'universo. Questo "giaciglio" è chiamato Vasuki (nome che portano anche altri serpenti). Da Garbhodakasayi Visnu fino al punto più alto dell'universo — il pianeta a forma di fiore di loto, dove vive Brahma, il primo essere creato — dall'inizio alla fine, Arjuna dal suo carro può contemplare tutto l'universo. Ciò fu possibile per la grazia del Signore Supremo, Sri Krishna.



VERSO 16

aneka-bahudara-vaktra-netram
pasyami tvam sarvato 'nanta-rupam
nantam na madhyam na punas tavadim
pasyami visvesvara visva-rupa

aneka: molte; bahu: braccia; udara: ventri; vaktra: bocche; netram: occhi; pasyami: vedo; tvam: Te; sarvatah: da ogni lato; ananta-rupam: forme illimitate; na antam: senza fine; na madhyam: né centro; na punah: neppure; tava: Tuo; adim: inizio; pasyami: vedo; visva-isvara: o Signore dell'universo; visva-rupa: nella forma dell'universo.

TRADUZIONE

O Signore dell'universo, forma universale, vedo nel Tuo corpo innumerevoli braccia, ventri bocche e occhi estesi in ogni luogo, senza limite. Non vedo fine in Te, né meta, né inizio.

SPIEGAZIONE

Krishna è Dio, la Persona Suprema e illimitata; in Lui tutte le cose possono essere contemplate.



VERSO 17

kiritinam gadinam cakrinam ca
tejo-rasim sarvato diptimantam
pasyami tvam durniriksyam samantad
diptanalarka-dyutim aprameyam

kiritinam: con elmetti; gadinam: con mazze; cakrinam: con dischi; ca: e; tejah-rasim: radiosità; sarvatah: da ogni parte; dipti-mantam: risplendente; pasyami: vedo; tvam: Te; durniriksyam: difficile da vedere; samantat: in ogni luogo; dipta-anala: fuoco ardente; arka: del sole; dyutim: i raggi; aprameyam: incommensurabile.

TRADUZIONE

E difficile contemplare la Tua forma per la radiosità accecante che diffonde in ogni direzione, ardente come il fuoco e incommensurabile come il sole. Eppure questa forma la vedo risplendere per ogni dove, adorna delle sue varie corone, mazze e dischi.



VERSO 18

tvam aksaram paramam veditavyam
tvam asya visvasya param nidhanam
tvam avyayah sasvata-dharma-gopta
sanatanas tvam puruso mato me

tvam: Tu; aksaram: l'infalibile; paramam: supremo; veditavyam: devi essere compreso; tvam: Tu; asya: di questo; visvasya: universo; param: suprema; nidhanam: base; tvam: Tu; avyayah: inesauribile; sasvata-dharma-gopta: sostegno della religione eterna; sanatanah: eterno; tvam: Tu; purusah: la Persona Suprema; matah me: questa è la mia opinione.

TRADUZIONE

Tu sei l'obiettivo originale e supremo. Sei il rifugio definitivo dell'universo intero, sei inesauribile e il più antico di tutti. Sei il sostegno della religione eterna e l'eterna Persona Divina. Questa è la mia opinione.



VERSO 19

anadi-madhyantam ananta-viryam
ananta-bahum sasi-surya-netram
pasyami tvam dipta-hutasa vaktram
sva-tejasa visvam idam tapantam

anadi: senza inizio; madhya: metà; antam: o fine; ananta: illimitate; viryam: glorie; ananta: illimitate; bahum: braccia; sasi: la luna; surya: e il sole; netram: occhi; pasyami: vedo; tvam: Te; dipta: ardente; hutasa-vaktram: fuoco che emana dalla Tua bocca; sva-tejasa: con la Tua luce sfolgorante; visvam: universo; idam: questo; tapantam: scaldando.

TRADUZIONE

In Te non esiste inizio, metà o fine. La Tua gloria è illimitata. Innumerevoli sono le Tue braccia, e il sole e la luna sono i Tuoi occhi. Vedo che sprigioni dalle Tue bocche un fuoco ardente e bruci l'universo intero con la Tua radiosità.

SPIEGAZIONE

Non c'è limite all'estensione delle sei perfezioni del Signore Supremo. In questo verso, come in numerosi altri, si troveranno delle ripetizioni, ma gli Scritti vedici c'insegnano che la ripetizione delle glorie di Krishna non costituisce affatto una debolezza letteraria. Quando si è turbati, meravigliati o presi da una grande estasi, succede di ripetere più volte le stesse esclamazioni, ma queste ripetizioni non possono essere considerate una forma d'imperfezione.



VERSO 20

dyava-prihivyor idam antaram hi
vyaptam tvayaikena disas ca sarvah
dristvadbhutam rupam ugram tavedam
loka-trayam pravyathitam mahatman

dyau: dallo spazio esterno; a-prithivyoh: alla terra; idam: questo; antaram: intermedio; hi: certamente; vyaptam: pervaso; tvaya: da Te; ekena: solo; disah: direzioni; ca: e; sarvah: tutti; dristva: vedendo; adbhutam: meravigliosa; rupam: forma; ugram: terribile; tava: Tua; idam: questa; loka: i sistemi planetari; trayam: tre; pravyathitam: perturbati; maha-atman: o Tu così grande.

TRADUZIONE

Sebbene Tu sia Uno, Ti estendi attraverso il cielo, i pianeti e lo spazio che li separa. O maestoso Signore, vedendo questa Tua forma prodigiosa e terribile, tutti i sistemi planetari sono in preda allo sgomento.

SPIEGAZIONE

Le parole dyav a-prithivyoh (lo spazio che separa il cielo e la Terra) e loka-trayam (i tre mondi) hanno qui un'importanza particolare perché mostrano che la forma universale del Signore non è vista solo da Arjuna, ma anche da altre persone, in altri sistemi planetari. Questa visione non è dunque un sogno, perché tutti coloro che il Signore dotò di visione divina videro quella forma universale sul campo di battaglia.



VERSO 21

ami hi tvam sura-sangha visanti
kecid bhitaḥ pranjalayo grinanti
svastity uktva maharsi-siddha-sanghaḥ
stuvanti tvam stutibhiḥ puskalabhiḥ

ami: tutti coloro; hi: certamente; tvam: Te; sura-sanghaḥ: gruppi di esseri celesti; visanti: entrano; kecid: alcuni tra loro; bhitaḥ: per la paura; pranjalayah: a mani giunte; grinanti: offrono preghiere; svasti: ogni pace; iti: così; uktva: parlando; maha-risi: grandi saggi; siddha-sanghaḥ: esseri perfetti; stuvanti: cantano inni; tvam: a Te; stutibhiḥ: con preghiere; puskalabhiḥ: inni vedici.

TRADUZIONE

Moltitudini di esseri celesti si sottomettono a Te ed entrano in Te. Atterriti, alcuni di loro offrono preghiere a mani giunte. Una folla di saggi e di esseri realizzati si rivolgono a Te col canto degli inni vedici e gridano: “Pace, pace!”

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti, in tutti i sistemi planetari, temono questa forma universale e il suo abbagliante splendore. Perciò pregano e implorano la protezione del Signore.



VERSO 22

rudraditya vasavo ye ca sadhya
visve 'svinau marutaḥ cosmapas ca
gandharva-yaksasura siddha-sangha
viksante tvam vismitas caiva sarve

rudra: manifestazioni di Siva; adityah: gli Aditya; vasavah: i Vasu; ye: tutti costoro; ca: e; sadhyah: i Sandhya; visve: i Visvedeva; asvinau: gli Asvini-kumara; marutah: i Marut; ca: e; usma-pah: gli antenati; ca: e; gandharva: dei Gandharva; yaksa; gli Yaksa; asura: i demoni; siddha: gli esseri celesti giunti a perfezione; sanghaḥ: riuniti; viksanṭe: stanno contemplando; tvam: Te; vismitah: nello stupore; ca: anche; eva: certamente; sarve: tutti.

TRADUZIONE

O Signore dalle braccia potenti, alla vista della Tua forma gigantesca con i suoi innumerevoli volti e occhi, braccia, ventri, cosce e gambe, alla vista dei Tuoi terribili denti, tutti i pianeti con i loro esseri celesti sono sconvolti, come lo sono anch'io.



VERSO 23

rupam mahat te bahu-vaktra-netram
maha-baho bahu-bahuru-padam
bahudaram bahu-damstra-karalam
dristva lokah pravyathitas tathaham

rupam: la forma; mahat: molto grande; te: Tua; bahu: molti; vaktra: volti; netram: e occhi; maha-baho: Tu che hai potenti braccia; bahu: molte; bahu: braccia; uru: cosce; padam: e gambe; bahu-udaram: molti ventri; bahu-damstra: molti denti; karalam: orribile; dristva: vedendo; lokah: tutti i pianeti; pravyathitah: agitati; tatha: similmente; aham: io.

TRADUZIONE

O Signore dalle braccia potenti, alla vista della Tua forma gigantesca con i suoi innumerevoli volti e occhi, braccia, ventri, cosce e gambe, alla vista dei Tuoi terribili denti, tutti i pianeti con i loro esseri celesti sono sconvolti, come lo sono anch'io.



VERSO 24

nabhah-sprisam diptam aneka-varnam
vyattananam dipta-visala-netram
dristva hi tvam pravyathitantaratma
dhritim na vindami samam ca visno

nabhah-sprisam: toccando il cielo; diptam: luminosi; aneka: molti; varnam: colori; vyatta: aperte; ananam: bocche; dipta: splendenti; visala: molto grandi; netram: occhi; dristva: vedendo; hi: certamente; tvam: Tu; pravyathita: agitato; antah: dentro; atma: anima; dhritim: stabilità; na: non; vindami: ho; samam: tranquillità della mente; ca: anche; visno: Sri Visnu.

TRADUZIONE

O Visnu, che tutto pervadi, nel guardare i Tuoi colori sfolgoranti che riempiono i cieli, le Tue bocche spalancate, i Tuoi immensi occhi sfavillanti, mi sento preda della paura; non riesco più a mantenere la stabilità e il mio equilibrio mentale.



VERSO 25

damstria-karalani ca te mukhani
drisvaiva kalanala-sannibhani
diso na jane na labhe ca sarma
prasida devesa jagan-nivasa

damstra: denti; karalani: terribili; ca: anche; te: Tuoi; mukhani: volti; drisva: vedendo; eva: così; kala-anala: il fuoco della morte; sannibhani: come se; disah: le direzioni; na: non; jane: so; na: non; labhe: ottengo; ca: e; sarma: grazia; prasida: sii compiaciuto; deva-isa: o Signore dei signori; jagat-nivasa: rifugio dei mondi.

TRADUZIONE

Alla vista dei Tuoi volti ardenti come la morte e dei Tuoi denti orribili i sensi mi vengono meno. Dovunque io guardi, la confusione mi assale. O Signore dei signori, rifugio dei mondi, sii benevolo con me.



VERSI 26-27

ami ca tvam dhritarastrasya putrah
sarve sahaivavani-pala-sanghaih
bhismo dronah suta-putras tathasau
sahasmadiyair api yodha-mukhyaih

vaktrani te tvaramana visanti
damstra-karalani bhayanakani
kecid vilagna dasanantaresu
sandrisyante curnitair uttamangaih

ami: questi; ca: anche; tvam: Tu; dhritarastrasya: di Dhritarastra; putrah: i figli; sarve: tutti; saha: con; eva: in verità; avani-pala: di re guerrieri; sanghaih: i gruppi; bhismah: Bhismadeva; dronah: Dronacarya; suta-putrah: Karna; tatha: anche; asau: ciò; saha: con; asmadiyaih: nostro; api: anche; yodha-mukhyaih: capi tra i guerrieri; vaktrani: bocche; te: Tue; tvaramanah: precipitando; visanti: entrano; damstra: denti; karalani: terribili; bhayanakani: veramente spaventosi; kecit: alcuni di loro; vilagnah: attaccati; dasana-antaresu: tra i denti; sandrisyante: appaiono; curnitaih: schiacciate; uttama-angaih: le teste.

TRADUZIONE

Tutti i figli di Dhritarastra con i loro alleati, e Bhisma, Drona, Karna — e anche i nostri guerrieri più eminenti — si precipitano nelle Tue bocche spaventose e rimangono intrappolati con le teste schiacciate tra i Tuoi denti.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo visto in un verso precedente, Krishna ha promesso ad Arjuna di mostrargli cose che avrebbero suscitato in lui un grande interesse. Infatti Arjuna vede qui i capi dell'esercito rivale (Bhisma, Drona, Karna e tutti i figli di Dhritarastra) e i loro uomini, tutti annientati insieme a molti dei suoi stessi guerrieri. Questa visione gli predice la vittoria, nonostante le perdite considerevoli da entrambe le parti. Anche Bhisma, considerato invincibile, perirà e così Karna. I grandi guerrieri dell'esercito rivale non saranno i soli a trovare la morte, alcuni tra i capi del campo di Arjuna incontreranno la stessa sorte.



VERSO 28

yatha nadinam bahavo 'mbu-vegah
samudram evabhimukha dravanti
tatha tavami nara-loka-vira
visanti vaktrany abhivijvalanti

yatha: come; nadinam: dei fiumi; bahavah: le numerose; ambu-vegah: acque fluenti; samudram: l'oceano; eva: certamente; abhimukhah: verso; dravanti: scivolano; tatha: similmente; tava: Tue; ami: tutti questi; nara-loka-virah: re della società umana; visanti: entrano; vaktrani: le bocche; abhivijvalanti: ardono.

TRADUZIONE

Come le acque dei fiumi si gettano nell'oceano, così tutti questi grandi guerrieri si precipitano bruciando nelle Tue bocche.



VERSO 29

yatha pradiptam jvalanam patanga
visanti nasava samriddha-vegah
tathaiva nasaya visanti lokas
tavapi vaktrani samriddha-vegah

yatha: come; pradiptam: ardendo; jvalanam: un fuoco; patangah: farfalle; visanti: entrano; nasaya: per la distruzione; samriddha: con piena; vegah: velocità; tatha eva: similmente; nasaya: per la distruzione; visanti: entrano; lokah: tutte queste persone; tava: Tue; api; anche; vaktrani: bocche; samriddha-vegah: a gran velocità.

TRADUZIONE

Come farfalle che si lanciano verso la morte in un fuoco ardente, tutti questi uomini si precipitano a gran velocità nelle Tue bocche.



VERSO 30

lelihyase grasamanah samantal
lokan samagran vadanair jvaladbhiih
tejobhir apurya jagat samagram
bhasas tavograh pratapanti visno

lelihyase: Tu mordi; grasamanah: divorando; samantat: da tutte le direzioni; lokan: persone; samagran: tutte; vadamaiah: con le Tue bocche; jvaladbhih: ardendo; tejobhih: con la radiosità; apurya: che copre; jagat: l'universo; samagram: tutto; bhasah: raggi; tava: Tuoi; ugrah: terribili; pratapanti: bruciano; visno: o Signore che tutto pervadi.

TRADUZIONE

O Visnu, vedo che inghiotti uomini in tutte le direzioni con le Tue bocche infuocate. Coprendo l'universo con la Tua radiosità Ti manifesti con terribili raggi ardenti.



VERSO 31

akhyahi me ko bhavan ugra-rupo
namo 'stu te deva-vara prasida
vijnatum icchami bhavantam adyam
na hi prajanami tava pravrittim

akhyahi: spiega, Ti prego; me: a me; kah: chi; bhavan: Tu; ugrarupah: forma terribile; namah astu: omaggi; te: a Te; deva-vara: o grande tra gli esseri celesti; prasida: concedi la Tua grazia; vijnatum: conoscere; icchami: desiderio; bhavantam: Te; adyam: l'originale; na: non; hi: certamente; prajanami: io non conosco; tava: Tua; pravrittim: missione.

TRADUZIONE

O Signore dei signori, la Tua forza è terrificante, Ti prego, dimmi chi sei. Ti offro i miei omaggi; Ti prego, concedimi la Tua grazia. Tu sei il Signore primordiale e io vorrei conoscerTi perché non so qual'è la Tua missione.



VERSO 32

sri-bhagavan uvaca
kalo 'smi loka-ksaya-krit pravridhdho
lokan samahartum iha pravrittah
rite 'pi tvam na bhavisyanti sarve
ye 'vastitah pratyanikesu yodhah

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; kalah: tempo; asmi: Io sono; loka: dei mondi; ksaya-krit: il distruttore; pravridhah: grande; lokan: tutti gli uomini; samahartum: nel distruggere; iha: in questo mondo; pravrittah: impegnati; rite: senza, eccetto che; api: anche; tvam: tu; na: mai; bhavisyanty: sarai; sarve: tutti; ye: che; avastitah: situati; prati-anikesu: da entrambe le parti; yodhah: i soldati.

TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, disse:
Io sono il tempo, il grande distruttore dei mondi, e sono venuto ad annientare tutti gli uomini. Ad eccezione di voi [i Pandava], tutti i guerrieri dei due eserciti presenti qui saranno uccisi.**

SPIEGAZIONE

Sebbene Arjuna sappia che Krishna è Dio, la Persona Suprema, e rimanga il Suo amico, si sente smarrito di fronte alla potenza delle diverse forme che ora il Signore manifesta. Perciò cerca di sapere di più sulla vera missione di questa potenza devastatrice. I Veda dichiarano che la Verità Assoluta distrugge tutto, anche i brahmana:

yasya brahma ca ksatram ca
ubhe bhavata odanah
mrityur yasyopasecanam
ka ittha veda yatra sah

Brahmana, ksatriya e tutti gli altri finiscono per essere annientati da questa Verità Suprema. Il Signore, sotto la forma del tempo che tutto consuma, è paragonato a un orco insaziabile, ed è in questa forma che Si presenta qui. Eccetto i Pandava, tutti i guerrieri presenti sul campo di battaglia saranno divorati da Lui.

Arjuna è contrario al combattimento, gli sembra che evitandolo si eviterebbe anche ogni frustrazione. Ma il Signore gli risponde che anche se rifiutasse di combattere, tutti questi guerrieri perirebbero ugualmente, poiché questo è il Suo piano. Anche se Arjuna decidesse di non attaccar battaglia, essi morirebbero in un altro modo. Nulla può fermare la morte. In realtà, essi sono già tutti morti. Il tempo rappresenta la distruzione, e per il desiderio del Signore Supremo, ogni manifestazione in questo mondo è destinata all'annientamento. Queste sono le leggi della natura.



VERSO 33

tasmat tvam uttistha yaso labhasva
jitva satrun bhunksva rajyam samriddham
mayaivaite nihatah purvam eva
nimitta-matram bhava savya-sacin

tasmat: perciò; tvam: tu; uttistha: alzati; yasa: fama; labhasva: guadagna; jitva: conquista; satrun: nemici; bhunksva: godi; rajyam: regno; samriddham: fiorente; maya: da Me; eva: certamente; ete: tutti questi; nihatah: uccisi; purvam eva: per un piano precedente; nimitta-matram: soltanto lo strumento; bhava: diventa; savya-sacin: o Savyasaci.

TRADUZIONE

Alzati dunque, e sii pronto a combattere. La gloria sarà tua. Conquista i nemici e godi di fiorente. Tutti per Mia volontà, sono già uccisi, e tu, o Savyasaci, non sei che uno strumento in questa lotta.

SPIEGAZIONE

Krishna chiama qui Arjuna col nome di Savyasaci che designa l'arciere molto abile, il guerriero che con le sue frecce può uccidere tutti i suoi nemici sul campo di battaglia. Le parole nimitta-matram ("diventa soltanto uno strumento") hanno una grande importanza. Il mondo intero, infatti, si muove secondo il piano di Dio, la Persona Suprema. La gente di poco sapere pensa che la natura agisca per capriccio, che non sia soggetta al volere di un'autorità superiore e che ogni manifestazione sia accidentale. Numerosi pseudo-scienziati costruiscono ognuno la propria teoria della creazione e del movimento della natura materiale, ricordando ai "forse" e agli "è probabile". Ma non è questione di "forse", perché questo universo materiale obbedisce a un disegno ben preciso. La manifestazione cosmica rappresenta la possibilità, per le anime condizionate, di tornare alla loro vera dimora, al regno di Dio. Ma queste anime rimarranno condizionate finché manterranno la loro mentalità di dominio e l'ambizione di regnare sulla natura materiale. Invece, colui che arriva a capire il piano del Signore e coltiva la coscienza di Krishna dà prova della più alta intelligenza. La creazione e la distruzione della manifestazione materiale si compiono sotto la supervisione di Dio. Così avviene anche per la battaglia di Kuruksetra, che sarà combattuta secondo il piano del Signore. Ad Arjuna che si rifiuta d'impugnare le armi, viene spiegato che egli dovrebbe combattere secondo il desiderio del Signore Supremo; soltanto così troverà la felicità. L'uomo diventa perfetto quando si dedica al servizio trascendentale del Signor e, in piena coscienza di Krishna.



VERSO 34

dronam ca bhismam ca jayadratham ca
karnam tathanyam api yodha-viran
maya hatams tvam jahi ma vyathista
yudhyasva jetasi rane sapatnan

dronam ca: anche Drona; bhisman ca: anche Bhisma; jayadratham ca: anche Jayadratta; karnam: Karna; tatha: anche; anyan: altri; api: certamente; yodha-viran: grandi guerrieri; maya; da Me; hatan: già uccisi; tvam: tu; jahi: distruggi; ma: non; vyathistah: essere turbato; yudhyasva: lotta soltanto; jeta asi: vincerai; rane: nella lotta; sapatnan: i nemici.

TRADUZIONE

Drona, Bhisma, Jayadratta, Karna e gli altri valorosi guerrieri sono già stati annientati da Me. Perciò uccidili senza esserne turbato. Devi solo combattere e vincerai i tuoi nemici.

SPIEGAZIONE

Benché tutto si compia per volontà del Signore Supremo, Sri Krishna è tanto buono e misericordioso verso i Suoi devoti che vuole sempre dar loro ogni merito, perché essi servono i Suoi piani secondo i Suoi desideri. Tutti, dunque, dovrebbero capire il Signore Supremo

attraverso il Suo puro devoto, il maestro spirituale, e dedicare la loro vita alla coscienza di Krishna. Per la misericordia del Signore si potrà conoscere la Sua volontà. Allora basterà eseguirla, oppure eseguire la volontà dei Suoi devoti, entrambe della stessa importanza, per uscire vittoriosi nella lotta per l'esistenza.



VERSO 35

sanjaya uvaca
etac chrutva vacanam kesavasya
kritanjaliṁ vepamaṇah kiritaḥ
namaskṛitva bhūya evaḥa kṛishṇam
sa-gadgadam bhita-bhitah pranamyā

sanjaya uvaca: Sanjaya disse; etat: così; śrutva: ascoltando; vacanam: la parola; kesavasya: di Krishna; kṛita-anjalih: a mani giunte; vepamaṇah: tremando; kiritaḥ: Arjuna; namaskṛitva: offrendo omaggi; bhūyah: di nuovo; eva: anche; aha: disse; kṛishṇam: a Krishna; sa-gadgadam: con voce spezzata; bhita-bhitah: pieno di paura; pranamyā: offrendo omaggi.

TRADUZIONE

Sañjaya disse a Dhṛtarāstra:

O Re, dopo aver ascoltato queste parole del Signore Supremo, tremando Arjuna Gli offre ripetutamente i suoi omaggi a mani giunte. Poi, pieno di paura e con voce rotta dall'emozione si rivolge a Krishna.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, alla vista della forma universale del Signore, Arjuna è completamente esterrefatto. Non si stanca di offrire i suoi omaggi a Krishna, e con voce rotta dall'emozione Gli rivolge le sue preghiere, non più come amico, ma come devoto in preda allo stupore.



VERSO 36

arjuna uvaca
sthaṇe hṛṣikeṣa tava prakīṛtya
jagat pṛahṛṣyaty anurajyate ca
raksamsi bhīṭāni diśo dravanti
sarve namasyanti ca siddha-saṅghah

arjunah uvaca: Arjuna disse; sthaṇe: giustamente; hṛṣika-īśa: o maestro di tutti i sensi; tava: Tue; prakīṛtya: per le glorie; jagat: il mondo intero; pṛahṛṣyati: esulta; anurajyate: attaccandosi; ca: e; raksamsi: demoni; bhīṭāni: per la paura; diśah in tutte le direzioni; dravanti: fuggono; sarve: tutti; namasyanti: offrendo omaggi; ca: anche; siddha-saṅghah: gli esseri umani perfetti.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O maestro dei sensi, ascoltando il Tuo nome il mondo intero si riempie di gioia e tutti si sentono attratti da Te. Gli esseri perfetti Ti offrono i loro rispettosi omaggi, ma gli esseri demoniaci, in preda allo spavento, fuggono in ogni direzione. Ed è giusto che sia così.

SPIEGAZIONE

Dopo aver saputo da Krishna l'esito della battaglia, Arjuna, devoto del Signore, si sente illuminato. Ammette che tutto ciò che Krishna compie è giusto e buono, e conferma che i Suoi atti sono ugualmente benefici per tutti: per i Suoi devoti, per i quali Egli è il sostegno, l'oggetto di adorazione, e per gli esseri demoniaci, per i quali è il distruttore. Arjuna comprende che molti esseri celesti, i siddha e gli elevati abitanti dei pianeti superiori osserveranno dallo spazio il combattimento con grande interesse perché Krishna è presente in persona sul campo, e assisteranno alla conclusione della battaglia di Kuruksetra. Nel momento in cui Arjuna contempla la forma universale del Signore, gli esseri celesti provano un'immensa soddisfazione; ma gli atei e i demoni non possono sopportare le lodi che vengono rivolte al Signore. Naturalmente essi temono questa forma distruttrice di Dio, e fuggono davanti ad essa. Arjuna glorifica Krishna per il modo con cui tratta i Suoi devoti e anche per il modo con cui tratta gli atei. Il devoto glorifica sempre il Signore, perché sa che tutto ciò che Egli compie è per il bene di tutti.



VERSO 37

kasmac ca te na nameran mahatman
gariyase brahmano 'pi adi-kartre
ananta devesa jagan-nivasa
tvam aksaram sad-asat tat param yat

kasmat: perché; ca: anche; te: a Te; na: non; nameran: essi dovrebbero offrire adeguati omaggi; maha-atman: o Tu che sei grande; gariyase: che sei il migliore; brahmanah: di Brahma; api: sebbene; adi-kartre: al creatore supremo; ananta: o illimitato; deva-isa: o Dio degli dèi; jagat-nivasa: rifugio dell'universo; tvam: Tu sei; aksaram: immortale; sat-asat: la causa e l'effetto; tat param: trascendentale; yat: perché.

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei il creatore originale, il più grande di tutti, anche di Brahma. Perché non si dovrebbero offrire omaggi rispettosi a Te? O illimitato, Dio degli dèi, rifugio dell'universo, Tu sei la fonte invincibile, la causa di tutte le cause, e trascendi questa manifestazione materiale.

SPIEGAZIONE

Offrendo così il suo omaggio a Krishna, Arjuna stabilisce che Krishna è degno dell'adorazione di tutti gli esseri. È l'onnipresente, l'anima di ogni anima. Arjuna si rivolge a Krishna chiamandolo mahatma, ananta e devesa: mahatma perché è infinito e il più magnanimo, ananta perché nulla sfugge alle Sue energie e al Suo potere, e devesa per mostrare che Egli è il

controllore di tutti gli esseri celesti e Si trova al di sopra di tutti loro. Egli è il rifugio dell'universo intero. Arjuna pensa che sia giusto che tutti gli esseri celesti e gli esseri perfetti Gli rendano il loro rispettoso omaggio, perché nessuno è superiore a Lui. Egli afferma in particolare che Krishna è superiore a Brahma che fu da Lui creato. Brahma fu generato dal fiore di loto che cresce dall'ombelico di Garbhodakasayi Visnu che è un'emanazione plenaria di Krishna. Brahma, Siva (generato da Brahma) e tutti gli altri esseri celesti hanno dunque il dovere di rendere omaggio a Krishna. È affermato nello Srimad Bhagavatam che il Signore riceve il rispetto di Siva, di Brahma e di altri esseri celesti del loro livello. Anche il termine aksaram è significativo in questo verso; indica che il Signore trascende la creazione materiale, soggetta alla distruzione. Essendo la causa di tutte le cause, il Signore domina la natura materiale e tutte le anime che essa condiziona. Perciò Egli è l'Essere Supremo, l'onnipotente.



VERSO 38

tvam adi-devah purusah puranas
tvam asya visvasya param nidhanam
vettasi vedyam ca param ca dhama
tvaya tatam visvan ananta-rupa

tvam: Tu; adi-devah: l'originale Signore Supremo; purusah: personalità; puranah: anziana; tvam: Tu; asya: di questo; visvasya: universo; param: trascendentale; nidhanam: rifugio; vetta: colui che conosce; asi: Tu sei; vedyam: l'oggetto della conoscenza; ca: e; param: trascendentale; ca: e; dhama: rifugio; tvaya: da Te; tatam: pervaso; visvam: l'universo; ananta-rupa: o forma illimitata.

TRADUZIONE

Tu sei Dio, la Persona Suprema e originale, la più anziana, il rifugio supremo di questa manifestazione cosmica. Sei colui che conosce ogni cosa e sei anche tutto ciò che può essere conosciuto. Sei la suprema dimora, al di là delle influenze materiali. O forma illimitata! Questa intera manifestazione cosmica è pervasa da Te!

SPIEGAZIONE

Il termine nidhanam indica che tutto, anche il brahmajyoti, riposa in Krishna, Dio la Persona Suprema. E poiché tutto riposa in Lui, Egli è anche il rifugio ultimo. Conosce tutto ciò che accade in questo universo, e se la conoscenza ha un fine, è certamente Lui questo fine. Krishna è dunque Colui che è conosciuto e Colui che conosce. È l'oggetto della conoscenza perché è onnipresente. Poiché è la causa stessa del mondo spirituale. Egli trascende il mondo della materia, e nel regno spirituale è la Persona dominante.



VERSO 39

vayur yamo 'gnir varunah sasankah
'prajapatis tvam prapitamahas ca
'namo namas te 'stu sahasra-kritvah
'punas ca bhuyo 'pi namo namas te

'vayuh: aria; yamah: il controllore; agnih: fuoco; varunah: acqua; sasa-ankah: luna; prajapatih: Brahmma; tvam: Tu; prapitamahah: l'antenato; ca: anche; namah: di nuovo i miei omaggi; te: a Te; astu: sia; sahasra-kritvah: un migliaio di volte; punah ca: e di nuovo; bhuyah: di nuovo; api: anche; namah: offro il mio omaggio; namah te: offro il mio omaggio a Te.

TRADUZIONE

Tu sei l'aria e sei il controllore supremo. Tu sei il fuoco, l'acqua e la luna. Tu sei Brahma, la prima creatura vivente, e sei anche l'antenato. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi migliaia di volte.

SPIEGAZIONE

L'aria, che tutto penetra, è la manifestazione più importante degli esseri celesti e designa dunque Krishna. Arjuna chiama Krishna "l'antenato" poiché è il padre di Brahma, primo essere creato nell'universo materiale.



VERSO 40

namah purastad atha pristhatas te
namo 'stu te sarvata eva sarva
ananta-viryamita-vikramas tvam
sarvam samapnosi tato 'si sarvah

namah: offro il mio omaggio; purastat: davanti; atha: anche; pristhatah: dietro; te: a Te; namah astu: offro il mio omaggio; te: a Te; sarvatah: da ogni lato; eva: in verità; sarva: perché Tu sei ogni cosa; ananta-virya: potenza illimitata; amita-vikramah: e forza illimitata; tvam: Tu; sarvam: ogni cosa; samapnosi: Tu copri; tatah: perciò; asi: Tu sei; sarvah: ogni cosa.

TRADUZIONE

Ti offro i miei omaggi davanti, dietro, da ogni lato. O potenza illimitata, maestro di poteri sconfinati! Poiché pervadi ogni cosa, Tu sei ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Nell'estasi dell'amore per Krishna, il Suo amico Arjuna offre al Signore da ogni parte i suoi omaggi e riconosce in Lui il maestro di ogni potenza e di ogni valore. La forza di Krishna supera

di gran lunga quella di tutti i grandi guerrieri riuniti sul campo di battaglia. È detto nel Visnu Purana:

yo 'yam tavagato deva
samipam devata-ganah
sa tvam eva jagat-srasta
yatah sarva-gato bhavan

“Chiunque si presenti davanti a Te, fosse anche un essere celeste, appartiene alla Tua creazione, perché Tu sei Dio la Persona Suprema.”



VERSI 41-42

sakheti matva prasabham yad uktam
he krishna he yadava he sakheti
ajanata mahimanam tavedam
maya pramadat pranayena vapi

yac cavahartham asat-krito 'si
vihara-savyasana-bhojanesu
eko 'tha vapy acyuta tat-samaksam
tat ksamayate tvam aham aprameyam

sakha: amico; iti: così; matva: pensando; prasabham: con presunzione; yat: qualunque cosa; uktam: detta; he krishna: o Krishna; he yadava: o Yadava; he sakhe: mio caro amico; iti: così; ajanata: senza conoscere; mahimanam: glorie; tava: Tue; idam: questo; maya: da me; pramadat: per stoltezza; pranayena: per amore; va api: oppure; yat: qualunque cosa; ca: anche; avahasa-artham: per gioco; asat-kritah: disonorato; asi: sei stato; vihara: riposando; sayya: giacendo; asana: sedendo; bhojanesu: mangiando insieme; ekah: solo; atha va: oppure; api: anche; acyuta: o infallibile; tat-samaksam: tra compagni; tat: tutti coloro; ksamaye: chiedo perdono; tvam: a Te; aham: io; aprameyam: incommensurabile.

TRADUZIONE

Pensando a Te come ad un amico, e ignorando le Tue glorie, mi sono rivolto a Te con leggerezza chiamandoTi “Krishna”, “Yadava”, “amico mio”, Per piacere dimentica tutto ciò che posso aver fatto per pazzia o per amore. Molte volte ti ho mancato di rispetto quando scherzavamo spensierati, riposavamo sullo stesso letto o mangiavamo insieme, talvolta soli, talvolta in compagnia di numerosi amici. O infallibile, per tutte queste offese Ti chiedo perdono.

SPIEGAZIONE

Sebbene ora Krishna Si riveli ad Arjuna nella Sua forma universale, Arjuna ricorda ancora il legame d’amicizia con Lui e implora perdono per tutte le familiarità che un tempo si era permesso. Egli ammette di non aver mai creduto che il Signore fosse capace di manifestare una forma simile, anche quando nei loro scambi d’amicizia Krishna gliene aveva parlato. Arjuna non può contare quante volte ha mancato di rispetto al Signore chiamandoLo “amico mio”, “o

Krishna”, o Yadava”, senza considerare la sua grandezza. Ma la bontà e la misericordia di Krishna sono così grandi che nonostante questa Sua gloria, Egli ha intrattenuto con Arjuna un rapporto d’amicizia. Questo è il trascendentale scambio d’amore che lega il Signore e i Suoi devoti. Come indica l’atteggiamento di Arjuna in questo verso, il legame che unisce l’essere individuale al Signore è immutabile, eterno e indimenticabile. Anche dopo aver contemplato la forma universale del Signore in tutta la sua grandiosità, Arjuna non può dimenticare la relazione d’amicizia che lo unisce a Krishna.



VERSO 43

pitasi lokasya caracarasya
tvam asya pujyas ca gurur gariyan
na tvat-samo 'sty abhyadhikah kuto 'nyo
loka-traye 'py apratima-prabhava

pita: il padre; asi: Tu sei; lokasya: di tutto il mondo; cara: mobile; acarasya: e immobile; tvam: Tu sei; asya: di questo; pujyah: degno di adorazione; ca: anche; guru: maestro; gariyan: glorioso; na: mai; tvat-samah: eguale a Te; asti: c'è; abhyadhikah: più grande; kutah: com'è possibile; anyah: altro; loka-traye: i tre sistemi planetari; api: anche; apratima-prabhava: o potere incommensurabile.

TRADUZIONE

Tu sei il padre dell'intera manifestazione, di tutto ciò che è mobile e di tutto ciò che è immobile. Tu ne sei il capo glorioso e il maestro spirituale supremo. Nessuno Ti eguaglia e nessuno può diventare tutt'uno con Te. O Signore dall'incommensurabile potere, come potrebbe dunque esserci qualcuno più grande di Te e nei tre mondi?

SPIEGAZIONE

Come un padre merita di essere riverito dai suoi figli, così il Signore, Sri Krishna, è degno di essere riverito e adorato da tutti gli esseri. Egli è il maestro spirituale originale perché, agli albori della creazione, affidò la conoscenza vedica a Brahma, così come ora insegna la Bhagavad-gita ad Arjuna. Perciò nessuno oggi, può pretendere di essere un maestro spirituale autentico senza appartenere a una successione di maestri che risalga a Krishna. Non si può infatti, occupare la posizione di precettore o di maestro spirituale se non si rappresenta Krishna. Il Signore è onorato qui sotto ogni aspetto. La Sua grandezza è immensurabile. Nel mondo materiale e spirituale nessuno eguaglia o supera Krishna. Egli è Dio, la Persona Suprema, e tutti gli esseri Gli sono subordinati. Ciò è confermato nella Svetasvatara Upanisad (6.8):

na tasya karanam ca vidyate
na tat-samas cabhyadhikas ca drisyate

Il Signore Supremo, Sri Krishna, possiede un corpo e dei sensi come gli esseri umani, ma in Lui non c'è alcuna distinzione tra Se stesso, i sensi, il corpo e la mente. Gli stolti, che non conoscono veramente la Sua natura, Lo credono differente dalla Sua anima, dalla Sua mente, dal Suo cuore, e così via; ma Krishna è assoluto e supremo, perciò lo sono anche le Sue attività e le

Sue potenze. Le Scritture affermano inoltre che i Suoi sensi non sono limitati e imperfetti come i nostri; il loro campo d'azione è infinito. Nessuno, dunque, può superare il Signore o anche solo eguagliarLo; tutti Gli sono subordinati.

La conoscenza, la potenza e le attività del Signore Supremo sono tutte trascendentali. Lo conferma la Bhagavad-gita (4.9):

janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna

Colui che conosce la natura del corpo trascendentale di Krishna, delle Sue attività e della Sua perfezione, ritorna a Lui dopo aver lasciato il corpo e non rinascerà mai più in questo mondo di sofferenza. È evidente quindi che le attività di Krishna non hanno niente in comune con quelle degli esseri umani. La cosa migliore è ubbidire ai principi stabiliti da Krishna e così raggiungere la perfezione. Le Scritture affermano inoltre che nessuno domina il Signore, ma tutti sono Suoi servitori. La Caitanya-caritamrita (Adi 5.142) conferma, ekale isvara Krishna, ara saba bhritya: solo Krishna è Dio e tutti gli esseri esistono per servirLo. Ogni essere agisce secondo il Suo piano, sotto la Sua supervisione, e nessuno può sfuggire al Suo ordine. La Brahma-samhita lo conferma: Krishna è la causa di tutte le cause.



VERSO 44

tasmat pranamya pranidhaya kayam
prasadaye tvam aham isam idyam
piteva putrasya sakheva sakhyuh
priyah priyayarhasi deva sodhum

tasmat: perciò; pranamya: offrendo omaggi; pranidhaya: prostrato; kayam: il corpo; prasadaye: per chiedere misericordia; tvam: a Te; aham: io; isam: al Signore Supremo; idyam: degno di adorazione; piteva: come un padre; putrasya: come un figlio; sakha iva: come un amico; sakhyuh: con un amico; priyah: un amante; priyayah: col più caro; arhasi: dovresti; deva: mio Signore; sodhum: tollerare.

TRADUZIONE

Tu sei il Signore Supremo che ogni essere deve adorare. Cado dunque ai Tuoi piedi per offrirti i miei omaggi e chiedere la Tua misericordia. Come un padre tollera l'impudenza di un figlio, come un amico tollera l'impertinenza di un amico e una moglie la familiarità del marito, T prego, tollera gli errori che posso aver commesso verso di Te.

SPIEGAZIONE

Diversi tipi di relazione uniscono Krishna ai Suoi devoti. Alcuni devoti si comportano col Signore come se Egli fosse il loro figlio, altri il loro sposo, il loro amico, il loro maestro, e così via. Quella che lega Arjuna a Krishna è una relazione d'amicizia. Come un padre, un marito o un maestro, Krishna è sempre tollerante verso il Suo devoto.



VERSO 45

adrīsta-purvam hrisito 'smi dristva
bhayena ca pravayathitam mano me
tad eva me darsaya deva rupam
prasida deveśa jagan-nivasa

adrīsta-purvam: mai visto prima; hrisitah: rallegrato; asmi: sono; dristva: vedendo; bhayena: a causa della paura; ca: anche; pravayathitam: turbato; manah: la mente; me: mia; tat: che; eva: certamente; me: a me; darsaya: mostra; deva: o Signore; rupam: la forma; prasida: concedi la Tua grazia; deva-īśa: Signore dei signori; jagat-nivasa: rifugio dell'universo.

TRADUZIONE

Vedendo questa forma universale che non avevo mai visto prima, sono felice, ma la mia mente è scossa dalla paura. Perciò, Ti prego, Signore dei signori, rifugio dell'universo, concedimi la Tua grazia e apparisci di nuovo nella Tua forma di Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Essendo un carissimo amico di Krishna, Arjuna ha sempre una relazione intima con Lui. E come una persona è felice di conoscere le glorie di un carissimo amico, così Arjuna si sente sommerso dalla gioia quando vede che Krishna è Dio, la Persona Suprema, e può manifestare un aspetto di Se stesso così meraviglioso come la forma universale. Ma la vista di questa forma suscita paura in lui, la paura di aver commesso troppe offese col suo atteggiamento amichevole verso il Signore, e benché questo timore non abbia fondamento, la sua mente ne è turbata. Perciò Arjuna implora Krishna di rivelare la Sua forma di Narayana. Il Signore, infatti, può assumere l'aspetto che desidera. Egli ha appena manifestato la Sua forma universale, materiale e temporanea come questo mondo, ma sui pianeti Vaikuntha vive nella Sua forma spirituale di Narayana, dotata di quattro braccia. Nel mondo spirituale ci sono innumerevoli pianeti e su tutti Krishna è presente attraverso le Sue emanazioni plenarie dai diversi nomi, dotate di quattro braccia e di quattro simboli: la conchiglia, la mazza, il fiore di loto e il disco. I nomi di questi Narayana dipendono dall'ordine in cui questi quattro simboli sono retti, ma tutte queste forme fanno con Krishna una sola Persona. Arjuna implora dunque il Signore di mostrarsi a Lui nella Sua forma a quattro braccia perché desidera vederLo in una delle forme che Egli manifesta sui pianeti Vaikuntha.



VERSO 46

kiritinam gadinam cakra-hastam
icchami tvam drastum aham tathāiva
tenāiva rupena catur-bhujena
sahasra-baho bhava visva-murte

kiritinam: con un casco; gadinam: con una mazza; cakra-hastam: il disco nella mano; icchami: desidero; tvam: Te; drastum: vedere; aham: io; tatha eva: in quella posizione; tena eva: in quella; rupena: forma; catuh-bhujena: a quattro braccia; sahasra-baho: Tu che sei lodato di mille braccia; bhava: diventa; visva-murte; o forma universale.

TRADUZIONE

O Signore universale, desidero contemplarTi nella Tua forma a quattro braccia, col capo coronato, e con la mazza, il disco, la conchiglia e il fiore di loto nelle mani. Desidero intensamente vederTi in questa forma, o Signore dalle mille braccia.

SPIEGAZIONE

Nella Brahma-samhita (5.39) è affermato, ramadi-murtisu kala-niyamena tisthan: il Signore possiede eternamente centinaia di migliaia di forme, tra cui le principali sono quelle di Rama, Nrisimha, Narayana e numerose altre. Sapendo che Krishna è l'Essere Supremo e originale, che solo per un tempo limitato riveste questa forma universale. Arjuna Gli chiede di mostrargli ora la Sua forma di Narayana, completamente spirituale.

Questo verso conferma in modo definitivo l'insegnamento dello Srimad Bhagavatam che Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema e originale, e che ogni altra forma emana da Lui. Krishna e le Sue emanazioni plinarie sono un unico Essere; in ciascuna delle Sue innumerevoli forme Egli resta sempre Dio. E in tutte queste forme mantiene la freschezza di un giovane ragazzo. Questo è l'aspetto eterno di Dio, la Persona Suprema. Chi conosce questa Persona Suprema, Sri Krishna, è subito purificato da ogni contaminazione materiale.



VERSO 47

sri-bhagavan uvaca
maya prasannena tavarjunedam
rupam param darsitam atma-yogat
tejo-mayam visvam anantam adyam
yan me tvad anyena na drista-purvam

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; maya: da Me; prasannena: felicemente; tava: a te; arjuna: o Arjuna; idam: questa; rupam: forma; param: trascendentale; darsitam; esibita; atma-yogat: dalla Mia potenza interna; tejah-mayam: piena di radiosità; visvam: l'intero universo; anantam: illimitato; adyam: originale; yat: la quale; me: Mio; tvat anyena: eccetto te; na drista-purvam: nessuno aveva mai visto prima.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Mio caro Arjuna, con gioia ti ho rivelato, in virtù della Mia potenza interna, la Mia forma universale, suprema, originale, illimitata e carica di abbagliante radiosità, che nessuno prima di te aveva mai visto in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Poiché Arjuna desiderava vedere la Sua forma universale, il Signore Supremo, per la Sua grazia verso il Suo devoto, gliel'ha mostrata, risplendente di opulenza e di luce, radiosa come il sole, e dai numerosi volti che mutano rapidamente.

Manifestando questa forma attraverso la sua potenza interna, inaccessibile alle speculazioni degli uomini, Krishna non ha altro scopo che esaudire il desiderio di Arjuna, Suo amico. Nessuno prima di lui ha visto questa forma universale del Signore, ma poiché viene mostrata ad Arjuna, anche altri devoti, abitanti dei pianeti celesti e di altri astri, possono vederla. Tutti i devoti autentici del Signore vedono, contemporaneamente ad Arjuna, la forma a lui mostrata per la grazia del Signore. Un commentatore della Bhagavad-gita sostiene che questa forma fu mostrata anche a Duryodhana quando, prima della battaglia, Krishna andò a proporgli la pace, che purtroppo lui rifiutò. A dire il vero, ciò che Krishna ha mostrato a Duryodhana non è la forma che Arjuna vede ora, ma una delle Sue altre forme universali. Infatti è detto chiaramente in questo verso che nessuno, prima di Arjuna, aveva contemplato la particolare forma che qui gli rivela il Signore.



VERSO 48

na veda-yajnadhyayanair na danair
na ca kriyabhir na tapobhir ugraih
evam-rupah sakya aham nri-loke
drastum tvad anyena kuru.pravira

na: mai; veda-yajna: col sacrificio; adhyayanaih: con lo studio dei Veda; na: mai; danaih: con la carità; na: mai; ca: anche; kriyabhih: con le attività pie; na: mai; tapobhih: con le rigide austerità; ugraih: severe; evam-rupah: in questa forma; sakhyah: posso; aham: Io; nri-loke: in questo mondo materiale; drastum: essere visto; tvat: eccetto te; anyena: da altri; kuru-pravira: o migliore tra i guerrieri Kuru.

TRADUZIONE

O migliore dei guerrieri Kuru, nessuno prima di te ha potuto vedere questa Mia forma universale, perché né lo studio dei Veda, né il compimento di sacrifici e neanche gli atti caritatevoli, le attività pie e le rigide austerità permettono di vedere questa forma nel mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Per la comprensione di questo verso è necessario capire bene il significato di “visione divina”. Che cos’è la visione divina, e chi la possiede? Per “divina” s’intende “in relazione con Dio”. Nessuno può vedere con questa visione divina senza elevarsi al piano divino, quello dei deva (esseri celesti). E chi è un deva? Gli Scritti vedici c’informano che un deva è un devoto di Visnu (visnu-bhaktah smrita devah). Gli atei, che non credono in Visnu, o che considerano come supremo solo l’aspetto impersonale del Signore, non possono acquisire questa visione divina. Nessuno può bestemmiare il Signore, Sri Krishna, e possedere questa visione. Non si può avere la visione divina senza essere noi stessi “divini”, cioè in relazione con Dio. Ciò che Arjuna vede può essere visto anche da chiunque abbia la visione divina.

Poiché Krishna ha rivelato ad Arjuna la Sua visva-rupa, la Sua forma universale, gli uomini possono conoscere attraverso la Bhagavad-gita la sua descrizione, fin allora ignorata. In realtà,

gli esseri che hanno qualità divine possono vedere questa forma; e queste qualità divine si trovano solo nei puri devoti di Krishna. Ma sebbene dotati delle qualità e della visione divina, questi devoti non hanno un grande desiderio di vedere il Signore nella Sua forma universale. Come abbiamo visto nel verso quarantacinque, Arjuna ha paura di questa forma universale, e chiede al Signore, Sri Krishna, di rivelargli la Sua forma di Visnu a quattro braccia.

Nel nostro verso si trovano molti termini sanscriti che hanno un particolare interesse. Per esempio veda-yajnadhyayanaih, che si riferisce allo studio dei Veda e alle regole che bisogna osservare nel compimento dei sacrifici. La parola Veda designa ogni Scritto vedico, compresi i quattro Veda (il Rig, lo Yajur, il Sama e l'Atharva), i diciotto Purana, le centootto Upanisad e il Vedanta-sutra. Questi Scritti possono essere studiati ovunque, a casa propria o altrove. Tra questi Testi sacri esistono anche dei sutra (i Kalpa-sutra e i Mimamsa) che insegnano le diverse pratiche di sacrificio. La parola danaih indica la carità data a persone degne, come i brahmana e i vaisnava, che sono impegnati nel trascendentale servizio d'amore al Signore. La parola kriyabhiih si riferisce agli atti di pietà, come l'agni-hotra, i doveri prescritti per un particolare varna, e molti altri ancora. Quando questi atti di pietà sono accompagnati da austerità volontarie sono chiamati tapasya. Ci si può sottomettere a tutte queste pratiche, l'ascesi, la carità, lo studio dei Veda, e così via, ma se non si diventa un devoto come Arjuna non si vedrà mai la forma universale del Signore. Gli impersonalisti, per esempio, immaginano di vedere questa forma universale, ma la Bhagavad-gita spiega chiaramente che non essendo devoti del Signore sono incapaci di vederla.

Non è raro incontrare gente che vuole far passare uomini comuni per incarnazioni di Dio, ma ciò è ridicolo. Bisogna seguire le istruzioni della Bhagavad-gita, altrimenti non potremo mai raggiungere la perfetta conoscenza spirituale. Benché la Bhagavad-gita sia considerata lo studio preliminare alla scienza di Dio, è così perfetta che la persona che la conosce può vedere tutte le cose nella loro vera luce. I discepoli di una pseudo-incarnazione di Dio possono anche vantarsi di aver visto Dio nella Sua incarnazione sublime, la Sua forma universale, ma non possono provarlo in nessun modo. La Bhagavad-gita non lascia dubbi: nessuno può vedere la forma universale del Signore se non diventa un devoto di Krishna, la Persona Suprema. Occorre innanzitutto diventare un puro devoto di Krishna; solo in seguito sarà possibile affermare di aver visto la forma universale e mostrare ciò che si è visto. Il devoto di Krishna non accetterà mai una falsa incarnazione di Dio o i discepoli di un simile impostore.



VERSO 49

ma te vyatha ma ca vimudha-bhavo
dristva rupam ghoram idrin mamedam
vyapeta-bhiih prita-manah punas tvam
tad eva me rupam idam prapasya

ma: che non sia; te: a te; vyatha: pena; ma: che non sia; ca: anche; vimudha-bhavah: smarrimento; dristva: vedendo; rupam: forma; ghoram: orribile; idrik: così com'è; mama: Mia; idam: questa; vyapeta-bhiih: libera da ogni paura; prita-manah: con la mente soddisfatta; punah: di nuovo; tvam: tu; tat: che; eva: così; me: Mia; rupam: forma; idam: questa; prapasya: guarda.

TRADUZIONE

Davanti a questo Mio aspetto terrificante sei rimasto sgomento, ma ora tutto è finito. O Mio devoto, lascia ogni turbamento. Contempla con mente serena la forma che tu desideri.

SPIEGAZIONE

All'inizio della Bhagavad-gita, Arjuna era turbato all'idea di uccidere Bhisma e Drona, i suoi nonni e i suoi maestri, tutti degni della sua venerazione. Ma Krishna gli mostrò che i suoi timori erano infondati. Gli ricordò che quando i figli di Dhritarastra tentarono pubblicamente di spogliare Draupadi, né Bhisma né Drona intervennero, mancando così al loro dovere di proteggere Draupadi; devono perciò essere messi a morte senza esitazione. E se Krishna rivela ad Arjuna la Sua forma universale, è per mostrargli che in realtà questi guerrieri sono già morti, uccisi affinché fosse punito il loro atto colpevole. Krishna ha offerto ad Arjuna questa visione sapendo che lui, come tutti i Suoi devoti, è di natura pacifica e incapace di compiere un atto così orribile come uccidere i propri maestri. Raggiunto lo scopo della rivelazione della Sua forma universale, il Signore esaudisce ora il desiderio di Arjuna che vuole vedere la Sua forma a quattro braccia. Il devoto non prova alcun interesse per la forma universale perché non può scambiare sentimenti d'amore con questo aspetto del Signore. Il devoto vuole offrire la sua adorazione e il suo rispetto a Dio, a Krishna, perciò desidera vederLo nella Sua forma a due braccia, per servirLo e scambiare con Lui sentimenti d'amore.



VERSO 50

sanjaya uvaca
ity arjunam vasudevas tathoktva
svakam rupam darsayam asa bhuyah
asvasayam asa ca bhitam enam
bhutva punah saumya-vapur mahatma

sanjayah uvaca: Sanjaya disse; iti: così; arjunam: ad Arjuna; vasudevah: Krishna; tatha: in quel modo; uktva: parlando; svakam: Sua propria; rupam: forma; darsayam asa: mostrò; bhuyah: di nuovo; asvasayam asa: incoraggiò; ca: anche; bhitam: timoroso; enam: lui; bhutva: diventando; punah: di nuovo; saumya-vapuh: la bella forma; maha-atma: il grande.

TRADUZIONE

Sañjaya disse a Dhritarastra:

Pronunciando queste parole, Krishna, Dio, la Persona Suprema, mostra ad Arjuna la Sua forma a quattro braccia, poi riprende la Sua forma a due braccia per riconfortare l'impaurito Arjuna.

SPIEGAZIONE

Quando Krishna apparve come il figlio di Vasudeva e Devaki Si mostrò dapprima nella Sua forma a quattro braccia, che è quella di Narayana, poi, alla richiesta dei Suoi genitori, nella forma di un bambino dall'aspetto comune. Così, sebbene Krishna sappia che la Sua forma a quattro braccia non interessa veramente Arjuna, gliela rivela ugualmente per soddisfare la sua richiesta: poi gli mostra la Sua forma a due braccia. In questo verso, le parole saumya-vapuh sono molto significative; designano una forma di grandissima bellezza, la più bella. Quando Krishna era presente sul nostro pianeta, la Sua forma bastava da sola ad affascinare tutti gli esseri. Essendo il maestro dell'universo, il Signore può facilmente dissipare la paura di Arjuna, Suo devoto, mostrandogli di nuovo la Sua stupenda forma di Krishna. La Brahma-samhita (5.38)

afferma, premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena: soltanto coloro che hanno gli occhi spalmati col balsamo dell'amore possono vedere, nella Sua bellezza sublime, questa forma di Sri Krishna.



VERSO 51

arjuna uvaca
dristvedam manusam rupam
tava saumyam janardana
idanim asmi samvrittah
sa-cetah prakritim gatah

arjunah uvaca: Arjuna disse; dristva: vedendo; idam: questa; manusam: umana; rupam: forma; tava: Tua; saumyam: molto bella; janardana: che castiga i nemici; idanim: ora; asmi: io sono; samvrittah: assicurato; sa-cetah: nella mia coscienza; prakritim: nella mia propria attitudine; gatah: tornato.

TRADUZIONE

**Vedendo Krishna nella Sua forma originale, Arjuna disse:
O Janardana, guardando questa forma dall'aspetto umano, così bella, mi sento assicurato
e riacquisto la mia normale natura.**

SPIEGAZIONE

Le parole manusam rupam, in questo verso, indicano con chiarezza che la forma originale di Dio, la Persona Suprema, è una forma a due braccia, e dimostrano che gli stolti che disprezzano Krishna, scambiandolo per una persona comune, ignorano tutto della Sua natura divina. Infatti, se Krishna fosse stato solo un uomo comune, come avrebbe potuto manifestare la forma universale e poi la forma di Narayana, a quattro braccia? La Bhagavad-gita dimostra chiaramente che i "commentatori" che ingannano la gente presentando Krishna come un uomo ordinario, e affermano che è il Brahman impersonale ad enunciare la Bhagavad-gita attraverso Krishna, causano il più grande danno. Krishna ha appena manifestato la Sua forma universale e la Sua forma di Visnu, a quattro braccia; come potrebbe essere un uomo qualsiasi? Il puro devoto non si lascia mai ingannare da questi commenti, perché conosce le cose nella loro realtà. I versi originali della Bhagavad-gita brillano come il sole; non hanno bisogno di essere illuminati dalle candele dei commentatori ignoranti.



VERSO 52

sri-bhagavan uvaca
su-durdarsam idam rupam
dristavan asi yan mama
deva apy asya rupasya
nityam darsana-kanksinah

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; su-durdarsam: molto difficile da vedere; idam: questa; rupam: forma; dristavan asi: che tu hai visto; yat: che; mama: di Me; devah: gli esseri celesti; api: anche; asya: questa; rupasya: forma; nityam: eternamente; darsana-kanksinah: ambiscono vedere.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Mio caro Arjuna, la forma che ora contempi è molto difficile da vedere. Perfino gli esseri celesti cercano sempre l'opportunità di contemplare questa Mia forma così cara.

SPIEGAZIONE

Dopo aver rivelato la Sua forma universale, Krishna dice ad Arjuna (B.g.11.48) che non si può ottenere questa visione nemmeno coi sacrifici o altre pratiche simili. E ora, in questo verso, col termine su-durdarsam il Signore indica che la Sua forma a due braccia è ancora più segreta e più difficile a vedersi. Aggiungendo un po' di bhakti, cioè di servizio devozionale, alle diverse pratiche come lo studio dei Veda, le ascesi severe, la speculazione filosofica e così via, si potrà forse vedere la forma universale del Signore, ma senza bhakti è davvero impossibile vederla. Al di là di questa forma universale si trova la forma “umana” di Krishna, la Sua forma a due braccia, che è ancora più difficile da conoscere, anche per potenti esseri celesti come Brahma e Siva. Tutti gli esseri celesti desiderano vedere il Signore in questa forma. Lo Srimad Bhagavatam lo conferma quando narra che tutti gli esseri celesti scesero dai pianeti superiori per vedere il meraviglioso Krishna che Si trovava nel grembo di Sua madre, Devaki, e dovettero anche aspettare prima di poterLo vedere. È ovvio quindi che solo uno stolto può denigrare Krishna nella Sua forma a due braccia considerandoLo un uomo ordinario, e offrire il suo rispetto non a Lui ma a un “qualcosa” d'impersonale che è dentro di Lui; tutto ciò è assurdo perché perfino esseri celesti come Brahma e Siva aspirano a contemplare il Signore in questa Sua forma a due braccia.

Avajananti mam mudha manusim tanum asritah. La Bhagavad-gita (9.11) conferma che Krishna non può essere visto dagli sciocchi che Lo deridono. Come insegna la Brahma-samhita e il Signore stesso nella Bhagavad-gita, il Suo corpo è completamente spirituale, tutto di felicità e di eternità; questo corpo non ha nulla di materiale. Ma per coloro che cercano di comprendere Krishna leggendo la Bhagavad-gita o altri Scritti vedici, Krishna rimane un problema. In effetti, coloro che studiano queste Scritture con occhi materiali pensano che Krishna sia solo un grande personaggio storico o un filosofo di vasta erudizione, non vedono che non ha nulla in comune con l'uomo ordinario. Alcuni riconoscono il Suo immenso potere, ma credono che Egli abbia comunque dovuto rivestirsi di un corpo materiale. Arrivano così alla conclusione che la Verità Assoluta è impersonale e che Krishna ne rappresenta solo un aspetto personale legato alla natura materiale; il che significa avere un concetto materiale del Signore Supremo. Un altro concetto potrà essere raggiunto per via speculativa. I jnani, che ricercano la conoscenza, elaborano su Krishna ogni tipo di teoria e lo considerano meno importante della forma universale dell'Assoluto. Alcuni per esempio, credono che la forma universale manifestata da Krishna davanti ad Arjuna sia più importante della Sua forma personale. Secondo loro, questa forma personale è solo immaginaria; in definitiva non credono che la Verità Assoluta sia una persona. Ma per raggiungere la conoscenza di questa Verità Assoluta, del Signore Supremo, c'è una strada assoluta, quella che è descritta nel quarto capitolo della Bhagavad-gita, cioè ricevere questa conoscenza da maestri che siano un'autorità in materia. Questa è la vera strada vedica, e coloro che la seguono ascoltano i discorsi che riguardano Krishna dalle persone autorizzate, e con un ripetuto ascolto Krishna diventa caro a loro.

Come abbiamo già detto molte volte, Krishna è velato dalla Sua potenza yoga-maya, e non può essere visto da chiunque. Solo l'essere a cui Egli Si rivela può contemplarLo. Questo è confermato dagli Scritti vedici: soltanto l'anima sottomessa può veramente comprendere la Verità Assoluta. Krishna Si rivela agli occhi spirituali di coloro che sono costantemente impegnati nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione offerto al Signore. Tale rivelazione non è accessibile neppure agli esseri celesti, che trovano grande difficoltà a capire Krishna, sebbene i più elevati tra loro aspirino sempre a vederLo nella Sua forma a due braccia. Possiamo dunque concludere che è estremamente difficile vedere la forma universale di Krishna, favore che non è concesso a tutti, ma ancora più difficile è conoscere la Sua forma personale, quella di Syamasundara



VERSO 53

naham vedair na tapasa
na danena na cejyaya

sakya evam-vidho drastum
dristavan asi mam yatha

na: mai; aham: Io; vedaih: con lo studio dei Veda; na; mai; tapasa: con serie penitenze; na: mai; danena: con la carità; ca: anche; iyyaya: con l'adorazione; sakyah: è possibile; evam-vidhah: così; drastum: vedere; dristavan: vedendo; asi: tu sei; mam: Me; yatha: come.

TRADUZIONE

La forma che stai vedendo con occhi trascendentali non può essere compresa con lo studio dei Veda, né con severe austerità, né con atti caritatevoli, né con l'adorazione rituale. Nessuno, per queste vie, potrà vederMi così come sono.

SPIEGAZIONE

Davanti ai suoi genitori, Vasudeva e Devaki, Krishna apparve prima in una forma a quattro braccia, poi nella Sua forma a due braccia. Per gli atei o per coloro che non praticano il servizio di devozione questo è un mistero difficile da penetrare. Gli eruditi che si accontentano di studiare i Veda attraverso la speculazione o per il semplice interesse accademico non possono capire facilmente Krishna. Neppure coloro che si limitano ad adorarlo ufficialmente, con una semplice visita di formalità al luogo di culto, possono cogliere la vera natura di Krishna. Solo il servizio di devozione permette di conoscere il Signore in tutta la Sua verità, come Lui stesso spiegherà nel prossimo verso.



VERSO 54

bhaktya tv ananyaya sakya
aham evam-vidho 'rjuna
jnatum drastum ca tattvena
pravestum ca parantapa

bhaktya: col servizio devozionale; tu: ma; ananyaya: non misto ad attività interessate o conoscenza speculativa; sakyah: possibile; aham: Io; evam-vidhah: così; arjuna: o Arjuna; jnatum: conoscere; drastum: vedere: ca: e; tattvena: in effetti; pravestum: penetrare; ca: anche; parantapa: dalle braccia potenti.

TRADUZIONE

Mio caro Arjuna, soltanto con una totale dedizione al Mio servizio posso essere conosciuto così come sono, in piedi di fronte a te, e posso essere visto direttamente. Soltanto così è possibile penetrare il mistero della Mia persona.

SPIEGAZIONE

L'unico modo di comprendere Krishna è servirLo con amore e devozione totali. Il Signore lo spiega qui molto chiaramente per mostrare ai commentatori non qualificati, che cercano di capire il mistero della Bhagavad-gita con la speculazione intellettuale, che i loro sforzi sono una perdita di tempo. È detto esplicitamente che non tutti possono vedere Krishna o capire come Egli sia "nato" da "genitori", in una forma a quattro braccia, subito dopo trasformata da Lui in una forma a due braccia. Queste cose sono difficili da comprendere con lo studio dei Veda o con la speculazione filosofica. Perciò è chiaramente affermato qui che nessuno può vederLo né può entrare nella comprensione di questi argomenti. Ma coloro che sono esperti nello studio delle Scritture vediche potranno imparare a conoscerLo in molti modi. Le scritture autentiche contengono un grande numero di principi regolatori, e colui che desidera veramente conoscere Krishna deve compiere le proprie austerità secondo questi principi. Un esempio di austerità è osservare il digiuno nel giorno di Janmastami, cioè il giorno dell'avvento del Signore, o nei due giorni di Ekadasi, (cioè l'undicesimo giorno dopo la luna nuova e l'undicesimo giorno dopo la luna piena). Quanto agli atti di carità, naturalmente dovranno essere rivolti ai devoti di Krishna, che sono impegnati nel servizio di devozione, e contribuiranno così alla diffusione della filosofia della coscienza di Krishna nel mondo. La coscienza di Krishna è una benedizione per l'umanità intera. Rupa Gosvami afferma che Sri Caitanya Mahaprabhu è l'essere caritatevole per eccellenza, perché distribuisce a tutti l'amore per Krishna, amore che senza di Lui sarebbe molto difficile da raggiungere. Una persona che devolve una parte del suo denaro a chi è impegnato a distribuire la coscienza di Krishna, compie dunque il più grande atto di carità perché aiuta a diffondere la coscienza di Krishna. Anche l'adorazione nel tempio,² compiuta secondo le regole del culto, offre un'occasione di progresso spirituale; per coloro che cominciano il servizio devozionale l'adorazione nel tempio è essenziale, come confermano gli Scritti vedici (Svetasvatara Upanisad 6.23):

yasya deve para bhaktir
yatha deve tatha gurau
tasyaite kathita hy arthah
prakasante mahatmanah

Colui che è guidato da un maestro spirituale, nel quale ripone una fede incrollabile, e ha una devozione altrettanto incrollabile verso il Signore Supremo può vedere il Signore. Senza aver ricevuto una formazione personale, sotto la guida di un maestro spirituale autentico, non si possono fare neppure i primi passi verso la conoscenza di Krishna. La parola tu è usata in questo verso proprio per indicare che qualsiasi altro metodo non è valido, e non può dunque essere consigliato perché non porterebbe al successo.

Le forme personali di Krishna, a due braccia e a quattro braccia, sono completamente differenti dalla Sua forma universale, la forma temporanea che ha mostrato ad Arjuna. La Sua forma a

quattro braccia è quella di Narayana, e la Sua forma a due braccia è quella di Krishna; entrambe sono eterne e trascendentali, mentre la forma universale, manifestata davanti ad Arjuna, è temporanea. La parola su-durdarsam, “difficile da vedere”, suggerisce che nessuno prima di allora aveva visto questa forma universale, ma lascia anche capire che i devoti non sentono la necessità di conoscere questa forma. Alla richiesta di Arjuna, Krishna gliel’ha mostrata, ma solo perché in futuro si potesse mettere alla prova chiunque si proclamasse incarnazione di Dio chiedendogli di manifestare la sua forma universale.

Il termine na, usato ripetutamente nel verso che precede, indica che non ci si deve inorgoglire di un titolo accademico ottenuto con lo studio della letteratura vedica, ma ci si deve impegnare nel servizio devozionale offerto a Krishna. Solo allora è possibile tentare di scrivere un commento sulla Bhagavad-gita.

Krishna passa dalla Sua forma universale alla Sua forma di Narayana a quattro braccia, poi alla Sua forma vera e propria, naturale, a due braccia, dimostrando così che le Sue forme a quattro braccia e tutte le altre forme menzionate nelle Scritture vediche, sono emanazioni del Krishna originale a due braccia. Krishna è dunque la fonte di tutte le emanazioni. E se è distinto anche da queste forme, da queste emanazioni, a maggior ragione sarà distinto dal Suo aspetto impersonale. Anche la Sua forma a quattro braccia più vicina a Lui, quella di Maha-Visnu, sdraiato sull’oceano cosmico, e da cui escono innumerevoli universi generati dalla Sua respirazione, è un’emanazione del Signore Supremo. La Brahma-samhita (5.48) afferma:

yasyaika-nisvasita-kalam athavalambya
jivanti loma-vila-ja jagad-anda-nathah
visnur mahan sa iha yasya kala-viseso
govindam adi-purusam tam aham bhajami

“Maha-Visnu nel Quale tutti gli innumerevoli universi entrano ed escono ripetutamente, semplicemente con la Sua respirazione, è un’espansione plenaria di Krishna. Adoro dunque Govinda, Krishna, la causa di tutte le cause.” Perciò è la forma di Krishna, la forma personale di Dio, la Persona Suprema, tutta di eternità, conoscenza e felicità quella che lo spiritualista deve scegliere di adorare. Questa forma di Krishna, come la Bhagavad-gita conferma, è l’originale Persona Suprema, la fonte di tutte le forme di Visnu e la fonte di tutte le forme di avatara. Nella letteratura vedica (Gopala-tapani Upanisad 1.1) compare la seguente affermazione:

sac-cid-ananda-rupaya
Krishnayaklista-karine
namo vedanta-vedyaya
gurave buddhi-saksine

“Offro il mio rispettoso omaggio a Krishna, che ha una forma trascendentale di felicità e conoscenza. Gli offro i miei omaggi perché comprendere Lui equivale a comprendere i Veda e per questa ragione Egli è il maestro spirituale supremo.” Inoltre è affermato, krisno vai paramam daivatam: “Krishna è Dio, la Persona Suprema.” (Gopala-tapani 1.3) Eko vasi sarva-gah Krishna idyah: “Krishna è Dio, la Persona Suprema, ed è degno di adorazione.” Eko ‘pi san bahudha yo ‘vabhati: “Krishna è uno, ma Si manifesta in un numero illimitato di forme e si espande in una molteplicità di avatara.” (Gopala-tapani 1.21)

La Brahma-samhita (5.1) dice:

isvarah paramah Krishnah
sac-cid-ananda-vigraha
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam

“Il Signore Supremo è Krishna, e il Suo corpo è fatto di eternità, conoscenza e felicità. Egli non ha inizio perché è Lui l’inizio di ogni cosa, Egli è dunque la causa di tutte le cause.”

Altrove è affermato, yatravatirnam Krishnakhyam param brahma narakriti: “La Suprema Verità Assoluta è una persona, il Suo nome è Krishna e a volte discende su questa Terra.” Lo Srimad Bhagavatam da una descrizione dei differenti avatara del Signore, dove appare anche il nome di Krishna, ma in seguito precisa che Krishna non è un avatara, bensì Dio stesso, la Persona Suprema, nella Sua forma originale (ete camsa-kalah pumsah Krishnas tu bhagavan svayam).

E nella Bhagavad-gita il Signore afferma che nulla è superiore alla Sua forma di Krishna, Dio, la Persona Suprema (mattah parataram nanyat). E in seguito dichiara, aham adir hi devanam: “Io sono la fonte di tutti gli esseri celesti.” Infine, dopo aver compreso la Bhagavad-gita, che è l’insegnamento ricevuto da Krishna, Arjuna conferma la supremazia di Krishna con queste parole, param brahma param dhama pavitram paramam bhavan: “Ora ho capito perfettamente che Tu sei Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta e il rifugio di ogni cosa.” La forma universale che Krishna ha mostrato ad Arjuna non è dunque la forma originale di Dio. Questa forma originale è quella di Krishna. La forma universale con le sue migliaia di teste e di mani è manifestata al solo scopo di attirare l’interesse degli uomini che non hanno amore per Dio, ma non è la forma originale del Signore.

I puri devoti del Signore, uniti a Lui da un legame d’amore trascendentale, non provano alcuna attrazione per la sua forma universale. In questi scambi d’amore, il Signore Supremo Si mostra ai Suoi puri devoti nella forma originale di Krishna. Così per Arjuna, che è unito al Signore da un’intima relazione di amicizia, non fu piacevole vedere la forma universale, anzi ne provò un senso di paura. Poiché Arjuna è un eterno compagno del Signore, e non ha niente dell’uomo comune, possiede certamente la visione spirituale e perciò non è affascinato dalla forma universale.

Questa forma può sembrare meravigliosa agli uomini che cercano di elevarsi sulla via delle attività interessate, ma a coloro che sono impegnati nel servizio di devozione nulla è più caro della forma a due braccia del Signore, la forma di Krishna.



VERSO 55

mat-karma-krin mat-paramo
mad-bhaktah sanga-varjitah
nirvairah sarva-bhutesu
yah sa mam eti pandava

mat-karma-krit: impegnato nel compiere la Mia attività; mat-paramah: considerando Me il Supremo; mat-bhaktah: impegnato nel Mio servizio devozionale; sanga-varjitah: libero dalla contaminazione dovuta alle attività interessate e alla speculazione mentale; nirvairah: senza nemici; sarva-bhutesu: fra tutti gli esseri viventi; yah: colui che; sah: egli; mam: a Me; eti: viene; pandava: o figlio di Pandu.

TRADUZIONE

Mio caro Arjuna, la persona che s’impegna nel puro servizio di devozione, libera dalla contaminazione delle attività interessate e dalla speculazione mentale, che agisce per Me considerandomi il fine supremo della vita, ed è amica di tutti gli esseri, certamente verrà a Me.

SPIEGAZIONE

Chiunque desideri avvicinare Dio nella Sua forma suprema di Krishna, sul pianeta Krishnaloka, nel mondo spirituale, e aspiri a legarsi intimamente a Lui, deve seguire la via che Lui stesso indica qui. Questo verso è considerato quindi l'essenza della Bhagavad-gita. La Bhagavad-gita è un'opera destinata alle anime condizionate che cercano di dominare la natura materiale e ignorano la vera vita, la vita spirituale. Quest'opera ha lo scopo di mostrare loro come percepire la loro natura spirituale, come ritrovare la relazione eterna che le unisce all'Essere Supremo, Dio, e come tornare alla loro dimora originale, nel regno di Dio. Questo verso indica chiaramente la via del successo nelle attività spirituali: il servizio di devozione. Per quanto riguarda l'azione, si devono orientare tutte le proprie energie in attività centrate su Krishna, nella coscienza di Krishna. Il Bhakti-rasamrita-sindhu (2.255) afferma:

anasaktasya visayan
yatharham upayunjatah
nirbandhah Krishna-sambandhe
yuktam vairagyam ucyate

Nessuno dovrebbe fare qualcosa che non sia legato a Krishna, questo è il Krishna-karma. Non c'è niente di male nell'essere impegnati in attività diverse, a condizione che ci si distacchi dai frutti di queste attività per offrirli al Signore. Un uomo d'affari, per esempio, può trasformare il suo lavoro in un'attività cosciente di Krishna semplicemente compiendo per Krishna il suo dovere di uomo d'affari. Poiché Krishna è il vero proprietario dell'azienda del nostro uomo d'affari, è Krishna che deve beneficiare dei suoi frutti. E se quest'uomo possiede un'immensa ricchezza, deve offrirla tutta a Krishna. Questo significa lavorare per Krishna. Invece di far costruire un quartiere residenziale per il proprio piacere dei sensi, egli può finanziare la costruzione di un bel tempio, installarvi la forma arca di Krishna e assicurarsi un servizio devozionale accurato, secondo le istruzioni delle Scritture autorizzate. Questo è ciò che si chiama Krishna-karma, gli atti compiuti senza attaccamento ai risultati, che sono invece offerti a Krishna. Se si costruisce un grande edificio per Krishna e vi si installano le divinità di Krishna, non è proibito vivere in quella casa, ma si deve sempre tener presente che il proprietario di quella dimora è Krishna. Questa è coscienza di Krishna. Colui che non dispone di mezzi sufficienti per far costruire un tempio di Krishna può sempre occuparsi della pulizia del tempio, e questo sarà sempre Krishna-karma. Può anche coltivare un giardino, per esempio. Chiunque possieda della terra (in India, e talvolta altrove, anche i più poveri possiedono almeno un pezzo di terra) può coltivare dei fiori e offrirli al Signore, o piantare degli arbusti di tulasi, le cui foglie sono molto importanti nell'adorazione di Sri Krishna. Infatti Krishna raccomanda nella Bhagavad-gita di offrireGli una foglia, un fiore o un po' d'acqua: patram puspam phalam toyam; questi doni modesti sono sufficienti a soddisfarLo. E la foglia di cui parla Krishna è in particolare la foglia di tulasi; si può dunque piantare l'arbusto di tulasi e innaffiarlo. Così, anche il più povero può impegnarsi al servizio di Krishna. Si dovrebbe anche accettare come cibo il prasadam, i resti degli alimenti offerti in sacrificio al Signore. Questi sono alcuni esempi che illustrano come ogni uomo possa offrire il suo lavoro a Krishna.

Le parole mat-paramah designano colui che considera la compagnia di Krishna, nella Sua dimora suprema, come la perfezione più alta. Questa persona non prova alcuna attrazione per i pianeti superiori come la luna, il sole e gli altri pianeti celesti e nemmeno per Brahmaloaka, il pianeta più evoluto di questo universo; desidera solo essere ammessa nel mondo spirituale. E anche là non è contenta d'immergersi nella sfolgorante radiosità del bramajyoti, vuole raggiungere il pianeta spirituale più alto, Krishna-loka o Goloka Vrindavana. Ha una conoscenza perfetta di questo pianeta, perciò non è interessata a raggiungere gli altri pianeti. Come indicano le parole mad-bhaktah, il devoto è completamente immerso nel servizio di devozione, che conta

nove attività spirituali: ascoltare ciò che riguarda il Signore, glorificarLo, ricordarsi di Lui, servire i Suoi piedi di loto, adorarLo, offrirGli preghiere, arrendersi ai desideri del Signore, legarsi d'amicizia con Lui e abbandonarGli tutto. Si possono mettere in pratica tutte e nove queste attività devozionali, oppure otto, sette o almeno una, e così raggiungere la perfezione. Notiamo il termine sanga-varjitah. Indica che bisogna abbandonare la compagnia delle persone ostili a Krishna. Chi sono queste persone? Tra esse non ci sono soltanto gli atei, ma anche gli uomini inclini all'azione interessata o alla speculazione intellettuale. Così Srila Rupa Gosvami. descrive nel suo Bhakti-rasamrita-sindhu (1.1.11) il puro servizio di devozione:

anyabhilasita-sunyam
jnana-karmady-anavritam
anukulyena Krishnanu-
silanam bhaktir uttama

Per compiere puramente il servizio di devozione bisogna essere liberi da ogni contaminazione materiale e dalla compagnia delle persone che si dedicano all'azione interessata o alla speculazione intellettuale. Quando si coltiva la coscienza di Krishna in modo favorevole, liberi da ogni compagnia indesiderabile e dalla contaminazione dei desideri materiali, si è situati nel puro servizio di devozione. Occorre adottare un atteggiamento favorevole, e non sfavorevole, quando si pensa a Krishna e si agisce per Lui: anukulyasya sankalpah pratikulyasya varjanam. (Hari-bhakti-vilasa 11.676) Kamsa, per esempio, era il nemico di Krishna, e fin dal momento dell'avvento del Signore cominciò ad escogitare piani per ucciderLo; ma poiché ogni volta falliva nel suo tentativo, non poteva smettere di pensare a Krishna. Così, mentre lavorava, mangiava o dormiva, Kamsa era sempre cosciente di Krishna; ma questa coscienza di Krishna non era favorevole, perciò, nonostante fosse sempre assorto in Krishna ventiquattro ore al giorno, Kamsa rimase un essere demoniaco, e alla fine fu ucciso dal Signore. Naturalmente chi è ucciso dal Signore ottiene subito la liberazione, ma questa liberazione non è il fine del puro devoto. Egli non desidera affatto la liberazione, come non desidera neppure essere elevato al pianeta più alto, Goloka Vrindavana. Ovunque si trovi, il devoto ha un solo desiderio, quello di servire Krishna.

È detto che un devoto di Krishna non ha nemici (nirvairah), ma è l'amico di tutti. Egli sa che soltanto il servizio di devozione offerto al Signore può liberare l'uomo da tutti i problemi dell'esistenza, lo sa per esperienza personale e vuole introdurre il servizio di devozione, la coscienza di Krishna, nella società umana. Nel corso della storia, numerosi devoti del Signore rischiararono la vita per diffondere la coscienza di Dio. L'esempio più conosciuto è quello di Gesù Cristo. Crocifisso dai non devoti, egli sacrificò la propria vita per la causa della coscienza di Dio. Tuttavia sarebbe superficiale credere che egli sia stato ucciso. Anche in India ci sono numerosi esempi simili, come quello di Haridasa Thakura e Prahlada Maharaja. Tutti affrontarono rischi così grandi perché desideravano fermamente diffondere la coscienza di Krishna e questo compito non è facile. Il devoto sa che la sofferenza dell'uomo nasce dalla dimenticanza della relazione eterna che lo unisce a Krishna. Perciò il più grande beneficio che si possa rendere all'umanità è liberarla da tutti i problemi materiali. Questo è ciò che fanno i puri devoti impegnandosi al servizio del Signore. Possiamo quindi immaginare quanto Krishna sia misericordioso verso di loro, che sono assorti nel Suo servizio e rischiano tutto per soddisfarLo; non c'è dubbio che tali persone raggiungeranno, dopo aver lasciato il corpo, il pianeta supremo. In breve, la forma universale, manifestazione temporanea del Signore, la forma del tempo che tutto divora, e anche la forma di Visnu a quattro braccia, sono state tutte rivelate da Krishna. Krishna è dunque la fonte della visva-rupa e di Visnu, e non viceversa. Tutte le forme hanno origine da Krishna. Esistono migliaia di Visnu, ma per il devoto non c'è altra forma di Krishna tanto importante quanto la Sua forma originale, quella di Syamasundara, a due braccia.

La Brahma-samhita afferma che coloro che, pieni d'amore e di devozione, sono attratti da questa forma di Krishna, Syamasundara, possono contemplarla costantemente nel loro cuore e non vedere nient'altro. Dal contenuto di questo capitolo si deve concludere che la forma di Krishna è originale e suprema.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "La forma universale".

NOTE

1. Queste dodici relazioni corrispondono ad altrettante "emozioni" (rasa), che ne determinano il carattere:

1. madhurya (o sringara): sentimento amoroso;
2. vatsalya: affetto dei genitori;
3. sakhya: amicizia;
4. dasya: attitudine di servizio;
5. santa: neutralità;
6. raudra: collera;
7. adbhuta: meraviglia;
8. hasya: finzione;
9. vira: valore;
10. daya: compassione;
11. bhayanaka: paura;
12. bibhatsa: sconvolgimento.

2. In tutti i templi dell'India si trovano delle "statue", o murti, soprattutto di Visnu o Krishna, che vengono adorate da migliaia di persone.

CAPITOLO 12

Il servizio di devozione



VERSO 1

arjuna uvaca
evam satata-yukta ye
bhaktas tvam paryupasate
ye capy aksaram avyaktam
tesam ke yoga-vittamah

arjunah uvaca: Arjuna disse; evam: così; satata: sempre; yuktah: impegnata; ye: coloro che; bhaktah: devoti; tvam: Te; paryupasate: adorano in modo adeguato; ye: coloro che; ca: anche; api: di nuovo; aksaram: al di là dei sensi; avyaktam: il non manifestato; tesam: di loro; ke: chi; yoga-vit-tamah: i più perfetti nella conoscenza dello yoga.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

Tra chi Ti adora col servizio di devozione e chi dedica il culto al Brahman impersonale, al non-manifestato, chi è più perfetto?

SPIEGAZIONE

Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, ha finora spiegato il Suo aspetto personale, impersonale e universale e ha descritto le diverse categorie di devoti e di yogi. Gli spiritualisti si possono dividere in due gruppi: i personalisti e gli impersonalisti. I primi impiegano tutta la loro energia al servizio del Signore Supremo, mentre i secondi non s'impegnano direttamente in questo servizio, ma preferiscono la meditazione sul Brahman impersonale, sul non manifestato. Questo capitolo ci rivelerà che fra tutte le vie che conducono alla realizzazione della Verità Assoluta, il bhakti-yoga, o servizio di devozione, è la più alta. Se si aspira veramente a vivere in compagnia del Signore Supremo, Dio, è il servizio di devozione che si deve adottare.

I personalisti sono coloro che adorano direttamente il Signore attraverso il servizio di devozione, mentre gli impersonalisti sono coloro che s'impegnano nella meditazione sul Brahman impersonale. Qui Arjuna domanda se è migliore la via personalista o quella impersonalista, e Krishna gli indicherà il bhakti-yoga, il servizio di devozione offerto a Lui, come il più alto di tutti i metodi di realizzazione della Verità Assoluta e come il modo più diretto e più facile di vivere accanto a Lui, che è Dio in persona.

Il Signore spiegava, nel secondo capitolo, che l'essere non è un corpo di materia, ma una scintilla spirituale, una parte integrante della Verità assoluta. Nel settimo capitolo tornava a descrivere l'essere individuale come parte del Tutto supremo e gli raccomandava di volgere la sua piena attenzione verso questo Tutto. Nell'ottavo capitolo aggiungeva che chiunque pensi a Lui all'istante della morte raggiunge immediatamente la Sua dimora, nel mondo spirituale. E alla fine del sesto capitolo Krishna affermava che fra tutti gli yogi, colui che nell'intimo della propria coscienza pensa costantemente alla Sua Persona, è il più perfetto. Perciò, in pratica, in

ogni capitolo è messa in rilievo la necessità di attaccarsi alla forma personale di Krishna perché questa è la realizzazione spirituale più elevata.

Esistono tuttavia persone che non sono attratte dalla forma personale di Krishna; anzi ne sono a tal punto distaccate che perfino nei loro commenti sulla Bhagavad-gita vogliono allontanare da Krishna anche altri per trasferire sul brahmajyoti impersonale tutta la devozione. Preferiscono meditare sulla forma impersonale della Verità Assoluta che è situata al di là della portata dei sensi e non è manifesta. Vi sono dunque due categorie di trascendentalisti. Ora Arjuna sta cercando di determinarne qual è il metodo più facile e quale delle categorie è più perfetta.

Con questa domanda Arjuna cerca in qualche modo di chiarire la propria posizione; si sente attratto dalla forma personale di Krishna e non prova alcuna attrazione per il Brahman impersonale. Dopo tutto, la manifestazione impersonale del Signore Supremo, sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale, non è un facile oggetto di meditazione perché non può mai essere concepita in modo perfetto. Perciò Arjuna si chiede quale sia il valore di questa meditazione: non è forse una semplice perdita di tempo? Egli ha già compreso per esperienza personale, come abbiamo visto nell'undicesimo capitolo, che sviluppando attaccamento per la forma personale di Krishna può capire anche tutte le Sue forme, senza che il suo amore per Krishna ne sia minimamente scosso. La risposta di Krishna all'importante domanda di Arjuna ci permetterà dunque di chiarire la differenza tra la concezione personale e quella impersonale della Verità Assoluta.



VERSO 2

sri-bhagavan uvaca
mayy avesya mano ye mam
nitya-yukta upasate
sraddhaya parayopetas
te me yuktatama matah

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; mayi: su di Me; avesya: fissando; manah: la mente; ye: quelli che; mam: Me; nitya: sempre; yuktah: impegnati; upasate: adorano; sraddhaya: con fede; paraya: trascendentale; upetah: dotati; te: essi; me: da Me; yukta-tamah: i più perfetti nello yoga; matah: sono considerati.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse,

Colui che fissa la mente sulla Mia forma personale e, colmo di un'ardente fede spirituale, s'impegna sempre nella Mia adorazione, è considerato da Me il più perfetto.

SPIEGAZIONE

Alla domanda di Arjuna, Krishna risponde chiaramente che colui che si concentra sulla Sua forma personale e Lo adora con fede e devozione ha raggiunto la più alta perfezione dello yoga. Non esistono più attività materiali per chi arrivato a questo livello in coscienza di Krishna, perché il vero autore delle sue azioni è Krishna. Il puro devoto è sempre assorto nel servizio d'amore al Signore, ora ascoltando le Sue glorie, ora leggendole o cantandole, ora preparando prasadam o lavando i Suoi piatti o il Suo tempio, o acquistando diverse cose per offrirGli. Non passa istante che non dedichi le sue azioni a Krishna; ogni suo atto è compiuto nel più perfetto stato di samadhi.



VERSI 3-4

ye tv aksaram anirdesyam
avyaktam paryupasate
sarvatra-gam acintyam ca
kuta-stham acalam dhruvam

sanniyamyendriya-gramam
sarvatra sama-buddhayah
te prapnuvanti mam eva
sarva-bhuta-hite ratah

ye: coloro che; tu: ma; aksaram: ciò che è al di là della perfezione dei sensi; anirdesyam: indefinito; avyaktam: non manifestato; paryupasate: completamente impegnato nell'adorazione; sarvatra-gam: onnipervadente; acintyam: inconcepibile; ca: anche; kuta-stham: l'immutabile; acalam: inamovibile; dhruvam: fisso; sanniyamyah: che controllano; indriya-gramam: tutti i sensi; sarvatra: dovunque; sama buddhayah: equamente disposti; te: essi; prapnuvanti: ottengono; mam: Me; eva: certamente; sarva-bhuta-hite: per il beneficio di tutti gli esseri viventi; ratah: impegnati.

TRADUZIONE

Quanto a coloro che si votano completamente al non-manifestato, indefinito, inconcepibile, inaccessibile ai sensi, onnipresente, fisso, immutabile [il concetto impersonale della Verità Assoluta], controllando i sensi, mostrandosi equanimi verso tutti e operando per il bene universale, certamente finiscono anche loro col raggiungerMi.

SPIEGAZIONE

Anche colui che non adora direttamente Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, ma tenta di arrivare allo stesso risultato per vie indirette, alla fine arriverà a Dio, che è lo scopo ultimo. Infatti la Bhagavad-gita c'insegna che dopo numerose nascite, quando l'uomo saggio comprende che Vasudeva, Krishna, è tutto ciò che esiste, la causa di tutte le cause, prende rifugio in Lui. Colui che dopo innumerevoli vite raggiunge la conoscenza perfetta, si abbandona a Krishna, Dio la Persona Suprema. Per avvicinare Dio attraverso il metodo spiegato in questo verso occorre controllare i sensi diventare il servitore di ogni essere e interessarsi al benessere di tutti. Ma questo verso ci fa capire che non esiste la realizzazione perfetta se non ci avviciniamo a Krishna. E prima di abbandonarsi completamente a Lui spesso occorre passare attraverso numerose ascesi.

Per poter percepire l'Anima Suprema nel cuore dell'anima individuale, bisogna mettere fine a tutte le attività dei sensi, come il vedere, il gustare, l'agire e così via. Soltanto allora si comprende l'onnipresenza dell'Anima Suprema. Giunti a questa comprensione, non si proverà più invidia e non si farà più distinzione tra gli esseri, uomini o animali che siano, perché non si vedranno più gli involucri esterni, ma solo l'anima. Ma questa via di realizzazione impersonale è molto difficile per l'uomo comune.



VERSO 5

kleso 'dhikaratas tesam
avyaktasakta-cetasam
avyakta hi gatih duhkham
dehavadbhir avapyate

klesah: difficoltà; adhika-tarah: molte; tesam: di loro; avyakta: al non manifestato; asakta: attaccata; cetasam: di coloro la cui mente; avyakta: verso il non manifestato; hi: certamente; gatih: progresso; duhkham: con pena; deha-vadbhiih: dalle anime incarnate; avapyate; è raggiunto.

TRADUZIONE

Per coloro che hanno la mente attratta dal non-manifestato, dall'aspetto impersonale dell'Assoluto, il progresso sarà molto faticoso. Avanzare su questa via è sempre difficile per l'essere incarnato.

SPIEGAZIONE

Lo spiritualista che si vota all'aspetto impersonale, inconcepibile e non manifestato del Signore Supremo è il jnana-yogi; colui che invece che vive completamente nella coscienza di Krishna e serve il Signore con amore e devozione è il bhakti-yogi. La differenza tra i due si manifesta qui in modo evidente: la via del jnana-yoga, sebbene conduca in ultimo allo stesso scopo, è molto difficile, mentre quella del bhakti-yoga, che consiste nel servire direttamente il Signore Supremo, è molto più facile e naturale per l'anima incarnata. L'anima condizionata è incarnata da tempo memorabile, quindi le è molto difficile da capire, su una base puramente teorica, di non essere il corpo materiale. Perciò il bhakti-yogi adora Krishna nella Sua forma arca, e ciò gli permette di applicare correttamente la concezione corporea che egli ha di ogni persona. È ovvio che l'adorazione del Signore Supremo sotto la Sua forma di murti nel tempio non è idolatria. Le Scritture vediche precisano che il culto di Dio può essere saguna o nirguna, secondo che si veda il Signore con o senza i Suoi attributi. L'adorazione delle murti nel tempio è saguna, perché il Signore vi è rappresentato con l'aiuto di elementi materiali. Ma la forma del Signore non è materiale, anche se rappresentata nel legno, nella pietra o nei quadri a olio¹. Questa è la natura assoluta del Signore Supremo.

Facciamo un esempio, un po' crudo, ma appropriato: una lettera impostata in una delle buche postali che sono collocate sulla via pubblica giungerà a destinazione senza difficoltà; la stessa cosa non accadrà a una lettera gettata in una fessura qualsiasi, o in una imitazione di buca da lettere non riconosciuta dall'ufficio postale. Così, il Signore Supremo, Dio, ha la Sua rappresentazione autorizzata nella murti, o arca-vigraha, che è la Sua incarnazione. Attraverso la Sua forma arca, Krishna, onnipresente e onnipotente, può accettare le offerte del Suo devoto e facilitare così il servizio che Gli dedicano le anime condizionate.

Non è difficile per un devoto avvicinare l'Essere Supremo, immediatamente e direttamente, mentre coloro che intraprendono la via dell'impersonalismo incontrano numerosi ostacoli. Infatti, per comprendere l'aspetto non manifestato dell'Assoluto, gli impersonalisti devono non solo studiare le Upanisad e altri Testi vedici e imparare quindi la lingua sanscrita, ma devono anche percepire ciò che non è percepibile e infine assimilare e realizzare perfettamente tutto questo studio. Compito ben arduo per un uomo comune! Il devoto, invece, impegnato nel servizio a Krishna, non ha difficoltà a realizzare Dio, la Persona Suprema, seguendo le istruzioni

di un maestro spirituale autentico, rendendo regolarmente i propri omaggi alla forma del Signore installata nel tempio (murti) ascoltando le glorie del Signore e mangiando i resti del cibo che Gli è stato offerto. È evidente dunque che l'impersonalista prende inutilmente una strada difficile, rischiando anche di non arrivare mai alla realizzazione della Verità Assoluta, mentre il personalista, senza alcun rischio senza fatica e senza difficoltà, giunge direttamente alla Persona Suprema. Nello Srimad-Bhagavatam si trova un passo simile a questo verso, dov'è detto che se invece di seguire la via della bhakti e abbandonarsi a Dio, la Persona Suprema, si trascorre tutta la vita a cercare di distinguere ciò che è Brahman da ciò che non lo è, si ricavano solo difficoltà. Questo verso consiglia dunque di non incamminarsi per questa via ardua, che non dà neppure la sicurezza di giungere alla meta.

L'essere vivente è eternamente un'anima individuale; cercando di fondersi nel Tutto assoluto realizzerà forse l'aspetto di eternità e conoscenza proprio della sua natura originale, ma non realizzerà l'aspetto di felicità che gli è ugualmente inerente. Tuttavia, questo spiritualista, esperto nella pratica del jnana-yoga, forse un giorno approderà, per la grazia di un devoto del Signore, al servizio di devozione, al bhakti-yoga. Ma anche allora, la lunga pratica nell'impersonalismo gli creerà nuovi problemi, perché è molto difficile disfarsi di questa falsa concezione. Il non manifestato non può quindi che offrire difficoltà a coloro che si dedicano ad esso, sia nel momento della pratica sia nel momento della realizzazione. Ogni essere è dotato di un'indipendenza parziale e può scegliere la via che più gli conviene; deve però sapere con tutta certezza che la via del non manifestato contrasta con la felice natura spirituale dell'anima ed è quindi meglio evitare di seguirla. La coscienza di Krishna, che comporta un impegno totale nel servizio devozionale, offre a tutti gli esseri la via migliore. Invece, chi vuole ignorare il servizio di devozione corre il rischio di deviare verso l'ateismo. In ogni era, e in particolare nella nostra, il metodo di realizzazione che fa volgere l'attenzione verso l'inconcepibile, il non manifestato, che non è accessibile ai sensi, non deve mai essere incoraggiato. Il Signore, Sri Krishna, lo sconsiglia.



VERSI 6-7

ye tu sarvani karmani
mayi sannyasya mat-parah
ananyenaiva yogena
mam dhyayanta upasate

tesam aham samuddharta
mrityu-samsara-sagarat
bhavami na cirat partha
mayy avesita-cetasam

ye: coloro che; tu: ma; sarvani: tutti; karmani: attività; mayi: a Me; sannyasya: abbandonando; mat-parah: essendo attaccati a Me; ananyena: senza divisione; eva: certamente; yogena: con la pratica di tale bhakti-yoga; mam: a Me; dhyayantah: meditando; upasate: adorazione; tesam: di loro; aham: Io; samuddharta: il liberatore; mrityu: della morte; samsara: nell'esistenza materiale; sagarat: dall'oceano; bhavami: divento; na: non; cirat: dopo lungo tempo; partha: o figlio di Pritha; mayi: su di Me; avesita: fisse; cetasam: di coloro le cui menti.

TRADUZIONE

Per colui che Mi adora e abbandona a Me tutte le sue attività, dedicandosi esclusivamente a Me, assorto nel servizio di devozione e meditando costantemente su di Me, con la mente fissa in Me, o figlio di Pritha, Io sono il liberatore che lo sottrarrà presto all'oceano di nascite e morti.

SPIEGAZIONE

Il Signore dice qui che Egli libera molto rapidamente i Suoi devoti dai legami dell'esistenza materiale. Il servizio di devozione porta l'uomo a realizzare la grandezza di Dio, a capire che l'anima individuale è subordinata al Signore e ha il dovere di servirLo, altrimenti sarà costretta a servire maya. Come abbiamo visto, solo il servizio di devozione può permetterci di avvicinare il Signore Supremo; bisogna dunque votarsi completamente a Krishna, agire solo per il suo piacere e concentrare la mente su di Lui per tornare così a Lui. Poco importa l'attività scelta, purché sia dedicata a Krishna e a Lui soltanto. Questa è la regola del servizio devozionale.

Il devoto non desidera altro risultato che la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. Poiché la missione della sua vita è quella di far piacere a Krishna, egli è pronto a sacrificare tutto per Lui, come fa Arjuna sul campo di battaglia di Kuruksetra. Il metodo è molto semplice: dedicarsi a Krishna nelle proprie occupazioni cantando o recitando Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, perché questo canto trascendentale attira il devoto verso Dio.

Il Signore Supremo promette di far uscire subito dall'oceano dell'esistenza materiale il puro devoto che si dedica al Suo servizio. Con lo yoga i perfetti yogi possono andare sul pianeta che hanno scelto, cosa possibile anche con diversi altri mezzi; ma nel caso del devoto, è chiaramente detto qui che il Signore stesso viene a prenderlo; per lui non c'è dunque bisogno di aspettare di essere molto esperto per andare nel mondo spirituale.

Il Varaha Purana lo conferma:

nayami paramam sthanam
arcir-adi-gatim vina
garuda-skandham aropya
vatheccham anivaritah

Questo verso insegna che il devoto non ha alcun bisogno di praticare l'astanga-yoga per condurre la sua anima sui pianeti spirituali. È il Signore Supremo che Si prende questa responsabilità per lui, e lo libera. Come il bambino è al sicuro sotto l'attenta protezione dei genitori, così il devoto non deve praticare nessun'altra forma di yoga per andare su altri pianeti. Nella Sua immensa misericordia, il Signore Supremo, trasportato dall'uccello Garuda, viene personalmente per sottrarre il Suo devoto all'esistenza materiale. Anche se lotta con accanimento per salvarsi ed è un esperto nuotatore, l'uomo sperduto in mezzo all'oceano annegherà sicuramente, ma se qualcuno viene a prenderlo, sarà salvato senza difficoltà. Così il Signore salva il Suo devoto dall'oceano dell'esistenza materiale; è sufficiente praticare il semplice metodo della coscienza di Krishna ed essere pienamente assorti nel servizio di devozione. Qualunque uomo intelligente preferirà la via devozionale a tutte le altre. Il Narayaniya aggiunge:

ya vai sadhana-sampattih
purusartha-catustaye
taya vina tad apnoti
naro narayanasrayah

Non si dovrebbe mai seguire il metodo dell'azione interessata, nelle sue diverse forme, o coltivare la conoscenza con la speculazione intellettuale, perché chiunque si dedichi alla Persona Suprema può godere di tutti i frutti dei vari yoga, della speculazione intellettuale, dei riti, dei sacrifici, degli atti di carità e così via. Questa è la benedizione speciale che conferisce il servizio di devozione.

Grazie al semplice canto dei santi nomi di Krishna — Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, — il devoto del Signore può arrivare gioiosamente e facilmente alla destinazione suprema, che non può essere raggiunta in nessun altro modo.

La conclusione della Bhagavad-gita, espressa nel diciottesimo capitolo, non lascia possibilità di equivoco:

sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaisyami ma sucah

Bisogna abbandonare ogni altra via di realizzazione spirituale e dedicarsi al servizio di devozione nella coscienza di Krishna; si potrà così raggiungere la più alta perfezione dell'esistenza. Il devoto non deve preoccuparsi degli atti colpevoli compiuti nella sua vita precedente, perché il Signore Supremo lo protegge anche in questo senso. È inutile dunque cercare di liberarsi e raggiungere la realizzazione spirituale da soli; tutti devono prendere rifugio nel Signore Supremo e Onnipotente, Sri Krishna, perché questa è la più alta perfezione dell'esistenza.



VERSO 8

mayy eva mana adhatsva
mayi buddhim nivesaya
nivasisyasi mayy eva
ata urdhvam na samsayah

mayi: su di Me; eva: certamente; manah: mente; adhatsva: fissa; mayi: su di Me; buddhim: intelligenza; nivesaya: applica; nivasisyasi: vivrai; mayi: in Me; eva: certamente; atah urdhvam: quindi; na: mai; samsayah: dubbio.

TRADUZIONE

Fissa la tua mente in Me, Dio, la Persona Suprema, e impegna in Me tutta la tua intelligenza. Così, senza dubbio, vivrai sempre in Me.

SPIEGAZIONE

Chi serve Krishna con devozione vive in una relazione diretta con Lui, perciò la sua posizione è certamente spirituale, fin dall'inizio della sua pratica. Il devoto, infatti, non vive più sul piano materiale, ma vive in Krishna. Poiché il santo nome del Signore non è differente dal Signore stesso, quando il devoto canta Hare Krishna, Krishna e la Sua potenza interna danzano sulla sua lingua. Krishna accetta direttamente il cibo che il Suo devoto Gli offre, e il devoto mangiando i

resti di questa offerta, diventa “Krishnaizzato”. Ma chi non s’impegna nel servizio di devozione non potrà apprezzare l’autenticità di questo metodo, sebbene sia raccomandato nella Bhagavad-gita e nelle altre Scritture vediche.



VERSO 9

atha cittam samadhatum
na saknosi mayi sthiram
abhyasa-yogena tato
mam icchaptum dhananjaya

atha: se, perciò; cittam: mente; samadhatum: fissare; na: non; saknosi: tu sei in grado; mayi: su di Me; sthiram: stabilmente; abhyasa-yogena: con la pratica del servizio devozionale; tatah: poi; mam: Me; iccha: desiderio; aptum: ottenere; dhanam-jaya: o conquistatore delle ricchezze, Arjuna.

TRADUZIONE

Mio caro Arjuna, o conquistatore delle ricchezze, se non riesci a fissare in Me la tua mente senza deviare, osserva allora i principi regolatori del bhakti-yoga. Svilupperai così il desiderio di raggiungerMi.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica due aspetti del bhakti-yoga. Il primo riguarda coloro che sono colmi di un amore spirituale e hanno già sviluppato un attaccamento per Krishna, la Persona Suprema: il secondo è destinato a coloro che non hanno sviluppato ancora questo amore e questo attaccamento. Essi dovranno allora seguire alcune regole e sottostare a certe restrizioni che li condurranno infine a sviluppare attaccamento per Krishna.

Il bhakti-yoga consiste nel purificare i sensi. Nell’esistenza condizionata i sensi sono impuri perché sono usati per il piacere materiale, ma il bhakti-yoga li purifica e li mette in diretto contatto col Signore Supremo. Nella vita materiale gli uomini non servono un padrone per amore ma per interesse, soprattutto per denaro. Il padrone, neppure lui, prova amore per il suo subordinato, ma usa soltanto i suoi servizi e in cambio lo paga. Non c’è amore in questo rapporto. Nella vita spirituale, invece, occorre elevarsi fino all’amore puro, il che è possibile praticando il servizio di devozione con i sensi di cui siamo dotati ora.

L’amore per Dio è assopito nel cuore di tutti. Si manifesta in questo mondo sotto diverse forme, ma è sempre contaminato dalla materia. Questa coscienza materiale dev’essere purificata e questo amore naturale risvegliato. Questa è la via del bhakti-yoga.

La pratica del bhakti-yoga consiste nel seguire, sotto la guida di un esperto maestro spirituale, alcuni principi regolatori, come alzarsi presto al mattino e fare un bagno, entrare nel tempio per offrire preghiere al Signore e cantare Hare Krishna, cogliere dei fiori e offrirli alla murti del Signore, cucinare per Lui piatti delicati e offrirGlieli, onorare poi i resti del cibo offerto (prasadam), e così via. Si deve anche ascoltare costantemente dai puri devoti il messaggio della Bhagavad-gita e dello Srimad-Bhagavatam. Senza dubbio, le attività svolte secondo i principi regolatori del bhakti-yoga, sotto la guida di un maestro spirituale, ci aiuteranno elevarci al piano dell’amore per Dio e ci condurranno al Suo regno spirituale.



VERSO 10

abhyase 'py asamartho 'si
mat-karma-paramo bhava mad-artham api karmani
kurvan siddhim avapsyasi

abhyase: con la pratica; api: anche se; asamarthah: incapace; asi: tu sei; mat-karma: attività per Me; paramah: dedicata a; bhava: diventa; mat-artham: unicamente per Me; api: anche; karmani: attività; kurvan: compiendo; siddhim: perfezione; avapsyasi: otterrai.

TRADUZIONE

Se non riesci a mettere in pratica i principi regolatori del bhakti-yoga, cerca di dedicare a Me le tue attività perché agendo per Me raggiungerai la perfezione.

SPIEGAZIONE

Colui che non riesce a osservare i principi regolatori del bhakti-yoga sotto la guida di un maestro spirituale può sempre raggiungere la perfezione se lavora per il Signore. Abbiamo già visto nel verso cinquantacinque dell'undicesimo capitolo come agire su questa via: si deve favorire la diffusione della coscienza di Krishna. Numerosi devoti sono già impegnati in quest'opera, ma hanno bisogno di aiuti. Perciò, anche le persone che non possono direttamente osservare i principi regolatori del bhakti-yoga, possono partecipare a quest'attività. Ogni impresa — che sia al servizio del materialismo o al servizio di Krishna — richiede terreno, locali, capitali, mano d'opera e organizzazione. La sola differenza è che il materialista lavora per il piacere dei sensi, mentre la stessa azione, quando è compiuta per la soddisfazione di Krishna, è completamente spirituale. Chi ha del denaro potrà dare un aiuto per la costruzione di un tempio o di un centro per la coscienza di Krishna, o anche per la pubblicazione delle opere di spiritualità vedica. Le attività nella coscienza di Krishna sono molteplici, basta interessarsene e parteciparvi. L'uomo che non giunge a sacrificare tutti i frutti delle sue azioni può almeno sacrificarne una parte per la diffusione della coscienza di Krishna. Questo servizio volontario per la causa della coscienza di Krishna lo aiuterà a sviluppare il suo amore per Dio e raggiungere così la perfezione.



VERSO 11

athaitad apy asakto 'si
kartum mad-yogam asritah
sarva-karma-phala-tyagam
tatah kuru yatatmavan

atha: benché; etat: questo; api: anche; asaktah: incapace; asi: tu sei; kartum: compiere; mat: a Me; yogam: nel servizio devozionale; asritah: prendendo rifugio; sarva-karma: di tutte le attività; phala: dei risultati; tyagam: la rinuncia; tatah: poi; kuru: fa; yata-atma-van: situato nel sé.

TRADUZIONE

Tuttavia, se non puoi agire in questa coscienza, sforzati allora di rinunciare ai frutti delle tue azioni e diventa consapevole della tua natura spirituale.

SPIEGAZIONE

Può accadere che per ragioni sociali, familiari, religiose o altre ancora, un uomo si trovi nell'impossibilità di mostrarsi favorevole alle attività della coscienza di Krishna. La sua famiglia può ostacolare la sua adesione diretta, oppure il suo impegno nelle attività della coscienza di Krishna può far nascere molte difficoltà. In questo caso si consiglia di sacrificare a qualche buona causa i frutti che ha accumulato col suo lavoro. Le regole vediche prescrivono a questo fine particolari opere (punya) a cui devolvere i guadagni della propria attività. Così l'uomo si eleverà gradualmente alla conoscenza. Coloro che non nutrono interesse per la coscienza di Krishna devolvono il loro denaro a un ospedale o alle istituzioni di beneficenza. Questo genere di attività è ugualmente raccomandato qui, perché rinunciare ai frutti acquisiti con un duro lavoro purifica a poco a poco la mente e prepara l'uomo a comprendere la coscienza di Krishna. Non si dovrebbe tuttavia credere che la coscienza di Krishna dipenda da altre attività, perché è sufficiente in se stessa a purificare la mente. Ma a colui che per qualche ragione non può votarsi interamente alla coscienza di Krishna, si consiglia di far dono dei frutti del proprio lavoro, perché il servizio alla comunità, alla nazione o alla patria potrà un giorno condurlo al servizio di devozione puro. La Bhagavad-gita (18.46) dice a questo proposito, yatah pravrittir bhutanam: se si decide di sacrificare alla causa suprema, anche senza sapere che questa causa suprema è Krishna, si giungerà gradualmente, per questa via di rinuncia, a comprendere che in realtà Krishna è questa causa suprema.



VERSO 12

sreyo hi jnanam abhyasaj
jnanad dhyanam visisyate
dhyanat karma-phala-tyagas
tyagac chantir anantaram

sreyah: migliore; hi: certamente; jnanam: conoscenza; abhyasat: della pratica; jnanat: della conoscenza; dhyanam: meditazione; visisyate: è considerata migliore; dhyanat: della meditazione; karma-phala-tyagah: rinuncia dei risultati dell'azione interessata; tyagat: con tale rinuncia; santih: pace; anantaram: in seguito.

TRADUZIONE

Ma se non riesci a seguire neppure questa via, coltiva allora la conoscenza. Superiore alla conoscenza, tuttavia, è la meditazione, e superiore alla meditazione è la rinuncia ai frutti dell'azione, perché con questa rinuncia si può ottenere la pace della mente.

SPIEGAZIONE

I versi precedenti ci hanno mostrato due aspetti del servizio di devozione: la via dell'attaccamento totale al Signore Supremo, in puro amore per Lui, e la via dei principi regolatori. All'uomo che si trova nell'impossibilità di seguire questi principi della coscienza di

Krishna si consiglia di coltivare la conoscenza, che gli permetterà di comprendere la sua vera posizione. Questa conoscenza, approfondendosi, renderà possibile la meditazione, e la meditazione, sviluppandosi a sua volta, permetterà di capire la natura di Dio, la Persona Suprema.

Alcune filosofie inducono i loro seguaci a credersi Dio; tuttavia, per colui che non può impegnarsi nel servizio di devozione, anche questa forma di meditazione è preferibile al materialismo. E se non può neppure meditare in questo modo, non gli resterà che compiere i doveri prescritti dai Testi vedici per i brahmana, gli ksatriya, i vaisya e i sudra che saranno elencati nell'ultimo capitolo della Bhagavad-gita. Ma qualunque sia il metodo adottato, si deve rinunciare ai frutti del proprio lavoro, cioè si devono impiegare i risultati delle proprie attività (karma) al servizio di una buona causa.

Riassumendo, due sono le vie che conducono allo scopo supremo, a Dio: l'una è diretta e l'altra graduale. La via diretta è il servizio di devozione nella coscienza di Krishna, mentre la via indiretta consiste nella rinuncia ai frutti dell'azione, rinuncia che conduce all'acquisizione della conoscenza, seguita dalla meditazione, poi dalla realizzazione del Paramatma e infine di Dio, la Persona Suprema. Si può prendere il sentiero diretto oppure avanzare a poco a poco, e poiché non tutti sono pronti a seguire il primo metodo, il secondo è ugualmente valido. È evidente, però che Krishna non raccomanda ad Arjuna la via indiretta, perché Arjuna ha già raggiunto il servizio d'amore e devozione a Dio. La via indiretta vale per coloro che non l'hanno ancora raggiunto e devono elevarsi dalla rinuncia alla conoscenza, poi alla meditazione e quindi alla realizzazione dell'Anima Suprema e del Brahman Supremo. La Bhagavad-gita, da parte sua, mette in risalto la via diretta e consiglia a tutti di abbandonarsi direttamente a Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna.



VERSI 13-14

advesta sarva-bhutanam
maitrah karuna eva ca
nirmamo nirahankarah
sama-duhkha-sukhah ksami

santustah satatam yogi
yatatma dridha-niscayah
mayy arpita-mano-buddhir
yo mad-bhaktah sa me priyah

advesta: non invidiosi; sarva-bhutanam: verso tutti gli esseri viventi; maitrah: amichevolmente; karunah: gentilmente; eva: certo; ca: anche; nirmamah: senza sentimento di possesso; nirahankarah: senza falso ego; sama: uguale; duhkha: nel dolore; sukhah: nella felicità; ksami: perdonando; santustah: soddisfatto; satatam: sempre; yogi: s'impegna nella devozione; yata-atma: padrone di sé; dridha-niscayah: con determinazione; mayi: su di Me; arpita: impegnata; manah: la mente; buddhih: e l'intelligenza; yah: colui che; mat-bhaktah: Mio devoto; sah: egli; me: a Me; priyah: caro.

TRADUZIONE

Colui che non è invidioso di nessuno, ma si comporta con tutti come un amico benevolo, che non si considera proprietario di niente, che è libero dal falso ego, che rimane equanime nella gioia come nel dolore, che è pronto al perdono ed è sempre soddisfatto, che s'impegna nel servizio devozionale con determinazione e che ha la mente e l'intelligenza in accordo con Me, Mi è molto caro.

SPIEGAZIONE

Tornando al puro servizio di devozione, il Signore descrive in questi due versi le qualità trascendentali del puro devoto. Il puro devoto non è mai turbato, in nessuna circostanza, non è invidioso di nessuno e non diventa nemico del suo nemico; pensa che l'inimicizia nei suoi confronti derivi dalle sue cattive azioni passate, così preferisce soffrire piuttosto che protestare. Lo Srimad-Bhagavatam (10.14.8) afferma: ta te 'nukam-pam su-samiksamano bhunjana evatma-kritam vipakam, nel dolore o nella difficoltà il devoto si sente sempre benedetto dalla misericordia del Signore. "I miei peccati sono tali, egli pensa, che dovrei soffrire mille volte di più. Se non ricevo tutto il castigo che mi spetta, è per la misericordia del Signore Supremo. Per la Sua grazia ne subisco solo una minima parte." Così il devoto è sempre calmo, sereno e paziente anche nelle circostanze più difficili. È sempre gentile con tutti, anche col suo nemico. Il termine nirmama indica che il devoto non attribuisce grande importanza alle pene e alle difficoltà che riguardano il corpo, perché sa perfettamente di essere distinto dal corpo di materia. Non s'identifica col corpo, perciò rimane libero dal falso ego, sereno nella gioia e nel dolore. È tollerante ed è soddisfatto di ciò che gli giunge per la grazia di Dio. Poiché non fa grandi sforzi per ottenere dei beni, è sempre gioioso e tranquillo. È il più perfetto degli spiritualisti perché segue rigidamente le istruzioni del suo maestro spirituale; e poiché domina i sensi, la sua determinazione è incrollabile. Nessun argomento ingannevole lo scuote, nessuno può indebolire la sua ferma volontà di servire il Signore con devozione. Sapendo perfettamente che Krishna è il Signore eterno, non è turbato da nessuno. E tutte queste qualità permettono al devoto di affidarsi completamente al Signore. Una tale elevazione nel servizio devozionale è senza dubbio molto rara, ma ogni spiritualista può raggiungerla se segue i principi regolatori del bhakti-yoga. Inoltre, il Signore dichiara che tale devoto Gli è molto caro, perché il Signore è sempre soddisfatto delle sue azioni, che sono compiute in piena coscienza di Krishna.



VERSO 15

yasman nodvijate loko
lokan nodvijate ca yah
harsamarsa-bhayodvegair
mukto yah sa ca me priyah

yasmat: dal quale; na: mai, udvijate: è agitato; lokah: la gente; lokat: da gente; na: mai; udvijate: è disturbato; ca: anche; yah: chiunque; harsa: da gioia; amarsa: dolore; bhaya: paura; udvegaih: e ansia; muktah: libero; yah: chi; sah: alcuna; ca: anche; me: a Me; priyah: molto caro.

TRADUZIONE

Colui che non è mai causa di agitazione per gli altri e che a sua volta non è mai agitato, che non è turbato né dalle gioie né dai dolori, Mi è molto caro.

SPIEGAZIONE

L'elenco delle qualità del devoto continua. Buono con tutti, egli non è causa di difficoltà, paura, angoscia o insoddisfazione per nessuno. Anche se gli altri cercano di agitarlo, egli non è mai turbato perché, per la grazia del Signore, ha imparato a resistere agli assalti del mondo esterno. La coscienza di Krishna e il servizio devozionale lo assorbono a tal punto che nessuna

circostanza materiale lo attrae. In generale, il materialista esulta quando ottiene qualcosa per il piacere dei sensi, o si riempie di tristezza e d'invidia quando vede un altro godere di un oggetto di piacere che non può raggiungere; vive nella paura quando si aspetta di subire la vendetta di un nemico, e si deprime quando non può portare a termine un'impresa con successo. Il devoto, invece, trascende tutte queste cause di agitazione, perciò è molto caro a Krishna.



VERSO 16

anapeksah sucir daksa
udasino gata vyathah
sarvarambha-parityagi
yo mad-bhaktah sa me priyah

anapeksah: neutrale; sucih: puro; daksah: esperto; udasinah: libero dalla preoccupazione; gata-vyathah: libero da ogni dolore; sarva arambha: di tutti gli sforzi; parityagi: colui che rinuncia; yah: chiunque; mat-bhaktah: Mio devoto; sah: egli; me: a Me; priyah: molto caro.

TRADUZIONE

Colui che non dipende dal corso degli eventi materiali, che è puro, esperto e libero da ogni ansietà e sofferenza, che non aspira al frutto delle sue azioni e Mi è devoto, Mi è molto caro.

SPIEGAZIONE

Il devoto può accettare il denaro che gli viene offerto, ma non deve lottare per averlo. E quando, per la grazia del Signore, riceve qualche ricchezza, non ne è agitato. Il devoto lava il suo corpo almeno due volte al giorno e si alza di buon mattino per riprendere le sue attività devozionali, perciò è puro all'esterno e all'interno; agisce sempre in modo esperto perché conosce bene il valore di ogni azione, e non ha dubbi sull'importanza delle Scritture; è libero da ogni preoccupazione perché non prende parte ad alcun conflitto. Libero anche da ogni identificazione di carattere materiale, il devoto non conosce il dolore; infatti, sapendo che il corpo è solo un oggetto di identificazione materiale, distinto dal suo vero sé, non soffre quando il corpo soffre. Il puro devoto non fa mai nulla che possa allontanarlo dai principi del servizio di devozione. Costruire un edificio, per esempio, richiede grandi sforzi, e il devoto non s'impegnerà mai in una simile impresa se ciò non favorisce il suo progresso nella coscienza di Krishna; costruirà forse un tempio, assumendosene tutte le responsabilità, ma non costruirà mai una casa lussuosa per uso personale.



VERSO 17

yo na hrityati na dvesti
na socati na kanksati
subhasubha-parityagi
bhaktiman yah sa me priyah

yah: colui che; na: mai; hrissyati: gioiosa; na: mai; dvesti: si lamenta; na: mai; socati: si lamenta; na: mai; kanksati: desidera; subha: di ciò che è propizio; asubha: di ciò che è infausto; parityagi: che rinuncia; bhaktiman: devoto; yah: uno che; sah: egli è; me: a Me; priyah: caro.

TRADUZIONE

Colui che non è soggetto né alla gioia né al dolore, che non si lamenta né desidera, che rinuncia a ciò che è favorevole come a ciò che è sfavorevole e che Mi è devoto, Mi è molto caro.

SPIEGAZIONE

Il puro devoto non si rallegra per il guadagno materiale e non si rattrista per la perdita. Non è molto ansioso di avere un figlio o un discepolo, e non è infelice se non ha l'uno o l'altro. Non si lamenta per la perdita di ciò che gli è caro o perché non ottiene ciò che desidera. Non è toccato dagli atti favorevoli, sfavorevoli o anche colpevoli. Per soddisfare il Signore è pronto a correre ogni rischio, e niente può ostacolare il suo servizio di devozione. Tale devoto è molto caro al Signore.



VERSI 18-19

samah satrau ca mitre ca
tatha manapamanayoh
sitosna-sukha-duhkhesu
samah sanga-vivarjitah

tulya-ninda-stutih mauni
santustoh yena kenacit
aniketah sthira-matih
bhaktiman me priyo narah

samah: uguale; satrau: a un nemico; ca: anche; mitre: a un amico; ca: anche; tatha: così; mana: nell'onore; apamanayoh: nel disonore; sita: nel freddo; usna: caldo; sukha: felicità; dukhesu: e dolore; samah: equilibrato; sanga-vivarjitah: libero da ogni contatto; tulya: equo; ninda: nell'infamia; stutih: e fama; mauni: silenzioso; santustoh: soddisfatto; yena kenacit: di qualsiasi cosa; aniketah: privo di dimora; sthira: fisso; matih: determinazione; bhakti-man: impegnato nella devozione; me: a Me; priyah: caro; narah: un uomo.

TRADUZIONE

Colui che è uguale con l'amico e col nemico, così come davanti all'onore e al disonore, al caldo e al freddo, alla gioia e al dolore, all'elogio e al rimprovero, ed è sempre libero da ogni impurità, silenzioso, soddisfatto di tutto, incurante della dimora, fisso nella conoscenza e impegnato nel Mio servizio devozionale, Mi è molto caro.

SPIEGAZIONE

Un devoto non vive mai con le cattive compagnie. Un uomo è talvolta lodato talvolta diffamato, perché questa è la natura stessa della società umana; ma il devoto è sempre al di là

delle condizioni artificiali come la buona reputazione e la diffamazione, la felicità e la sofferenza. Egli è molto paziente. Non ha altri oggetti di conversazione se non Krishna perciò è detto silenzioso; infatti, essere silenziosi non significa tacere, ma astenersi dal dire sciocchezze. Si deve parlare solo di cose importanti e per il devoto i discorsi più importanti sono quelli che riguardano il Signore Supremo. Il devoto è felice qualunque cosa gli accada; i suoi cibi siano saporiti o no, egli rimane sempre soddisfatto. Non è molto interessato alle comodità di una casa: vivere in un palazzo non lo attira più che vivere sotto un albero. Egli è fermamente situato sul piano devozionale perché la sua determinazione e la sua conoscenza sono irremovibili. In questo elenco di qualità si troveranno forse delle ripetizioni, ma esse hanno solo lo scopo di sottolineare che è indispensabile acquisire tutte queste virtù per diventare puri devoti. Harav abhaktasya kuto mahad-gunah: chi non è un devoto del Signore non possiede, a dire il vero, nessuna qualità. Il devoto non deve fare sforzi esterni alla coscienza di Krishna per sviluppare queste qualità, perché il servizio di devozione lo aiuta ad acquisirle.



VERSO 20

ye tu dharmamritam idam
yathoktam paryupasate
sraddadhana mat-parama
bhaktas te 'tiva me priyah

ye: coloro che; tu: ma; dharmam: di religione; amritam: nettare; idam: questo; yatha: come; uktam: detto; paryupasate: completamente impegnato; sraddadahanah: con fede; mat-paramah: considerano Me, il Signore Supremo, come il tutto; bhaktah: devoti; te: essi; ativa: molto, molto; me: a Me; priyah: cari.

TRADUZIONE

Colui che s'impegna completamente e con fede in questa eterna via del servizio di devozione, facendo di Me il fine ultimo, Mi è infinitamente caro.

SPIEGAZIONE

In questo capitolo, dal secondo verso fino alla fine — cioè da mayy avesya mano ye mam (“fissare la mente in Me”) fino a ye tu dharmamritam idam (“questa religione, questo impegno eterno”) — il Signore Supremo ha spiegato il servizio devozionale, il metodo necessario per poterLo avvicinare. Questa attività è molto apprezzata da Krishna e chiunque vi s’impegni è molto caro a Lui. Arjuna domandava quale fosse la via migliore, se quella della ricerca del Brahman impersonale o quella del servizio personale al Signore Supremo, e il Signore gli risponde così esplicitamente che è impossibile dubitare che il servizio di devozione offerto alla Persona Suprema non sia il migliore metodo di realizzazione spirituale. In sostanza, questo capitolo conferma che nella gioiosa compagnia dei devoti si sviluppa un attaccamento per il puro servizio di devozione, da cui nasce il desiderio di accettare un maestro spirituale autentico. Si comincia allora ad ascoltare da lui l’insegnamento spirituale e a cantare le glorie del Signore, a osservare con fede, attaccamento e devozione i principi regolatori del bhakti-yoga, e ci si trova così impegnati al servizio assoluto del Signore. Tutto il capitolo raccomanda questa via, perciò non c’è dubbio che il servizio di devozione è l’unica via che conduce alla realizzazione spirituale perfetta e assoluta, a Dio, la Persona Suprema. La concezione impersonale della Verità Suprema e Assoluta, che si trova anch’essa descritta in questo capitolo, vale fino al momento in

cui non ci si dedica alla realizzazione spirituale completa; in altre parole, è benefica solo finché non si ha l'occasione d'incontrare un puro devoto del Signore. Colui che segue la via impersonale agisce senza aspirare ai frutti dei suoi atti, medita e coltiva la conoscenza al fine di distinguere ciò che è spirituale da ciò che è materiale, attività, queste, necessarie finché non si entra in contatto con un puro devoto. Ma colui che fortunatamente nutre il desiderio d'impegnarsi direttamente nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione puro, non ha bisogno di superare a una a una le tappe della realizzazione spirituale. Il servizio di devozione descritto dal capitolo sette al capitolo dodici della Bhagavad-gita, è il più adatto all'essere individuale. Infatti, colui che adotta questa via non ha alcun bisogno di preoccuparsi per il mantenimento del corpo perché, per la grazia del Signore, tutto gli giunge naturalmente.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "Il servizio di devozione".

NOTE

1. Secondo le Scritture, la murti può manifestarsi nel legno, nella pietra, nel metallo, nell'argilla, nella sabbia, nei dipinti a olio, nelle pietre preziose e nella mente.

CAPITOLO 13

La natura, il beneficiario e la coscienza



VERSI 1-2

arjuna uvaca
prakritim purusam caiva
ksetram ksetra-jnam eva ca
etat veditum icchami
jnanam jneyam ca kesava

sri-bhagavan uvaca
idam sariiram kaunteya
ksetram ity abhidhiyate
etat yo vetti tam prahuh
ksetra-jna iti tad-vidah

arjunah uvaca: Arjuna disse; prakritim: natura; purusam: il beneficiario; ca: anche; eva: certamente; ksetram: il campo; ksetra jnam: il conoscitore del campo; eva: certamente; ca: anche; etat: tutto ciò; veditum: comprendere; icchami: desiderio; jnanam: conoscenza; jneyam: l'oggetto della conoscenza; ca: anche; kesava: o Krishna; sri bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema disse; idam: questo; sariram: corpo; kaunteya: o figlio di Kunti; ksetram: il campo; iti: così; abhidhiyate: è chiamato; etat: questo; yah: colui che; vetti: conosce; tam: egli; prahuh: è chiamato; ksetra-jnah: il conoscitore del campo; iti: così; tat-vidah: da coloro che conoscono questo.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

Mio caro Krishna, vorrei sapere che cosa sono la prakriti [la natura] e il purusa [colui che gode], che cosa sono il campo e il conoscitore del campo, la conoscenza e l'oggetto della conoscenza.

Il Signore Beato disse:

Il corpo, o figlio di Kunti, si chiama “campo”, e colui che conosce il corpo è il “conoscitore del campo”.

SPIEGAZIONE

Arjuna chiede spiegazioni sulla prakriti (la natura), il purusa (colui che gode della natura), lo ksetra-jna (il conoscitore del campo), la conoscenza e l'oggetto della conoscenza. In risposta alle sue domande sul campo e sul conoscitore del campo, Krishna glieli descrive rispettivamente come il corpo e il conoscitore del corpo.

Il corpo è il campo d'azione dell'anima condizionata. L'anima prigioniera dell'esistenza materiale si sforza di dominare la natura e di trarre dai sensi il massimo piacere; il suo campo d'azione, cioè il corpo che ottiene, costituito dagli organi dei sensi, è determinato da questo desiderio di dominare e godere. Lo ksetra-jna, il conoscitore del campo, è colui che risiede nel corpo, cioè nel campo d'azione (Ksetra). Non è affatto difficile cogliere la differenza che esiste tra il campo, cioè il corpo, e il suo conoscitore. Tutti possono vedere che il corpo passa

dall'infanzia alla vecchiaia subendo numerosi cambiamenti, mentre la persona rimane sempre la stessa. C'è dunque una differenza tra il conoscitore del campo d'azione e il campo d'azione propriamente detto. Così, l'anima condizionata può capire di essere distinta dal corpo, come spiegavano già i primi versi della Bhagavad-gita (dehino 'smin yatha dehe): l'essere vive all'interno del corpo, che passa dall'infanzia all'adolescenza, poi all'età matura e alla vecchiaia, e chi possiede il corpo sa che esso è in perpetuo cambiamento. Il proprietario del campo è chiaramente lo ksetra-jna: "Io sono felice", "Io sono un uomo", "Io sono una donna", "Io sono un cane", "Io sono un gatto"; è sempre il conoscitore del campo che parla, differente da questo campo. Non è difficile capire che siamo distinti dai nostri abiti, come da tutti gli oggetti che adoperiamo; così non c'è bisogno di andare molto lontano per capire che siamo distinti anche dal corpo di cui siamo rivestiti. Io, tu o chiunque altro abbia un corpo è definito ksetra-jna, il conoscitore del campo d'azione, e il corpo è chiamato ksetra, il campo d'azione.

I primi sei capitoli hanno descritto questo conoscitore del campo, l'essere individuale, e le condizioni che gli permettono di conoscere Dio, l'Essere Supremo. I sei capitoli successivi hanno descritto il Signore e la relazione che unisce l'anima individuale all'Anima Suprema nell'ambito del servizio devozionale. Anche la supremazia di Dio e la posizione subordinata dell'essere individuale sono state chiaramente spiegate: l'anima infinitesimale è sempre subordinata all'Anima Suprema, ma la dimenticanza della sua posizione genera la sofferenza. Tuttavia, quando è illuminata da atti virtuosi, l'anima condizionata s'inserisce tra coloro che si sottomettono al Signore — gli infelici, i curiosi, coloro che aspirano alla ricchezza e coloro che cercano la conoscenza. Tutto questo riguarda i capitoli precedenti. Da questo capitolo in poi, invece, sarà descritta la causa del contatto dell'essere individuale con la materia e i modi in cui egli potrà essere liberato dal Signore, cioè attraverso l'azione interessata, lo sviluppo della conoscenza e il servizio di devozione. Verrà anche spiegato come l'anima, sebbene completamente distinta dal corpo, diventa in un modo o nell'altro vincolata ad esso.



VERSO 3

ksetra-jnam capi mam viddhi
sarva-ksetresu bharata
ksetra-ksetrajnayoḥ jñanam
yat taj jñanam matam mama

ksetra-jnam: il conoscitore del campo; ca: anche; api: certamente; mam: Me; viddhi: conosce; sarva: tutti; ksetresu: nei campi corporei; bharata: o figlio di Bharata; ksetra: il campo di attività (il corpo); ksetra-jnayoḥ: e il conoscitore del campo; jñanam: conoscenza di; yat: ciò che; tat: quella; jñanam: conoscenza; matam: opinione; mama: Mia.

TRADUZIONE

Sappi, o discendente di Bharata, che anch'io sono il conoscitore in tutti i corpi. E conoscere il corpo e il proprietario del corpo costituisce la conoscenza. Questo è il Mio pensiero.

SPIEGAZIONE

Da queste domande sul corpo e sul suo possessore, che sono l'anima e l'Anima Suprema, emergono tre oggetti di studio: il Signore, l'essere individuale e la materia. In ogni corpo o

campo d'azione si trovano due anime: l'anima individuale e l'Anima Suprema. Poiché l'Anima Suprema è un'emanazione plenaria del Signore, Krishna dice giustamente: “Anch'io sono il conoscitore del campo, ma non sono il suo possessore individuale. Io ne sono il conoscitore supremo, presente in tutti i corpi come Paramatma, l'Anima Suprema.”

Chi studia nei particolari l'argomento relativo al campo d'azione e al conoscitore del campo sulla base di questa Bhagavad-gita, può ottenere la conoscenza.

Il Signore dice: “Io sono Colui che conosce il campo d'azione di ogni essere vivente”. L'essere individuale conosce solo il proprio corpo e non quello degli altri, mentre il Signore Supremo, presente in ogni corpo nella forma dell'Anima Suprema, conosce tutti i corpi, in ogni specie vivente. Un contadino può conoscere tutto ciò che riguarda il suo pezzo di terra, ma il re, oltre alla sua proprietà, conosce anche ciò che possiedono tutti i sudditi. Il re è quindi il padrone principale del regno, mentre i suoi sudditi non sono che padroni secondari. Similmente, ognuno di noi possiede un corpo particolare, ma il Signore è il proprietario supremo e il padrone originale di tutti i corpi.

Il corpo è costituito dai “sensi”, cioè dagli organi di senso. E il Signore è chiamato “Hriskaesa”, il maestro di tutti i sensi. In effetti, come il sovrano ha il controllo finale su tutte le attività del regno, e i sudditi hanno solo poteri secondari, così il Signore Supremo è il maestro originale dei sensi. E quando afferma: “In tutti i corpi, anch'io sono il conoscitore”, significa che Egli è il conoscitore supremo, mentre l'anima individuale conosce solo il proprio corpo. I Veda lo confermano:

ksetrani hi sarirani
bijam capi subhasubhe
tani veti sa yogatma
tatah ksetra-jna ucyate

Il corpo si chiama ksetra. All'interno del corpo vive il suo possessore, ma anche il Signore Supremo, che sa tutto del corpo e di colui che lo possiede. Così diremo che il Signore è il conoscitore di tutti i campi d'azione.

La conoscenza perfetta della natura del campo d'azione, dell'autore degli atti e del maestro ultimo degli atti — il corpo, l'anima individuale e l'Anima Suprema — è indicata nelle Scritture vediche col nome di jnana. Sapere ciò che distingue il campo d'azione dal conoscitore di questo campo, sapere che l'anima e l'Anima Suprema sono simultaneamente Una e differenti e, secondo il pensiero di Krishna, la perfetta conoscenza. Colui che non capisce la differenza tra il campo d'azione e il conoscitore del campo non possiede una conoscenza perfetta. È necessario conoscere la posizione della prakriti, la natura del purusa, colui che gode della natura, e dell'isvara, il conoscitore che domina sia la natura sia l'anima individuale. Confonderli sarebbe un grave errore, come lo sarebbe se confondessimo il pittore con la tela e il cavalletto. La natura, il campo d'azione, è il mondo materiale; colui che gode della natura è l'essere individuale; e sopra di essi si trova il controllore supremo, la Persona Divina. I Testi vedici (Svetasvatars Upanisad) 1.12) aggiungono: bhokta bhogyam preritam ca matva sarvam proktam tri vidham brahman etat. Esistono tre diversi concetti del Brahman: la prakriti è Brahman in quanto campo d'azione, il jiva, l'essere individuale, è anche lui Brahman in quanto cerca di dominare la natura materiale, ma il Brahman Supremo è il controllore di entrambi, è il controllore assoluto.

Questo capitolo spiegherà in seguito che tra i due conoscitori del corpo, uno è fallibile e l'Altro no, Uno è superiore e l'altro è subordinato. Chi afferma che i due conoscitori sono una sola persona contraddice il Signore Supremo, che dice chiaramente: “In tutti i corpi, anch'io sono il conoscitore.” Non confondiamo un serpente con una corda. Esistono diversi corpi, e ciascuno di essi è la manifestazione del desiderio e della capacità che ha l'anima individuale di dominare la natura materiale, ed esistono altrettanti possessori di questi corpi; ma l'Essere Supremo è presente in ciascuno di questi corpi e ne è il vero controllore.

Questo verso contiene una parola importante, la parola ca, che secondo Srila Baladeva Vidhyabhusana si riferisce all'insieme dei corpi: Krishna è l'Anima Suprema, presente insieme all'anima individuale all'interno di ogni corpo. E qui Krishna spiega chiaramente che l'Anima Suprema controlla sia il campo d'azione sia il suo beneficiario infinitesimale



VERSO 4

tat ksetram yac ca yadrik ca
yad-vikari yatas ca yat
sa ca yo yat-prabhavas ca
tat samasena me srinu

tat: quel; ksetram: campo d'azione; yat: che cosa; ca: anche; yadrik: com'è; ca: anche; yat: avendo che cosa; vikari: trasformazione; yatah: dal quale; ca: anche; yat: avendo che cosa; sah: egli; ca: anche; yah: chi; yat: avendo che cosa; prabhavah: influenza; ca: anche; tat: che; samasena: in sintesi; me: da Me; srinu: comprendi.

TRADUZIONE

Ascolta ora, ti prego. Ti descriverò brevemente il campo d'azione, com'è costituito, le sue trasformazioni, la sua fonte, il conoscitore di questo campo e il suo influsso.

SPIEGAZIONE

Il Signore descriverà ora la natura del campo d'azione e del conoscitore di questo campo. Bisogna sapere com'è composto il corpo, quali sono gli elementi che lo costituiscono e le trasformazioni che subisce, e infine le sue cause, la sua ragion d'essere, colui che lo dirige, la forma originale dell'anima individuale e il fine che essa persegue. È necessario anche sapere distinguere l'Anima Suprema dall'anima individuale, e conoscere il loro potere e le loro possibilità. Per acquisire questa conoscenza basta capire l'insegnamento della Bhagavad-gita così com'è stato dato dal Signore in Persona. Ma stiamo attenti a non confondere Dio, la Persona Suprema, presente in ogni corpo, in ogni jiva o anima individuale, con questo jiva stesso; sarebbe come mettere sullo stesso piano il potente e l'impotente.



VERSO 5

risbhir bahudha gitam
chandobhir vividhah prithak
brahma-sutra-padaish caiva
hetumadbhir viniscitaih

risbhih: dai saggi; bahudha: in molti modi; gitam: descritti; chandobhah: dagli inni vedici; vividhah: vari; prithak: variamente; brahma-sutra: del Vedanta; padaih: con gli aforismi; ca: anche; eva: certamente; hetumadbhah: con causa ed effetto; viniscitaih: stabiliti.

TRADUZIONE

Questa conoscenza del campo d'azione e del suo conoscitore è stata esposta da molti saggi in diverse Scritture vediche, specialmente nel Vedanta-sutra, dove cause ed effetti sono presentati con piena logica.

SPIEGAZIONE

Krishna, Dio, la Persona Suprema, è il più alto maestro in questa scienza, eppure Si avvale di Testi riconosciuti, come il Vedanta, per spiegare il punto controverso sulla dualità e non dualità dell'anima individuale e dell'Anima Suprema. Questo naturalmente, perché anche i grandi saggi ed eruditi basano le loro asserzioni su dichiarazioni autorevoli. Krishna parla dunque in accordo con i grandi saggi, tra i quali Vyasadeva, l'autore del Vedanta-sutra, che tratta perfettamente della dualità, e suo padre, Parasara, che scrisse nei suoi trattati religiosi: *aham tvam ca tathanye...* “Noi tutti — voi, io e gli altri esseri— sebbene prigionieri di corpi materiali, siamo completamente spirituali, al di là della materia. Ora siamo caduti sotto il dominio delle tre influenze della natura materiale, ognuno secondo il proprio karma; così, alcuni vengono elevati e altri degradati. Ma tutte le condizioni in cui si manifesta la varietà infinita delle specie viventi sono dovute solo all'ignoranza. Invece, l'anima Suprema, infallibile, rimane trascendentale e non contaminata dalle tre influenze della natura.” Anche i Veda originali, e specialmente la Katha Upanisad, stabiliscono una distinzione tra l'anima, l'Anima Suprema e il corpo. Sono molti i saggi che hanno spiegato questo argomento, e tra questi Parasara è considerato il principale

Il termine *chandobhih* si riferisce alle varie letterature vediche. La Taittiriya Upanisad, per esempio, che è un ramo dello Yajur Veda, descrive la natura, l'essere vivente e Dio, la Persona Suprema. Come affermato precedentemente, Ksetra è il campo d'azione e due sono gli *ksetra-jna*: l'essere individuale e l'Essere Supremo.

La Taittiriya Upanisad (2.9) afferma: *brahma puccham pratista*. Alle diverse manifestazioni dell'energia del Signore corrispondono differenti gradi di realizzazione dell'Assoluto. Al primo stadio, in cui si dipende esclusivamente dal proprio nutrimento, diventano il centro dell'esistenza, si trova una concezione materialistica dell'esistenza, detta *anna-maya*. A questa realizzazione ne segue una seconda, *prana-maya*, in cui si percepisce la Verità Suprema e Assoluta attraverso i sintomi e le forme di vita. La terza, *jnana-maya*, è quella realizzazione in cui, al livello della coscienza, sintomo della vita, si sviluppano le funzioni di pensare, sentire e volere; la quarta, *vijnana-maya*, corrisponde alla realizzazione del Brahman, in cui la mente e i sintomi della vita sono percepiti come distinti dall'essere stesso. Infine, l'*ananda-maya* è la realizzazione dell'aspetto di felicità che è la natura dell'Assoluto. Questi sono i cinque gradi di realizzazione del Brahman Supremo, o *brahma puccham*. I primi tre — *anna-maya*, *prana-maya* e *jnana-maya* — sono inerenti ai campi d'azione degli esseri individuali, ma al di là di tutti questi campi si trova il Signore Supremo, detto *ananda-maya*, che il Vedanta-sutra descrive anche come *ananda-mayo'bhyasat*. Dio, la Persona Suprema, è per natura pieno di felicità, e per gustare questa felicità trascendentale Egli Si manifesta in *vijnana-maya*, *jnana-maya*, *prana-maya* e *anna-maya*. L'essere individuale è considerato il beneficiario del campo d'azione materiale, colui che ne gode, ma distinto da lui è *ananda-maya*. Se l'essere individuale, nel suo desiderio di godimento, si unisce all'*ananda-maya*, raggiunge allora la perfezione. Così sono state descritte con precisione la posizione del Signore Supremo (il conoscitore supremo del campo), quella dell'essere individuale (il conoscitore subordinato) e la natura del campo d'azione. Si deve ricercare questa verità nel Vedanta-sutra, o Brahma-sutra.

È indicato qui che i codici del Brahma-sutra sono ben presentati secondo la causa e l'effetto. Alcuni dei sutra, o aforismi, sono *na viyadasruteh* (2.3.2), *natma sruteh* (2.3.18) e *parat tu tacchruteh* (2.3.40). Il primo aforisma indica il campo d'azione, il secondo indica l'essere vivente e il terzo indica il Signore Supremo, il *summum bonum* di tutte le entità manifestate.



VERSI 6-7

maha-bhutany ahankaro
buddhir avyaktam eva ca
indriyani dasaikam ca
panca cendria-gocarah

iccha dvesah sukham dukkham
sanghatah cetana dhritih
etat ksetram samasena
sa-vikaram udahritam

maha-bhutani: i grandi elementi; ahankarah: falso ego; buddhih: intelligenza; avyaktam: il non manifestato; eva: certamente; ca: anche; indriyani: i sensi; dasa-ekam: undici; ca: anche; panca: cinque; ca: anche; indriya-gocarah: gli oggetti dei sensi; iccha: desiderio; dvesah: odio; sukham: gioia; dukkham: dolore; sanghatah: l'aggregato; cetana: sintomi della vita; dhritih: convinzione; etat: tutto ciò; ksetram: il campo di attività; samasena: in sintesi; sa-vikaram: con interazioni; udahritam: esemplificato.

TRADUZIONE

I cinque grandi elementi, il falso ego, l'intelligenza, il non manifestato, i dieci organi dei sensi, la mente e i cinque oggetti dei sensi sono, in breve, il campo d'azione. Il desiderio e l'avversione, la gioia e il dolore, i sintomi della vita e la convinzione sono il risultato delle interazioni degli elementi che costituiscono il campo d'azione.

SPIEGAZIONE

Secondo i grandi saggi, gli inni vedici e gli aforismi del Vedanta-sutra, gli elementi che costituiscono questo universo sono la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere, detti anche i cinque grandi elementi (maha-bhuta). Poi il falso ego, l'intelligenza e le tre influenze della natura allo stato non manifestato. Quindi gli organi dei sensi: cinque di percezione, con i quali acquisiamo la conoscenza, cioè gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua e la pelle e cinque d'azione, cioè la bocca, le gambe, le braccia, l'ano e gli organi genitali. Al di là dei sensi si trova la mente, detta anche senso interno, o undicesimo senso. Ci sono infine i cinque tipi di oggetti dei sensi: gli oggetti olfattivi, gustativi, visivi, tattili e sonori. L'insieme di questi ventiquattro elementi costituisce ciò che si chiama il campo d'azione, che può essere compreso con uno studio approfondito di questi elementi.

A questi elementi si aggiungono il desiderio e l'avversione, il piacere e la sofferenza, che sono le manifestazioni dei cinque grandi elementi del corpo grossolano e i prodotti della loro interazione. I sintomi della vita, invece, che sono la coscienza e la convinzione, sono le manifestazioni del corpo sottile, che si compone degli elementi sottili, cioè la mente, l'intelligenza e il falso ego, e che sono anch'essi inclusi nel campo d'azione. I cinque grandi elementi (maha-bhuta) sono una rappresentazione grossolana del falso ego, che a sua volta rappresenta lo stadio primario di falso ego, tecnicamente definito concezione materiale, ossia tamasa-buddhi, intelligenza in ignoranza. Questa rappresenta ulteriormente lo stadio non manifestato delle tre influenze della natura materiale. Le influenze non manifestate della natura materiale sono chiamate pradhana.

Per conoscere nei particolari questi ventiquattro elementi e le loro interazioni, di cui la Bhagavad-gita dà qui un semplice accenno, occorre approfondire questa filosofia. Il corpo, che è la manifestazione di tutti questi elementi riuniti, attraversa sei fasi: nasce, cresce, si mantiene per un certo tempo, si riproduce, deperisce e infine muore. Di conseguenza, lo ksetra, il campo, è materiale e temporaneo, a differenza dello ksetra-jna, il conoscitore e il possessore del campo.



VERSI 8-12

amanitvam adambhitvam
ahimsa ksantir arjavam
acaryopasanam saucam
sthairyam atma-vinigraha

indriyarthesu vairagyam
anahankara eva ca
janma-mrityu-jara-vyadhi-
duhkha-dosanudarsanam

asaktir anabhisvanga
putra-dara-grihadisu
nityam ca sama-cittatvam
istanistopapattisu

mayi cananya-yogena
bhaktir avyabharini
vivikta-desa-sevitam
aratir jana-samsadi

adhyatma-jnana-nityatvam
tattva-jnanartha-darsanam
etat jnanam iti proktam
ajnanam yad ato 'nyatha

amanitvam: umiltà; adambhitvam: assenza di orgoglio; ahimsa: non violenza; ksantih: tolleranza; arjavam: semplicità; acarya-upasanam: ricerca di un maestro spirituale autentico; saucam: pulizia; sthairyam: costanza; atma-vinigraha: autocontrollo; indriya-arthesu: per ciò che riguarda i sensi; vairagyam: rinuncia; anahankarah: liberi dal falso ego; eva: certamente; ca: anche; janma: di nascita; mrityu: morte; jara: vecchiaia; vyadhi: e malattia; duhkha: della sofferenza; dosa: errore; anudarsanam: osservando; asaktih: liberi dall'attaccamento; anabhisvanga: privi di contatto; putra: con figli; dara: moglie; griha-adisu: casa, ecc.; nityam: costante; ca: anche; sama-cittatvam: equilibrio; ista: il desiderabile; anista: e indesiderabile; upapattisu: avendo ottenuto; mayi: a Me; ca: anche; ananya-yogena: col servizio devozionale puro; bhakti: devozione; avyabharini: ininterrotta; vivikta: solitari; desa: luoghi; sevitam: aspirando; aratih: senza attaccamento; jana-samsadi: alla gente in generale; adhyatma: relativo al sé; jnana: nella conoscenza; nityatvam: costanza; tattva-jnana: conoscenza della verità; artha: per l'oggetto; darsanam: filosofia; etat: tutto ciò; jnanam: conoscenza; iti: così; proktam: dichiarato; ajnanam: ignoranza; yat: ciò che; atah: da questo; anyatha: altro.

TRADUZIONE

L'umiltà, la modestia, la non-violenza, la tolleranza, la semplicità, l'atto di avvicinare un maestro spirituale autentico, la purezza, la costanza e il controllo del sé; la rinuncia agli oggetti del piacere dei sensi, la liberazione dal falso ego e la percezione che nascita, malattia, vecchiaia e morte sono mali da combattere; il distacco dalla moglie, dai figli, dalla casa e da ciò che li riguarda, l'equanimità in ogni situazione, piacevole e dolorosa; la devozione pura e costante verso di Me, la ricerca di luoghi solitari e il distacco dalla folla, il fatto di riconoscere l'importanza della realizzazione spirituale e la ricerca filosofica della Verità Assoluta. Io dichiaro che questa è la conoscenza, e l'ignoranza è tutto ciò che le è contrario.

SPIEGAZIONE

Alcune persone di scarsa intelligenza sostengono che questa via della conoscenza è prodotta dalle interazioni degli elementi del campo d'azione, mentre è in realtà l'unica via di conoscenza, che permette a colui che l'adotta di avvicinare la Verità Assoluta. Non solo essa non è soggetta all'interazione dei ventiquattro elementi materiali, ma rappresenta il modo per sfuggirvi. L'anima incarnata è imprigionata dal corpo che è un rivestimento fatto di ventiquattro elementi e il metodo di conoscenza descritto qui è il metodo per uscirne. Di tutti gli elementi che compongono la via della conoscenza, la prima riga del verso undici ne rivela il più importante, mayi cananya-yogena bhaktir avyabharini: la via della conoscenza conduce al puro servizio di devozione offerto al Signore. Se non raggiungiamo o non siamo capaci di raggiungere questo servizio di devozione assoluto, al di là della materia, gli altri diciannove elementi non ci saranno di alcun aiuto. Viceversa, è sufficiente svolgere il servizio di devozione in piena coscienza di Krishna perché gli altri elementi si sviluppino spontaneamente in noi. Come afferma lo Srimad-Bhagavatam (5.18.12): yasyasti bhaktir bhagavaty akincana sarvair gunais tatra samasate surah. Tutte le qualità della conoscenza si sviluppano nella persona che ha raggiunto lo stadio del servizio devozionale. Il principio espresso nel verso otto, sul fatto di accettare un maestro spirituale, è essenziale; ed è il più importante anche per chi intraprende la via della devozione, poiché la vita spirituale comincia solo con l'applicazione di questo principio, cioè solo quando si accetta un maestro spirituale. Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna afferma chiaramente che questa via di conoscenza è la vera via; ogni elucubrazione, ogni cosa che se ne allontana, non è che stupidità.

Gli elementi costitutivi della conoscenza menzionati in questo verso possono essere spiegati come segue.

Per umiltà si deve intendere lo stato in cui si è liberi dal desiderio di vedersi onorati dagli altri. La concezione materialistica della vita ci rende sempre assetati di onori, ma per l'uomo di conoscenza, che sa di essere distinto dal corpo, onore e disonore sono ugualmente inutili, come tutto ciò che riguarda il corpo. È bene quindi non ricercare questi onori materiali e ingannevoli.

Nell'ansia di mostrare il loro spirito religioso, gli uomini spesso aderiscono a questo o a quel movimento spirituale, senza capire i principi della religione. Nonostante tutti i meriti che si attribuiscono, nessuno di loro osserva i veri principi della religione. Gli elementi che stiamo studiando devono permetterci di valutare i veri progressi che compiamo nella scienza spirituale.

Si crede generalmente che la nonviolenza implichi soltanto il non uccidere o il non nuocere al corpo, ma la vera nonviolenza consiste soprattutto nel non causare angoscia agli altri. Gli uomini, immersi in una concezione materialistica della vita, sono prigionieri dell'ignoranza e perpetuamente subiscono le sofferenze di questo mondo, perciò, se non si cerca di elevarli alla conoscenza spirituale, si commette violenza nei loro confronti. Si deve fare il possibile per dare a tutti la vera conoscenza in modo che diventino illuminati e si liberino da questo condizionamento materiale. Questa è la vera nonviolenza.

Tolleranza significa saper sopportare gli insulti e il disonore. Quando si è impegnati a coltivare la conoscenza spirituale, ci si espone al disonore e agli insulti. Così vuole la natura materiale. Anche Prahlada, un bambino di cinque anni che aveva già intrapreso la via della conoscenza spirituale, si trovò in pericolo a causa del padre che si opponeva violentemente ai suoi sentimenti devozionali. Il padre cercò di ucciderlo in tutti i modi, ma Prahlada non smise mai di essere tollerante nei suoi confronti. Numerosi ostacoli si ergono sulla via del progresso spirituale; bisogna imparare a tollerarli e continuare il nostro cammino con determinazione. Semplicità vuol dire essere franchi e diretti per poter svelare la pura verità, senza risvolti diplomatici, anche a un nemico.

Il fatto di accettare un maestro spirituale autentico è essenziale, perché senza le sue istruzioni non si può progredire nella scienza spirituale. Si deve avvicinare il maestro spirituale con grande umiltà, pronti a servirlo in tutto, in modo che egli sia felice di accordare la sua benedizione al discepolo. Poiché il maestro spirituale è il rappresentante di Krishna, la potenza delle sue benedizioni è tale da garantire al discepolo un progresso immediato, anche se il discepolo non osservi principi regolatori della vita spirituale. D'altra parte, le benedizioni del maestro spirituale faciliteranno l'osservanza dei principi regolatori a colui che ha servito il proprio maestro senza riserve.

La pulizia è anch'essa necessaria al progresso spirituale. Essa comporta due aspetti, uno esterno e uno interno. Esternamente si deve curare l'igiene del corpo con bagni regolari, e internamente si deve pensare sempre a Krishna e cantare i Suoi santi nomi: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, per liberare così la mente da tutta la polvere che il karma vi ha accumulato.

Costanza significa essere fermamente determinati a fare progressi nella vita spirituale. Senza questa determinazione non può esserci alcun avanzamento tangibile.

Il controllo di sé consiste nel rifiutare tutto ciò che potrebbe nuocere al progresso spirituale. E la rinuncia, quella vera consiste nella pratica naturale di questo controllo di sé.

I sensi sono così impetuosi che cercano sempre nuovi piaceri, ma noi dovremmo rifiutarci di cedere a questi impulsi, che sono sempre contingenti. Dobbiamo soddisfare i sensi solo quanto basta per mantenere il corpo in buona salute, per compiere il nostro dovere e avanzare nella vita spirituale.

Il senso più importante, e anche più difficile da controllare, è la lingua; se si riesce a dominarla diventerà facile dominare tutti gli altri sensi. La lingua ha due funzioni: gustare e far vibrare dei suoni. Bisogna dunque controllare la lingua in modo sistematico, dandole da gustare il cibo offerto a Krishna e facendole vibrare il canto del mantra Hare Krishna, senza lasciarle la possibilità di abbandonarsi a se stessa. Gli occhi, invece, non dovrebbero guardare nient'altro se non la forma affascinante di Krishna, gli orecchi dovrebbero ascoltare solo ciò che riguarda Krishna, e il naso odorare solo il profumo dei fiori offerti a Krishna. Questa è la scienza del servizio di devozione e, come mostra questo verso, la Bhagavad-gita non ha altro scopo se non quello d'insegnare questa scienza. Certi commentatori poco sensati tentano di deviare l'attenzione del lettore su altri soggetti, ma la Bhagavad-gita tratta esclusivamente del servizio di devozione.

Il falso ego è l'identificazione dell'essere col proprio corpo; invece, chi sa di essere un'anima spirituale, distinta dal corpo, conosce il vero ego. L'ego c'è sempre, ma mentre quello falso è condannato, quello vero no. I Testi vedici (Brihad-aranyaka Upanisad 1.4.10), c'insegnano, aham brahmasmi: "Io sono Brahman, io sono di natura spirituale." Questo "io sono", questa "sensazione di essere", questa individualità, permane anche dopo la liberazione e rappresenta l'ego. Se abbiamo una concezione giusta e reale del nostro sé, siamo situati nel vero ego, ma se identifichiamo il corpo col sé, siamo nel falso ego. Alcuni filosofi vorrebbero farci abbandonare il nostro ego, cosa impossibile perché l'ego è sinonimo d'individualità. Ciò che si deve abbandonare, invece è ogni identificazione col corpo.

Dobbiamo anche diventare consapevoli delle sofferenze a cui ci espongono la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Descrizioni della nascita si trovano in diversi Testi vedici; nello Srimad-Bhagavatam, per esempio, troviamo una vivida descrizione del mondo in cui vive il bambino prima di nascere, della sua permanenza nell'utero della madre e delle sue sofferenze. Bisogna rendersi conto di quanto sia penoso nascere, perché è proprio l'oblio delle sofferenze vissute nel grembo della madre che c'impedisce di ricercare la liberazione dal ciclo di nascite e morti. Ogni tipo di sofferenza ci attende al momento della morte, momento descritto nei Testi vedici. Anche questo argomento dev'essere affrontato. Quanto alla malattia e alla vecchiaia, tutti ne hanno esperienza. Nessuno desidera ammalarsi o invecchiare, ma nessuno può evitarlo. Se non si ha una visione pessimistica dell'esistenza materiale, con le sue nascite e morti ripetute, con la vecchiaia e la malattia, non si avrà mai lo stimolo necessario al progresso spirituale.

Per quanto riguarda il distacco dalla famiglia e dalla casa, non si tratta di reprimere i sentimenti naturali verso la moglie e i figli; ma quando essi rappresentano un ostacolo alla vita spirituale, è meglio distaccarsene. Il modo migliore per rendere felice la propria famiglia è la coscienza di Krishna. Infatti, rendere felice la propria casa è facile per chi è pienamente cosciente di Krishna; basta cantare Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, accettare i resti del cibo offerto a Krishna, leggere Scritture come la Bhagavad-gita e lo Srimad-Bhagavatam, e dedicarsi all'adorazione del Signore nella Sua forma arca. Queste quattro attività riempiranno di gioia chiunque le pratichi. Tutti dovrebbero educare la propria famiglia a seguire questa via. La mattina e la sera tutta la famiglia può riunirsi e cantare Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Colui che può modellare così la sua vita familiare, seguendo questi quattro principi e sviluppando la coscienza di Krishna, non ha alcun bisogno di lasciare la famiglia, rinunciare a tutto e accettare il sannyasa, l'ordine di rinuncia. Ma se i legami familiari sono di ostacolo al progresso spirituale non si deve esitare a troncarli. Bisogna, come Arjuna, essere pronti a sacrificare tutto per conoscere e servire Krishna. Arjuna non voleva uccidere i componenti della sua famiglia, ma quando capì che essi rappresentavano un ostacolo alla sua realizzazione spirituale, seguì le istruzioni di Krishna, combatté e li uccise.

In ogni circostanza dobbiamo essere distaccati dalle gioie e dalle sofferenze della vita familiare, perché è impossibile in questo mondo essere completamente felici o completamente infelici. Gioie e dolori vanno di pari passo con l'esistenza materiale; bisogna dunque imparare a tollerarli, come raccomanda la Bhagavad-gita. Gioie e dolori vanno e vengono indipendentemente dalla nostra volontà; conviene quindi staccarsi dalla concezione materiale della vita e diventare equanimi in entrambe le situazioni. Di solito esultiamo quando sopraggiunge un avvenimento desiderabile e ci rattristiamo nel caso contrario, ma sul piano spirituale queste differenti condizioni non ci turberanno più. Per giungere a questo livello occorre diventare inflessibili nella pratica del servizio di devozione; servire Krishna senza deviare significa svolgere le nove attività devozionali (ascoltare, glorificare, ricordarsi, adorare, offrire preghiere, e altre ancora) descritte nell'ultimo verso del nono capitolo. È importante seguire questo metodo.

Quando si abbraccia la vita spirituale diventa addirittura inconcepibile, "contro natura", vivere in compagnia di materialisti. Così ci si può mettere alla prova verificando fino a che punto si desidera vivere in un luogo solitario, lontano da ogni contatto indesiderabile.

Naturalmente, il devoto del Signore perde ogni interesse anche per gli sport futili, il cinema, le riunioni mondane, le manifestazioni sociali e cose simili, perché capisce che non sono altro che una semplice perdita di tempo. Un buon numero di ricercatori e filosofi si occupa oggi di svariati problemi, come la vita sessuale per esempio. Ma la Bhagavad-gita non attribuisce alcun valore a questo genere di ricerche e speculazioni, che sono più o meno tutte assurde. C'incoraggia invece ad approfondire, con l'analisi filosofica, la natura dell'anima, e a sforzarsi di scoprire ciò che si riferisce al vero sé.

Per quanto riguarda la realizzazione spirituale, è chiaramente stabilito qui che il bhakti-yoga è la via più pratica. Quando si parla di devozione si deve necessariamente considerare la relazione che unisce l'anima individuale all'Anima Suprema. In realtà l'anima individuale e l'Anima Suprema non possono essere un'unica persona; quest'idea va completamente contro il principio stesso della bhakti, della devozione. La Bhagavad-gita afferma che l'anima individuale è unita all'Anima Suprema da un'eterna (nitya) relazione di servizio; perciò la bhakti, il servizio di devozione, è anch'essa eterna. Senza questa ferma convinzione si perde tempo e si è nell'ignoranza. Lo Srimad-Bhagavatam dichiara, vadanti tat tattva-vidas tattvam yaj jnanam advayam: "Coloro che veramente conoscono la Verità Assoluta sanno che l'Essere Supremo è realizzato in tre aspetti: Brahman, Paramatma e Bhagavan." (S.B. 1.2.11) Bhagavan è Dio, la Persona Suprema, l'aspetto ultimo della Verità Assoluta, il culmine della realizzazione spirituale che si deve raggiungere servendo il Signore con devozione. Questa è la perfezione della conoscenza.

Partendo dall'umiltà per concludersi nella realizzazione della Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, questa via è come una scala. Numerosi sono coloro che raggiungono i primi gradini, ma se ci si ferma prima di arrivare all'ultimo gradino, che rappresenta la conoscenza di Krishna, si rimarrà a un livello di conoscenza inferiore. Se poi qualcuno vuole competere in grandezza con Dio e tenta allo stesso tempo di avanzare sulla via spirituale, non incontrerà altro che frustrazione. Senza umiltà, la conoscenza diventa pericolosa. Credersi Dio, per esempio, è il massimo dell'orgoglio. L'essere vivente è preso a calci da ogni parte dalle rigide leggi della natura materiale, eppure, per ignoranza, continua ancora a pensare "Io sono Dio!" La conoscenza inizia quindi con l'umiltà, amanitva. Occorre essere umili e riconoscersi subordinati al Signore Supremo, poiché è proprio la nostra ribellione a Lui che ci ha resi schiavi della natura materiale. Dobbiamo conoscere queste verità ed esserne convinti.



VERSO 13

jneyam yat tat pravaksyami
yaj jnatvamritam asnute
anadi mat-param brahma
na sat tan nasad ucyate

jneyam: il conoscitore; yat: ciò; tat: che; pravaksyami: ora spiegherò; yat: ciò; jnatva: conoscendo; amritam: nettare; asnute: si gusta; anadi: senza inizio; mat-param: subordinato a Me; brahma: spirito; na: né; sat: causa; tat: quella; na: né; asat: effetto; ucyate: è detto essere.

TRADUZIONE

Ti spiegherò ora l'oggetto del sapere, e questa conoscenza ti farà gustare l'eterno. Lo spirituale che si chiama brahman, è senza inizio ed è subordinato a Me. Trascende il mondo della materia e, con esso, gli effetti e le cause inerenti.

SPIEGAZIONE

Il Signore ha descritto il campo d'azione, il conoscitore di questo campo e il modo per conoscere questo conoscitore. Ora Egli comincia la descrizione dell'oggetto del sapere, cioè l'anima individuale e l'Anima Suprema.

La conoscenza di questi due conoscitori, l'anima e l' Anima Suprema , permette di gustare il nettare della vita. L'anima, come si è visto nel secondo capitolo, è eterna, e questo verso lo conferma. Non c'è un momento preciso in cui i jiva sarebbero nati; nessuno potrebbe determinare il momento in cui sarebbero stati emanati dal Signore Supremo. Essi non hanno inizio, come ribadiscono i Testi vedici, na jayate mriyate vā vipascit (Katha Upanisad 1.2.18): “Il conoscitore del corpo non nasce e non muore mai ed è pieno di conoscenza.” Gli stessi Testi vedici (Svetasvatara Upanisad 6.16) descrivono anche il Signore Supremo pradhana-kstetrajnāpatir gunesah: “Il Signore, come Anima Suprema, è il principale conoscitore del corpo, ed è il maestro delle tre influenze della natura materiale.” E la smṛiti aggiunge: dasa-bhūto harer eva nanyasvaiva kadaśana, “Gli esseri individuali sono eternamente al servizio del Signore Supremo.” Queste verità sono confermate anche dagli insegnamenti di Caitanya Mahāprabhu. La descrizione del Brahman contenuta nel verso che stiamo esaminando si riferisce dunque all'anima infinitesimale. Quando come qui, la parola Brahman è usata per designare l'essere individuale, è del vijñāna-brahma che si tratta, in opposizione all'ananda-brahma, il Brahman Supremo, la Persona Divina e Assoluta.



VERSO 14

sarvatah pani-padam tat
sarvato 'ksi-iro-mukham
sarvatah srutimal loke
sarvam avṛitya tisthati

sarvatah: in ogni luogo; pani: mani; padam: gambe; tat: quello; sarvatah: in ogni luogo; aksi: occhi; sirah: teste; mukham: volti; sarvatah: in ogni luogo; sruti-mat: avendo orecchi; loke: nel mondo; sarvam: ogni cosa; avṛitya: coprendo; tisthati: esiste.

TRADUZIONE

Ovunque sono le Sue mani e le Sue gambe, i Suoi occhi e i Suoi volti, e niente sfugge al Suo udito. Così presente ovunque, è l'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

L'Anima Suprema, Dio la Suprema Persona, può essere paragonata al sole, che diffonde ovunque i suoi raggi illimitati. La forma onnipresente del Signore si estende all'infinito e in Lui vivono tutti gli esseri, da Brahma — il primo grande maestro — fino alle minuscole formiche. Esistono innumerevoli esseri viventi, con miliardi di teste, gambe, mani e occhi, e tutti vivono nell'Anima Suprema e grazie all'Anima Suprema, che è quindi onnipresente. L'essere individuale, invece, non può affermare di estendere ovunque le sue mani, le sue gambe e i suoi occhi, perché questo gli è impossibile. E se pensa che questa impossibilità sia dovuta solo a una questione di coscienza, e che una volta dissipata la sua ignoranza realizzerà che le sue braccia e le sue gambe si estendono ovunque, cadrà in contraddizione. Infatti, se l'essere individuale può cadere sotto il condizionamento della natura materiale, significa che non è il supremo. L'Essere Supremo è ben differente; Egli può estendere le Sue membra all'infinito, mentre l'essere individuale non può.

Nella Bhagavad gita il Signore afferma che se Gli offriamo un fiore, un frutto, o un po' d'acqua, Egli li accetta. Ma come può accettare le nostre offerte se è così lontano da noi? Questa è l'onnipotenza del Signore: dalla Sua dimora, che è infinitamente lontana dalla Terra, Egli può allungare la Sua mano e accettare tutto ciò che gli si offre. Tale è la Sua potenza. La Brahma-samhita (5.37) lo conferma: *goloka eva nivasaty akhilatma-bhutam*, sebbene eternamente impegnato nei Suoi divertimenti sul Suo pianeta spirituale, il Signore rimane onnipresente, al contrario dell'essere individuale. Questo verso descrive dunque l'Anima Suprema, la Persona di Dio, e non l'anima individuale.



VERSO 15

sarvendriya-gunabhasam
sarvendriya-vivarjitam
asaktam sarva-bhric caiva
nirgunam guna-bhoktri ca

sarva: di tutti; indriya: sensi; guna: delle qualità; abhasam: la fonte originale; sarva: tutti; indriya: sensi; vivarjitam: essendo senza; asaktam: senza attaccamento; sarva-bhrit: Colui che mantiene tutti; ca: anche; eva: certamente; nirgunam: essente da qualità materiali; guna-bhoktri: maestro dei guna; ca: anche.

TRADUZIONE

L'Anima Suprema è la fonte originale dei sensi, di tutti gli esseri, tuttavia Essa è priva di sensi. Mantiene tutti gli esseri, ma rimane distaccata da tutti. Trascende le tre influenze della natura materiale e allo stesso tempo è il maestro di queste influenze.

SPIEGAZIONE

Sebbene sia l'origine dei sensi di tutti gli esseri, il Signore Supremo non ha, come loro, dei sensi materiali. In realtà, anche le anime individuali hanno dei sensi spirituali, ma allo stato condizionato, poiché sono ricoperte dagli elementi materiali, le loro attività sensoriali si manifestano solo attraverso la materia. Ciò non può accadere per i sensi del Signore Supremo, che sono completamente spirituali, trascendono la materia e sono detti perciò nirguna, cioè "non sono soggetti agli influssi materiali (guna), ovvero non possono essere coperti dalla materia. I sensi del Signore, dunque, non sono simili ai nostri; sebbene Egli sia la fonte di tutte le nostre attività sensoriali, i Suoi sensi rimangono trascendentali, mai contaminati dalla materia, come spiega molto bene la Svetasvatara Upanisad (3.19): *apani-pado javano grahita*, Dio, la Persona Suprema, non ha mai le mani contaminate dalla materia, però ha delle mani, con cui accetta tutti i sacrifici che Gli sono offerti. Questa è la differenza tra l'Anima Suprema e l'anima condizionata. L'Essere Supremo vede tutto — passato, presente e futuro. Non ha occhi materiali, però ha degli occhi; altrimenti come potrebbe vedere? Egli vive nel cuore di tutti gli esseri e conosce tutti i nostri atti passati e presenti, e anche ciò che ci riserva il futuro. La Bhagavad-gita lo conferma: il Signore conosce tutto, ma nessuno conosce Lui. È anche detto che il Signore non ha delle gambe come le nostre, eppure può spostarsi ovunque nello spazio, perché possiede delle gambe spirituali. In altre parole, il Signore non è impersonale: ha degli occhi, delle gambe, delle mani e tutte le caratteristiche di una persona; e poiché noi siamo Sue parti integranti e partecipiamo della Sua essenza, siamo anche noi dotati degli stessi organi. La differenza è che le

Sue mani, le Sue gambe, i Suoi occhi, i Suoi sensi non sono mai contaminati, come i nostri, dalla natura materiale.

La Bhagavad-gita conferma che quando il Signore discende nell'universo materiale, discende così com'è, grazie alla Sua potenza interna. Non può essere contaminato dall'energia materiale, poiché Egli è il Signore di questa energia. I Testi vedici descrivono il Suo Essere come interamente spirituale, come una forma tutta di eternità, conoscenza e felicità (sac-cid-ananda-vigraha). Egli è pieno di tutte le perfezioni, è il proprietario di tutte le ricchezze e di tutte le energie; possiede l'intelligenza suprema e la conoscenza totale; è il sostegno di tutti gli esseri e il testimone di tutti gli atti. Questi sono alcuni degli aspetti di Dio, la Persona Suprema. Per quanto possiamo capire dagli Scritti vedici, il Signore trascende sempre la materia. Forse noi non vediamo la Sua testa, il Suo viso, le Sue mani o le Sue gambe, ma questo non vuol dire che ne sia privo; noi potremo vedere la Sua forma solo quando ci saremo elevati al livello spirituale. Se all'inizio siamo incapaci di vederLo, è perché i nostri sensi sono contaminati dalla materia. Per questo motivo gli impersonalisti, che sono ancora contaminati dalla materia, non possono capire Dio come Persona Suprema.



VERSO 16

bahir antas ca bhutanam
acaram caram eva ca
suksmatvat tad avijneyam
dura-stham cantike ca tat

bahih: all'esterno; antah: all'interno; ca: anche; bhutanam: di tutti gli esseri viventi; acaram: immobili; caram: mobili; eva: anche; ca: e; suksmatvat: essendo sottile; tat: questo; avijneyam: non percepibile; dura-stham: molto lontano; ca: anche; antike: vicino; ca: e: tat: questo.

TRADUZIONE

La Verità Suprema è all'interno e all'esterno, in ciò che è mobile e in ciò che è immobile. Supera il potere di percezione e di comprensione dei sensi materiali. Infinitamente lontana, è anche molto vicina.

SPIEGAZIONE

Alla luce dei Testi vedici possiamo capire che Narayana, la Persona Suprema, vive in ogni essere e anche fuori di ogni essere. Egli è presente contemporaneamente nel mondo spirituale e nel mondo materiale. E sebbene molto lontano da noi, Egli è anche molto vicino a noi. Questi sono gli insegnamenti delle Scritture: asino duram vrajati sayano yati sarvatah (Katha Upanisad 1.2.21) Noi non possiamo vedere o capire come il Signore goda del Suo infinito splendore e sia sempre immerso nella felicità trascendentale, perché i nostri sensi materiali ce lo impediscono. Anche le Scritture vediche affermano che i nostri sensi e la nostra mente materiali sono incapaci di comprenderLo. Invece, colui che con la pratica del servizio di devozione, nella coscienza di Krishna, ha purificato i sensi e la mente può vedere il Signore costantemente. Lo conferma la Brahma-samhita dicendo che il devoto che ha sviluppato amore per Dio può vedere il Signore continuamente, e lo conferma anche la Bhagavad-gita (11.54), dichiarando che il solo servizio di devozione permette di conoscere e vedere il Signore: bhaktya ty ananyaya sakyah.



VERSO 17

avibhaktam ca bhutesu
vibhaktam iva ca sthitam
bhuta-bhartri ca taj jneyam
grasisnu prabhavisnu ca

avibhaktam: senza divisione; ca: anche; bhutesu: in tutti gli esseri viventi; vibhaktam: iva: come se; ca: anche; sthitam: situati; bhuta-bhartri: Colui che mantiene tutti gli esseri viventi; ca: anche; tat: ciò; jneyam: deve essere compreso; grasisnu: che annienta; prabhavisnu: che genera; ca: anche.

TRADUZIONE

Sebbene sembri divisa, l'Anima Suprema rimane indivisibile; è Una. Sebbene sostenga tutti gli esseri, sappi che è sempre Lei che li distrugge e li fa sviluppare tutti.

SPIEGAZIONE

Che il Signore sia presente nel cuore di tutti gli esseri come Anima Suprema non significa che Egli Si sia diviso. Egli rimane sempre Uno. È paragonato al sole che pur essendo situato in un preciso punto del meridiano, brilla sempre sopra la testa di tutti gli esseri. Possiamo viaggiare in un raggio di migliaia di chilometri e chiedere: “Dov’è il sole?”, e ciascuno risponderà che brilla proprio sulla sua testa. I Testi vedici danno questo esempio per mostrare che nonostante il Signore Si trovi nel cuore di ogni essere, come se fosse diviso, Egli rimane sempre Uno. È spiegato che un solo Visnu, con la Sua onnipotenza, è presente ovunque, come il sole appare simultaneamente in luoghi diversi, a persone diverse.

Il Signore Supremo, che sostiene tutti gli esseri, li “divora” tutti quando giunge l’ora dell’annientamento. Nell’undicesimo capitolo, il Signore dichiarava di essere venuto per “divorare” tutti i guerrieri riuniti sul campo di battaglia di Kuruksetra. Affermava inoltre che nella forma del tempo Egli “divora” tutto perciò è conosciuto anche come il distruttore, lo sterminatore supremo. Al tempo della creazione Egli rende possibile lo sviluppo di tutti gli esseri e al tempo della distruzione li “divora” tutti. Anche gli inni vedici confermano che il Signore è l’origine e il riposo di tutti gli esseri: yato va imani bhutani jayante yena jatani jivanti yat prayanty abhisam-visanti tad brahma tad vijijnasasva. (Taittiriya Upanisad 3.1) Dopo la creazione tutto riposa sulla Sua onnipotenza, e dopo l’annientamento tutto ritorna a Lui, per riposare ancora in Lui.



VERSO 18

jyotisam api taj jyotis
tamasah param ucyate
jnanam jneyam jnana-gamyam
hridi sarvasya visthitam

jyotisam: in tutti gli oggetti luminosi; api: anche; tat: ciò; jyotih: la fonte della luce; tamasah: l’oscurità; param: al di là; ucyate: è detto; jnanam: conoscenza; jneyam: che bisogna conoscere; jnana-gamyam: che bisogna avvicinare con la conoscenza; hridi: nel cuore; sarvasya: di tutti; visthitam: situata.

TRADUZIONE

L'Anima Suprema è la sorgente di luce in tutto ciò che è luminoso. È al di là delle tenebre della materia ed è non-manifestata. È la conoscenza, l'oggetto della conoscenza e lo scopo della conoscenza. È situata nel cuore di tutti.

SPIEGAZIONE

L'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema, è la fonte di luce in tutti gli oggetti che risplendono, come il sole, la luna, le stelle, e così via. Le Scritture vediche c'insegnano che il mondo spirituale, illuminato dalla radiosità del Signore Supremo, non ha alcun bisogno del sole o della luna. Ma nel mondo materiale questa luce spirituale, il brahmajyoti, è velata dal mahat-tattva, dagli elementi materiali, perciò diventano necessarie le fonti luminose, come il sole, la luna o l'energia elettrica.

I Testi vedici affermano chiaramente che ogni cosa è illuminata dalla brillante radiosità del Signore. È facile concludere dunque che il Signore non abita nell'universo materiale; Egli vive nel mondo spirituale, nell'"atmosfera" spirituale, molto al di là dell'universo materiale. Questi Testi confermano che il Signore è simile al sole, eternamente radioso, e che Si trova molto al di là delle tenebre materiali, aditya-varnam tamasah parastat, (Svetasvatara Upanisad 3.8)

La conoscenza del Signore è completamente spirituale. Le Scritture vediche confermano d'altronde che il Brahman è pura conoscenza spirituale, in forma condensata. Colui che desidera ardentemente andare nel mondo spirituale riceve dal Signore, presente nel cuore di ciascuno, la conoscenza necessaria per giungervi. Un mantra vedico (Svetasvatara Upanisad 6.18) aggiunge che chiunque aspiri veramente alla liberazione deve abbandonarsi a Dio, la Persona Suprema: tam ha devam atma-buddhi-prakasam mumuksur vai saranam aham prapadye. Quanto all'oggetto ultimo della conoscenza, lo si trova stabilito nelle Scritture: tam eva viditvati mrityum eti, "Solo colui che Ti conosce può superare le frontiere della nascita e della morte." (Svetasvatara Upanisad 3.8)

Il Signore è presente come controllore supremo nel cuore di tutti gli esseri. Egli ha braccia e gambe estese ovunque, cosa che non si applica evidentemente all'anima infinitesimale. Bisogna quindi ammettere l'esistenza di due conoscitori del campo d'azione, distinti l'uno dall'Altro, che sono l'anima infinitesimale e l'Anima Suprema. L'uno estende le sue braccia e le sue gambe solo intorno a sé mentre l'Altro, Krishna, le manifesta in tutte le direzioni. La Svetasvatara Upanisad (3.17) lo conferma: sarvasya prabhū isanam sarvasya saranam brihat. Dio, la Persona Suprema, è il maestro (prabhu) di tutti gli esseri, il supremo rifugio di tutti gli esseri. Non si può negare, dunque che l'anima infinitesimale e l'Anima Suprema siano sempre distinte l'una dall'Altra.



VERSO 19

iti ksetram tatha jnanam
jneyam cuktam samasatah
mad-bhakta etad vijñaya
mad-bhavayopapadyate

iti: così; ksetram: il campo di attività (il corpo); tatha: anche; jnanam: conoscenza; jneyam: il conoscibile; ca: anche; uktam: descritto; samasatah: in sintesi; mat-bhaktah: Mio devoto; etat: tutto ciò; vijñaya: dopo aver compreso; mat-bhavaya: la Mia natura; upapadyate: raggiunge.

TRADUZIONE

Così ti ho brevemente descritto il campo d'azione [il corpo], la conoscenza e l'oggetto della conoscenza. Soltanto i Miei devoti possono comprendere queste cose in tutta la loro profondità e raggiungere la Mia natura

SPIEGAZIONE

Il Signore ha dato una descrizione sommaria del corpo della conoscenza e dell'oggetto della conoscenza. La conoscenza comporta tre fattori: colui che conosce, l'oggetto della conoscenza e il procedimento della conoscenza. Questi tre fattori riuniti costituiscono ciò che si chiama la scienza del sapere, o vijnana. Solo i puri devoti del Signore possono raggiungere la conoscenza perfetta, e in modo diretto; nessun altro può arrivarci. I monisti sostengono che alla fine questi tre fattori s'identificano e si confondono, ma i devoti rifiutano questa tesi. La conoscenza e il suo sviluppo implicano la comprensione della nostra vera natura, nella coscienza di Krishna. Ora siamo guidati da una coscienza materiale, ma se diventiamo coscienti delle attività di Krishna, se realizziamo che Krishna è tutto ciò che esiste, raggiungeremo subito la vera conoscenza. In altre parole, la conoscenza non è che una fase preliminare della comprensione perfetta del servizio di devozione. Nel quindicesimo capitolo questo concetto sarà chiaramente spiegato.

Ora, per sintetizzare, è possibile capire che i versi 6 e 7, a partire da maha-bhutani e continuando con cetana dhritih, analizzano gli elementi materiali e alcune manifestazioni dei sintomi della vita. Questi si combinano per formare il corpo, ossia il campo d'azione. I versi dall'8 al 12, da amanitvam a tattva-jnanartha-darsanam, spiegano il metodo di conoscenza necessario per comprendere i due conoscitori del campo di attività, cioè l'anima e l'Anima Suprema. Inoltre i versi dal 13 al 18, a partire da anadi mat-param e continuando con hridi sarvasya vishitam, descrivono l'anima e il Signore Supremo, ossia l'Anima Suprema.

Come possiamo vedere sono stati spiegati tre punti: il campo d'azione (il corpo), il metodo della comprensione, e insieme l'anima e l'Anima Suprema. È qui affermato che soltanto i puri devoti del Signore possono comprendere chiaramente questi tre punti. Per questi devoti, quindi, la Bhagavad-gita costituisce il massimo dell'utilità: sono i puri devoti che possono raggiungere la meta suprema, la natura del Signore Supremo Krishna. In altre parole, soltanto i devoti, e non altri, possono capire la Bhagavad-gita e derivarne il frutto desiderato.



VERSO 20

prakritim purusam caiva
viddhy anadi ubhav api
vikarams ca gunams caiva
viddhi prakriti-sambhavan

prakritim: natura materiale; purusam: esseri viventi; ca: anche; eva: certamente; viddhi: devi conoscere; anadi: senza inizio; ubhav: entrambi; api: anche; vikaran: trasformazioni; ca: anche; gunam: le tre influenze della natura; ca: anche; eva: certamente; viddhi: sappi; prakriti: natura materiale; sambhavan: prodotte da.

TRADUZIONE

Sappi che la natura materiale, così come gli esseri individuali, non hanno inizio. I loro mutamenti e le tre influenze della materia sono prodotti della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Con questa conoscenza possiamo conoscere il corpo, o campo d'azione, e i conoscitori del corpo, cioè l'anima infinitesimale e l'Anima Suprema. Il corpo è il campo d'azione formato dalla natura materiale, e l'essere individuale, che è situato nel corpo e gode delle sue attività, è chiamato purusa. Egli è uno dei due conoscitori del corpo, e l'altro è L'Anima Suprema. Dobbiamo sapere che entrambi sono manifestazioni di Dio, la Persona Suprema; l'essere infinitesimale partecipa delle Sue energie, e l'Anima Suprema appartiene alle Sue manifestazioni personali.

La natura materiale e l'essere individuale sono entrambi eterni, il che significa che esistevano prima della creazione. Entrambi partecipano delle energie del Signore: la natura materiale della Sua energia inferiore, e l'anima individuale della Sua energia superiore. Entrambi esistevano prima che il cosmo fosse manifestato. La natura materiale era contenuta in Maha-Visnu, il Signore Supremo, e quando fu necessario divenne manifestata attraverso il mahat-tattva. Anche gli esseri sono in Lui, ma a causa del loro condizionamento si rifiutano di servirLo e si vedono così negare l'entrata nel mondo spirituale. Ma dopo il riassorbimento della natura materiale, a questi esseri è offerta ancora la possibilità di agire nell'ambito dell'universo materiale per prepararsi a tornare nel mondo spirituale. Questo è il mistero della creazione materiale. In origine, l'essere vivente è spirituale, parte integrante del Signore Supremo, ma a causa della sua tendenza ribelle è costretto a subire il condizionamento della natura materiale. non è essenziale sapere come questi esseri di natura superiore, parti integranti del Signore Supremo, siano entrati a contatto con la natura materiale; Dio, la Persona Suprema, conosce i motivi di questa caduta e precisa nelle Scritture che coloro che si lasciano affascinare dalla natura materiale devono sostenere una dura lotta per sopravvivere. Ma dobbiamo capire con certezza, alla luce di questi versi, che le trasformazioni e le influenze della natura materiale attraverso la virtù, la passione e l'ignoranza sono tutti prodotti della natura materiale. Tutte le differenti varietà e trasformazioni degli esseri viventi derivano solo dal corpo, perché a livello spirituale tutti gli esseri sono uguali.



VERSO 21

karya-karana-kartritve
hetuh prakritir ucyate
purusah sukha-duhkhanam
bhoktritve hetur ucyate

karya: di effetto; karana: a causa; kartritve: in materia di creazione; hetuh: strumento; prakritih: natura materiale; ucyate: è detto essere; purusah: l'essere vivente; sukha: di felicità; duhkhanam: e dolore; bhoktritve: nella gioia; hetuh: lo strumento; ucyate: è detto essere.

TRADUZIONE

La natura è considerata la causa di tutte le azioni materiali e delle loro conseguenze, mentre l'essere individuale è la causa dei piaceri e delle sofferenze che incontra in questo mondo.

SPIEGAZIONE

L'origine delle numerose varietà di corpi e di sensi degli esseri viventi è la natura materiale. Esistono 8.400.000 forme di vita, tutte create dalla natura materiale e nate dal desiderio che ha l'essere di godere di una certa forma di piacere e di un certo tipo di corpo. Situato in differenti corpi, l'esser proverà gioie e sofferenze, ma saranno tutte dovute al corpo e non al suo vero sé. Nella sua condizione originale, l'essere non deve temere di perdere la felicità, che è la sua condizione naturale. Solo quando nutre il desiderio di dominare la natura materiale, si ritrova nel mondo materiale. Ma questo desiderio non esiste nel mondo spirituale, che è puro. Nel mondo materiale ognuno lotta duramente per trovare sempre nuove "prede" per il piacere del proprio corpo. Precisiamo qui che il corpo è il prodotto dei sensi, che sono gli strumenti messi a disposizione dell'essere per appagare i suoi desideri. E quest'insieme del corpo e dei "sensistrumenti" è offerto dalla natura materiale all'essere vivente in funzione dei suoi desideri e delle sue azioni passate. L'essere sarà quindi benedetto o maledetto dalla natura materiale con diverse condizioni, o "abitacoli", secondo i suoi desideri e le sue attività, come sarà spiegato nel verso seguente. L'essere è dunque responsabile delle gioie e dei dolori che lo toccano. E una volta posto in un particolare corpo, cade sotto il giogo della natura materiale, poiché il corpo, fatto di materia, agisce secondo le leggi materiali, che l'essere non ha il potere di cambiare. Se ottiene un corpo di cane, per esempio, dovrà agire come un cane, non potrà fare diversamente; in un corpo di maiale sarà costretto a mangiare escrementi e a comportarsi come un maiale; e in un corpo di essere celeste dovrà agire come un essere celeste. Questa è la legge della natura. Ma in ogni situazione l'Anima Suprema accompagna l'anima individuale, come spiegano i Veda (Mundaka Upanisad 3.1.1.): dva suparna sayuja sakhayah, il Signore Supremo è così buono verso gli esseri che nella Sua forma di Paramatma, l'Anima Suprema, accompagna sempre l'anima individuale, in qualsiasi circostanza.



VERSO 22

purusah prakriti-stho hi
bhunkte prakriti-jan gunan
karanam guna-sango 'sya
sad-asad-yoni-janmasu

purusah: l'essere vivente; prakriti-stah: essendo situato nell'energia materiale; hi: certamente; bhunkte: gode; prakriti-jan: prodotto dalla natura materiale; gunan: le influenze della natura; karanam: la causa; guna-sangah: il contatto con le influenze della natura; asya: del'essere vivente; sat-asat: nel bene e nel male; yoni: specie di vita; janmasu: nelle nascite.

TRADUZIONE

Così l'essere individuale segue, nella natura materiale, diversi modi di vita e gode delle tre influenze della natura materiale. Ciò è dovuto al contatto con questa natura. Incontra allora piaceri e sofferenze nei vari tipi di corpi.

SPIEGAZIONE

Questo verso è molto importante per capire come l'anima condizionata trasmigra da un corpo all'altro. Il secondo capitolo spiegava che l'essere passa da un corpo all'altro come si cambia un

vestito. Questi cambiamenti di corpo, o di “vestito”, derivano dall’attaccamento all’esistenza materiale. Finché sarà attratto da questa manifestazione illusoria, l’essere continuerà a trasmigrare da un corpo all’altro. In realtà, è il suo desiderio di dominare la natura materiale che lo mette in queste condizioni indesiderabili, dandogli ora un corpo di essere celeste, ora di uomo, di animale, di uccello, di verme, di pesce, di saggio o d’insetto, sempre in rapporto ai suoi desideri materiali. E ogni volta l’essere si crede l’artefice del proprio destino, che in realtà gli viene imposto dalla natura materiale.

Questo verso spiega come all’essere sono attribuiti diversi corpi. Tutto questo è dovuto al contatto con le tre influenze della natura materiale perciò ci si deve elevare al di sopra di esse e raggiungere il livello spirituale. Questa è la coscienza di Krishna. Se non siamo coscienti di Krishna saremo costretti dalla nostra coscienza contaminata a passare da un corpo all’altro, perché abbiamo nutrito desideri materiali da tempo memorabile. Si deve dunque cambiare “punto di vista”, e questo può avvenire solo ascoltando attentamente gli insegnamenti che vengono da fonti autorizzate. L’esempio migliore è Arjuna, che riceve la scienza di Dio direttamente da Krishna. Se l’essere condizionato si presta a questo ascolto perderà il suo desiderio di dominare la natura materiale, desiderio nutrito da lunghissimo tempo, e in proporzione al calo di questo desiderio giungerà a gustare la felicità spirituale. Un mantra vedico precisa che l’essere gode dell’esistenza di felicità eterna che gli è propria in proporzione alla conoscenza che ha acquisito a contatto col Signore Supremo.



VERSO 23

upadrastanumanta ca
bharta bhokta mahesvarah
paramatmeti capy ukto
dehe 'smin purusah parah

upadrasta: superiore; anumanta: colui che permette; ca: anche; bharta: maestro; bhokta: supremo beneficiario; maha-isvarah: il Signore Supremo; parama-atma: l’Anima Suprema; iti: anche; ca: e; api: in verità; ukta: è detto; dehe: nel corpo; asmin: questo; purusah: beneficiario; parah: trascendentale.

TRADUZIONE

Ma nel corpo c’è un altro beneficiario, che trascende la materia; è il Signore, il proprietario supremo, il testimone e il consenziente, che Si chiama Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma chiaramente che l’Anima Suprema, che accompagna sempre l’anima condizionata, è una manifestazione del Signore Supremo, non è un’anima comune. I filosofi monisti, che credono nell’esistenza di un solo conoscitore del corpo, pensano che non esista differenza tra l’Anima Suprema e l’anima individuale. Ma per chiarire la questione, il Signor Afferma qui che Egli Si manifesta in ogni corpo come Paramatma, l’Anima Suprema, differente dall’anima individuale, in quanto Egli è para, sempre al di là della materia. L’anima infinitesimale gode delle attività del particolare campo d’azione in cui si trova, mentre l’Anima Suprema, che non partecipa alle azioni o ai piaceri limitati del corpo, vi gioca un ruolo ben diverso, quello di testimone, di supervisore, di consenziente e di beneficiario supremo. Non è

chiamata atma, ma Paramatma, ed è trascendentale. È quindi evidente che l'atma e il Paramatma sono differenti l'uno dall'Altro. L'Anima Suprema, il Paramatma, ha braccia e gambe che si estendono dappertutto, mentre l'anima infinitesimale no. E poiché il Paramatma non è altri che il Signore Supremo, Egli è presente nel corpo per approvare i desideri dell'anima individuale di godere dei piaceri materiali. Senza l'approvazione dell'Anima Suprema, l'anima individuale non può agire. L'anima individuale è bhukta, "sostenuta", e il Paramatma è bhokta, "sostegno". Esistono innumerevoli esseri e il Signore dimora come amico in ciascuno di loro.

L'anima individuale è eternamente parte integrante del Signore Supremo, a cui è unita da un intimo legame di amicizia, ma ha la tendenza a rifiutare la supremazia del Signore e a dominare la natura con uno sforzo indipendente. A causa di questa tendenza essa costituisce ciò che si chiama l'energia marginale del Signore Supremo (marginale perché situata talvolta nell'energia materiale, talvolta in quella spirituale). Fintanto che l'essere è condizionato dall'energia materiale, il Signore gli rimane accanto come amico, nella forma dell'Anima Suprema, per aiutarlo a tornare all'energia spirituale. Il Signore, infatti, desidera sempre ardentemente ricondurre l'essere individuale all'energia spirituale, ma l'essere si serve del suo piccolo libero arbitrio per rifiutare il contatto con la luce spirituale. Quest'abuso della sua indipendenza è la causa della lotta materiale che deve condurre nel cuore dell'esistenza condizionata. Il Signore, perciò, istruisce costantemente l'essere vivente, dall'interno e dall'esterno. Dall'esterno gli dà istruzioni come quelle contenute nella Bhagavad-gita e dall'interno cerca di fargli capire che le sue attività nel campo materiale non gli procurano la vera felicità. "Abbandona tutto, dice il Signore, e volgi la tua fede verso di Me; allora sarai felice." Così, l'uomo intelligente che ripone la sua fede nell'Anima Suprema, nel Signore, s'incammina verso una vita eterna di conoscenza e di felicità.



VERSO 24

ya evam veti purusam
prakritim ca gunaih saha
sarvatha vartamano'pi
na sa bhuyo 'bhijayate

yah: chiunque; evam: così; veti: comprenda; purusam: l'essere vivente; prakritim: natura materiale; ca: e; gunaih: le influenze della natura materiale; saha: con; sarvatha: in tutti i modi; vartamanah: essendo situato; api: nonostante; na: mai; sah: egli; bhuyah: di nuovo; abhijayate: prende nascita.

TRADUZIONE

Colui che comprende la natura materiale, l'essere vivente e l'interazione delle tre influenze della natura raggiungerà certamente la liberazione. Qualunque sia la sua condizione attuale, non rinascerà mai più in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Una chiara comprensione della natura materiale, dell'Anima Suprema, dell'essere individuale e dei rapporti che esistono tra loro ci permetterà di ottenere la liberazione e di raggiungere il mondo spirituale, dal quale non si è più costretti a tornare. Questo è il frutto della conoscenza. Lo scopo della conoscenza è quello di capire chiaramente che per qualche ragione siamo caduti nell'esistenza materiale. Con i nostri sforzi personali e a contatto con le Scritture, con gli uomini

santi e con un maestro spirituale, che sono tutte autorità in materia, dobbiamo capire la nostra posizione e quindi illuminati dalla Bhagavad-gita così com'è data da Dio in persona, dobbiamo tornare alla coscienza spirituale, la coscienza di Krishna. Così saremo sicuri di non tornare mai più nell'esistenza materiale, ma di essere trasportati nel mondo spirituale dove vivremo una vita eterna di conoscenza e felicità.



VERSO 25

dhyanenatmani pasyanti
kecid atmanam atmana
anye sankhyena yogena
karma-yogena-capare

dhyanena: con la meditazione; tmani: nel sè; pasyanti: vedono; kecit: alcuni; atmanam: l'Anima Suprema; atmana: con la mente; anye; altri; sankhyena: col ragionamento filosofico; yogena: con la pratica dello yoga; karma-yogena: agendo senza desiderio per i frutti dell'azione; ca: anche; apare: altri.

TRADUZIONE

Alcuni percepiscono l'Anima Suprema attraverso la meditazione, altri coltivando la conoscenza, altri ancora con l'azione non interessata.

SPIEGAZIONE

Il Signore spiega ad Arjuna che le anime condizionate si possono dividere in due categorie: quelle che non hanno alcun interesse per la vita spirituale e quelle che la vivono con fede. La prima categoria comprende gli atei, gli scettici, gli agnostici e anche i monisti; la seconda è costituita soprattutto dai devoti di Dio, la Persona Suprema, che sono distaccati dai frutti delle loro azioni. In altre parole, soltanto i devoti sono dotati di visione spirituale perché capiscono che al di là della natura materiale esiste il mondo spirituale e il Signore Supremo, che Si manifesta come Paramatma, l'Anima Suprema presente in ogni essere, l'onnipresente Persona Divina. Naturalmente anche coloro che cercano di comprendere la Verità Suprema e Assoluta coltivando la conoscenza possono essere inclusi in questa seconda categoria. Quanto ai filosofi sankhya, essi scompongono l'universo in ventiquattro elementi e classificano l'anima individuale come il venticinquesimo elemento. Quando giungono a comprendere che l'anima trascende la materia, allora possono capire che al di sopra dell'anima individuale Si trova Dio, la Persona Suprema, il ventiseiesimo elemento. E gradualmente giungono anch'essi ad accettare il servizio di devozione nella coscienza di Krishna. Anche coloro che rinunciano ai frutti delle loro azioni sono sulla buona strada; anch'essi hanno la possibilità di elevarsi al servizio di devozione nella coscienza di Krishna. Secondo questo verso, ci sono poi altre persone, dalla coscienza pura, che si sforzano di trovare l'Anima Suprema attraverso la meditazione; quando La scoprono all'interno di se stessi raggiungono il livello spirituale. Altri cercano di capire l'Anima Suprema coltivando la conoscenza e altri ancora intraprendono la via dell'hata-yoga, e con queste pratiche infantili cercano di soddisfare il Signore Supremo.



VERSO 26

anye tv evam ajanantah
srutvanyebhya upasate
te 'pi catitaranty eva
mrityum sruti-parayanah

anye: altri; tu: me; evam: così; ajanantah: senza conoscenza spirituale; srutva: con l'ascolto; anyebhya: da altri; upasate: cominciano ad adorare; te: essi; api: anche; ca: e; atitaranti: trascendono; eva: certamente; mrityum: il sentiero della morte; sruti-parayanah: inclini al metodo dell'ascolto.

TRADUZIONE

Ci sono poi quelli che s'impegnano nell'adorazione del Signore Supremo dopo aver sentito parlare di Lui, sebbene siano poco esperti nella conoscenza spirituale. Ascoltando volentieri gli insegnamenti delle autorità, trascendono anch'essi il ciclo di nascite e morti

SPIEGAZIONE

Questo verso è applicabile in modo particolare alle nostre società moderne, in cui l'educazione spirituale è praticamente inesistente. S'incontrano oggi numerosi atei, agnostici e "pensatori", ma nessuno ha una vera conoscenza filosofica. Tuttavia l'uomo comune, se ha qualche virtù, ha la possibilità di fare progressi spirituali semplicemente ascoltando con attenzione un insegnamento venuto da fonti autorizzate, e soprattutto, secondo Sri Caitanya Mahaprabhu, ascoltando le vibrazioni spirituali del maha-mantra: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. È molto importante ascoltare, e su questo fatto insiste molto Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore venuto a insegnare la coscienza di Krishna al mondo moderno. Sempre per questo motivo è detto che tutti gli uomini devono cercare l'occasione di ascoltare le parole di anime realizzate, in modo da diventare gradualmente capaci di capire ogni cosa. Allora cominceranno senz'altro ad adorare il Signore Supremo. Sri Caitanya insegnava che nella nostra era non è necessario cambiare la propria posizione familiare e sociale; bisogna solo abbandonare il tentativo di comprendere la Verità Assoluta con ragionamenti speculativi, e imparare a diventare i servitori di coloro che hanno la conoscenza del Signore Supremo. Infatti, se abbiamo la fortuna di prendere rifugio in un puro devoto del Signore, di ascoltare da lui ciò che riguarda la realizzazione spirituale e di seguire le sue orme, noi stessi saremo elevati al livello di puri devoti. In particolare, questo verso raccomanda il metodo dell'ascolto per raggiungere la perfezione spirituale, e questo è molto appropriato. Anche se l'uomo comune non ha le capacità dei cosiddetti filosofi, il fatto di ascoltare con fede le parole di un autorità in campo spirituale lo aiuterà a superare l'esistenza condizionata e a tornare a Dio, nella sua dimora originale.



VERSO 27

yavat sanjayate kincit
sattvam sthavara-jangamam
ksetra-ksetrajna-samyogat
tad viddhi bharatarsabha

yavat: ciò che; sanjayate: viene a esistere; kincit: qualunque cosa; sattvam: esistenza; sthavara: non mobile; jangamam: mobile; ksetra: del corpo; ksetra-jna: e del conoscitore del corpo; samyogat: mediante unione tra; tad viddhi: devi conoscere; bharata-risabha: o migliore dei Bharata.

TRADUZIONE

O migliore dei Bharata, tutto ciò che esiste mobile o immobile, deriva solo dall'unione del campo d'azione col conoscitore di questo campo.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega la natura materiale e l'essere individuale, che esistevano entrambi prima della creazione dell'universo materiale. Ogni cosa creata non è altro che il prodotto del contatto dell'essere individuale con la materia. Alcune creature sono prive di movimento, come gli alberi, le colline e le montagne, altre si muovono, ma tutte non sono altro che differenti combinazioni della natura inferiore con la natura superiore. Se manca la presenza della natura superiore, cioè dell'essere individuale, niente può crescere, ingrandirsi o evolversi. La materia è quindi eternamente legata alla natura superiore, ed è il Signore Supremo che effettua questa combinazione; Egli è dunque Colui che controlla le due nature, inferiore e superiore. Egli crea la natura materiale e v'introduce la natura superiore, così hanno luogo tutte le manifestazioni e tutti i movimenti dell'universo materiale.



VERSO 28

samam sarvesu bhutesu
tisthantam paramesvaram
vinasyatsv avinasyantam
yah pasyati sa pasyati

samam: equamente; sarvesu: in tutto; bhutesu: esseri viventi; tisthantam: risiedendo; paramesvaram: l'Anima Suprema; vinasyatsu: nel distruttibile; avinasyantam: non distrutto; yah: chiunque; pasyati: veda; sah: egli; pasyati: vede veramente.

TRADUZIONE

Colui che vede come l'Anima Suprema accompagna l'anima individuale in tutti i corpi e comprende che mai né l'Una né l'altra periscono, vede veramente.

SPIEGAZIONE

Chiunque veda questi tre fattori — il corpo, il proprietario del corpo, cioè l'anima individuale, e il compagno dell'anima individuale — riuniti in tutto armonico, vive davvero nella conoscenza. Invece, coloro che non hanno contatto con questo compagno dell'anima vagano nell'ignoranza; non vedono altro che il corpo e credono che tutto finisca con la distruzione del corpo. Ma non è così: dopo la distruzione del corpo, l'anima e l'Anima Suprema continuano a esistere e viaggiano eternamente insieme da una forma all'altra, in corpi ora mobili ora immobili.

Alcuni traducono il termine paramesvara come se si riferisse all'anima individuale, poiché l'anima è il maestro del corpo e trasmigra in un altro corpo quando questo viene distrutto. Per altri, invece, questo termine si riferisce all'Anima Suprema. Ma in un caso come nell'altro, l'anima individuale e l'Anima Suprema sono entrambe eterne, non vengono mai distrutte. Colui che vede così, vede le cose come sono.



VERSO 29

samam pasyan hi sarvatra
samavasthitam isvaram
na hinasty atmanatmanam
tato yati param gatim

samam: equamente; pasyam: vedendo; hi: certamente; sarvatra: dovunque; samavasthitam: ugualmente situata; isvaram: l'Anima Suprema; na: non; hinasti: si degrada; atmana: con la mente; atmanam: l'anima; tato: poi; yati: raggiunge; param: la trascendentale; gatim: destinazione.

TRADUZIONE

Colui che vede in ogni essere l'Anima Suprema, ovunque la stessa, non lascia mai che la sua mente lo trascini alla degradazione; giunge così allo scopo supremo e assoluto.

SPIEGAZIONE

Accettando di vivere un'esistenza materiale, l'essere individuale viene a trovarsi in una situazione ben diversa rispetto alla sua esistenza spirituale. Se comprende che l'Essere Supremo è presente ovunque nella forma del Paramatma, in altre parole, se vede la presenza di Dio, la Persona Suprema, in tutto ciò che vive, non si degraderà, ma avanzerà verso il mondo spirituale. Le attività della mente ruotano generalmente intorno alla gratificazione dei sensi, ma quando le orientiamo verso l'Anima Suprema vediamo svilupparsi la nostra coscienza spirituale.



VERSO 30

prakrityaiva ca karmani
kriyamanani sarvasah
yah pasyati tathatmanam
akartaram sa pasyati

prakritya: dalla natura materiale; eva: certamente; ca: anche; karmani: attività; kriyamanani: essendo compiute; sarvasah: sotto ogni aspetto; yah: chiunque; pasyati: vede; tatha: anche; atmanam: se stesso; akartaram: colui che non agisce; sah: egli; pasyati: vede perfettamente:

TRADUZIONE

Colui che riesce a vedere che è il corpo, nato dalla natura materiale, a compiere ogni azione, mentre l'anima non agisce mai, vede realmente.

SPIEGAZIONE

Il corpo è formato dalla natura materiale sotto la direzione dell'Anima Suprema, e nessun'attività del corpo è compiuta dall'essere in sé. Qualunque cosa faccia o debba fare per la sua felicità o per la sua sofferenza, l'essere vi è costretto dalla costituzione del suo corpo, il vero sé resta sempre estraneo a tutte queste attività fisiche. L'essere ottiene un corpo in funzione dei suoi desideri passati, affinché possa soddisfarli, e agirà secondo il corpo di cui è rivestito. In fondo, il corpo è una macchina progettata dal Signore Supremo per soddisfare i desideri dell'essere condizionato. Questi desideri sono all'origine delle difficoltà che l'essere incontra, nel piacere come nella sofferenza.

Questa visione spirituale permette di staccarsi dalle attività del corpo e vedere le cose nella loro vera luce.



VERSO 31

yada bhuta-prithag-bhavam
eka-stham anupasyati
tata eva ca vistaram
brahma sampadyate tada

yada: quando; bhuta: degli esseri viventi; prithak-bhavam: identità separate; eka-stham: situato in uno; anupasyati: cerca di vedere attraverso l'autorità; tata eva: in seguito; ca: anche; vistaram: l'espansione; brahma: l'Assoluto; sampadyate: raggiunge; tada: allora.

TRADUZIONE

Quando l'uomo intelligente smette di vedere in termine di identità multiple, dovute a corpi differenti, raggiunge la visione del Brahman. Allora, ovunque, egli vede solo l'anima spirituale.

SPIEGAZIONE

Quando si riesce a vedere che i diversi corpi sono soltanto il frutto dei differenti desideri delle anime condizionate e non appartengono veramente alle anime stesse, si ha una chiara visione. Sul piano materiale vediamo degli esseri celesti, degli uomini, dei cani, dei gatti e così via, ma questa visione è materiale e non è giusta. Tali distinzioni sono dovute solo a una concezione materiale della vita.

L'anima spirituale, a contatto con la natura materiale, si riveste di vari tipi di corpi, ma dopo la loro distruzione rimane sempre una. Quando l'essere riesce a vedere in questo modo raggiunge la visione spirituale; si libera allora dalle denominazioni di "uomo", "animale", "alto", "basso", e via dicendo, la sua coscienza guadagna in bellezza ed egli può sviluppare la coscienza di Krishna, in accordo con la sua identità spirituale. Il verso seguente descrive questa visione.



VERSO 32

anaditvan nirgunatvat
paramatmayam avyayah
sarira-stho 'pi kanteya
na karoti na lipyate

anaditvat: dovuto all'eternità; nirgunatvat: dovuto al fatto di essere trascendentali; parama: al di là della natura; atma: spirito; ayam: questo; avyayah: inesauribile; sarira-sthah: dimorando nel corpo; api: sebbene; kaunteya: o figlio di Kunti; na karoti: non agendo mai; na lipyate: non si è coinvolti.

TRADUZIONE

Coloro che hanno la visione dell'eternità possono vedere che l'anima è spirituale, eterna e al di là delle tre influenze della natura materiale. Sebbene situata nel corpo materiale, l'anima non agisce mai e non è legata, o Arjuna.

SPIEGAZIONE

Poiché il corpo nasce, anche colui che abita il corpo sembra che nasca, invece è eterno, trascende la materia e resta immortale, non nato, sebbene si trovi nel corpo. Per natura, l'essere è pieno di felicità, e non può venire distrutto. Non è mai coinvolto in attività materiali, perciò gli atti generati dal suo contatto col corpo materiale non lo rendono prigioniero.



VERSO 33

yatha sarva-gatam sauksmyad
akasam nopalipyate
sarvatravasthito dehe
tathatma nopalipyate

yatha: come; sarva-gatam: onnipresente; sauksmyat: poiché sottile; akasam: il cielo; na: mai; upalipyate: si mischia; sarvatra: ovunque; avastitah: situato; dehe: nel corpo; tatha: così; atma: il sé; na: mai; upalipyate: si mischia.

TRADUZIONE

Come l'etere non può, per la sua natura sottile, mischiarsi a niente, sebbene sia esteso ovunque, così l'anima, che è della stessa sostanza del Brahman, non si mischia col corpo, sebbene sia situata nel corpo.

SPIEGAZIONE

L'etere entra nell'acqua, nel fango, negli escrementi e in tutto ciò che esiste, ma non si mischia mai a niente. Così l'anima, sebbene situata in diversi corpi, per la sua natura sottile rimane indipendente da questi corpi. È impossibile, dunque vedere con i nostri occhi materiali come l'anima sia in contatto col corpo e come se ne separi quando il corpo muore. Nessuno scienziato può spiegare queste cose.



VERSO 34

yatha prakasayaty ekah
kritisnam lokam imam ravih
ksetram ksetri tatha kritisnam
prakasayati bharata

yatha: come; prakasayati: illumina; ekah: uno; kritisnam: l'intero; lokam: universo; imam: questo; ravih: sole; ksetram: questo corpo; ksetri: l'anima; tatha: similmente; kritisnam: tutto; prakasayati: illumina; bharata: o figlio di Bharata.

TRADUZIONE

O discendente di Bharata, come il sole illumina da solo tutto l'universo, così l'anima spirituale, da sola, rischiara con la coscienza il corpo intero.

SPIEGAZIONE

Sono state formulate numerose teorie sulla coscienza. Qui la Bhagavad-gita paragona la coscienza alla luce del sole. Come il sole che da un punto dell'universo illumina tutto l'universo, così la scintilla spirituale, situata nel cuore, illumina con la coscienza il corpo intero. La coscienza è dunque alla prova della presenza dell'anima, come la luce solare è la prova della presenza del sole.

Finché l'anima è presente nel corpo, questo è permeato dalla coscienza, ma non appena l'anima lascia il corpo, la coscienza scompare. Qualsiasi uomo intelligente può capirlo. La coscienza non è dunque il risultato di una combinazione di elementi materiali, ma è il sintomo della presenza dell'anima. La coscienza dell'essere individuale non si confonde mai con la coscienza suprema, anche se qualitativamente sono uguali, perché la prima si estende solo a un corpo, mentre la seconda, situata in tutti i corpi, come amica dell'essere individuale, è cosciente di tutti i corpi. Questa è la differenza tra la coscienza individuale e la coscienza suprema.



VERSO 35

ksetra-ksetrajnavor evam
antaram jnana-caksusa
bhuta-prakriti-moksam ca
ye vidur yanti te param

ksetra: del corpo; ksetra-jnavor: del proprietario del corpo; evam: così; antaram: la differenza; jnana-caksusa: con la visione della conoscenza; bhuta: dell'essere vivente; prakriti: della natura materiale; moksam: la liberazione; ca: anche; ye: coloro che; viduh: sanno; yanti: avvicinano; te: essi; param: il Supremo.

TRADUZIONE

Colui che vede alla luce della conoscenza la differenza tra il corpo e il proprietario del corpo, e conosce anche la via per liberarsi dal dominio della natura materiale, raggiunge lo scopo supremo.

SPIEGAZIONE

Bisogna saper distinguere il corpo, il proprietario del corpo e l'Anima Suprema: questo è l'insegnamento essenziale del tredicesimo capitolo. Si deve riconoscere il metodo della liberazione sulla base delle descrizioni contenute nei versi dall'ottavo al dodicesimo. Allora si può proseguire verso la destinazione suprema. Ogni uomo di fede dovrebbe anzitutto cercare la compagnia di persone qualificate che lo illuminino parlandogli di Dio. Colui che accetta un maestro spirituale potrà imparare a distinguere lo spirito dalla materia, e ciò è la base di una realizzazione più profonda. Il maestro spirituale insegna ai suoi discepoli come liberarsi da ogni concezione materiale della vita, proprio come Krishna, nella Bhagavad-gita, istruisce Arjuna per liberarlo da ogni considerazione materiale.

Si può capire che il corpo è fatto di materia, lo si può analizzare e scomporre nei suoi ventiquattro elementi.² Il corpo costituisce la manifestazione grossolana, mentre la manifestazione sottile è formata dalla mente e dai fattori psicologici. L'interazione di questi elementi forma i sintomi della vita. Ma sopra a tutto questo si trovano l'anima e l'Anima Suprema, distinte l'una dall'altra. L'universo materiale è messo in movimento dalla congiunzione dell'anima con i ventiquattro elementi materiali. Colui che riesce a vedere che l'intera manifestazione materiale è formata da tale combinazione e può vedere anche la posizione dell'Anima Suprema, si qualifica per entrare nel mondo spirituale.

Questi argomenti devono essere oggetto di meditazione e realizzazione; con l'aiuto di un maestro spirituale si deve acquisire una perfetta comprensione di questo capitolo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "La natura, il beneficiario e la coscienza".

NOTE

1. Vedi nota 1 capitolo 2.
2. Vedi nota capitolo 3.

CAPITOLO 14

Le tre influenze della natura materiale



VERSO 1

sri-bhagavan uvaca
param bhuyah pravaksyami
jnananam jnanam uttamam
yaj jnatva munayah sarve
param siddhim ito gatah

sri bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; param: trascendentale; bhuyah: di nuovo; pravaksyami: parlerò; jnananam: di tutta la conoscenza; jnanam: conoscenza; uttamam: suprema; yat: che; jnatva: conoscendo; munayah: saggi; sarve: tutti; param: trascendentale; siddhim: perfezione; itah: da questo mondo; gatah: raggiunta.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

Ti esporrò di nuovo questa saggezza suprema la conoscenza più elevata con la quale tutti i saggi hanno raggiunto la perfezione suprema.

SPIEGAZIONE

Dal settimo capitolo alla fine del dodicesimo, Sri Krishna ha rivelato nei particolari ciò che riguarda la Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema. In questo capitolo il Signore illuminerà ancora di più Arjuna. Colui che comprende con l'analisi filosofica il contenuto di questo capitolo capirà il servizio di devozione. È stato chiaramente spiegato nel tredicesimo capitolo che coltivando con umiltà la conoscenza, l'uomo diventa capace di liberarsi dalle reti della materia, e che l'incatenamento dell'essere al mondo materiale è dovuto al suo contatto con le tre influenze della natura materiale e il modo in cui agiscono, incatenando o liberando l'essere. Il Signore afferma che la conoscenza rivelata qui è superiore a quella esposta nei capitoli precedenti. Assimilando questa conoscenza, molti grandi saggi raggiungono la perfezione e sono elevati al mondo spirituale. Il Signore la presenta ora in modo più dettagliato. Poiché questa conoscenza supera tutte le conoscenze finora enunciate e poiché con essa molti uomini raggiungono la perfezione, ci si aspetta che chiunque comprenda questo quattordicesimo capitolo raggiunga anche lui la perfezione.



VERSO 2

idam jnanam upasritya
mama sadharmyam agatah
sarge 'pi nopajayante
pralaye na vyathannti ca

idam: questa; jnanam: conoscenza; upasritya: prendendo rifugio in mama Mia; sadharmyam: stessa natura; agatah: avendo ottenuto; sarge api: anche nella creazione; na: mai; upajayante: sono nati; pralaye: nell'annientamento; na: né; vyathanti: sono disturbati; ca: anche.

TRADUZIONE

Colui che è fisso in questa conoscenza può raggiungere la natura trascendentale, che è simile alla Mia. Allora non rinascerà più al tempo della creazione, e al momento della dissoluzione non ne sarà turbato.

SPIEGAZIONE

Colui che acquisisce la conoscenza spirituale perfetta si libera dal ciclo di nascite e morti e diventa qualitativamente uguale a Dio, la Persona Suprema. Questo non significa naturalmente, perdere l'individualità, la propria identità di anima distinta. Le Scritture vediche c'informano che le anime liberate che hanno raggiunto i pianeti assoluti del mondo spirituale, servono il Signore Supremo con amore e devozione e tengono sempre il loro sguardo sui Suoi piedi di loto. Perciò anche dopo la liberazione il devoto non perde la propria identità individuale.

Generalmente ogni conoscenza acquisita in questo mondo è contaminata dalle tre influenze della natura materiale. Esiste però una conoscenza che non lo è, ed è detta trascendentale. Appena è situato in questa conoscenza, l'uomo si trova allo stesso livello spirituale della Persona Suprema. Coloro che non hanno conoscenza del mondo spirituale sostengono che dopo essersi liberata dalle attività materiali, dalle attività del corpo, l'anima spirituale perde ogni forma e differenziazione. Invece, la varietà esiste anche nel mondo spirituale, proprio come esiste in questo mondo, ma coloro che lo ignorano credono che l'esistenza spirituale sia incompatibile con la varietà. Nel mondo spirituale tutti hanno una forma spirituale e svolgono attività spirituale che costituiscono l'esistenza spirituale, devozionale. Niente, là è contaminato; ognuno è qualitativamente uguale al Signore Supremo. Per ottenere questa conoscenza l'uomo deve sviluppare in sé tutte le qualità spirituali. Sviluppate queste qualità, non sarà più colpito dalla creazione e dalla distruzione del mondo materiale.



VERSO 3

mama yonir mahad brahma
tasmin garbham dadhamy aham
sambhavah sarva-bhutanam
tato bhavati bhārata

mama: Mia; yonih: fonte della nascita; mahat: l'esistenza materiale globale; brahma: suprema; tasmin: in quella; garbham: fecondazione; dadhami: creo; aham: Io; sambhavah: la possibilità; sarva-bhutanam: di tutti gli esseri viventi; tatah: in seguito; bhavati: diventa; bharata: o figlio di Bharata.

TRADUZIONE

La sostanza materiale nella sua totalità, detta Brahman, è la sede del concepimento ed è questo Bahman che Io fecondo rendendo così possibile la nascita di tutti gli esseri, o discendente di Bharata

SPIEGAZIONE

Questo verso ci spiega il mondo: tutto ciò che vi si trova proviene dall'unione dello ksetra e dello ksetra-jna, del corpo e dell'anima spirituale. Questa combinazione della natura materiale con l'essere vivente è resa possibile dal Signore Supremo. Il mahat-tattva costituisce la causa totale dell'intera manifestazione materiale, e poiché la sostanza globale di questa causa comprende le tre influenze della natura, è detta talvolta Brahman, in accordo con le Scritture vediche (Mundaka Upanisad 1.1.9): tasmad etad brahma nama-rupam annam ca jayate. Il Signore Supremo impregna questa sostanza globale, permettendo così la manifestazione d'innumerabili universi. Egli vi depone gli esseri viventi, che costituiscono il seme. I ventiquattro elementi, a partire dalla terra, l'acqua, il fuoco e l'aria, appartengono tutti all'energia materiale, detta mahad brahma, il grande Brahman, o natura materiale. Al di là di questa natura, come spiega il settimo capitolo, ne esiste un'altra, superiore, che è costituita dagli esseri viventi. Per la volontà di Dio, la Persona Suprema, la natura materiale è impregnata dalla natura superiore, perciò tutti gli esseri viventi nascono da questa natura materiale. La femmina dello scorpione depone le uova in un mucchio di riso, perciò si dice talvolta che lo scorpione nasca dal riso. Ma evidentemente non è il riso a generare lo scorpione, che esce dalle uova deposte dalla madre. Similmente, non è la natura materiale la causa della nascita degli esseri viventi. Sebbene tutti questi esseri sembrino venire dalla natura materiale, in realtà è Dio che ne dà il seme. Così ogni essere ottiene, secondo le sue azioni passate, un determinato corpo, prodotto dalla natura materiale; e da quel momento sempre secondo le sue azioni passate, conosce la gioia e il dolore. Il Signore è dunque la causa della manifestazione degli esseri nel mondo materiale.



VERSO 4

sarva-yonisu kaunteya
murtayah sambhavanti yah
tasam brahma mahad yonir
aham bija-pradah pita

sarva-yonisu: in tutte le specie di vita; kaunteya: o figlio di Kunti; murtayah: forme; sambhavanti: appaiono; yah: che; tasam: di tutte loro; brahma: la suprema; mahat yonih: fonte di nascita nella sostanza materiale; aham: Io; bija-pradah: che dà il seme; pita: padre.

TRADUZIONE

Sappi, o figlio di Kunti, che tutte le specie di vita hanno origine nella natura materiale, e Io ne sono il padre che dà il seme.

SPIEGAZIONE

È chiaramente spiegato in questo verso che Sri Krishna, Dio la Persona Suprema, è il padre originale di tutti gli esseri viventi, che sono il risultato dell'unione della natura spirituale con quella materiale. Questi esseri non popolano soltanto il nostro pianeta, ma tutti i pianeti dell'universo materiale, fino al più elevato, dove vive Brahma. Gli esseri viventi si trovano dappertutto, nella terra, nell'acqua e persino nel fuoco. Appaiono grazie alla natura materiale, la madre, e a Krishna, il padre, che dà il seme. Introdotti nell'universo materiale al momento della creazione, gli esseri si manifestano e si rivestono ognuno di un corpo particolare determinato dalle loro azioni passate.



VERSO 5

sattvam rajas tama iti
gunah prakriti-sambhavah
nibadhnanti maha-baho
dehe dehinam avyayam

sattvam: l'influenza della virtù; rajah: l'influenza della passione; tamah: l'influenza dell'ignoranza; iti: così; gunah: le influenze; prakriti: natura materiale; sambhavah: prodotti di; nibadhnanti: condizionano; maha-baho: o Arjuna dalle braccia potenti; dehe: in questo corpo; dehinam: l'essere vivente; avyayam: eterno.

TRADUZIONE

La natura materiale è formata da tre influenze: virtù, passione e ignoranza. Quando l'essere vivente entra in contatto con la natura materiale diventa condizionato da queste influenze.

SPIEGAZIONE

Poiché la sua essenza è spirituale, l'essere vivente non ha niente in comune con la natura materiale. Tuttavia, quando è condizionato dalla natura materiale deve agire sotto il dominio delle tre influenze materiali. Gli esseri condizionati, infatti, sono dotati di corpi differenti, che corrispondono ai diversi aspetti della natura, e sono portati perciò ad agire secondo questa natura. Di qui nasce la varietà di gioie e di sofferenze che essi provano.



VERSO 6

tatra sattvam nirmalatvat
prakasakam anamayam
sukha-sangena badhnati
jnana-sangena canagha

tatra: là; sattvam: l'influenza della virtù; nirmalatat: essendo il più puro del mondo materiale; prakasakam: illuminando; anamayam: senza alcuna reazione colpevole; sukha: con felicità; sangena: per il contatto; badhnati: condiziona; jnana: con conoscenza; sangena: per il contatto; ca: anche; anagha: o Arjuna senza peccato.

TRADUZIONE

O Arjuna senza peccato, sappi che la virtù, la più pura delle influenze materiali, illumina l'essere e lo libera dalle conseguenze di tutti i peccati. Chi è sotto il suo influsso sviluppa conoscenza, ma diventa condizionato dal senso di felicità che essa procura.

SPIEGAZIONE

Gli esseri condizionati dalla natura materiale hanno caratteristiche e situazioni ben diverse. Alcuni sono attivi, altri felici, altri ancora disperati; e questi differenti stati psicologici determinano il loro condizionamento. La Bhagavad-gita spiega qui i diversi modi in cui gli esseri sono condizionati, cominciando dalla condizione prodotta dalla virtù. L'uomo condizionato dalla virtù sviluppa una saggezza superiore a quella degli uomini condizionati in altro modo. Non è molto colpito dalle sofferenze in questo mondo ed è consapevole dei suoi progressi nella conoscenza materiale. Il brahmana ne è l'esempio perfetto. E se l'uomo situato nella virtù prova un senso di felicità, ciò deriva dalla sua consapevolezza di essere più o meno libero dalle conseguenze dei suoi peccati. Le Scritture vediche confermano inoltre che l'influsso della virtù porta una conoscenza più approfondita e una sensazione più intensa di felicità. La difficoltà che presenta la virtù, purtroppo, è quella di credersi avanzati nella conoscenza e quindi superiori agli altri, il che costituisce di nuovo una forma di condizionamento. Filosofi e scienziati ne sono l'esempio più evidente; ognuno di loro si sente molto orgoglioso della conoscenza che ha acquisito, e poiché di solito le loro condizioni esistenziali migliorano, provano una specie di felicità materiale. Questo senso di piacere elevato di cui essi godono nella vita condizionata li lega, attraverso la virtù, all'esistenza materiale. Si sentono quindi attratti dalle attività che derivano da questa virtù, e finché sussisterà quest'attrazione dovranno rivestirsi, alla morte, di un altro corpo materiale. Per queste persone non c'è neppure la minima speranza di liberazione o di trasferimento nel mondo spirituale. Vita dopo vita potranno diventare filosofi, scienziati o poeti, e altrettante volte rimanere coinvolti nelle stesse disgrazie, quelle della nascita e della morte. Ma in preda all'illusione materiale continueranno a credere che tale vita sia piacevole.



VERSO 7

rajo ragatmakam viddhi
trisna-sanga-samudbhavam
tan nibadhnati kaunteya
karma-sangena dehinam

rajah: l'influenza della passione; raga-atmakam: nata dal desiderio o dalla lussuria; viddhi: sappi; trisna: con bramosia; sanga: compagnia; samud-bhavam: prodotta da; tat: ciò; nibadhnati: lega; kaunteya: o figlio di Kunti; karma-sangena: per il contatto con l'attività interessata; dehinam: l'anima incarnata.

TRADUZIONE

La passione consiste in desideri ardenti e senza fine, o figlio di Kunti. Essa lega l'anima incarnata all'azione materiale e ai suoi frutti.

SPIEGAZIONE

L'influenza della passione è caratterizzata dall'attrazione che l'uomo e la donna esercitano l'uno sull'altra. La donna è attratta dall'uomo e l'uomo dalla donna. Questo è l'effetto della passione. E quando l'influenza della passione aumenta, con essa aumenta il desiderio di godere della materia, di godere dei sensi materiali. L'uomo dominato dalla passione, per essere soddisfatto, vuole ricevere gli onori della società o della patria, aspira a una vita familiare felice, con dei bei figli, una brava moglie e una casa comoda. Questi sono i frutti della passione; ma finché cerca questi frutti, l'uomo per ottenerli, deve lavorare duramente. Perciò è detto chiaramente nel verso che gustando questi frutti, l'uomo rimane imprigionato dalle sue azioni. Per soddisfare la moglie, i figli e la società, e per mantenere la sua reputazione, l'uomo deve lavorare. Si può vedere dunque come l'intero mondo materiale sia più o meno dominato dalla passione. E se la civiltà moderna è considerata avanzata, è perché oggi il criterio del progresso è basato sulla passione. Un tempo, invece, una civiltà era considerata avanzata quando era situata nella virtù. Se non c'è la liberazione per le persone guidate dalla virtù, che dire di quelle prigioniere della passione?



VERSO 8

tamas tv ajnana-jam viddhi
mohanam sarva-dehinam
pramadalsya-nidrabis
tan nibadhnati bharata

tamah: l'influenza dell'ignoranza; tu: ma; ajnana-jam: prodotti dell'ignoranza; viddhi: sappi; mohanam: l'illusione; sarva-dehinam: di tutti gli esseri incarnati; pramada: con pazzia; alsya: indolenza; nidrabhih: e sonno; tat: ciò; nibadhnati: lega; bharata: o figlio di Bharata.

TRADUZIONE

O discendente di Bharata, l'ignoranza, è causa d'illusione per tutti gli esseri. La follia, la pigrizia e il sonno, che legano l'anima condizionata, sono il risultato di questa influenza.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'uso del termine tu, “ma”, è molto significativo. Indica che fra tutti i condizionamenti che gravano sugli esseri incarnati quello dell'ignoranza è il più pesante. Questa influenza è esattamente il contrario della virtù. Coltivando la conoscenza, gli esseri guidati dalla virtù possono vedere le cose nella loro realtà, ma quelli avvolti dall'ignoranza sono trascinati alla pazzia, e un pazzo non può vedere le cose nella loro giusta luce. Invece di progredire, chi è dominato dall'ignoranza si degrada. Le Scritture vediche ci danno la definizione dell'ignoranza dicendo che il suo influsso impedisce di capire le cose così come sono. Vastu-yathatmya-jnanavarakam viparyaya-jnana-janakam tamah. Per esempio, tutti gli uomini hanno visto i propri nonni morire, dovrebbero dedurre quindi che anche loro, come i loro figli, un giorno moriranno; l'uomo, dunque, è mortale. La morte è sicura, eppure continuano freneticamente ad accumulare denaro lavorando duramente giorno e notte senza mai preoccuparsi dell'anima eterna. Questa è la loro follia. E in questa folle corsa sono riluttanti all'idea di ampliare la loro comprensione spirituale. Questi uomini sono molto pigri. Quando sono invitati a lasciarsi istruire sulle questioni spirituali, manifestano scarso interesse.

Non sono neppure attivi come gli uomini dominati dalla passione. Infatti, un'altra loro caratteristica è che dormono più del necessario, dieci o dodici ore al giorno, quando sei ore sono sufficienti. Hanno sempre l'aria depressa e si abbandonano agli intossicanti e al sonno. Questi sono i sintomi degli uomini condizionati dall'ignoranza.



VERSO 9

sattvam sukhe sanjayati
rajah karmani bharata
jnam avritya tu tamah
pramade sanjayaty uta

sattvam: l'influenza della virtù; sukhe: nella felicità; sanjayati: lega; rajah: l'influenza della passione; karmani: nell'attività interessata; bharata: o discendente di Bharata; jnam: conoscenza; avritya: coprendo; tu: ma; tamah: l'ignoranza; pramade: nella pazzia; sanjayati: si sviluppa; uta: è detto.

TRADUZIONE

La virtù condiziona l'uomo alla felicità, la passione ai frutti delle azioni, e l'ignoranza alla follia.

SPIEGAZIONE

Gli uomini guidati dalla virtù sono soddisfatti delle loro attività, delle loro ricerche intellettuali; filosofi, scienziati, educatori sono tutti soddisfatti delle loro occupazioni nei diversi rami del sapere. Coloro che sono dominati dalla passione si dedicano talvolta all'azione interessata; accumulano più ricchezze possibili e le spendono per delle buone cause. A volte

cercano di fondare ospedali, di devolvere le loro ricchezze a istituti di beneficenza, e così via: questi sono i segni della passione. Quanto all'ignoranza, essa copre la conoscenza dell'essere. Le azioni dell'uomo dominato da questa influenza non possono portare nulla di buono, né a lui né agli altri.



VERSO 10

rajas tamas cabhibhuya
sattvam bhavati bharata
rajah sattvam tamas caiva
tamah sattvam rajas tatha

rajah: l'influenza della passione; tamah: l'influenza dell'ignoranza; ca: anche; abhibhuya: superando; sattvam: l'influenza della virtù; bhavati: diventa preminente; bharata: o discendente di Bharata; rajah: l'influenza della passione; sattvam: l'influenza della virtù; tamah: l'influenza dell'ignoranza; ca: anche; eva: così; tamah: l'influenza dell'ignoranza; sattvam: l'influenza della virtù; rajah: l'influenza della passione; tatha: così.

TRADUZIONE

Talvolta la passione prevale vincendo la virtù e l'ignoranza, talvolta è la virtù a vincere la passione e l'ignoranza, altre volte ancora l'ignoranza vince virtù e passione. Così, o discendente di Bharata, questa lotta per il sopravvento non finisce mai.

SPIEGAZIONE

A volte la passione domina sulla virtù e sull'ignoranza, a volte è la virtù ad avere il sopravvento sulla passione e sull'ignoranza, altre volte ancora è l'ignoranza che vince virtù e passione. Questa "competizione" tra le influenze della natura materiale è costante, perciò chi desidera veramente progredire nella coscienza di Krishna deve superarle tutt'e tre. Il predominio di una particolare influenza su un uomo si manifesta attraverso i suoi rapporti con gli altri, le sue attività, il suo modo di nutrirsi, e così via. I prossimi capitoli svilupperanno questo argomento. Ma è possibile, con la pratica sviluppare la virtù e sconfiggere così la passione e l'ignoranza; oppure si può sviluppare la passione e sconfiggere la virtù e l'ignoranza, o ancora si può sviluppare l'ignoranza e sconfiggere così la virtù e la passione. Nonostante la presenza di queste tre influenze, se si è determinati si possono ricevere le benedizioni della virtù, poi superarla per situarsi nella virtù pura e raggiungere ciò che si chiama il "livello vasudeva", dal quale si può comprendere la scienza di Dio. In conclusione, studiando le attività di una persona si potrà capire da quale influenza è dominata.



VERSO 11

sarva-dvaresu dehe 'smin
prakasa upajayate
jnanam yada tada vidyad
vivriidham sattvam ity uta

sarva-dvaresu: in tutte le porte; dehe asmin: in questo corpo; prakasah: la qualità di illuminazione; upajayate: sviluppa; jnanam: conoscenza; yada: quando; tada: in quel momento; vidyat: si deve sapere; vivridham: aumentata; sattvam: l'influenza della virtù; iti uta: così è detto.

TRADUZIONE

Quando tutte le porte del corpo sono illuminate dalla conoscenza, si possono sperimentare gli effetti della virtù.

SPIEGAZIONE

Ci sono nove porte nel corpo: due occhi, due orecchi, due narici, una bocca, un orifizio genitale e uno anale. Quando ognuna di queste porte è illuminata dai sintomi della virtù è evidente che l'essere è situato sotto questa influenza. Chi è guidato dalla virtù può vedere, udire e gustare le cose così come sono. Sotto la virtù, l'uomo è purificato da ogni contaminazione, interna o esterna, e in ogni porta del suo corpo si sviluppano i sintomi della felicità.



VERSO 12

lobhah pravrittir arambhah
karmanam asamah spriha
rajasy etani jayante
vivriddhe bharatarsabha

lobhah: avidità; pravrittih: attività; arambhah: sforzo; karmanam: nelle attività; asamah: incontrollabile; spriha: desiderio; rajasi: dell'influenza della passione; etani: tutti questi; jayante: si sviluppano; vivriddhe: quando vi è un eccesso; bharata-risabha: o migliore dei Bharata.

TRADUZIONE

O migliore dei Bharata, quando aumenta la passione aumentano i segni di un grande attaccamento, di desideri incontrollabili, di aspirazioni ardenti e di sforzi intensi.

SPIEGAZIONE

Chi è dominato dalla passione non è mai soddisfatto della posizione che ha raggiunto, ma aspira sempre ad averne una migliore. Volendo una casa, farà costruire un palazzo, come se dovesse viverci per l'eternità. Sfrenato è il suo desiderio di gratificazione dei sensi, ma i sensi sono insaziabili. L'uomo nella passione desidera rimanere sempre con la famiglia, nella sua casa, e continuare la sua ricerca di piaceri materiali, ma questa ricerca non si concluderà mai. Questi sono i sintomi della passione.



VERSO 13

aprakaso 'pravrittis ca
pramado moha eva ca
tamasy etani jayante
vividdhe kuru-nandana

aprakasa: tenebre; apravrittih: inattività; ca: e; pramadah: pazzia; mohah: illusione; eva: certamente; ca: anche; tamasi: l'influenza dell'ignoranza; etani: queste; jayante: sono manifeste; vividdhe: quando si sono sviluppate; kuru-nandana: o figlio di Kuru.

TRADUZIONE

O figlio di Kuru, quando l'ignoranza cresce, allora vengono le tenebre, l'ozio, la follia e l'illusione.

SPIEGAZIONE

Senza illuminazione non c'è conoscenza. Chi è avvolto dall'ignoranza non segue alcun principio regolatore, agisce per capriccio, senza uno scopo. Anche se ha la capacità di lavorare, non vuole fare questo sforzo. Questa è l'illusione. Nonostante la conoscenza sia presente in lui, la sua vita è inattiva. Queste sono le caratteristiche di colui che è sotto l'influenza dell'ignoranza.



VERSO 14

yada sattvepraviddhe tu
pralayam yati deha-bhrit
tadottama-vidam lokan
amalan pratipadyate

yada: quando; sattve: l'influenza della virtù; praviddhe: si sviluppa; tu: ma; pralayam: dissoluzione; yati: va; deha-bhrit: l'essere incarnato; tada: in quel momento; uttama-vidam: dei grandi saggi; lokan: i pianeti; amalan: puri; pratipadyate: raggiunge.

TRADUZIONE

Chi muore sotto l'influenza della virtù si eleva ai pianeti superiori, i pianeti puri dove vivono i grandi saggi.

SPIEGAZIONE

Chi è guidato dalla virtù raggiunge i sistemi planetari superiori come Brahmaloaka, Janaloka e altri ancora, dove gode di una felicità celestiale. È significativo qui il termine amalan, libero dalla passione e dall'ignoranza". Il mondo materiale è sempre impuro ma vivere sotto la virtù rappresenta la forma di esistenza più pura. Esistono differenti specie di pianeti per differenti tipi

di esseri. Coloro che muoiono nella virtù sono elevati ai pianeti dove vivono i grandi saggi e i grandi devoti del Signore.



VERSO 15

rajasi pralayam gatva
karma-sangisu jayate
tatha pralinas tamasi
mudha-yonisu jayate

rajasi: in passione; pralayam: dissoluzione; gatva: raggiungendo; karma-sangisu: in compagnia di coloro che sono impegnati in attività interessate; jayate: nasce; tatha: similmente; pralinas: dissolto; tamasi: nell'ignoranza; mudha-yonisu: nelle specie animali; jayate: prende nascita.

TRADUZIONE

Chi muore sotto l'influenza della passione rinasce tra gli uomini che si dedicano all'azione interessata; chi muore sotto l'influenza dell'ignoranza rinasce nel regno animale.

SPIEGAZIONE

Alcuni credono che una volta giunta alla forma umana, l'anima incarnata non possa più cadere nelle specie inferiori. Ma è un errore, poiché secondo questo verso, l'uomo avvolto dall'ignoranza scivolerà, dopo la morte, nelle forme animali; dovrà quindi di nuovo elevarsi fino alla forma umana, passando attraverso diverse specie, secondo il ciclo evolutivo. Perciò gli uomini consapevoli dell'importanza della forma umana devono situarsi nella virtù, per poi superare le tre influenze della natura materiale grazie alla compagnia di anime elevate, e stabilirsi nella coscienza di Krishna, fine ultimo della vita umana. Altrimenti nulla può assicurare loro un corpo umano nella prossima esistenza.



VERSO 16

karmanah sukritasyahuh
sattvikam nirmalam phalam
rajasas tu phalam dukkham
ajnanam tamasah phalam

karmanah: di attività; su-kritasya: pie; ahuh: è detto; sattvikam: nell'influenza della virtù; nirmalam: purificato; phalam: il risultato; rajasah: dell'influenza della passione; tu: ma; phalam: il risultato; dukkham: miseria; ajnanam: assurdità; tamasah: dell'influenza dell'ignoranza; phalam: il risultato.

TRADUZIONE

L'attività compiuta sotto la virtù porta alla purificazione, quella compiuta sotto la passione porta alla sofferenza, e quella compiuta sotto l'ignoranza porta alla stupidità.

SPIEGAZIONE

Le attività compiute nella virtù purificano il loro autore, perciò i saggi, liberi da ogni illusione, conoscono lo stato di felicità. Le attività che nascono dalla passione, invece, portano solo sofferenza. Infatti, ogni atto che mira al piacere materiale è destinato al fallimento. Per esempio, se un impresario vuole costruire un grattacielo dovrà imporre notevoli sofferenze a un grande numero di uomini. Chi finanzia l'opera dovrà, con grandi sforzi, accumulare i fondi necessari, e gli operai, come schiavi, dovranno sottoporsi al pesante lavoro di costruzione. Così, solo per il desiderio di prosperità materiale, quest'uomo infliggerà a se stesso e agli altri tante tribolazioni. La Bhagavad-gita conferma che ogni attività compiuta nella passione comporta sempre grandi sofferenze. Si può trovare forse una certa soddisfazione mentale al pensiero di possedere una certa somma di denaro o una casa, ma non si tratta certamente della vera soddisfazione, della vera felicità. Quanto alle azioni dettate dall'ignoranza, sul momento generano solo sofferenza, poiché il loro autore è privo di qualsiasi conoscenza, e nel futuro provocheranno la caduta tra le specie animali. La vita delle bestie è sempre misera, anche se, sotto l'influsso di maya, gli animali non ne sono coscienti. Anche l'uccisione degli animali nasce dall'ignoranza. Gli uomini che partecipano a queste carneficine ignorano che in una vita futura gli animali che ora massacrano otterranno un corpo che permetterà a loro volta di uccidere i loro assassini. Questa è la legge della natura. Secondo le leggi dello Stato, un omicida dev'essere condannato a morte; ma gli uomini, per ignoranza, non riescono a capire che l'universo materiale è come un grande Stato, in cui il Signore Supremo è il sovrano. Ogni essere creato è figlio di Dio, e Dio non tollera neppure l'uccisione di una formica. Secondo la legge del Signore, si dovrà pagare per un atto simile. Perciò, abbattere gli animali solo per il piacere della lingua rappresenta la più grossolana forma d'ignoranza. L'uomo non ha alcun bisogno di uccidere le bestie per nutrirsi poiché Dio gli fornisce ogni sorta di alimenti deliziosi. Ciò nonostante, colui che continua a mangiare carne e agisce sotto l'influsso dell'ignoranza e si prepara un futuro molto tenebroso. Fra tutte le uccisioni di animali, la più ignobile è quella della mucca, perché la mucca dona il suo latte e procura così un grande benessere; ucciderla è un atto della più profonda ignoranza. Nelle Scritture vediche (Rg Veda 9.4.64) si trovano le parole gobhīh prīnīta-matsaram: colui che, dopo essersi pienamente soddisfatto col latte della mucca, desidera ucciderla, è immerso nella più profonda ignoranza. Sempre negli Scritti vedici c'è una preghiera che sottolinea l'importanza della protezione delle mucche e dei brahmana:

namo brahmanya-devaya
go-brahmana-hitaya ca
jagad-dhitaya krisnaya
govindaya namo namah

“O Signore, Tu sei l'amico affettuoso delle mucche e dei brahmana, sei il benefattore dell'umanità e del mondo intero.” (Visnu Purana 1.19.65) I brahmana simboleggiano l'educazione spirituale, e la mucca, per il latte che dà, è il simbolo dell'alimento più prezioso, perciò si deve assicurare completa protezione a entrambi; questo è il vero sintomo di una società avanzata: Nel mondo moderno si trascura l'educazione spirituale e s'incoraggia l'abbattimento delle mucche. È facile capire quindi che l'umanità procede nella direzione sbagliata e si apre la strada verso la propria condanna. Una società che conduce i cittadini a rinascere tra le specie animali non merita certo il nome di società umana. È evidente quindi che la società moderna si trova bassamente dominata dalla passione e dall'ignoranza. La nostra era è piena di pericoli, perciò i dirigenti di ogni nazione dovrebbero offrire ai loro cittadini la coscienza di Krishna, che è il metodo più semplice per salvare l'umanità dal peggiore dei pericoli.



VERSO 17

sattvat sanjayate jnanam
rajaso lobha eva ca
pramada-mohau tamaso
bhavato 'jnanam eva ca

sattvat: dall'influenza della virtù; sanjayate: si sviluppa; jnanam: conoscenza; rajasah: dall'influenza della passione; lobhah: avidità; eva: certamente; ca: anche; pramada: pazzia; mohau: illusione; tamasah: dall'influenza dell'ignoranza; bhavatah: si sviluppa; ajnanam: stoltezza; eva: certamente; ca: anche.

TRADUZIONE

Dalla virtù nasce la vera conoscenza, dalla passione nasce l'avidità, e dall'ignoranza nascono la follia, la stupidità e l'illusione.

SPIEGAZIONE

La società d'oggi non risponde veramente alla natura dell'essere vivente, perciò si raccomanda per tale società la coscienza di Krishna. Con la coscienza di Krishna la società progredirà verso la virtù, e quando sarà giunta alla virtù tutti i suoi componenti potranno vedere le cose così come sono. Quando predomina l'ignoranza, gli uomini restano al livello animale e sono incapaci di vedere le cose nella loro giusta luce. Per esempio, non capiscono che uccidendo un animale rischiano di farsi uccidere, nella loro prossima vita, da quello stesso animale. Poiché non ricevono nessuna vera conoscenza, gli uomini diventano irresponsabili. Per ovviare a questa mancanza di responsabilità è necessario stabilire nella società un sistema di educazione che sviluppi la virtù in ogni individuo; allora tutti, avendo piena conoscenza della realtà, troveranno sobrietà, gioia e benessere. Anche se la maggior parte degli uomini è povera e infelice, se solo qualcuno sviluppasse la coscienza di Krishna e si stabilisse nella virtù, si potrebbe avere la pace e la prosperità in tutto il mondo, cosa impossibile se la gente resta sotto l'influsso della passione e dell'ignoranza.

Gli uomini dominati dalla passione diventano avidi, e il loro desiderio di godere dei sensi è ardente e smisurato. Ma è facile vedere che tutto il denaro e tutti i piaceri del mondo non portano né la felicità né la pace mentale, che non si possono raggiungere finché si è dominati dalla passione. Se un uomo aspira alla felicità, il suo denaro non gli sarà di aiuto; bisogna che si elevi al piano della virtù praticando la coscienza di Krishna. Gli uomini che agiscono sotto l'influsso della passione non solo hanno la mente infelice, ma anche il loro lavoro e le loro occupazioni sono penosi. Per guadagnare denaro sufficiente a mantenere il loro posto nella società, devono elaborare innumerevoli progetti e immischiarsi in vari intrighi; la loro vita diventa miserabile.

Coloro che sono avvolti dall'ignoranza, invece, finiscono con l'impazzire. Spinti dalla disperazione, si rifugiano negli stupefacenti, e così sprofondano sempre più nell'ignoranza. Il loro avvenire è molto oscuro.



VERSO 18

urdhvam gacchanti sattva-stha
madhye tisthanti rajasah
jghanya-guna-vritti-stha
adho gacchanti tamasah

urdhvam: verso l'alto; gacchanti: vanno; sattva-sthah: coloro che subiscono l'influsso della virtù; madhye: nel mezzo; tisthanti: vivono; rajasah: coloro che subiscono l'influsso della passione; jaghanya: di ignobile; guna: qualità; vritti-sthah: la cui occupazione; adhah: giù; gacchanti: vanno; tamasah: persone situate nell'ignoranza.

TRADUZIONE

Coloro che sono guidati dalla virtù si elevano fino ai pianeti superiori, coloro che sono dominate dalla passione rimangono sui pianeti intermedi, terrestri, e coloro che sono avvolti dell'ignoranza scivolano nei mondi infernali.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive in modo più esplicito i frutti che portano le azioni compiute sotto le tre influenze della natura materiale. Esiste un sistema planetario superiore, costituito dai pianeti celesti, in cui gli esseri sono molto evoluti. Secondo il grado di virtù che ha sviluppato, l'uomo può raggiungere uno di questi pianeti, anche il più alto, che è Satyaloka, o Brahmaloaka, dove risiede Brahma, il primo essere di questo universo. Abbiamo già visto come sia difficile anche solo immaginare le meravigliose condizioni di vita che esistono su Brahmaloaka, ma la virtù, che è la forma più alta di esistenza, ci può elevare fino al pianeta di Brahma.

La passione, situata tra la virtù e l'ignoranza, riceve i loro influssi. È raro che una persona sia dominata da una sola influenza materiale, senza subire anche le altre due; ma ammettendo che un uomo sia dominato solo dalla passione, il suo destino sarà quello di rimanere sulla Terra e diventare un re o un benestante. Ma poiché alla passione può mischiarsi l'ignoranza, l'uomo situato nella passione potrà anche degradarsi. Gli abitanti della Terra, dominati dalla passione e dall'ignoranza, non possono raggiungere i pianeti superiori solo con la forza dei loro mezzi meccanici. La passione può anche condurre alla pazzia nella vita successiva.

La più bassa delle influenze, l'ignoranza, è definita qui abominevole. Quando questa influenza predomina c'è il terribile pericolo di cadere nelle condizioni tremende a cui sono costretti gli otto milioni di specie inferiori all'uomo, cioè gli uccelli, i mammiferi, i rettili e gli alberi. L'uomo cade in queste condizioni secondo il grado d'ignoranza che ha sviluppato. In questo verso la parola tamasah è molto significativa; indica coloro che restano sempre sotto l'influsso dell'ignoranza, senza mai elevarsi a un livello superiore. Il loro futuro è fatto di tenebre.

Esiste una vita che può portare alla virtù gli uomini dominati dalla passione e dall'ignoranza; questa via si chiama coscienza di Krishna. Chi la rifiuta continua a rimanere soggetto agli influssi inferiori.



VERSO 19

nanyam gunebhyah kartaram
yada drastanupasyati
gunebhyas ca param veti
mad-bhavam so 'dhigacchati

na: non; anyam: altro; gunebhyah: eccetto le influenze; kartaram: autore; yada: quando; drasta: un testimone; anupasyati: vede nel modo giusto; gunebhyah: alle influenze della natura; ca: e; param: trascendentale; veti: sappi; mat-bhavam: la Mia natura spirituale; sah: egli; adhigacchati: è elevato.

TRADUZIONE

Quando in ogni azione si vede che nulla sfugge alle tre influenze della natura materiale, e che Io, il Signore Supremo, le trascendo, allora si può conoscere la Mia natura spirituale.

SPIEGAZIONE

Imparare a capire nel modo giusto, cioè da persone qualificate, come agiscono le tre influenze della natura materiale, è sufficiente per trascenderle. Come Arjuna apprese questa conoscenza assoluta da Krishna, il vero maestro spirituale, così noi dobbiamo imparare la scienza dell'agire secondo le influenze materiali dai devoti fermamente situati nella coscienza di Krishna; altrimenti la nostra vita sarà sempre mal orientata. Accettando le istruzioni di un maestro spirituale autentico, l'uomo impara a conoscere la sua natura spirituale, il suo corpo materiale, i suoi sensi; saprà anche com'è prigioniero di questo mondo e com'è trattenuto nella presa delle tre influenze materiali. Dominato da queste influenze, l'uomo non ha via d'uscita, ma se comprende la sua vera natura sarà pronto per la vita spirituale e potrà raggiungere il livello assoluto, al di là di ogni influenza. In realtà, l'essere condizionato non è l'autore delle proprie azioni. Si trova costretto ad agire perché è situato in un particolare tipo di corpo, che è sotto il controllo di particolari influenze materiali. Soltanto per la grazia del maestro spirituale autentico possiamo capire la nostra vera posizione e quindi stabilirci nella coscienza di Krishna. Il devoto fisso nella coscienza di Krishna non è condizionato dalle tre influenze materiali. Abbiamo visto, nel settimo capitolo, che colui che si abbandona a Krishna è alleggerito dal fardello degli influssi della natura materiale. Così, per l'essere che comincia a vedere le cose così come sono, l'influsso della natura materiale svanisce gradualmente.



VERSO 20

gunan etan atitya trin
dehi deha-samudbhavan
janma-mrityu-jara-dukhair
vimukto 'mritam asnute

gunan: influenze; etan: tutte queste; atitya: trascendendo; trin: tre; dehi: l'anima incarnata; deha: il corpo; samudbhavan: prodotto di; janma: di nascita; mrityu: morte; jara: e vecchiaia; dukhah: le malattie; vimuktah: libero da; amritam: nettare; asnute: gode.

TRADUZIONE

Quando l'essere incarnato è capace di superare le tre influenze della natura materiale si libera dalla nascita, dalla morte, dalla vecchiaia e dalle sofferenze che ne derivano e può gustare il nettare in questa vita stessa.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega come situarsi, in questo stesso corpo, sul piano trascendentale, nella pura coscienza di Krishna. La parola sanscrita *dehi* significa “rivestito di un corpo materiale”. Sebbene sia ancora in un corpo materiale, l'uomo può liberarsi dalle tre influenze della natura coltivando la conoscenza spirituale. Anche in questo corpo può godere della felicità della vita spirituale, perché è sicuro di raggiungere il mondo spirituale dopo aver lasciato questo corpo. In altre parole, come vedremo nel diciottesimo capitolo, l'uomo libero dai legami della materia si riconosce dal fatto che è stabilito nel servizio di devozione, nella coscienza di Krishna. Infatti, quando si è liberi dalle tre influenze della natura materiale si adotta il servizio di devozione, la coscienza di Krishna.



VERSO 21

arjuna uvaca
kair lingais trin gunan etan
atito bhavati prabho
kim-acarah katham caitams
trin gunan ativartate

arjunah uvaca: Arjuna disse; kaih: da quali; lingaih: sintomi; trin: tre; gunan: influenze; etan: tutte queste; atitah: avendo trasceso; bhavati: è; prabho: o mio Signore; kim: quale; acarah: comportamento; katham: come; ca: anche; etan: queste; trin: tre; gunan: influenze; ativartate: trascende.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O Signore, da quali sintomi si riconosce l'essere che ha superato le tre influenze materiali? Come si comporta? E come trascende queste influenze?

SPIEGAZIONE

Le domande che Arjuna fa in questo verso sono molto pertinenti. Egli desidera sapere come si può riconoscere la persona che ha già trasceso le tre influenze materiali, vuole sapere quali sono le sue caratteristiche. La seconda domanda di Arjuna si riferisce al comportamento di questa persona, come vive, quali sono le sue attività e se si sottopone a una disciplina. Infine Arjuna chiede a Krishna d'istruirlo sulla via che può condurlo al piano trascendentale, al di là delle influenze materiali. Quest'ultima domanda è essenziale; infatti non è possibile manifestare tutti questi sintomi se non si conosce il modo diretto di mantenersi costantemente al livello trascendentale. Tutte le domande di Arjuna hanno dunque una grande importanza, e il Signore Si accinge a rispondere.



VERSI 22-25

sri-bhagavan uvaca
prakasam ca pravrittim ca
moham eva ca pandava
na dvesti sampravrittani
na nivrittani kanksati

udasina-vad asino
gunair yo na vicalyate
guna vartanta ity evam
yo 'vatisthati nengate

sama-duhkha-sukhah sva-sthah
sama-lostasma-kancanah
tulya-priyapriyo dhiras
tulya-nindatma-samstutih

manapamanayos tulyas
tulyo mitrari-paksayoh
sarvarambha-parityagi
gunatitah sa ucyate

sri bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; prakasam: illuminazione; ca: e; pravrittim: attaccamento; ca: e; moham: illusione; eva ca: anche; pandava: o figlio di Pandu; na dvesti: non odia; sampravrittani: sebbene si presentino; na nivrittani: né scomparendo; kanksati: desideri; udasina-vat: come neutrale; asinah: situato; gunaih: dalle influenze; yah: chi; na: mai; vicalyate: è agitato; gunah: le influenze; vartante: agiscono; iti evam: così sapendo; yah: colui che; avatisthati: resta; na: mai; ingate: vacilla; sama: equanime; duhkha: nel dolore; sukha: e felicità; svasthah: essendo situato nel sé; sama: ugualmente; losta: una zolla di terra; asma: pietra; kancanah: oro; tulya: con equanimità; priya: a ciò che è caro; apriyah: indesiderabile; dhira: fermamente; tulya: uguale; ninda: nella diffamazione; atma-samstutih: ed elogio di sé; mana: nell'onore; apamanayoh: e disonore; tulyah: uguale; tulyah: uguale; mitra: di amici; ari: e nemici; paksayoh: a entrambe le parti; sarva: di tutti; arambha: si sforza; parityagi: colui che rinuncia; guna-atitah: trascendentale alle influenze della natura; sah: egli; ucyate: è detto essere.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

Colui che non prova avversione davanti all'illuminazione, all'attaccamento e all'illusione, né prova desiderio per queste cose in loro assenza; che essendo al di là di questi frutti portati dalle tre influenze materiali, rimane neutrale, sempre impassibile, consapevole che niente agisce al di fuori di queste influenze; che guarda con occhio eguale il piacere e la sofferenza, e considera dello stesso valore la zolla di terra, il sasso e l'oro, che è saggio e reputa identici l'elogio e il rimprovero; che non è turbato né dall'onore né dal disonore, che tratta con imparzialità l'amico e il nemico, e ha rinunciato a ogni attività interessata di lui si dice che ha trasceso le tre influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Il Signore risponde a una a una alle tre domande di Arjuna. In questi versi spiega innanzitutto che colui che ha trasceso le influenze materiali non invidia nessuno e non desidera niente. Se l'essere vivente rimane nel mondo materiale, prigioniero del corpo, significa che è sotto il controllo di una delle tre influenze della natura materiale, ma quando si libera completamente del corpo materiale, significa che è fuori dalla presa di queste influenze. Perciò finché è ancora nel corpo, l'essere dovrebbe rimanere neutrale, senza prendere in considerazione le circostanze materiali in cui si trova. Dovrebbe impegnarsi nel servizio di devozione al Signore e liberarsi così dalla sua identificazione col corpo. Se una persona ha la coscienza assorta nel corpo materiale, le sue azioni saranno tutte dirette alla gratificazione dei sensi, ma appena porterà la sua coscienza su Krishna questa ricerca di piaceri materiali finirà automaticamente. L'essere non ha alcun bisogno di un corpo materiale, perciò non ha neppure bisogno di soddisfare le richieste del corpo. Le influenze materiali continueranno ad agire sul corpo, ma l'anima, che è spirituale, non deve esserne turbata. Come arrivare a questo livello? Eliminando ogni desiderio di godere del corpo, ed eliminando anche il desiderio di liberarsi dal corpo. Il devoto del Signore, situato a questo livello trascendentale, è libero dalle influenze materiali senza aver bisogno di fare particolari sforzi.

La seconda domanda di Arjuna si riferiva al comportamento di un uomo che ha superato le influenze materiali. Al contrario del materialista, tale spiritualista non è mai turbato dagli onori e dagli insulti ingannevoli rivolti al suo corpo. Compie i suoi doveri nella coscienza di Krishna senza preoccuparsi di essere onorato o disonorato. Accetta ciò che è utile al compimento del suo dovere nella coscienza di Krishna, ma non ha alcun desiderio materiale e prova la stessa indifferenza verso il sasso e verso l'oro. Considera come un caro amico chiunque lo aiuti nel suo servizio di devozione, ma non odia i suoi cosiddetti nemici. È imparziale con tutti e vede ogni cosa con occhio uguale, perché sa di essere completamente estraneo all'esistenza materiale. Le notizie sociali e politiche non lo toccano, perché conosce il carattere effimero di questi disordini e agitazioni. Può fare qualunque cosa per la soddisfazione di Krishna, ma non fa mai niente per il proprio piacere. Con questo comportamento si pone su un livello completamente trascendentale.



VERSO 26

mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate

mam: a Me; ca: anche; yah: una persona che; avyabhicarena: senza fallire; bhakti-yogena: col servizio di devozione; sevate: offre servizio; sah: egli; gunan: le influenze della natura materiale; samatitya: trascendendo; etan: tutte queste; brahma-bhuyaya: elevato al livello del Brahman; kalpate: diventa.

TRADUZIONE

Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman.

SPIEGAZIONE

Questo verso risponde alla terza domanda di Arjuna: “Per quali vie si raggiunge il livello trascendentale?” Questo mondo, come abbiamo visto, è mosso dalle influenze della natura materiale, ma non ci si deve lasciare turbare dai loro movimenti; invece di lasciare che la nostra coscienza sia assorbita dai movimenti di queste influenze, è meglio trasferirla sulle attività compiute per la soddisfazione di Krishna. Bhakti-yoga significa agire sempre per il piacere di Krishna. Il bhakti-yoga non si limita alle attività compiute per Krishna, ma comprende anche quelle compiute per le Sue innumerevoli emanazioni plenarie, come Rama e Narayana. Colui che serve una qualsiasi delle forme di Krishna, o delle Sue emanazioni plenarie, è situato al livello trascendentale, al di là delle influenze materiali. Tutte le forme di Krishna sono completamente spirituali, eterne, piene di conoscenza e felicità. In ognuna delle Sue forme, il Signore manifesta la Sua onnipotenza, la Sua onniscienza e tutte le altre Sue qualità trascendentali. Perciò, se ci dedichiamo al servizio di Krishna o delle Sue emanazioni plenarie con una determinazione inflessibile, trascenderemo facilmente le tre influenze materiali, anche se sono molto difficili da superare. Il settimo capitolo spiegava già come colui che si abbandona a Krishna trascenda immediatamente le influenze materiali. Diventare coscienti di Krishna, cioè impegnarsi nel servizio di devozione, significa raggiungere lo stesso livello di Krishna. Il Signore descrive la Sua natura come eterna, tutta di conoscenza e felicità. Come la pepita fa parte della miniera d’oro e possiede tutte le caratteristiche della miniera, l’essere vivente è parte integrante del Signore Supremo e la sua natura spirituale è qualitativamente uguale a quella di Krishna: Tuttavia l’essere rimane distinto dal Signore, altrimenti non ci sarebbe questione di bhakti-yoga. Infatti il bhakti-yoga implica la presenza del Signore e quella del Suo devoto, e infine del loro scambio d’amore. Dio, la Persona Suprema, e l’essere individuale sono due identità distinte; altrimenti che senso avrebbe il bhakti-yoga? D’altra parte, non si può servire il Signore Supremo se non si è situati al Suo stesso livello assoluto. Per diventare servitori del re è necessario acquisire le qualità richieste. In questo caso è qualificato chi diventa Brahman, cioè libero da ogni contaminazione materiale. Gli scritti vedici dicono: brahmaiva san brahmapy eti, raggiunge il Brahman Supremo colui che diventa Brahman, cioè qualitativamente Uno col Brahman. Ma raggiungendo il Brahman non si perde mai la propria identità eterna di anima spirituale individuale.



VERSO 27

brahmano hi pratistham
amritasyavyayasya ca
sasvatasya ca dharmasya
sukhasyaikantikasya ca

brahmanah: del brahmajyoti impersonale; hi: certamente; pratistha: la base; aham: Io sono; amritasya: dell’immortale; avyayasya: dell’imperituro; ca: anche; sasvatasya: dell’eterno; ca: e; dharmasya: della posizione costituzionale; sukhasya: di felicità; aikantikasya: suprema; ca: anche.

TRADUZIONE

Io sono la base del Barman impersonale, che è immortale, inesauribile, eterno, e costituisce il principio stesso della felicità assoluta.

SPIEGAZIONE

Immortalità, indistruttibilità, eternità e felicità costituiscono la natura del Brahman inesauribile. La realizzazione del Brahman è la prima tappa della realizzazione spirituale; quella del Paramatma, dell'Anima Suprema, la seconda; e quella di Bhagavan, Dio, la Persona Suprema, è la realizzazione finale della Verità Assoluta. Perciò il Signore Supremo contiene il Brahman e il Paramatma.

Il settimo capitolo affermava che la natura materiale è la manifestazione dell'energia inferiore del Signore Supremo. Il Signore impregna la natura inferiore con i frammenti della natura superiore, introducendo così l'elemento spirituale nella natura materiale. Quando l'essere condizionato dalla natura materiale comincia a coltivare la conoscenza spirituale, abbandona l'esistenza materiale e si eleva fino a concepire il Supremo come Brahman. Raggiunto questo stadio, che è il primo nella realizzazione spirituale, lo spiritualista ha già superato il livello materiale, ma non conosce ancora la realizzazione perfetta dell'Assoluto. Egli potrà rimanere a questo livello, se lo desidera, ed elevarsi poi alla realizzazione del Paramatma, e infine a quella di Bhagavan, Dio, la Persona Suprema. Le Scritture vediche ci offrono numerosi esempi, come quello dei quattro Kumara, che erano situati prima al livello del Brahman, cioè nella concezione impersonale della Verità, e poi si elevarono al livello del servizio di devozione. Colui che non riesce a superare il livello del Brahman, cioè della concezione impersonale della Verità Assoluta, rischia di cadere dalla sua posizione. Lo Srimad-Bhagavatam afferma che la persona che giunge al livello del Brahman non ha un'intelligenza perfettamente chiara se non si eleva ulteriormente e non adotta il servizio di devozione; perciò, anche se si è elevata al piano del Brahman, corre sempre il rischio di scivolare dalla sua posizione se non s'impegna nel servizio di devozione al Signore. Nei Testi vedici è scritto, *raso vai sah / rasam hy evayam labdvanandi bhavati*: "Colui che giunge a conoscere Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, fonte inesauribile di piacere, prova veramente una felicità trascendentale." (Taittiriya Upanisad 2.7.1) Il Signore Supremo possiede pienamente le sei perfezioni, che divide col devoto che si avvicina a Lui. Il servitore del re gode di quasi tutti i vantaggi del re. Così, la vita eterna e una gioia immortale e inesauribile accompagnano il servizio di devozione, che include quindi la realizzazione del Brahman, cioè dell'immortalità, dell'eternità. La persona assorta nel servizio di devozione possiede già queste perfezioni.

L'essere vivente, sebbene Brahman per natura, può nutrire il desiderio di dominare la natura materiale, e questo desiderio provoca la sua caduta nel mondo materiale. Nella sua condizione naturale, l'essere è al di là della virtù, della passione e dell'ignoranza, ma a contatto con la natura materiale viene catturato da queste tre influenze e cerca di dominare il mondo materiale. Invece se s'impegna nel servizio di devozione, in piena coscienza di Krishna, trascende subito queste tre influenze, e il suo desiderio illecito di controllare la natura materiale svanisce. È essenziale dunque praticare, in compagnia di altri devoti, il servizio di devozione, che include nove aspetti: ascoltare le glorie del Signore, cantarle, ricordarle, e così via.¹ La compagnia degli altri devoti e il potere del maestro spirituale cancellano a poco a poco il nostro desiderio materiale di dominare ogni cosa, e ci situano fermamente nel sublime servizio d'amore al Signore Supremo. Dal ventiduesimo al ventisettesimo verso di questo capitolo, Krishna raccomanda il servizio di devozione, che è anche molto semplice da compiere: servire costantemente il Signore, mangiare i resti del cibo offerto al Signore, sentire il profumo dei fiori offerti ai piedi di loto del Signore, visitare i luoghi santi dove si svolsero i divertimenti trascendentali del Signore, leggere le Scritture che narrano le attività del Signore e i Suoi scambi d'amore con i Suoi devoti, cantare sempre i santi nomi del Signore facendo vibrare i suoni trascendentali del maha-mantra: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, osservare i giorni che commemorano l'apparizione e la scomparsa, in questo mondo, del Signore e dei Suoi devoti. Compiendo queste attività, il devoto si distacca completamente da ogni attività materiale. Colui che può così stabilirsi nel

brahmajyoti, l'”atmosfera” spirituale, diventa qualitativamente uguale a Dio, la Persona Suprema.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: “Le tre influenze della natura materiale”.

NOTE

1. Vedi nota capitolo 3.

CAPITOLO 15

Lo yoga della Persona Suprema



VERSO 1

sri-bhagavan uvaca
urdhva-mulan adhah-sakham
asvattham prahur avyayam
chandamsi yasya parnani
yas tam veda sa veda-vit

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; urdhva-mulam: con radici nella parte superiore; adhah: verso il basso; sakham: rami; asvattham: un albero baniano; prahuh: è detto; avyayam: eterno; chandamsi: gli inni vedici; yasya: di cui; parnani: le foglie; yah: chiunque; tam: ciò; veda: sappia; sah: egli; veda-vit: il conoscitore dei Veda.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

Esiste un albero baniano le cui radici si dirigono verso l'alto e i rami verso il basso; le sue foglie sono gli inni vedici. Chi lo conosce, conosce i Veda.

SPIEGAZIONE

Dopo la dimostrazione dell'importanza del bhakti-yoga, alcuni potrebbero chiedersi qual'è il valore dei Veda. Questo capitolo spiega con esattezza che l'unico scopo dello studio dei Veda è quello di comprendere Krishna. Perciò chi è situato nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione, conosce già i Veda.

Questo verso paragona il labirinto dell'universo materiale a un albero baniano. L'uomo che è dedito alle attività interessate non trova via d'uscita; erra senza posa da un ramo all'altro, e poiché è attaccato all'albero, non può liberarsene. Gli inni vedici, che hanno lo scopo di elevare gli uomini, sono le foglie di questo albero. E le radici, poiché si diramano dal pianeta di Brahma, il più evoluto dell'universo, si dirigono verso l'alto. Chi riesce a conoscere questo indistruttibile albero dell'illusione saprà anche come liberarsene.

Occorre capire bene questa via di liberazione. I capitoli precedenti indicavano numerosi metodi con cui l'uomo può liberarsi dai grovigli della materia; e tutti questi capitoli, fino al tredicesimo, hanno presentato il servizio devozionale come il metodo migliore. Il principio fondamentale del servizio di devozione è il distacco dagli atti materiali e l'attaccamento al trascendentale servizio offerto al Signore. L'inizio di questo capitolo spiega dunque come l'uomo può troncare i legami che lo trattengono al mondo della materia. La radice dell'esistenza materiale cresce verso l'alto; ciò significa che ha origine dall'intera sostanza materiale, e dal pianeta più alto si dirama in tutto l'universo, con innumerevoli rami, che rappresentano i diversi sistemi planetari. I frutti di questo albero rappresentano i risultati delle attività compiute dagli esseri, cioè la religiosità, lo sviluppo economico, il piacere dei sensi e la liberazione. Crediamo di non aver mai visto, in questo mondo, un albero coi rami in basso e le radici in alto, eppure esiste. Lo si può vedere

vicino a una distesa d'acqua. Gli alberi sulla sponda si riflettono nell'acqua coi rami in basso e le radici in alto. In altre parole, l'albero del mondo materiale non è altro che il riflesso dell'albero vero, che è il mondo spirituale. Come il riflesso dell'albero riposa sull'acqua, così quello del mondo materiale riposa sul desiderio materiale. Infatti è proprio questo desiderio a farci vedere le cose come appaiono nella luce riflessa del mondo materiale. Chi vuole sfuggire all'esistenza materiale deve imparare a conoscere quest'albero in profondità, con uno studio analitico; soltanto allora potrà spezzare i legami che lo tengono prigioniero.

Quest'albero del mondo materiale, essendo il riflesso dell'albero vero, ne è una copia esatta. La varietà, presente nell'universo materiale, esiste anche nel mondo spirituale. Gli impersonalisti considerano il Brahman la radice dell'albero materiale; e dalla radice, secondo la filosofia sankhya, derivano la prakriti, il purusa, i tre guna, i cinque elementi grossolani (panca-maha-bhuta), i dieci "sensi", o organi dei sensi (dasendriya), la mente e gli altri elementi materiali. In questo modo essi compongono l'intero mondo materiale in ventiquattro elementi. Se il Brahman è la radice significa che si trova alla congiunzione dell'albero riflesso con quello reale. Ne consegue che il mondo spirituale e quello materiale formano un cerchio che ha il Brahman come centro; centottanta gradi di questo cerchio abbracciano il mondo materiale, e gli altri centottanta, il mondo spirituale. Poiché il mondo materiale è il riflesso distorto di quello spirituale, la varietà del mondo spirituale costituisce la realtà. La prakriti è l'energia esterna del Signore Supremo, e il purusa è il Signore Supremo in persona, come insegna la Bhagavad-gita. Il mondo in cui viviamo è materiale, quindi temporaneo, perché ogni riflesso non può essere che effimero, talvolta manifestato e talvolta no. Ma l'origine del riflesso dell'albero materiale, cioè l'albero vero, è eterno. Bisogna abbattere il riflesso materiale dell'albero vero. In realtà, solo l'uomo che sa tranciare i legami che lo trattengono al mondo materiale può dire di conoscere i Veda. Invece colui che è attratto dai riti dei Veda, le belle foglie verdi dell'albero materiale, ignora il vero fine dei Veda che, come rivela il Signore Supremo in persona, è quello di abbattere l'albero riflesso, per raggiungere l'albero vero, il mondo spirituale.



VERSO 2

adhas cordhvam prasritas tasya sakha
guna-pravridhdha visaya-pravalah
adhas ca mulany anusantatani
karmanubandhini manusya-loke

adhah: verso il basso; ca: e; urdhvam: verso l'alto; prasritah: estese; tasya: suoi; sakhah: rami; guna: dalle influenze della natura materiale; pravridhdhah: sviluppati; visaya: gli oggetti dei sensi; pravalah: rami; adhah: verso il basso; ca: e; mulani: radici; anusantatani: estese; karma: all'attività; anubandhini: legate; manusya-loke: nel mondo della società umana.

TRADUZIONE

I rami di quest'albero, Nutriti dalle tre influenze della natura materiale, si estendono verso l'alto e verso il basso; le fronde sono gli oggetti dei sensi. Alcune radici dell'albero scendono anche verso il basso e sono legate alle azioni interessate compiute nella società umana.

SPIEGAZIONE

In questo verso continua la descrizione dell'albero baniano. I suoi rami si estendono in tutte le direzioni. Sui rami inferiori si trovano varie manifestazioni di esseri, come uomini, bestie, cavalli, mucche, cani, gatti e così via, mentre sui rami superiori si trovano specie più evolute come gli esseri celesti, i Gandharva e numerose altre. Come un albero è nutrito dall'acqua, così quest'albero del mondo materiale è nutrito dalle tre influenze della natura materiale. Dove l'acqua manca, le terre sono aride e desolate, mentre altrove cresce una vegetazione rigogliosa; similmente, le specie di esseri viventi si manifestano più o meno abbondanti secondo l'intensità delle influenze materiali.

Le fronde dell'albero materiale rappresentano gli oggetti dei sensi. Esponendosi alle influenze della natura materiale, l'essere acquisisce un particolare tipo di sensi con cui gode di una vasta gamma di oggetti dei sensi. Le cime dei rami sono i sensi — gli orecchi, il naso, gli occhi, ecc. — che sono attratti a godere dei differenti oggetti dei sensi. Le fronde sono gli oggetti dei sensi — il suono, la forma, il tatto, il sapore e l'odore. Le radici sussidiarie rappresentano i sottoprodotti che derivano dai vari tipi di dolore e piacere dei sensi. Così l'essere sviluppa attaccamento e avversione. Le radici secondarie, che si estendono in tutte le direzioni, costituiscono le tendenze dell'essere a volgersi verso la virtù o verso l'empietà. La radice principale dell'albero materiale parte da Brahmaloaka, le altre radici affondano nei sistemi planetari popolati dagli uomini. Dopo aver goduto, sui pianeti superiori dei frutti delle sue attività virtuose, l'uomo dovrà tornare sulla Terra e rinnovare il suo karma, cioè compiere ancora attività interessate per elevarsi di nuovo. Perciò la Terra è considerata il campo d'azione.



VERSI 3-4

na rupam asyeha tathopalabhyate
nanto na cadir na ca sampratistha
asvattham enam su-virudha-mulam
asanga-sastrena dridhena chittva

tatah padam tat parimargitavyam
yasmin gata na nivartanti bhuyah
tam eva cadyam purusam prapadye
yatah pravrittih prasrita purani

na: non; rupam: la forma; asya: di quest'albero; iha: in questo mondo; tatha: anche; upalabhyate: può essere percepita; na: mai; antah: fine; na: mai; ca: anche; adih: inizio; na: mai; ca: anche; sampratistha: la base; asvattham: albero baniano; enam: questo; su-virudha: fortemente; mulam: radicato; asanga-sastrena: con l'arma del distacco; dridhena: forte; chittva: tagliando; tatah: in seguito; padam: situazione; tat: quelle; parimargitavyam: dev'essere cercata; yasmin: dove; gatah: andando; na: mai; nivartanti: ritornano; bhuyah: di nuovo; tam: a Lui; eva: certamente; ca: anche; adyam: originale; purusam: Dio, la Persona Suprema; prapadye: abbandono; yatah: da chi; pravrittih: l'inizio; prasrita: esteso; purani: molto antico.

TRADUZIONE

Nessuno, in questo mondo, può percepire la forma precisa di questo albero. Nessuno può vederne la fine, l'inizio o la base. Ma con determinazione si deve abbattere questo albero con l'arma del distacco, e cercare poi quel luogo da cui non si torna più indietro una volta che si è raggiunto, e là abbandonarsi alla Persona Suprema, Dio, dal Quale tutto ha inizio e nel Quale tutto dimora fin da tempo immemorabile.

SPIEGAZIONE

È chiaramente detto in questo verso che la forma esatta di questo albero baniano non può essere percepita nel mondo materiale. Poiché le sue radici sono in alto, l'albero si estende verso il basso, ma nessuno può vederne la fine o l'inizio. Eppure dobbiamo trovarne la causa. Se facciamo una ricerca sull'identità di nostro padre, del padre di nostro padre e così via, potremo risalire fino a Brahma, che a sua volta è generato da Garbhodakasayi Visnu. Così si arriverà a Dio, la Persona Suprema, che è la fine di ogni ricerca. Bisogna ricercare l'origine dell'albero materiale, cioè Dio la Persona Suprema, attraverso la compagnia dei saggi che Lo conoscono. Poi, quando capiremo questo ingannevole riflesso della realtà potremo distaccarcene sempre più; con la conoscenza potremo troncare il legame che ci tiene all'albero dell'illusione e stabilirci nel vero albero. Il termine asanga (distacco), in questo verso, è molto importante se si considera quant'è forte l'attaccamento al piacere dei sensi e al desiderio di dominare la natura materiale. Si deve quindi imparare il distacco approfondendo la scienza della spiritualità su Scritture autentiche, e ascoltando gli insegnamenti di persone realmente situate nella conoscenza. Queste conversazioni con i devoti faranno volgere il nostro interesse verso il Signore Supremo; allora la prima cosa da fare sarà quella di abbandonarsi a Lui.

Il verso c'informa dell'esistenza di un luogo da cui, una volta che l'abbiamo raggiunto, non si torna mai più all'albero riflesso, l'albero illusorio. Krishna, la Persona Suprema, è la radice originale da cui tutto è emanato, e per ottenere la Sua grazia basta abbandonarsi a Lui, il che è reso possibile dalla pratica del servizio di devozione (ascoltare le glorie del Signore, cantarle, e così via). La causa dello sviluppo dell'universo materiale è il Signore, come Egli stesso spiega nella Bhagavad-gita, aham sarvasya prabhavaḥ: "Io sono l'origine di ogni cosa."

Perciò, l'uomo che desidera sfuggire ai grovigli di quest'albero possente dell'esistenza materiale deve abbandonarsi a Krishna, e otterrà subito, in modo del tutto naturale, il distacco da questa manifestazione materiale.



VERSO 5

nirmana-moha jita-sanga-dosa
adhyatma-nitya vinivritta-kamah
dvandvair vimuktah sukha-duhkha-samjnair
gacchanty amudhah padam avyayam tat

nih: senza; mana: falso prestigio; mohah: e illusione; jita: avendo conquistato; sanga: di compagnia; dosah: gli errori; adhyatma: nella conoscenza spirituale; nityah: nell'eternità; vinivritta: svincolati; kamah: dalla lussuria; dvandvaih: dalle dualità; vimuktah: liberati; sukha-duhkha: felicità e dolore; samjnaih: definiti; gacchanti: raggiungono; amudhah: libera dalla perplessità; padam: situazione; avyayam: eterna; tat: quella.

TRADUZIONE

Colui che è libero dall'illusione, dall'orgoglio e dalle false relazioni, che comprende l'eterno, che è libero dalla lussuria e dalla dualità della gioia e del dolore, e sa come sottomettersi alla Persona Suprema, raggiunge questo regno eterno.

SPIEGAZIONE

La via dell'abbandono alla Persona Suprema è qui descritta con precisione. La prima condizione è quella di non lasciarsi prendere dall'orgoglio. Infatti, l'essere condizionato ha molta difficoltà ad abbandonarsi al Signore Supremo a causa del suo orgoglio, che gli fa credere di essere il padrone della natura materiale. Coltivando la conoscenza spirituale, l'uomo deve imparare che la natura materiale non è sotto il suo controllo, ma sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema. Soltanto chi è libero dall'illusione generata dall'orgoglio può incamminarsi sulla via dell'abbandono al Signore Supremo. Non è possibile, infatti, abbandonarsi a Dio quando si ricerca, in questo mondo, l'ammirazione degli uomini. L'orgoglio nasce dall'illusione, poiché sebbene l'uomo venga in questo mondo per rimanervi solo un tempo molto breve, è così stupido da credersi padrone del mondo. Così complica le cose e va incontro a una difficoltà dopo l'altra. Il mondo intero è mosso da questo desiderio di dominare, che è presente in tutti gli esseri. Nell'illusione di essere il proprietario del suolo terrestre, l'uomo ha diviso tutto il pianeta, ma se si libera da questa sensazione ingannevole che il mondo è di sua proprietà, allora sarà libero anche da tutte le false relazioni, nate dall'affetto per la famiglia, la società e la nazione. Queste false relazioni lo legano al mondo materiale. Superato questo stadio, dovrà coltivare la conoscenza spirituale, che gli permetterà di conoscere ciò che gli appartiene veramente e ciò che non gli appartiene. Poi, quando comprenderà le cose come sono, si libererà da tutte le dualità come la felicità e la sofferenza, la gioia e il dolore, diventerà pieno di conoscenza e potrà abbandonarsi a Dio, la Persona Suprema.



VERSO 6

na tad bhasayate suryo
na sasanko na pavakah
yat gatva na nivartante
tat dhama paramam mama

na: non; tat: ciò; bhasayate: illumina; suryah: il sole; na: né; sasankah: la luna; na: né; pavakah: fuoco, elettricità; yat: dove; gatva: andando; na: mai; nivartante: si torna indietro; tat dhama: quella dimora; paramam: suprema; mama: Mio.

TRADUZIONE

La Mia dimora non è illuminata né dal sole né dalla luna né dall'elettricità. Chi la raggiunge non torna mai più in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive il mondo spirituale, dove si trova Krishnaloka, o Goloka Vrindavana, la dimora di Krishna, Dio, la Persona Suprema. Nel mondo spirituale non c'è alcun bisogno della

luce del sole o della luna, del fuoco o dell'elettricità, perché tutti i pianeti spirituali irradiano luce propria, al contrario dell'universo materiale, dove soltanto il sole ha questo potere. L'abbagliante sflogorio dei pianeti spirituali, i pianeti Vaikuntha, costituisce "l'atmosfera" radiante chiamata brahmajyoti. Questa radiosità emana in origine dal pianeta di Krishna, Goloka Vrindavana. Una porzione di questa radiosità è coperta dal mahat-tattva, il mondo materiale, ma la maggior parte è occupata da innumerevoli pianeti spirituali, i Vaikunthaloka, di cui il principale è Goloka Vrindavana.

Finché l'essere rimarrà nel mondo materiale, dove regnano le tenebre, sarà condizionato dalla materia, ma appena raggiungerà "l'atmosfera" spirituale, passando attraverso l'albero distorto di questo mondo, sarà liberato. Allora non tornerà mai più nell'universo materiale. Quando è condizionato, l'essere si crede il padrone del mondo; ma una volta liberato entra nel regno spirituale, dove potrà vivere nella compagnia del Signore. Godrà allora della vita eterna, della felicità eterna e della perfetta conoscenza.

L'uomo deve sentirsi attratto ad ascoltare queste descrizioni. Deve avere il desiderio di entrare nel mondo eterno e sfuggire all'albero materiale, riflesso ingannevole della realtà. Chi mantiene troppi attaccamenti per il mondo materiale troverà grandi difficoltà a troncare questi legami, ma se adotta la coscienza di Krishna potrà gradualmente riuscirci. Si deve ricercare la compagnia dei devoti, delle persone che sono situate nella coscienza di Krishna. È consigliabile quindi unirsi a un'associazione votata alla coscienza di Krishna e imparare a servire il Signore con devozione: in questo modo si possono spezzare gli attaccamenti che legano al mondo materiale. Vestirsi di arancione¹ non è sufficiente a generare il distacco dai desideri materiali; bisogna attaccarsi al servizio di devozione offerto al Signore. Si deve dunque considerare con molta serietà il fatto che il servizio di devozione, così com'è descritto nel dodicesimo capitolo, è l'unica via che conduce fuori da questo riflesso ingannevole dell'albero reale. Il quattordicesimo capitolo ha mostrato come le differenti vie seguite dall'uomo siano tutte offuscate dalle tre influenze della natura materiale; soltanto il servizio di devozione è stato descritto come completamente trascendentale.

Le parole paramam mama in questo verso hanno una grande importanza. In realtà, ogni angolo del mondo spirituale e del mondo materiale è di proprietà del Signore, ma il mondo spirituale, dove regnano le sei perfezioni, è paramam, la Sua proprietà suprema. Anche la Katha Upanisad conferma che il mondo spirituale non ha alcun bisogno della luce del sole, della luna o delle stelle (na tatra suryo bhata na candratarakam), essendo completamente illuminato dalla potenza interna del Signore Supremo. Questa dimora suprema può essere raggiunta solo con l'abbandono al Signore Supremo e in nessun altro modo.



VERSO 7

mamaivamso jiva-loke
jiva-bhutah sanatanah
manah-sasthanindriyani
prakriti-sthani karsati

mama: Mia; eva: certamente; amsah: frammento infinitesimale; jiva-loke: nel mondo della vita condizionata; jiva-bhutah: l'essere vivente condizionato; sanatanah: eterno; manah: con la mente; sasthan: i sei; indriyani: sensi; prakriti: nella natura materiale; sthani: situato; karsati: lotta duramente.

TRADUZIONE

Gli esseri viventi, nel mondo di condizioni, sono i Miei frammenti eterni. Ma essendo condizionati lottano duramente con i sei sensi, tra cui la mente.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce chiaramente l'identità dell'essere individuale. L'essere è per l'eternità un frammento infinitesimale del Signore Supremo. Non cadiamo nell'errore di credere che allo stato liberato perderà l'individualità per diventare una sola persona col Signore. Per l'eternità l'essere rimane un frammento del Signore, come conferma chiaramente qui il termine sanatanah. Secondo le Scritture vediche, il Signore Supremo Si manifesta e Si moltiplica in innumerevoli emanazioni, di cui le più immediate si chiamano visnu-tattva e le secondarie jiva-tattva. In altre parole, le manifestazioni visnu-tattva, o emanazioni immediate, sono emanazioni personali del Signore; mentre le manifestazioni jiva-tattva, o secondarie (gli esseri individuali), sono emanazioni distinte dalla Sua Persona. Le Sue emanazioni personali hanno forme diverse, come Rama, Nrsimhadeva, Vishnumurti, e tutte le emanazioni plenarie che regnano sui pianeti Vaikuntha. Le emanazioni distinte dal Signore, cioè gli esseri viventi, sono i Suoi servitori eterni. Le emanazioni personali di Dio, la Persona Suprema, le Sue identità individuali, esistono eternamente; come loro, anche le emanazioni distinte, gli esseri viventi (jiva-tattva), hanno un'individualità eterna. Essendo parti integranti del Signore, gli esseri individuali possiedono, in quantità infinitesimale, i Suoi attributi, tra i quali l'indipendenza. Ogni essere è un'anima distinta, provvista d'individualità e di una minima parte d'indipendenza. Se l'essere fa cattivo uso di questa indipendenza cade allo stato condizionato, se ne fa buon uso rimane per sempre allo stato liberato. Ma in entrambi i casi mantiene la sua eternità qualitativa, come il Signore, che è eterno. Allo stato liberato, l'essere è al di là delle condizioni materiali ed è pienamente impegnato nel trascendentale servizio del Signore; allo stato condizionato, invece, è dominato dalle tre influenze della natura materiale e dimentica il servizio di devozione al Signore. Deve allora lottare duramente, anche solo per mantenere la propria vita nel mondo materiale.

Gli esseri viventi, e non solo gli uomini, i cani, i gatti e gli altri animali, ma anche i più grandi capi dell'universo, come Brahma, Siva, e perfino Visnu, sono tutti parti integranti del Signore Supremo. Sono tutti eterni, non sono manifestazioni temporanee. Il termine karsati ("lottare duramente") usato in questo verso è molto significativo. L'anima condizionata è legata alla materia dai vincoli del falso ego, che sono simili a catene d'acciaio. E tra gli agenti che trascinano l'anima nell'esistenza materiale, la mente è il più importante. Quando la mente è guidata dalla virtù gli atti si rivelano giusti; quando invece la mente è dominata dalla passione, gli atti diventano fonte d'angoscia; e quando la mente è avvolta dall'ignoranza, l'anima deve vagare nelle specie inferiori di vita. È chiaro, tuttavia, in questo verso, che l'anima condizionata è coperta dal corpo materiale, che include i sensi e la mente; dopo la liberazione questo involucro materiale perisce, e il corpo spirituale dell'essere si manifesta col suo vero carattere. A questo proposito, nel Madhyandinayana-sruti è detto: sa va esa brahma-nistha idam sariram martyamatisrijya brahmabhisampadya brahmana pasyati brahmanaivedam sarvam anubhavati. Questo verso spiega che quando l'anima lascia il corpo materiale per entrare nel mondo spirituale, ravviva il suo corpo spirituale col quale può vedere a tu per tu Dio, la Persona Suprema, può ascoltarLo, parlarGli direttamente e conoscerLo così com'è. La smriti informa inoltre che tutti gli esseri, sui pianeti spirituali, sono dotati di corpi che hanno un aspetto simile a quello del Signore Supremo (vasanti yatra purusah sarve vaikunha-murtayah). Perciò che riguarda la natura dei corpi spirituali, non c'è nessuna differenza tra le emanazioni jiva-tattva, cioè gli esseri individuali, e le emanazioni visnu-murti. In altre parole, una volta liberato, l'essere individuale ottiene per la grazia di Dio, la Persona Suprema, un corpo spirituale.

Il termine mamaivamsah ("frammenti infinitesimali del Signore Supremo") è anch'esso molto significativo. Naturalmente un frammento del Signore non è come un frammento di un oggetto

materiale che si è rotto in tanti pezzi. Il secondo capitolo ci ha spiegato che ciò che è spirituale non può mai essere diviso o rotto in pezzi. I frammenti di cui parla questo verso non sono intesi in modo materiale; essi non derivano, come i frammenti di un oggetto materiale, dalla divisione di un oggetto, che si potrebbe poi ricomporre. L'uso qui del termine sanscrito sanatana ("eterno") ci toglie ogni dubbio: i frammenti del Signore sono eterni. L'inizio del secondo capitolo affermava inoltre che un frammento infinitesimale del Signore Supremo risiede in ogni corpo (dehino 'smin yatha dehe). Quando questo frammento è libero dalla schiavitù del corpo materiale, ravviva il suo corpo spirituale, nel mondo spirituale, su un pianeta spirituale, e può godere della compagnia del Signore. Essendo parte infinitesimale del Signore Supremo, l'essere individuale è qualitativamente uguale a Lui, come le pepite estratte da una miniera d'oro sono anch'esse oro.



VERSO 8

sariram yad avapnoti
yac capy utkramatisvarah
grihitvaitani samyati
vayur gandhan ivasayat

sariram: il corpo; yat: come; avapnoti: riceve; yat: come; ca api: anche; utkramati: abbandona; isvarah: il signore del corpo; grihitva: prendendo; etani: tutti questi; samyati: se ne va; vayuh: l'aria; gandhan: odora; iva: come; asayat: dalla sua fonte.

TRADUZIONE

Come l'aria trasporta gli odori, l'essere vivente, nel mondo materiale, porta con sé, da un corpo all'altro, le sue diverse concezioni di vita.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente è chiamato qui isvara, il controllore del proprio corpo. Infatti, secondo il suo desiderio, può rivestirsi di un corpo più evoluto o trasmigrare in un corpo inferiore. L'essere gode di una certa indipendenza, anche se infinitesimale, perciò diventa responsabile del corpo che assumerà nella prossima vita. Al momento della morte, lo stato di coscienza che si è formato durante la vita determinerà il suo prossimo corpo. Se si è creato una coscienza simile a quella dei cani o dei gatti, rinascerà sicuramente in un corpo di cane o di gatto; se la sua coscienza è situata in virtù prenderà il corpo di un essere celeste; e se si è stabilito nella coscienza di Krishna raggiungerà Krishnaloka, nel mondo spirituale, per vivere accanto a Krishna. È un errore credere che dopo la morte non esista più niente. L'anima individuale trasmigra da un corpo all'altro, e il suo prossimo corpo dipende dal suo corpo e dalle sue azioni presenti; secondo la legge del karma otterrà un nuovo corpo, che dovrà poi nuovamente lasciare. In questo verso si afferma che il corpo sottile, che trasporta il concetto del prossimo corpo, si avvolge, nella vita seguente, di quel particolare tipo di corpo. Questa trasmigrazione da un corpo all'altro e la lotta che l'anima deve condurre nel corpo si chiama karsati, "lotta per l'esistenza".



VERSO 9

srotram caksuh sparsanamca
rasanam ghranam eva ca
adhisthaya manas cayam
visayan upasevate

srotram: orecchi; caksuh: occhi; sparsanam: tatto; ca: anche; rasanam: lingua; ghranam: odorato; eva: anche; ca: e; adhisthaya: essendo situato in; manah: mente; ca: anche; ayam: egli; visayan: oggetti dei sensi; upasevate: gode.

TRADUZIONE

Ogni volta che si riveste di un nuovo corpo grossolano, l'essere vivente ottiene un particolare senso dell'udito, della vista, del tatto, del gusto e dell'olfatto, che gravitano intorno alla mente. Egli gode così di una determinata gamma di oggetti dei sensi.

SPIEGAZIONE

Si deduce da questo verso che se l'uomo altera la sua coscienza sviluppando un comportamento proprio dei cani e dei gatti, dovrà vivere in un corpo di cane o di gatto nella sua prossima esistenza e godere alla maniera di questi animali. Come l'acqua, la coscienza è pura in origine. Ma l'acqua si trasforma se è mischiata con una sostanza colorante, così la coscienza si altera quando viene a contatto con le tre influenze della natura materiale, sebbene sia pura, perché l'anima, da cui deriva è sempre pura. La vera coscienza è la coscienza di Krishna; perciò la vita dell'uomo situato nella coscienza di Krishna è pura. Ma se questa coscienza viene alterata da qualche concezione materiale, l'uomo otterrà, nella sua vita futura, un corpo in armonia con questa concezione. Non necessariamente avrà un corpo umano, può rinascere con un corpo di cane, di gatto, di maiale, di essere celeste o con altri corpi ancora, in una delle 8.400.000 varietà di esseri.



VERSO 10

utkramantam sthitam vapi
bhunjanam va gunanvitam
vimudha nanupasyanti
pasyanti jnana-caksusah

utkramantam: lasciando il corpo; sthitam: situato nel corpo; va api: o; bhunjanam: godendo; va: o; guna-anvitam: sotto l'incantesimo delle influenze materiali; vimudhah: persone stolte; na: mai; anupasyanti: possono vedere; pasyanti: possono vedere; jnana-caksusah: coloro che hanno gli occhi della conoscenza.

TRADUZIONE

Gli sciocchi non riescono a concepire come l'essere vivente lasci il corpo o di quale tipo di corpo dovrà godere sotto le tre influenze della natura materiale. Ma colui che ha gli occhi illuminati dalla conoscenza può vedere tutto questo.

SPIEGAZIONE

Le parole jnana-caksusah usate qui sono piene di significato. Infatti, l'uomo che non ha conoscenza non può capire come un essere lascia il corpo, né quale forma corporea dovrà assumere nella prossima vita, e neppure perché ora vive in un tipo di corpo piuttosto che in un altro. La comprensione di queste cose richiede una vasta conoscenza che si deve attingere dalla Bhagavad-gita o da altre Scritture della stessa linea, conoscenza che dev'essere ricevuta da un maestro spirituale autentico. L'uomo che ha ricevuto una formazione che gli permette di percepire queste cose dev'essere considerato fortunato. Sotto il dominio delle tre influenze della natura ogni essere vive, gode del corpo, e infine lo lascia in particolari circostanze. Così, sotto l'illusione di godere dei sensi, subisce differenti tipi di gioie e dolori. Coloro che si lasciano continuamente sviare dal desiderio e dalla cupidigia perdono ogni possibilità di comprendere il meccanismo della trasmigrazione da un corpo all'altro e del soggiorno in un particolare corpo. In nessun modo possono capire queste cose. Invece, coloro che hanno sviluppato la conoscenza spirituale vedono che l'anima è distinta dal corpo, che gode del corpo in diversi modi e alla fine lo cambia. Chi possiede questa conoscenza può capire anche quanto l'essere condizionato soffra nell'esistenza materiale. E chi conosce l'estrema sofferenza della vita condizionata, chi ha sviluppato un alto grado di coscienza di Krishna s'impegna il più possibile nel distribuire questa conoscenza agli uomini. Tutti devono sfuggire a questa vita di miserie, tutti devono diventare coscienti di Krishna e liberarsi per poter raggiungere il mondo spirituale.



VERSO 11

yatanto yoginas cainam
pasyanty atmany avasthitam
yatanto 'py akritatmano
nainam pasyanty acetasah

yatantah: sforzandosi; yoginah: trascendentalisti; ca: anche; enam: ciò; pasyanti: possono vedere; atmani: nel sé; avasthitam: situati; yatantah: sforzandosi; api: benché; akrita-atmanah: chi è privo di realizzazione spirituale; na: non; enam: questo; pasyanti: vedono; acetasah: non avendo mente sviluppata.

TRADUZIONE

Lo spiritualista fermamente situato nella realizzazione spirituale vede tutto ciò con chiarezza. Ma coloro che non sono situati nella realizzazione spirituale, sebbene si sforzino, non riescono a cogliere la verità.

SPIEGAZIONE

Molti sono gli spiritualisti impegnati nella via della realizzazione spirituale, ma chi non è situato nella realizzazione spirituale non può vedere come il corpo dell'essere vivente cambia. È

molto interessante, a questo proposito, l'uso del termine yoginah. Si trovano, oggi, molte pseudo-società di yoga e molti pseudo-yogi, tutti ciechi in fatto di realizzazione spirituale. In genere si limitano a insegnare una specie di ginnastica, e si accontentano se il corpo è sano e ben sviluppato. La loro conoscenza dello yoga si ferma qui. Sono chiamati yatanò 'py akritatmanah: sebbene abbiano scelto una via dello yoga e si sforzino di raggiungere il successo, non sono affatto situati nella realizzazione spirituale. Queste persone non potranno capire il meccanismo della reincarnazione. Soltanto i veri yogi, coloro che hanno realizzato la propria natura, la natura del mondo materiale e quella del Signore Supremo, cioè solo i bhakti-yogi, impegnati nel puro servizio di devozione nella coscienza di Krishna, possono capire come avviene ogni cosa.



VERSO 12

yad aditya-gatam tejo
jagad bhasayate 'khilam
yac candramasi yac cagnau
tat tejo viddhi mamakam

yat: ciò che; aditya-gatam: nella luce del sole; tejah: splendore; jagat: il mondo intero; bhasayate: illumina; akhilam: interamente; yat: ciò che; candramasi: nella luna; yat: ciò che; ca: anche; agnau: nel fuoco; tat: che; tejah: splendore; viddhi: capire; mamakam: da Me.

TRADUZIONE

Lo splendore del sole che dissipa le tenebre dell'universo intero emana da Me. E anche lo splendore della luna e lo splendore del fuoco emanano da Me.

SPIEGAZIONE

Gli uomini privi d'intelligenza non possono vedere come ogni cosa ha luogo. Ma un'inizio di conoscenza può essere realizzato da colui che coglie le parole pronunciate dal Signore in questo verso. Chi non vede il sole, la luna, il fuoco o la luce elettrica? Si tratta dunque di capire che lo splendore del sole, lo splendore della luna, quello dell'elettricità o del fuoco vengono da Dio, la Persona Suprema. Questa visione segna l'inizio della coscienza di Krishna ed è un notevole progresso per l'anima condizionata in questo mondo. Gli esseri individuali sono parti integranti del Signore ed Egli dà qui un'indicazione sul modo in cui potranno tornare a Lui.

Questo verso afferma che il sole illumina da solo tutto il sistema solare. Esistono numerosi universi e sistemi solari, e numerosi soli, lune e pianeti, ma in ogni universo c'è soltanto un sole. Come afferma la Bhagavad-gita (10.21), la luna è una delle stelle (naksatranam aham sasi). La luce del sole trae origine dalla radiosità spirituale che riempie il regno del Signore Supremo. Col sorgere del sole, gli uomini si risvegliano all'azione. Con l'aiuto del fuoco preparano i cibi, mettono in funzione le loro fabbriche e fanno tante altre cose. Il sorgere del sole, i raggi della luna e il fuoco sono molto graditi agli esseri viventi; senza di essi nessuno potrebbe vivere. Se comprendiamo dunque che la luce e lo splendore del sole, della luna e del fuoco emanano da Sri Krishna, Dio la Persona Suprema, comincerà a risvegliarsi in noi la coscienza di Krishna. La luna, con i suoi raggi, nutre tutti i vegetali. I raggi della luna sono così piacevoli per gli uomini che è facile per loro rendersi conto di vivere solo per la grazia del Signore Supremo, Sri Krishna. Senza la Sua grazia non esisterebbero né il sole né la luna né il fuoco, e senza di essi sarebbe impossibile vivere. Queste sono alcune considerazioni atte a suscitare la coscienza di Krishna nell'anima condizionata.



VERSO 13

gam avisya a bhutani
dharayamy aham ojasa
pusnami causadhih sarvah
somo bhutva rasatmakah

gam: i pianeti; avisya: entrando; ca: anche; bhutani: gli esseri viventi; dharayami: sostegno;
aham: Io; ojasa: con la Mia energia; pusnami: nutro; ca: e; ausadhih: vegetali; sarvah: tutti;
soma: la luna; bhutva: diventando; rasa-atmakah: fornendo la linfa.

TRADUZIONE

Entro in tutti i pianeti, e con la Mia energia li mantengo nella loro orbita. Io divento la luna e fornisco così la linfa vitale a tutti i vegetali.

SPIEGAZIONE

Solo l'energia del Signore permette ai pianeti di mantenersi nello spazio. Il Signore entra in ogni atomo, in ogni pianeta e in ogni essere vivente. La Brahma-samhita c'insegna che il Paramatma, emanazione plenaria di Dio, entra nell'universo, nei pianeti, nell'essere vivente e anche nell'atomo, permettendo che ogni cosa sia manifestata nel modo giusto. Finché l'anima è presente nel corpo, questo galleggia sull'acqua, ma non appena la scintilla vivente lo lascia, il corpo affonda. Naturalmente, una volta decomposto galleggerà di nuovo, come galleggia un filo di paglia, ma all'istante della morte il corpo affonda immediatamente. Similmente, tutti i pianeti fluttuano nello spazio solo perché in ciascuno di essi è presente l'energia sovrana di Dio, la Persona Suprema. La Sua energia sostiene tutti i pianeti come se fossero un pugno di polvere. Se si tiene della polvere in un pugno chiuso non può scivolare via, ma se la si getta in aria, cade. Così questi pianeti che fluttuano nello spazio sono tenuti in realtà nel pugno della forma universale del Signore Supremo. Con la Sua potenza e la Sua energia, ogni cosa mobile e immobile è mantenuta al suo posto. È detto che solo grazie al Signore Supremo il sole brilla e i pianeti percorrono regolarmente la loro orbita. Se Egli non li tenesse, tutti i pianeti si disperderebbero come polvere gettata in aria e si distruggerebbero. Ed è sempre grazie al Signore che la luna nutre tutti i vegetali, che prendono sapore sotto l'influsso dei suoi raggi; senza questo influsso non potrebbero né crescere né diventare gustosi. Il termine rasatmakah indica che ogni alimento prende un gusto piacevole per l'azione del Signore attraverso l'influsso della luna. Gli uomini lavorano, vivono bene e godono del cibo solo grazie a ciò che fornisce loro il Signore Supremo; altrimenti la specie umana non potrebbe sopravvivere.



VERSO 14

aham vaisvanaro bhutva
praninam deham asritah
pranapana-samayuktah
pacamy annam catur-vidham

aham: Io; vaisvanarah: la Mia porzione plenaria come fuoco della digestione; bhutva: diventando; praninam: di tutti gli esseri viventi; deham: nei corpi; asritah: situato; prana: l'aria che esce; apana: l'aria che scende; samayuktah: mantenendo in equilibrio; pacami: Io digerisco; annam: alimenti; catuh-vidham: i quattro generi.

TRADUZIONE

In ogni corpo animato sono il fuoco della digestione, e anche l'aria vitale, inspirata ed espirata. Assimilo così i quattro tipi di alimenti.

SPIEGAZIONE

Lo sastra Ayur Veda c'informa della presenza di un fuoco all'interno dello stomaco che digerisce ogni cibo. Quando questo fuoco è calmo non si ha appetito, ma se prende vigore la fame si fa sentire. Talvolta, quando il fuoco non brucia più come dovrebbe, sono necessarie delle cure. In qualunque caso, questo fuoco rappresenta Dio, la Persona Suprema. Anche i mantra vedici (Brihad-aranyaka Upanisad 5.9.1) confermano che il Signore Supremo, il Brahman, Si trova nello stomaco sotto forma di fuoco e assimila i vari tipi di cibo (ayam agnir vaisvanaro yo 'yam antah puruse yenedam annam pacyate). Poiché il Signore permette la digestione di tutti gli alimenti, l'essere non è indipendente nell'atto di mangiare. Infatti, se il Signore Supremo non permettesse la digestione, non sarebbe possibile nutrirsi. È dunque il Signore che produce e digerisce ogni alimento ed è per la Sua grazia che gli esseri godono della vita. Il Vedanta-sutra (1.2.27) aggiunge, sabdadibhyo 'ntah pratistanac ca: il Signore Si trova nel suono e nel corpo, nell'aria e anche nello stomaco, dove si costituisce la forza digerente. Ci sono quattro tipi di alimenti: quelli che s'ingoianno, quelli che si masticano, quelli che si leccano e quelli che si succhiano; e la forza che li digerisce tutti è Krishna.



VERSO 15

sarvasya caham hridi sannivisto
mattah smritir jnanam apohanam ca
vedais ca sarvair aham eva vedyo
vedanta-krid veda-vid eva caham

sarvasya: di tutti gli esseri viventi; ca: e; aham: Io; hridi: nel cuore; sannivistah: situato; mattah: da Me; smritih: ricordo; jnanam: conoscenza; apohanam: dimenticanza; ca: e; vedaih: dei Veda; ca: anche; sarvaih: tutti; aham: Io sono; eva: certamente; vedyah: ciò che può essere conosciuto; vedanta-krit: il compilatore del Vedanta; veda-vit: il conoscitore dei Veda; eva: certamente; ca: e; aham: Io.

TRADUZIONE

Sono nel cuore di ogni essere e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblio. Il fine di tutti i Veda è quello di conoscerMi; in verità, Io sono Colui che ha composto il Vedanta, e Io sono Colui che conosce i Veda.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo Si trova, nella Sua forma di Paramatma, nel cuore di tutti gli esseri, i quali trovano in Lui l'origine di tutte le loro attività. L'essere condizionato dimentica tutto della sua vita precedente, ma continuerà ad agire secondo le direttive del Signore Supremo, testimone di tutte le sue opere. Grazie al Signore, che gli dà la conoscenza necessaria, insieme col ricordo e l'oblio, l'essere potrà cominciare ad agire in accordo agli atti compiuti durante la sua vita precedente. Il Signore non è dunque solo onnipresente, ma anche "localizzato", cioè presente nel cuore di tutti gli esseri, ai quali concede i frutti dei loro atti interessati. Egli non è adorato solo come Brahman impersonale o come Dio, la Persona Suprema, o come Paramatma "localizzato", ma anche nella sua forma dei Veda. I Veda danno il giusto orientamento che permetterà all'uomo di modellare la vita in modo da tornare a Dio, nella dimora originale. I Veda offrono la conoscenza di Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna. Krishna nella forma dell'avatara Vyasadeva, compilò il Vedanta-sutra, di cui lo stesso Vyasadeva diede il commento, che è lo Srimad-Bhagavatam, al fine di spiegarne il contenuto e il vero significato. Il Signore Supremo non è limitato in niente, così, per aiutare l'anima condizionata a liberarsi, diventa Colui che si preoccupa del suo nutrimento e della sua digestione, diventa il testimone dei suoi atti, Colui che, sotto la forma dei Veda, dà la conoscenza e come Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, diventa il maestro che insegna la Bhagavad-gita. Così, Dio è infinitamente buono, infinitamente misericordioso e degno dell'adorazione dell'anima condizionata.

Antah-pravistah sasta jananam: l'essere vivente dimentica tutto appena lascia il corpo, ma nella vita seguente, sotto l'azione del Signore Supremo, riprende le sue attività. Sebbene dimentichi la vita passata, il Signore gli dà l'intelligenza per riprendere le sue attività là dove le aveva lasciate nella vita precedente. Così, non solo l'essere condizionato gode o soffre in questo mondo secondo le direttive che riceve dal Signore presente nel suo cuore, ma riceve da Lui anche la possibilità di comprendere i Veda. Infatti, a colui che si mostra serio nel voler comprendere il sapere vedico, Krishna dà l'intelligenza necessaria, perché ogni essere, individualmente, ha bisogno di comprendere Krishna. I Testi vedici lo confermano: yo 'sau sarvair vedair giyate. In tutte le Scritture vediche, dai quattro Veda al Vedanta-sutra, dalle Upanisad ai Purana, sono celebrate le glorie del Signore Supremo. Il Signore può essere raggiunto col compimento dei riti vedici, con le discussioni sulla filosofia vedica e con l'adorazione nel servizio devozionale. L'oggetto dei Veda, dunque, è comprendere Krishna; e a questo scopo i Veda ci forniscono tutte le istruzioni necessarie e il metodo giusto. Il fine ultimo è Dio, la Persona Suprema; e il Vedanta-sutra (1.1.4) lo conferma con queste parole: tat tu samanvayat. Possiamo raggiungere la perfezione comprendendo i Testi vedici, e possiamo conoscere la nostra relazione con Dio, la Persona Suprema, seguendo i metodi prescritti in questi Testi. Così sarà possibile avvicinare e raggiungere lo scopo supremo, che non è altri che il Signore Supremo. Questo verso definisce chiaramente l'oggetto dei Veda, il significato dei Veda e lo scopo dei Veda.



VERSO 16

dvav imau purusau loke
ksaras caksara eva ca
ksarah sarvani bhutani
kuta-stho 'ksara ucyate

dvau: due; imau: questi; purusau: esseri viventi; loke: nel mondo; ksarah: fallibile; ca: e; aksarah: infallibile; eva: certamente; ca: e; ksarah: fallibile; sarvani: tutti; bhutani: esseri viventi; kuta-sthah: nel loro insieme; aksarah: infallibile; ucyate: è detto.

TRADUZIONE

Ci sono due categorie di esseri: i fallibili e gli infallibili. Nel mondo materiale tutti sono fallibile, ma nel mondo spirituale tutti sono infallibili.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già visto, l'autore del Vedanta-sutra è il Signore stesso nella forma dell'avatara Vyasadeva. Qui Egli espone in breve il contenuto del Vedanta-sutra: gli esseri, innumerevoli, possono dividersi in due categorie, i fallibili e gli infallibili. Gli esseri sono eternamente frammenti di Dio, la Persona Suprema, distinti da Lui. Quando vengono a contatto con l'universo materiale, sono detti jiva-bhuta, e nel verso le parole sanscrite ksarah sarvani bhutani li pongono nella categoria dei fallibili. Invece, coloro che fanno Uno col Signore sono detti infallibili. Per "Uno col Signore" non s'intende che essi non hanno più la loro individualità, ma che non sono più disuniti dal Signore; sono tutti in accordo col Signore sullo scopo della sua creazione. Naturalmente non c'è creazione nel mondo spirituale, ma il Signore spiega questo concetto, nel Vedanta-sutra, affermando che tutto emana da Lui.

Il Signore spiega in questo verso che esistono due categorie di uomini; anche i Veda lo confermano, perciò non dovrebbe esserci alcun dubbio a questo proposito. Finché sono condizionati, gli esseri, in questo mondo, alle prese con la mente e i cinque sensi, subiscono diversi cambiamenti di corpo. Il corpo dell'essere cambia a contatto con la materia; e poiché la materia cambia, l'essere sembra cambiare. Ma nel mondo spirituale non avviene alcun cambiamento, perché i corpi degli esseri non sono di materia. Gli esseri viventi, nel mondo materiale, passano attraverso sei fasi: nascita, crescita, maturità, riproduzione, declino e morte. Questi sono cambiamenti legati al corpo materiale, ma nel mondo spirituale il corpo, anch'esso spirituale, non cambia mai: là non c'è vecchiaia, non c'è nascita né morte. Nel mondo spirituale tutto si trova nell'unità. Le parole ksarah sarvani bhutani mostrano chiaramente che tutti gli esseri che entrano a contatto con la materia — dal primo essere creato, Brahma, fino alla piccola formica — cambiano corpo; sono quindi tutti fallibili. Nel mondo spirituale, invece, tutti fanno Uno col Signore e sono eternamente liberati.



VERSO 17

uttamah purusas tv anyah
paramatmety udahritah
yo loka-trayam avisya
bibharty avyaya isvarah

uttamah: la migliore; purusah: personalità; tu: ma; anyah: un altro; parama: il supremo; atma: sé; iti: così; udahritah: è detto; yah: chi; loka: dell'universo; trayam: le tre divisioni; avisya: entrando; bibharti: sostiene; avyayah: inesauribile; isvarah: il Signore.

TRADUZIONE

Ma oltre a questi esseri c'è il più grande di tutti gli esseri, il Signore in Persona, che penetra nei mondi e li sostiene.

SPIEGAZIONE

Il significato di questo verso è espresso molto bene nella Katha Upanisad (2.2.13) e nella Svetasvatara Upanisad (6.13), dove è chiaramente detto, nityo nityanam cetanas cetananam: al di là degli innumerevoli esseri viventi, di cui alcuni sono condizionati e altri liberati, Si trova la Persona Suprema, che è anche il Paramatma. Queste parole indicano più precisamente che al di là di tutti gli esseri, condizionati o liberati, Si trova un Essere Sovrano: è Dio, la Persona Suprema, che sostiene tutti gli altri esseri e concede a tutti, secondo i loro atti, le facilitazioni per godere dell'esistenza. Questa Persona Suprema, nella forma di Paramatma, è situata nel cuore di ognuno; e soltanto l'uomo saggio che riesce a conoscerLa si qualifica per raggiungere la pace perfetta.



VERSO 18

yasmat ksaram atito 'ham
aksarad api cottamah
ato 'smi loke vede ca
prathitah purusottamah

yasmat: poiché; ksaram: al fallibile; atitah: trascendentale; aham: Io sono; aksarat: al di là dell'infalibile; api: anche; ca: e; uttamah: il migliore; atah: perciò; asmi: Io sono; loke: nel mondo; vede: nella letteratura vedica; ca: e; prathitah: celebrato; purusa-uttamah: come la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Poiché Io sono trascendentale, al di là del fallibile e dell'infalibile, e poiché sono il più grande di tutti gli esseri, il mondo e i Veda Mi glorificano come la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Nessun'anima condizionata o liberata supera Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna. Krishna è dunque la persona più grande. È chiaro qui che gli esseri viventi e Dio, la Persona Suprema, sono distinti, individuali. La differenza sta nel fatto che gli esseri viventi, condizionati o liberati che siano, non possono mai superare in quantità le inconcepibili potenze del Signore Supremo. Sarebbe un errore credere che gli esseri individuali eguaglino sotto ogni aspetto il Signore Supremo. Bisogna tener presente, per quanto li riguarda, i concetti di superiorità e inferiorità. La parola uttama, una delle più importanti di questo verso, indica che nessuno può superare Dio, la Persona Suprema. Il termine loke significa “nel paurusa agama (le scritture smriti)”. Come conferma il dizionario Nirukti, lokyate vedartho 'nena: “La finalità dei Veda è spiegata nelle scritture smriti.”

Il Signore Supremo, nel Suo aspetto localizzato di Paramatma, è descritto anche nei Veda. Il verso seguente appare nei Veda (Chandogya Upanisad 8.12.3), tavad esa samprasado 'smac charirat samutthaya param jyoti-rupam sampadya svena rupenabhinispadyate sa uttamah purusah: “Il Paramatma, l'Anima Suprema, uscendo dal corpo di un essere vivente, entra nel

brahmajyoti dove mantiene la Sua forma e identità spirituale. Questo Assoluto è la Persona Suprema.” Ciò significa che la Persona Suprema manifesta e diffonde la Sua radiosità spirituale, che è la luce ultima. Questo Essere Supremo possiede anche un aspetto “localizzato”, il Paramatma. E apparendo nella forma di Vyasadeva, figlio di Parasara e Satyavati, Egli spiega il sapere vedico.



VERSO 19

yo mam evam asammudho
janati purusottaman
sa sarva-vid bhajati mam
sarva-bhavana bharata

yah: chiunque; mam: Me; evam: così; asammudhah: senza dubbio; janati: sa; purusa-uttamam: Dio, la Persona Suprema; sah: egli; sarva-vit: colui che conosce ogni cosa; bhajati: offre un servizio devozionale; mam: a Me; sarva-bhavana: sotto ogni riguardo; bharata: o figlio di Bharata.

TRADUZIONE

Colui che mi conosce come Dio, la Persona Suprema, e non ha dubbi, conosce tutto; perciò s'impegna con tutto se stesso nel Mio servizio di devozione, o discendente di Bharata.

SPIEGAZIONE

Ci sono molte speculazioni filosofiche sulla natura degli esseri viventi e della Verità Suprema e Assoluta, ma in questo verso Sri Krishna spiega chiaramente che l'essere che Lo conosce come Dio, la Persona Suprema, in verità sa tutto. Con una conoscenza imperfetta si possono solo fare speculazioni mentali sulla Verità Assoluta; ma l'uomo che possiede la conoscenza perfetta, senza perdere un istante del suo tempo prezioso, s'impegna direttamente nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione al Signore Supremo. Questo è messo in rilievo in tutta la Bhagavad-gita. Ci sono però molti commentatori testardi della Bhagavad-gita che continuano a sostenere che la Verità Suprema e Assoluta e gli esseri individuali sono uguali sotto ogni aspetto.

La conoscenza vedica è chiamata sruti, o conoscenza ricevuta mediante l'ascolto. Infatti, il messaggio vedico dev'essere ricevuto da persone riconosciute come autorità in materia, cioè da Krishna o dai Suoi rappresentanti. Qui Krishna mette in chiaro ogni cosa, perciò è da Lui che occorre ricevere la conoscenza. Non dobbiamo accontentarci di ascoltare, come farebbe anche un maiale, bisogna capire ciò che si ascolta grazie all'aiuto di autorità in materia. Invece di abbandonarci alla speculazione intellettuale accademica, dovremmo ascoltare con sottomissione la Bhagavad-gita quando c'insegna giustamente che gli esseri individuali sono sempre subordinati a Dio, la Persona Suprema. Secondo il Signore Supremo, Sri Krishna, soltanto l'essere che ha capito questo conosce lo scopo dei Veda; nessun altro ha questa possibilità.

Soffermiamoci sulla parola bhajati, che in numerosi versi è usata in relazione al servizio offerto al Signore Supremo. Se una persona è completamente assorta nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione, significa che ha perfettamente compreso tutta la conoscenza vedica. La paramparā vaisnava dice inoltre che l'uomo impegnato nel servizio di devozione a Krishna non ha bisogno di seguire un'altra forma di vita spirituale per comprendere la Verità Suprema e Assoluta; impegnato nel servizio di devozione, egli ha raggiunto questo livello e ha superato così tutte le vie preliminari di comprensione spirituale. D'altra parte, se dopo migliaia di esistenze passate a fare congetture sulla Verità Assoluta, l'uomo non arriva a concludere che

Krishna è Dio, la Persona Suprema, e che deve abbandonarsi a Lui, allora tutti i suoi anni e le sue vite di congetture non saranno state altro che un'inutile perdita di tempo.



VERSO 20

iti guhyatamam sastram
idam uktam mayanagha
etat buddhva buddhiman syat
krita-kriyas ca bharata

iti: così; guhya-tamam: più confidenziale; sastram: scrittura rivelata; idam: questa; uktam: rivelata; maya: da Me; anagha: o tu che sei senza peccato; etat: questa; buddhva: comprensione; buddhi-man: intelligente; syat: diventa; krita-kriyah: il più perfetto nei suoi sforzi; ca: e; bharata: o discendente di Bharata.

TRADUZIONE

Ciò che ti rivelo ora, o Arjuna senza peccato, è la parte più confidenziale delle Scritture vediche. Colui che la comprende diventerà saggio e i suoi sforzi lo condurranno alla perfezione.

SPIEGAZIONE

Il Signore spiega qui nel modo più chiaro che questo sapere è l'essenza di tutte le Scritture rivelate. Occorre dunque comprenderlo così come lo presenta il Signore Supremo, se vogliamo sviluppare la nostra intelligenza e stabilirci perfettamente nella conoscenza trascendentale. In altre parole, con la comprensione di questa filosofia che tratta di Dio, la Persona Suprema, e con l'impegno nel sublime servizio di devozione al Signore, chiunque può essere purificato da ogni contaminazione dovuta alle tre influenze della natura materiale. Il servizio di devozione è un metodo di comprensione spirituale. Ovunque il servizio di devozione sia presente non può esistere la contaminazione materiale. La persona del Signore e il servizio di devozione offerto a Lui, essendo entrambi spirituali, sono un'unica e identica cosa. Il servizio devozionale, infatti, appartiene all'energia interna del Signore. Si dice che il Signore è il sole, e l'ignoranza sono le tenebre. Dove c'è il sole non ci possono essere le tenebre, perciò ovunque il servizio di devozione sia presente, guidato in modo appropriato da un maestro spirituale autentico, non ci può essere questione d'ignoranza.

Tutti devono adottare la coscienza di Krishna e impegnarsi nel servizio di devozione; in questo modo diventeranno intelligenti e puri. Chi non arriva a comprendere Krishna e a impegnarsi nel servizio di devozione non ha raggiunto la perfetta intelligenza, anche se può sembrare intelligente agli occhi dei comuni mortali.

Il termine anagha, con cui Krishna Si rivolge ad Arjuna, ha un interesse particolare. Significa "tu che sei senza macchia, senza peccato", e indica che è molto difficile comprendere Krishna finché non si è liberi da tutte le conseguenze dei propri peccati. Per capire bisogna prima purificarsi da ogni contaminazione, da ogni atto colpevole. Ma il servizio di devozione è così puro e potente che l'uomo che vi s'impegna giunge con molta facilità al livello in cui si è liberi dal peccato.

Nel corso del servizio di devozione compiuto nella compagnia di puri devoti, pienamente assorti nella coscienza di Krishna, certe tendenze devono essere dominate completamente, in

particolare le nostre debolezze di cuore. La principale, che comporta la prima caduta, consiste nel desiderio di dominare la natura materiale; questo desiderio induce il devoto ad abbandonare il servizio d'amore e di devozione al Signore Supremo. E quando questa tendenza a dominare la natura materiale aumenta, si manifesta la seconda debolezza: l'attaccamento alla materia e al possesso della materia. I problemi dell'esistenza materiale nascono da queste debolezze del cuore. In questo capitolo i primi cinque versi descrivono il metodo per liberarsi da queste debolezze del cuore, e il resto del capitolo, dal sesto verso alla fine, illustra il purusottama-yoga.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "Il purusottama-yoga", ossia "Lo yoga della Persona Suprema".

NOTE

1. Il colore arancione è portato dai sannyasi, i saggi che hanno troncato ogni legame con la famiglia e la società per consacrarsi alla realizzazione spirituale.

CAPITOLO 16

Natura divina e natura demoniaca



VERSI 1-3

sri-bhagavan uvaca
abhayam sattva-samsuddhir
jnana-yoga-vyavasthitih
danam damas ca yajnas ca
svadhyayas tapa arjavam

ahimsa satyam akrodhas
tyagah santir apaisunam
daya bhutesv aloluptvam
mardavam hrir acapalam

tejah ksama dhritih saucam
adroho nati-manita
bhavanti sampadam daivim
abhijatasya bharata

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; abhayam: assenza di paura; sattva-samsuddhih: purificazione dell'esistenza individuale; jnana: in conoscenza; yoga: del legame; vyavasthitih: la situazione; danam: carità; damah: controllando la mente; ca: e; yajnah: compimento di sacrificio; ca: e; svadhyayah: studio della letteratura vedica; tapah: austerità; arjavam: semplicità; ahimsa: non violenza; satyam: veridicità; akrodhah: libertà dalla collera; tyagah: rinuncia; santih: tranquillità; apaisunam: avversione per la critica; daya: misericordia; bhutesu: verso tutti gli esseri viventi; aloluptvan: libertà dall'avidità; mardavam: gentilezza; hrir: modestia; acapalam: determinazione; tejah: vigore; ksama: perdono; dhritih: forza morale; saucam: purezza; adrohah: libertà dall'invidia; na: non; ati-manita: sete di onori; bhavanti: sono; ampadam: le qualità; daivim: la natura trascendentale; abhijatasya: di chi è nato da; bharata: o discendente di Bharata.

TRADUZIONE

Il Signore Beato Disse:

L'assenza di paura, la purificazione dell'esistenza, lo sviluppo della conoscenza spirituale, la carità, il controllo di sé, il compimento dei sacrifici, lo studio dei Veda, l'austerità e la semplicità; la non-violenza, la veridicità, l'assenza di collera, la rinuncia, la serenità, l'avversione per la critica, la compassione, l'assenza di cupidigia; la dolcezza, la modestia e la ferma determinazione; il vigore, il perdono, la forza morale, la purezza, l'assenza d'invidia e di sete di onori queste sono, o discendente di Bharata, le qualità trascendentali degli uomini virtuosi, degli uomini di natura divina.

SPIEGAZIONE

L'inizio del quindicesimo capitolo descriveva l'albero baniano che rappresenta il mondo materiale, le cui radici secondarie sono le azioni talvolta favorevoli e talvolta sfavorevoli, degli esseri viventi. Il nono capitolo parlava dei deva, gli esseri di natura divina, e degli asura, quelli di natura demoniaca. Secondo gli insegnamenti vedici, le attività guidate dalla virtù sono favorevoli al progresso verso la liberazione e sono considerate di natura spirituale, o daivi prakriti. Gli uomini di natura spirituale avanzano sulla via della liberazione, mentre quelli che agiscono sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza non hanno alcuna possibilità di raggiungere la liberazione. Essi dovranno rimanere nel mondo materiale, o nella forma umana o nelle specie animali o in forme di vita ancora più basse. In questo capitolo il Signore spiega sia la natura divina, o spirituale, sia la natura demoniaca, con i loro rispettivi attributi, mettendone in rilievo gli aspetti positivi e negativi.

Il termine abhijatasya, che designa l'uomo nato con qualità spirituali, con tendenze divine, è molto significativo. La procreazione di un figlio in un'atmosfera divina è detta, nelle Scritture vediche, garbhadhana-samskara. In realtà, se i genitori desiderano un figlio dotato di qualità divine devono osservare i dieci principi della vita umana.¹ In un capitolo precedente abbiamo visto che l'atto sessuale, quando mira a generare un bambino virtuoso, rappresenta Krishna stesso. La vita sessuale non può quindi essere condannata, purché sia compiuta in coscienza di Krishna. Coloro che sono nella coscienza di Krishna non devono generare figli come fanno i cani e i gatti, ma con lo scopo di farne persone coscienti di Krishna. Questa dovrebbe essere la benedizione che riceve un bambino nato da genitori impegnati nella coscienza di Krishna.

Il varnasrama-dharma, il sistema sociale che divide la società in quattro classi, o varna, non attua questa divisione secondo il principio di eredità. Questi quattro gruppi sono determinati dalla formazione personale degli individui e hanno lo scopo di mantenere la pace e il benessere nella società. Le qualità elencate in questo verso sono dette trascendentali, perché sono destinate ad aumentare nell'uomo la comprensione spirituale che gli permetterà di liberarsi dal mondo materiale. Nel varnasrama-dharma, il sannyasi (colui che è nell'ordine di rinuncia) è considerato la testa o il maestro spirituale di tutti i varna e gli asrama. È vero che il brahmana svolge il ruolo di maestro spirituale per i componenti degli altri tre varna — ksatriya, vaisya e sudra — ma il sannyasi, in cima all'istituzione del varnasrama, è il maestro spirituale anche del brahmana.

Abhaya: assenza di paura. Innanzitutto, il sannyasi dev'essere senza paura. Dovendo vivere da solo, senza alcun sostegno e senza la prospettiva di averlo in futuro, non può che dipendere totalmente dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema. Chi si preoccupa ancora se sarà protetto una volta troncati i legami con la famiglia e la società, non dovrebbe accettare il sannyasa, l'ordine di rinuncia. Si deve essere fermamente convinti che Krishna la Persona Suprema, Si trova sempre nel cuore di ognuno nel Suo aspetto localizzato di Paramatma, quindi Egli vede e sa sempre tutto delle nostre intenzioni. Bisogna possedere anche una ferma fede, la sicurezza che Krishna, come Paramatma, protegge l'anima che si è abbandonata a Lui. Si deve pensare: "Non sono mai solo. Anche se andassi a vivere nel cuore della foresta più oscura, Krishna sarebbe con me e mi darebbe ogni protezione." Colui che possiede questa convinzione è abhaya, senza paura. Tale stato d'animo è indispensabile al sannyasi.

Sattva-samsuddhi: purificazione dell'esistenza. Il sannyasi deve purificare la sua esistenza seguendo i numerosi principi stabiliti a questo fine. Il più importante consiste nella severa proibizione d'intrattenere relazioni con una donna. Al sannyasi è perfino vietato parlare con una donna in un luogo solitario. Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore in persona, diede l'esempio del sannyasi perfetto: quando Si trovava a Puri, i Suoi discepoli di sesso femminile non potevano avvicinarsi a Lui neanche per offrirGli i loro omaggi, ma erano invitate a prosternarsi tenendosi a una certa distanza. Non bisogna vedere in questo un'avversione per le donne; è solo un dovere del sannyasi non intrattenere relazioni con loro. Se vuole purificare la sua esistenza, l'uomo deve rispettare le regole prescritte per il varna e l'asrama a cui appartiene. Nel caso del sannyasi

è severamente proibito intrattenere qualsiasi legame con le donne e possedere ricchezze per la gratificazione dei sensi. Sri Caitanya Mahaprabhu fu un sannyasi perfetto e durante la Sua vita fu estremamente severo nel Suo comportamento verso le donne. Sebbene sia considerato l'avatara più liberale perché accettava sotto la Sua protezione le anime più cadute, Egli seguiva rigidamente le regole e i principi del sannyasa per quanto riguarda la compagnia delle donne. Uno dei suoi intimi discepoli, Chota Haridasa, sebbene vicino a Lui e ai Suoi intimi compagni, un giorno si lasciò sfuggire uno sguardo di cupidigia verso una giovane donna in presenza di Sri Caitanya Mahaprabhu. Egli era così severo che lo escluse subito dalla sua compagnia. Dopo l'incidente Sri Caitanya pronunciò queste parole: "Per un sannyasi, o per chiunque aspiri a liberarsi dalla schiavitù della materia e si sforzi di elevarsi alla natura spirituale per tornare a Dio, nella sua dimora originale, volgere lo sguardo verso i beni materiali e le donne (anche senza goderne, ma animato da questo desiderio), è un atto così condannabile che sarebbe meglio per lui suicidarsi piuttosto che conoscere desideri così illeciti." Queste sono dunque le vie della purificazione.

Jnana-yoga-vyavastiti: sviluppo della conoscenza spirituale. Il compito del sannyasi è portare la conoscenza spirituale ai capi famiglia e a tutti coloro che hanno dimenticato che lo scopo della vita umana è avanzare sulla via spirituale. Per provvedere alle sue necessità, il sannyasi deve elemosinare di porta in porta, ma ciò non significa che sia un mendicante. L'umiltà è un'altra qualità della persona situata sul piano trascendentale, e per umiltà il sannyasi va di porta in porta più per visitare le famiglie e risvegliarle alla coscienza di Krishna che per mendicare. Questo è il dovere del sannyasi. Se un discepolo è veramente avanzato nella vita spirituale e il maestro spirituale gli chiede di farlo, deve predicare con intelligenza la coscienza di Krishna, altrimenti dovrebbe evitare di accettare il sannyasa. E se si accorge di essere entrato nell'ordine di sannyasa senza avere una conoscenza sufficiente, allora deve coltivare il sapere ascoltando gli insegnamenti di un maestro spirituale autentico. Il sannyasi, in conclusione, dev'essere situato nell'abhaya, l'assenza di paura, nella attva-samsuddhi, la purezza, e nel jnana-yoga, la conoscenza.

Dana: carità. Gli atti di carità sono in particolare per i grihastha. Gli uomini di famiglia, infatti, dovrebbero guadagnare onestamente la loro vita e devolvere metà dei loro guadagni a quelle istituzioni che si occupano di diffondere la coscienza di Krishna in tutto il mondo. La carità, infatti dev'essere offerta a uomini che ne sono degni. Come spiegherà in seguito la Bhagavad-gita, esistono diversi tipi di atti caritatevoli, quelli sotto l'influsso della virtù, della passione e dell'ignoranza. Nelle Scritture sono raccomandati gli atti di carità compiuti nella virtù, non quelli dettati dalla passione e dall'ignoranza, che sono un semplice spreco di denaro. L'unico scopo della carità dev'essere quello di aiutare a diffondere la coscienza di Krishna nel mondo. Questa è carità nella virtù.

Dama: il controllo di sé. È una qualità propria di tutti i varna, ma è soprattutto una qualità del grihastha. Sebbene viva in compagnia di una sposa, il grihastha deve astenersi dall'impiegare senza freno i suoi sensi nei piaceri sessuali. Egli è tenuto a osservare delle regole che riguardano anche la vita sessuale, che non deve avere altro fine se non la procreazione. E se il grihastha non ha intenzione di avere figli, gli sposi dovranno astenersi dai piaceri sessuali. Oggi gli uomini fanno uso di contraccettivi e di metodi ancora più abominevoli per godere dei piaceri sessuali senza doversi assumere la responsabilità che implica la nascita di un figlio. Questo non è certo un sintomo della natura divina, ma è un attributo demoniaco. Chiunque desideri avanzare sulla via spirituale, anche se è sposato, deve controllare la sua vita sessuale e generare della prole solo per servire Krishna. Se un uomo è sicuro che i suoi figli diventeranno coscienti di Krishna, può metterne al mondo anche centinaia, altrimenti è meglio non indulgere negli atti sessuali solo per godere del piacere dei sensi.

Yajna: il compimento di sacrifici. Anche questo è destinato in modo particolare al grihastha, perché richiede l'impiego di grandi ricchezze, che i membri degli altri varna — brahmacari, vanaprastha e sannyasi — non possiedono, vivendo di elemosine. Il grihastha deve compiere

l'agnihotra-yajna, per esempio, come prescrivono le Scritture vediche. Ma questo sacrificio richiede ricchezze tali che oggi nessuno potrebbe eseguirlo. Perciò il migliore sacrificio per la nostra età, e anche l'unico raccomandato, è il sankirtana-yajna, il canto del maha-mantra Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna, Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Questo è il più elevato e il meno costoso dei sacrifici; tutti possono adottarlo e trarne beneficio. La carità, il controllo dei sensi e l'esecuzione dei sacrifici sono dunque particolarmente destinati al grihasta.

Svadhyaya: studio dei Veda. Questa qualità è propria del brahmacari, o studente. Egli deve evitare ogni associazione con donne; la sua vita dev'essere una vita di continenza e di assorbimento nello studio delle Scritture vediche al fine di coltivare la conoscenza spirituale.

Tapas, o austerità, è soprattutto destinato ai vanaprastha. Un uomo non deve rimanere un capofamiglia per tutta la vita, ma deve sempre ricordare che la vita spirituale comporta quattro tappe: il brahmacarya, il grihasta, il vanaprastha e il sannyasa. Perciò, dopo essere stato grihasta, un uomo di famiglia, dovrà prepararsi a vivere in un luogo solitario. Dei cent'anni della sua vita, venticinque vanno al brahmacarya, agli studi, venticinque al grihasta, alla vita di famiglia, venticinque al vanaprastha, alla vita ritirata, e gli ultimi venticinque al sannyasa, alla vita di rinuncia. Queste sono le norme disciplinari della vita spirituale nella società vedica. L'uomo che lascia la vita di famiglia deve praticare l'austerità del corpo, della mente e della lingua; ciò che costituisce il tapasya. In realtà, questo tapasya è raccomandato per tutte le divisioni del varnasrama-dharma. Senza tapasya, o austerità, nessuno può ottenere la liberazione. La Bhagavad-gita, come ogni altro Testo vedico, non raccomanda quelle teorie secondo cui non ci sarebbe alcun bisogno di austerità, ma si potrebbe tranquillamente continuare ogni sorta di speculazioni. Queste teorie sono invenzioni di pseudo-spiritualisti interessati solo ad accrescere il numero dei loro seguaci. Non appena si tratta di seguire certe regole, certe restrizioni, la gente improvvisamente diventa restia. Perciò quelli che vogliono solo fare discepoli e mirano a far brillare le loro glorie in nome della spiritualità, non osservano né fanno osservare ai loro studenti alcun principio regolatore. Ma questi metodi non sono approvati dai Veda.

Quanto alla semplicità, non dev'essere un principio solo per i membri di un particolare asrama, ma per ogni uomo, che sia brahmacari, grihasta, vanaprastha o sannyasi. Tutti devono vivere nella più grande semplicità.

Ahimsa: non violenza. Significa non interrompere l'evoluzione di nessun essere vivente. Non si deve credere che poiché la scintilla spirituale non muore mai e sopravvive anche quando il corpo muore, non ci sia niente di male nel massacrare gli animali per mangiarseli. Oggi la gente preferisce nutrirsi di carne animale, nonostante abbia a disposizione grandi quantità di cereali, frutta e latte. In realtà, non c'è alcun bisogno di abbattere gli animali. E nessuno fa eccezione a questa regola. Se non ci fosse altra scelta, si potrebbe uccidere un animale in caso di necessità, ma si dovrebbe dapprima offrirlo in sacrificio. L'uomo desideroso di avanzare nella realizzazione spirituale non deve, in nessun caso, fare violenza agli animali quando il nutrimento è in abbondanza. La vera ahimsa consiste nel non frenare lo sviluppo di un essere, di qualunque specie esso sia. Gli animali, trasmigrando da una specie all'altra, progrediscono seguendo una certa evoluzione, ma se un animale viene ucciso, il suo progresso è rallentato. Infatti, prima di elevarsi alla specie animale superiore dovrà ritornare nella specie che ha prematuramente lasciato per completarvi il suo dovuto numero di giorni o di anni. Non si deve dunque rallentare l'evoluzione degli animali solo per soddisfare il proprio palato. Questa è l'ahimsa.

Satyam: veridicità. Consiste nel non deformare la verità a scopi personali. Certi passi delle Scritture vediche sono difficili da comprendere e la spiegazione del loro contenuto e della loro finalità dev'essere ricevuta da un maestro spirituale autentico. Questa è la giusta via per capire i Veda. Il termine sruti sottolinea che si deve ascoltare la conoscenza da un'autorità in materia. Non si devono interpretare le Scritture per qualche motivo personale. Ci sono numerosi

commenti della Bhagavad-gita che deformano il significato del Testo originale. Ogni parola dev'essere presentata con il suo vero significato, e da un maestro spirituale autentico.

Akrodha: controllo della collera. Bisogna tollerare le provocazioni, perché se la collera scoppia tutto il corpo ne viene contaminato. La collera è il frutto della passione e della lussuria, perciò chi ha superato le tre influenze della natura materiale deve riuscire a liberarsene.

Apaisunam: avversione per la critica. Significa non ricercare difetti negli altri o correggerli senza necessità. Chiamare "ladro" un ladro non può ovviamente ritenersi una critica, ma dare del ladro a un uomo onesto è una grave offesa per chi progredisce sul sentiero della vita spirituale

Hri: modestia. Si deve dar prova di riservatezza ed evitare di compiere azioni detestabili.

Acapalam: determinazione. L'uomo determinato non si lascerà turbare o scoraggiare nei suoi sforzi, qualunque siano i risultati. Un tentativo può anche fallire, ma invece di affliggersene bisogna continuare a sforzarsi con pazienza e determinazione.

Tejas: vigore. È una qualità propria degli ksatriya a cui è richiesta una grande forza per poter proteggere i deboli. Essi non devono pretendere di essere non violenti; se la violenza si rivela necessaria, devono farne uso. Ma una persona che è in grado di piegare il nemico, può, in certe condizioni, mostrare il perdono. Può scusare le offese minori.

Saucam: purezza. Non deve limitarsi al corpo e alla mente, ma estendersi anche ai rapporti con gli altri. Si riferisce particolarmente ai vaisya, o commercianti, che non dovrebbero mai impegnarsi in compravendite clandestine.

Nati-manita: non aspettarsi onori. È una qualità del sudra, il comune lavoratore, membro del varna che il codice vedico classifica ultimo. Il sudra non deve inorgogliersi vanamente o ricercare onori, ma deve rimanere nelle giuste norme del suo stato sociale. È anche suo dovere mostrare rispetto ai componenti dei varna superiori, per mantenere l'ordine sociale.

Tutte queste qualità sono spirituali, di natura divina. Ognuno deve svilupparle, secondo il varna e l'asrama a cui appartiene. Così, anche se la condizione materiale è causa di sofferenza, queste qualità, sviluppate con la pratica, possono gradualmente elevare l'uomo da qualsiasi posizione del varnasrama-dharma al livello più alto della realizzazione spirituale.



VERSO 4

dambho darpo 'bhimanas ca
krodhah parusyam eva ca
ajnanam cabhijatasya
partha sampadam asurim

dambhah: orgoglio; darpah: arroganza; abhimanah: vanità; ca: e; krodhah: collera; parusyam: durezza; eva: certamente; ca; e; ajnanam: ignoranza; ca: e; abhijatasya: di colui che è nato; partha: o figlio di Pritha; sampadam: le qualità; asurim: della natura demoniaca.

TRADUZIONE

Arroganza, orgoglio, collera, superbia, rudezza e ignoranza sono le qualità caratteristiche degli uomini di natura demoniaca, o figlio di Prtha.

SPIEGAZIONE

In questo verso è descritta la via verso l'inferno. Gli uomini demoniaci vogliono dare una dimostrazione di fede e di avanzamento nella scienza spirituale, ma non ne seguono neppure i

principi. Sono sempre arroganti e orgogliosi di aver ricevuto un certo tipo di educazione o di possedere tante ricchezze. Desiderano essere adorati ed esigono il rispetto sebbene non ispirino alcun rispetto. Per un nonnulla si arrabbiano e parlano in modo offensivo. Non sanno ciò che dev'essere fatto e ciò che non dev'essere fatto. Agiscono in modo capriccioso, seguendo i loro desideri, e non conoscono nessuna autorità. Essi portano con sé questi attributi demoniaci fin dai primi istanti della loro vita nel corpo, nel grembo stesso della madre, e crescendo manifestano tutte queste qualità di cattivo augurio.



VERSO 5

daivi sampad vimoksaya
nibandhayasuri mata
ma sucah sampadam daivim
abhijato 'si pandava

daivi: trascendentali; sampat: beni; vimoksaya: destinati alla liberazione; nibandhaya: per la prigionia; asuri: qualità demoniache; mata: sono considerate; ma: non; sucah: preoccuparti; sampadam: beni; daivim: trascendentali; abhijatah: nato; asi: tu sei; pandava: o figlio di Pandu.

TRADUZIONE

Le qualità divine portano alla liberazione, mentre le qualità demoniache portano alla schiavitù. Ma non temere, o figlio di Pandu, tu sei nato con qualità divine.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna incoraggia Arjuna affermando che lui non è nato con qualità demoniache. La presenza di Arjuna nella battaglia non è segno di una natura demoniaca, poiché si preoccupa tanto di valutarne i pro e i contro. Egli si domanda se persone rispettabili come Bhisma e Drona debbano essere uccise, perciò non agisce sotto l'influsso della collera, del falso prestigio o della durezza. La sua natura, dunque, non è demoniaca. Per uno ksatriya, un guerriero, scagliare frecce sul nemico è trascendentale, mentre trascurare di compiere questo dovere è demoniaco. Arjuna, dunque, non ha alcun motivo di lamentarsi. Chiunque osservi i principi regolatori dei differenti ordini di vita è situato sul piano trascendentale.



VERSO 6

dvau bhuta-sargau loke 'smin
daiva asura eva ca
daivo vistarasah prokta
asuram partha me srinu

dvau: due; bhuta-sargau: esseri viventi creati; loke: nel mondo; asmin: questo; daivah: divino; asurah: demoniaco; eva: certamente; ca: e; daivah: il divino; vistarasah: a lungo; proktah: detto; asuram: il demoniaco; partha: o figlio di Pritha; me: da Me; srinu: ascolta ora.

TRADUZIONE

O figlio di Prtha, in questo mondo esistono due categorie di esseri creati, gli uni divini e gli altri demoniaci. Ti ho già parlato a lungo delle qualità divine, ora ascolta da Me gli attributi demoniaci.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna ha rassicurato Arjuna dicendogli che è nato con le qualità divine, e ora gli descrive la via demoniaca. Gli esseri condizionati in questo mondo sono divisi in due categorie. I primi, nati con le qualità divine, fanno una vita regolata, seguono cioè le Scritture e le autorità in campo spirituale. In effetti, ognuno dovrebbe compiere il proprio dovere alla luce di Scritture autentiche: chi agisce così è definito divino. I secondi, invece, coloro che non osservano i principi regolatori enunciati dalle Scritture ma agiscono in modo capriccioso, sono chiamati asura, o esseri demoniaci. L'unico metro di giudizio è dunque l'obbedienza ai principi regolatori delle Scritture. Infatti, le Scritture affermano che tutti, esseri celesti ed esseri demoniaci discendono da Prajapati; l'unica differenza è che gli uni si sottomettono alle regole vediche e gli altri no.



VERSO 7

pravrittim ca nivrittim ca
jana na vidur asurah
na saucam napi cacaro
na satyam tesu vidyate

pravrittim: agendo in modo corretto; ca: anche; nivrittim: non agendo in modo scorretto; ca: anche; nivrittim: non agendo in modo scorretto; ca: e; janah: persone; na: mai; viduh: sanno; asurah: di qualità demoniaca; na: mai; saucam: pulizia; na: né; api: anche; ca: e; acarah: comportamento; na: mai; satyam: verità; tesu: in loro; vidyate: c'è.

TRADUZIONE

Gli uomini demoniaci non sanno ciò che si deve fare e ciò che non si deve fare . In loro non c'è purezza, né giusta condotta, né veridicità.

SPIEGAZIONE

In ogni società umana civilizzata si trova, fin dalle origini, un insieme di regole scritturali che servono da guida per la società; ciò è vero, in particolare, per gli arya, termine che si riferisce a coloro che adottano la coltura vedica e per questo sono considerati le persone civili più evolute. Invece, coloro che non seguono le regole delle Scritture sono detti demoni, e il nostro verso lo conferma descrivendo la natura demoniaca, caratterizzata da ignoranza e da avversione nei confronti di ogni regola indicata nelle Scritture. La maggior parte delle persone demoniache non

ha alcuna conoscenza di queste regole, e i pochi che le conoscono non hanno alcun desiderio di osservarle. Sono privi di fede e rifiutano di agire in accordo con le regole vediche. Non sono puliti, né internamente, né esternamente. Si deve sempre aver cura di mantenere il corpo pulito, facendo il bagno e lavandosi i denti, radendosi, cambiando i vestiti, e così via. Quanto alla purezza interna, si ottiene ricordando costantemente i santi nomi di Dio col canto del mahamantra Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna, Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama, Rama, Hare Hare. Agli uomini demoniaci non piacciono questi principi di purezza interna ed esterna, perciò non li seguono.

Le regole di condotta sono racchiuse nelle Scritture, specialmente nella Manu-samhita, che contiene le leggi della razza umana ed è ancora oggi seguita dagli indù. Le leggi che regolano l'eredità dei beni e molte altre leggi hanno origine da questo testo. Tra l'altro esso prescrive che le donne non devono agire in modo indipendente perché sono come bambini. Questo, naturalmente, non significa che debbano essere trattate come schiave. Infatti, limitare la libertà di un bambino non vuol dire considerarlo uno schiavo. Gli uomini demoniaci hanno abbandonato questa regola e credono che uomo e donna debbano godere della stessa libertà. Ma è facile notare che i loro tentativi non hanno migliorato la situazione sociale del mondo. In realtà, la donna deve sempre avere accanto qualcuno in grado di proteggerla: il padre durante l'infanzia, il marito durante la giovinezza e la maturità, e i figli, ormai adulti, durante la vecchiaia. Questa è secondo la Manu-samhita, la giusta condotta sociale. L'educazione attuale, invece, ha artificialmente creato il presuntuoso concetto di femminismo; perciò il matrimonio, nella società moderna, non è altro che un'utopia. E non si può neppure dire che oggi la condizione morale della donna sia eccellente. Gli uomini demoniaci rifiutano tutte le norme positive per la società; poiché non approfittano dell'esperienza dei grandi saggi, né seguono le regole che essi hanno prescritto, le loro condizioni sociali diventano sempre più miserevoli.



VERSO 8

asatyam apratistam te
jagad ahur anisvaram
aparaspara-sambhutam
kim anyat kama-haitukam

asatyam: irreali; apratistam: senza fondamento; te: essi; jagat: la manifestazione cosmica; ahuh: dicono; anisvaram: senza controllo; aparaspara: senza causa; sambhutam: sorti; kim anyat: non vi è altra causa; kama-haitukam: è dovuto soltanto alla lussuria.

TRADUZIONE

Dicono che questo mondo è irreali e senza fondamento, che non c'è un Dio che lo dirige, ma è il risultato del desiderio sessuale e non ha altra causa che la lussuria.

SPIEGAZIONE

Gli uomini demoniaci giungono alla conclusione che questo mondo è solo fantasmagoria. Per loro non esiste né causa, né effetto, né un maestro, né uno scopo: tutto è irreali. Sostengono che la manifestazione cosmica derivi da fenomeni "naturali" e dalle loro interazioni, e che tutto avvenga per caso. Non considerano mai la possibilità che il mondo sia stato creato da Dio con

uno scopo ben preciso. Hanno la loro propria teoria: il mondo si è creato da solo, perciò non c'è motivo di credere che alla sua origine si trovi un Dio. Non esiste, per loro, alcuna differenza tra materiale e spirituale; come potrebbero dunque accettare l'Essere spirituale supremo? Tutto non è che materia, l'universo intero non è che una massa bruta d'ignoranza. Secondo loro ogni cosa è vuoto e qualsiasi manifestazione esistente è dovuta alla nostra incapacità di percezione. Danno per scontato che ogni manifestazione di diversità è soltanto un'esibizione d'ignoranza. E per dimostrarlo dicono: "L'uomo crea in sogno mille forme illusorie, ma quando si sveglia capisce che esistevano soltanto in sogno." Sostengono dunque che "la vita è un sogno", ma non per questo sono meno esperti nell'arte di godere di questo sogno! Così, invece di acquisire la conoscenza, si rinchiudono sempre più nel loro mondo di sogni. Essi pensano che come un bambino nasce semplicemente dal rapporto sessuale, così questo mondo è stato creato senza alcun'anima. Per loro, solo una combinazione di elementi materiali ha prodotto gli esseri viventi, non è possibile che esista un'anima. Come numerose creature nascono senza alcuna causa dalla traspirazione o dalla putrefazione di un corpo, così credono che tutto ciò che vive sia prodotto dagli elementi del mondo materiale combinati insieme. Così, sempre secondo loro, la natura materiale costituisce l'unica causa della manifestazione materiale. Essi non accordano nessuna fede alle parole di Krishna quando dice nella Bhagavad-gita (9.10), mayadhyaksena prakritih suyate sa-caracaram: "L'intero universo materiale si muove sotto la mia direzione." In breve, questi uomini demoniaci sono privi dell'esatta conoscenza sulla creazione del mondo, ma ognuno di loro possiede a questo proposito qualche teoria di sua invenzione. Ai loro occhi, tutte le interpretazioni dei Testi sacri si equivalgono, perché essi non credono nell'esistenza di una norma per comprendere le Scritture.



VERSO 9

etam dristim avastabhya
nastatmano 'lpa-buddhayah
prabhavanty ugra-karmanah
ksayaya jagato 'hitah

etam: questa; dristim: visione; avastabhya: accettando; nasta: avendo perso; atmanah: se stessi; alpa-buddhayah: i meno intelligenti; prabhavanti: producono; ugra-karmanah: impegnati in attività dolorose; ksayaya: per la distruzione; jagatah: del mondo; ahitah: non benefiche.

TRADUZIONE

Partendo da tali conclusioni, i demoniaci, smarriti e privi di intelligenza, si dedicano a opere dannose e infami, che mirano a distruggere il mondo.

SPIEGAZIONE

Gli uomini demoniaci si dedicano ad attività che portano il mondo alla distruzione. Il Signore afferma in questo verso che essi hanno un'intelligenza inferiore. I materialisti, infatti, incapaci di concepire l'esistenza di Dio, credono di avanzare sulla via del "progresso", mentre in realtà, secondo la Bhagavad-gita, sono privi d'intelligenza e di ogni buon senso. Nel tentativo affannoso di godere al massimo in questo mondo, escogitano sempre qualcosa di nuovo che appaghi i loro sensi. Sebbene considerate sintomo di progresso, le loro invenzioni, purtroppo, provocano soltanto un rapido aumento della violenza e della crudeltà, verso gli animali come

verso gli uomini. Gli uomini demoniaci ignorano totalmente il giusto comportamento da adottare nei rapporti col prossimo; e il massacro di animali è per loro una cosa normale. Sono considerati nemici del mondo, perché finiranno con l'inventare o creare lo strumento che causerà la distruzione di tutti gli esseri. Indirettamente, questo verso prevede le armi atomiche che oggi sono l'orgoglio del mondo intero. Da un momento all'altro può scoppiare una guerra e queste armi nucleari, esplodendo, creeranno il caos. L'unico scopo di queste invenzioni è distruggere il mondo, come indica questo verso. Questi ordigni compaiono nella società umana a causa dell'empietà della gente, e il loro scopo non è certo quello di condurre il mondo alla pace e alla prosperità.



VERSO 10

kamam asritya duspuram
dambha-mana-madanvitah
mohad grihitvasad-grahan
pravartante 'suci-vratah

kamam: lussuria; asritya: prendendo rifugio in; duspuram: insaziabile; dambha: di orgoglio; mana: e falso prestigio; mada-anvitah: assorti nel concetto; mohat: dall'illusione; grihitva: prendendo; asat: temporanee; grahan: cose; pravartante: prosperano; asuci: all'impurità; vratah: votati.

TRADUZIONE

Gli uomini demoniaci si rifugiano nell'arroganza, nell'orgoglio e nella lussuria insaziabile, diventando così preda dell'illusione. Affascinati dall'effimero, dedicano la loro vita ad attività malsane.

SPIEGAZIONE

La mentalità demoniaca è descritta in questo verso. La cupidigia degli uomini che ne sono schiavi non è mai saziata, anzi essi continuano a vedere i loro insaziabili desideri di godimento materiale moltiplicarsi senza fine. Stretti nella morsa dell'illusione, non si stancano di accettare cose effimere, anche se ne derivano un'angoscia continua. Privi di conoscenza, non sono neppure consapevoli di camminare nella direzione sbagliata. Accettano l'effimero, e su questa base si costruiscono il loro Dio, per il quale compongono i loro propri inni, che cantano poi a modo loro. Due sono le cose che li affasciano sempre più: godere del piacere sessuale e ammucciare ricchezze materiali. Sottolineiamo qui l'importanza del termine asuci-vratah. "doveri o regole di vita malsana" poiché questi uomini demoniaci sono interessati solo al vino, alle donne, al gioco e al consumo di carne: queste sono le loro abitudini malsane (asuci). Spinti dall'orgoglio e dal falso prestigio inventano di tutto punto i loro "principi religiosi" che sono approvati dalle Scritture vediche. Anche se sono persone del tutto detestabili, la società le orna, artificialmente, di una fama ingannevole, e sebbene siano destinati ad andare all'inferno si credono molto avanzati.



VERSI 11-12

cintam aparimeyam ca
pralayantam upasritah
kamopabhoga-parama
etavad iti niscitah

asa-pasa-satair baddah
kama-krodha-parayanah
ihante kama-bhogartham
anyayenartha-sancayan

cintam: paure e ansie; aparimeyam: senza limiti; ca: e; pralaya-antam: al punto della morte; upasritah: rifugiandosi; kama-upabhoga: gratificazione dei sensi; paramah: l'obbiettivo più alto della vita; etavat: così; iti: in questo modo; niscitah: si assicurano; asa-pasa: impigliati in una rete di desideri; sataih: a centinaia; baddhah: essendo legati; kama: di lussuria; krodha: e collera; parayanah: situati sempre nella mentalità; ihante: desiderano; kama: lussuria; bhoga: piacere dei sensi; artham: con l'obbiettivo di; anyayena: illegalmente; artha: di ricchezze; sancayan: l'accumulo.

TRADUZIONE

Credono che godere dei sensi fino all'ultimo istante di vita sia la necessità principale dell'uomo. Così la loro ansietà non trova fine. Incatenati da centinaia e migliaia di desideri materiali, dalla lussuria e dalla collera, accumulano denaro con mezzi illeciti per soddisfare i sensi.

SPIEGAZIONE

Gli uomini demoniaci credono che il fine ultimo della vita sia il piacere dei sensi, e continuano a crederlo fino al momento della morte. Non credono nella vita dopo la morte, né che l'essere si rivesta di differenti tipi di corpi, determinati dal suo karma, cioè dalle sue azioni in questo mondo. I progetti per l'avvenire, che essi sfornano uno dopo l'altro senza tregua, non si concludono mai. Una volta abbiamo conosciuto un uomo che in punto di morte chiese al medico di prolungargli la vita di altri quattro anni per poter completare certi suoi progetti. Questo sciocco ignorava, come i suoi simili, che un medico non ha il potere di prolungare la vita neanche di un solo istante. Quando il momento del trapasso si avvicina i desideri di chi muore non sono presi in considerazione. Le leggi della natura non gli concedono nemmeno un istante di più del tempo che gli spetta.

L'uomo demoniaco, che non ha fede in Dio o nell'Anima Suprema che Si trova in lui, si abbandona a ogni sorta di atti colpevoli al solo fine di godere. Non sa che nel suo cuore si trova un testimone: l'Anima Suprema, che osserva l'anima individuale in tutte le sue azioni. Le Scritture vediche, e più precisamente le Upanisad, spiegano che ci sono due uccelli su un albero: l'uno, attivo, gode e soffre dei frutti dell'albero, mentre l'altro lo osserva. Purtroppo l'uomo di natura demoniaca non ha alcuna conoscenza delle Scritture vediche né alcuna fede in esse; si sente dunque libero di agire a modo suo per la soddisfazione dei sensi e poco gli importano le conseguenze delle sue azioni.



VERSI 13-15

idam adya maya labdam
imam prapsye manoratham
idam astidam api me
bhavisyati punar dhanam

asau maya hatah satrur
hanisye caparan api
isvaro 'ham aham bhogi
siddho 'ham balavan sukhi

adhyo 'bhijanavan asmi
ko 'nyo 'sti sadriso maya
yaksye dasyami modisya
ity ajnana-vimohitah

idam: questo; adya: oggi; maya: da me; labdham: guadagnato; imam: questo; prapsye: otterò; manah-ratham: secondo i miei desideri; idam: questo; asti: c'è; idam: questo; api: anche; me: mio; bhavisyati: aumenterà nel futuro; punah: di nuovo; dhanam: ricchezza; asau: quella; maya: da me; hatah: è stato ucciso; satruh: nemico; hanisye: ucciderò; ca: anche; aparan: altri; api: certamente; isvarah: il signore; aham: io sono; aham: io sono; bhogi: il beneficiario; siddhah: perfetto; aham: io sono; bala-van: potente; sukhi: felice; adyah: ricco; abhijana-van: circondato da parenti aristocratici; asmi: io sono; kah: chi; anyah: altro; asti: c'è; sadrisah: come; maya: me; yaksye: sacrificherò; dasyami: offrirò in carità; modisye: godrò; iti: così; ajnana: dall'ignoranza; vimohitah: illuso.

TRADUZIONE

L'uomo demoniaco pensa: “Oggi possiedo tutte queste ricchezze e secondo i miei piani ne guadagnerò sempre di più. Ora tutto questo è mio, e domani avrò di più, sempre di più! Quell'uomo era tra i miei nemici e io l'ho ucciso; quando sarà il momento ucciderò anche gli altri. Sono il padrone di tutto, sono colui che gode di tutto. Sono perfetto, potente e felice, sono il più ricco e sono circondato da un'alta parentela. Non esiste nessuno potente e felice come me. Compirò sacrifici, farò la carità e me ne compiacerò.” Ecco come queste persone sono sviate dall'ignoranza.



VERSO 16

aneka-citta-vibhranta
moha-jala-samavritah
prasaktah kama-bhogesu
patanti narake 'sUCAU

aneka: numerose; città: da ansie; vibhrantah: perplessi; moha: di illusioni; jala: da una rete; sanmavritah: circondati; prasaktah: attaccati; kama-bhogesu: alla gratificazione dei sensi; patanti: scivolano giù; narake: nell'inferno; asucau: impuro.

TRADUZIONE

Così, confuso da varie ansietà e preso in una rete d'illusioni, diventa troppo attaccato al piacere dei sensi e va all'inferno.

SPIEGAZIONE

L'uomo demoniaco vorrebbe arricchirsi all'infinito. Tutti i suoi pensieri sono concentrati a valutare il suo patrimonio e a fare imbrogli per farlo fruttare sempre di più. A questo scopo non esita ad agire in modo equivoco, a introdursi in mercati clandestini che promettono piaceri illeciti. È invaghito dei beni che già possiede: la famiglia, la terra, la casa, il conto in banca, e pensa continuamente al modo di farli crescere in numero o in valore. Ha fiducia solo nelle proprie capacità e ignora che tutti i suoi beni sono il frutto delle azioni virtuose compiute nel passato. non immagina affatto le cause remote che gli permettono oggi di accumulare tanti beni, ma è convinto che siano il risultato dei suoi sforzi. L'uomo demoniaco crede quindi nella potenza della sua opera personale, ma non nella legge del karma. Secondo questa legge si nasce in una famiglia nobile, si diventa ricchi, si riceve una buona educazione, si gode di una grande bellezza solo grazie agli atti virtuosi compiuti nel passato. Ma l'uomo demoniaco pensa che tutto questo gli capiti per caso o grazie alle proprie capacità. Non concepisce nessuna intelligenza dietro la varietà di persone, di bellezza e di educazione. Chiunque entri in competizione con lui diventa suo nemico. Numerosi sono gli uomini demoniaci e ognuno è un nemico per gli altri. Questa ostilità si espande gradualmente: si stabilisce dapprima tra persone, poi tra famiglie, poi tra società e infine tra nazioni. Così il mondo intero diventa teatro di conflitti perpetui, di guerre e ostilità.

Queste persone demoniache pensano che sia permesso vivere alle spalle di tutti. Generalmente si credono Dio, l'Essere Supremo, e tra loro, certi "filosofi" demoniaci predicano così ai loro seguaci: "Perché cercate Dio altrove? Tutti voi siete Dio! Liberi di agire come vi pare e piace! Perché credere in un altro Dio? Sbarazzatevi di Dio. Dio è morto." Questi sono i discorsi degli uomini demoniaci.

Un uomo demoniaco può vedere molti uomini ricchi e influenti quanto lui o perfino più di lui, ciò nonostante continuerà a credere che nessuno lo eguagli in ricchezza e in potenza. Per ciò che riguarda l'elevazione ai sistemi planetari superiori, egli non crede nel compimento degli yajna (sacrifici), ma pensa che inventando il suo proprio metodo di yajna e mettendo a punto qualche missile sarà in grado di raggiungere il pianeta celeste di sua scelta. Il miglior esempio di un simile uomo demoniaco fu Ravana. Egli propose alla gente di costruire una scala gigantesca fino ai pianeti celesti, affinché chiunque potesse raggiungerli senza dover compiere i sacrifici prescritti dai Veda. Seguendo le sue orme, gli uomini di natura demoniaca si sforzano di raggiungere i sistemi planetari superiori con mezzi meccanici. Ciò dimostra il grado di confusione e d'illusione di cui parla il nostro verso. Così facendo, questi uomini scivolano verso le regioni infernali senza neppure saperlo. Sofferamoci sulle parole moha-jala. Jala significa "rete"; come pesci presi in una rete, gli uomini demoniaci non hanno possibilità di sfuggire alla rete d'illusioni che li avvolge.



VERSO 17

atma-sambhavitah stabdha
dhana-mana-madanvitah
yajante nama-yajnais te
dambhenavidhi-purvakam

atma-sambhavitah: soddisfatto di sé; stabdhah: imprudente; dhana-mana: di ricchezze e falso prestigio; mada: nell'illusione; anvitah: assorti; yajante: compiono sacrifici; nama: soltanto di nome; yajnah: con sacrifici; te: essi; dambhena: a causa dell'orgoglio; avidhi-purvakam: senza seguire regole e norme.

TRADUZIONE

Compiaciuto di sé, sempre arrogante, sviato dalla ricchezza e dal falso prestigio, talvolta compie sacrifici che sono tali solo di nome, senza seguire nessun principio e nessuna regola.

SPIEGAZIONE

A volte gli uomini demoniaci compiono pseudo-riti religiosi o sacrificali, considerando se stessi come l'unica realtà, senza preoccuparsi degli insegnamenti delle Scritture e di persone autorevoli. Poiché rifiutano di accettare ogni autorità spirituale sono pieni di arroganza. Questo è il frutto illusorio generato dall'accumulo di ricchezza e dal falso prestigio. Talvolta questi uomini demoniaci assumono il ruolo di predicatori e sviano le folle, diventando famosi come riformatori religiosi o manifestazioni divine. Fingono di compiere sacrifici, rendono culto a un essere celeste o si creano un Dio su misura. Le masse li proclamano Dio e li adorano, gli stolti li considerano persone avanzate nei principi della conoscenza spirituale. Indossano l'abito del sannyasi, ma si dedicano a ogni sorta di atti infami senza preoccuparsi delle restrizioni che deve seguire un vero sannyasi, una persona che ha rinunciato al mondo. Sono convinti che la strada giusta sia quella che ognuno si crea e che non esista una via stabilita che tutti devono seguire. In questo verso le parole avidhi-purvakam, mettono in rilievo l'indifferenza di questi uomini demoniaci verso ogni regola e ogni principio. All'origine di questa indifferenza c'è sempre l'ignoranza e l'illusione.



VERSO 18

ahankaram balam darpam
kamam krodham ca samsritah
mam atma-para-dehesu
pradvisanto 'bhyasuyakah

ahankaram: falso ego; balam: forza; darpam: orgoglio; kamam: lussuria; krodham: collera; ca: anche; samsritah: avendo preso rifugio in; mam: Me; atma: nei loro; para: e in altrui; dehesu: corpi; pradvisantah: bestemmiano; abhyasuyakah: invidiosi.

TRADUZIONE

Rifugiandosi nel falso ego, nella prepotenza, nell'orgoglio, nella lussuria e nella collera, il demone diventa invidioso di Dio, la Persona Suprema, che risiede nel suo stesso corpo e in quello degli altri, e bestemmia contro la vera religione.

SPIEGAZIONE

Poiché l'uomo demoniaco è sempre ostile alla supremazia di Dio, detesta credere nelle Scritture. È invidioso delle Scritture e dell'esistenza di Dio, la Persona Suprema. Questo è il risultato del suo pseudo-prestigio, della sua ricchezza e della sua potenza. Ignora che la sua vita presente è la preparazione per la vita successiva, perciò prova invidia verso se stesso e verso gli altri e fa violenza al proprio corpo e a quello altrui. Poiché è privo di conoscenza, disprezza il controllo sovrano della Persona Suprema. Invidioso delle Scritture e di Dio, inventa false tesi per negare l'esistenza di Dio e rifiuta l'autorità delle Scritture. In ogni sua azione si crede indipendente e onnipotente, e poiché è convinto che nessuno lo eguagli in forza, potere o ricchezza, pensa di poter fare sempre come vuole, senza che qualcuno possa impedirglielo. Se incontra un nemico capace di frenarlo nella sua scalata al piacere dei sensi è pronto a elaborare ogni sorta di progetti per schiacciarlo, esibendo così la propria potenza.



VERSO 19

tan aham dvisatah kruran
samsaresu naradhaman
ksipamy ajasram asubhan
asurisv eva yonisu

tan: coloro; aham: Io; dvisatah: invidiosi; kruran: malvagi; samsaresu: nell'oceano dell'esistenza materiale; nara-adhaman: i più degradati tra gli uomini; ksipami: getto; ajasram: per sempre; asubhan: infausti; asurisu: demoniaci; eva: certamente; yonisu: nei grembi.

TRADUZIONE

Gli invidiosi e i malvagi, i più degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale nelle svariate forme di vita demoniaca.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica chiaramente che la funzione di collocare un'anima individuale in un determinato corpo di materia è una prerogativa della Volontà Suprema. L'uomo demoniaco può anche non essere d'accordo nel riconoscere la supremazia del Signore Supremo e può agire secondo i suoi capricci, ma le condizioni della sua prossima vita saranno decise dal Signore Supremo e non da lui.

Il terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam spiega che l'anima incarnata è posta, dopo la morte del corpo, nell'utero di una madre, dove si riveste di un particolare tipo di corpo sotto la direzione di una potenza superiore. Così nel cuore dell'esistenza materiale si evolvono innumerevoli forme di vita — bestie, insetti, uomini e altre ancora — tutte progettate da questa potenza superiore. Esse non sono evidentemente dovute al caso. È chiaro quindi da questo verso che gli esseri demoniaci saranno costretti perpetuamente a rinascere tra i demoni; continueranno così a

conservare la loro natura invidiosa e rimarranno sempre i più degradati tra gli uomini. Sempre pieni di cupidigia e di odio, violenti e sempre sporchi, ci fanno ricordare le bestie della giungla.



VERSO 20

asurim yonim apanna
muddha janmani janmani
mam aprapyaiva kaunteya
tato yanty adhamam gatim

asurm: demoniache; yonim: specie; apannah: ottenendo; mudhah: gli sciocchi; janmani janmani: di nascita in nascita; mam: Me; aprapya: senza raggiungere; eva: certamente; kaunteya: o figlio di Kunti; tatah: in seguito; yanti: vanno; adhamam: condannata; gatim: destinazione.

TRADUZIONE

Rinascendo vita dopo vita nelle specie demoniache, queste persone non riescono mai ad avvicinarmi. A poco a poco affondano nelle condizioni di esistenza più abominevoli.

SPIEGAZIONE

Tutti sanno che Dio ha una misericordia infinita, ma questo verso afferma che Egli non la mostra mai alla gente demoniaca. È delineata qui la sorte di questi uomini: vita dopo vita, inesorabilmente, entreranno nel grembo di esseri altrettanto demoniaci. Privati così della misericordia del Signore, affondano sempre più e finiscono in corpi di cani, di gatti, di maiali e simili. È evidente che questi uomini demoniaci non hanno praticamente nessuna possibilità di ricevere, nel presente come nel futuro, la misericordia di Dio. Anche i Veda affermano che tali esseri si degradano a poco a poco fino a diventare cani e maiali. Forse qualcuno obietterà che Dio non dovrebbe essere considerato infinitamente misericordioso se rifiuta la Sua grazia agli esseri demoniaci. In risposta, il Vedanta-sutra c'informa che il Signore non prova odio per nessuno. L'atto di porre gli asura, o demoni nelle forme più basse di vita è in realtà un altro aspetto della Sua misericordia. Accade talvolta che gli asura vengano uccisi dal Signore, ma questo è un beneficio per loro, perché come insegnano i Testi vedici, chiunque sia ucciso dal Signore ottiene la liberazione. Nella storia ci sono numerosi esempi di asura, come Ravana, Kamsa, Hiranyakasipu, ai quali il Signore apparve, in una delle Sue diverse forme, al solo fine di annientarli: La misericordia di Dio, scende anche sugli asura, se hanno la fortuna di essere uccisi da Lui.



VERSO 21

tri-vidham narakasyedam
dvaram nasanam atmanah
kamah krodhas tatha lobhas
tasmad etat trayam tyajet

tri-vidham: di tre generi; narakasya: di inferno; idam: questo; dvaram: porta; nasanam: che distruggono; atmanah: il sé; kamah: lussuria; krodhah: collera; tatha: e anche; lobhah: avidità; tasmāt: perciò; etat: queste; trayam: tre; tyajet: devono essere abbandonate.

TRADUZIONE

Ci sono tre porte che conducono a questo inferno: la lussuria, la collera e l'avidità. Ogni uomo sano di mente deve allontanarsene perché conducono alla degradazione dell'anima.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive le origini della vita demoniaca. L'uomo cerca di soddisfare la propria lussuria, e se non vi riesce è preso dalla collera e dall'avidità. Per questo motivo l'uomo sano, che non vuole cadere nelle specie demoniache, deve cercare di sbarazzarsi di questi tre nemici, capaci di "uccidere", di soffocare l'anima, fino a toglierle ogni possibilità di liberarsi dalle reti dell'esistenza materiale.



VERSO 22

etair vimuktah kaunteya
tamo-dvarais tribhir narah
acaraty atmanah sreyas
tato yati param gatim

etaih: da queste; vimuktah: liberato; kaunteya: o figlio di Kunti; tamah-dvaraih: dalle porte dell'ignoranza; tribhih: di tre forme; narah: una persona; acarati: compie; atmanah: per il sé; sreyah: benedizione; tatah: in seguito; param: alla suprema; gatim: destinazione.

TRADUZIONE

O figlio di Kunti, l'uomo che ha saputo evitare queste tre porte dell'inferno si dedica ad attività favorevoli alla realizzazione spirituale e così gradualmente raggiunge la destinazione suprema.

SPIEGAZIONE

Bisogna stare bene in guardia contro questi tre nemici della vita umana: la lussuria, la collera e l'avidità. Più l'uomo se ne libera e più la sua esistenza è purificata. Può allora seguire le regole e i principi delle Scritture vediche. Seguendo questi principi regolatori della vita umana, si eleva gradualmente al piano della realizzazione spirituale, e in seguito, se è abbastanza fortunato da arrivare alla coscienza di Krishna, avrà il successo assicurato.

I Testi vedici raccomandano la via dell'azione interessata attraverso cui l'uomo potrà giungere allo stadio di purificazione. L'essenziale è che si liberi dalla lussuria, dalla collera e dall'avidità. Con la conoscenza acquisita potrà in seguito elevarsi fino al più alto livello di realizzazione spirituale, che trova la perfezione nel servizio devozionale. Nel servizio di devozione l'anima condizionata è sicura di essere liberata. Perciò il sistema vedico rispetta l'istituzione delle varnasrama, la divisione della società in quattro varna e asrama, che costituiscono rispettivamente le categorie di lavoro e le tappe della vita spirituale. In ciascuno di questi varna

e asrama esistono principi e regole, e chi può osservarli si eleverà automaticamente al più alto livello di realizzazione spirituale e raggiungerà senza dubbio la liberazione.



VERSO 23

yah sastra-vidhim utsrija
vartat kama-karatah
na sa siddhim avapnoti
na sukham na param gatim

yah: chiunque; sastra-vidhim: le regole delle Scritture; utsrija: abbandonando; vartate: resta; kama-karatah: agendo a capriccio nella lussuria; na: mai; sah: egli; siddhim: perfezione; avapnoti: raggiunge; na: mai; sukham: felicità; na: mai; param: il supremo; gatim: stadio di perfezione.

TRADUZIONE

Colui, invece, che rifiuta i precetti delle Scritture per agire secondo il proprio capriccio, non raggiunge né la perfezione, né la felicità, né la destinazione suprema.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, le istruzioni degli sastra, o sastra-vidhi, sono particolari per ogni varna e asrama. Questi principi e regole degli sastra devono essere seguiti da tutti. Colui che non li osserva e agisce per capriccio, spinto dalla lussuria, dalla collera e dall'avidità, non arriverà mai alla perfezione in questa vita. In altre parole, si può avere una conoscenza teorica di questi principi, ma chi non li applica nella propria vita dev'essere considerato l'ultimo degli uomini. Una volta giunto alla forma umana, si suppone che l'essere diventi sano di mente e sia capace di seguire le norme che gli sono date per elevarsi alla posizione più alta; ma se trascura di osservarli si degraderà. Tuttavia, anche se osserva queste regole e questi principi morali ma non arriva a conoscere il Signore Supremo, tutta la conoscenza che avrà potuto acquisire sarà stata inutile. Deve perciò elevarsi gradualmente al livello della coscienza di Krishna, del servizio di devozione; solo là, infatti, gli sarà possibile raggiungere la perfezione più alta.

Le parole kama-karatah sono molto significative. C'insegnano che un uomo che infrange coscientemente le regole agisce spinto dalla lussuria. Sa bene che alcune azioni sono proibite, ma le fa ugualmente; e sa che altre azioni devono essere compiute, ma non le compie. Questo significa agire secondo il proprio capriccio. Tali uomini saranno condannati dal Signore Supremo, e non possono raggiungere la perfezione a cui è destinata la forma umana. La forma umana, infatti, deve servire a purificare l'esistenza, e chiunque rifiuti di osservarne le regole e i principi non può né purificarsi né trovare la vera felicità.



VERSO 24

tasmac chastram pramanam te
karyakarya-vyavasthitau
jnatva sastra-vidhanoktam
karma kartum iharhasi

tasmat: perciò; sastram: le Scritture; pramanam: la prova; te: tuo; karya: dovere; akarya: e attività proibite; vyavasthitau: nel determinare; jnatva: conoscendo; sastra: delle Scritture; vidhana: le regole; uktam: come dichiarate; karma: attività; kartum: fare; iha: in questo mondo; arhasi: dovresti.

TRADUZIONE

Sappi dunque determinare, alla luce dei principi delle Scritture. Qual è il tuo dovere e quale non lo è. Conoscendo queste regole, agisci in modo da elevarti gradualmente.

SPIEGAZIONE

Come insegnava il quindicesimo capitolo, l'unico scopo di tutte le regole e le austerità dei Veda è farci conoscere Krishna. Colui che alla luce della Bhagavad-gita comprende la natura di Krishna e si stabilisce nella coscienza di Krishna impegnandosi nel servizio devozionale, ha già raggiunto la più alta perfezione della conoscenza rivelata dalle Scritture vediche. Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore stesso, ha reso molto facile questo metodo: chiedeva a tutti semplicemente di cantare Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, di servire il Signore con amore e devozione e gustare i resti del cibo offerto alle murti. Si deve vedere in colui che s'impegna in queste attività devozionali qualcuno che ha già studiato tutti i Testi vedici e ne è arrivato alla perfetta conclusione. Naturalmente l'uomo che non è situato nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione, deve imparare a distinguere, a partire dai precetti vedici, ciò che deve e non deve fare. Egli deve agire secondo queste norme senza metterle in discussione. Questo è ciò che significa osservare i principi degli sastra, delle Scritture. Gli sastra sono liberi dalle quattro imperfezioni proprie dell'anima condizionata: avere sensi imperfetti, essere soggetti all'illusione, commettere errori e avere la tendenza a ingannare gli altri. Queste quattro imperfezioni impediscono all'essere condizionato di formulare da sé regole o principi validi. Perciò le regole e i principi contenuti negli sastra, che trascendono queste imperfezioni, sono accettati così come sono da tutti i grandi santi, acarya e mahatma.

In India esistono numerose scuole di filosofia spirituale, che si dividono generalmente in due gruppi: impersonalista e personalista. Tuttavia, gli adepti di entrambe queste scuole regolano la loro vita secondo i principi dei Veda, altrimenti sarebbe impossibile elevarsi alla perfezione. Per questo motivo, colui che coglie veramente il significato degli sastra è considerato la persona più fortunata.

Il rifiuto dei principi che conducono a conoscere Dio, la Persona Suprema, costituisce, nella società umana, la causa di tutti i problemi. Proprio in questo rifiuto risiede la più grave offesa che l'essere umano possa commettere. Come conseguenza di questa offesa, maya, l'energia materiale del Signore Supremo, impone alle anime condizionate una delusione dopo l'altra, sotto forma dei tre tipi di sofferenza. Questa energia materiale si compone delle tre influenze della natura materiale. Chi vuole iniziare il cammino verso la conoscenza del Signore Supremo deve elevarsi almeno fino alla virtù, altrimenti rimarrà nella passione e nell'ignoranza, le due influenze che si trovano alla base dell'esistenza demoniaca. Gli uomini dominati dalla passione e dall'ignoranza deridono le Scritture, deridono i sadhu, gli uomini santi, deridono perfino l'atteggiamento necessario a comprendere il Signore Supremo. Trascurano gli insegnamenti del maestro spirituale e ignorano le regole degli sastra. Anche se sentono parlare delle glorie del servizio di devozione, non ne sono attratti. Preferiscono seguire la "via di elevazione" che essi stessi hanno elaborato. Questi sono dunque alcuni dei difetti della società umana, che conducono gli uomini a un'esistenza demoniaca. Ma chi è in grado di accettare la guida di un maestro spirituale autentico, capace di condurlo al sentiero dell'elevazione, al livello superiore, vedrà la sua vita coronarsi di successo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: “Natura divina e natura demoniaca”.

NOTE

1. Questi dieci principi consistono in riti, o sacrifici purificatori (samskara), che santificano l'uomo nelle diverse fasi della sua vita. Il primo fra tutti, il garbhadhana-samskara è compiuto all'istante del concepimento. La cerimonia in cui si dà il nome al neonato, l'iniziazione ricevuta da un maestro spirituale autentico e il matrimonio sono altri esempi di questi metodi di purificazione.

CAPITOLO 17

Le divisioni della fede



VERSO 1

arjuna uvaca
ye sastra-viddhim utsrija
yajante sraddhayanvita
tesam nistha tu ka krisna
sattvam aho rajas tamah

arjunah uvaca: Arjuna disse, ye: coloro che; sastra-viddhim: le regole delle Scritture; utsrija: abbandonando; yajante: adorano; sraddhaya: piena fede; anvita: possessori di; tesam: di loro; nistha: la fede; tu: ma; ka: che cosa; krisna: o Krishna; sattvan: in virtù; aho: o anche; rajah: in passione; tamah: in ignoranza.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O Krishna, qual è la condizione di colui che non segue i principi delle Scritture, ma si vota a un culto di sua invenzione? È in virtù, in passione o in ignoranza?

SPIEGAZIONE

Il verso trentanove del quarto capitolo insegnava che l'uomo di fede, che si dedica a una particolare forma di adorazione, viene gradualmente elevato al livello della conoscenza e raggiunge la più alta forma di pace e prosperità. Il sedicesimo capitolo concludeva affermando che colui che trascura di seguire i principi stabiliti dalle Scritture è un asura, o demone, al contrario di colui che li osserva con fede, il deva, o persona virtuosa. Qual è dunque la condizione di colui che segue con fede principi o regole che non sono menzionate nelle Scritture? Krishna vuole dissipare questo dubbio di Arjuna. L'adorazione di chi fa di un uomo qualunque un Dio considerandolo l'oggetto della sua fede, appartiene alla virtù, alla passione, o all'ignoranza? È possibile, così facendo, raggiungere la perfezione dell'esistenza? Possono conoscere il successo coloro che non seguono i principi e le regole delle Scritture, ma hanno fede in qualcuno, uomo o essere celeste, e ne fanno l'oggetto della loro adorazione? Ecco le domande che Arjuna rivolge a Krishna.



VERSO 2

sri-bhagavan uvaca
tri-viddha bhavati sraddha
dehinam sa svabhava-ja
sattviki rajasi caiva
tamasi ceti tam srinu

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema disse; tri-viddha: di tre tipi; bhavati: diventa; sraddha: la fede; dehinam: dell'essere incarnato; sa: quello; sva-bhava-ja: secondo l'influenza della natura che lo controlla; sattviki: nell'influenza della virtù; rajasi: nell'influenza della passione; ca: anche; eva: certamente; tamasi: nell'influenza dell'ignoranza; ca: e; iti: così; tam: ciò; srinu: ascolta da Me.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

Secondo l'influenza materiale che l'essere incarnato subisce, la sua fede può appartenere alla virtù, alla passione o all'ignoranza. Ascolta la Mia parola a questo proposito.

SPIEGAZIONE

Quegli uomini che pur conoscendo i principi regolatori enunciati nelle Scritture non li osservano, per pigrizia o per indolenza, cadono sotto il dominio delle tre influenze della natura materiale. Secondo le loro attività precedenti, compiute nella virtù, nella passione o nell'ignoranza, essi acquisiscono un carattere, una natura particolare. Fin dai primi istanti in cui entra in contatto con la natura materiale, l'essere vivente non smette mai di essere alle prese con le influenze materiali. Egli riveste così, secondo il loro influsso specifico, una mentalità particolare. Ma gli è possibile modificare questa mentalità se avvicina un maestro spirituale autentico e vive secondo i suoi insegnamenti e secondo quelli delle Scritture. Gradualmente, egli potrà così passare dall'ignoranza o dalla passione alla virtù. In conclusione, una fede cieca, chiusa nella sfera di una particolare influenza materiale, non è di alcun aiuto a chi vuole elevarsi fino alla perfezione. Bisogna sempre considerare le cose con attenzione, con intelligenza, in compagnia di un maestro spirituale autentico. Soltanto così si può progredire verso un'influenza materiale più elevata.



VERSO 3

sattvanurupa sarvasya
sraddha bhavati bharata
sraddha-mayo 'yam puruso
yo yac-chraddhad sa eva sah

sattva-anurupa: secondo l'esistenza; sarvasya: di ognuno; sraddha: fede; bhavati: diventa; bharata: o figlio di Bharata; sraddha: fede; mayah: piena di; ayam: questo; purusah: essere vivente; yah: chiunque; yat: avendo la quale; sraddhah: fede; sah: così; eva: certamente; sah: egli.

TRADUZIONE

Secondo l'influenza materiale che domina la sua esistenza, l'essere sviluppa un particolare tipo di fede. Si dice che l'essere vivente sia di questa o di quella fede secondo l'influenza materiale che subisce.

SPIEGAZIONE

Non c'è nessuno, qualunque sia la sua condizione, che non possieda una forma di fede. Questa fede diventa virtuosa, passionale o ignorante secondo la natura acquisita dall'uomo a contatto

con le influenze materiali. Sempre secondo la natura della propria fede, si ricercherà la compagnia di questo o quel tipo di uomini. Ma la verità è ben diversa: ogni essere vivente, come insegna il quindicesimo capitolo, è in origine un frammento, una parte integrante del Signore Supremo, al di là di tutte le influenze della natura materiale. Ma se egli dimentica la sua relazione con Dio, la Persona Suprema, ed entra in contatto con la natura materiale, nell'esistenza condizionata, allora vi determina la propria condizione, che dipende dal modo in cui egli avvicina gli svariati aspetti della natura materiale. La fede e il modo di vivere che derivano da questo condizionamento non possono essere che materiali, artificiali. Sebbene l'essere condizionato percepisca la vita in un certo modo e ne possieda una concezione materiale che lo spinge ad agire in una determinata maniera, egli rimane, per natura, nirguna, al di là della materia. Per ritrovare quindi la sua relazione col Signore Supremo deve purificarsi dalla contaminazione materiale che lo ha ricoperto. E l'unica via sicura che glielo permetterà è la coscienza di Krishna. Colui che è situato nella coscienza di Krishna si eleva senza alcun dubbio alla perfezione, mentre chi non s'incammina su questa via di realizzazione spirituale dovrà inevitabilmente vivere sotto il dominio delle tre influenze materiali.

La parola sraddha (fede) è qui particolarmente significativa. In realtà, la fede, sraddha, è sempre il risultato delle azioni compiute nella virtù. Che la fede sia riposta in un essere celeste, in un Dio fittizio o in qualche creazione mentale, essa generalmente, quando è forte, genera atti di virtù. Sappiamo, però che nessun'azione compiuta nell'esistenza condizionata, all'interno della natura materiale, può essere considerata pura. La virtù pura trascende la natura materiale e colui che vi si stabilisce può comprendere la vera natura di Dio, la Persona Suprema. Finché la fede non viene da questa virtù perfettamente pura, sarà soggetta alla contaminazione delle influenze materiali, che estendono la loro azione impura anche sul cuore. Perciò l'aspetto della fede è determinata dal modo in cui il cuore entra in contatto con una certa influenza materiale. Se un uomo ha il cuore toccato dalla virtù, la sua fede apparterrà alla virtù, se il suo cuore è nella passione, anche la sua fede sarà nella passione e se, infine il suo cuore è nelle tenebre dell'ignoranza, nell'illusione, anche la sua fede sarà contaminata da questa influenza. Si troveranno dunque differenti tipi di fede in questo mondo e differenti tipi di religione corrispondenti. Tuttavia, il vero principio della fede religiosa è situato nella virtù pura, ma poiché il cuore degli uomini è tinto dalle influenze materiali esiste una grande varietà di fedi, di religioni, e di conseguenza differenti forme di adorazione.



VERSO 4

yajante sattvika devan
yaksa-raksamsi rajasah
pretan bhuta-ganams canye
yajante tamasa janah

yajante: adorano; sattvikah: coloro che sono soggetti all'influenza della virtù; devan: esseri celesti; yaksa-raksamsi: demoni; rajasah: coloro che sono soggetti all'influenza della passione; pretan: gli spiriti dei morti; bhuta-ganan: fantasmi; ca: e; anye: altri; yajante: adorano; tamasah: nell'influenza dell'ignoranza; janah: la gente.

TRADUZIONE

Gli uomini in virtù adorano gli esseri celesti, quelli in passione adorano i demoni, e quelli in ignoranza adorano i fantasmi e gli spiriti.

SPIEGAZIONE

In questo verso, Dio, la Persona Suprema, descrive diversi tipi di adoratori, classificati secondo il loro comportamento. Le scritture insegnano che soltanto il Signore Supremo è degno di adorazione, ma gli uomini privi di una profonda conoscenza delle regole contenute nelle Scritture o privi di fede in esse, hanno diversi oggetti di adorazione secondo la particolare influenza materiale che essi subiscono. Coloro che sono situati nella virtù adorano generalmente gli esseri celesti, cioè Brahma, Siva e numerosi altri, come Indra, Candra e Vivasvan, il dio del sole. Essi ne adorano uno in particolare, secondo il fine che desiderano raggiungere. Coloro che sono dominati dalla passione adorano i demoni. Ci ricordiamo, a questo proposito, un uomo di Calcutta che durante la seconda guerra mondiale rendeva culto a Hitler, che provocando la guerra gli aveva permesso di accumulare una grossa fortuna col mercato nero. Come lui, coloro che sono avvolti dalla passione e dall'ignoranza, scelgono generalmente come Dio un uomo pieno di potere. Essi credono che si possa adorare chiunque come Dio senza che il risultato dell'adorazione cambi.

Da questo verso appare evidente che gli uomini dominati dalla passione creano e adorano simili "dèi", mentre coloro che sono avvolti dalle tenebre dell'ignoranza adorano i morti e gli spiriti. Talvolta compiono la loro adorazione sulla tomba di qualche scomparso. Nell'ignoranza tenebrosa trova anche luogo il culto del sesso. Si può vedere in India, nei villaggi isolati, la gente che adora gli spettri. Noi stessi abbiamo visto che la gente ignorante si reca talvolta nella foresta per adorare un albero dove sa che vive uno spettro, e lì compie sacrifici. Questi tipi di adorazione non possono certamente essere paragonati all'adorazione di Dio. L'adorazione di Dio è destinata solo a coloro che hanno trasceso le tre influenze della natura materiale e si sono stabiliti nella virtù pura. Lo Srimad-Bhagavatam afferma, *sattvam visuddham vasudeva-sabditam*: "Quando un uomo è situato nella virtù pura adora Vasudeva." (S.B. 4.3.23) Ciò significa che soltanto colui che è interamente purificato dalla contaminazione delle tre influenze materiali ed è capace di trascenderle può adorare Dio, la Persona Suprema.

Gli impersonalisti, che dovrebbero essere guidati dalla virtù, adorano cinque differenti esseri celesti. Essi adorano anche il Visnu "impersonale", cioè la forma di Visnu nell'universo materiale, detta Visnu "filosofato". Visnu è una manifestazione del Signore Supremo, ma poiché gli impersonalisti rifiutano di credere in Dio, la Persona Suprema, essi pensano che la forma di Visnu costituisca solo un altro aspetto del Brahman impersonale, e che Brahma rappresenti la forma dello stesso Brahman impersonale, ma sotto l'aspetto della passione. Essi considerano così cinque tipi di dèi da adorare, ma poiché credono che il Brahman impersonale sia l'unica verità, alla fine rifiutano ogni oggetto di adorazione. In conclusione, potremo liberarci dalle differenti influenze della natura materiale solo a contatto con coloro che le hanno già trascese.



VERSI 5-6

asastra-vihitam ghoram
tapyante ye tapo janah
dambhahankara-samyuktah
kama-raga-balanvitah
karsayantah sarira-stham
bhuta-gramam acetasah
mam caivantah sarira-stham
tan viddhy asura-niscayan

asastra: non nelle Scritture; vihitam: dirette; ghoram: dannose per altri; tapyante: si sottopongono; ye: coloro che; tapah: austerità; janah: persone; dambha: con orgoglio; ahankara: ed egoismo; samyuktah: impegnate; kama: di lussuria; raga: e attaccamento; bala: con la forza; anvitah: spinti; karsayantah: tormentando; sarira-stham: situato nel corpo; bhuta-gramam: la combinazione degli elementi materiali; acetasah: avendo una mentalità sviante; mam: Me; ca; anche; eva: certamente; antah: all'interno; sarira-stham: situato nel corpo; tan: loro; vidhi: comprendono; asura-niscayan: i demoni.

TRADUZIONE

Coloro che si sottopongono a severe austerità e penitenze che non sono raccomandate nelle Scritture, eseguendole per orgoglio, egotismo, cupidigia e attaccamento, spinti dalla passione , e torturano il loro corpo senza comprendere che torturano anche l'Anima Suprema, situata in essi, sappi che sono demoni.

SPIEGAZIONE

Ci sono uomini che s'inventano le loro proprie austerità e penitenze senza preoccuparsi se sono menzionate o no nelle Scritture, per esempio, digiunare per servire un fine puramente materiale, politico o altro. Le Scritture, in realtà, raccomandano il digiuno che serve all'avanzamento sul sentiero spirituale, e non quello che si propone scopi politici o sociali. Secondo la Bhagavad-gita, gli uomini che si sottopongono a tali austerità, non confermate dai Testi vedici, sono certamente demoniaci. I loro atti vanno contro i principi delle Scritture e non sono benefici per l'umanità. In fondo, essi agiscono solo per orgoglio, falso ego, cupidigia e attaccamento ai piaceri materiali. Questi atti turbano non soltanto l'ordine degli elementi materiali che costituiscono il corpo, ma anche il Signore Supremo, che vive in persona all'interno del corpo. Questi digiuni e austerità non autorizzati, compiuti per qualche fine politico, sono senza dubbio fonte di grande disagio anche per gli altri. Inoltre, non si trovano menzionati in nessuna parte dei Testi vedici. Gli uomini demoniaci possono credere con questi metodi costringeranno il nemico o il partito opposto a cedere alle loro richieste, ma talvolta accade invece che essi muoiano durante questi digiuni. Queste pratiche non sono approvate da Dio, il Quale, al contrario, afferma che coloro che vi si sottopongono sono demoni. Esse rappresentano, in realtà, un insulto verso il Signore, poiché vanno contro le leggi enunciate nei Testi vedici. A questo proposito il termine acetasah indica che gli uomini dalla mente sana obbediranno alle regole delle Scritture, mentre coloro che non godono di un tale stato mentale trascureranno le Scritture per inventare il proprio metodo di ascesi e di penitenza. Non dimentichiamoci il destino che attende queste persone demoniache, così come lo descrive il capitolo precedente. Il Signore le costringe a rinascere nel grembo di persone altrettanto demoniache e a vivere, vita dopo vita, secondo principi demoniaci, ignorando tutto della loro relazione con Dio, la Persona Suprema. Ma se sono abbastanza fortunati da ottenere la guida di un maestro spirituale in grado di condurli verso la via della saggezza vedica, allora potranno uscire dalla loro prigionia e raggiungere infine lo scopo supremo.



VERSO 7

aharas tv api sarvasya
tri-vidho bhavati priyah
yajnas tapas tatha danam
tesam bhedam imam srinu

aharah: mangiando; tu: certamente; api: anche; sarvasya: di tutti; tri vidhah: di tre generi; bhavati: c'è; priyah: caro; yajnah: sacrificio; tapah: austerità; tatha: anche; danam: carità; tesam: di loro; bhedam: differenze; imam: questo; srinu: ascolta.

TRADUZIONE

Anche i cibi, graditi a tutti, sono di tre tipi, che corrispondono alle tre influenze della natura materiale. Questo vale anche per i sacrifici, le austerità e la carità. Ascolta ciò che li distingue.

SPIEGAZIONE

In conformità delle diverse influenze della natura materiale, diversi, e non tutti allo stesso livello, saranno i modi di mangiare, di compiere i sacrifici, di praticare le austerità e di fare la carità. Chi può comprendere in modo analitico quali appartengono a una certa influenza materiale e quali a un'altra, è il vero saggio, al contrario degli sciocchi che non sanno distinguere le diverse forme di cibo, sacrificio e carità. Ci sono “missionari” che insegnano che chiunque, agendo secondo il proprio capriccio, può raggiungere la perfezione, ma queste guide senza intelligenza vanno contro gli insegnamenti delle Scritture, si costruiscono il loro proprio modo di agire e così ingannano le masse.



VERSO 8-10

ayuh-sattva-balarogya-
sukha-priya-vivardhanah
rasyah snigdha sthira hridya
aharah sattvika-priyah
katv-amlalavanaty-usna-
tiksnaruksa-vidahinah
ahara rajasasyesta
duhkhasokamaya-pradah
yata-yamagata-rasam
puti paryusitam ca yat
ucchistam api camedhyam
bhojanam tamasa-priyam

ayuh: durata della vita; sattva: esistenza; bala: forza; arogya: salute; sukha: felicità; priti: e soddisfazione; vivardhanah: accrescimento; rasyah: succosi; snigdha: grassi; sthirah: sostanziosi; hridyah: graditi al cuore; aharah: cibo; sattvika: per chi è in virtù; priyah: gustosi. katu: amari; amla: acidi; lavana: salati; ati-usna: molto caldi; tiksna: piccanti; ruksa: secchi; vidahinah: brucianti; aharah: alimenti; rajasasya: per chi è situato nella passione; istah: gustosi; duhkha: sofferenza; soka: miseria; amaya: malattia; pradah: causando. yata-yamam: cibi cotti tre ore prima di essere consumati; gata-rasam: privi di gusto; puti: maleodoranti; paryusitam: decomposti; ca: anche; yat: ciò che; ucchistam: resti del cibo mangiati da altri; api: anche; ca: e; amedhyam: intoccabile; bhojanam: mangiare; tamasa: a chi è situato nell'ignoranza; priyam: cari.

TRADUZIONE

I cibi in virtù accrescono la durata della vita, purificano l'esistenza e danno forza, salute, gioia e soddisfazione. Questi cibi sostanziosi sono dolci, succosi, grassi e saporiti. I cibi troppo amari, aspri, salati, piccanti, secchi o caldi, sono preferiti da chi è dominato dalla passione. Essi generano sofferenza, infelicità e malattia. I cibi cotti più di tre ore prima di essere consumati, privi di gusto, di freschezza, puzzolenti, decomposti e impuri, sono preferiti da chi è sotto l'influenza dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Le uniche funzioni del cibo sono quelle di accrescere la longevità, di purificare la mente e di dare al corpo salute e vigore. Grandi autorità in materia hanno scelto, nel passato, gli alimenti che soddisfano nel modo migliore queste esigenze, e che sono tra gli altri, i prodotti del latte, lo zucchero, il riso, il grano, la frutta e la verdura. Questi sono gli alimenti preferiti dagli uomini guidati dalla virtù. Altri, come il mais o la melassa, sebbene non molto saporiti, acquistano sapore se mischiati col latte o con altri alimenti della virtù, e raggiungono così la sfera della virtù. Tutti questi alimenti sono per natura puri, non hanno niente in comune con le sostanze "intoccabili", impure, come la carne e i liquori. Gli alimenti grassi menzionati nel verso otto non hanno nessun rapporto con il grasso ricavato dall'abbattimento degli animali. I grassi animali sono reperibili nel latte, che è l'alimento migliore che ci sia. Il latte, il burro, il formaggio e altri simili prodotti forniscono grassi animali sotto una forma che esclude ogni necessità di uccidere creature innocenti. Soltanto una mentalità barbara permette che si continuino a massacrare gli animali. L'unico modo civile di ottenere le sostanze grasse necessarie all'uomo è quello di trarle dal latte. L'abbattimento degli animali è un metodo proprio del sub-umano. Quanto alla proteine, si trovano abbondantemente nei ceci, nel dal (leguminosa simile alla soia), nel grano integrale e in molte leguminose.

Gli alimenti della passione, amari, troppo salati, troppo caldi o troppo speziati con peperoncino rosso, generano sofferenze perché producono una sovrabbondanza di muco nello stomaco, causa di varie malattie.

Gli alimenti dell'ignoranza tenebrosa sono generalmente quelli non freschi. Ogni cibo cotto più di tre ore prima di essere consumato appartiene alle tenebre dell'ignoranza ad eccezione del prasadam, cibo offerto dapprima al Signore. Essendo in decomposizione, questi alimenti emanano cattivi odori che spesso attirano gli uomini situati nell'ignoranza, ma tengono sempre lontani quelli situati nella virtù.

I resti del cibo possono essere consumati solo quando provengono da un pasto offerto dapprima al Signore Supremo o a uomini santi, specialmente al maestro spirituale. Altrimenti gli avanzi dei cibi appartengono all'ignoranza e non fanno che diffondere infezioni e malattie. Questi alimenti, sebbene estremamente graditi agli uomini avvolti dall'ignoranza, non attirano mai gli uomini situati nella virtù, che non li toccano neppure. Ma il cibo migliore è quello che si offre

dapprima a Dio, il quale afferma nella Bhagavad-gita (9.26) di accettare le preparazioni di verdure, farina, latte e simili, quando Gli sono offerte con devozione (patram puspam phalam toyam). Naturalmente gli ingredienti più importanti per il Signore sono l'amore e la devozione che accompagnano l'offerta; ciò non toglie che il prasadam debba essere preparato con particolare cura. Qualsiasi cibo preparato in accordo con ciò che insegnano le Scritture a questo proposito e poi offerto a Dio, la Persona Suprema, può essere consumato anche molto tempo dopo che è stato cucinato, perché questo cibo è completamente spirituale. Perciò se si desidera rendere gli alimenti puri, "commestibili" e gustosi per tutti, si devono dapprima offrire a Dio, la Persona Suprema.



VERSO 11

aphalakanksbhir yajno
vidhi-disto ya iyyate
yastvayam eveti manah
samadhaya sa sattvikah

aphala-akanksbhih: da coloro che sono privi di desiderio per il risultato; yajnah: sacrificio; vidhi-distah: secondo le direttive delle Scritture; yah: il quale; iyyate: è compiuto; yastavyam: deve essere compiuto; eva: certamente; iti: così; manah: mente; samadhaya: fissando; sah: esso; sattvikah: nell'influenza della virtù.

TRADUZIONE

Tra i sacrifici, quello che si compie per dovere, secondo le regole delle Scritture e senza aspettarsi alcuna ricompensa, appartiene alla virtù.

SPIEGAZIONE

Quando la gente offre sacrifici è generalmente spinta da qualche motivazione personale; questo verso afferma invece che il sacrificio dev'essere compiuto per dovere, senza alcun desiderio personale. Per esempio, i riti praticati nei templi e nelle chiese sono generalmente motivati dal desiderio di qualche vantaggio materiale, perciò non appartengono alla virtù. Bisogna piuttosto andare al tempio o in chiesa per dovere, rendere il proprio omaggio a Dio, la Persona Suprema, offrirGli fiori, cibo e altri oggetti. Tutti credono invece che sia inutile andare al tempio solo per adorare Dio. Bisogna ricordare che le Scritture non raccomandano affatto l'adorazione che mira a ottenere dei beni materiali; si deve andare al tempio solo per offrire i propri omaggi alla murti. In questo modo saremo elevati al piano della virtù. Ogni uomo civile ha il dovere di obbedire alle leggi delle Scritture e offrire i suoi omaggi al Signore Supremo.



VERSO 12

abhisandhaya tu phalam
dambhartham api caiva yat
ijyate bhārata-srestha
tam yajnam viddhi rajasam

abhisandhaya: desiderando; tu: ma; phalam: il risultato; dambha: orgoglio; artham: per il bene; api: anche; ca: e; eva: certamente; yat: ciò che; ijyate: è compiuto; bharata-srestha: o migliore dei Bharata; tam: quel; yajnam: sacrificio; viddhi: sappi; rajasam: nell'influenza della passione.

TRADUZIONE

Ma il sacrificio compiuto per qualche scopo o beneficio materiale, o in modo vanitoso, per orgoglio, appartiene alla passione, o migliore dei Bharata.

SPIEGAZIONE

A volte si compiono sacrifici e riti allo scopo di essere elevati ai pianeti celesti oppure per ottenere benefici materiali in questo mondo. Si dice che tali sacrifici o riti nascono dalla passione.



VERSO 13

vidhi-hinam asristannam
mantra-hinam adaksinam
sraddha-virahitam yajnam
tamasam paricaksate

vidhi-hinam: senza direttive delle Scritture; asrista-annam: senza distribuzione di prasadam; mantra-hinam: senza canto degli inni vedici; adaksinam: senza remunerazione ai sacerdoti; sraddha: fede; virahitam: senza; yajnam: sacrificio; tamasam: nell'influenza dell'ignoranza; paricaksate: deve essere considerato.

TRADUZIONE

E quel sacrificio compiuto senza alcuna fede e contrario ai principi delle Scritture, in cui nessun cibo consacrato e distribuito, nessun inno cantato, in cui i sacerdoti non ricevono nessun dono in cambio, appartiene all'ignoranza.

SPIEGAZIONE

La fede che nasce dalle tenebre dell'ignoranza non è vera fede. Alcuni adorano gli esseri celesti al solo scopo di guadagnare del denaro, che poi spendono per il proprio piacere, trascurando i precetti delle Scritture. Queste non sono altro che dimostrazioni ritualistiche di pietà che non possono essere considerate vere. Sono immerse nelle tenebre dell'ignoranza, danno origine a una mentalità demoniaca e non sono di alcun beneficio per l'umanità.



VERSO 14

deva-dvija-prajna-
pujanam saucam arjavam
brahmacaryam ahimsa ca
sariram tapa ucyate

deva: del Signore Supremo; dvija: i brahmana; guru: il maestro spirituale; prajna: e personalità degne di adorazione; pujanam: adorazione; saucam: purezza; arjavam: semplicità; brahmacaryam: celibato; ahimsa: nonviolenza; ca: anche; sariram: che appartiene al corpo; tapah: austerità; ucyate: è detto essere.

TRADUZIONE

Le austerità del corpo sono: adorare il Signore Supremo, i brahmana, il maestro spirituale e i superiori come il padre e la madre. La pulizia, la semplicità, la continenza e la non-violenza sono anch'esse austerità del corpo.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo spiega qui le differenti forme di austerità e penitenza, cominciando con l'insegnare di quale natura è l'austerità del corpo. Essa consiste, tra l'altro, nell'offrire o imparare ad offrire i propri omaggi a Dio, ma anche agli esseri celesti, ai brahmana realizzati e qualificati, al maestro spirituale e a tutti coloro che sono nostri superiori, il padre, la madre e chiunque sia esperto nella conoscenza vedica. A ciascuno di loro si deve mostrare il dovuto rispetto. Imparare a purificarsi all'interno come all'esterno e diventare semplici nel proprio comportamento sono tutte pratiche necessarie. Non bisogna mai, inoltre, abbandonarsi ad attività che le Scritture non approvano, come la vita sessuale fuori del matrimonio. Le Scritture, infatti, prescrivono la vita sessuale solo all'interno del matrimonio: questa è "continenza". Queste sono dunque le austerità e le penitenze che riguardano il corpo.



VERSO 15

anudvega-karam vakyam
satyam priya-hitam ca yat
svadhyayabhyasanam caiva
van-mayam tapa ucyate

anudvega-karam: non agitando; vakyam: parole; satyam: veraci; priya: cara; hitam: benefica; ca: anche; yat: che; svadhyaya: dello studio dei Veda; abhyasanam: pratica; ca: anche; eva: certamente; vak-mayam: della voce; tapah: austerità; ucyate: è detta essere.

TRADUZIONE

L'austerità della parola consiste nell'usare un linguaggio veritiero, volto al bene di tutti, e nell'evitare i termini offensivi. Bisogna anche recitare regolarmente i Veda.

SPIEGAZIONE

Si deve evitare di pronunciare parole che possano agitare la mente altrui. Un maestro, naturalmente, deve dire tutta la verità per istruire i suoi discepoli, ma deve evitare di farlo con gli altri, se questo può provocare agitazione nella loro mente. Questo è un aspetto dell'austerità della parola. Bisogna anche astenersi dal dire sciocchezze. Colui che prende la parola in un circolo di spiritualisti deve convalidare le sue affermazioni con le Scritture, citandole immediatamente per confermare ciò che insegna. I suoi discorsi devono anche risultare gradevoli all'ascolto. Queste discussioni apportano grandissimo beneficio a chi vi prende parte e contribuiscono ad elevare la società umana. Le scritture vediche sono inesauribili e noi dobbiamo immergerci nel loro studio. Tutto questo appartiene all'austerità della parola.



VERSO 16

manah-prasadah saumyatvam
maunam atma-vinigrahah
bhava-samsuddhir ity etat
tapo manasam ucyate

manah-prasadah: soddisfazione della mente; saumyatvam: essendo liberi dalla duplicità verso gli altri; maunam: gravità; atma: del sé; vinigrahah: controllo; bhava: della proprio natura; samsuddhih: purificazione; iti: così; etat: questa; tapah: austerità; manasam: della mente; ucyate: è detta essere.

TRADUZIONE

Serenità, semplicità, gravità, controllo di sé e purezza di pensiero sono le austerità della mente.

SPIEGAZIONE

Rendere austera la mente significa distaccarla dal piacere dei sensi. Si deve educarla in modo che pensi sempre al bene altrui. La cosa migliore a questo fine è imporre alla mente la gravità di pensiero, cioè non lasciare mai che si allontani dalla coscienza di Krishna e si diriga sul piacere dei sensi. Per quanto riguarda la purezza, dobbiamo sapere che purificarci fin nel più profondo di noi stessi significa diventare coscienti di Krishna. La serenità, o soddisfazione della mente, si otterrà solo se ci allontaniamo da ogni pensiero di godimento materiale. Più pensiamo al nostro piacere, più la mente è insoddisfatta. Nell'età in cui viviamo, gli uomini concentrano inutilmente i loro pensieri sui vari modi di godere dei sensi, perciò è impossibile che raggiungano la pace della mente. La cosa migliore è volgere la mente verso gli Scritti vedici, come i Purana e il Mahabharata, che traboccano di racconti che possono soddisfarla. Si può rimanere assorti nella conoscenza benefica che contengono, e così purificarsi. Inoltre, la mente dev'essere liberata da ogni ipocrisia e impegnata in pensieri volti al bene di tutti: ecco ciò che s'intende per semplicità della mente. Si chiama gravità della mente, o silenzio, la concentrazione costante dei pensieri nella realizzazione spirituale, e in questo senso l'uomo cosciente di Krishna, che osserva rigorosamente questa pratica, è detto perfettamente silenzioso. Il controllo della mente, o il controllo di sé, consiste nel distaccare la mente dal godimento materiale. Quanto alla purezza della mente, come di tutta l'esistenza, viene dalla rettitudine morale, da un comportamento franco e diretto. L'insieme di tutte queste pratiche costituisce l'austerità della mente.



VERSO 17

sraddhaya paraya taptam
tapas tat tri-vidham naraih
aphalakanksibhir yuktaih
sattvikam paricaksate

sraddhaya: con fede; paraya: trascendentale; taptam: compiuta; tapah: austerità; tat: quella; tri-vidham: tre generi di; naraih: da uomini; aphalakanksibhih: che sono liberi dai desideri per il frutto; yuktaih: impegnati; sattvikam: nell'influenza della virtù; paricaksate: è chiamato.

TRADUZIONE

La triplice unione di queste austerità, praticata con fede dagli uomini il cui scopo non è quello di ottenere qualche beneficio per sé, ma quello di soddisfare il Supremo, appartiene alla virtù.



VERSO 18

satkara-mana-pujartham
tapo dambhena caiva yat
kriyate tad iha proktam
rajasam calam adhruvam

sat-kara: rispetto; mana: onore; puja: e adorazione; artham: nell'interesse di; tapah: austerità; dambhena: con orgoglio; ca: anche; eva: certamente; yat: la quale; kriyate: è compiuta; tat: quella; iha: in questo mondo; proktam: è detta; rajasam: nell'influenza della passione; calam: vacillante; adhruvan: temporanea.

TRADUZIONE

Ma quelle penitenze e austerità ostentate che si compiono per ottenere rispetto, onore e venerazione, si dice che appartengono alla passione. Esse non sono né stabili né permanenti.

SPIEGAZIONE

Austerità e penitenze sono talvolta compiute per attirare la gente e guadagnarsi il rispetto, l'onore e l'adorazione di tutti. Gli uomini dominati dalla passione cercano in vari modi di ottenere l'adorazione dei loro subordinati, e si lasciano lavare i piedi da loro e offrire delle ricchezze. Le austerità e le penitenze artificiali compiute a questo scopo appartengono alla passione. Si possono compiere per un certo tempo, ma non a lungo, e i loro frutti sono effimeri.



VERSO 19

mudha-grahenatmano yat
pidaya kriyate tapah
parasyotsadanartham va
tat tamasam udahritam

mudha: stupido; grahena: con sforzo; atmanah: del proprio sé; yat: che; pidaya: con la tortura; kriyate: è compiuto; tapah: austerità; parasya: agli altri; utsadana-artham: al fine di distruggere; va: o; tat: quello; tamasam: nell'influenza delle tenebre; udahritam: è detto essere.

TRADUZIONE

Infine, le penitenze e le austerità compiute stupidamente e fatte di torture ostinate, oppure subite per ferire o distruggere gli altri, si dice che appartengono all'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Ci sono numerosi esempi di penitenze stupide intraprese da esseri demoniaci, come quelle di Hiranyakasipu, che le compì per diventare immortale e annientare gli esseri celesti. Egli pregò Brahma di concedergli questi favori, ma alla fine morì ugualmente, ucciso dal Signore Supremo. Intraprendere un'ascesi per raggiungere l'impossibile è certo un segno d'ignoranza



VERSO 20

datavyam iti yad danam
diyate 'nupakarine
dese kale ca patre ca
tad danam sattvikam smritam

datavyam: degna di essere data; iti: così; yat: ciò che ; danam: carità; diyate: è dato; anupakarine: senza corrispettivo; dese: in un luogo adatto; kale: al momento opportuno; ca: anche; patre: alla persona adatta; ca: e; tat: quella; danam: carità; sattvikam: sotto l'influenza della virtù; smritam: è considerata.

TRADUZIONE

La carità fatta per dovere, senza aspettarsi niente in cambio, nelle giuste condizioni di tempo e di luogo e alla persona che ne è degna, si dice che appartenga alla virtù.

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche raccomandano che la carità sia diretta agli uomini impegnati in attività spirituali. Mai consigliano una carità fatta senza discriminazione. Lo scopo della carità dev'essere la perfezione spirituale. Perciò si consiglia di fare la carità in un luogo di

pellegrinaggio e durante un'eclissi solare o lunare, o alla fine del mese, o a un brahmana qualificato, a un vaisnava (devoto del Signore), o in un tempio. Inoltre, non bisogna aspettarsi niente in cambio. Talvolta si fa la carità ai poveri, per compassione, ma se quei poveri non la meritano, non si riceverà alcun beneficio spirituale. In altre parole, la carità fatta senza discriminazione non è in accordo con i Testi vedici.



VERSO 21

yat tu pratyupakarartham
phalam uddisya va punah
diyate ca pariklistam
tad danam rajasam smritam

yat: ciò che; tu: ma; prati-upakara-artham: per avere qualcosa in cambio; phalam: un risultato; uddisya: desiderando; va: o; punah: di nuovo; diyate: è dato; ca: anche; pariklisam: malvolentieri; tat: quella; danam: carità; rajasam: nell'influenza della passione; smritam: è considerata.

TRADUZIONE

La carità compiuta con la speranza di una ricompensa o con il desiderio di un risultato interessato, o fatta a malincuore, appartiene alla passione.

SPIEGAZIONE

A volte si fa la carità con lo scopo di elevarsi ai pianeti superiori oppure la si compie a stento e lascia anche dei rimorsi: “Perché ho dato via tanti soldi?” Può anche essere fatta per obbligo, alla richiesta di un superiore. Tutte queste forme di carità appartengono alla passione. Esistono numerosi istituti di beneficenza che offrono i loro doni a organizzazioni che incoraggiano il piacere dei sensi. Le scritture vediche non raccomandano questi atti di carità, ma soltanto quelli che appartengono alla virtù.



VERSO 22

adesa-kale yad danam
apatrebhyas ca diyate
asat-kritam avajnatam
tat tamasam udahritam

adesa: in un luogo non purificato; kale: e in un momento non puro; yat: ciò che è; danam: carità; apatrebhyah: a persone indegne; ca: anche; diyate: è data; asat-kritam: senza rispetto; avajnatam: senza la giusta attenzione; tat: quella; tamasam: nell'influenza dell'ignoranza; udahritam: è detta essere.

TRADUZIONE

Infine, la carità fatta in tempi e luoghi inopportuni e a persone che non ne sono degne, o compiuta in modo irrispettoso e sprezzante, appartiene all'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Questo verso condanna le elemosine che incoraggiano l'intossicazione e il gioco d'azzardo. Esse appartengono all'ignoranza. Non solo tale carità non apporta alcun beneficio, ma spinge al peccato coloro che la ricevono. Anche la carità fatta a una persona che ne è degna, ma con atteggiamento irrispettoso e senza la delicatezza che conviene, appartiene alle tenebre dell'ignoranza.



VERSO 23

om tat sad iti nirdeso
brahmanas tri-vidhah smritah
brahmanas tena vedas ca
yajnas ca vihithah pura

om: indicazione del Supremo; tat: quello; sat: eterno; iti: così; nirdesah: indicazione; brahmanah: del Supremo; tri-vidhah: triplice; smritah: è considerato; brahmanah: i brahmana; tena: con quello; vedah: la letteratura vedica; ca: anche; yajnah: sacrificio; ca: anche; vihithah: usato; pura: un tempo.

TRADUZIONE

Dalle origini della creazione le tre sillabe om tat sat servono a designare la Verità Suprema e Assoluta (Brahman). Per la soddisfazione del Supremo, i brahmana le pronunciano durante il canto degli inni vedici e il compimento dei sacrifici.

SPIEGAZIONE

Abbiamo visto che il cibo, il sacrificio, l'austerità e la carità si dividono in tre categorie, che corrispondono alla virtù, alla passione e all'ignoranza. Che appartengano al primo, al secondo o al terzo gruppo, queste pratiche rimangono sempre condizionate, contaminate dalle tre influenze della natura materiale. Quando si orientano però verso l'Assoluto — l'om tat sat, Dio, la Persona Suprema, l'Eterno — diventano un mezzo di elevazione spirituale. E questo obiettivo si trova chiaramente espresso nei precetti delle Scritture. Le tre parole om tat sat indicano in modo particolare la Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema. La parola om, d'altronde, si trova costantemente negli inni vedici.

Chi agisce senza tener conto dei principi delle Scritture non giungerà mai alla Verità Assoluta. Otterrà qualche risultato temporaneo, ma non il vero fine della vita. Il sacrificio, l'austerità e la carità devono dunque essere compiuti nella virtù, altrimenti, se sono compiuti nella passione o nell'ignoranza, il loro valore sarà minimo. Le tre parole om tat sat sono pronunciate insieme con i santi nomi del Signore Supremo, come in om tad visnoh paramam padam. (Rig Veda 1.22.20) Ogni qualvolta si canta un inno vedico o il santo nome del Signore, si aggiunge l'om, come indicano i Testi vedici. Queste tre parole sono tratte dagli inni vedici. Om ity etad brahmano nedistam nama (Rig Veda) indica il primo scopo. Tattvam asi (Chandogya Upanisad 6.8.7) indica il secondo, e sad eva saumya (Chandogya Upanisad 6.2.1) il terzo. Combinati insieme diventano om tat sat. Un tempo, quando il primo essere creato, Brahma, compì sacrifici, pronunciò questi tre nomi di Dio, e questa pratica, trasmessa dalla successione dei maestri spirituali, è giunta fino a noi. Quest'inno, dunque, è pieno di significato. Perciò la Bhagavad — gita raccomanda che ogni opera sia compiuta per l'om tat sat, per Dio, la Persona Suprema. Chi

pronuncia queste tre parole mentre compie il sacrificio, l'austerità o la carità, agisce nella coscienza di Krishna. La coscienza di Krishna consiste infatti nell'esecuzione scientifica di attività spirituali, che permettono agli esseri di ritornare a Dio, nella loro dimora originale. E chi agisce così, al di là delle influenze materiali, non spreca la sua energia.



VERSO 24

tasmad om ity udahritya
yajna-dana-tapah-kriyah
pravartante vidhanoktah
satatam brahma-vadinam

tasmat: perciò; om: cominciando con om; iti: così; udahritya; indicando; yajna: di sacrificio; dana: carità; tapah: e austerità; kriyah: compimenti; pravartante: hanno inizio; vidhana-uktah: secondo le regole scritturali; satatam: sempre; brahma-vadinam: dei trascendentalisti.

TRADUZIONE

Gli spiritualisti iniziano sempre i loro sacrifici, austerità e atti caritatevoli pronunciando l'om, al fine di raggiungere il Supremo.

SPIEGAZIONE

Om tad visnoh paramam padam (Rig Veda 1.22.20): i piedi di loto di Visnu sono il luogo supremo della devozione. Chi agisce soltanto per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, è sicuro di essere perfetto in tutti i suoi atti



VERSO 25

tad ity anabhisandhaya
phalam yajna-tapah-kriyah
dana-kriyas ca vividhah
kriante moksa-kanksibhih

tat: quello; iti: così; anabhisandhaya: senza desiderare; phalam: il risultato dell'attività interessata; yajna: di sacrificio; tapah: e austerità; kriyah: attività; dana: di carità; kriyah: attività; ca: anche; vividhah: varie; kriante: sono fatte; moksa-kanksibhih: da coloro che desiderano veramente la liberazione.

TRADUZIONE

I sacrifici, le austerità e la carità si devono compiere pronunciando la parola tat. Lo scopo di queste attività trascendentali è quello di liberarsi dal condizionamento materiale.

SPIEGAZIONE

Chi desidera essere elevato al livello spirituale non deve cercare profitti materiali, ma deve agire al fine di ottenere il più prezioso dei beni: l'elevazione al regno spirituale, il ritorno a Dio, nella nostra dimora originale.



VERSI 26-27

sad-bhave sadhu-bhave ca
sad ity etat prayujyate
prasaste karmani tatha
sac-chabdah partha yujyate
yajne tapasi dane ca
sthitih sad iti cocyate
karma caiva tad-arthiyam
sad ity evabhidhiyate

sat-bhave: nel senso della natura del Supremo; sadhu-bhave: nel senso della natura del devoto; ca: anche; sat: il termine sat; iti: così; etat: questo; prayujyate: è usato; prasaste: autentiche; karmani: attività; tatha: anche; sat-sabdah: il suono sat; partha: o figlio di Pritha; yujyate: è usato;

yajne: in sacrificio; tapasi: in austerità; dane: in carità; ca: anche; sthitih: la situazione; sat: il Supremo; iti: così; ca: e; ucyate: è pronunciato; karma: azione; ca: anche; eva: certamente; tat: a quello; arthiyam: destinati; sat: il Supremo; iti: così; eva: certamente; abhidhiyate: è indicato.

TRADUZIONE

La Verità Assoluta è lo scopo delle pratiche devozionali e la si designa con la parola sat. Queste pratiche sacrifici, austerità e carità , in armonia con l'Assoluto, sono compiute per il piacere della Persona Suprema, o figlio di Prtha.

SPIEGAZIONE

Le parole prasaste karmani, o “doveri prescritti”, indicano che ci sono numerose attività prescritte nei Testi vedici, attività che costituiscono altrettanti sistemi di purificazione, e hanno inizio col concepimento del bambino, e proseguono durante tutta l’esistenza dell’uomo fino alla fine della sua vita. Questi riti purificatori sono eseguiti allo scopo di dare all’essere vivente la liberazione finale, e durante il loro compimento si raccomanda di fare vibrare le sillabe om tat sat. Per quanto riguarda le parole sad-bhave e sadhu-bhave, indicano il piano trascendentale. L’uomo che agisce nella coscienza di Krishna è chiamato sattva, e colui che ha piena conoscenza della natura degli atti compiuti nella coscienza di Krishna è chiamato sadhu. Lo Srimad-Bhagavatam (3.25.25) insegna che le questioni spirituali s’illuminano in compagnia dei devoti. Le parole usate a questo proposito sono: satam prasangat. La conoscenza trascendentale può essere acquisita solo attraverso la compagnia di persone spiritualmente elevate. Anche quando un maestro inizia un discepolo o gli offre il filo sacro, fa vibrare i suoni om tat sat. Similmente, in ogni compimento di yajna l’oggetto è il Supremo: om tat sat. Il termine tad-arthiyam può significare anche offrire servizio a qualsiasi cosa rappresenti il Supremo, e comprende il servizio di cucinare, prestare aiuto nel tempio e altre attività tese alla diffusione delle glorie del Signore.

Le parole om tat sat sono dunque usate in molti modi per rendere perfetta ogni azione e rendere completa ogni cosa.



VERSO 28

asraddhaya hutam dattam
tapas taptam kritam ca yat
asad ity ucyate partha
na ca tat pretya no iha

asraddhaya: senza fede; hutam: offerto in sacrificio; dattam: dato; tapah: penitenza; taptam: eseguita; kritam: compiuta; ca: anche; yat: ciò che; asat: falsa; iti: così; ucyate: è detta essere; partha: o figlio di Pritha; na: mai; ca: anche; tat: quella; pretya: dopo la morte; na u: né; iha: in questa vita.

TRADUZIONE

Ma i sacrifici, le austerità e le carità compiuti senza fede nel Supremo sono temporanei, o figlio di Prtha, qualunque siano i riti che li accompagnano. Sono definiti asat e sono inutili, sia in questa vita sia nella prossima.

SPIEGAZIONE

Che si tratti di sacrificio, di austerità o di carità, tutto ciò che non è compiuto con un fine spirituale si rivela totalmente inutile. Perciò in questo verso si afferma il carattere abominevole di queste attività. Ogni cosa dev'essere compiuta per l'Essere Supremo, nella coscienza di Krishna. Privi di fede e della giusta guida, non si raccoglierà mai nessun frutto. Il consiglio di tutte le Scritture vediche è quello di porre la propria fede nell'Essere Supremo, e il fine di tutti i loro insegnamenti è quello di condurci a conoscere Krishna. Nessuno può arrivare al successo se non osserva questo principio. La cosa migliore sarà dunque agire nella coscienza di Krishna fin dall'inizio, sotto la guida di un maestro spirituale autentico. Così, ogni iniziativa avrà sicuramente successo.

Allo stato condizionato gli uomini sono inclini ad adorare gli esseri celesti, gli spettri o gli Yaksha (come Kuvera). La virtù è certamente superiore alla passione e all'ignoranza, ma chi sceglie direttamente la coscienza di Krishna supera completamente le tre influenze materiali. Esiste un processo graduale di elevazione, ma sarebbe meglio poter adottare direttamente la coscienza di Krishna, ricercando la compagnia dei puri devoti. Questa è la via raccomandata nel diciassettesimo capitolo. Ma per conoscere il successo si deve prima trovare un maestro spirituale autentico che guiderà la nostra formazione. Allora sarà possibile raggiungere la fede nell'Assoluto, nel Supremo. Questa fede, maturata col tempo, diventerà amore per Dio, meta ultima di tutti gli esseri. Si deve dunque adottare direttamente la coscienza di Krishna: questo è il messaggio del diciassettesimo capitolo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo della Srimad Bhagavad-gita intitolato: "Le divisioni della fede".

CAPITOLO 18

La perfetta rinuncia



VERSO 1

arjuna uvaca
sannyasasya maha-baho
tattvam icchami veditum
tyagasya ca hrisikesa
prithak kesi-nisudana

arjunah uvaca: Arjuna disse; sannyasasya: di rinuncia; maha-baho: Krishna dalle braccia potenti; tattvam: la verità; icchami: desidero; veditum: comprendere; tyagasya: di rinuncia; ca: anche; hrisikesa: o maestro dei sensi; prithak: differentemente; kesi-nisudana: o uccisore del demone Kesi.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O Signore dalle braccia possenti, vorrei conoscere lo scopo della rinuncia [tyaga] e quello dell'ordine di rinuncia [sannyasa], o uccisore del demone Kesi, o Hrsikesa.

SPIEGAZIONE

In realtà, la Bhagavad-gita termina col diciassettesimo capitolo. Il diciottesimo costituisce un riassunto complementare di ciò che è stato detto nei diciassette capitoli precedenti. In ognuno di questi capitoli Sri Krishna ha messo in evidenza il fatto che il servizio di devozione al Signore è il fine supremo dell'esistenza. Questo è ciò che riassumerà il diciottesimo capitolo, definendo il servizio di devozione come la via più "confidenziale" della conoscenza. Già i primi sei capitoli mettono l'accento sul servizio di devozione, *yoginam api sarvesam*: "Di tutti gli yogi, o spiritualisti, colui che pensa sempre a Me nel suo cuore è il più grande." I sei capitoli successivi sviluppano a loro volta l'idea del puro servizio di devozione, della sua natura e delle attività che esso comporta. Infine, il terzo gruppo di sei capitoli descrive, oltre al servizio di devozione, la conoscenza, la rinuncia e le azioni (di natura materiale e di natura spirituale), per arrivare alla conclusione che ogni atto dev'essere compiuto in relazione col Signore, Visnu, la Persona Suprema, designato dalle parole *om tat sat*. In questa terza parte, la Bhagavad-gita stabilisce il servizio devozionale attraverso l'insegnamento e l'esempio degli *acarya* precedenti, e attraverso il *Brahma-sutra*, o *Vedanta-sutra* che ne fa lo scopo ultimo dell'esistenza, escludendo ogni altro fine. Alcuni impersonalisti pensano di detenere il monopolio della conoscenza sul *Vedanta-sutra*, mentre in realtà quest'opera serve a permettere la comprensione del servizio devozionale, poiché, come afferma il quindicesimo capitolo, il Signore stesso è il suo autore e conoscitore. Ogni Scrittura rivelata, ogni Veda, mira al servizio di devozione. Questo è l'insegnamento della Bhagavad-gita.

Con il secondo capitolo dà una sintesi dell'intera Bhagavad-gita, il diciottesimo ne riassume tutti gli insegnamenti. La rinuncia e l'elevazione al di là delle tre influenze della natura materiale sono indicati qui come lo scopo dell'esistenza. Arjuna si rivolge al Signore perché gli chiarisca il significato della rinuncia (*tyaga*) e dell'ordine di rinuncia (*sannyasa*), due temi ben distinti della Bhagavad-gita.

Nel verso, le parole “Hrisikesa” e “Kesi-nisudana”, con cui Arjuna si rivolge al Signore Supremo, hanno un particolare significato: Hrisikesa è Krishna, il maestro di tutti i sensi, che può sempre aiutarci a trovare la serenità. Arjuna Gli chiede di riassumere tutti i Suoi insegnamenti per poter trarne fermezza. Qualche dubbio lo assilla ancora e i dubbi sono sempre simili a demoni. Perciò egli chiama il Signore Kesi-nisudana. Kesi era un demone dalla potenza formidabile che fu ucciso da Krishna; Arjuna si aspetta dunque che il Signore annienti il demone del dubbio.



VERSO 2

sri-bhagavan uvaca
kamyamam karmanam nyasam
sannyasam kavayo viduh
sarva-karma-phala-tyagam
prahus tyagam vicaksanah

sri-bhagavan uvaca: Dio, la Persona Suprema, disse; kamyamam: con desiderio; karmanam: di attività; nyasam: rinuncia; sannyasam: l'ordine di rinuncia della vita; kavayah: l'erudito; viduh: sanno; sarva: di tutte; karma: le attività; phala: dei risultati; tyagam: rinunce; prahuh: chiamano; tyagam: rinuncia; vicaksanah: coloro che hanno esperienza.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

Abbandonare i frutti di ogni azione è ciò che i saggi chiamano “rinuncia” [tyaga]. E ciò che i grandi eruditi chiamano “sannyasa” è la condizione dell'uomo che pratica questa rinuncia.

SPIEGAZIONE

L'uomo deve abbandonare l'azione interessata; questa è l'istruzione della Bhagavad-gita. Ma allo stesso tempo deve continuare l'azione che porta alla conoscenza spirituale, come afferma chiaramente il verso seguente. Gli Scritti vedici raccomandano numerosi metodi per compiere il sacrificio, secondo i risultati particolari che si desiderano: avere un buon figlio, elevarsi ai pianeti celesti e così via, ma ogni sacrificio che mira a soddisfare qualche scopo personale dev'essere rifiutato. Tuttavia il sacrificio compiuto per purificare il cuore, o per progredire nella scienza spirituale, non dev'essere abbandonato.



VERSO 3

tyajyam dosa-vad ity eke
karma prahur manisinah
yajna-dana-tapah-karma
na tyajyam iti capare

tyajyam: deve essere abbandonato; dosa-vat: come un male; iti: così; eke: un gruppo; karma: attività; prahuh: dicono; manisinah: grandi pensatori; yajna: di sacrificio; dana: carità; tapah: e penitenza; karma: attività; na: mai; tyajyam: devono essere abbandonate; iti: così; ca: e; apare: altre.

TRADUZIONE

Alcuni eruditi affermano che si deve abbandonare ogni azione interessata, mentre altri sostengono che gli atti di sacrificio, di carità e di austerità non devono mai essere abbandonati.

SPIEGAZIONE

Numerose pratiche menzionate nelle scritture vediche possono dar luogo a contestazioni. È detto, per esempio, che si può immolare un animale durante un sacrificio, altri sostengono invece che uccidere un animale è sempre un atto abominevole. È vero che le Scritture vediche raccomandano il sacrificio di animali, ma durante questi sacrifici l'animale non è veramente ucciso. Questi sacrifici devono servire a dargli una nuova vita: a volte egli ottiene un'altra forma animale, e a volte si trova subito elevato alla forma umana. I saggi, tuttavia, hanno opinioni diverse in proposito; alcuni affermano che non bisogna mai uccidere un animale, mentre altri sostengono che è bene farlo durante particolari sacrifici. Ora il Signore in persona mette fine a queste divergenti opinioni sul sacrificio.



VERSO 4

niscayam srinu me tatra
tyage bharata-sattama
tyago hi purusa-vyaghra
tri-vidhah samprakirtitah

niscayam: certamente; srinu: ascolta; me: da Me; tatra: riguardo a ciò; tyage: in materia di rinuncia; bharata-sat-tama: o migliore dei Bharata; tyagah: rinuncia; hi: certamente; purusa-vyaghra: o tigre fra gli uomini; tri-vidhah: di tre generi; samprakirtitah: è dichiarato.

TRADUZIONE

O migliore dei Bharata, ora ascolta da Me la natura della rinuncia. O tigre tra gli uomini, le Scritture menzionano tre tipi di rinuncia.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti opinioni sulla rinuncia, ma in questo verso, Sri Krishna, la Persona Suprema, dà il Suo personale giudizio, che dev'essere considerato definitivo. I Veda, infatti, non sono forse insieme di leggi di cui Egli stesso è l'autore? Qui il Signore è presente in persona, la Sua parola dev'essere considerata definitiva. Egli dice che la rinuncia va vista in funzione delle influenze materiali in cui è compiuta.



VERSO 5

yajna-dana-tapah-karma
na tyajyam karyam eva tat
yajno danam tapas caiva
pavanani manisinam

yajna: di sacrificio; dana: carità; tapah: e austerità; karma: attività; na: mai; tyajyam: abbondante; karmyam: devono essere fatte; eva: certamente; tat: quel; yajnah; sacrificio; danam: carità; tapah: penitenza; ca: anche; eva: certamente; pavanani: purificando; manisinam: anche per le grandi anime.

TRADUZIONE

Non si deve rinunciare agli atti di sacrificio, di austerità e di carità; bisogna senz'altro compierli. In realtà, i sacrifici, le austerità e la carità purificano persino le grandi anime.

SPIEGAZIONE

Gli yogi devono agire al fine di condurre la società umana a un livello superiore. Esistono numerosi riti purificatori che mirano a elevare l'uomo alla vita spirituale, come la cerimonia del matrimonio, per esempio, detta vivaha-yajna. Un sannyasi, un uomo situato nell'ordine di rinuncia, che ha troncato tutti i suoi attaccamenti verso la famiglia, deve incoraggiare la cerimonia del matrimonio? Il Signore insegna qui che nessun sacrificio che mira al bene dell'umanità dev'essere rifiutato. Il vivaha-yajna, o cerimonia del matrimonio, ha lo scopo di regolare la mente in modo che trovi la pace necessaria al progresso spirituale. Questo vivaha-yajna dovrebbe essere consigliato anche dai sannyasi, alla maggior parte degli uomini. Il sannyasi non deve mai avere alcun contatto con le donne, ma niente impedisce che un giovane appartenente a un asrama meno elevato accetti una sposa con la cerimonia del matrimonio. Tutti i sacrifici prescritti hanno lo scopo di farci raggiungere il Signore Supremo. Anche le persone che fanno parte dei primi asrama devono continuare a compierli. Questo vale anche per gli atti caritatevoli che mirano alla purificazione del cuore. Come si è già visto, la carità diretta a persone che ne sono degne conduce a una vita spirituale elevata.



VERSO 6

etany api tu karmani
sangam tyaktva phalani ca
kartavyaniti me partha
niscitam matam uttamam

etani: tutti questi; api: certamente; tu: ma; karmani: attività; sangam: associazione; tyaktva: rinunciando; phalani: risultati; ca: anche; kartavyani: dovrebbe essere fatto come dovere; iti: così; me: mio; partha: o figlio di Pritha; niscitam: definita; matam: opinione; uttamam: il meglio.

TRADUZIONE

Tutte queste pratiche devono essere compiute senza aspettarsi alcun risultato. Devono essere compiute soltanto per dovere, o figlio di Pritha. Questa è la Mia opinione conclusiva.

SPIEGAZIONE

Sebbene i sacrifici apportino tutti la purificazione, bisogna compierli senza ricercare alcun risultato. In altre parole, si deve rifiutare ogni sacrificio diretto al progresso materiale, ma non si deve mai abbandonare quello che purifica l'esistenza ed eleva al piano spirituale. Tutto ciò che conduce alla coscienza di Krishna dev'essere incoraggiato. Anche lo Srimad-Bhagavatam lo insegna quando esorta ad accettare ogni atto che favorisca il servizio di devozione al Signore. Questo è il più alto criterio di religione. Un devoto del Signore dev'essere pronto ad accettare ogni tipo di dovere, di sacrificio o di atto caritatevole se ciò può aiutarlo nel servizio di devozione che offre al Signore.



VERSO 7

nyatasya tu sannyasah
karmano nopapadyate
mohat tasya parityagas
tamasah parikirtitah

niyatasya: prescritte; tu: ma; sannyasah: rinuncia; karmanah: di attività; na: mai; upapadyate: è meritata; mohat: dall'illusione; tasya: di loro; parityagah: rinuncia; tamasah: nell'influenza dell'ignoranza; parikirtitah: è dichiarata.

TRADUZIONE

Non si deve mai rinunciare al dovere prescritto. Se nell'illusione, l'uomo abbandona il dovere prescritto, la sua rinuncia è sotto l'influenza dall'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Si devono rifiutare le attività che mirano alla soddisfazione materiale, ma si devono compiere quelle che ci elevano al piano spirituale e sono raccomandate nelle Scritture, come preparare del cibo per offrirlo al Signore Supremo, per esempio e accettare poi i resti del Suo pasto. Si dice che un sannyasi non debba cucinare per sé, ma farlo per il Signore Supremo non è affatto proibito. Il sannyasi potrà anche presiedere a una cerimonia di matrimonio per aiutare un suo discepolo ad avanzare nella coscienza di Krishna. Colui che rinuncia a queste azioni deve sapere che agisce nelle tenebre dell'ignoranza.



VERSO 8

duhkham ity eva yat karma
kaya-klesa-bhayat tyajet
sa kritva rajasam tyagam
naiva tyaga-phalam labhet

duhkham: infelice; iti: così; eva: certamente; yat: ciò che; karma: azione; kaya: per il corpo; klesa: penosa; bhayat: a causa della paura; tyajet: abbandona; sah: egli; kritva: dopo aver fatto; rajagam: nell'influenza della passione; tyagam: rinuncia; na: non; eva: certamente; tyaga: di rinuncia; phalam: i risultati; labhet: ottiene.

TRADUZIONE

Colui che, per paura o ritenendolo difficile, abbandona i dovere prescritto, è sotto, l'influenza dalla passione. Un atto simile non conduce mai all'elevazione che si ottiene con la rinuncia.

SPIEGAZIONE

Il devoto situato nella coscienza di Krishna non deve rinunciare a guadagnare del denaro per paura di comprometersi nell'azione interessata. Se può impiegare il denaro guadagnato col suo lavoro per la causa della coscienza di Krishna, non dovrebbe rinunciarvi. E se alzandosi presto al mattino può avanzare nella coscienza di Krishna, non deve evitare di farlo. Tale rinuncia, motivata dalla paura o dalle difficoltà che comportano questi atti, appartiene alla passione. E il risultato di atti dominati dalla passione si rivela sempre doloroso. Colui che, sotto l'influenza della passione, rinuncia al suo dovere, non godrà mai dei frutti della rinuncia.



VERSO 9

karyam ity eva yat karma
niyatam kriyate 'rjuna
sangam tyakva phalam caiva
sa tyagah sattviko matah

karyam: deve essere fatto; iti: così; eva: in verità; yat: che; karma: attività; niyatam: presunta; kriyate: compiuta; arjuna: o Arjuna; sangam: associazione; tyaktva: abbandonando; phalam: il risultato; ca: anche; eva: certamente; sah: quella; tyagah: rinuncia; sattvikah: nell'influenza della virtù; matah: nella Mia opinione.

TRADUZIONE

Ma la rinuncia di chi compie il dovere prescritto soltanto perché dev'essere compiuto, senza alcun attaccamento ai frutti delle sue attività, deriva dalla virtù, o Arjuna.

SPIEGAZIONE

Questo è lo stato d'animo che deve accompagnare l'adempimento del proprio dovere. Si deve agire senza attaccarsi al risultato e senza identificarsi coi particolari aspetti della propria attività. Il devoto che lavora in fabbrica non s'identifica né col lavoro di fabbrica né con gli operai. È felice di lavorare per Krishna, e poiché offre a Krishna i frutti del suo lavoro, agisce sul piano spirituale, al di là delle influenze materiali.



VERSO 10

na dvesty akusalam karma
kusale nanusajjate
tyagi sattva-samavisto
medhavi chinna-samsayah

na: mai; dvesti: odia; akusalam: non propizie; karma: attività; kusale: alle propizie; na: né; anusajjate: si attacca; tyagi: l'adepto della rinuncia; sattva: nella virtù; samavistah: assorto; medhavi: intelligente; chinna: avendo eliminato; samsayah: tutti i dubbi.

TRADUZIONE

Coloro che sono situati nella virtù, che non odiano l'azione sfavorevole né si attacca all'azione favorevole, non hanno dubbi sull'agire.

SPIEGAZIONE

L'uomo cosciente di Krishna, cioè situato nella virtù pura, non prova alcun risentimento verso gli esseri o le cose che mettono il suo corpo in situazioni scomode. Agisce nel luogo e nel momento più opportuni, senza preoccuparsi dei disagi che potrebbero essere provocati dal compimento del suo dovere. Quest'uomo, situato sul piano spirituale, al di là della materia, possiede la più grande intelligenza e nelle sue azioni è completamente libero dal dubbio



VERSO 11

na hi deha-bhrita sakyam
tyaktum karmany asesatah
yas tu karma-phala-tyagi
sa tyagity abhidhiyate

na: mai; hi: certamente; deha-bhrita: per essere incarnato; sakyam: è possibile; tyaktum: rinunciare; karmani: attività; asesatah: insieme; yah: chiunque; tu: ma; karma: dell'azione; phala: del risultato; tyagi: colui che rinuncia; sah: egli; tyagi: colui che rinuncia; iti: così; abhidhiyate: è detto.

TRADUZIONE

In realtà, è impossibile per l'essere incarnato rinunciare a ogni azione. Perciò si dice che pratica la vera rinuncia colui che rinuncia ai frutti dell'azione.

SPIEGAZIONE

Lo Srimad-Bhagavatam insegna che mai, in nessuna circostanza, si può smettere di agire. Perciò chi agisce per Krishna, senza cercare di godere dei frutti dell'azione, offrendo tutto a Krishna, pratica la vera rinuncia. Ci sono numerosi componenti dell'Associazione Internazionale

per la Coscienza di Krishna che continuano il loro duro lavoro nelle fabbriche, negli uffici o in qualche altro luogo, e danno all'Associazione tutti i loro guadagni. Queste anime molto elevate sono veri e propri sannyasi, situati nella rinuncia. Questo verso mostra chiaramente in quale modo si deve rinunciare ai frutti dell'azione, e con quale scopo.



VERSO 12

anistam istam misram ca
tri-vidham karmanah phalam
bhavaty atyaginam pretya
na tu sannyasinam kvacit

anistam: che porta all'inferno; istam: che porta ai pianeti celesti; misram: mista; ca: e; tri-vidham: dei tre generi; karmanah: di attività; phalam: il risultato; bhavati: viene; atyaginam: per coloro che non rinunciano; pretya: dopo la morte; na: non; tu: ma; sannyasinam: di coloro che sono nell'ordine di rinuncia; kvacit: in ogni momento.

TRADUZIONE

Il triplice risultato delle azioni desiderabile, indesiderabile e misto attende, dopo la morte, l'uomo che non ha praticato la rinuncia. Ma coloro che sono nell'ordine di rinuncia, non dovranno godere né soffrire di tale risultato.

SPIEGAZIONE

L'uomo cosciente di Krishna, che agisce in piena conoscenza della relazione che lo unisce al Signore, è sempre liberato. Alla sua morte non dovrà godere o soffrire dei frutti delle sue azioni.



VERSO 13-14

pancaitani maha-baho
karanani nibodha me
sankhye kritante proktani
siddhaye sarva-karmanam
adhithanam tatha karta
karanam ca prithag-vidham
vidvidhas ca prithak ceta
daivam caivatra pancamam

panca: cinque; etani: questi; maha-baho: tu che hai le braccia potenti; karanani: le cause; nibodha: comprendi; me: da Me; sankhye: nel Vedanta; krita-ante: nella conclusione; proktani: descritte; siddhaye: per la perfezione; sarva: di tutte; karma-nam: attività. adhithanam: il luogo; tatha: anche; karta: l'autore; karanam: strumenti; ca: e; prithak-vidham: di differenti generi;

vividhah: varie; ca: e; prithak: separatamente; cestah: gli sforzi; daivam: il Supremo; ca: anche; eva: certamente; atra: qui; pancamam: il quinto.

TRADUZIONE

O Arjuna dalle braccia potenti, ascolta da Me i cinque fattori dell'azione. Sono descritti dalla filosofia sankhya come il luogo dell'azione, l'autore, i sensi, lo sforzo e l'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Ci si può domandare perché, se ogni azione comporta una conseguenza, l'uomo cosciente di Krishna non goda o non soffra delle conseguenze delle sue azioni. Per dimostrarlo, il Signore fa riferimento alla filosofia del Vedanta. Insegna che cinque fattori sono la causa di ogni azione e determinano il suo successo, ed è necessario conoscerli. Il sankhya è la base della conoscenza, e il Vedanta è la somma della conoscenza, come riconoscono tutti i grandi acarya. Anche Sankaracarya accetta il Vedanta-sutra in questa luce. Uno Scritto così autorevole merita dunque di essere consultato.

La decisione finale, come spiega la Bhagavad-gita (sarvasya caham hridi sannivistah), spetta all'Anima Suprema, che impegna tutti gli esseri in attività specifiche. L'atto compiuto sotto la Sua direzione, che Ella indica dall'interno, non genera alcuna conseguenza, né in questa vita né nella prossima. Il termine adhithanam si riferisce al corpo. L'anima all'interno del corpo agisce per godere dei risultati dell'attività, perciò è definita karta, l'autore. L'affermazione che l'anima è il conoscitore e l'autore è contenuta nelle sruti. Esa hi drasta srasta. (Prasna Upanisad 4.9) Ciò è confermato anche nel Vedanta-sutra nei versi jno 'ta eva (2.3.18) e karta sastrarthavattvat (2.3.33). Gli strumenti dell'azione sono i sensi; attraverso di loro l'anima agisce in diversi modi e per ogni azione, fornisce uno sforzo particolare. Ma in definitiva, tutte le azioni dipendono dalla volontà dell'Anima Suprema, situata nel cuore di ognuno come amica. Il Signore è dunque, nell'azione, la causa suprema. Perciò chi agisce nella coscienza di Krishna, sotto la direzione dell'Anima Suprema situata nel cuore, non è legato da nessuno dei suoi atti. L'uomo fermamente situato nella coscienza di Krishna non è dunque responsabile dei suoi atti; per lui tutto dipende dalla volontà suprema, l'Anima Suprema, Dio, l'Essere Sovrano.



VERSO 15

sarira-van-manobhir yat
karma prarabhate narah
nyayyam va viparitam va
pancaite tasya hetavah

sarira: col corpo; vak: parole; manobhih: e mente; yat: ciò che; kama: attività; prarabhate: comincia; narah: una persona; nyayyam: giusta; va: o; panca: cinque; ete: tutte queste; tasya: sue; hetavah: cause.

TRADUZIONE

Qualsiasi azione, buona o cattiva, che l'uomo compie col il corpo, con la mente o la parola, è causata da questi cinque fattori.

SPIEGAZIONE

I termini “buono” e “cattivo” in questo verso sono molto significativi. L’azione buona è quella compiuta secondo l’insegnamento delle Scritture, mentre quella cattiva va contro i loro precetti. Ma per il completo compimento di qualsiasi azione sono necessari questi cinque fattori.



VERSO 16

tatraivam sati kartaram
atmanam kevalam tu yah
pasyaty akrita-buddhitvan
na sa pasyati durmatih

tatra: là; evam: così; sati: essendo; kartaram: l'autore; atmanam: stesso; kevalam: soltanto; tu: ma; yah: chiunque; pasyati: vede; akrita-buddhitvat: per stupidità; na: mai; sah: egli; pasyati: vede; durmatih: sciocco.

TRADUZIONE

Perciò, colui che crede di essere il solo ad agire, senza considerare i cinque fattori dell'azione, non è certo molto intelligente ed è incapace di vedere le cose così come sono.

SPIEGAZIONE

Uno sciocco non può comprendere che l’Anima Suprema è situata all’interno del suo corpo come amica e guida di tutte le sue azioni. Se le cause materiali dell’azione sono il luogo, l’autore, lo sforzo e i sensi, la causa finale è l’Essere Supremo, il Signore. Non si deve dunque limitare la propria visione alle quattro cause materiali, ma estenderla anche alla causa efficiente, la causa suprema. Chi non vede il Supremo crede di essere lui stesso la causa dell’azione.



VERSO 17

yasya nahankrito bhavo
buddhir yasya na lipyate
hatvapi sa imal lokan
na hanti na nibadhyate

yasya: di colui che; na: mai; ahankritah: di falso ego; bhavah: natura; buddhih: intelligenza; yasya: di colui che; na: mai; lipyate: è attaccato; hatva: uccidendo; api: anche; sah: egli; iman: questo; lokan: mondo; na: mai; hanti: uccide; na: mai; nibadhyate: resta impigliato.

TRADUZIONE

Colui che non è motivato dal falso ego e la cui intelligenza non è condizionata, anche se uccidesse in questo mondo, non uccide. E i suoi atti non lo legano mai.

SPIEGAZIONE

Il Signore spiega qui ad Arjuna che il suo desiderio di non combattere nasce dal falso ego. Arjuna si credeva l'unico autore dell'azione e dimenticava di considerare che l'Essere Supremo è Colui che, dall'interno come dall'esterno, decide l'azione. Come può agire correttamente chi ignora questa verità? Ma l'uomo che conosce la natura degli strumenti dell'azione, che sa di essere colui che agisce e vede il Signore Supremo come maestro della decisione finale, è perfetto in tutto ciò che compie. Questa persona non cade mai preda dell'illusione. L'azione egocentrica, con la responsabilità che comporta per il suo autore, nasce dal falso ego e dall'empietà, dalla mancanza di coscienza di Krishna. Chi agisce nella coscienza di Krishna, sotto la direzione dell'Anima Suprema, del Signore, anche se uccidesse, in realtà non uccide e non deve neppure subire le conseguenze di un tale atto. Quando un soldato uccide un nemico per ordine di un superiore non è soggetto a punizione, ma quando uccide di propria iniziativa sarà condotto di fronte a una corte di giustizia.



VERSO 18

jnanam jneyam pariijnata
tri-vidha karma-codana
karanam karma karteti
tri-vidhah karma-sangraahah

jnanam: conoscenza; jneyam: l'oggetto della conoscenza; pariijnata: colui che conosce; tri-vidha: di tre generi; karma: di azione; codana: l'impulso; karanam: i sensi; karma: l'azione; karta: l'autore; iti: così; tri-vidhah: di tre generi; karma: di azione; sangraahah: l'accumulo.

TRADUZIONE

La conoscenza, l'oggetto della conoscenza e colui che conosce sono i tre fattori che provocano l'azione. I sensi, l'azione in sé e il suo autore formano la triplice base di ogni azione.

SPIEGAZIONE

Esistono tre tipi di stimoli per le azioni quotidiane: la conoscenza, l'oggetto della conoscenza e colui che conosce. Gli strumenti dell'azione in sé e il suo autore sono chiamati gli elementi costitutivi dell'azione. Ogni azione compiuta dall'uomo comporta questi sei elementi. Prima dell'azione c'è uno stimolo, chiamato ispirazione. E ogni soluzione che si presenta alla mente prima del compimento dell'azione non è altro che una forma sottile dell'azione stessa. Poi questa forma sottile si manifesta e si trasforma nell'azione propriamente detta; ma occorre dapprima attraversare il processo psicologico del pensare, sentire e volere, che costituiscono ciò che viene definito "stimolo". Questo stimolo, questa ispirazione, o la fede che conduce a compiere l'azione, e che in realtà si riferisce alla conoscenza, è la stessa, venga essa dalle Scritture o dal maestro spirituale. Quando l'ispirazione e l'autore si trovano riuniti, l'azione in sé viene compiuta con l'aiuto dei sensi, inclusa la mente che è il centro di tutti i sensi. La somma di tutti gli elementi che costituiscono un'azione è definita karma-sangraahah, "azione nel suo insieme"



VERSO 19

jnanam karma ca karta ca
tridhaiva guna-bhedatah
procyate guna-sankhyane
yathavac chrinu tany api

jnanam: conoscenza; karma: azione; ca: anche; karta: autore; ca: anche; ca: anche; tridha: di tre generi; eva: certamente; guna-bhedatah: secondo le differenti influenze materiali; procyate: sono detti; guna-sankhyane: secondo differenti influenze; yatha-vat: come sono; srinu: ascolta; tani: tutti loro; api: anche.

TRADUZIONE

In accordo alle tre influenze della natura materiale, ci sono tre tipi di conoscenza, di azioni e di autori. Ascolta mentre te li descrivo.

SPIEGAZIONE

Il quattordicesimo capitolo tratta in modo elaborato delle tre influenze della natura materiale. In esso si afferma che dalla virtù viene l'illuminazione, dalla passione viene il materialismo e dall'ignoranza la pigrizia e l'indolenza. Tutte queste influenze legano l'essere alla materia; nessuna di loro potrebbe farci raggiungere la liberazione. La virtù stessa è causa di condizionamento. Nel diciassettesimo capitolo il Signore descrive le varie forme di adorazione, compiute dai diversi tipi di uomini e determinate dall'influenza materiale che essi subiscono. In questo verso Egli esprime il desiderio di parlare dei differenti tipi di conoscenza, di azione e di autori dell'azione, secondo il loro contatto con le tre influenze della natura materiale.



VERSO 20

sarva-bhutesu yenaikam
bhavam avyayam iksate
avibhaktam vibhaktesu
taj jnanam viddhi sattvikam

sarva-bhutesu: in tutti gli esseri viventi; yena: con cui; ekam: una; bhavam: situazione; avyayam: eterna; iksate: si vede; avibhaktam: indivisa; vibhaktesu: nell'innumerabile diviso; tat: quella; jnanam: conoscenza; viddhi: sappi; sattvikam: nell'influenza della virtù.

TRADUZIONE

Quella conoscenza che permette di distinguere in tutte le esistenze una natura spirituale unica, eterna, una nella molteplicità, è sotto l'influenza della virtù.

SPIEGAZIONE

La persona che vede l'anima spirituale in ogni essere vivente — essere celeste, uomo, mammifero, uccello, essere acquatico o pianta — possiede una conoscenza che deriva dalla virtù. Gli esseri sono provvisti di differenti corpi, determinati dalle loro azioni passate, ma in ognuno di questi corpi si trova un'anima spirituale. Come ha spiegato il settimo capitolo, la forza vitale che è in ogni corpo proviene dall'energia superiore del Signore Supremo. La persona che vede in ogni corpo quest'unica natura superiore, questa forza vitale, possiede la visione della virtù. I corpi muoiono, ma non muore l'energia vitale, che è eterna. Poiché le forme dell'esistenza condizionata sono molteplici, gli esseri si distinguono in funzione del corpo di cui sono rivestiti e ciò può farli sembrare divisi. La conoscenza impersonale di cui parla questo verso conduce alla fine colui che la possiede alla realizzazione spirituale.



VERSO 21

prithaktvena tu yaj jnanam
nana-bhavan prithag-vidhan
vetti sarvesu bhutesu
taj jnanam viddhi rajasam

prithaktvena: a causa della divisione; tu: ma; yat: la quale; jnanam: conoscenza; nana-bhavan: molteplici situazioni; prithak-vidhan: differenti; vetti: conosce; sarvesu: in tutti; bhutesu: gli esseri viventi; tat: quella; jnanam: conoscenza; viddhi: deve essere conosciuta; rajasam: sulla base della passione.

TRADUZIONE

Ma quella conoscenza che ci fa percepire l'esistenza di esseri di natura differente nei diversi corpi, è sotto l'influenza della passione.

SPIEGAZIONE

Il concetto secondo cui il corpo materiale è l'essere vivente stesso e la coscienza muore col corpo appartiene a una conoscenza che deriva dalla passione. Secondo questa conoscenza, i corpi si distinguono gli uni dagli altri a causa di un differente sviluppo della coscienza, ma questa coscienza non sarebbe manifestata da un'anima distinta dal corpo. Corpo e anima s'identificano, non esiste un'anima al di là del corpo. Sempre secondo questo sapere, la coscienza è temporanea, oppure non esistono anime individuali, ma un'anima onnipresente, onnisciente, e il corpo non è che la manifestazione di un'ignoranza temporanea. Oppure non esiste, al di là del corpo, né un anima individuale né un Anima Suprema. Tutte queste teorie sono considerate prodotti della passione.



VERSO 22

yat tu krisna-vad ekasmin
karye saktam ahaitukam
atattvartha-vad alpam ca
tat tamasam udahritam

yat: ciò che; tu: ma; krisna-vat: come di grande importanza; ekasmin: in una; karye: azione; saktam: attaccato; ahaitukam: senza causa; atattv-atha-vat: senza conoscenza della realtà; alpam: molto scarsa; ca: e; tat: quella; tamasam: nell'influenza delle tenebre; udahritam: è detta essere.

TRADUZIONE

E quella conoscenza cieca alla verità e molto limitata, con cui ci si attacca a un solo tipo di attività come se fosse tutto, è dominata delle tenebre dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

La “conoscenza” dell'uomo comune deriva sempre dalle tenebre dell'ignoranza, perché tutti gli esseri condizionati nascono nell'ignoranza. La conoscenza che non si sviluppa dagli insegnamenti di persone autorizzate o dalle Scritture si limita al corpo. Chi la possiede non si preoccupa minimamente di agire secondo i principi delle Scritture. Per una simile persona, Dio è il denaro, e la conoscenza è ciò che gli permette di soddisfare i bisogni del corpo. Tale conoscenza non ha nessun rapporto con la Verità Assoluta. È più o meno identica a quella dell'animale, perché riguarda solo il mangiare, il dormire, l'accoppiamento e la difesa. Questo verso la definisce un prodotto dell'ignoranza tenebrosa. In conclusione, la conoscenza che si riferisce all'anima spirituale, situata al di là del corpo, deriva dalla virtù; la conoscenza che, con la logica materiale e la speculazione intellettuale, genera teorie e dottrine a non finire, appartiene alla passione; e infine la conoscenza che non si estende oltre il mantenimento del corpo nelle comodità proviene dall'ignoranza.



VERSO 23

niyatam sanga-rahitam
araga-dvesatah kritam
aphala-prepsuna karma
yat tat sattvikam ucyate

niyatam: regolato; sanga-rahitam: senza attaccamento; araga-dvesatah: senza amore o avversione; kritam: fatto; aphala-prepsuna: da chi è libero dal desiderio per i frutti dell'azione; karma: azione; yat: che; tat: quella; sattvikam: nell'influenza della virtù; ucyate: è chiamata.

TRADUZIONE

L'azione dettata dal dovere, compiuta senza attaccamento, senza attrazione ne avversione, da colui che ha rinunciato ai suoi frutti, è sotto l'influenza della virtù.

SPIEGAZIONE

I doveri prescritti e assegnati dalle Scritture per ciascun varna e asrama, compiuti senza attaccamento e senza alcun senso di possesso, e quindi senza attrazione o repulsione, ma compiuti nella coscienza di Krishna, per soddisfare non la propria persona, ma l'Essere Supremo, sono considerate azioni che appartengono alla virtù.



VERSO 24

yat tu kamepsuna karma
sahankarena va punah
kriyate bahulayasam
tad rajasam udahritam

yat: ciò che; tu: ma; kama-ipsuna: da chi desidera il frutto dell'attività; karma: azione; sa-ahankarena: con falso ego; va: o; punah: di nuovo; kriyate: è compiuto; bahula-ayasam: con grande fatica; tat: quella; rajasam; nell'influenza della passione; udahritam: è detta essere.

TRADUZIONE

Ma l'azione compiuta con grande sforzo da colui che mira all'appagamento dei desideri, motivata dal falso ego, è sotto l'influenza della passione.



VERSO 25

anubandham ksayam himsam
anapeksya ca paurusam
mohad arabhyate karma
yat tat tamasam ucyate

anubandham: di futuro legame; ksayam: distruzione; himsam: e dolore per altri; anapeksya: senza considerazione delle conseguenze; ca: anche; paurusam: auto sanzionata; mohat: dall'illusione; arabhyate: è cominciata; karma: attività; yat: quella; tat: che; tamasam: nell'influenza dell'ignoranza; ucyate: è detta essere.

TRADUZIONE

E quell'azione compiuta nell'incoscienza e nell'illusione, senza considerare le conseguenze o l'incatenamento che comporta, che fa violenza agli altri ed è inattuabile, è sotto l'influenza dall'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Ognuno deve rendere conto delle sue azioni, o davanti allo Stato o davanti agli agenti del Signore Supremo, gli Yamaduta. Gli atti irresponsabili sono fonte di smarrimento, perché

rompono i principi regolatori stabiliti dalle Scritture. Spesso sono basati sulla violenza e portano sofferenza agli altri esseri viventi. Questi atti irresponsabili sono compiuti unicamente alla luce dell'esperienza personale del loro autore. Questa illusione. E tutte queste azioni illusorie nascono dall'ignoranza.



VERSO 26

mukta-sango 'naham-vadi
dhrity-utsaha-samanvitah
siddy-asiddhyor nirvikarah
karta sattvika ucyate

mukta-sangah: liberata da ogni contatto materiale; anaham-vadi: senza falso ego; dhriti: con determinazione; utsaha: e grande entusiasmo; samanvitah: qualificata; siddhi: nella perfezione; asiddhyoh: e fallimento; nirvikarah: senza mutamento; karta: l'autore; sattvikah: nell'influenza della virtù; ucyate: è detto essere.

TRADUZIONE

Chi agisce libero da ogni attaccamento materiale e dal falso ego, entusiasta, risoluto e indifferente al successo come al fallimento, è sotto l'influenza dalla virtù.

SPIEGAZIONE

L'uomo cosciente di Krishna trascende sempre le tre influenze della natura materiale. Situato al di là del falso ego e dell'orgoglio, non ricerca il frutto delle azioni che gli sono assegnate, ma non per questo è meno entusiasta mentre le compie. E questo entusiasmo non si affievolisce anche se nel compimento di queste azioni deve subire qualche sofferenza. È indifferente al successo e al fallimento, e resta equanime davanti alle gioie e alle sofferenze. Chi agisce così è situato nella virtù.



VERSO 27

ragi karma-phala-prepsur
lubdo himsatmako 'sucih
harsa-sokanvitah karta
rajasah parikirtitah

ragi: molto attaccato; karma.phala: al frutto dell'attività; prepsuh: desiderando; lubdhah: avidamente; himsa-atmakah: sempre invidioso; asucih: impuro; harsa-soka-anvitah: soggetto alla gioia e al dolore; karta: una tale persona che agisce; rajasah: nell'influenza della passione; parikirtitah: è dichiarato.

TRADUZIONE

Ma chi agisce attaccandosi ai frutti del suo lavoro e desidera godere con passione, che è avido, invidioso, impuro, trasportato dalle gioie e dai dolori, è sotto l'influenza dalla passione.

SPIEGAZIONE

Se un uomo è troppo attaccato a una particolare attività o al frutto del suo lavoro significa che è troppo attaccato alla concezione materialistica delle cose, alla casa alla moglie e ai figli, quindi non ha alcun desiderio di raggiungere un livello superiore di esistenza. L'unica sua preoccupazione è quella di rendere questo mondo il luogo più comodo possibile dal punto di vista materiale. Generalmente è molto avaro, pieno di avidità, e crede che tutti i beni acquisiti siano permanenti e che non li perderà mai. Invidioso degli altri, è sempre pronto a commettere qualsiasi atto colpevole pur di soddisfare i suoi sensi. Essendo lui stesso empio, non si preoccupa affatto di sapere se i guadagni che ammuccia sono onesti o no. Pieno di gioia quando le attività hanno il successo, diventa triste quando falliscono. Un uomo simile è sotto il dominio della passione.



VERSO 28

ayuktah prakritah stabdhah
satho naiskritiko 'lasah
visadi dirgha-sutri ca
karta tamasa ucyate

ayuktah: non riferendosi alle ingiunzioni delle Scritture; prakritah: materialista; stabdhah: ostinato; sathah: truffatore; naiskritikah: esperto nell'offendere; alash: pigro; visadi: triste; dirgha-sutri: abituato a rimandare; ca: anche; karta: chi agisce; tamasah: nell'influenza dell'ignoranza; ucyate: è detto essere.

TRADUZIONE

E chi agisce sempre contro i precetti delle Scritture, materialista, ostinato, furbo e abile a insultare, pigro, sempre triste, che rimanda continuamente all'indomani, è soggetto l'influenza dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Le Scritture c'insegnano quali atti devono o non devono essere compiuti. Chi trascura questi insegnamenti compie azioni proibite; in generale si tratta di materialisti. Essi agiscono secondo le influenze materiali e non secondo i precetti delle Scritture. Non sono gentili e generalmente si mostrano furbi ed esperti a insultare. Sono estremamente pigri, e se si assegna loro qualche dovere, o non l'eseguono come si deve o lo rimandano a più tardi. Trascinano per anni ciò che potrebbero fare in un'ora. Sembrano dunque sempre tristi. Coloro che agiscono così sono avvolti dall'ignoranza.



VERSO 29

buddher bhedaṁ dhṛites caiva
guṇataḥ tri-vidhaṁ sṛiṇu
procyamaṇaṁ aśeṣaṇa
prithaktvena dhaṇanjaya

buddheh: di intelligenza; bhedaṁ: le differenze; dhṛiteh: di stabilità; ca: anche; eva: certamente; guṇataḥ: dalle influenze della natura; trividhaṁ: di tre generi; sṛiṇu: ascolta; procyamaṇaṁ: come descritto da Me; aśeṣaṇa: nei particolari; prithaktvena: diversamente; dhaṇanjaya: o conquistatore di ricchezza.

TRADUZIONE

Ascolta ora o conquistatore delle ricchezze, mentre ti descriverò nei particolari i tre tipi d'intelligenza e di determinazione, secondo le tre influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Dopo aver descritto la conoscenza, l'oggetto della conoscenza e colui che conosce, nelle tre divisioni corrispondenti alle tre influenze materiali, il Signore descriverà ora l'intelligenza e la determinazione di colui che agisce sempre secondo le tre influenze materiali.



VERSO 30

pravṛittim ca nivṛittim ca
kāryakārye bhayaḥ bhayā
bandhaṁ mokṣaṁ ca yā vetti
buddhiḥ sa partha sattviki

pravṛittim: facendo; ca: anche; nivṛittim: non facendo; ca: e; kārya: ciò che deve essere fatto; akārye: e ciò che non deve essere fatto; bhaya: paura; bhayā: e assenza di paura; bandhaṁ: legame; mokṣaṁ: liberazione; ca: e; yā: ciò che; vetti: conosce; buddhiḥ: comprensione; sa: quella; partha: o figlio di Pritha; sattviki: nell'influenza della virtù.

TRADUZIONE

O figlio di Pritha, quell'intelligenza che permette di distinguere ciò che si dovrebbe fare da ciò che non si dovrebbe fare, ciò che è da temere e ciò che non lo è, ciò che incatena e ciò che libera, è sotto l'influenza della virtù.

SPIEGAZIONE

Le azioni compiute secondo le regole delle Scritture sono dette pravṛitti “degne di essere compiute”, al contrario di quelle non dirette dalle Scritture. Colui che ignora le istruzioni delle Scritture s'imprigiona nell'azione e nelle sue conseguenze. L'intelligenza discriminatrice nasce dalla virtù.



VERSO 31

yaya dharmam adharmam ca
karyam cakaryam eva ca
ayathavat prajanati
buddhih sa partha rajasi

yaya: da cui; dharmam: i principi della religione; adharmam: irreligione; ca: e; karyam: ciò che deve esser fatto; ca: anche; akaryam: ciò che non deve esser fatto; eva: certamente; ca; anche; ayatha-vat: imperfettamente; prajanati: conosce; buddhih: intelligenza; sa: quella; partha: o figlio di Pritha; rajasi: nell'influenza della passione.

TRADUZIONE

Ma l'intelligenza che non distingue la via della religione da quella dell'irreligione, né distingue ciò che si dovrebbe fare da ciò che non si dovrebbe fare, quest'intelligenza imperfetta, o figlio di Pritha, è sotto l'influenza della passione.



VERSO 32

adharmam dharmam iti ya
manyate tamasavrita
sarvarthan viparitams ca
buddhih sa partha tamasi

adharmam: irreligione; dharmam: religione; iti: così; ya: che; manyate; pensa; tamasa: dall'illusione; avrita: coperta; sarva-athan: ogni cosa; viparitan: nella direzione sbagliata; ca: anche; buddhih: intelligenza; sa: quella; partha: o figlio di Pritha; tamasi: nell'influenza dell'ignoranza.

TRADUZIONE

E quell'intelligenza che scambia l'irreligione per religione e la religione per irreligione, che è dominata dall'illusione e dalle tenebre, che si volge sempre nella direzione sbagliata, o Partha, è sotto l'influenza dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

L'intelligenza dominata dall'ignoranza agisce sempre in modo opposto come dovrebbe agire: Accetta le false religioni e rifiuta la vera. Gli uomini provvisti di questa intelligenza pensano e agiscono sempre nella direzione sbagliata; scambiano una grande anima per una persona comune e un uomo comune per una grande anima. Pensano che la verità sia menzogna e accettano la menzogna come verità. In ogni attività intraprendono sempre la via sbagliata. La loro intelligenza appartiene dunque all'ignoranza.



VERSO 33

dhṛitya yaya dharayate
manah-pranendriya-kriyah
yogenavyabhicarinya
dhṛitih sa partha sattviki

dhṛitya: determinazione; yaya: con la quale; dharayate: si sostiene; manah: della mente; prana: vita; indriya: e sensi; kriyah: le attività; yogena: con la pratica dello yoga; avyabhicarinya: senza alcuna interruzione; dhṛitih: determinazione; sa: quella; partha: o figlio di Pritha: sattviki: l'influenza della virtù.

TRADUZIONE

O figlio di Pritha, la determinazione che non si può spezzare, sostenuta con fermezza dalla pratica dello yoga e che domina la mente, la vita stessa e le attività dei sensi, è sotto l'influenza della virtù.

SPIEGAZIONE

Lo yoga è un mezzo per comprendere l'Essere Supremo. Colui che con determinazione resta sempre fisso sull'Essere Supremo e concentra su di Lui la mente, la vita e le attività dei sensi, è impegnato nella coscienza di Krishna. Tale determinazione proviene dalla virtù. Il termine avyabhicarinya è pieno di significato: definisce gli uomini che s'impegnano nella coscienza di Krishna senza mai deviare.



VERSO 34

yaya tu dharma-kamarthan
dhṛitya dharayate 'rjuna
prasangena phalakanksi
dhṛitih sa partha rajasi

yaya: con cui; tu: ma; dharma: religiosità; kama: gratificazione dei sensi; arthan: e sviluppo economico; dhṛitya: con determinazione; dharayate: si sostiene; arjuna: o Arjuna; prasangena: a causa dell'attaccamento; phala-akanksi: desiderando il frutto delle attività; dhṛitih: determinazione; sa: quella; partha: o figlio di Pritha; rajasi: nell'influenza della passione.

TRADUZIONE

Ma la determinazione con cui si ricerca fortemente qualche interesse personale nella religione, nello sviluppo economico e nella gratificazione dei sensi, o Arjuna, è sotto l'influenza della passione.

SPIEGAZIONE

Chi desidera continuamente godere dei frutti delle sue attività religiose o economiche, chi aspira solo al piacere dei sensi e ha la mente, la vita e i sensi sempre immersi in queste cose, vive sotto il dominio della passione.



VERSO 35

yaya svapnam bhayam sokam
visadam madam eva ca
na vimuncati durmedha
dhritih sa partha tamasi

yaya: con cui; svapnam: sogno; bhayam: paura; sokam: lamento; visadam: tristezza; madam: illusione; eva: certamente; ca: anche; na: mai; vimuncati: si abbandona; durmedha: non intelligente; dhritih: determinazione; sa: quella; partha: o figlio di Pritha; tamasi: nell'influenza dell'ignoranza.

TRADUZIONE

E la determinazione che non può condurre oltre il sogno, la paura, i lamenti, la tristezza e l'illusione, questa determinazione inutile è sotto l'influenza dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Non si deve concludere da questo verso che un uomo situato in virtù non sogni. Per sogno s'intende qui il sonno eccessivo. Il sogno è sempre presente, sia nella virtù che nella passione e nell'ignoranza, perché è un fenomeno naturale. Ma coloro che non possono evitare il sonno eccessivo né sanno liberarsi dall'orgoglio che accompagna inevitabilmente l'atto di godere della materia, che sognano sempre di dominare il mondo materiale e assorbono vita, mente e sensi in queste cose, sono considerati avvolti dall'ignoranza.



VERSO 36-37

sukham tv idanim tri-vidham
srinu me bharatarsabha
abhyasad ramate yatra
dukhantam ca nigacchati
yat tad agre visan iva
pariname 'mritopamam
tat sukham sattvikam proktam
atma-buddhi-prasada-jam

sukham: felicità; tu: ma; idanim: ora; tri-vidham: di tre forme; srinu: ascolta; me: da Me;
bharata-risabha: o migliore tra i Bharata; abhyasat: con la pratica; ramate: si gode; yatra: dove;
duhkha: di dolore; antam: la fine; ca: anche; nigacchati: ottiene. yat: ciò; tat: che; agre:
all'inizio; visam iva: come veleno; pariname: alla fine; amrita: nettare; upamam: paragonato a;
tat: quella; sukham: felicità; sattvikam: nell'influenza della virtù; proktam: è detto; atma: nel sè;
buddhi: di intelligenza; prasada-jam: nata dalla soddisfazione.

TRADUZIONE

O migliore dei Bharata, ascolta ora la descrizione dei tre tipi di felicità di cui gode l'essere condizionato e che lo conducono talvolta al temine di ogni sofferenza. La felicità che all'inizio è come veleno, ma alla fine è come nettare, e che risveglia alla realizzazione spirituale, è sotto l'influenza della virtù.

SPIEGAZIONE

L'essere condizionato si consuma nel tentativo di godere della felicità materiale, senza accorgersi di "masticare" ciò che è già stato masticato". Talvolta però, mentre è assorto in questa via, gli accade di godere della compagnia di un mahatma e di sfuggire così alla trappola dell'esistenza materiale. In altre parole, l'essere condizionato è sempre immerso in qualche forma di godimento materiale, ma quando, in compagnia di una persona spiritualmente elevata, riesce a capire che questo godimento non è altro che il ripetersi monotono di un godimento già sperimentato, quando si sveglia, infine, alla sua vera coscienza, la coscienza di Krishna, può liberarsi da questo godimento mediocre, da questa pseudo-felicità. Chi ricerca la realizzazione spirituale deve seguire numerosi principi e regole per poter controllare la mente e i sensi e concentrarsi sull'Essere Supremo. Tutte queste pratiche sono molto difficili, amare come veleno, ma chi riesce a seguirle con successo e raggiungere il livello spirituale comincia a gustare il vero nettare e a godere veramente dell'esistenza.



VERSO 38

visayendriya-samyogad
yat tad agre 'mritopaman
pariname visam iva
tat sukham rajasam smritam

visaya: degli oggetti dei sensi; indriya: e i sensi; samyogat: dalla combinazione; yat: ciò; tat: che; agre: all'inizio; amrita-upamam: proprio come nettare; pariname: alla fine; visam iva: come veleno; tat: quella; sukham: felicità; rajasam: nell'influenza della passione; smritam: è considerata.

TRADUZIONE

Ma la felicità nata dal contatto dei sensi con i loro oggetti, che all'inizio sembra nettare ma alla fine è come veleno, è sotto l'influenza della passione.

SPIEGAZIONE

Un uomo incontra una donna e i suoi sensi lo spingono a guardarla, a toccarla, ad avere rapporti sessuali con lei. All'inizio tutto questo può sembrare molto piacevole per i sensi, ma dopo un certo tempo prende il gusto del veleno. Si separano o divorziano, si lamentano, si addolorano, e così via. Questo genere di felicità appartiene sempre alla passione. La felicità che deriva dal contatto dei sensi con i loro oggetti è sempre fonte di sofferenza ed è meglio dunque cercare di evitarla in tutti i modi.



VERSO 39

yad agre canubandhe ca
sukham mohanam atmanah
nidralasya-pramadottham
tat tamasam udahritam

yat: ciò che; agre: all'inizio; ca: anche; anubandhe; alla fine; ca: anche; sukham: felicità; mohanam: illusione; atmanah: del sé; nidra: sonno; alasya: pigrizia; pramada: e illusione; uttham: prodotto di; tat: quella; tamasam: nell'influenza dell'ignoranza; udahritam: è detta di essere.

TRADUZIONE

E quella felicità cieca alla realizzazione spirituale, che è solo illusione dall'inizio alla fine, nata dal sonno, dall'ozio e dall'errore è sotto l'influenza dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Gli uomini che si compiacciono nell'ozio e nel sonno, come quelli che ignorano completamente come agire e non agire, si trovano certamente nell'ignoranza. Per chi è immerso nell'ignoranza tutto è illusione, non c'è felicità, né all'inizio né alla fine. Chi è dominato dalla passione può trovare all'inizio qualche gioia effimera, ma chi è avvolto dall'ignoranza non conosce altro che dolore, dall'inizio alla fine.



VERSO 40

na tad asti prithivyam va
divi devesu va punah
sattvam prakriti-jair muktam
yad ebhiih syat tribhir gunaih

na: non; tat: quella; asti: c'è; prithivyam: sulla Terra; va: o; divi: sui pianeti superiori; devesu: tra gli esseri celesti; va: o; punah: di nuovo; sattvam: esistenza; prakriti-jaih: nate dalla natura materiale; muktam: liberato; yat: questa; ebhiih: dall'influenza di queste; syat: è; tribhir: tre; gunaih: influenze della natura materiale.

TRADUZIONE

Nessuno, né sulla Terra né tra gli esseri celesti, sui pianeti superiori, è libero dalle tre influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Il Signore riassume qui, nella sua totalità, l'azione delle influenze della natura materiale sull'universo.



VERSO 41

brahmana-ksatriya-visam
sudranam ca parantapa
karmani pravibhaktani
svabhava-prabhavair gunaih

brahmana: dei brahmana; ksatriya: degli ksatriya; visam: e i vaisya; sudranam: dei sudra; ca: e;
parantapa: o soggiogatore dei nemici; karmani: le attività; pravibhaktani: sono divise;
svabhava: la loro propria natura; prabhavaih: nata da; gunaih: dalle influenze della natura
materiale.

TRADUZIONE

Brahmana, ksatriya, vaisya e sudra si distinguono per le qualità che manifestano nell'azione, o vincitore dei nemici, secondo le tre influenze della natura materiale.



VERSO 42

samo damas tapah saucam
ksantir arjavam eva ca
jnanam vijnanam astikyam
brahma-karma svabhava-jam

samah: tranquillità; damah: autocontrollo; tapah: austerità; saucam: purezza; ksantih: tolleranza;
arjavam: onestà; eva: certamente; ca: e; jnanam: conoscenza; vijnanam: saggezza; astikyam:
religiosità; brahma: di un bramana; karma: dovere; svabhava-jam: nato dalla sua propria natura.

TRADUZIONE

Serenità, controllo di sé, austerità, purezza, tolleranza, onestà, saggezza, conoscenza e pietà sono le qualità che accompagnano l'attività del brahmana.



VERSO 43

sauryam tejo dhritir daksyam
yuddhe capy apalayanam
danam isvara-bhavas ca
ksatram karma svabhava-jam

sauryam: eroismo; tejah: potere; dhritih: determinazione; daksyam: ingegnosità; yuddhe: in battaglia; ca: e; api: anche; apalayanam: che non si sottrae; danam: generosità; isvara: di guida; bhavah: la natura; ca: e; ksatram: di uno ksatriya; karma: dovere; svabhava-jam: nato dalla sua natura.

TRADUZIONE

Eroismo, potenza, determinazione, ingegnosità, coraggio in battaglia, generosità e arte di governare sono le qualità che accompagnano le attività dello ksatriya.



VERSO 44

krisi-go-raksya-vanijyam
vaisya-karma svabhava-jam
paricaryatmakam karma
sudrasyapi svabhava-jam

krisi: aratura; go: di mucche; raksya: protezione; vanijyam: commercio; vaisya: di un vaisya; karma: dovere; svabhava-jam: nato dalla sua stessa natura; paricarya: servizio; atmakam: consistente in; karma: dovere; sudrasya: del sudra; api: anche; svabhava-jam: nato dalla sua stessa natura.

TRADUZIONE

La tendenza a coltivare la terra, ad allevare il bestiame e a commerciare sono legate all'attività del vaisya. Il sudra, invece, serve gli altri col suo lavoro.



VERSO 45

sve sve karmany abhiratah
samsiddhim labhate narah
sva-karma-niratah siddhim
yatha vindati tac chrinu

sve sve: ogni propria; karmani: attività; abhiratah: segnando; samsiddhim: perfezione; labhate: ottiene; narah: un uomo; sva-karma: nel suo dovere; niratah: impegnato; siddhim: perfezione; yatha: come; vindati: raggiunge; tat: quello; srinu: ascolta.

TRADUZIONE

Seguendo, nelle sue attività, la propria natura, ogni uomo può diventare perfetto. Ascolta ora, ti prego, come si giunge a questo.



VERSO 46

yatah pravrittir bhutanam
yena sarvam idam tatam
sva-karmana tam abhyarcya
siddhim vindati manavah

yatah: da colui che; pravrittih: emanazione; bhutanam: di tutti gli esseri viventi; yena: da colui che; sarvam: tutto; idam: ciò; tatam: è pervaso; sva-karmana: dai suoi doveri; tam: Lui; abhyarcya: adorano; siddhim: perfezione; vindati; raggiunge; manavah: un uomo.

TRADUZIONE

Adorando il Signore, che è la fonte di tutti gli esseri ed è onnipotente, l'uomo può, compiendo il proprio dovere, raggiungere la perfezione.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri viventi, come spiega il quindicesimo capitolo, sono frammenti del Signore Supremo, di cui fanno parte integrante. Come conferma il Vedanta-sutra janmady asya yatah), il Signore costituisce l'origine di tutti gli esseri e l'origine anche della loro vita. E come afferma il settimo capitolo della Bhagavad-gita, Egli è presente ovunque con le Sue energie, esterna e interna. Si deve perciò adorarlo insieme con le Sue energie. I vaisnava Lo adorano generalmente insieme con la Sua energia interna, poiché quella esterna è solo il riflesso distorto della prima: L'energia esterna non è che una tela di fondo, su cui il Signore, con la sua emanazione plenaria, il Paramatma, mostra ovunque la Sua presenza. Egli è l'Anima Suprema, presente in tutti gli esseri celesti, gli uomini e gli animali, ovunque. Ognuno deve sapere quindi che, come parte integrante del Signore Supremo, ha il dovere di servirLo. Tutti dovrebbero essere impegnati al servizio del Signore con amore e devozione, in piena coscienza di Krishna. Questo è ciò che raccomanda il verso.

Ognuno dev'essere cosciente del fatto che è Sri Krishna, Hrisikesa, il maestro dei sensi, a impegnarci in questa o quell'attività, e che i frutti di ogni attività devono essere di nuovo investiti nell'adorazione di Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema. Mantenendo sempre questa coscienza, che è la piena coscienza di Krishna, per la grazia del Signore si potrà vedere tutto con chiarezza. Questa è l'esistenza perfetta. Il Signore dice nella Bhagavad-gita (12.7) che Egli S'incarica personalmente di liberare il devoto che ha una tale coscienza (tesam aham samuddharta). Giungere a questo livello costituisce la più alta perfezione dell'esistenza, ed è possibile arrivare a questa perfezione se serviamo il Signore Supremo con la nostra occupazione, qualunque essa sia.



VERSO 47

sreyan sva-dharmo vigunah
para-dharmat sv-anusthitat
svabhava-niyatam karma
kurvan napnoti kilbisam

sreyan: meglio; sva-dharmah: la propria occupazione individuale; vigunah: compiuta in modo imperfetto; para-dharmat: dell'occupazione altrui; su anusthitat: perfettamente compiuta; svabhava-niyatam: prescritte secondo la natura individuale; karma: attività; kurvan: compiendo; na: mai; apnoti: raggiunge; kilbisam: reazioni colpevoli.

TRADUZIONE

È meglio compiere il proprio dovere, anche se in modo imperfetto, che accettare il dovere di un altro e compierlo perfettamente. Eseguendo i doveri prescritti secondo la propria natura non s'incorre mai nel peccato.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita prescrive per ognuno determinati doveri. I versi precedenti spiegavano che i doveri del brahmana, dello ksatriya, del vaisya e del sudra sono determinati dalle influenze che la natura materiale esercita su ciascuno di loro. Nessuno deve imitare il dovere di un altro. Un uomo che, per natura, è attratto dal tipo di lavoro del sudra non deve artificialmente pretendere di essere un brahmana, anche se è nato da una famiglia di brahmana. Ognuno deve compiere il lavoro corrispondente alla sua propria natura; nessun'attività è abominevole se è compiuta al servizio del Signore Supremo. Si può essere attratti dal dovere del brahmana, che è nella virtù, ma se per natura non si è situati nella virtù, non bisogna imitare il brahmana nelle sue attività. Lo ksatriya, il governante, deve compiere molte azioni considerate detestabili: deve usare la violenza per uccidere i nemici e talvolta deve anche mentire per ragioni diplomatiche. Questa violenza e questa duplicità fanno parte della politica, ma ciò nonostante lo ksatriya non è tenuto a lasciare queste attività per tentare di adempiere le funzioni del brahmana. Bisogna agire allo scopo di soddisfare il Signore Supremo. Arjuna, per esempio, sebbene fosse uno ksatriya, esitava a combattere contro il nemico; ma se si combatte per amore di Krishna, Dio, la Persona Suprema, non c'è da temere alcuna degradazione. Nel campo degli affari capita che un venditore debba raccontare bugie per trarre guadagno dal suo commercio. Senza mentire non può realizzare alcun guadagno. Talvolta si sentono venditori che esclamano: "Mio caro cliente, con lei non guadagno proprio nulla!" Ma tutti sanno che senza guadagni un mercante non può sopravvivere, e che questi discorsi sono dunque menzogne. Ma il mercante non deve pensare di abbandonare una professione che lo costringe a mentire per esercitare quella del brahmana. Le Scritture non lo raccomandano. Se l'uomo, col suo lavoro, serve la Persona Suprema, non importa se uno è ksatriya, un vaisya o un sudra. Anche i brahmana, che compiono diversi tipi di sacrifici, talvolta devono uccidere un animale durante queste cerimonie. Così, uno ksatriya che uccide un nemico durante il compimento del proprio dovere non incorre nel peccato. Il terzo capitolo ha già preso in esame questi temi, in modo chiaro e particolareggiato; ogni uomo deve agire per Yajna, Visnu, Dio, la Persona Suprema. Ogni azione che mira alla soddisfazione personale incatena alla materia. In breve, ognuno deve impegnarsi in quelle attività che corrispondono all'influenza materiale che caratterizza la sua esistenza, e decidere di agire solo per servire la causa suprema, la causa del Signore.



VERSO 48

saha-jam karma kaunteya
sa-dosam api na tyajet
sarvarambha hi dosena
dhumenagnir ivavritah

saha-jam: nato simultaneamente; karma: attività; kaunteya: o figlio di Kunti; sa-dosam: con errore; api: benché; na: mai; tyajet: si dovrebbe abbandonare; sarva-arambhah: ogni impresa; hi: certamente; dosena: con errore; dhumena: con fumo; agnih: fuoco; iva: come; avritah: coperto.

TRADUZIONE

Ogni impresa è coperta da qualche errore, come il fuoco è coperto dal fumo. Perciò, o figlio di Kunti, nessuno deve abbandonare l'attività propria della sua natura, anche se è piena di sbagli.

SPIEGAZIONE

Nell'esistenza condizionata ogni azione è contaminata dalle tre influenze della natura materiale. Perfino il brahmana deve compiere sacrifici che richiedono l'uccisione di animali. Similmente, lo ksatriya, anche il più virtuoso, non ha altra scelta che combattere contro il nemico. Il vaisya, il commerciante, anche se molto virtuoso, può trovarsi costretto, per mantenere il suo lavoro, a tenere segreti i suoi guadagni o a fare trattative clandestine. Queste sono attività inevitabili. Così il sudra che si trova a dover obbedire a un cattivo padrone dovrà compiere atti riprovevoli per eseguire i suoi ordini. Ma nonostante queste imperfezioni è necessario che ognuno continui a compiere il proprio dovere, che gli è assegnato secondo la natura.

Questo verso ci offre una bellissima analogia. Sebbene il fuoco sia puro in sé, è coperto dal fumo. Ma il fumo non sporca mai il fuoco. Sebbene il fuoco si mischi col fumo, è considerato l'elemento più puro. Lo ksatriya che preferisce abbandonare le sue funzioni per assumere quelle del brahmana non può essere affatto sicuro che queste ultime non gli impongano ancora compiti sgradevoli. In conclusione, nessuno, nel mondo materiale, è completamente libero dalla contaminazione delle energie materiali. L'esempio del fuoco e del fumo è molto pertinente a questo proposito. Infatti, quando in inverno si prende una pietra dal fuoco, succede che il fumo disturba gli occhi e le altre parti del corpo, ma non per questo ci priviamo del fuoco. Così, nessuno deve abbandonare la propria occupazione naturale perché accompagnata da difficoltà. Si deve piuttosto essere ben determinati a servire il Signore Supremo perseverando nel compito che ci è stato assegnato nella coscienza di Krishna. Questa è la perfezione. Quando un'attività è compiuta per la soddisfazione del Signore Supremo, diventa libera da tutte le sue imperfezioni. E quando i frutti dell'azione sono purificati a contatto col servizio di devozione, possiamo vedere perfettamente il nostro vero sé e raggiungere così la perfezione spirituale.



VERSO 49

asakta-buddhih sarvatra
jitatma vigata-sprihah
naiskarmya-siddhim paraman
sannyasenadhigacchati

asakta-buddhih: avendo un'intelligenza distaccata; sarvatra: in ogni luogo; jita-atma: avendo il controllo della mente; vigata-sprihah: senza desideri materiali; naiskarmya-siddhim: la perfezione dovuta all'assenza di reazione; paraman: suprema; sannyasena: con l'ordine di rinuncia della vita; adhigacchati: si raggiunge.

TRADUZIONE

Si possono ottenere i frutti della rinuncia semplicemente col controllo di sé, il distacco dalle cose di questo mondo e il disinteresse verso i piaceri materiali. Questa è la più alta perfezione della rinuncia.

SPIEGAZIONE

La vera rinuncia è quella che ci porta a considerarci sempre parti integranti del Signore Supremo e a farci capire che non abbiamo alcun diritto di godere dei risultati delle nostre azioni. Poiché siamo parti integranti del Signore, è Lui che deve godere dei frutti delle nostre azioni. Questa è la coscienza di Krishna e l'uomo che agisce in questa coscienza è il vero sannyasi. Svolgendo le sue attività in questo stato d'animo, egli è soddisfatto, perché agisce veramente per il Supremo. Non si attacca a niente di materiale, ma si abitua a trovar piacere solo nella felicità spirituale che scaturisce dal servizio di devozione. Il sannyasi è considerato libero dalle conseguenze delle sue azioni passate; ma la persona stabilita nella coscienza di Krishna raggiunge facilmente questa perfezione senza neppur dover adottare il sannyasa, "l'ordine di rinuncia". Questo stato d'animo nell'uomo dedito alla rinuncia si chiama yogarudha, la perfezione dello yoga. Come abbiamo visto nel terzo capitolo (yas tv atma-ratir eva syat): chi trova la soddisfazione in se stesso non teme le conseguenze delle sue azioni.



VERSO 50

siddhim prapto yatha brahma
tathapnoti nibodha me
samasenaiva kaunteya
nistha jnanasya ya para

siddhim: perfezione; praptah: raggiungendo; yatha: come; brahma: il Supremo; tatha: così; apnoti: si raggiunge; nibodha: cerca di capire; me: da Me; samasena: sommariamente; eva: certo; kaunteya: o figlio di Kunti; nistha; il livello; jnanasya: di conoscenza; ya: che; para: trascendentale.

TRADUZIONE

O figlio di Kunti, ascolta da Me brevemente come si può raggiungere la perfezione suprema, il livello del Brahman, agendo nel modo che ti esporrò.

SPIEGAZIONE

Il Signore insegna ad Arjuna il modo in cui si può arrivare alla più alta perfezione semplicemente adempiendo il proprio dovere per la causa di Dio, la Persona Suprema. Si raggiungerà il livello spirituale, il livello del Brahman, semplicemente se si rinuncia al frutto delle proprie attività per la soddisfazione del Signore Supremo. Questa è la via della realizzazione spirituale. La vera perfezione della conoscenza consiste nel raggiungere la pura coscienza di Krishna, come spiegheranno più ampiamente i versi seguenti.



VERSI 51-53

buddhya visuddhaya yukto
dhrityamanam niyamy ca
sabdadin visayams tyaktva
raga-dvesau vyudasya ca

vivikta-sevi laghv-asi
yata-vak-kaya-manasah
dhyana-yoga-paro nityam
vairagyam samupasritah

ahankaram balam darpam
kamam krodham parigraham
vimucya nirmamah santo
brahma-bhuyaya kalpate

buddhya: con l'intelligenza; visuddhaya: completamente purificata; yukta: impegnati; dhritya: con determinazione; atmanam: il sé; niyamy: regolando; ca: anche; sabda-adin: come il suono; visayan: gli oggetti dei sensi; tyaktva: abbandonando; raga: attaccamento; dvesau: e odio; vyudasya: lasciando da parte; ca: anche; vivikta-sevi: vivendo in un luogo isolato; laghu-asi: mangiando in poca quantità; yata: avendo controllato; vak: parola; kaya: corpo; manasah: e mente; dhyana-yoga-parah: assorto in meditazione; nityam: per ventiquattro ore al giorno; vairagyam: distacco; samupasritah: avendo preso rifugio in; ahankaram: falso ego; balam: falsa forza; darpam: falso orgoglio; kamam: lussuria; kridham: collera; parigraham: accoglimento di cose materiali; vimucya: essendosi liberato di; nirmamah: senza senso di possesso; santah: sereno; brahma-bhuyaya: per la realizzazione spirituale; kalpate: è qualificato.

TRADUZIONE

Purificato dall'intelligenza, controllando la mente con determinazione, rinunciando agli oggetti della gratificazione dei sensi, libero dall'attaccamento e dall'avversione, l'uomo che vive in un luogo solitario, che mangia poco e controlla il corpo e la lingua, che dimora sempre in contemplazione, distaccato, senza falso ego, senza vana potenza e vanagloria,

senza cupidigia né collera, che non accetta le cose materiali, libero da ogni senso di possesso, sereno, quest'uomo è certamente elevato al livello della realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

L'uomo purificato dall'intelligenza si mantiene nella virtù. Allora egli è in grado di dominare la mente e di rimanere sempre in contemplazione. Distaccato dagli oggetti del piacere materiale, nelle sue attività è libero dall'attaccamento e dall'odio. Una persona così distaccata preferisce naturalmente vivere in un luogo appartato, non mangia più del necessario e controlla le attività della mente e del corpo. Poiché non s'identifica col corpo materiale, è libero dal falso ego. Non desidera vedere il suo corpo irrobustirsi e ingrassare a forza di comodità materiali. Non avendo dell'esistenza una concezione materiale, basata sul corpo, è libero da ogni orgoglio ingiustificato ed è senza vanagloria. Soddisfatto di ciò che gli è offerto per la grazia del Signore, non si lascia invadere dalla collera quando i suoi sensi non possono essere appagati. Non fa più alcuno sforzo per ottenere gli oggetti di piacere per i sensi. Così, diventato completamente libero dal falso ego, perde ogni attaccamento per la materia. Il livello così raggiunto, detto brahma-bhuta, è quello della realizzazione del sé come Brahman. L'uomo libero da ogni concezione materiale dell'esistenza trova una pace che nulla può turbare. Ciò è descritto nella Bhagavad-gita (2.70):

apuryamanam acala-pratistham
samudram apah pravisanti yadvat
tadvat kama yam pravisanti sarve
sa santim apnoti na kama-kami

“Come l'oceano resta immutato nonostante le acque che vi si gettano, così soltanto l'uomo che non è turbato dal fluire incessante dei desideri che entrano in lui come fiumi, può ottenere la pace, non l'uomo che lotta per appagarli.”



VERSO 54

brahma-bhutih prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu
mad-bhaktim labhate param

brahma-bhutih: essendo uno con l'Assoluto; prasanna-atma: pienamente gioioso; na: mai; socati: si lamenta; na: mai; kanksati: desidera; samah: equanime; sarvesu: verso tutti; bhutesu: esseri viventi; mad-bhaktim: Mio servizio devozionale; labhate: ottiene; param: trascendentale.

TRADUZIONE

Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura.

SPIEGAZIONE

Raggiungere il livello del brahma-bhuta, cioè identificarsi con l'Assoluto, rappresenta il fine ultimo per l'impersonalista. Invece, per il personalista, per il devoto, si deve andare oltre e impegnarsi sulla via del servizio di devozione puro. Ciò significa che l'essere che serve puramente il Signore Supremo, con amore e devozione, ha già raggiunto il livello della liberazione, cioè il brahma-bhuta, o "unione con l'Assoluto". Infatti, senza questa unità non si può servire l'Assoluto. Al livello assoluto non esiste certamente nessuna distinzione tra il servitore e Colui che è servito; tuttavia, in un senso spirituale più profondo, la differenza c'è. In questo mondo, chi agisce per il piacere dei sensi conosce la sofferenza, mentre questa sofferenza resta ignota a colui che, nel mondo assoluto, agisce nell'ambito del servizio di devozione puro. Il devoto situato nella coscienza di Krishna non ha alcun oggetto di lamento o di desiderio. Poiché Dio è perfettamente completo, l'essere impegnato al Suo servizio, nella coscienza di Krishna, trova a sua volta la completezza in se stesso. È come un fiume dalle acque libere da ogni impurità. Naturalmente, poiché pensa sempre a Krishna, il puro devoto è sempre felice. Avendo trovato la pienezza nel servizio di devozione, non si preoccupa per nessuna perdita e per nessun profitto in questo mondo. Sapendo che ogni essere è parte integrante del Signore Supremo ed è quindi Suo servitore eterno, egli non prova alcun desiderio di godere della materia. Non vede, in questo mondo, nessun essere superiore a un altro, poiché superiore e inferiore sono termini che designano posizioni effimere e un devoto non prende affatto in considerazione le manifestazioni dell'effimero. Per lui la pietra e l'oro hanno lo stesso valore. Queste sono le caratteristiche di chi si trova al livello del brahma-bhuta, che i puri devoti raggiungono senza difficoltà. A questo livello, l'idea d'identificarsi col Brahman Supremo annullando la propria individualità appare infernale, e quella di vivere sui pianeti celesti si presenta come fantasmagoria; i sensi, inoltre, diventano simili ai denti rotti di un serpente. Come non c'è nulla da temere da un serpente coi denti rotti, così non c'è da avere alcun timore dei sensi quando sono controllati in modo naturale. Per chi è contaminato dalla materia, il mondo materiale è miserevole, mentre per il devoto è meraviglioso quanto Vaikuntha, il regno spirituale. Per lui il più grande personaggio dell'universo non è più importante di una formica. Questo livello può essere raggiunto solo per la grazia di Sri Caitanya Mahaprabhu, che nella nostra epoca insegna il puro servizio di devozione.



VERSO 55

bhaktya mam abhijanati
yavan yas casmi tattvatah
tato mam tattvato jnatva
visate tad-anantaram

bhaktya: col puro servizio devozionale; mam: Me; abhijanati: si può conoscere; yavan: tanto quanto; yah ca asmi: così come sono; tattvatah: in verità; tatah: in seguito; mam: Me; tattvatah: in verità; jnatva: conoscendo; visate: egli entra; tat-anantaram: eternamente.

TRADUZIONE

Si può conoscere il Signore Supremo così com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui grazie a questa devozione si può entrare nel regno di Dio.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, e le Sue emanazioni plenarie non possono essere conosciuti né dai non devoti né dagli speculatori intellettuali. Chi desidera conoscere e comprendere il Signore Supremo deve adottare il servizio di devozione puro e compierlo sotto la guida di un puro devoto. Altrimenti, la verità sulla Persona Suprema rimarrà sempre nascosta. La Bhagavad-gita (7.25) spiegava già che il Signore non si manifesta a tutti (naham prakasah sarvasya). Coloro che tentano di conoscerLo soltanto con l'erudizione o la speculazione intellettuale, falliscono. Soltanto chi è veramente impegnato nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione, potrà comprendere Krishna così com'è. Nessun aiuto potranno darci i diplomi e le lauree.

Soltanto chi è in pieno possesso della scienza di Krishna è qualificato per entrare nel regno spirituale, nella dimora di Krishna. Raggiungere la liberazione, il livello del Brahman, non vuol dire perdere la propria identità. Il servizio di devozione è presente nel regno spirituale, e là dove c'è il servizio di devozione dev'esserci Dio, il devoto di Dio e il servizio di devozione. La conoscenza di questa verità non muore mai, neanche dopo la liberazione. Per liberazione si deve piuttosto intendere la libertà da ogni concetto materiale dell'esistenza, poiché nell'esistenza spirituale, come in quella materiale, si ritrova la stessa distinzione tra Dio e gli esseri, la stessa individualità, ma sullo sfondo della pura coscienza di Krishna. Non bisogna fraintendere il significato del termine visate, "egli entra in Me", e vedervi un argomento a sostegno del monismo, secondo cui si giunge a fondersi nel Brahman impersonale. No. La parola visate significa che si entra nel regno del Signore Supremo mantenendo sempre la propria individualità, per vivere in Sua compagnia e servirLo. Per esempio, un uccello dalle piume verdi che penetra nelle fronde verdi di un albero non cerca di fondersi in esso, ma di godere dei suoi frutti. Per giustificare la loro tesi, gli impersonalisti fanno spesso l'esempio del fiume che si getta nell'oceano e si perde in esso. Fondersi così nell'oceano dell'Assoluto può portare forse una certa felicità all'impersonalista, ma il personalista preferisce mantenere la propria individualità, come un pesce che si diverte tra le onde. Osservando le profondità dell'oceano vi troviamo innumerevoli esseri viventi. Non basta conoscere la superficie dell'oceano, bisogna anche avere piena conoscenza degli esseri acquatici che vivono nelle sue profondità.

Grazie al suo puro servizio di devozione, il devoto può conoscere realmente le qualità e le glorie trascendentali del Signore Supremo. Come spiegava già l'undicesimo capitolo, è soltanto col servizio di devozione che si può conoscere il Signore. La stessa verità è confermata qui: solo col servizio di devozione si potrà conoscere Dio, la Persona Suprema, ed entrare nel Suo regno.

Una volta raggiunto il livello in cui si è liberi dalle concezioni materiali, il livello del brahma-bhuta, ha inizio il servizio di devozione, che comincia con l'ascolto di ciò che riguarda il Signore. Quando ascoltiamo le glorie del Signore Supremo raggiungiamo automaticamente il livello del brahma-bhuta, e la contaminazione materiale, cioè l'avidità e la cupidigia verso il piacere dei sensi, scompare. Più il desiderio e la cupidigia scompaiono dal cuore del devoto, più questi si attacca al servizio del Signore, attaccamento che lo purifica da ogni contaminazione materiale. Allora, egli può conoscere il Signore (come afferma anche lo Srimad-Bhagavatam). E la bhakti, il sublime servizio di devozione, continua anche dopo la liberazione. Il Vedanta-sutra (4.1.12) lo conferma: a-prayanat tatrapi hi dristam, il servizio di devozione continua dopo la liberazione. Lo Srimad-Bhagavatam definisce la vera liberazione devozionale come il ristabilirsi dell'essere vivente nella sua vera identità, nella sua posizione originale, naturale ed eterna. La natura di questa posizione è già stata chiarita: ogni essere vivente è un frammento infinitesimale, una parte integrante del Signore Supremo, ed è dunque il Suo servitore. Mai dopo la liberazione, questo servizio offerto al Signore si arresta. La vera liberazione significa spogliarsi dei falsi concetti dell'esistenza.



VERSO 56

sarva-karmany api sada
kurvano mad-vyapasrayah
mat-prasadad avapnoti
sasvatam padam avyayam

sarva: tutte; karmani: attività; api: benché; sada: sempre; kurvanah: compiendo; mat-vyapasrayah: sotto la Mia protezione; mat-prasadat: per la Mia misericordia; avapnoti: si raggiunge; sasvatam: l'eterna; padam: dimora; avyayam: indistruttibile.

TRADUZIONE

Sebbene impegnato in ogni tipo di attività, il Mio devoto, sotto la Mia protezione, raggiunge, per la Mia grazia, l'eterna e immortale dimora.

SPIEGAZIONE

Le parole mad-vyapasrayah significano “sotto la protezione del Signore Supremo”. Per tenersi lontano da ogni contaminazione materiale, il puro devoto agisce sotto la guida del Signore o del Suo rappresentante, il maestro spirituale. Il tempo non è una limitazione per lui. Sempre, ventiquattro ore su ventiquattro, senza riserve, egli s’impegna in attività devozionali sotto la guida del Signore Supremo. Il Signore mostra una bontà infinita verso il devoto così assorto nella coscienza di Krishna. Questo devoto, nonostante tutte le difficoltà che si ergono sul sentiero, viene infine elevato alla dimora trascendentale, Krishnaloka. Là, l’entrata gli è assicurata, senza alcun dubbio. In questa dimora suprema non ci sono mutamenti: tutto è eterno, imperituro e pieno di conoscenza.



VERSO 57

cetasa sarva-karmani
mayi sannyasya mat-parah
buddhi-yogam upasritya
mac-cittah satatam bhava

cetasa: con intelligenza; sarva-karmani: ogni genere di attività; mayi: a Me; sannyasya: abbandonando; mat-parah: sotto la Mia protezione; buddhi-yogam: attività devozionali; upasritya: prendendo rifugio in; mat-cittah: nella coscienza di Me; satatam: per ventiquattro ore al giorno; bhava: diventa.

TRADUZIONE

In tutte le attività dipendi solo da Me e agisci sempre sotto la Mia protezione. In questo servizio di devozione sii pienamente cosciente di Me.

SPIEGAZIONE

Colui che agisce nella coscienza di Krishna non si comporta come se fosse il padrone del mondo. Un servitore non ha alcuna indipendenza personale, agisce solo agli ordini del suo maestro. Così, il servitore del maestro supremo agisce solo sotto la Sua direzione e non è turbato né dal guadagno né dalla perdita. Si limita a compiere il suo dovere con fede, secondo le istruzioni del Signore. Si potrebbe sempre obiettare che Arjuna agiva sotto la personale direzione di Krishna, ma quando Krishna non è presente personalmente, come agire? Si deve agire secondo le istruzioni date da Krishna nella Bhagavad-gita e sotto la guida del Suo rappresentante, il maestro spirituale. Si otterrà così lo stesso risultato che se il Signore fosse presente in persona. In questo verso, le parole sanscrite mat-parah hanno grande importanza. Indicano che non si deve avere altro scopo nella vita che quello di agire nella coscienza di Krishna, unicamente per la soddisfazione di Krishna, e nel corso di queste attività si deve pensare solo a Krishna: “È Krishna che mi ha assegnato questo particolare dovere.” Se agiamo così non potremo fare a meno di pensare sempre a Krishna. Questa è la perfetta coscienza di Krishna. Naturalmente non si devono offrire al Signore Supremo i risultati di un’azione compiuta per capriccio. Questo genere di azioni non fa parte del servizio devozionale nella coscienza di Krishna. Si deve agire secondo le direzioni di Krishna. Questo è un punto fondamentale. E queste direzioni devono essere ricevute da un maestro spirituale autentico attraverso la successione di maestri (paramparā). Perciò obbedire all’ordine del maestro spirituale dev’essere il primo dovere della vita. Chi trova un maestro spirituale autentico e agisce sotto la sua direzione è sicuro di raggiungere la perfezione dell’esistenza, nella coscienza di Krishna.



VERSO 58

mac-cittah sarva-durgani
mat-prasadat tarisyasi
atha cet tvam ahankaran
na srosyasi vinanksyasi

mat: di Me; cittāh: essendo in coscienza; sarva: tutti; durgani: impedimenti; mat-prasadat: per Mia grazia; tarisyasi: supererai; atha: ma; cet: se; tvam: tu; ahankarat: per falso ego; na srosyasi: non ascolti; vinanksyasi: sarai perduto.

TRADUZIONE

Se diventi cosciente di Me supererai, per la Mia grazia, tutti gli ostacoli dell'esistenza condizionata. Se invece non agisci con questa coscienza, ma con falso ego, non ascoltandoMi, sarai perduto.

SPIEGAZIONE

La persona perfettamente situata nella coscienza di Krishna non si preoccupa eccessivamente di soddisfare le esigenze della vita materiale. Gli sciocchi non possono capire questa completa mancanza di ansietà e di preoccupazione. Ma per colui che agisce nella coscienza di Krishna, Sri Krishna diventa l’amico più caro che Si prende molta cura di colui che ama. Krishna dà Se stesso a quest’amico devoto che con tanto amore si sforza di soddisfarLo

con ogni sua azione, in ogni momento del giorno e della notte. Nessuno dovrebbe dunque lasciarsi trasportare dal falso ego, da una concezione materiale dell'esistenza centrata sul corpo. Non bisogna credersi artificialmente indipendenti dalle leggi della natura materiale o liberi di agire come si vuole, perché ogni essere condizionato è certamente soggetto alle dure leggi della materia. Tuttavia, non appena agisce nella coscienza di Krishna, l'uomo si trova libero dai grovigli angoscianti della materia. Dobbiamo essere coscienti del fatto che se l'uomo agisce fuori della coscienza di Krishna si perde nel vortice materiale, nell'oceano delle nascite e delle morti. In realtà, nessun'anima condizionata sa veramente ciò che si deve o non si deve fare, ma colui che agisce nella coscienza di Krishna è libero di agire perché ogni azione gli è suggerita da Krishna ed è confermata dal maestro spirituale.



VERSO 59

yad ahankaram asritya
na yotsya iti manyase
mithyaisa vyavasayas te
prakritis tvam niyoksyati

yat: se; ahankaram: di falso ego; asritya: prendendo rifugio; na yotsye: non combatterò; iti: così; manyase: tu pensi; mithya esah: ciò è tutto falso; vyavasayah: determinazione; te: tua; prakritih: natura materiale; tvam: te; niyoksyati: impegnerà.

TRADUZIONE

Se non agisci secondo le Mie direzioni e non combatti, allora sarai fuorviato. Spinto dalla tua natura, dovrai combattere ugualmente.

SPIEGAZIONE

Arjuna è un guerriero, nato con l'indole dello ksatriya, perciò il suo dovere naturale è quello di combattere. Ma sotto l'influsso del falso ego teme di commettere un peccato e di doverne subire le conseguenze se uccide il suo precettore, il nonno e gli amici. Infatti, egli si considera il maestro delle sue azioni, come se da solo potesse decidere dei loro risultati, buoni o cattivi. Ha dimenticato che Dio, la Persona Suprema, è presente con lui e gli ordina di combattere. Questo è l'oblio che caratterizza ogni anima condizionata. Il Signore Supremo indica qual è l'azione buona e qual è l'azione cattiva; non si deve far altro che seguire le Sue istruzioni e agire nella coscienza di Krishna, per raggiungere la perfezione dell'esistenza. Nessuno può conoscere il proprio destino meglio di quanto lo conosca il Signore, perciò la cosa migliore è agire secondo le Sue istruzioni. Nessuno deve trascurare la volontà del Signore Supremo o del maestro spirituale, che Lo rappresenta. Se si seguono gli ordini di Dio, la Persona Suprema, senza esitazione, si sarà protetti in ogni circostanza.



VERSO 60

svabhava-jena kaunteya
nibhaddhah svena karmana
kartum necchasi yan mohat
karisyasy avaso 'pi tat

svabhava-jena: la tua natura dovuta alla nascita; kaunteya: o figlio di Kunti; nibaddhah: condizionata; svena: dalle tue stesse; karmana: attività; kartum: da fare; na: non; icchasi: ti piace; yat: ciò che; mohat: dall'illusione; karisyasi: farai; avasah: involontariamente; api: anche; tat: questo.

TRADUZIONE

Preso dall'illusione, ora rifiuti di agire secondo le Mie istruzioni. Ma, costretto della tua stessa natura, dovrai agire ugualmente, o figlio di Kunti.

SPIEGAZIONE

Chi rifiuta di agire sotto la guida del Signore Supremo sarà costretto a farlo sotto la spinta delle influenze materiali che lo controllano. Ognuno si trova sotto il controllo di una particolare combinazione di influenze materiali e deve agire di conseguenza. Ma chi si sottomette spontaneamente alle istruzioni del Signore Supremo diventa glorioso.



VERSO 61

isvarah sarva bhutanam
hrid-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya

isvarah: il Signore Supremo; sarva-bhutanam: di tutti gli esseri viventi; hrit-dese: nella regione del cuore; arjuna: o Arjuna; tisthati: risiede; bhramayan: causando il viaggio; sarva-bhutani: tutti gli esseri viventi; yantra: su una macchina; arudhani: essendo posti; mayaya: sotto l'incantesimo dell'energia materiale.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi, che si trovano, ciascuno, come in una macchina, costituita di energia materiale.

SPIEGAZIONE

Arjuna non è il conoscitore supremo; la decisione di combattere o di non combattere, se la prende lui, dipenderà solo da un giudizio limitato. Sri Krishna ha insegnato che l'individuo non costituisce tutto ciò che esiste. Krishna stesso, Dio, la Persona Suprema, il Paramatma, è situato nel cuore di tutti gli esseri e li dirige. Cambiando il corpo, l'essere individuale dimentica le sue

azioni passate, ma il Paramatma, l'Anima Suprema, che conosce il passato, il presente e il futuro, è il testimone di tutte sue azioni, dall'Anima Suprema. Sotto la direzione dell'Anima Suprema essi ottengono ciò che si meritano, e sempre sotto la Sua direzione sono trasportati dal corpo, una macchina costituita di energia materiale. Appena l'essere entra in un corpo è costretto ad agire secondo il condizionamenti propri di quel corpo. Un uomo al volante di una potente vettura andrà certamente più veloce di un altro non così ben provvisto, anche se i due conducenti sono della stessa forza, della stessa natura, come gli esseri viventi. Similmente, all'ordine dell'Essere Supremo, la natura materiale crea, per un particolare essere, un particolare corpo, che gli permette di agire secondo i desideri della sua vita precedente. Gli esseri non sono indipendenti. Nessuno deve credersi indipendente da Dio, la Persona Suprema, poiché tutti sono continuamente sotto il Suo controllo. Ognuno ha dunque il dovere di abbandonarsi al Signore, come prescrive il verso seguente.



VERSO 62

tam eva saranam gaccha
sarva-bhavana bharata
tat-prasadat param santim
sthanam prapsyasi sasvatam

tam: a Lui; eva: certamente; saranam gaccha: arrenditi; sarva-bhavana: sotto ogni riguardo; bharata: o figlio di Bharata; tat-prasadat: con la Sua grazia; param: trascendentale; santim: pace; sthanam: rifugio; prapsyasi: riceverai; sasvatam: eterno.

TRADUZIONE

Abbandonati completamente a Lui, o discendente di Bharata. Per la Sua grazia raggiungerai la pace trascendentale e l'eterna e suprema dimora.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente deve abbandonarsi a Dio, la Persona Suprema, che è situato nel cuore di ciascuno, e questo abbandono gli darà sollievo da ogni tipo di sofferenza relativa all'esistenza materiale. Con questo abbandono non solo si libererà da ogni sofferenza in questa vita stessa, ma alla fine raggiungerà Dio, la Persona Suprema, nella Sua dimora. I Testi vedici (Rg Veda 1.22.20) descrivono il mondo spirituale come tad-visnoh paramam padam. Poiché ogni creazione appartiene al regno di Dio, certamente anche il mondo materiale appartiene alla realtà spirituale, ma le parole paramam padam indicano in modo particolare la dimora eterna, chiamata "l'atmosfera" spirituale, o Vaikuntha.

Il quindicesimo capitolo della Bhagavad-gita afferma: sarvasya caham hridi sannivistah, il Signore. Dio, la Persona Suprema, Si trova nel cuore di ognuno. Questo verso, dunque, che ci raccomanda di abbandonarci all'Anima Suprema situata all'interno di noi, parla dell'abbandono al Signore, Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna. Sri Krishna è già stato accettato da Arjuna come l'Essere Supremo. Nel decimo capitolo, infatti, Krishna è chiamato param brahma param dhama. Arjuna accetta Krishna come Dio, la Persona Suprema, e la dimora ultima di tutti gli esseri; la sua affermazione non si basa solo sull'esperienza personale, ma e la dimora ultima di tutti gli esseri; la sua affermazione non si basa solo sull'esperienza personale, ma sulle dichiarazioni di saggi che sono grandi autorità in campo spirituale, come Narada, Asita, Devala e Vyasa.



VERSO 63

iti te jnanam akhyatam
guhyad guhyataram maya
vimrisyaitad asesena
yathechasi tatha kuru

iti: così; te: a te; jnanam: conoscenza; akhyatam: descritta; guhyat: confidenziale; guhya-taram: ancora più confidenziale; maya: da Me; vimrisya: riflettono; etat: su ciò; asesena: pienamente; yatha: come; icchasi: ti piace; tatha: questo; kuru: fai.

TRADUZIONE

Ti ho svelato così la conoscenza più confidenziale. Rifletti profondamente, poi agisci come credi.

SPIEGAZIONE

Il Signore ha già esposto ad Arjuna la conoscenza del brahma-bhuta. Chi è situato sul piano del brahma-bhuta conosce la felicità; non si lamenta mai e non desidera nulla. Questo è il frutto della conoscenza “confidenziale”. Krishna ha rivelato anche la conoscenza del Paramatma, dell’Anima Suprema. Questa conoscenza è anche quella del Brahman, ma a un livello superiore. Sri Krishna dice qui ad Arjuna che è libero di agire come vuole, yathechasi tatha kuru. Dio, infatti, non priva mai l’essere individuale della sua piccola indipendenza. Nella Bhagavad-gita il Signore ha mostrato sotto ogni aspetto come l’essere può elevare le sue condizioni di vita. Il miglior consiglio che diede ad Arjuna fu quello di abbandonarsi all’Anima Suprema situata nel suo cuore. Un’intelligenza ben diretta deve farci accettare di agire secondo le istruzioni dell’Anima Suprema. Questo ci aiuterà a stabilirci fermamente e costantemente nella coscienza di Krishna, la più alta perfezione della vita umana. Arjuna riceve direttamente da Dio, la Persona Suprema, l’ordine di combattere. La sottomissione al Signore è nell’interesse dell’essere vivente, non in quello del Signore. Prima di sottomettersi ognuno è libero di riflettere profondamente, con tutta la sua intelligenza; questo è il modo migliore di accettare le istruzioni del Signore Supremo. Queste istruzioni ci arrivano anche attraverso il maestro spirituale, rappresentante autentico della Persona Suprema, Sri Krishna.



VERSO 64

sarva-guhyatamam bhuyah
srinu me paramam vacah
isto 'me dridham iti
tato vaksyami te hitam

sarva-guhya-tamam: la più confidenziale di tutte; bhuyah: di nuovo; srinu: ascolta; me: da Me; paramam: la suprema; vacah: istruzione; istah asi: tu sei caro; me: a Me; dridham: molto; iti: così; tatah: perciò; vaksyami: sto parlando; te: per tuo; hitam: beneficio.

TRADUZIONE

Poiché tu sei un Mio carissimo amico, ti rivelo la parte più confidenziale della conoscenza. Ascolta la Mia parola, detta per il tuo bene.

SPIEGAZIONE

Il Signore ha svelato ad Arjuna la conoscenza segreta dell'Anima Suprema situata nel cuore di ognuno; ora gli rivela la parte più segreta di questa conoscenza: l'abbandono a Dio, la Persona Suprema. Nell'ultimo verso del nono capitolo, Egli diceva, man-manah: "Pensa sempre a Me." E lo stesso insegnamento è ripetuto nel verso seguente per mostrare chiaramente che si tratta dell'essenza della Bhagavad-gita. Questa essenza non può essere percepita dall'uomo comune, ma solo da colui che è molto caro a Krishna, cioè il Suo puro devoto. Questo è l'insegnamento più importante di tutti gli Scritti vedici. Le parole di Krishna a questo proposito costituiscono la parte più essenziale della conoscenza, e non solo Arjuna, ma tutti gli esseri dovrebbero metterle in pratica.



VERSO 65

man-mana bhava mad-bhakto
mad-yaji mam namaskuru
mam evaisyasi satyam te
pratijane priyo 'si me

mat-manah: pensando a Me; bhava: diventa; mat-bhaktah: Mio devoto; mat-yaji: Mio adoratore; mam: a Me; namaskuru: offri i tuoi omaggi; mam: a Me; eva: certamente; esyasi: verrai; satyam: veramente; te: a te; pratijane. Io prometto; priyah: caro; asi: tu sei; me: a Me.

TRADUZIONE

Pensa sempre a Me, e diventa Mio devoto. AdoraMi e offriMi i tuoi omaggi. Così, certamente, verrai a Me. Te lo prometto perché tu sei un amico, infinitamente caro a Me.

SPIEGAZIONE

La parte più confidenziale della conoscenza consiste nel diventare un puro devoto di Krishna, pensare sempre a lui e agire per Lui. È inutile trasformarsi in un professionista della meditazione. Ognuno deve organizzare la propria vita in modo da aver sempre l'occasione di pensare a Krishna. Tutte le attività quotidiane dovrebbero dunque essere sempre legate a Krishna. Dobbiamo veramente modellare tutta la nostra vita in modo da non aver tempo di pensare a nient'altro che a Krishna durante le ventiquattro ore del giorno. Alla persona situata in una forma così pura di coscienza di Krishna, il Signor promette il ritorno alla Sua dimora, dove potrà vederLo a tu per tu e vivere in Sua compagnia. Questa parte della conoscenza, la più segreta, Sri Krishna la rivela ad Arjuna perché egli è un Suo carissimo amico. Chiunque segua l'esempio di Arjuna potrà diventare anche lui un carissimo amico di Krishna e raggiungere una perfezione simile alla sua.

Questo verso sottolinea dunque l'importanza di concentrare la mente su Krishna, sulla Sua forma a due braccia, con un flauto tra le dita, sul ragazzo dal volto splendido, dalla carnagione blu e dai capelli ornati di piume di pavone. Numerosi testi, tra cui la Brahma-samhita,

descrivono Sri Krishna. Si deve fissare la mente sulla forma originale di Dio, la forma di Krishna. Non si dovrebbe neppure lasciar deviare la propria attenzione sulle altre forme del Signore. Il Signore ha molteplici forme, quella di Visnu, Narayana; Rama, Varaha e altre ancora, ma il devoto deve concentrare la mente sulla forma originale del Signore, che Arjuna vedeva in quel momento davanti a sé. La concentrazione della mente sulla forma di Krishna costituisce dunque la parte più confidenziale della conoscenza, e Krishna la rivela ad Arjuna poiché egli è un amico, infinitamente caro a Lui.



VERSO 66

sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaysiyami ma sucah

sarva-dharman: tutte le varietà di religione; parityajya: abbandonando; mam: a me; ekam: soltanto; saranam: per arrenderti; vraja: va; aham: Io; tvam: tu; sarva: tutte; papebhyah: dalle reazioni colpevoli; moksa-yisyami: libererò; ma: non; sucah: temere.

TRADUZIONE

Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere.

SPIEGAZIONE

Il Signore ha descritto varie forme di conoscenza e di metodi religiosi, la conoscenza del Brahman Supremo, la conoscenza dell'Anima Suprema, la conoscenza dei differenti varna e asrama (specialmente quello del sannyasa), la conoscenza del distacco, del controllo della mente e dei sensi, della meditazione, e così via. Ha esposto, in differenti modi, differenti forme di religione. Ora, riassumendo la Bhagavad-gita, il Signore chiede ad Arjuna di rifiutare tutte queste vie, per abbandonarsi semplicemente a Lui, Sri Krishna. Con questo abbandono Arjuna sarà libero dalle conseguenze di tutti i suoi atti colpevoli, poiché il Signore in persona gli promette di proteggerlo.

La Bhagavad-gita spiegava precedentemente, nel settimo capitolo, che soltanto colui che si è liberato dalle conseguenze dei suoi atti colpevoli può cominciare ad adorare il Signore, Sri Krishna. Si potrebbe quindi credere che finché non si è liberi da tutte le conseguenze dei propri peccati, sia impossibile incamminarsi sulla via dell'abbandono al Signore. A questi dubbi il verso risponde che anche colui che non è ancora libero da tutte le conseguenze dei suoi peccati riceverà questa grazia semplicemente abbandonandosi a Krishna. Non c'è alcun bisogno di fare grandi sforzi per liberarsi da soli dalle conseguenze dei propri atti colpevoli. Senza esitazione si deve accettare Krishna come il salvatore di tutti gli esseri. Con fede e con amore ci si deve abbandonare a Lui.

Il metodo di sottomissione a Krishna è descritto nell'Hari-bhakti-vilasa (11.676):

anukulyasya sankalpah
pratikulyasya varjanam
raksisyatiti visvaso

goptritve varanam tatha
atma-niksepa-karpanye
sad-vidha saranagatih

Secondo la via devozionale, è sufficiente seguire quei principi religiosi che conducono verso il servizio di devozione al Signore. L'uomo può compiere questo o quel dovere, secondo la sua posizione nell'ordine sociale, ma se compiendolo non diventa cosciente di Krishna, tutte le sue attività saranno state vane. Tutto ciò che non conduce alla perfezione della coscienza di Krishna dev'essere evitato. Bisogna aver fede che in ogni circostanza Krishna ci protegge da qualsiasi difficoltà. Non occorre preoccuparsi come mantenere in vita il corpo: Krishna provvede. Dobbiamo sempre sentirci senz'aiuto e considerare Krishna come l'unica base del nostro progresso nell'esistenza. Infatti, non appena ci s'impegna con serietà nel servizio di devozione al Signore, in piena coscienza di Krishna, si diventa purificati da ogni contaminazione generata dalla natura materiale. Esistono differenti forme di religione e differenti vie di purificazione, come lo sviluppo della conoscenza, la meditazione nel sistema dello yoga mistico, e così via, ma chi si abbandona a Krishna non ha bisogno di sottostare a tutte queste pratiche. L'abbandono a Krishna gli eviterà di perdere tempo, gli permetterà di superare i frutti di tutti gli altri metodi e di liberarsi dalle conseguenze di tutte le sue colpe.

Tutti dovrebbero sentirsi affascinati dalla bellezza di Krishna. Il nome stesso di Krishna significa "infinitamente affascinante". È molto fortunato colui che prova attrazione per la forma di Krishna, bella e onnipotente. Esistono diversi tipi di spiritualisti: alcuni sono attaccati all'aspetto del Brahman impersonale, altri a quello dell'Anima Suprema, ma colui che è attratto dall'aspetto personale di Dio, la Persona Suprema, e soprattutto chi è affascinato dalla Persona Suprema nella Sua forma di Krishna è certamente il più perfetto. Il servizio di devozione offerto a Krishna, in piena coscienza, costituisce dunque la parte più confidenziale della conoscenza, l'essenza stessa della Bhagavad-gita. I karma-yogi, i filosofi empirici, gli yogi e i devoti sono tutti considerati spiritualisti, ma il puro devoto, colui che ha una devozione pura per il Signore, è il migliore di tutti. Qui le parole ma sucah, "non aver timore, non preoccuparti, non esitare", sono piene di significato. Infatti, si potrebbe esitare davanti alla possibilità di rifiutare ogni altra forma di religione per abbandonarsi a Krishna, ma tale paura sarebbe priva di fondamento.



VERSO 67

idam te natapaskaya
nabhaktaya kadacana
na casusrusave vacyam
na ca mam yo 'bhyasuyati

idam: questo; te: da te; na: mai; atapaskaya: a chi non è austero; na: mai; atapaskaya: a chi non è austero; na: mai; abhaktaya: a uno che non è devoto; kadacana: in nessun momento; na: mai; ca: anche; asusrusave: a chi non è impegnato nel servizio devozionale; vacyam: essere detto; na: mai; ca: anche; mam: verso di Me; yah: chiunque; abhyasuyati: è invidioso.

TRADUZIONE

Questa conoscenza confidenziale non dovrà essere rivelata agli uomini non austeri, non devoti, non impegnati nel servizio di devozione, o a coloro che sono invidiosi di Me.

SPIEGAZIONE

Non bisogna parlare di questa parte della conoscenza, la più confidenziale, agli uomini che non hanno messo in pratica le austerità che la religione comporta, che non hanno mai tentato d'impegnarsi nel servizio di devozione, nella coscienza di Krishna, che non hanno mai servito un puro devoto del Signore, e in particolare agli uomini che prendono Krishna per un personaggio storico o invidiano la Sua grandezza. Ciò nonostante, vediamo talvolta persone demoniache, che invidiano Krishna e Gli rendono culto a modo loro, che commentano la Bhagavad-gita in modo non autorizzato, ai fini di lucro; chiunque desideri veramente conoscere Krishna deve guardarsi da questi commenti. Infatti, la Bhagavad-gita e Krishna non possono essere compresi da coloro che hanno la tendenza a godere dei piaceri materiali, oppure da coloro che seguono rigidamente le regole dell'autodisciplina contenute nelle Scritture vediche, ma senza essere devoti del Signore. Non possono capirlo nemmeno coloro che hanno l'aspetto di devoti, ma non s'impegnano in attività coscienti di Krishna. Molti uomini invidiano Krishna perché nella Bhagavad-gita Egli Si è dimostrato l'Essere Supremo, che nessuno può superare o anche solo eguagliare. A questi uomini non bisogna svelare la conoscenza contenuta nella Bhagavad-gita, perché non potrebbero capirla. Nessun uomo privo di fede capirà la Bhagavad-gita o Krishna. Senza ricevere la conoscenza di Krishna da un'autorità spirituale, dal puro devoto di Krishna, non bisogna tentare di commentare la Bhagavad-gita.



VERSO 68

ya idam paramam guhyam
mad-bhaktessv abhidhasyati
bhaktim mayi param kritva
mam evasyaty asamsayah

yah: chiunque; idam: questo; paramam: il più; guhyam: confidenziale segreto; mat: Mio; bhaktessu: tra i devoti; abhidhasyati: spiega; bhaktim: servizio devozionale; mayi: a Me; param: trascendentale; kritva: facendo; mam: a Me; eva: certamente; esyati: viene; asamsayah: senza dubbio.

TRADUZIONE

Per chi insegna questo segreto supremo ai Miei devoti, il servizio di devozione è assicurato e alla fine, senza dubbio, tornerà a Me.

SPIEGAZIONE

Si consiglia generalmente di studiare la Bhagavad-gita solo in compagnia dei devoti, perché nessuna persona che non è devota potrà mai capirla, né potrà capire Krishna. Coloro che non accettano Krishna così com'è e non accettano la Bhagavad-gita così com'è non devono tentare di commentare questo Testo sacro secondo la loro fantasia, perché commetterebbero delle offese nei suoi riguardi. La Bhagavad-gita dev'essere spiegata soltanto a chi è pronto ad accettare che Krishna è Dio, la Persona Suprema. Quest'opera costituisce oggetto di studio solo per i devoti, e non per gli uomini che si dedicano alla speculazione filosofica. D'altra parte, chiunque si sforzi sinceramente di presentare la Bhagavad-gita così com'è avanzerà nella sua vita devozionale e raggiungerà la devozione pura, che gli garantirà il ritorno a Dio, nella sua dimora originale.



VERSO 69

na ca tasman manusyesu
kascim me priya-krittamah
bhavita na ca me tasmad
anyah priyataro bhuvi

na: mai; ca: e; tasmad: di lui; manusyesu: tra gli uomini; kascit: nessuno; me: a Me; priya-krit-tamah: più caro; bhavita: diventerà; na: né; ca: e; me: a Me; tasmad: di lui; anyah: un altro; priya-tarah: più caro; bhuvi: in questo mondo.

TRADUZIONE

Nessuno dei Miei servitori, in questo mondo, Mi è più caro di lui, e mai nessuno Mi sarà più caro.



VERSO 70

adhyesyate ca ya imam
dharmyam samvadam avayoh
jnana-yajnena tenaham
istah syam iti me matih

adhyesyate: studierà; ca: anche; yah: colui che; imam: questa; dharmyam: sacra; samvadam: conversazione; avayoh: nostra; jnana: di conoscenza; yajnena: col sacrificio; tena: da lui; aham: Io; istah: adorato; syam: sarò; iti: così; me: Mia; matih: opinione.

TRADUZIONE

Io dichiaro che colui che studia questo nostro colloquio sacro Mi adora con la sua intelligenza.



VERSO 71

sraddhavan anasuyas ca
srinnuyad api yo narah
so 'pi muktah subhal lokan
prapnuyat punya-karmanam

sraddha-van: pieno di fede; anasuyah: non invidioso; ca: e; srinuyat: che ascolta; api: certamente; yah: che; narah: un uomo; sah: egli; api: anche; muktah: essendo liberato; subhan: i propizi; lokan: pianeti; prapnuyat: raggiunge; punya-karmanam: degli uomini pii.

TRADUZIONE

E chi l'ascolta con fede e senza invidia si libera dalle reazioni dei suoi peccati e raggiunge i pianeti dove vivono i virtuosi.

SPIEGAZIONE

Nel verso sessantasette di questo capitolo, il Signore proibisce esplicitamente che la Bhagavad-gita sia spiegata a coloro che sono invidiosi di Lui. La Bhagavad-gita, dunque è destinata unicamente ai devoti; ma accade talvolta che i devoti tengano conferenze pubbliche davanti a un uditorio che non è certamente composto solo di devoti. Come si giustifica questo? Il nostro verso indica che tra gli uomini sono numerosi coloro che pur non essendo devoti di Krishna non provano alcuna invidia nei Suoi confronti, anzi hanno fede in Lui come Dio, la Persona Suprema. Se queste persone ascoltano le glorie del Signore da un devoto autentico saranno subito liberate dalle reazioni dei loro peccati e raggiungeranno i pianeti dove vivono gli uomini virtuosi. Così, semplicemente ascoltando la Bhagavad-gita, anche colui che non cerca di diventare un puro devoto ottiene almeno i frutti che derivano dalle azioni virtuose. Il puro devoto offre a tutti l'occasione di liberarsi dalle conseguenze delle colpe commesse e diventare devoti del Signore.

Gli uomini liberati da tutte le conseguenze dei loro atti colpevoli sono generalmente virtuosi. Essi adottano molto facilmente la coscienza di Krishna. Le parole punya-karmanam, usate qui, sono significative. Indicano il compimento di grandi sacrifici come l'asvamedha-yajna, menzionati nelle scritture vediche. Coloro che danno prova di virtù nel compimento del servizio di devozione, ma non sono completamente puri, possono raggiungere la stella polare, Dhruvaloka, dove regna Dhruva Maharaja, grande devoto del Signore.



VERSO 72

kaccid etac chrutam partha
tvayaikagrena cetasa
kaccid ajnana-sammohah
pranastas te dhananjaya

kaccit: se; etat: ciò; srutam: è stato ascoltato; partha: o figlio di Pritha; tvaya: da te; eka-agrena: con piena attenzione; cetasa: dalla mente; kaccit: se; ajnana: di ignoranza; sammohah: l'illusione; pranastah: dissipa; te: di te; dhananjaya: o conquistatore di ricchezze (Arjuna).

TRADUZIONE

O Arjuna, conquistatore delle ricchezze, hai ascoltato con mente perfettamente attenta? Le tue illusioni e la tua ignoranza si sono ora dissipate?

SPIEGAZIONE

Il Signore agisce come maestro spirituale di Arjuna. Egli ha dunque il dovere di chiedere al Suo discepolo se ha compreso bene tutto il messaggio della Bhagavad-gita. Altrimenti il Signore è pronto a spiegargli di nuovo qualsiasi punto o anche l'intera Bhagavad-gita, se necessario. In realtà, chiunque ascolti la Bhagavad-gita da un maestro spirituale autentico, da Krishna in persona o dal Suo rappresentante, vede svanire tutta la sua ignoranza. La Bhagavad-gita non è

un libro qualsiasi, l'opera di un poeta o di un novelliere: è Dio, la Persona Suprema, che la espone. Chiunque abbia la fortuna di riceverne l'insegnamento direttamente da Krishna o dal Suo rappresentante autentico è sicuro di essere liberato e di sfuggire alle tenebre dell'ignoranza.



VERSO 73

arjuna uvaca
nasto mohah smritir labdha
tvat-prasadan mayacyuta
sthito 'smi gata-sadehah
karisye vacanam tava

arjunah uvaca: Arjuna disse; nastah: dissolta; mohah: illusione; smritih: memoria; labdha: riacquistata; tvat-prasadat: per la Tua misericordia; maya: da me; acyuta: o Krishna infallibile; sthitah: situato; asmi: sono; gata: rimossi; sandehah: tutti i dubbi; karisye: eseguirò; vacanam: ordine; tava: Tuo.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

Mio caro Krishna, o infallibile, la mia illusione è ora svanita. Per la Tua grazia ho ritrovato la memoria, e ora sono determinato e libero dal dubbio, pronto ad agire secondo le Tue istruzioni.

SPIEGAZIONE

La funzione originale, naturale ed eterna dell'essere vivente (rappresentato qui da Arjuna) è quella di agire secondo gli insegnamenti del Signore Supremo. È la natura dell'entità vivente quella di essere autodisciplinato. Sri Caitanya Mahaprabhu insegnò che la vera posizione dell'essere vivente è quella di servitore eterno di Dio. Se dimentica questa verità l'essere sarà condizionato dalla natura materiale, ma se serve Dio sarà liberato, pur restando sempre il servitore. Per natura, l'essere vivente è destinato a servire maya, l'illusione, o può servire il Signore. Se serve il Signore si trova nella sua condizione naturale, ma se sceglie di servire esterna, l'energia illusoria, diventerà senza dubbio un essere incatenato. Quando è nella morsa dell'illusione, l'essere continua a servire un padrone, ma lo fa all'interno del mondo materiale. Incatenato com'è dalla cupidigia e dai desideri, continua a credersi il padrone del mondo. Questa è la sua illusione. Quando l'essere è liberato, la sua illusione si dissipa ed egli si abbandona spontaneamente al Supremo, per agire secondo i Suoi desideri. L'ultima illusione, l'ultima trappola che maya tende all'essere vivente, consiste nel fargli credere di essere Dio. Allora, l'individuo è veramente convinto di non essere più un'anima condizionata, bensì Dio in persona. Tanta è la sua stupidità che non si chiede neppure come può essere soggetto al dubbio se è Dio. Ma questo pensiero non sfiora neppure la sua mente. Ecco dunque l'ultimo tranello dell'illusione. In realtà, liberarsi dall'energia illusoria significa comprendere Krishna, Dio, la Persona Suprema, e accettare di agire secondo i Suoi insegnamenti.

In questo verso, la parola moha è molto importante. Moha indica ciò che si oppone alla conoscenza. La vera conoscenza è quella che permette di comprendere che ogni essere vivente è il servitore eterno del Signore. L'illusione, invece, è ciò che fa credere di non essere il servitore di nessuno, bensì il padrone del mondo, col desiderio di dominare la natura materiale. Si potrà

allontanare questa illusione con la misericordia del Signore o del Suo puro devoto. Svanita l'illusione si accetterà di agire nella coscienza di Krishna.

Agire nella coscienza di Krishna significa agire secondo le istruzioni di Krishna. Sotto l'illusione dell'energia esterna, o energia materiale, l'anima condizionata ignora che il Signore Supremo è il maestro della conoscenza infinita e il proprietario di tutto. Il Signore può concedere qualsiasi cosa ai Suoi devoti; Egli è certamente l'amico di tutti gli esseri, ma predilige in modo particolare i Suoi devoti. Egli controlla la natura materiale e tutti gli esseri viventi, ed è sempre Lui che controlla il tempo inesauribile, Lui che possiede tutte le perfezioni e l'onnipotenza. Dio, la Persona Suprema, può dare perfino Se stesso al Suo devoto. Chi non Lo conosce vive sotto il dominio dell'illusione, e rifiutando di essere Suo devoto, diventa il servitore di maya.

Dopo aver ascoltato il Signore che spiega la Bhagavad-gita, Arjuna si è liberato da ogni illusione e ha capito che Krishna non è solo il suo amico, ma è Dio, la Persona Suprema; ha capito Krishna così com'è. Il risultato dello studio della Bhagavad-gita è capire Krishna così com'è. Quando un uomo vive nella piena conoscenza, si abbandona a Krishna con naturalezza. Quando Arjuna capì il piano di Krishna di ridurre l'eccessivo aumento della popolazione, accettò d'impegnarsi nel combattimento secondo il desiderio di Krishna. Riprese le sue armi — l'arco e le frecce — per combattere agli ordini di Dio, la Persona Suprema.



VERSO 74

sanjaya uvaca
ity aham vasudevasya
parthasya ca mahatmanah
samvadam imam asrausam
adbhutam roma-harsanam

sanjayah uvaca: Sanjaya disse; iti: così; aham: io; vasudevasya: di Krishna; parthasya: e Arjuna; ca: anche; maha-atmanah: della grande anima; samvadam: discussione; imam: questa; asrausam: ho ascoltato; adbhutam: meravigliosa; roma-harsanam: che fa rizzare i peli sul corpo.

TRADUZIONE

Sañjaya disse:

Questo è il dialogo che ho udito tra due grandi anime, Krishna e Arjuna: dialogo così meraviglioso da farmi rizzare i peli sul corpo.

SPIEGAZIONE

All'inizio della Bhagavad-gita Dhritarastra domanda a Sanjaya, il suo segretario, di descrivergli ciò che sta accadendo sul campo di battaglia di Kuruksetra. Tutta la Bhagavad-gita fu rivelata a Sanjaya, nel cuore, per la grazia del suo maestro spirituale, Vyasa. Sanjaya poté dunque raccontare lo svolgersi degli avvenimenti sul campo di battaglia. Il dialogo della Bhagavad-gita è meraviglioso perché mai nessun altro dialogo della stessa importanza, tra due grandi anime, si era svolto prima, e mai più si ripeterà. Inoltre è meraviglioso perché Dio, la Persona Suprema, parla di Se stesso e delle Sue energie a un essere individuale, Arjuna, che è un Suo grande devoto. Se noi seguiamo le orme di Arjuna per quanto riguarda la conoscenza di Krishna, la nostra vita sarà felice e piena di successo. Realizzando questa verità, Sanjaya ha

potuto riportare a Dhritarastra il dialogo come gli era stato rivelato. Ed egli giungerà a questa conclusione: ovunque si trovino Krishna e Arjuna, là c'è la vittoria.



VERSO 75

vyasa-prasadac chrutavan
etad guhyam aham param
yogam yogesvarat krisnat
saksat kathayatah svayam

vyasa-prasadat: per la misericordia di Vyasadeva; srutavan: ho ascoltato; etad: questa; guhyam: confidenziale; aham: io; param: il supremo; yogam: misticismo; yoga-isvarat: dal maestro di ogni misticismo; krisnat: da Krishna; saksat: direttamente; kathayatah: che parlava; svayam: personalmente.

TRADUZIONE

Per grazia di Vyasa ho udito questo colloquio, il più confidenziale, direttamente dal maestro di tutto il misticismo, Krishna, che parlava persona,

Vyasa è il maestro spirituale di Sanjaya, e questi riconosce che solo per la grazia del suo maestro ha potuto comprendere Dio, la Persona Suprema. Le sue parole indicano che non si deve tentare di capire Krishna direttamente, ma attraverso il maestro spirituale. Il maestro spirituale agisce come un intermediario trasparente, attraverso la cui indispensabile mediazione l'esperienza spirituale resta pur sempre diretta. Questo è il mistero della successione dei maestri spirituali. Se il maestro spirituale è autentico, si potrà ascoltare la Bhagavad-gita direttamente, come la udì Arjuna.

Esistono, nel mondo, numerosi yogi e mistici, Ma Krishna è il maestro di tutti gli yoga. L'insegnamento di Krishna è esplicito nella Bhagavad-gita: abbandonarsi a Lui. Chi si abbandona a Lui è il più elevato degli yogi, come conferma l'ultimo verso del sesto capitolo (yoginam api sarvesam).

Narada è il diretto discepolo di Krishna ed è il maestro spirituale di Vyasa. Poiché appartiene alla successione di maestri spirituali che risale a Krishna, Vyasa è un maestro tanto autentico quanto Arjuna, e Sanjaya è il suo discepolo diretto. Per la grazia di Vyasa, i sensi di Sanjaya furono purificati e gli permisero di vedere e di ascoltare Krishna direttamente. Chi ascolta direttamente Krishna può cogliere la conoscenza segreta rivelata nella Bhagavad-gita. Invece, chi non si rivolge alla successione dei maestri spirituali non può udire Krishna, perciò la sua conoscenza rimarrà sempre imperfetta, almeno per ciò che riguarda la Bhagavad-gita.

La Bhagavad-gita spiega tutte le vie dello yoga, il karma-yoga, il jnana-yoga e il bhakti-yoga. E Krishna è il maestro di tutti questi yoga. Arjuna non fu il solo ad avere la grande fortuna di ascoltare e comprendere Krishna direttamente, anche Sanjaya poté ascoltarlo direttamente, per la grazia di Vyasa. Infatti, non esiste alcuna differenza tra ascoltare le parole di Krishna in persona e ascoltarle attraverso un maestro spirituale autentico come Vyasa. Il maestro spirituale rappresenta Vyasadeva, e secondo il sistema vedico, i discepoli celebrano l'anniversario della nascita del maestro spirituale con una cerimonia detta vyasa-puja.



VERSO 76

rajan samsmritya samsmritya
samvadam imam adbhutam
kesavarjunayoh punyam
hrisyami ca muhur muhuh

rajan: o re; samsmritya: ricordando; samsmritya: ricordando; samvadam: messaggio; imam: questo; adbhutam: meraviglioso; kesava: di Sri Krishna; arjunayoh: e Arjuna; punyam: virtuoso; hrisyami: provo piacere; ca: anche; muhuh muhuh: ripetutamente.

TRADUZIONE

O re, ricordando ancora questo meraviglioso e santo dialogo tra Krishna e Arjuna, provo una gioia immensa e tremo a ogni istante.

SPIEGAZIONE

La conoscenza rivelata nella Bhagavad-gita è così trascendentale che chiunque acquisti familiarità con i discorsi scambiati tra Krishna e Arjuna diventa virtuoso e non potrà più dimenticare il loro dialogo. Questa è la caratteristica di chi si è stabilito nella vita spirituale. In altre parole, chi ascolta la Bhagavad-gita dalla fonte giusta, direttamente dal Signore, raggiunge la piena coscienza di Krishna. La coscienza di Krishna porta come frutto un'illuminazione sempre più grande e fa in modo che si goda della vita fremendo di gioia, non per qualche istante soltanto, ma continuamente.



VERSO 77

tac ca samsmritya samsmritya
rupam aty-adbhutam hareh
vismayo me mahan rajan
hrisyami ca punah punah

tat: quella; ca: anche; samsmritya: ricordando; samsmritya: ricordando; rupam: forma; ati: grandemente; adbhutam: meravigliosa; hareh: di Sri Krishna; vismayah: stupore; me: mio; mahan: grande; rajan: o re; hrisyami: provo; ca: anche; punah punah: ripetutamente.

TRADUZIONE

O re, quando ricordo la stupenda forma di Krishna, ancora più grande è la mia meraviglia, e sempre più intensa è la mia gioia.

SPIEGAZIONE

Sembra che anche Sanjaya, per la grazia di Vyasa, abbia potuto vedere la forma universale del Signore rivelata ad Arjuna. È detto che Sri Krishna non avesse mai manifestato prima di allora

una simile forma. Fu svelata solo ad Arjuna, ma anche alcuni grandi devoti poterono vederla in quell'istante, e tra loro Vyasa. Infatti, egli è uno dei grandi devoti del Signore, ed è considerato un potente avatara. Vyasa poté dunque rivelare questa visione al suo discepolo Sanjaya, il quale, ricordando ancora la meravigliosa forma svelata da Krishna ad Arjuna, prova una gioia immensa che cresce continuamente.



VERSO 78

yatra yogesvarah krisno
yatra partho dhanur-dharah
tatra srir vijayo bhutir
dhruva nitir matir mama

yatra: dove; yoga-isvarah: il maestro del misticismo; krisnah: Sri Krishna; yatra: dove; parthah: il figlio di Pritha; dhanuh-dharah: il portatore dell'arco e delle frecce; tatra: là; srir: opulenza; vijayah: vittoria; bhutih: potere eccezionale; dhruva: certamente; nitih: moralità; matih mama: mia opinione.

TRADUZIONE

Ovunque si trovi Krishna, il maestro di tutti i mistici, e ovunque si trovi Arjuna, l'arciere supremo, là regnano sicuramente opulenza, vittoria, straordinaria potenza e moralità. Questa è la mia opinione.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita comincia con una domanda di Dhritarastra. Questi sperava che i suoi figli, assistiti da grandi guerrieri come Bhishma, Drona e Karna, riportassero la vittoria. Sperava che il suo esercito vincessesse la battaglia. Tuttavia, dopo avergli descritto la scena del campo di battaglia, Sanjaya dichiara al re: “Tu speri nella vittoria, ma la mia opinione è che là dove si trovano Krishna e Arjuna si trova anche ogni successo.” Gli conferma così, in modo diretto, che non deve aspettarsi la vittoria del suo esercito. La vittoria andrà senza dubbio all'esercito di Arjuna, perché Krishna è dalla sua parte. Accettando di condurre il carro di Arjuna, Krishna manifesta un'altra delle Sue perfezioni, la rinuncia, che mostrò in varie occasioni, perché Egli è il maestro della rinuncia.

Sono Duryodhana e Yudhisthira a scontrarsi nella battaglia di Kuruksetra, e Arjuna dà la sua assistenza militare a suo fratello maggiore, Yudhisthira. Poiché Krishna e Arjuna si trovano dalla parte di Yudhisthira, la vittoria di quest'ultimo è assicurata. La battaglia ha lo scopo di stabilire chi sarà l'imperatore del mondo, e Sanjaya predice che il potere passerà nelle mani di Yudhisthira. Predice inoltre che Yudhisthira, dopo aver riportato la vittoria, vedrà crescere sempre più la sua prosperità, perché egli non è solo giusto e pio, ma è anche un uomo della più alta moralità. In tutta la vita non ha proferito una sola menzogna.

Molti uomini di scarsa intelligenza scambiano la Bhagavad-gita per un comune dialogo tra due amici su un campo di battaglia. Se così fosse, la Bhagavad-gita non meriterebbe il nome di Scrittura sacra. Alcuni potrebbero sostenere che Krishna fu immorale incitando Arjuna a combattere, ma qui la verità sulla situazione è chiaramente spiegata: la Bhagavad-gita insegna la più alta moralità. Questo insegnamento di moralità suprema è riassunto nel verso trentaquattro del nono capitolo: tutti devono diventare devoti di Krishna (man-mana bhava mad-bhaktah). E l'essenza di ogni religione è la sottomissione a Krishna (sarva dharman parityajya mam ekam

saranam vraja). La Bhagavad-gita costituisce dunque la suprema via della religione e della moralità. Tutte le altre vie purificheranno forse colui che le intraprende e lo condurranno alla via suprema della Bhagavad-gita, ma è in essa, nel suo insegnamento finale, che risiede l'apice della moralità e della religione: abbandonarsi a Krishna. Questa è l'essenza del diciottesimo capitolo.

Dallo studio della Bhagavad-gita possiamo capire che se la meditazione e la speculazione filosofica possono condurci a realizzare la nostra natura spirituale, l'abbandono totale a Krishna costituisce in sé la più alta perfezione. Questa è l'essenza degli insegnamenti della Bhagavad-gita. L'osservanza dei principi regolatori del varnasrama-dharma e delle diverse religioni può essere considerata una via segreta, per quanto possano esserlo i riti religiosi; ma questa via non può portare oltre la meditazione e lo sviluppo della conoscenza. L'abbandono a Krishna, attraverso il servizio di devozione in piena coscienza di Krishna, costituisce l'insegnamento più segreto, più "confidenziale", della Bhagavad-gita ed è l'essenza del diciottesimo capitolo.

La Bhagavad-gita insegna inoltre che la verità ultima è la Persona Suprema, Sri Krishna. La Verità Assoluta è realizzata a tre livelli: il Brahman impersonale, il Paramatma localizzato, situato nel cuore di tutti gli esseri, e Bhagavan, la Persona Suprema, Sri Krishna. Conoscenza perfetta della Verità Assoluta significa dunque conoscenza perfetta di Krishna. Tutti i rami della conoscenza sono inclusi nella conoscenza di Krishna. Krishna trascende la materia, perché resta sempre nell'atmosfera spirituale della sua eterna potenza interna. Gli esseri viventi sono manifestazioni della Sua energia e si dividono in due categorie: gli uni sono eternamente condizionati, gli altri eternamente liberati. Sono innumerevoli, e tutti sono parte integrante di Krishna, del quale sono solo frammenti. Quanto all'energia materiale, essa si manifesta in ventiquattro elementi, che rappresentano le sue divisioni. La creazione materiale avviene sotto l'azione del tempo eterno, e l'universo materiale è creato e poi dissolto dalla potenza esterna del Signore. Le sue creazioni e dissoluzioni, o manifestazioni e non manifestazioni, si ripetono in un ciclo senza fine.

La Bhagavad-gita tratta essenzialmente cinque argomenti: il Signore Supremo, la natura materiale, gli esseri viventi, il tempo eterno e l'azione di ogni tipo. Questi quattro ultimi elementi dipendono dal primo, da Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna. I differenti concetti della Verità Assoluta, cioè il Brahman impersonale, il Paramatma presente nel cuore di ognuno, e ogni altro concetto spirituale che si possa avere, sono inclusi nella Persona Suprema. Sebbene la Persona Suprema e Assoluta, l'essere vivente, la natura materiale e il tempo sembrino apparentemente distinti, niente è separato dall'Assoluto. Ma allo stesso tempo l'Assoluto si differenzia da ogni cosa. Questa è la filosofia di Sri Caitanya Mahaprabhu, filosofia nella quale Dio è contemporaneamente e inconcepibilmente differente e non differente da tutto ciò che esiste. Questa filosofia ci offre la perfetta conoscenza della Verità Assoluta.

Nella sua posizione originale, l'essere vivente è completamente spirituale, frammento infinitesimale dell'Essere spirituale supremo. Sri Krishna può dunque essere paragonato al sole, e gli esseri viventi alla luce del sole. L'essere vivente è considerato tuttavia come energia marginale perché può restare legato all'energia spirituale o entrare in contatto con l'energia materiale. In altre parole si situa tra l'energia spirituale e quella materiale, ma poiché appartiene all'energia superiore, è dotato di un frammento d'indipendenza. Fare buon uso di questa indipendenza significa per lui porsi sotto la direzione di Krishna e raggiungere così la sua posizione naturale, nell'energia di felicità del Signore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo della Srimad Bhagavad-gita così com'è che costituisce la conclusione dell'opera ed è intitolato: "La perfetta rinuncia".

Biografia di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale
per la Coscienza di Krishna

A.C. Bhaktivedanta Svami Srila Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896. Riceve dai suoi genitori il nome bengali Abhay Charan De: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di vaisnava, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada respira fin dai suoi primi istanti di vita un'atmosfera spirituale. Abhay Charan De partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi. Ma l'anno 1922, in cui termina gli studi all'Università di Calcutta, segna una svolta nelle sue attività con l'incontro di colui che dovrà diventare il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, fondatore della Gaudiya Matha, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalità del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della Bhagavad-gita.

Nel 1933 Abhay Charan De è formalmente iniziato da Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il suo desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della Bhagavad-gita ai paesi occidentali. Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya Vaisnava lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 accetta il sannyasa, l'ordine di rinuncia; il suo antico nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada. Si reca poi a Vrindavana, villaggio che vide manifestarsi, 5000 anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. Là, nella sua piccola stanza del Tempio di Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo Canto dello Srimad Bhagavatam e altri Testi sacri. Pile di quaderni, di taccuini e persino di fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e di commenti. Oltre a questo grande lavoro, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada continua la pubblicazione di una rivista in inglese, Back to Godhead, che ha fondato nel 1944. Redattore, finanziatore, tipografo, s'incarica anche di distribuirlo. Una volta alla settimana prende la strada di Nuova Delhi con le braccia cariche di Back to Godhead. Entra nei saloni da tè, si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a sera tardi con la gente, discorrendo sulla scienza della Bhagavad-gita e distribuendo i suoi Back to Godhead.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta verso gli Stati Uniti. I suoi manoscritti e i suoi libri più 40 rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalità; cominciano a cantare con lui i mantra vedici e assistono alle sue conferenze sulla Bhagavad-gita in un negozietto abbandonato della Seconda Avenue. Sempre ansioso di continuare le sue traduzioni dei testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due di mattina. Il termine "traduzione" è la parola adatta perché, mentre numerosi altri hanno adattato più che tradotto i testi sanscriti secondo le proprie interpretazioni, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si preoccupa sempre di riportare, in tutte le sue opere, dapprima il verso sanscrito originale, poi la sua traslitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria; soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture. Si

può così facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione vaisnava, che perpetua questo modo di esporre per mantenere la trasmissione scientifica delle Scritture, senza aggiunte personali.

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è considerato oggi il maestro di filosofia vedica più importante, e anche il più letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come la Bhagavad-gita, lo Srimad Bhagavatam, la Sri Isopanisad, L'insegnamento di Sri Chaitanya Mahaprabhu, Il nettare della devozione, Il libro di Krishna, la Chaitanya Caritamrita. Tra queste opere, lo Srimad Bhagavatam merita un'attenzione particolare perché costituisce il commento del Vedanta Sutra, entrambi compilati da Srila Vyasadeva, l'autore che mise per iscritto i Veda. Lo Srimad Bhagavatam, o Bhagavata Purana, è un capolavoro di 18.000 versi, che rivela l'aspetto personale della Verità Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire una società cosciente di Krishna nell'ambito della vita familiare, del governo, delle scienze, delle arti, ecc. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada ha lavorato assiduamente alla pubblicazione di quest'opera fino agli ultimi istanti della sua vita nell'ardente desiderio di far conoscere al mondo occidentale "il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica".

Instancabilmente, egli ha anche viaggiato da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico, e con costanza ha istruito i suoi discepoli affinché la saggezza vedica, nella sua purezza originale, possa, attraverso loro, essere offerta a tutti. Dal 1967 al 1977, negli ultimi dieci anni del suo soggiorno terreno, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada fondò più di novanta centri per la coscienza di Krishna nelle maggiori città del mondo, dove i suoi numerosi discepoli conducono una vita semplice e sana, le cui strutture sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei testi sacri. Ogni giorno svolgono svariate attività, tengono programmi, conferenze, ecc., tutti basati sulla coscienza di Krishna. Secondo la norma vedica, un maestro spirituale è colui che ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e i cui insegnamenti non deviano mai, neanche nel minimo particolare, da quelli delle Scritture e dei maestri spirituali precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è il trentaduesimo anello della Brahma-Gaudiya-sampradaya, successione di maestri spirituali che risale a Sri Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" qualche religione o qualche nuovo metodo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)
presso ISKCON Mayapur
741313 Distretto di Nadia
Bengala Occidentale - India

Telefoni:

0091 915 864 9962 (India)
006 014 6220751 (Malesia)
0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: rkcfi@radiokrishna.com
E-MAIL ALTERNATIVO: walbertl08@yahoo.it
SITO WEB: www.radiokrishna.com

MSN (EX) LIVE MESSENGER: rkcity@hotmail.com
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: www.facebook.com/pages/Radio-Krishna-Centrale/237369940273
YOUTUBE: www.youtube.com/user/radiokrishna
SCRIBD: www.scribd.com/radiokrishna
FLICKR: www.flickr.com/photos/radiokrishna/sets/

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni
Tel. 0744 1926033
Fax 0744 1926032
INDIRIZZO E-MAIL: segreteria@associazionevedica.it
E-MAIL ALTERNATIVO: Iilavilasini08@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com/terni

TELE RADIO KRISHNA NETWORK
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: www.radiokrishna.com/stations
ARCHIVIO DOWNLOAD: www.radiokrishna.com/download
RKC FORUM: www.radiokrishna.com/forum
LIBRI ON-LINE: www.radiokrishna.com/books
YOGA: www.radiokrishna.com/bhaktiyoga